Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	9	18	36
Francia	12	24	46
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto	11	22	44
Belgio e Romania	14	28	56
Turchia e Stati Uniti	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria)	15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia	20	40	80
Chili, Perù e Bolivia	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 88

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 8
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Giovedì 1° Aprile 1875 — Fuori di Roma cent. 10

UN MONUMENTO

Il 3 aprile sarà inaugurato a Trieste un monumento all'imperatore Massimiliano.

Ora che l'Italia è quella che è, ora che i tempi del vice-reame dell'arciduca sono entrati nel dominio della storia, ora che Francesco Giuseppe viene a rendere la visita al suo reale cugino d'Italia, è lecito anche a noi mandare a quel monumento il nostro saluto.

*

Massimiliano ha nella storia del secolo la sua pagina lugubre e pietosa; non c'è dramma immaginato da poeta, più terribile del dramma di Queretaro.

La storia lo narrerà, lo giudicherà; nè cercherà le cause, ne spiegherà gli effetti. Questo non è ufficio da me, e non lo assumo.

Mi piace piuttosto guardare l'arciduca che l'imperatore: piuttosto che mirarlo sul trono, accompagnarlo ne' suoi viaggi, ne' suoi studi, rileggere le pagine scritte da lui e che dimostrano che artista sarebbe stato, se fosse nato figliuolo d'un semplice cittadino, anzichè appartenere all'antica schiatta degli Absburgo-Lorena.

Jacquemont viaggiando per l'Asia, Dupaty girellando per l'Italia scrissero giorno per giorno le loro impressioni: e quelle pagine, nelle quali fidavano forse così poco, valsero a salvare dall'oblio il loro nome.

Massimiliano fece lo stesso: i brevi suoi scritti gli dànno fra gli artisti posto più fortunato di quello ch'egli ebbe fra i re.

Le sue pagine sulla Sicilia, sulla Spagna, sull'Africa sono piene di spontaneità, di brio; Massimiliano aveva la facoltà rara di descrivere con evidenza tutto quello che lo colpiva.

Qua e là fa capolino il paradosso; ma sostenuto con energia e con spirito. Prima di Teofilo Gautier anche Massimiliano prese a difendere le corse dei tori. Traduco il brano, sforzandomi di renderne il colore e il calore. Se non ci riesco, pazienza.

« Le corse dei tori! giuochi barbari, indegni del tempo nostro — dite voi. — Fate presto a giudicare così, voi, il cui ingegno si esercita soltanto nel sedurre la moglie di un vostro amico, e la bravura nel mirare diritto a una lepre o a una pernice.

« O gente elegiaca, smettete d'intervenirvi. Se qui cadono i tori, da voi si avviliscono esseri umani. Qui i nervi si ritemprano nello spettacolo dei muscoli tesi, da voi si rilasciano nel vuoto delle conversazioni scipite, e delle insulse galanterie. Sì, datemi del barbaro quanto volete, io mi compiaccio di questi spettacoli d'altro tempo, piaceri d'un'età ricinta di ferro nella quale cavalleresche costumanze generavano sentimenti cavallereschi, nella quale la donna, vera compagna dell'uomo, non si sveniva per la vista di una goccia di sangue. »

Ho citato di preferenza questo brano perchè non ho spazio per dilungarmi; gli altri avrebbero rivelato soltanto lo scrittore leggiadro, arguto, il descrittore colorista: questo dà l'idea dell'uomo e del principe.

Nelle pagine di lui l'austriaco e l'arciduca si tradiscono, per così dire, alla venerazione eccessiva che Massimiliano ha per le cose del passato, al piacere mai celato col quale egli ritorna colla memoria ai propri avi.

I suoi giudizi sull'architettura, sulla scienza dei giardini mostrano gusti monarchici, e quantunque molto colto, e per conseguenza capacissimo di idee generali, egli non guarda che con occhio distratto le scoperte della scienza e le migliorie dell'industria.

L'arte lo ferma: dinanzi al resto passa sbadatamente.

Artista, e artista tedesco, Massimiliano sentiva profondamente la poesia dei paesi cattolici e si compiaceva nel descrivere gli splendori di quel culto; confondeva volontieri il sentimento religioso coll'amore del pittoresco, e il bisogno di pregare col bisogno di fantasticare.

Aveva, disse un critico egregio di lui, una immaginazione di romantico e d'uomo del nord. È pittore pel sentimento del colore e della forma; ma, poeta per la sensibilità profonda e per la tristezza innata, ricade a ogni momento nella nota umoristica e sentimentale.

Si potrebbe dire di lui quello che Victor Hugo diceva di non so quale dei personaggi del *93*: *Rêveur plutôt que pensif: car le pensif a un but et le rêveur n'en a pas.* Una specie d'inquietudine lo accompagnava anche nel mezzo alla contentezza: « Come sarei stato felice — egli scrive — se tutta la mia felicità non fosse stata guastata dal pensiero che non poteva durare! »

*

Non durò difatti.

Non sono mai stato colto dalla melanconia come visitando un giorno il castello di Miramare.

Innanzi al castello, situato sopra una scogliera, si travolgono le onde dell'Adriatico: intorno intorno si stendono le aiuole, s'intrecciano i meandri del giardino, fiancheggiati di fiori; da ogni lato festa e sorriso, come se si aspettasse il padrone: e solo, nel mezzo a tutta quella gioia di fiori, di luce, di acqua, il castello, colle sue porte chiuse, colle sue finestre sprangate, muto come un sepolcro.

Che nobile cuore e che vivo ingegno! — io pensavo, ammirando il gusto artistico che aveva presieduto all'innalzamento di quella dimora a un tempo regale e modesta.

E mi pareva che dalle vette del castello, dagli scogli e da' viali, da' cespugli e da' flutti spiriti invisibili ridicessero melanconicamente il ritornello di una canzone che fu popolare preconizzatrice di verità:

« Massimiliano, non ti fidare,
Pensa allo scoglio di Miramare... »

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI

Luigi XI, *dramma in 4 atti: poesia di* D'ORMEVILLE, *musica del maestro* FUMAGALLI.

Ieri sera, al teatro della Pergola, prima rappresentazione dell'opera nuova *Luigi XI*, del maestro Fumagalli.

Teatro abbastanza affollato: esecuzione eccellente per parte dell'orchestra e del baritono Bregi (Luigi XI): quanto agli altri, se tutti non furono eccellenti, ebbero almeno tutti la buona intenzione di mostrarsi tali: e delle buone intenzioni Iddio ne tiene grandissimo conto.

E l'esito?...

Si può chiamarlo addirittura un esito soddisfacente e molto lusinghiero.

Dico così, perchè non ho confidenza coi grossi vocaboloni *di parata*, coi quali si solennizzano, al giorno d'oggi, le feste musicali.

Non so con quali altri termini avranno annunziato questo fortunato successo tutti quei telegrammi partiti ieri sera, a un'ora dopo la mezzanotte, e indirizzati ai *Ricordi*, alle *Lucche* e ai *Giudici e Strade*... d'Italia.

Voglio credere che i detti telegrammi saranno somiglianti al vero, o giù di lì.

Ma quando non lo fossero, poco male.

In materia di *successi teatrali*, la bugia per il solito piglia il posto della verità e pretende di far da padrona.

La verità vera non ha mai bazzicato i teatri. Questa sentenza è mia: ma potrebbe anch'essere dell'*Ecclesiaste* o del *Corano*: tanto è piena di senno.

Secondo interrogativo: e il valore della musica del *Luigi XI*?...

Rispondo: dopo una sola *udizione* (parola brutta e antipatica, ma oramai accettata anche dalle persone pulite) ho sempre sentito dire che è temerità giudicare e sentenziare sul merito d'un'opera nuova.

Motivo per cui il giudizio si rimanda a un'altra volta.

Per oggi mi limito a dire che il pubblico intelligente (*intelligente*, vocabolo di complimento, come l'*inclita* che quindici o vent'anni fa si regalava, sui cartelloni teatrali, alle *guarnigioni* militari dei governini smessi) ripeto, dunque, che il pubblico intelligente, ossia quella frazione di pubblico, che va al teatro, non per divertirsi, ma per giudicare, e, occorrendo, per indovinare una sciarada, in forma di commedia, di dramma o di melodramma, rimase ieri sera in parte molto soddisfatto: e in parte così e così.

Disse tutto quel bene che poteva dire: ma non si scordò di lagnarsi di un fracasso strumentale troppo continuato e persistente, e della soverchia, eccessiva lunghezza del libretto musicato.

Le solite quattro ore e mezzo di musica!... Carità, se ce n'è.

Non capisco come mai la questura non abbia ancora pensato a chiamare presso di sè i giovani maestri compositori, ammonendoli severamente, una volta per tutte, sulla misura lecita ed onesta degli spettacoli musicali.

Ammoniteli prima: eppoi, se si ostinano, se si mostrano ribelli, se ricascano daccapo a scrivere dei libretti di quattro o cinque atti, procedete ai termini di legge...

Caso diverso, domando io, a che serve mantenere le guardie di pubblica sicurezza?...

Quanto alle *chiamate al proscenio*, non le ho contate: e oramai non le conto più.

Di queste benedette chiamate se n'è fatto tanto abuso, che per me hanno perduto ogni valore e ogni significato.

Quand'oggi m'accade di leggere su pe' giornali che il pubblico tale del teatro tale ha chiamato venti o trenta volte il maestro o il poeta all'*onor della ribalta*, non mi sento commuovere nè punto, nè poco: quella frase mi fa lo stesso effetto, come se dicesse: Il pubblico, infreddato di testa, ha starnutito venticinque volte; e il maestro, compitissima persona, è

---

82 **APPENDICE**

FANFULLA

Storia del secolo XVI

di Napoleone Giotti

Vi era poi l'arte che, volere o non volere, ad ogni istante tornava a susurrarle all'orecchio le sue dolci parole, e la richiamava a sè promettendole nuovi plausi, nuovi amori, nuovi trionfi. Pure la Violante faceva forza a sè stessa: ma soffriva: ed ecco perchè spesso era abbattuta, musona e qualche volta anche sdegnosetta e irascibile.

Fanfulla poi, specialmente dacchè rimase privo di quel benedetto occhio, e che si accorse di non avere svegliata una molto propizia impressione nel cuore della sua diva, era divenuto, dal canto suo, stizzoso, spesso inurbano e scortese.

I cuori dei due amanti erano proprio legati assieme da un filo leggerissimo, che un bel giorno la noia poteva facilmente venire a spezzare.

Passata la luna di miele, cominciarono i rimbrotti, i silenzi irosi, le spallate, e tutti i pronostici di un amore che sta per tramontare.

Non si era però venuti ancora a una intera e decisa rottura.

Fanfulla aveva durato un pezzo a dire a sè stesso: *A guerra finita me la faccio mia moglie.*

Ma adesso un simile proposito pareva o svanito in fumo, o messo in disparte, come un programma elettorale che sia stato scartato.

E la Violante ogniqualvolta si metteva a guardare Fanfulla, con la scusa di quell'occhio di meno, non le destava più la stessa simpatia di un tempo.

Una bella notte essa fece il fermo proposito di ritornare all'arte sua, checchè ne dicesse Fanfulla.

Il giorno appresso, dopo un magro desinare, non so per qual cosa cominciarono ad altercare in un modo fino allora per essi insolito.

Fanfulla forse aveva alzato un poco il gomito, nè si trovò ad essere un troppo gentile cavaliero verso la sua dama.

E la Violante aveva ormai troppo fisso nella mente il suo pensiero.

Rimasero musoni tutti e due.

Fanfulla la mattina dopo, compiute che ebbe certe sue incombenze di soldato, ritornò alla casa dove dimorava, e restò sorpreso di non trovarci la Violante.

Nel girare per la stanza gli capitò sott'occhio una lettera sigillata: la prese in mano, l'aperse e vi lesse queste parole:

« Caro Fanfulla, per qualche giorno non cercare di
« me, e perdonami se senza di te sono andata a Ve-
« nezia.

« VIOLANTE. »

Fanfulla non ne provò un grandissimo dolore, ma un dispiacere al cuore lo ebbe di certo, e quello che più gli spiacque fu quel modo brusco col quale la Violante si era da lui così improvvisamente allontanata. Gli parve come uno sfregio al suo amor proprio, come un insulto, uno scherno, un tradimento, e sospettò che la Violante potesse essersene andata in compagnia di qualche nuovo amante. Questa idea irritò il sangue di Fanfulla, per cui, chiesta licenza per pochi giorni al suo capitano, fe' proposito di correre dietro alla fuggitiva, e di andarsene egli pure a Venezia.

E diceva fra sè e sè:

— Per la sfida di Barletta, se la ritrovo, e m'avveggo che m'ha abbandonato per un altro, affediddio che me ne voglio vendicare!

E le corse dietro.

Intanto la Violante, la quale aveva indossati quei certi abiti da uomo, datile da Fanfulla al tempo della sua fuga da Padova, e che essa aveva sempre tenuti in serbo, viaggiava allegramente verso Venezia, venendo dalla parte dei colli asolani, come un vispo scolare dell'Università.

La nuova sparsa che le feste del carnevale sarebbero state colà splendide e chiassose facevano fare mille sogni dorati alla bella commediante.

E poi la invitavano i richiami dell'arte sua e i nuovi trionfi che le erano riserbati.

Si sentiva attratta dunque verso Venezia come se quella città fosse il vero Eldorado, il tempio di tutte le gioie umane, l'isola fatata della voluttà e dell'amore.

A mezza strada s'imbattè in un frate, che cavalcava su di una giumenta per tornare al suo convento.

Presala per un giovine studente, la fece salire in groppa alla sua cavalcatura. Quando poi si rese accorto del sesso femminile di lei, cominciarono a ridere ambedue con la maggiore allegria del mondo.

Ma la Violante fu presta assai a fuggirgli dalle mani, come una colomba dagli artigli del falco, o una pecorella smarrita dalla bocca del lupo.

E quello sciagurato di frate rimase a denti asciutti.

Finalmente eccotela a Venezia.

Appena da lontano rivide le lagune, il campanile di San Marco, i palagi, le torri e le altre meraviglie di quella cara città, parve a lei di respirare più liberamente, e si sentì correre per le fibre come un tremito delizioso di piacere e di contentezza.

Vero è che ad un tratto le attraversarono la mente le orribili scene di cui vi era stata vittima.

Ma quelle larve orrende sparirono appena essa sentì le prime strofe di una canzonetta cantata da un gondoliero veneziano.

Pensò di tenersi il più che poteva nascosta, per paura che alle volte il Consiglio dei Dieci, venuta a scoprirla, si volesse dimenticare di quanto in favore di lei aveva convenuto con papa Giulio II.

Invece di andare all'osteria di paron Nane, si fermò in un altro albergo in Rialto.

Il carnevale, che già cominciava a scuotere i suoi sonagli, a guisa di un matto di corte, e allegramente si faceva a correre in su e in giù per Venezia, invitando i cittadini alla baldoria, valse alla Violante per tenersi celata a tutto suo bell'agio, giacchè quando usciva andava fuori mascherata, e così da nessuno poteva essere riconosciuta.

Ma dopo due giorni cominciò ad annoiarsi di quel trovarsi sola in mezzo a tutta quella baraonda di gente.

Povera Violante! Infatti non aveva con chi barattare due parole, con chi ridere e sghignazzare, con chi insomma dividere le gioie del carnevale.

Ma in Venezia, massime in quei giorni, non era difficile di trovare compagnia, specialmente trattandosi di una donnetta di quelle forme e di quella vivacità della Violante.

Il fatto sta che la terza sera mentre sola sola si andava aggirando tra la folla, si vide accostata da un giovine patrizio, che per soddisfare il suo capriccio, andava in cerca di qualche amorosa ventura.

La Violante era mascherata così leggiadramente all'orientale, che sebbene non le si potesse scorgere il volto, pure faceva mostra di un personale così svelto, così attraente che non v'era dubbio come sotto quella maschera si dovesse nascondere un fior di bellezza.

Alle prime parole che quel patrizio le susurrò all'orecchio, la Violante si volse vivamente verso di lui.

(Continua)

venuto fuori venticinque volte, per dire al pubblico: *Prosit, signoria!...*

Appendice.

Al teatro delle Logge c'è sempre lo Scalvini, con quella monella della *Giroflé-Girofla*, sorella minore della *Fille de madame Angot*.

La chiamo sorella, perchè il signor Lecocq dice a tutti che è figlia sua. Lui sarà il babbo, non ne dubito: ma la mamma dev'essere un'altra. La sorella maggiore ha più brio, più grazia, più originalità.

Io la penso così: chi la pensa diversamente da me è padrone di lasciar *Clairette* e di sposare *Giroflé-Girofla*: una brava e allegra ragazza, che, dopo aver preso due mariti, mi pare che non possa avere una gran ragione per non pigliarne anche un terzo. In certe cose, tutto sta nel cominciare.

C. C.

EDGARDO QUINET

Dio mio! non si riposa!

Ogni giorno ne muore uno di quelli illustri uomini che furono e saranno l'onore del secolo nostro.

Pare, come diceva il Guerrazzi, d'essere al venerdì santo: per ogni salmo si spegne una candela; ogni giorno che passa porta con sè un nobile intelletto, una vita operosa, un nome famoso!

Oggi manca all'appello del grande esercito liberale uno dei soldati più strenui: Edgardo Quinet.

Era nato nel 1803; celebre da molti anni in Europa, durante il regno di Luigi Filippo le sue lezioni raggiunsero l'apice della popolarità.

Quinet non aveva la facilità del Villemain e del Saint-Marc Girardin; ma la sua parola, anzichè sfiorare l'epiderme, andava in fondo del cuore.

Lo paragonarono spesso al Michelet; il Michelet è meno vago e più analitico del Quinet in ogni opera sua; ma lo stile di questo vince nel colore quello dell'altro, e i concepimenti suoi sono più vasti, e fondati su più solide basi.

×

Quinet ebbe molte freccie al suo arco: scrisse un poema di carattere assolutamente lirico, su Napoleone, così ricco di fantasia e d'immagini da fare, diceva il Planche, *venir la vertigine;* un poema drammatico di forme singolarissime, *Aasvero*, che il Gioberti lodava, e cui faceva l'onore di paragonarlo al *Sogno* di Giampaolo Richter.

E queste furono, comechè eccellenti, opere giovanili.

Nella maturità dell'ingegno e fra i dolori dell'esilio, cui l'aveva condannato l'impero napoleonico, il Quinet scrisse opere di storia che gli sopravviveranno; fra le altre, una storia delle *Rivoluzioni d'Italia*, in cui a ogni pagina rivelò l'affetto di cui proseguiva la patria nostra, quando più su lei s'aggravavano sciagure d'ogni maniera.

×

Nè basta: egli ha altri titoli alla riconoscenza degli Italiani.

Di studi danteschi il Quinet si occupò con amore diligente e indefesso.

Tullo Massarani, in uno di quei suoi studi critici veramente stupendi che furono or è poco raccolti in volume, così ne ragiona:

« Nelle quistioni di sentimento non valse al Fauriel l'acume critico e la sapienza, quanto ad altri l'intelletto d'amore.

« E però di quella gentile psicologia amorosa che è la *Vita nuova*, del Dante amatore e cavaliero che vi respira, furono interpreti più felici, non che il Quinet, i minori iniziati. Ma niuno più ingegnosamente del Quinet seppe far scaturire dalla vita istessa del poeta la genesi del poema. »

×

I particolari della sua vita, del rimanente poco venturosa, sono scritti dovunque, nè occorre ripeterli qui.

Combattente fervidissimo nella guerra della libertà, si oppose accanitamente nel suo paese e fuori a ogni reazione artistica, economica, politica o religiosa.

Nel fervore trasmodò qualche volta e carezzò più che non convenisse a un uomo della sua dottrina, sogni vani e pericolose utopie.

Ma fu in lui desiderio immenso del bene quello che talvolta lo fuorviò: talchè anche coloro che in tempi recenti dissentirono da lui, doverono però riconoscere che quando sbagliava, sbagliava in buona fede.

Gli uomini che amano la libertà, quelli che appartengono alle nazionalità tanto tempo conculcate e dal Quinet in ogni tempo difese, si mostrerebbero ingrati se non sentissero dolore della sua perdita.

Scrittore egregio, cittadino integro, ebbe virtù private come pochi hanno: e si studiò di nasconderle. Chi l'ha conosciuto sa ch'egli era oltre ogni dire, forse oltre le sue possibilità, benefico. Di lui potrebbe dirsi per questo rapporto ciò che Bossuet scrisse di Enrichetta di Inghilterra:

« *Il* croyait perdre ce qu'*il* ne donnait pas. »

DA FIRENZE

30 marzo 1875.

Uno di quei Fiorentini che, dopo il trasporto della capitale credono che il mondo sia finito, e si arrabbiano anche il giorno di Pasqua, mi diceva l'altro giorno:

— Che cosa volete scrivere da questa città di provincia... Noi non siamo più degni...

E intanto si mangiava l'unghia del pollice della mano sinistra con qualche pelo di baffo.

Se io fossi ancora abitante di Firenze, vorrei vedere qualche cosa color di rosa, un po' più del mio interlocutore, un po' meno dell'onorevole Peruzzi. Se si trova poca gente per strada, mi par che la colpa sia piuttosto del tramontano che taglia la faccia, che d'altro.

Intanto io in ventiquattro ore ho notato sul mio taccuino da viaggio tanti avvenimenti quanti a mala pena se ne registrano in altrettanto tempo in codesta *dominante*, mettendoci tutta la buona voglia del *Signor Tutti* e dei suoi venti *reporters*.

Figuratevi, che uscendo di casa, ho cominciato con l'incontrare per la strada l'onorevole Broglio che andava a Santa Lucia a fare la cura idroterapica. Un certo cav. Luigi Coppola, autore di un *Bagno freddo*, lo avrebbe potuto accusar di plagio per aver fatto un bagno freddo dopo lui.

**

Dieci minuti dopo, per la stessa via Cavour, ecco venir su una, due, tre carrozze. È l'onorevole Bonghi, al quale *Fanfulla* dedica da qualche giorno un culto speciale, che va a far visita alla *R. Fonderia di statue in bronzo*, che è proprio in fondo alla strada. Una volta qui c'era le mura e una stradina stretta fino alla porta; l'allargarono nel 1856 per la venuta di Pio IX a Firenze. Ora le mura sono sparite, e c'è invece lo *square* di porta a San Gallo, e le case con i portici della Società inglese.

L'onorevole ministro, accompagnato dall'onorevole Peruzzi, dal De Fabris tricuspidale, dal comm. Gotti dal comm. Lancia di Brolo: (trattandosi di fonderie sono pregati a non leggere lancia di Bro...nzo) entra dentro, esamina i fornelli, si commuove alla loro vista come a quella dei sepolcri di Concordia, li abbraccierebbe se non fossero troppo larghi, e finisce col decretare *ipso facto* che la fonderia rimarrà, che il signor Galli rimarrà, che la fonderia lavorerà... tralaleralà...

C'è chi dice che all'onorevole Bonghi sia balenato il pensiero che un giorno in quella fonderia sarà fusa anche la sua statua, e questo abbia bastato a renderlo meno crudele, con grande giubilo de' buoni Fiorentini. Se è vero, non so dargli torto: io vorrei esser sempre piuttosto *fuso* in bronzo che *confuso* con tutti gli altri ministri, specialmente quelli dell'istruzione pubblica.

**

La visita alla fonderia non ha impedito all'onorevole Bonghi di occuparsi della biblioteca nazionale, già Magliabecchiana, che sarà trasportata nel palazzo dove era il ministero delle finanze. Non gli ha impedito di andare all'Accademia delle belle arti (dove, fra parentesi, è esposto il ritratto di Garibaldi, dipinto a villa Casalini dal Tano); non gli impedì di andare a far visita al davvero venerando Gino Capponi; non gli impedì di pranzare iersera alle 6 1/2 in Borgo de' Greci in casa del grandu... cioè a dire del sindaco di Firenze, insieme all'onorevole Broglio.

**

Ma queste notizie, che potrebbero parervi già molte per una sola giornata, non sono che il terzo degli avvenimenti memorabili di ieri.

Una notizia triste ed una buona.

È morto il conte Eugenio Malpassuti, di Tortona, colonnello comandante del distretto di Firenze. Era uno di quei soldati piemontesi, che hanno fatto tutte le tappe del nostro risorgimento dal passaggio del Ticino nel 1848. Non aveva che poco più di cinquanta anni. Lo hanno accompagnato oggi all'ultima dimora tutte le truppe della guarnigione ed i generali Piola-Caselli, Cavagna, Vandone, Veggi, ecc., ecc., addolorati della perdita d'un camerata amato e stimato.

È ritornato da Santiago del Chilì l'oculista professore Ernesto Mazzei. Ripartirà fra breve per quella città, dove il governo del Chilì gli ha offerto una cattedra a condizioni lucrose ed onorevolissime. I suoi venti mesi di viaggio nelle repubbliche dell'America meridionale potrebbero esser soggetto di un bel volume. Ma il volume non sarà mai scritto; i ciechi di Firenze hanno già assediato il Mazzei, che per poter ripartire dovrà far loro rivedere la luce.

CRONACA POLITICA

Interno. — L'onorevole Minghetti è proprio a Bologna.

Non c'è che dire: Bologna *la grassa* è una città veramente pasquale.

E il cavaliere Nigra lo raggiunse all'ombra della Garisenda, e parlarono insieme del trattato commerciale franco-italiano, che, fra parentesi, dovrà correre le venture d'una revisione.

Qualche giornale fece parola anche del deputato Luzzatti, che avrebbe dovuto essere terzo fra cotanto senno. Ma la *Gazzetta dell'Emilia*, che ho sott'occhi, non ne parla. È vero ch'egli parla da sè col primo fascicolo, testè uscito in luce a Padova, del *Giornale degli economisti*, sua speciale fatica. Lettori benevoli, basta il nome, non è vero? Dunque è inutile ogni *soffietto*.

Ritornando all'onorevole Minghetti, soggiungerò ch'egli non si muoverà da Bologna che per andare a Venezia.

E giacchè mi trovo a parlar di ministri, annuncio il felice ritorno dell'onorevole Bonghi dai suoi trionfi di Concordia. A proposito: s'è egli portato seco una boccettina dell'acqua dei santi martiri di quel paese? È una manna per il mal di fegato; la mandi all'egregio deputato Gneist, che ne ha tanto, ma tanto bisogno.

★★ Ho data, come si suol dire, una passata ai giornali delle provincie; le provincie, durante le vacanze, sono la vera capitale, anzi rappresentano cinquecent'otto capitali in un colpo, grazie agli onorevoli, che si radunano a trinciare politica ne' rispettivi collegi.

È stata un'ora bene spesa: e ne ho guadagnata la convinzione che i nostri deputati in faccia ai loro elettori sono assai più maneggevoli che in faccia ai ministri. Gli è che alla Camera si trovano di fronte a un partito, colle passioni di partito, mentre alle case loro hanno da fare col paese — quel paese reale che assorbe in sè anche il *paese reale* dell'onorevole Jacini, e che è tutto legalità.

Io ne trarrei buon augurio per lo sviluppo dell'opera parlamentare.

E voi? Purchè il ritorno alla sede non li rinfranchi nel vecchio andazzo, perchè allora sarei quasi obbligato a credere che il proverbio arabo vada applicato anche agli ordini rappresentativi, e che il migliore fra i Parlamenti possibili sia quello che non parla affatto.

★★ A proposito: gli onorevoli del Senato a quest'ora hanno già ricevuto l'ordine della riconvocazione pel giorno 12 aprile.

Codice penale;

Disposizioni sulle società e sulle associazioni commerciali; e

Aumento della tassa di registro.

L'ordine del giorno, come vedete, è assai ghiotto, specialmente grazie al registro, che torna da capo.

Sono curioso di vedere quale accoglienza gli serbino i padri coscritti. Intanto scommetterei che, per quanto ostico, anzi appunto perchè ostico, manderanno giù il boccone d'un fiato.

È proprio quello che la Camera elettiva non vuole intendere: io la paragonerei qualche volta a un ragazzo viziato, che prima di risolversi a trangugiare la medicina, si scontorce, fa le boccaccie e si guasta lo stomaco in modo che poi non è capace di ritenerla. Quindi male aggravato, quattrini gettati e disperazione della povera mamma, che non sa come fare, e soffre per due — pel ragazzo e per sè.

Ah ragazzi, ragazzi! fatelo almeno per amor suo. A buon conto, non la vedete? Essa vi mostra la chicca del pareggio.

Un'altra volta spicciatevi per amore del dolce, che dopo l'amaro sembra più dolce che mai.

★★ Noto un connubio — il solito — rimpasticciato alla peggio da un giornale subalpino.

Se io fossi l'onorevole Sella, vorrei protestare contro questa violenza morale, che di tratto in tratto mi si va facendo. È permesso, domando io, colla scusa della politica, tirare in ballo un galantuomo come lui, senza nemmeno avvisarlo di cambiarsi almeno i proverbiali scarponi pochissimo ballerini? Questo si chiama volergli far fare una figura assai poco lusinghiera pel suo amor proprio.

Avrei da notare anche un po' di crisi, ma per ora non mi si presenta se non sotto le forme di una profezia; e chi me la presenta non si chiama Barbanera — l'ultimo superstite dei profeti. Per crederci aspetto di vederla registrata nel lunario.

★★ *La nostra marina.* La squadra posta in mare in onore di Francesco Giuseppe è in Fasana. Fasana è una cittaduzza dell'Istria, di quell'Istria che... volevo citare

« ..... il Quarnero
Che l'Italia chiude e i suoi termini bagna. »

ma per questa volta lasciamo in pace Dante; per dire soltanto che a Fasana la squadra nostra ha dovuto rifugiarsi per la tempesta; e che le autorità marittime dell'Austria le offrirono tutto il ben di Dio.

È una semplice consuetudine marittima; la nostra squadra non mancava di nulla: è l'*Opinione* che lo dice, ed io lo ripeto per tagliare corto alle solite malignità.

C'è della gente, che solo a sentir nominare la nostra marina scoppia dalle risa, come se assistesse a una farsa dal titolo: *Pulcinella finto ammiraglio*. Patriotismo di nuovo genere. Ma intanto c'è un capitano inglese, che ne parla con riconoscente ammirazione. La conosce alla prova: se non era il piroscafo *Mestre*, che ieri l'altro l'aiutò a scagliarsi nelle acque di Livorno, chi sa a qual termine si troverebbe ora col suo vapore.

Come vedete, la nostra marina ha pagato all'Inghilterra il debito di cortesia contratto coll'Austria. Sono scambi che nella fratellanza del mare corrono sempre, e non c'è che dire, l'Italia è ancora in credito.

Estero. — Casca il mondo pel fatto che Francesco Giuseppe si reca a Venezia?

Lo domando a' giornali francesi, a quelli cioè che nel viaggio dell'imperatore vedono un tentativo per iscuotersi di dosso il grave giogo della politica germanica, e per tentare una combinazione diplomatica fra l'Austria, la Russia e l'Italia.

Troppa roba in una volta, signori miei. Con tutto quel peso addosso, il povero Francesco Giuseppe cascherebbe sfinito a mezza strada.

Io non ne parlerei se fra le righe non vi si leggesse la buona intenzione di metterci in sospetto e aizzare le gelosie della Germania. Il bello è che quei signori se ne vantano come d'un loro trionfo, e tirano senz'altro a concludere per una alleanza.... *cattolica!* In favore di chi? Non lo dicono: ma fanno certe professioni di fede, che, se non avessimo prudentemente chiusa dietro di noi la breccia di porta Pia, si dovrebbe vedere che... *Vade retro, Satana!*

Francesco Giuseppe, venga pure.

Queste manifestazioni sono per lei e per noi la più valida garanzia, l'amuleto più miracoloso contro ogni tentazione codina.

★★ Il Belgio è uno Stato modello: ogni maniera di libertà vi fa buona prova, ma specialmente quella di rompere i timpani al prossimo degli altri Stati. Internazionalisti e gesuiti vi si trovano del pari a grande loro agio, e lavorano fraternamente gli uni per gli altri. A ogni modo, senza volerlo, cospirano allo stesso fine, sotto la riserva di darsi più tardi il gambetto. Questione indifferente per la civiltà, che fra un internazionalista e un gesuita non vede alcun divario.

Ora il Belgio in questi ultimi tempi se l'è presa colla Germania. È l'ora dei gesuiti; gli internazionalisti lasciano fare, pronti a saltar in mezzo al momento opportuno.

Dirvi che nel prendersela colla Germania seguano le ispirazioni dell'odio che li anima contro la politica di Bismarck, è affatto inutile. Vi dirò piuttosto che il gigante, fastidito a lungo andare della mosca importuna che gli va ronzando sul naso, ha finalmente levata la mano, e *pac*.

Non dubitate, non l'ha schiacciata, ne ha fatto semplicemente le viste. Per ora tutto si riduce a un dispaccio del gabinetto berlinese, che intima alla mosca di lasciarlo in pace.

Il Belgio è sotto l'egida sacra della fede pubblica europea; quest'è vero; ma è forse buona ragione per dar noia a Tizio e Caio, e suscitargli la guerra in famiglia?

Il problema è questo: i giornali tedeschi l'hanno risoluto negativamente; io non voglio immischiarmici, e dico: per un Vaticano il Belgio è troppo grande, ma la sua neutralità per le relative guarentigie è troppo piccola. Prenda le sue misure.

★★ *Morte a Cabrera!* scrissero a carbone i carlisti francesi di Perpignano sui muri della locanda nella quale era disceso ad albergare il vecchio generale.

E: *Morte al rinnegato!* urlarono sotto i suoi balconi i monelli — quei monelli, che per un soldo di nocciuole fanno talora una rivoluzione.

Assioma: le rivoluzioni, a farle, sono a buon mercato; a disfarle poi, qui vi voglio! Costano un occhio della testa, e qualche volta a dirittura la testa.

Me ne dispiace pe' carlisti sullodati, non per i monelli che in fondo in fondo ci hanno guadagnato. Ma la dimostrazione della quale hanno fatte le spese, produsse proprio l'effetto contrario a quello che ne speravano. Sono riusciti soltanto a far intendere ai soldati di Don Carlos, che il generale era vicino, e ch'era tempo di romperla definitivamente collo sciagurato capobanda. Le defezioni sono continue; l'esercito carlista si va squagliando e fra poco...

Fra poco lo vedremo di nuovo a zonzo per l'Europa, facendo pompa della sua regalità *in partibus*, onorato e riverito come un galantuomo al ritorno d'una santa impresa. Le leggi colpiscono l'assassino spicciolo, e abbassano le armi dinanzi ai grandi delitti. E poi mi vengano a dire che il nostro secolo non ha più la superstizione di certi arcaici diritti, se un titolo di pretendente basta a coprirli della più larga amnistia.

★★ I giornali della sagristia sono tutti un lamento e un'imprecazione contro la Russia, che va facendo violenza alla fede religiosa dei cattolici della Polonia, costringendoli ad entrare per forza nel grembo della Chiesa ortodossa. Non sarò io che mi farò l'apologista d'una politica tendente a cancellare nel cuore delle nazioni il culto della patria, passandovi sopra una mano di colore di religione.

Ma i giornali sullodati hanno proprio il diritto di lagnarsene? Nell'opera della Russia io non vedo che un'imitazione di quella che sopra scala vieppiù larga i loro ispiratori della Curia vanno esercitando in Germania, in Francia, in Inghilterra, dappertutto in una parola. C'è una sola differenza che, mentre questi vanno predicando: La Chiesa innanzi a tutto, i Russi di ripicco rispondono: Innanzi a tutto, lo Stato. A rigore, non saprei decidere chi sia più cosacco tra i cosacchi e i vaticanisti. A ogni modo, i primi hanno almeno il coraggio di dire: Siamo cosacchi e ce ne vantiamo.

Don Peppino

LA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

L'AFRICA EQUATORIALE.

La nostra Società geografica tiene la sua ordinaria seduta nelle ex sale del ministero della pubblica istruzione, sale, *al bel tempo*, del *club* degli zuavi del Papa.

Presiede l'onorevole Correnti.

Siamo in piena Africa. Sovra il capo del presidente pendono freccie, lancie, scudi, ornamenti guerrieri dei Njam-Njam, dei Gallas e di altri popoli, gentili divoratori di carne umana. Un drappo color sangue di bue, fatto di scorza d'al-

bero, che meravigliosamente rassomiglia ad un tessuto, ha forse servito di manto a qualche re guerriero. A destra dell'onorevole Antinori (segretario) lo scheletro lungo lungo di un Negro, rapito dopo morte alle sue foreste imbalsamate, pare che colle occhiaje spente guardi meravigliato a questi Europei tutti premurosi di regalare al popolo suo vita sociale e civiltà.

Il giorno tristamente piovoso, l'angolo buio della sala ove si rizza gli dànno un aspetto fantastico; tratto tratto mi sembra che, scricchiolando, narri la storia dolorosa di uno schiavo venduto sul mercato di Chartum, e morto di stenti, o quella feroce di un principe cannibale, che per diletto, o per cerimonia religiosa, scannava uomini a dozzine.

**

Ma per ora siamo alle Molucche. L'Antinori ci legge un'interessantissima lettera del Beccari, il colto ed intrepido viaggiatore genovese. Data da Amboina, 4 gennaio, ed accompagna una ricchissima collezione di pesci, uccelli, rettili, piante d'ogni maniera onde va ad arricchirsi il museo di Genova.

Il primo bottino, fatto poco oltre il limitare del viaggio, è di per sè stesso un successo splendidissimo. Una stretta di mano, un cordiale saluto, ed un vivissimo augurio di buona fortuna al simpatico viaggiatore.

**

Torniamo all'Africa. La società Geografica nostra vuol strappare al paese, che dal regno di Schoa si protende fino ai laghi equatoriali, il misterioso velo che lo ricopre. La sua estensione è tale che l'Italia raddoppiata non vi starebbe a disagio. Monti e fiumi lo solcano in tutte le direzioni. Ivi quasi con certezza si può sciogliere l'eterna questione niliaca.

Numerosi sono gli abitanti ed avversissimi a qualsivoglia legame o legge sociale. Formano l'ultimo gradino dell'umanità. Vivono errabondi, in continua guerra fra loro, ed allegramente si cibano della carne del nemico vinto.

Intorno a tutto questo vasto territorio si drizzano infiniti punti di interrogazione. I viaggiatori più arditi e più fortunati, come Livingstone, Miani, Schweinfurth, Gordon, Beker, ecc., ecc., lo hanno toccato, o vi hanno girato intorno, mai vi sono penetrati.

I negozianti di avorio giungono fin là, rubano o comperano denti di elefante, e quindi lentamente tornano d'onde sono venuti. I negozianti di schiavi si lanciano alla caccia fra le disciolte tribù, fanno una buona retata, e scappano ai grandi mercati che sono sempre frequentatissimi, malgrado la guerra che vi muovono il viceré d'Egitto e la regina d'Inghilterra.

**

La società nostra vuol penetrare colà, ed ha fatto il suo programma, del quale io mi limito ad accennare i punti salienti. Chi ne vuol sapere di più legga la relazione scritta dalla Commissione scelta *ad hoc*, e composta dei signori Malvano, Uzielli e Maraini. Essa è pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* di sabato scorso.

**

L'ardimentoso programma ha fatto chiasso in Europa.

Petermann scrive da Lipsia al marchese Antinori, capo della spedizione, facendo voti perchè diventi il Livingstone dell'altipiano etiopico. Il celebre editore geografo prepara una carta pel viaggio italiano, e frattanto manda un nitidissimo esemplare della carta d'Africa, che apparirà fra qualche mese nell'atlante di Stieler.

Rawlinson, il presidente della società geografica di Londra, proclama l'importanza straordinaria della spedizione. Ma il paese abitato dai Gallas è il più difficile ad esplorare. Gli Inglesi non sono riesciti; se riesciranno gli Italiani, gloria ai discendenti di Marco Polo e di Colombo.

**

Infatti gli ostacoli sono molti, e quel che è peggio, dipendenti più dal clima esiziale che dalla ferocia dei selvaggi, dalla scarsezza di viveri o dalla natura stessa dei luoghi. Sulla frontiera del paese serbato alle ricerche degli Italiani, l'anno scorso in pochi mesi perirono cinque viaggiatori: Linant che stava per toccare il Vitoria-Nianza, Watson mentre gettava la sua barca nell'Alberto-Nianza, William Campbell, Anson ed un altro europeo, di cui non conosco il nome.

La spedizione di Beker, che costò non meno di 1,117,242 lire sterline, non diede risultati molto soddisfacenti. La spedizione militare diretta dall'energico colonnello Gordon, sebbene sostenuta da tutta la potenza del kedive, andò l'anno scorso a vuoto per malattie.

Si ritenterà un altro anno; chi sa che i nostri viaggiatori italiani, dopo la penosissima traversata delle incognite terre dei Gallas, non giungano sulle sponde dell'immenso lago a dare la mano ai soldati egiziani ed al loro bravo comandante!

**

Noi siamo in buoni rapporti colle truppe egiziane. Il colonnello Gessi, italiano al servizio del viceré, dà all'Antinori non poche notizie geografiche, ed in pari tempo scrive di un'Akka femmina, alta un metro, mandata da Gordon al Cairo. Viene spontaneo il pensiero di darla in moglie ad uno dei nostri piccoli Akka. Il problema delle stirpi pigmee dei Berikimo e dei Doko è pure esso serbato allo studio della nostra spedizione.

**

Durante la seduta venne eziandio a galla il problema degli uomini caudati, ormai sepolto fra le fiabe dell'antichità e del medio evo.

Un Inglese, postosi a viaggiare il mondo in cerca di fiori per conto di una società di Londra, s'imbattè un giorno sulle coste africane in una tribù munita di una corta e dura appendice che la costringeva a far uso di sedie forate. L'Inglese era più forte in botanica che in zoologia, e da buon credenzone tastò il codino, lo sentì resistente, e malgrado gli abbiano osservato non trattarsi che di un ornamento, egli ora gira per tutti gli dei della vecchia Inghilterra d'avere scoperto una razza intermedia fra i diavoli e gli uomini.

**

La seduta interessantissima terminò colla mesta commemorazione dell'illustre D'Avezac, degnamente fatta dal professore Narducci.

**

In una prossima adunanza si riprenderà la discussione sul viaggio d'Africa.

Si dice che vi assisterà pure S. A. R. il principe di Piemonte, presidente onorario della Società.

Tikiitiki.

NOTERELLE ROMANE

Ecco quanto il signor Balestrieri risponde all'*assiduo* di Venezia:

« Gentilissimo signor *Fanfulla*,

« Poichè ella è stata così amabile da riceversi una lettera da Venezia, facendone a me la girata, voglia gratificare me pure d'un simile favore, ricevendo la mia risposta e facendone la girata ai rispettabili signori ignoti, che hanno fatta la proposta.

« Nulla mi riesce tanto gradito quanto l'onore che si vuol fare al mio povero *sole di mezzanotte* d'illuminare la *Regina delle perle e la Perla delle regine*. Sotto tal riguardo, lungi dal fare il sordo cogli orecchi regolari, trasformo tutti i miei nervi tattili in nervi acustici, onde ascoltare da tutte le parti del corpo, come succede in alcune forme d'iperestesia. Ma, appunto perchè sono in istato d'iperestesia, come le fanciulle isteriche, trovomi in una immensa prostrazione nervosa, per la quale non solo non posso mettermi sulle spalle i cinque quintali del mio collettore, ma non posso neppure mantenere ritti sulle gambe i 75 chilogrammi del povero mio corpo, inclusi gli abiti. Non mi resta dunque che piangere in silenzio la mia sventura di non poter prendere pei capelli la occasione propizia di una *Réclame monstre, e di ricevere un brevetto al cospetto di teste coronate*. Prometto però che, appena sarò rimesso dal mio stato di nervosa prostrazione, mi farò un dovere di passeggiare tutta Italia, dal Monte Bianco al Capo Lilibeo, colla mia cassetta foto-termica sotto il braccio. Supplico adunque l'egregio Leone di S. Marco non solo di non graffiarmi, ma di non ruggire neppure contro di me, perchè per lo spavento ne morrei; ed allora addio foto-termico.

« P. BALESTRIERI. »

*

Ricevo e pubblico:

All'illustrissimo ed eccellentissimo Venturi, ff. di Roma.

Ieri sera, veda, pioveva: perchè piovesse io non glielo saprei dire — sarà stata forse una stramberia del mese di marzo, forse sarà stato per colpa del governo, chi sa! ma il fatto sta che pioveva, e io glielo posso assicurare, se lei non lo crede, con quante testimonianze le pare. Ora, lei ha da sapere che a Roma c'è una strada che si chiama via del Lavatore, e che, dopo mezz'ora di pioggia, cotesta strada, caso strano, diventa un vero Mississipì. Lo crederebbe? ieri sera me ne tornavo a casa colla moglie e coi bambini — che vuole! in certe sere a stare a casa ci si annoia, ed io avevo condotto tutto il presepio al caffè Dante, per farne la presentazione a Don Medicina, che mia moglie vorrebbe avere per suo padre spirituale — ebbene; a mezza via odo un urlo, e non mi veggo più accanto nè la moglie, nè i bambini. Povera Veronica, poveri figlioli! il Mississipì me li aveva portati via! Misericordia! Per fortuna, so un po' nuotare, e a nuoto m'è riuscito di ripescarli. Ma se li avesse visti; eran proprio da raccattarsi col cucchiaio!

Stia zitto! capisco quel che lei mi vuol dire: lei mi dirà che prima di tutto non è necessario star di casa in via del Lavatore — e avrà una ragione; lei mi dirà che in ogni caso nelle sere di pioggia si può rimanere nel proprio domicilio — e avrà due ragioni; lei mi dirà che a Roma fra tanti preti non c'è bisogno di scegliere Don Medicina per padre spirituale della moglie — e avrà tre ragioni; dico tre e tutte di quella po' po' di forza, e non conto le altre, e che Dio la benedica! Ma che vuole, non sempre valgono le ragioni, e io non sono il solo a star di casa in quella strada, nè il solo a uscir la sera con tutta la baracca. Come rimarrà lei quel giorno in cui le verrà fatto di leggere nella cronaca dei giornali cittadini una notizia come questa? « Ieri sera tutti i soci del Circolo filologico — anche il Circolo, sappia, sta di casa per quelle parti — all'uscire, travolti dalla corrente, andarono ad annegarsi nella fontana di Trevi! » Scommetto che lei rimarrà brutto di sicuro, e non vi sarà rimedio di sorta.

Senta, sono tre anni, che quella strada è restata sempre come prima; e in tre anni chissà quante centinaia di persone hanno corso il pericolo di naufragare in quei paraggi! Io che sono un uomo un po' ragionevole, comprendo benissimo che se in tanto tempo non si è trovato il verso di accomodarla, vi debbono essere certo i suoi buoni motivi.

Caspita! Nè io domando la sistemazione: le pare? — Si sà! le sistemazioni non son cose da tutti i giorni! Eppoi, prima di tutto v'è da sistemare il Tevere e l'Agro romano; dopo, col tempo, di qui a una cinquantina d'anni, allora forse gli edili romani potranno pensare anco a sistemare la via del Lavatore... Intanto però, lei, illustrissimo signor Venturi, ad evitare i pericoli potrebbe fare una cosa: o scrivere d'ufficio una lettera al Padre Eterno, per pregarlo a volersi compiacere di sospendere la pioggia, qui in Roma, per un mezzo secolo almeno; oppure, in caso d'un rifiuto del Padre Eterno, instituire in via del Lavatore una stazione di canottieri, munita di tutti gli strumenti di salvataggio, perchè non è a pretendersi che tutti quelli che hanno da passare per di là, sieno allievi della scuola di nuoto.

Mi creda

Suo devotissimo
BIAGIO MACCHERONI
romano annesso.

*

Domani sera, al Circolo filodrammatico, si rappresenterà *Le donne curiose* di Goldoni.

La serata è a totale beneficio dell'asilo Italo-Americano. Si tratta di beneficenza, ed oramai io ho esaurita tutta la provvista delle frasi di circostanza per invogliare i lettori ad andarvici; sono certo però che la sala sarà piena, ma che dico? Fra la commedia scelta e gli attori che la recitano, sono più che sicuro che non vi saranno biglietti a sufficienza.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 8 1/2. — Sera 2ª di giro. — *Guglielmo Tell*, musica del maestro Rossini. — Ballo: *Le figlie di Cheope*, di Monplaisir.

Valle. — Ore 8 1/2. — *Madame l'Archiduc*, musique de Offenbach.

Rossini. — Ore 8. — *I falsi monetari*, musica del maestro L. Rossi.

Metastasio. — Ore 6 1/2 e 9 1/2. — *I miracoli del diavolo a Parigi*, con Stenterello. — Poi canto della romanza: *Il fiorellino*.

Quirino. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *Le donne bersagliere*, vaudeville con Pulcinella. — Indi farsa: *Paure e risate*.

Valletto. — Ore 8. — *Crispino e la comare*, dei fratelli Ricci. — Indi passo a due.

Prandi. — Marionette meccaniche. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

Sua Maestà il Re arriverà a Roma domattina, 1° aprile.

Nulla è deciso finora sulla partenza del Re e dei ministri per Venezia. Si sa che si troveranno a Venezia il presidente del Consiglio, e i ministri degli esteri, dell'interno, della guerra e della marina.

TELEGRAMMI PARTICOLARI DI *FANFULLA*

FIRENZE, 31. — Il professore Bufalini è morto stamane alle ore 7 1/2.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 31 Marzo.

VALORI	Contanti		Fine mese		Nom.
	Lett.	Den.	Lett.	Den.	
Rendita italiana 5 0/0 coup.	76 05	75 95	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	— —	— —	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	— —	—	— —	— —	79 30
Prestito Blount 1865	—	79 30	— —	— —	79 30
» Rothschild	— —	— —	— —	— —	78 30
Banca Romana	— —	—	— —	— —	1400
» Generale	— —	—	— —	— —	494 50
» Italo-Germanica	— —	—	— —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Oblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	— —	—	— —	— —	— —
Credito Immobiliare	—	—	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

		Giorni	Lettera	Denaro
CAMBI	Italia	90	— —	— —
	Francia	90	107 20	107 —
	Londra	90	27 11	27 07
ORO			— —	21 80

TELEGRAMMI STEFANI

PARIGI, 30. — Un decreto proibisce l'entrata e il transito sul territorio francese delle patate provenienti dagli Stati Uniti e dal Canadà.

FULDA, 30. — Per la conferenza che ha luogo oggi sono attesi nove vescovi prussiani. È probabile che oggetto delle loro discussioni sia la legge sulla soppressione delle dotazioni. Secondo una voce, che però è poco accreditata, le intenzioni dei vescovi sarebbero di natura conciliante.

BERLINO, 30. — La *Post* annunzia che fra pochi giorni, dinanzi alla Corte ecclesiastica, sarà intentato il processo per la destituzione di monsignor Foerster, principe-vescovo di Breslavia.

BARCELLONA, 30. — Un luogotenente colonnello, un altro ufficiale e ventiquattro volontari carlisti si sono presentati in Olot al generale Martinez Campos, chiedendo l'indulto.

Molti carlisti disertano.

MADRID, 28. — Il generale Concha consegnò ieri al re una petizione, nella quale accusa il marchese di Jovellar, attuale ministro della guerra, per la sua condotta come governatore di Cuba e come ministro. Il generale Concha assicura che Jovellar fu la causa dell'indisciplina dell'esercito di Cuba, e l'accusa severamente.

Questo fatto produsse una grande impressione, e i giornali ebbero l'ordine di non parlarne.

SPEZIA, 30. — Stamane è uscita la corazzata *Palestro* per far le prove di velocità, ed è rientrata alle ore sei pomeridiane. L'esito fu buonissimo.

BRESLAVIA, 30. — Il principe-vescovo è stato invitato dal governo a dare le sue dimissioni, in seguito alla sua opposizione contro le leggi ecclesiastiche e per aver fatto cenno in un atto ufficiale dell'enciclica del Papa.

PARIGI, 30. — L'*Univers* pubblica un'enciclica pontificia, in data del 23 marzo, indirizzata ai cattolici della Svizzera. L'enciclica condanna la setta dei vecchi cattolici e la protezione che loro accordano le autorità civili svizzere; rinnova la scomunica contro i settari e i loro partigiani, invitando i fedeli a conservare l'unità della fede; ricorda che l'autorità civile della Svizzera, dopo di avere emanate diverse leggi contrarie alla divina costituzione e all'autorità della Chiesa, ne proclamò alcune che sono contrarie alle prescrizioni canoniche circa il matrimonio cristiano. L'enciclica invita i vescovi a spiegare ai fedeli, con istruzioni opportune, la dottrina cattolica riguardante il matrimonio; esorta alla pazienza, fermezza ed unione e finalmente implora la luce celeste sopra i poveri traviati.

PARIGI, 30. — Il *Bien Public* dice di essere autorizzato da Garibaldi a dichiarare che il generale non ha accreditato in Francia nessuna persona per i lavori che egli ha intenzione di eseguire a Roma.

AVVISO

Appena finito il romanzo *Fanfulla*, ne comincieremo un altro intitolato:

LA TRAGEDIA DI VIA TORNABUONI

schiarimenti dell'avvocato
cav. PIER MATTEO BOLNI
(P. Timoleone Barti)

Il pubblico italiano rammenta con quanto interesse fu letto l'*Affare Duranti*, romanzo giudiziario pubblicato dalla casa Treves.

La tragedia di via Tornabuoni è dovuta allo stesso autore, ed è destinata a un successo di popolarità ancora maggiore.

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile.

Tip. Artero e C., via S. Basilio, 11.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera . . . . »	9	18	36
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto . . . . »	11	22	44
Belgio e Romania . . . . »	14	28	56
Turchia e Stati Uniti . . »	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria) . . . . . . »	15	30	60
Messico, Uraguay, Paraguay e Repubblica Argentina . . . . »	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia »	20	40	80
Chilì, Però e Bolivia . . »	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 89

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 8

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT

Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Venerdì 2 Aprile 1875 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

Lo sciopero della bandiera.

Siamo all'atto terzo.

I capitani e gli armatori studiano per vedere quale insegna debbano sostituire a quella italiana.

La scelta mi pare difficile; è un caso doloroso, come quello dell'esiliato in cerca d'un soggiorno fuor della patria: il disgraziato in nessun paese ritrova casa sua.

Ci sarebbe la bandiera francese, bella e gloriosa in terra e in mare... ma per tutte le cose di questo mondo convien scegliere il momento della voga, e attualmente la bandiera francese è un pochino giù di moda. Rispettata e venerata sempre da chi sa che ha fatto il giro del mondo sulle ali della vittoria e della fama, per ora è chiusa nell'armadio — e per colmo di sventura chi tien sotto chiave i bei colori di Francia è il custode dell'arsenale di Berlino.

Non sarebbe di buon augurio agli armatori l'inscriversi sotto la bandiera della sventura, per quanto sacra e onorata.

Viceversa, vediamo la bandiera tedesca.

Bella, non c'è che dire, e per giunta fortunata. È proprio la bandiera più alla moda del momento... ma pensando che l'appetito viene mangiando, e che la Germania ha l'ambizione d'avere una marina, c'è da correre il rischio di vedere i nostri legni mercantili, non a pigione sotto i colori germanici, ma addirittura stabiliti in Germania e diventati tedeschi.

I dotti di Tedescheria hanno già detto che gli Italiani sono figli dei Raseni — potrebbero finire per credersi i nostri primogeniti! E gli armatori e i capitani si troveranno dalla padella nella brace. Per fuggire l'esattore, cascheranno sotto il maggiorascato: da contribuenti passeranno cadetti.

La marina di Duilio, d'Amerigo Vespucci e di Colombo diventata secondogenita dell'ultima nata fra le marine di questo mondo!

Vorrei veder questa! Vorrei vedere i figli dei conquistatori di Cartagine e dell'Egitto, e dei colonizzatori d'America, sottomessi al pescatori di merluzzi!

Uh! ci farei un articolo a uso della fu *Riforma!*

***

La bandiera austriaca?

Ahi!... Inalberarla sarebbe una Lissa mercantile.

***

La bandiera inglese?... *Rule Britannia.*

La marina inglese è orgogliosa, a buon diritto, del suo impero sui mari, *honni soit qui mal y pense!*... Ma la marina ligure, la marina di San Giorgio, è sicura di non perdere nulla della sua nobiltà, diventando la marina del canale di San Giorgio?

L'Inghilterra è a Malta! Quando per venire a quella stazione marittima i vascelli inglesi incontreranno sul loro cammino tante navi colla loro bandiera, non avete paura, capitani e armatori liguri, che essi telegrafino all'ammiragliato: il Mediterraneo è diventato un lago inglese senza che S. M. la regina abbia speso uno scellino, nè una carica di polvere, nè la vita d'un suddito?

Se ciò avvenisse, io temo che i vostri figliuoli direbbero con Dante

« . . . . fu tal diffalta
Sì che per simil mai non s'entrò in Malta »

e notate che la Malta di Dante era semplicemente una galera.

Ci sarebbe la bandiera turca... ma non la sceglieranno, per non buscarsi il nome di lunatici.

Ci sarebbe la russa... ma non la preferiranno per non sentirsi ripetere che si sono messi a russare.

Facezie, direte! Eh Dio mio! Una facezia a tempo manda all'aria un'impresa, ammazza un nemico, e qualche volta apre il tempio dell'immortalità: prova ne sia la facezia di Leonida alle Termopili.

Della bandiera spagnuola non ne parliamo neppure. Guardatela, esaminatela, studiatela, e vedrete che vi comparirà come la più gigantesca frittata al pomidoro che mai sia comparsa al banchetto delle nazioni.

E la scandinava? È in tre pezzi: prima d'ogni cosa ha bisogno di una buona ricucitura. Non vale la pena di fare a pezzi la propria bandiera, per aspettare che ne sia ricucita un'altra.

***

Ci sarebbe poi la bandiera delle bandiere: quella dell'*Unione americana*. Ma perchè rischiare di smarrire fra tante stelle il famoso stellone? Capitani, per carità, non fate vedere all'Italia le stelle in pieno giorno; tanto varrebbe schiacciare i piedi alla mamma.

Nè vi attaccate neppure alla bandiera neerlandese, che ci ha scottati nel povero Nino Bixio.

Nè alla san-salvadoriana, alla colombiana, alla guatemalese, all'equatoriale... fra tutte non bastano a riempire il vano della finestra del marchese di Lorenzana, rappresentante di mezza dozzina di repubbliche in piazza delle Tartarughe.

***

La rassegna non è finita — ma la finisco io...

Ci sarebbe una bandiera — la sola che possa offrire qualche *guarentigia* e immune dal *temporale*... Ma chi oserebbe proporla ai marini liguri?

Conclusione. Le bandiere sono belle tutte, ma per chi c'è nato sotto. Chi non può o non vuole adoperare la sua, rinunzi ad averne una...

Ma!... a star sotto la nostra ci si sacrifica! dicono gli armatori.

Zitti, signori! I morti, dal passo del Ticino alla muraglia di porta Pia, si potrebbero svegliare e dirvi sin dove porti il sacrificio alla bandiera!

Ora poi, onorevole Minghetti, torno a raccomandarmi a lei, perchè si trovi un modo di aggiustare la brutta faccenda.

***

Ricevo e pubblico:

« Il sergente degli artiglieri Bandiera e Moro ha preso un grosso granchio a secco, dicendo che Malghera fu attaccata il 5 maggio, e riattaccata poscia cinque giorni dopo fu abbandonata dai suoi difensori... L'assedio di Malghera durò 31 giorni, e non già 6, come potrebbe interpretarsi dal suo episodio intorno al caporale Antonio Viezzili. »

***

Il sergente risponde:

1° Che ha accennato il 5 maggio come giorno del primo grande assalto — non come giorno dell'attacco della piazza;

2° Che non ha mai detto che l'assalto decisivo avesse luogo cinque giorni dopo quello; ma cinque giorni dopo il ritorno suo da Venezia senza lucido e senza spazzole;

3° Che non ha detto quanto durasse l'attacco decisivo, dopo il quale, la notte del 26 maggio, il forte fu abbandonato;

4° Che egli non è mai stato degli artiglieri di Bandiera e Moro, ma degli artiglieri da campo; e *colgi* speroni, *ostrega!*..... il che a Venezia non è poco;

5° Che quindi il granchio non l'ha preso lui.

Amen.

MAURIZIO BUFALINI

Alle 7 35 di ieri mattina moriva tranquillamente a Firenze, Maurizio Bufalini, che era nato a Cesena il 4 giugno 1787.

Abitava in via Sant'Egidio in una casa di bella apparenza, nella quale vuolsi che fossero nel secolo XIV la officina di Lorenzo Ghiberti, di dove uscirono le porte che Michelangelo stimava degne del paradiso.

Per tutto il giorno fu un andare e venire da quella casa; molti entravano nel portone per dimandare al custode la conferma di una notizia dolorosa, benchè non inattesa.

×

Verso le 11 l'onorevole Finali, ministro d'agricoltura, accompagnato dall'onorevole Mariotti, che aveva assistito agli ultimi momenti del Bufalini, andò a rendere un ultimo tributo di riverenza alla salma del suo illustre concittadino. Vi furono il sindaco di Firenze, alcuni professori dell'istituto degli studi superiori, ed altre distinte persone.

Fu deciso che il trasporto funebre dovrà aver luogo domani sera, venerdì, con la massima solennità. Vi assisteranno l'onorevole Betti, rappresentante del ministero dell'istruzione pubblica, che parte per Firenze stasera, il ministro Finali, e probabilmente l'onorevole Spaventa, il quale è arrivato a Firenze stamani. I corsi universitari di Pisa non si riapriranno che lunedì, per dar tempo ai professori ed alla scolaresca di prendere parte alla cerimonia.

Ieri sera era aspettato a Firenze il figlio adottivo di un fratello del Bufalini, l'unica persona legata con lui da un vincolo quasi di famiglia, e che si dice sia erede di una parte del patrimonio del defunto. L'altra parte dell'eredità, a quanto si dice, sarebbe stata dal Bufalini lasciata all'ospedale e ad altre istituzioni di carità di Cesena, sua patria.

×

Con Maurizio Bufalini si è spenta una delle più grandi

---

83 **APPENDICE**

FANFULLA

Storia del secolo XVI

di Napoleone Giotti

Non lo ebbe appena ravvisato, che mandò un piccolo grido di sorpresa, e i suoi occhi di sotto alla maschera sfavillarono come due stelle.

Essa aveva riconosciuto quel gentiluomo galante.

Era stato uno dei suoi spasimanti adoratori quando essa era commediante.

Si chiamava Gian Francesco di cà Vallier.

Era giovine, bello, audace in imprese d'amore, e piuttosto dovizioso.

La Violante fu sull'atto contenta di quell'incontro, e si lasciò corteggiare.

Dopo mezz'ora, Cupido aveva intrecciata per loro una bella catena di rose.

Non è a dire la meraviglia del Vallier appena ebbe riconosciuta la Violante, e la gioia che provò di rivederla, e di essersi accorto che le sue gentili parole avevano fatto breccia nel cuore di quel vezzoso demonietto.

Promise però di serbare il segreto.

Nello stesso modo che la Violante si lasciò corteggiare, si lasciò anche condurre in compagnia del suo cortese cavaliere in uno di quegli eleganti ridotti, dove amore versava nei nappi di cristallo dorato il più sfavillante vino di Cipro e di Siracusa.

Fu un cenino prelibato, pieno d'appetito, di buon umore, di baci e di amplessi.

Povera Violante, era tanto tempo che non passava dei quarti d'ora così deliziosi!

Ohimè, ho paura che di Fanfulla essa se ne sia ormai dimenticata.

E Fanfulla che le era corso dietro, giunse egli pure in Venezia, determinato di ritrovarla ad ogni costo.

Per mettersi dunque in traccia della lepre fuggitiva pensò bene di mascherarsi esso pure per vedere e non esser visto. Ma siccome anche la Violante andava in maschera, così capirete bene che non era cosa tanto facile poterla ritrovare di primo acchito in mezzo a quel pandemonio carnevalesco.

Cerca di qua, cerca di là, ma tutto tempo sprecato.

Dal Vallier seppe la Violante della splendida veglia in cà Corner, e della commedia che vi sarebbe stata recitata dalla compagnia del signor Zanipolo, e tanto pregò, tanto fece, che col mezzo di lui potette ottenere d'intervenire a quella sontuosa festa, dove l'abbiamo veduta starsi in disparte mascherata.

Quando la Violante si trovò in quella magnifica sala, in mezzo a tutte quello sciame di gentildonne, di patrizi, di cavalieri, fra quell'ambiente caldo, profumato, voluttuoso, e lo sfoggio dei rasi, dei velluti, dei broccati d'oro, la Violante restò come inebriata; poi nel cuore si sentì un piccolo morso, quello dell'ambizione.

Essa avrebbe voluto essere in quel momento la regina della festa, e che tutti gli sguardi e i sorrisi fossero rivolti su lei.

Soffrì dunque del trovarsi colà come di sotterfugio, sola, lasciata in disparte, e senza che alcuno pel momento si occupasse di lei.

Ma si rallegrò appena sul palco scenico vide comparire il signor Zanipolo, e tutti i suoi compagni e compagne d'arte, che riconobbe tosto ad uno ad uno, e sarebbe subito corsa per abbracciare tutti come tanti fratelli e tante sorelle.

Quando poi sentì recitare la commediante, la quale aveva preso il suo posto, disse fra sè e sè:

— Oh che meglio le cento volte io avrei recitata quella parte!

E forse diceva il vero.

Cosicchè si rodeva dentro dal dolore, dalla smania, dal cruccio di doversene restare lì immota e silenziosa, mentre in quella sera la sua anima d'artista pareva come presa da una nuova e più potente ispirazione.

Ma finalmente non potette più reprimersi, e fu allora che quasi senza saperlo, come se suo malgrado fosse in preda ad una strana allucinazione, cominciò a cantare con tanta grazia ed espressione che destò il plauso di tutti.

Quando ella intese quella fragorosa ovazione, non reggendo più dalla gioia, ebbe l'orgoglio di dire:

— Sono stata veramente la regina della festa!

Il signor Zanipolo poi era fuori di sè dalla gioia di aver ritrovata la sua attrice prediletta, e lì per lì le domandò se fosse smaniosa di riprendere il suo posto nella compagnia.

La Violante gli rispose tosto:

— Signore Zanipolo, è il mio più vivo desiderio.

La più ricca eredità del mondo gli fosse piovuta addosso, lo avessero fatto principe, re, imperadore, papa, quel buon capocomico non avrebbe potuto ricevere contentezza maggiore di quella che risentì per la pronta risposta della Violante.

Anche in quella sera Fanfulla si aggirava in mezzo alla folla, stupito di non aver potuto ancora ritrovare l'infida donna.

E cominciò a dubitare che realmente fosse costei ritornata a Venezia.

— È stato tutto un inganno, per non farmi sapere il vero luogo dove quella ribalda è andata a rifugiarsi assieme al mio rivale, ed io, povero gonzo, sono stato burlato nel modo più detestabile ed atroce.

E mentre così andava fra sè farneticando, a caso, quando fu sulla piazzetta, proprio in faccia al palazzo ducale, sentì da alcuni gentiluomini raccontare l'improvvisa riapparizione in cà Corner di Violante la *risuscitata.*

Fu lì lì per mettersi in mezzo a costoro, e sapere come proprio stava quella cosa, e se non era una fiaba, uno scherzo.

Ma anche senza mettersi a fare simile dimanda, dovette persuadersi che veramente la storia era vera.

Allora poco mancò che non gridasse ad alta voce:

— Per Dio, adesso la ritroverò senza fallo!

E gira di qua, gira di là, finalmente, come se un presentimento ve lo chiamasse, entrò in uno dei ridotti.

Tutte le camerette riboccavano di maschere d'ambo i sessi, che mangiavano, bevevano e tuffavano nei colmi calici le noie e i pensieri più tristi della vita.

Era un'orgia completa.

Fanfulla si gittò a sedere dinanzi a un piccolo desco, e tanto per far qualche cosa, ordinò gli fosse apprestata una cena, nè troppo lauta, nè troppo magra.

E diceva a sè stesso:

— Ho per la mente che qui ritroverò la Violante.

E si mise a bere. Era un vino generoso e profumato del Friuli, che facilmente faceva salire i fumi al cervello, e che piaceva assai al palato di Fanfulla.

Non era passata mezz'ora, che, come se davvero fosse stata una trama del demonio, eccoti passargli davanti la Violante, senza maschera al viso, tutta sfavillante di bellezza e di gioia, e tenuta a braccio dal suo profumato cavaliere.

Al rivederla, Fanfulla balzò tosto in piedi, picchiò forte sulla mensa, e urlò:

— Ah finalmente vi ho ritrovata!

E si levò la maschera.

La Violante vide la faccia torva e con un occhio di meno di Fanfulla, e assalita da improvviso spavento, si strinse al braccio di Vallier. *(Cont.)*

e più lucide intelligenze del secolo nostro, grande non solo per quel che riguarda le scienze mediche, ma altresì le filosofiche e le letterarie.

Il suo *Saggio sulla dottrina della vita*, pubblicato a Forlì nel 1813, è un libro de'più importanti dell'epoca nostra, benchè, al solito, sia conosciuto più dai forestieri che dagli Italiani. I suoi *Fondamenti di patologia analitica* sono ancora la base dell'insegnamento della scienza patologica, e si può dire di lui che è stato il fondatore di quella scuola medica toscana, che ha levato alta la fama di sè in tutta l'Europa.

E in Toscana non c'è umile dottore di campagna che non abbia in camera sua la voluminosa raccolta di tutti gli scritti, opuscoli, lezioni, ecc., che il Bufalini ha pubblicato dal 1813 al 1865.

×

Si è detto che i sommi cultori della medicina dovessero necessariamente essere tutti seguaci delle teorie materialistiche. Il Bufalini, credente per convinzione profonda, non ha mai avuto bisogno di questa aureola di incredulità, per esser quel dottore che tutti sanno.

Invece egli aveva un profondo culto per tutto ciò che è nobile ed elevato.

Benchè visitato spesso da malattie ne'più begli anni della sua giovinezza, era arrivato ad 88 anni, sano di corpo, e sanissimo di mente, obbligandosi ad un esemplare regime di vita, che, data la sua costituzione non robusta, è la più bella prova della sua dottrina.

Fu medico, e curò sè stesso.

×

Dire altro per oggi è inutile, è già noto d'altronde che il professore Bufalini ha consegnato pochi giorni sono al deputato Mariotti — il chiaro traduttore di Demostene — un'*autobiografia* coll'incarico di pubblicarla.

UNA ATTRICE

III.

O il silenzio del chiostro o il clamore del teatro; o il raccoglimento solitario della monaca, o le commozioni violente dell'attrice. La Desclée non era donna da pigliare la via di mezzo. Un prete, cui ella richiese di consigli, la dissuase dal farsi monaca, ed ella partì per l'Italia colla compagnia Meynadier.

Che bei giorni! In Italia comincia per lei la vita d'artista. La festeggiano, l'acclamano a Napoli, a Torino, a Firenze. Ella non sa persuadersene, e chiede a sè stessa, agli altri il perchè di quei festeggiamenti, di quelli applausi; stenta a credere che l'ingegno si sia così presto maturato per gli ardenti influssi della passione. Apre un'altra volta l'animo alla speranza e confida: e vede tornare la coraggiosa spensieratezza, la gaia serenità ch'ella piangeva perdute.

« Direttore, direttrice, compagni, pubblico — scrive a sua madre da Firenze — tutti mi vogliono bene. Se può consolarti il pensare ch'io sono contenta, consolati... Sono stanca, ma non triste. Studio dalla mattina alla sera, e accomodo i miei vestiti da me; dacchè desidero d'esser bella ho le mani d'oro... Ora poi aspetto il principe che deve chiedere la mia mano; si fa un po' aspettare, ma non può tardare di molto. »

Curiosa indole quella della Desclée: indole di artista che per un nulla s'accascia a un tratto, a un tratto per un nulla s'esalta; sfida la tempesta, e alla brezza si piega; e nello sconforto e nell'entusiasmo si consuma del pari. Il volgo giudica severamente queste nature singolari, perchè le giudica a casaccio; e non pensa che gli artisti, quando sono tali davvero, soffrono d'un male che è necessaria condizione della loro vita: il male della fantasia.

**

Dall'Italia, nel 1867, la Desclée partì pel Belgio. Alessandro Dumas, figlio, era in quel tempo a Bruxelles. Una sera, parlando con alcuni amici, lamentò che a Parigi non fosse nessuna attrice capace d'interpretare la parte della protagonista in un dramma ch'egli si proponeva di trarre dal l'*Affaire Clemenceau*.

— Ce l'ho io l'attrice che fa per voi — dice uno degli interlocutori.

— E dov'è?

— Al teatro Sant'Uberto.

— Come si chiama?

— Desclée.

Il Dumas, che si ricordava di avere sentita la Desclée al Ginnasio, fece una spallata; ma l'altro insistè tanto, che alla fine gli riuscì di condurre l'autore della *Diane de Lys* al teatro Sant'Uberto, dove appunto la Desclée recitava quel dramma.

La *Diane* è, secondo me, il lavoro più scadente del Dumas; ha, ne convengo, molte bellezze, ma più numerosi e più grandi difetti: par che sia fatto per la chiusa: si trascina per cinque atti tra parecchie inverosimiglianze e qualche volgarità, pur d'arrivarci; e non ci arriva se non per ricordare la chiusa dell'Antony.

La sublime menzogna dell'amante del 1830: — *Elle me résistait, je l'ai tuée* — ispira la formula truce e tranquilla al marito del 1852: — *Cet homme était l'amant de ma femme, je l'ai tué.*

Il pubblico mostrò sempre una certa ripugnanza per la *Diane*; la sola Desclée potè vincerla. I grandi attori hanno la facoltà di vestire di momentanea bellezza anche le opere difformi. Quanto hanno pianto i nostri nonni all'*Odio ereditario*, sconcio dramma del barone Cosenza, recitato dal Vestri! E chi di noi, affascinato dal Modena, non ha applaudito una sera gli *Spazzacamini della Val d'Aosta* del povero Sabbatini!

**

La Desclée in quella sera recitò con tanta verità, con tanta passione che, finito il terzo atto, il pubblico la chiamò più e più volte al proscenio. Quand'ella rientrò nel camerino, il Dumas le si fece incontro; il Dumas ch'ella credeva a Parigi, e che, ammaliato, infanatichito, le prese la mano, e:

— Come? siete proprio voi? — domandò. — Voi che recitavate così male qualche anno fa? Avete operato un miracolo! Non riconosco più nè la Desclée, nè la contessa di Lys... Che cosa posso fare per ringraziarvi?

— Datemi un bacio per ora: poi, fatemi recitare a Parigi.

Il Dumas le promise di farla tornare sulle scene del Ginnasio donde ella era partita, qualche tempo avanti, così sconsolata. E mantenne la promessa, non senza difficoltà. Si temeva che il pubblico, il quale aveva mostrato tanta simpatia per la Fargueil, vedesse di mal'occhio una attrice nuova prendere il posto di lei. Quando la O' Neil recitò la prima volta, lord Byron non volle andare al teatro per non fare un torto alla Siddons. Il pubblico ha qualche volta dei capricci alla Byron.

**

Intanto che le faccende si sistemavano fra il Montigny e il Dumas, la Desclée tornò per l'ultima volta fra noi. Era più triste del solito.

Una sera, in casa sua, seduta presso il caminetto, attizzava il fuoco: io mi rallegravo anticipatamente con lei dei trionfi che le si preparavano a Parigi.

— Sì, sì — interruppe: — Parigi, il Ginnasio, tutte belle cose: ma non so rassegnarmi a lasciare l'Italia. Io, Francese, in Francia soffro di nostalgia.

E mostrandomi io meravigliato di quelle parole, ella, buttando via con un po' di bizza le molle, e accennandomi i tizzi che bruciavano nel camino:

— Benedetto il fuoco! — riprese — consuma, distrugge; ma la cenere calda! scotta, sgalla e dà patimenti che durano Dio sa per quanto!

Intesi e mutai discorso; ma era caduta in una melanconia così profonda che non ci fu più verso di distrarla. Quando mi alzai per andarmene, si alzò anche lei, mi prese per la mano, e con quel tuono infantile ch'ella sapeva dare qualche volta alla sua voce:

— Mi perdonate, non è vero? È la prima sera di riposo che mi tocca dacchè sono venuta a Firenze, e non ho avuto forza di recitare innanzi a voi. Poi, le parti di donna allegra sono quelle che faccio peggio, e voi mi avreste fischiata.

La lasciai, e non l'ho più rivista.

**

La Desclée comparve nuovamente innanzi al pubblico parigino nell'autunno del 1869. Amedeo Achard dubitò che la ragazza fredda, intirizzita di un tempo, si fosse trasformata a tal segno per opera delle fate che si celano nelle grotte di Posilipo o di Fiesole; Paolo Foucher terminò la sua appendice con questa frase: « *Mes compliments à l'Italie.* » I critici più severi lodarono senza riserbo.

E da quel giorno ella fu acclamata la prima delle attrici del suo tempo; io sono pronto a dire la prima del nostro secolo.

Frou frou, la *Visite de noces*, la *Princesse Georges*, la *Femme de Claude* furono altrettante orme segnate da lei sulla via della gloria e della morte.

**

E della morte: perchè l'arte l'uccise. Ella morì per aver vissuto la vita dei personaggi rappresentati da lei; amò, temè, soffrì per loro e con loro. *Quand donc arriverai je* — chiedeva ella un giorno — *à posseder les ficelles du metier?* E voleva dire: quando potrò simulare i palpiti, i sospiri, le lacrime? Quando mi sarà lecito staccare la donna dall'attrice e commovere gli altri senza patire io la prima?

E chiedeva l'impossibile. Una delle caratteristiche dei grandi artisti è la fede intiera, ingenua, costante nell'esistenza delle loro fantastiche creature. Il Balzac, al capezzale di morte, nella pienezza delle proprie facoltà, diceva a sua sorella: « Se non mi cura il dottor Blanchon, sono un uomo spacciato. »

Il dottor Blanchon, un personaggio di non so quale de' suoi romanzi!

La Musa consente a stare con voi, purchè voi la interroghiate lontana dalla moltitudine, nelle ombrie silenziose, tra i profumi delle aure impregnate d'ambrosia! Ella deporrà sulle vostre fronti i baci verginei, allora soltanto quando sia sicura de la vostra fedeltà. Correte i sentieri del mondo, ma riconducetevi spesso a piè' dell'Olimpo; e se mai ella vi cinga una volta la persona del suo velo divino, lo porterete con voi nel sepolcro.

Poeti, romanzieri, o attori che monta? Bisogna vivere e morire per lei. Ho citato il Balzac: e il Talma, che, un'ora avanti di spirare vedendosi nello specchio, emaciato, livido, esclamava: — Peccato aver questa faccia e non poter recitare il *Tiberio!*

E il Debureau, che, moribondo, chiama presso di sè il figliuolo lacrimante, si infarina il viso e gli dà lezione di lazzi? Figuratevi la scena: Pierrot in agonia, che insegna il modo di far ridere a un fanciullo che piange!

(*Continua*)

Fantasio

GAZZETTINO DEL BEL MONDO

HIGH-LIFE.

Chi passava ieri sera sul Corso dalle 8 1/2 alle 9 era fermato facilmente dalla folla che stanziava innanzi al palazzo Salviati.

Era un via vai di carrozze eleganti, tenute in fila da due guardie municipali messe all'ingresso del palazzo.

Il lungo sonno nel quale è immerso da cinque anni il palazzo Salviati era cessato come per incanto. Le nottole erano fuggite all'apparire delle fiaccole che illuminavano il cortile, e la deserta scala abitualmente « d'ogni luce muta » ieri sera s'era infiorata come una sposa di villaggio.

Dal Corso si vedeva una gran luce trasparire dalle finestre del secondo piano. — Segno evidente che il secondo piano era in festa.

**

Mi ricordai che fra i miei antenati dovevo avere qualche ramo di parentela con la signora Eva, e la curiosità aiutando, infilai la porta dell'appartamento tra due siepi di fiori d'ogni colore, e di domestici vestiti di nero.

Chi è la padrona di casa? Una forestiera amabilissima. La signora Polk, che ha acquistato i diritti di cittadinanza romana colla sua lunga dimora a Roma.

Pei lettori romani basta dunque il suo nome; pei non romani ricorderò che fra le virtù che ornano la signora Polk v'è quella di aver messo al mondo la più coraggiosa amazzone che mai abbia galoppato sui prati dell'Agro.

E chi è stato solo una volta alla caccia alla volpe non ha dimenticato certamente quella poetica figura di donzella dalla bionda capellatura e dal corpo flessuoso come una canna agitata dal vento. Non ha dimenticato quello sguardo calmo ad un tempo, ed ardito, che è il distintivo delle fanciulle della razza anglo-sassone.

L'amazzone ieri sera si era trasformata in una ospite amabilissima nel palazzo Salviati.

**

Alle 9, con una precisione da cronometro inglese, arrivavano al Corso tre carrozze di corte contenenti i Principi Reali ed il seguito abituale. Alle 9 1/4 la folla degli invitati seguiva i Principi in una galleria malamente illuminata. Due minuti dopo, al segnale d'un piccolo campanello, i pochi lumi si spensero addirittura. Pareva il giovedì santo!

Gli invitati si guardarono in faccia — ma non si videro.

Videro invece... ah! quel che videro in fede mia non si scorda così facilmente.

Videro lentamente alzarsi una tela, e sul fondo scuro della parete apparire, illuminato da una luce vivissima, uno dei più bei quadri della scuola francese contemporanea: *L'assassinio del duca di Guisa*.

Il duca di Guisa steso per terra nella sua camera; gli amici del re Enrico III, che hanno consumato il delitto allora allora, si scostano per dar passaggio al re stesso, che impallidisce innanzi al delitto... Brrrr...

Vengono i brividi al solo ricordo.

I signori Calabrini, Benkendorff, Plowden, Oddone, Bondè, Capniste s'erano stupendamente e fieramente aggruppati innanzi al visconte di Mareuil, che era un Enrico III perfetto.

Il conte Brazzà faceva il morto. Non deve aver durata molta fatica a imparare la parte.

**

Ma tutto ha un limite, e i quadri viventi sono fugaci. Alla luce successero le tenebre; alle tenebre, un intermezzo parlato... dagli spettatori.

E le tenebre si fecero di nuovo, e dalle tenebre uscirono *Maria Stuarda* (contessa Strogonoff) e un *Davide Rizzio* (marchese Guiccioli Ferdinando), mollemente seduti uno presso dell'altra. Splendida regina e bellissimo maestro di musica. Quel povero mandolino che stava in mezzo a loro due faceva solo, ahimè, una trista figura.

Oh! come non avrei voluto essere mandolino in quel duetto.

Ma gli amori della cattolica regina e del suo piccolo Italiano di Torino, che la storia dice essere stato piccolo, gobbo e brutto, non dovevano avere un lieto fine, come le commedie del teatro piemontese.

Un terzo quadro fece vedere che Errico Darnley, marito della regina, aveva scoperto prima di Dumas, figlio, la teoria del *Tue-la*.

Un terzo quadro rappresentava questa fine di salmo, cui mancava necessariamente l'*alleluja*.

**

E ri-ombra e ri-luce.

Gli spiriti si calmano; la poesia del sentimento prende il posto dell'amore peccaminoso. *Il poeta fiorentino* (signor Leghait) recita una sua poesia ad una coppia di giovani innamorati, accoccolati sopra un sedile di pietra a' piè del muro d'un giardino. Due garzoncelli (conte Malatesta e conte Primoli), vera effigie del *dolce far niente*, ascoltano il poeta, anch'essi pensando alle loro belle. La giovane sposina ha una vera figura da Beatrice; e l'angelico profilo della contessa Papadopoli spicca deliziosamente sotto la molle onda de' suoi capelli biondi.

**

Il quinto quadro ci trasporta in Oriente. Siamo nell'*Harem d'un pacha* (il marchese Monterene), che ha molta barba, molte code, e molte belle circasse nel suo magazzino.

Una *almée* (la marchesa Santasilia), nel mezzo della camera ha dato alla sua figurina elegantissima tutta la morbidezza della danza araba.

Un'altra compagna (M.me Moulton) suona il tamburello tradizionale, mentre miss Polk, miss Morse, miss Trollope, mollemente sdraiate sui ricchi tappeti, fanno corteo alla danzatrice.

Il Turco barbuto se la gode, sorridendo nella sua barba nera.

E quando la danzatrice è stanca e si getta ai piedi del suo signore, un altro quadro ci fa vedere la suonatrice di tamburello cangiarsi in cantante. E non più gli occhi solamente sono allietati, ma la voce della cantante (M.me Moulton, una stella dell'orizzonte parigino) si eleva al cielo in note sonore e melanconiche.

Fortunato, ah! sì fortunato pacha!

È solo in Oriente — o al secondo piano del palazzo Salviati — che in quattro metri di terreno si possono veder spuntare cinque o sei creature tanto belle, e sentire una voce così armonica.

**

E la scena cambia di nuovo, e vediamo nella *Lezione di ballo* la contessa Papadopoli col suo bellissimo costume di *merveilleuse*, tutta grazia, tutta moine, tutta vezzi, che mostra un piedino in quarta posizione di ballo al consigliere Vera.

Questo quadro dimostra all'umile volgo che le nostre nonne, anche quando facevano le smorfiose, avevano una eleganza che manca a molte donne moderne.

**

Ultimo quadro: *Le illusioni perdute!*

Vediamo in una poetica barca tutte le divine fanciulle che consolano la vita del poeta. E sul fiume dell'esperienza, vogano, sorridendo, sei o sette figure incantevoli, quali possono essere miss Polk, miss Trollope, miss Powel, miss Story, la contessa di Cellere e la contessa Papadopoli.

Che barca, mio Dio! che barca! Il ministro Bonghi, che mi stava accanto e che a Venezia soffrì di mal di mare, esclamò tutto commosso:

— In quella barca e in quella compagnia farei il giro del mondo... in ottant'anni!

**

L'ultimissimo quadro rappresenta *Una cena*.

Vi prese parte tutta la compagnia. Il *buffet*, preso d'assalto a lume di steariche, faceva l'effetto della presa del *mamelon vert* a Sebastopoli. Gli spettatori, cangiatisi tutti in attori, formavano dei gruppi che potevano intitolarsi *le radeau de la Méduse*, tanto parevano aver fame. Pittori e personaggi, morti e vivi, assassinati e assassini mangiarono la *poularde truffée* con uguale contentezza.

Al tocco dopo la mezzanotte si cominciò il primo giro di valzer.

Alle tre si ballava; alle quattro si ballava pure; se andate a verificare ora che mi leggete, chi sa che non si balli ancora.

Monsignor Nasone

CRONACA POLITICA

Interno. — Vedo che i nostri giornali si vanno addestrando alle gravi lotte religiose, e provo tutte le contentezze d'un professore Gneist soddisfatto.

Un po' di medio-evo ci voleva, ci voleva un po' d'intolleranza e di retorismo. Che diamine, la coscienza è libera, e, per manifestare le sua libertà, non può fare di meglio che imporsi a quella degli altri. Io, per esempio, m'ero adagiato sulla massima: Libera Chiesa in libero Stato, e vi dormivo sopra, come sulle piume, e sognavo... Dio! che sogni lusinghieri!

Quand'ecco una voce dall'alto a darmi la sveglia di sussulto: « Che libera Chiesa d'Egitto? Libero Stato o nient'altro, o la coesistenza delle due autorità si perpetua, e, anche divisi, pastorale e spada, sono a volta a volta spada e pastorale. »

Come fare a chiudere gli orecchi alle voci dall'alto? L'espediente ingegnoso d'Ulisse non vale contr'esse, chè, inascoltate, acquistano corpo e si fanno vedere, penetrando nel cervello per la via degli occhi. Mettetevi la benda, si faranno tatto, si faranno gusto, sorprendendovi in tutti i sensi e in ogni loro percezione. È così, non può non essere così; io, per esempio, sono convinto che anche il naso vi abbia la sua parte, e una parte leonina, tant'è vero che tutti siamo d'accordo nell'ammettere che i Tedeschi hanno buon naso in queste faccende. E l'ammettiamo a segno da invidiarglielo, dimenticando che, in fondo in fondo, Nasica è nostro, Ovidio Nasone è nostro, e che è pur nostro quel Marco Tullio di cui si scrisse:

« Cicerone era un nom che aveva il naso. »

E dove lascio Guadagnoli, quel desso, il quale, si può dire, ha deificata questa parte nobilissima del volto umano?

Mah! purchè a furia di cacciarlo a destra e a sinistra non ci tocchi d'andare a pestarlo contro le cantonate. Lo dico per coloro, che, affidati un po' troppo su questo argomento sottilissimo di persecuzione, chiudono gli occhi e vanno in volta sulle tracce dei nostri buoni amici d'oltr'Alpi.

E sono tanti.

★★ Abbasso i provvedimenti Cantelli!

A dire il vero non sono ancora in alto, ma non importa: Abbasso a ogni modo.

In alto ci devono stare i banditi, que' banditi, che ieri l'altro, circondati a Contessa, nell'agro palermitano, dai carabinieri, fecero appunto fuoco dall'alto e giù in terra: un morto e tre feriti.

Più abbasso di così non si potrebbe andare di certo.

Credereste forse ch'io provi un senso di sdegno e di compianto allo spettacolo di quel sangue? No e poi no; hanno avuto il fatto loro. Per ora veramente non potrei dire così, ma ho troppo rispetto per gli avversari de' provvedimenti, e proclamo senz'altro questo, che sarà il succo, l'ultima conseguenza del voto che s'apparecchiano a dare.

Chi ha avuto ha avuto, e chi avrà potrà dire d'ora in poi d'aver avuto. Ma i grandi principi di libertà innanzi a tutto.

Olà, becchini, pigliate su quel cadavere: i morti al cimitero, e i vivi... tant'è, apparecchiate la fossa anche per essi. I principi di libertà si lasciano andare qualche volta a certi capricci che una precauzione non guasta.

★★ Ieri Pio IX ha tenuto Concistoro.

Ha chiusa la bocca ai nuovi cardinali Giannelli, Manning, Deschamps e Bartolini, ha dato un vescovo ad Anagni in persona del prete velletrano Domenico Pietromarchi, ha provveduto a tre diocesi *in partibus*, indi aprì la bocca alle sullodate Eminenze, che ne avranno profittato probabilmente per... far colazione.

Lo dico perchè, secondo me, ci dev'essere una relazione tra questa cerimonia della bocca e il piatto cardinalizio. Il *Chierico* di *Fanfulla* avrebbe la pretensione di spiegare la cosa con certi suoi misticismi. Si serva per la cerimonia; ma per il piatto? Qui lo voglio.

E quanto a' discorsi com'è andata? Mah! l'*Osservatore* di Baviera e la *Voce* di monsignore non fiatano. È vero che un discorso di meno non guasta, massime quando si può dire di qualcheduno, col famoso epitaffio:

« Che mai non tacerà quanto ha parlato. »

A buon conto, *urbe* ed *orbe* ormai ne sanno abbastanza.

Estero. — Dei soliti giornali francesi, non ricevo quest'oggi che il *Gaulois*. È la Pasqua di Parigi che arriva a Roma sotto forma di *pesce d'aprile*.

Lo dico, leggendo in quel giornale, qualmente il guardasigilli abbia sottoposta al giudizio del Consiglio de' ministri una sua circolare alle autorità giudiziarie per invitarle a far in guisa che la nuova Costituzione sia rispettata.

Così presto? Il miele delle nozze politiche si misura in Francia a rigore di lune.

Ma andiamo avanti. È una citazione che l'organo bonapartista coglie, deliziandosi, nelle colonne del *Journal Officiel*:

« Il generale Chanzy, che ha comando a Tlemcen, dice a chi vuole o non vuole intenderlo, che se la repubblica si mantiene ancora un mese, egli si dimette, perchè non vuol più servire un governo di farabutti (*canailles*). »

Oh! oh! Ma questo non è un pesce ordinario: è il cetaceo di San Giorgio, è la balena d'Alcina, sul dorso della quale i cavalieri dell'*Orlando furioso* andavano a spasso, credendola un'isola.

Il bello è che il Ricotti francese non ci trova che ridire.

Che faccia da pesce anche lui col suo silenzio?

★★ Questa non è pesce, è carne bell'e buona, quantunque un po' duretta pe' denti monsignorili.

Re Luigi di Baviera l'ha definitivamente rotta cogli ultramontani.

I giornali notano, ammirando, ch'egli non ha voluto prender parte alle cerimonie del venerdì santo colla scusa della salute. Re Luigi bismarckeggia: era da prevedersi. E l'indizio più sicuro di questo suo mutamento, i giornali di Monaco lo vengono ravvisando nel nome dell'uomo che egli ha elevato al ministero della guerra.

Il generale Meillinger è uno sfegatato imperialista: la fratellanza delle armi in Francia ha impresso questo sentimento nel cuore dell'esercito bavarese. Non c'è più Baviera sotto le bandiere; c'è la Germania una, c'è la grande patria nella sua più splendida manifestazione.

E i particolaristi, e gli ultramontani che ne dicono? Mah! come a fare la barba all'asino, ci hanno rimesso i loro sogni e il loro tempo. Il nunzio apostolico, monsignor Bianchi, piange a calde lagrime sulle rovine delle sue belle speranze; ma io non so cosa farci. Di bavarese, fra non molto, non rimarrà che un colosso in bronzo nel *Wallalha*, la *Bavaria*, e la... birra, seppure il vino del Reno prima o poi non riuscirà a soppiantarla.

★★ Nuove diserzioni carliste, e i generali che danno l'esempio. Di questo passo, l'ultimo carlista sarà un semplice soldato, il quale, se gli domanderanno perchè abbia preso le armi, risponderà probabilmente: « Non lo so; è stato il confessore che m'impose di prenderle in espiazione de' miei peccati, promettendomi il paradiso. Ma il paradiso non viene, e il mio signore e padrone è a corto. Come si fa? »

Glielo dirò io, pover'omo, come si fa; si piglia il confessore, gli si consegna il fucile, e via a tutte gambe. Il buon Dio non ha mai fatto il brigante, colla scusa di volere una corona.

State a vedere che il dabben'uomo ha capito, e che, mentre scrivo, fila, che il vento non lo raggiungerebbe.

A ogni modo, cosa differita non è cosa tolta di mezzo. Il fatto è che Don Carlos, per impedire le diserzioni, fucila a destra e a sinistra: fucila i soldati che se ne vogliono andare, fucila i cittadini che osano dire di non poterne più. Ma, Dio buono, che cosa dunque stanno facendo i generali alfonsisti? Se s'indugiano ancora un poco si troveranno di fronte un esercito di fucilati. Ora si tratta di cacciarsi innanzi, non per combattere i carlisti, ma per salvarli dalla truculenta ferocia di Don Carlos.

È questione di umanità.

★★ Un'altra enciclica. Viva l'abbondanza!

È toccata questa volta alla Svizzera e a' suoi vecchi cattolici.

Osservo che, in onta a questo nuovo fulmine a freddo, le Alpi sono sempre al loro posto, i ghiacciai tengono sodo, il Rully, sulle cui vette la leggenda elvetica sorprese le orme di Guglielmo Tell cospirante alla redenzione della patria, s'impórpora al sole, come se nulla fosse, e pari ad una sentinella di granito, veglia e domina il paese, che gli si stende a' piedi, libero, forte e sicuro di sè.

L'unico effetto che l'enciclica sembra aver prodotto è il rinfiammarsi delle ire religiose nel Giura. Un *Sonderbund* incruento, ma discretamente feroce. Dove s'andrà a finire? Mah! se il Vaticano s'è posto in capo di provare, contro i principi della scuola italiana, che il bismarckismo nella sua forma più rigida, è l'unica logica possibile in certe lotte, non c'è che dire, ha trovata la più giusta ermeneutica.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Incomincio dal primo cittadino dello Stato e dalle prime ore della mattina.

Alle 5 10 è arrivato da Napoli Vittorio Emanuele. Lo aspettavano alla stazione il principe Umberto; gli onorevoli Cantelli, Saint-Bon e Bonghi, il generale Cosenz, il prefetto Gadda e l'avvocato Venturi.

Il Re ripartirà per Venezia domani sera.

★

Il Consiglio municipale ha continuato a discutere iersera il bilancio nella parte che riguarda l'istruzione pubblica. Per conseguenza, beneficiata assoluta dell'assessore Marchetti.

Il pover'uomo ha dovuto rispondere agli onorevoli Vitelleschi, Correnti, Placidi e Ruspoli, e ha finito per dichiarare che egli non può cambiare il sesso delle maestre.

Il battibecco fra l'assessore Marchetti e l'onorevole Ruspoli si è fatto più animato quando si è trattato del soprassoldo per le scuole festive. L'onorevole sindaco, per buttar acqua su quel fuoco, ha invitato il Consiglio a deliberare sopra una transazione fra il comune e l'avvocato Pericoli.

Trattandosi dell'Esquilino la questione è stata discussa in seduta segreta. Stasera ci sarà seduta daccapo: lo propose ieri sera il consigliere Grispigni, ed il Consiglio annuì alla proposta.

★

Giacchè sono sull'assessore Marchetti, ci resto, riserbandomi a chiedergli scusa del troppo incomodo.

La Commissione che egli ha incaricata di studiare il modo d'accrescere il numero degli alunni, che dalle *quarte* classi vengono promossi alle scuole secondarie, e composta dei signori Oreste Tommasini, avvocato Leopoldo Farnese, e professore Ettore Rolli, presieduta dal conte Guido di Carpegna, ha tenuto la sua prima seduta nell'officio d'istruzione municipale.

Il conte di Carpegna ha riconosciuto che la proporzione di 78 ammessi su 100 esaminati è già assai soddisfacente, dichiarando però di approvare il desiderio della Commissione e dell'officio di voler che questa proporzione sempre più si accosti al voluto intento.

L'assessore Marchetti ha anche scritto al conte di Carpegna, come presidente del Comizio agrario, pregandolo a volere comunicargli alcune massime di *agricoltura* e d'*igiene*, e di *economia domestica* e *rurale*, da poter essere insegnate nelle scuole rurali del nostro Comune.

★

Annunzio la comparsa del programma provvisorio, in lingua dei cartelloni teatrali *preavviso*, pel primo torneo nazionale dei giuocatori di scacchi, il quale, a Dio piacendo ed ai giuocatori *stessi*, sarà tenuto in Roma nel corso di questo mese.

Asseriscono i suoi promotori che lo scopo principale del torneo è quello di riunire in famiglia i dilettanti delle varie provincie, noti gli uni agli altri poco più che di nome.

Sarà adunque la consecrazione dell'unità nazionale anche sotto l'aspetto della scacchiera e relativi pezzi.

Siccome le disposizioni contenute nel programma provvisorio, appunto perchè provvisorio, possono in seguito venire modificate, non le registro per adesso.

Soltanto noto che il Comitato centrale prevede fin da ora che saranno destinati non meno di quattro premi, il primo dei quali non minore di 500 lire e gli altri in proporzione.

Gli abbonati di *Fanfulla*, che tra le loro belle qualità possiedono senza dubbio ancor quella di giuocare a scacchi, siano solleciti d'inscriversi tra i partecipanti al torneo, e di versare la loro posta.

★

Telegrafia vaticana.

Ieri il Papa ha ricevuto, dopo il concistoro, gli allievi di *Propaganda fide*, che, per chi non lo sapesse, sono quei tali pretini neri, filettati di rosso, che passeggiano sempre per Roma, e spesso e volontieri giuocano a palla in villa Borghese.

Il neo-eminentissimo cardinal Manning andrà fra pochi giorni a prendere possesso della sua chiesa titolare di San Gregorio a Monte Celio. Si dice che la cerimonia avrà luogo con grande solennità: i cattolici irlandesi non lasciano l'eminentissimo al verde, ora specialmente che veste di rosso.

★

Stasera beneficiata della signorina Zucchi con le *Figlie di Cheope*.

Per me, farei anche dieci miglia a piedi sul selciato di Roma, per andar a vedere quella ragazza lì ballare il passo dei *pugnali* e quello dell'*Almea*, e sentire l'odore de' fiori che le batteranno sul palcoscenico.

E Niccolini arriverà lunedì? Almeno si dice, e si sostiene che la stessa sera ripeterà che è *disonorato*. Ser Cencio Jacovacci è tanto contento, che si è strappato l'ultimo capello, e intanto non si accorge che fra le sue silfidi ce n'è qualcheduna tanto interessante, che fa compassione a vederla.

L'assessore Simonetti non la deve aver vista: non avrebbe mancato di provvedere, se non altro per carità cristiana, e per quella gentilezza d'animo, che non può mancargli.

★

Molta gente ieri sera alla sala Dante al concerto del pianista Coletti. Se anche la sala fosse stata *co'-letti* ci si sarebbe passata tutta la notte a sentir suonare il bravo maestro napoletano, e cantare il suo concittadino Tosti, anche questa volta senza il suo Rotoli.

Mancinelli era al pianoforte. Molte persone hanno preveduto una catastrofe, vedendolo pettinato come un cristiano qualunque.

Per la prima quindicina d'aprile è annunziato un gran concerto *massonico* alla sala Dante; direttore il maestro Svicher: esecutori le signore Pozzoni, Wiziak, Spezia, Rosati, ed i signori Anastasi, Castelmary, Aldighieri, Svicher, Trouvé Castelbani. I cori sono composti di signore e signori, ma il cartellone non ci fa sapere quale grado abbiano questi coristi volontari, nella gerarchia dei trentatrè ∴ e delle Rose-Croci ∴ ∴ ∴

★

Finisco con una rettificazione.

« *Stimatissimo Signore*,

« Non c'è caso, a Roma hanno giurato di cambiarmi nome; il *Fanfulla* dapprima mi chiamò Fortima, finalmente il *Fanfulla* mi ribattezzò per Torti; io mi chiamo Tortima avrò anche dei *torti*, *ma* questa volta spero di aver ragione e spero ancora ch'ella avrà la gentilezza di rettificare l'errore e tanto più che la Conferenza dovette trasportarsi al 6 aprile. »

Ecco, ho anch'io qualche volta dei *torti*, *ma* mi affretto a rimediarli.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 8 1/2. — Sera 3ª di giro. — A beneficio della prima ballerina signora Zucchi: *Guglielmo Tell*, musica del maestro Rossini. — Ballo: *Le figlie di Cheope*, di Monplaisir.

Valle. — Ore 8 1/2. — *Madame l'Archiduc*, musique de Offenbach.

Rossini. — Ore 8 1/4. — *Le precauzioni*, musica de maestro Petrella.

Metastasio. — Ore 6 1/2 e 9 1/2. — *Una donna infernale*, con Stenterello.

Quirino. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *Le donne bersagliere*, vaudeville con Pulcinella.

Valletto. — Ore 8. — *Crispino e la comare*, dei fratelli Ricci. — Indi passo a due.

Prandi. — Marionette meccaniche. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

Abbiamo da Firenze:

« Non sarà discaro ai lettori sapere in modo preciso come sia finita la vertenza per la nostra fonderia.

Il ministro, venuto in Firenze, e prese esatte informazioni, s'è persuaso che il decreto non si dovesse rivocare; ma bensì mantenere la radiazione dal bilancio dello Stato dei tre stipendi pagati al Papi e a' due suoi aiuti negli anni scorsi.

Però, poichè uno di questi due aiuti vive tuttora, ed è riputato molto abile, e l'edificio della fonderia non può servire ad altro uso fuor che a quello cui ha servito sinora, e poichè il Papi era in via di eseguire alcuna spesa di gran rilievo, mentre aveva pure l'offerta di commissione di altre, il ministro ha consentito che il Galli le continuasse a sue spese e a suo beneficio, come il Papi faceva.

Se durante il tempo non breve che bisognerà ad eseguire questi lavori, si presenterà qualche combinazione buona e durevole, il governo potrà dare forma più stabile alla convenzione fatta col Gatti.

Tutto mostra che l'industria artistica della fusione delle statue od altri oggetti di bronzo, secondo il particolare sistema del Papi, è già abbastanza avviata per potersi reggere da sè. Il governo potrà volere venirle in aiuto, dandole il locale adatto, che già possiede, o gratuitamente o a pochissimo prezzo; ma non è necessario che si faccia fonditore esso stesso, e molto meno che assegni uno stipendio a persona la quale eserciti l'arte per conto proprio in un locale suo. A titolo di curiosità aggiungo che il Papi nell'esercizio dell'arte in cui fu maestro guadagnò un centinaio di mila lire, e si calcolano a cinquantamila lire i profitti della fonderia per le opere in via d'eseguimento. »

TELEGRAMMI STEFANI

ROMA, 31. — Alle ore 11 di questa mattina sono giunte a Malamocco le regie corazzate *Venezia*, *Ancona* e *Conte Verde*.

LONDRA, 31. — Il *Daily News* ha da Vienna che la conferenza delle potenze per trattare delle convenzioni colla Romania e colla Serbia, fu abbandonata.

Il progetto delle convenzioni emanava dalla Turchia e non dall'Austria.

BAJONA, 31. — Malgrado le smentite dei giornali, è certo che esiste un serio conflitto tra Don Carlos e i Consigli della Navarra.

La Giunta della Navarra lasciò Estella per recarsi a Sant'Esteban, presso la frontiera.

BARODA, 30. — La Commissione incaricata del processo contro il Guicovar non ha potuto mettersi d'accordo circa la sentenza, e quindi si attende pel giorno 10 aprile un proclama del vicerè.

MADRID, 29. — L'accusa presentata al re dal generale Concha contro il ministro Jovellar dice che Concha, allorchè era governatore di Cuba, fu costretto ad esiliare il generale Riguelme per un atto di indisciplina; che il ministro della guerra approvò dapprincipio questa misura, ma dopo alcuni giorni diede a Riguelme un avanzamento. Il generale Concha soggiunge che il principio dell'autorità perdette a Cuba il suo prestigio in causa della politica personale del ministro della guerra.

Il governo è assai imbarazzato per questa accusa.

Si crede che Jovellar dovrà dare la sua dimissione e che l'accusa sarà sottoposta al tribunale supremo.

BAJONA, 31. — A Renteria, Oyarzun e nei dintorni di Bilbao i carlisti issarono bandiera bianca, dicendo che non si uniscono alle truppe del governo perchè temono rappresaglie contro le loro famiglie.

Nelle vallate di Valcarlos e Dezcua si fa una leva dei vedovi e degli ammogliati, i quali domandano, per resistere, la protezione del governo.

Sono segnalate nuove adesioni al manifesto di Cabrera.

FULDA, 31. — Tutti i vescovi prussiani sono presenti alla conferenza.

Il nunzio di Monaco, che era qui atteso, non è ancora giunto.

La conferenza incominciò questa mattina le sue deliberazioni.

VIENNA, 31. — La voce riportata da un giornale di Vienna circa il prossimo ritiro dell'ambasciatore austriaco a Londra, conte di Beust, è completamente falsa.

BERLINO, 31. — Il generale Schweinitz è stato nominato aiutante di campo dell'imperatore.

BERLINO, 31. — La *Corrispondenza Provinciale* dice che la salute dell'imperatore essendo considerevolmente migliorata, potranno ora prendersi le disposizioni relative al programma del prossimo mese. Si potrà inoltre decidere circa il viaggio dell'imperatore in Italia, sul quale non si ha potuto finora prendere alcuna decisione in causa dello stato di salute dell'imperatore.

PARIGI, 31. — Il *Moniteur* annunzia che è insorta una divergenza tra Buffet e Dufaure in causa di una circolare di quest'ultimo, la quale non è ancora pubblicata e di cui Buffet non approva alcuni passi. Buffet crede che questa circolare, non essendo stata letta nel Consiglio dei ministri prima di essere spedita, deve considerarsi come una circolare amministrativa che non impegna la politica generale del gabinetto e quindi non deve essere inserita nel *Journal Officiel*.

Il Consiglio dei ministri esaminerà questa questione dopo il ritorno di Mac-Mahon, il quale trovasi attualmente nel Loiret. Il *Moniteur* crede però che i ministri si porranno d'accordo.

PARIGI, 31. — Le voci riportate dai giornali circa alle divergenze insorte fra Buffet e Dufaure sono assai esagerate. Una piccola divergenza è sorta sopra un punto secondario della circolare di Dufaure, ma fu appianata.

Il *Journal Officiel* pubblicherà domani la circolare.

Nessuna divergenza esiste fra Buffet e Dufaure circa la politica generale del gabinetto.

BAJONA, 31. — Cabrera scrisse una lettera, in data di Biarritz 26, in risposta al decreto di Don Carlos, che lo privò delle decorazioni e dei titoli. Cabrera dice: « Poichè, libero da ogni impegno, riconobbi il re Alfonso, Vostra Altezza, senza convocare alcun giudice e sostituendo la volontà alla legge, mi impose una pena che per i militari è peggiore della morte. Quest'atto sarebbe la mia migliore giustificazione se io avessi bisogno di giustificarmi. I carlisti, che sono ancora esitanti, potranno apprezzare la saggezza e la giustizia di Don Carlos. Vostra Altezza riprenda pure le decorazioni e i titoli, che ho conquistati col mio sangue. Io terrò le mie ferite e i ricordi dei miei servigi. Iddio giudichi fra la vostra condotta e la mia, e vi ispiri la sola risoluzione che può affrettare la rigenerazione della Spagna. »

PARIGI, 1. — Il *Journal Officiel* pubblica la circolare di Dufaure, la quale invita i magistrati a far rispettare il governo stabilito, e ad amministrare la giustizia con rigorosa imparzialità, senza fare eccezioni in favore di alcun partito.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 1 Aprile.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0 coup.	76 05	76 —	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	— —	— —	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	77 25	77 20	— —	— —	77 20
Prestito Blount 1865	— —	— —	— —	— —	— —
» Rothschild	78 30	78 25	— —	— —	— —
Banca Romana	1505	1500	— —	— —	— —
» Generale	496	495 50	497	496	— —
» Italo-Germanica	— —	— —	— —	— —	266
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Obbig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	— —	—	— —	— —	500
Credito Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

CAMBI		Giorni	Lettera	Denaro
CAMBI	Italia	90	— —	— —
	Francia	90	107 35	107 05
	Londra	90	27 09	27 04
ORO			— —	21 73

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile.

Tip. Artero e C., via S. Basilio, 11.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera . . . . »	9	18	30
Francia . . . . »	12	24	42
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto . . . . »	11	22	44
Belgio e Romania . . . . »	14	28	56
Turchia e Stati Uniti . . »	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria) . . . . . »	15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina . . . . . »	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia »	20	40	80
Chilì, Perù e Bolivia . . »	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviate l'ultima fascia del giornale.

Num. 90

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via . Basilio, 2
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma — Via Colonna, n. 22 | Firenze — Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Sabato 3 Aprile 1875 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

La grande politica è messa in moto dal viaggio dell'imperatore d'Austria.

Gli oracoli dei caffè e delle birrerie parlano di amicizia intima fra l'Austria e l'Italia, che finirà in una alleanza per fare, per disfare, per ricomporre, per scomporre, e che so io.

È sempre la storia del giovanotto che frequenta la casa dove ci sono delle ragazze. Le teste quadre del vicinato scoprono subito un matrimonio.

***

E di fatto fra la buona amicizia e l'alleanza ci corre lo stesso divario che fra l'amore e il matrimonio.

L'amore è la circolazione libera della moneta del cuore.

Il matrimonio è la circolazione a corso forzoso... col relativo aggio!

Facciamo all'amore finchè si può... m'intendo politicamente, ossia siamo buoni amici finchè possiamo; quanto alle alleanze, aspettiamo che ce ne sia bisogno.

***

Intanto, fra un paio di giorni, le cannonate turberanno i colombi dei cornicioni di San Marco e delle Procuratie.

Conosceranno essi l'ospite partito da Vienna?

Più d'uno di loro deve averne sentito parlare dai padri, i piccioni vecchi, che furono altra volta impauriti dal cannone di San Giorgio, il quale ne annunciava l'arrivo.

Più d'una colomba in quel giorno deve avere allargate le ali sopra i suoi piccini per difenderli contro il temuto rapitore...

Più di una colomba o più di una mamma!... Quanti spasimi in quei tempi!

Adesso... è acqua passata... le mamme e le colombe si possono far vedere liberamente.

Venezia, padrona di sè stessa, può mostrarsi all'ospite forestiero in tutta la sua pompa, senza parere cortigiana.

***

Ho letto che in Inghilterra il ceto cattolico si propone di aprire una sottoscrizione per offrire a monsignor Manning la somma necessaria alle spese della sua assunzione al cardinalato.

Sempre originali quelli Inglesi. Sono capaci di far pigliare da un *policeman* un povero cencioso mezzo morto di fame, e poi buttano acqua al mare che non ne ha bisogno.

Fortunatamente il cardinale Manning potrà dire ai cattolici: « Fratelli dilettissimi. Tenete pure i vostri denari. Ho da parte di mia moglie molte migliaia di lire sterline, che mi permettono di sopportare senza disturbo le spese necessarie a questa e ad altre solennità.

***

Gli elettori cattolici di Genova si vanno a far scrivere... nelle liste.

Contemporaneamente il municipio è sciolto e il commissario regio per il Comune è già nominato.

Don Peppino chiede nella sua cronaca: Che cosa ne uscirà?

Prego *Don Peppino* a rammentarsi che la questione ha avuto origine sul terreno del catechismo.

Ora nel catechismo ci sono tante cose, c'è fra le altre anche il: *Sicut erat in principio et nunc et semper et in sæcula sæculorum!*...

Prima di scriver *Amen*, bisogna aspettare la risposta delle urne.

***

A titolo di curiosità pubblico la lettera con cui nel 1837 lo scultore Papi fu incaricato di stabilire la Fonderia dei bronzi dal governo toscano.

Ill.mo sig. sig. P.ron Col.mo,

Sua Altezza Imperiale e Reale, all'oggetto di porre in stato Clemente Papi, alunno nella scuola di scultura della R. Accademia di belle arti di Firenze, di continuare negli intrapresi esperimenti diretti a ripristinare in detta città l'arte di fondere in bronzo le statue, per un atto di sua sovrana munificenza, si è degnata concedere al medesimo un'annua personale assegnazione per tre anni di scudi dugento ed altrettanta somma per detto tempo per salariare due garzoni da lui bene istruiti e pratici.

Ha quindi ordinato che sieno al Papi medesimo rilasciati in accollo i lavori occorrenti per ridurre ad uso di officina il magazzino della predetta Accademia prossimo alla scuola di scoltura, che rimane libero ed isolato dal corpo della fabbrica per la somma di zecchini dugento, da eseguirsi però tali lavori sotto la dipendenza del commendatore presidente della rammentata Accademia.

E che finalmente sia corrisposta al Papi suddetto altra somma di zecchini centocinquanta per la provvista di metalli per comporre la lega del bronzo, dei materiali per costruire le fornaci e le forme capaci per gettare almeno una figura della grandezza del vero.

Dovendo tutte le sopraindicate somme, a mente dell'I. e R. A. S., essere corrisposto al summentovato Papi dalla R. Depositeria; V. S. ill.ma si compiaccia dare le occorrenti disposizioni per lo adempimento di un tal sovrano comando.

E con la più distinta considerazione mi confermo

Di V. S. illustrissima

Dall'I. e R. Segreteria di finanze, li 29 dicembre 1837.

Dev.mo obb.mo servo
L. PRATELLESI

Al cav. direttore de' Conti della R. Depositeria.

***

Riporto testualmente tutto quanto segue dal *Piccolo* di Napoli.

Andate, signore e signori, fino in fondo, e vi divertirete:

Leggiamo nell'*Opinione pubblica* di San Remo:

« Al momento di andare in macchina, ci giunge una notizia, che desterà una gran sensazione.

« Già si era susurrato (e se ne era perfino tenuto proposito sui giornali) di una specie di complotto e di armamento contro il principato di Monaco.

« Quei timori, che sembravano una esagerazione, si sono avverati.

« Cinque ricchissimi signori tedeschi, dietro una lite insorta a motivo del gioco coi *croupiers* (la qual lite ebbe scioglimento ai primi sfavorevole nanti il tribunale di Monaco) versarono forti somme in società, ed acquistarono tre barche cannoniere, con buone provvigioni ed equipaggio numeroso.

« Queste tre barche cannoniere si trovano ora in vista di Monaco, in apparenza molto minacciose.

« Non hanno issato alcuna bandiera.

« L'*yacht* del principe mosse loro incontro per interrogarli dell'essere loro, ma fu ricevuto a colpi di cannone. Un marinaio fu ferito gravemente.

« Alcune barche pescareccie, che ronzarono intorno a quei legni, lessero sulla prora di due di essi questi nomi: *Ilesc, Pedaprè!*

« Il terzo legno non ha alcun nome e pare non vi sia a bordo anima viva.

« Si crede abbiano intenzione di cominciare il bombardamento di Montecarlo martedì o mercoledì, a meno che il *governatore* non faccia chiedere scuse ai cinque offesi da tutti gli impiegati del Casino.

« Il principe Carlo III ha chiesto soccorsi al prefetto di Nizza, il quale, interpellato il suo governo, rispose non poter mandare che una fregata, onde proteggere i cittadini francesi. »

Fin qui l'*Opinione pubblica*.

Il *Movimento* di Genova soggiunge:

« Noi per relazioni avute dal capitano stesso della cannoniera *Ilesc* siamo lieti di poter assicurare che la notizia è prematura. GIOVEDÌ, forse, potrebbe anche avverarsi. »

A dire il vero il caso è nuovo, poichè non si è mai visto ancora che nel secolo decimonono alcuni privati si mettano in aperta guerra contro uno Stato per piccolo e poco importante che questo sia.

Sarebbe veramente strano che tutti i giuocatori che da varie parti d'Europa accorrono a Monaco dovessero assistere ad un bombardamento.

***

E ora aggiungo per conto mio.

Il GIOVEDÌ annunziato dal *Movimento* è il PRIMO D'APRILE.

I nomi *Ilesc Pelaprè* sono lettera per lettera l'anagramma di *pesce d'aprile*... e il *Piccolo* l'ha pescato!...

Il curioso si è che quel capo ameno di direttore del *Piccolo* ha percorso ieri Napoli in tutti i sensi, spargendo la notizia dell'arrivo di Garibaldi per vedere se qualche collega distratto la stampava in un altro foglio.

È il caso di cantare al *Piccolo*:

> Come fu, come non fu
> *O pesce aprile avisti tu!*

***

Altri *pesci d'aprile* maggiori o minori hanno fatto capolino sui giornali. Il *Corriere Mercantile* ha scoperto un gran sole nuovo! Era tempo di mettere a riposo il vecchio che ci ha già *seccati* abbastanza.

Ma secondo me, il più bello l'ha pescato il telegrafo, annunziando che, in occasione del 1° aprile, giorno di nascita del principe di Bismarck, l'imperatrice Augusta gli ha mandato *cento di questi giorni* per mezzo di... indovinate? D'un segretario? d'un ciambellano? d'un cavaliere d'onore? d'un paggio? d'un ufficiale dei suoi lancieri?... niente affatto; glieli ha mandati per mezzo d'*una dama d'onore!*

Il telegrafo non dice quale delle tre dame dell'imperatrice sia stata incaricata di portare l'augurio.

Le dame si chiamano.

S. E. la contessa de *Schulenburg-Burg-Scheidungen;*

La contessa di *Hacke;*

La contessa *Oriola.*

***

Se il telegrafo non ha preso un granchio, il caso è tanto nuovo che quasi quasi giurerei che l'imperatrice ha voluto *far correre* la dama, e trappolare il principe con un *pesce* di genere nuovo.

E se la cosa è seria e fatta sul serio, bisogna convenire che il principe di Bismarck è un personaggio per il quale non solo si deroga alle grandi leggi del diritto comune e sociale, ma anche a quelle ben più terribilmente severe dell'*etichetta* e delle convenienze cavalleresche, le quali non hanno mai ammesso che una dama si muova per andare a complimentare un cavaliere, foss'anche commendatore.

Se non c'è *pesce*, il principe assume le proporzioni d'un semidio, e apparisce sul cielo germanico come il sole massimo trovato dal *Corriere Mercantile*... e allora il *pesce d'aprile* è addirittura lui.

***

Ma... ora ci penso...

Fra le dame c'è una contessa Oriola.

O sta a vedere che l'imperatrice ha mandato un oriolo d'oro al principe e il telegrafo l'ha preso per una dama d'onore!

CIARLE FIORENTINE

Firenze, 1 aprile.

Comincio con un lutto nazionale.

Mercoledì mattina è morto Maurizio Bufalini.

Non gli do del professore, perchè mi parrebbe di dire una parola male appropriata. Gli uomini, come il Bufalini, non sono nè professori, nè commendatori, nè senatori: ma di fronte alla storia, e alla scienza sono semplicemente grandi uomini: e basta.

Dico che è morto mercoledì mattina, ma sarei più nel vero se dicessi che è finito di morire.

Non è morto, ma si è spento.

Novant'anni di profondi studi e di continua operosità intellettuale, avevano consumato tutto l'olio, che la Provvidenza divina, con un'insolita munificenza, aveva largamente versato dentro a questa lampada prodigiosa che, spegnendosi, ha lasciato tanto sprazzo di viva luce intorno a sè, e davanti a sè.

Domani sera, venerdì, si faranno le solenni esequie.

★

Ahimè! da qualche tempo in poi, in Italia, muore ogni giorno un grand'uomo: e dei grandi uomini, stando almeno ai registri di battesimo della voce pubblica, non ne rinascono che pochi o punti.

Che triste bilancio per l'avvenire!

★

Parliamo di gente viva.

L'altro giorno fu qui il ministro Bonghi. Si trattenne poche ore, ma in quelle poche ore fece *quanto Carlo in Spagna*, come dice il dettato.

Non so se gli amici lo interrogassero sulla nota questione della *tassa d'entrata* per i musei e le gallerie: e, se lo interrogarono, non conosco quale fosse la risposta ministeriale.

★

Quello che so, eccolo qui.

So che questa tassa è malissimo vista a Firenze: e in ispecie nelle cosiddette sfere municipali, provinciali e artistiche del paese.

Si va ripetendo da tutti che il provento di questa tassa, applicata alla galleria dei Pitti e degli Uffizi, sarà così sottile e inconcludente, da non compensare nè la seccatura inflitta ai visitatori, nè la maggiore spesa occorrente per gl'impiegati addetti al *pedaggio*.

★

Anzi, ho sentito parlare in questi giorni di una nota, coperta di moltissime firme, da essere inviata al palazzo di Monte Citorio in segno, se non di protesta, almeno di malcontento *rispettoso e legale*.

Io non ho firmato.

L'ho detto un'altra volta, e lo ripeto anche [illegible] gliono mettere davvero, pregherò Iddio che mi conceda tanta forza da sapermene dar pace!

★

Fra le altre cose, m'è venuto un sospetto nell'anima.

Se domani (passatemi questa scioccheria in figura d'ipotesi), se domani quei pascià di Roma s'inducessero a scemare di una metà la tassa di ricchezza mobile, e mettessero, invece, una tassa d'entrata di mille lire per tutti coloro che desiderassero vedere la *Madonna della seggiola* o la *Venere* di Tiziano, sono sicuro che moltissimi, fra quelli che oggi guaiscono, si rassegnerebbero con esemplare abnegazione, a questa vandalica prepotenza del ministero.

Se ho detto male, datemi sulla voce.

★

Avrete saputo che il Bonghi, da quel bravo uomo che è, appena ebbe veduta la nostra fonderia delle statue in bronzo, si chiamò contento di aver revocato il decreto di chiusura...

Forse non era di chiusura: ma di semplice riordinamento: peraltro qui corse voce che la fonderia doveva rimanere definitivamente soppressa.

★

E la notizia, di prim'acchito, parve credibile a tutti.

E tanto più parve credibile, perchè in questi ultimi tempi infierisce da noi la malattia delle piccole economie: delle economie mal'intese, pregiudicevoli, e, quel che è peggio, illusorie, diafane e inconcludenti per la finanza dello Stato.

Quanto alle grandi, alle radicali economie, per ora nessuno le fa; forse perchè nessuno si sente il coraggio o la voglia di farle.

★

Nè c'è da incolparne i poveri ministri!...

I ministri vanno tutti i giorni alla Camera colla morte in tasca.

Che meraviglia, dunque, se in quel ritaglio di tempo in cui è loro concesso di respirare le aure ministeriali, non intendono caricarsi della responsabilità di stuzzicare il pericoloso vespaio delle grandi economie?

Mio buon Gesù! Se io fossi ministro, e mi toccasse qualche gatta da pelare, si capisce

bene che studierei tutti gli amminicoli per lasciarla pelare ai miei successori.

✱

A proposito di gatte, il professore Maurizio Schiff ha fatto attaccare su tutte le cantonate di Firenze un gran cartello, dove promette di pagare una lira l'uno tutti i cani che gli saranno portati.

« Chi porterà dieci cani avrà un premio da convenirsi d'accordo col professore. » (testuale).

Manco male! Se i Fiorentini, come credo, risponderanno all'invito dell'illustre fisiologo, ho la speranza di vedere fra qualche mese la mia città interamente purgata dal flagello dei cani vagabondi.

Quod non fecerunt barbari, fecerunt Barbarini, dicono a Roma.

A Firenze, invece, si dirà: Quel che finora non seppe fare il municipio, l'ha saputo fare il professore Schiff.

Da oggi in poi comincio a credere anch'io ai miracoli della fisiologia.

COSE VENEZIANE

Venezia, 30 marzo.

Caro FANFULLA,

Incoraggiato dalla tua cortesia, chè hai tenuto conto delle righe da me inviate l'altro giorno, mi permetto rettificare un'inesattezza del *Paleografo*, certamente involontaria, riguardante la venuta a Venezia di Giuseppe II nel 1775; la colpa l'ha tutta il *Cracas*.

Non c'è bisogno della lapide suggerita dal tuo redattore.

Due inscrizioni rammentano il passaggio di Sua Maestà Apostolica per Venezia un secolo fa. La prima è sul muro del monastero di San Giorgio Maggiore, scolpita in marmo, sopra la grande scala, e ricorda la sua visita al chiostro nel 1775 nel dì seguente al suo arrivo.

Un'altra epigrafe, collocata in una stanza superiore del fabbricato della Dogana alla Salute, segna la data del 27 maggio 1775, giorno in cui Giuseppe II assistè dal terrazzo alla regata data in suo onore, malgrado l'incognito. Alla Dogana si distribuivano i premi; alla locanda dello Scudo di Francia non rimase che pochi minuti per vedere il passaggio delle *Bissone*. Questo albergo era occupato dagli altri due fratelli Ferdinando e Massimiliano. Sua Maestà Apostolica ed il granduca di Toscana alloggiavano al Leone Bianco.

Il Co. Durazzo era ambasciatore cesareo nel 1769, quando Giuseppe II fece una prima visita a Venezia sotto il nome di conte di Falkenstein. Infatti giungeva da Padova nel più stretto incognito, in gondola a quattro remi, alle 7 di sera, ed era il giorno 22 luglio... me ne ricordo ancora.

Se al *Paleografo* interessa sapere se altre epigrafi ricordano il passaggio della summentovata Maestà, son qua a servirlo:

1° A Verona, e porta la data del 12 agosto 1769;

2° A Padova, nell'atrio della locanda dell'Aquila d'Oro. — 22 luglio 1769. Sua Maestà ci si trattenne poche ore, proveniente da Verona e diretto a Venezia;

3° A Sacile, nel caffè Pasiani. — 7 agosto 1769;

4° A Padova, pure all'albergo dell'Aquila d'Oro. — 4 giugno 1775; e siccome Sua Maestà non venne allora in Italia per l'ultima volta, si trovano altre epigrafi: a Conegliano, a Verona, ove assistè ad una caccia di tori nel 1785, e finalmente in una piccola casa fra Codega e Conegliano, ove si fermò *per bere*, precisamente il 29 giugno 1785. L'ora non la so perchè... il libro non la dice.

Nel 1769 fu data nel palazzo Rezzonico una accademia a pubbliche spese. Immagina, *Fanfulla*, che magnificenza! Ti faccio grazia dei particolari, meno due. L'imperatore si tenne sempre in piedi in mezzo alla sala, ove sopra eminente orchestra (ora copio per far più presto) in tre separati piani stavano situate le figlie di Cheope, mi sbaglio; le dame viennesi, nemmeno; le figlie stesse coriste; cioè al più basso le suonatrici di violini, clavicembali, violoncelli e arpe; in quello di mezzo le virtuose di canto col celeberrimo maestro ed autore della musica, tutta nuova, Ferdinando Bertoni, e nel superiore le suonatrici degli oboe, flauti, fagotti, traversiè, trombe, corni e timpani. (Questi due ultimi istrumenti credo sieno i più perfezionati ai giorni nostri.)

Il maestro Ferdinando Bertoni aveva assegnato alle sette ragazze più belle e più valorose nel canto, le parti a solo di sette ninfe. L'imperatore era tutt'occhi. La cantata era intitolata: *La Reggia di Calipso*. — Venezia, stamperia Albrizziana, 1769, in fol., bella edizione con intagli, ecc., ecc. (Questo cenno lo do perchè serva a qualche maestro nuovo.)

L'altro particolare che ti regalo (e mi pare sia piuttosto il terzo che il secondo) è l'invito a penna che circolò nell'occasione:

Resta avvertita V. E. figli e consorte per parte degli eccell. Savii Cassiere attuale ed uscito, che nella sera di martedì sera li 25 luglio, alle ore 24, vi sarà una pubblica conversazione in ca Rezzonico, a cui resta supplicata d'intervenire.

Sono invitati li nn. NN, in vesta nera, e l'eccell. esame in andrien nero con cerchio e barbole.

S. M. Giuseppe II portava l'abito di semplice ufficiale, oppure si mascherava, durante ogni soggiorno a Venezia.

Romito.

CRONACA POLITICA

Interno. — Vittorio Emanuele partito da Napoli, Francesco Giuseppe partito da Vienna, muovono uno incontro all'altro. È la quarta volta.

Due volte si sono mossi per farsi la guerra, due altre per visita di buon vicinato.

Intanto nelle sfere speculative della grande politica vedo sorgere il fantasma d'un'alleanza.

Alleanza, bella parola, che riempie la bocca e ci schiude nuovi orizzonti, e ci permette di rimpasticciare a nostro agio l'immane pasticcio che si chiama l'Europa.

Ecco, per esempio, io l'ho già fatto, e mi sono preso, naturalmente, la parte leonina. Il guaio è che tutti gli altri faranno altrettanto, sicchè, tra fare e disfare, sarà meglio, per ora, lasciare le cose come sono, e aspettar l'avvenire.

Le alleanze sono, del resto, un fior di stagione: tra le ultime violette e le prime rose, le vediamo sorgere tutti gli anni, e poi cadere avvizzite, senza lasciare un profumo.

Tanto meglio, dico io! O che c'è bisogno d'alleanze per vivere in pace con tutti?

★★ Mi si vorrebbe far credere che, prima di partire, Vittorio Emanuele abbia sancita colla sua firma l'alienazione di quelle tali carcasse che sapete.

E io domando: ove sono, che cosa pensano di fare adesso quelle brave persone che al primo annuncio dei progetti Saint-Bon parevano aver [illegible] Serviranno al commercio, si diceva allora, e la cosa in parte sarebbe assai facile, e risponderebbe ad un vero bisogno, massime nell'Adriatico.

Può essere che abbiano cambiato pensiero, e in questo caso me ne dispiacerebbe assai. A buon conto, ce lo dicano, e si facciano vivi, perchè mentre essi vanno consigliandosi, ci ha chi fa e gira ed esamina e sceglie.

Dite il vero, non sarebbe un dolore vederli passare sotto un'altra bandiera?

★★ Il municipio di Genova è all'agonia. Fu convocato per la discussione del bilancio. Ohimè, il cigno, questa volta, morendo canterà in nota di tavola pitagorica. Guido Monaco, il banditore, dirò così, dell'alfabeto musicale, a quelle note là non ci aveva mai pensato di certo.

Intanto c'è a Bari un signore, il consigliere di prefettura Lamponi, che ha già in tasca il decreto che lo destina a reggere, come regio commissario, il municipio genovese; e obbedienti al cenno del pastore le pecorelle cattoliche sono accorse ad iscriversi elettori.

In tutti un migliaio e mezzo! Che ne uscirà? Uhm!

Estero. — Il preconizzato viaggio dell'imperatore Guglielmo in Italia ha tolto i sonni al *Journal des Débats*.

Un po' d'oppio, confratello: non c'è di meglio contro le angoscie dell'insonnia.

È vero che certe preoccupazioni vincono la stessa forza dell'oppio, e quando l'intelletto lavora intorno a un problema che non riesce a risolvere, la sua attività è in moto anche durante il sonno

Ora il quesito che dà tanta noia al *Débats* è questo: « Che cosa diamine va egli a fare in Italia Guglielmo, col suo Bismarck e col suo Moltke? »

E dopo averci pensato sopra, è arrivato per ora alla conclusione che non ci verrà di certo per ammirare il nostro bel cielo.

E perchè no? Da Goethe in poi, que' buoni Tedeschi ne vanno tanto entusiasti!

A ogni modo, il *Débats* faccia a modo mio, e troverà subito una consolazione. Si dimentichi di essere volteriano e legga l'*Univers*, e vi troverà che fra tutti questi armeggi, queste gite imperiali e reali, la forza delle cose getterà l'Italia nelle braccia della politica francese. Che più? Il rugiadoso periodico vede, in un avvenire non lontano, persino la restaurazione del papato sovrano, per opera dell'Italia.

Se tutto questo non basta al *Débats*, francamente sarò costretto a crederlo insanabilmente ipocondriaco.

★★ È morto John Martin.

John Martin, chi nol sapesse, era Castore e Polluce con John Mitchel, quel del vetriolo. Irlandese, e per conseguenza irreconciliabile, aveva preceduto nella Camera dei comuni il suo vecchio amico. Ora lo segui a distanza d'una settimana, o giù di lì, nella tomba.

Il partito separatista irlandese perde in lui uno dei più saldi propugnatori. Me ne dispiace per il partito sullodato, ma non certo per l'Inghilterra, che, senza avere un disavanzo da sanare, ha bisogno anche lei di pace e d'ordine quanto noi che ci troviamo in questo brutto peste.

Veramente alla Camera noi non abbiamo nè dei Mitchel, nè dei Martin, come, grazie al cielo, non abbiamo un'Irlanda, quantunque non faccia difetto, chi s'adopera a procurarcela. Passi, dunque, per non detto. A buon conto, il petrolio ha detronizzato il vetriolo: gli apostoli dell'avvenire possono consolarsi della perdita dei Mitchel e dei Martin: il principio — quello del 1871 da non confondersi cogli altri immortali del 1879 — non ci ha perduto nulla.

★★ Mentre scrivo, a Fulda, presso alla tomba di San Bonifacio, i vescovi tedeschi, i perseguitati, si radunano, discutono e cospirano sotto l'occhio del sole e anche del gendarme, che lascia fare, probabilmente per avvalorare il concetto monsignorilmente vocale e nardescamente veritiero della persecuzione.

Profano alle discipline teologiche, io non voglio metter bocca negli affari della sacristia: ma il fatto che i vescovi si sono potuti riunire è per me una prova di più che il principe di Bismarck può essere il diavolo soltanto in ciò che ha comune col figlio delle tenebre la prerogativa di essere assai meno brutto di quello che lo si dipinge.

Ma la riunione di quest'anno ci presenterà un interesse di più. A Fulda è aspettato monsignor Bianchi, nunzio pontificio a Monaco. Ora si domanda: un nunzio può egli, senza uscire dal suo mandato, prendere una parte così attiva nelle cose interne del paese presso il quale è accreditato? Io, per esempio, direi di no; ma dal punto che, sinora almeno, il governo germanico non fa cenno d'opporsi, bisogna crede che sia proprio il contrario.

Però non andiamo troppo di fretta a certe conclusioni. Sull'uscio delle sale mortuarie dei cappuccini di San Basilio, sta scritto: ***Respice finem***.

Aspettiamo dunque la fine, e se saranno, che Dio ne liberi, processi e prigioni, tanto peggio per chi ha voluto schizzarvi dentro per forza.

★★ L'abisso invoca l'abisso e le dimostrazioni si tirano come le ciliegie.

Ho parlato negli scorsi giorni di quella che gli Sloveni s'apparecchiavano a fare sul passaggio di Francesco Giuseppe: naturalmente, quegli altri — i non Sloveni — per non essere da meno si misero d'accordo, e si preparano ad opporre dimostrazione a dimostrazione, bandiera a bandiera.

I municipii — non sloveni, ben inteso — andranno incontro all'imperatore, coi relativi gonfaloni comunali, mentre gli Sloveni avrebbero l'intenzione di spiegar addirittura bandiera nazionale bianca, rossa e celeste.

Non un grido: si limiteranno a far ala, a salutare Francesco Giuseppe nell'idioma che hanno appreso dalla bisnonna, e così via a rinculoni sino alla mamma di Dante.

L'idioma è qualche cosa di meglio d'una bandiera, non è vero? Andate in capo al mondo, e se vi giungerà agli orecchi una sola frase in quello del *sì*, il vostro pensiero correrà subito al plebiscito.

Ma intanto fra gli Sloveni e quegli altri le autorità goriziane cominciano a trovarsi nell'imbarazzo. Io scommetterei che finiranno col gettare in mezzo un bel divieto; e allora.. Allora poi chi ci avrà perduto saranno gli Sloveni, che hanno bisogno di farsi credere qualche cosa; mentre gli altri, eh via, tutti sanno che lo sono di già.

PALCOSCENICO E PLATEA

La stagione musicale italiana è giunta agli sgoccioli. Nata tra le pretese, oramai insoffribili, dei così detti artisti di cartello, vissuta tra i reumi e gli scioglimenti di contratto, non ha brillato d'una luce di 180 gradi, come quella raccolta dall'apparecchio Balestrieri.

Il *Gustavo Wasa*, atteso come un astro di prima grandezza, dopo un'apparizione passeggiera sul cielo milanese, è ora coperto dalle nubi; lodato dagli uni, messo a terra dagli altri, confida nel tempo e negli impresari che pure dovranno decidersi a fargli dire l'ultima parola.

I *Lituani*, rivisti e migliorati, fanno ressa alla stazione della ferrovia, tentando di uscire dalla cerchia delle mura milanesi.

La *Dolores*, il *Luigi XI* tentano anch'essi di mutare l'aria del campanile di Giotto per un'altra che dia sanzione al giudizio benevolo del pubblico fiorentino.

Io desidero per tutti felice viaggio se riusciranno a intraprenderlo, a Marchetti come a Ponchielli, ad Auteri come a Fumagalli. L'opera teatrale può vivere otto, dieci, venti giorni di telegrafo; ma per esistere davvero ha bisogno della locomotiva che la porti altrove. In ogni caso, auguro a questi simpatici artisti di non essere costretti a deplorarne il fischio.

★

La celeste *Aida*, ornata ormai la testa del lauro immortale côlto di primo acchito sulle sponde del Nilo, ha dato l'altro giorno il suo ultimo respiro al Regio di Torino; ma c'è tutta la probabilità di vederla risorgere il prossimo anno, sempre più fresca di prima, interpretata dalla signora Singer, dal tenore Patierno (un Ercole Farnese, come lo chiama il Taine nel suo *Voyage en Italie*), e dal baritono Moriami, tre artisti salutati con grande entusiasmo dal pubblico di Torino.

Un bell'umore gridava a Moriami dalla platea: Moriamo insieme! Ma Amonasro fece intendere con un gesto decisivo di non volerne sapere. E sfido a non dargli ragione!

★★

Ancora due opere nuove.

Una del maestro Camerana, s'intitola *Don Fabiano*. Fu rappresentata a Mortara, collegio elettorale dell'onorevole Pissavini, e non pare risenta dello stile tra plumbeo e sonnacchioso di quel deputato. Il maestro ebbe quattordici chiamate.

L'altra, data a Brescia, del maestro Pellegrini, la hanno battezzata *Scomburga*. Non è un bel nome e non ho tempo di scombussolare la *biblioteca* di *Fanfulla* per saperne qualcosa.

Mi limito a registrare che il maestro Pellegrini fu *chiamato* egli pure. D'ora in poi sostituiremo chiamare ad applaudire.

★★

Volete un'idea approssimativa di ciò che sarà questo anno la compagnia del *Covent-Garden* di Londra?

Undici prime donne, tra cui la Nilson, la Titiens, la Grossi, che fu ammazzata l'anno scorso, secondo certi giornali, da un pasticciere di Napoli, e invece sta benissimo in salute; eppoi la Varesi, la Singelée, la de Meric Lablache, e quella signora Pernini, che in pochi mesi fu vista al Valle, all'Argentina ed all'Apollo di Roma.

Noto tra i tenori: Capoul, il prediletto delle signore, Fancelli, Campanini e Panzetta, un Napoletano, il quale deve a Mario la sua scrittura; il Panzetta è provvisto di una pancia oltre il dovere, per eccesso forse di quei benedetti maccheroni, ma è destinato, specialmente nel genere leggiero, ad avere un grande successo.

Dopo dieci tenori (dico dieci) il prospetto segna i nomi di otto tra bassi e baritoni, cominciando dal Rota e terminando al Castelmary.

Opere già stabilite: *Mignon*, *Medea*, il *Talismano*, *Lohengrin*. Come è che il nome del tenore Niccolini non figura sul manifesto?

★★

Sugli ultimi del mese il teatro dei Fiorentini di Napoli vedrà partire la compagnia diretta dal cavaliere Alberti (Alberti Adamo, non quello del cervello sottile) alla volta di Palermo. L'assenza sarà d'un mese.

Si studia seriamente lo spettacolo di rimpiazzo da dare in quel teatro, e sembra quasi certo che una compagnia di operette riprodurrà sulle scene illustrate dalla Marchionni, da Gaetano Vestri, dalla Sadowsky, dalla Cazzola, da Tommaso Salvini la *Fille de Madame Angot*.

Si dà anzi per certa la riapertura del San Carlo con un brevissimo corso di rappresentazioni della *Fille*... come sopra. Così tutti i teatri di Napoli (*tutti* alla lettera) avrebbero ospitata tra le loro mura l'opera del maestro Lecocq.

Quando si dice la buona fortuna!

★★

Finalmente è annunziata per il 4 agosto l'apertura del teatro di Beyreuth, fatto costrurre appositamente da Wagner per l'esecuzione delle sue opere.

Si daranno in quattro giorni di seguito quattro opere tutte in un picchio del famoso maestro.

Mi dicono, che tra le altre comodità studiate per il nuovo teatro ci sia quella d'una sedia-letto, la quale al momento opportuno permetterà allo spettatore di sdraiarsi come se si trovasse nella propria camera e dormire. Ci sarebbe la questione del russare, ma anche a questo è provveduto. Le quattro opere conterranno qua e là degli intermezzi sinfonici affidati esclusivamente ai fagotti. Questi strumenti armonizzeranno con i russi (non i cosacchi) degli spettatori.

LA GUERRA DI SPAGNA

Cabrera ha riveduto Madrid, ed è stato accolto cogli onori di maresciallo dal figlio della regina Isabella.

N'era partito oscuro giovinetto, per buttarsi nella via di sangue e di avventure, che lo condusse ad associare tristamente il suo nome a tutti i fatti che dal 1832 al 1860 hanno sconvolto la penisola.

Un'altra volta, nel 1837, durante la prima insurrezione carlista, egli aveva veduto le mura della città del *Buen Retiro*, quando, fulminando stragi ed incendi, a capo di 10,000 uomini e 1,600 cavalli, cacciandosi innanzi l'esercito d'Oraa, precedè Carlo V nella spedizione contro la capitale, che fu a due dita di cadere nelle sue mani.

Lo spavento fu grande in Madrid, e fino d'allora si pensò a cingerla di fortificazioni. Ma in Ispagna le impressioni non durano molto. Si tornò sull'argomento proprio in questi giorni, in cui la tigre del Maestrozgo, limati i denti ai piedi di una bella lady, mostra orrore del sangue e della guerra civile, e rivede il paese suo, gridando: pace, pace, pace!

✱

Don Carlos invece lancia, sdegnato, i suoi fulmini, proclama traditore colui che fu a capo di tutte le guerre carliste, lo priva dei titoli e delle decorazioni, e lo deferisce al potere giudiziario. E tutto ciò perchè propone un *convenio*, perchè parla di patria e di istituzioni liberali, perchè, forse ricordando le migliaia di vittime della ferocia sua, si pone fra i due campi, ed agli uni ed agli altri domanda un po' di carità cristiana.

★

Ma Cabrera omai non è più una potenza.

I liberali lo guardano con orrore; i carlisti lo considerano traditore; i preti lo hanno sempre odiato, perchè da lui sempre spregiati; Don Alfonso, timido ed incerto, lo accoglie assai bene, ma non vuole che si sappia, e proibisce ai giornali di Madrid ed al telegrafo di parlare del ricevimento.

Del resto, il giovane re in questi giorni ha le distrazioni della settimana santa e delle feste pasquali. Dal *Prado*, ove si occupa con passione di caccie, egli corre alla chiesa di *Atocha*, e là, divotamente prostrato assieme alla sorella, la contessa di Girgenti, invoca divotamente le benedizioni del cielo.

La corte, frattanto, è in festa. Le dame studiano nuove mode, nuovi vezzi e nuovi sorrisi, per riuscire gradite al giovane re. Gli aiutanti di campo e gli ufficiali di ordinanza rinnovano cavalli e distintivi, per piacere alla interessante principessa, vedova a 23 anni e gentile di cuore e di modi. Sotto i suoi auspici si fonda ora il corpo degli *alabarderos*, splendido d'oro e di acciaio; fortunato colui cui sarà dato di godervi, all'ombra di una pacifica bandiera i teneri ozi, di una corte voluttuosa.

Don Alfonso XII, frattanto, ai cento ordini onde va tronfia la Spagna ne aggiunge un altro pel merito civile, e lo chiama col nome di *Alfonso X il Saggio*. Vedremo se saprà inspirare savviezza nelle migliaia di petti che avranno l'onore di ornarsene.

★

Altre cure esige l'esercito. I migliori generali sono balzati di posto. Moriones, (or è l'anno in questi giorni eroe della situazione sul Sommorostro) è chiamato a Madrid, ove ha carezze infinite, ma non il comando in capo dell'esercito del nord, che gli appartiene per servigi resi, per abilità consumata, per conoscenza profonda dei luoghi, per affetto e stima delle truppe.

Quesada, il nuovo comandante, dai corrispondenti dei giornali che trovansi presso il suo quartiere generale viene proclamato ufficiale distinto, forse perchè tratta con bei modi ed ha sciolto lo scilinguagnolo. Del resto, che io sappia, non ha precedenti militari, nè in questa, nè in altre campagne. Per ora non ha fatto nulla, non ha impedito nulla, e si è contentato di continuare quello che si fa da sette mesi: munire la linea dell'Arga. Dicono che ora lo vada a sostituire il duca di Montpensier. Tutto è probabile in Ispagna.

Serrano si ritira in campagna; ma dal suo passato si può argomentare che non vi starà a lungo ozioso, e che l'accorto reggente dalla nuova ristaurazione saprà trarre il profitto personale che ha saputo trarre da qualsivoglia convulsione o mutamento del paese suo.

Uno degli ultimi dispacci da Madrid annunzia che il generale Concha, fratello del maresciallo, che morendo ai piedi delle colline di Estella, lasciò sì bella fama delle sue qualità guerresche, consegnò al re una petizione nella quale accusa il marchese di Jovellar, attuale ministro della guerra e già comandante generale in Catalogna, per la sua condotta come governatore di Cuba.

Odi, dissidi e recriminazioni, che ad ogni istante levando la testa, manifestano una piaga profonda e cancrenosa nell'esercito spagnuolo, e non servono di certo a domare il carlismo.

■

Frattanto le forze carliste sono presso a poco distribuite come segue:

In Navarra, sull'Ega tortuoso e sulle colline della verde Estella, rimpetto alle truppe nazionali, che eternamente si trincerano tra Pamplona e Tafala, 10,000 uomini e 700 cavalli.

In Biscaglia, negli anfratti della Cadegna e nel rotto e difficile paese degli Encartuciones, minacciando da una parte Bilbao, dall'altra Santander, si trovano sotto gli ordini di Mugrovejo e di Valdespina 7,000 uomini e 200 cavalli.

Dai monti che sorgono all'angolo ove si tendono la mano le tre provincie sorelle, strette insieme da privilegi feudali e da amore al carlismo, scendono tratto tratto a devastare i piani dell'Alva un 4,000 uomini ed un 200 cavalli.

In Guipuzcoa, sulle rive ridenti dell'Oria e nei bruni villaggi che fanno corona alla vecchia Tolosa, armeggiano contro il generale Loma e contro la ricca città di San Sebastiano un 5,000 uomini ed un 200 cavalli.

Nella Vecchia Castiglia, appiattati nelle sierre che da Burgos ondeggiano capricciose fino a Soria, un 4,000 briganti muovono guerra alle ferrovie ed ai telegrafi, e da mesi invano tentano riunirsi per fare un grosso colpo contro qualche città.

Altri 2,000 carlisti si aggirano nelle Asturie, ed a 4,000 possono ascendere le numerose e piccole guerriglie che tengono la campagna per proprio conto, che rubano uomini e danari, che interrompono le comunicazioni, stancano le truppe e riempiono di terrore il paese.

In complesso, un 35,000 uomini compongono l'esercito principale agli ordini immediati del pretendente, il quale irrequieto si aggira da Durango ad Estella, ed ora infuria contro ogni sorta di limitazione alla regia possanza, ora promette e giura guarentigie costituzionali.

In Catalogna, sotto il comando di Don Rafael Tristany, luogotenente generale, vanno scorrazzando quattro brigate, una per ciascuna delle provincie di Lerida, Tarragona, Gerona e Barcellona. Il numero è assai incerto, come incerta la composizione, gli ordini, l'armamento. Secondo un documento carlista, codeste forze ascenderebbero a 14,350 fanti, 1,385 cavalli, 24 pezzi.

Forse altrettante forze, sparse in tutte le provincie che si stendono dai Pirenei centrali alla foce del Guadalawiar, vanno guerrigliando agli ordini dell'energico ed accorto cabecilla Dorregaray

Il pio Lizzaragoa, il tipo più curioso del guerriero della fede, è caduto in disgrazia. Nel campo carlista la ruota della fortuna gira come nel campo alfonsista, d'onde quelle paralisi di autorità, di forza, di energia che trascinano angosciosamente in lungo un guerra così triste e così ingloriosa.

NOTERELLE ROMANE

« Caro *Tutti*,

« Questa mattina, alle cinque, le vie di Roma erano buie buie. Perchè vi fosse tanta oscurità te lo spiegherò io: il sole ancora non s'era fatto vedere, alla luna non toccava il turno di servizio, ragione per cui i lumi a gas erano spenti da un bel pezzo.

« Il cielo era sereno, le stelle brillavano ch'era uno spasso a vederle, ed il gallo del pollaiuolo, che sta sotto di me, salutava l'alba non ancora apparsa; l'usignoletto... no, non ti posso dire se l'usignoletto gorgheggiasse nelle siepi profumate, perchè da via dell'Archetto, dove sto di casa, sino a via San Basilio non vi sono siepi.

« In quanto ai profumi poi... ma tiriamo via.

« Il fatto è che, un passo dopo l'altro, sono arrivato sino a piazza di Trevi, e lì, indovina un po' che cosa ho visto?

« Niente di meno che il Mississipì, di cui ti scrisse l'altro giorno l'egregio signor Biagio Maccheroni.

« — Come mai tutta quest'acqua — pensai fra di me, — se da tre giorni non piove più?

« Lì per lì rimasi a bocca aperta, poi la richiusi, vagheggiando col pensiero di diventare il Livingstone di quel fiume sconosciuto a tutte le carte e a tutte le Società geografiche, quella di Roma compresa.

« L'impresa era ardita, ma sono giovane, ardimentoso ed amante della gloria; rimboccai, dunque, i miei pantaloni, salutai col pensiero i miei cari, col dubbio di non più rivederli, e non persi neppur tempo a fare il mio testamento, che, del resto, sarebbe presso a poco come quello di Rabelais: *Je n'ai rien, je dois beaucoup, je donne le reste aux pauvres.*

« E mi misi in traccia delle sorgenti. Camminando ho osservato che il fiume scorre placidamente fra un sasso e l'altro del selciato, senza ostacoli, senza deviamenti e senza cascate; è vero che alle cascate ci devono pensare i passeggieri che sono costretti a camminare su quel terreno limaccioso e sdrucciolevole quanto mai. La flora è poverissima, e non potei vedere che dei torsoli di cavolo, delle buccie di fagiuoli e degli spinacci di scarto.

« La fauna è più riccamente rappresentata; i topi passeggiano liberamente, colle tope e coi topini e non mi hanno l'aria di temere la presenza dell'uomo, come i nostri topi civilizzati; i gatti rincorrono numerosi su per i tetti, e i cani sono specialmente intenti ad aumentare le acque del fiume.

« Alla piazza del Lavatore il mio piccolo Nilo piega a destra; piego a destra anch'io e mi trovo in via de Giardino, una strada che si chiama così appunto perchè di giardini non ve n'è neppur uno.

« Ad un tratto l'acqua sparisce; guardo, cerco, e vedo che la sorgente è posta sotto un mucchio di cocci e di spazzatura.

« Il mio amore per la scienza non è così forte perchè io potessi avere il coraggio di rovistare in quell'ammasso di roba sudicia; vidi da lungi un indigeno che fumava tranquillamente la pipa; gli feci cenno colla mano di avvicinarsi, ed ignorando la lingua da lui parlata, mi preparavo già ad una delle più animate pantomime, quand'ecco che egli mi toglie d'ogni imbarazzo, dicendomi:

« — *Sor paino, che ore sso?*

« — *Sono le cinque e mezzo!* — risposi io, contento che l'indigeno in questione si esprimesse con un idioma presso a poco simile al mio. Dopo qualche scambio di cortesie gli domandai da dove provenisse quell'acqua che scaturiva sotto ai nostri piedi.

« Egli allora mi spiegò che il sole aveva tramontato ben quindici volte dacchè quell'acqua esisteva; che veniva da un tubo rotto del Lavatore, una specie di tempio di Vesta, dove le Vestali, invece di mantenere vivo il fuoco, mantengono sudicia l'acqua per pulire i panni, e che quel corso d'acqua serviva a meraviglia per facilitare le comunicazioni coi popoli limitrofi, e per varare le barchette di carta dei giovani rampolli della tribù.

« Salutai quel brav'omo, e lasciai quelle umide contrade per venirti a scrivere queste due righe; su, girale al signor Venturi, e se per ventura vuol fare le orecchie da mercante, gliele faremo girar dell'altro.

« E ora mi dico

« Tuo

Cavellino

■

Ieri l'altro la principessa Margherita è andata a far visita allo studio dello scultore Tadolini e vedere una *Era* nel punto di partire per l'America, ed una *Schiava* pronta a raggiungere il suo domicilio a Liverpool.

L'*Era* è una delle opere più conosciute e più meritamente apprezzate del Tadolini.

La principessa si trattenne più di mezz'ora, e lodò anche molto una statua modellata dal Tadolini, figlio, la quale rappresenta una donna prima di entrare nel bagno.

Il giovane artista, il quale dà molto a sperare di sè, ha modellata questa statua per fare il *pendant* ad un'altra figura di donna che esce dal bagno, figura da lui modellata non è molto, e la quale fu pure grandemente lodata.

■

Ahimè! — diceva giorni sono un amico mio — non si può vivere più. Non si possono fare due passi senza incontrarsi in una fiera... E, da *Pompiere* in erba, soggiungeva a bassa voce: di beneficenza.

Dica pure ciò che gli pare, io ne annunzio volontieri un'altra. Promossa a profitto dell'Istituto per l'educazione dei ciechi, essa avrà luogo nei giorni 4, 5 e 6 aprile nella galleria del palazzo Colonna, concessa dal conte de Corcelles.

Dal mezzogiorno alle sei, mediante venticinque centesimi, si potrà sempre entrare nelle sale. Il prezzo di ciascun biglietto per l'estrazione dei numeri è d'una lira, e si avrà un premio certo. I ciechi suoneranno dalle due alle sei; e se suonano, è segno che sanno di non rivolgersi ai sordi.

★

Il giorno 4, all'una, nelle sale del Comizio agrario, il professore Fausto Sestini tratterà: « Del sale agrario per la pastorizia e la concimazione delle terre. »

Se il bravo professore potesse trovarne un poco anche per queste povere *noterelle!*...

★

Ieri sera, recita al Circolo filodrammatico a benefizio dell'Asilo italo-americano, colle *Donne curiose*, di Goldoni.

Quel gioiello di commedia, sempre giovane, malgrado gli anni che vi sono passati su e che diverte sempre più di tante commedie nuove, fu recitato da quelli egregi filodrammatici con intelligenza, brio, *affiatamento* tali da far credere di trovarsi dinanzi ad una compagnia di artisti sul serio.

Alle scene più caratteristiche, nelle situazioni più comiche, si rideva... si rideva di cuore in inglese, in italiano, in tedesco, in francese! e tutte quelle risate che si confondevano in una sola, si rassomigliavano fra loro come quelle donnine messe in scena da Goldoni rassomigliano alle donnine di tutti i paesi ed un pochino anche a certi uomini di mia conoscenza. Mille complimenti alle signore Albani, Ferrari, Ranucci, ai signori Frontini, Conti, Manzoni, ed a tutti gli altri signori e signore che non nomino, solo perchè non mi ricordo di tutti i nomi! Mille complimenti ed a *risentirli* presto!

E poi vi fu anche la sua brava tombolina colle *cartoline*. Ne presi anch'io, ma... non vinsi nulla!! Se almeno quella bella signora colla quale mi lagnavo della mia *sorte ria* e che mi rispose: « Sarà fortunato in amore, » volesse provarmi la verità di questa sua sentenza con analoghi documenti di appoggio!

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.

Valle. — Relâche.

Rossini. — Ore 8 1/4. — *Le precauzioni*, musica del maestro Petrella.

Metastasio. — Riposo.

Quirino. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *Pulcinella socio del diavolo e marito di una diavolessa.*

Valletto. — Riposo.

Prandi. — Marionette meccaniche. — Doppia rappresentazione: *Beatrice Cenci.*

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI *FANFULLA*

TRIESTE, 2 (ore 10 20 ant.). — Alle 9 precise è giunto l'imperatore Francesco Giuseppe, accompagnato dagli arciduchi Carlo Ludovico e Ludovico Vittore. Lo attendevano alla stazione le autorità locali civili, militari e municipali, ed il principe d'Auersperg, presidente del Consiglio, il barone de Pretis, ministro delle finanze, ed il signor Unger, ministro senza portafoglio.

Appena sceso dal vagone, l'imperatore ha rivolto la parola per qualche minuto con grande affabilità al podestà di Trieste, ha stretto la mano ai ministri, ed ha passato in rassegna la compagnia d'onore del reggimento Wetzlar, nº 16, schierata alla stazione con musica e bandiera.

Nelle adiacenze della stazione e lungo la strada che conduce al palazzo della luogotenenza vi era molta folla, la quale ha dimostrato all'imperatore una rispettosa simpatia.

L'imperatore impiegherà gran parte della giornata d'oggi nel ricevimento delle autorità del corpo consolare e nelle udienze di privati, quindi visiterà il museo civico. Stasera assisterà alla rappresentazione di gala al teatro Comunale. La città ed il porto saranno illuminate.

Le navi del porto sono pavesate ed alcune case imbandierate.

VENEZIA, 2. — L'affluenza dei forestieri è incominciata. Dal concorso della gente e dai preparativi che si fanno si prevede che il ricevimento dell'imperatore avrà proporzioni grandiose. Piazza San Marco è trasformata in un immenso salone con una fontana monumentale nel mezzo.

Per il ballo di corte saranno fatti duemila inviti.

Si calcola che sarà grandissimo il numero delle gondole, le quali andranno incontro all'imperatore.

S. M. il Re e i principi italiani, attesi domenica, interverranno la sera allo spettacolo della Fenice.

NOSTRE INFORMAZIONI

Stamattina alle 7 30 il Re è partito per Firenze con un treno speciale, accompagnato dalla sua casa militare. Lo hanno salutato alla stazione il principe Umberto, gli onorevoli Cantelli, Bonghi, Ricotti, Saint Bon, il prefetto ed il sindaco.

Il Re anderà domattina a caccia a San Rossore, e ripartirà domani sera per Venezia, dove giungerà nelle prime ore di domenica mattina

I principi di Piemonte partiranno domattina alle 6 per Venezia per la via Falconara-Bologna.

Ieri sera alle 9 30 sono partiti per Udine il conte Wimpfen, ministro d'Austria-Ungheria, ed il generale Menabrea, che vanno a ricevere l'imperatore a Cormons alla frontiera italiana.

È partito ieri sera per Venezia anche l'onorevole Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri, e stamani il conte Serra, primo vicepresidente del Senato, ed il conte di Paar, ambasciatore dell'impero austro-ungarico presso la Santa Sede.

Stasera parte il generale Ricotti, ministro della guerra.

TELEGRAMMI STEFANI

LONDRA, 1. — Il commendatore Cadorna, ministro d'Italia, presentò ieri alla regina le sue lettere di richiamo, e Rances, nuovo ministro di Spagna, le presentò le sue credenziali.

SANTANDER, 31. — Cinque battaglioni carlisti entrarono nella provincia di Santander, presso Romales, seguiti dal grosso delle forze comandate dal pretendente. Credesi che i carlisti vogliano penetrare nella Castiglia.

ROMA, 1. — Il giorno 31 marzo la regia corazzata *Castelfidardo* poggiava a Lussino per lo stesso cattivo tempo che aveva costretta la squadra permanente a rifugiarsi a Pola.

SAN SEBASTIANO, 31. — Le manifestazioni in favore della pace continuano nelle provincie, malgrado che i carlisti arrestino e fucilino i dimostranti.

A Renteria i carlisti domandano che si sospendano le ostilità e fraternizzano colle truppe.

Due ufficiali e dodici soldati carlisti si sono presentati alle autorità di Orio.

BERLINO, 1. — La risposta della Germania all'invito della Russia di continuare le conferenze di Bruxelles a Pietroburgo fu spedita alcuni giorni or sono.

POSEN, 1. — Il vescovo Cybichowski avendo il giovedì santo fatta la consecrazione dell'olio, funzione permessa soltanto all'arcivescovo, fu posto in istato d'accusa.

VIENNA, 1. — La *Gazzetta di Vienna*, nell'edizione della sera, parlando della partenza dell'imperatore, la quale ha luogo questa sera per Venezia, dice che le feste di Venezia avranno tanto maggiore importanza in quanto che l'abboccamento dei due sovrani d'Austria-Ungheria e d'Italia assumerà un carattere politico, consolidando l'alleanza dei tre imperatori, alla quale l'Italia non è estranea ed a cui essa sarà ancora più riavvicinata.

BERLINO, 1. — L'imperatore andò personalmente a congratularsi col principe di Bismarck in occasione della sua festa natalizia. L'imperatrice gli mandò una dama d'onore.

Moltissimi telegrammi di congratulazione giunsero al principe dall'estero.

MONTEVIDEO, 1. — La Camera decretò che si sospendano i pagamenti degli interessi e che si ammortizzino i debiti pubblici, rimborsandoli con una nuova carta monetata emessa con corso forzoso.

Il corpo diplomatico ha protestato contro questa misura.

La situazione commerciale è estremamente tesa.

BERNA, 1. — In seguito al rapporto del governo, relativo agli incidenti del ricorso degli abitanti del Jura, il Gran Consiglio approvò con 158 voti contro 20 una proposta nella quale si approva la condotta del governo.

VERSAILLES, 1. — La seduta della Commissione di permanenza fu insignificante. La sinistra non fece al governo alcuna domanda.

Audiffret annunziò che i piani del palazzo di Versailles per istallarvi le due Camere, saranno pronti pel 20 corrente.

La Commissione si è quindi aggiornata.

MADRID, 31. — Credesi che il conte Greppi sarà nominato ministro d'Italia a Madrid.

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile.

BATTAGLIA

STABILIMENTI TERMALI PER BAGNI E FANGHI
con Grotta Suderifera.

La copia del *sal marino* e di altri *clorurì* contenuti in queste materie termali, e la presenza di *joduri, bromuri* ed *ossido di ferro*, oltre ad una quantità di *nafta solforosa*, prova come tal cura debba spiegare un'azione atta a combattere e vincere abbeveramenti, indurimenti ed altri esiti e conseguenze di morbi acuti, affezioni linfatiche o scrofolose, sofferenze svariate specialmente del sistema nervoso, morbi cutanei e loro conseguenze. L'azione delle terme è avvalorata dal calore naturale dell'*acqua* e *fango* (gradi 71°-72° C.)

È perciò indubbiamente utile questa cura nelle malattie croniche della cute seppure d'indole scrofolosa o sifilitica, nelle affezioni muscolari dipendenti dal reumatismo cronico, o da altra malattia che abbia alterato quel sistema, nelle malattie delle articolazioni, gotta ischiade o sciatica ed altre che sarebbe lungo accennare. Tale cura viene amministrata a seconda dei casi: o col vapore termale da cui si ottengono risultati sorprendenti: o coi bagni o fanghi pure termali i quali, molto più usati, non hanno bisogno che sia messa in evidenza la loro meravigliosa efficacia.

I fanghi di BATTAGLIA sono naturali, ed i soli che contengono dell'ossido di ferro.

Due grandiosi Stabilimenti elegantemente forniti di tutti i conforti: Sale grandiose, Parco, Giardini; Viali maestosi; Illuminazione e gaz per apposito gazometro; Scelta cucina; Servizio diligente, e raccolta ordinaria di scelta società.

Stazione con telegrafo sulla linea Padova-Bologna.
Le commissioni rivolgerle alla Direzione. 9246

Articoli di Profumeria

RACCOMANDATI
DALLE PIÙ RINOMATE AUTORITÀ MEDICHE

Pasta odontalgica
del dott. **Suin de Boutemard**, per corroborare le gengive e purificare i denti: fanchi **1 70** e cent. **85**.

Sapone d'erbe
del dott. **Borchardt**, provatissimo contro ogni difetto cutaneo: fr. **1**.

Spirito aromatico di CORONA
del dottore **Beringuier**, quale essenza dell'Acqua di Colonia: fr. **2** e **3**.

Pomata vegetale
in pezzi, del dott. **Lindes**, per aumentare il lustro e la flessibilità dei capelli. fr. **1 25**.

Sapone balsamico d'OLIVE
di donne e di ragazzi: cent. **85**

Tintura vegetale
per la capellatura del dott. **Béringuier**, per tingere i capelli in ogni colore, perfettamente idonea ed innocua: a fr. **12 50**.

Pomata d'erbe
del dott. **Hartung** per ravvivare e rinvigorire la capellatura: fr. **2 10**.

Olio di Chinachina
del dott. **Hartung**, per conservare ed abbellire i capelli, in bottiglia, fr. **2 10**.

Olio di radici d'erbe
del dott. **Béringuier**, impedisce la formazione delle forfore e delle risipole: fr. **2 50**.

Dolci d'erbe pettorali
del dott. **Koch**, rimedio efficacissimo contro ogni affezione di petto: fr. **1 70** e cent. **85**.

Tutti questi prodotti della Scienza farmaceutica unita all'arte del profumiere si trovano genuini a *Ancona*, presso Filippo Capponi; *Asti*, Ippolito Laprandi, farmacista; *Avellino*, Luigi Tulimieri e C.; *Bari*, Giuseppe Colajanni; *Belluno*, Dom. Frescura; *Biella*, Giuseppe Masserano, farmacista; *Bergamo*, Gio. Lorenzo Forti, farmacista, *Bologna*, Pietro Bortolotti e Domenico Gajani; *Brescia*, A. Mora, farmacista; *Cagliari*, Conjugi Fornara, Fratelli Cima e Serafino Pacini; *Caltanissetta*, Fratelli Alfonso Luigi Natale, farmacisti; *Campobasso*, Ferdinando de Socio e Figlio, Raffaele Baldini; *Casalmaggiore*, Dott. Alessandro Mina, farmacista, *Caserta*, Francesco dell'Aquila; *Como*, Pietro Pagliardi; *Cremona*, C. G. Mazzoletti; *Ferrara*, Filippo Navarra, farmacista; *Firenze*, C. Finzi e C., Dott. G. Guarnieri, farmacista, H. Roberts e C., farmacista; *Foligno*, Ettore Sesti, *Genova*, Carlo Bruzza, farmacista; *Girgenti*, Luigi Cardozzolo e Figli; *Lecce*, Francesco Ungaro, farmacista; *Legnago*, Belisario Valeri, farmacista; *Livorno*, Dunn e Malatesta; *Lodi*, Luigi Gioja; *Mantova*, Ippolito Peverati, farmacista; *Macerata*, Pirro Santini, *Messina*, Giuseppe Furfari e Angelo Alessi. *Milano*, Federico Rampazzini, farmacista. *Modena*, Fratelli Rossi, Luigi Selmi, farmacista; *Napoli*, Di Lonardo e Romano; *Padova*, Pianeri e Mauro, farmacisti; M. Minozzi vedova Guerra; *Palermo*, Pasquale Gramaglia; *Pallanza*, Bart. Franzi, farmacista; *Parma*, Ghinelli Gianippo. *Pavia*, Dott. Gaetano Faruffini, farmacista; *Perugia*, Giovanni Biordi, farmacista, V. Sanguinetti, *Pinerolo*, Fallone Giuseppe; *Pisa*, Stefano Rossini, farmacista; *Reggio di Calabria*, Felice De Benedetto; *Roma*, L. Corti, 48, Piazza Crociferi, Augusto Quaglriotti e Dante Ferroni; *Siena*, Fratelli Bizzarri, farmacisti, *Sondrio*, Fabio Roscio; *Terni*, Attili Cerafogli; *Terranova*, Emmanuele Lidestri, farmacista; *Torino*, D. Mondo, *Treviso*, Giuseppe Andrigo; *Udine*, Antonio Filipuzzi, farmacista, Giacomo Comessatti, farmacista; *Venezia* Dott. G. B. Zampironi, farmacista, Antonio Longega, *Vercelli*, Farmacia Barteletti; Verona, Francesco Pasoli, Federico Velli; *Vicenza*, Antonio Fraziero, farmacista.

La Pasta Epilatoria

Fa sparire la lanugine e peluria della Figura senz alcun pericolo per la Pelle.

PREZZO: L. 10 e franco per ferrovia, L. 10 80

POLVERE DEL SERRAGLIO per spelacchiare le membra e il corpo .... L. 5 »

BALSAMO DEI MEROVINGI per arrestare la caduta dei capelli .... L. 10 »

DUSSER, PROFUMIERE
1, rue Jean-Jacques-Rousseau, PARIGI

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. 28, via dei Panzani
a Roma presso L. Corti, 48, piazza Crociferi e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48

UNA BAGNAROLA

di marmo bianco da vendersi sotto il prezzo di costo.
Dirigersi da F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48.

Non più Capelli bianchi

TINTURA INGLESE ISTANTANEA

La sola che tinga i capelli e la barba in ogni colore, senza bisogno di lavarli prima dell'applicazione. — Non macchia la pelle. Gli effetti sono garantiti. Nessun pericolo per la salute.

Il flacon L. **6**, franco per ferrovia L. **6 80**.

Desnoues, profumiere a Parigi, 2, Cité Bergère.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano, C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma, presso L. Corti, piazza dei Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. 9070

LA FELICITÀ DEI BIMBI

E LA

tranquillità dei parenti

IL PIÙ BEL REGALO DA FARSI ALLE MADRI

IL MOBILE IL PIU UTILE

DA OGNI FAMIGLIA

Nuovo modello di poltroncina, elegantemente costrutta ed imbottita, ad uso dei bambini di tenera età, non ancora in grado di camminare. È disposta sopra un piano, in modo da permettere di lasciare i bimbi soli senza tema che si facciano male. Una tavoletta con vari giocattoli ritenuti da fili in caoutchouc serve loro di trastullo. Il piano su cui riposa la poltroncina essendo munito di ruote la fa servire in pari tempo di carrozzino per far passeggiare i bimbi in istrada.

Un piede mobile e solido, permette di far arrivare la poltroncina all'altezza della tavola, allorquando si desidera la compagnia dei bimbi durante i pasti.

Prezzo L. 25, franco per ferrovia L. 30 compreso l'imballagio.
Deposito all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28, Firenze.

Wiener Restitutions Fluid

PER CAVALLI.

Questo fluido adottato nelle Scuderie di S. M. la Regina d'Inghilterra, e di S. M. il Re di Prussia, dopo averne riconosciuti i grandissimi vantaggi mantiene il cavallo forte e coraggioso fino alla vecchiaia la più avanzata. Impedisce l'irrigidirsi dei membri e serve specialmente per rinforzare i Cavalli, dopo grandi fatiche.

Guarisce prontamente le affezioni reumatiche, i dolori articolari di antica data la debolezza dei reni, vesciconi delle gambe, accavallamenti muscolari e mantiene le gambe sempre asciutte.

Prezzo della bottiglia . . . . L. 3 50
Franco per ferrovia . . . . » 4 30

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28; a Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

D'Affittarsi

un Appartamento di quattordici Camere e Cucina al secondo piano del palazzo Del Bufolo Della Valle, in via Della Valle, n. 61. 9312

Scoperta Umanitaria

GUARIGIONE INFALLIBILE

di tutte
le malattie della pelle
colle pillole Antierpetiche
senza mercurio arsenico del dott.

LUIGI
della facoltà di Napoli

Le ripetute esperienze fatte in presenza dei medici dell'ospedale di S. Louis di Parigi, coronate da costanti successi, provarono all'evidenza che le malattie della pelle dipendono unicamente ed esclusivamente dalla crasi del sangue e di tutti gli umori che circolano nell'economia animale; ogni altra causa locale essendo effimera — Coloro che entrano in detto ospedale, ne escono dopo lunghi mesi, imbianchiti, per rientrarvi in breve, più infermi di prima, e ciò perchè la cura è sempre esterna e si riduce a differenti caustici o pomate astringenti.

Colle pillole del dott. Luigi le cure sono infallibili e radicali nello spazio medio di cinquanta o sessanta giorni. Prezzo della scatola colle relative istruzioni L. 6, franche per posta L. 6 60.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28. — Roma presso L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48.

GIARDINI D'INFANZIA

DI FEDERICO FROEBEL

Manuale Pratico ad uso delle Educatrici e delle madri di famiglia

Un bel volume in-4 con incisioni e 78 tavole. Prezzo L. 5
Franco per posta L. 5 50.

Dirigersi a ROMA, Lorenzo Corti piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 e 48, presso piazza Colonna. —

NUOVO RISTORATORE DEI CAPELLI

PREPARATO NEL LABORATORIO CHIMICO
della Farmacia della Legazione Britannica
in Firenze, via Tornabuoni, 17.

Questo liquido, rigeneratore dei capelli, non è una tinta ma un'azione agisce direttamente sui bulbi dei medesimi, gli dà a grado a grado tale forza che riprendono in poco tempo il loro colore naturale; ne impedisce ancora la caduta e promuove lo sviluppo dandone il vigore della gioventù. Serve inoltre per levare la forfora e togliere tutte le impurità che possono essere sulla testa, senza recare il più piccolo incomodo.

Per queste sue eccellenti prerogative lo si raccomanda con piena fiducia a quelle persone che, o per malattia o per età avanzata, oppure per qualche caso eccezionale avessero bisogno di usare per i loro capelli una sostanza che rendesse il primitivo loro colore, avvertendoli in pari tempo che questo liquido dà il colore che avevano nella loro naturale robustezza e vegetazione.

Prezzo: *la bottiglia*, Fr. 2 50.

Si spediscono dalla suddetta farmacia dirigendone le domande accompagnate da vaglia postale: e si trovano in Roma presso Turini e Baldasseroni, 98 e 98 A, via del Corso, vicino piazza S. Carlo; presso la farmacia *Marignani*, piazza S. Carlo; presso la farmacia Italiana, 145, lungo il Corso; e presso la ditta *A. Dante Ferroni*, via della Maddalena, 46 e 47; farmacia *Sinimberghi*, via Condotti, 64, 65 e 66. 2836

CONFETTI MEYNET

d'Estratto di Fegato di Merluzzo

L'Estratto di Fegato di Merluzzo contiene condensati in un piccolo volume tutti i principii attivi e medicamentosi dell'Olio di Fegato di Merluzzo. Come l'Olio è un prodotto di conformazione naturale ed opera sui malati effetti terapeutici dello stesso genere. La ricchezza della sua composizione chimica, la costanza e la potenza della sua azione sull'economia, la possibilità di farlo prendere alle persone le più delicate ed ai bambini della più tenera età ne fanno un prezioso agente terapeutico in tutte le affezioni che reclamano l'uso dell'Olio di Fegato di Merluzzo. Il *Courrier Médical* di Parigi dichiara che i confetti MEYNET rimpiazzano avvantaggiosamente l'Olio di Fegato di Merluzzo, che sono di una azione assai attiva, che un confetto della grossezza d'una perla d'etere equivale a due cucchiai d'olio, e che infine questi confetti sono senza odore e senza sapore e che gli ammalati gli prendono tanto più volontieri perchè non ritornano alla gola come fa l'olio.

La *Gazette Médicale officielle* di Saint-Pétersbourg aggiunge: « è da desiderarsi che l'uso dei Confetti MEYNET così utili e così efficaci si propaghi rapidamente nell'Impero Russo. »

CONFETTI d'estratto di fegato di Merluzzo puro, la scatola di 100 confetti . . . . L. 3
Id. d'estratto di fegato di Merluzzo ed estratto ferruginoso . . . . » 3
Id. d'estratto di fegato di Merluzzo proto-ioduro di ferro . . . . » 4
SIRAPI d'estratto di fegato di Merluzzo per bambini . » 3

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale coll'aumento di centesimi 40 la scatola, per spese di porto a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO FERRUGINOSO

Preparazione del farmacista **Zanetti** di Milano.

L'Olio di fegato di Merluzzo, come ben lo dinota il nome, contiene disciolto del ferro allo stato di protossido, oltre quindi alle qualità tonico nutriente dell'olio di fegato di merluzzo per sè stesso, possiede anche quello che l'uso del ferro impartisce all'organismo ammalato, già consacrato fin dall'antichità in tutti i trattati di medicina pratica e di cui si serve tanto spesso anche il medico oggidì. — Prezzo della boccetta L. 3.

Deposito in tutte le farmacie d'Italia. — Per le domande all'ingrosso dirigersi da Pozzi, Zanetti, Raimondi e C., Milano, via Senato, n. 2. 8794

Gioielleria Parigina

Ad imitazione dei Brillanti e perle fine montati in oro ed argento fini (or 18 carati)

CASA FONDATA NEL 1858

MARTIAL BERNOIN, solo deposito della casa per l'Italia
Firenze, via dei Panzani, 14, piano 1°
Roma, via Frattina, 48, primo piano

Anelli, Orecchini, Collane di Diamanti e di Perle, Broches, Braccialetti, Spilli, Margherite, Stelle e Piumine, Aigrettes per pettinatura, Diademi, Medaglioni, Bottoni da camicia e Spilli da cravatta per uomo, Croci, Fermezze da collane, Onici montate, Perle di Bourguignon, Brillanti, Rubini, Smeraldi e Zaffiri non montati. — Tutte queste gioie sono lavorate con un gusto squisito e le pietre (*risultato di un prodotto carbonico* unico), non temono alcun confronto con i veri brillanti della più bell'acqua. **MEDAGLIA D'ORO** all'Esposizione universale di Parigi 1867, per le nostre belle imitazioni di Perle e Pietre preziose. 6047

Sur la route du Simplon à quelques minutes de la gare. Omnibus à tous les trains.	SUISSE Canton du Valais	A 15 heures de Paris. A 18 heures de Turin. A 3 heures de Genève. A 1 heure du Lac.

SAXON

OUVERT TOUTE L'ANNÉE

Roulette à un zéro: minimum 2 fr., maximum 2,000 fr.
Trente et quarante: minimum 5 francs, maximum 4,000 francs. — Mêmes distractions qu'autrefois à Bade, à Wiesbaden et à Hombourg. **Grand Hôtel des Bains et Villas** indépendantes avec appartements confortables — **Restaurant** tenu à l'instar du restaurant CHEVET de Paris, annexé au casino.

Elettroforo Trastullo Pfeiffer.

Prima medaglia del progresso alla Esposizione Infantile di Parigi, per la dimostrazione di tutti i fenomeni di Elettricità statica.

Contiene: Il generatore dell'elettricità — Bottiglia di Leyda (grande e piccola) — Campanello elettrico — Pendolo — Elettroscopo — Filo per la composizione elettrica — Tubo di Gessler, Tubo scintillante, eccitatore — Fantocci e trastulli magici. Il tutto in una elegantissima scatola.

Prezzo della scatola completa L. **35**, porto a carico dei committenti.

Telegrafo Elettrico a Manipolatore.

Modello per l'uso pratico e la dimostrazione. — Tutto il sistema essendo allo scoperto permette di seguire il funzionamento.

Comprende: Il manipolatore, il quadrante col relativo Campanello elettrico, la pila e due bobine di filo comunicatore. Il tutto in una scatola solida ed elegante.

Prezzo L. **45**, porto a carico dei committenti.

Nuova Macchina Elettrica a Disco Condensatore.

Questa macchina produce, qualunque sia il tempo, del fluido positivo, indicando soltanto, mediante una produzione più o meno importante, i differenti stati dell'atmosfera.

Con questa macchina si ripetono tutte le esperienze descritte per le altre macchine elettriche, e presenta inoltre la scintilla sotto vari aspetti: illumina il tubo di Gessler e può essere impiegata come apparecchio medico, sia per le scosse che per produrre l'Ozono.

Prezzo della Macchina, compresa la bottiglia di Leyda. L. **40**
del piede isolatore . . . . » **5**

Porto a carico dei committenti.

Per tutti i suddetti articoli dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28.

È sortita la terza edizione

DEL

NUOVO SISTEMA CRIPTOGRAFICO-ALFABETICO

PER TUTTE LE LINGUE
corredato di nuove tavole dimostrative
dell'ingegnere **ALESSANDRO NAHMIAS**

Questo libro pregevole per il suo insieme è anche pregievolissimo, poichè fornisce gli elementi onde scrivere sulle attuali

CARTOLINE POSTALI

in modo che resta impossibilissimo il poter comprendere da altri una sola parola di quanto si scrive.

Il pubblico che ne ha riconosciuta l'utilità ci ha fatto esaurire non solo la prima ma anche la seconda edizione, ed ora ristampare la terza.

Prezzo cent. **50** franco per tutto il Regno.

Per le domande dirigersi in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 43 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48.

Segreti economici e preziosi

sulla sanità e bellezza

DELLE SIGNORE

PER A. CARDOVILLE.

Prezzo L. 1 50.

Si spedisce franco per posta contro vaglia postale.

Dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28 — Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47.

Tip. Artero e C., via S. Basilio, 11.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera . . . . »	9	18	32
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto . . . . »	11	22	44
Belgio e Romania . . . . »	14	28	55
Turchia e Stati Uniti . . »	17	34	65
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria) . . . . . »	15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina . . . . »	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia »	20	40	80
Chilì, Perù e Bolivia . . »	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 91

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via ... Sa...

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Domenica 4 Aprile 1875 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

Questa mattina ho avuto una visita interessante e singolarissima.

Un uomo già vecchio, colore del rame rosso, con una fisonomia cotta dal sole e dal mare contornata da una barba corta e grigia, corpulento e vestito da marinaio, mi ha consegnata una lettera nella quale ho letto:

« Le parrà forse strano che io, a lei sconosciuto affatto, le scriva per un favore; ma mi scuserà quando avrà conosciuto lo scopo dello scritto e l'uomo che le presento. Costui non è un Fanfulla, ma ha pur tuttavia il suo romanzo eroico. Il generale Garibaldi lo accenna nel suo libro dei *Mille*, quando parla del *pilota* che lo sbarcò a Marsala. Il resto saprà interrogando lei stesso quest'uomo. Si chiama Antonio Strazzera... »

Ho chiacchierato con Antonio Strazzera.

Immaginatevi un modello delle terre cotte di Catania, un tipo rozzo, franco e buono come tutta la gente invecchiata sul mare.

Ha sessantanove anni, e ne mostra... è difficile dire quanti ne mostra; si direbbe che la vernice del sole e del mare lo abbia intonacato in modo da sfidare i secoli, sicchè pare stato messo al forno cinquant'anni fa

⁂

Ecco come racconta il suo primo abboccamento col generale:

« Il giorno 11 di maggio, vicino alla Favignana, io ero nella mia barca, e siamo stati chiamati e abbordati da due vapori (il *Piemonte* e il *Lombardo*); mi fecero *acchianare* (salire), e il capitano mi domandò:

« — Dove venite?

« — Da Trapani e Favignana, signore.

« — Che si dice a Palermo?

« — Signore, ho inteso dire che i regi sono in città e i Palermitani sono tutti fuori. Aspettiamo *Galibardi* per nostro dittatore del regno di Sicilia. Aveva da venire il giorno nove, siamo all'undici, e non si vede nessuno. »

Qui Strazzera interrompe il racconto per osservare: « Io ci *dicia* tutto questo, e Garibaldi era lui!... » Poi prosegue:

⁂

Il generale mi domandò:

« — Si può sbarcare a Marsala?

« — Ma, signore, c'è una fregata a *bapone* (vapore) e una a *mela* (vela), e queste stanno lì per *buzzarare a noi*!...

Ma il *fratello Beppe* (continuava Strazzera) ha detto allora: — Tu m'hai a pilotare... Tutta macchina!... — Ma signore generale!... — Tutta macchina! fece *iddo*... e io lo pilotai. »

⁂

Compiuto lo sbarco, al quale Strazzera e i suoi uomini coadiuvarono con vigore e coraggio, il pilota montò col suo piccolo equipaggio sulla barca, prese il mare e scappò a Lampedusa, per non incappare negli incrociatori borbonici.

Stette quarantacinque giorni a Lampedusa, finchè giunse colà la notizia dell'entrata di Garibaldi a Palermo.

Allora padron Antonino disse ai suoi uomini: — Figliuoli, vogliamo andare a Palermo? E andò a Palermo colla sua gente.

S'arruolarono per la *gran guerra di Milazzo*: poi andarono al Faro dove patron Antonino riprese le sue funzioni di pilota. Garibaldi non voleva l'acqua e il biscotto che dalle sue mani. Gli uomini di Strazzera avevano due lire e mezzo al giorno, il pilota... nulla!...

E ha seguitato a non aver nulla fino ad ora. Sbaglio: ha un'infermità contratta in uno sforzo erculeo — così dice un certificato medico — per salvare al Faro la barca ove era la cassa del corpo di spedizione; ha anche un figlio malaticcio, da cui non può aspettare aiuto nè sostegno.

⁂

Ho domandato al pilota Strazzera che cosa volesse e che fosse venuto a fare a Roma.

Mi ha risposto:

— Sono vecchio, navigo ancora per campare come posso. Il nemico dell'uomo è lo stomaco; lo stomaco vuole il pesciolino, vuole la *carnicedda*, vuole i vermicelli, vuole il *paneteddu*, vuole il *vinicedd*u... se non volesse tutte queste cose, nemmeno l'uomo lavorerebbe. Se non ero io, i *Mille* sarebbero stati affondati dai regi!... i *Mille* tutti non ci sono... mi considerino come uno di loro!...

E di fatti si può con tutta coscienza affermare che Strazzera ebbe parte attiva e rischiò la vista nella spedizione dei *Mille*.

Insomma egli domanda un posto di *Mille*.

Il generale Garibaldi, il *fratello Beppe*, lo ha accolto benissimo, e gli ha promesso di interessarsi per lui. È certo che quest'uomo, capitato a Londra invece che a Roma, sarebbe l'eroe del giorno, e avrebbe tutto ciò che vuole.. Ma gl'Inglesi sono *apatici*, e noi siamo un popolo generoso ed entusiasta!...

Mentre Strazzera prendeva congedo da *Fanfulla*, che farà per lui quello che potrà, entrava in ufficio il professore Filopanti per chiedere l'inserzione d'una lettera che troverete più avanti.

Presentato il pilota all'astronomo, come a un « grande amico di Garibaldi, » Strazzera s'è rizzato e ha detto:

— Ma amico più di me, no! il mio fratello Giuseppe mi ha dato la mano questa mattina!

E il brav'uomo, semplice nel suo orgoglio, è uscito promettendo di ritornare.

Ve ne riparlerò.

C'era una volta in Italia una società costituitasi coll'intento filantropico d'abolire il duello.

Non so che cosa ne sia avvenuto: ma ho qui sul tavolino l'opera di Paulo Fambri sul *Duello*, che tirerebbe, se non ad abolirlo, a regolarne l'uso, facendone quasi una istituzione... di *ripiego*, ben inteso.

Ora, i giornali di Padova mi parlano del processo che due duellanti hanno avuto a subire. Conclusione finale: una condanna a due giorni di carcere e venticinque lire di multa!

Questa condanna mi sconvolge nel cervello tutte le leggende cavalleresche. Io credevo che la cavalleria cominciasse da Arturo della Tavola rotonda, per mettere capo a Bajardo. I processi me la fanno finire a Don Chisciotte!

Due giorni di prigione e venticinque lire di multa!

Si potrebbe tagliarsi a fette a miglior mercato?

⁂

La più logica di tutte è pur sempre la proposta Bixio.

Volete punire il duello? Cancellate dal codice gli articoli che lo riguardano, e consideratelo come una rissa, una colluttazione, un ferimento comune.

Non lo volete punire? Cancellate gli stessi articoli: ed eviterete il brutto caso di una legge che non si osserva.

Il vescovo Cybichowski è sotto processo a Posen per aver consacrato l'olio santo, funzione permessa solo all'arcivescovo!...

Siccome in Prussia gli arcivescovi scappano o vanno in prigione, i fedeli prussiani versano nel pericolo imminente di vedersi senz'olio.

E allora buona notte Gesù, che l'olio è caro.

Non parlo per me, l'olio santo è l'*ultimo* dei miei sogni... ma carità, se ce n'è.

L'impero germanico mi fa la figura d'un sagrestano.

Di che s'impiccia? Se vuole che i vescovi fuori di chiesa siano cittadini, li lasci fare i preti in chiesa!

All'aria che spira da quelle parti m'aspetto un telegramma che dica:

« La cuoca del parroco di Posen, avendo detto *der Teufel* nel vedersi abbruciare l'arrosto, il suo padrone, per questo peccato, le ha inflitto una penitenza di cinque *Pater*, *Ave* e *Gloria*. I *Gloria* essendo stati trovati eccessivi dal governo, il parroco venne tradotto in arresto. »

⁂

I giornali di Madrid di tutti i colori sono giunti listati di nero... per il venerdì santo.

Non so come sarà apprezzata in paradiso questa dimostrazione di cordoglio, ma credo che il Padre Eterno, nella sua bontà infinita, debba avere una voglia matta di dire agli Spagnuoli: — « Miei buoni Spagnuoli, pensate che mi siete cari al pari del resto della famiglia umana; per voi, come per gli altri, ho fatto il sacrifizio del Figlio mio dilettissimo. Se invece di mettere il bruno per la morte sua, vi ammazzaste un po' meno uno coll'altro, e per giunta in nome mio, mi fareste un vero regalo. »

⁂

Del rimanente, sono lieto di annunziare ai buoni giornalisti spagnuoli, democratici e codini, che, quando ci sono giunti i loro giornali, la causa del lutto era cessata, e le campane del sabato santo avevano già annunziata la Pasqua di risurrezione.

FRA UN SIGARO E L'ALTRO

Io non sono, come il vecchio d'Orazio, un lodatore del tempo passato. Mi piace esser nato in questo secolo, e reputo più felici di noi coloro che vivranno nell'avvenire.

Ogni secolo che passa lascia qualcosa in eredità a' futuri. Oggi posso leggere come i miei antenati Virgilio o l'Ariosto; essi non lessero nè il Leopardi, nè il De Musset; sorseggio il caffè ch'essi non bevvero; e steso sulla poltrona senza paura di storcermi la parrucca o di guastarmi la cipria, seguo i vortici leggeri e azzurrognoli della mia sigaretta, silenziosa compagna che non confortò le solitudini dei nostri bisnonni.

■

Ma neanche sono così accecato amico del tempo mio, da non vederne le puerili baldanze, le giucche vanterie, gli ipocriti sentimentalismi.

E quando li veggo, li dico, senza portar barbazzale.

Gli ospizi di mendicità rigurgitano: l'accattonaggio si estende, la scrofola si diffonde, gli asili d'infanzia domandano ogni poco soccorso: miserie di qua, miserie di là...

In tale stato di cose, che ti fa una nuova specie di filantropi?

Mentre gli uomini soffrono, essa piglia sotto la paterna protezione... i cani.

■

Da dieci anni una guerra da cani, e poi cani si fa a uno scienziato egregio — il professore Schiff.

Perchè?

Perchè e' si permette (orribile a dirsi) di servirsi di quelle bestie, per le sue esperienze di fisiologia, le quali condussero e conducono a conclusioni di cui si vantaggierà la razza umana nello studio dei suoi malori, per il rimedio a' suoi patimenti.

L'abolizione della pena di morte! Eh! sentimentalismo... ma i cani! vi pare!

Nella teoria, Dio vi guardi dal dire che l'uomo deriva dalla scimmia: ma nella pratica, lecito a tutti di tenere un *pinch* e un *bull-dog* in maggior conto d'un uomo.

— Quel che c'è di meglio nell'uomo è il cane — diceva Onorato Balzac. — Gli uomini scompaiano pure; salvando i cani, si assicura la sorte dell'umanità.

Che si impedisca di maltrattare le bestie per puro piacere, si capisce.

Ma, o io m'inganno, o per ottenere un tale intento, non c'è bisogno di società, di commissioni, di sottoscrizioni.

Basta un articolo del regolamento municipale, quando sia fatto rigorosamente osservare.

Ma che la scienza debba rinunziare ai diritti suoi, a esperienze efficacissime, soltanto perchè le signore si inteneriscono nel pensiero delle grida di *Joly* o delle lamentazioni di *Fido*, mi pare, lo ripeto, un sentimentalismo morboso e risibile.

Volete giuocare che se ad ognuno di voi il professore Schiff promettesse una settimana di vita di più, a patto dello sperperamento di tutti i cani, voi ne diverreste, voi stessi, gli Erodi e i Torquemada?

E poi perchè tutta questa tenerezza per i cani?

Ve lo dirò io.

Perchè i cani non si mangiano; non se ne fanno filetti alla Châteaubriand, nè piatti alla marescialla.

Muoia il bove, e soffra agonizzante sotto il mazzuolo del macellaio; portateci a tavola un arrosto di tordi, e ne udremo volontieri le ossa insepolte scricchiolare saporosamente fra le nostre mascelle, nè penseremo che soffrirono, poveri innocenti volatili, soffrirono stridendo penzoloni dalla mazza impaniata. Portateci un'ombrina; ne aspergeremo il cadavere col liquore sacro a Minerva; ne serberemo la memoria nel cuore e le lische nel piatto, senza che ci funesti l'idea dell'ardente agonia ch'ella patì sulla sabbia della riva, appena tratta dal mare..

Ma il cane, giacchè non si mangia, lasciatelo ai nostri affetti, alle nostre cure; e nessuno Schiff mai si attenti a torcergli un pelo!

Date uno scapaccione a un ragazzo che vi chiede l'elemosina con soverchia insistenza, se il babbo non si risente, padroni: se appioppate un calcio a un cane che forse vagheggia l'idea di sapere qual consistenza abbia la stoffa dei vostri pantaloni, tanto di multa.

O gente pietosa, non vi fermate a metà del cammino.

Raccogliete le zanzare che vi punzecchiano, le mosche che vi assillano; adunate in una stanza apposta i topi che vi rosicchiano le poltrone, e preparate il vostro soprabito per le tignuole dell'anno venturo.

Abbiateli in cura, educateli; insegnate loro coll'esempio questa fratellanza che lega tutte le bestie della terra; ottenete dal falco che non mangi la rondine, dalla rondine che non assapori il ragno, dal ragno che non ingurgiti la mosca, dalla mosca che non ingolli il vermetto, dal vermetto che non faccia insulto al cadavere dell'uomo.

Poi riunitevi a banchetto, come si suole nelle circostanze solenni, e servite bistecche in salsa di lacrime di convitati!

E il professore Schiff — sanguinario per indole, a cui nessuna gioia offre la vita, se non i patimenti degli innocenti animali — sia chiuso per i cruenti misfatti in una torre solitaria, guernita dei teschi delle sue vittime — e là muoia sconsolato, senza *un cane* che lo soccorra!

Hoc est in votis!

Fantasio

S. M. AUSTRO-UNGARICA

al di qua delle Alpi.

Trieste, 1 aprile.

« È vietato l'ingresso al....alle persone che non appartengono all'albergo evitando dispiaceri. »

« Queste parole di colore oscuro
Vid'io scritte. . . . . »

in un quadretto dalla cornice dorata sulla porta del luogo.... di un luogo in uno dei primari alberghi di Trieste.

Il surriferito avviso getta molta luce sull'italianità grammaticale di questo... *emporio*.

✕

Dico *emporio* a bella posta: questa denominazione è difatti autentica.

Il podestà di Trieste, nel suo proclama ai *concittadini* per invitarli a bene accogliere S. M. Francesco Giuseppe, non chiama Trieste *città*, ma *emporio*.

Ed è esattissimo; e quelli che fanno della politica a proposito di Trieste (dove non se ne fa nè punto nè poco) hanno torto di non tenerne conto.

L'italianità etnografica di Trieste è obliterata in gran parte dal cosmopolitismo commerciale da un lato, assediata dall'altro dal *ruralismo* slavo, minata dall'*officialismo* tedesco.

Ma non voglio far questioni, come non intendo negare la suddetta italianità.

✕

Oggi Trieste è alla vigilia di ospitare il suo sovrano; quindi quel baraccone di legno che funziona da 18 anni come stazione *provvisoria* (un simile provvisorio sarebbe in Francia il massimo definitivo) va infrascandosi e infiorandosi di vegetazione ornamentale; quindi le fontane e le statue si coprono di palloncini colorati per l'illuminazione; quindi le truppe di guarnigione forbiscono le armi per la rivista, e le navi del porto si pavesano a festa.

Qui non c'è da attendersi ad un'accoglienza entusiastica, perchè l'*emporio* ha più d'una ragione onde lagnarsi del governo di Vienna che non ne cura gli *interessi* come dovrebbe.

Il sovrano del resto sarà circondato di molto e profondo rispetto, e da un po' di curiosità.

Il tempo è bello, primaverile; il flagello climaterico di Trieste, la *bora*, sembra per questi giorni lontano.

✕

Dal *programma del soggiorno di Sua Maestà*, minuziosamente prestabilito, rilevo che domani avremo d'interessante l'arrivo, il teatro di gala; dopodomani l'inaugurazione del monumento e Massimiliano, il ballo al palazzo Revoltella.

Sua Maestà impiegherà il resto del tempo in udienze, riviste, visite ai lavori del porto e a diversi stabilimenti.

✕

Povero Massimiliano!

Nelle vetrine dei librai, accanto al ritratto dell'imperatore in diverse uniformi, vedo *Il tradito di Queretaro*, canto di Gino Cittadella Vigodarzere; pubblicazione d'attualità, quantunque i versi rimontino al 1869.

Lascio i versi e leggo le *note*.

Mi commove sopra tutto in quella morte affrontata colla calma dell'eroismo la seguente espressione di Massimiliano:

« Ho sempre desiderato di morire con tempo bello; almeno questo mio voto è compiuto. »

Quale olimpica serenità, quale sublime atticismo in tale placida contemplazione d'un cielo azzurro!

Dopo ciò non resta a leggere che la morte di Socrate. Massimiliano descrisse i limpidi orizzonti e le coste raggianti di luce in Dalmazia, in Italia, a Sorrento. Egli sentiva le bellezze della natura; quanto sentisse quelle dell'arte lo prova Miramar, il gioiello del golfo triestino.

✕

Dopo domani il fratello di Massimiliano farà un giro nel porto, sull'*yacht* a vapore *Fantasia*. È la stessa *yacht* colla quale Massimiliano e la sua giovine e bella ed infelice Carlotta, poco dopo il matrimonio, percorrevano l'Adriatico e il Mediterraneo.

E come Massimiliano, anche Carlotta pubblicava le sue impressioni di viaggio.

Povera Carlotta! scontò la corona imperiale col supplizio dello sposo.

Più infelice del *giustiziato* (!) imperatore, essa vive, funestando colla sua pazzia le sale reali e i giardini del castello di Lacken; gli uragani del Messico ne hanno fatto un'imperiale Ofelia.

Povera Carlotta! dove sono i tepidi e profumati inverni di Madera, le fresche ombre di Monza, i tranquilli riposi di Miramar, gli accarezzati mirteti di Lacroma?

✕

Di chi fu la colpa? di molti; ma di Massimiliano meno che degli altri.

Mentre si trattava *l'imperiale avventura* egli passeggiava un giorno, appunto nei viali di quel Miramar che allora sorgeva come per incanto fra lo scoglio e nell'onda, col defunto conte Andrea Cittadella Vigodarzere e gli diceva: « Credetemi; se le trattative andassero a monte, io mi chiuderei in una stanza per saltare di gioia... Ma Carlotta lo vuole, ed io non so resistere. »

Anche Carlo d'Angiò venne in Italia a conquistar Napoli, spinto da sua moglie, che aveva tre sorelle regnanti e ambiva un diadema.

Ma Carlo d'Angiò troncò la testa del rivale, Massimiliano cadde sotto le palle repubblicane di Juarez.

✕

Oggi non posso scrivere a lungo, quanto vorrei di Miramar. Vi dirò soltanto come, dopo aver contemplato un ritratto, che mi asseriscono somigliantissimo, dell'infelice Carlotta, ho compreso quella donna.

La fronte aperta alle fantasie, lo sguardo curioso d'avventure, le narici dilatate, la testa in avanti, rivelano la fatalità del suo destino. Quella figura *ha bisogno* d'una corona.

E la corona imperiale del Messico doveva affascinarla.

Ma il trono messicano portava in sè la disgrazia per Massimiliano e per Iturbide, come per Montezuma.

✕

Francesco Giuseppe non visiterà Miramar; colà infatti non sono per lui che troppo dolorose rimembranze.

Aristo.

HIGH-LIFE GENOVESE

Genova, 1° aprile.

È mezzanotte: l'ora dei delitti... e delle quadriglie. La sala Sivori risplende di mille faci, l'orchestra suona uno dei più bei *waltzer* di Strauss, ma appena venticinque coppie girano nell'ampio circolo, come i *rari nantes in gurgite vasto* del primo libro dell'*Eneide*.

Perchè la Superba fa così povera mostra delle sue belle matrone e delle sue signorine? Eppure a parecchi giovanotti non è mancato lo zelo di metter su questa festa, e da più di un mese essi andarono pellegrinando per i saloni di via Balbi e di via Nuova, raccogliendo firme, e dispensando biglietti d'invito a tutte le nostre belle ed eleganti signore.

E le signore non sono venute. Forse credevano di non avere abbastanza scontato i loro peccati nella stagione di penitenza? Ma esse non hanno altro peccato che quello di essere troppo belle.

O allora!

Ma... credo d'averlo capito. Voi siete venute al ballo di beneficenza del 3 febbraio scorso, perchè allora al divertimento si accoppiava un atto caritatevole, e voi altre siete le belle sacerdotesse della dea Carità. Vi siete divertite, e lo avete provato ballando fino alle 8 della mattina, senza che nessuna disertasse dalle vostre file, non ostante che qualcuna fosse rimasta a casa per paura che gli avi uscissero dagli avelli a rimbrottarle con acerbe parole.

A questo ballo, invece, non siete venute perchè era il primo d'aprile.

Perchè era un frutto fuori di stagione
Un bel pesce d'april, dice il

Violone.

CRONACA POLITICA

Interno. — Ho fatto l'appello nominale dei ministri.

Minghetti, assente; Visconti Venosta, assente; Finali, assente; Cantelli, Ricotti, Saint-Bon, o assenti, o in sulle mosse. Gli altri, per ora, sono lì fermi ai loro posti. Meno male!

« E gli affari? » domanda con un ringhio il giornale che *fa le vele* nelle acque non più sue dell'opposizione torinese.

Quanto agli affari, poi, ecco: è proprio sicuro che gli affari non possano correre anch'essi le ferrovie e il telegrafo? Secondo me, spicciarli stando in convoglio è intonarli a quella rapidità, che è il carattere speciale del tempo nostro. Una capitale colle ruote come le poltrone, ecco il mio ideale. E via, via, via; oggi qua, domani là, dappertutto, a volta a volta. Per esempio, che male ci sarebbe a mandarla un pochino a star di casa a Belluno, od a Sondrio? L'onorevole Spaventa s'accorgerebbe che un po' di ferrovia la ci deve essere anche per quelle due città, e nessuno avrebbe cuore di opporsi. Vorrei anche farle passare lo stretto e mandarla in Sicilia. Volete scommettere che, dopo otto giorni, certi onorevoli, che fanno i Siciliani stando a Roma, e studiano il malandrinaggio sul Pincio, si convertono lì per lì al cantelliismo.

È un'idea questa come un'altra, e cui piace se la pigli. A buon conto, per ora, la capitale è a Venezia, e San Marco domina la situazione.

Pax tibi, Marce. Trovatemi una divisa di migliore augurio.

★★ L'ultima parola sui depositi franchi è che « la presa in considerazione (della proposta Negrotto) non ha decisivo significato per l'avvenire della medesima. Quanto a me (abbasso il cappello innanzi a quel *me*, che è l'onorevole Minghetti) ebbi già occasione di dire che sarò contrario a tale proposta nella discussione. »

È chiaro? Sono parole che il ministro ha consegnate in una sua lettera all'onorevole De Amezaga, per cui... Ma, al postutto, perchè ci prenderemo tanto a cuore le contrarietà messe innanzi dal signor *Quanto a me?* L'onorevole Bonghi, da ministro novellino, ha mostrato imprudentemente qual sia il tallone vulnerabile dei nostri uomini di Stato. Io, per esempio, trovo qualche analogia tra i punti franchi e la fonderia Papi: Sua Eccellenza è stata male informata. Studii novellamente la questione; ascolti chi c'è dentro co' suoi più vitali interessi, e l'assicuro che della sua lettera non farò alcun uso: la brucierò per togliere alla curiosità maligna de' posteri il monumento parlante d'uno sproposito ministeriale.

★★ Farà opera utile chi detterà la storia del prestito napoletano, il vero Tentennino dei prestiti, che non è nè vivo, nè morto, e si trascina come la coda recisa d'una biscia per un rimasuglio di vita che non se ne vuole andare.

Del resto, oggi che è oggi, siamo a buon porto, e si spera bene.

Come sapete, non si tratta che di sei miserabili milioni, eppure... Affemia, con queste ritrosie di credito non so intendere più come ci sia stato possibile d'inalzare a beneficio dei nostri posteri quel monumento che si chiama il Gran Libro, e tira i conti a miliardi.

E i così detti miracoli del credito? E la portentosa moltiplicazione dei *dividendi* sulle quarte pagine? Mah!

Spendete, municipi, allegramente, che allo stringere delle somme c'è la risorsa d'andare limosinando di porta in porta, di Banca in Banca. Noto una cosa: il municipio di Napoli, nel caso attuale, vendette a un banchiere qualunque il diritto di negoziare in proprio nome. È il patrizio romano dei bassi tempi, che, dato fondo al suo patrimonio, si vende e si fa gladiatore.

Lo ripeto, farà opera utile chi, dopo conchiuso, detterà la storia di questo prestito. Sarà il trattato più completo e più chiaro d'economia politica applicata... alla disperazione.

Estero. — Ho letta la circolare Dufaure — quella circolare, che sarebbe stata il pomo della discordia fra il ministro della giustizia ed il signor Buffet.

L'ho letta: vi trovo molte cose buone, talune men buone e anche... non voglio dir cattive; ma il fatto è che non vanno al mio gusto.

C'è in essa troppo sapore d'antibonapartismo. Tacerei se i partiti avversi alla repubblica vi fossero trattati sullo stesso piede senza distinzione, ma vedendone colpito uno solo, quasi mi viene il sospetto, che il governo francese n'abbia paura. Tiene ancora posta quel signore il quale nel passato gennaio fece scommessa per la restaurazione dell'impero napoleonico, prendendo sei mesi di tempo? Sarebbe il caso di tentare la fortuna. Certo è, a ogni modo, che il nome della repubblica, non per sua colpa, già s'intende, incontra certe ripugnanze. Al postutto, *mutatis mutandis*. Massimo D'Azeglio provvede a questi casi: fatta la repubblica, si facciano i repubblicani, e tutti contenti.

★★ Oggi è l'ultimo giorno della conferenza episcopale di Fulda. Nella serie è la nona, e la prima, convocata nel 1869, ebbe a scopo di rassicurare i cattolici della Germania contro l'infallibilità pontificia, che i gesuiti in quell'epoca andavano manipolando.

Altri tempi, altri augelli. Ora l'infallibilità s'è sostituita nel cerchio di quei bravi monsignori alla ragione: ma il popolo tedesco ha buona memoria, e si ricorda che or son cinque anni era un assurdo, quello che adesso è un dogma, e per fuggire il pericolo di cadere nell'assurdo, respinge il dogma e i suoi vangelizzatori.

Pesa tuttora il mistero sull'opera della conferenza. Non importa, i fatti parleranno quanto prima, e se saranno contrari alle istituzioni, Bismarck va per le spiccie, e non se li farà dire due volte.

Noto che il nunzio apostolico, monsignor Bianchi, aspettato, non s'è lasciato vedere a Fulda. Segno evidente che la fede non esclude il giudizio. Io l'ho in conto d'un buon segno per l'avvenire di questa benedetta lotta religiosa, che ci dà tanto fastidio; a buon conto, sino al martirio non ci si andrà: gliene do pegno, monsignore.

★★ Le defezioni dei carlisti continuano per l'*Agenzia Stefani*, che, se non erro, ha l'intenzione di farne defezionare tanti, quanti in sul primo rompere della guerra ne uccise.

Ma intanto ecco un giornale che parla di diserzioni avvenute anche nell'esercito alfonsista. Cose da poco sinora, e tuttavia io non le intendo. È vero che in quella Babele, chi intende meglio è precisamente colui che non intende, per la stessa logica per la quale un uomo che arriva a dire di sè: io sono un asino, è un sapiente, perchè soddisfa al primo precetto della sapienza socratica: conosci te stesso.

Comunque, è ormai evidente che il carlismo ha i suoi giorni contati: ma, lo ripeto, vedendo le fucilazioni a cui si lascia andare Don Carlos, gli alfonsisti dovrebbero decidersi una buona volta a muoversi e finirla.

O aspettano forse che dopo aver fucilati i suoi, egli, per compiere l'opera, fucili sè stesso?

★★ La Dalmazia è in pene: le hanno detto che il governo si dispone a tramutare da Zara a Spalato il capoluogo della provincia, e questa notizia l'ha gettata nello scoramento. Spalato è un focolare di slavismo; Zara, al contrario, è... non trovo la giusta parola, e non vorrei compromettermi. A ogni modo, Zara è la patria del maraschino.

Non intendo mettere il naso negli affari degli altri; ma dal punto che Zara, come capoluogo, ha molti secoli di storia, io gliene lascierei degli altri, anche per il fatto che a pigliare la storia contro il suo corso naturale c'è il pericolo d'uscirne malconci. Se Nicolò Tommaseo fosse vivo, farei capo a lui, chiedendolo del suo parere. È morto, e non so come regolarmi. A ogni modo, quel nome di Zara mi fa specie; e se a spodestarla si corresse rischio di far la figura di quel tale della similitudine dell'Alighieri, che al gioco omonimo ci lasciò le penne?

Don Peppino

IL TEVERE E L'AGRO

Avrei desiderato che i progetti del generale Garibaldi non dessero luogo a polemiche irritanti. Ma disgraziatamente un giornale si trova nella necessità di subire qualche volta l'applicazione dell'apologo delle ciliegie, che una ne tira cento.

Non posso rifiutare al professore Filopanti l'inserzione delle lettere seguenti, che mi chiede con tanta cortesia. Io che l'ho chiamato tre o quattro volte uno dei redattori *occasionali* del giornale, non avrei garbo a dirgli di no.

Roma, 2 aprile.

Signor direttore del *Fanfulla*,

Il vostro si mostra il più liberale dei giornali di Roma nella importante quistione dei progetti del generale Garibaldi. Questi pur troppo non ottengono dalla stampa liberale italiana tutto quell'appoggio che se ne poteva attendere.

Se, in aprile del 1860, il generale avesse pubblicato il suo progetto della spedizione dei Mille, è ben chiaro che tutti i giornali moderati l'avrebbero proclamata un'utopia; ma egli sarebbe stato almeno difeso dai giornali democratici. Ora succede quasi il caso inverso. E siccome non amano di attaccare di fronte il generale, se la pigliano contro di me, che sono finora il solo il quale osi sostenere pubblicamente ed a spada tratta la superiorità tecnica del suo progetto, benchè io abbia la lealtà di confessarne le difficoltà economiche, ed ammetta i pregi anche di altri progetti rivali, con quella cortesia ed imparzialità che altri per fermo non mostra verso di me, e dichiari che, se per isventura non potesse effettuarsi la deviazione Garibaldi, sarebbe desiderabile l'effettuazione di alcuno di quegli altri progetti.

Lo scopo principale delle mie due conferenze, e della prossima pubblicazione di esse, è d'impedire che ricada nel sonno la pubblica attenzione sopra la necessità di dare una soluzione qualunque a questi grandi problemi. Lo stesso intento mi muove a pregarvi di dare ospitalità nelle vostre colonne alla seguente lettera che io ho inviata al *Popolo Romano*, ma che non ho vista pubblicata.

Accettate i miei saluti e ringraziamenti.

FILOPANTI.

Ecco la lettera diretta al *Popolo Romano*:

Roma, 2 aprile.

« *Signor Direttore*,

« Il *Diritto* faceva consistere quasi tutta la sostanza del suo resoconto della mia ultima conferenza nel riferire un reale od immaginario discorso di un campagnolo, il quale, all'uscire dall'anfiteatro, avrebbe domandato: Basterà forse un canale per sistemare l'Agro romano? Come se io, per base del risanamento della campagna romana, non avessi molto chiaramente suggerito, non già un solo canale, ma una vasta rete di piccoli canali, ed il prosciugamento delle paludi, più una serie di altri temperamenti da lasciarsi alla privata industria di una o più compagnie, od ancora al comune ed alla provincia. Siccome il *Diritto* non ha alcun motivo di avversione personale verso di me, molto meno verso il generale Garibaldi, attribuii la scortesia e l'ingiustizia del suo articolo all'intromissione di qualche ingegnere, o mercante di campagna, innamorato di progetti rivali; per avventura lo stesso *campagnolo* che aveva fatto quella bella osservazione.

« E poichè d'altronde mi pareva che la stessa taccia potesse press'a poco opporsi agli articoli pubblicati, più apertamente contro di me, più copertamente contro il generale, da altri giornali dai quali si sarebbe dovuto attendere il maggior appoggio, scrissi al *Diritto* quella lettera, che ella stesso ha riprodotto, e della quale non so pentirmi, benchè siasi verificata la mia facile previsione che m'avrebbe tirato addosso una piccola tempesta.

« Ella pubblicò già, accompagnandola con cortesi parole, una mia lettera a lei diretta, nella quale io le promettevo la stampa, da lei chiesta, della mia conferenza. Ella ora, o, poniamo, l'ingegnere rivale che scrive per lei sulla questione Garibaldi, mi rimprovera di non aver fatto la pubblicazione, ed aggiunge parole ingiuriose contro di me, che rimangono confutate dalla loro evidente assurdità.

« L'avverto che la pubblicazione sarà realmente fatta di qui a pochi giorni, e spero in un sufficiente ritorno della sua imparzialità per l'inserzione di questa lettera.

« **Filopanti.** »

NOTERELLE ROMANE

Sarei curioso di conoscere, per certe ragioni mie particolari, la persona o le persone, che in una delle scorse notti si presero il divertimento di esercitare la destrezza del loro braccio contro la statua del Nettuno di piazza Navona, volgarmente chiamato il Moro di Bernini.

Ne ha riportato sei o più lesioni, due delle quali nella faccia.

Pare impossibile simile vandalismo; eppure è stato commesso senza che nessuno se ne sia accorto e neppure, a quel che pare, le guardie di questura di guardia al prossimo palazzo Braschi.

*

Nell'ultimo *Bullettino della Commissione archeologica municipale* trovo la continuazione e fine delle decadi lapidarie capitoline (P. E. Visconti); la notizia delle principali scoperte avvenute nella prima zona dell'Esquilino (R. Lanciani); una dissertazione su quattro monumenti mitriaci rinvenuti similmente sull'Esquilino (C. L. Visconti) e l'elenco degli oggetti di arte antica scoperti durante l'anno scorso.

In questo periodo sonosi restituite alla luce 17 statue di marmo più o meno conservate; 10 torsi; 47 tra teste e busti; 5 urne e sarcofagi; 12 oggetti votivi e 6 pietre preziose con incisioni.

Come pure molti frammenti di osso e di avorio scolpiti, non pochi ornamenti di oro, di argento, tra i quali un cucchiaio con piatto rotondo e punta acuminata, 30 frammenti di bronzo, e 8936 monete di vario metallo.

★

Ottomilanovecentotrentasei monete di vario metallo!

Chieggo a me stesso com'è che l'onorevole Minghetti non ha ancora pensato a destinare i quattrini antichi all'estinzione del corso forzoso?

Diamine! Dal momento che il *deficit* ha preso per la sua venerabile antichità tutta l'aria d'una cosa archeologica, niente di meglio che curarlo con delle monete, provviste di parecchi secoli di vita.

S'è scritto tanto e si son fatte tante proposte su questo pareggio, che io non comprendo per quale strana combinazione nessuno, nemmeno l'onorevole Minghetti, abbia avuto questa mia idea.

Così almeno non potrà dirsi che l'archeologia e il senatore Rosa non servano a qualche cosa.

★

Il numero poi delle terre cotte, dei frammenti architettonici, delle iscrizioni, delle suppellettili ed utensili è grandissimo.

La Commissione archeologica è degna di elogio per avere salvato dalla rapacità degli speculatori tutti questi oggetti, che gli appassionati delle memorie antiche studieranno con molto frutto nel nuovo museo Capitolino, nel caso che la frenesia delle economie rispetti la spesa delle poche lire inscritte nel bilancio a favore di una istituzione che fa onore ed anche utile al comune.

Ho detto utile, giacchè in fin dei conti tutti gli oggetti conservati, se si valutano a danaro, rappresentano un capitale dieci volte maggiore della spesa che richiede l'ufficio archeologico e il relativo bullettino.

★

La scienza e la grazia si dànno la mano.
M'inchino profondamente all'una ed all'altra.

Domani, presso la scuola superiore femminile, il professore Belviglieri terrà la sua 12ª conferenza di storia nazionale, parlando di Napoleone I. Nelle due domeniche prossime, tratterà di Carlo Alberto e di Camillo Cavour. Gli splendidi argomenti, la vivacità, il calore, il brio che il Belviglieri sa dare alle sue lezioni, attireranno buon numero di signore al tempio della scienza femminile, di cui meritamente grande sacerdotessa è la signora Emilia Fuà-Fusinato.

In seguito, il professor Domenico Gnoli incomincerà un altro brevissimo corso, trattando dei poeti più cari alle signore, i quali nel secolo nostro maggiormente concorsero a ravvivare i sentimenti forti e gentili ed a dare un'impronta speciale alla nostra letteratura: cioè Alfieri, Parini, Foscolo e Leopardi.
Questo per le domeniche.

Per i giovedì si prepara una sorpresa che riuscirà al certo ben gradita alle colte e gentili signore componenti la Società per la coltura superiore femminile. Ma questa qui me la riservo *in pectore*, come fa il Papa con certi cardinali.
A un'altra volta l'apertura della bocca.

★

Le partenze per Venezia si seguono in modo tale da far credere che, per quattro o cinque giorni, Roma sarà una capitale decapitata, fortunatamente senza verdetto di giurati e relativa condanna di morte.
Conserviamo l'ordine gerarchico.

Oggi, alle due e un quarto, sono partiti con un treno speciale i reali principi di Piemonte, accompagnati dal marchese e dalla marchesa di Montereno.

Alle 9 30 di ieri sera lasciarono Roma: il conte Cantelli, accompagnato dal suo capo di gabinetto barone Giordano; e l'onorevole Ricotti, avendo con lui il colonnello Corvetto e il suo ufficiale d'ordinanza Don Galeazzo dei principi Ruspoli.

Stamane ha preso il volo l'onorevole Saint-Bon; e tanto per fare una cosa diversa dagli altri, col diretto delle 8 antimeridiane, è tornato da Firenze l'onorevole Spaventa che, a quanto pare, durante le feste di Venezia, rappresenterà con gli onorevoli Vigliani e Bonghi il potere a Roma.

★

Domani fiera di Grottaferrata,
Tutti vi accorreranno in onore della Santissima Vergine Annunziata.

Dimando perdono del verso troppo lungo, e vi annunzio che il servizio dei treni sulla linea Roma-Frascati sarà regolato domani nel modo seguente

Partenze da Roma: 5 45 — 7 — 8 40 ant., — 12 meridiane e 5 15 pomeridiane.

Ritorni da Frascati; 7 12 — 8 50 ant. — 3 — 5 30 e 7 15 pomeridiane.
I treni non si fermeranno alla galleria di Ciampino.

★

Dicono che lunedì e martedì il tenore Nicolini ricanterà l'*Aida*, e dicono che mercoledì andrebbe in iscena la *Contessa di Mons*.

Dicono, ma tutto ciò riguarda il teatro Apollo, vale a dire un mare tempestoso, nelle cui acque non saprebbe navigare neanche padron Antonino Strazzera, il pilota dei Mille, che c'è venuto a trovare stamane.

Povero Apollo! Il marchese d'Arcais gli ha cantato stamane il *Requiem*, dando come definitiva la deliberazione presa dal Consiglio di cancellare dal bilancio la dote. Io, dico il vero, non so ancora decidermi a crederlo.

Fu creata sì o no una Commissione incaricata di studiare la questione, e riferirne al Consiglio?

E questa Commissione ha studiato, s'è riunita, ha riferito?

Di questo passo il municipio di Roma corre rischio di passare per un corpo poco serio — o per lo meno di dar ragione a un forestiere amico mio, che esclamava un giorno melanconicamente: Città singolare questa Roma! Ha sette *colli* e nessuna *testa*!

★

Sono stato ieri sera alla sala Dante ai giuochi di prestigio del cavaliere *È arrivato - Arriverà*, più comunemente noto col nome di professor de Rappellesky.

Alla figura è un omino piccino, con una testa da finanziere di grandi progetti non riusciti. Discorre francese con la calma di chi sa di non essere il più delle volte capito; ma non se n'ha per male. Anche all'onorevole Alvisi, quando parla della tassa unica e fa i bussolotti col pareggio e il corso forzoso, succede lo stesso, e neanche lui, il deputato più goldoniano della Camera, perchè rappresentante di Chioggia, il collegio delle classiche *Baruffe*, se la piglia coi colleghi.

Ma torniamo al professore.

★

Il cav. de Rappellesky non fa nulla di straordinario; però sorprende per una certa tal quale destrezza pulita. In certi momenti — sia detto senza offesa — sembra un ladro di fazzoletti della migliore scuola napoletana. Sotto le sue dita le carte, gli anelli, i pezzi da cinque franchi spariscono o mutano di posto con una facilità meravigliosa. Fino i suoi compari hanno un certo che di diverso da quelli scelti dai Bosco più o meno, che popolano l'Europa, e dai Frizzo con e senza Patrizi, di cui l'Italia, povera in tante altre cose, possiede una così invidiabile abbondanza.

Ne ho visto uno che all'ultim'ora cenava alla birreria Morteo *tête-à-tête* col professore, e il quale m'è parso il modello del genere. Egli, nel primo dei giuochi, doveva conservare in tasca una carta, su cui per maggiore sicurezza aveva scritto con la matita la parola *Roma*. Quando, invitato dal professore a mettere fuori la carta stessa, dichiara di non trovarla più. — Vegga, gli dice il Rappellesky, se non ci fosse invece qualche altra cosa! — e il signore fruga per un pezzo e trova invece un canerino, che svolazza subito per la sala.

Tutto ciò, compreso l'uccello, con un candore da strappare gli applausi anche ai più increduli. Peccato che più tardi io sia andato alla birreria e l'abbia trovato a cena come sopra!

★

Il pubblico della Sala Dante era piuttosto numeroso. Il cavaliere de Rappellesky, quantunque non facesse per una combinazione qualunque i suoi esperimenti innanzi a una platea di teste coronate, può essere contento dell'accoglienza avuta.

Egli e la balena di piazza del Popolo sono i due fenomeni più notevoli di questi ultimi tempi; e le cantonate di Roma risentiranno lunga pezza della *réclame* fatta al loro passaggio.

Anzi, come prova della loro apparizione contemporanea, ho visto stamane due residui d'avvisi che ne formavano un solo, abbastanza curioso. Giudicatene voi:

QUAL È L'ANIMALE PIÙ GRANDE!

E un po' più sotto:

IL PROF. DE RAPPELLESKY.

O la filosofia dei muri!

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 8 1/2. — Sera 4ª di giro. — *Guglielmo Tell*, musica del maestro Rossini. — Ballo: *Le figlie di Cheope*, di Monplaisir.

Valle. — Ore 8 1/2. — *Madame l'Archiduc*, musique de Offenbach.

Rossini. — Ore 8 1/4. — *Le precauzioni*, musica del maestro Petrella.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 3/4. — *Le graziose avventure di Stenterello a Parigi.*

Quirino. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *L'eruzione del Vesuvio nel 1872*, con Pulcinella.

Valletto. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *Crispino e la Comare*, dei fratelli Ricci.

Prandi. — Marionette meccaniche. — Doppia rappresentazione.

AI LETTORI

Signore e Signori,

FOLCHETTO scrive da Venezia:

« *Per l'arrivo dell'imperatore manderò una vera corrispondenza telegrafica. Avvisate l'amministrazione che la rovinerò. Spero nella indiscrezione di molte persone e di qualche personaggio; per cui mi lusingo che vi telegraferò delle cose interessanti.* »

Ho creduto che per dare questo avviso la più spiccia fosse riprodurre la promessa di *Folchetto*.

Se egli manca, colpa sua. *Canellino*, sottoscritto, sebbene brontolando, è disposto a lasciarsi rovinare dalle spese telegrafiche.

Canellino

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI *FANFULLA*

VENEZIA, 3, ore 11 30 antimeridiane. — Il municipio ha pubblicato un proclama per annunziare l'arrivo dell'imperatore austro-ungarico.

Il proclama fra le altre cose dice che il popolo di Venezia, concorrendo al ricevimento dell'imperatore, darà all'incontro dei due sovrani l'alto significato che tutta la nazione italiana gli attribuisce.

Ricorda che è scorso appunto un secolo da che Venezia, padrona di sè stessa, accoglieva solennemente un imperatore d'Austria ed altri sovrani europei; tornata a libertà, deve ora essere superba di veder rinnovato questo avvenimento, che offre l'occasione di vedere risuggellata nell'alleanza dei sovrani la fratellanza dei popoli.

Sono arrivati l'onorevole Visconti-Venosta, il commendatore Artom, segretario generale degli affari esteri, il generale Menabrea ed il generale Robillant, nostro ministro a Vienna.

La gondola dei due sovrani, al momento dell'ingresso, sarà seguita da trentaquattro gondole della corte, dalla lancia reale, da dodici *bissone*, dalle gondole del municipio e da quelle delle deputazioni, delle autorità locali, dei consoli e dei privati.

Si assicura che domani arriveranno quattro vapori del Lloyd carichi di Triestini.

TRIESTE, 3, ore 1 30 pomeridiane. — Alle 7 di stamani l'imperatore Francesco Giuseppe ha passato in rassegna le truppe della guarnigione sulla spianata della Caserma grande.

A mezzogiorno è stato inaugurato il monumento, eretto in piazza Giuseppina, all'imperatore Massimiliano.

Erano presenti l'imperatore, gli arciduchi Carlo Ludovico e Ludovico Vittore, i ministri principe Auersperg, de Pretis, Unger ed Horst, le autorità civili e militari di terra e di mare, gli antichi addetti alla casa imperiale messicana e all'intendenza di Miramar, il corpo consolare, il municipio, una deputazione della Borsa, e moltissimi invitati distribuiti in eleganti tribune, a destra e a sinistra del padiglione imperiale.

Ha parlato il podestà in nome della città. L'imperatore ha risposto brevemente ringraziando; ha lodato vivamente il monumento, e si è congratulato con lo scultore Giovanni Schilling, che lo ha modellato.

La solennità è riuscita veramente grandiosa e commovente. L'imperatore fu ripetutamente acclamato.

In questo momento l'imperatore s'imbarca sul vapore *Lucifer*, per andare a visitare l'arsenale del Lloyd.

Stasera pranzo alle 6; alle 9 l'imperatore si recherà al museo Rivoltella, dove gli è stata offerta una festa dal Consiglio municipale e dalla Camera di commercio.

TELEGRAMMI STEFANI

ROMA, 2. — Questa mattina è giunta a Venezia la regia corazzata *Castelfidardo*.

TRIESTE, 2. — L'imperatore è arrivato e fu ricevuto con grandi acclamazioni dalla folla e dalle autorità militari e civili.

Il podestà gli diresse un discorso esprimendo gli omaggi e la costante lealtà della popolazione verso S. M. Lungo le vie percorse, la folla acclamava vivamente l'imperatore.

Il tempo è magnifico.

ATENE, 1. — Cassimati, deputato di Cerigo, fu eletto oggi presidente della Camera dei deputati dalla maggioranza ministeriale.

FIRENZE, 2. — Il trasporto del professore Bufalini fu imponentissimo. Intervennero le autorità civili e militari, una rappresentanza del ministero della pubblica istruzione, il ministro di agricoltura e commercio, parecchi senatori e deputati, la deputazione del municipio di Cesena e di altri municipi, parecchie rappresentanze delle università, delle accademie, degli istituti scientifici, e gli studenti di vari istituti ed università con stendardi. Il concorso fu straordinario. Giunto il feretro nella chiesa, vennero pronunziati alcuni discorsi.

VENEZIA, 2. — Il municipio pubblicò un proclama per il prossimo arrivo dell'imperatore d'Austria. Il proclama, dopo di avere assicurato che il municipio farà tutto il possibile per accogliere degnamente i due sovrani, invita la popolazione a seguire le sue tradizioni di cortesia e di ospitalità, prendendo questa occasione per fare dimostrazioni, che, coll'alleanza dei due sovrani, rendano più stretta la fratellanza di due popoli.

BREMA, 2. — La *Weser Zeitung* scrive: « La Germania, considerando le funeste conseguenze per gli abitanti innocenti, ricusò la proposta fattale ripetutamente dalla Spagna di far bombardare Zaraus onde avere una soddisfazione per l'affare del *Gustav*. »

FULDA, 2. — La Conferenza dei vescovi è terminata. Il Papa inviò ai vescovi la sua benedizione, esortandoli a perseverare.

BERLINO, 2. — La *Post* dice che la Germania ha ricevuto formalmente l'invito di prendere parte a Pietroburgo alla continuazione della conferenza di Bruxelles. La Germania rispose accettando l'invito.

VIENNA, 2. — L'imperatore ha ricevuto ieri l'altro il duca di Tetuan, nuovo ministro di Spagna, che gli consegnò le sue credenziali.

PUYCERDA, 2. — Dicesi che Martinez Campos e Saballs abbiano avuto un abboccamento presso Olot. Saballs riconoscerebbe il re Alfonso, il quale gli confermerebbe il titolo ed il grado.

PARIGI, 2. — Il governo aderì alla Convenzione postale di Berna, però con alcune riserve, compresa specialmente l'adesione di tutti i paesi rappresentati nella Conferenza.

La Commissione internazionale, incaricata di regolare la fabbricazione dei pesi e misure nei paesi ove il sistema metrico non è ancora applicato, decise che si stabilisca un ufficio permanente colla sede a Parigi.

TORINO, 3. — Il duca di Genova è partito stamane per Venezia.

La duchessa di Genova è partita per Stresa.

Il duca d'Aosta arriverà questa sera a San Remo, e ripartirà domani mattina per Venezia.

Il principe di Carignano è indisposto.

VENEZIA, 3. — Ieri sera arrivarono Visconti-Venosta, il generale Menabrea, il colonnello Govone e il maggiore Durand de la Penne, ufficiali d'ordinanza di Sua Maestà il Re.

Stamane è giunto il conte Robilant.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 3 Aprile.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0 coup.	76 20	76 15	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	— —	— —	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	— —	— —	— —	— —	77 25
Prestito Blount 1865	— —	— —	— —	— —	77 25
» Rothschild	78 60	73 55	— —	— —	73 50
Banca Romana	— —	— —	— —	— —	— —
» Generale	505 50	504 50	505 50	504 50	1610
» Italo-Germanica	— —	— —	— —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Obblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	515	512	— —	— —	— —
Credito Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

		Giorni	Lettera	Denaro
CAMBI	Italia	90	— —	— —
	Francia	90	107 30	107 10
	Londra	90	27 10	27 05
ORO			21 80	21 75

AVVISO

Appena finito il romanzo *Fanfulla*, ne comincieremo un altro intitolato

LA TRAGEDIA DI VIA TORNABUONI

schiarimenti dell'avvocato

cav. PIER MATTEO BOLNI

(*P. Timoleone Barli*)

Il pubblico italiano rammenta con quanto interesse fu letto l'*Affare Duranti*, romanzo giudiziario pubblicato dalla casa Treves.

La tragedia di via Tornabuoni è dovuta allo stesso autore, ed è destinata a un successo di popolarità ancora maggiore.

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile.

PRODOTTI DI PINO SILVESTRE

Unico deposito per tutta l'Italia da **G. T. MEYER**, *Piazza Santa Maria Novella, 22, FIRENZE*

Rimedi app[illegible], perchè efficacissimi contro gotta, reumatismo, paralisi, resipola, artrite, sciatica, catarri cronici, mali polmonari e tracheali, idropisia, calcoli biliari, erpete, ecc., consistenti in olio e spirito per frizioni ad uso interno, pastiglie pettorali, estratto da bagni, pomata, sapone, il tutto di Pino Silvestre, pasta flanelle grosse e fini, camiciuole, mutande, coltre, filo da calze, parafreddo, scaldapetto, fasciacorpo, ginocchiali, solette, ovatta antireumatica, ecc., il tutto in Lana Silvestre. Contro [illegible] di francobolli da 20 centesimi si spedisce per tutto il Regno un piccolo Trattato relativo in un colla distinta dei prezzi fissi. 1233

AVVISO

IL VERITABILE LIQUORE

BENEDICTINE

dell'ABBAZIA DI FECAMP (Francia) si trova SOLTANTO presso le persone qui sotto nominate, le quali si sono obbligate per iscritto a non vendere alcuna imitazione o contraffazione qualunque di questo delizioso e igienico liquore da tavola. Il pubblico è pregato indirizzarsi soltanto a queste case, ove sarà sicuro di trovare il prodotto puro, d'origine certa.

Si deve sempre esigere l'etichetta posta a piedi della bottiglia contrassegnata dal Direttore generale **A. Legrand** Ainé.

Deposito generale a Fécamp (Seine inférieure - *Francia*)

Il vero *Liquore Benedictine* trovasi **solamente in Roma,** G. Achino, Montecitorio: fratelli Caretti, Montecitorio, — G. Aragno, piazza Sciarra, Nazzarri, piazza di Spagna; Morteo e C., Corso, 194 - Ronn e Singer, Corso, 202; Luigi Scrivanti, via dei Pastini, 122; E. Moria, piazza di Spagna, 42 9204

Deposito generale a *Fécamp* (Seine-Inférieure - France) 3

Le affezioni Bronchiali e Polmonari; la Tosse Reumatica e Nervosa

per quanto sia inveterata; i raffreddori di testa e di petto guariscono immediatamente coll'uso delle PASTIGLIE PETTORALI, preparate dal Dott. ADOLFO GUARESCHI, chimico-farmacista in Parma, strada dei Genovesi, n. 15.

Si vendono: in Roma, Corti, via Crociferi, 48 — Ancona, Sabatini — Alessandria, Basiglio — Bologna, Bonavia, e Bernaroli e Gandini — Cremona, Martini — Ferrara, Perelli e Navarra — Firenze, A. Dante Ferroni — Lodi, Sperati — Genova, Majon e Bruzza — Milano, A. Manzoni, via della Sala, n. 10 e farmacia Milani, Ponte Vetro — Mantova, Dalla Chiara — Napoli, A. Dante Ferroni — Padova, Zanetti — Rovigo, Diego — Torino, Tarisso e Comolli, e Gandolfi, via Provvidenza, n. 4 — Venezia, Ponci — Vicenza, Bellino Valeri, e Dallavecciba — e in tutte le principali farmacie del Regno si vendono a lire una la scatola colla istruzione. Si spediscono franche di porto per la ferrata a chiunque ne faccia domanda alla farmacia del dottore Adolfo Guareschi, strada dei Genovesi, n. 15, Parma.

Piazza S. Maria Novella — **FIRENZE** — Piazza S. Maria Novella

Non confondere con altro Albergo Nuova Roma

ALBERGO DI ROMA

Appartamenti con camere a prezzi moderati.

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori

DE-BERNARDINI

Le famose **Pastiglie pettorali dell'Eremita di Spagna,** inventate e preparate dal prof. De-Bernardini, sono prodigiose per la pronta guarigione della **TOSSE**, angina, bronchite, grip, tisi di primo grado, raucedine, ecc. — L. 2 50 la scatoletta con istruzione firmata dall'autore per evitare falsificazioni, nel qual caso agire come di diritto.

INJEZIONE BALSAMICO-PROFILATICA per guarire igienicamente in pochi giorni gli scoli ossia gonorree incipienti ed inveterate, senza mercurio e privi di astringenti nocivi. Preserva dagli effetti del contagio. L. 6 l'astuccio con stringa igienica (nuovo sistema) e L. 5 senza; ambidue con istruzione.

Deposito in Genova all'ingrosso presso l'autore DE-BERNARDINI, via Lagaccio, n. 2, ed al dettaglio in Roma, farmacie Sinimberghi, Desideri, Beretti, Donati, Baker, Società Farmaceutica, Garinei, Gentile, Loppi.

BELLEZZA DELLE SIGNORE

L'**Albina o Bianco di Lola** rende la pelle bianca, fresca, morbida e vellutata. Rimpiazza ogni sorta di belletto. Non contiene alcun prodotto metallico ed è inalterabile.

Prezzo del flacon L. 7 franco per ferrovia L. 7 80.

Desmons, profumiere a Parigi, 2, Cité Bergère.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48. 9209

La Pasta Epilatoria

Fa sparire [illegible] senza alcun [illegible] per la pelle.

PREZZO . L. 10 — Franco per ferrovia, L. 10 80

POLVERE DEL SERRAGLIO per spelacchiare [illegible] L. 5

BALSAMO DEI MERONINGI per arrestare la caduta dei capelli . . . . . L. 10

DUSSER, PROFUMIERE

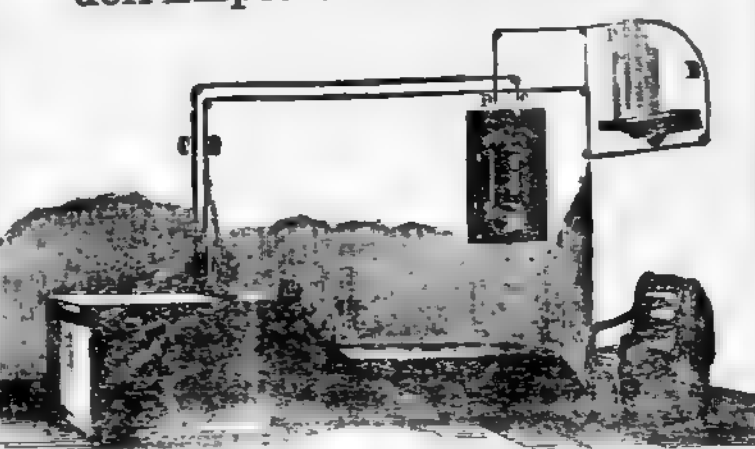
1, rue Jean-Jacques-Rousseau, PARIGI

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi et C.ª 28, via dei Panzani [illegible] e F. Bianchelli.

UNA BAGNAROLA

di marmo bianco da vendersi sotto il prezzo di costo. Dirigersi da F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48.

Tip. Artero e C., via S. Basilio, 11.

CAMPANELLI ELETTRICI

dell'Emporio Franco-Italiano

L'Elettricità applicata alla meccanica ed all'Acustica.

Questo elegante ed economico apparecchio rende a tutti possibile di aver presso di sè un **Campanello elettrico** che può applicarsi nella stessa stanza ed estenderlo ad altre stanze vicine. Il meccanismo visibile rende non solo facile il comprenderlo, ma permette ogni riparazione in caso di guasti.

Il **Campanello elettrico** viene fornito in una elegante scatola contenente:

N. 1. Pila uso Bunsen pronta ad essere preparata e completa.
« 2. Isolatori per appoggiare il filo.
« 16. Metri di filo fasciato in seta.
« 1. **Campanello Elettrico** elegantemente costruito.
« 1. Bottone interruttore per far suonare il Campanello.
« 300. Grammi Sale marino } per caricare la pila.
« 50. id. Allume di Rocca }
« 50. id. Acido nitrico.

Prezzo dei nostri **Campanelli elettrici completi L. 24.**

Franco per ferrovia in tutto il Regno.

Deposito generale in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28 Roma, Lorenzo Corti, via Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48.

LA LINGUA FRANCESE IMPARATA SENZA MAESTRO in 26 Lezioni

3ª Edizione

Metodo affatto nuovo per gli Italiani, essenzialmente pratico e tale che forza l'allievo ad essere, per così dire, il maestro di sè stesso. Questo metodo è utilissimo in particolar modo agli ecclesiastici, impiegati, commessi, militari, negozianti, ecc. ecc., che non possono più frequentare le scuole. Chi lo studia con diligenza potrà in capo a sei mesi parlare e scrivere la lingua francese. L'intera opera è spedita immediatamente per posta *franca e raccomandata* a chi invia vaglia postale di lire otto alla Ditta fratelli Asinari e Caviglione, a TORINO.

Non più sogni! Realtà!

Un professore, che dopo lungo lavoro e ripetuti esperimenti ebbe testè a ritrovare un metodo eccellente, del tutto nuovo, per giocare al Lotto con sicurezza di vincita e senza esporsi a perdita veruna, si pregia raccomandarlo a tutti coloro che positivamente ed in breve desiderano guadagnarsi una sostanza.

Le partite di giuoco combinate secondo questo nuovo sistema sono valevoli per ogni estrazione a qualsivoglia Lotto e si spediscono colle dovute istruzioni per tutto il Regno d'Italia ad ognuno che ne faccia formale richiesta, con precisa indicazione del proprio domicilio ed indirizzo. — Questo sistema di giuoco venne esperimentato già in Austria con immenso successo, ove fece e fa chiasso, ed ove migliaia di persone inviano giornalmente all'inventore attestati di ringraziamento e riconoscenza per vincite fatte.

Per domande rivolgersi in iscritto e franco, con inclusovi un francobollo dovuto per la risposta sotto cifra — *Professore 1, 45, 90, Vienna (Austria), ferma in posta, Ufficio centrale.* 9274

LUIGI Dell'ORO DI GIOSUÈ

MILANO

Piazza S. Ambrogio, 12

VENDE

Cartoni originari giapponesi verdi annuali delle migliori provincie, Yanegawa, Yonesawa, Scimaciù. Ogni cartone porta il timbro del Governo giapponese della provincia indicata.

Inoltre vende seme giallo di bozzolo color paglierino sanissimo, e seme verde di 1ª riproduzione, pure sanissimo.

Contro vaglia postale anticipato si spediscono ben condizionati in ogni comune d'Italia e fuori. 9134

UFFICIO DI PUBBLICITÀ

E. E. Oblieght

Roma, via della Colonna 22, p.p. Firenze, piazza Santa Maria Novella Vecchia, 13.

Rivelazioni Storiche su

LA MASSONERIA

COMPILATE AD ISTRUZIONE DEL POPOLO

da M. G. da C.

Sommario. Preambolo — Scopo e mezzi della Massoneria — Decalogo — Giuramento — Le Provenienze dall'Oriente — Le Origini Italiche — I misteri Cabirici — I misteri di Iside — Orfeo — I misteri Eleusini — Gli Ebrei in Egitto — Mosè — Salomone — Ciro — I Muratori a Roma — Gli Esseni — Gesù — La crocifissione — L'apparizione — La morte — Simboli dei nuovi settarii — I Manichei — I Templarii — Filippo il Bello, Clemente V e Giacomo Molay — I Templarii moderni — La Carta di Colonia — Diramazione della Massoneria per tutta Europa — I Gesuiti nella Massoneria — Congresso di Wilhelmsbad — Cacciata dei Gesuiti dalla Massoneria — Il Rito Scozzese — La Massoneria in America — La rivoluzione francese — I diritti dell'uomo — La Società Nazionale — Le Istituzioni benefiche fondate dalla Massoneria — La Massoneria moderna in Italia — Solidità dell'ordine — Eccellenza dell'Associazione Massonica — Necessità dei simboli e del segreto — Riepilogo.

Prezzo L. 1 50 franco in tutto il Regno.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28, Roma presso L. Corti, Piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, del Vicolo Pozzo, 37.

FABBRICA A VAPORE

Cioccolata e Confetti

LORETI e C.

PREZZI VANTAGGIOSI

ROMA Via S. Francesco di Sales, 3 (presso la Longara) **ROMA**

La Ditta s'incarica per spedizioni in provincia a condizioni da convenirsi. 3407

DA VENDERSI

TINTORIA A VAPORE, già avviata, posta in Milano, circonvallazione di porta Tenaglia, n. 8 A, con vasti locali, ove occorrono anche per opificio di tessitura od altra industria a vapore, e che possono essere affittati anche al presente. Le macchine sono di costruzione recente, e gli utensili trovansi in buonissimo stato.

Per le trattative, anche di capi separati, dirigersi dal proprietario sig. Pasquale Carzaniga, Bastione, Porta Venezia, n. 1, Milano 8233

SERRE a FIORI, Baches

Fabbrica di ferro vuoto per condotte d'acqua, invetriate per filature, stabilimenti a gas, cancellate; coperture a vetri, parafulmini; porte in ferro scorrevoli per negozi, ecc.

Pietro Bepole e figli, via Gaudenzio Ferrari, num. 12, **Torino.** 9140

SCUOLE SUPERIORI DELLA CITTÀ DI WINTERTHUR

(SVIZZERA)

Nella pensione di famiglia del professore Alberto Walter sonovi due posti disponibili da occuparsi dal 1º Maggio p. per quei giovani che desiderassero dedicarsi tanto agli studi commerciali, quanto a quegli preparatori per le Università e Scuole politecniche.

Referenze: Fratelli M. e H. HOZ, Piè di Marmo, 37. 9257

Medaglie d'oro e d'argento a tutte le Esposizioni | Medaglia del Progresso all'Esposizione di Vienna 1873

Cioccolata Menier

DI PARIGI.

Quest'alimento di qualità superiore è talmente apprezzato dai consumatori, che in FRANCIA, malgrado l'enorme concorrenza la vendita annuale oltrepassa 5 milioni di chilogrammi, rappresentanti un valore di 20 milioni di franchi.

Prezzo L. 4 50 il chilogrammo.

Si spedisce in provincia per ferrovia contro vaglia postale aumentato della spesa di porto, od importo assegnato.

Deposito generale per l'Italia a ROMA, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 e 48. Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28.

ESTRATTO SCARLATTO DI BURDEL et Cie

Fornitore della Real Casa d'Inghilterra e dell'Armata francese

premiato con varie medaglie d'oro.

Questo estratto leva all'istante le macchie d'unto e di grasso dalle sete, veluti, tessuti di lana e cotone, lana e seta, ecc., qualunque sia il loro colore anche il più delicato, fa rivivere i colori delle stoffe e dei panni, *e rimette a nuovo istantaneamente i guanti usati.* — La sua volatilità è tale che, un minuto dopo averlo applicato si può servirsi degli effetti smacchiati.

Prezzo it. L. 2 il flacon.

Si spedisce per ferrovia contro vaglia postale per it. L. 2 70.

Deposito presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. 28, via Panzani, Firenze. Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48.

PASTIGLIE D'EMS

Queste Pastiglie sono preparate col Sale delle Sorgenti della Rocca d'Ems, e sono ottenute mediante vaporizzazione artificiale delle acque di detta sorgente, rinomate per la loro grande efficacia.

Queste pastiglie contengono tutti i sali delle acque termali d'Ems, e producono tutti gli effetti salutari come le acque della sorgente stessa prese come bevanda. La grande esperienza ha provato che queste pastiglie contengono una qualità eminente per la cura di certe malattie degli organi respiratorii e digestivi.

Le pastiglie sono prese con successo perfetto ed infallibile nelle seguenti malattie;

1. I catarri dello stomaco e delle membrane mucose del canale intestinale, e sintomi di malattia accessorî, colle acidità, ventosità, nausee, cardialgia, spasimo di mucosità dello stomaco debolezza e difficoltà nella digestione;

2. I cattarri cronici degli organi respiratorii ed i sintomi che ne risultano, come la tosse, sputo difficile oppressione del petto, respirazione difficile;

3. Parecchi cambiamenti dannosi nella composizione del sangue, tali sono diatesi urinaria, gotta e scrofole, dovendo essere neutralizzato l'acido e migliorata la sanguificazione.

Prezzo della scatola L. 1 75.

Deposito generale Firenze presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani n. 28. Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera . . . . »	9	18	36
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria d'Egitto . . . . »	11	22	44
Belgio e Romania . . . . . »	14	28	56
Turchia e Stati Uniti . . . »	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria) . . . . . . »	15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina . . . . . »	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia »	20	40	80
Chilì, Perù e Bolivia . . . »	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 93

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via ... [illegible]

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT

Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Pan[illegible], n. [illegible]

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Lunedì 5 Aprile 1875 — Fuori di Roma cent. 01

POLITICA ALLA BUONA

Pare, al tòno de' loro giornali, che i nostri parenti di Germania... (sapete, giusta le ultime informazioni della scienza tedesca, che la civiltà ci venne in Europa portatavi dalla razza indo-germanica, cioè dai Tedeschi dell'India, e che anche noi di stirpe latina discendiamo, per la parte migliore, s'intende, dagli Indiani della Germania. È un albero genealogico scoperto dopo Sedan e i cinque miliardi.

È curioso per altro che quando si va in alto s'abbia sempre una grande smania di discendere da lontano. Ho conosciuto un buon merciaio, arricchitosi nel commercio degli ombrelli a L. 2 50, il quale cominciò a supporre d'essere un discendente, in linea traversale, di re Manfredi — e si fece fare lo [illegible].

Ma lasciamo lì questa parentesi che finirebbe per perdersi, come la genealogia, nella notte dei tempi)... Dicevo dunque che pare, dal linguaggio almeno di certi loro organi, che i nostri alleati del 1866 non siano punto contenti de' fatti nostri, per causa del Papa.

E, quanto a me, me ne duole per quel desiderio che ho di veder tutti contenti; perchè questa condizione dell'animo serve a mantenere la pace in Europa, ed a far buone e regolari digestioni.

Ma ci abbiam colpa noi se il Papa sta sul tirato col principe Bismarck, e se questi gli dà pane per focaccia?

Forse fan bene tutti e due: chè ognuno quaggiù ha la propria missione; e se quella dell'uno e dell'altro è di regalare all'Europa ed all'America il vecchio e noioso spettacolo delle baruffe pretine, io non ci ho nulla a dire.

Ma noi questa missione non l'abbiamo, perchè... non ci troviamo gusto.

Capisco anche come col marsupio di cinque miliardi in cassa, e la fronte carica di tanti allori, si possa darsi lo spasso di disputar coi preti di teologia, di dogmi e non dogmi, di diritto canonico, di bolle, fino alla potestà del vescovo di *consacrare l'olio santo* in vece dell'arcivescovo.

Ma a noi, senza colpa nostra — o per colpa dei moderati, direbbe il *Diritto* — non è ancora consentito il lusso e la distrazione di siffatte questioni: noi abbiamo il disavanzo, il corso forzoso e il pareggio che ci tolgono il tempo e la flemma di studiare il diritto canonico sulla composizione dell'*olio santo*.

E se mai ci avanzasse tempo, ci resterebbe a pensare un po' alla sicurezza pubblica, un po' all'amministrazione, ed anche al tipo unico del vino, agli analfabeti, al Tevere e al rimanente.

I nostri amici di Germania vorrebbero che dessimo loro una mano fraterna in questo imbroglio teologico.

Ma se le abbiamo impegnate tutte due, e la terza non l'abbiamo ancora trovata! Forse — se la ci nascesse anche questa — piglieremmo il partito di... mettercela nel taschino per prevenirla dal freddo.

Perchè noi abbiamo un nostro *proverbio* del barone De Renzis, che dice: *Tra moglie e marito non mettere il dito.* Figuriamoci se vogliamo metterlo tra Bismarck e il Papa!

A noi sembra che, pel quieto vivere, siano fin di troppo loro due, senza che ci abbiam a mettere in mezzo noi altri a fare il terzo. In fin dei conti, il Papa non l'abbiamo mica fatto noi: egli si fa da sè, a modo suo.

E questo dovrebbero pur sapere, e io, umilmente, vorrei che lo capissero quegli altri nostri amici d'oltr'Alpi, che ora sono tutta tenerezza verso di noi..... per odio contro Bismarck.

Anche questa parte di cavare le castagne dal fuoco... per gli altri, non entra nella nostra missione.

Per ora, lo ripeto, noi abbiamo il disavanzo, il corso forzoso e il rimanente. I dogmi e le questioni sull'*Olio santo* non entrano ancora nel nostro bilancio.

Silvius

S. M. AUSTRO-UNGARICA
al di qua delle Alpi

Trieste, 2 aprile.

Ad attendere l'imperatore stamani nel recinto della stazione era ammesso soltanto il mondo ufficiale. Quindi prima delle 8 vi si notavano appena il capitano di piazza, superiori e subalterni di polizia, alcuni *reporters*.

Vi ho già detto che la stazione di Trieste è un baraccone di legno. Una striscia di tappeto, alcuni arbusti e sempreverdi, dei gruppi di bandiere con tutte le combinazioni dei molteplici colori della monarchia e dei diversi paesi, e gli stemmi di questi paesi, provavano la buona intenzione di mascherare quello scheletro di magazzino... Insomma, facciamo voti perchè Trieste abbia una stazione definitiva.

×

Alle 8 giunge e si schiera all'ingresso una compagnia d'onore del reggimento d'infanteria barone Wetzler N° 16. La comandano il colonnello e il luogotenente colonnello.

Sono Croati; ma non istanno più così duri e impalati come a' tempi di Giuseppe Giusti; portano ancora l'uniforme bianca e i calzoni turchini, attillati. Però gli ufficiali hanno la tunica turchino cupo.

Il capobanda ha una bella barba e una splendida tracolla.

Il colonnello è piccolo di statura, ma energico nei movimenti; non gli si vede il viso, bensì un composto di visiera, di occhiali, di mustacchi e di barba.

Sul nastro della bandiera (portata da un sergente) si legge a lettere d'oro: « *Treue dem Kaiser* » (fedeltà all'imperatore). L'asta è sormontata da un mazzo di mortella, e un ramoscello ne portano i soldati sullo *shakò*.

×

Sopravvengono due generali splendidi colle loro decorazioni sul candido uniforme, coi calzoni scarlatti e le piume verdi.

Uno è il cav. Görtz, brigadiere; l'altro è il duca di Würtemberg (V. *Almanacco di Gotha*) comandante militare di Trieste.

Quest'ultimo aggiusta la cravatta a un soldato, modifica l'allineamento...

I soldati si levano di tasca il fazzoletto e si puliscono le scarpe.

È all'ordine.

×

Frattanto, e mentre un ciamberlano dalla cera floridissima prende qualche appunto, sopravvengono: il cavalier Glosser, consigliere aulico e dirigente la luogotenenza; il presidente de Fluck e due consiglieri del tribunale provinciale; il barone de Komperle, presidente del tribunale d'appello.

Ed ecco i tre ministri giunti a Trieste ieri sera:

Il principe Adolfo Auersperg, presidente del ministero cisleitano; non confondetelo col principe Carlo Auersperg, presidente della Camera dei signori. È un uomo di possente corporatura, irrequieto e nervoso all'estremo, dalla fisonomia intelligente e gioviale; porta l'uniforme, il cappello ministeriale con un *sans façon* veramente caratteristico;

S. E. De Pretis, ministro delle finanze, un tempo luogotenente di Trieste. Qualcuno lo complimenta sul florido stato della sua salute. Egli risponde che, nel reggere le finanze austriache, ha trovato molte spine e rose pochissime. Si consoli, Eccellenza; qualche altro ministro delle finanze è nello stesso caso; e toccherebbe ugualmente a un deputato italiano, che siede a sinistra e che porta il suo nome, se giungesse a *prendere* il portafoglio dell'onorevole Minghetti;

Il dottor Unger, ministro senza portafogli. Sembra sofferente di salute, e presenta una somiglianza notevolissima col maestro Offenbach.

×

Continuano ad arrivare: il barone Elio Morpurgo (molti milioni), presidente del consiglio di amministrazione del Lloyd austriaco; il dottore Massimiliano D'Angeli, podestà di Trieste, ed il signor Hermet, pure del municipio; il signor Brüll, presidente della Camera di commercio e il signor Goldschmidt, vice-presidente; il consigliere aulico Gagern; il signor Alber, presidente del governo centrale marittimo, ecc., ecc.

Insomma, alle 8 3/4 la folla degli uniformi e delle cravatte bianche è abbastanza numerosa.

×

Alle 9 in punto il treno imperiale entrava sotto la tettoia. La musica militare intuona l'inno di Haydn, la bandiera s'inclina; i soldati presentano le armi; tutti si levano il cappello.

Sua Maestà si avanza e scende, salutando nobilmente.

Non sembra punto stanco dal viaggio; ha florido l'aspetto, piuttosto sorridente il viso. Dietro di lui, e come lui in uniforme da marescialli (grigio e calzoni scuri), stanno i due arciduchi Carlo Ludovico e Ludovico Vittore.

Uno dopo l'altro scendono dal treno: il tenente-maresciallo barone Mondel, 1° aiutante di campo, l'aiutante von Bek, il conte di Grünne, grande scudiere, il conte Kinsky e altri personaggi di corte, il signor Bontoux, il signor Claudij, appartenenti all'alto personale ferroviario, il barone Pino de Friedenthal, luogotenente di Trieste. L'imperatore accoglie con molta cortesia gli ossequi che gli presenta il podestà a nome di Trieste; poi si avanza e stringe cordialmente la mano al principe Auersperg ed agli altri ministri. Quindi passa dinanzi alla compagnia d'onore, ripassa sempre salutando, e sale in carrozza.

La folla non è grandissima nè alla stazione, nè lungo le vie, quantunque il tempo sia splendido

---

84 **APPENDICE**

FANFULLA

Storia del secolo XVI

di Napoleone Giotti

Era divenuta pallida come una morta.

Ma fu in questo punto che veramente Fanfulla si mostrò maggiore di sè stesso, e fu grande come un eroe.

Il lettore forse crederà che egli corresse a strappare la commediante dal braccio di Vallier, e che in cuore a costui piantasse un pugnale; insomma si aspetterà qualche cosa di tragico, di lugubre, di sanguinoso, e che rassomigli a un ultim'atto di qualche tragedia dello Shakespeare.

Nulla di tutto questo.

Fanfulla si volle mostrare uomo di spirito, quantunque veramente fosse venuto a Venezia con cattive intenzioni.

Il Massimo d'Azeglio ha detto che nell'ebrietà di Fanfulla v'erano due periodi, in uno dei quali era allegro, brillo e proprio carino; nell'altro passava un poco il valico.

Il suo angelo custode però volle che in quella sera fosse tuttora nel primo periodo.

Ed ebbe una felice ispirazione, quella, cioè, di vendicarsi non alla maniera di Otello, ma col disprezzo.

Misurò sè stesso con la Violante. E riconobbe che, come soldato, egli era un valente uomo, una buona lama ed una migliore lancia spezzata, e che più volte ne aveva date le prove. Mentre la donna, in fin dei conti, sebbene bella e graziosa, altro non era che una povera commediante. Per cui gli parve che ci sarebbe andato del suo decoro se avesse messo in mostra del pubblico la sua gelosia, e la rabbia di aver perduto costei per essere stato posposto ad un altr'uomo.

Fece il disinvolto, e tutt'ad un tratto diede in un formidabile scoppio di risa.

Poi volgendosi a quanti passavano in su e in giù per quel ridotto, gridò con alto tono di voce:

— Signori con la maschera e senza la maschera, guardate codesta donna!

E accennò colla mano la Violante.

Indi proseguì:

— È una femmina come tante altre, e di simili a costei se ne trovano ad ogni uscio. Volubile come il vento, leggiera come la penna di una rondine. Madama Violante, buona notte, e che la fortuna vi sia propizia.

E colla maggiore indifferenza del mondo si rimise a cenare.

La Violante trascinò via a forza il Vallier, perchè non voleva che egli si cimentasse con Fanfulla.

E gli disse:

— Non vedete che costui è un ebro che delira!

Questa fu l'ultima frase di un amore che da quella sera in poi rimase per sempre spezzato.

Lettor caro, tu arricci il naso, e tentenni la testa, come per dirmi: m'aspettavo un tutt'altro scioglimento del dramma.

Per Dio, per venire a questa conclusione non vi era mica il bisogno di mettere tanta carne al fuoco, di tirar fuori tanti incidenti, tante peripezie più o meno drammatiche, di farci passare attraverso a tanti avvenimenti storici, e di porre in scena tanta gente, cominciando da papa Giulio II e scendendo fino a maestro Malachia, il carnefice della repubblica veneziana.

Voi avrete ragioni da vendere, ma del resto non è mia la colpa se la cosa andò a finire a quel modo.

O bello o brutto, lo scioglimento però è naturale. E questo non me lo potete negare.

Da una parte una commediante bella, ma vana, capricciosa, volubile e lusinghiera; dall'altra un soldato un po' bislacco, un tantino sventato, d'umore bizzarro, e che in fatto d'amore non era poi un paladino errante, nè un petrarchista pretendente, il quale si viene a cacciare di mezzo tutto ad un tratto.

Cari miei, le sono cose che si veggono quasi tutti i giorni.

Mettete dunque a questo racconto il titolo di una commedia di Shakespeare: « *Much ado about nothing;* » il che in buon volgare significa: *Molto chiasso per nulla*; oppure chiamatela una vera *Bolla di sapone*.

Ora non mi resta altro a dirvi che nella vita della Violante ci era proprio una fatalità.

Quel tale patrizio Giovan Francesco Vallier di lì a qualche tempo si trovò involto in una di quelle tante trame a danno della Serenissima repubblica di Venezia, ove ebbe complici due fratelli Cavazza, l'uno per nome Costantino secretario del Consiglio dei Dieci, l'altro del Senato (1).

Sapete come andò a finire?

Che il Vallier fu arrestato, processato, e condannato a morte.

E siccome passava sempre per essere egli l'amante favorito della Violante, anche questa sciagurata si trovò involta, e forse innocente, in quella nuova trama contro lo Stato.

Il Consiglio dei Dieci, come già vi ho detto, aveva a malincuore ceduto alla raccomandazione di Giulio II in favore di costei.

Ma adesso quel papa era morto, e la Violante, ritornata all'onore del mondo, come donna aveva la lingua sciolta, e svelò certe cose che avrebbe fatto bene a tenere invece nascoste.

Andò, insomma, a finire che i signori Dieci credettero venuto il momento di rivendicarsi perchè una vittima aveva potuto un tempo sfuggire alla loro inesorabile giustizia.

Così anche essa fu processata e condannata, anzi con la terribile accusa di recidiva.

E questa volta non ci fu più un maestro Malachia che la salvasse dall'essere annegata, nè un Fanfulla che la conducesse fuori del dominio veneto, nè un papa che invocasse con un imperioso comando la sua assoluzione.

Perciò una bella notte il canale dei Marani seppellì nelle sue onde il cadavere della commediante.

Povera sciagurata!

Fanfulla venne a saperlo dopo un certo tempo, nè saprei dirvi come.

Ne rimase costernato, e si dovette asciugare una lagrima che gli sgorgava dall'unico occhio che gli era rimasto.

E a motivo di codest'occhio ogni giorno egli divenne più bizzarro, più strano, più fantastico, più irascibile. E poi invecchiava!

Il suo cuore non cessò mai d'essere buono e generoso, ma specialmente quando era trasportato dal vino si lasciava andare a farne di quelle che erano un poco grosse, e punto lodevoli.

Almeno così racconta lo stesso Massimo d'Azeglio, il quale poi volle rimettere in scena, in un altro avvenimento glorioso, ma infelice, quello cioè dell'assedio di Firenze, questo strano personaggio, già fatto vecchio, e senza nessuna illusione nel cuore, e per di più mutilato anche di un dito, perduto alla battaglia di Marignano.

Ora concludendo dirò che qualunque possano essere stati gli errori del nostro protagonista, di lui si potrà dire liberamente che fu un prode soldato, il quale combattè da valoroso in molte battaglie e sempre per la difesa e l'onore d'Italia.

Rispetto dunque alla sua memoria, e pace alle sue ossa in qualunque luogo si trovino adesso tuttora sepolte!

FINE.

(1) Vedi Macchi, *Storia del Consiglio dei Dieci*, vol. v.

e l'aria mite. Ma non dimentichiamolo; Trieste è un emporio, preferisce il lavoro all'entusiasmo, i fondachi agli spettacoli.

✕

Francesco Giuseppe alloggia nel palazzo della luogotenenza (un gran casamento fra magazzino e caserma), ed ha ricevuto oggi una quantità di rappresentanze e di privati. In udienza pubblica il podestà gli ha diretto un discorso di circostanza, al quale l'imperatore rispose....

Ma già tutte le udienze si susseguono e si rassomigliano.

✕

Nel cortile della *stazione* stava un distaccamento di fanteria-marina, appartenente alla corazzata *Tegethoff*.

Al palazzo della luogotenenza presta servizio una compagnia d'onore del reggimento conte Thun, n. 17.

✕

Due parole sull'illuminazione della città e del teatro di gala.

Bellotti-Bon N. 1 ha avuto l'onore di recitare dinanzi S. M. austro-ungarica.

Sul cartellone di preavviso c'è anche l'*Egoista per progetto*, di Carlo Goldoni. Ma il cartellone era stampato prima delle rivelazioni di P. T. Bettòli o Parmenio Barti che sia. Dunque Bellotti-Bon non si è ostinato *per progetto*.

✕

L'imperatore entrò nel palco imperiale alle 8 e 1/4.

Il pubblico si scoprì alzandosi in piedi, ed applaudì fragorosamente per circa un minuto. Sua Maestà, inchinandosi, ringraziava. Tosto l'orchestra e il coro intuonarono l'inno di Haydn; se ne volle il *bis*; e dopo il *bis* si riapplaudì il sovrano, il quale ringraziò.

Dev'essere d'etichetta che durante l'inno imperiale soltanto l'imperatore si presenti nel palco; infatti alle grida di *bis* uno degli arciduchi, il quale s'era fatto innanzi, si ritirò sollecitamente.

Dopo l'inno (durante il quale tutto il pubblico rimase in piedi, ciò che permise di ammirare le *toilettes* e la figura delle signore triestine) e dopo l'*ouverture* dell'*Obéron*, Bellotti-Bon, la Tessero e Salvadori recitarono a perfezione *Bere o affogare*.

✕

Durante l'atto ho potuto notare quanto segue:

1° Che Trieste ha di gran belle signore;

2° Che uno degli arciduchi (il fratello dell'imperatore) ha le mani bellissime;

3° Che il principe Auersperg si asciugava spesso il sudore della fronte;

4° Che, al parere di uno dei miei vicini, si aveva avuto torto a scegliere *Bere o affogare*, perchè uno dei personaggi fa il triviale e fuma, mancando di rispetto all'imperatore (raccomando a Ferdinando Martini di scrivere *L'etichetta e il teatro*)

✕

Finito l'atto, Sua Maestà e gli arciduchi si alzarono; il pubblico li imitò, e li applaudì nuovamente; l'orchestra suonò le prime battute dell'inno di Haydn... Lo spettacolo di gala era finito.

Gli augusti personaggi e il loro seguito fecero un giro per vedere l'illuminazione della città. Alle nove e mezzo rientravano al palazzo di luogotenenza.

Sua Maestà portava l'uniforme di colonnello degli ulani.

✕

L'illuminazione è splendidamente riuscita in Piazza Grande, lungo il Corso, al Ponte rosso, sui navigli del porto, al Lazzaretto, sulle colline, dappertutto.

Il gas e l'olio in tutte le forme e con tutti i colori, la luce elettrica, le stelle, le spirali, le volute, i palloncini, i trasparenti, le candele hanno prolungato il giorno fino a mezzanotte.

Qui mancano le grandi linee architettoniche che si prestino alle *ottinità*; ma si approfittò di ogni accidente con diligenza e con profusione.

Sui trasparenti del casino Schiller si leggeva *Willkommen* (benvenuto): sta benissimo: ma perchè far campeggiare anche *Viribus unitis*, quando la centralista politica di Schmerling è tramontata da lungo tempo?

✕

A questo proposito, mi raccontano che oggi alle udienze, un *germanizzatore* ad ogni costo abbia parlato all'imperatore in tedesco, e che l'imperatore gli abbia risposto in italiano.

E un'eccellente ed imperiale lezione.

✕

P.S. Al ballo di stanotte dal barone Morpurgo credo interverranno gli arciduchi.

Stamani fra le bandiere alla stazione galantemente campeggiava la bandiera bavarese bianco-azzurra, la patria bandiera dell'imperatrice.

Aristo.

GIORNO PER GIORNO

A Buenos-Ayres si fa la politica tedesca, solamente la si fa all'americana, sistema Lynch

È un metodo molto più spicciativo. Preti uccisi e feriti, petrolio, ecc., ecc.

Il telegrafo dice testualmente così: « Il palazzo dell'arcivescovado fu saccheggiato... in seguito ad una pastorale dell'arcivescovo. »

Parrebbe che prima sia stata saccheggiata la pastorale, e in seguito il palazzo.

Credo che non si tratterà della pastorale, ma del *pastorale*. I petrolieri non saccheggiano mai la carta: preferiscono il metallo.

***

In Francia il ministro Wallon ha fatto un discorso sulla repubblica, che fu molto applaudito.

Se fossi andato a farlo io, m'avrebbero arrestato in virtù dello stato d'assedio.

È vero che me lo sarei meritato, solo perchè avrei pensato di aver la libertà di poterlo fare.

***

Cotesto intolleranze americane, e cotesto amenità francesi, vedute da lontano, mi fanno supporre che l'Italia non sia poi quel brutto paesaccio che si figurano gli amici delle repubbliche di là delle Alpi e dei mari

***

L'apertura del nuovo teatro di Bayreuth, il teatro fondato da Riccardo Wagner, e che sarà l'olimpo della musica *dell'avvenire*, avrà luogo, come ho già annunziato, il 4 agosto prossimo.

La prima pietra di quell'edifizio fu gettata il 22 maggio del 1872.

In quella circostanza, Wagner fece eseguire due soli pezzi musicali: il coro dei suoi *Maestri cantori* e la nona sinfonia di Beethoven.

Egli intendeva con questo significare che in quel teatro Wagner continua l'opera di Beethoven.

Si sa che tutta la musica, compresa fra questi due poli estremi, è per il maestro novatore, per l'amico intimo del re di Baviera, roba tale di cui non mette conto di parlare.

L'abate Liszt esclamò un giorno che Rossini avrebbe potuto far qualcosa, se avesse studiato!

E il signor Gustavo Bertrand, un *wagnerista* spaccato, in un suo libro sulle nazionalità musicali, asseverò che, come musicista, Verdi era tutto al più un buon direttore d'una fanfara di bersaglieri!

***

Ho citato l'abate Liszt.

Opportunamente: Liszt è il Calvino della riforma, di cui Wagner è il Lutero

Quando fu rappresentato a Parigi il *Vascello fantasma* del Wagner, Liszt lo *spiegò* a' Francesi in cinque lunghe appendici del *Constitutionnel*.

Sono curiose a leggere: Liszt chiama *parrucche* tutti i maestri di musica che hanno scroccata sin qui la fama di grandi compositori.

Fra le parrucche ci sono Haydn, Mozart e Meyerbeer: di quest'ultimo si cita il quarto atto degli *Ugonotti* come non privo di un qualche effetto drammatico: ma si afferma subito che quella è l'infanzia dell'arte, e che quindi non v'è luogo a discorrerne!

***

Da quel tempo data il famoso appellativo di *musica dell'avvenire*.

Gli avversari della nuova scuola protestavano di non capir nulla nella musica wagneriana.

— Aspettate — rispondeva il maestro. — Verrà tempo in cui non direte così.

— E dunque — ripigliavano, canzonando, i primi — la musica dell'avvenire?

— Sia, chiamiamola la musica dell'avvenire.

***

Trovo nei giornali un singolare documento di uno scrittore finora ignoto, e mi affretto a riprodurlo.

Lo scrittore ignoto è un signore Andrea Batini

E il documento è questo:

« Fatto bersaglio alle contumelie e alle denigrazioni di gente abietta che mi assassina nella riputazione per essere incorso inavvertentemente in una menda poetica, protesto e dichiaro, mercè la pubblica stampa, di essere del tutto profano in quell'arte... »

Resta dunque inteso che il signor Batini è assolutamente profano nell'arte delle mende poetiche, se nei suoi versi non ce ne mette di più, non è colpa sua, ma soltanto per mancanza di studi, e va compatito.

Tiriamo avanti

***

Il signor Batini continua:

« E se leggerezza ed inconsiderazione mi indussero a pubblicare due miserissimi versi, senza avere avuto precettore alcuno che mi erudisse neppure negli elementi della poesia, sfido nel vero e sublime linguaggio della prosa, al cui studio ho consacrato qualche quarticello d'ora della mia perseguitata vita, i miei giusti avversari a contendermi il primato. »

Gli avversari del signor Batini sono avvertiti: egli li sfida a contendergli il primato; ed io sono persuaso che essi raccoglieranno il guanto appena il signor Batini sia compiacente di specificare di che primato si tratta.

La cosa, del resto, è naturalissima.

Il signor Batini, profano nell'arte delle mende poetiche, ha consacrato qualche quarticello d'ora allo studio del vero linguaggio della prosa, e sa che quello è il suo forte.

Che meraviglia? Si sa: i poeti nascono, e gli oratori si fanno.

Con pochi quarticelli d'ora pare che il signor Batini si sia già fatto....

Mettiamo che si s'a già fatto canzonare, e non ne parliamo più.

***

Questa la racconto perchè non è il primo caso.

Siamo in un circolo d'Assise, nel distretto della Corte d'appello di Roma, dopo le nuove modificazioni alla legge dei giurati.

Si tratta di un'accusa di omicidio: l'imputato adduce, a sua giustificazione di aver ammazzato un suo simile, la circostanza di essere stato aggredito e messo alle tremende strette di uccidere per non essere ucciso.

Parla il Pubblico Ministero, parla la difesa, il presidente fa il suo riassunto e si sforza di far capire ai giurati che cosa sia il principio della legittima difesa, e quale il suo effetto penale

I giurati si ritirano in camera di consiglio, e dopo matura deliberazione dichiarano che l'imputato quando uccise era veramente nello stato di legittima e necessaria difesa .. e quindi non colpevole.

E fin qui nulla di male; l'imputato si alzava per andarsene a casa libero come un fringuello di bosco.

Ma i giurati, che non fanno mai le cose per metà, completano il verdetto, accordando anche all'imputato le *circostanze attenuanti*...

Presidente, giudici ed avvocato fanno un salto sulle loro sedie... Si trovavano davanti a un innocente con circostanze attenuanti.

Le circostanze attenuanti serviranno a quel galantuomo per un'altra volta. È un diritto acquisito

ABITUDINI PARLAMENTARI

Brillat-Savarin, che era tanto uomo di spirito quanto sapiente gastronomo, parafrasò un antico proverbio francese dicendo: *dis-moi ce que tu manges, je te dirai qui tu es* Io credo che se si potesse far davvero l'esperimento, non ci sarebbe massima più dimostrata di questa. Ma quel benedetto Galateo c'insegna che non è sempre conveniente andare a vedere i bocconi inghiottiti dalle persone per bene, neppure quando esse rivestono il carattere pubblico di rappresentanti della nazione a Monte Citorio.

Quello che non è proibito dal Galateo, è il ricercare dove i nostri onorevoli rivolgono i passi solleciti, quando, verso le sei e mezzo, l'onorevole Biancheri lancia nell'aula la solita scampanellata, e le parole sacramentali: *dumani seduta al tuccu*, giacchè rivolgendo anche la massima si dovrebbe poter dire: « Dimmi dove pranzi, e ti dirò chi sei. »

***

C'è un bel numero di onorevoli i quali hanno la fortuna di aver una famiglia ed un cuoco, che può essere benissimo anche una cuoca. Queste famiglie e questi cuochi, o cuoche che siano, sono le persone meno benevole verso l'onorevole presidente della Camera, ed il regime parlamentare. Le loro lamentazioni si fanno violente, specialmente quando per qualche modificazione alla legge sul reclutamento, la scampanellata finale non suona che un quarto d'ora dopo le sette, e la famiglia è obbligata ad allungare il collo.

Allora i commensali mandano al diavolo le istituzioni, e il cuoco piange vedendo sciupati la minestra e gl'intingoli.

Nonostante queste piccole miserie, il numero dei deputati che hanno una casa ed un cuoco va ogni anno aumentando. Attualmente devono essere più d'un centinaio.

Cito a caso gli onorevoli Amadei, Antona Traversi (casa con servitori azzurro-vinati), fratelli Arese, Boselli, Broglio, Busacca, Bucchia Gustavo, Carutti, Castelnuovo, Codronchi, Correnti, Crispi (cucina vasti sima con tre finestre; una cuoca che pare un cuoco), De Renzis (casa bella, cuoco apprezzabile), Dina (cantina rinomata), Di Rudinì, Frascara, Gandolfi, Gerra, Gigliucci, Giudici, Grossi, Guiccioli, Lazzarò (cucina tradizionalmente buona), Luzzatti, Malatesta, Mancini (vermicelli tutti i giorni e musica eccellente), Mantellini, Morpurgo, Nelli, Nicotera, Oliva, Pallavicino, Paternostro Paolo, Pasini (risi alla veneziana e prosciutto di San Daniel), Peruzzi, Piroli, Ronchei, Salemi-Oddo, Seismit-Doda, Sella, Serena, Serristori, (casa con cuoco, senza famiglia), Sulis, Tommasi-Crudeli, Torrè, Veroggio, Villa-Pernice, Volpi-Manni, Zanolini e Zuccaro (casa dove devono riuscir benissimo i piatti dolci).

***

A questi bisogna aggiungere i deputati romani, o che hanno da un pezzo il loro domicilio stabile in Roma, come l'onorevole Samuele Alatri, il principe di Teano (palazzo bellissimo, con balli in costume), il conte di Carpegna (*moka* eccellente, con zucchero di barbabietole), il signor Giuseppe Guerrini, il conte Giacomo Lovatelli, l'avvocato Marchetti, il commendatore Marigoli (che ha in casa una delle bellezze di Roma, e un bel medagliere), don Baldassarre Odescalchi, il conte Pianciani (che ritornerà fra pochi giorni dal Trasimeno), gli onorevoli don Emanuele e don Augusto Ruspoli, e gli onorevoli Baccelli Guido ed Augusto (che votano sempre uno per il *si*, l'altro per il *no*, ed abitano ai due poli di Roma).

Non vanno dimenticati i ministri Bonghi, Ricotti, Saint-Bon, Visconti-Venosta e l'onorevole Marco Minghetti, che abita in un antico palazzo di piazza Paganica, un nome fatto apposta per un ministro delle finanze.

***

All'onorevole Garibaldi, come tutti sanno, il municipio ha fatto il bel regalo dell'aria buona di Sant'Agnese.

L'onorevole Corsini, principe romano trasteverino, abita un quartierino al terzo piano del suo palazzo della Longara, e ci pranza solo. L'onorevole Della Somaglia va a pranzo da suo suocero il principe Doria, e l'onorevole Pierantoni da suo suocero l'onorevole Mancini.

L'onorevole Fabrizi, quando ha sorvegliato ben bene il governo, va a desinare a casa Crispi. L'onorevole Corbetta va a pranzo in casa d'un amico, e probabilmente gli svolge, dopo il risotto, le sue vedute finanziarie.

***

Un gruppo di deputati giovani, piemontesi per la maggior parte, si riuniscono in via Belsiana da Renaud, uno dei luoghi più reputati di Roma.

Vi sono assidui gli onorevoli Cagnola, Di Collobiano (quando la contessa non è a Roma), Perrone di S. Martino, di Sambuy, Thaon di Revel ed Arnaud; il quale spiega a madama Renaud le ragioni che lo spingono qualche volta a democratizzarsi e a votare con la sinistra.

L'onorevole Morra, il quale alla Camera siede sempre fra Sambuy e di Revel, abbandona i suoi fidi all'ora del pranzo, avendo il suo posto alla mensa del Quirinale, nella sua qualità di aiutante di campo del principe di Piemonte.

L'onorevole Biancheri pranza al caffè di Roma nell'ultima stanza a destra. Vi pranzano anche gli onorevoli Farini, Alvisi, di San Donato, De Martino, qualche volta Cesare Rasponi, e ci ho visto anche l'onorevole Raggio con la sua signora, che è il più bel raggio di casa sua.

Il resto poi ve lo dirò un altro giorno.

CRONACA POLITICA

Interno. — Politica spicciola. Nessuna di quelle grandi questioni, che appassionano le moltitudini e creano l'interesse dei giornali. Vedete Roma, la capitale — *caput mundi*, secondo il vecchio detto: — senza ministri, senza deputati, senza Camera: quindi senza politica. C'è il papa, ci sono i cardinali, c'è persino un cardinal segretario di Stato, nonchè un pro-ministro delle armi. Ombre chinesi, che, senza il riverbero delle guarentigie, non sarebbero neppur ombre. Tutto il resto silenzio, tranquillità: si direbbe che il carro dello Stato proceda a ruote fasciate sopra una strada sparsa di paglia. Non un cigolio, non un sobbalzo. Ci vuol la fede d'un Galileo per dire: Eppur si muove!

Parlatemi di Venezia: ah là sì che la vita si manifesta poderosa, rumorosa, come una locomotiva lanciata a tutto vapore. Da Manin a Francesco Giuseppe: dite il vero, non pare un sogno? Dio, come devono sfavillare gli occhi del leone della Piazzetta! Se questa volta non alza la coda, sferzandosi i fianchi nell'esultanza della sua libertà, badi, avranno avuto ragione i padroni d'una volta, quando ridevano in sette lingue, a uso Babele, della sua posa dimessa.

Oh la regina dei mari, quale trionfo le serbava il destino!

Un salto a Milano: c'è di nuovo il solito affare dell'Accademia scientifico-letteraria, accomodato alla meglio, non però sulla base del *sine qua non* del professore Ascoli. Stato, provincia e comune si posero d'accordo: l'Accademia sarà, non ampliata, ma riordinata simultaneamente agli altri istituti superiori di Milano. Tutti contenti, meno, ben inteso, gli incontentabili, che non contano o fanno semplicemente il chiaro-scuro. Dunque: Viva Bonghi! Oh questo poi no: rimettiamo la cosa a quando non sarà più ministro.

A proposito: anche a Firenze s'è fatta sentire la sua mano. E qui devo far posto a una rettifica: l'affare della fonderia fu combinato bensì, ma senz'oneri per lo Stato. Il signor Galli continuerà a lavorare per conto proprio, in forza di una convenzione provvisoria, che uscirà di vigore quando si trovi una combinazione più stabile per l'esercizio della fonderia. Così la *Nonna*.

Io ne sono lietissimo per tutti i nostri grandi uomini, che aspettano ansiosamente un monumento. Perchè, vedete, c'è una cosa che non mi vuole andar giù, ed è che per fare in bronzo il nostro Manin s'abbia avuto bisogno di andare in Germania. *Manin, Venedig*: era scritto sulle casse nelle quali viaggiò. Per fortuna lo scultore gli aveva tolti gli occhiali, che, se li avesse avuti, non so davvero quale effetto avrebbe fatto a Manin quel nome della sua Venezia germanizzato.

Da Firenze a Livorno è breve il passo. Oggi è appunto giorno di lotta elettorale nel collegio che fu dell'onorevole Bastogi. E se gli elettori

ne scegliessero un altro? Padroni, padronissimi; la sovranità elettorale va rispettata: solo a quei del *Roma* è concesso di volerla far cantare a loro modo; e con che impegno ci si mettono a sostenere questo privilegio! Ma le elezioni a rime obbligate come i sonetti, oh che uggia!

A proposito: ho veduto sorgere in candidatura un signor Giuseppe Tommasi, che ha dalla sua molti elettori, compresi un Caproni, un Guano e un avvocato Chiappe. *Honni soit qui mal y pense.*

E con ciò corriamo a Napoli.

Non vi parlerò del prestito, per non richiamare alla memoria di Minghetti quel tale conticino che deve riscuotere. Vi dirò soltanto che, esaminati i conti, il municipio sta assai meglio che non si credesse. Il *Piccolo*, per esempio, crede che il solo dazio-consumo gli darà quest'anno dodici milioni. O che ragione c'era allora di farcelo misero, gramo, digiuno, come lo studente di Giusti? I banchieri, per esempio, che ci hanno creduto, o ne fecero le viste, ne profittarono, facendogli scontare questa presunta miseria. Fare i magnifici a vuoto no, ma nemmeno rannicchiarsi nel fosso per mostrarsi coll'acqua alla gola.

A fare la storia del saliscendi del nostro credito, scommetterei che s'arriverebbe a fissare con precisione che gli *sperperi*, le *ruberie*, le *depauperazioni*, onde son pieni i giornali della sinistra, ci costarono almeno quel tanto che manca al nostro consolidato per mettersi alla pari e suonare, per quel che canta la carta.

Estero. — La circolare Dufaure è sempre in cima alle preoccupazioni della stampa di Parigi. Secondo me, volendo tagliar corto alle discussioni sulla costituzione di febbraio, il ministro guardasigilli è riuscito semplicemente a infiammare la questione della sua discutibilità. Il fatto è che i giornali bonapartisti s'accaniscono a provare che le nuove leggi costituzionali passarono, ma sotto la riserva di una possibile revisione, parere diviso anche dagli organi legittimisti.

È una tesi ardua, arrischiatissima. Vigente il provvisorio, tutte le cause, dalla monarchia del conte Bianco alla repubblica dei Barodets, erano autorizzate a farsi valere.

Ora gli sconfitti non possono far altro che subire il destino che li ha colpiti. Vorrei vedere i bonapartisti o i legittimisti, se la sorte li avesse favoriti, a non sostenere questa massima.

⁂ La Germania ha aderito alla conferenza di Pietroburgo. Tutte le altre potenze... a proposito: prima di dir tutte, si vorrebbe sapere se l'Italia abbia preso ancora un partito. Ne fu discorso alla Camera nel mese di febbraio, e l'onorevole Visconti-Venosta ci fece sapere che la questione era allo studio. Quand'ero studente, avevo l'abitudine di non studiare che un mese, l'ultimo sotto gli esami, e quel mese bastava. Possibile che adesso non basti più? Vorrei saperlo, non che mi prema di veder l'Italia prendere parte alla conferenza: ma quell'oscillare fra il sì e il no, a mio parere, fa a pugni colla dignità intellettuale d'un popolo che si rispetti.

⁂ Ho sott'occhi i giornali triestini del giorno 2. Naturalmente, Francesco Giuseppe ne fa tutte le spese. Cedo la penna su questo campo ad *Aristo*, che è sui luoghi, e io tiro di lungo sino a Vienna, dove, per la circostanza, i giornali non parlano che di Trieste, del suo avvenire, ecc., ecc.

Noto una frase del *Tagblatt:*

« Trieste è il solo punto importante che congiunge direttamente l'Austria col mare. »

Sarà un'impressione di quelle che s'improntano delle disposizioni dell'animo di chi le riceve, ma che volete, in queste parole mi sembra di vedere un tacito omaggio reso all'italianità di Trieste, che di fronte all'Austria è un punto importante, ma non è Austria a rigore di senso nazionale.

I giornali suddetti sono d'accordo nel difendere i suoi interessi, e nel chiamare sovr'essa l'attenzione speciale del principe. È il caso d'ingelosirne? Per ora no; il destino dei popoli è un frutto che non ha periodo fisso di stagioni alla sua maturità, ma dall'altra parte non c'è mai caso di vederlo cadere imbozzacchito.

E questo è un vantaggio incalcolabile.

⁂ Odo un grande, rumoroso respiro di soddisfazione. È il Belgio che depone il fascio dei suoi sgomenti, per quella tale nota minacciosa che la Germania, se bado alla *Koelnische Zeitung*, nè gli ha spedita, nè ha alcuna intenzione di spedirgli.

È stato un pesce d'aprile, ma di cattivissimo genere.

Bismarck è Bismarck, ma Bismarck non è poi quel sinonimo di prepotenza che Monsignor dalla *Voce* e compagnia bella s'adoprano ad aggiungere in appendice al dizionario politico.

Ma se la nota è una fandonia, le intemperanze della stampa cattolica del Belgio, e di qualche altro sito, rimangono sempre verità. E rimangano pure, non sarò io che farò quel che Bismarck non ha creduto bene di fare. Devo dirvela schietta? io non trovo lettura più gustosa alla mia curiosità di giornalista, delle tirate che i giornali della sacristia ci consacrano quotidianamente; e quando, per avventura, se ne astengono, mi sembra d'essere frodato. Il secreto della stucchevolezza sorpresa dal principe Torlonia in Don Margotti è tutto qui.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

⊙ Si
⊙ Prenda
⊙ Qualche
⊙ Risoluzione !......

Siamo al Campidoglio.

In platea gli abbuonati, nell'agone i consiglieri, e alla direzione dell'orchestra il cav. Venturi, che a vederlo in quel modo, irradiato debolmente in azzurrognolo dai riflessi delle due ventole presidenziali, fa l'effetto d'una scodella di turchinetto da lavare la biancheria in famiglia.

È serata di gala. Si rappresenta *l'articolo 175 del bilancio straordinario passivo*, ossia *Nuovi quartieri e piano regolatore*, con Castro Pretorio ed Esquilino analoghi, dramma interessantissimo in sei paragrafi, fatica particolare degli onorevoli Sella e Crispigni.

Si dà principio al trattenimento.

Monologo dell'onorevole Sella: Al Campidoglio possiamo dire di essere in un luogo elevato, quasi alpino. Se volgiamo attorno lo sguardo, vediamo le zone infabbricate dell'Esquilino, i frammenti della via Nazionale, il Gianicolo, il Testaccio, i prati di Castello e... e l'osteria di *Melafumo* a ponte Molle.

Mi si permetta adunque di considerare l'articolo 175 da questo punto di vista elevato: odo a me d'intorno un gemito: è il gemito dei Romani, tanto antichi che moderni. Esaminiamo in breve le condizioni della città.

Le cause del malessere sono vecchie, e si sanno: tutti si lamentano del caro dei viveri e delle pigioni: porgiamo per un momento benevolo orecchio ai lamenti del contribuente a questo infelice sì, ma sventurato fattore della civiltà.

In quanto ai viveri ho una proposta: è un po' acerba per ora... ma la metteremo sulla paglia — come le sorbe — e maturerà. Con un mercato di vittovaglie, ove si vendano i generi all'asta pubblica, sopprimeremo gli intermediari, i bofali e gli altri bagarini. A Torino, dopo l'istituzione del mercato, vedemmo, o signori, i generi ribassare di un venticinque per cento. Basta..... lasciamo la proposta sulla paglia.

★

Passiamo alle pigioni!

Per far rinvilire le pigioni, bisogna aumentare gli alloggi; per aumentare gli alloggi, bisogna fabbricarli. Invece di fabbricare le case, a Roma si fabbricano gli inquilini! La popolazione va aumentando!

Delle camere, mi direte, se ne sono fatte; anch'io portai il mio granellino di sabbia all'Esquilino: (l'onorevole Sella nella sua qualità di naturalista, considera l'uomo come un punto impercettibile nel creato, e chiama *granellino di sabbia* quell'enorme ammasso di cocci, che è il nuovo Ministero delle finanze.)

Però, quando si mise tutta questa carne al fuoco, non si pensò se il fuoco sarebbe bastato. Signori, il fuoco è mancato. Una cuoca economica avrebbe cotto prima il lesso, poi lo stufato, poi l'arrosto. Si volle cuocere tutto in una volta; e tutto è rimasto a mezza cottura.

Facciamo le cose a una per volta; ma facciamole. Poi ne faremo delle altre, e io ho fede nell'avvenire... e nei contribuenti: è una fede che ho sempre avuta — sia detto a mia lode!

Lasciatemi aprire tutto l'animo mio: io credo che pure il governo debba aiutarci in un'opera di misericordia sì degna come la nostra: alloggiare i pellegrini!

E con questo finisco, e vi presento il mio ordine del giorno: nominare una Commissione d'inchiesta sulle cause dell'elevato prezzo dei viveri e delle pigioni in Roma, e per trovare i mezzi di rimediarvi.

Alatri. Parla di amici e di nemici e delle origini delle Giunte.

Galletti. (*Presenta una proposta, chiusa in una busta, al Consiglio.*)

Venturi. La svolga.

Galletti. Si svolge in quattro parole. Sono cinque articolini, che stanno uno dentro l'altro, come tanti bussolotti. Propongo che si porti il mercato dei cereali all'Esquilino. Di lì siamo in due passi alla stazione, in altri due fuori di porta Maggiore, ove è un mulino per macinare il grano. Il secondo articolo viene da sè fatto il mercato all'Esquilino, colla stazione all'Esquilino e il mulino all'Esquilino, anco i granai bisognerà portarli all'Esquilino; nei granai vecchi rimasti vuoti ci potremo così mettere i dodicimila contribuenti nuovi dell'onorevole Sella. Dei magazzini di legname, non parlo; il legname si tiene ove si fabbrica, perchè è necessario alle fabbricazioni; signori, all'Esquilino si fabbrica, dunque il legname va portato lassù. Poi ci sono le arti rumorose, in città non si può dormire; ce lo impediscono i calderari, i ramari e tutti i loro colleghi, mandiamoli all'Esquilino; eppoi col rumore non si studia... e se non si studia... si parla come parlo io; e se dobbiamo mettere tutta questa roba all'Esquilino, come faremo, o signori, senza un piano regolatore?

Come vedete, l'onorevole Galletti ha pensato a tutto... restano i debiti; ma il Comune li porterà all'Esquilino, vicino alla stazione!..

★

Dunque anche l'onorevole Sella ha detto che si è avuto torto a cominciare troppi lavori in una volta. Peccato che abbia concluso che bisognava seguitarli: mi sarebbe parso più logico che egli avesse proposto di sospendere almeno quelli che l'opinione pubblica giudica inutili ed anche dannosi allo sviluppo della città ed al buon mercato delle abitazioni.

L'onorevole Sella vuol finire non solo la prima, ma anche la seconda e la terza zona dell'Esquilino, al di là di porta Maggiore, al camposanto! per paura di esservi portato dai tribunali! Per codesto stia pur tranquillo: non ci sarà nessuno che avrà questa cattiva idea, e le Società saranno ben contente di mettersi d'accordo col municipio.

L'onorevole Sella ha detto che è logico il vedere stabilito il centro della città intorno alla stazione, dove già sono la reggia, il ministero delle finanze e degli esteri, e dove sarà la dogana.

In quanto al ministero delle finanze, mi pare di non essere stato io, nè lei, caro signor lettore, che l'abbiamo portato lassù, e in ogni modo non è nella terza zona!

★

In quanto alla reggia ed al ministero degli esteri, io, così a occhio, giudicherei che son più vicini a piazza Colonna che alla stazione e alle zone.

Mi pare che, anche senza essere alpinisti, si possa giudicar di questa distanza. In quanto alla dogana futura, mi permetta l'onorevole Sella di credere che sarà un magro conforto per un povero diavolo che la sera alle dodici dovrà andare dalle Marionette o dal Valle alla seconda o alla terza zona, il poter dire: « Sta tanto bene, ma io sto di casa vicino alla dogana... e alla Minerva medica! (Dove s'arriva prima venendo da Monterotondo!)

★

L'onorevole Sella ha finito col proporre l'ordine del giorno per l'inchiesta sull'elevato prezzo delle pigioni e dei viveri.

In quanto ai viveri, risponderanno per lui i *bagarini* e gli affamatori di professione.

In quanto al caro delle pigioni, gli accennerò io una sola cagione, ed è questa: che invece di costruire in una località centrale come i prati di Castello, dove le case costerebbero un terzo di meno a causa della facilità delle costruzioni, senza nessun impegno finanziario per parte del municipio, si vuole costruire lassù per far piacere... io non so a chi!

★

Dopo la seduta del Consiglio municipale, la cronaca romana ha poco interesse. Roma intiera, i forestieri compresi, anzi viceversa, tutti i forestieri e parecchi Romani, hanno presa fin da stamani la strada di Grottaferrata. I treni della ferrovia, delle 7, delle 8 40 e di mezzogiorno rigurgitavano di viaggiatori, e per porta San Giovanni da stamani in qua esce una fila di legni non interrotta *che pare fino impossibile*. (Le parole sottolineate sono riportate testualmente dal taccuino di uno dei miei *reporters*).

Stamani in quasi tutte le parrocchie della città ha avuto luogo la comunione agli infermi con la *processione in fiocchi*.

Alla questura sono preoccupatissimi di un brutto fatto successo ieri.

A dodici chilometri fuori di porta San Sebastiano quattro signore inglesi, che erano andate in carrozza per la via Appia, furono aggredite da due individui, uno dei quali armato di coltello, i quali le derubarono dei loro portafogli e di altri oggetti di valore.

Il rapporto della questura non dice quel che abbia fatto il vetturino in questa circostanza. Parrebbe che avesse aspettato che i ladri facessero il loro mestiere, contentandosi di fare il suo.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 8 1/2. — Sera 1ª di giro. — *Rigoletto*, musica del maestro Verdi. — Ballo: *Le figlie di Cheope*, di Monplaisir.

Valle. — Ore 8 1/2. — *La fille de madame Angot*, musique de Lecocq.

Rossini. — Ore 8 1/4. — *Le precauzioni*, musica del maestro Petrella.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 3/4. — *La notte del tradimento*, con Stenterello. — Ballo: *Il furioso all'isola di S. Domingo.*

Quirino. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *L'eruzione del Vesuvio nel 1872*, con Pulcinella.

Valletto. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *Crispino e la Comare*, dei fratelli Ricci.

Prandi. — Marionette meccaniche. — Doppia rappresentazione. — *Beatrice Cenci.*

NOSTRE INFORMAZIONI

Il telegrafo annunzia che il principe ereditario di Germania e la principessa Vittoria verranno in Italia per la salute dei loro figli. A maggiore schiarimento di questa notizia aggiungiamo che la principessa Carlotta, giovinetta di quindici anni, è di salute cagionevolissima, e fu consigliato per essa il soggiorno di Sorrento.

Il senatore Maggiorani, decano della Facoltà medica di Roma, avendo chiesto ripetutamente il collocamento a riposo dalla carica di professore di clinica, nè avendo consentito alle istanze del ministro, perchè desistesse dal suo proposito, è stato giubilato con decreto del 28 febbraio.

Il nome del professore Maggiorani è noto ai cultori della medicina italiani e stranieri, ed è pronunziato da tutti con quella reverente simpatia che egli ha saputo cattivarsi colla dottrina e col carattere durante quarantatre anni d'insegnamento.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI *FANFULLA*

VENEZIA, 4 (ore 11 1/4 ant.). — Il Re è arrivato in forma affatto privata, ed è andato dalla stazione al palazzo reale in una semplice gondola a due remi.

Una folla considerevole lo aspettava, e lo ha acclamato lungo tutto il tragitto dalla stazione al palazzo. Lungo il Canal Grande, le finestre, le rive e le terrazze erano affollate di persone plaudenti.

La piazza San Marco e la piazzetta erano gremite di gente che hanno acclamato il Re replicatamente, invitandolo a mostrarsi al balcone.

Vittorio Emanuele si è affacciato col principe Umberto, ed ha avuta una vera ovazione.

TELEGRAMMI STEFANI

PARIGI, 3. — Il *Journal Officiel* pubblica la nomina di un prefetto e di 10 sotto-prefetti.

SANTANDER, 2. — Quattro ufficiali e 50 soldati carlisti si sono sottomessi alle autorità di Bilbao.

Don Carlos pose il suo quartiere generale in Durango.

I carlisti attendono un nuovo sbarco di fucili e di cannoni.

TRIESTE, 3. — L'imperatore ricevette ieri molte deputazioni ed il corpo consolare, ed assistette alla rappresentazione nel teatro Comunale, ove fu accolto con applausi. Sua Maestà percorse quindi le strade brillantemente illuminate, salutata dappertutto da una folla grandissima con vive acclamazioni.

FIRENZE, 3. — Sua Maestà il Re parte questa notte, dopo le ore una, per Venezia.

VENEZIA, 3. — Sua Maestà il Re è atteso domattina alle ore 10.

MONACO, 3. — Alla Camera dei deputati fu presentata una interpellanza circa l'uso del *placet* regio in presenza della disobbedienza dei vescovi verso la costituzione del paese.

Il ministro dei culti promise di rispondere fra breve.

SAN SEBASTIANO, 2. — Sembra che i carlisti abbiano rinunziato al progetto di marciare verso le Asturie per minacciare le rive del Nervion.

È smentito che Don Carlos sia entrato nella provincia di Santander.

FULDA, 3. — Attendesi fra breve una pastorale sulla posizione della Chiesa verso lo Stato. La pastorale sarà firmata da tutti i vescovi che presero parte alla Conferenza.

TRIESTE, 3. — Oggi fu inaugurato il monumento all'imperatore Massimiliano. Assistevano all'inaugurazione Sua Maestà l'imperatore, gli arciduchi, i ministri ed una grande folla che acclamava l'imperatore.

Il signor Parente, presidente del Comitato, pronunziò un discorso in italiano, lodando i grandi meriti di Massimiliano e accentuando la devozione della città di Trieste verso la casa regnante. L'imperatore, profondamente commosso, pronunziò alcune parole di ringraziamento.

PARIGI, 3. — Una lettera da Buenos Ayres, in data del 3 marzo, dice che il collegio dei gesuiti fu attaccato dalla plebe e incendiato col petrolio. I preti furono in parte uccisi ed in parte feriti. Il palazzo dell'arcivescovato fu saccheggiato, in seguito ad una pastorale dell'arcivescovo.

Il governo inviò delle truppe per proteggere il palazzo ed i conventi.

Fu proclamato nella provincia lo stato d'assedio per un mese.

Le persone compromesse in questo affare saranno processate.

COLONIA, 3. — Secondo la *Gazzetta di Colonia* il principe e la principessa ereditari di Germania andranno a soggiornare nella prossima primavera in Italia, in causa dello stato di salute dei loro figli, il quale richiede un cambiamento di clima. È probabile che i principi soggiornino in Italia fino all'arrivo dell'imperatore di Germania.

PARIGI, 3. — Nella riunione delle società degli scienziati, che ebbe luogo oggi, Wallon, ministro della pubblica istruzione, pronunciò un discorso sulla repubblica, che fu assai applaudito.

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile.

Bauer e C. *All'Elvetia*
MILANO,
Via Silvio Pellico, 14

LOCOMOBILI

CASSE DI FERRO
a Chiavi Graziate
Prem. Fabbr. **FEDERICO WIESE** in Vienna

Deposito Generale in Italia **EMILIO WULFING** MILANO Via Monforte, N. 16.
Prezzi correnti e disegni gratis

ARGANELLI INGLESI
della forza da 5 a 30 tonnellate.
MARTINETTI e **CARUCCOLE** patentati

EAU LAFERRIÈRE

Segreto di Gioventù
PARIS, Rue Rossini, 3 — LONDRES, Regent street, 109
PER LA CONSERVAZIONE E PER LA BELLEZZA DEL VISO E DEL CORPO.

BOMBONIERA PER FUMATORI

è indispensabile per ogni uomo della buona Società. Questa *Bomboniera bijou*, della massima eleganza argentata, contiene 150 perle aromatiche per fumatori, le quali posseggono tutte le qualità desiderabili di finezza e soavità. Una sola perla basta per profumare e risanare l'alito del fumatore più viziato.

Prezzo una lira ogni Bomboniera; franco di porto per tutto il Regno L. 1 40

Deposito esclusivo all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, a Firenze — Roma, si trovano L. Corti, 48, piazza dei Crociferi; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

BANCA ROMANA.

L'Adunanza generale ordinaria degli Azionisti della Banca Romana è convocata pel giorno di Lunedì, 12 Aprile prossimo, alle ore 12 meridiane, nella residenza della Banca stessa, sua [illegible], via della Pigna n. 14.

Il deposito delle Azioni (Art. 23 degli Statuti) per prendere parte all'Adunanza, dovrà farsi nella Cassa della Banca nella detta residenza sino alle ore 2 pomerid. del giorno di Venerdì, 9 Aprile.

Ordine del giorno

1° Rapporto dell'Amministrazione, e relazione dei fondatori sul bilancio e su l'esercizio dell'anno 1874.
2° Approvazione del detto bilancio e della erogazione degli utili.
3° Nomina del Governatore e del Sotto-Governatore.

Roma, 24 Marzo 1875.

Il Presidente del Consiglio de' Censori
DUCA DI CASTELVECCHIO.

CHEMISERIE PARISIENNE
ALFREDO LA SALLE

Camiciajo Brevettato
FORNITORE
di S. A. R. il Principe Umberto di Savoia e Real Casa
15, Corso Vittorio Emanuele, Casa del Gran Mercurio primo piano.

MILANO

Rinomatissimo Stabilimento speciale in

BELLA BIANCHERIA DA UOMO

Camicie, Mutande, Ciabbonciui, Colletti, ecc.
particolarmente su misura ed in ottima qualità.

Gli Articoli tutti fabbricati in questo Stabilimento non sono per nulla secondi a quelli provenienti dalle più rinomate consorelle fabbriche sia di Parigi che di Londra.

Ricchissima e svariata scelta di *Fazzoletti* in *Tela* ed in *Batista* si bianchi che di fantasia.

Grandioso assortimento di *Tele, Madapolams, Flanelle, Percalli*, ecc. si bianchi che colorati.

DISTINTE NOVITÀ PER CAMICIE DA ESTATE

Prezzi fissi — Fuori Milano non si spedisce che contro assegno ferroviario.

A chi ne fa richiesta, affrancata, si spedisce *franco* il Catalogo dei diversi articoli speciali allo Stabilimento coi relativi prezzi e condizioni, non chè coll'istruzione per mandare le necessarie misure.

Non più Rughe Estratto di Lais Desnoes

N. 6, Rue du Faubourg Montmartre, Paris.

L'Estratto di Laïs ha scelto il più delicato di tutti i problemi, quello di conservare all'epidermide una freschezza ed una morbidezza, che sfidano i guasti del tempo.

L'Estratto di Laïs impedisce il formarsi delle rughe e le fa sparire prevenendone il ritorno.

Prezzo del flacon L. 6, franco per ferrovia L. 6 50.

Si trova presso i principali profumieri e parrucchieri di Francia e dell'Estero. Deposito a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; Roma, presso L. Finzi, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48.

THE GRESHAM

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI SULLA VITA
Succursale italiana, Firenze via dei Buoni, 2
Situazione della Compagnia al 30 giugno 7874

Fondi realizzati	L. 49,996,785
Fondo di riserva	» 48,183,933
Rendita annua	» 11,792,115
Sinistri pagati, polizze liquidate e riscatti	» 51,120,774
Benefizi ripartiti, di cui 80 0/0 agli assicurati	» 7,675,000

Assicurazioni in caso di morte.

Tariffa B (con partecipazione dell'80 per cento degli utili).

A 25 anni, premio annuo	L. 2 20	Per ogni L. 100 di capitale assicurato.
A 30 anni —	» 2 47	
A 35 anni —	» 2 82	
A 40 anni —	» 3 29	
A 45 anni —	» 3 91	

ESEMPIO: Una persona di 30 anni, mediante un premio annuo di lire 247, assicura un capitale di lire **10,000**, pagabile ai suoi eredi od aventi diritto subito dopo la sua morte, a qualunque epoca questa avvenga.

Assicurazione mista.

Tariffa D (con partecipazione dell'80 per cento degli utili). « Assicurazione di un capitale pagabile all'assicurato stesso quando raggiunto una data età, oppure ai suoi eredi se esso muore prima. »

Dai 25 ai 50 anni, premio annuo	L. 3 98	Per ogni L. 100 di capitale assicurato.
Dai 30 ai 60 anni »	» 3 48	
Dai 35 ai 65 anni »	» 3 63	
Dai 40 ai 65 anni »	» 4 35	

ESEMPIO: Una persona di 30 anni, mediante un pagamento annuo di lire 348, assicura un capitale di lire **10,000**, pagabile a lui medesimo se raggiunge l'età di 60 anni, od immediatamente ai suoi eredi od aventi diritto quando egli muore prima.

Il riparto degli utili ha luogo ogni triennio. Gli utili possono riceversi in contanti, od essere applicati all'aumento del capitale assicurato, od a diminuzione del premio annuale. Gli utili già ripartiti hanno raggiunto la cospicua somma di **sette milioni seicentosettantacinque mila lire.**

Dirigersi per informazioni alla Direzione della Succursale in FIRENZE, via dei Buoni, n. 2 (palazzo Orlandini) od alle rappresentanze locali di tutte le altre provincie. — In **ROMA, all'Agente generale signor E. E. Oblieght.** via della Colonna, n. 22.

Vin de Bugeaud

ALLA CHINA-CHINA E AL CACAO
DETTO « TONICO-NUTRITIVO »

Noi chiamiamo l'attenzione dei medici, degli ammalati e di tutte le persone desiderose di conservare la salute, sopra il **VINO DI BUGEAUD** che, in conseguenza delle sue proprietà terapeutiche, è stato denominato **« Tonico nutritivo. »**

Questa preparazione, a base di eccellente vino di Spagna, di un gusto gradevole, conviene in una maniera speciale **ai convalescenti, ai ragazzi deboli, alle donne delicate e ai vecchi indeboliti per l'età e le infermità.** Stimola l'appetito, solleva maravigliosamente le forze e dà impulso a tutti gli organi.

È d'una efficacia rimarchevole nelle affezioni che appresso:

IMPOVERIMENTO DEL SANGUE, MALATTIE NERVOSE, FIORI BIANCHI, DIARREE CRONICHE, EMORRAGIE PASSIVE, SCROFOLE, AFFEZIONI SCORBUTICHE, PERIODI DI CONVALESCENZA DI TUTTE LE FEBBRI.

Diffidarsi delle contraffazioni ed esigere come garanzia l'indirizzo e la firma del depositario generale.

J. LEBEAULT, FARMACISTA, 53, RUE RÉAUMUR, PARIGI.

Depositari principali in Italia:

A. Manzoni e C., via della Sala, 10, Milano, vendita all'ingrosso. — Farmacisti: Riva, Palazzi, Pozzi, Milano; Leonardo Romano, Scarpitti, Napoli; Taricco, Viale, Torino; Sinimberghi, Marignani, Garneri, Roma; Gualtierotti, Grover, Roberts, Firenze; Zampironi, Botner, Venezia; Artibali, Surazzeri, Palermo; Mojon, Bruzza, Genova; Sotinasarras, Sassari; Cugusi, Daga, Cagliari; Dunn e Malatesta, Livorno, ecc.

Dentifrici del dott. J. V. Bonn

DI PARIGI

44, rue des Petites-Ecuries, 44.

I *migliori*, i più *eleganti*, ed i più *efficaci* dei *dentifrici*. 40 0/0 d'economia. gran voga parigina. *Ricompensati* all'Esposizione di Parigi 1867 e di Vienna 1873.

Acqua Dentifricia,	bottiglie da	L. 2 — e 3 50
Polvere »	scatole	» 1 50 e 2 50
Opiato »	»	» 2 50
Aceto per *toeletta*	bottiglie	» 1 75

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28 — Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. Livorno, Angelo Chelucci, via dell'Arena, 1.
Si spedisce franco per ferrovia contro vaglia postale coll'aumento di cent 50

ISTRUMENTI MUSICALI

della rinomata fabbrica Thibouville-Lamy

DI PARIGI.

VIOLINI 3/4 per adolescenti	L. 12
Id. id. per principianti	» 10
Id. id. per artisti	da » 15 a L. 30
VIOLE	» 30
CLARINETTI a 13 chiavi in bossolo ed ebano	» 35 a » 65
FLAUTI in bossolo a 5 chiavi	» 15
Id. ebano e granatiglia a 7 chiavi g. cadenza	» 40
Id. » » 8 » in ut »	» 50
Id. » » 9 » »	» 55
Id. » » 10 » »	» 60
OTTAVINI in granatiglia a 6 chiavi	» 30

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28.

PASTIGLIE di Codeina per la tosse

PREPARAZIONE
del farmacista A. ZANETTI,
MILANO

L'uso di queste pastiglie è grandissimo, essendo il più sicuro calmante delle irritazioni di petto, delle tossi ostinate, del catarro, della bronchite e tisi polmonare; è mirabile il suo effetto calmante la tosse asinina.

Prezzo L. 1.

Deposito da Garneri, in Roma, ed in tutte le farmacie d'Italia. Per le domande all'ingrosso, dirigersi da Pozzi Zanetti Raimondi e C., Milano, via Sansato, 2. 8794

È sortita la terza edizione

NUOVO SISTEMA CRIPTOGRAFICO-ALFABETICO

PER TUTTE LE LINGUE
corredato di nuove tavole dimostrative
dell'ingegnere **ALESSANDRO NAHMIAS**

Questo libro pregevole per il suo insieme è anche pregievolissimo, poichè fornisce gli elementi onde scrivere sulle attuali

CARTOLINE POSTALI

in modo che resta impossibilissimo al poter comprendere da altri una sola parola di quanto si scrive.

Il pubblico che ne ha riconosciuta l'utilità ci ha fatto esaurire non solo la prima ma anche la seconda edizione, ed ora ristampare la terza.

Prezzo cent. **50** franco per tutto il Regno.

Per le domande dirigersi in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 43 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48.

A SAINT-JOSEPH

PARIS, 117 et 119, rue Montmartre

POPELIN Oxford, buonissima qualità	fr. 0 35
ZEPHIR novità, grande occasione	» 0 45
CACHEMIR Seta J. C. Bonnet de Lyon	» 5 75
CACHEMIR Seta St-Joseph unico	» 7 75

Per Biancheria, Tela, vestiti per bambini, vedi il catalogo.

Domandate il bel catalogo illustrato, che contiene i dettagli di tutte le mercanzie, assai vantaggiose. 9310

METODO SICURO per vincere la Blenorragia.

Iniezione antiblenorragica preparata in Roma dal farmacista **Vincenzo Marchetti Selvaggiani.**

Questa iniezione conta già un gran numero di guarigioni di blenorragie le più ostinate ed in qualunque periodo di loro apparizione, senza dar causa al più piccolo inconveniente da parte del malato.

Entro lo spazio di tempo di circa sei e talvolta anche quattro giorni libera ogni persona da simile incomodo.

Prezzo lire 2.

Depositi: Roma, dal preparatore, via Angelo Custode 4° farmacia Sanson, via di Ripetta 209. — Napoli, farmacia Scarpetti, via Toledo n. 325. — Milano, farmacia Pozzi, Ponte di Venezia — Genova, farmacia Bruzza. 6562

ACQUA INGLESE

per tingere Capelli e Barba

del celebre chimico prof. NILESY

Con ragione può chiamarsi il ***non plus ultra delle Tinture.*** Non havvene altre che come questa conservi per lungo tempo il suo primiero colore. Chiara come acqua pura, priva di qualsiasi acido, non nuoce menomamente, rinforza i bulbi, ammorbidisce i capelli, li fa apparire del colore naturale e non sporca la pelle.

Si usa con una semplicità straordinaria.

Se i capelli sono untuosi, bisogna prima digrassarli con semplice lavatura d'acqua mista ad un poco di potassa. Asciugati che siano con panno, si versi una piccola dose di questa Tintura in un piattino, s'imbeva in questo leggermente uno spazzolino da denti ben pulito, si passi sui capelli o barba e dopo qualche ora se ne vedrà l'effetto. Per il color castagno basta una sol volta. Per il nero occorre ripetere l'operazione dopo che saranno asciugati dalla prima

Questo lavoro è meglio farlo la sera prima di coricarsi. La mattina, dando ai capelli o barba una qualunque unzione, o meglio poche gocce d'olio in altrettante d'acqua, li rende morbidi e un lucido da non distinguersi dal colore naturale.

La durata da un'operazione all'altra, dopo ottenuto il colore che si desidera, può essere di circa DUE MESI

Prezzo L. 6 la bottiglia, franco per ferrovia L. 7.

Deposito in Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48 — Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28.

PASTIGLIE D'EMS

Queste Pastiglie sono preparate col Sale delle Sorgenti della Rocca d'Ems, e sono ottenute mediante vaporizzazione artificiale delle acque di detta sorgente, rinomate per la loro grande efficacia.

Queste pastiglie contengono tutti i sali delle acque termali d'Ems, e producano tutti gli effetti salutari come le acque della sorgente stessa prese come bevanda. La grande esperienza ha provato che queste pastiglie contengono una qualità eminente per la cura di certe malattie degli organi respiratorii e digestivi.

Le pastiglie sono prese con successo perfetto ed infallibile nelle seguenti malattie;

1. I catarri dello stomaco e delle membrane mucose del canale intestinale, e sintomi di malattia accessori, colle acidità, ventosità, nausee, cardialgia, spasimo di mucosità dello stomaco debolezza e difficoltà nella digestione;

2. I cattarri cronici degli organi respiratorii ed i sintomi che ne risultano, come la tosse, sputo difficile oppressione del petto, respirazione difficile;

3. Parecchi cambiamenti dannosi nella composizione del sangue, tali sono diatesi urinaria, gotta e scrofole, dovendo essere neutralizzato l'acido e migliorata la sanguificazione.

Prezzo della scatola L. 1 75.

Deposito generale Firenze presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani n. 28. Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48.

Evitate il Mal di Denti

coll'uso del Sapone Dentifricio
DOTT. ROTTENSTEIN IN NUOVA-YORK

Prezzo della Scatola L. 1 50
Franco per ferrovia » 2 30

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., n. 28, via dei Panzani; a Roma, presso L. Corti, n. 48, piazza Crociferi e F. Bianchelli, n. 37, vicolo del Pozzo.

Tip. Artero e C., via S. Basilio, 11.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . .	L. 6	12	24
Svizzera	» 9	18	36
Francia	» 12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto	» 11	22	44
Belgio e Romania	» 14	28	56
Turchia e Stati Uniti	» 17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria)	» 15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina	» 22	44	88
Canadà, Brasile, Australia	» 20	40	80
Chilì, Perù e Bolivia	» 24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 93

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via . . .
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Martedì 6 Aprile 1875 — Fuori di Roma cent. 10

UNA VOLTA!...

Fran.....

Lo scrivo o non lo scrivo questo nome?

Ora sono vent'anni, le parole che cominciavano con *fran...* erano il principio di un consiglio patriotico, e volevano dire: « *fran*...gi la penna, e chiuditi nella protesta severa del silenzio! »

Negate il progresso! Oggi le sillabe di quel nome vengono sotto la penna, spontanee, frettolose come tanti bersaglieri al primo squillo della tromba. Le vedete? Si allineano da sè: Fran-ce-sco-Giu-sep-pe!

Attenti! Presentat'arm!!

Ecco il convoglio reale, diventato imperiale per la circostanza che passa il confine.

Il giorno è splendido: il sole slancia sulla via dell'augusto viaggiatore l'avanguardia luminosa di tutti i suoi raggi, che indorano i colli del Friuli, e in lontananza vestono di porpora la chiusa delle Alpi.

Eccoti in Italia, Francesco Giuseppe..... La riconosci?

★

Una volta... Oh il passato!

Una volta, secondo la favola delle bambinaie, c'era un re! Ma al tempo delle bambinaie — parlo della mia — c'era invece un imperatore.

A pensarci su adesso, io direi che la favola della mia bambinaia era al tempo stesso un rammarico e un voto. Il re c'è anche adesso, e c'è anche l'imperatore, ma la favola bisogna modificarla. Al mio bambino ci penso io, e gliela voglio narrare così:

★

Una volta c'era un imperatore.

Questo imperatore si chiamava Francesco Giuseppe. Era nato in un paese grande grande, e i suoi parenti gli dicevano che egli doveva regnare come i suoi vecchi, e comandare a bacchetta.

Dando retta a quelli che lo avevano allevato e che lo consigliavano così, forse senza volerlo, fece piangere tanto, ma tanto, la tua povera nonna, e tante nonne, e tante mamme, ch'era proprio un dolore.

Avvenne un giorno che un re, un re buono e coraggioso, aiutato da un suo parente, che era imperatore anche lui, fece capire a Francesco Giuseppe tutto il male fatto a tua nonna e alle altre povere donne, e lo fece piangere anche lui.

Allora l'imperatore pensò, e disse dentro di sè: « Avrei forse torto? »

Il cuore gli aveva parlato.

Era l'indomani d'una grande battaglia, che si chiama di Solferino. Tornò a casa, e chiamata una vecchia signora cattiva, cattiva, (questa signora era una megera, che si faceva chiamare la Ragione di Stato, ma tutti sapevano che era la moglie dell'Orco); l'imperatore le disse: — « Via di qua! troppo sangue e troppe lacrime mi costi: voglio d'ora in poi vivere in pace co'miei sudditi, farmi perdonare le tue brutte ispirazioni... »

★

Per allora non disse altro, l'orgoglio ferito gli vietava di fare di più... e le nonne e le mamme della Venezia continuarono a piangere per altri sette anni.

Vedi che cosa fa l'orgoglio, e che cosa fanno i cattivi consigli della Ragion di Stato. I tempi grossi tornarono, e ci fu di nuovo la guerra, e sangue di nuovo e nuove lacrime.

Eppure... la senti, bambino, quella banda che suona? Questo è l'inno dell'imperatore, ed è diventato la canzone dell'ospitalità.

★

E la morale?

La morale è che si può essere stati nemici, e a pace fatta perdonarsi a vicenda, e venir a godere in casa degli altri lo spettacolo dell'altrui pace. Questo spettacolo ci convincerà che Francesco Giuseppe ha fatto bene a venirci a trovare. È l'ultima, la più cavalleresca delle riparazioni, e chi dice il contrario... è segno che non si fida ancora dell'Italia, e che ha paura dell'avvenire e trema.

Tu bada a me, bimbo mio: lo vedi questo? È l'orario delle strade ferrate, e qui dove c'è questa fila di stelle nere è Cormons, il confine.

Leggi qui, sopra la parola Cormons: c'è scritto: *Ora di Praga*. Adesso guarda sotto: *Ora di Roma*.

Di Roma! hai capito? La rivoluzione è passata anche nel tempo. Il sole di Roma è lì, colle sue medie, che s'impone a quello del cielo, contendendogli non so quanti minuti. Abbiamo dunque un sole che è nostro, esclusivamente nostro, e avremmo paura del ritorno delle tenebre?

Viva il sole d'Italia!

NOTE PARIGINE

(Da Venezia)

Venezia, 3 aprile.

Signori lettori del *Fanfulla!* queste non sono Note parigine, e neppure veneziane, al più al più — in attesa di quelle dei corrispondenti ordinari del giornale — si può chiamarle Note della lavandaia, perchè non sono che semplici particolari raccolti qua e là, senza pretesa.

×

I signori Veneziani hanno deciso di prender parte al ricevimento reale e imperiale colle loro gondole, ma non foggiate nei modi soliti pittoreschi, bensì con le loro livree, e per lo più con quattro gondolieri per ogni gondola. Un ricevimento d'onore, non una regata, o un *fresco*, eccone la significazione.

×

Mettete le trentadue gondole di corte — celesti, nere e argento, — le non so quante del municipio, lo *scalé* imperiale reale, le gondole private, il popolo che coronerà a migliaia di persone i ponti, i tetti, le case; i colpi di cannone, le bandiere, e Venezia per cornice; e fatevi un'idea dello spettacolo che presenterà il Canal Grande all'ora in cui leggerete queste linee.

×

La gondola reale. — Tappeto bianco, cuscini e strascico di velluto celeste; la prora e la poppa con felice innovazione di panno turchino, con cornice bianca, ma ricoperte di cristalli; le nervature di cristallo, di foglie di vetro opalizzate, di fiori di vetro: una gondola che la Serenissima Repubblica avrebbe fatto confiscare come una prodigalità. È una nuova e bella applicazione dell'industria vetraria, che forse avrà imitatori. I gondolieri: veste rossa gallonata, cappello ricamato argento, fascia celeste, calzoni corti e scarpini; fatti apposta per mettere in rilievo le tinte artisticamente sentimentali della gondola.

×

Il palazzo reale. — 740 camere, di cui 739 erano vuote otto giorni fa e che ora comprendono una trentina di appartamenti, mobigliati, più o meno sontuosamente. S'è fatto venire tutto dai palazzi, dai giardini e dai guardamobili di Firenze, Milano, Torino, Strà, Genova e che so io.

×

Dirvi che n'è uscito fuori un tutto omogeneo, artistico, sarebbe una bugia; ma s'è fatto un vero miracolo e gli autori ne sono i cavalieri ingegneri Piazzi di Firenze e Baffo di Venezia. C'è da spaventarsi al pensare a ciò che ebbero a fare questi due valenti; e ci vuole una carta geografica o il filo d'Arianna per non perdersi fra quelle 740 camere.

×

Generalmente, nei mobili e negli adornamenti domina lo stile del primo impero. Questo palazzo, infatti, è stato in parte costruito per ordine di Napoleone I, e ne serba ovunque le traccie; i mobili — quelli di Milano specialmente — sono di quelle forme incomode, piene di angoli, che servivano di cornice alle bellezze di settant'anni fa. Qua e là qualche bello oggetto, un soffitto, un quadro, un bronzo che esce dal volgare...

×

Nell'appartamento imperiale si nota l'assenza di piante fiorite odoranti. Felci, sempreverdi, camelie quante volete, ma *pensé*, viole, o giacinti, banditi, perchè così è stato pregato da Vienna; il letto imperiale ha un intaglio in legno che rappresenta S. Giuseppe e la sacra famiglia; la vista è superba, S. Giorgio, la Salute, il lido nel fondo, il magico semicerchio infine, che ricinge colle sue braccia d'Armida la Piazza e la Piazzetta.

×

Nell'appartamento del Re Vittorio Emanuele non ho rilevato che due cose: il letto e lo specchio. Il letto è di ferro, comune, come se ne vedono nei buoni alberghi. Il re non ne vuol sapere di quelli di parata, e questo è il modello di quelli che gli si preparano in tutte le sue gite ufficiali o no; lo specchio è grande come mezzo *Fanfulla*; è appeso ad una finestra, e può valere quindici soldi. La sola cosa che il Re trovi indispensabile. Ho chiesto: indiscretamente: — Si fa la barba da sè? — ma il problema non mi fu sciolto.

×

Gli appartamenti dei principi Umberto, Amedeo, di Carignano, del duca di Genova non offrono nulla degno di osservazione. Quello della principessa Margherita è stato — si vede — scopo di cure diligentissime. Tinte dolci, sentimentali, fiori dappertutto, un vero nido adattato alla gentile che deve abitarlo per pochi giorni.

×

Ad ogni tratto troviamo traccie delle future feste; il *buffet* pel ballo, la tavola pel « pranzo di famiglia, » i preparativi per la festa che deve ricevere i duemila convitati, la scala ufficiale tutta verde di frondi, quella che conduce allo imbarco bianca e turchina ecc., ecc. Scendiamo un po' stanchi da questo vero viaggio, e ammirando ciò che — con lavoro indefesso e volontà ferrea — fu fatto per preparare questo gigantesco palazzo.

×

La piazza. — Un po' alla volta me la trasformano in una sala da ballo secondo il concetto che prevalse e che ha il vantaggio di mantenerne lo spettacolo per ambe le sere del cinque e del sei. I candelabri del mezzo raddoppiati di luci, con vetri opachi, come in una vera sala; quelli soliti, trasformati in lampadari più piccini; nel mezzo la famosa fontana...

×

È il *to be, or not to be* dell'ingegnere Trevisanato. Da Florian ne seguitano i progressi, e la fontana ha i suoi alti e i suoi bassi come il cinque per cento. È un gran rischio — dicono — Riuscirà! Farà fiasco! È una bella trovata! È una deturpazione della piazza! — Anderà bene! Anderà male! — Intanto la fontana gigantesca prende forma, una bellissima forma — e si comincia a poter farsene un concetto. — E l'acqua? — Acqua salata; avviso a chi volesse dissetarsene. — E l'illuminazione? — Per disotto, colla luce elettrica, alla profondità di un uomo o due sotto l'acqua, una specie di *rebus* che non ho ben capito. Lunedì sera vedremo se si potrà comprendere.

×

I forestieri. Vengono da tutte le provincie d'Italia, da tutte le parti d'Europa, ma predominano quelli del paese ove il bel *ja* suona. Due o tre ufficiali austriaci in uniforme, che hanno prodotto « profonda sensazione. » Il popolo li guarda con una certa curiosità particolare. Ha l'aria di dire: — Sono proprio loro! — Sorridono finamente i popolani, e si danno delle occhiate significanti, che io traduco così: — Chi l'avrebbe mai detto che sarebbero tornati per farci visita a questo modo!

×

(Parentesi aneddotica. Ah! i tempi sono ben cambiati. Mi ricordo che, dopo caduta Venezia, i primi reggimenti che gli Austriaci — di allora — fecero entrare, erano di quelli composti di Lombardo-veneti. Quando arrivarono dinanzi alla Piazzetta, e che stavano per sbarcare, una folla muta e fremente stava sui *pontili* per vedere il triste spettacolo. Allora un generale austriaco, additando i soldati, disse ad alta voce: — Questi sono buoni Italiani, non... — Lasciamo il resto della frase; non è d'occasione.

×

Pochi giorni dopo, quel Gorzkowski che venne con fama terribile, e che si mostrò poi — a Venezia — un buon diavolaccio, osservando i conti e i residui di cassa che avevano lasciato i governanti che veleggiavano verso l'esilio, esclamò: — Non avrei mai creduto che queste canaglie fossero tanto galantuomini!

×

C'era lo stato d'assedio. A casa alle dieci. Questa disposizione rivoluzionava tanto la vita di Venezia che, dopo tre giorni, fu levata. E a Parigi, lo stato d'assedio dura dal 1870!!)

×

Mi lascio trasportare ventisei anni indietro, e intanto una immensa bandiera coll'aquila austriaca finisce di asciugarsi nel giardino reale. Lunedì mattina starà sul tetto del palazzo reale, facendo un *vis-à-vis* che non è stato mai veduto alla bandiera bianco-verde-rossa. E finisco di scrivere, perchè ho qui vicino una comitiva di buoni Viennesi, che da un'ora parlano del *König* e del *Kaiser* (del re e dell'imperatore) che è una meraviglia!

QUESTIONI FIORENTINE

Firenze, 4 aprile.

Se non fosse vero, non si crederebbe — ma è verissimo che a Firenze ci sono tre o quattro questioni-Bonghi.

L'onorevole Bonghi è il più fiorentino dei Napoletani — più dello stesso vostro amico e collega *Ego*. Tutte le volte che egli passa per Firenze non manca mai di andare a mangiare i fagioli dell'amicizia in casa dell'onorevole Peruzzi. Fino sulle Piramidi egli volle essere Fiorentino, costituendosi cavaliere di compagnia della signora Emilia. Ha difeso la lingua toscana insieme al Manzoni, facendo spargere lagrime lombarde di tenerezza all'onorevole Broglio — e nonostante a Firenze ci sono tre o quattro questioni-Bonghi, e per lo meno il ministro di pubblica istruzione è accusato di voler fare a Firenze quel servizio a cui Farinata si oppose tanti anni fa.

E tutto questo:

1° Perchè l'onorevole Bonghi ha voluto far risparmiare allo Stato tremilaseicento lire l'anno che si spendevano per la fonderia dei bronzi;

2° E vuol fare spendere una lira agl'Inglesi e agli Americani, che vengono a vedere la *Venere dei Medici* e la *Madonna della Seggiola*.

⁂

Se si devono dire le cose chiaramente, bisogna convenire che nella prima questione ha preso una cantonata l'onorevole Bonghi.

E nella seconda la prendono i giornali fiorentini.

E spieghiamoci.

⁂

Io intendo, che tremilaseicento lire all'anno sono una bella economia, e quando si vuole davvero il pareggio del bilancio, son queste le economie che bisogna fare. Ma una economia come questa, anzi che dall'onorevole Bonghi, mi sarebbe piaciuto vederla proposta dall'onorevole Lanza — dato il pericolo che egli torni ad essere ministro di pubblica istruzione, a onore e gloria delle belle lettere... Che cosa non è possibile?

⁂

Oggi la questione dei bronzi è diventata di ordine bizantino.

L'onorevole Bonghi dice che lui non ha mai revocato, e non ha mai detto di revocare il decreto col quale la fonderia fu dichiarata soppressa, e fu dato ordine al demanio di prendere possesso del locale — per farne quel bell'uso che il demanio suol fare dei locali suoi. Ma viceversa poi l'onorevole Bonghi ha ordinato al demanio di lasciare il fonditore nel suo locale e di non prendere possesso di nulla. Intanto si va costituendo in Firenze una società che assumerà per proprio conto la fonderia, e chiederà la cessione del locale; cessione che non sarà negata... Come vedi, *Fanfulla* mio, non è punto zuppa, e s'ha un gran torto a dire che è zuppa: è semplicemente pan bagnato.

⁂

Poi c'è la questione della tassa d'ingresso alle gallerie.

Qui temono, a quanto pare, che un Americano, il quale spende qualche centinaio di dollari per

passare l'Atlantico e fare una corsa a Firenze, si asterrà di andare a vedere le gallerie per non aggravare il suo bilancio della spesa di venti soldi. Spenderà la liretta volontieri per andare al Bargello, a S. Marco, agli altri musei, ove ora si paga la tassa d'ingresso; ma per le gallerie non la spenderà. E tornerà a Cincinnati o a Boston senza aver visto a Firenze altro Apollo che l'onorevole Sanguinetti, nostro ospite.

Come vedi, *Fanfulla* mio, anche qui c'è del bizantino.

È vero che gli avversari della tassa non si limitano a questo argomento americano. Essi dicono che il popolo va alle gallerie per istruirsi, per conservare il gusto del bello, e se deve pagar la tassa non ci andrà più.

Caro *Fanfulla*, ti prego di credere che il popolo alle gallerie ci capita molto di rado. È molto più facile trovare il sullodato popolo da *Baldassarre* a studiare i volumi del Redi insieme al cronista della *Nazione*, o dal *Mengotto* o da *Barile*, che nei corridoi delle gallerie, intento a studiare bellezze artistiche a gola asciutta. Il popolo, gentile quanto vuoi, tra il bere un fiasco di Pomino e l'andare ad ammirare l'*Ermafrodito*, non esita un momento, e sta per il fiasco. Con tutto ciò, ammettiamo pure che il popolo vada alle gallerie, e che il pagare una lira può allontanarnelo. Ma non si stabilisce forse un giorno la settimana — la domenica — per visitare le gallerie, senza pagare la tassa?

Mi pare, d'altronde, che il sullodato popolo non possa abbandonarsi a divagazioni artistiche tutti i giorni della settimana, perchè deve lavorare, non fosse altro, per la fabbrica dell'appetito, e la domenica, in cui deve riposarsi, può consacrarla alle divagazioni in parola, se gli fa piacere.

Anche ora può andare a San Marco o al Bargello *gratis* la domenica, ma queste — dice la *Nazione* — non sono gallerie: sono appena *musei!*

**

E lasciamo per oggi le altre due o tre questioni Bonghi.

C'è poi la questione Schiff, di cui ha già parlato *Fantasio*.

Il primo di aprile fu fatto un grazioso pesce ai filantropi protettori delle bestie. Per tutte le cantonate di Firenze — e specialmente nei pressi della casa ove ha sede la Società dei suddetti protettori delle suddette bestie — fu affisso un avviso concepito così:

« In via San Sebastiano (al laboratorio Schiff) si comprano cani a una lira. Per ogni decimo cane vi sarà un premio da fissarsi col compratore. »

E il primo di aprile la via San Sebastiano parve il palcoscenico di un teatro di musica. L'offerta fu grande, e il povero Schiff vi potete immaginare come rimase. Alcuni giornali bestiofili, però, morsero all'amo, e si svennero in nome della rettorica sul sangue innocente che il professore avrebbe versato sulla sua camicia.

(Parentesi. Ai funerali di Maurizio Bufalini fu osservato che il professore Schiff aveva la camicia tutta macchiata di sangue: un membro protettore come sopra accertò che era il sangue di un gatto immolato sull'altare della fisiologia, e voleva pronunziare un discorso in morte dell'innocente animale.

Sarebbe stato il caso di rispondere con un altro discorso sul sangue innocente dei topi sbranati dal gatto. Ma, fortunatamente, non se ne fece nulla. Cinque discorsi pronunziati ai funerali di Bufalini mi pare che potevano bastare)

**

Non so perchè i giornali di Firenze l'hanno taciuto: forse per risparmiare all'onorevole Peruzzi una pioggia di carte da visita o di congratulazioni.

Tre o quattro sere sono fu arrestato, vicino casa Peruzzi, in borgo dei Greci, un individuo armato di un revolver carico e di uno stile affilato. Era un ex-inserviente del Monte alle Croci, che doveva al Peruzzi... la sua destituzione per cattiva condotta. Disse che stava lì pensando a suicidarsi, come aveva veduto fare a Ernesto Rossi nell'*Amleto*. Alla questura non gli credettero, e lo mandarono alle Murate.

E io mi congratulo con l'ottimo nostro sindaco, che ha corso, pare, un grave pericolo, e l'ha scampato.

Egsi congratuleranno, ne sono certo, non solo tutti i Fiorentini, ma tutti i lettori del nostro accreditato giornale, vale a dire tutti gli Italiani

Amen!

COSE DI NAPOLI

Napoli, 3 aprile.

Anche quest'anno aprile è venuto coi suoi pesci, col sole e con la dolce temperie. I pesci non hanno smentito la loro fama, e, scegliendo i giornali a loro rappresentanti, hanno voluto dimostrare una volta di più di essere i più stupidi animali della creazione.

Il *Piccolo* ne ha preso dei saporiti e ne ha imbandito degli insipidi; la *Discussione* ne ha imbandito a sua volta, pescando a man franca nel mare stagnante del *Piccolo*; il *Pungolo* ne ha servita una frittura latina, *eseguita* dall'onorevole cuoco Asproni; il solo *Roma* non ha imbandito niente, ma in compenso ha fatto una retata di pesci rari nel mare magno dei congiuntivi e delle sintassi.

**

Di queste scipitaggini ci consola « l'ora del tempo e la dolce stagione. » Un bel cielo tutto napoletano, un'aria tiepida, una specie di profumo inebbriante che vi piglia pel naso, vi fa girare la testa e vi entra per tutti i pori, e fa sbucare a frotte dalle case le belle donnine, come le api dall'alveare, tutte belle e seducenti — le donnine, non le api — perchè sanno, come dice la vecchia canzone, che « in aprile, ogni donna è gentile... »

**

Se parlassimo un po' di questo povero municipio? Lo so che è una rottura di scatole per chi sta lontano; ma il fatto è che anche lui rivive di vita nuova e si rinsangua di buoni danari e di buoni propositi. Fa un debito per rattoppare in parte la barca sdrucita, e di questa affida il timone alle mani del ff. di sindaco, signor Pisacane, un nocchiero forte e sperimentato. Provvede alla pubblica illuminazione, sostituendo all'orologio di piazza San Ferdinando, che segnava le ore per conto proprio, un candelabro che fa lume a sè stesso. Stampa in carta di lusso ed a mille esemplari le cinque offerte per le ferrovie a cavalli, e pare che si decida dopo tutto per una ferrovia a piedi. Riconosce la necessità di regolarizzare le vie di Napoli, ed aspetta pazientemente che la misteriosa Commissione del *piano regolatore* si desti dal suo sonno e si metta a studiare. Ode finalmente dal consigliere Patamia una dotta relazione sul servizio igienico della città, e mentre avvisa agli opportuni provvedimenti, fa dichiarare per bocca dei suoi medici che il clima di Napoli è sempre puro e salutifero come quello del paradiso terrestre, checchè ne dicano i locandieri di Nizza e i giornalisti di Londra.

**

Insomma, *sunt bona mixta malis*, come in tutte le cose municipali di questo mondo; ma non ci si può lamentare, e, con un po' di buona volontà e di pazienza, si potrà mantenersi a galla, prendere il vento ed incamminarsi a buon porto...

**

È certo che da più anni si doveva morire, ed eccoci qua più vivi di prima; il famoso spettro del fallimento, che picchiava alle porte, si è stancato dal troppo picchiare, e se n'è andato a fallire altrove. È certo che la statistica compiacente raccoglieva qui il maggior contingente pei suoi 17 milioni d'analfabeti, ed ecco le nostre scuole sempre più frequentate e più profittevoli alla gente minuta. È certo che, come vuole il prof. Villari nell'*Opinione*, una metà della nostra popolazione dovrebb'essere a quest'ora stilettata o derubata dall'altra metà, mentre una terza metà si dibatterebbe fra gli spasimi della fame sul giaciglio della miseria; ed ecco che i camorristi partono a frotte per le isole, ecco che i reati son diminuiti, ecco che i moribondi risorgono, e vendono, comprano, edificano, lavorano, guadagnano, pigliano libretti alla Cassa di risparmio, si ascrivono alla Società operaia del buon Tavassi, si ammogliano e si moltiplicano, e si occupano in somma di molte cose utili e serie, tanto che non hanno tempo di leggere le lunghe lettere del prof. Villari...

**

Un'altra cosa seria si è fatta in questi giorni: la fondazione dei magazzini generali nell'antica stazione delle Meridionali. Cito il fatto, per tenerne conto di qui a pochi mesi, quando cioè il nostro commercio avrà cominciato a risentire i benefici effetti della novella istituzione, e la farà prosperare a sua volta.

**

Ed un'altra ancora si ripeterà tra breve, a richiesta generale. Rassicuratevi, non si tratta di una commedia, ma semplicemente della Mostra dei fiori alla Villa Nazionale. Il Comizio agrario, a quanto io so, va già disponendo le cose in modo che il secondo esperimento abbia a riuscire non meno bello, nè meno interessante del primo.

**

Un'altra ne aggiungo e poi smetto: una buona parte di lettori la troveranno forse la più importante di tutte. Fino a ieri la stazione principale delle nostre ferrovie mancava nientemeno che di un *restaurant*, con grave pericolo della salute di chi partiva o arrivava. Ora, dietro i reclami reiterati di molti stomachi, il *restaurant* non è più un desiderio, e ogni fedel viaggiatore può trovare corte bandita... pagando.

Picche

CRONACA POLITICA

Interno. — Vittorio Emanuele, Francesco Giuseppe, Venezia: ecco la cronaca del giorno.

Guardiamo i telegrammi: è ancora in viaggio, mentre scrive, l'ospite augusto. Ospite, avete capito? Tutta la rivoluzione italiana è in quel nome.

Ha passato il confine a Cormons. Eccolo a San Giovanni di Manzano, a Buttrio, ad Udine. Quanti ricordi!

Pasian Schiavonesco. Là sul fianco s'inalza un campanile. È quello di Campoformio.

Codroipo, Casarsa, Pordenone, Sacile. Un *requie* ai poveri caduti nel 1809.

Pianzano, Conegliano, Piave: s'entra nel campo delle memorie del 1848. Laggiù, a destra, fra i colli, c'è Cornuda, di qua ci sono le Castrette. Si lasciano indietro Spresiano e Lancenigo: ed eccoci a Treviso. Altre memorie. Tiriamo di lungo: Preganziol, Mogliano, Mestre: Qui faccio tappa. Ho raccolto lungo la via ne' diversi campi una rappresentanza de' nostri martiri del 1848: li metto in fila con quelli di Mestre, e addito loro Francesco Giuseppe, non più nemico, ma ospite.

Il loro sangue ha dato buon frutto. Quell'Italia, a cui morendo hanno mandato l'ultimo sospiro, è, e il nemico d'allora è venuto a renderle omaggio.

È il giorno del loro trionfo.

** *Elezioni politiche.* — Seppellite pure la candidatura del conte Bastogi. Gli elettori di Livorno si schierarono questa volta sotto le bandiere del signor Carlo Meyer e del signor Giuseppe Tommasi, e quella del signor Meyer sembra aver avuto il disopra: lo arguisco dal fatto che l'elettrico le accorda il primo posto.

Il signor Meyer per gli elettori livornesi è da qualche tempo il candidato obbligato; ma, che mi consti, finora non ebbe mai la fortuna di arrivare al ballottaggio. Questa volta vi è riuscito, e non sarò io che mi getterò attraverso per impedirgli il cammino. Tuttavia, il mio voto morale non potrei darglielo, e sono sicuro che la mia franchezza non l'offenderà. Del resto, un brav'uomo, un buon patriota, che può avere qualche idea tutta sua, ma non ha pur una goccia di sangue ch'egli creda sua, questo è tutto dell'Italia, non è vero?

** Leggo nel *Corriere Mercantile* di Genova del giorno 3:

« Oggi il conte Lamponi, commissario regio, accompagnato dal prefetto, si recò al municipio, e prese possesso dell'amministrazione. »

È l'epilogo spaventosamente laconico d'un dramma, che non mi fa specie, perchè oramai ci ho fatto il callo, ma che non ci sarebbe alcun male se gli impresari, nell'annunciarlo, ce lo sminuzzassero coi soliti *ossia*, tanto per chiamare l'attenzione del colto e dell'inclita, e far vedere che, in fondo in fondo, questa non è la cosa più naturale del mondo.

Lo stato normale, anzi legale de' municipi non è precisamente il regime de' commissari, i quali possono essere fior di galantuomini, ma rappresentano sempre la parte d'un tutore per causa di interdizione.

Mutatis mutandis è il giudizio statario applicato all'amministrazione dei comuni, e se il paragone vi sembra eccessivo, mettete pure in quella vece le misure Cantelli.

La è una cosa che io non arrivo a comprendere: si predica tanto contro quelle povere misure sul terreno della pubblica sicurezza, e le si accolgono con la massima indifferenza, e talora le si domandano alla bella prima, in quello degli interessi di casa.

Io sarei del parere di prendere le due cose precisamente a rovescio. E voi?

** La Camera è chiusa, ma c'è alle viste una interrogazione, che potrebbe allargarsi, diventare interpellanza, e finire chi sa dove.

Gli onorevoli Rudinì e Tommasi-Crudeli, che s'apparecchiano a muoverla, neppure essi lo sanno.

Si tratterebbe di stringere i panni addosso al ministero, e obbligarlo a spiegarsi, e a dire apertamente quali siano presentemente le relazioni fra lo Stato e la Chiesa.

Una domanda, innanzi a tutto: Ci sono relazioni fra Stato e Chiesa? Il capo della Chiesa, per esempio, è capace di negarlo.

Ma il suo diniego non porta che, in mancanza di relazioni, non ci debba essere una politica. Ebbene, il ministero ha buon gioco per la risposta: « Non ho sotto chiave alcun vescovo, ma non ho neppure de' vescovi che facciano del loro meglio ond'io m'induca a metterveli. Ci guardiamo l'uno gli altri con sussiego: ma questa volta il sussiego è un eccellente preservativo contro certe confidenze compromettenti. »

Estero. — L'*Osservatore Triestino* ci consegna il suo imperatore Francesco Giuseppe con queste parole:

« Auguriamo felice l'andata al benamato nostro sovrano, e felice il ritorno. Con questa sicurezza, a nome di tutto l'impero, ringraziamo sin d'ora Venezia e l'Italia tutta per le splendide, cortesi ed affettuose accoglienze, colle quali sapranno onorare l'ospite eccelso e sè stesse. »

Posso dirla come la sento? Queste parole sono l'espressione d'un affetto così confidente che mi toccano. I Veneziani, che a quest'ora le hanno già lette, scommetto che ne sono rimasti impressionati anch'essi.

Oh non dubiti l'*Osservatore*; l'Italia mostrerà che la fede riposta in essa è deposito sacro, è impegno d'onore e di cortesia.

Se potessi parlare in nome dell'Italia, io ne lo ringrazierei.

** Alfonso di Borbone, attento.

Un solo passo al di là della frontiera austriaca, sul territorio della Germania, e caschi tra le braccia dei gendarmi tedeschi. Una volta non era così: il diritto divino, egida invulnerabile, salvava i suoi campioni, e l'assassinio consumato in suo nome era un titolo di gloria. Oggi non c'è trattato che imponga alla Germania l'estradizione d'uno Spagnuolo. Ma in luogo d'un trattato, c'è il senso morale che la spinge a colpire gli assassini, qualunque ne sia il nome; e il *Tagblatt* ci fa sapere ch'essa ha ordinato che Don Alfonso, colla relativa donna Bianca, sia arrestato, se mai osasse metter piede in Bismarcheria.

Non auguro il male di nessuno; ma non posso a meno di battere le mani a questa misura che stabilisce, dinanzi alla legge, l'uguaglianza di tutti gli assassini.

C'è dell'altro: a Gratz, dove il capobanda s'apparecchiava a tornare in pace, come se il suo soggiorno in Ispagna non fosse stato che un giro di beneficenza e d'umanità, la cittadinanza protesta, e gli prepara un'ovazione secondo i suoi meriti.

Ho tanto piacere di non trovarmi sul posto, che l'averlo a tiro di fischi dev'essere pure la gran tentazione.

** Tutti i giornali tedeschi, arrivatici quest'oggi, presi insieme, non formano che un solo, un grande inno a Bismarck, nel suo sessantesimo anno. Tutti, compresa la *Kreuzzeitung*, l'organo d'un partito che vede nel principe e nella sua politica la propria caduta. È vero che la *Kreuzzeitung* non lo scrive da sè, ma fa di meglio: infila, come se fossero perle, i brani degli altri giornali berlinesi, e ne forma uno splendido monile per il gran cancelliere, che pur non è quello del suo cuore.

** La cronaca inglese registra una vittoria elettorale dei liberali. Piccolo compenso al potere perduto! Ma intanto a chi piglia in esame le ultime elezioni complementari, salta agli occhi il fatto che da qualche tempo l'urna fa torto al signor Disraeli ed alla sua politica.

Non voglio inferirne che l'Inghilterra ne sia ormai stanca; però è certo che la stanchezza buscata nel correr dietro a Gladstone, dopo un anno di riposo, è cessata, e l'Inghilterra potrebbe sentire benissimo il bisogno di mettersi in movimento un'altra volta.

Ma questa non è che un'ipotesi, e sarà meglio lasciarla in tronco. Limitiamoci a notare che il neo-eletto fra i liberali è il signor Ralli, che andrà alla Camera per il collegio di Bridport.

Ralli! Ma dei Ralli io ne ho conosciuti anche in Italia. Ci saremmo forse per qualche cosa anche noi?

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Ho visto per caso nella tipografia in cui si stampa *Fanfulla*, le bozze di stampa d'una circolare relativa all'Esposizione di fiori; e mi son ricordato d'aver promesso di riparlarne. Già da un pezzo annunziai che l'Esposizione avrebbe avuto luogo nel Politeama romano, monumento dubbio d'un'arte piuttosto indeterminata, con una durata compresa tra il 24 aprile e il 3 maggio.

Pochi giorni, come vedete.

Ma si tratta di fiori, e i fiori e i ministri, nessuno lo ignora, vivono tutti brevissima vita.

*

Devo ora soggiungere che il Comitato delle signore protettrici è definitivamente composto.

Ne fanno parte la duchessa di Rignano, la contessa di Santa Fiora, la marchesa Letizia Rappini, la principessa di Venosa, la signora Maria Brenda, la signora Amalia Fabiani-Gallieno, donna Laura Minghetti, la signora Emma Marignoli, la signora Virginia Serraggi e madama Field.

Presidentessa onoraria S. A. R. la principessa di Piemonte. La *margherita* che ci voleva per un *bouquet* di belle signore e di bei nomi come quelli da me notati.

Nei panni del Consiglio dei giurati, dovendo premiare, secondo il programma, il più bel mazzo di fiori, avrei già a quest'ora fissato la mia scelta! Penso che il commendatore de Mattei, il professore Rolli, il marchese di Pareto, il commendatore Simeoni, l'onorevole Fama, il signor Avanzini, il signor Cittadini, il signor Scotto, membri del Consiglio, non avranno una diversa opinione.

*

Altra volta, a proposito dell'Esposizione di fiori, rammentai quella già tenuta a Firenze, l'importanza che tutti le accordarono, il successo che ebbe, l'utile che ne ritrasse la scienza e la coltura di quel... gentile, afflitto in questi giorni da una polemica ... Scrissi parole piuttosto dure (e non me ne pento) per l'onorevole Cencelli e per i suoi colleghi del Consiglio provinciale che rifiutarono qualunque sussidio, e, ingenuo come sono, pensai tra me e me: se quelli del palazzo Valentini hanno risposto di no, i così detti signori del Campidoglio ripareranno.

Più che ingenuo, stato addirittura! Neanche esso, dove, ai piedi di Marco Aurelio e accanto alla lupa ... come un sospetto di ... spira un'aria fa ... ai fiori. L'avvocato Venturi che, a parte ogni ... sempre il modello dei sindaci di... Campagnano, non ha voluto o saputo far nulla. Un'esposizione di fiori!... Peuh! A che cosa può servire?

Non c'è che l'onorevole Peruzzi, soprannominato il Pericle fiorentino, il quale abbia la debolezza di prendere sul serio di questa roba.

L'avvocato Venturi ha ben altro per il capo.

*

Sia comunque, la *Festa dei fiori* (adottiamo noi pure il nome che per Firenze trovò *Yorick*) si farà. Il Comizio agrario ha dato ciò che poteva; ma bisogna che vi concorrano i privati. Le signore protettrici distribuiscono biglietti di abbonamento personale, coi quali si ha diritto:

1° All'ingresso nel giorno e ora dell'inaugurazione:

2° Ai concerti che l'*Orchestrale Romana*, diretta dal bravo Pinelli, darà nel locale dell'Esposizione, circondando così di fiori — la loro cornice naturale — le note di Mendelssohn e Beethoven;

3° All'ingresso per tutta la durata dell'Esposizione.

Lascio nella penna gli altri diritti; il profumo delle piante, i bei visi delle signore, ecc., ecc. E tutto ciò, pagando solo dieci lire.

Si può quasi profetizzare che, dal 24 aprile al 3 maggio, il Politeama diventerà il ritrovo della grazia, dell'eleganza e della cortesia; e ponte Sisto, pensando a tutte queste belle cose, muterà nome, prendendo invece quello di Ponte dei sospiri.

*

Mutiamo argomento.

La fiera di Grottaferrata (fiera di beneficenza per i vetturini e gli osti, la SS. Annunziata c'entra per incidente) richiamò ieri un grandissimo concorso. Si calcola a tre o quattromila il numero delle persone che si mossero da Roma in questa occasione, e fra esse il prefetto, l'onorevole Gadda, accompagnato dalla sua signora.

Non essendo nel numero dei fortunati, cui fu dato di muoversi, ho visto la fiera di Grottaferrata di ritorno; dirò di più, l'ho contemplata in tre casi di diversa ubbriachezza, uno più curioso dell'altro, ciò che conferma sempre più la reputazione speciale del vino di quei luoghi.

*

Primo ubbriaco. Verso le dieci e qualche minuto in piazza Colonna. Si picchiava il petto, piangeva, domandando perdono a quanti gli passavano accanto.

Secondo ubbriaco. All'angolo di Fontanella Borghese, un'ora dopo. Aveva chiuso l'ombrello malgrado che pioveva dirottamente, e mirava ai passanti come se avesse in mano un fucile.

Terzo ubbriaco, all'angolo dell'Università. S'era sdraiato in mezzo alla strada, salvo per miracolo dalle carrozze che venivano dal Valle. Due giovanotti lo rialzarono, lasciandolo di lì a poco.

Appena fatti due passi, cadde rinverso, come il falso Oreste del racconto di Pilade, battendo con la testa in modo da produrre un rumore spaventoso. Una signora, ch'era a venti metri di distanza, scossa dalla caduta e dal rumore, e credendo a una morte sicura, svenne. Invece, di lì a qualche minuto, aiutato da alcune persone di buona volontà, l'ubbriaco s'alzò come nulla fosse, e si mise a fare la burletta.

Povera signora, quando penso a tanta sensibilità sciupata senza ragione!

★

Epistolario doloroso.

« Signore,

« Ho la sfortuna di essere una delle quattro signore inglesi che subirono l'infame aggressione sulla via Appia venerdì scorso.

« Le chiedo il favore, nell'interesse tanto degli Italiani che dei forestieri, di pubblicare l'esposizione dei fatti che le accludo.

« Ho fiducia che ciò possa riuscire ad un tempo di utile avviso ai viaggiatori, e persuadere il governo del dovere in cui è di fare sicura una via, la quale, per le memorie storiche e sacre che la fanno interessante, tutti si recano a dovere di percorrere.

« Nella fiducia che la Signoria Vostra non voglia negarmi il domandato favore, mi dichiaro

« Di Vostra signoria illustrissima

« S. Z. DOUGLAS. »

★

Ecco il racconto della signora Douglas:

« Venerdì scorso alle 2 pomeridiane quattro signore inglesi presero una vettura a due cavalli sulla piazza di Spagna per andare alla via Appia, e senza alcuno inconveniente arrivarono fino al Casale Rotundo, circa cinque miglia distante dalla città.

« Verso le 4 pomeridiane nel loro ritorno giunte che furono presso a poco alla tomba degli Orazi e Curiazi, due malviventi si alzarono ad un tratto dal basso muro, che limita la strada, e misero le pistole alla testa dei cavalli.

« Il cocchiere immediatamente fermò, scese dal legno e rimase impossibile testimone dell'aggressione.

« I due briganti si diressero quindi alle signore, domandando il denaro. Non solo colle minacce, ma prendendone una alla mano e mettendole poscia lo stiletto alla gola, finchè raccolsero due orologi d'oro, tre catene, un occhialetto d'oro e un portamonete col denaro.

« Non contenti di ciò, quando la vettura erasi rimessa in via, richiamarono il cocchiere, il quale obbedientemente fermò, per avere da una delle signore gli orecchini che avevano veduti, ma dimenticato di rubare.

« In tutto il corso della via Appia non incontrarono alcun agente della forza pubblica, cui poter domandare soccorso, e soltanto da quattro signori tedeschi (uno dei quali medico) furono ricondotte a casa, ed ebbero la più cortese e benevola assistenza. »

★

Signore patronesse della fiera di beneficenza;

Signori membri dell'infelice sì ma avventurato comitato del carnevale;

Signor sindaco di Roma,

Giro a loro i ringraziamenti della Commissione direttiva degli asili infantili israelitici per il bene fatto agli asili, destinando a favore di essi una parte del prodotto della fiera; e prego gli amministratori della Banca Romana di voler accettare i medesimi ringraziamenti per la somma elargita anche quest'anno a favore degli asili stessi.

Così il Signore li aiuti e il notaio della Banca sia chiamato il meno possibile a protestare cambiali.

★

Grande richiesta di biglietti per l'Apollo.

Si tratta nientemeno di risentire l'*Aida* con il tenore Niccolini e di vedere se egli, dopo i riposi di Sorrento, riuscirà a pigliarlo ancora una volta, nel terzo atto dell'*Aida*, quel famoso *si bemolle* del non meno famoso: « Io son disonorato! »

Per questa sera ci sono delle scommesse: c'è chi dice di sì, e chi dice di no. Ma io ho tutta la fiducia nell'egregio artista; le probabilità nella corsa sono tutte per lui. Quanto a me, non chiedo di meglio che di poter ricantare, a mia volta, i suoi trionfi. Se per le due ultime recite dell'*Aida* mi espressi con un po' di malumore, certo non vuol dire che non riconosca il Niccolini per quello che è.

Egli è un gran tenore e un grande artista. Non ha che un difetto: quello di mettere, quando può, i *si bemolle* alla cassa di risparmio, e costituirsi una buona riserva per l'avvenire. Speriamo che questa volta faccia l'avaro, e si sciupi. Tanto non si tratta che di due sere.

★

Al Valle sempre folla e sempre applausi; ma ciò che non mando giù è la tirannia del *bis*. Ieri sera fecero ripetere due finali e quattro o cinque pezzi della *Fille de madame Angot*; e tutto ciò senza nessun riguardo alle gole delle signorine Esther e Cerile che non so davvero come facciano a resistere a tanta fatica.

Domani *prima* de' *Brigands* — vale a dire dell'Offenbach schietto, caratteristico, originale — a favore di Baptiste. Correre in tempo per trovare biglietti.

★

Vi ricordate d'un *Giulio Cesare* del signor Tozzoni, rappresentato a Roma l'estate scorsa e che trovò favorevole il giudizio del pubblico?

Ebbene, l'autore ha potuto leggere ieri al generale Garibaldi i brani più importanti del suo lavoro. Il generale ascoltava attentamente questa lettura, mostrandosi soddisfatto di trovare un Giulio Cesare a seconda delle sue opinioni; un amico degli oppressi e non già un oppressore.

Qua e là egli interruppe il Tozzoni, citandogli i nomi più autorevoli della nuova critica storica, e richiamando in suo appoggio il giudizio di Bacone. In ultimo scrisse di suo pugno sulla prima pagina del *Giulio Cesare*: « Accetto la dedica, e ne raccomando la rappresentazione. »

★

La chiusa delle *Noterelle* la lascio volontieri al generale.

Egli, parlando di Cesare, uscì in questa esclamazione: « Quelli che l'hanno ucciso avessero *almeno* saputo far meglio di lui! »

Oh! Bruto! Oh! rettorica!

Il Signor Tutti

LA CUCINA AUTOMATICA

Le compagnie alpine, chiamate in guerra alla difesa della nostra frontiera, ora devono inerpicarsi per balze e burroni, ora appiattarsi fra boschi e dirupi, ora lanciarsi ardimentose nel territorio nemico, ora ritirarsi prudenti, ora prendere il largo, ora venire alle strette. Nessun legame le deve impacciare. La mobilità è per esse condizione essenziale di vita, di forza e di vittoria.

Ma il più grande ostacolo alle rapide operazioni di una squadriglia, come di un esercito, consiste nell'eterna noia del mangiare e del bere.

La cottura del rancio esige parecchie ore. Un ordine improvviso, un allarme, una sorpresa, una notizia, un colpo di fucile può costringervi a mutar celeremente di posto, ed allora fa d'uopo gettar tutto, a meno che non si abbia modo di far bollire la carne marciando. Questo modo ce lo offre il tenente Coppi, del 20° reggimento fanteria, colla sua cucina automatica.

**

Prendete una marmitta di bandone ordinario, della capacità di trenta litri, con coperchio a *pressione elastica* (sistema *Filippo Nori*), ponetevi un dodici chilogrammi di carne, e fatela arrivare al primo bollore; venticinque minuti bastano; levate poscia la marmitta dal fuoco, e collocatela in un sacco cilindrico di tela grossa, spalmata esternamente di una mistura impermeabile ed internamente rivestita di un cuscino isolatore; collocate il tutto sopra un mulo, e via in marcia. Il calorico concentrato si mantiene per molte e molte ore; la carne continua a lessarsi, l'acqua si muta in brodo, e poscia in nutrientissimo *consommé*. Ad un *alt* qualunque levate la marmitta, allungate il brodo, e distribuite il rancio ai soldati. Avete così celerità, risparmio di combustibile, condensamento di sostanze alimentari, facilità di trasporto, conservazione del rancio caldo per un'intera giornata.

Il 20° reggimento fanteria ne fece a Firenze l'esperimento, che riuscì a meraviglia, come risulta da una relazione firmata da quattro ufficiali incaricati di studiare questa proposta.

Una marmitta può contenere cinquanta razioni di carne; due marmitte sono sufficienti per una compagnia sul piede di pace; quattro per una compagnia sull'effettivo piede di guerra. Un basto ingegnoso serve a collocarne due sopra un mulo.

Il rancio per cento soldati ed i modesti arnesi di cucina per due ufficiali pesano insieme centocinquanta chilogrammi, carico non soverchio ad un solo quadrupede.

**

Ma la cucina automatica del Coppi può essere di grandissimo giovamento eziandio all'esercito tutto. A parte la diminuzione di profondità delle colonne (accanto alla quale non posso a meno di porre un punto d'interrogazione), è un fatto che nelle operazioni si avrebbe un guadagno di tempo, ed il *tempo è vittoria*.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 8 1/2. - Sera 2ª di giro. — *Aida*, musica del maestro Verdi.

Valle. — Relâche.

Rossini. — Ore 8 1/2 — *Don Procopio*, musica del maestro Fioravanti.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 3/4. — *Stenterello concivolo.* — Ballo: *Il furioso all'isola di San Domingo*.

Quirino. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *L'eruzione del Vesuvio nel 1872*, con Pulcinella.

Valletto. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *Crispino e la Comare*, dei fratelli Ricci.

Prandi. — Marionette meccaniche. — Doppia rappresentazione.

TELEGRAMMI DI FANFULLA

L'Imperatore a Venezia.

VENEZIA, 5, ore 12 15 pomeridiane. — Il tempo, che nelle prime ore del mattino era nuvoloso, si è più tardi rasserenato. Tutta Venezia è fuori: centomila persone sono scaglionate dalla stazione a piazza S. Marco, sui tetti, sulle altane, sulle *fondamenta* e sui ponti. Tutte le case sono coperte di tappeti e di bandiere; lo spettacolo è veramente meraviglioso.

Migliaia di gondole percorrono il canale insieme alle *bissone* municipali. Si veggono i più variati costumi di gondolieri; bianchi, azzurri, rossi, amaranto. Le gondole delle autorità, dei consoli, e dei particolari sono a quattro remi.

Nell'interno della stazione si affollano le autorità civili e militari; vi sono diversi ufficiali austriaci degli *Jaeger*, ulani, ecc. in uniforme, ed alcuni magnati ungheresi nei loro ricchi costumi nazionali.

Sono le 10 1/2. Arriva Vittorio Emanuele, salutato dal suono della marcia reale.

Alle 11 precise si sente un primo colpo di cannone.

Sotto questo telegramma speditoci da Folchetto fino dalle 12 15, c'era scritto continua. *Ma all'ora d'andare in macchina (ore 5 1/2 pomeridiane) il* continua *non ha ancora continuato, forse a causa dell'ingombro delle linee telegrafiche.*

TELEGRAMMI STEFANI

VENEZIA, 4. — È arrivato iersera il duca di Genova.

Questa mattina sono arrivati il principe e la principessa di Piemonte.

VENEZIA, 4. — S. M. arrivò questa mattina, alle ore 10. Il re è montato in gondola col principe Umberto e il principe Tommaso, seguito da molte altre gondole.

ATENE, 4. — I capi dell'opposizione si sono riuniti e decisero di agire in comune per sostenere la Costituzione minacciata dagli ultimi avvenimenti.

TRIESTE, 4. — S. M. l'imperatore scrisse al governatore una lettera nella quale esprime la sua viva soddisfazione per la devozione e la lealtà della popolazione; ringrazia la popolazione ed esprime la speranza che le cure del governo e l'attività dei commercianti riusciranno a vincere le difficoltà che frappongono momentaneamente un ostacolo allo sviluppo commerciale.

FIRENZE, 4. — Il Consiglio d'amministrazione delle Ferrovie Romane ha eliminato il dubbio sollevato dal ministero ed ha confermato che la convocazione dell'assemblea generale abbia luogo il 10 maggio.

BARCELLONA, 4. — La contessa di Montijo arrivò qui per ricevere l'ex-imperatrice Eugenia.

BAJONA, 4. — Il governo fece sospendere a Bilbao i lavori di fortificazioni.

Il generale Quesada autorizzò l'esportazione dei vini nelle provincie di Navarra, Burgos e nei paesi baschi.

Le multe imposte alle famiglie che avevano qualcuno dei loro membri fra gli insorti furono sospese.

LIVORNO, 4. — Risultato della votazione: Ballottaggio fra Meyer e Tommasi.

GORIZIA, 4. — L'imperatore, partito alle ore 8 antimeridiane da Trieste, arrivò qui alle ore 10. Sua Maestà fu salutata dalla popolazione con grandi acclamazioni.

Il tempo è magnifico.

PARIGI, 4. — Il principe di Galles è giunto ieri sera, e ripartirà domani per Londra.

VENEZIA, 4. — Il re si è recato, dopo le ore nove, al teatro della Fenice. Al suo apparire tutte le signore si alzarono in piedi, e lo applaudirono entusiasticamente.

Sua Maestà si ritirò alle ore dieci e tre quarti in mezzo a fragorosi applausi.

MADRID, 4. — Il *Tiempo* dice che il governo indirizzò all'Austria-Ungheria, all'Italia e al Belgio un *mémorandum*, domandando che queste potenze sospendano la riforma delle tariffe doganali, promessa per il prossimo luglio. Il governo spera che la diplomazia estera prenderà in considerazione le ragioni allegate.

BAJONA, 4. — La voce che Cabrera si prepari a ritornare in Inghilterra è priva di fondamento.

Cabrera ha l'intenzione di prendere parte agli affari e si ritirerà soltanto dopo che si sarà ottenuta la pace.

Le notizie di Roma affermano che il nunzio pontificio recherà in Spagna istruzioni affinchè i vescovi ed il clero contribuiscano ad ottenere la pace sotto la monarchia di Don Alfonso.

UDINE, 5. — S. M. l'imperatore d'Austria, col treno reale, ha passato la frontiera questa mattina alle ore 7 29 ed è entrato nella stazione di Udine alle ore 7 44, accompagnato da Mondel, Beck, Brün ed Andrassy. S. M. fu ricevuta dal generale Menabrea, dalle autorità civili e militari e da una grande folla. L'imperatore è ripartito alle ore 8.

PORDENONE, 5. — Il convoglio imperiale è giunto a Pordenone alle ore 9 e si trattenne otto minuti. L'imperatore ricevette gli omaggi del sindaco, della Giunta municipale, delle autorità governative, di parecchi sindaci dei dintorni e fu salutato rispettosamente da una grandissima folla. S. M. passò in rassegna una compagnia di linea che rendeva gli onori militari. Per cura del municipio, la stazione era elegantemente decorata colle bandiere austriaca ed italiana. La musica cittadina suonava l'inno austriaco.

TREVISO, 5. — L'imperatore è giunto alle ore 10 24 e fu ossequiato dal prefetto, dal sindaco, dal comandante del presidio, dalle autorità civili e militari e da una grande folla. S. M. passò in rivista una compagnia d'onore. La musica del reggimento suonava l'inno imperiale. La stazione era ornata di trofei e colle bandiere delle due nazioni. S. M. ripartì alle ore 10 42.

VENEZIA, 5, ore 12 20. — Il Re e i principi reali colle loro case militari, il sindaco, e una compagnia del 71° reggimento con musiche e bandiere attendevano l'imperatore alla stazione, la quale è ornata con bandiere italiane ed austriache.

Il convoglio imperiale entrò nella stazione alle ore 11 16.

Il Re andò incontro all'Imperatore e si abbracciarono. Quindi l'Imperatore strinse la mano ai Principi reali.

La musica suonava l'inno imperiale.

Allorchè i due sovrani si presentarono al padiglione della stazione, la folla proruppe in applausi entusiastici.

Un immenso corteggio di gondole copre il canal Grande, seguendo la gondola dei due sovrani.

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 4 Aprile.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0 scup.	78 10	78 —	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	— —	— —	— —	— —	—
» Emissione 1860-64	— —	— —	— —	— —	77 50
Prestito Blount 1865	— —	— —	— —	— —	77 25
» Rothschild	78 55	78 50	— —	— —	— —
Banca Romana	— —	— —	— —	— —	1615
» Generale	505 —	504 —	503 —	505 50	— —
» Italo-Germanica	— —	— —	— —	— —	—
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Oblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	550	540	— —	— —	— —
Credito Immobiliare	— —	—	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

		Giorni	Lettera	Denaro
CAMBI	Italia	90	— —	— —
	Francia	90	107 30	107 10
	Londra	90	27 09	27 04
ORO			21 80	21 75

Gli avvisi ed annunzi si ricevono presso E. E. Oblieght, Roma, via della Colonna, 22, primo piano — Firenze, piazza Santa Maria Novella Vecchia, n. 13

SCUOLE SUPERIORI
DELLA CITTÀ DI WINTERTHUR
(SVIZZERA)

Nella pensione di famiglia del professore Alberto Walter sonovi due posti disponibili da occuparsi dal 1° Maggio p. per quei giovani che desiderassero dedicarsi tanto agli studi commerciali, quanto a quegli preparatori per le Università e Scuole politecniche.
Referenze: Fratelli M. e H. HOZ, Piè di Marmo, 37
9257

BATTAGLIA
STABILIMENTI TERMALI PER BAGNI E FANGHI
con Grotta Sudorifera.

La copia del *sal marino* e di altri *cloruri* contenuti in queste materie termali, e la presenza di *joduri, bromuri* ed *ossido di ferro*, oltre ad una quantità di *nafta solforosa*, prova come tal cura debba spiegare un'azione atta a combattere e vincere allergeramenti, indurimenti ed altri esiti e conseguenze di morbi acuti, affezioni linfatiche o scrofolose, sofferenze svariate specialmente del sistema nervoso, morbi cutanei e loro conseguenze. L'azione della terme è avvalorata dal calore naturale dell'*acqua* e *fango* (gradi 71°-72° C.)

E perciò indubbiamente utile questa cura nelle malattie croniche della cute seppure d'indole scrofolosa o sifilitica, nelle affezioni muscolari dipendenti dal reumatismo cronico, o da altra malattia che abbia alterato quel sistema, nelle malattie delle articolazioni, gotta ischiade o sciatica ed altre che sarebbe lungo accennare. Tale cura viene amministrata a seconda dei casi: o col vapore termale da cui si ottengono risultati sorprendenti; o coi bagni o fanghi pure termali i quali, molto più usati, non hanno bisogno che sia messa in evidenza la loro meravigliosa efficacia.

I fanghi di BATTAGLIA sono naturali, ed i soli che contengono dell'ossido di ferro.

Due grandiosi Stabilimenti elegantemente forniti di tutti i conforti: Sale grandiose, Parco, Giardini, Viali maestosi: Illuminazione a gaz per apposito gazometro: Scelta cucina; Servizio diligente, e ricapito ordinario di scelta società.

Stazione con telegrafo sulla linea Padova-Bologna.
Le commissioni rivolgerle alla Direzione 9246

Firenze — Via Tornabuoni, 17.

Farmacia della Legazione Britannica

PILLOLE ANTIBILIOSE E PURGATIVE
DI COOPER

Rimedio rinomato per le malattie biliose, mal di fegato, male allo stomaco ed agli intestini; utilissimo negli attacchi d'indigestione, per mal di testa e vertigini. — Queste Pillole sono composte di sostanze puramente vegetabili, senza mercurio, o alcun altro minerale, nè scemano d'efficacia col serbarle lungo tempo. Il loro uso non richiede cambiamento di dieta; l'azione loro, promossa dall'esercizio, è stata trovata così vantaggiosa alle funzioni del sistema umano, che sono giustamente stimate impareggiabile nei loro effetti. Esse fortificano le facoltà digestive, aiutano l'azione del fegato e degli intestini a portar via quelle materie che cagionano mali di testa, affezioni nervose, irritazioni, ventosità, ecc.

Si vendono in scatole al prezzo di 1 e 2 lire.

Si vendono all'ingrosso ai signori Farmacisti

Si spediscono dalla suddetta Farmacia, dirigendone le domande accompagnate da vaglia postale; e si trovano in Roma presso Turini e Baldasseroni, 98 e 98 A, via del Corso, vicino piazza San Carlo; presso la farmacia Marignani piazza S. Carlo, presso la farmacia Italiana, 145, lungo il Corso; presso la Ditta A. Dante Ferroni, via della Maddalena. 46-47

Campanelli Elettrici
Acustica — A. BOIVIN — Parafulmini

Parigi, 6, rue Taranne, Parigi

Fornitore dei Ministeri, delle grandi amministrazioni e del Nuovo Teatro dell'Opera di Parigi, Medaglie a tutte le Esposizioni.

Il nuovo sistema di Campanelli elettrici **Boivin** offre il vantaggio per la disposizione delle sue parti, che sono montate sopra o telaio, di non alterarsi mai, cosa inevitabile col sistema ordinario ove le parti sono fissate sopra un fondo di legno.

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28.

Piazza S. Maria Novella — **FIRENZE** — Piazza S. Maria Novella

Non confondere con altro Albergo Nuova Roma

ALBERGO DI ROMA

Appartamenti con camere a prezzi moderati.
Omnibus per comodo dei signori viaggiatori

FORBICI MECCANICHE
PER
PECORE E MONTONI

L'UNIVERSALE PERFEZIONATA

Costruzione semplicissima; impossibilità di ferire l'animale; chiunque sa servirsene: taglio regolarissimo; senza fatica; grande celerità.

Si affila dalla persona stessa che se ne serve.

Medaglia d'oro al concorso di Nizza; 2 medaglie d'argento a Langres e Bar-sur-Aube; medaglia di bronzo della Società protettrice degli animali; due ricompense a Niort e Mâcon.

Prezzo . . . . L. 11 —
Lama di ricambio » 2 — } Completa lire 13 50
Pietra per affilare » 0 50

Spesa di porto per ferrovia lire 2
Hetis, Boulevard Sébastopol, Parigi.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via de' Panzani, 28 — Roma, da L. Corti, piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48. 9271

ORGANI

per Concerti, Chiese, Cappelle e Comunità

DELLA FABBRICA ALEXANDRE PÈRE ET FILS
DI PARIGI

la più importante per l'eccellenza ed il buon prezzo dei suoi prodotti

ORGANI A 120 LIRE
Solidità garantita

Tastiera di 4 ottave, forza sufficiente per servire d'accompagnamento in una Chiesa.

Questi Organi hanno una gran voga per la musica di Salon. Chiunque abbia qualche nozione di pianoforte può suonare quest'istrumento senza bisogno di nuovi studi.

Organi per Salon . . . . da L. 120 a 3000
Organi per Chiesa . . . . » 120 a 4000

L'*Emporio Franco-Italiano* C. Finzi e C. via de' Panzani, 28, riceve le commissioni a prezzo di fabbrica e spedisce la merce contro vaglia postale e rimborso delle spese di dazio e di porto.

LA FELICITÀ DEI BIMBI
E LA
tranquillità dei parenti

IL PIÙ BEL REGALO DA FARSI ALLE MADRI
IL MOBILE IL PIÙ UTILE
DA OGNI FAMIGLIA

Nuovo modello di poltroncina, elegantemente costrutta ed imbottita, ad uso dei bambini di tenera età, non ancora in grado di camminare. È disposta sopra un piano, in modo da permettere di lasciare i bimbi soli senza tema che si facciano male. Una tavoletta con varii giocattoli ritenuti da fili in caoutchouc serve loro di trastullo. Il piano su cui riposa la poltroncina essendo munito di ruote la fa servire in pari tempo di carrozzino per far passeggiare i bimbi in istrada.

Un piede mobile e solido, permette di far arrivare la poltroncina all'altezza della tavola, allorquando si desidera la compagnia dei bimbi durante i pasti.

Prezzo L. 25, franco per ferrovia L. 28 compreso l'imballagio.
Deposito all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28, Firenze.

Scoperta Umanitaria
GUARIGIONE INFALLIBILE
di tutte
le malattie della pelle
colle pillole Antierpetiche
senza mercurio arsenico del dott.
LUIGI
della facoltà di Napoli

Le ripetute esperienze fatte in presenza dei medici dell'ospedale di S. Louis di Parigi, coronate da costanti successi, provarono all'evidenza che le malattie della pelle dipendono unicamente ed esclusivamente dalla crasi del sangue e di tutti gli umori che circolano nell'economia animale; ogni altra causa locale essendo effimera. — Colora che entrano in detto ospedale, ne escono dopo lunghi mesi, imbianchiti, per rientrarvi in breve, più infermi di prima, e ciò perchè la cura è sempre esterna e si riduce a differenti caustici e pomate astringenti.

Colle pillole del dott. Luigi le cure sono infallibili e radicali nello spazio medio di cinquanta o sessanta giorni. Prezzo della scatola colle relative istruzioni L. 6, franche per posta L. 6 60.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28. — Roma presso L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48.

Medaglie d'oro e d'argento a tutte le Esposizioni | Medaglia del Progresso all'Esposizione di Vienna 1873

Cioccolata Menier
DI PARIGI.

Quest'alimento di qualità superiore è talmente apprezzato dai consumatori, che in FRANCIA, malgrado l'enorme concorrenza la vendita annuale oltrepassa 5 millioni di chilogrammi, rappresentanti un valore di 20 milioni di franchi.

Prezzo L. 4 50 il chilogrammo.

Si spedisce in provincia per ferrovia contro vaglia postale aumentato della spesa di porto, od importo assegnato.

Deposito generale per l'Italia a ROMA, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 e 48. Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28.

Società Igienica Francese
1, Boulevard Bonne-Nouvelle, Paris

NUOVA SCOPERTA **EAU FIGARO** TINTURA INNOCUA

Tintura per i capelli e la barba, garantita senza nitrato, raccomandata da tutte le celebrità mediche.

Prezzo della bottiglia L. 6.
Franco per ferrovia L. 6 80.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. — Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28.

COSTRUZIONE
DI SEGHE E MACCHINE
ARNESI PER LAVORARE IL LEGNO

per arsenali, ferrovie, officine meccaniche, lavori agricoli e foreste, falegnami, ebanisti, fabbricanti di piano-forti, scultori in legno, ecc.

11 MEDAGLIE D'ORO, ARGENTO E BRONZO
Primo premio, Medaglia di progresso all'Esposizione di Vienna

F. ARBEY Ingegnere costruttore
Corso di Vincennes, 41, Parigi.

Si spedisce il catalogo illustrato contro vaglia postale di L. 2, diretto a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, rappresentante per tutta l'Italia.

SCIROPPO DI PARIGLINA COMPOSTO
Premiato con Medaglia d'oro *Benemerenti*, preparato dal chimico farmacista GIOVANNI MAZZOLINI

Lo **Sciroppo di Pariglina**, meritamente premiato dal superiore governo sulla scorta dell'asserto scientifico di una Commissione di molti celebri professori sanitari a tale uopo eletta, è *l'unico depurativo del sangue*, che possa circolare, senza ombra d'incerto empirismo. Avendo l'assoluta proprietà di depurare e ristabilire l'equilibrio delle alterazioni d'inquinamento morboso nel sangue, con effetto radicale e profondo, si usa per abbattere e sconfiggere le efflorescenze erpetiche, neutralizzare le diatesi scrofolose, linfatiche, modifica e gl'ingorghi glandolari, le affezioni biliose, le artriti, la gotta, i *reumi inveterati* ed ogni altra sì umorale, correggere la vigoria delle malattie sifilitiche contagiose, le ulcerazioni depascenti e qualunque eteroplessia cancerosa, risodare le ossa, prive di fosfati calcarei per rachitide, i globuli impoveriti dalla clorosi, le lenconie oftalmiche ed i catarri degli sceri addominali. Finalmente una diligente pratica ha dimostrato che, oltre il distruggere i cattivi effetti del mercurio, svolge questo impareggiabile sciroppo depurativo di Pariglina una incontestabile azione rinfrescante e tonica, profittevolissima nelle infiammazioni intestinali o uterine per erpeti, debolezze di stomaco, stitichezze ecc.; agisce per incanto contro le anemie nel sesso debole e contro le alterazioni epatiche nel sesso maschile.

Ogni bottiglia è avvolta da un dettagliato metodo di preparazione firmato. — Da libbre 2 corrispondente a grammi 675 L. 9. Mezza bottiglia L. 4 50.

ROMA, si vendono solamente presso il premiato inventore preparatore via Quattro Fontane, n. 30, Farmacia **Mazzolini**, e nei seguenti depositi:

Depositi succursali: Genova, Bianchieri, Fratelli Casale e C.; Bologna, farmacia E. Malaguti; Como, Agenzia Omnia Lessa Parbanica; Firenze, farmacia Van e C., via Martelli e S. Ambrogio; Milano, farmacia Carlo Vismara, via Basilio e alla Agenzia del Pungolo, F. Grivelli; Napoli, Achille Lorenziale, Porticato San Francesco di Paola, n. 14; Rimini, Agenzia Pietro Zavatta, Corso di Augusto; Torino farmacia cav. Francesco dott. Tarocco; Venezia, drogheria F. Taboga a San Gio. Grisostomo; Viterbo, farmacia A. Serpieri.

PALLANZA — LAGO MAGGIORE
LINDEN DELLA VALLE

Stabilimento d'orticoltura, succursale dello Stabilimento d'introduzione e d'orticoltura di **I. Linden**, a Gand (Belgio). Varietà, prezzi, culture, nelle identiche condizioni della madre. Economia quindi dei trasporti, e nessun rischio di viaggio lontano.

DIPLOMA DI MERITO ALL'ESPOSIZIONE DI VIENNA 1873.

POLVERI E PASTIGLIE AMERICANE del Dott. Paterson di New-York, **toniche, stomatiche, digestive, antinervose, le sole Pastiglie digestive premiate all'Esposizione universale di Vienna.** Riputazione universale per la **pronta guarigione** dei *mali di stomaco, mancanza di appetito, acidità, digestioni difficili, gastriti, malattie intestinali*, ec. (Estratto dalla *Lancette* di Londra e dalla *Gazette des Hôpitaux*, ecc.) — Prospetti anglo-italiani — **Polvere**, L. 5 la scatola; **Pastiglie**, L. 2 50 la scatola.

NB. Per evitare le imitazioni o contraffazioni, inefficaci e spesso nocive, si dovranno rifiutare tutte le scatole che non fossero munite del *Bollo officiale del governo francese*.

Deposito in Genova da **Tornaghi-Gadet**, in Torino all'**Agenzia D. Mondo**, e nelle principali farmacie d'Italia. 9171

ACQUA INGLESE
per tingere Capelli e Barba
del celebre chimico prof. NILESY

Con ragione può chiamarsi il ***non plus ultra delle Tinture.*** Non havvene altre che come questa conservi per lungo tempo il suo primiero colore. Chiara come acqua pura, priva di qualsiasi acido, non nuoce minimamente, rinforza i bulbi, ammorbidisce i capelli, li fa apparire del colore naturale e non sporca la pelle.

Si usa con una semplicità straordinaria.

Se i capelli sono untuosi, bisogna prima digrassarli con semplice lavatura d'acqua mista ad un poco di potassa. Asciugati che siano con panno, si versi una piccola dose di questa Tintura in un piattino, s'imbeva in questo leggermente uno spazzolino da denti ben pulito, si passi sui capelli o barba e dopo qualche ora se ne vedrà l'effetto. Per il color castagno basta una sol volta. Per il nero occorre ripetere l'operazione dopo che saranno asciugati dalla prima.

Questo lavoro è meglio farlo la sera prima di coricarsi. La mattina, dando ai capelli o barba una qualunque unzione, o meglio poche goccie d'olio in altrettante d'acqua, li rende morbidi e un lucido da non distinguersi dal colore naturale.

La durata da un'operazione all'altra, dopo ottenuto il colore che si desidera, può essere di circa DUE MESI.

Prezzo L. 6 la bottiglia, franco per ferrovia L. 7.

Deposito in Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48 — Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28.

Pasta Pettorale STOLLWERCK

Questa pasta premiata a tutte le esposizioni europee, con medaglie, menzioni onorevoli, è riconosciuta da tutte le facoltà mediche e da tutti i più celebri professori come rimedio sovrano contro i mali di gola e di petto, quali la tosse, la raucedine, le infreddature, i reumatismi, il catarro, e tutte le affezioni degli organi respiratori. La sua azione è veramente miracolosa, imperciocchè mitiga e solleva istantaneamente il male, e lo guarisce in brevissimo tempo. Spesso per una malattia basta solo pacchetto. Il gusto di questa benefica PASTA PETTORALE è quello dei più graditi bomboni, e sollecita il palato, mentre guarisce.

Si vende a L. 1 50 il pacchetto sigillato presso l'Emporio Franco-Italiano via dei Panzani, N. 28, Firenze, alla farmacia della Legazione Britannica, 17, via Tornabuoni, Roma, Lorenzo Corti, Piazza Crociferi, 48. Spedito per ferrovia Lire 2.

Tip. Artero e C., via S. Basilio, 18

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno	L. 6	12	24
Svizzera	» 9	18	36
Francia	» 12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto	» 11	22	44
Belgio e Romania	» 14	28	56
Turchia e Stati Uniti	» 17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria)	» 15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubbliche Argentine	» 22	44	88
Canadà, Brasile, Australia	» 20	40	80
Chilì, Perù e Bolivia	» 26	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 94

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via ... San ..., 2

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Mercoledì 7 Aprile 1875 — Fuori di Roma cent. 10

L'IMPERATORE A VENEZIA

(In...Avvertenza!)

Nel nostro numero di ieri abbiamo detto che ci mancava la continuazione della corrispondenza telegrafica mandataci da Folchetto.

Ecco le spiegazioni che ci sono state date dalla direzione del telegrafo.

L'impiegato che ha fatto la copia dei nostri telegrammi, per comunicarla al Ministero dell'interno, ha messo inavvertentemente nella busta anche gli originali I...

Al ministero dell'interno hanno trovato due copie, invece di una, ma..... inavvertentemente nessuno se ne è occupato.

Intanto noi mandavamo un nostro inserviente al telegrafo, per avere la continuazione della corrispondenza: e gli impiegati ai quali, si è rivolto, gli hanno, certo inavvertentemente, risposto non essere giunto nulla, forse per l'ingombro delle linee.

Questa mattina l'ufficio telegrafico, nel verificare le ricevute dei dispacci giunti ieri, non ha trovata quella del Fanfulla, che non ci poteva essere, non solo perchè il telegramma non ci era stato recapitato, ma anche perchè non poteva essere stata consegnata inavvertentemente ad alcun fattorino senza il relativo dispaccio.

Allora il direttore del telegrafo, con una gentilezza che riconosciamo, e di cui gli siamo grati, ci ha mandato il telegramma, che il lettore troverà primo fra quelli che pubblichiamo qui sotto.

Lo pubblichiamo, benchè ritardato, sia per giustificarci in faccia al pubblico, sia perchè contiene dei particolari non stampati in altri giornali.

Siamo dolenti che un seguito di inavvertenze abbia guastato la combinazione che ci eravamo proposti, e abbia resa quasi inutile una spesa non indifferente... perchè bisogna sapere che il telegrafo non commette mai l'inavvertenza di non esigere la tassa dei telegrammi, anche quando restano a mezza strada.

VENEZIA, 5, ore 12 30. — Un primo colpo di cannone alle 11 ha annunziato l'arrivo del convoglio imperiale, che è entrato sotto la stazione alle 11 20.

La locomotiva aveva nome *Emanuele Filiberto*; il convoglio era tutto imbandierato con i colori delle due nazioni.

Appena il treno si è fermato, l'imperatore Francesco Giuseppe saltò giù e si mosse frettoloso e sorridente verso il re. Vittorio Emanuele gli corse incontro. I due sovrani si abbracciarono e si baciarono due volte.

Le prime parole dette dall'imperatore al re furono: — « *Je suis heureux, sire, de vous voir ici.* »

Il re rispose: — « *Et moi je prie votre Majesté de croire, que votre visite me comble de plaisir.* »

Il re presentò quindi all'imperatore i suoi due figli, ai quali Francesco Giuseppe strinse cordialmente la mano.

Nella stazione non c'era che una sola signora, la contessa de Wimpfen, moglie del ministro austro-ungarico a Roma. La principessa Margherita, colle sue dame ed i ministri, aspettavano al palazzo reale.

Scambiate le presentazioni d'uso, gli stati maggiori dei due sovrani si riunirono in un solo seguito, e fecero corteggio all'imperatore ed al re. La varietà delle uniformi produsse un bellissimo colpo d'occhio.

L'imbarco fu celere, quasi precipitoso. Lungo il tragitto dalla stazione alla Piazzetta vi furono moltissimi applausi, specialmente nei punti dove, oltre agli spettatori delle finestre, la gente si poteva accalcare sulle rive.

Il momento dell'arrivo sulla Piazzetta fu poi tale da non potersi descrivere. L'accalcarsi delle barche variopinte, il rumore ed il fumo dei colpi di cannone, i marinai dei legni da guerra disposti in riga sui pennoni, le bandiere di tutti i colori, le musiche che suonavano l'inno austriaco e quello italiano, formavano un insieme del quale è difficile avere un'idea in una città di terraferma.

Quando l'imperatore ed il re scesero, alle 12 1/2, in piazza San Marco per passare in rivista le truppe, i due sovrani furono acclamatissimi.

VENEZIA, 6, ore 10 ant. — L'imperatore ricevendo ieri il barone Cantoni, console austriaco a Milano, gli disse: « So che Milano prospera ogni giorno di più, e che si abbellisce continuamente di nuove fabbriche: me ne congratulo vivamente. »

Il sindaco senatore Fornoni lo ringraziò dell'onore fatto a Venezia scegliendola, a preferenza di altre città, per venire a rendere la visita al re. L'imperatore rispose di esser « felice di rivedere questa bella città, alla quale era riconoscentissimo della gentile accoglienza. »

L'imperatore s'informò quindi del commercio locale. Il sindaco rispose che le condizioni del commercio sono in via di sviluppo; miglioreranno sempre più, quando altre linee ferroviarie congiungeranno più direttamente Venezia ai paesi dell'Impero austro-ungarico.

Francesco Giuseppe parla con tutti in buon italiano, e ha ricordato le persone che ha conosciute in Italia in altre occasioni.

VENEZIA, 6, ore 10 20. — Si assicura che il re regalerà all'imperatore una statua o uno stipo di grandissimo valore artistico.

L'illuminazione di piazza San Marco fu poco brillante a causa de' vetri opachi. La fontana eretta nel centro della Piazza, riuscì invece bellissima, relativamente al breve tempo che vi è stato impiegato nel prepararla.

Non si può descrivere lo spettacolo dei fuochi di bengala, incendiati contemporaneamente sulla Piazza, sulla Piazzetta, al molo, sulle cupole di San Marco, sul campanile, a San Giorgio ed alla Giudecca.

Alle nove sembrava che Venezia fosse in preda di un immenso incendio generale.

Il palazzo reale emergeva come un incantesimo in mezzo al fumo colorato, e gli archi dei suoi portici parevano infuocati.

Riuscirono benissimo anche i fuochi artificiali, opera di un pirotecnico bolognese che si è mostrato valentissimo nella sua professione.

Centomila persone, stipate in uno spazio relativamente ristretto, applaudirono freneticamente a questo spettacolo, veramente fantastico e indescrivibile.

Alle 9 il re e l'imperatore comparvero al balcone del palazzo reale per ricevere una nuova e più fragorosa ovazione.

Fu molto applaudito l'inno austriaco, applauditissima la fanfara reale.

Molti invitati impiegarono un'ora e mezzo di tempo prima di poter entrare nel palazzo reale per assistere al ballo, tanto gli ingressi erano resi difficili dalla folla, che si accalcava di fuori. Ci volle un'altra buona ora per uscire; la guardaroba era tutta sossopra, ed il vostro *Folchetto* e molti altri invitati vi lasciarono il *paletot*, che si rassegnarono a ricercare con maggior comodo.

Avrete già avute dall'*Agenzia Stefani* i dettagli ufficiali del ballo. Vi erano molte belle *toilettes*. La principessa Margherita aveva un magnifico abito di raso rosa, con una *corazza* tutta guarnita di brillanti e rubini.

Il principe Amedeo, riconosciuto ieri mentre passava sotto il ponte di Rialto, ebbe una ovazione particolare spiccatissima.

Stanotte moltissime persone hanno dormito sui banchi delle Procuratie, sotto i portici, e perfino sui bigliardi, e per terra nei caffè.

Stamani il tempo è bellissimo. La rivista nei prati di Vigonza è stata rimandata dalle dieci alle undici antimeridiane. Per le quattro è preparata per l'imperatore e per la corte una refezione al Lido.

I molti giornalisti affluiti qui da tutta l'Europa e dall'America sono meravigliati dello spettacolo indicibile che offre Venezia in questi giorni.

Ieri il re ricevette Giorgio Manin in udienza particolare, e lo intrattenne lungamente. Manin gli rammentò le parole dette dal padre suo nel 1847: « L'Italia sarà un giorno la migliore alleata dell'Austria. » Il re rispose: « Furono parole veramente profetiche. »

Si dice che la principessa Margherita passerà una parte dell'estate ai bagni di mare a Venezia.

GIORNO PER GIORNO

Facciamo, lettori, una piccola corsa fino a Vigonza, presso Padova.

Se avete il vostro biglietto color di vaso etrusco, potrete prender posto in uno dei palchi eretti sul campo, ed assistere alla grande rivista militare.

L'imperatore d'Austria vedrà schierati in onor suo dei reggimenti, che sono per lui vecchie conoscenze... e i reggimenti gli presenteranno quelle armi che altra volta, apertamente e in guerra leale, hanno spianate contro lui e i suoi.

Eppure sono persuaso che al duello secolare fra l'Austria e l'Italia non è sopravvissuto, nè da un lato, nè dall'altro, alcun sentimento di rancore. I soldati e i duellanti sanno con quanta cordialità si possa stringere la mano d'un nemico leale e coraggioso.

***

A Vigonza, tre secoli sono, ha tenuto campo l'imperatore Massimiliano, detto « Massimiliano senza denari. »

Badiamo però che ha tenuto campo, ma lo dovette levare.

Sarebbe un insegnamento della storia, se il discendente di Massimiliano non avesse già imparato tante e tante cose, che potrebbe fare scuola alla storia.

***

Da una lettera di Venezia colla data del 4 tolgo alcune notizie:

I forestieri giunti a Venezia a tutto il 3 erano 28,000.

Il successo del dopo pranzo del giorno 3 in Piazza furono i corazzieri, che sono sempre circondati da un circolo di marmocchi, e fanno la figura di tanti alberi di cuccagna presi d'assalto da una turba di monelli scamiciati.

Più in là dei bambini, i corazzieri sono osservati in lontananza dalle donne — le vere donne curiose di Goldoni: — sono osservati, ed anche ammirati. Ma, come tutti gli ammirati, sono pure invidiati da una quantità di uomini piccini, ai quali dà fastidio vedersi passare ad altezza di naso la criniera pendente dall'elmo di quei bei giganti.

I bersaglieri, arrivando all'ora della gran guardia coll'energica agilità che li caratterizza, hanno elettrizzato il pubblico e spaventati i colombi.

I Veneziani sono molto lieti di ciò che il re ha detto della *loro* città. Vittorio Emanuele, che non ha mai veduto Venezia in primavera, ne ha avuto un'impressione bellissima, ed ha promesso di passare un mese d'estate nella villa reale al Lido, ove i lavori che vi si fanno glielo consentano.

La villa è bellissima, e fa onore all'ingegnere Baffo.

Ringrazio *Romito* di tutte queste notizie.

***

C'è una Camera in Europa, alla quale un principe, nel congedarla, ha potuto in coscienza e verità dirigere queste parole:

« Il vostro patriottismo illuminato e prudente, l'armonia che avete sempre mantenuta col mio governo, l'energia colla quale avete moderate le ambizioni personali, e le avete costrette a piegarsi davanti al grande scopo, che deve rimanere al di sopra di noi tutti, vale a dire la prosperità della patria, sono prova evidente che la... »

***

Ma quale è il paese che ha la fortuna di possedere questa gioia di Camera?

Forse la Francia? C'è la pregiudiziale dell'*illuminazione del patriotismo.*

L'Italia? Ahimè!

L'Inghilterra? Potrebbe essere, ma non è, come potrebbe essere, e non è la Germania.

E nemmeno la Spagna. Che diamine, va a rompere contro lo scoglio delle *ambizioni* personali.

Per levarvi dalle spine, dirò semplicemente che è la Romania.

Ma già la Romania ha la sua politica nel suo anagramma: *Armonia.*

S. M. AUSTRO-UNGARICA
al di qua delle Alpi

Trieste, 3 aprile.

Questa mattina, prima delle sette, Francesco Giuseppe era già cogli arciduchi, stato maggiore, ecc., nel cortile della caserma grande, per ispezionare le imperiali-reali truppe.

Se la caserma è grande, il cortile è piccolo; cosicchè, quando v'erano entrati i due battaglioni di guarnigione, i cariaggi e lo stato maggiore, non c'era posto per il pubblico.

Quando mi presentai alla porta, mi fu risposto: « *Nur der Kaiser;* » e siccome io non ero l'imperatore, dovetti tornare indietro.

Ma se fossi stato l'imperatore, avrei dovuto, fra le sette e le undici antimeridiane, ispezionare le imperiali-reali truppe, visitare gli stabilimenti militari, recarmi alla stazione, salire in una tribuna per dominare i lavori del porto, discendere, recarmi al molo n° 2 in un padiglione a sentire le spiegazioni dei piani e dei lavori, imbarcarmi prima in un'imbarcazione a remi, poi sull'*yacht* a vapore, ricordarmi che questa *yacht* fu già montata da mio fratello fucilato a Queretaro...

***

Appunto la giornata d'oggi è specialmente consacrata alla memoria di Massimiliano, all'inaugurazione del suo monumento.

La solennità è fissata per il mezzogiorno; ma è raccomandato agli invitati di occupare il loro posto per tempo.

Alle undici ero al mio posto: approfittai dell'*attender lungo* per leggere il *documento di erezione*. Oltre le generalità notissime e storiche sul conto di Massimiliano, ne rilevo che il monumento fu ideato e modellato dal professore Schilling dell'Accademia di Dresda, fuso in bronzo nella imperiale e reale fonderia artistica di Vienna (fonderia che nessun imperiale e reale ministro dell'istruzione ha ancora pensato di sopprimere).

***

La piazza Giuseppina è lungo il mare; ha per prospettiva ad occidente lo sconfinato orizzonte e le brulle montuosità del Carso; gli altri lati sono chiusi da fabbricati decenti, se non eleganti.

Nel mezzo sta il monumento; di fronte a questo era stamane eretto un elegante padiglione in bianco, rosso e oro per l'imperatore. Sotto il padiglione, un tavolo; su questo, parecchi astucci in velluto cilestro, contenenti: tre medaglie commemorative della solennità in oro, argento e bronzo per l'imperatore; un'altra d'oro per l'infelice Carlotta (la riconoscerà quella povera pazza?); cento d'argento per la corte, i ministri e i dignitari; altre trecento in argento per i più generosi contribuenti all'erezione del monumento.

Due palchi ribboccanti di gentili ed eleganti signore, tende, pennoni, bandiere, stemmi ed orifiamme compiono la decorazione della piazza, oltre i mille colori delle navi ancorate nel porto, e pavesate a festa.

Il tempo è splendido, il colpo d'occhio magnifico.

***

Il reggimento Wetzlar e la fanteria di marina fanno ala e spalliera.

Dietro il padiglione dell'imperatore sta schierato l'istituto dei veterani Tegethoff, venuto colla sua musica da Vienna.

Sulla destra è aggruppata l'ufficialità di terra e di mare, in grande uniforme; le brillanti assise cilestrine e rosse degli ufficiali di cavalleria spiccano nel fondo cupo della fanteria. Qualche dro-

gone e qualche ulano fanno un bel contrasto col severo costume degli uomini di mare.

S... sinistra sta il corpo consolare con una collezione di uniformi, cappelli e ricami svariatissimi.

Nello spazio restante, abiti neri, cravatte bianche, decorazioni, grandi cordoni; gli uniformi verde-scuro e bianco dei funzionari politici e giudiziari; il municipio e il *civico magistrato* (Giunta); la Camera di commercio; lo stato maggiore del Lloyd.

**

Descrivere tutto e tutti mi sarebbe impossibile. Noto: Il ministero: Auersperg, colonnello Horst, De Pretis, Unger e il conte Andrassy venuto stanotte. Questi indossa il suo pittoresco e celebre costume ungherese: abito rosso carico d'oro a ri... [illegible] ... d'oro, ... [illegible] ... [illegible]

... conte Andrassy ... [illegible] ... *e la* sua elegante figura sono molto rimarchevoli.

Noto un gruppo di generali in gran tenuta: fra essi il duca di Würtemberg, il cav. Görtz, il conte Coronini di Cronberg, già precettore di Sua Maestà. — Quasi tutti questi generali sono avanzati in età.

**

È noto egualmente: il grande elemosiniere della marina, pavonazzo da capo a' piedi; due membri del clero greco; i già appartenenti alla casa imperiale messicana di Massimiliano.

E S. E. il conte Szapàry, governatore di Fiume (gran zimarra e tunica di velluto nero con bottoni d'oro cesellati; scimitarra con fodero di marocchino appesa a catena d'oro, grandi stivali; calzoni color vino; tocco di velluto nero con ardissima penna d'aquila).

E il consigliere aulico Gagern tutto ricami e decorazioni.

E il barone Bresciani, che pare un fenicottero nel suo porporino costume da cavaliere di Malta:

E il barone Pascotini, il barone Elio Morpurgo, il consigliere aulico Hoffmann...

**

È quasi mezzogiorno; arriva al gran trotto in *victoria* il luogotenente Pino.

A mezzogiorno preciso tuona il cannone. Ecco l'imperatore in grande uniforme, cogli arciduchi.

Sua Maestà si avanza a piedi e si pone ritto sul primo gradino del padiglione. Mentre gli presentano le medaglie, i ministri si schierano alla sua destra, gli arciduchi prendono posto a sinistra.

Il signor Parente, deputato di Trieste e presidente del Comitato pel monumento, gli dirige un discorso che non ho potuto afferrare.

Sua Maestà, dopo aver ascoltato, non senza qualche percettibile segno di commozione, spiega un foglio e vi legge presso a poco le seguenti parole:

« Ringrazio la città di Trieste e tutti coloro che si adoperarono per erigere un monumento alla memoria del mio diletto fratello Massimiliano.

« Li ringrazio nuovamente e di cuore. »

Sua Maestà pronunziava con accento chiarissimo e marcato.

**

Ad un segnale, e mentre le musiche suonano l'inno imperiale, cadono i veli del monumento, che apparisce in tutta la sua magnificenza.

È veramente splendido; tutto in bronzo di colore aurato (perchè non fu inverniciato) si erge sopra una base di granito rosso di Feriolo. Fra quattro mezze figure allegoriche, raffiguranti i punti cardinali, si eleva la base in forma di colonna. Lo zoccolo di questa è ornato da medaglioni portanti gli emblemi della Scienza, della Forza, delle Arti e dell'Industria; nella colonna spiccano stupendi altorilievi allegorici; il tutto è dominato dalla statua di Massimiliano in costume di ammiraglio.

Le proporzioni, l'insieme, l'esecuzione, la statua formano un ammirabile complesso. Trieste ha finalmente un capo d'arte.

Fu rilevato soltanto che i quattro punti cardinali non sono raffigurati in modo evidente e caratteristico.

**

L'imperatore e gli arciduchi non finivano di manifestare la loro approvazione, di congratularsi col professore Schilling.

Fecero poscia il giro del monumento: dovette riuscir loro graditissima la vista delle moltissime corone di fiori, splendido attestato di gratitudine e affetto alla memoria di Massimiliano dalla città di Trieste, dalla Camera di commercio, dal Lloyd, dagli armatori e capitani.

Quelle sessanta e più corone di camelie e viole mostravano quanto larga eredità d'affetti abbia lasciato qui il defunto imperatore del Messico, arciduca d'Austria.

**

Insomma, la cerimonia d'oggi riuscì solenne, commovente e magnifica.

Alle dodici e mezzo l'imperatore e il seguito partivano per imbarcarsi sul *Lucifer* e visitare l'arsenale del Lloyd, i cantieri del Navale Adriatico, lo stabilimento di San Rocco, ecc., ecc.

In questa lunga gita non ho potuto seguirlo; mi son limitato all'arsenale del Lloyd, dove Sua Maestà ha assistito al *varo* del vapore *Pilade* (il quale entrò nelle acque un po' di fianco, forse perchè gli mancava Oreste che gli desse la mano) e ai colpi ciclopici di un maglio enorme sopra una massa di fuoco che era ferro.

Sono le 6 pomeridiane; Sua Maestà pranza; io, quantunque non sia l'imperatore, sospendo di scrivervi e vado a pranzo.

. . . .

**

Riprendendo il mio *rapporto* (come lo chiamò quel veneto veterano) tralascio, del ballo tutto ciò che ognuno può immaginare.

Dirò soltanto che il locale era un po' ristretto pei molti invitati.

V'intervennero tutti i personaggi che abbondano a Trieste in questi due giorni.

Andrassy portava un costume militare, ma meno fantastico di quello di stamane.

Il console germanico Lutteroth somiglia all'imperatore Guglielmo.

Gli arciduchi vennero alle 9; dieci minuti dopo giungeva Sua Maestà, salutata da triplice applauso.

**

L'imperatore mostrava buonumore; si tratteneva con grande affabilità colle signore che gli furono presentate e ... [illegible] ... del podestà e dei ... [illegible]

Parlò costantemente italiano. Eccovi infatti ... [illegible] ... la seguente testuale dichiarazione.

« L'imperator gà preso mia moglie per italiana; gà sempre parlado italian con ella. »

Alle 9 e 3[4 Sua Maestà si ritirava cogli arciduchi.

Io ho fatto come l'imperatore, premettendovi però un *sandwich* e una tazza di the.

Domani vi scriverò da Gorizia.

Aristo.

PS. — Mi son dimenticato di notare una singolarità all'inaugurazione del monumento di Massimiliano; cioè la presenza ufficiale di 10 contadine slave, dette *mandriere* o *jurske*, nel loro costume pittoresco; con esse erano 10 campagnuoli slavi. Questa schiera slava era capitanata dall'onorevole Nabergoi, slavissimo fra gli Slavi cisalpini.

Un'altra cosa: sul Corso c'è un capannello permanente di curiosi intorno una rozza cromolitografia che rappresenta *le LL. MM. il re d'Italia e imperator d'Austria Ungarica* (sic) che si dànno la mano sulla *Piazzetta* di Venezia.

Infine ringrazio a nome di *Fanfulla* le autorità locali che, gentilissime verso la stampa, lo furono largamente per il rappresentante di *Fanfulla*.

A.

ALLA RINFUSA

Firenze, 3 aprile.

In primavera, ogni cosa fiorisce.

Fioriscono anche le minchionerie: basta saperle annaffiare a tempo.

In questi giorni è tornata fuori la voce che si stia per metter mano alla facciata del Duomo; e non solo a quella del Duomo, ma ancora a quella della basilica di San Lorenzo.

✱

La notizia pare strana: ma non ha nulla di inverosimile.

A buon conto, per la facciata del Duomo c'è già il disegno bell'e pronto: un disegno lodato e approvato dalla Giunta esaminatrice del concorso: da quella famosa Giunta, che cominciò coll'escludere affatto il tricuspidale, e finì coll'approvare definitivamente e in ultimo appello un disegno tricuspidale.

✱

Io fo di cappello ai bravi uomini di quella famosa Giunta: ma vorrei un po' sapere perchè gli omini e i bravi uomini debbano essere dispensati dall'obbligo di ragionare e di mostrarsi coerenti!...

Eppoi: venitemi a dire che il tempo dei privilegi è finito!

✱

Quanto alla facciata di San Lorenzo, è venuto fuori l'altro giorno un vecchio disegno, che si vuole attribuire al divin Michelangiolo.

È o non è del Buonarroti?

Molti credono che sia: se mi pigliano colle buone, lo posso credere anch'io; ma debbo avvertire le anime ingenue e timorate d'Iddio, che non è un articolo di fede.

✱

Intanto riepilogo e dico:

Le due chiese ci sono;

Le due facciate, da doversi finire, ci sono;

I disegni per le due facciate son pronti..

Dunque?...

Dunque non manca che una cosa sola; una bagattella, un'inezia, una cosa da nulla: mancano solamente i quattrini.

Ma questo è un accessorio, una formalità insignificante: *et de minimis non curat prætor*.

✱

A ogni modo, siccome i casi son tanti, potrebbe anche darsi il casaccio che per fare e condurre a termine le due facciate, occorresse qualche migliaio di lire: — chi lo mette fuori questo migliaio?

Il no di certo.

Il demanio, nemmeno.

E il municipio, meno che mai.

Ricordiamoci che il nostro municipio, per fare gli onori della capitale, si caricò di un debito di cento milioni.

E un debito di cento milioni è sempre qualche cosa, massime per un municipio come quello di Firenze, il quale, per quanto sappia, non ha nessuno zio in America e non giuoca nemmeno al lotto.

✱

Del resto, il debito municipale esiste: ma non c'è nessuna ragione perchè ci debba affliggere lo spirito o guastare i sonni.

Tocca forse a noi a pagarlo?

Tutt'altro. Oramai è stato detto e ripetuto le mille volte che tocca a pagarlo ai nostri figliuoli.

In questo caso, a noi Fiorentini del 1875 non rimane altro pensiero, tranne quello di ringraziare l'Altissimo, che, nella sua infinita misericordia, si degnò di farci nascere nel numero dei babbi

★

Ieri ho fatto come il ministro Bonghi.

Sono andato all'Accademia di belle arti, per vedere anch'io l'edicola, che si sta tirando su con elegante e ricco disegno, onde provvedere decorosamente alla mal ferma salute del *David* di Michelangiolo.

Oramai tutti sanno che questo bellissimo ragazzo, uscito sano e fresco dallo scalpello del Buonarroti, comincia oggi a soffrire di dolori dal ginocchio in giù, ed è cagionoso nei piedi. La stessa malattia del ministero, direbbe l'onorevole Lazzaro.

Se l'architetto De Fabris fosse stato li presente, gli avrei detto come gli disse la prelodata Eccellenza del Bonghi — « Bravo, professore! mi rallegro con lei. »

✱

Un'altra notizia, prima di uscire dall'Accademia.

Luigi Norfini è stato nominato presidente dell'Accademia di belle arti di Lucca. Ottima scelta.

Il Norfini, checchè ne dicano gli *avveniristi* (spiacenti all'arte ed ai nimici sui) è un artista largamente fornito d'ingegno, di coscienza e di buoni studi.

Non predica, non schiamazza, non parteggia; forse perchè sa che in arte è lecito dissentire: essere faziosi, no.

Invece di perdere il tempo in vacue e ringhiose discussioni, s'è rinchiuso fra le pareti del suo studio, lavorando assiduamente e con grandissimo amore: e i suoi lavori, messi in mostra al giudizio del pubblico, gli hanno dato sempre ragione.

★

Il Palazzo Medici-Riccardi è in via di ristauro.

Questo povero palazzo, sotto la dominazione dei funzionari del ministero dell'interno, al tempo della capitale, aveva dovuto soffrire ogni maniera di strapazzi e di umiliazioni.

Io l'ho detto sempre: se Attila e Alarico rinascessero al giorno d'oggi, forse non tornerebbero sul trono dei loro padri; questo no: senza bisogno di subire esami, e semplicemente per titoli equipollenti, avrebbero diritto a un posto d'*economo* in qualche dicastero ministeriale!

✱

Questo palazzo, come sai, è destinato a diventare la residenza del Consiglio provinciale, l'ufficio della prefettura e la casa del prefetto di Firenze.

I lavori di ristauro e di riordinamento interno sono affidati all'ingegnere Duranti; che è lo stesso che dire che sono in buonissime mani.

A suo tempo, il mio amico Palagi manderà fuori una monografia storico-artistica della già reggia Medicea: e la monografia sarà fatta bene. Il Palagi è uno di quei pochi che sanno studiare con infinita diligenza le cose artistiche del paese: e dopo averle studiate, le sanno raccontare con moltissimo garbo.

★

Il progetto per riunire le tre biblioteche di Firenze (Nazionale, Riccardiana e Marucelliana) in una sola biblioteca, ha già ottenuto il benestare del ministro Bonghi.

Ora aspetta quello del generale Menabrea: eppoi il cerimoniale è compiuto.

Gli analfabeti fiorentini (partito numeroso e molto influente), vedono di mal'occhio questo cambiamento; ma non protesteranno per più e diverse ragioni: e particolarmente perchè non sanno scrivere.

✱

I grandiosi lavori per la condotta dell'acqua potabile in Firenze, sono un pezzo avanti.

A lavori ultimati, c'è il caso che l'acqua potabile venga davvero in città.

A me non farebbe specie: ne ho viste delle più belle!

CRONACA POLITICA

Interno. — Vittorio Emanuele, Francesco Giuseppe, Venezia: oggi come ieri. Feste, applausi, riviste, banchetti; è possibile che la grande politica, fra tanta agitazione d'animi, trovi modo a spiegarsi?

Io intanto non mi sento il coraggio d'ammetterlo. Due sovrani si possono incontrare a quattr'occhi, senza obbligo di fare precisamente al contrario degli àuguri, che ridevano fra di loro della dabbenaggine de' credenzoni. Voglio dire *che non c'è alcun bisogno, per essi, di scagliarsi*, appena veduti da lontano, sulla carta politica, e mettere in fette l'Europa.

Alleanza! chi ne parla? Dinanzi a un'espansione tanto leale di amicizia, re ed imperatore, secondo me, devono accorgersi che non ce n'è proprio alcun bisogno. E poi, e poi, e poi: ma perchè ci metteremo a correre dietro alle ipotesi, fochi fatui che s'innalzano dalle gare d'una politica già caduta in dissuetudine?

★★ Le convenzioni ferroviarie dànno la nota al giornalismo italiano, che vi fila intorno mille e mille *variazioni*. La stampa del Mezzogiorno le approva: quella del Settentrione le combatte; quella del Centro va oscillando fra il sì e il no.

E la Camera? Quanto alla Camera, poi, non se ne discorre per ora, o se ne discorre di riverbero, tanto perchè la questione diventi un po' anche passione di partito, e si presti a certe gherminelle, che non ci dovrebbero entrare punto punto.

Se volete la mia, eccola in due parole: Buon affare; ma sarebbe stato assai meglio se le circostanze non ce l'avessero cacciato fra' piedi. E se d'ora in poi si fissasse la massima di non imbarcarsi in certe imprese che a dati sicuri di buona riuscita? Le ferrovie delle quali si ha veramente bisogno sono soltanto quelle che rendono, e, sotto questo aspetto, il bilancio dei lavori pubblici è d'un'eloquenza pochissimo incoraggiante.

★★ Un dispaccio del *Commercio*, di Genova: « Brigantino *Ardito* abbassato Malta bandiera nazionale, inalberato vessillo estero. Altri legni seguono esempio. »

Bravo l'*Ardito!* Ma si potrebbe sapere da lui quale vessillo estero abbia inalberato? Questo per poterlo in ogni caso riconoscere e mandargli le mie gratulazioni, quando la fortuna lo condurrà ne' nostri porti. Io, per esempio, non vorrei trovarmi, in quell'istante, ne' suoi panni. Morirei di vergogna.

Francamente, mi sembra che la brutta commedia sia proceduta più oltre che non dovesse. La *Gazzetta Livornese* ha un bel dire che, in fondo in fondo, la nostra marineria non fa che seguire l'esempio degli antichi eroi, che per sottrarsi alle ingiustizie, ond'erano colpiti in patria, esulavano. La frase è bella, sonante, ma non mi va, e dinanzi a questo fatto io sento pur troppo che il Filicaja è ancora il poeta del giorno, e che i suoi versi:

> « Nè te vedrei del non tuo ferro cinta,
> Pugnar col braccio di straniere genti,
> Per servir sempre o vincitrice o vinta. »

Per servir sempre! hanno capito gli armatori italiani? Una bandiera diversa da quella dell'Italia per essi è sempre il servaggio.

★★ Un giornale tedesco, l'*Allgemeine Zeitung*, forse colla buona intenzione di scemar le fatiche all'onorevole Visconti-Venosta, rimpasticcia a suo grado il nostro corpo diplomatico, richiama da Stocolma il nostro ministro, e ne sopprime l'officio, e riunisce in una le rappresentanze italiane a Darmstadt e a Stoccarda, annettendole a quella di Monaco.

Un altro giornale — ma italiano questa volta — rimaneggiò addirittura negli scorsi giorni tutto il nostro corpo diplomatico.

Senza averne avuta l'autorizzazione e, credo anzi, facendogli dispetto, ringrazio in nome del ministro i suoi zelanti collaboratori. Gli è, vedano, che egli è solito far le cose da sè. È un difetto, lo intendo: ma non sarò io, certo, che gli scaglierò la prima pietra, nè la prima legazione rifatta a modo mio.

Mi sono provato una volta, così per celia, a voler fare il calzolaio. E spingi spingi la lesina per far il buco nella suola, me la conficcai nel polpastrello dell'indice col quale facevo forza contro il cuoio.

In quel momento ho dovuto accorgermi che invece di fare il calzolaio, facevo l'astronomo: tante stelle ho veduto!

Estero. — La circolare Dufaure...

— Ancora la circolare Dufaure?

Abbiate pazienza, lettori benevoli, che io non ci ho colpa. Gli è, vedete, che in Francia, e precisamente nelle regioni repubblicane, ne hanno trovato un lato buono. Gli amici del signor Gambetta, per esempio, che andavano mulinando una interpellanza contro il governo per la sua longanimità verso i monarchici, lettala appena, desistettero e si chiamarono soddisfatti. Avevano bisogno d'un' offa da mordere i nuovi cerberi di Versailles: eccoli contenti, e bisogna convenirne, si mostrano discreti, perchè fra i loro avversari c'è chi *ne ride*, e sostiene ancora che la Costituzione del 25 febbraio offra, a chi li voglia, i mezzi di mandarla in tutto o in parte a soqquadro. Io veramente non ci arrivo, e non so trovarli questi mezzi.

A buon conto, che dirne d'una costituzione che s'affaccerebbe soltanto perchè i suoi nemici all'agguato potessero tirarle contro con più comodo e maggior sicurezza?

★★ Bubbole.

Se ne volete una proprio marchiana, leggete. È un lavoro a quattro mani del *Journal des Débats* e del *Tagblatt*.

Il conte Andrassy avrebbe avuta la bella ispirazione d'un congresso, che dovrebbe regolare i diritti e la posizione del Papa. Il principe di Bismarck, appena avutone sentore, avrebbe ordinato ai suoi rappresentanti all'estero di favorire con tutti i mezzi questo progetto. Ne sarebbe stata fatta parola anche all'imperatore d'Austria, che per altro avrebbe nicchiato e....

Il resto poi non c'è bisogno ch'io ve lo sviluppi; il *Tagblatt* per altro non si arresta, e corre difilato a certe conclusioni, delle quali se volete veder le gemelle, ricorrete al primo giornale d'opposizione che vada fantasticando sulle conseguenze del convegno di Venezia.

Dopo aver poste a riscontro le elucubrazioni dei due giornali sullodati, il *Cittadino* di Trieste scrive:

« Noi confessiamo di non credere nulla di tutto questo. »

Il *Cittadino* se ne confessa come d'un peccato. Ebbene, si risparmi pure la briga di recitare il *Confiteor*, ch'io lo assolvo senz'altro.

★★ L'imperatore del Brasile, se bado a certe informazioni (osservo che le provenienze dal Brasile, colpa la febbre gialla, vanno poste in contumacia), si disporrebbe ad abdicare, lasciando l'impero, e le sue noie, e le sue pompe a sua figlia, moglie dell'orleanese conte d'Eu.

Fra tanta gente che reclama un trono, magari per forza, lo spettacolo d'un valentuomo che ne discende per vivere in pace e buona armonia con sè stesso e cogli altri sarebbe, non c'è che dire, pieno d'alti ammaestramenti.

Solo si potrebbe osservare che l'imperatore Don Pedro è ancor giovane relativamente; ha appena cinquant'anni, e che le condizioni del suo impero, discretamente agitate, invece di rientrare nella calma e nell'ordine, potrebbero da un'abdicazione ricevere l'ultimo tracollo. Del resto egli saprebbe fin d'ora chi ringraziare nel caso d'un malanno, e il padre Bek e coloro che lo prediligono sanno del pari che i ringraziamenti non potrebbero toccare che a lui.

Oh i gesuiti!

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

E i posteri leggeranno intontiti che la sera del 5 aprile 1875, mentre compivasi a Venezia uno dei fatti più importanti della politica contemporanea, una grande preoccupazione era dipinta sui volti della parte più eletta dei cittadini di Roma, la capitale del regno...

Durante le ore del giorno, non era possibile che due persone s'incontrassero senza che avesse luogo un dialogo come questo:

— Ebbene?
— Ebbene...
— Che ne dice, lei? Lo piglierà?...
— Mah!... Vedremo stasera!...

★

E i posteri sullodati leggeranno ugualmente che il teatro Apollo era pieno come un ovo, quando la gallina ha fatto le cose per bene. Si rappresentava l'*Aida* del maestro Verdi, opera egiziana per argomento, italiana per musica, universale per genere, visto e considerato che Italiani e Chinesi sono tutti d'accordo nell'ammettere che l'unico dei generi possibili è quello che non annoia. In quest'*Aida* faceva la parte di Radamès, generale valoroso, ma sboccato, il tenore Nicolas detto altrimenti Niccolini, un bravo ragazzo, ricco di voce e povero di pancia, a differenza di tanti altri suoi colleghi ricchi di pancia e poveri di voce. Questo Niccolini aveva concentrato, per un capriccio di artista e forse anche del caso, tutto l'interesse strategico-musicale della sua parte nel pigliare un *si bemolle*... che faceva gridare gli abbonati delle prime file prima [illegible] tacchini in amore. Ora avvenne che, dopo averlo preso, benissimo otto o dieci volte di seguito, una sera non ci riuscì e un'altra sera meno che mai. A causa d'un *si bemolle* rientrato, l'*Aida* s'impuntò, e il tenore, lasciato Roma, si ritirò tra i boschetti imbalsamati di Sorrento, di dove promise però di tornare; e tornò, tenendo da buon gentiluomo la data promessa.

★

Fu riannunziata l'*Aida*. La gente entrava in teatro con l'aria di chi sa di compiere un grosso negozio.

La bacchetta del maestro Usiglio, bacchetta diventata per l'*Aida* un vero bastone di maresciallo, diede il segnale. Niccolini, accolto cortesemente, cantò, come per solito, il primo e il secondo atto, ma era atteso al terzo. Quando infatti egli aprì la bocca per dire: io son disonorato, tutte le orecchie si fecero lunghe, tutti i nasi uscirono fuori dei palchi. Si sarebbe sentita volare una mosca. I cuori battevano, le bocche si atteggiavano quali alla speranza, quali all'incredulità, tutte però prendendo la posa di chi aspetta l'uno due, tre... Il salto è fatto. L'ha pigliato!... gridano in coro tre o quattromila voci; e giù applausi, grida, fazzoletti che sventolano. Silenzio, la frase dev'essere ripetuta. Niccolini s'inchioda sulle tavole del palcoscenico, il petto gli si gonfia; il suo collo si fa grosso come quello dell'onorevole San Donato. Il professore Cristini, la quinta voce dell'*Aida*, imbocca la tromba e si volge verso l'artista. Uno, due, tre... Son [illegible] io son disonorato [illegible] Il [illegible] [illegible] Il salto mortale è riuscito. Jacovacci, [illegible] correva l'onomastico, sviene. Le 1,500 lire sono ben pagate; il botteghino ne aveva introitate 6,500. Viva Niccolini!...

★

Questo per i posteri.

Per i contemporanei dirò che in tutto quanto ho detto non c'è neanche una sillaba d'esagerato. Basta dare un'occhiata dalla platea nelle quinte per vedere tutta l'aspettazione che c'era — pare ridicolo ripeterlo, ma è così — per il famoso *si bemolle*. Il Niccolini stesso, mentre l'orchestra preludiava le bellissime note del « Ti riveggio, diletta Aida! » dubitava.

— Non ci arriverò! — diceva egli nel muoversi per uscir fuori; e la prima ballerina, la signorina Zucchi, che gli era accanto: — Vada, vada, non abbia paura!

Se, per caso, rifanno ancora l'*Aida*, consiglio al generale Radamès di far collocare la signorina Zucchi al medesimo posto di ieri sera. Chi sa che in lei non si conservi, senza che nessuno lo sappia, la virtù d'antidoto contro la *iettatura* della *Forza del Destino*!

★

Totale della serata: spettacolo magnifico.

Diciotto chiamate, sei delle quali al finale del terzo atto, e quattro alla grande scena drammatica del quarto, in cui la signora Pozzoni è un vero miracolo d'arte e di sentimento; parecchi applausi anche all'Aldighieri e alla signora Waziak; una corona a Niccolini.

Stasera prova generale della *Contessa di Mons*, e domani, a quanto pare, prima rappresentazione. Lasciate che auguri di tutto cuore il migliore dei successi al veterano dei veterani, al maestro Rossi. Ch'egli possa dire, mutando due versi del *Torquato Tasso* di Donizetti:

« Non ti sdegnare, o *Verdi*,
C'è un *lauro* ancor per me! »

★

Abbreviamo.

L'onorevole Venturi — che ieri sera era egli pure molto preoccupato per il *si bemolle* — tratta col governo la concessione dell'ex-convento di Capo le Case, per trasportarvi la scuola normale femminile.

M'immagino come rimarranno, leggendo questa notizia, Don Baldassarre Odescalchi e il buon Lello Erculei, che volevano quel locale per il Museo artistico industriale... Ma già non avrebbero ragione di lamento. Essi metteranno di casa il Museo nel pianterreno del Collegio romano. Così sarà sempre più confermato l'adagio antico d'un diavolo che ne scaccia un altro: quello del progresso che manda via il collega dei gesuiti, il quale, sia detto tra noi, è sempre il più brutto diavolo che si possa vedere.

★

Un bravo al delegato Neri.

Libero, per dir così, dalla preoccupazione generale del *si bemolle* di Niccolini, questo bravo funzionario metteva ieri le mani addosso a un carrettiere che, invece di scaricare al gazometro il carbone inglese, provvisto dall'impresa Bellettieri e C., si fermava, prendendo una scorciatoia da un fabbricante di vetture.

Così s'è avuto il bandolo di parecchi furti, di cui era vittima da parecchi mesi l'amministrazione del gas. Presso il fabbricante di vetture, il *facocchio* come dicono a Roma, furono trovati tremila quintali del carbone rubato. Egli non sapeva che rubava un genere che, quando non scotta, tinge. Ora andrà a mostrare le sue macchie alla corte d'Assisie.

★

Sulle balaustre laterali della cordonata di Campidoglio ci stanno, per far lume, sei candelabri coi relativi fanali a gas. Di questi sei, tre rimangono ordinariamente all'oscuro per economia, che si accendono nelle sere in cui si riunisce il Consiglio, un corpo semispento per sua natura.

Ora mi dicono che una recente disposizione capitolina abbia disposto che nelle sere in cui c'è seduta si seguitino pure ad accendere *tutti* i fanali, con che però a mezzanotte in punto siano spenti i tre di lusso, qualunque sia l'ora in cui finisce il Consiglio.

Totale: lire ventinove nette di annua economia. Generale Garibaldi, stia tranquillo. Lassù cominciano a pensare sul serio ai lavori del Tevere!

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.

Valle. — Ore 8 1/2. — *Les brigands*, musique de F. Offenbach.

Rossini. — Ore 8 1/2. — *Don Procopio*, musica del maestro Fioravanti.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 3/4. — *Il furto di 2000 ducati* con Stenterello. — Ballo: *Il furioso all'isola di San Domingo*.

Quirino. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *Le donne bersagliere*, vaudeville con Pulcinella.

Valletto. — Riposo.

Fiorentini. — Marionette meccaniche. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

Per il prossimo giorno 11 è organizzato un grande ricevimento al Vaticano.

Il Santo Padre accoglierà tutti i nobili romani appartenenti al suo partito, i quali gli saranno presentati dal marchese Cavalletti, già senatore di Roma.

Il marchese leggerà un indirizzo, in cui sarà fatta allusione all'abboccamento di Venezia, e ad una promessa del Santo Padre di voler promuovere al cardinalato tutti quei prelati del patriziato romano che hanno cariche nella Corte e nelle Congregazioni ecclesiastiche.

Una corrispondenza di Berlino alla *Neue Freie Presse* conferma la notizia data da noi dieci giorni sono, secondo la quale l'imperatore di Germania, venendo in Italia, sceglierà il soggiorno di Firenze, ove rimarrà circa un mese.

Un cardinale arcivescovo d'una diocesi del regno ha diretto un rapporto alla Congregazione del Concilio, manifestando che lo scopo dei sacerdoti e vescovi che si ascrivono fra i vecchi cattolici sarebbe l'istituzione d'una chiesa nazionale, opera nella quale sarebbero assistiti dalla Prussia anche con mezzi pecuniari.

Non sappiamo qual fede meriti questa affermazione; è certo però che il Vaticano se ne preoccupa, e che già si parla di pene ecclesiastiche e di interdizioni delle chiese, ove gli ecclesiastici del partito vecchio cattolico esercitino il loro ministero.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI *FANFULLA*

PARIGI, 6. — Un articolo di Emilio Girardin dice che una restaurazione dell'impero sarebbe possibile solamente quando avvenisse una riconciliazione politica fra il principe imperiale ed il principe Napoleone.

Il giornale italiano di Nizza è stato messo sotto processo.

I capi carlisti Saballs e Lizzaraga hanno confermato la loro adesione a Don Carlos con un nuovo indirizzo.

TELEGRAMMI STEFANI

VENEZIA, 5 (ore 2). — Il Canal Grande è pieno di gondole.

Tutti i palazzi sono imbandierati.

Il popolo è assai numeroso sopra tutti i traghetti e le fondamenta del Canal Grande.

I balconi sono pieni di signore.

Molte gondole di patrizi veneziani con livree in gran gala ed addobbate splendidamente percorrono il Canale.

Il Re andò alla stazione alle ore 10 3/4 coi principi Umberto, Amedeo e Tommaso.

All'arrivo del convoglio imperiale, i cannoni dei forti fecero le salve.

I sovrani scesero nella gondola espressamente costrutta in vetri di Venezia e argento.

Preceduti dalle bissone, i sovrani partirono alle ore 11 25 e arrivarono in piazza San Marco alle ore 12.

Il tempo, che era incerto, si rasserenò.

Una quantità straordinaria di gondole, appena passata quella reale, si precipitò dietro la gondola dei sovrani, dividendola da quelle che portavano i principi reali e il seguito dei due sovrani.

Lungo il tragitto del Canale, le LL. MM. furono salutate ovunque da applausi.

Le signore sventolavano i fazzoletti.

Diverse bande cittadine intuonarono l'inno austriaco.

Lo spettacolo era solenne ed imponente.

I due sovrani scesero in piazza San Marco alle ore 12 1/4, passarono dinanzi alla fronte delle truppe schierate in quadrato e furono ricevuti col suono dell'inno austriaco.

Una folla straordinaria applaudiva vivamente.

La principessa Margherita, colle sue dame, principessa Giovanelli e contessa Marcello, coi ministri, coi presidenti della Camera e del Senato, col sindaco e col prefetto, assisteva dal balcone alla rivista.

Allorchè i due sovrani salirono nel palazzo furono ricevuti dalla principessa, dai ministri, ecc.

Le LL. MM. si mostrarono al balcone. Il re aveva alla destra l'imperatore. Furono accolti con grandi acclamazioni.

La folla continua a passeggiare sulla piazza.

Sopra il palazzo reale sventolano le bandiere d'Austria e d'Italia.

Continua l'affluenza enorme di forestieri.

PARIGI, 5. — Sabato prossimo l'ambasciata di Germania darà una grande serata, alla quale assisterà anche il presidente della repubblica.

Il principe di Galles si recò ieri a visitare Mac-Mahon. Sua Altezza ripartirà questa sera per Londra.

Tutti i giornali liberali applaudono al convegno di Venezia, e constatano che l'amicizia dell'Italia e dell'Austria-Ungheria è uno dei fondamenti della pace europea.

VENEZIA, 5. — La *Gazzetta di Venezia* pubblica un articolo nel quale dice, che la visita dell'imperatore d'Austria-Ungheria al re d'Italia farà epoca nella storia del risorgimento italiano. Venezia onorasi di rappresentare la nazione in una circostanza acclamata con entusiasmo dall'Italia e dall'estero. L'Italia, ottenuta la sua indipendenza, non aveva più che sentimenti di stima e di fratellanza per quelli che prima erano suoi nemici. L'imperatore, venendo ospite in queste provincie che già furono il centro della potenza austriaca in Italia, proclama l'assoluto oblio del passato e l'amicizia che porta all'Italia, non come risultato di condizioni effimere, ma quale concetto dominante della sua politica. L'Italia e Venezia ricambiano con lieta accoglienza tale dimostrazione.

VIENNA, 5. — La *Rivista del Lunedì* consacra un articolo al convegno di Venezia, nel quale dice che, dopo la nuova politica dell'Austria intesa tutta agli interessi interni, nessun uomo politico austriaco ha mai pensato a mantenere o a ricuperare l'antica posizione storica in Germania e in Italia. Fra i due Stati d'Austria-Ungheria e d'Italia le antiche tradizioni di ostilità e gli antagonismi sono cessati per sempre, e fra queste potenze si strinse invece una preziosa amicizia. Quest'attitudine dell'Austria è la più importante garanzia pel mantenimento della pace.

MANTOVA, 5. — La discussione della causa del parroco di San Giovanni del Dosso fu rinviata al 10 maggio.

BRUXELLES, 5. — La nota spedita dalla Germania al Belgio, e di cui fecero cenno i giornali, si basa sopra questi tre punti: — Le pastorali dei vescovi ed altre pubblicazioni che incoraggiano la resistenza contro il governo tedesco; l'affare Duchesne relativo alla pretesa intenzione di commettere un attentato contro il principe di Bismarck nel settembre 1873; l'indirizzo spedito dai membri di un comitato clericale belga al vescovo di Paderbona.

VENEZIA, 5. — L'incontro dell'imperatore colla principessa Margherita ebbe luogo nel giardinetto ove erano scesi i due sovrani. L'imperatore baciò la principessa e le diede il braccio fino ai suoi appartamenti. Il re quindi invitò l'imperatore a passare in rivista le truppe, come fu telegrafato.

Il generale Medici fu presentato all'imperatore sulla piazza di San Marco.

Ritornato a palazzo, il re presentò la sua corte all'imperatore, e la principessa gli presentò le sue dame. Il re fece una visita all'imperatore. I due sovrani rimasero soli mezz'ora. L'imperatore andò quindi a restituire la visita al re e a visitare la principessa.

Alle 4 l'imperatore ricevette i ministri, le rappresentanze della Camera e del Senato, le autorità di Venezia, il corpo consolare e i sudditi austriaci.

Quindi S. E. il cardinale Patriarca fece una visita al re e all'imperatore.

Alle ore 6 avrà luogo il pranzo di famiglia, al quale assisteranno soltanto il re, la principessa e i principi reali coll'imperatore.

Il ministro degli affari esteri darà un pranzo diplomatico al conte Andrassy, al barone Hoffman e al seguito civile dell'imperatore. Assisteranno a questo pranzo il presidente del Consiglio, onorevole Minghetti, il ministro Cantelli, Artom, Tornielli, Wimpffen e Robilant.

Stasera avrà luogo il ballo annunziato. La piazza di San Marco sarà illuminata.

I due sovrani si mostrarono visibilmente soddisfatti del loro incontro.

L'imperatore è assai soddisfatto dell'accoglienza ricevuta.

VENEZIA, 6 (ore 1 ant.) — Il nuovo sistema d'illuminazione straordinaria della piazza riuscì perfettamente.

L'inno austriaco e la marcia reale furono assai applauditi.

I due sovrani si presentarono al balcone alle ore 8 e tre quarti e furono acclamati dalla folla.

I fuochi artificiali presentarono un magnifico effetto.

L'aspetto della piazza di San Marco era imponente.

Il ballo a Corte fu animatissimo e vi intervenne un grande numero di invitati.

La principessa Margherita ballò la quadriglia col conte Andrassy ed il duca di Genova colla contessa Wimpffen.

I sovrani ed i principi reali si ritirarono dalle sale alle ore 11 1/2.

MADRID, 3. — La *Gazzetta* pubblica un decreto che ristabilisce la posizione dei professori d'Università, che insegnavano prima della rivoluzione del 1868.

Il governo non prese alcuna misura contro l'attitudine ostile al governo dei vescovi di Jaen, Gerona e Tarragona.

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile.

Tip. Artero e C., via S. Basilio, 11.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	9	18	36
Francia	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto	11	22	44
Belgio e Romania	14	28	56
Turchia e Stati Uniti	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria)	15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina	22	44	88
Canada, Brasile, Australia	20	40	80
Chili, Perù e Bolivia	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 95

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 8

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti
principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Giovedì 8 Aprile 1875 — Fuori di Roma cent. 10

LA PARTENZA

(Poesia in prosa).

È partito.

Il *Miramar*, che l'ha preso a bordo, solca le acque dell'Adriatico, lanciando al vento il suo pennacchio di fumo, che si rovescia dietro la poppa.

Già Venezia agli occhi dell'augusto viaggiatore si allontana e si sprofonda nell'orizzonte: appena l'Angelo del campanile di San Marco sorvola sopra una striscia immensa d'argento all'Occidente. All'Oriente emergono a poco a poco le spiagge rocciose dell'Istria, immerse nell'azzurro del cielo. A Settentrione, la curva delle rive illiriche si disegna appena. A Mezzogiorno, il mare aperto, e, lontano lontano, lo sprone del Gargano, che, sotto i raggi del sole nascente, rende imagine d'un faro gigantesco.

Italia, addio!

Questo saluto l'imperatore deve aver confidato alle aure del mare; e se non ce l'hanno portato, vuol dire che esse sono messaggere infide.

Dopo averlo pronunciato, Francesco Giuseppe deve aver pensato fra sè e sè:

« Ho perduta una provincia, e ho guadagnato un popolo: ho perduta una schiava, e ho guadagnato un amico. Il poeta italiano condannò nel Purgatorio il grande Rodolfo mio progenitore, perchè, potendo, non volle fare grande l'Italia, e invocò dalle stelle un giusto giudizio sopra il sangue d'Alberto tedesco, perchè non volle scendere dalle Alpi a soggiogarla.

« Ebbene! i miei padri obbedirono più tardi all'invito del poeta. E che ne ottennero? I nipoti del poeta imprecarono a' nuovi Rodolfi, che vollero far grande l'Italia a modo loro e per loro; e il giusto giudizio cadde sul sangue d'Alberto. Io stesso n'ho sentito il peso, fortunato abbastanza che i destini m'abbiano serbata la gloria d'una grande riparazione.

« Italia, addio! »

E il *Miramar* continua a volare sulle acque, piegando a Mezzogiorno.

Venezia s'è tutta chiusa nel mare, come una perla nella sua conchiglia.

L'Istria emerge più e più sulla sinistra, e le isole della Dalmazia, come sirene al richiamo d'uno spettacolo inusato, sorgono dalle onde l'una dopo l'altra, e accolgono la nave nei meandri capricciosi dei canali che le dividono.

Francesco Giuseppe, eccoli nel tuo mare, nella tua terra... Una volta i vecchi nocchieri della Serenissima, salutandola da lontano, la chiamavano *terra di San Marco*. Oggi San Marco s'è ritirato a vivere in pace cogli altri santi italiani, e conta sopra altre grandezze, felice di poter vedere i suoi antichi fedeli prosperargli intorno, come una famiglia su cui sia discesa la benedizione del cielo. Ma gli è appunto per questo, o Cesare, ch'egli te li raccomanda.

DA VENEZIA

5 aprile.

Stamattina pareva che il tempo si fosse proprio lasciato metter su dal *Tempo*, un giornale *rigoureusement en colère* (come diciassette lustri fa strillavano i monelli rivenditori del *Père Duchesne*) per cotesta duplice fornicazione politica della Signora dell'Adriatico.

×

Non c'era infatti verso che il sole sapesse o volesse disperdere, come si meritavano, certi noiosi vaporacci, che anzi osavano addensarglisi sulla faccia, muoversi incontro a gruppi a gruppi, toccarsi, intrecciarsi, accavallarsi, infoscarsi e far notte innanzi a meriggio. Già si vedevano trepidanti per l'unico cappellino o per l'unico *fazzolettone* (specie di sciallo popolano), le mille e mille cucitrici, crestaine, ostesse, bottegaie correnti a passo accelerato per le vie, o schierate, secondo la vecchia tattica, su tre e magari su quattro righe sulle due rive o *Lung'Arno* del gran Canale, come ebbe il coraggio civile di chiamarlo il nostro Giuseppe Vollo.

×

Mentre lunghesso i gai e pavesati *Lung'Arno* goldoniani s'avviavano, tra barcaiuoli, bottegaie, crestaie e rispettivi fratelli, mariti, ed *effe effe* di questi o di quelli, le più curiose conversazioni politiche, e ne scattavano epigrammucci da raggranellarne, o Fanfulla, dei piccantissimi *giorno per giorno*; il canale si popolava d'ogni maniera di galleggianti.

Delle gondole signorili le mancate alla rassegna non furono, scommetterei, una ventina fra tutte. Le più, riverniciate sì, ma fedeli al loro bruno oramai tradizionale, correvano vispe, ma severe; una sessantina però, saltando a pie' pari le leggi suntuarie del Senato, risalivano il fasto dei tempi, e vogate da gondolieri storicamente o fantasticamente abbigliati, strascicavano sull'acque velluti e frangie d'ogni stoffa e maniera.

×

Le bissone erano molte, quindici se non erro, a otto ed anche a dieci remi. Quando ce n'era una alle viste, un oh! generale interrompeva la politica dei *trogheti*, e c'era di che.

La bissona è barca di proverbiale sfarzo d'ori e colori. Quando le signore veneziane, nella loro spietata critica estetica e suntuaria delle amiche vogliono appuntarne qualcheduna di troppi nastri, frangie, pizzi, ricami e va dicendo, dicono che pare la bissona.

Questa lussureggiante barca, lunga una volta e mezza una gondola senz'esserne quasi punto più larga, è fatta per correre, precorrere, imporsi, dominare e nient'altro. Non fa comodo a nessuno, sopra di essa nessuno riposa. Da otto a dieci e anche dodici uomini, vestiti nelle più strane fogge, la vogano, ritti, s'intende (a Venezia pare da galeotti la vogata marinaresca), un solo, un ufficiale del governo o del comune, ci giace, semisdraiato sopra un ricco drappo, da prora, d'onde impartisce a destra e a manca ordini ed istruzioni.

La bissona è l'autorità.

×

La parte extra-autoritaria, e spessissimo anti-autoritaria faceva pompa dei suoi fulminei veicoli anch'essa, le *vipere*, vere bissone della scapigliatura. Sono disadorne, ma belle quanto terribili barche coteste vipere, lunghe, strette, terminate in una sporgentissima punta, vera lingua viperea. Le vogano per solito fior di scamiciati, democrazia di casta, aristocrazia di toraci e di muscoli. Bel vederla in corsa una vipera a otto remi! Quando ci dànno dentro, la guizza colla velocità di un trecento metri il minuto — ed è con cotesto po' po' di aire che quella brava bordaglia osa dirizzarsi normalmente ad una riva.

Gli è a non più che a un par di metri da essa che il poppiere dà il grido intimatore della *sciata*. A questo gli otto remi saltano a un tratto sopra le forcole, e, di spinte tramutate in ostacoli, oppongono all'onda la parte larga e piatta, attorno alla quale essa si solleva e protesta fin con un cinquanta centimetri di montanti spume. E queste sono la trionfale aureola della barca a un tratto già ferma, anzi retrocessa, e inondano di spruzzi gli otto forti già coperti di sudore e di plausi tanto più alti e prolungati, quanto fu maggiore la vinta velocità o minore la distanza dalla riva contro la quale essi, senza quel miracolo d'arresto, sarebbero andati a sfracellare.

×

Ciò è olimpico in fondo. Ma non ci esaltiamo. Gli opposti si toccano dappertutto, ma particolarmente a Venezia. Accanto alla magnifica bissona e alla vipera corsara (so quel che dico quando adopero quest'aggettivo), a due dita dalla gondola patrizia, dove quattro atleti conducono forse una signora e un bambino, eccovi una grande battellata di popolane. Quindici, venti, fin trenta sedute sulle due sponde d'un tardo battelluccio vogato da un solo barcaiuolo, spesso vecchio, straccione, borbottone quanto *Caron dimonio*, il quale strapazza le sue clienti se fanno chiasso, le minaccia se col più piccolo movimento gli dànno un'oscillazione, e per poco non

« Batte col remo qualunque s'adagia »

×

Non meno comiche di queste chiassose battellate tutte locali, erano, invece, certe gondolate di forestieri, che con tutti i loro bauli e sacchi aspettavano l'arrivo imperiale, e si preparavano, così sopraccariche d'ogni maniera di impedimenti, a far parte del corteo. Povera gente! arrivata alle 5 antimeridiane, aveva impiegate tutte le sue sei ore di tempo a picchiare indarno agli usci di tutte le locande, di tutte le *maisons*, e doveva ora assistere al fausto spettacolo delle accoglienze con sotto gli occhi quello infaustissimo dei propri inospitati bagagli ammonticchiati, e delle faccie lunghe e non ancora rinfrescate dal lavacro mattutino dei pentiti e delle pentite compagne di viaggio!

Per tutta quella buona gente, il *pulsate et aperietur*, per quanto roba delle sacre carte, non era che una grossa bugia.

Dormiranno in gondola? al caffè? sotto le Procuratie? — vi lascio nella curiosità, perchè non oso domandarglielo. Mi parrebbe un insulto alla sventura.

×

Malgrado il cielo non solo nuvoloso, ma oramai piagnoloso, che aveva fatto spiegare gli ombrelli, sulle fondamenta degli Scalzi (dove è la stazione) non si vedeva che cielo e teste, e sul fronteggiante canale null'altro che cielo e gondole. Lastricato e acqua scomparsi!

×

Intanto tuona il cannone storico di Malghera.

Sono le undici e mezzo.

Ecco il treno imperiale.

Che è? che non è? Le nubi si spezzano, e lasciano libero il passo ai raggi del sole che splende.

×

Mi fate celia? splende? Ma che cosa?

Il sole!

Quale?

Il sole d'Italia! proprio lui, in una giornata sacra a S. M. I. R. A. l'imperatore d'Austria.

Cortigiano d'un sole!

Questa non gliela perdono.

Lo sapevo di già che delle macchie ne aveva, ma questa è la più grossa di quante ne furono mai notate dai mille telescopî appuntati su lui, da Galileo al padre Secchi.

×

O rinnegato d'un sole d'Italia! tu non avrai più un'apostrofe da me, neanche se dovessi presentare un elaborato per concorso ad una cattedra di rettorica.

×

— E il pubblico come si è comportato?

— Te lo ha di già detto il telegrafo.

Perchè *infandum, Fanfulla, jubes renovare dolorem?*

Orrore, compare, il pubblico si comportò anche lui come il sole.

×

Eccettuate tre o quattro alme sdegnose che non avendo mai potuto far nulla contro l'Austriaco imperante, vollero averne qualcheduna da contare contro il visitatore ed amico, eccettuate, dico, queste tre o quattro alme sdegnose che avevano già preso il loro viglietto e lasciata l'ingrata patria, il pubblico fornicò collo straniero lungo il Canale, in Piazzetta ed in Piazza.

Ma io vi conto ciò che sapete meglio di me. O che lo Stefani non ve l'ha già spifferata? Dico lo Stefani che è qui, e dovrebbe fremere anche lui, figlio di tanto patriota. Mah!

×

Ier sera la Piazza fu magica; l'idea di illuminarla a globi appannati non riuscì felice, parevano tante *lune* eccessivamente opache e *paolotte*, come direbbe il Carducci, ma in compenso riuscì la fontana, illuminata di luce elettrica, riuscirono incantevoli palazzo e chiesa, riuscì l'umore del pubblico sopra tutto.

L'inno austriaco ebbe il suo successo di stima, l'inno sabaudo di entusiasmo, ogni cosa con garbo, senno e misura.

×

Il municipio fece proprio le cose per bene e ne va lodatissimo, perchè a ordinare la circolazione a Venezia ci vuole un logistico di polso e di genio.

×

Insomma Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica può dire che abbiamo fatto onore alla prosa di Daniele Manin, e ai versi di Giovanni Battista Niccolini, che promettevano la fratellanza dopo lo sgombero.

Se qualcheduno si volle mostrare più patriota di questi due signori emigrando per quarantotto ore, non ne saranno per questo mortificati coloro che emigrarono per qualche decina o ventina di anni.

×

Al ballo d'ier sera mancarono due illustri dame veneziane di grandi meriti cittadini, ma badate che una è tuttora nella desolazione per la perdita d'una nipotina adorata, e l'altra piange da un mese la madre.

« E questo fia suggel..... ecc. »

Molosso.

GIORNO PER GIORNO

È stato detto che l'abbraccio fra Vittorio Emanuele e Francesco Giuseppe nella stazione di Venezia si poteva interpretare come quella stretta di mano che due gentiluomini per bene si dànno sul terreno dopo il duello, e in seguito alla quale spesso divengono amici buoni e sinceri: allo stesso modo la rivista di Vigonza è stata la stretta di mano fra l'esercito italiano e quello austro ungarico, rappresentato dal suo capo e dagli uffiziali del seguito. Questa stretta di mano non è stata, ne son sicuro, meno cordiale, nè meno sinceramente affettuosa dell'altra, perchè i due eserciti, nel lungo duello che durò oltre un secolo, hanno imparato a stimarsi reciprocamente come valorosi, amministrandosi da valorosi botte da orbi.

***

Alla rivista di ieri ha preso parte il 1° di fanteria, che aveva fatto conoscenza con l'esercito imperiale fino dal 1701 alla battaglia di Chiari; nel 1734 a quella di Parma; nel 1848 a Mozambano, a S. Giustina, a Pastrengo, nel 1849 alla Sforzesca e a Novara; nel 1859 a S. Martino; nel 1866 a Custoza

Il 13° e il 14° si rammentano di Novara e della Sesia, del combattimento di Vinzaglio e della battaglia di S. Martino.

Il 19° manda tanti saluti ai reggimenti granduca di Baden (N° 50) e Crenneville, che ha conosciuti nel 1866 a Santa Lucia.

Il 66° invia altrettanti complimenti ai reggimenti Benedek (N° 28), Grüber (N° 54) e Nagy (N° 70), che ha pure conosciuto da quelle parti.

***

E poi tocca alla cavalleria.

Il 6° cavalleria (*Aosta la Veja*) ha fatto tante di quelle relazioni cogli Austriaci a Goito, a S. Lucia, a Custoza nel 1848; a Novara nel 1849; a Montebello, a Magenta, a S. Martino nel 1859; a Custoza, a Medole nel 1866, che non si ricorda più gli indirizzi dei conoscenti.

Il 13° (Monferrato) saluta i vecchi avversari di Montebello e di S. Martino

E il 19° (guide) manda a dir tante cose agli ulani « Re delle Due Sicilie » (N° 12) ed al reggimento Hohenlohe (N° 17), col quale ha avuto che fare piuttosto seriamente a Custoza

E l'amicizia è stabilita fra tutti questi bravi soldati.

***

I presenti avranno anche fatta la parte degli assenti.

E avranno mandato un saluto ai reggimenti « Re de' Paesi Bassi » (N° 5), « Don Miguel » (N° 39), « Re di Baviera » (N° 63), da parte de' granatieri di Sardegna; al « Granduca di Toscana » (N° 66), « Arciduca Ernesto » (N° 48), ed « Arciduca Rodolfo » (N° 19) da parte del 73° e 74°, già granatieri di Lombardia; a « Baden » (N° 50) e « Crenneville » (N° 75) da parte del 19° e 20°; al « Degenfeld » (N° 36), « Maroicic » (N° 7), « Paumgarten » (N° 76) da parte del 20° e del 43°,

E tante cose agli « Ulani del conte di Trani », agli « Ussari Haller », agli « Ussari Kaiser » (N° 1), da parte dei cavalleggeri d'Alessandria e del 49° fanteria che li conobbero a Villafranca

Tante scuse poi agli « Ussari di Würtemberg » da parte de' lancieri di Foggia per l'incontro di Medole, che parve un incontro di treni a grande velocità, e ne ebbe tutte le conseguenze

***

Echi della quaresima

A Cascina, in Toscana, l'autorità politica procedè, per non so quali motivi, all'arresto di un cappellano

Il predicatore del luogo sale sul pulpito, tira in ballo Ponzio Pilato (per il quale i predicatori hanno quel rispetto e quell'ammirazione che merita, agli occhi loro, un uomo che si lava le mani), lamenta la cattiva amministrazione della giustizia, e assevera enfaticamente

che, per il governo italiano, non c'è giustizia distributiva.

L'autorità giudiziaria, saputolo, ha intimato l'arresto del reverendo.

Il quale non dirà più, si spera, che non c'è in Italia giustizia distributiva.

Dal momento che si mettono in prigione tanto i cappellani che i predicatori, si può pretendere di più?

***

Eco come sopra

In una delle principali città della Toscana, c'era a predicare un altro reverendo, più prudente, ma immensamente più faceto di quello che è andato in prigione.

Questo ha saputo far le cose così benino che, alla fine della *stagione*, i suoi ascoltatori gli hanno regalato una tabacchiera, e lo hanno cantato in parecchi sonetti — veri sonetti cristiani, nei quali apparisce il più profondo disprezzo per ogni vanità umana — compresa la sintassi.

***

Un bel giorno il reverendo, tra una parte e l'altra della sua predica, si mette a descrivere la infermità e la miseria di un povero padre di famiglia, che langue e che invoca i soccorsi di quanti hanno l'animo dischiuso alla pietà.

Il reverendo dipinge quella miseria con così vivi colori, che l'uditorio se ne mostra commosso. Egli allora annunzia che scenderà dal pulpito, e farà, girando per la chiesa, una questua a favore di quello sciagurato padre di famiglia.

Detto fatto. Mentre il frate gira, le lire, le mezze lire, i soldi fioccano nel vassoio.

***

Tornato in cattedra, l'oratore comincia dal ringraziare il pubblico, e finisce coll'annunziare che il povero padre di famiglia è..... il Papa!

Molti degli ascoltatori, che volontieri avevano concorso a soccorrere una miseria reale, si trovarono piuttosto male quando si accorsero di aver pagato, senza saperlo, l'obolo di San Pietro.

Bien tourné, reverendo, non c'è che dire; ma la cosa sa di giuoco di bussolotti, ed io dubito molto che i suoi superiori sieno per approvare

Caso mai la faccia una predica per condannare le restrizioni mentali, la prego, come so e posso, di non dimenticare di citare quest'esempio

E monsignor della *Voce* che ne dice?

Andiamo, via, questa è troppo grossa, e scommetto che non la passa neanche lui.

***

Cabrera! Cabrera! Cabrera!

Quante volte ho letto, ho udito ripetere questo nome negli ultimi giorni!

Io non voglio giudicare la condotta del generale: ma nella sua lettera a Don Carlos, che lo degradava e gli toglieva le decorazioni, c'è una frase che merita di rimanere.

« Ripigliatevi le vostre croci, io mi terrò le mie ferite. »

***

Io non voglio qui nè difendere, nè accusare Ramon Cabrera: ma agli occhi di chi non sia invaso dal fanatismo, c'è egli da stupire che un vecchio di 67 anni, dopo aver preso parte alle guerre civili più lunghe e più feroci, di cui faccia parola la storia del secolo, si sia condotto a desiderare per il proprio paese la pace e la prosperità che ne deriva?

E poi, tra Don Carlos e Cabrera c'era un abisso: prima o poi doveva separarli.

Don Carlos fa del clero il principale sostegno del suo trono... *in fieri*.

Cabrera odia il clero fin dalla gioventù.

***

Cabrera non ha mai, del resto, dissimulato quest'odio

Nato a Tortosa da poveri marinai, che lo destinavano allo stato ecclesiastico, il futuro conte di Morella cominciò per studiare presso un canonico. I suoi bollori giovanili e il contegno, che ne fu conseguenza, lo distrassero tanto dagli studi teologici, che il vescovo Vittorio Saez rifiutò di ordinarlo suddiacono.

Cabrera non gliela ha più perdonata

***

Dopo la morte del general Carnicer al ponte di Aranda, Cabrera, gettatosi già nella guerra civile, per sostenere le parti di quell'altro Don Carlos contro Maria Cristina, reggente del regno nella minorità d'Isabella, si gettò nell'Aragona.

Gli uccisero la madre, ed egli se ne vendicò facendo fucilare 34 donne, mogli d'ufficiali *christinos*, ch'egli teneva prigioniere.

Era allora colonnello.

***

La sua carriera fu rapida.

Nel 1833 era semplice volontario a Morella; nel 1838 egli entrava come generale vittorioso in quella città, e da lei prendeva il suo titolo di conte.

Fu a Morella che, nel mese di luglio di quell'anno, Oraa andò ad attaccarlo con un esercito di 20,000 uomini: che il Cabrera respinse

Don Carlos allora gli scriveva una lettera, che terminava con queste parole: « Dio continui a concederti vittorie pari a quelle ottenute: e la Vergine Santissima dei dolori, nostra generalessa suprema, ti cuopra col suo manto, ti protegga, ti ispiri, ti difenda. »

***

Ho detto che non giudico: racconto: e raccontando, mi sovviene d'un aneddoto della vita di Cabrera, un episodio della campagna del 1838, che deve tornargli, da qualche giorno in qua, alla memoria assai di sovente...

Cabrera, timoroso un giorno che nelle sue file si facesse strada il disegno di una conciliazione col governo di Maria Cristina, chiamò a consiglio i principali ufficiali del proprio esercito, e finse di chieder loro consiglio sul da farsi: se si dovesse, cioè, continuare la guerra, o venire a patti col nemico.

Molti degli intervenuti dissero a Cabrera le cose istesse ch'egli oggi dice a Don Carlos: gli parlarono di assicurare colla pace la prosperità della Spagna, dei danni della guerra civile, eccetera, eccetera.

Ma quando uscirono dal consiglio, arrestati per ordine suo i partigiani della conciliazione e della pace, furono immediatamente passati per le armi

Se Don Carlos dice oggi: *Heu quantum mutatus ab illo*, a proposito di Cabrera, lo capisco

Ma se è sincero il pentimento suo di aver tenuto il paese in uno stato deplorevole per tanti anni, capisco anche Cabrera.

***

Che disinganno!

Ho aperto i giornali ieri: dappertutto questo titolo: *Convenzione colle romane!*

E ho pensato fra me: Belle signore mie, si fa proprio una *convenzione* con voi? Oh! bene!

Ho data un'occhiata agli articoli: ho visto scritto queste parole promettitrici di molte cose: *Camera, desiderii, riscatto, voti, godimento.*

Mi son sentito correre un brivido per tutta la persona.

E ho letto lo scritto tutto di fila.

Ahimè!

Si trattava della convenzione del governo colle strade ferrate... romane.

I *desiderii* e i *voti* erano quelli della Commissione parlamentare: la *Camera*, Monte Citorio; il *godimento* apparteneva alla rendita consolidata.

***

Ho buttato via stizzito il foglio, e ho esclamato, pensando ai miei confratelli della stampa:

— Che male ci sarebbe, fratelli, se ci risolvessimo a scrivere un po' meglio?

Che bei sogni avevo fatto!... era la prima volta che a me, realista in arte, la *convenzione* era parsa *naturale!*

***

Era il giorno quello, del resto, in cui i giornali dovevano farmi passare di sorpresa in sorpresa...

Apro la *Gazzetta d'Italia!*... Dio mio! due articoli del professore Sbarbaro... Uno in prima pagina, uno in terza.

In tutto 489 linee di carattere fittissimo...

Misericordia!

***

In compenso però di questa prosa, la *Gazzetta* pubblica una interessante notizia letteraria.

Eccola:

« Fra i manoscritti del compianto Dall'Ongaro furono trovate dodici commedie, parte originali, parte tradotte. Sono: *Il Tesoro, L'Oriente, La regina Giovanna, Paganini, La duchessa di San Giuliano, L'ultima Sibilla, Marco Cralievich, Tredici a tavola, Fedra, Giovanna la pazza, Galileo, La Cicuta.*

***

Non si potrà dire di certo che la notizia sia prematura.

È naturale che fra le carte del Dall'Ongaro si trovassero quei manoscritti. Ne erano persuasi tutti, dacchè tutti li conoscevano.

Il *Tesoro*, difatti, imitazione di Menandro, fu recitato a Napoli e stampato.

La *Regina Giovanna* recitata come sopra.

La *Duchessa di S. Giuliano* letta dall'autore alla società fiorentina per le pubbliche letture nel 1863, e rappresentata egualmente a Napoli.

Marco Cralievich recitato da Salvini in costume di capo tamburo della guardia su tutti i teatri d'Europa.

Galileo, traduzione dal Ponsard, letto dal Dall'Ongaro nelle sue lezioni di estetica drammatica alla scuola di recitazione a Firenze.....

***

Ah! la *Gazzetta!*... Vuol vedere se fra' manoscritti del prof. Dall'Ongaro ci fosse per caso anche uno scartafaccio contenente un dramma in cinque atti e in prosa: il *Fornaretto?*

Non oso affermarlo: ma c'è chi assicura che il Dall'Ongaro abbia scritto un dramma intitolato così.

DA GORIZIA

4 aprile.

In questa città, linda e pulita quanto quelle dell'*Olanda* (paese e libro), ridente e pittoresca, al di là dell'Isonzo, dalle rive profonde e dirupate, dalle acque limpide e azzurre, favorito soggiorno di principi spodestati, di generali invalidi, di impiegati in pensione, a Gorizia, dico, si urtano coi gomiti Slavi e Italiani.

Il *paese* porta il titolo officiale di *contea principesca*. I conti di Gorizia erano potentissimi, e diedero un bel che fare ai patriarchi d'Aquileja, alla repubblica veneta e a casa d'Austria, che finalmente li assorbì, come assorbì quell'ammasso di regni, arciducati, ducati, principati, voivodati, banati, marchesati, contee, signorie e vescovati e repubbliche e città libere, che ora formano la monarchia austro-ungarica.

Gorizia e Gradisca fanno parte del Litorale (*Küstenland*) austro-illirico; quella ha un capitano circolare, questa un capitano distrettuale.

A Gorizia risiede una Dieta provinciale, dove gli Slavi sono in maggioranza, ma si parla l'italiano.

**

Questi Slavi sono della specie slovena, iugo-slava, slava meridionale, e si agitano sotto la cenere, come tutti i membri della grande famiglia slava, quando non si riuniscono in quei comizi all'aperto, che portano lo storico nome di *Tabor*.

Ma dagli avi hanno ereditato l'istinto dell'invasione; essi, per esempio, sostengono che Gorizia è città slava, e la chiamano *nasa lepa Gorica*, mentre vi si parla il dialetto veneto.

Uno dei loro testi di geografia mette i confini della iugo-slavia sulla Livenza, comprendendo nella famiglia slava i Friulani, i quali sono puro sangue *latino*, e parlano un dialetto *romanzo*.

Vi ho detto questo perchè mi pare valga la pena di essere notato; non già che questo *slavismo ultra* sia pericoloso per la civiltà italiana troppo superiore; ma è interessante tener conto dell'antagonismo del tricolore slavo col tricolore italiano sulle rive dell'Isonzo.

Dico il tricolore italiano, perchè esso è riconosciuto dalla Dieta quale bandiera legale dei paesi italiani nella contea principesca.

**

L'imperatore, giungendo stamane alle 10 in Gorizia, trovò un'accoglienza molto più... animata che a Trieste; trovò clamorosi evviva e due schiere di popolo non interrotte dalla stazione alla città (la strada è lunga).

Si dichiarò soddisfattissimo.

Non vi descrivo gli apparati: erano abbondanti e di buon gusto. Piuttosto val la pena di notare che la *questione di bandiere*, fu evitata con molto tatto. Non si vide nè il tricolore slavo, nè il tricolore italiano. Invece, e largamente, i seguenti bicolori:

giallo-nero, della casa d'Austria;
bianco-rosso, dell'impero;
azzurro-bianco, di Gorizia.

Questi ultimi sono anche i colori bavaresi dell'imperatrice.

**

Cocchiere dell'imperatore (anche se dicessi *auriga* o *automedonte* la cosa non muterebbe aspetto) fu oggi a Gorizia il barone Oscar Ritter de Zahony.

Questi Ritter sono una potenza industriale nella monarchia austro-ungarica, e lo erano prima di diventar baroni, e lo saranno (lo spero per i 2,000 e più operai che impiegano) quando saranno conti, ecc.

Stasera dànno un ballo, al quale interverrà senza dubbio l'imperatore dopo il teatro di gala.

Una baronessina Ritter presentò a Sua Maestà un mazzo di fiori allo scendere dal treno, mentre la contessa Coronini di Cromberg, dama di corte, complimentava il sovrano.

**

Un aneddoto.

Da una nobile e rispettabile dama fu sollecitata una udienza. La domanda era motivata col *desiderio di vedere Sua Maestà*.

L'imperatore avrebbe fatto rispondere che... non aveva tempo, viaggiando nell'interesse dello Stato.

Aristo.

ARTE ED ARTISTI

GIACOMO MASINI.

Ieri sono andato fuori di porta del Popolo a salutare una bella donna che è sulle mosse per Londra, dove va a stabilirsi in casa di un ricco signore.

L'ho trovata nuda fino alla cintola, con il resto del corpo involto in una larga stoffa egiziana, i piedi calzati nei sandali tessuti di palma e di papiro, con le punte rivolte in su e riunite al sandalo all'attaccatura del dito grosso. Le forme di lei apparivano rotondeggianti quali convengono a donna che, oltrepassata la prima giovinezza, è ancora sul fiore degli anni, fatte apposta per risvegliare i robusti appetiti del conquistatore della Gallia e del vincitore di Farsaglia. I capelli, inanellati a piccoli ricci, formavano quella curiosa pettinatura che i Latini chiamarono *galerus* (e doveva essere davvero una galera per la schiava pettinatrice); le cingeva la fronte il diadema di Atyr, quale erano solite portarlo le regine egiziane, sormontato dalla testa della vipera sacra. Intorno al collo le girava una ricca collana di scarabei, e massicci monili le cingevano il braccio ed il polso.

Era seduta sopra un leone egizio di marmo grigio, un leone senza giubba, cugino di quei quattro di piazza del Popolo.

La persona era mollemente piegata sul fianco sinistro, la testa fieramente appoggiata alla mano.

Avete riconosciuto Cleopatra, la figlia de' Tolomei, chiamata sulle medaglie *la novella Dea*.

Se non bastasse per riconoscerla la fisonomia alteramente voluttuosa, sensuale, superba, quale ce l'ha rivelata ultimamente una pittura trovata nelle Piramidi, c'è lì in terra il cestello delle frutta, nido dell'aspide che domani l'ucciderà; c'è lì nel basamento del leone di marmo scritto in geroglifici il suo nome.

Il giovanotto, che fa gli onori di casa della regina, e che tiene in capo un *fez*, forse per avere anche egli un colore egiziano, è Giacomo Masini, padre, nonostante l'età, di questa bella figlia di marmo.

Benchè essa sola basterebbe a fare onore ad un babbo, non crediate che sia la sua unica prole.

Di là, nella stanza accanto, c'è un'altra figlia dei Tolomei, di quelli di Siena, la povera Pia. Disfatta dalla fatal Maremma, essa aspetta nel suo seggiolone medio-evale l'ora non lontana della morte che la libererà da tanti affanni. C'è Fabiola, malinconicamente sorridente, seduta, con un braccio abbandonato lungo la persona... ha fatto il suo viaggetto fino a Vienna ed è tornata sempre malinconica e sempre bella. C'è l'irrequieto tribuno, illustrato da Bulwer e da Pietro Cossa; il focoso Cola di Rienzi, che arringa la plebe per sollevarla contro i baroni.. e aspetta qualche barone che faccia il miracolo di cambiarlo dal gesso in marmo.

E lì accanto veggo la statua della signora Cairoli che andrà fra poco a Groppello, a perpetuo ricordo di lei, ad esempio delle donne italiane.

Il Masini ha fatte tutte queste cose, e poi anche delle altre, in nove anni, da che sta a Roma. Prima abitava Firenze, e ci ha lavorato per tre o quattr'anni. Tutte queste belle cose gli hanno procurato un bel nome nell'arte; ma, come avviene spesso, quattrini pochi.

È vero che in compenso ha avuto la croce di cavaliere e l'incarico dell'insegnamento della scultura alla nuova Accademia di belle arti, con uno stipendio che corrisponde presso a poco a quello di un mediocre muratore, o di un appiccicatore di francobolli di Stato.

A questo prezzo il Masini non solo è obbligato a fare la lezione del nudo allo sonntar del giorno, chè così prescrive il regolamento dell'Accademia, ma altresì a fabbricare annualmente una trentina di Prassitela.

Per conto mio, mi contento di un'altra Fabiola, o di una seconda Cleopatra, ed auguro ad esse ed al Masini un Inglese all'anno che se ne innamori.

CRONACA POLITICA

Interno. — Venezia, dopo due giorni di festa, si spoglia e restituisce a Roma gli onori di capitale, che Roma le avea prestato, per far bella accoglienza all'ospite di Vittorio Emanuele.

Re, ministri, ambasciatori, tutto il mondo ufficiale a quest'ora è sulle vie del ritorno. L'operosità politica si ridesta; le preoccupazioni della vita pubblica riprendono l'antico dominio. E i giorni corrono, e il dodici aprile s'avvicina, e la Camera..

A proposito: si può contare sul dodici aprile come sopra una scadenza infallibile? Avverto gli onorevoli deputati che l'Italia, in caso di mancamento, sarà inesorabile e andrà magari fino al protesto e alla relativa esecuzione cambiaria.

** Non ho ancora letto l'articolo della *Gazzetta di Venezia*, che ieri l'*Agenzia Stefani* ci ha segnalato; ma non importa: ho altrettanta ragione io di non trovarvi dentro l'ombra d'un pensiero d'alleanza, quanta n'hanno que' giornali che ve la trovano chiara e lampante.

Come vedete, si fa a indovinare. Io però non sento il bisogno di quest'alleanza, come del resto, e venendone il caso, non ne sentirei nemmeno la paura. Lo star di casa muro a muro è una tentazione per volersi bene e stimarsi, non fosse altro, per poter far quattro chiacchiere, fumando, dalla finestra: ma non è motivo che basti per far tutta una casa, senza una ragione.

Ora la ragione c'è o non c'è? Ecco il punto.

** Onorevole Minghetti, una parolina. Mi vogliono far credere ch'ella, assunta la forma ed il viso discretamente arcigno del demanio, voglia

mettere le unghie sui beni di alcune Opere Pie del Napoletano, colla scusa che sono di natura ecclesiastica e però destinati a passare nell'asse, per ora, e sfumare più tardi... in asso!... Niente di meno!

Stando a' giornali di Napoli, questa volta il ministro sarebbe stato male informato.

E quand'è che un ministro è bene informato? A che servirebbe la libertà di stampa, se egli lo fosse? Dunque, dicono i giornali, che quei beni di Opere Pie, non sono Opere Pie nel senso rigorosamente legale della parola. Quel po' d'ingerimento ecclesiastico, dicono loro, è una reminiscenza del regime antico — regime essenzialmente *prete*, quando non era gendarme.

Questa benedetta questione delle Opere Pie è un vespaio. Basta il più lieve tocco per metterlo tutto in agitazione. Io conosco per prova i vespai; c'è da tornare a casa colla testa gonfia dai *pungoli*.

** L'egregio sindaco di Casamicciola...

(Un'avvertenza fra parentesi. La mia *Cronaca* semplicemente una trascrizione variata, se lo si voglia, dei giornali della penisola. E però le osservazioni sui fatti, a rigore, non dovrebbero toccare a me. Per ciò che riguarda quello ond'è ora questione, il sindaco di Casamicciola può rivolgersi al *Piccolo* di Napoli: e ripiglio).

Il sindaco di Casamicciola, dunque, non vuole si creda che, se quel municipio cambia residenza, lo faccia per motivi d'economia forzosa.

Tutt'altro: egli mi scrive una lunga lettera ufficiale, nella quale mi prova per filo e per segno che lo fa per trovarsi più a comodo.

Cadono, adunque, per Casamicciola almeno, le considerazioni alle quali io m'era abbandonato sui malanni che travagliano adesso i municipi, grazie alla corrività verso le spese! corrività che, in generale, fu sin qui la nota caratteristica delle amministrazioni.

Cadono per Casamicciola, rimangono tal quali per gli altri.

Auguro a quel primo di non caderci mai, e le mie congratulazioni all'egregio suo sindaco.

Estero. — Il signor de Noailles ci ha nelle sue speciali simpatie. Offertagli l'ambasciata a Londra, la declinò, dichiarando che, a Roma, egli crede essere in caso di rendere migliori servigi al suo paese.

Al suo, e anche al nostro — aggiungerò io, grato per il sacrificio ch'egli ci fa della sua carriera, contentandosi, per non lasciarci, di rimanere un gradino più abbasso.

Del resto, la simpatia, meno ben inteso le solite inevitabili eccezioni, è la nota generale della politica francese verso di noi in questi giorni. Quanto alle eccezioni di cui sopra, se mai ci dovesse toccare di sentirci trattati a carezze dai legittimisti, o, peggio, dagli ultramontani francesi, dovremmo fare come quell'oratore dell'antichità, che, al sentirsi freneticamente applaudito, si rivolse ad un vicino, domandandogli: « Ho forse detta qualche bestialità? »

** La Germania, per bocca del giornale di Breslavia, domanda alle potenze cattoliche, le quali finora n'ebbero sole, e indisputate, il privilegio, di poter esercitare ella pure l'*esclusiva* nella elezione dei pontefici.

Quanto a me, l'ho sempre detto: lasciamo fare il Paracleto, giacchè è il suo diritto, e ha mostrato nell'ultimo conclave di saperlo far valere in onta all'esclusivo che l'Austria voleva, ma non arrivò in tempo d'interporre contro Pio IX.

L'esclusiva per gli Stati germanici spettava una volta all'Impero: l'Austria se la prese, quando Francesco I, dissolvendo l'impero germanico — il sacro romano impero di Carlomagno e di Barbarossa, — creò in sua vece l'impero austriaco.

Non inviterò già il principe di Bismarck a farsi valere a Vienna per le opportune rivendicazioni. Ma l'argomentazione del giornale slesiano mi sembra davvero un po' troppo larga. Secondo lui, ogni Stato, anche non cattolico, purchè abbia sotto di sè de' sudditi cattolici, ha diritto all'esclusiva.

Osservo che anche la Turchia dei sudditi cattolici ne ha, e di molti. Che cosa direste voi, lettori amatissimi, vedendo Maometto cacciar lo zampino e arrogarsi una parte nel conclave?

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Il Re arriverà in Roma con treno speciale domani, 8 corrente, alle 6 32 ant., per la via di Falconara. Dopo di dieci minuti di fermata, il treno ripartirà per Napoli, dove aspettano Sua Maestà per l'1 20 pom.

★

Il signor Rodolfo de Angelis, che è stato un bravo soldato ed è un bravissimo giovane, ha scritto al direttore la seguente lettera, che ne accompagna un'altra di un suo fratello, bravo soldato e bravo giovane come lui, avanzo di *tutte* le nostre battaglie, crivellato come lui di ferite, e come lui fregiato di medaglie guadagnate a prezzo di sangue.

Il direttore, dopo aver letto, ha detto: i valorosi vanno creduti a occhi chiusi, e mi ha consegnato le lettere per la pubblicazione.

« *Mio caro amico,*

« Conoscendo per lunga esperienza.... (complimenti d'uso) sono certo che coglierai volontieri un'occasione di giovare all'umanità, e di onorare il vero merito, perciò non ti *prego* d'inserirmi l'acclusa, perchè so di farti un regalo.

« Addio, caro amico, grazie.

« ENRICO RODOLFO DE ANGELIS. »

« *Preg.mo signor direttore,*

« Centinaia di persone, che mi conoscono in Roma, possono testificare che io, 20 giorni fa, non potevo dire cinque parole di seguito senza impuntarmi, e ciò per balbuzie contratta da bambino; le medesime persone potrebbero dichiarare come io sia *completamente* e *meravigliosamente* guarito: e se si desiderasse, m'impegnerei di procurarmi le loro firme.

« Tutto ciò lo debbo al prof. Chervin, il quale, in un modo che, per quanto semplice, par non cessi d'essere miracoloso, ha ridonato la speditezza di loquela a me ed a diversi altri signori miei *compagni* di corso. È il caso di dire compagni di corso più che di *cura*, perchè il signor Chervin *insegna* a sillabare.

« Siccome il vantaggio che mi ha recato è talmente straordinario che la mia gratitudine è inestinguibile, la prego a compiacersi di dar pubblicità all'accaduto, perchè altri disgraziati come me ne possano approfittare, e perchè il professore veda che non ha beneficato un ingrato.

« In anticipazione la ringrazio infinitamente e mi creda

« Di lei

« *Dev.mo servo*

« AUGUSTO DE ANGELIS. »

★

Ora che avete letto, aggiungo di mio. Le lettere non sono sospette; non si tratta di una *réclame* volgare e pagata, come i ringraziamenti in quarta pagina, diretti giornalmente ai fabbricatori di revalente, di sciroppi e di miracoli magnetici. Il professore Chervin, con un metodo che ricerca nella balbuzie la causa del male, cura questa infermità con un successo di cui l'amico nostro personale De Angelis è la prova per noi più convincente.

Il mi rallegro al dottore Chervin per la sua bella, utile ed umanitaria scoperta, e la speranza che a Monte Citorio sia presa in considerazione.

★

Ecco una buona e sopratutto inattesa occasione pei giovani cultori delle tre arti belle di guadagnarsi una pensione triennale di 1500 lire, che nel quarto anno diventano 2000.

Moriva nel 1872 nella famosa Chiovia o Kiew in Russia il nostro concittadino Stanzani, che ricordandosi di avere ricevuto l'insegnamento nell'arte architettonica dalla Congregazione dei Virtuosi al Pantheon, con animo riconoscente affidava alla Congregazione stessa un buon capitale per fondare le suddette pensioni d'incoraggiamento.

Quantunque lo Stanzani sembra volesse destinarle soltanto agli allievi della medesima Congregazione, pure essa con lodevole consiglio, attenendosi piuttosto all'intendimento che alle parole del testatore, ammette al concorso i giovani italiani non maggiori di anni venticinque.

I concorrenti hanno l'obbligo di presentare sulla fine di maggio i loro titoli accademici e scolastici e poi saranno ammessi agli esperimenti. Le loro prove raccoglieranno prima i suffragi del pubblico, quindi il giudicio definitivo della Congregazione.

■

M'auguro che questa volta la Congregazione, la quale è già sulla buona via, si astenga dall'inceppare l'ingegno dei giovani coi troppo vieti o poco dilettevoli argomenti.

Non è che io escluda in modo assoluto la mitologia o il Nuovo Testamento. Ho visto pur or ora *La botte delle Danaidi*, un quadro del Miola, che è quanto di più mitologico si possa immaginare, eppure non manca di nessuno di quei caratteri che saranno sempre il vero di tutti i tempi, di tutti i luoghi, di tutte le scuole, nè chi ha visto la *Salve Regina* del Morelli potrà più dire che un soggetto religioso escluda la possibilità in un artista di genio di fare un capolavoro.

Ma c'è modo e modo, e i Virtuosi del Pantheon mi intenderanno senza che io scriva dell'altro.

■

Avete voglia di muovere le gambe?

Trovate allora modo di far parte della gita archeologica che avrà luogo domenica, 11, alle acque di Cremera, teatro della gloriosa lotta dei trecento Fabi (senza nessun Gori) e all'antica Veio.

Il Club Alpino di Roma, cui si deve l'iniziativa di questa gita, per la quale farà da Cicerone il senatore Rosa in persona, indicherà prossimamente il luogo e l'ora dell'appuntamento. Fin d'ora si ritengono invitati i soci, i loro amici e i forestieri dilettanti di tali escursioni.

★

Volete sentire della buona musica?

Ecco qui i signori Luigi Mancinelli e G. Trouve-Castellani, che profittando della tregua di Dio accordataci dai promotori di concerti, ne organizzano uno a favore delle scuole serali e degli inabili della Società operaia centrale romana.

Il concerto, di genere popolare, avrà luogo di giorno al Politeama. Vi prenderà parte l'orchestra dell'Apollo e forse anche la signora Pozzoni. Per ora non so di più; ma tutto fa prevedere che l'iniziativa filantropica dei signori Mancinelli e Trouve sarà coronata da un felice successo.

■

In un caffè stanno seduti, l'uno in faccia all'altro, due signori. Uno è Francese, l'altro Italiano, ma parla la lingua francese.

Il discorso s'aggira sulle amministrazioni pubbliche nei due paesi, e particolarmente su quella delle poste. Ad un tratto il signor italiano rivolge al Francese questa domanda:

— *Est-ce que vous avez en France les timbres-postes d'Eté?*

— *Non* — risponde l'altro; — *que diable! ce serait du dernier ridicule!*

— *Eh bien, voyez-vous* — soggiunge il primo con aria tutta mortificata, — *cher monsieur, nous les avons!*

E l'altro a smascellarsi dalle risa... e ripetere ogni tanto:

— *C'est drôle! c'est bien drôle!*

Una volta un Francese, venuto a Genova per vedere le famose Riviere, andò a visitare il Bisagno e la Polcevera, e poi scrisse, tutto scandalizzato: « *En Italie on appelle ça des Rivières!!!* » Quest'altro, se scriverà un libro sull'Italia, racconterà che qui si usano i francobolli da estate: « *Et voilà comment...* » con quel che segue.

Il Signor Tutti

TELEGRAMMI PARTICOLARI DI *FANFULLA*

L'Imperatore a Venezia.

VENEZIA, 7, ore 10 50 antimeridiane. — In questo momento il corteggio dei due sovrani si stacca dal giardino reale, dirigendosi verso la punta di Malamocco, dove è ancorata la squadra austriaca, con la quale salpa l'imperatore Francesco Giuseppe.

La lancia reale a vapore è seguita da più di cinquecento gondole, ed una quantità innumerevole di persone assistono al magico ed imponente spettacolo.

L'imperatore ed il re, in piedi, sotto il padiglione della lancia, salutano Venezia, mentre il rumore dello sparo dei cannoni si confonde con gli *hourra* dei marinari e cogli evviva della popolazione accalcata lungo la riva.

La principessa Margherita, con la principessa Giovanelli, la contessa Marcello e la marchesa di Montereno, accompagna la lancia in una gondola, e tutta la Corte segue la imbarcazione dei due sovrani nelle gondole di casa reale.

PALERMO, 7. — Ieri si costituirono al sotto-prefetto di Termini i latitanti Filippo e Salvatore Noto di Monreale, colpiti da mandato di cattura par associazione alla banda Leone e De Pasquale e complicità nel sequestro del barone Porezzi.

TELEGRAMMI STEFANI

VENEZIA, 6. — L'imperatore, il re, la principessa Margherita, i principi reali colle loro case militari, l'onorevole Ricotti e gli altri ministri e personaggi partirono alle ore undici per assistere alla rivista militare a Vigonza. Nel loro passaggio dal palazzo reale alla stazione i due sovrani furono sempre vivamente acclamati.

LONDRA, 6. — Tutti i giornali del mattino pubblicano articoli assai lusinghieri per l'Italia e l'Austria-Ungheria.

Il *Times* dice che è possibile che il convegno dei due sovrani abbia le più importanti conseguenze: che un accordo cordiale coll'Austria è per l'Italia di supremo interesse; che nessuno può toccare l'Italia, ad eccezione dell'Austria e della Francia; che queste due potenze potrebbero costringere l'Italia a fare grandi armamenti e ad accrescere i suoi debiti, e che se l'Austria diventa un'amica sincera, la sicurezza nazionale d'Italia è per metà un fatto compiuto.

BERLINO, 6. — La *Gazzetta Nazionale* dice che il viaggio dell'imperatore in Italia, il quale è cosa già decisa, non si estenderà al di là di Firenze.

VIENNA, 6. — Fu aperta la sessione delle diete provinciali. Nella dieta d'Innspruk sono comparsi tutti i deputati del Tirolo. Nella dieta di Boemia comparvero nove deputati czechi.

PARIGI, 6. — È falso che il generale Leflò abbia dato le sue dimissioni da ministro di Francia a Pietroburgo.

La voce che Sua Maestà l'imperatore del Brasile abbia l'intenzione di abdicare è priva di ogni fondamento.

VIENNA, 6. — Oggi si proporrà al Consiglio comunale una mozione tendente ad esprimere telegraficamente al municipio ed alla popolazione di Venezia vivi ringraziamenti per l'accoglienza brillante e simpatica che il municipio e la popolazione fecero all'imperatore.

VENEZIA, 6. — La rivista militare a Vigonza fu splendida.

L'immenso prato era circondato da palchi.

Vi assistevano circa 30,000 spettatori con molte carrozze.

Alle ore 11 e tre quarti arrivò il convoglio reale.

I due sovrani montarono a cavallo, seguiti dai principi Umberto, Amedeo e Tommaso e dai loro stati maggiori.

Le brillantissime e svariate uniformi facevano mirabile effetto.

Le Loro Maestà e i principi furono ricevuti dal generale Pianell, seguito dal suo stato maggiore e da uno squadrone di corazzieri.

La principessa Margherita, montata in una carrozza di gala colle sue dame, assisteva alla rivista.

Le bande intuonarono l'inno austriaco e la marcia reale.

Le truppe resero gli onori militari.

Le Loro Maestà e i principi furono accolti con vivissimi applausi.

Il re e l'imperatore, col loro seguito, passarono dinanzi la fronte del corpo d'esercito, posto sopra cinque colonne di brigata in ordine di battaglia.

Alle ore 12 ed un quarto i due sovrani, i principi e la loro corte, postisi nel centro del campo, assistettero allo sfilare delle truppe, che durò un'ora e mezzo.

La popolazione accolse sempre i sovrani con grandi acclamazioni, che ripetevansi ogni volta che passavano le vecchie bandiere dei reggimenti di fanteria.

L'imperatore espresse più volte al re e al generale Pianell la sua grande soddisfazione per la bella tenuta delle truppe.

La popolazione ammirava la grande precisione dei movimenti ed il bello aspetto delle truppe.

Terminata la rivista, l'imperatore si congratulò col generale Pianell, e gli strinse la mano.

Il tempo, alquanto coperto di nubi, favorì la rivista.

Le truppe che vi presero parte ascesero a circa 12,000 uomini.

Furono specialmente accolti con grandi applausi i bersaglieri, le compagnie alpine ed il battaglione d'istruzione.

I convogli della ferrovia che riconducevano gli spettatori a Venezia dovettero ritardare la partenza, in causa della grande folla.

VENEZIA, 6. — Al pranzo d'oggi l'imperatore sedeva fra il re e la principessa Margherita.

Alla fine del pranzo furono pronunziati i seguenti brindisi:

Il re disse: « Alla salute di S. M. l'imperatore d'Austria e re d'Ungheria, mio caro ospite, fratello ed amico; alla prosperità costante dei nostri popoli per sempre. »

L'imperatore disse: « Col sentimento di viva riconoscenza per l'accoglienza simpatica e cordiale che ho qui trovata e di sincera amicizia per la Vostra Maestà, io bevo alla salute di S. M. il re d'Italia, alla salute della sua famiglia reale ed alla prosperità e benessere d'Italia. »

MILANO, 6. — Scrivono da Venezia alla *Perseveranza*: « L'imperatore ha accordato una udienza all'onorevole Visconti-Venosta e gli disse: Sono oltremodo contento di avere potuto soddisfare al mio desiderio di restituire al re Vittorio Emanuele la visita fattami a Vienna, e di dare una prova della mia sincera amicizia al mio fratello ed amico e delle mie calde [illegible] questo bel paese e pel suo popolo. Mi congratulo cordialmente delle amichevoli ed affettuose relazioni esistenti fra i due paesi, [illegible] nella durata di questa amicizia, basata [illegible] proca stima e comunanza d'interessi. Spero che le felici relazioni esistenti si stringeranno [illegible] più, e faccio caldi voti pel benessere dell'Italia. »

VENEZIA, 6 (ore 17 20, ritardato). — L'imperatore, il re, i principi col loro seguito ritornarono da Vigonza alle ore 3. Alle 3 e tre quarti le Loro Maestà si recarono al Lido e ritornarono alle ore 5.

Dappertutto i sovrani furono vivamente acclamati.

Alle ore 6 e mezzo ebbe luogo il gran pranzo al quale presero parte tutte le autorità [illegible]

VENEZIA, 7 (ore 1 ant.) — I due sovrani si recarono ieri sera alle ore 10 al teatro la Fenice, salutati da una folla immensa.

Le Loro Maestà si presentarono tre volte innanzi al palco reale.

L'imperatore assisteva allo spettacolo [illegible] alla sua destra la principessa Margherita [illegible] nistra S. M. il re.

Le *toilettes* erano splendidissime.

Tutti i palchi erano occupati dall'alta [illegible] italiana e straniera.

Le Loro Maestà lasciarono il teatro [illegible] 11 e mezzo accompagnate da acclamazioni entusiastiche.

Sua Maestà il re nominò il prefetto [illegible] done della Corona d'Italia, il sindaco [illegible] ficiale ed il questore commendatore dello stesso ordine.

BERLINO, 6. — Leggesi nella [illegible] *Croce*: L'imperatore andrà a Firenze [illegible] conda metà di aprile, se il suo stato di salute lo permetterà.

La Dieta, dopo una lunga e viva d[illegible] approvò in terza lettura il progetto relativo [illegible] soppressione delle dotazioni dei vescovi [illegible] secondo le decisioni prese nella seconda lettura.

PIETROBURGO, 6 — La granduchessa [illegible] mar diede alla luce una figlia.

PARIGI, 7. — Il *Journal Officiel* [illegible] un decreto che convoca pel giorno 6 [illegible] elettori della Guadalupa per eleggere [illegible] putato all'Assemblea, in luogo di Melvil Bloncourt.

VENEZIA, 7. — Alle ore dieci Sua Maestà l'imperatore, accompagnato dal re, uscì dal palazzo.

I due sovrani montarono in gondola, che li condusse a bordo di una cannoniera italiana, la quale issò la bandiera austro-ungarica.

La musica suonava l'inno austriaco.

Sulla piazzetta e sulla riva degli Schiavoni la folla era stipata.

Tutti i bastimenti erano pavesati.

Un immenso corteggio di gondole e di bissone seguiva i sovrani.

La cannoniera è partita fra gli applausi fragorosissimi, e va al porto di Malamocco a raggiungere la squadra.

Il re ha donato all'imperatore il cavallo che questi montava a Vigonza.

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile.

Tip. Artero e C., via S. Basilio, 11.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
[illegible] . . . . »	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Francia . . . . »	12	24	[illegible]
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto . . . »	11	22	44
Belgio e Romania . . . . »	14	28	56
[illegible] e Stati Uniti . . »	17	[illegible]	[illegible]
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria) . . . . . . »	15	[illegible]	[illegible]
[illegible], Uruguay, Paraguay e Repubbliche Argentine . . . . »	22	44	[illegible]
Canadà, Brasile, Australia »	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Chili, Perù e Bolivia . . . »	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 96

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via [illegible]

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. [illegible] | Firenze, Via Panzani, n. [illegible]

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Venerdì 9 Aprile 1875 — Fuori di Roma cent. 10

ARTICOLO DI FONDO

Questo serve per avvertire il colto pubblico che per oggi la politica è relegata nella *Cronaca di Don Peppino* e nelle *Informazioni*. Al settimo giorno anche Domeneddio si riposò. Se di tanto in tanto mettiamo a riposare la politica, non facciamo che seguire alla lontana un antico e divino esempio.

LE NOIE DELLA GRANDEZZA

Io l'ho sempre pensato: essere un grande uomo è senza dubbio una bellissima cosa; ma buon Dio, quante seccature ne vengono di conseguenza! Vedete un po', per citarne uno, il generale Garibaldi! Ha speso intiera la vita a servigio del suo paese, s'è battuto come un leone, ha udito l'eco ripercuotere il suo nome nel mondo vecchio e nel nuovo, ha sacrificato con nobilissimo esempio le sue stesse convinzioni sull'altare della concordia; non contento, dedica i suoi ultimi anni a farsi iniziatore di un'opera che finora era rimasta un pio desiderio; e dopo tutto, eccolo lì, costretto a fornir argomento ai sonetti baritenali del Laici e alle odi piramidali del signor Destini! (1).

Dico piramidali, perchè il signor Destini fa i suoi versi al Cairo, e poi ce li manda col mezzo dei vapori della Trinacria.

Tutto dire! Anco all'ombra della grande sfinge v'è chi pensa a scrivere in poesia; e che poesia! Ogni tanto, quando un avvenimento o un onomastico mena rumore nella madre patria, lo spirito della colonia si commuove, si rimescola, s'agita, s'allegra, e là, nella baraonda, si trova sempre uno che per un momento si crede chiamato all'altero bacio della musa. E che baci, e che amplessi, e quali parti ne vengano poi, basta a darne un'idea l'ode del signor Destini!

Fra quanti versi mi è capitato di leggere in vita mia, ne ho trovati ben pochi che siano, come i suoi, così indebitati verso la grammatica, verso la sintassi e verso la prosodia. Per fortuna non si disse mai che l'uomo è figlio delle proprie poesie.

Cito una strofa per esempio: pur troppo bisognerebbe citarle tutte, perchè le son tutte carine allo stesso modo; ma basta conoscerne una per conoscere le altre:

> Zolle *cruenti* e luridi
> Per più stagioni il letto
> Furo alle *membra erculee*
> E solo il ciel per tetto,
> E solo il destrier d'*àppoggio*
> Al capo tuo servì.

In sei versi soli abbiamo le *zolle* mascoline, *le membra erculee* di Garibaldi, e un *appòggio* che doventa sdrucciolo e si cambia in *àppoggio*, perchè altrimenti il verso non torna. Quando poi ripenso al povero generale costretto ad *appoggiare il capo* a quel modo sempre in pericolo di sdrucciolare sulle *zolle cruenti e luridi per più stagioni*, mi viene la pelle d'oca.

E via di questo passo fino in fondo: in tutta l'ode, due versi soli racchiudono un'idea: eccoveli tali e quali

> Troppo m'è duro scrivere
> Per dirti sempre poco!

Sì, signor Destini carissimo, non per lodarla, ma in quei versi lì v'è più verità che non ve ne sia probabilmente in tutte le sue poesie passate, presenti e future. Quando a scrivere in versi ci si ha la felice disposizione che ci ha lei, si potrebbe magari buttar giù più volumi di Sant'Agostino, colla certezza di non dir molto, davvero, davvero. Peccato che la ci abbia dato dentro solo alla chiusa. Veda, se quell'idea gli veniva in principio, sarebbe stata una vera fortuna.

Avrebbe risparmiato a sè una corbelleria e ai quaranta secoli delle Piramidi il fastidio di contemplarla

Lelio

(1) *A Giuseppe Garibaldi*, ode del signor L. C. Destini. — Cairo, 1875.

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI

Teatro Apollo. — *La Contessa di Mons*...ummano, musica che fa sudare, del maestro Lauro Rossi, che ha i capelli bianchi, il domino nero, e lo stile Verdi. — Libretto di *Cola*... cioè di *Marco di Rienzo*, con ballo analogo, Corte d'assise e omicidio della Pozzoni, per amor di *Patria*.

SONETTO.

NB. I garzoni di caffè dànno il nome di *Sonetto* a qualunque specie di versi. Profitto del cattivo esempio per fare altrettanto.

E comincio:

> La *Contessa* è una musica che ha il naso,
> Gli occhi, e la bocca, e tutti i membri suoi,
> Meglio di tante musiche che a caso,
> Son state scritte dal 21 in poi...
> Sicchè senza cercare il pel nell'uovo,
> L'opera è vecchia ed il maestro è nuovo!

> Cioè, voleva dir tutto il contrario
> Ma mi sono imbrogliato con la rima,
> Chiedo scusa del fatto involontario,
> E metto dopo quel che andava prima,
> Vecchio è il maestro; viceversa poi,
> L'opera è... no! giudicherete voi.

> *In primis et ante omnia* v'ho da dire
> Che la musica è bella e giudicata,
> Perchè... perchè... c'è poco da ridire,
> Perchè *Giudici* è quei che l'ha comprata...
> E se l'opera ha un po' cattiva cera,
> *Giudici* cambia *Strada*, e buona sera.

> Ma torniam, se vi piace, alla *Contessa*,
> Che come ho detto tre sestine avanti,
> È una musica proprio fatta espressa-
> -mente per dimostrare a tutti quanti,
> Che varii son dell'uomo gli appetiti;
> A chi piace l'*Aida*, a chi i canditi.

> C'è un po' di sinfonia per cominciare,
> E poi il solito coro d'Apertura
> Di Spagnoli, Fiamminghi, e di *ciociare*
> Che vendon ora, broccoli e verdura...
> E che cantano poi l'*Ave Maria*
> In un modo stupendo — e il *Così sia*.

> E qui comincia *Lauro* a venir fuori,
> Tutto commosso il povero vecchietto,
> E saluta l'orchestra, e abbraccia i cori,
> Per quell'*Ave Maria* di grande effetto...
> E col petto anelante, umido il ciglio...
> Di pesce morto fa l'occhietto a Usiglio!...

> E qui resta Zenone Bertolasi,
> Sulla scena a cantar la *cavatina*,
> Per far la rima poi con Anastasi,
> Mentre i soldati vanno alla cantina...
> E francamente lo dirò: — Zenone
> Canta ben, con accento, e con passione.

> Naturalmente, dopo questa scena,
> Ne viene un'altra, e vien la prima donna,
> Una bellezza d'un vestito — piena
> D'oro e di gemme come una madonna...
> E canta un'aria scritta in un registro
> Che non ci può arrivar manco il ministro...

> E giù gli applausi, le chiamate, i *fuora*,
> E il maestro ritorna due, tre volte,
> E dice: — Non son io, ma è la signora,
> Che canta come un angelo — son molte
> Le chiamate alla scena — lo capisco,
> Ma son poche le elette — riverisco.

> E qui attacca il duetto coll'amante,
> Il quale viceversa è suo marito,
> E se ne dicon, se ne dicon tante,
> Che io per me non vorrei metterci un dito!
> E il tenor canta bene, bene assai,
> E giù applausi da capo... e *Lauro*: — Vai!

> E poi viene il duetto col consorte,
> Che viceversa poi non è Anastasi,
> E se ne dicon di tutte le sorte
> Fino, mio Dio, quasi a mangiarsi i nasi,
> E son bei nasi tutti e due; sei matto!
> E finisce la scena ed il primo atto...

×

Apro una parentesi in prosa.

Il maestro è venuto fuori in tutta l'opera una ventina di volte, a dir poco.

Visto l'età, non più giovanile, gli consiglierei di sedersi un'altra sera sulla buca del suggeritore.

Farà meno fatica...

E torno al rimario...

×

> Chi mi darà la voce e le parole,
> Per dirvi che, di tutto il second'atto,
> Non ho sentito, come dir si suole,
> Nemmeno un'acca — nè ho capito affatto,
> Sol vi dirò che ho visto dei pugnali
> E i cantanti con tanto di stivali.

> E quei ferri mi fecer ricordare
> Quello che mi feriva — e in su guardai,
> E la vidi in un palco, e a salutare
> Corsi colei cui voglio bene assai...
> E da quel punto, musica e cantanti...
> Tutto sparì — più non v'intesi innanti...

×

Secondo intermezzo in prosa:

Lascio all'amico D'Arcais la cura di dirvi che il vecchio Lauro si è fatto verde, con questa sua *Contessa* — che nello strumentale elaboratissimo si rivela la mano del professore — che se le trombe talvolta strillano, e i tamburi, e i timpani, e i piatti, e i corni, e la gran cassa strillano più delle trombe, vuol dire che la Pozzoni ha i polmoni foderati di ferro fuso, « e dopo il *pezzo* ha più fiato che pria, » — che il quarto atto è il miglior capo dell'opera, quantunque sia la coda, e che fra un *Lauro* vecchio e un'erba da muro giovane... è sempre da preferirsi il lauro...

E per conto mio, conchiudo come ho cominciato.

> La *Contessa* è una musica che ha il naso,
> Gli occhi, la bocca, e tutti gli strumenti
> Ch'hanno le altre — ed io sono persuaso
> Che c'è dentro ogni sorta d'accidenti.
> E a ben considerarla, si può dire
> C'è il passato, il presente e l'avvenire.

> Per me, se me la dànno, me la piglio,
> Se no, la lascio andare a chi la vuole,
> Stimo *Don Lauro*; e voglio bene al figlio,
> Ma al canto preferisco le parole...
> Per me vale più un detto di colei
> Che cento note... servitor di lei!

Il Pompiere

LA MESSA DI VERDI ALL'OPERA DI CAIRO

Cairo, 27 marzo.

Se vi dicessi che la era un'aspettazione generale; che da settimane formava il tema di tutti i discorsi; che ogni persona colta e gentile, o supposta tale, si rite

APPENDICE

4

PARMENIO BETTÒLI

LA TRAGEDIA DI VIA TORNABUONI

SCHIARIMENTI

dell'Avv. Cav. PIER-MATTEO BOLNI

Onorevole signor direttore,

In una corrispondenza da qui, inserita nel numero 117 (sabato, 18 aprile 1868) di codesto suo accreditato giornale leggevansi le seguenti parole:

« Ieri, dinanzi a questa Corte d'Assise, *la tragedia di via Tornabuoni* s'ebbe il suo finale « scioglimento... Un verdetto di colpabilità pronunziato dai giurì dichiarò il conte Ernesto « Fiamenga reo di omicidio volontario premeditato, commesso, per via di veleno, sulla persona della rimpianta signora marchesa di Pontenegro. La Corte, accogliendo le conclusioni « del pubblico ministero, condannò il Fiamenga « alla pena dei lavori forzati a perpetuità. L'opinione pubblica ha pienamente sancito ed approvato una tale sentenza. »

Il cenno era della massima esattezza, anche per ciò che risguarda la pubblica opinione, la quale s'appalesò sovrammodo indignata dell'orrendo delitto, onde il conte Ernesto Fiamenga venne convinto colpevole.

E non solo qui in Firenze, ma in tutte quelle città italiane, i cui periodici riportarono i resoconti del clamoroso processo, si manifestò un sentimento generale ed unanime di reprobazione in odio del condannato.

Io stesso che ne assunsi l'ardua difesa, ridotto allo stremo d'ogni valido argomento, dovetti conchiudere per rimettermi alla mitezza dei giurati, al senno della Corte.

M'interessa però grandemente dare la maggior possibile pubblicità ad alcuni schiarimenti su quel processo, che ora soltanto m'è venuto fatto di raccogliere, e che, riuniti in opuscolo, rimetto alla S. V. insieme alla presente.

Codesto suo pregiato periodico fu tra quelli che, all'epoca del processo, andarono man mano pubblicando i riassunti de' dibattimenti. Non dubito, quindi, che, per debito d'imparzialità, ella pure non vorrà rifiutarsi dallo inserirvi anche gli schiarimenti in discorso.

Del che persuaso, ho l'onore di rassegnarmi

Di lei, onorevole signore,

Rispettosissimo
Avv. P. M. BOLNI.

Firenze, lì 18 novembre 1874.

AVVERTIMENTO.

La presente pubblicazione consta di due distinte *Memorie*, l'una della signora marchesa Ginevra di Pontenegro, l'altra del conte Ernesto Fiamenga.

Dirò più innanzi in qual modo siano cadute in mie mani.

Intanto, per meglio attingere lo scopo che mi propongo, le faccio precedere da taluni estratti processuali, vale a dire: dalla copia del libricciuolo di *Note giornaliere*, prodotto dalla marchesina di Pontenegro in appoggio e conferma del suo deposto, e dal testo delle deposizioni dei due domestici Egisto Baldinucci e Cesira Fiocchi.

Avv. P. M. BOLNI.

Note giornaliere d'Ida di Pontenegro.

20 ottobre 1867.

Gran giorno questo per me!

Due gioie a un tempo: babbo, ch'è ritornato dal suo giro del mondo, e mamma, che m'ha ritirato, e per sempre, da quell'uggioso convitto, dove sono stata chiusa sette anni.

Dapprincipio, quand'era ancora piccina, ci stavo anco meno peggio; le condiscepole, le maestre, le visite settimanali di mamma, le chicche, le bambole, i gingilli, tutto mi distraeva, mi divertiva; ma poi... eh, sì, ci vuol altro per una fanciulla che non ha più quindici anni.

Ed io n'ho già sedici, i miei sedici ben suonati sino dal 14 settembre, che torna a dire: oggi è un mese e sei giorni.

Sono vecchia parecchio.

Eppure mamma, che ha giusto il doppio anni di me, è ancora tanto giovine, fresca e leggiadra, che sembra mia sorella maggiore, o giù di lì.

Peccato sia sempre così seria e malinconiosa!

Altrimenti, l'amerei due tanti: e come madre e come sorella.

Ma il torto è del collegio. Vi si acquista il pianoforte e l'inglese, e vi si perde la confidenza.

A furia di star lontane da' genitori, noi s'impara a far senza di loro e loro di noi.

Brutto studio da ambo le parti!

Quando poi ci si ricongiunge, bisogna fare il noviziato.

Oh, ma io lo farò presto!

Intanto sono contenta, tanto contenta!... canterei di gioia.

Rientrando stamane, e per sempre, in questo nostro bel palazzo di via Tornabuoni, mi pareva... che so io?... d'essere una principessa proclamata regina.

Che mi manca, infatti?

Mio babbo è nientemeno che il contr'ammiraglio commendatore Gherardo Brancacci, marchese di Pontenegro, antico patrizio livornese; mia mamma è una contessa Ginevra Altidei, della più illustre aristocrazia di Borgosansepolcro; sì l'una che l'altro posseggono immense ricchezze; io ne sono l'unica erede: che cosa potrei desiderare di più dal lato della vanità? Mi amano, m'idolatrano, sono l'occhio dritto di babbo e il sinistro di mamma; che posso desiderare di più dal lato del cuore?

Mio padre è il vero tipo dell'uomo di mare.

Io veramente di uomini di mare non ho mai visto che lui; ma in collegio, di traforo, ho letto molti romanzi di Cooper, di Marryat, di Mayne Reyd, e me ne sono formata un'idea.

È di mezzana statura, con le spalle riquadre e il collo un po' corto. Ha la fronte alta e prominente, gli occhi penetranti, ma giocondi e benevoli, il naso lungo e la bocca larga. Porta i capelli rasati alla pelle, non mustacchi, e solo due grossi favoriti biondi, leggermente brizzolati.

Oh, bello propriamente non è!... ma ha una faccia sì buona, sì leale, sì aperta, che basta guardarlo un momento per comprendere com'egli non possa nè mentire, nè odiare.

Ha quarantanove anni, ed è più ingenuo che non lo fossi io stessa prima di allungar le gonnelle.

Io non gli so che una pecca: quella d'essere un tantino cocciuto e puntiglioso; guai se s'intesta!... ma è l'aria del mare, mi dicono, che imprime un simile naturale.

Del resto, non credo si possa dare un babbo più ottimo babbo del mio.

E la mamma, dunque?

Qui, a Firenze, è lei che fa la pioggia e il sereno; non già solo per le mode, i divertimenti e quelle tante frivolezze, di cui noi donne siamo sì vaghe, ma per cose anche più serie.

Veste d'ultimo gusto, oh codesto sì! con tanta

neva obbligata di non mancare a tanta solennità musicale; che i posti erano presi da un mese; che i posti restati si mettevano all'incanto come a Parigi ed a Milano; che vi erano, insomma, sintomi di quella frenetica commozione che invade le popolazioni intelligenti all'appressarsi di un avvenimento artistico, direi la più minchiona e la più grossa delle bugie.

Chi conosce questo paese sa bene che, non gli entusiasmi, ma appena appena quell'interesse di curiosità per l'arte che si trova anche a Barlassina ed a Cilavegna qui non esiste; qui il pubblico si affolla alle scipite stupidaggini di *Tricoche e Cacolet*, che a Milano non si lasciarono finire, ed a quella enorme mostruosità che è il balletto *Amore e magia*, dove c'entrano Arlecchino, Pierrot, la Colombina, le ombre chinesi, i *clown* inglesi, informe piaggeria di una grottesca pantomima, che i famosi Chiarini rappresentavano quaranta anni fa sulle piazze, e che al dì d'oggi attirerebbe le [illegible] dei monelli; ma agli spettacoli dell'arte vera, meditata e inspirata, dell'arte che scalda ed entusiasma, che commuove ed educa... bah! si annoia e sbadiglia, grazie che, se per vezzo di moda, si degna di non lasciare deserta la sala, quando la Fricci, la Waldmann, Fancelli, Medini e Pandolfini, una cinquina da sbalordire, interpretano qualche capolavoro!

⁂

Da quanto vi dico, capirete facilmente che gare di spintere e pugni per farsi largo non ve ne furono.

Per amore di giustizia bisogna però aggiungere due attenuanti.

La prima, che, essendo venerdì santo, una intiera colonia ebbe proibizione di recarsi in teatro... dalla Madonna di Lourdes.

La seconda, che molti, specialmente le signore, furono impedite allo intervenirvi da un tempo scellerato; il venerdì santo fisico (passatela, in grazia della straordinarietà) fu una vera passione: raffiche gelate fino a mezzogiorno: nebbia di sabbia fino alle sei; dalle sei alle otto pioggia, con intermezzo di gragnuola... e quando piove qui, l'uscire di casa non è la cosa più facile, si rischia di restare impeciati al suolo da un fango denso, vischioso, nero, puzzolente specialità del paese.

⁂

Ma se queste cause fecero sì che tutta Cairo, come si aspettava, non corresse al teatro, la colonia italiana però ha fatto egregiamente il proprio dovere: intervenne in massa, ascoltò con amore, ed applaudì con entusiasmo, festeggiando il nuovo spettacolo, essa affermava ed affermò una gloria nazionale.

Alcuni giovani della colonia avevano pensato di approfittare della occasione per fare dimostranza ad un'altra nostra gloria, a Manzoni; il pensiero era gentile, ma non potè avere effetto per cause che non vale la pena di dire.

⁂

Io non parlerò della Messa come lavoro musicale: tutto il mondo oramai la conosce nelle edizioni di Milano e di Parigi, e tutti i critici o sedicenti critici musicali ci hanno dottorato su abbastanza troppo, perchè possano essere tollerate le parole di me, profano affatto alle crome e biscrome; dirò solo dell'esecuzione e dell'impressione che n'ebbe il pubblico.

Quanto alla mia è detta in due parole: il *Kyrie* mi fece piangere; il *Tuba mirum* mi fece rabbrividire; il *Lacrymosa* mi parve piuttosto erotico che sacro; l'*Agnus Dei* mi entusiasmò.

Nel complesso, secondo il mio umile parere, hanno torto quelli che dicono mancare a questa musica il carattere sacro: la solennità, la severità, l'imponenza, il raccoglimento, il *sopra le nubi* della musica ecclesiastica vi è proprio in *visceribus*, bisogna non essere mai stati affetti, nemmeno a quindici anni, da qualche assalto di ascetismo, per non sentirvelo dominante: se v'è una osservazione da fare è forse questa, che tale musica è così grandiosa, audace, sicura, che invece di rivolgersi supplice alla divinità, sembra le parli con tòno da padrona.

È Ezechiello, non Geremia.

⁂

S. E. Draneth-bey, sopraintendente ai teatri, stavolta ha fatto bene le cose, e lo lodo tanto più volentieri, perchè non gli ho usato misericordia in altre circostanze: fu egli che volle la Messa, quantunque più d'ogni altro prevedesse la freddezza del pubblico; fu egli che vigilò e provvide, perchè la solennità riuscisse degna del soggetto.

Eseguivano la Messa la Fricci e la Waldmann, Fancelli e Medini: sessanta professori d'orchestra, sessanta coristi d'ambo i sessi; dirigeva Bottesini.

Il personale era disposto sul palcoscenico in questo modo: sul davanti i quattro artisti suddetti e Bottesini: poi cominciava una scalinata che era occupata al basso dall'orchestra: dietro l'orchestra, in su, nel mezzo, le coriste: all'intorno, gli uomini del coro. Lo studio di questa disposizione non fu cosa lieve, perchè, come è noto, il teatro di Cairo non è dei più armonici.

Al basso, a destra, e precisamente sulla linea degli artisti, erano seduti davanti al rispettivo leggio due individui che attiravano l'attenzione di tutti: chi potevano essere quei due privilegiati dalle scarpe fenomenali, dai pantaloni alla Peruzzi, dalla stambulina fuor di dosso, dalla cravatta allacciata sino alle orecchie e dalla tradizionale parrucca rossa dei servi di scena?

Erano nientemeno che Mohamed Beyoumi ed Ehmet Abdu, due cornetti da squillo delle bande vicereali, ed al saggio dato, due Brizzi in erba.

⁂

La scena rappresentava una sala: drappi listati a bianco e nero formavano il soffitto: alle pareti in giro erano appese otto gigantesche corone di fiori funebri, a cui s'intrecciavano per ciascuna due bandiere in lutto, una la tricolore italiana, l'altra di un'altra nazione; il tutto semicoperto da cortinaggi e fascie brune: due grandi bandiere kediviali (parola di nuovo conio, d'invenzione d'un alto funzionario) pendevano dall'alto.

Questo del mettere in gramaglie la sala e dell'associare la bandiera delle altre nazioni all'italiana come a dimostrare trattarsi di una commemorazione mondiale, fu un gentile e commovente pensiero del sopraintendente, che ebbe lodi dall'universale.

⁂

Il teatro era pressochè pieno: si noti che erano stati aggiunti i posti lasciati vuoti dall'orchestra: il console generale italiano non intervenne perchè in lutto, ma quanto vi è di notabile nella colonia italiana, non mancò: Italiani erano pure venuti da Alessandria e da Suez.

Quando Bottesini diede il primo segnale, si fece uno di quei silenzi che mettono i brividi: immaginate che effetto dovevano fare le prime note, che hanno tanto aspetto di solennità misteriosa e grave.

Al finire del *Kirie*, scoppiò un applauso formidabile, che si ripetè a tutti i pezzi, prendendo sempre più ampie proporzioni, sinchè, ripresa l'esecuzione dopo un breve riposo prima dell'*Offertorio*, all'*Agnus Dei* toccò il diapason dell'entusiasmo: l'*Agnus Dei* fu bissato: i pezzi che piacquero di più, dopo l'*Agnus*, furono il *Tuba mirum*, il *Recordare* e l'*Offertorio*.

Nell'intermezzo e dopo, su nel *foyer* e fuori, un gran discorrere: se molti disputavano sulla sufficienza dei mezzi adoperati, sull'opportunità di eseguire tale lavoro nell'ambiente stretto di un teatro, piuttosto che sotto le volte vaste e sonore d'una chiesa, tutti però convennero che l'esecuzione fu un capolavoro di intelligenza e di precisione, e che il lavoro ha dei pezzi di una ispirazione eccezionalmente originale e che la tessitura e il movimento suoi toccano la insuperabilità.

La Waldmann si trova a posto in modo oltremodo felice: non so se la parte di mezzo-soprano nella Messa sia stata scritta per lei, ma meglio non potevano essere impiegate le sue note, che escono incantevolmente limpide, piene, sentite dalla sua gola, più che non abbiamo potuto uscirle in altri spartiti.

La Fricci nel duetto del *Recordare* e nell'assolo finale seppe abilmente adoperare quell'enfasi drammatica da cui è invasa appena tocca l'assito del palcoscenico, per dare un colore pieno d'efficacia a quei due pezzi, che pure non sono dei più felici.

Fancelli, ve lo potete immaginare: una voce d'angelo imbottita in una marsina.

Il mio Medini disse il suo *Mors stupebit* ed il *Confutatis* con tanta terribilità di voce e di tòno da far venire la pelle d'oca: mentre con quell'austera gravità che traspira dalla sua persona, allorchè deve cantare serio, eseguiva quei due pezzi, e ne traeva tanto effetto di terrore, io mi andava figurando il Medini del *Barbieri* e del *Don Giovanni*, e ragionava tra me e me quanta potenza d'arte dovesse avere quest'uomo per trasformarsi dai comicissimi tipi rappresentati pochi dì prima in quegli spartiti, nel solenne e terribile cantore del *Dies iræ*.

Quanto a Bottesini... è Bottesini e basta.

I cori furono istruiti dal maestro De Vasini, un Milanese dell'antico stampo, tutto attenzione, tutto coscienza: è come dire che andarono divinamente.

Febo

TRIBUNALI

Sua Maestà Don Pedro d'Alcantara l'ha scappata bella! Si voleva, a quanto pare, far concorrenza al suo ministro delle finanze, ed inondare il suo impero di biglietti di banca brasiliana...... fabbricati in Italia.

Un prete, un conte ed un medico hanno fatto chiasso per qualche giorno al tribunale correzionale di Roma.

⁂

— Signor fotografo Mang, vorrebbe aver la cortesia di farci le negative di questi biglietti? — diceva così il reverendo O. ex cappuccino, cui stava al fianco il conte B.

— Si figurino! — rispondeva il fotografo, e si accingeva a tale lavoro, e consegnava dopo qualche giorno le negative di quattro biglietti brasiliani del valore di 100 e 500 mila *reis*.

Ma la questura si era fatta conscia del lavoro; il Mang aveva creduto doverne far le confidenze al cavaliere Bolis, e all'uscir dal fotografo due sgherri dell'odioso potere, due satelliti della sbirraglia italiana, agguantano il reverendo O... che correva velocemente in *botte*.

— O di dove viene lei, padre? — gli chiede una guardia.

— Vengo... vengo dal fare una passeggiatina.

— Ma da che parte?

— Là... verso la stazione: fui a curiosare il nuovo quartiere del Macao...

— Scusi, padre, ma le spiacerebbe molto di fare un giretto con noi?

— Ma, veramente... ho tanta fretta... Piuttosto... un altro giorno...

Ma le guardie sono saltate sul veicolo, e dopo cinque minuti il reverendo O, era in questura, ove, senza farsi troppo pregare, cantò... oh! cantò tanto che, dopo pochi minuti, erano pure arrestati il conte B., il dottor B., venuto da poco tempo dall'America, e si lanciava pure mandato di cattura contro il dottore C.

E Don Pedro d'Alcantara, per mezzo del suo inviato in Italia, faceva consegnare la commenda della Rosa (una rosa carica di goccie di rugiada adamantina) al cavalier Bolis.

⁂

Il dottor B. è ritornato a Montevideo; sono quindi chiamati al giudizio il dottor C., il prete O. ed il conte B.

Presiede l'egregio cavalier Stefanucci-Ala, magistrato esimio ed eloquente, campione dell'abolizione del carnefice e del suo sozzo aiutante (stile Morelli!) filosofo più materialista che spiritualista e, dopo tutto, il più cortese signore che io conosca.

E sostiene l'accusa l'avvocato Calabrese, un giovanotto che parla diverse lingue, suona diversi strumenti, sa di tutto, discorre di tutto e, quel che è meglio, ne discorre bene. E nella causa attuale ha parlato di fotografia, di incisione, di fototipia, come se fosse un allievo di Le-Lieure.

⁂

Il tribunale ha condannato il dottor B., contumace, a tre anni di carcere, il conte B. ed il prete O. ad un anno della stessa pena, ed ha rimandato assolto il dottor C.

La sentenza lunghissima fu ascoltata in religioso silenzio: il cavaliere Stefanucci ha saputo metterci dentro molta dottrina, un po' d'ironia finissima per il prete e per il conte, e tutto ciò condito alla salsa piccante della giustizia.

⁂

Questo processo ne ha prodotto un altro.

Il signor Arbib, il direttore della *Libertà*, sarà domani trascinato sullo scanno del delitto e dell'infamia.

Egli ha commesso un reato immenso, orrendo: tale cui non si trova pena adeguata in tutto il Codice penale. Egli ha osato (*horresco referens!*) stampare e pubblicare il rendiconto del processo di cui ho parlato, prima che fosse pronunziata la sentenza.

Ora la nuova legge *sui giurati* vieta e punisce la pubblicazione dei rendiconti dei giudizi *penali* fino a sentenza definitiva.

Questo divieto devesi pur estendere ai giudizi correzionali?

Il tribunale di Firenze ha detto di no.

Il tribunale di Roma dirà.....

Il Cancelliere

CRONACA POLITICA

Interno. — *Dan-do, dan-do, dan-do!*

O che cosa c'è?

Nulla: semplicemente la martinella del carroccio legislativo che suona a raccolta: è l'invito alla Commissione dei provvedimenti finanziari, perchè domani, venerdì, si rimetta all'opera coll'arco dell'osso.

E la martinella suona *dan-do* a rischio e pericolo di parere fessa, per la sua bella e buona ragione.

Nel medio-evo, un predicatore di spirito pretendeva che le campane del convento bastassero ad insegnare a'fedeli cristiani la maniera di salvare l'anima: e le campane del suo convento suonavano precisamente come la martinella: *Dan-do, dan-do, dan-do!*

Hanno capito i signori della Commissione? Se vogliono il pareggio, osservino il buon consiglio della martinella, e diano, diano, diano.

L'onorevole Minghetti è là che aspetta col sacco aperto, come il buon fra' Galdino dei *Promessi Sposi* l'elemosina delle noci. E si ricordino la storia, ch'egli narrò allora all'Agnese, di quel tale, che, avendo promesso ai frati mezzo il raccolto, mancò. Andato in granaio, trovò che le noci si erano mutate in foglie secche.

Attento, veh! chè stavolta non c'è nemmeno bisogno d'un miracolo, perchè del pareggio non ci resti che l'ombra.

★★ Siamo vicini al rinnovamento parziale dei consigli municipali. Napoli darà l'esempio.

Sarebbe il caso di venir fuori con un bel predicozzo *ad hoc* per destare lo zelo degli elettori amministrativi, ma non ne veggo il profitto. Gli eletteri sullodati preferiscono di lasciar andare l'acqua alla china, senza darsene alcun pensiero. Che diamine, i consigli comunali si facciano da

---

squisita eleganza, che è sempre un figurino; nessuna la supera, nè tampoco l'agguaglia, nel garbo, nei tratti, nel modo gentile di ricevere; quando ha ospiti, o convitati in casa, si può dire ch'ella si faccia in quattro, tanto ha un occhio, un pensiero, una parola per tutti. Ma egli è che si occupa anche in faccende di molto maggiore rilievo, particolarmente in quella santissima che consiste nel far del bene al suo prossimo. Non c'è società di soccorso, patronato di miserelli, istituto di pubblica beneficenza in cui non abbia lo zampino. Dove è presidentessa, dove consigliera, dove segretaria: è dappertutto. Senza il suo concorso, non c'è opera buona possibile: è una vera Provvidenza.

E ne ha i lineamenti e l'espressione.

È alta, sottile, leggera nelle movenze, quasi avesse ali invisibili appiccicate alle spalle che la sollevassero dalla terra; è pallida, ma di quel pallore trasparente, opalino, dalle irradiazioni luminose, come velasse una fiamma; ha dei capelli neri, luccicanti, a riflessi metallici, che le scendono sciolti sino alle calcagna, e copiosi in modo che, per quanto varino le foggie e divengano voluminose ed enormi, ella può sempre far senza posticci; ha due occhi poi... due grandi occhioni bruni, affettuosi, parlanti, che non ne ho visti di uguali nemmeno alle più vezzose Madonne di Raffaello.

Ora che ho abbozzato alla peggio il ritratto di babbo e di mamma, mi toccherebbe di delineare anche il mio.

Ma non me ne sento la competenza.

Dirò solo, vanità a parte, che, in convitto, la superiora mi ripeteva sempre.

« Da retta, Ida: e' non ti manca che due ditarelle di statura perchè tu fossi a puntino a puntino tua mamma. »

Così potessi somigliarle nella bontà del cuore, nella gentilezza de' modi e nel senno!

3 novembre 1867.

Non ardisco interrogare me stessa!

Che io l'ami?...

Che egli mi ami?...

Come saperlo?

A quanto mi fu sempre narrato, il conte Andrea Fiamenga di Genova, maggiore in Real-Navi, morì in Crimea, a bordo della nave di babbo, del quale era intimo, e, morendo, gli lasciò in tutela il suo unico figliuolo, che sin da bambino aveva perduto anche la madre.

Il conte Ernesto Fiamenga è, dunque, orfano di ambo i genitori, non ha parenti e sarebbe affatto solo nel mondo, se babbo non continuasse a tenergli luogo di padre e la nostra famiglia non fosse, per così dire, la sua.

Egli ha una diecina d'anni più di me, ed io, che lo conosco e me lo son visto attorno sino dalla mia prima infanzia, l'ho sempre tenuto in conto d'un fratello.

Quando mi trovavo in convitto, egli veniva spesso, quasi tutte le settimane, a rendermi visita insieme a mamma. — Nell'assenza di mio padre, è sempre stato lui il suo cavaliere. — Allora mi dava del tu; ma da un anno a questa parte ha mutato registro, e mi dà del voi.

Prima non mi sono mai accorta che fosse sì bello.

E forse nemmeno lo è.

Mi ricordo che, quando, leggendo *Paolo e Virginia* di Bernardino di Saint Pierre, mi fabbricavo in cervello i miei primi sogni di amore, avrei voluto un bel giovine, piuttosto piccioletto, sottile e flessibile come una canna, con le guancie di rose e latte, gli occhi celesti, biondino biondino e senza nemmeno un filo di barba.

Egli, invece, è tutt'altro da quel mio primo ideale: alto, tarchiato, bruno, con gli occhi e i capelli che paiono di velluto nero ed una lunga barba da cappuccino, che gli gira tutto intorno intorno alla faccia, nulla ha a che fare col vezzoso cherubino che mi danzava un tempo per la fantasia.

Me lo avessero descritto cinque anni sono, e scommetto che solamente a sognarlo, mi sarei ridesta di trabalzo con le palpitazioni dello spavento, come quando si sognano certi animali impossibili e paurosi che, lenti lenti, vi si avvicinano, vi sovrastano, e voi avete quasi le gambe tronche e non potete fuggire.

Eppure adesso mi piace tal e qual è.

Sono strane contraddizioni del nostro spirito, che non giungo a spiegarmi; ma forse che si discute il sentimento? forse che si ragiona col cuore?

Egli è sì buono, sì affabile, sì condiscendente, mi guarda, mi sorride, mi parla con tanta dolcezza, che forse appunto perchè questa forma una antitesi spiccata con la severità delle sue sembianze; essa mi produce una sensazione tanto maggiore; mi s'insinua nell'animo irresistibilmente; mi affascina, mi attrae.

Ed io l'amo... oh, sì; quanto a me, non ho più mestieri d'interrogarmi: sono ben sicura di amarlo.

Ma... e lui?...

17 novembre 1867.

Ho dinanzi il dizionario, e, alla parola AMORE, vi leggo:

« *Sentimento per cui altri si affeziona a*
« *ciò che stima degno d'essere da lui amato,*
« *e che egli desidera possedere.* »

A questi conti, io sarei l'*altri*, il *lui*, l'*egli*, ed Ernesto sarebbe il *ciò*. Ma che significa poi?

Anche la mamma, anche babbo io li *stimo degni di essere da me amati*, anzi, li amo, li amo tanto... Ma cosa vuol dire?

Non è già per l'affetto vivissimo che porto loro che io mi sia mai messa sovrappensieri, come fo adesso, nè abbia smarrito il sonno e perse l'appetito.

È, dunque, una stupida definizione.

Quello che ora mi sento è un'agitazione, una irrequietezza, una smania, che non mi lascia un attimo di posa; è un'alternativa di caldo e di freddo, come quando coglie la febbre; un turbamento continuo che non so definire se di piacere o di dolore, se sia un male od un bene.

E il motivo lo indovino.

Egli è che mi affeziono ad Ernesto ogni giorno più, che ormai non posso nemmeno concepire il pensiero di vivere disgiunta da lui, e che non so... non so s'egli divida i miei sentimenti.

E se, malgrado le sue incessanti attenzioni a mio riguardo, egli non pensasse minimamente a me?

Oh, ne sarei pur desolata!

27 novembre 1867, ore 11 ant.

Non ho più dubbi!... Oh Dio, Dio... il mio cuore è troppo piccino per contenere tutta la piena di felicità che lo inonda!

Vorrei possedere l'arte magica della fata Melusina, che mi permettesse di duplicarmi, triplicarmi, quadruplicarmi! Allora, una delle mie persone si metterebbe dinanzi al pianoforte, evocando dalla tastiera le più garrule melodie di Rossini, la *Cascade des roses* di Ascher, i più allegri valzer di Klein, di Ziehrer, di Strauss; l'altra le si porrebbe al fianco, nidiando le più gioconde cantilene dei maestri italiani, dal *Bolero* di Verdi al *Bacio* di Arditi; la terza volteggerebbe per la stanza, intrecciando polke e mazurke; e la quarta?... la quarta sarei proprio io, che mi starei con tanta gioia ad ascoltare e ad ammirare, e mi batterei da me stessa le mani.

L'idea è un tantino bislacca; ma non saprei in qual altro modo estrinsecare tutta la mia contentezza.

(Continua

sè, per generazione spontanea, chè, votando e contribuendo a renderli degni dell'alto officio a cui sono chiamati, si perderebbe ogni diritto alle critiche del poi. Far la figura di Georges Dandin e permettere che gli altri, più tardi, possano dirci: *Tu l'as voulu?* Nemmeno per ombra. Si rischierebbe d'incorrere nei danni colle relative beffe.

Dunque, siamo intesi, nessuno all'urna. È vero che i Maccabei si sono dati un gran da fare in questi ultimi tempi, e sono corsi a migliaia a farsi mettere in lista. E che perciò? Affidiamoci alla fortuna, che ci ha sempre accompagnati, e che, vedendoci fare del nostro meglio onde aiutarla, sarebbe capace d'offendersene, come d'una dimostrazione di fiducia.

Io per me voto a Giove Pluvio il mio ombrello vecchio, onde ci sia propizio nel giorno della prova.

★★ La Camera di commercio di Savona ha votato un ringraziamento all'onorevole Negrotto, per la sua bella e utile proposta relativa a' depositi franchi.

Questo ringraziamento arieggia, se vogliamo, quello che il Senato romano votò pel console rotto a Canne, per non aver disperato della patria. E sia: quello che m'importerebbe di sapere è il senso che potrebbe avere, togliendolo a rovescio, sotto il punto di vista dell'onorevole Minghetti. Ma chi mi assicura che l'onorevole Minghetti sia per farne caso?

Ha saputo resistere a' consigli dell'onorevole De Amezaga, e lasciar quindi penetrare la discordia in famiglia. Chiniamo la fronte innanzi a questa prova di sublime costanza, e rassegniamoci. Vuol dire che gli offici doganali non si piantano già pel minore incomodo del commercio, sì il commercio pel maggior comodo degli offici doganali.

È il mondo alla rovescia! Nossignori, è il mondo, sin qui arrovesciato, che si dirizza. Domandatene all'onorevole Minghetti.

★★ La Sardegna, nei comizi popolari, colla stampa, in tutti i modi possibili, domanda a gran voce che le sue linee ferroviarie siano portate a compimento. E io, in coscienza, non posso darle torto.

Le Calabrie, alle quali l'onorevole Spaventa avea promesso l'apertura di due nuovi tronchi per il 15 marzo, vedendoli rimasti proprio in tronco, imboccano la tromba del *Piccolo* di Napoli, e suonano la carica addosso all'egregio ministro.

Venezia, per bocca del suo sindaco, parlò dei suoi progetti ferroviari nientemeno che a Francesco Giuseppe.

Belluno... cosa strana! Belluno è la sola che non muova parola. Tutte le altre provincie domandano qualche cosa, e fanno ressa intorno al portone del palazzo di San Silvestro con un'insistenza allarmante.

Intanto certi fogli dell'Alta continuano a giocare di martello sulle convenzioni ferroviarie, che darebbero tanto sollievo all'erario, e lo metterebbero in caso di appagare, senza nuovi sacrifici, tanti onesti reclami.

Io non voglio dire che sia una contraddizione, per la buona ragione che non me ne intendo. Ed è proprio l'unica volta che un dabbenuomo potrà dirsi felice di non intendersi d'una cosa. In questo caso l'ignoranza è la doppia candela accesa al tempo stesso al diavolo e a san Michele.

Estero. — Il cavalier Nigra è a Parigi, e, cosa incredibile, i giornali che un tempo gli si mostravano tanto avversi, gli dànno il ben tornato col miglior garbo del mondo.

Questo ritorno lascia con due palmi di naso que' nostri giornalisti, che, sapendolo a Venezia, s'erano affrettati a parlare di richiamo definitivo. Io non ne avevo mai sentito il bisogno, convinto come sono che l'egregio cavaliere a Parigi si dà unicamente pensiero di rappresentarci senza preferenze rispettivamente alla forma del governo presso il quale ci rappresenta. In fondo in fondo, Napoleone, Gambetta, o Mac-Mahon, sono bensì tre nomi diversi, ma la cosa è sempre la stessa: la Francia. C'è un'innovazione che importerebbe introdurre nel frasario diplomatico; attualmente si dice: rappresentante presso il governo del re, dell'imperatore o del presidente, secondo i casi. Non sarebbe egli più spiccio il dire: presso il governo del tal paese? La formula si presterebbe a tutte le mutazioni possibili, farebbe una parte all'impreveduto e anche all'imprevedibile, e toglierebbe a' diplomatici quel non so che di personale che ridonda sovr'essi dal nome dell'uomo che rappresenta una speciale forma di governo.

Abbandono la mia proposta agli uomini del mestiere, e tirò via spaventato del mio ardimento, come quel tale dall': *egua a le corde* nell'inalzamento dell'obelisco di San Pietro.

★★ Fra lotta religiosa e brigantaggio, la differenza è grande, ma tra misure e misure eccezionali, imposte per motivi di coscienza o di pubblica sicurezza, vi ha pure qualche analogia: un pensiero d'ordine le predomina del pari.

Ora, che diranno gli avversari dei progetti cantelliani se dirò loro che il principe di Bismarck, onde non prestare ai cattolici della Vestfalia e delle provincie renane le armi della libertà, si oppose finora e intende opporsi anche per l'avvenire all'estensione in quei paesi della nuova legge provinciale e comunale, per paura che l'urna gli cacci tra'piedi dei borgomastri o dei consiglieri cattolici?

E si tratta non di coltellate, che, grazie a Dio, non hanno la sanzione d'alcuno Statuto; ma di coscienza libera, che l'ha, o dovrebbe averla piena anche nello Statuto germanico.

Apprendo ora che il deputato Wirchoff risolleverà la questione dinanzi alla Dieta berlinese, mediante un'interpellanza. Sono tanto curioso di sapere come gli risponderanno i ministri.

Se l'interpellanza dovesse prodursi a Monte Citorio, lo saprei fin d'ora: ma fortunatamente l'Italia non ne offre l'occasione. Libera Chiesa in libero Stato.

★★ Dei giornali d'oltre Isonzo, che parlano *post festum* del convegno di Venezia, m'arrivano per i primi i triestini. *Cittadino* e *Osservatore* spiegano un entusiasmo telegrafico da non si ridire. Gli è un vero *Te Deum laudamus*, però ben diverso da quello d'or sono quindici anni, dopo la battaglia di Magenta. Questa volta posso cantarlo con piena sicurezza, che i due campi venuti alla prova della cortesia vinsero entrambi.

Quanto al concetto che ha presieduto al convegno, ne' giornali di Vienna, trovo le cose più lusinghiere di questo mondo. L'Austria, in persona del suo imperatore, ha voluto provarci con un fatto eloquente che la politica dei rancori non è la sua. Precisamente la conclusione alla quale ero venuto io, sotto forma d'ipotesi, alla prima voce del convegno, che allora si diceva dovesse avvenire a Brindisi. Il termine sul quale il consenso di tutte le genti, che Cicerone reputava essere voce della natura e della verità, è questo. Fermiamoci qui: tutto il resto è ipotesi, fantasticheria e fors'anche malevolenza. Possiamo dirci amici gli uni degli altri? Mi basta; io non domando altro. Fra amici basta la parola; una firma su carta bollata non è più affare di sentimento, ma sentimento tradotto in affare. Dio, che prosa!

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Un incendio questa notte; una rovina stamane sulle prime ore del giorno...

Prego quindi umilmente la lettrice, che non vuole funestarsi, di saltare questi primi paragrafi.

■

Uscivo dall'Apollo, a *Contessa di Mons* finita, quando vidi in piazza Borghese un carro che imboccava precipitosamente il Corso per San Lorenzo in Lucina. Due torce a vento rischiaravano con la loro luce sinistra gli uomini che vi stavano su ammonticchiati.

Erano pompieri, i quali correvano a estinguere un grosso incendio a Campo Vaccino. Dal posto in cui io mi trovavo, si vedeva per aria il riverbero, preso da alcuni per un'aurora boreale. Salii in una *botte*, e corsi a Campo Vaccino.

È inutile dire che il carro dei pompieri giunse sul luogo prima di me. Due buoni cavalli, staccati da una vettura che si recava all'Apollo per prendervi delle signore, s'erano prestati con la migliore volontà del mondo a mutar destinazione. È noto che in questi casi i pompieri non vanno per le lunghe e mettono le mani sul primo che capita.

Nei tempi andati, neanche il Papa andava esente dalla requisizione, e Sua Santità faceva seguire la sua vettura da altri due cavalli, per non essere costretto, in caso di bisogno, a ritornare al Vaticano coi propri piedi.

★

Niente di più strano d'un incendio, piuttosto gigantesco, di notte, alle spalle del Foro Romano, con le fiamme che si proiettano sulle rovine del palazzo dei Cesari, e una colonna nerissima di fumo, trascinata qua e là in tutti i sensi, da un vento capriccioso.

Dall'Arco di Tito si vedeva in alto come una pioggia di scintille. Poi, svoltato un viottolo, s'incontrava un pubblico lavatoio e una fila di soldati che facevano la catena. Più in là, dei carabinieri, delle guardie, tutti in silenzio.

Io non mi son mai sentito più triste di ieri sera.

■

La via di San Teodoro, dove è situato il magazzino di legnami che bruciava, dev'essere una specie d'emporio di stalle. Infatti, per un pezzo si passava attraverso a carri d'ogni sorta, e a cavalli legati alla meglio al muro e sorpresi certamente di trovarsi a quell'ora in un luogo che non era il solito. La paura di vedere il fuoco estendersi aveva fatto prendere ai carrettieri questa precauzione, consigliata dalle stesse autorità.

Quando mi trovai faccia a faccia dell'edificio in combustione, quale spettacolo! Il fuoco aveva consumato, dalle 11 pomeridiane all'una dopo la mezzanotte, dieci o dodicimila lire di legnami, assicurati, per quel che dicono, dalla Riunione adriatica di sicurtà.

Le pareti d'un edifizio, piuttosto vasto, nude, brulle, erano ridotte ai semplici mattoni. Prima cadde una vòlta, poi un'altra, ultimo il tetto. L'aspetto era d'una fornace mostruosa, dentro cui i pompieri facevano penetrare uno schizzo d'acqua, che, dato quell'incendio, faceva l'effetto d'un inaffiatoio da giardino.

Le fiamme procedevano con una regolarità spaventosa, tanto regolare, che il pubblico s'era schierato come davanti a uno spettacolo, e, se è possibile la frase, se lo godeva. Quei tronchi in fiamme rappresentavano ciascuno la loro parte. Che gridi, che lamenti, che sforzi, prima d'arrendersi, e quante parole da raccogliere se il loro linguaggio potess'essere compreso.

★

Alle due, distrutto ogni cosa, calò il sipario e la gente andò a letto.

Nel tornare indietro ho rifatto una parte della strada con un falegname piemontese. Il poveretto aveva portata ieri stesso in quel magazzino il suo banco e i ferri del mestiere, e doveva andarvi a lavorare stamane.

Non gli ho sentito pronunziare una sola parola di lamento.

— Son solo — mi disse — e un pezzo di pane in qualche modo lo troverò altrove!

Che la fortuna lo aiuti!

★

Passiamo all'altro guaio.

Verso le otto di stamane rovinavano nel palazzo delle finanze le vòlte di tre piani di un locale interno destinato per... *Water closet.* Due operai, certi Spoletino Rodolfo di anni diciotto, di Costacciara, e Riboldi Angelo ventenne, romano, precipitarono tra le macerie. Il primo versa ora in pericolo di vita; l'altro potrà guarire in quaranta giorni. Le guardie di pubblica sicurezza accompagnarono subito i feriti alla Consolazione.

L'onorevole prefetto Gadda si recò subito sul luogo, chiedendo una severa inchiesta giudiziaria. A questo scopo si portarono colà più tardi il procuratore del Re avv. Calabresi e il giudice istruttore avv. Oberty. Gli impiegati erano tutti sgomenti, perchè di queste disgrazie ne sono avvenute anche troppe. Essi hanno la sicurezza di aver fatto tutto il possibile per impedirle, ma una vera *iettatura* pesa da un pezzo su quella gigantesca costruzione.

★

Come ieri annunziai, il Re è passato per Roma stamane alle 6 32. Sua Maestà ha scambiato alcune parole con l'onorevole Finali, e poscia il treno mosse subito per Napoli.

■

M'ero proposto di fare oggi qui lodi speciali ai cori e all'orchestra dell'Apollo per l'esecuzione della *Contessa di Mons*, rivolgendomi per tutti al bravo Usiglio, ma me ne dispensa lo stesso maestro Rossi con la lettera seguente, gentilmente comunicatami:

« Roma, 8 aprile.

« *Caro Usiglio*,

« Ieri sera, ansioso di recarmi presto da mia moglie, che palpitante aspettava, lasciai il teatro senza rivedervi, e nuovamente ringraziarvi.

« Compio adesso a quest'obbligo, e non so trovare parole per esternarvi la riconoscenza che vi porto, perchè della mia soddisfazione ne vado debitore alla premura veramente amichevole che mi avete dimostrata con quell'abilità a tutti nota, e che io pienamente vi confermo.

« Grazie dunque, ed a stasera. Credetemi con tutta affezione in fretta, ma di cuore

« *Vostro sincero amico*
« LAURO ROSSI. »

■

Ormai non vi sono più che cinque rappresentazioni; due, a quanto sembra, destinate ancora all'*Aida* e tre alla *Contessa di Mons*. Per sabato è certa però una ripetizione del capolavoro verdiano.

Tra le persone che si recarono ieri sera a congratularsi col maestro Lauro Rossi, noto il maestro Decio Monti e il maestro Terziani.

★

Circola, e si copre di firme, un indirizzo degli ammiratori della signora Viziack, perchè l'impresa conceda a quella signora una serata a benefizio. Mi dicono che lo stesso pensano di fare gli ammiratori della signora Passigli.

Io non m'impanco a dar consigli; però raccomando la giustizia e che non si scontenti nessuno. Sopratutto non si accendano più ire di quelle che già abbiamo.

Perchè dovete sapere che la platea dell'Apollo è un campo immenso diviso in due corni: quello di destra, guidato dal signor Caro[illegible]i, cronista della *Libertà*, è tutto viziackiano; il sinistro, sotto la guida esperta del signor Guglielmo Canori, l'antico direttore del *Popolo Romano* (1ª edizione) e a tutt'oltranza pozzoniano.

Chieggo pietà per i neutri!

Il Signor Tutti

NOSTRE INFORMAZIONI

Nell'occasione della visita di Venezia, il cardinale Trevisanato, che è persona bene accetta all'imperatore austro-ungarico, il quale lo propose prima al vescovato di Udine e poi al patriarcato di Venezia, ebbe, a nome del Santo Padre, una lettera con cui, senza dargli alcun incarico ufficiale, gli era suggerito ciò che in un eventuale colloquio con Francesco Giuseppe avrebbe potuto dire conformemente ai sentimenti del Vaticano.

Oltre ad ossequiare l'imperatore in nome di Sua Santità, il cardinale sarebbe stato pregato di fargli palese l'attuale situazione della Santa Sede in Roma, resa più dura dalla lotta colla Germania.

Richiamando l'attenzione dell'imperatore su questa lotta e sulle esigenze dell'impero verso il clero cattolico, il patriarca avrebbe dovuto far osservare al sovrano austro-ungarico che la situazione del Pontefice e della Chiesa diventerà sempre meno tollerabile, se tali esigenze non incontreranno maggiori ostacoli dalle potenze cattoliche. Con moltissima abilità la lettera insinuava che, durando questo stato di cose, le potenze cattoliche avrebbero finito per vedere diminuita la loro influenza, e per sottostare a quella del governo germanico, che accenna a voler esercitare l'alto dominio dell'impero romano rinnovato.

Insomma, il cardinale doveva ritenere come l'attuale amicizia della Prussia verso l'Austria fosse solamente apparente, poichè in fondo al programma germanico c'è pur sempre il compimento della unità e la fusione della nazionalità tedesca. Convenire perciò all'imperatore d'Austria curare l'amicizia della Francia, e illuminare il re d'Italia su pericoli della situazione.

Non sappiamo se il cardinale abbia seguito questi suggerimenti più o meno da vicino. Siamo però accertati che la visita da lui fatta al re Vittorio Emanuele è stata di sua iniziativa personale, e ciò non deve fare meraviglia, essendo il patriarca di Venezia lontano dalle idee estreme e dalle teorie reazionarie che professano i vaticanisti.

È noto infatti che quando il cardinale Chigi tornò da Vienna a Roma ebbe a Venezia un colloquio col suo collega Trevisanato, il quale gli disse che se bisognava tener fermo sui principî, non bisognava spingere le cose agli estremi, e trattare, se non ufficialmente, almeno ufficiosamente, col governo italiano per tutto quanto si poteva ottenere in favore della Santa Sede e della Chiesa in Italia.

Il cardinale Trevisanato non ha finora partecipato alla Santa Sede il risultato del suo colloquio coll'imperatore.

—

Questa mattina, alle ore 10, il generale francese di artiglieria [illegible], accompagnato dal capitano di stato maggiore [illegible], addetto alla legazione francese, e dal capitano di stato maggiore [illegible], recavasi nel quartiere San Francesco a Ripa per vedere il nuovo sistema di casermette ivi costruite.

Era sotto le armi la 9ª compagnia del 10° reggimento bersaglieri in completo assetto di marcia comandata dal capitano cavalier Viola. Il maggiore Lamberti fece gli onori delle armi al generale straniero, e lo accompagnò nella ispezione.

Il generale, prima di partire, espresse le sue congratulazioni per la tenuta della truppa e per il modo con cui ha manovrato.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI *FANFULLA*

BERLINO, 7. — Del viaggio dell'imperatore non è decisa l'epoca, perchè essa dipende dalla eventualità dello stato di salute dell'imperatore. Attualmente l'imperatore sta bene, ma nessun medico può fin d'ora assicurare se egli sarà in condizioni di intraprendere un viaggio alla sua età.

Nessuna causa politica ha influito sulla sospensione del progetto di viaggio.

VENEZIA, 8. — Ieri la principessa Margherita ha visitato a lungo gli stabilimenti di Guggenheim e Salviati (mosaici e specchi). Oggi visiterà la fabbrica dei pizzi a Murano e quella delle conterie.

TELEGRAMMI STEFANI

LONDRA, 6. — *Camera dei Comuni.* — Burke, rispondendo a Lindsay, dice che sir Paget ha fatto al governo italiano qualche rimostranza per l'arresto di due Inglesi, avvenuto a Ravenna, e soggiunge che ignorasi ancora la risposta del governo italiano.

DUNKERQUE, 6. — La nave italiana *Palma*, che andava a Costantinopoli, naufragò. L'equipaggio si è salvato.

LONDRA, 7. — Leggesi nel *Times*: « La nota spedita dalla Germania al Belgio, dopo di avere numerati i tre punti di già conosciuti, soggiunge: Sembra quasi impossibile che le leggi di un paese non possano dare al governo elementi necessari per impedire, o reprimere quei fatti che possono mutare le sue relazioni cogli Stati vicini. Gli Stati neutri, che desiderano di conservare la loro posizione, dovrebbero evitare accuratamente tutto ciò che potrebbe cambiare il principio della neutralità, che è la base della loro esistenza. Se le leggi del Belgio non dànno autorità sufficiente per ottenere la legittima soddisfazione domandata dalla Germania, questa potenza spera che il Belgio completerà la sua legislazione. »

La risposta del gabinetto di Bruxelles dice che le leggi del Belgio sono sufficienti a reprimere tutte le offese, ma che non è in alcun modo possibile di reprimere le offese d'intenzione. Soggiunge che il Belgio, indipendente e neutro, non ha mai fatto alcuna cosa che possa cambiare le sue relazioni con una nazione amica e garante della sua indipendenza.

Sembra che la nota della Germania e la risposta del Belgio sieno state comunicate verbalmente alle potenze.

La Germania replicò dicendo che attenderà il risultato d'inchiesta dell'affare Duchesne.

VENEZIA, 7. — Il conte Andrassy, che non è mai stato a Venezia, fermasi qui alcuni giorni in forma privata.

Ieri, durante la gita al Lido, il conte Andrassy fece una lunga visita all'onorevole Visconti-Venosta.

L'imperatore decorò il duca d'Aosta, il principe Tommaso e il generale Menabrea dell'ordine di Santo Stefano; i ministri Ricotti, Cantelli e Saint-Bon, il commendatore Artom, i generali Medici e Pianell ed il conte Castellengo del Cordone di Leopoldo.

Tutti gli aiutanti di campo del re e dei principi, nonchè le principali autorità di Venezia, furono decorati di ordini austriaci.

Oltre il cavallo, il re regalò all'imperatore uno stipo ed una statua.

L'imperatore ringraziò il sindaco per l'accoglienza fattagli dalla città di Venezia.

Questa sera avrà luogo un pranzo presso i principi di Piemonte.

Il principe Amedeo parte questa sera e il principe Tommaso domattina.

Il principe Umberto e la principessa Margherita restano qui alcuni giorni.

Il re lasciò 30,000 lire ai poveri.

POLA, 7. — L'imperatore è arrivato alle ore 5 pomeridiane. Sua Maestà fu ricevuta solennemente dalla squadra e da tutta la popolazione.

Il borgomastro pronunziò un discorso, esprimendo sensi di lealtà.

La città è illuminata.

BERLINO, 7. — La *Corrispondenza Provinciale*, parlando della visita dell'imperatore d'Austria-Ungheria al Re d'Italia, dice che essa è interpretata nel senso che consolida l'alleanza dei tre imperatori, quindi la Germania accompagna questo viaggio con sincera simpatia.

MADRID, 7. — La *Gazzetta* pubblica un decreto reale il quale ordina che il credito destinato al ministero della guerra sia aumentato di 81,600,050 pesetas.

PARIGI, 7. — Il generale Leflò è partito questa sera per Pietroburgo.

PARIGI, 7. — Un articolo del *Giornale Ufficiale* di Pietroburgo, esaminando la questione della legge delle garanzie, riconosce positivamente all'Italia il diritto di condursi nella questione religiosa tenendo conto unicamente dei suoi interessi e delle sue convenienze.

I giornali del Belgio notano la viva emozione prodottasi nel Belgio, in seguito alla nota tedesca, e si pronunziano per il mantenimento della libertà del Papa, quale esiste attualmente.

BERLINO, 7. — In seguito al consiglio dei medici, l'imperatore abbandonò il progetto di recarsi in Italia.

Il principe ereditario espresse telegraficamente al re d'Italia il desiderio di visitarlo colla principessa imperiale, e pregò il re di fissare il tempo e il luogo del convegno.

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile.

BATTAGLIA

STABILIMENTI TERMALI PER BAGNI E FANGHI **con Grotta Sudorifera.**

La copia del *sal marino* e di altri *cloruri* contenuti in queste materie termali, e la presenza di *joduri, bromuri* ed *ossido di ferro*, oltre ad una quantità di *nafta solforosa*, provano come tal cura debba spiegare un'azione atta a combattere e vincere abbeveramenti, indurimenti ed altri esiti e conseguenze di morbi acuti, affezioni linfatiche e scrofolose, sofferenze svariate specialmente del sistema nervoso, morbi cutanei e loro conseguenze. L'azione delle terme è avvalorata dal calore naturale dell'*acqua* e *fango* gradi 71°-72° C.)

È perciò indubbiamente utile questa cura ne' la **malattie** croniche della cute seppure d'indole scrofolosa o sifilitica, nelle affezioni muscolari dipendenti dal reumatismo cronico, o da altra malattia che abbia alterato quel sistema, nelle malattie delle articolazioni, gotta ischiade e sciatica ed altre che sarebbe lungo accennare. Tale cura viene amministrata a seconda dei casi: o col vapore termale da cui si ottengono risultati sorprendenti; o co' bagni o fanghi pure termali i quali, molto più usati, non hanno bisogno che sia messa in evidenza la loro meravigliosa efficacia.

I fanghi di BATTAGLIA sono naturali, ed i soli che contengono dell'ossido di ferro.

Due grandiosi Stabilimenti elegantemente forniti di tutti i conforti: Sale grandiose, Parco, Giardini; Viali maestosi; Illuminazione a gas per apposito gazometro; Scelta cucina; Servizio diligente, e raccolta ordinaria di scelta società.

Stazione con telegrafo sulla linea Padova-Bologna.

Le commissioni rivolgerle alla Direzione. 9246

Medaglia d'Onore.

ASTHME — NEVRALGIES

Catarro, Oppressioni, Tosse, Palpitazioni e tutte le affezioni delle parti respiratorie sono calmate all'istante e guarite mediante **Tubi Levasseur.** 3 fr. in Francia.

Micranie, Crampi di stomaco e tutte le malattie nervose sono guarite immediatamente mediante le pillole *antinevralgiche* del dottore **Cronnier** 3 fr. in Francia.

Presso Levasseur, farmacista, rue de la Monnaie, 23, Parigi. — Manzoni a Milano, e tutti i farmacisti. 8882

SCOPERTA IMPORTANTISSIMA

Intonaco Moller

Impermeabile, Inalterabile, Disinfettante e Insetticida

Brevettato in Francia ed all'Estero

per la conservazione

dei legnami, metalli, tessuti, cordami, cuoi ec.

Prezzo L. 2 50 il chilogramma

Un chilogramma basta per intonacare 8 metri quadrati.

Dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28 — Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. 9302

CONFETTI MEYNET

d'Estratto di Fegato di Merluzzo

L'Estratto di Fegato di Merluzzo contiene condensati in un piccolo volume tutti i principii attivi e medicamentosi dell'Olio di Fegato di Merluzzo. Come l'Olio è un prodotto di conformazione naturale ed opera sul malato effetti terapeutici dallo stesso genere. La ricchezza della sua composizione chimica, la costanza e la potenza della sua azione sull'economia, la possibilità di farlo prendere alle persone le più delicate ed ai bambini della più tenera età ne fanno un prezioso agente terapeutico in tutte le affezioni che reclamano l'uso dell'Olio di Fegato di Merluzzo. Il *Courrier Médical* di Parigi dichiara che i confetti MEYNET rimpiazzano vantaggiosamente l'Olio di Fegato di Merluzzo, che sono di una azione assai attiva, che un confetto della grossezza d'una perla d'stere equivale a due cucchiai d'olio, e che infine questi confetti sono senza odore e senza sapore e che gli ammalati gli prendono tanto più volentieri perchè non ritornano alla gola come fa l'olio.

La Gazette Médicale officielle di Saint-Pétersbourg **aggiunge:** « è da desiderarsi che l'uso dei Confetti MEYNET così utili e così efficaci si propaghi rapidamente nell'Impero Russo. »

CONFETTI d'estratto di fegato di Merluzzo puro, la scatola di 100 confetti . . . . L. 3

Id. d'estratto di fegato di Merluzzo ed estratto ferruginoso . . . . » 3

Id. d'estratto di fegato di Merluzzo proto-ioduro di ferro . . . . » 4

GRANI d'estratto di fegato di Merluzzo per bambini . . » 3

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale coll'aumento di cent. 40 la scatola, per spese di porto a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

SERRE a FIORI, Baches

Fabbrica di ferro vuote per condotto d'acqua, invetriate per filature, stabilimenti a gaz, cancellate; coperture a tetti, parafulmini; porte in ferro scorrevoli per negozi, ecc.

Pietro Ropolo figli, via Gaudenzio Ferrari, num. 12, **Torino.** 9140

MACCHINA DI ARCHIMEDE

Per rasare l'erba dei giardini (pelouses)

DI WILLIAMS e C

La Macchina d'Archimede è d'invenzione americana, ed è ormai adottata in Francia, Inghilterra, Svizzera, Belgio ed Austria. In Italia fu pure adottata dal Municipio di Torino e da quello di Milano pei pubblici giardini. Questa macchina è di una costruzione semplicissima e non è minimamente soggetta a guastarsi. Il coltello a rotazione, sistema d'Archimede, prende l'erba tal quale si presenta. Non esiste il cilindro davanti al coltello come in tutte le altre macchine di questo genere, per schiacciare l'erba. Un sol uomo con una di queste macchine può fare il lavoro di tre falciatori dei più esperti.

Prezzo secondo la grandezza L. 110, 135, 165.

Deposito a Firenze all'*Emporio Franco-Italiano* C. FINZI e C. via dei Panzani, 28. — Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

I PREPARATI ALL'EUCALIPTUS GLOBULUS

guariscono prontamente e infallibilmente

la Tosse, i Reumatismi ed i Geloni

Elixir d'Eucaliptus Globulus

contro la tosse e le affezioni bronchiali, la scatola L. 2, franco per ferrovia L. 2 30

Pasta Pettorale all'Eucaliptus Globulus

contro la tosse e le affezioni bronchiali, la scatola L. 2, franco per ferrovia L. 2 60 per posta L. 2 40

Linimento all'Eucaliptus Globulus

contro i dolori reumatici, i geloni, le screpolature della pelle, ecc., il flacon L. 3 franco per ferrovia L. 3 80.

Dirigere le domande, accompagnate da vaglia postale, a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28 — Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

POLVERE INSETTICIDA

ZACHERL di (Tiflis, Asia)

conosciuta sotto il nome di

POLVERE PERSIANA

Casa principale a Parigi

97, Boulevard Sébastopol,

Sola premiata alla Esposizione di Londra 1862, Parigi 1867, Vienna 1873

Distruzione sicura d'ogni sorta d'insetti

Il mezzo più comodo e sicuro per distruggere gl'insetti come cimici, pulci, formiche, scarafaggi, mosche, tarme ed il tarlo. Trent'anni d'esperienza, principalmente in Francia, Inghilterra ed America l'hanno resa indispensabile in tutte le famiglie ove si ha cura della pulizia e l'igiene, nè agli animali domestici. — Prezzo L. 1 la scatola. Non nuoce nè agli uomini, nè agli animali domestici. — Prezzo della scatola di soffietto di zinco per la facile applicazione della polvere, L. **50.** — Si spedisce franco per ferrovia coll'aumento di cent. **50.**

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a FIRENZE, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28 — Roma, presso L. Corti, piazza dei Crociferi, 48, e F. Bianchelli, 47 e 48, vicolo del Pozzo. (9189)

LA GRANDE MEDAGLIA D'ORO DI VIENNA

A Bornibus per la sua MOSTARDA e le CONSERVE all'aceto

ESTRATTO SCARLATTO DI BURDEL et C°

Fornitore della Real Casa d'Inghilterra e dell'Armata francese

premiato con varie medaglie d'oro.

Questo estratto leva all'istante le macchie d'unto e di grasso dalle sete, velluti, tessuti di lana o cotone, lana e sete, ecc., qualunque sia il loro colore ma non lo può, rende tutti i colori de' tessuti di seta, di lana, di panni, e rimette a nuovo tutte le stoffe. — La sua volatilità fa si che un minuto dopo averlo applicato non resta alcun segno.

Prezzo it. L. 2 il flacon.

Si spedisce per ferrovia contro vaglia postale per it. L. 2 70.

Deposito presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. 28, via Panzani, Firenze. Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48.

CAMPANELLI ELETTRICI

dell'Emporio Franco-Italiano

L'Elettricità applicata alla meccanica ed all'Acustica.

Questo elegante ed economico apparecchio rende a tutti possibile di aver presso di sè un **Campanello elettrico** che può applicarsi nella stessa stanza ed estenderlo ad altre stanze vicine. Il meccanismo visibile rende non solo facile il comprenderlo, ma permette ogni riparazione in caso di guasti.

Il **Campanello elettrico** viene fornito in una elegante scatola contenente:

- N. 1. Pila uso Bunsen pronta ad essere preparata e completa.
- « 3. Isolatori per appoggiare il filo.
- « 16. Metri di filo fasciato in seta.
- « 1. **Campanello Elettrico** elegantemente costruito.
- « 1. Bottone interruttore per far suonare il Campanello.
- « 300. Grammi Sale marino
- « 50. id. Allume di Rocca } per caricare la pila.
- « 50. id. Acido nitrico.

Prezzo dei nostri **Campanelli elettrici** completi L. **24.**

Franco per ferrovia in tutto il Regno.

Deposito generale in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28 Roma, presso Lorenzo Corti, via Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48.

A SAINT-JOSEPH

PARIS, 117 et 119, rue Montmartre

POPELIN Oxford, buonissima qualità . . . . . fr. 0 35

ZEPHIR novità, grande occasione . . . . . » 0 45

CACHEMIR Seta J. C Bonnet de Lyon . . . . » 5 75

CACHEMIR Seta St-Joseph unico . . . . . » 7 75

Per Biancheria, Tela, vestiti per bambini, vedi il catalogo.

Domandate il bel catalogo illustrato, che contiene i dettagli di tutte le mercanzie, assai vantaggiose. 9310

GIARDINI D'INFANZIA

21 FEBBRAIO FR. FROEBEL

Manuale Pratico ad uso delle Educatrici e delle madri di famiglia

Un bel volume in-8 grande di più di 78 tav. Prezzo L. 5 Franco per posta L. 5 50.

Dirigersi a ROMA, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli vicolo del Pozzo, 47 e 48, presso piazza Colonna.

Rivelazioni Storiche

SU

LA MASSONERIA

COMPILATE AD ISTRUZIONE DEL POPOLO

da M. G. da C.

Sommario. Preambolo — Scopo e mezzi della Massoneria — Decalogo — Giuramento — La Provenienza dall'Oriente — Le Origini Italiche — I misteri Cabirici — I misteri di Iside — Orfeo — I misteri Eleusini — Gli Ebrei in Egitto — Mosè — Salomone — Ciro — I Muratori a Roma — Gli Esseni — Gesù — La crocifissione — L'apparizione — La morte — Simboli dei nuovi settari — I Manichei — I Templari — Filippo il Bello, Clemente V e Giacomo Molay — I Templarii moderni — La Carta di Colonia — Diramazione della Massoneria per tutta Europa — I Gesuiti nella Massoneria — Congresso di Wilhelmsbad — Cacciata dei Gesuiti dalla Massoneria — Il R to Scozzese — La Massoneria in America — La rivoluzione francese — I diritti dell'uomo — La Società Nazionale — Le Istituzioni benefiche fondate dalla Massoneria — La Massoneria moderna in Italia — Solidità dell'ordine — Eccellenza dell'Associazione Massonica — Necessità dei simboli e del segreto — Riepilogo.

Prezzo L. **1 50** franco in tutto il Regno.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28, Roma presso L. Corti, Piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, del Vicolo Pozzo, 37.

MALATTIE VENEREE

Cura Radicale — Effetti Garantiti.

30 ANNI di costanti e prodigiosi successi ottenuti dai più valenti clinici nei principali ospizi d'Italia, ecc. col liquore depurativo di Pariglina del prof. PIO MAZZOLINI, ed ora preparato dal di lui figlio ERNESTO, chimico farm. di Gubbio, unico erede del segreto per la fabbricazione, dimostrano ad evidenza l'efficacia di questo rimedio pronto e sicuro contro le malattie veneree, la sifilide, sotto ogni forma e complicazione, blenoragia, le croniche malattie della pelle, rachitide, artritide, tisi incipiente, ostruzioni patiche, miliare cronica della quale impedisce la facile riproduzione. Moltissimi documenti stampati in apposito libretto ne danno incrollabile prova. Questo specifico è privo di preparati mercuriali.

Depositi: Roma, presso l'Agenzia A. Taboga, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54, e farm. Ottoni, via del Corso; Napoli, farm. Cannone e Curti, via Roma; Firenze, farm. Pieri, Politi e Fornni; Milano, farm. Biraghi corso Vittorio Emanuele, e Agenzia Manzoni e C.; Torino, D. Mondo, Genova, Bruzza e Moioni; Livorno, Dunn e Malatesta; Messina, fratelli Talamo; Palermo, Monteforte, Bologna, Bonavia; Viterbo, Spinedi, ed in tutte le principali farmacie d'Italia.

COLLARINO

GALVANO-ELETTRICO

PRESERVATIVO SICURO

contro la Difterite ed il Group

Prezzo L. 2 50, franco per posta L. 3 90.

Dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28. Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47.

La Pasta Epilatoria

Fa sparire la lanugine o peluria della Figura senz'alcun pericolo per la Pelle.

PREZZO: L. 10 » Franco per ferrovia, L. 10 50

POLVERE DEL SERRAGLIO per spelacchiare . . . L. 5

BALSAMO DEI MEROVINGI per arrestare la caduta dei capelli . . . L. 10

DUSSER, PROFUMIERE

1, rue Jean-Jacques-Rousseau, PARIGI

UNA BAGNAROLA

di marmo bianco da vendersi sotto il prezzo di costo. Dirigersi da F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48.

NUOVO RISTORATORE DEI CAPELLI

PREPARATO NEL LABORATORIO CHIMICO

della Farmacia della Legazione Britannica *in Firenze, via Tornabuoni, 17.*

Questo liquido, rigeneratore dei capelli, non è una tinta, ma un'essenza agisce direttamente sui bulbi dei medesimi, gli dà a grado a grado tale forza che riprendono in poco tempo il loro colore naturale; ne impedisce ancora la caduta e promuove lo sviluppo dandone il vigore della gioventù. Serve inoltre per levare la forfora e togliere tutte le impurità che possono essere sulla testa, senza recare il più piccolo incomodo.

Per queste sue eccellenti prerogative lo si raccomanda con piena fiducia a quelle persone che, o per malattia o per età avanzata, oppure per qualche caso eccezionale avessero bisogno di usare per i loro capelli una sostanza che rendesse il primitivo loro colore, avvertendoli in pari tempo che questo liquido fa il colore che avevano nella loro naturale robustezza e vegetazione.

Prezzo: *la bottiglia,* Fr. 2 50.

Si spediscono dalla suddetta farmacia dirigendone le domande accompagnate da vaglia postale; e si trovano in Roma presso *Turini* e *Baldasseroni*, 98 e 98 A, via del Corso, vicino piazza S. Carlo; presso la farmacia *Marignani*, piazza S. Carlo; presso la farmacia Italiana, 145, lungo il Tevere; e presso la ditta *A. Dante Ferroni*, via della Maddalena, 46 e 47; farmacia *Simimberghi*, via Condotti, 64, 65 e 66.

Il Piccalilli

STRENNA OMNIBUS PER IL **1875.**

ANNO II.

Figlio di parecchi babbi e senza mamma, il mondo ha già avuto l'onore di udirne i vagiti.

Visto che oggi le decorazioni si sprecano molto e le valgono poco, il neonato è fregiato d'incisioni a bizzeffe, manipolate dai più celebri artisti dell'universo. Con la miseria di una **LIRETTA,** verrà spedito ai richiedenti, senza la spesa del baliatico postale — Si dirigano le petizioni a FIRENZE, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. 23, via dei Panzani. **Roma,** presso L. Corti, 48, piazza Crociferi e F. Bianchelli, 47, **vicolo** del Pozzo.

SCIROPPO DI PARIGLINA COMPOSTO

Premiato con Medaglia d'oro *Benemerenti*, preparato dal chimico farmacista GIOVANNI MAZZOLINI.

Lo **Sciroppo di Pariglina,** meritamente premiato dal superiore governo sulla scorta dell'assenso scientifico di una Commissione di molti celebri professori sanitari a tale uopo eletta, è *l'unico depurativo del sangue*, che possa circolare, senza ombra d'incerto empirismo. Avendo l'assoluta proprietà di depurare e ristabilire l'equilibrio delle alterazioni d'inquinamento morboso nel sangue, con effetto radicale e profondo, si usa per abbattere e sconfiggere le efflorescenze erpetiche, neutralizzare le diatesi scrofolose, linfatiche, modifica e gl'ingorghi glandolari, le affezioni biliose, le artriti, la gotta, i *reumi inveterati* ed ogni altra s. umorale, correggere la vigoria delle malattie sifilitiche contagiose, le ulcerazioni depascenti e qualunque eteroplesia cancrosa, rassodare le ossa, prive di fosfati calcarei per rachitide, i globuli impoveriti dalla clorosi, le lente oftalmiche ed i catarri delle vie aeree addominali. Finalmente una diligente pratica ha dimostrato che, oltre il distruggere i cattivi effetti del mercurio, svolge questo impareggiabile sciroppo depurativo di Pariglina una incontestabile azione rinfrescante e tonica, profittevolissima nelle infiammazioni intestinali o uterine per erpete, debolezze di stomaco, stitichezze ecc.; agisce per incanto contro le anemie nel sesso debole e contro le alterazioni epatiche nel sesso maschile.

Ogni bottiglia è avvolta da un dettagliato metodo di propria ricetta firmato — Da libbre 2 corrispondente a grammi 675 L. 9. Mezza bottiglia L. **4 50.**

ROMA, si vendono solamente presso il primitivo inventore preparatore via Quattro Fontane, n. 30, Farmacia **Mazzolini** e nei seguenti depositi:

Depositi succursali: Genova, Bruchieri, Fratelli Cassareto, Bologna, farmacia E. Malaguti; Como, Agenzia Omnia Lesca Parban e, Firenze, farmacia Mannelli e C., via Martelli e S. Ambrogio, Milano, farmacia Carlo Vismara, via Castelli e all'Agenzia del Pompejo, F. Crivelli, Napoli, Achille Lancellotti, Portonaccio San Francesco di Paola, n. 14, Rimini, Agenzia Pietro Zavatta, Corso d'Augusto, Torino farmacia ecc. Francesco dott. Taru e Venezia, drogheria F. Taboga e San Giorgio Sestomo; Viterbo, farmacia A. Serperi.

Tip. Artero e C., via S Basilio, 11.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	[illegible]
[illegible]	5	[illegible]	[illegible]
Francia	12	24	[illegible]
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto	11	22	[illegible]
Belgio e Romania	14	28	[illegible]
Turchia e Stati Uniti	17	34	[illegible]
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria)	15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina	22	44	[illegible]
Canadà, Brasile, Australia	20	40	80
Chilì, Perù e Bolivia	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, [illegible]

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. [illegible] | Firenze, Via Pa[illegible]

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Sabato 10 Aprile 1875 — Fuori di Roma cent. 10

LA TERESINA!

No lo vo'! no, no.
(Canzonetta veneziana.)

Conoscete la canzonetta popolare veneziana della Teresina?

La Teresina, a quanto pare, è una ragazza viziata; vuol far di suo capo, secondare tutti i suoi piccoli capriccietti, e guai a chi osa contrariarla.

La mamma, che la chiama, le dice che vuol darle per marito un giovane gondoliere.

— Un giovane gondoliere? — salta su a dire la Teresina. — Non lo voglio; tutto il giorno mi costringerà a ripulirgli la barca; no, non lo voglio.

Allora la mamma le propone un giovane fornaretto.

— Un giovane fornaretto? Non lo voglio, chè tutto il giorno mi toccherà a ripulirgli il forno e le madie. *No lo voi', no, no!*

Nuova proposta della mamma. Vada per un giovane calzolaio.

— Un giovane calzolaio? Non lo voglio, chè tutto il giorno...

Vi risparmio gli argomenti che la Teresina sollevò contro il calzolaio. Vi dirò solo che, propostele a volta a volta, un fabbro, un falegname, un sarto, ecc., ecc., la capricciosa risponde invariabilmente: No, non lo voglio!

Non mi ricordo più la conclusione della canzonetta, nè so se la Teresina abbia trovato un marito di suo genio. Ma in questi casi, novantanove volte su cento, le Teresine finiscono zitellone, vergini per dispetto, e martiri per capriccio.

Sbaglierò, ma questa canzonetta palpita in questi giorni d'un'attualità veneziana che mai la più giusta e la più vera.

La mamma non c'entra: sono gli amici di casa che vengono assediando questa povera Italia, uno dopo l'altro. Ma al contrario della Teresina, essa, docile e buona com'è, s'accomodò mano a mano a tutte le esigenze.

La maritarono dapprima a un bel francesino. Gioie del paradiso! La si sarebbe detta la felicità in persona. Eppure!...

Ma lasciamo da banda certe riflessioni..... Senza divorzio, la diedero più tardi in isposa a un giovane tedesco. Gioie come sopra; la si sarebbe detta... come sopra.

Adesso le propongono un altro pretendente, un signore austriaco, antico rivale del francese e del tedesco, e glielo portarono in casa, ed essa gli fece festa, lo trovò bello, gentile, cavalleresco; ma... la Teresina ha paura di destare troppe gelosie fra i suoi ammiratori, e comincia a riflettere che è tempo di smettere di far la civetta. Invecchiando, si fa giudizio.

Eppure v'ha chi sostiene il contrario, e, tanto per dare alimento al proprio furore geloso, la spinge per forza nelle braccia del nuovo arrivato. Non c'è quanto i gelosi per veder nero e spingere le donne a fare ciò che non farebbero.

Abbiate pure la debolezza di scendere alle giustificazioni e di esibire magari delle prove per convincerli che sono nell'inganno! Baje! vi salteranno colle unghie agli occhi. Hanno bisogno di credersi cor...bellati! E, infelici d'esserlo, quando arriveranno a persuadersi di non esserlo, saranno infelici d'un'altra infelicità!

Ma intanto la Teresina, ossia l'Italia, che cosa fa? che cosa potrebbe fare?

Dio buono! Condursi seriamente, e vedere, e scegliere a far parte della sua corte i pretendenti seri, e pregare i gelosi a fare un viaggio di distrazione.

Questi, non abbiate paura, torneranno lo stesso: quelli, conosciute le cose, diventeranno gli amici della famiglia, e se ci sarà uno sposalizio, faranno da padrini ai bimbi e verranno colle tasche piene di chicche.

Shakespeare dalla gelosia ha cavato fuori una tragedia: l'*Otello*: ma il fatto d'essere andato a cercare in Africa il suo protagonista, e d'avergli dato una mano di nero sul muso, prova, secondo me, che egli stesso ammetteva che certe cose, fra persone ben educate e col viso pulito, non si usano.

NOTE PARIGINE

(Da Venezia)

7 aprile.

Venezia troverà la nota, essa la troverà... scrivevo io alcuni giorni fa. Venezia ha trovato la *nota*, e una *nota* così calma, così dignitosa, una *nota* così degna della patria, che le aveva affidato un mandato di tanta importanza, che un Veneziano non può non sentirne un sentimento d'orgoglio!... E io sono Veneziano.

××

IL PRANZO REALE.

(Fotografia dal vero.)

La sala, tutta a stucchi bianchi filettati d'oro, di forma ellittica, risplende di mille e mille lumi. La tavola è una meraviglia dell'arte del decoratore e del pasticciere. In altro sito troverete il *menu*. Sbarazziamoci di questi particolari interessanti, perchè altri ben più interessanti ci attendono.

×

Trionfi di Sèvres e di argento, fiori ovunque, *pièces montées*, che rappresentano edifizi, rovine di Roma e di Pompei, cervi di burro e cignali di zucchero, tutte le ricerche del lusso di una delle più vecchie corti d'Europa e delle sue tradizioni; domestici vestiti di rosso, incipriati; maggiordomi colla spada al fianco, più di cento persone che ne servono altre cento; piatti d'argento per gli invitati, d'oro per l'ospite e per la famiglia reale.

×

Una musica, dolce, che s'ode un po' da lungi, e che fa udire le più belle e più care melodie a lunghi intervalli, onde lasciar luogo alle conversazioni; un ordine perfetto in tutto e in tutti; ecco all'incirca i particolari materiali.

×

Non c'è l'alternarsi e il farsi fronte ordinario dei grandi pranzi; a destra, nel centro stanno a fianco re Vittorio e l'imperatore Francesco Giuseppe; seguono il primo la baronessa Wimpffen, il principe Umberto, la principessa Giovanelli; il secondo, la principessa Margherita, il principe Amedeo, la contessa Montereno, il duca di Genova.

×

Il re veste la solita divisa da generale; l'imperatore la bianca da feld-maresciallo; la principessa Margherita da generalissima... delle grazie e della gentilezza. È un'uniforme che ieri sera consisteva in un abito di raso bianco, con una sciarpa rossa, e una ghirlanda *pensée* vera di fiori — parvemi — che scendeva dall'omero al fianco; sui capelli un diadema enorme, al collo un sestuplo filo di brillanti, insieme straordinariamente ricco, che essa — non esso lei — faceva valere col suo dolce sguardo, colle movenze così graziose, col roseo suffuso delle guancie: un Greuze incastonato di gemme!

×

Dal sito discreto ove mi trovo — siamo in cinque soltanto a godere questo spettacolo, che nel suo insieme morale e materiale non si vedrà più — osservo alla rinfusa le novantaquattro persone che fanno corona alle teste coronate. Le fascie verdi s'alternano colle commende rosse. Le prime sono quelle che alla mattina, a Vigonza, ha conferito Vittorio Emanuele ai generali austriaci; le seconde, quelle che avanti pranzo Francesco Giuseppe ha fatto consegnare ai personaggi italiani, fra i quali primo il sindaco Fornoni.

×

Ma gli occhi non si volgono volentieri su queste notabilità; essi sono fissi su quel gruppo storico che ne è il centro. Che volete! Sarà fatuità, ma io ne seguo tutti i gesti, i movimenti, cerco d'indovinare ciò che dicono, di vedere ciò che fanno.

×

Il re, al solito, non tocca nulla. Le vivande gli passano dinanzi senza che abbia bisogno di rifiutarle con un cenno; la salvietta è intatta con sopra il *menu* — un piccolo capolavoro del Prosdocimi — e dei *grissini*; *grissini* che trovano miglior fortuna presso i principi reali. L'imperatore, a volte distratto, assorto in qualche remoto pensiero — chi può dire quali ricordi lo assalgono? chi può dire ove lo porti di tratto in tratto l'immaginazione? — pranza davvero, senza reticenze, ma forse un po' macchinalmente.

×

La principessa, che gli è vicina, lo richiama ad ogni momento alla realtà. Se al principio del pranzo le nubi oscuravano spesso la fronte del sire di Asburgo, esse si dileguano dinanzi la gentile conversazione della sua vicina. Un po' alla volta parla, risponde, osserva e scambia domande e risposte coll'altro suo vicino — quello del « *Fioeui, s'è piuma nen San Martin i fumma San Martin noi.* »

×

Siamo a metà del pranzo. Sappiamo che deve esser fatto un brindisi, e che vi sarà una risposta, e che questo scambio di cortesie — che in un pranzo di nozze di un pizzicagnolo o di un principe non fa altro effetto, spesso, che quello d'inorridire l'ombra del Rascelli —

---

2 **APPENDICE**

PARMENIO BETTÒLI

LA TRAGEDIA DI VIA TORNABUONI

SCHIARIMENTI

dell'Avv. Cav. PIER-MATTEO [illegible]

Ecco, intanto, ciò che mi è accaduto.

Mi trovava stamattina in salotto tutta sola ed anco passabilmente arrabbiata per la brutta notizia che babbo ci ha dato ieri, quella, cioè, che fra quattro giorni egli deve partire di nuovo per recarsi nelle acque dell'Jonio; quando vi sono stata raggiunta da Ernesto.

« Si può sapere, marchesina — egli mi ha detto — contro chi siate tanto stizzita? »

« Contro il governo — gli ho risposto io.

« E cos'ha fatto di grosso quel disgraziato, per meritarsi tanta collera da parte vostra? »

« Non è un mese che babbo è di ritorno dal Giappone, ed ecco subito che lui... il governo, ce lo rapisce di nuovo per spedirlo in Calabria. »

« *A quelque chose malheur est bon!...* chissà non sia la Provvidenza, che si serva di codesto mezzo affinchè cominciate a prenderne l'abitudine. »

« L'abitudine di star lontana da babbo?... mi fate celia?... ma s'è questa la prima volta che ho il bene di passare qualche po' di tempo al suo fianco!... perchè mi vi dovrei abituare? »

« Perchè la Bibbia insegna che la donna debba abbandonare la propria famiglia, per seguire... »

« Un marito, eh?... Lo so bene... senza la Bibbia, me lo hanno insegnato anche in convitto; ma per adesso, non siamo nel caso... »

« E perchè no? »

« Perchè il marito non c'è. »

« Ma vi sarà, appena lo vogliate. »

« Eh, caro conte, si fa presto a dirlo; ma poi... guardate: la settimana scorsa, mamma mi condusse in giro ne' principali magazzini della città, per comprarmi una veste da mattino, di cui ho il più grande bisogno... siamo stati dal Sonemann, alla *Ville de Lyon*, e capirete che di stoffe non c'era carestia... me ne mostrarono di tutte le qualità, di tutti i prezzi, di tutti i colori; eppure... lo credereste? non ho trovato quella che facesse al mio caso. »

« Vuol dire che siete di molto difficile contentatura. »

« E ne indovinate la cagione? »

« Non saprei veramente... forse il vostro squisito buon gusto... »

« Forse!... ma la cagione vera si è che, mentre procedeva a quella scelta, aveva già in fantasia il genere che avrei preferito, sicchè ne vedeva, ne vedeva di belli, di magnifici, di sorprendenti; ma... nessuno era quello! »

Ernesto compresе di volo la mia allusione, poichè, assumendo un'aria melanconica e triste:

« Ah! marchesina — mi disse, con un sospiro — voi non potete immaginarvi quanto mi allarmi cotesta vostra confessione! »

« Vi allarma? — feci io, con una mal simulata sorpresa, nella quale cominciava già a far capolino molta speranza ed un poco di gioia.

« Mi spiegherò io pure con un esempio — egli continuò. — Giorni sono mi arrestai estatico davanti un ricco finimento di perle, esposto nella bacheca del Marchesini... Nulla di più elegante, Ida!.. qualche cosa di principesco, che, addirittura, mi sedusse, mi affascinò!... entrai, senz'altro, dal gioielliere; ma, nel momento istesso che aprivo bocca per chiedergli: quanto quelle perle?... quelle perle? mi disse spontaneo, le tengo in mostra per la loro eccezionale bellezza; ma... »

« Ma?... terminate! »

« Ma... sono già destinate! »

« Ebbene? — gli chiesi io, dopo una breve pausa, simulando di non comprendere il senso della sua allusione, quantunque mi paresse d'indovinare a qual fine mirasse.

« Ebbene... non m'intendete? — fec'egli sorridendo maliziosamente.

« Io no, davvero — asseverai io, rincarando l'espressione d'ingenuità che m'ero studiata di assumere.

« O piuttosto — soggiuns'egli, col medesimo sorriso — fingereste di non comprendermi, per un eccesso di cortesia? »

« Ma no, no... io non giungo veramente a capacitarmi del rapporto che può esistere tra il mio abito da mattina ed il vostro vezzo di perle. »

« Questo: che l'abito è un marito ed il vezzo una moglie. »

« Per cui?... »

« Per cui non ho tutto il torto se vi ripeto che la vostra confessione mi ha allarmato... anzi, peggio: mi ha avvilito ed afflitto, come... come la risposta preventiva datami dal gioielliere... »

E in ciò dire mi strinse la mano.

Io rimasi lì, grulla grulla, a capo chino, con gli occhi fisi sul pavimento e le guance che mi scottavano, tanto doveva averle rosse. Di fare l'ingenua più oltre non c'era più modo: avrei dovuto dar nella sciocca ed apparirgli ridicola.

« Ci siamo intesi adesso? — riprese egli a dire, dopo un momento — non ho ragione di rammaricarmi? »

« Oh, sì... sì — balbettai io, tanto per non lasciare la sua domanda senza risposta.

Ma, nella tema d'essermi spinta tropp'oltre, e di causargli un dolore, che avrebbe riverberato su l'animo mio:

« Ammenochè... — soggiunsi imprudentemente, e m'arrestai perplessa.

« Ammenochè? — mi chies'egli allora, in tuono incalzante, irresistibile.

Aveva posto il piede giù per lo sdrucciolo, e non trovava più il verso di ritrarlo.

« Eh, buon Dio! — farfugliai, senza tampoco sapere che cosa mi dicessi; — ammenochè quel vezzo di perle non fosse poi destinato a guernire la stoffa, che appunto io ricercavo. »

« Non vi sarebbe che un caso... »

« Quale? »

« Che... siccome quel vezzo siete voi... io... »

« Voi?.. »

« Eh, io fossi quella stoffa! »

« Ah, gli uomini! gli uomini! — sclamai io, coprendomi il volto con le mani, non so se più per nascondere il mio rossore, o la mia contentezza. »

« Che... gli uomini? — mi domandò subito Ernesto. »

« Me lo dicevano anche in convitto — risposi; — si ha un bel fare, un bel dire; ma indovinano tutto! »

« Perchè sono i più arditi. »

« E non i più sagaci? »

« No, no, Ida: in quanto a sagacia, la palma è vostra... altro è indovinare col pensiero, altro con la parola... e c'è compensazione anco in ciò: l'uomo è tanto più ardito quanto è meno sagace; la donna tanto più sagace, quanto è meno ardita. »

« Ah, Ernesto!... »

« Crollate il capo?... eh capisco: da marchesina di Pontenegro farvi contessa Fiamenga, egli è scendere di un gradino... »

« Oh, non è codesto!... amore innalza sempre. »

« Che cosa c'è, dunque, d'altro? »

« Il babbo... che cosa ne dirà il babbo? »

« E di che? — fece in quel punto una voce grossa grossa dietro le mie spalle. » *(Cont.)*

sarà un avvenimento europeo. E lo attendiamo — noi cinque e... (perchè non svelare ai posteri anche questo particolare importante?) abbiamo ora con noi anche due bellissime ragazze che non si sa chi siano, nè che cosa facciano, ma che stanno lì, inginocchiate, con tanto d'occhi spalancati dall'ammirazione — lo attendiamo, dico, con impazienza.

×

E giunge finalmente. Un maggiordomo s'avvicina, e versa nei bicchieri imperiali e reali il *« grand crémant impérial. »* Lo sciampagna è il sintomo che il momento « psicologico » è arrivato. Vittorio Emanuele si alza; volge intorno quello sguardo fulmineo che tutti conoscono, e si fa un silenzio tale che si potrebbero udire i battiti raddoppiati dei nostri cuori.

×

Eppure le prime parole escono inarticolate, e non le afferriamo che incomplete. L'emozione del re è tale che non può emettere chiaramente la voce che alla metà della frase; si ferma alla parola *« bonheur, »* la ripete, volgendosi all'imperatore che sorto in piedi vicino a lui lo tocca nelle spalle e nei gomiti, finisce il brindisi colle parole *« l'union de nos Etats, »* e beve febbrilmente alcune goccie di vino...

×

Allora Francesco Giuseppe prende lui la parola. Il suo brindisi egli lo sa bene, l'ha meditato, lo pronunzia chiaramente, con un accento un po' germanico, ma con una intonazione decisa. Si comprende subito che non è una formalità alla quale assistiamo, ma ad un avvenimento. La frase: — *C'est avec un sentiment...* — produce subito una felicissima impressione, ma quando egli, dopo le parole... *la famille royale* — aggiunge quelle inattese — *à la prospérité et au bien-être de l'Italie* — e le pronunzia vibrate, altamente, un fremito si fa sentire in mezzo a quelle cento persone, un grido sta per uscire da quei cento petti, e l'emozione diviene generale.

. . . .

×

Un'ora dopo non so se l'onorevole Minghetti stesso o un suo messo chiedeva al conte Andrassy, se potevasi stampare subito in supplemento alla *Gazzetta di Venezia* il brindisi ormai storico di Francesco Giuseppe. — È affare grave — rispose il presidente del ministero austro-ungarico — una parola inesatta può cangiarne il senso... vado a riferirne all'imperatore stesso.

Francesco Giuseppe, sapete come rispose? prese la penna e scrisse di suo pugno le parole che aveva teste pronunziate. — Eccole — disse — potete stamparle; sono esatte. — E alle nove e mezzo il supplemento circolava alla Fenice

×

Non ho potuto sapere se — come tutti gli autori (eccettuati i corrispondenti, ma già non sono « autori ») — se l'imperatore abbia anche corrette le prove di stampa.

GIORNO PER GIORNO

Dio degli Dei! Guglielmo il Vittorioso non verrà più!

C'è una quantità di persone, che vedono in questo fatto compromesso il catechismo politico.

« Il padre non viene. »

« Il figliuolo, per ordine del padre, verrà a visitare questa terra. »

« Ma il figliuolo essendo una emanazione del padre, è padre anch'esso, e il padre è il figliuolo. »

« E tutti due sono lo spirito, che è principe di Bismarck. »

⁂

Quante analogie fra la Prussia e i due Testamenti!

Osservate. La Francia essendo diventata la torre di Babele, e Napoleone III un gran cacciatore al cospetto di Guglielmo, questi mandò il diluvio prussiano che allagò la terra di Francia e inghiottì l'Alsazia, la Lorena e cinque miliardi.

Dal diluvio si salvò solo il maresciallo Mac Mahon, che si fermò coll'arca a Versailles.

⁂

Passando al Testamento nuovo, ecco che Guglielmo, incarnatosi in Federico Guglielmo, viene non più a Babele, ma a Gerusalemme, che per la circostanza è sulla spiaggia di Sorrento.

E i Sorrentini preparano le palme per riceverlo, gridandogli osanna.

Poi, non dubitate, si divideranno le sue spoglie.

Affinchè abbiano compimento le scritture.

⁂

Tutti coloro che hanno l'uso di fasciarsi la testa prima d'essersela rotta, sono scontenti di questo scambio del padre e del figliolo.

Li prego a riflettere che invece di un Guglielmo verrà un Federico Guglielmo: e questi due nomi rappresentano tutte le tradizioni degli Hohenzollern e tutte le glorie passate, presenti ed anche future della fortunata casa di Prussia.

E poi bisogna riflettere a una cosa.

L'imperatore di Germania, nato il 22 marzo 1797, ha sulle spalle la bellezza di settantotto primavere, ivi compreso un inverno passato sulla neve davanti a Parigi; e quando io e voi, cari lettori, avremo altrettante primavere, anche senza nessun inverno, ci accorgeremo che a quell'età non è più il caso d'inscriverci al *club* degli alpinisti.

⁂

A proposito di viaggi, un viaggiatore, che è già celebre e diventerà illustre, il signor D'Albertis, mi scrive da Somerset una lettera, che pubblico tale quale; me la porta la posta d'Australia:

Da Somerset (Australia) il 27 dicembre 1874.

Signor Direttore del FANFULLA,

Non è molto che l'Italia, sapute le strettezze finanziarie del generale Garibaldi, si commosse e diede bella prova di non essere ingrata verso i suoi figli.

L'Italia ha con ciò compiuto un dovere, sta bene; ora deve compierne un altro.

A fianco del generale Garibaldi ha sempre combattuto un altro uomo, e con lui ha sempre vinto.

Gli Italiani lo hanno sempre veduto prode e vincitore, sui campi lombardi, in Sicilia, a Napoli, a Roma.

Quell'uomo è morto, le sue ossa, oltraggiate, giacciono in terra lontana, straniera e selvaggia; lontana molto dal bel paese che quell'uomo cotanto amò.

Se dal sepolcro egli potesse levar la voce, solo una cosa domanderebbe, cioè; che le sue ossa siano restituite a quella patria che egli servì e tanto contribuì a far libera.

Sarebbe vergogna, per noi Italiani, se le ossa del generale Bixio continuassero a giacere sulle barbare spiaggie di Accin.

In questo momento gli Olandesi sono padroni del lembo di terra su cui riposan quelle ossa; domani potrebbero gli Olandesi essere costretti a ritirarsi, come lo furono l'anno scorso. È ora dunque il tempo che quelle ossa ci vengano restituite.

Le ossa del generale Bixio, se non in Santa Croce, devono dormire in vista delle mura di Roma. Ma in terra straniera no, lo ripeto, sarebbe vergogna.

Scrivendo di ciò, mi pare compiere un sacro dovere, e di far la mia parte come Italiano, e soldato un tempo ed amico del generale.

Fanfulla, che, fu soldato, deve fare il rimanente.

Un avventuriero
che può essere L. M. D'ALBERTIS.

Colgo la presente occasione per mandare i miei saluti e un buon capo d'anno al signor *E. Caro* e collaboratori del *Fanfulla*.

LUIGI M. D'ALBERTIS.

⁂

Un telegramma della Stefani che fa pensare:

MADRID, 8 — *Si attendono nuovi arresti di professori!*

È offerto un abbuonamento *gratis* a chi invierà una spiegazione soddisfacente.

⁂

Signore e signori,

Il giorno 24 aprile si aprirà l'Esposizione dei fiori al Politeama. Non potrà essere, per il locale e per i mezzi, che una sorella secondogenita di quella di Firenze, che *Yorick* chiamò la *festa dei fiori*.

Ma sarà della famiglia, e sarà bella per obbligo di nascita, e per tradizione.

D'altra parte, se Rossini ha potuto fare un capolavoro colla sua *piccola messa*, la nostra *messa-festa dei fiori* può riuscire perfetta.

In questa fiducia, io invito tutte le lettrici di Roma a procurarsi un biglietto d'abbuonamento di 10 lire, col quale potranno essere ospiti assidue dell'Esposizione durante i dieci giorni che starà aperta; assisteranno all'inaugurazione, ai concerti ecc., ecc.

Il pubblico v'andrà tanto per i fiori quanto per loro.

Peccato che non si potrà scegliere.

⁂

Dal lato signore, se le lettrici seconderanno la mia preghiera, la *messa-festa dei fiori* potrà sostenere qualunque confronto.

I botanici ci scapiteranno un tanto, ma ci guadagneranno i cultori del bello sotto la sua più bella forma.

E poi, bel sugo far le cose esclusivamente per i botanici!

Essi sono giunti fino al punto di non tener calcolo nè del profumo, nè dei colori delle piante... e talune che erano nate tanto belle e odorose sono state trasformate dalla scienza in modo, che sono ridotte simili a magnifiche incisioni inglesi di un delicatissimo lavoro, ma senza nessuna attrattiva per le narici e per il sistema nervoso.

Dio, da quel gran Signore che è, aveva fatto i fiori; ma i botanici, spaventati da tanto lusso, li hanno trasformati in *piante rare*... Se non fossero stati i botanici, sa il cielo dove s'andava a finire colle prodigalità del Creatore.

Fortuna per noi che la donna non è allevata dai botanici: staremmo freschi se le levassero, come alle *piante rare*, il colore e il profumo.

⁂

La generazione che ci precede, quella che ha combattuto, sospirato e sofferto torture d'ogni genere per dar campo a noi di godere tranquilli il frutto di tanto martirio, ci offre sempre qualche esempio di grandezza d'animo, che noi forse non sapremmo imitare.

Il deputato Finzi — già bastonato e detenuto a Mantova — è andato espressamente a Venezia per assistere al ricevimento dell'imperatore.

Salutate e ammirate.

⁂

Inscrivo nei fasti dei giurati quanto segue:

Luserna S. Giovanni, 6 aprile.

Caro Fanfulla,

Nel mese di luglio 1870 (mese dell'infallibilità) alla Corte d'assisie di Torino, i giurati, dopo di aver dichiarato innocente un reo confesso di complicità in omicidio, le gratificarono ancora delle *circostanze attenuanti*. Il pubblico, per rispetto al tempio della giustizia, si astenne dal fischiarci, secondo i nostri meriti; dico *ci* perchè io era giurato in quella causa, sebbene non abbia votato in quel modo. Porta dunque, caro *Fanfulla*, questo fatto a conoscenza di quei giurati di cui nel tuo *Giorno per Giorno* del 5 aprile.

Devotissimo e fedelissimo abbuonato
M. E.

⁂

Estratto dal giornale *I lunedì di un dilettante:*

PARIGI. — L'egregia Gabriella Krauss ha in prospettiva, nell'ordine seguente, il protagonismo di due eccettissime riproduzioni e di una interessante primizia: — la *Valentine* degli *Huguenots*, la *Selika* della *Africaine*, e la *Jeanne d'Arc* grande opera nuova del maestro Augusto Mermet.

Bello quel *protagonismo in prospettiva!* Mi pare di vederlo.

⁂

Altro *pathos* dei *Lunedì*.

« Da Posilippo si conducono, difilati, a Zara — ove ai loro nomi spetta irraggiare il programma della solennità musicale, che festeggerà la sosta imminente dell'imperatore d'Austria in Dalmazia, — Glauco Mazzoleni, *ottenne* pianista, Antonietta Ortolani e Francesco, egregi suoi genitori. »

Egregi sin che si vuole, non lo contesto, ma non capisco come mai la signora Antonietta e il signor Francesco, essendo due *Ortolani*, abbiano fatto un *Mazzoleni*: i LUNEDÌ sbagliano, vorranno dire: un *mazzolino*.

⁂

Sarei poi anche lietissimo di sapere che cosa *ottenne* quel pianista Glauco Mazzoleni o mazzolino di cui sopra.

⁂

E quest'altro?

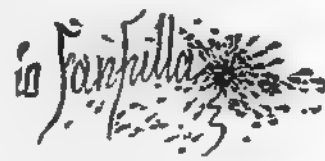
« Nella natia Roma, che *superbisce della gloria europea* di questo suo figlio, ecco momentaneamente reduce, da Pietroburgo, uno dei più insigni... »

Indovinate voi chi è questo insigne della cui *gloria europea* la *natia Roma superbisce?* No? Avete torto, lasciatemi continuare:

«..... uno dei più insigni baritoni del giorno, Antonio Cotogni — già i lettori aveano indovinato il nome..... »

No, quant'è vero Dio! sebbene per questo non apprezzino meno l'abilità del chiaro artista. Seguito:

« Antonio Cotogni, — già i lettori aveano indovinato il nome, — è stato, *sulle tavole* del teatro imperiale della metropoli russa, il più festeggiato dei compagni, » ecc., ecc.

Me lo immagino! In Russia, con quel clima, non si vedono tutti i giorni dei *cotogni sulle tavole!*

CRONACA POLITICA

Interno — I giornali di Napoli dànno il ben tornato a Vittorio Emanuele, che arrivò in quella città ieri, al tocco.

Strana cosa invero! Mentre tutti gli altri giornali della penisola, sull'ippogrifo dell'ipotesi, vanno scorrendo in lungo e in largo le regioni dell'alta politica, i napoletani, in genere, guardano, battono di tratto in tratto le mani, e assistono alle feste veneziane, come semplici spettatori. Alleanze? Le sono cose da Roma: il sentimento cavalleresco, tanto profondo nella società partenopea, ammette che ci possa essere cortesia senza impegni, e, sopratutto, senza secondi fini.

Registro la cosa, perchè ne la stimo degnissima. Servirà, se non altro, per infondere un po' d'acqua nel vino troppo capitoso, onde fa uso ed abuso, nel banchetto quotidiano che imbandisce ai propri lettori, il giornalismo di molte altre provincie.

A buon conto, le menti più vulcaniche hanno saputo mantenersi le più fredde. Pare incredibile, eppure è vero.

⁎⁎ Per quei signori della bandiera, già m'intendete, ho un'osservazione, che mi sembra giudiziosa, del *Giornale di Padova*.

Invece di acconsentire alle pericolose ispirazioni dell'impazienza, inalberando, sotto forma di un cencio variopinto, sui loro pennoni la ribellione e l'apostasia, non avrebbero forse provveduto meglio a sè stessi e all'Italia, mettendo la cosa in mano di qualche bravo deputato? E ce ne sono tanti alla Camera che hanno voce autorevole, e sopratutto cuore per gli interessi della marineria mercantile!

Un'interpellanza a tempo e a luogo avrebbe, secondo il giornale antenoreo, e anche secondo me, accomodata ogni cosa. Vorrei vedere io che ad una causa tanto santa mancasse una maggioranza! Appena fiutato il vento, l'onorevole Minghetti — il quale forse non domanda di meglio che di sentirsi violentato a venir meno a certe brutte esigenze di regolamenti, ch'ei deve osservare per il primo — l'avrebbe abbassata lui la sua bandiera, quella del fisco, e l'*Ardita*, che a Malta ci fece quel brutto scherzo, si troverebbe sola.

Del resto, siamo ancora in tempo, e nulla è perduto. Fuori un deputato di buona volontà, e sarà l'unica volta che il pensiero d'un'interpellanza di più non urterà i nervi di nessuno.

⁎⁎ Un assiduo livornese — assiduo e abbonato allo stesso tempo: due qualità che, secondo *Canellino*, completano l'ideale della rispettabilità — desidera ch'io emendi un errore nel quale sono caduto, asserendo — però sotto le riserve d'un: *che mi consti* — che l'ingegnere Meyer non abbia mai avuta la fortuna d'entrare in ballottaggio.

L'ha avuta nelle ultime elezioni, e soccombette per pochi voti.

È contento l'*assiduo abbonato?*

Quanto a sposare la causa dell'uno o dell'altro candidato, questa volta non lo posso fare per cento ragioni. Mi costituirò semplicemente *roi d'armes* in questo torneo, e dirò: Avanti, prodi cavalieri, per il trionfo della giustizia e del buon diritto.

A buon conto, qualunque dei due sia per ottenere la palma, Livorno rimarrà sempre Livorno.

Vedo che a Rimini, anche dopo l'elezione dell'onorevole Bertani, vige sempre la monarchia del plebiscito; e nessuno m'ha ancora detto che a Sessa Aurunca, in forza di tre successive legislature monarchiche, le buone massaie abbiano smesso la calzetta e l'ago e la rocca, per darsi all'alta politica.

Estero. — I Francesi non hanno ancora potuto mettersi d'accordo sull'articolo ottavo della nuova costituzione.

Dovrebb'essere fratello dell'famoso quinto articolo del trattato di Praga, sul quale si discute ancora, e non ci si accorge che è morto.

L'articolo ottavo ammetterebbe che la costituzione repubblicana possa in certi casi correre le venture d'una revisione.

Ora i monarchici — lo sapete — pretendono che la revisione debba intendersi anche nel senso di rivoluzione, ammettendo, all'occorrenza, un mutamento radicale nella forma del governo, e il trapasso dalla repubblica alla monarchia.

Francamente, questo mi sembra un po' troppo. Non ho alcuna tenerezza speciale per la repubblica francese; ma poste che la c'è, e non fa male a nessuno, anzi mi sembra disposta a far tutto il bene de'suoi nemici e a scoprire le carte perchè le vincano la partita, perchè metterle addosso le mani e cacciarla a spintoni?

⁎⁎ Sparo, o non sparo?

La bomba è del più grande calibro, e i giornali di Vienna si misero in due per mettere insieme la polvere occorrente a lanciarla.

A ogni modo, ponetevi le mani sugli orecchi e state a sentire.

Austria, Russia e Germania si sono messe d'accordo nelle questioni pendenti fra lo Stato e la Chiesa. Per ora non se ne farà nulla; ma allora quando il Paracleto avrà dato un successore a Pio IX, le tre potenze usciranno in scena, doman-

dandogli l'abrogazione del dogma dell'infallibilità «almeno per quella parte che trovasi in opposizione colle prerogative degli Stati e colle leggi vigenti.»

Qualora il successore prelodato vi si rifiutasse, le tre potenze, assunto un contegno più stringente, gli intimerebbero di cercare un altro soggiorno perchè Roma non sarebbe più per lui.

Potreste chiedere con qual diritto le tre potenze si arroghino di disporre di Roma in un senso o nell'altro, senza nemmeno darsi la briga di consultare l'Italia che n'è la sola padrona. Potreste chiedere ancora... che so io! tante e tante cose: ma sarà meglio che risparmiate il fiato: l'ho detto fin da principio: è una bomba. Se lo sparo vi ha fatto male agli orecchi, pigliatevela colla *Neue Freie Presse* di Vienna. Io non ci entro.

** Potrei cogliere nelle colonne de' giornali inglesi una bella e profumata ghirlanda di complimenti pel convegno di Venezia. Ma il giornale è pieno anch'oggi di questo argomento, e la varietà ha i suoi diritti.

A ogni modo, non posso a meno di far notare, qualmente negli Inglesi, uomini pratici e positivi, il pensiero d'un'alleanza non è sòrto nemmeno per ipotesi.

Io direi che in ciò hanno fatto bene. Del resto, se l'alleanza ci fosse stata, mercanti come sono innanzi a tutto, a quest'ora chi sa per quante combinazioni di speculazione sarebbe già passata!

** Un assiduo mi domanda ragione del silenzio che ho tenuto sui brutti casi di Montevideo, sull'assassinio dei gesuiti, sugli incendi, ecc., ecc.

Mi giustifico: innanzi a tutto n'avea parlato l'elettrico abbastanza diffusamente. Ne avrei scritto cionullameno; ma quando mi capitarono sott'occhi i particolari della strage, al vedere che la bordaglia s'era mossa al grido di: *Libre Iglesia en libre Estado*, mi sentii preso da uno scrupolo.

A parlarne, mi sembrava di far un torto a Cavour e alla grande massima ch'egli ci ha lasciato in retaggio.

Vi parrebbe forse questa la miglior maniera d'applicarla?

Ecco, io direi che l'ha soffiata agli orecchi dei facinorosi un gesuita travestito In quelle bocche, e in quell'istante, essa vendicava i gesuiti della strage e dell'incendio patito.

Meno male, del resto, che l'hanno vociata in lingua spagnuola. Basta la lingua a spiegar tutto.

NOTERELLE ROMANE

Notizie del moto perpetuo ministeriale.

Ieri sera giunse da Venezia Sua Eccellenza il ministro della guerra; e stamane, alle otto, ha fatto ritorno in Roma Sua Eccellenza il presidente del Consiglio. L'onorevole Bonghi, tanto per fare una cosa diversa, se n'è andato a Napoli, forse per assistere alla *prima rappresentazione* d'una commedia di Plauto, di cui parlerà domani l'amico *Picche*.

■

Che progressi fa la scuola del ricatto! Nata tra le macchie e su per i monti, dove pure qualche cosa arrischiavano i suoi primi apostoli, è poi discesa al piano. Di tanto in tanto dà qualche saggio di sè, e fortunatamente con poca fortuna. Ecco l'ultimo di questi saggi.

A un mercante romano era stata spedita la solita lettera, con le solite minacce e il solito invito di depositare mille lire nel tal sito. Il pover'uomo si consultò col questore, che dispone i soliti agenti e il solito plico. Ieri sera, alle nove, tesa la trappola, i topolini v'entrarono tranquillamente. Erano tre, e, doloroso a dirsi, il maggiore d'età non passa i diciotto anni!...

★

Memento, uomo, che, avendone il diritto, non ti sei fatto iscrivere a tempo nelle liste;

Memento, uomo, che hai raggiunta l'età legale per essere elettore;

Memento, uomo, che ne hai acquistato il diritto per titoli d'onore, scientifici o professionali, solo ora ottenuti,

Memento, uomo, che paghi le tasse;

Insomma, uomo o guardia nazionale, qualunque sia la tua razza e il colore del tuo vestito, ricordati che è imminente la revisione annuale delle liste elettorali, amministrative, politiche e commerciali. Ciascun giorno, dalle nove antimeridiane alle tre pomeridiane, un impiegato è a disposizione di coloro i quali hanno diritti da far valere.

Naturalmente, bisogna incomodarsi a salire fin sul Campidoglio, e recarsi all'ufficio comunale di statistica, [illegible] del Vignola. In quanto [illegible] il bravo [illegible] più gusto a pigliarsela col cavaliere Davide Silvagni il giorno in cui si accorge che avrebbe potuto votare, e non può perchè non s'è curato di farsi iscrivere.

La libertà, come la intende la più gran parte della razza latina, consiste specialmente nello sfogarsi in caffè e nello scrivere un articolo contro il ministero. C'è qualcuno che oserebbe asserire il contrario?

★

Stasera, al Campidoglio, continuazione, e probabilmente fine, della discussione del famoso allegato 73. Verrà in scena il famoso ponte di Ripetta, il quale ha avuto l'onore di essere costantemente ed energicamente avversato da parecchi consiglieri municipali, che hanno, come si suol dire, le mani in pasta.

In questo allegato 73 si parla di tre milioni per lavori del Tevere, per i vecchi e nuovi quartieri, per i mercati, per la via Nazionale, e per un ponte fra la riva sinistra del Tevere ed i prati di Castello.

Siccome per questo ponte si OFFRONO (non si *chiedono*, bel caso!) duecentomila lire, parrebbe che non ci dovessero essere difficoltà per accordare l'autorizzazione di costruirlo.

Staremo a sentire stasera.

■

Non si può dire che la necessità di questo ponte non sia (usiamo la frase d'obbligo) universalmente sentita. Tanto è vero che il municipio ha permesso di mettere in fila certi gusci di noce (una specie di flotta carlista) sotto il curioso nome di ponte di barche, che ha il vantaggio grandissimo di impedire il libero corso del fiume. Ora, logicamente, ammessa la necessità di un ponte di barche, si può negare il permesso di costruire un ponte, che darebbe il transito alle vetture ed ai carri, e renderebbe possibile di veder sorgere un quartiere di abitazioni a buon mercato nei Prati?

C'è chi domanda, perchè i proprietari dei prati, se hanno tanta buona volontà di costruire nei loro terreni senza bisogno di aiuti, non ci si mettono fin da adesso. La domanda ha l'aria d'essere ingenua... almeno per gli ingenui. E per andarci?

Ci vorrebbero le corde e le ali del ciuco volante di Empoli!

Basta, stiamo a vedere!

★

Itinerario della passeggiata archeologica, promossa dalla sezione del Club Alpino di Roma, per dopo domani, domenica.

Meet in piazza del Popolo, alle 7 antimeridiane. Si percorrerà la via Cassia fino al sesto miglio antico, deviando poscia a destra per seguire le tracce dell'antica via Veientana fino al fiume Cremera. Una volta sul posto, il senatore Rosa esporrà il risultato delle sue congetture circa la probabile posizione occupata dai trecento Fabî (trecentosei, se non erro) sulla cittadella, le mura di Veio, ecc., ecc. Ritorno a Roma, con appetito sicuro, per la via Cassia verso il tramonto.

Quei signori e quelle signore (il Club Alpino spera, e il cielo accolga i suoi voti, anche le signore), che non se la sentono di far con le proprie gambe i ventotto chilometri circa di andata e ritorno, potranno trovarsi alle 9 alla sepoltura di Nerone, dove lascieranno la carrozza per trovarla all'isola Farnese.

★

Tre cose necessarie a sapersi.

1° La gita avrà luogo, sempre che lo permetta il signor tempo, un essere capriccioso, cui in questi giorni avrei dato tanto volontieri uno scapaccione, se l'avessi avuto a tiro di mano;

2° Il Club intende invitare i soci, i loro amici e i signori forestieri amanti di simili escursioni;

3° È necessario portare con sè qualcosa per la colezione. Lungo il cammino si trova, è vero, dell'acqua limpidissima... ma l'acqua, che io sappia, non ha mai levato l'appetito. È un vero miracolo di Dio, se riesce qualche volta a togliere la sete; però la recente scuola di [illegible] indo-germanica sostiene, in questo caso, la superiorità della birra.

La questione, per quel che afferma il prof. Lignana (*Il Tedesco in Italia*), non è ancora risoluta.

■

Il direttore del *Fanfulla* ha ricevuto stamane una graziosa lettera della signora Emma Viziack, una delle prime donne dell'Apollo, e me l'ha passata per l'uso di ragione, frase burocratica, la quale non significa sempre che la ragione ci si debba trovare per forza.

Mi affretto ad obbedire agli ordini superiori, e riporto il brano principale della lettera. «Non so — scrive l'egregia artista — se i miei amici hanno domandato all'impresa dell'Apollo la grazia di accordarmi una beneficiata; ma ciò che posso assicurare al *Signor Tutti* si è che, per patto di scrittura, una simile serata mi è assolutamente di *diritto* dovuta da quando ho accettato di cantare l'*Aida*, e come l'impresa mi ha sempre accordato in tutte le tre stagioni [illegible], nelle quali ebbi il piacere di cantare sulle scene dell'Apollo.»

Dopo di che la signora Viziack soggiunge, che se la cosa dovesse recarmi il menomo dispiacere essa ci rinunzia.

Dispiacere a me! E chi diamine ha tanto poco spirito da dettarle un frizzo che, sia detto col massimo rispetto, non si potrebbe difendere neanche sul *carroccio* inespugnabile della Lega lombarda?

Le beneficiate sono state sempre il mio divertimento, se non altro per i sonetti e per l'ingenuità di quelli che battono le mani mentre la beneficata raccoglie i fiori.

Dunque, una volta che vi ha diritto, e l'indirizzo degli ammiratori era un soprappiù, la signora Emma faccia e sa pure la sua. Io le garentisco, specialmente se il manifesto annunzierà l'*Aida*, un teatro da mandare indietro la gente.

★

La signora Pozzoni, una artista a cui non manca nulla più, nè voce, nè arte, nè passione per brillare tra le stelle di prima grandezza (passatemi questo sfogo astronomico-teatrale) può veramente ascrivere a lei una metà del successo della *Contessa di Mons*.

Ieri sera il pubblico le fece una vera festa. Il che non toglie che non abbia pensato al maestro, un buon vecchietto, a cui gli applausi dell'Apollo infonderanno nuovo vigore nel riprendere la direzione del Collegio napoletano, un Collegio dal quale uscirono Bellini, Pacini, Mercadante e ora non esce... ahimè!... più alcuno!

★

L'avv. *P. T. Bdini*, autore del romanzo che pubblichiamo in appendice, e che invito le lettrici a leggere, perchè lo leggo anch'io, mi manda per incarico del suo amico personale *Parmenio Bettoli*, questo telegramma:

«*Parma, 8.* — La procura del re ha emesso ordinanza di non farsi luogo a procedere contro *P. Timoleone Barti* per insussistenza di qualsiasi reato.»

Dopo di che, amico Bettoli, qua la mano e non facciamo più dell'*egoismo per progetto!*

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.

Valle. — Ore 9 — Accademia del professore di Rappulleski.

Rossini. — Ore 8 1/2 — *Le precauzioni*, musica del maestro Petrella.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *Amici, giuoco ed osteria*, con Stenterello. — Ballo: *Il fumono all'isola di San Domingo*.

Quirino. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *L'uomo annoiato*, con Pulcinella. Poi farsa.

Valletto. — Ore 7 1/2 e 9 1/2 — *Crispino e la Comare*, dei fratelli Ricci.

Prandi. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

Fra le notizie che ci sono comunicate relativamente ai colloqui che l'imperatore austro-ungarico ha tenuto a Venezia con vari personaggi, ci viene da fonte che riteniamo sicura la seguente.

L'imperatore, ossequiato dal conte Paar, suo ambasciatore presso la Santa Sede, ha, com'è naturale, parlato, delle cose che si riferiscono alla missione di quel diplomatico.

Egli avrebbe detto al conte Paar di non cessare di rassicurare la Santa Sede sui sentimenti di ossequio e di riverenza che l'imperatore nutre verso il capo della cattolicità.

In termini delicatissimi e con molta prudenza, Francesco Giuseppe avrebbe poi anche fatto cenno della tensione esistente nei rapporti fra il Vaticano e la Germania, tensione che egli vede con rincrescimento. Ma ha incaricato il suo rappresentante di cercar l'occasione per far intendere al cardinale Antonelli e a Sua Santità stessa la necessità di procedere con una grande prudenza, e una grandissima moderazione, in una lotta che tutti deplorano, e che potrebbe, se qualche incidente la inasprisse di più, creare serie complicazioni.

I lettori avranno notato l'importanza del telegramma venuto ieri circa alle dichiarazioni e agli apprezzamenti del *Giornale Ufficiale* di Pietroburgo sulla legge delle guarentigie.

In quelle dichiarazioni, la Russia riconosce il diritto dell'Italia di interpretare e applicare la legge delle guarentigie a seconda del suo interesse e delle sue condizioni interne, e risponde direttamente alle notizie di pratiche diplomatiche iniziate dalla Prussia per la modificazione di quella legge.

Aggiungeremo essere a nostra notizia che, a proposito della politica ecclesiastica prussiana, il governo di Pietroburgo non è punto d'accordo con quello di Berlino, al quale anzi l'opinione pubblica russa si mostra apertamente contraria.

Un agente ufficioso del governo francese, che ha dovuto per incarichi speciali visitare parecchie città dell'impero russo e soggiornare qualche tempo a Pietroburgo, ritornando testè dalla sua missione, ebbe a dire: «Lo spirito pubblico in Russia non è favorevole alla Germania, e la Prussia vi ha un solo amico. È vero che quest'amico è l'imperatore!»

TELEGRAMMI STEFANI

BAJONA, 7. — Corre voce che alcuni emissari carlisti sieno entrati in Francia coll'intenzione di assassinare Cabrera. La polizia ebbe incarico di sorvegliare rigorosamente.

PARIGI, 8. — Il *Journal Officiel* pubblica una circolare, la quale, in occasione dello spirare dei trattati di commercio, domanda alle Camere di commercio, di agricoltura, di arti e di manifatture di esaminare le tariffe ed esprimere i loro voti.

Lo stesso giornale pubblica i decreti che organizzano militarmente i corpi delle guardie forestali e doganali.

LONDRA, 8. — Il *Times*, parlando della nota spedita dalla Germania al Belgio, dice che la questione non è punto terminata. In attesa di spiegazioni più complete, il *Times* crede che la Germania non nutra i mostruosi disegni che i timori dei suoi vicini le attribuiscono.

Tutti i giornali del mattino, commentando questo incidente, prendono le difese del Belgio.

SAN REMO, 8. — Oggi alle ore 12 è giunto qui, proveniente da Venezia, Sua Altezza Reale il duca d'Aosta col suo seguito.

È giunto pure l'onorevole Biancheri, presidente della Camera dei deputati.

NAPOLI, 8. — S. M. il Re è arrivato alle ore 1 35 e fu ricevuto alla stazione dalle principali autorità civili e militari.

VENEZIA, 8. — Il principe e la principessa di Piemonte, accompagnati dal marchese e dalla marchesa di Montereno, dalla contessa Marcello e da altri, recaronsi oggi a Burano a visitare la fabbrica di merletti.

L'onorevole Minghetti si recò questa mattina a visitare il conte Andrassy.

Alle ore 12 e mezzo sono partiti il presidente del Consiglio, i ministri Cantelli e Visconti-Venosta e il generale Menabrea.

Il direttore del palazzo reale, conte Sugana, fu nominato grande ufficiale dell'ordine di Francesco Giuseppe.

COLONIA, 8. — La *Gazzetta di Colonia* pubblica la nota, evidentemente autentica, già segnalata dal *Times*, che fu consegnata dal ministro di Germania a Bruxelles al ministro degli affari esteri del Belgio.

STOCCOLMA, 8. — La seconda Camera diede un voto di sfiducia al governo.

È imminente una modificazione ministeriale.

BERLINO, 8. — I figli del principe imperiale partiranno lunedì per Saint-Leonard, presso Hastings, ove soggiorneranno sei settimane.

LONDRA, 8. — Si ha da Berlino, che il governo belga, nella sua risposta alla nota tedesca del 3 febbraio, avrebbe fatto osservare che il signor Balan, ministro tedesco a Bruxelles nel 1873, aveva piena conoscenza dell'inchiesta amministrativa riguardante la pretesa cospirazione di Duchesne, e che lo stesso Balan prese parte a quell'inchiesta, senza che il governo tedesco indirizzasse allora al Belgio alcun reclamo in proposito.

ATENE, 8. — I deputati della minoranza pubblicarono una energica protesta contro gli atti della maggioranza e del ministero, dichiarandoli illegali.

MADRID, 8. — Il governo decise d'inviare a Cuba 15,000 uomini, in conformità alla domanda di quel governatore.

Martinez Campos è entrato a Ripoll.

Castelar ha intenzione di recarsi prossimamente a Roma.

Si attendono nuovi arresti di professori.

PARIGI, 8. — L'*Echo universel* ha un telegramma da Vienna, in data dell'8, il quale reca che dallo scambio d'idee fra il conte Andrassy e l'onorevole Visconti-Venosta risultò la comune convinzione che nella questione religiosa sollevata dalla Prussia si deve lasciare che ogni potenza combatta il Vaticano secondo i suoi bisogni speciali e che non si deve fare alcun tentativo per una azione internazionale contro il Papa, dovendo la questione pontificia essere riguardata come una questione d'ordine interno per l'Italia.

MONTEVIDEO, 7. — La legge della conversione del debito pubblico riguarda soltanto il debito interno; gli interessi e l'ammortamento del debito esterno saranno pagati in oro.

BRUXELLES, 8. — L'*Indépendance Belge* dimostra la necessità che il gabinetto dia qualche spiegazione sull'incidente diplomatico sorto colla Germania circa l'attitudine dei vescovi e la stampa clericale belga e constata con dispiacere che dai documenti pubblicati dai giornali risulta che la Germania tentò di costringere il governo belga a modificare la legislazione. L'*Indépendance* domanda se i diritti degli Stati deboli sieno meno sacri di quelli delle grandi potenze.

BERLINO, 8. — Secondo la *Gazzetta della Croce*, il principe reale partirebbe lunedì per visitare ufficialmente il re d'Italia, in nome dell'imperatore Guglielmo. Non è ancora deciso se la principessa reale accompagnerà il suo sposo, ovvero se lo seguirà più tardi.

Faranno parte del seguito del principe parecchie notabilità militari, i cui nomi figurarono nell'ultima campagna. La città scelta per il convegno sarebbe Firenze. Dopo questa visita ufficiale, il principe e la principessa reale farebbero una visita amichevole al principe Umberto e alla principessa Margherita a Monza.

BRESLAVIA, 8. — Il vescovo di Breslavia ricusò di dimettersi, quindi il tribunale ecclesiastico aprirà un processo contro il medesimo.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 9 Aprile.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0 coup.	76	5		— —	—
Obbligazioni Beni ecclesiastici	—	—		—	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	— —	— —	—	— —	—
» Emissione 1860-64	— —	—		— —	76 75
Prestito Blount 1865	— —	—	— —	— —	78 80
» Rothschild	77 50	77 40	—		— —
Banca Romana	1550	1545	1520	15.5	— —
» Generale	— —	— —	506 50	505 50	— —
» Italo-Germanica	— —	—	— —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	—	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Obblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	—	—	— —
Società Anglo-Romana Gas	530	523	— —	—	— —
Credito Immobiliare	—	—	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	—	—	— —	— —

CAMBI		Giorni	Lettera	Denaro
CAMBI	Italia	90	— —	— —
	Francia	90	107 95	107 75
	Londra	90	27 12	27 08
ORO			21 72	21 70

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile.

Tip. Artero e C., via S. Basilio, 11.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	12	24	45
[illegible], Germania ed Alessandria di Egitto	11	22	44
[illegible] e Romania	14	28	[illegible]
[illegible]	17	34	[illegible]
[illegible], Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria)	15	30	[illegible]
[illegible], Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina	22	44	[illegible]
Canadà, [illegible] e Australia	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible], Perù e Bolivia	24	48	[illegible]

per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 98

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, [illegible]

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. [illegible] | Firenze, Via Panzani, n. [illegible]

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Domenica 11 Aprile 1875 — Fuori di Roma cent. 10

AL FANFULLA DI ROMA

(Una lettera autografa, ma probabilmente falsa dell'EX-DUCA DI MODENA)

Vienna, 6 aprile 1875.

Signore!

Vi mando questa lettera, con preghiera di inserirla nel vostro giornale.

Non è nemmeno una lettera: è piuttosto un atto pubblico, col quale intendo far noto agli amici, parenti e conoscenti, che fino dal giorno cinque corrente mese, ho presentate le mie dimissioni definitive dal grado onorifico di principe spodestato, col fermo proponimento di rientrare nella vita privata, e di abbandonare una volta per sempre i bugiardi splendori delle *inique Corti* (come dice l'ortolano del Tasso) e i vani titoli dell'*Almanacco di Gotha*.

Voi già, signore, mi conoscete benissimo di ▬

Io sono quel tal Francesco d'Este, figlio di quell'altro celebre Francesco, citato anche dal poeta Giusti, là in quel punto dove parla degli zamponi!

Mio padre fu, per i suoi tempi, un principe savio, illuminato e liberale. Emancipatosi fin da ragazzo dalle gretterie del sentimentalismo e dalle utopie della scuola umanitaria, ebbe delle vedute abbastanza larghe sulla fucilazione e dei criteri sani e spregiudicati sulla corda dell'impiccato.

Morto lui, passò in me, per legittima eredità, il soprannome di duca di Modena: e forse mi troverei anch'oggi sul trono degli avi miei, se nel malaugurato anno 1859 non si fossero aperte le cateratte della rivoluzione, e il diluvio universale non m'avesse colto all'improvviso, senza un po' di barca, senza un po' di Noè, senza arcobaleno e senza una colomba da poter mandar fuori, occorrendo, in cerca del ramoscello d'olivo.

Sbalzato furiosamente dal fiotto incessante degli evviva all'Italia e dal flusso e riflusso degli inni nazionali, mi trovai una mattina in salvo, all'ombra ospitale della torre di Santo Stefano, sulle rive del Danubio.

E costì, non avendo da far nulla, ho passato tutto il mio tempo a sperare!...

Ho sperato nel trionfo della santa causa, nelle armi benedette del Papa, nei trattati di Zurigo, nei diritti riservati, nel cozzo dei partiti, nel malcontento per le tasse, nei clericali di Francia, nei vaticini dell'*Unità Cattolica*... e in altre giuccherie.

Nulla via nulla, zero!

La mia speranza che stava quasi per ispegnersi, tornò a ravvivarsi e a brillare d'insolita luce il giorno memorabile del 20 settembre, quando i soldati piemontesi entrarono dentro Roma coi *mezzi morali*... a retrocarica, e coi *destini maturi* in batteria di campagna.

— Ci siamo — esclamai quel giorno, con un gran sospiro di contentezza; dal soverchio piacere, mi venne fatta, senza avvedermene, una piroletta sul calcagno sinistro.

Tant'è vero che l'uomo politico, quando è solo, non è mai un eroe.

— Eccoci al principio della fine, — seguitai a dire, discorrendo con me stesso a voce alta: — il governo italiano, ora che è dentro Roma, la prima cosa che farà sarà quella di mangiare tutti i preti, dall'abatino di nido fino all'Eminenza tigliosa, senza neanche sputare le scarpe colle fibbie e i cappelli a tre punte, durissimi alla digestione. I poveri preti, come è naturale, cacceranno un grido di dolore. . l'orbe cattolico, indignato, si leverà come un orbo solo... sarà schiacciata la testa all'idra... e noi ci troveremo ricondotti sul trono avito, in mezzo al solito giubilo della popolazione e al solito scampanio dei campanili urbani e... inurbani.

Ne avessi indovinata una! almeno una!. .

Il governo italiano, contro le mie previsioni, appena entrato nella città eterna, si messe a fare il machione, il Don Basilio, il complimentoso, il premuroso, il cerimonioso...

Quando passava dinanzi al Vaticano, si cavava rispettosamente il cappello: ed aveva sempre le tasche piene di guarentigie, di libere Chiese in liberi Stati, di devozione filiale e di altri confetti parlanti.

Il Vaticano, invece, vedendosi burlato, diventò iroso, violento, cocciuto e spesso e volontieri anche sboccato... Di tanto in tanto si lasciò scappare di bocca certe parolacce insolenti, che avrebbero fatto fare il viso rosso allo stesso Don Margotti lo stucchevole, se il santo uomo avesse un viso da potersi colorire a piacere.

Per farla corta, le parti furono talmente scambiate, che io, leggendo qui a Vienna i discorsi pronunziati nel Vaticano, mi son trovato imbrogliato qualche volta a saper distinguere se il vero ministro di un Dio di pace e di perdono fosse davvero l'augusto principale di monsignor Nardi o piuttosto l'onorevole Gadda, prefetto di Roma.

In tanto naufragio di care illusioni e di sogni lungamente accarezzati, mi restava fino a pochi giorni fa un ultimo filo di speranza nel cuore.

Perchè non dovrò dirlo? Io sperava che il mio augusto cugino Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria in Ungheria e re d'Ungheria in Austria, non avrebbe mai consentito a scendere sulla laguna veneta, per abbracciare e baciare pubblicamente e in faccia alla viva luce del sole d'aprile, il sabaudo usurpatore, galantuomo per tutti, fuori che per noi.

Mi pareva che questo fatto, per la sua mostruosa enormezza, rompesse a secco l'ordine naturale degli avvenimenti umani: e che, da quel giorno in poi, la storia del mondo dovesse ricominciare daccapo dall'episodio tragico-comico del paradiso terrestre.

Eppure anche quel fatto si è compiuto! e con che grazia e con che disinvoltura e con quanto splendore si è compiuto!...

Alle volte, dalla bizza, mi ci sbattezzerei.

Questi fo...rmosissimi Italiani, che a tempo mio non valevano la corda che li frustava, dal cinquantanove in poi son diventati tanti uomini di Plutarco. C'è da credere alle streghe.

Finchè stanno in famiglia, finchè si trovano a quattr'occhi fra di loro, si leticano, si bisticciano, e, occorrendo, fanno anche qualche ragazzata: ma quando si mostrano in pubblico; quando c'è qualche rappresentanza di gala; quando, in una parola, vengono sul palcoscenico, per recitare in faccia all'Europa e al mondo civile, allora poi non ne sbagliano una!... Sono tutti artisti di gran cartello: e come sanno bene la parte!...

Confesso la verità: se mi fossi trovato a Venezia e non fossi stato l'ex-duca di Modena, avrei battuto le mani anch'io!...

Del resto, dopo il cataclisma politico accaduto in questi giorni nella metropoli dell'Adriatico, a noi poveri principi spodestati non rimane altro còmpito che quello di dare un addio alla scena bugiarda del mondo: e raccolti nella quiete delle pareti domestiche, ringraziare la divina Provvidenza, la quale, dopo averci duramente provati, si degnò almeno di trattarci alla pari dei vostri azionisti delle ferrovie romane: lasciandoci, in mancanza di meglio, un paio di mani per poterci, alla circostanza, grattare il capo. .

Gesto ignobile, se vogliamo: ma nei casi critici della vita, pieno di consolazione e di profonda filosofia.

Tutto vostro
FRANCESCO.

GIORNO PER GIORNO

Ricordi del viaggio dell'imperatore d'Austria.

Aristo ha scritto da Trieste, 3, che nel seguito dell'imperatore c'era il generale conte Coronini di Cronberg, già precettore di Francesco Giuseppe.

Parecchi lettori sono curiosi di sapere se questo conte Coronini sia un Italiano, come il suo nome lo dice.

Lo è infatti; i suoi vecchi sono di Berbenno, paesello alpestre del Bergamasco poco distante da Pontida, convegno dei collegati lombardi.

Il conte Coronini non disdegna la sua origine umile.

Un assiduo mi scrive, che i Berbennesi hanno veduto nel marzo 1871 il figlio del conte Coronini nel loro paesello, ove s'era recato a visitare in un povero abituro uno dei suoi consanguinei.

Strani casi!

Coronini, generale austriaco, oriundo di Pontida, ha insegnato a Francesco Giuseppe la storia della battaglia di Legnano!

***

Leggere, a questo proposito, il libro del conte Porro, intitolato appunto *La battaglia di Legnano*, racconto storico edito a Varese, e scritto con molussima cura e con una diligenza di ricerche veramente ammirabile.

Mi propongo anzi di spigolare il volume e di riparlarvene fra breve, quando appunto ricorrerà l'anniversario della battaglia.

***

L'autore di questo racconto è un giovanotto ex-ufficiale di cavalleria, che ha lasciato le spalline per una vita più conforme al suo carattere vivace, poco tagliato a tollerare le piccole tirannie della disciplina militare.

È un tipo ardito ed originale.

I Milanesi si ricordano d'avergli visto fare per scommessa, a cavallo, un salto pericolosissimo, dall'alto dei bastioni nell'acqua del Naviglio; guadagnò la scommessa, ma ci rimise il cavallo.

È una di quelle americanate che piacciono alla gioventù e alle signore — e io l'ho raccontata, certo che in molti nascerà il desiderio di vedere come scrive questo intrepido cavaliere.

***

Ricevo e pubblico:

Roma, 8 aprile.

Fanfulla mio,

Vedendo ripetute le inesatte notizie che molti

---

3 **APPENDICE**

PARMENIO BETTÒLI

LA TRAGEDIA DI VIA TORNABUONI

SCHIARIMENTI

dell'Avv. Cav. PIER-MATTEO BOLNI

Mi volsi come fossi stata punta da una vespa. Era precisamente il babbo.

« E di che? — ripetè egli, avanzandosi e frammettendosi tra noi due »

E siccome noi serbavamo il silenzio, si volse contro me, con le braccia incrociate, e:

« La si metta in posizione, lei — mi disse brusco brusco. »

Io me gli situai dinanzi ritta, stecchita, come molte volte era usa fare per chiasso.

« Faccia il saluto — continuò il babbo. »

Ed io portai la mano alla fronte.

« Brava! così! — egli sclamò; — e adesso fuori il suo rapporto: a quale proposito devo io dire qualche cosa? »

« Ah, babbo, non farmi star così ritta! »

« Perchè? »

« Come ho da fare a diventar rossa, se non mi lasci chinar la testa? »

« Diamine! diamine! Si tratta, dunque, di qualche grossa mariuoleria? »

« Tale e tanta, babbo, che mi manca persino il coraggio di fartene la confessione. »

« Mancar di coraggio?... la figlia di un uomo di mare?... Vergogna! »

E girando su le calcagna in atto sprezzante: « Ma via, via — borbottò — lasciamo la corvetta volteggiare per le sue acque, e andiamo a parlamentare col brigantino! »

E pigliò Ernesto per un bottone della giubba. Ernesto lo lasciò fare.

« Sentiamo un poco - gli disse il babbo — che cosa sai dirmi, tu, che, a quanto vedo, sei divenuto il confidente ed il consigliere della mia signora figlia? »

« Ecco — osservò Ernesto — io non so veramente se spetti a me il parlare per primo... »

« E tu fa conto di essere il secondo, e sciorinami subito quello che sai. »

« Indovinate! »

« Bravo! — insinuai a mia volta — indovina! »

« No, no, figliuoli miei!... in mare, indovino il vento e la bonaccia; ma in terra, sono come un pesce fuori dell'acqua... perdo tutta la mia perspicacia... oggi poi, peggio che peggio! figuratevi che, per giunta, mi duole anche la testa! »

A questo punto Ernesto si studiò di far divergere il discorso col trarre in campo i suoi studi di medicina e di chimica, e deplorare di non aver seco la sua farmacia tascabile, mercè la quale avrebbe potuto offrirgli un po' d'estratto di camomilla da vincere l'emicrania; ma babbo si accorse del gioco, e:

« Smetti! — scappò a dire, dopo averlo lasciato ciaramellare a sua posta — con le tue ciancie mi fai l'effetto della tua camomilla... to'... il mal di capo mi è omai quasi cessato; ma intanto... Se lo dico io che non ho perspicacia! »

« Perchè? — gli chiese Ernesto.

« Perchè non mi sono subito avveduto che mi dài del cavo, e mi fai menare il can per l'aia, per non rispondere alle mie domande; ma me ne avvedo adesso, e non ti lascio più pronunziare una sola parola che si scosti una gomena dall'argomento... animo!... spiegatevi... e presto! »

« Ci vorrebbe al poco a indovinarlo! — arrischi io.

« Che cosa? »

« Ciò che dobbiamo palesarti. »

« Ebbene: mi ci proverò; ma voi aiutatemi. »

Dico il vero: il timore che il suo difetto di perspicacia e le manovre del conte Fiamenga dovessero avere per risultato che il colloquio si chiudesse senza ch'egli avesse saputo nulla di quanto m'interessava, mi sciolse lo scilinguagnolo e m'infuse coraggio.

« Comincerò io — dissi, quindi. — Quando una fanciulla ha smesso di balloccarsi con la bambola e che, anzi, da varie settimane, ha già compiuto i suoi sedici anni... »

« Come te! »

« Già... come me! »

« Ebbene? »

« Quale può essere il desiderio di questa fanciulla, quale?... »

« Zitt! taci là! — m'interruppe il babbo con fare tra il serio e il burlesco — mi ci vuole un grande sforzo di penetrazione... ah!... forse il desiderio di far cassare la legge di soppressione degli ordini religiosi, per chiudersi in un buon monastero e dare un eterno addio a questo mondaccio... ci sono? »

« Oibò, babbo! — feci mortificata, temendo parlasse da senno.

« No? »

« Ma... tutto il contrario! — mi scappò detto.

« Il contrario? — osservò lui, ponendosi le mani incrociate dietro le reni — ma bada, figliuola mia, che gli estremi si toccano! sarebbe forse?... sorridi?... »

Io mi nascosi il mento nella modestina.

« Scommetto — continuò egli, indirizzandosi a Fiamenga — che il desiderio di un giovine su i cinque lustri... perchè tu hai venticinque anni, n'è vero? »

« Appuntino, marchese. »

« Scommetto, dico, che il desiderio di un giovine di venticinque anni è identico al desiderio di quella fanciulla di sedici. »

« E qual è, dunque, papà? — sclamai io, che riteneva la questione già risoluta.

« Mah!... — ebbe il cuore di soggiungere il babbo, con un'aria di sì ben simulato imbarazzo che avrebbe tratto in abbaglio chiunque — indovinala, grillo! »

Io cominciava seriamente a credere che l'aria di terra gli togliesse tutta l'intelligenza e me ne disperava.

Ma egli mutò subito tuono e, facendosi grave:

« Scherzi a parte, figliuoli — ripigliò — sentite voi veramente di amarvi? »

Tali parole mi tolsero via un peso dal cuore. Finalmente aveva colpito nel segno.

« Oh, sì, sì! — mormorammo a due voci.

« Pensateci bene, ve'!... tra innamorati e sposi, amore ha questo di diverso, che, pei primi, può essere una parola, mentre, pei secondi, dev'essere un fatto. »

E pigliandomi una mano:

« Poc'anzi — seguitò a dire — quando ti ho chiesto: vuoi farti monaca? tu m'hai guardato quasi con le lacrime agli occhi... eppure, Ida mia, per la donna che null'altro conosca fuori de' propri doveri, anche il matrimonio è una specie di chiostro, a cui la fede coniugale serve di religione, la prole d'altare e la famiglia di recinto... Ci hai tu ben pensato a codesto? »

« Oh, sì, babbo, e non mi arreca il minimo spavento!.. Vi ho mai causato dispiaceri, inquietudini, nè a te, nè a mamma?... no, eh? in convitto, dove molte trovano uno svago a far stizzire le maestre, aveste mai sul mio conto il più piccolo richiamo, la più piccola lagnanza?.. no, eh?... e che significa?... che, prima de' miei gusti, de' miei capricci, ho sempre saputo mettere i miei doveri. »

« La senti? — disse il babbo ad Ernesto.

giornali contengono sul diritto di *veto*, che spetta ad alcune potenze in occasione di Conclave, ardisco mandarvi questa noterella.

Il *veto* in Conclave non appartiene che a quelle Corone, che dalla Chiesa romana furono insignite di titoli speciali per certe loro benemerenze. E sono 4, il re *cristianissimo* di Francia; il re *apostolico* di Ungheria, il re *cattolico* di Spagna, e infine il re *fedelissimo* di Portogallo.

Quando al Conclave del 1846 l'imperatore Ferdinando d'Austria mandava quel veto pel cardinale Mastai Ferretti, che non arrivò in tempo, usava di un diritto che gli competeva come re di Ungheria, e non come imperatore d'Austria, meno ancora come erede del sacro romano impero, che non lasciò successione alcuna.

Ci sarebbe un quinto *veto*, e spetterebbe alla Corona d'Inghilterra, se fosse nel grembo della Chiesa!

Sarebbe tale diritto pedissequo al titolo di *Difensore della Chiesa*, titolo da Roma dato (non ridete) a Enrico VIII, che prima dello scisma faceva il teologo, ed aveva stampato un libro a difesa appunto della Chiesa romana.

Il titolo, però, Enrico VIII se lo tenne, e lo trasmise ai successori, ed oggi ancora la regina Vittoria nelle grandi occasioni si intitola *defenderess of the faith*, difenditrice della fede.

Un assiduo.

***

Raccomando quanto segue agli animali e ai loro protettori.

« Il signor Magnan e i segretari del « *British medical association* » sono stati citati davanti al tribunale di Morwich dalla Società protettrice degli animali. Il signor Magnan era accusato di avere, nell'agosto del 1874, praticate delle esperienze su dei cani, al fine di studiare e rivelare gli effetti dell'alcool e dell'assenzio... Il tribunale lo ha assoluto, condannando la Società protettrice alle spese del processo. »

***

Secondo il mio umile parere, questa d'ubbriacare i cani mi pare una crudeltà senza scopo, dal momento che pur troppo gli effetti dell'alcool e dell'assenzio si possono studiare meglio fra gli uomini, o per dir meglio non si hanno più da studiare. Oramai si sa di che male è morto il compianto Rovani, si sa che l'alcool ha ucciso Mürger, ha fatto venire il *delirium tremens* a tante brave e non brave persone, ha fatto far querciola al buon Noè e dato luogo alla maledizione di Cam, ed ha creata la Comune di Parigi con i relativi incendî ed assassinî. Dopo tutto questo, mi pare che i cani potrebbero servire ad altre esperienze. Non proteggo gli animali, ma *buttarli* via così, è una cosa che non la farebbe nemmeno il dottore Schiff.

Debbo però aggiungere che la Società protettrice ci mette troppo zelo, e che il troppo zelo nuocerà ai suoi protetti e a' suoi interessi, massime se le accadrà spesso di pagar le spese dei processi.

***

Un altro pericolo, cui va incontro la Società protettrice col suo troppo zelo, è quello di fuorviare la sensibilità, e di rendere la gente più compassionevole verso le bestie che verso gli uomini.

Esempio.

Due ragazzine tornano collo zio dalla visita d'una galleria.

La mamma domanda alle due *babies* che cosa hanno visto.

La prima, con molta compassione nella voce, risponde:

— Oh! mamma, ho visto i poveri martiri cristiani, in mezzo alle bestie feroci che li divorano!...

E la più piccina, con voce ancora più compassionevole, aggiunge:

— E c'è anche una povera tigre che non le è toccato nemmeno un cristiano!...

COSE DI NAPOLI

8 aprile.

Aprile, dolce dormire!... Mi sono destato due ore più tardi del solito, dopo aver sognato le più dolci e le più matte cose di questo mondo. Un sogno di stagione, perchè non c'erano che fiori di sopra e di sotto, e tutta la stanza n'era piena, tanto che mi pareva di morire, come la fanciulla della ballata tedesca, attribuita erroneamente al professore Aleardi, che se l'è lasciata attribuire.

Ce n'erano a mazzi, a canestri, in vasi, in aiuole, che domandavano di esser côlti, o inaffiati, o comprati, o semplicemente ammirati. Ma avevano un'anima tutti; e non appena io faceva per stendervi la mano, subito si richiudevano pudicamente nel bocciuolo, o scappavano lontano, sfogliandosi nella corsa, o se pure consentivano a lasciarsi pigliare, mi si tramutavano in mano in fiori di camomilla o di lattughe.

**

La prima lettera che m'è capitata per la posta interna mi ha portata questa notizia: « Signor *Picche*, invece della prossima Mostra di fiori da voi annunziata, non ci sarà quest'anno alla Villa altra esposizione che quella giornaliera delle statue lapidate, del dattero spennacchiato e dei sedili portati via nella notte. Il Comizio agrario non s'è mai sognato di fare nessuna specie di Mostra. »

Il che vuol dire che ho sognato io, e che troppo m'ero affrettato ad accusare il Comizio di voler fare qualche cosa. Il Comizio dorme, ma non sogna.

**

La seconda diceva: « Signor *Picche*, perchè non avete parlato del successo del *Fra Diavolo* al Sannazzaro? della signora Nascio, che canta come un angelo, del signor Vanden, che canta come... un baritono, e del Montanaro e della Bozza e del maestro De Giosa? Non avete capito che questo qui è stato il più gran successo musicale della stagione? Non avete visto che il pubblico di Lecocq può essere anche, quando vuole, il pubblico di Auber? Non avete notato che tutti i generi di musica son buoni, quando son buoni?... »

Stampo la lettera, e fo così ammenda del mio silenzio; ratifico il titolo di angelo dato alla signora Nascio, stringo la mano al Vanden e fo tanto di cappello al De Giosa, direttore d'orchestra. Avevo taciuto, perchè il Sannazzaro — situato tra due chiese — è uno dei teatri messi all'Indice e la scomunica mi faceva paura. Ma il fatto non si può negare, e quasi si potrebbe dire, se non fosse peccato mortale, che la scomunica faccia un gran bene alla musica. Se nessuno mi sentisse, vorrei quasi esclamare: Oh perchè non scomunicano anche San Carlo!

**

Una terza lettera mi parla della *Promotrice*... Oh Dio, non ho proprio voglia di tornarci sopra! potrei sognarla stanotte, e questo pensiero mi atterrisce. No, non è vero ch'io sia stato severo; sono stato anch'io *realista*, ecco tutto. Ho cosputo senza scegliere, ed in quanto al Mancini e agli altri scapigliati dell'arte, non ho saputo trattarli con dolcezza, perchè voleva loro troppo bene. *Peccantem puerum quisquis non corrigit, odit*, e maestro Morelli dovrebbe lui mettere a pane e acqua questi giovanotti che gli sciupano il mestiere, per voler troppo presto camminare da soli.

**

Ecco del classico, a proposito di latino.

A maggio prossimo avremo, per opera e virtù di monsignor Mirabelli, una rappresentazione *sui generis*. Si tratta di una ricostruzione archeologica drammatica: la commedia di Plauto, *Captivi*, che i giovani della Scuola normale superiore daranno nella grande sala dell'Istituto di belle arti. Il pubblico naturalmente capirà ogni cosa; ma siccome le precauzioni non sono mai soverchie, sarà distribuito fra gli spettatori il *libretto* con la versione italiana a fronte.

Suggeritore sarà lo stesso monsignor Mirabelli; decoratore, il cavalier Alvino; trovarobe, il commendator Fiorelli... e scusate se è poco. Fra gli intermezzi sarà suonata della musica appositamente scritta *in latino* dal maestro Lauro Rossi.

Sarà insomma una vera solennità artistica, che farà onore a chi l'ha promossa.

L'onorevole Bonghi ha scritto da Roma a monsignore: « Mando mille lire per comprar la mia tessera. »

Per conto mio, invito alla rappresentazione tutti gli autori drammatici avveniristi, socialisti e moralisti... Chi sa che la commedia di Plauto non abbia a sembrare, alla prova della scena, più sociale e morale delle commedie loro? Purchè ne intendano qualche cosa, e cioè non sappiano di latino quanto sanno d'italiano.

**

Fiorelli ci ricorda Pompei. Un'ultima scoperta è stata fatta di un deposito o magazzino di panni. Buoni e solidi tessuti, dei quali però non s'indovina il colore primitivo, perchè carbonizzati. Insieme ai panni si sono trovate delle forbici, simili in tutto alle forbici nostre.

**

Un pellegrinaggio che interessa specialmente *Fanfulla*.

Il 25 di questo mese muoverà di qui una comitiva di alpinisti per la pianura pugliese. Si fermerà a Corato, e di là andrà a visitare il campo dei *Tredici* e la lapide che ne ricorda la virtù e le imprese. Poi salirà fino al *Castel del Monte*, il superbo castello di Federigo II, che dovrebbe essere monumento nazionale, ed è ricevere di capre, come una volta era covo di briganti. Poi salirà ancora, pigliando l'erta del Gargano, dove, come dice uno scrittore barese, « si adora il sepolcro di San Michele Arcangelo... »

ABITUDINI PARLAMENTARI

II.

Il *Falcone*, la trattoria romana per eccellenza, che in meno di mezzo secolo ha visto succedersi ed ha arricchito, col *fritto misto* e gli *gnocchi di latte*, una mezza dozzina di generazioni di proprietari, accoglie due comitive di onorevoli diverse per indole e per temperamento politico.

Di una è presidente onorario l'onorevole Giuseppe Finzi, detto *testa di mogano*. La compongono, con diversa assiduità, gli onorevoli Gaola-Antinori, Fornaciari, Briganti-Bellini, Mariotti valente traduttore di Demostene, il conte Marsi di Sinigaglia, il Monti di Perugia, il Salvadego, il Tegas e lo Speroni di Varese, che ha la particolarità di rassomigliare, come due gocciole di acqua, all'onorevole presidente Biancheri; tutti consorti, ossia buoni padri di famiglia, gente quieta e moderata anche nel pranzo.

All'altra tavola si succedono con varia fortuna alcuni satelliti dell'astro maggiore dell'opposizione, l'onorevole Depretis, da non confondersi col ministro cisleitano che, per un'ironia della sorte avversa all'onorevole rappresentante di Stradella, ha per l'appunto il portafoglio delle finanze. L'onorevole Depretis pranzò una volta alla Toscana, ma non c'è più tornato, perchè un indiscreto mandò a *Fanfulla* il *menu* del suo desinare. Ora medita, fra un piatto ed un altro del Falcone, la massima del Lessona: « *Volere è potere*, » e pensa che egli ha il « volere, » ma non il « potere » d'avere il « potere. »

**

Così nelle sale terrene del prossimo Hôtel di Milano, si riuniscono, a due tavole differenti, due differenti gruppi di deputati, quasi tutti lombardi.

Ad una seggono il Bettoni, il Cedrelli, il Camperio, il Piccinelli: all'altra, il Secondi, il Mussi, il Gorio, il Ghinosi, e, strano compagno, il generale Nunziante duca di Mignano.

Giacchè siamo da queste parti, fermiamoci alla trattoria del Pantheon, proprio di fianco al monumento di Agrippa. Sarete meravigliati di trovare in questo luogo democratico, che i Piemontesi chiamerebbero un *boccion*, il fiero barone di Broglio. Eppure là in fondo siede l'onorevole Ricasoli con il fido compagno, senatore Borgatti. L'ex-re della Toscana, prima di salire al suo eremitaggio di porta S. Pancrazio, mangia qui una doppia porzione di minestra, una cotoletta ed un frutto, ed annaffia il suo pranzo spartano con un quintino di vino *delli Castelli*, che deve parere ben aspro al produttore di uno dei più celebri vini d'Italia.

**

Al *Club* della caccia pranzano abitualmente gli onorevoli Cittadella, Barracco, Di Belmonte, D'Afflitto, Guerrieri-Gonzaga, Guevara, Lanza di Trabia, Taverna, Maurigi, Colonna di Cesarò e l'onorevole Massari, quando non è rapito ai commensali da qualcuna delle belle signore di sua conoscenza.

I deputati toscani hanno una stanza ed una tavola riservata all'Hôtel di New-York. L'onorevole Peruzzi, quando i debiti del Municipio di Firenze gli lasciano il tempo di venire a Roma, è il presidente naturale di questa riunione. Nella sua assenza, presiedeva l'onorevole Pietro Bastogi, prima di aver date le sue dimissioni; ora il posto di vicepresidente è rimasto libero, e non vi sono concorrenti per rispetto all'antico.

Sono commensali gli onorevoli Fabbricotti, Fossombroni, Incontri, Mocenni, Puccioni, Panattoni, Quartieri, Barsanti, D'Ancona, De' Pazzi, Degli Alessandri, Guarini. La maggior parte di questi onorevoli, fedeli alle tradizioni del vecchio chianti, fanno colazione alla fiaschetteria in piazza San Lorenzo in Lucina, luogo dove non si fa mai cuocere abbastanza la cotoletta ai ferri per l'onorevole Fossombroni.

**

Pochi deputati toscani fanno razza ognun da sè, ed assaporano soli soletti le delizie più o meno epicuree della mensa. L'onorevole Barazzuoli desina di corsa alla trattoria Pistoiese, accanto alla Posta, dove la signora Rebecca, *la dame de céans*, lo raccomanda alle cure speciali dei suoi subordinati. Bazzica alla Pistoiese anche l'onorevole Maffei di Volterra.

Gli onorevoli Puccini e Nobili pranzano insieme in casa d'un amico comune non deputato. L'onorevole Malenchini non ha volontà propria, e pransa dove vuole l'onorevole Lanza, e siccome l'onorevole Lanza va da un po' di tempo al New-York o al Morteo, così l'onorevole Malenchini pranza al Morteo o al New-York.

« Sì, marchese... e quando non l'amassi già di tutto cuore per le rare doti che le conosco, basterebbero codeste sue nobili parole a farmi invaghire di lei. »

« Quanto a te — riprese il babbo — non ti farò nemmanco il torto di supporre che tu voglia chiedermi in moglie la mia unica figlia per renderla infelice. »

« Consentite, dunque!... — gli domandò con ansia Fiamenga.

« E perchè non dovrei consentire?... i Pontenegro e i Fiamenga si valgono... io sono contrammiraglio e tuo padre è morto maggiore del regio esercito... abbiamo servito tutti due il nostro paese, il che vuol dire che siamo stati buoni cittadini... e questo è il migliore, il primo titolo di nobiltà, senza del quale, le nostre corone di marchese e di conte non hanno più altro merito che di poter fregiare i biglietti da visita e gli sportelli d'una carrozza... perchè non dovrei consentire? io non domando di meglio! »

Mi sentiva tanto contenta che non potei astenermi dall'esclamare:

« Oh, babbo, babbo... guarda!... tu mi rendi così felice che... non posso farne a meno... bisogna che ti abbracci! »

E gli gittai le braccia al collo, baciandolo e ribaciandolo su le due guance.

« Eh, capisco, capisco — fec'egli, sciogliendosi con bel garbo — perchè non ci sono che io che tu possa abbracciare... ma animo, via! »

E mi spinse tra le braccia di Ernesto.

« E poichè siamo d'accordo — seguitò — faremo tutto sul tamburo... La mia partenza è fissata pel primo: non abbiamo, dunque, che quattro giorni, oggi compreso, e in questi quattro giorni dobbiamo fare ogni cosa..... io non voglio andarmene, senz'avervi abbracciato sposi! »

E rimanemmo d'intelligenza che, appena rientrata la mamma, la quale è al casino Borghese, dove c'è assemblea delle patrone de' trovatelli, io l'avrei messa a parte della lieta novella.

Adesso, mentre scrivo, la mamma non è ancora rientrata, e babbo ed Ernesto passeggiano in giardino, dove, al dire del babbo, stanno discutendo gli articoli del contratto.

Come ascolterei volontieri i loro discorsi; non perchè il contratto m'interessi: al contrario! vorrei anzi farne senza, perchè quel mercanteggiare sul matrimonio e farvi entrare la carta da bollo mi spoetizza; ma mi piacerebbe sapere se, come c'è la condizione che la moglie debba sempre seguire il marito, ci mettano anche quella che il marito non debba mai staccarsi dalla moglie.

Ma lo saprò più tardi.

Lo saprò quando il signor notaio ci leggerà il contratto con la sua voce nasale.

Intanto mi par mill'anni che la mamma ritorni.

Come rimarrà sorpresa dell'annunzio che sta per darle... e come sarà lieta!

27 novembre 1867, ore 4 pom.

Se è vero, come da taluno si pretende, che la nostra terrena esistenza abbia una vita anteriore, oh, convien proprio credere che in essa io mi sia macchiata di ben gravi colpe, perchè adesso ne debba sopportare il castigo.

Non mi sarei mai sognata di soffrir tanto.

È da un'ora che piango.

E dire che ho atteso il rientrare di mamma con tanta gioia indarno contenuta.

« Sai — le dissi, appena si fu liberata del cappellino e della mantelletta — sai, mamma, che ti debbo parlare? »

« Tu? — mi chiese meravigliata, assidendosi sulla sua solita poltroncina.

« Sì, mamma — feci io, pigliando un'aria di comico sussiego — di un affare di molta, ma di moltissima importanza. »

« Riguardante?... »

« Il personaggio più rispettabile di questa famiglia. »

« Che sei tu quello? »

« S'intende! »

« Sentiamo di che si tratta. »

« Oh, di cosa naturalissima... non metterti in allarme!... Più volte, dacchè sono uscita di convitto, mi sei andata ripetendo che sono il più tenero de' tuoi affetti ed il più serio de' tuoi pensieri... »

« E lo sei. »

« Eppoi sospiravi, ed allora, se io ti chiedevo: Mamma, perchè sospiri?... Perchè, mi rispondevi, l'avvenire di una fanciulla è un libro chiuso anche per la più affettuosa e sagace delle madri, e perchè io penso sempre al tuo avvenire... te ne ricordi? »

« Perfettamente. »

« E non saresti tu soddisfatta di sapere questo mio avvenire interamente assicurato? »

« Non soddisfatta, ma ne sarei felice! »

« Ebbene, mamma... fa tuo conto! »

E mi allontanai di alcuni passi, incrociando le mani e godendo della sua sorpresa.

Io rideva allora.

« Come!... come! — esclamò la mamma alzandosi — senza che io ne sappia nulla? »

« Non è mia colpa — diss'io, tornandole presso ed accarezzandola alla maniera di tutti i figliuoli viziati; — è vero che, da parecchi giorni, mangiavo meno e non dormivo più, e che mi sarebbe bastato interrogare il mio cuore per scuoprire il vero motivo di quella mancanza di appetito e di sonno... è vero che, da certi sorrisetti, da certe occhiatine, riconoscevo chiaro abbastanza di non esser sola ad amare; ma ti giuro che, prima di questa mattina, nemmeno una parola era uscita dalle nostre labbra. »

« E questa mattina?... »

« Questa mattina, un sogno ad occhi aperti!... proprio vero che ad aspettare non ci si perde il gran nulla!... io avrei voluto far presto, lui più presto di me; ma chi ha voluto far più presto di tutti è proprio stato... indovina!... il babbo. »

« Tuo padre? »

« Figurati!... io tremava come una foglia... so bene che il babbo è buono, amorevole, condiscendente; so che mi ama al pari di te; ma non avrei mai osato sperare... invece, dopo tre o quattro *oh* di meraviglia, dopo avermi fatto spazientire co' suoi consueti motteggi; detto fatto: ha subito dato il suo consenso... domani firmeremo il contratto, e, prima di andarsene, vuole assolutamente che siamo marito e moglie. »

« Comprendo... ma chi è? »

« Chi? »

« Codesto tuo futuro sposo. »

Io cascai dalle nuvole: nel mio orgasmo, mi pareva di avergliene palesato il nome sino dal principio della nostra conversazione, o dirò meglio: mi pareva fosse tanto difficile il pensare ad altri che il nome lo riteneva un inutile pleonasmo.

« Non te l'ho detto ancora? — feci

« Ma no. »

« Non lo supponi nemmeno? »

« Ma no... no, davvero: chi è? »

« Ernesto, il conte Ernesto Fiamenga. »

Pronunziare questo nome e vedere il volto di mia madre sbiancarsi come un lino di bucato, la sua bocca contrarsi allo sdegno, i suoi occhi scintillare di una luce sinistra, fu per me la medesima cosa.

« Il conte Fiamenga? — ella mi domandò, afferrandomi per il braccio con una mano tremante, convulsa.

« Mamma! mamma! — gridai io spaurita.

« E tu dici? e tu pretendi?... — ella continuò, sempre fissandomi negli occhi con quei suoi sguardi infuocati.

(Continua)

Al quale albergo, oltre i deputati toscani, capitano frequentemente gli onorevoli Bonvicini, Pisanelli, Maggi, e qualche volta i due Achilli, Achille Fazzari e Achille Rasponi, cognato politico dell'onorevole Cesare Rasponi.

***

I veneti, od almeno una parte di essi, hanno un debole per la trattoria del Genio, in via dei Due Macelli. Ci vanno gli onorevoli Pasqualigo, Righi, Pecile, Angelo Giacomelli, Chinaglia.

Li vicino, all'Hôtel d'Oriente e di... Scandinavia, pranza con la sua signora l'onorevole Saverio Friscia, medico omeopatico di Sciacca, dimostrando con le persone che ha vicino, altrettanta amabilità, quanta collera dimostra alla Camera verso l'onorevole ministro dell'interno.

Più in su, verso la stazione, alla tavola rotonda del Globo, mangiano cotolette e ministri gli onorevoli Zanardelli, Lolli, Comin ed Asproni.

Ed anche più in su, alla tavola rotonda del Costanzi, pranza abitualmente l'onorevole Annoni, quando il campanello del presidente suona prima della campanella del pranzo.

***

E anche per oggi basta. Ma prima di finire voglio riparare ad una dimenticanza, aggiungendo ai deputati accasati l'onorevole duca Sforza-Cesarini, del quale sono noti i buoni pranzi del suo palazzo di Banchi Nuovi e la larga e cortese ospitalità della sua villa di Genzano, ove c'è vino per una intera legione... di guardia nazionale.

CRONACA POLITICA

Interno — Senatori, deputati... mi pare di vederli tutti in movimento lungo le ferrovie, con un sacco di buone intenzioni. Cominciano a venire; i soliti convegni si ripopolano; fra le quinte, le discussioni si vanno rinfocolando; insomma, è la vita legislativa in tutta la sua energia, che si svolge, per ora latente, ma che, fra due giorni, darà segno di sè.

È proprio così? A ogni modo, giova crederlo per ogni buon fine.

Il codice del dovere lo esige; e io non voglio, nè posso ammettere, che delle persone per bene siano capaci di mettersi in ribellione contro la propria coscienza di rappresentanti.

** Per ora ho veduti gli onorevoli della Commissione sui provvedimenti minghettiani. Si riunirono ieri; « non mancavano che gli onorevoli Maurogònato e Lanza » — dice l'*Opinione*, e io ammiro la forma sotto la quale essa narra questa mancanza. Ha tutto il garbo di un brevetto bell'e buono d'inconcludenza per quei due signori. Me ne dispiace, non per l'onorevole Maurogònato, ma per l'altro.

Se volete sapere quel che ha fatto la Commissione senza gli onorevoli sullodati, vi dirò che essa ha discusso l'aumento sui tabacchi, già in vigore per decreto reale. Io ne ho già provate le prime conseguenze. Permettete? Bisogna proprio ch'io veda ciò che ha in corpo questo benedetto sigaro che vado pompando. Lo sventro, e nel bel mezzo, trovo un gomitolo di filo a catena, che dee aver appartenuto a una calzetta. Non c'è che dire: l'aumento è proprio dovuto per le calzette fornite dalla Regia. Mando sigaro e tutto alla Commissione, e dinanzi a quest'argomento l'onorevole Minghetti può vivere sicuro del trionfo.

** Chi la vuole cotta, chi la vuole cruda. Genova tien duro sui depositi franchi. A Bologna una rappresentanza dei magazzini generali di Napoli, Torino, Bologna, Ancona, Sinigaglia, Cagliari e Siena, che ieri si riunì, manifestò il suo convincimento che l'istituzione dei magazzini risponda meglio dei porti franchi alle esigenze del commercio e agli interessi delle pubbliche finanze.

Chi ha torto, chi ha ragione? L'onorevole Minghetti, al quale i convenuti a Bologna s'affrettarono d'annunciare la cosa, rispose lì per lì, incoraggiandoli a proseguire su quella via. Posso io contraddirgli? Ne avessi anche gli argomenti, non lo farei, ed ecco perchè: sostenendo la causa di Genova, ora che la questione s'è cacciata, non so per opera di chi, ma forse a caso, sul terreno delle piccole esigenze regionali, mi parrebbe di mutar bandiera, e di farmi, a volta mia, il campione d'un puntiglio regionale. E a questo non ci verrò mai, e poi mai.

A proposito: fra le rappresentanze riunite a Bologna non trovo quella di Venezia, e neppure quella di Messina. Non mi spiego le ragioni dell'assenza.

Un'altra osservazione: tre fra le otto rappresentanze sono di città fra terra: Siena, Bologna, Torino. Vorrei poter fare il miracolo di portarle in riva al mare, e vedere come la penserebbero allora.

** Nei giorni passati un assiduo veronese mi annunziò qualmente in quella città si preparasse un grande comizio popolare contro la pena di morte, conservata nel nuovo codice penale.

Può darsi che gli iniziatori abbiano smessa l'idea: il fatto è che non ne ho inteso più parlare.

Oggi la notizia d'un'analoga iniziativa mi giunge da Livorno, e il comizio dovrebbe aver luogo fra pochi giorni.

È un argomento sul quale io sorvolerei volentieri se il mio dovere di cronista non mi obbligasse per lo meno a registrarlo.

E lo registro osservando che il nuovo codice deve ancora passare la prova difficile della Camera elettiva. Ebbene, se ci ha da essere novità, io sarei del parere di lasciarla tutta alla coscienza dei nostri legali rappresentanti. Non si direbbe che noi dubitiamo, non ci fidiamo di loro? Ne conosco una mezza dozzina che al tempo dei tempi sono passati sotto le forche, non le forche caudine dell'onorevole Miceli, ma le vere. Finzi, Nicotera, Cavalletto, a voi: è un argomento ch'io abbandonerei volentieri alla vostra competenza.

** Echi del convegno di Venezia.

Fra gli argomenti che furono materia a' discorsi fra' ministri de' due governi, c'è stato pur quello della rinnovazione de' trattati commerciali, e si toccò la questione della Pontebba e si parlò della separazione delle S. F. A. I. dalle meridionali austriache.

Il cuore me lo diceva che la Pontebba, se non altro, ci avrebbe guadagnato, e lo scrissi che son già venti giorni.

Non sono profeta, nè figlio di profeta: a buon conto degli almanacchi lungo il cammino della mia vita ne ho fatti, oh se ne ho fatti. L'aver azzeccato giusto questa volta proverebbe quasi che non è stata fatica gettata la mia.

Tanto meglio.

Estero. — Ringrazio innanzi a tutto il Creatore, e poi Bismarck, della pioggia benefica fatta cadere sullo sterile campo del giornalismo. La questione belgo-germanica è la provvidenza che ci viene in soccorso. Non si sapeva più dove dare del capo per mettere insieme quattro righe di politica *à sensation*. Ora, se non altro, ci è dato percorrere in lungo e in largo tutto il campo della questione religiosa, e venire col gran cancelliere alla conclusione che nella nostra politica interna nessuno ha a ficcarci il naso. *Amen.*

** Aver l'acqua alla gola, e chiamare aiuto per me le son due cose che vanno da sè. La *Neue freie Presse* è della contraria sentenza, e però se la piglia coll'egregio municipio triestino, che nel suo saluto all'imperatore accenna alle penose condizioni del commercio della sua città.

Può darsi che gli scrittori di quel periodico siano tutti puro sangue viennese (*Viener-Blut*), quel sangue onde lo Strauss cavò l'ispirazione di uno de' suoi più bei pezzi musicali; ma un po' di Potemkim, è inutile che dicano di no, l'hanno certo nel cuore. Il bravo podestà avrebbe dovuto figurarselo, e, tanto per far piacere non a Francesco Giuseppe, che è troppo amico della verità, ma ai Potemkim del giornalismo centralista, avrebbe dovuto far dipingere in tela un bel porto pieno di navi che arrivano da tutti i mari, offrendo a ufo al commercio triestino le perle di Galconda, l'avorio dell'Africa, l'oro della California, insomma ogni ben di Dio, e spiegarlo innanzi all'imperatore, nascondendogli così le miserie del porto vero.

Signor cavalier De Angelis, per un'altra volta, mi raccomando.

** Il Congresso di Pietroburgo preoccupa il giornalismo, che s'affretta a mettergli sott'occhi una serie di problemi, nella soluzione de' quali sarebbe forse il segreto, non dirò della pace perpetua, ma d'una condizione di cose meno precaria e meno esposta agli arbitri e a' capricci delle ambizioni di conquista.

Fra le altre, una ve n'ha, che mi sembra degna di nota, e che risponde a un mio voto messo fuori negli scorsi giorni: Ricercare quali possano essere gli Stati ai quali estendere, ben inteso, dopo averli consultati, il beneficio della neutralizzazione.

Questo beneficio, per ora, contempla il Belgio, l'Olanda, col ducato di Lussemburgo, e la Svizzera. Adesso ci ha chi propone di estenderlo a tutti i paesi lungo il Reno — barriera insuperabile contro ogni *revanche*.

Di più si vorrebbe trapiantarlo anche nella valle danubiana, ciò che farebbe della Romania e della Serbia una muraglia contro ogni invasione russa o tedesca ai danni della Turchia. Va di per sè che la neutralizzazione, per quei due paesi, dovrebbe voler dire, al tempo stesso, indipendenza riconosciuta. Ma la Porta che ne direbbe? Ecco, dal punto che il sistema delle neutralizzazioni assumerebbe il carattere d'una necessità europea, io lo troverei ben applicato anche se a Costantinopoli strillassero. A pensarci su, in fondo in fondo, il guadagno sarebbe stato per gli strilloni. L'Oriente, per me, è questione di una fabbrica di materie esplosive. La prudenza più volgare ne domanda l'isolamento lunge dall'abitato, con una buona cinta, che impedisca al primo che passa di lì di causare una catastrofe col fuoco dell'innocente sua pipa.

Similitudine plateale, se volete, ma ovvia come il buon senso, che, volere o non volere, ha sempre la parola per il primo.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Ho perso già un'ora per capire qualcosa di ciò che hanno discusso ieri sera in Consiglio comunale, e dopo aver frugato ben bene tra molti appunti raccolti, e che mi stanno innanzi sul tavolo, intendo meno di prima.

Sarà questione d'intelletto di corta misura, ma più parlano di Tevere, di via Nazionale, di ponte a Ripetta, d'Esquilino e di piano regolatore, e meno mi ci raccapezzo. Oramai questi argomenti segnano i ricorsi storici di ogni nuova sessione del Consiglio. Conclusione solita: un ordine del giorno, o una Commissione.

Figuratevi che hanno deliberato ieri l'altro di nominarne una per esaminare le cause del caro dei viveri e dei fitti di casa! Non se n'abbia a male l'onorevole Sella, uno di coloro che l'hanno patrocinata, ma io gli posso assicurare che l'annunzio di quest'altra Commissione è stato accolto in paese con un senso profondo d'ilarità generale.

★

Intanto, in mancanza di meglio, fanno economie.

L'anno scorso il Consiglio concesse tremila lire di premio per una corsa tra cavalli romani. È nota l'importanza che ha questo ramo della produzione paesana, e come in tutti i paesi, dove c'è la fortuna d'una razza equina speciale, si faccia il possibile per incoraggiare gli allevatori.

Ebbene, quest'anno non più premio, e la prova speciale non avrebbe avuto luogo senza il buon volere degli agricoltori e dei proprietari delle nostre campagne, i quali, con una sottoscrizione tra loro, suppliranno alla mancanza del premio municipale.

Noto con piacere i nomi dei signori Tito e Alessandro Piacentini (cui spetta l'iniziativa di questo fatto), De Angelis, Ferri, Tittoni e del conte di Santa Fiora tra i primi che hanno firmato. A quest'ora furono già raccolte 1100 lire; e son sicuro che gli altri, con o senza il permesso dell'onorevole Alatri, faranno il resto.

★

Quanti annunzi da fare!

Siete in vena d'antichità? Andate al Museo birchebriano, che s'apre al pubblico domani. Nel semestre novembre-aprile il Museo sarà visibile quattro volte per settimana, cioè la domenica, il martedì, il giovedì e il sabato, dalle dieci antimeridiane alle tre pomeridiane; nel semestre maggio-ottobre tre volte per settimana, cioè nei giorni di domenica, martedì e giovedì, dalle cinque antimeridiane all'una pomeridiana. V'ho detto d'andar domani, perchè è domenica, e non si paga. Tranne i giorni festivi, in tutti gli altri ci vorrà una lira.

Volete prendere un bagno di erudizione? Andate al tocco all'Istituto tecnico a sentire la prelezione al corso di storia comparata dei commerci. L'argomento sarà questo: il commercio e la scienza storica. Mi scordavo di dirvi che l'insegnante è il professore Pio Leopoldo Lazzarini, cui l'onorevole Finali, suo compaesano, ha dato quest'incarico.

E se più dell'archeologia e dei commerci storici vi piaceranno le foreste imbalsamate, fate due passi fino in piazza di Santa Caterina dei Funari, alla sede del Comizio agrario. Il commendatore Siemoni discorrerà, al tocco, di alcune piante che possono essere convenientemente coltivate nell'Agro romano.

Senza contare, se il tempo vorrà aiutarlo, la gita all'antica Veio del Club alpino.

★

Stamane, alle 8, ha fatto ritorno in Roma l'onorevole Visconti-Venosta e con lui il commendator Artom. Si è anche restituito tra noi il generale Menabrea.

Le LL. AA. i principi di Piemonte giungeranno con treno speciale per la via di Falconara domani 11, alle 12 17 pomeridiane.

★

Due notizie, raccolte la prima nella *Nazione*, l'altra nel *Pungolo*, comunicano:

« Sua Maestà di *motu proprio* ha nominato principe di Fucino Don Alessandro Torlonia. » È un titolo che *Fanfulla*, usurpando le prerogative reali, aveva già concesso da un pezzo. Niente di meglio che vederlo sanzionato in tal modo.

« In occasione del doppio anniversario del ritorno di Pio IX da Gaeta e della caduta di Sant'Agnese, si prepara una grande dimostrazione... Finora sembrano incerti se farla a Sant'Agnese perchè si teme un conflitto con la popolazione, trovandosi ivi di casa il generale Garibaldi... »

Dove pescate, messer Jacopo, tante corbellerie? E pensare che il *Pungolo* le stampa a Napoli, e noi, qui, non se ne sa proprio nulla!

O i giornali bene informati!

★

Io mi ero guardato bene dall'annunziare il nuovo trattenimento offerto ieri sera ai frequentatori del Valle dal prof. de Rappelleski, perchè avevo come un vago presentimento di qualche cosa che dovesse accadere.

Quell'uomo lì, col suo nome appiccicato a tutti i canti della città, la sua aria di bonomia rientrata, il suo francese degli scali di Levante e un italiano più che compromesso, m'aveva piuttosto insospettito. Lo vidi alla sala Dante, e, a rischio di passare per crudele, dissi chiaro chiaro il fatto mio. Così il prof. de Rappellesky m'avesse compreso!

Egli avrebbe risparmiato le scene del Valle di ieri sera, le quali furono parecchie e curiose. Una parte del pubblico voleva che egli si esprimesse in italiano, un'altra in francese. Dalle parole, come dice il giornale della questura, si passò ai fatti, e i contendenti, dopo avere scambiato qualche pugno preliminare in teatro, andarono fuori a fare il resto.

In questo stato di animi, il professore de Rappellesky pensò bene di sparire coi suoi bussolotti. Che il Signore lo illumini e gli faccia cambiare mestiere!

Il Signor Tutti

NOSTRE INFORMAZIONI

Durante il convegno di Venezia, il nostro ministro degli esteri, l'onorevole Visconti-Venosta, è stato oggetto di particolari attenzioni, sia per parte dell'imperatore, che per parte del conte Andrassy. Quest'ultimo, parlandone, manifestò senza riserva a varie persone il grandissimo conto, in che è tenuto dal governo di Vienna il nostro ministro degli esteri, del quale ha lodato la penetrazione e la condotta nelle fasi spinose e delicatissime, che la politica italiana ha dovuto attraversare.

Il cardinale Trevisanato ha reso conto al Vaticano della sua visita all'imperatore. Il documento è redatto in termini molto miti, anche per ciò che riguarda il re.

Il cardinale fa noti a Sua Santità i sentimenti di devozione dell'imperatore, che saranno pure espressi alla Santa Sede dal conte Paar, e da un altro personaggio, e dice che Francesco Giuseppe, come sovrano cattolico, interporrà i suoi buoni uffici per diminuire le cause di lagnanze e di attriti fra il Vaticano e alcuni governi europei.

Nel fare questa comunicazione, il cardinale si esprime in termini prudenti e riservati, dai quali si rileva che una riservatezza simile è stata tenuta dall'imperatore nel suo colloquio col patriarca.

Non vi fu scambio di autografi fra il papa e l'imperatore, come qualche giornale estero ha accennato, per mezzo del cardinale Trevisanato.

TELEGRAMMI STEFANI

MONTEVIDEO, 6. — È giunto il piroscafo *Nord America* della Società Lavarello, partito il giorno 10 marzo da Genova.

Tutti godono buona salute.

POLA, 9. — L'imperatore ispezionò ieri la squadra nel porto di Fasana ed assistette alle manovre.

BERLINO, 9. — La *Gazzetta nazionale* annunzia che si stanno preparando alcuni nuovi progetti ecclesiastici, specialmente un progetto sull'amministrazione dei beni dei vescovi. Questo progetto sarebbe già stato approvato dal ministero di Stato.

MADRID, 9. — Il credito straordinario di 81 milioni di pesetas, accordato al ministero della guerra, è destinato a coprire il disavanzo lasciato in questo dipartimento dal governo precedente e le spese per l'armamento dei nuovi reggimenti.

LONDRA, 9. — Il *Times* ha da Berlino, in data dell'8: « Sembra che un'azione comune riguardo alla responsabilità personale del Papa sia divenuta ancora meno probabile dopo il convegno di Venezia. »

PARIGI, 9. — La notizia data dai giornali tedeschi che il rinvio della classe 1870 fosse incominciato e che sia stato improvvisamente contromandato, è completamente falsa. La classe del 1870 sarà rinviata alle proprie case il giorno 10 agosto e non si trattò mai di anticiparne il rinvio.

POLA, 9. — Un ordine del giorno dell'imperatore alla marina esprime la grande soddisfazione di Sua Maestà per lo stato della marina.

L'imperatore elevò il vice-ammiraglio Bourguignon al grado di ammiraglio.

LONDRA, 9. — *Camera dei comuni.* — Bourke, rispondendo a Sandford, conferma lo scambio di note fra la Germania ed il Belgio. Dice che i documenti furono comunicati all'Inghilterra confidenzialmente, quindi è impossibile di comunicarli alla Camera. Bourke soggiunge che nessun appello fu fatto alle potenze garanti.

Bourke, rispondendo a Richard, dice che, dopo l'avvenimento al trono di Don Alfonso, furono rinnovate le rimostranze per ottenere una indennità a favore degli Inglesi residenti a Cartagena, e che il ministro inglese a Madrid domandò una indennità uguale a quella accordata ai sudditi tedeschi.

PARIGI, 9. — Jules Simon pronunziò a Montpellier un discorso, nel quale consiglia ai repubblicani moderazione e disciplina, e dichiarò altamente che i repubblicani difendono la proprietà, la famiglia e la libertà di coscienza.

Il ministro della guerra diresse ai generali comandanti delle divisioni una circolare, nella quale dice che tutti devono conformare la loro condotta alle nuove leggi costituzionali; spera che nessun rappresentante dell'autorità si associerà a manifestazioni ostili alla costituzione, ma che terrà dentro di sè i ricordi che può aver conservati.

MADRID, 7. — Furono arrestati alcuni altri professori, fra i quali Figuerola e Maragla, che vennero esiliati.

Il medico del re ricusò di accettare il posto di direttore dell'università.

Corre voce che Concha sarà esiliato.

ATENE, 9. — La Camera dei deputati fu chiusa con decreto reale.

MADRID, 9. — Il re cadde da cavallo; però non ha riportato alcuna lesione.

I carlisti apersero il fuoco d'artiglieria contro Oteiza. Il generale Quesada parte con rinforzi per soccorrere quella città.

LONDRA, 10. — Ieri ebbe luogo l'inaugurazione dell'Università cattolica di Kensigton. Dopo la benedizione, fu presentato al cardinale Manning un indirizzo.

Il cardinale rispose che egli si considera come incaricato di una missione di guerra, poichè crede che la Chiesa e la Santa Sede si avvicinino ad una crisi, la quale sarà la più violenta di quante si videro da tre secoli.

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile.

EST LOCANDA con ribasso di prezzo, una casa di **6 camere e cucina**, Vicolo della Vetrina, 26, primo piano.

Società RUBATTINO

SERVIZII POSTALI ITALIANI

Partenze da NAPOLI

Per **Bombay** (via Canale di Suez) il 27 d'ogni mese a mezzodì, toccando Messina, Catania Porto-Said, Suez e Aden.
» **Alessandria** (Egitto) l'8, 16, 28 di ciascun mese alle 2 pomerid toccando Messina.
» **Cagliari**, ogni sabato alle 6 pom.
(Coincidenza in Cagliari alla domenica col vapore per Tunisi)

Partenze da CIVITAVECCHIA

Per **Portotorres** ogni mercoledì alle 2 pomerid., toccando Maddalena
» **Livorno** ogni sabato alle 7 pom.

Partenze da LIVORNO

Per **Tunisi** tutti i venerdì alle 11 pom., toccando Cagliari.
» **Cagliari** tutti i martedì alle 3 pom e tutti i venerdì alle 11 pom (Il vapore che parte il martedì tocca anche Terranuova e Tortolì).
» **Portotorres** tutti i lunedì alle 6 pom. toccando Civitavecchia, Maddalena; e tutti i giovedì alle 3 pom. direttamente — e tutte li domeniche alle 10 ant. toccando Bastia e Maddalena.
» **Bastia** tutte le domeniche alle 10 ant.
» **Genova** tutti i lunedì, mercoledì, giovedì e sabato alle 11 pom.
» **Porto Ferraio** tutte le domeniche alle 10 ant.
» **L'Arcipelago** toscano (Gorgona, Capraia, Portoferraio, Pianosa e Santo Stefano), tutti i mercoledì alle 8 ant.

Per ulteriori schiarimenti ed imbarco dirigersi: in GENOVA, alla Direzione. — In ROMA, all'Ufficio della Società, piazza Montecitorio, — In CIVITAVECCHIA, al signor Pietro De Filippi. — In NAPOLI, ai signor G. Bonnet e F Perret. — In Livorno al signor Salvatore Palau. (2027)

DIE ALPENPOST

(L'ECO DELLE ALPI ELVETICHE)

foglio illstrato ebdomadario di Letteratura, Storia naturale, Descrizioni, ecc., che si pubblica in Zurigo, con un foglio supplementario d'Annunzi di tutti gli alberghi, stabilimenti di bagni, ecc.

Prezzo d'abbonamento annuo franco in Italia fr **15**
Dal 1° aprile a fine dicembre 1875, fr. **12** in oro.

Per abbonamenti ed ordinazioni dirigersi a Repetti e C., piazza Filodrammatici, n. 3, Milano, esclusivi rappresentanti dell'***Alpenpost*** in Italia 9347

CURA RADICALE

delle malattie veneree e della pelle

COL LIQUORE DEPURATIVO DI PARIGLINA
del prof. **Pio Mazzolini** di Gubbio.

Effetti garantiti: **30** anni di felici successi ottenuti in tutte le primarie cliniche d'Italia.

Depositi: Roma, Agenzia A. Taboga, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54, e farmacia Ottoni, Corso; Napoli, farm. Cannone e Curti, via Roma: Firenze, farm. Pieri, Puliti e Forini; Milano, farm Brioschi, corso Vittorio Emanuele, e Agenzia Manzoni e Comp.: Torino, D. Mondo; Genova, Bruzza e Moron; Livorno, Dunn e Malatesta; Messina, fratelli Talamo; Palermo, Monteforte; Bologna, Bonavia; Parma, Iemoli; Pisa, Carrai: Siena, Parenti; Viterbo, Spiredi, ed in tutte le principali farmacie d'Italia

FABBRICA A VAPORE

Cioccolata e Confetti

LORETI e C.

PREZZI VANTAGGIOSI

ROMA Via S. Francesco di Sales, 3 (presso la Longara) ROMA

La Ditta s'incarica per spedizioni in provincia a condizioni da convenirsi. 3407

SCOPERTA IMPORTANTISSIMA

Intonaco Moller

Impermeabile, Inalterabile, Disinfettante e Insetticida

Brevettato in Francia ed all'Estero

per la conservazione

dei legnami, metalli, tessuti, cordami, cuoi ec.
Prezzo L. 2 50 il chilogramma
Un chilogramma basta per intonacare 8 metri quadrati.

Dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28 — Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. 9302

Le affezioni Bronchiali e Polmonari; la Tosse Reumatica e Nervosa

per quanto sia inveterata; i raffreddori di testa e di petto guariscono immediatamente coll'uso delle PASTIGLIE PETTORALI, preparate dal Dott. ADOLFO GUARESCHI, chimico-farmacista in Parma, strada dei Genovesi, n 15.

Si vendono: in Roma, Corti, via Crociferi, 48; Ancona, Sabatini; Alessandria, Basiglio; Bologna, Bonavia, e Bernaroli e Gandini; Cremona, Martini; Ferrara, Perelli e Navarra; Firenze, A. Dante Ferroni; Lodi, Sperati; Genova, Majon e Bruzza; Milano, A. Manzoni, via della Sala, 10, e farmacia Milani, Ponte Vetro; Mantova, Dalla Chiara; Napoli, A. Dante Ferroni; Padova, Zanetti, Rovigo, Diego; Torino, Taricco e Comolli, e Gandolfi, via Provvidenza, 4; Venezia, Ponci; Vicenza, Bellino Valeri, e Dellavecchia; e in tutte le principali farmacie del Regno si vendono a lire una la scatola coll'istruzione. Si spediscono franche di porto per la ferrata a chiunque ne faccia domanda alla farmacia del dott. Adolfo Guareschi, strada dei Genovesi, 15, Parma.

FORZA MOTRICE

DI 50 A 60 CAVALLI-VAPORE

da Vendere o d'Affittare

in Casale Monferrato

con area sotto alle mura di Casale, in prossimità della Stazione ferroviaria, nella quantità che potrà occorrere per qualunque industria — con binario per servizio privato — canale già eseguito — motore idraulico in pronto.

DIRIGERSI per le trattative al Notaio **Negri Giovanni**, in CASALE MONFERRATO, via Paleologi, 24, casa Millo.

CAMPANELLI ELETTRICI

dell'Emporio Franco-Italiano

L'Elettricità applicata alla meccanica ed all'Acustica.

Questo elegante ed economico apparecchio rende a tutti possibile di aver presso di sè un **Campanello elettrico** che può applicarsi nella stessa stanza ed estenderlo ad altre stanze vicine. Il meccanismo visibile rende non solo facile il comprenderlo, ma permette ogni riparazione in caso di guasti.

Il **Campanello elettrico** viene fornito in una elegante scatola contenente:

N. 1. Pila uso Bunsen pronta ad essere preparata e completa.
» 8. Isolatori per appoggiare il filo.
» 16. Metri di filo fasciato in seta.
» 1. **Campanello Elettrico** elegantemente costruito.
» 1. Bottone interruttore per far suonare il Campanello.
» 300. Grammi Sale marino } per caricare la pila.
» 50. id. Allume di Rocca }
» 50. id. Acido nitrico.

Prezzo dei nostri **Campanelli elettrici** completi L. **24.**

Franco per ferrovia in tutto il Regno.

Deposito generale in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28 Roma, Lorenzo Corti, via Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48.

ISTRUMENTI MUSICALI

della rinomata fabbrica Thibouville-Lamy

DI PARIGI.

VIOLINI 3/4 per adolescenti	L. 12
Id. id. per principianti	» 10
Id. id. per artisti	da » 15 a L. 30
VIOLE	» 30
CLARINETTI a 13 chiavi in bossolo ed ebano	» 35 a » 65
FLAUTI in bossolo a 5 chiavi	» 15
Id. ebano e granatiglia a 7 chiavi g. cadenza	» 40
Id. » » 8 » in ut »	» 50
Id. » » 9 » »	» 55
Id. » » 10 » »	» 60
OTTAVINI in granatiglia a 6 chiavi	» 30

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28.

LA LINGUA FRANCESE
IMPARATA
SENZA MAESTRO
in 26 Lezioni
3ª Edizione

Metodo affatto nuovo per gli Italiani, essenzialmente pratico e tale che forza l'allievo ad essere, per così dire, il maestro **di sè stesso.** Questo metodo è utilissimo in particolar modo agli ecclesiastici, impiegati, commessi, militari, negozianti, ecc. ecc., che non possono più frequentare le scuole. Chi lo studia con diligenza potrà in capo a sei mesi parlare e scrivere la lingua francese. L'intera opera è spedita immediatamente per posta *franca e raccomandata* a chi invia vaglia postale di lire otto alla Ditta fratelli Asinari e Caviglione, a TORINO.

È sortita la terza edizione

DEL

NUOVO SISTEMA CRIPTOGRAFICO-ALFABETICO
PER TUTTE LE LINGUE
corredato di nuove tavole dimostrative
dell'ingegnere **ALESSANDRO NAHMIAS**

Questo libro pregevole per il suo insieme è anche pregevolissimo, poichè fornisce gli elementi onde scrivere sulle attuali

CARTOLINE POSTALI

in modo che resta impossibilissimo il poter comprendere da altri una sola parola di quanto si scrive.

Il pubblico che ne ha riconosciuta l'utilità ci ha fatto esaurire non solo la prima ma anche la seconda edizione, ed ora ristampare la terza.

Prezzo cent. **50** franco per tutto il Regno.

Per le domande dirigersi in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28: Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 43 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48.

Tip. Artero e C., via S Basilio, 11.

DA VENDERSI

TINTORIA A VAPORE, già avviata, posta in Milano, circonvalazione di porta Tenaglia, n. 8 A, con vasti locali, ove occorrono anche per opificio di tessitura od altra industria a vapore, e che possono essere affittati anche al presente. Le macchine sono di costruzione recente, e gli utensili trovansi in buonissimo stato.

Per le trattative, anche di capi separati, dirigersi dal proprietario sig. Pasquale Carzaniga, Bastione, Porta Venezia, n. 1, Milano. 933

Per Segherie

Apparecchi per arruotare le Seghe di ultima e più perfetta costruzione per arruotare le seghe circolari ed intelarate, o le seghe di acqua. Si forniscono sotto garanzia

Heller et Siebeneck, Fabbrica di Macchine **MANNHEIM**, *Germania*. 933

Firenze Via Tornabuoni, 17.

Farmacia DELLA **Legazione Britannica**

PILLOLE ANTIBILIOSE E PURGATIVE

DI COOPER.

Rimedio rinomato per le malattie biliose, mal di fegato, male allo stomaco ed agli intestini; utilissimo negli attacchi d'indigestione, per mal di testa e vertigini. — Queste Pillole sono composte di sostanze puramente vegetabili, senza mercurio, o alcun altro minerale, nè scemano d'efficacia col serbarle lungo tempo. Il loro uso non richiede cambiamento di dieta; l'azione loro, promossa dall'esercizio, è stata trovata così vantaggiosa alle funzioni del sistema umano, che è ben giustamente stimata impareggiabile nei loro effetti. Esse fortificano le facoltà digestive, aiutano l'azione del fegato e degli intestini a portar via quelle materie che cagionano mali di testa, affezioni nervose, irritazioni, ventosità, ecc.

Si vendono in scatole al prezzo di 1 e 2 lire.

Si vendono all'ingrosso ai signori Farmacisti

☞ Si spediscono dalla suddetta Farmacia, dirigendo le domande accompagnate da vaglia postale; e trovano in Roma presso Turini e Baldasseroni, 98 e 98 A, via del Corso, vicino piazza San Carlo, presso la farmacia Marignani, piazza S. Carlo; presso la farmacia Italiana, 145, lungo il Corso; presso la Ditta A. Dante Ferroni, via della Maddalena, 46-47

SERRE a FIORI, Baches

Fabbrica di ferro vuoto per condotte d'acqua invetriate per filature, stabilimenti a gas, cancellate; coperture a vetri, parafulmini e in ferro scorrevoli per negozi, ecc.

Pietro Bopoli e figli, via Gaudenzio Ferrari, num. 12, **Torino.** 9140

Non più Rughe Estratto di Laïs Desnous

N. 6, Rue du Faubourg Montmartre, Paris.

L'Estratto di Laïs ha sciolto il più delicato di tutti i problemi, quello di conservare all'epidermide una freschezza ed una morbidezza, che sfidano i guasti del tempo.

L'Estratto di Laïs impedisce il formarsi delle rughe e le fa sparire prevenendone il ritorno

Prezzo del flacon L. 6, franco per ferrovia L. 6 50.

Si trova presso i principali profumieri e parrucchieri di Francia e dell'Estero. Deposito a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; Roma, presso L. Finzi, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48.

PREZZO LA BOTTIGLIA L. 2 50 — Virtù Speciale — PREZZO LA BOTTIGLIA L. 2 50

DELL'ACQUA DI ANATERINA

PER LA BOCCA

del dott. J. G. POPP, dentista della Corte imp. reale d'Austria in Vienna, esposta dal dott. Giulio Janel, medico pratico, ecc., ordinata nell'I. R. clinica in Vienna dai signori dott. prof. Oppolzer, rettore magnifico, R. consigliere aulico di Sassonia, dott. di Kelzinski, dott. Brants, dott. Heller, ecc.

Simile eccellente efficacia ha quest'Acqua sui denti vacillanti; male di cui soffrono comunemente tanti scrofolosi, e così pure, quando, per l'età avanzata le gengive vanno eccessivamente assottigliandosi.

L'Acqua di Anaterina è anche un sicuro rimedio per le gengive che sanguinano facilmente. Ciò dipende dalla debolezza delle nicchie dei denti. In questo caso è necessaria una forte spazzola, perchè essa stuzzica la gengiva, provocando così una specie di reazione.

Serve per nettare i denti in generale. Mediante le sue proprietà chimiche, essa scioglie il muco tra i denti e sopra di essi.

Specialmente deve raccomandarsene l'uso dopo pranzo, poichè le fibruzze di carne rimaste fra i denti, putrefacendosi, ne minacciano la sostanza e diffondono dalla bocca un tristo odore.

Anche nei casi in cui il tartaro comincia già a distaccarsi, essa viene applicata con vantaggio impedendo l'indurimento. Imperocchè quando salta via una particella di un dente, per quanto piccola essa sia, il dente così messo a nudo, è ben presto attaccato dalla carie, si guasta senza dubbio, e propaga il contagio ai denti sani.

Essa ridona ai denti il loro bel colore naturale, scomponendo e levando via chimicamente qualunque sostanza eterogenea.

Essa si mostra assai proficua nel mantenere i denti posticci. Li conserva nel loro colore e nella loro lucidezza originaria, impedisce la produzione del tartaro, e toglie qualsiasi odore.

Non solo essa calma i dolori prodotti dai denti guastati o forati; pone argine al propagarsi del male.

Parimenti l'Acqua di Anaterina per la bocca *impedisce che marciscano le gengive e serve come calmante sicuro e certo contro i dolori dei denti forati e i dolori reumatici dei denti.*

L'Acqua di Anaterina per la bocca calma il dolore in brevissimo tempo, facilmente, sicuramente e senza che se ne abbia a temere il minimo pregiudizio.

L'Acqua medesima è sopratutto pregevole per *mantenere il buon odore dei denti e per togliere e distruggere il cattivo odore che per esso esistesse*, e basta sciacquarsi con essa più volte al giorno la bocca.

Essa non si può abbastanza encomiare nei mali delle gengive. Applicata che si abbia l'Acqua di Anaterina per quattro settimane, a tenore delle relative prescrizioni, sparisce il pallore della gengiva ammalata, e sottentra un vago color di rosa.

PASTA ANATERINA PER I DENTI del Dott. J. G. POPP
Fino sapone per curare i denti ed impedire che si guastino. È da raccomandarsi ad ognuno — Prezzo L. 3 e L 30.

POLVERE DENTIFRICIA VEGETALE del Dott. J. G. POPP.
Questa polvere pulisce siffattamente i denti che, mediante un uso giornaliero, non solamente allontana il tartaro dai denti, ma accresce loro la bianchezza e lucidità. — Prezzo della scatola L. 1 30.

PIOMBI PER DENTI del Dott. J. G. POPP.
Questi piombi per denti sono formati dalla polvere e dalla fluidità che si adoperano per empire denti guasti e cariosi, per ridonare loro la primitiva forma e per porre con ciò un argine al largamento della carie, mediante cui viene allontanato l'accumularsi dei resti dei cibi, della saliva e di altri fluidi, l'intaccamento delle mascelle fino ai nervetti dei denti (i quali appunto cagionano i dolori).

Il solo deposito in Roma presso la farmacia della Legazione Britannica, via Condotti, n. 64-65-66 — Farmacia della Legazione Britannica, via del Corso, 496-497-498. — Farmacia Ottoni, via del Corso 169 — A. D. Ferroni, via della Maddalena, 46-47 — Marignani, piazza S. Carlo al Corso, n. 185 — S. Desideri, piazza dei Sacchi, n. 15 — [illegible] e presso le principali farmacie del Regno di [illegible] (9630)

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	[illegible]
[illegible]	9	18	[illegible]
[illegible]	[illegible]	24	[illegible]
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto	11	22	44
Belgio e Romania	14	[illegible]	[illegible]
[illegible] e Stati Uniti	17	34	[illegible]
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria)	15	30	60
[illegible], Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina	22	44	[illegible]
Canadà, Brasile, Australia	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Chili, Perù e Bolivia	24	48	[illegible]

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, gettare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 99

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via [illegible] Basilio, 2

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. [illegible] | Firenze, Via Panzani, n. [illegible]

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Lunedì 12 Aprile 1875 — Fuori di Roma cent. 10

GRATTIAMO!

Il principe — leggi Bismarck, dice il *Diritto* — il principe è sempre in traccia di una mano di buona volontà che l'aiuti a grattare... la pelle ai preti.

A quanto pare, la mano del *Diritto* non gli basta o non gli serve, per causa forse che è una mano sinistra; e si sa che, per un vizio della nostra educazione fisica (vizio che le scuole di metodo e la scienza tedesca non hanno ancor potuto correggere), la sinistra è sempre più impacciata e mal sicura nelle proprie azioni, persino in quella di soffiare il naso.

Non è per nulla che alla sinistra non è mai riuscito di afferrare il potere: il buon volere e la forza de' tendini per afferrare, non farebbero difetto; ma c'è quel vizio d'educazione che guasta.

Tanto è vero che il principe — vedi il *Diritto* — si è sempre servito della destra, almeno per le faccende di casa: chè per fuori piglia ogni sorta di mani.

Ieri infatti domandava, cioè tentava domandare la nostra, siccome la più comoda, e più a portata: oggi vorrebbe quella del Belgio — una mano neutra. Non si tratta infine che di un piccolo servigio d'amico, di buon vicino.

« Io gratto, dice il principe, gratto furiosamente, fino ad ungermi le mani d'olio santo, che non è sempre d'oliva schietto; ma il prurito, come l'appetito, tanto più cresce, quanto più si gratta. Fatemi dunque la cortesia di grattare un pochino anche voi, se non per vostro gusto, almeno per mio conto.

« Del rimanente, tranquillatevi; io non ho punto l'intenzione, per ora, di *annettermi* il Belgio. I miei dotti e profondi giureconsulti tedeschi non hanno ancora scoperta l'origine *indo-germanica* dei Francesi del Belgio; sebbene il professor Lignana assicuri che nel sanscrito dei *Veda* e del *Mahabharat* si possa trovare qualche buon argomento *ad hoc:* ma a questo c'è tempo di pensare.

« Quantunque io sia d'una tempra di ferro, sono in fondo una pasta di marzapane e punto egoista. Se provo un gusto, un piacere, desidero che lo provino anche gli amici: lo ha cantato anche Metastasio, un poeta cesareo.

« Per questa mia larghezza di cuore ho già fatto dividere all'Europa il gusto di vedersi trasformata in una gran caserma, e di fare il pareggio dei milioni di fucili a retrocarica, dei cannoni Krupp, dei *monitors* e delle torpedini, coi milioni di debiti: i popoli d'Europa avevano bisogno d'essere ritemprati con un felice ritorno ai costumi ed alle abitudini del medio-evo.

« Modestia a parte, questo gusto antico sono io che l'ho ringiovanito.

« Ma di per sè sarebbe incompleto: anche i gusti debbono andare a paio. Voglio dire che manca ancora all'Europa il piacere, la distrazione tanto gustata dai nostri avi delle querele religiose, coll'appendice magari di un po' di guerra per la fede bianca o per la fede azzurra, per la potestà di assolvere o di legare, la *transustanziazione*, la presenza o non presenza, la grazia efficiente o *gratis data*...

« Se l'Europa potesse godere di questo spettacolo, la pace sarebbe assicurata... »

Così dice, o a un dipresso, il principe, e ripete il *Diritto*, e traduce, in sanscrito, il professor Lignana.

Ma, disgraziatamente per tutti e tre, i gusti del principe non sembrano incontrar troppo il gusto degli amici; e il principe minaccia di andar in collera.

È una nuova e curiosa questione che sorge sull'orizzonte; una questione per altro assai semplice.

Quanto al principio del grattare, si è tutti d'accordo. Ma il principe vuole che si gratti alla tedesca — forse per quell'altro suo principio che un gusto politico di Berlino debba essere il gusto di tutto il mondo; come quello di Parigi pei *cappellini* delle signore è il gusto del mondo elegante.

Gli altri invece tengono per la massima che ognuno in casa sua è libero di grattare secondo il gusto e la voglia nazionale. Il Russo scismatico, per dirla tra parentesi, si è pronunciato per la libertà nazionale del grattare.

I diplomatici studiano il caso.

Quanto a me, pieno d'entusiasmo per questa bella questione che sorge a distrarre un po' l'Europa, mi dichiaro alleato del Russo, e conchiudo che il principe gratti a sua posta e se ne cavi come meglio potrà, ma consenta agli altri la libertà di pigliarsi lo stesso gusto, nella misura degli interessi e delle unghie nazionali.

Silvius

GIORNO PER GIORNO

Maurizio Bufalini, come è noto, consegnava, pochi giorni prima di morire, all'editore Le Monnier il manoscritto della *Autobiografia*, alla cui pubblicazione l'onorevole Filippo Mariotti, uno dei più intimi amici dell'illustre defunto, darà le cure più diligenti e amorevoli.

Se, come dicono, quel libro fu scritto apposta dal Bufalini per narrare le diverse fasi del proprio pensiero, e per qual metodo di studi egli giungesse alla profonda dottrina che ebbe, nessun dubbio che e' sarà una delle più utili e importanti letture che giovani e vecchi possano fare.

***

Intanto io dirò un particolare, che fu raccolto dalla bocca del Bufalini, e che non ho visto additato in alcuna delle brevi biografie di lui, stampate ne' giornali in occasione della sua morte.

La mente si aprì al Bufalini molto più tardi che non suole nella comune degli uomini.

— A diciotto anni, capivo poco — soleva egli dire sorridendo. — Non sapevo neanche studiare. Andai all'Università, e, disperato di questa chiusura di mente, presi un trattatello di logica. Lo lessi, lo rilessi, e un bel giorno mi parve d'essere, quanto a testa, un altro uomo!

Fenomeni singolarissimi che io cito: tocca ad altri a studiarli.

Maurizio Bufalini, a diciotto anni, capisce poco: quanti ragazzi, portentosi a sette, che a venti non capiscono più nulla!

***

Del resto, il fenomeno, per curioso che appaia, nuovo non è.

Catone, San Tommaso, Claudio Lorenese, il Beccaria furono, durante l'adolescenza, creduti affatto imbecilli.

Gli stupidi di diciotto anni si consolino.

I casi sono tanti!

***

I reverendi padri della Compagnia di Gesù hanno sempre cacciato altissime grida e messe fuori sonore e iraconde proteste ogni volta che si è loro attribuita la sentenza: *Il fine giustifica i mezzi.*

È sperabile che non lo facciano più d'ora in poi.

Un gesuita, il padre Marquigny, in uno scritto sulla libertà della stampa assevera francamente *che la libertà illimitata è un male di cui bisogna servirsi a pro del bene, senza approvarlo.*

Ex ore tuo te judico.

***

I ladri non hanno tempo di leggere.

Se leggessero il libro del Marquigny, temerei che per analogia formulassero quest'altra sentenza:

Il furto è un male di cui bisogna servirsi senza approvarlo, purchè ci se ne serva in uno scopo umanitario qual è quello di provvedersi di cibo per conservarsi alla vita.

***

Pari in facezia, accanto allo scritto del reverendo Marquigny merita d'essere posto quello del signor Chesnelong — il corrispondente epistolare del conte di Chambord — sul giubileo e sulle processioni alle quali darà occasione.

Il signor Chesnelong invita i provinciali a recarsi a Parigi il 29 di giugno: si getterà in quel giorno la prima pietra del tempio intitolato al Sacro Cuore.

La nazione francese, dice l'egregio legittimista, è il modello dei popoli cortesi.

I Parigini sono andati a Lourdes e alla Salette: tocca agli abitanti della Salette e di Lourdes a restituire la visita.

***

È troppo giusto.

È una vera e propria questione di cortesia.

Parigi — come tutte le signore — fissa il suo giorno di ricevimento. È il 29 di giugno. Quei provinciali che fossero impediti in tal giorno, e andassero a far visita a Parigi prima o dopo, rischiano di non trovarla in casa.

Potranno, spero, sdebitarsi col lasciarle la propria carta presso uno degli impiegati delle barriere.

***

La questione dei cani, di cui *Fantasio* ha parlato in questi giorni, mette sossopra il giornalismo fiorentino.

---

4 APPENDICE

PARMENIO BETTÒLI

LA TRAGEDIA DI VIA TORNABUONI

SCHIARIMENTI

all'Avv. Cav. [illegible]

« Ma sì... ma sì... — balbettai — chiedetelo al babbo... chiedetelo a lui stesso... »

Non osava più darle del tu.

Ella sembrò fare uno sforzo sopra sè stessa per padroneggiarsi; si passò una mano su la fronte, cambiò tono di voce, e:

« Hai ragione, figliuola mia, hai ragione — mi disse; ne parlerò con tuo padre... va... va... ritirati... lasciami sola! »

E mi indicò la mia stanza.

Ella adesso è là in salotto, oppure nel giardino, che ne ragiona col babbo.

Che diranno mai, bontà del Signore?

Ed io, intanto, sono qui che piango, che mi dispero... oh, sì, sì, mi dispero, poichè negli sguardi di mamma ho letto chiaro che ogni mia speranza è perduta.

E perchè? perchè?

28 novembre 1867.

Il mio presentimento non era che troppo fondato.

Oggi mamma mi ha fatto dire da Cesira che desiderava parlarmi.

Sono subito corsa da lei, con una dolce speranza nel cuore.

La speranza è un fiore spontaneo della umana natura, che germoglia anche senza che la ragione lo fecondi.

Confidava ch'ella si fosse intesa col babbo, con Ernesto, e che dovesse accogliermi col sorriso su le labbra.

Invece l'ho trovata anche più triste e scontrosa.

Io ho ben voluto dimostrarle che nessun uomo meglio del conte Fiamenga poteva fare al caso mio, ed assicurarmi la felicità di quell'avvenire, ond'ella si era sempre tanto preoccupata; non c'è stato verso.

Mi ha tenuto lunghi discorsi, di cui non ho potuto afferrar bene il senso; mi ha detto che, uscita da un mese appena dal ritiro, non posso ancora aver acquistata la necessaria esperienza per giudicare degli uomini e delle cose, senza tema di cadere in errore; che la Provvidenza dà alle fanciulle una madre, affinchè vegli su loro, giudichi in loro vece, le illumini e le consigli, e, quando io mi sono studiata di provarle che la mia scelta del conte Ernesto m'era stata suggerita dalla stessa stima ed affezione che tanto lei quanto il babbo nutrivano a suo riguardo, ella è uscita a parlarmi, con enfasi, di certi momenti... momenti terribili... che decidono di tutto l'avvenire, e distruggono tutto il passato di una donna; e m'ha fatto cenno di colpe paurose, indegne di perdono, tali che la intelligenza di una giovinetta non può nemmeno comprenderle, e me le ha poste innanzi a modo di spauracchio, senza che, tuttavolta, io sia giunta a rendermene una esatta ragione.

Oh, quelle sue parole mi hanno messo una strana confusione nel cervello! Pareva mi scoprissero ignorati orizzonti, abissi senza fondo, alte montagne colle cime ascose tra le nubi; tutto un assieme di cose vago, indefinito, mal distinto; risuonavano al mio orecchio come uno di quei rumori sotterranei che annunziano il terremoto, ma che non giovano di annunzio a nessuno.

E sono rimasta lì, grulla, intimorita, perplessa.

Allora ella s'è data a gemere, a piangere sommessamente, e mi ha tenuta a lungo stretta fra le sue braccia, e a più riprese mi ha baciata in fronte e su le gote.

Povera mamma!

Ma io, invece di sentirmi felice di quelle sue tenerezze, ne soffriva... oh, ne soffriva, come non mi è mai accaduto.

Eppure i baci di una madre sono sempre sì cari!

Ma io presentiva ne' suoi come un segreto intendimento di lenire con quei segni di affetto la dura prova cui stava per mettere il mio cuore.

« Tu non sei più in collera meco? — le ho chiesto allora.

« Non lo sono mai stata — mi ha risposto.

« E mi ami tuttavia? »

« Come ti ho amata sempre. »

« E mi consenti di sposare il mio Ernesto? »

A questa domanda, che non avrei dovuto farle, ella, come ieri, è divenuta livida, sconvolta, spaventosa; s'è rizzata in piedi in atto minacciante, e:

« Questo no, mai! — mi ha gridato, fissandomi in faccia i suoi grandi occhi severi — levatelo pure di mente! »

In quel medesimo punto è entrato il babbo; mi ha fatto cenno di ritirarmi, ed eccomi qui a piangere di nuovo... a piangere sempre!

29 novembre 1867, ore 11 pom.

Un altro dolore!

Mamma e babbo sono stizziti l'uno contro dell'altro, e per cagione di questo malaugurato matrimonio.

Oh, quanto darei adesso per non essere mai uscita di convitto, per non aver mai nè conosciuto, nè visto il conte Ernesto Fiamenga, per non essermene invaghita, perchè egli non mi amasse, perchè non si parlasse mai più nè del mio, nè del suo amore. Dovessi pur morirne, pazienza! pur di non vedere in dissidio i miei genitori.

Ma il babbo, dolce e amorevole com'è, ha pure il suo debole: è testardo, e la strana e tutta nuova ostinazione di mamma lo rende testardo anche più.

Se la mamma avesse qualche plausibile ragione per osteggiare il mio matrimonio con Ernesto, babbo si lascierebbe fors'anco persuadere; ma non ne ha nessuna; non cerca tampoco di addurne.

Che cosa dice?

Che ha fatto dei brutti sogni, che ha dei tristi presentimenti, che sa, è convinta, è certa, che io, con Ernesto, non potrei essere che infelice.

Ma, Dio buono, sono argomenti cotesti che possano convincere un uomo della tempra cocciuta di babbo?... e neppur me, lo confesso.

I presentimenti, i sogni!... ma il babbo le ha risposto egregiamente: sono ubbie, pregiudizi, superstizioni da femminuccia.

Pare impossibile che una signora istrutta, colta e di alti sensi qual'è mamma possa avere di simili debolezze.

E intanto sono in collera tra loro.

Anche un'ora fa, mentre ci trovavamo tutti tre in salotto, babbo è montato su le furie, ha preso in mano il Codice civile ed ha letto un certo articolo, secondo il quale, dice lui, basta il consentimento del padre, perchè una fanciulla anche minorenne possa andare a marito, ed ha soggiunto che di una tale facoltà vuole assolutamente valersi.

E la mamma a strillare che, lei viva, il suo assenso non vi sarà mai.

Nè ho più riveduto Ernesto.

Povero Ernesto!

Questa istessa mattina, mamma, a sua confessione, lo ha cacciato di casa nostra e gli ha imposto di non più rimettervi il piede.

Ben vero che babbo ha protestato, e che domani mattina andrà egli medesimo a ricercarlo e lo farà ritornare; ma intanto...

La *Nazione* pubblica un articolo pieno di solito buonsenso e d'insolito brio intorno all'argomento.

L'articolo in discorso narra un fatto che anch'io sapevo, ma tanto mi pareva incredibile che non avevo voluto narrarlo.

Il fatto è questo:

« Che la Società fiorentina protettrice degli animali, onde fu mossa guerra così... *accanita* al professore Schiff, non si preoccupa tanto di salvare dalla morte, quanto di toglierli alle esperienze scientifiche dell'illustre fisiologo. »

Secondo i dati della *Nazione*, dall'ottobre 1874 al marzo di quest'anno la Società protettrice ne avrebbe fatti ammazzare centoquarantacinque!

Scusate se è poco!

* * *

A carte scoperte, la Società di protezione per gli animali si riduce dunque a una Società per la privativa degli omicidi canini.

Muoiano i cani sì... ma muoiano come gli abitanti di Sibari, soffocati sotto un cumulo di foglie di rosa... Muoiano per benino, dando un ultimo sguardo di tenerezza alle signore della Società che piangono lagrime amare sulla sorte dei poveri cani diseredati...

Abbiano onoranze funebri e mausolei.

E intorno ai loro sepolcri di *can*-dido marmo le signore si adunino, portando, come le antiche *can*-efore, doni e ghirlande; vecchi *can*-uti e giovinetti *can*-ori intuonino le gemonie.

A Ninive, se non sbaglio, si usava ballare intorno ai sepolcri. Si ritorni a quell'uso; e intorno alle tombe del *pinch* e del *pomer* qualcheduno venga a ballare il *can*-can.

Sebbene tardi, spigolo da una lettera di *Romito*, rimasta sul tavolo, alcuni particolari delle feste di Venezia, che mi paiono interessanti.

Siamo nel giardino del palazzo reale, dove la principessa aspetta colle sue dame (Giovanelli, Marcello, Montereno... non ci manca che un pittore e un poeta, Vatteau e l'Ariosto).

L'imperatore, sceso dalla gondola, vedendo la principessa di Piemonte, accelera il passo, s'inchina, prende la mano che gli vien pôrta, e la bacia

La principessa gli dà il benvenuto, prende il suo braccio, e s'avvia, chiedendogli notizie dell'imperatrice.

Il re, i principi, le dame seguono quella coppia, e spariscono tutti agli occhi della folla.

. . . .

In piazza il silenzio è solenne... aspettano.

I due sovrani compariscono sui gradini delle Procuratie, dinanzi all'ingresso principale del palazzo reale. Per un momento il sentimento della curiosità fu più forte di quello dell'ospitalità ..

L'imperatore l'avrà pensato dopo; quanto al re, lo capì subito, perchè si vedeva calmissimo.

* * *

. . . .

L'imperatore deve aver subito una grande emozione; scendendo i gradini, era pallido e il primo passo gli è costato evidentemente qualche cosa.

* * *

L'inno austriaco, che era pure così bello anche quando non era possibile che ci piacesse, doveva essere meglio, ma molto meglio eseguito dalle nostre musiche militari. I nostri maestri non l'intesero mai — si capisce — ma s'avrebbe dovuto pensarci. È una questione d'arte.

* * *

I due sovrani ed il loro seguito, dopo la rivista della truppa schierata sulla piazza, si fermarono per assistere al *défilé*.

L'imperatore aveva la distinta rigidezza austriaca, il re la sua disinvoltura di cacciatore, così caratteristica.

Il generale Mattei comanda di formare la colonna. I comandanti ripetono il comando, i pelotoni rompono a destra... e il popolo irrompe fra loro; e s'arresta soltanto innanzi i sovrani. — *Tableau!* — Il loro seguito naturalmente non si può movere.

Il generale Mattei grida: — « Ma l'aveva detto io che occorrevano 500 carabinieri per far star su la gente. »

Confusione generale, meno che nel gruppo reale, a cui quel colpo d'occhio dev'essere piaciuto per la novità, malgrado l'antimilitarismo della situazione. Addio *défilé*!

Qualche giberna si sarà scandalizzata della filosofia dei superiori, poi avrà riso cogli altri, pensando che a Vigonza si prenderebbe la rivincita.

Pochi carabinieri, qualche bersagliere, usciti dal palazzo, si sono messi a far argine. Degli ufficiali s'unirono a loro, e un po' colle preghiere, un po' con una necessaria pressione, ottennero tanto posto da far passare a mala pena i pelotoni di fanteria *al passo accorciato, in cadenza del passo di scuola*. I bersaglieri sfilarono pur essi come *non avrebbero voluto*; la loro fanfara suona; la folla applaude *quanto più può*. Guardava l'imperatore, guardava il re, i principi, i corazzieri ch'erano accorsi: fece *parti uguali* con tutti. Nessuno se ne può lagnare.

Sua Altezza Reale la principessa di Piemonte da un balcone del palazzo reale godeva la scena tutta nuova.

* * *

Combinazione originale. Mentre i nostri marinai erano tutti vestiti di scuro ed avevano il viso bianco per far più effetto, il legno della P. O. Company aveva tutti i suoi marinai indiani vestiti di bianco col viso scuro.

* * *

Ravvicinamenti storici.

Me li suggerisce il *menu* del pranzo di gala del giorno 6, ove leggo che alle frutta si è bevuto un bicchiere di Tokay del 1760

È molto probabile che in tutta l'Europa non ci sia più vivente nessuno dei nati di quell'anno. Ma a certe età non raggiunte tanto facilmente da un uomo, per quanto abbia il sè del Melchisedech, ci può arrivare una bottiglia di vino — purchè non si rompa o non la imbarchino sulla *Magenta*.

Non parliamo dei *fiaschi*, parecchi dei quali sfidano ancora tranquillamente l'offesa dei secoli.

* * *

È curioso il ricercare quel che avveniva in Europa, quando i contadini ungheresi raccoglievano nei vigneti, lungo la riva della Theiss e della Bodrog, l'uva il cui sugo doveva esser bevuto centoquindici anni più tardi alla mensa reale d'Italia, da un imperatore d'Austria e re d'Ungheria.

Il maresciallo francese de Broglie, bisnonno del ministro attuale, batteva a Corbach trentamila Tedeschi, comandati dal principe ereditario di Brunswick... che gli restituiva le busse tre mesi più tardi a Rhinberg.

Non ostante questa vittoria prussiana, tutto il paese fra il Reno e la Weser rimaneva aperto alle armi francesi, tanto fortunate da vincere anche perdendo.

* * *

Ma non erano questi soli i guai di Federico II. Uno dei suoi generali, battuto dal generale austriaco Laudon presso Glatz, perde questa importante piazza di guerra della Slesia.

E per colmo di sventura una divisione russa s'impadronisce il giorno 8 ottobre della città di Berlino, e gli Austriaci invadono la Sassonia, non ostante che i Prussiani, comandati dallo stesso Federico II, riportino sull'Elba la vittoria di Torgau.

* * *

Mentre il vino nasceva, la Prussia moriva; ora che il vino è bevuto, la Prussia è rinata.

C'è chi crede che questo *tokay* sia quello della cantina dell'ex-granduca di Toscana...

Chi compra il vino, e c'è chi lo gode.

* * *

Fra i particolari dell'arrivo a Pola di Francesco Giuseppe trovo un tonfo nell'acqua a capo in giù, fatto da un vescovo nel discendere dal piroscafo *Miramar*, dov'era stato commensale dello imperatore.

Sono casi che possono toccare a tutti, ma ad un prelato! ...

Ecco che cosa vuol dire aver abbandonate le abitudini pescherecce di San Pietro! Non si ha più il *piede marino*, e alla prima occasione si casca in mare

Per somma ventura, monsignor Dobrilla — si chiama così — ne uscì illeso, meno il bagno. Ricondotto a bordo, lo si dovette rivestire alla meglio da *uomo* e condurlo a casa.

PALCOSCENICO E PLATEA

Il vento tira alla prosa. M'imbarco quindi con piacere per il solito giro, e corro difilato sulle rive del Tamigi a stringere la mano di Tommaso Salvini.

Il pubblico della *city* trae in folla a sentirlo, e batte le mani e grida, tanto che lo si scambierebbe per il pubblico di Napoli o di Milano. Il nostro tragico recita *Otello*, « e l'arte, l'abilità sua (lo scrive il *Morning Advertiser*) sorpassano tutto ciò che di straniera importazione l'Inghilterra ha visto da molti anni a questa parte. » In una parola, non trovano per Salvini altro nome di confronto che quello di Kean. I vecchi, i quali ricordano l'artista inglese, assicurano che Salvini ha con sè « il genio della nascita » come il grande Edmondo, dalla cui vita Dumas padre levò l'argomento d'uno dei suoi capolavori.

Desdemona è la signora Leontina Papà-Giovagnoli. Fui io per il primo ad annunziare il suo desiderio di far ritorno all'arte; e ora son lieto di saperla rientrata nell'artistica famiglia a fianco d'un uomo di tanto valore.

**

A Novara (guardate che salto!) m'imbatto in un altro *Otello*; in quel signor Gaetano Campo, violinista napoletano, che, incoraggiato dalla corte imperiale, lasciò a Berlino l'archetto per il coturno.

I giornali del luogo ne esaltano la somma abilità, e io non ho nulla a ridire. Deploro solo che il signor Campo non si sia presentato fin qui innanzi a uno di quei pubblici che, per così dire, fanno testo, anche quando pigliano una cantonata. Finora se ne parla, se ne parla, se ne parla, ma nessuno può assicurar nulla.

Che vi sia ciascun lo dice...
Quel che sia nessun lo sa!

**

L'*Egoista per progetto* ha finalmente fatta sua la massima del Vangelo, e dà a Goldoni ciò ch'è di Goldoni, a Bettòli ciò che è di Bettòli. Tanto a Trieste quanto a Venezia, le due ultime città in cui venne presentato, sul manifesto c'era il nome del fecondo scrittore parmigiano.

Dirò di più: con una cavalleria, di cui nessuno ha mai dubitato, il cavalier Bellotti-Bon mette l'*Egoista* sotto il suo personale patrocinio. A Trieste fu rappresentato a suo beneficio.

L'egida, per quanto potente, non giunse però a salvare il lavoro; speriamo che a Venezia le cose siano andate un po' meglio, e Cesare Rossi, alla cui influenza personale si deve una gran parte del credito goldoniano acquistato a Roma dalla commedia del Bettòli, possa dire come nel *Giuliano*: « ...Io resto solo e antico! »

**

A proposito.

Venezia ha confermato il giudizio dei Romani per l'ultimo dramma del prof. Cossa. Il *Giuliano l'Apostata* trovò sulla laguna favorevole accoglienza, e fu replicato.

In maggio, a Ferrara, il *Ludovico Ariosto* dello stesso autore. La compagnia scritturata per le feste ariostee è quella di cui fa parte la signora Virginia Marini, sulle cui spalle il professor Cossa taglia in questo momento una magnifica parte di Lucrezia Borgia, senza i soliti veleni.

**

Poesia e galera, nuovo dramma del signor Fulvio Fulgonio, piacque nei primi due atti; agli altri due il pubblico del teatro Castelli di Milano fece, come si dice, il viso dell'arme. Cosicchè si può conchiudere che i Milanesi accettarono la *poesia* e respinsero la *galera*; provatevi, se vi riesce, a non dar loro ragione!

Un vero successo pare invece l'abbia avuto a Messina *Un cappello di cardinale*, commedia storica del signor Galatti. La stampa messinese (iperbole di rito, per non dire secco secco il giornale *Politica e Commercio*) parla di applausi da non potersi ridire e di chiamate numerosissime all'autore, un giovane, mi assicurano, di promettente ingegno.

Avanti dunque, e qualche altro capocomico ci faccia sentire il *Cappello di cardinale*. Il pubblico di rito dovrebbe essere quello d'un concistoro.

**

Novità drammatiche in prospettiva.

A Milano, la *Giovinezza di Mirabeau* dell'avv. Parelli. Gli auguro un successo alla Marenco, tanto più che l'autore si chiama Napoleone.

A Napoli aspettano per sabato l'*Annella di Massimo* del cavaliere Cucinello. Si tratta, ve lo devo aver detto

---

Ah, il campanello di mamma!... Dio, che strappate!... e Cesira che chiama . . . .

. . . .

Interrogatorio della cameriera Cesira Fiocchi.

Domanda. Narrate, dunque, quanto è accaduto la sera del 29 novembre dell'anno passato nella casa de' vostri padroni.

Risposta. Ecco qui: qualche momento prima delle dieci, saranno state le nove e tre quarti, la mia povera signora lasciò il signor marchese e la signorina in salotto e si ritirò nella propria camera da letto, dove mi chiamò perchè l'aiutassi a svestirsi e le approntassi le solite cose della sera, chè, diceva, non si sentiva troppo bene.

D. Qual male accusava?

R. Oh, male proprio, nessuno: il suo consueto malessere di quando era tormentata dai nervi: pativa di emicranie, di vapori, di stiramenti...

D. E quali erano codeste *solite cose della sera*, che la vostra padrona vi ordinò di approntare?

R. Eh, sa!... farle il rimbocco alla coltre, accenderle il lumicino da notte, portarle la sua acqua di tiglio...

D. Eppoi?

R. Eppoi... altro! senonchè, non aveva ancora sbrigato quelle faccenduole, quando Egisto, il domestico, che era già stato in camera per accendere il fuoco, picchiò piano all'uscio ed, entrato, annunziò che c'era il signor conte Fiamenga che domandava di parlare alla signora marchesa. Lei non ignora che tra il conte Fiamenga e la signorina...

D. Non vi occupate di ciò: narrate semplicemente quanto sapete dei casi di quella sera.

R. Oh, sono presto narrati!... all'annunzio di Egisto, la padrona, ch'era già in pantofole e veste da notte, rimase come di gesso.

— Il conte Fiamenga? — disse — e cosa può volere a quest'ora?

— Non saprei — le rispose Egisto — mi ha detto solo che ha bisogno di parlare con vostra signoria.

— E non vi è suggerito di avvertirlo che sono nel procinto di coricarmi?

— Non sapevo se avrei fatto nè bene nè male.

— Ebbene, andate a dirglielo adesso: ditegli che mi dispiace, ma che non mi sento bene, che sto per ripormi in letto e che non posso riceverlo.

Egisto aveva già fatto un dieci buoni passi nell'andiòlo che mena alla porta di casa, quando la signora parve cambiare di proposito e mi ordinò di richiamarlo. Lo richiamai. Ritornò. Allora la padrona gli disse che aveva riflettuto che se il conte chiedeva di parlarle a quell'ora doveva essere certamente per cose di molto rilievo e che, per conseguenza, lo introducesse. Due minuti dopo entrò il conte Fiamenga. Io uscii un momento per andare a prendere l'acqua di tiglio, e, quando rientrai, la signora mi disse di deporla sul canterale e di andarmene, che se avesse avuto bisogno, avrebbe suonato.

D. E suonò?

R. Oh, sissignore.., pur troppo!

D. Quando?

R. Circa un'ora dopo: saranno state le undici.

D. E voi accorreste?

R. Subito, ed anzi, perchè aveva suonato con una violenza che non le era solita ed a più riprese, accorse con me anche Egisto. La trovammo in piedi dinanzi alla sua poltrona, tra il caminetto e il suo tavolinuccio di lavoro e con ancora in mano il fiocco del campanello, che continuava ad agitare convulsivamente. Era smorta smorta, con gli occhi stravolti; pareva soffrisse i più atroci spasimi.

D. E il conte Fiamenga?

R. Il conte le stava presso, in piedi anche lui, pallido anche lui, e come se avesse paura.

D. Come vi sorse cotesta idea che avesse paura?

R. Perchè sbirciava tutto in giro con quei suoi due occhi foschi, quasi cercasse la strada per cui fuggire.

D. Dove si trovava l'acqua di tiglio che avevate recato poco prima in camera alla vostra padrona e collocata sul canterale?

R. Sul suo tavolinuccio, ossia, vi si trovava la chicchera e la caraffa d'acqua di fonte col bicchiere; ma in quanto al tiglio, eh, pur troppo, la povera signora se l'era già bevuto.

D. E che vi disse appena vi vide?

R. Oh, poche parole .. *mio marito! mia figlia!*... e siccome io feci l'atto di andarle daccanto per domandarle che avesse, mi accennò con la mano impaziente di obbedirla, senz'altro; tantochè io risortii subito per chiamare la signorina, mentre Egisto correva pel padrone.

D. E stettero di molto?

R. Oh, nemmeno il tempo di dire un'*Avemaria!* Si l'una che l'altra erano tuttora levati, e, appena s'intesero chiamare, apparvero tutti due come per incanto, sicchè ritornammo tutti assieme di volo nella camera della padrona.

D. E allora?

R. (*commossa*) Oh, uno spettacolo, una scena da far accapponare la pelle!... La povera; signora era caduta rovescia sul suo seggiolone, aveva la faccia livida, nerastra come... Dio guardi! un cristiano colpito dal colèra; il fiato le usciva stridente dai denti serrati; sbatteva le braccia: insomma, dava le ultime stratte.

D. E il conte Fiamenga?

R. Il conte aveva profittato dei pochi minuti ch'era durata la nostra assenza per tentare di battersela; ma era appena giunto sul limitare dell'uscio, quando il signor marchese ed Egisto, che venivano da quella parte, mentre io e la signorina giungevamo dall'usciolo interno, lo costrinsero a indietreggiare e a rimanere nella stanza.

D. E com'era?

R. Oh, brutto, molto brutto!... aveva gli occhi sbarrati, smarriti, tremava, sbatteva i denti, lo si sarebbe detto anche lui più morto che vivo.

D. E allora che accadde?

R. La catastrofe, signor presidente, la dolorosa catastrofe!

— Ginevra — sclamò il padrone appena scorse la sua disgraziata consorte rovinata a quel modo.

— Mamma! mamma! — gridò la signorina, fuggendo via dal mio fianco lesta come una [illegible]

E tutti due si precipitarono per sollevarla. Alla loro voce, la povera signora parve rianimarsi, ebbe un sorriso, oh, un sorriso spaventoso, straziante... si figuri! il sorriso dell'agonia!... pure fece uno sforzo sovrumano, e, appoggiandosi colle mani a' bracciuoli della poltrona, si levò su ritta: era come stecchita...

— Ma, Dio buono! — le domandò allora il marchese, con voce tremante — che succede, dunque?

— Succede — gli rispose lei — che io muoio... muoio avvelenata, e che quell'uomo... quell'uomo è il mio assassino!

E stese terribilmente l'indice della mano destra segnando il conte.

— Fiamenga? — esclamò il signor marchese, al sommo dello stupore.

— Ne attesto Iddio! — mormorò la signora, levando in alto la mano; poi cadde supina sul seggiolone... era morta.

. . . .

(Continua)

altra volta, della storia commovente d'una pittrice napoletana; una specie di *pendant* al dramma *Giambattista Pergolesi* dello stesso autore. Scommetto che anche questa volta Don Michele si farà onore.

L'ultima e finisco.

Stasera l'Accademia filodrammatica ligure darà al teatro Colombo una commedia in versi del professore Alizeri: *Goldoni a Genova*. Il professore Alizeri, un dotto illustratore della Superba, non dev'essere, per quel che so, un giovanotto di primo pelo. Nonpertanto si lascia attirare egli pure da quella sirena che è il teatro!...

Iddio gliela mandi buona, e la sua mano sia stata felice nel cucinare Goldoni alla genovese (senza patate).

CRONACA POLITICA

Interno — Vengono: dall'Alpi al Capo...
« Tutti convengon qui d'ogni paese. »

Che Dio li benedica per le buone intenzioni che portano e per l'amore che li guida a Monte Citorio.

Perchè, vedete, nell'ordine parlamentare, le intenzioni sono tutte buone, specialmente le cattive. Io, per esempio, sono del parere che rende miglior servigio al paese chi viene coll'animo deliberato di mandar a gambe all'aria un ministero che non quegli altri che restano a casa per paura che caschi loro addosso.

I deputati, secondo me, vogliono essere o attivi, o passivi: i neutri, se ce ne fossero, mi farebbero paura. Ho detto: se ce ne fossero: ma sono tanto persuaso che non ce ne sono, che propongo addirittura l'abolizione della parola che li designa.

Se, in onta a questa misura, ne rimanesse qualcheduno? Ebbene, il suo posto è alla cappella Sistina. Può andar a prenderlo senz'altro.

★★ Un'occhiata a' giornali, per farsi un'idea generale dei piani delle future battaglie.

Innanzi a tutto, avremo un'interpellanza Rudinì-Tommasi sulle relazioni tra la Chiesa e lo Stato.

Gli onorevoli Visconti-Venosta e Vigliani sono avvisati: io m'aspetto una risposta coi fiocchi, una di quelle risposte che lasciano, se vogliamo, il tempo che avevano trovato, ma che dimostrano in ogni caso che, se la Chiesa ha un *Non possumus*, lo Stato ha il suo *Non volumus*.

Verranno in campo, secondi, i soliti brogli elettorali. S'è pescata una *cappa* denunciatrice nelle acque di Ravenna. Di chi è quella cappa? Si vuol sostenere che sia dell'onorevole Cantelli: ma l'onorevole Cantelli non è abbastanza Giuseppe, a mio avviso, per lasciar la cappa fra le mani della signora Putifarre. E poi, misurategliela addosso: la vi sembra stoffa da un gentiluomo suo pari?

Terzo, il convegno di Venezia: sissignori, anche il convegno di Venezia; la sinistra vuol sapere per filo e per segno come sia andata la cosa. Io per me non avrei nulla in contrario, e me la caverei alla spiccia: le presenterei la nota delle spese del convegno. Avrebbe forse la buona intenzione di accollarsene il saldo? Niente di meglio.

E poi, e poi, e poi tante e tant'altre cose per ammazzare il tempo e lasciar a dormire leggi, convenzioni, provvedimenti, ecc., ecc.

Ma, dicono, il tempo è danaro e dal punto che è danaro, l'onorevole Minghetti si pigli il tempo, se ne pigli quanto gli pare e piace, lo scriva in attivo, e se ne serva per colmare il *deficit*.

★★ La questione delle *Cappelle, Congreghe, Pii monti*, ecc., ecc. si va scaldando più del dovere nelle provincie meridionali. E se l'onorevole Minghetti amorzasse un po' lo zelo de' suoi intendenti, che male ci sarebbe?

Quello d'Aquila, per esempio, s'è posto in capo di regalare al demanio quasi tutte le Opere pie della sua provincia. Non dico già che pel demanio sarebbe un cattivo affare: ma colla scusa dell'asse lasciar in asso la pubblica beneficenza e invadere il patrimonio del povero, sarebbe quello che non voglio dire, appunto perchè sono sicuro che non si farà mai.

Tutto questo mette in chiaro ancora una volta l'urgenza d'una riforma delle Opere pie. Ci sono le due leggi del 15 agosto 1869, e 11 agosto 1870. Si modifichino, e sopratutto si spoglino di quelle vecchie intitolazioni, che possono offrire all'asse ecclesiastico un appiglio per travolgerle sotto i suoi mortali addentellati. È questione di nomi, e nient'altro; se, per esempio, invece di cappelle si chiamassero cucine laicali, sfiderei le due leggi sullodate a mettervi sopra una mano.

Quando Bologna procedette alla riforma delle sue Opere pie, io dissi: *Bononia docet*. Perchè dunque non s'è voluto porgere orecchio ai suoi ammaestramenti?

Onorevole Minghetti, veda se c'è caso di fissare un periodo d'esami di riparazione per questi negligenti. L'assicuro che d'ora in poi non ci cascheranno più.

★★ Il generale Garibaldi s'è impegnato per lettere a sostenere i *giustissimi reclami* degli armatori nella questione delle bandiere.

Io direi che la parola del generale dovrebbe bastare, perchè altrimenti... A proposito: mi si vuole far credere che taluni armatori stiano trattando col Belgio, onde poterne assumere la bandiera. Gli chiederebbero soltanto di ridurre a soli quindici giorni l'anno di permanenza nelle acque del Belgio che, a tenore di legge, occorre ad un legno per essere ammesso a questo favore.

Il Belgio farà quello che vorrà: c'è taluno per altro che dubita del suo diritto di alterare una legge che riuscirebbe dannosa ad un terzo. Quel taluno potrebbe essere... non voglio dir chi. A buon conto, il Belgio, al momento, ne ha abbastanza del signor di Bismarck: ne riparleremo quando se la sarà cavata.

Estero. — La Francia, al momento, va facendo la politica spicciola, e anche la grande, ne' consigli generali.

I discorsi inaugurali si moltiplicano e si rassomigliano. A poterli infilare insieme ne uscirebbe fuori un magnifico rosario: sempre *Ave Maria*; cioè sempre: *Viva la repubblica!*

Se volete, la cosa è un pochino monotona; ma al pensare che, in fondo in fondo, essa è l'espressione d'un'unanimità, cioè della più schietta fra le armonie sociali, bisogna applaudirle.

Purchè la nota, che oggi piace tanto, fra un anno, due anni, continui a serbarsi in voga. Io glielo auguro alla Francia con tutto il cuore, e le auguro sopratutto che i fatti avvalorino la conclusione generale di tutti questi discorsi, cioè che il 25 febbraio ha posto fine all'instabilità politica è innalzato un immobile trono per la repubblica.

Ma terminata l'opera dell'Assemblea, comincia quella del paese: fatta la repubblica, bisogna dar mano a fare anche i repubblicani. Lavoro lungo, difficile, non tanto però da doverlo credere disperato. È vero che, al postutto, non trovandomi nel caso, io non posso portare alcun giudizio.

Decisamente, sarà meglio ch'io aspetti i responsi dell'avvenire.

★★ La stampa inglese quest'oggi non ha che una nota: Belgio e Bismarck.

Del resto, in ciò, la stampa inglese non è sola. Per esempio, la Germania, ad una voce, canta anch'essa: Bismarck e Belgio.

La differenza sta tutta nella trasposizione dei due termini, trasposizione che avrebbe l'aria di stabilire un ordine di precedenza e quasi di predominio.

La questione è seria e grave, e io non posso, in coscienza, metterci nulla di mio. A ogni modo, si potrebbe osservare all'Inghilterra, che in altri campi, quelli della pubblica sicurezza, per esempio, essa bismarcheggiò, che Bismarck non era ancor nato; e si compiacque talora di fare la polizia universale, a beneficio di chi non voleva saperne punto, nè poco. A rigore, Bismarck non fa che avviare sulle vie ch'essa ha tracciate la questione religiosa. Ha torto? non so; so per altro che l'Inghilterra non ha sempre avuto ragione.

A buon conto, fra le note e gli articoli, fra le dichiarazioni della diplomazia e quelle della pubblica opinione, mi sembra di vedere che nessuno mette in questione, almeno per ora, la neutralità del Belgio.

E io ne concludo: non è un conflitto, è una semplice polemica.

★★ L'opposizione in Italia si recluta specialmente fra gli avvocati; in Ispagna monta un gradino più in su, e s'accampa alla bella prima tra' professori.

Ecco spiegato il mistero dei continui capitomboli onde va insigne nella storia quel povero paese. La rivoluzione comincia dall'*Abici* e va sino alla laurea: figurarsi poi, se l'istruzione vi fosse obbligatoria!

Ma intanto gli arresti che si vanno operando a Madrid fra' professori non sarebbero essi forse un grave e deplorevole indizio dello spirito reazionario che predomina assoluto nelle alte sfere del governo? Don Alfonso è un buon ragazzo, voglio crederlo, ma un cattivo cavallerizzo. Badi, la cadeta pur ora toccatagli, non è di buon augurio. La stalla ha protestato per la scuola contro la sacristia.

Quel cavallo là, a mio credere, deve discendere in retta linea dall'asina di Balaam. A ogni modo, n'ha tutta la sapienza.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

La città di Ceccano, quantunque sede di governo e patria di parecchi cardinali, è una città felice, se è vera la sentenza di quel filosofo, la quale dice beati i popoli che non hanno storia.

Ma se andiamo di questo passo la sua felicità avrà fine, e dovrà rassegnarsi di entrare in qualche cantuccio della bibliografia storica del regno d'Italia.

Volete che i posteri sieno tenuti al buio di avvenimenti come quello che ieri l'altro Ceccano vide tra le sue mura? Ci è da scommettere che le mura sullodate non ne avevano veduto uno simile in tutti i secoli della loro esistenza, che incomincia, a quanto si crede, da san Silverio papa.

★

Tutto ciò a proposito di che?

Ve lo dirò in due parole. Andarono a visitare Ceccano, invitati dal commendatore Berardi, il prefetto Gadda, il sindaco Venturi, il deputato Mescardini e molti deputati provinciali.

Ci fu banchetto e brindisi, e i più in onore del commendatore, delle industrie da lui patrocinate a Ceccano, degli asili ch'egli ha istituiti, e del convitto che a sue spese sorgerà in quel comune di qui a poco.

A pranzo finito, s'iniziò una sottoscrizione per pubblica beneficenza. Gl'invitati presero addosso, per il tempo tristissimo, una certa quantità d'acqua, ma avevano compiuto, come si dice, una buon'azione.

Quanti sono che si bagnano senza poterne fare neanche una cattiva?

★

Stamane, poco prima del mezzogiorno, folla di persone distinte nell'interno della stazione.

Ho visto l'onorevole Minghetti in quell'atteggiamento estatico che me lo fa tante volte scambiare per un santo del Perugino; l'onorevole Vigliani con il ciuffo delle grandi occasioni; l'onorevole Spaventa, sempre più florido, armato del migliore dei suoi sorrisi; l'onorevole Finali, piuttosto nero; l'onorevole Gerra in parata di quarta bassa (tutti sanno ch'è un magnifico tiratore e il direttore del *Fanfulla* assicura che in cinque minuti l'onorevole Gerra gli conta sei bottoni del *gilet* con quello del fioretto). »

E poi l'onorevole Cosenz, il prefetto, il sindaco, ecc.

Alle 12 e un quarto in punto il treno, con cui erano attesi i RR. Principi, s'è fermato ed è venuto fuori prima il marchese di Montereno, che ha aiutato a discendere la principessa Margherita, salutata dai ministri, dai gentiluomini di Corte e dai funzionari colà raccolti.

Sua Altezza, che aveva buonissima ciera, ha dato il braccio al commendatore Venturi; il principe Umberto ha offerto il suo alla marchesa di Montereno; e di là al Quirinale dove li lascio.

Non c'è che il corrispondente vaticano della *Gazzetta d'Italia*, il quale ha il brutto vizio di mettersi all'uscio della camera di Sua Santità per vedere e ascoltare!

■

Questa sì che è carina.

Il marchese d'Arcais aveva ieri l'altro canzonato con finissima ironia, ma, se vogliamo, un po' troppo crudelmente il mio buon confratello in cronaca della *Libertà*, chiamandolo il più illustre ed autorevole appendicista di Roma. »

Ora l'*Unità Nazionale*, credendo in buona fede di fare della *réclame* a Lauro Rossi e alla *Contessa di Mons*, riporta, senza citarne la fonte, la canzonatura dell'*Opinione*. Cosicchè i Napoletani si sono svegliati ieri mattina, saper lo che il « critico più illustre e autorevole di Roma » è il mio buon amico Carocci, un bravo figliuolo, checchè se ne possa dire.

Del resto, non c'è da commuoversi. Conosco delle celebrità che hanno avuto principio da equivoci anche più singolari!

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 8 1/2. — Sera 2ª di giro. — *Aida*, musica del maestro Verdi.

Valle. — Ore 8 1/2 — *La fille de madame Angot*, musique de Lecocq.

Rossini. — Ore 8 1/2 — *Le precauzioni*, musica del maestro Petrella.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *Stenterello finto conte*. — Ballo: *Il furioso all'isola di San Domingo*.

Quirino. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *I contrasti per la canzone « la Palombella, »* vaudeville con Pulcinella.

Valletto. Ore 7 1/2 e 9 1/2 — *Crispino e la Comare*, dei fratelli Ricci.

Prandi. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

Monsignor Simeoni, nunzio a Madrid, partirà fra pochi giorni, a meno di nuovi contrordini. Egli porta precise istruzioni ai vescovi spagnuoli perchè riconoscano e favoriscano il governo del re Don Alfonso.

Il vescovo d'Urgel, se queste informazioni sono esatte, e le crediamo tali, si troverà in una situazione difficile, egli che ha assunto la parte di rappresentante la Chiesa militante al campo di Don Carlos.

TELEGRAMMI STEFANI

VENEZIA, 10. — Il conte Andrassy ed i signori Hoffmann e Taschenberg partirono ieri sera per Vienna.

Questa sera alle ore 8 partiranno per Roma il principe Umberto e la principessa Margherita. Le LL. AA. ricevettero stamane la Giunta municipale e il Corpo consolare.

GIBILTERRA, 10. — Il postale italiano *Europa* è giunto ieri sera e proseguì per Marsiglia. La salute a bordo è perfetta.

BERLINO, 10. — Il *Monitore* dell'impero dice che il principe e la principessa imperiale partiranno lunedì per l'Alta Italia. Assicurasi che le LL. AA. viaggeranno in incognito.

Lo stesso *Monitore* pubblica una supplica dei vescovi prussiani, in data del 2 aprile, diretta all'imperatore, nella quale i vescovi pregano Sua Maestà di non sanzionare il progetto di legge relativo alla soppressione delle dotazioni dei vescovi cattolici e pubblica pure la risposta negativa del ministero di Stato.

BERLINO, 10. — La *Gazzetta della Germania del Nord*, parlando dell'articolo minaccioso del giornale la *Post*, combatte le opinioni sinistre di quel giornale, non vedendo le nostre relazioni internazionali così sfavorevoli come le dipinge la *Post*. È vero che le misure del governo francese relative alla riorganizzazione dell'esercito hanno un carattere inquietante, però è evidente che esse non si basano sopra un solido ristabilimento della forza dell'esercito francese, ma piuttosto sopra un armamento speciale, il cui scopo non può essere occulto ad alcuno.

Le considerazioni della *Post*, relativamente all'Italia, secondo la *Gazzetta del Nord*, non rispondono in alcun modo alla vera situazione.

La *Gazzetta* soggiunge: « Che in questi due paesi esista un partito pontificio e che gli allievi dei gesuiti non sieno gli amici della Germania, tutti lo sanno, ma fortunatamente l'influenza di quel partito non è abbastanza forte in questi due paesi per compromettere l'accordo dell'imperatore d'Austria e del re d'Italia coll'impero tedesco e per turbarne le relazioni amichevoli. »

PARIGI, 10. — In occasione dell'articolo del giornale la *Post*, il *Moniteur* dice: « Non esiste in Francia un partito della guerra. La Camera, il governo, i giornali e il pubblico sono unanimi a considerare la pace come necessaria, e ad evitare tutto ciò che sarebbe di natura a porgere ad altri i mezzi per compromettere la pace. »

Tutti i giornali parlano nello stesso senso.

PARIGI, 10. — Il *Messager de Paris* considera il linguaggio della stampa prussiana come destinato a servire ad una speculazione di Borsa. Dice che il rialzo del mercato di Parigi aveva compromesso il mercato di Berlino e, per scongiurare una catastrofe, la stampa prussiana cerca di spaventare il mercato di Parigi.

Lo stesso giornale annunzia che il sindaco degli agenti di cambio fu autorizzato a smentire le voci di un prestito.

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	9	18	36
Francia	12	24	42
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto	11	22	44
Belgio e Romania	14	28	56
Turchia e Stati Uniti	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria)	15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia	20	40	80
Chilì, Perù e Bolivia	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 100

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via . . .

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Pa . . . n. 22

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi inviare . . . all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Martedì 13 Aprile 1875 — Fuori di Roma cent. 10

AFFARI DI BORSA

Giorni fa un illustre magistrato parlava col non illustre sottoscritto di certi suoi titoli di rendita che voleva vendere, e gli domandava se ne avrebbe potuto avere un tal prezzo segnato nel listino di Borsa — listino che l'illustre magistrato decifrava in modo da far sorridere di pietà l'ultimo dei commessi di *Don Severino*.

Il sottoscritto gli fece notare che a quel prezzo i titoli potevano essere venduti per fine mese e non per contanti.

Il magistrato spalancò tanto d'occhi — e pregò il sottoscritto di spiegargli che voleva dire questo gergo.

Il sottoscritto spalancò gli occhi non meno del magistrato, e...

E presentò al magistrato un opuscoletto stampato, con copertina rossa, che era stato mandato per la posta al sottoscritto, intitolato così:

« *Corte d'appello di Lucca — Sentenza nella causa Pagliano e Landau.* »

In questa sentenza altri illustri magistrati discorrono di Borsa, di riporti, di arbitraggi, di vendite a termine, di vendite per contanti.....

E ne discorrono — press'a poco — con la stessa competenza con cui ne discorreva l'illustre loro collega interlocutore del non illustre sottoscritto.

Non c'è dubbio che, secondo il Diritto Romano, quei magistrati discorrono egregiamente. Ma nella storia di Tito Livio non si trova scritto in nessun punto: *Marcus Tullius Palianus vendidit Abrahamo Levio quinquaginta milia quinque per centum consinua prorima.* Ora non essendoci nulla di simile nè in Tito Livio, nè in Tacito, è naturale che il Diritto Romano non si occupi tanto *de acquisitionibus obligationarum viarum ferratarum meridionalium*, nè *de actionibus tabachi*. Può esser dubbio che a quei tempi esistessero le strade ferrate che conducevano dalla stazione del Pantheon alla casa del commendator Rosa — ma è certo che non esisteva il commendator Balduino, perchè nessun cronista del tempo parla di pieghi e di via dell'Amorino.

Ora — seguitiamo a dire — trattare la Borsa col Diritto Romano potrà dimostrare molta dottrina; ma non dimostra...

Insomma, io — con tutto il rispetto che ho per il Diritto Romano e per quelli che lo sanno, e con tutta la poca simpatia che m'ispira la Borsa — direi umilmente:

O chiudetela,

O le controversie, a cui essa dà luogo, fatele giudicare da quelli che se ne intendono.

Tutto ciò sia detto senza voler far torto al professor Pagliano — sempre più sciroppo e sempre più Girolamo — che, secondo la sentenza, starebbe per guadagnare una differenza di prezzo di una trentina di punti su dugentomila lire di rendita, pari alla valuta di più di un milione di bottiglie del prezioso sciroppo, che prolifica, rettifica, mollifica, ammazza il verme, e sana la creatura.

Si rassicuri, per altro, l'umanità languente. Il professore, con questo gruzzolo in tasca, non abbandonerà la fabbricazione del farmaco salutare, col quale purga da tanti anni l'Europa, l'Asia, l'America... e la Borsa. I morti che vogliono prendersi l'incomodo di risuscitare possono domandarne quel numero di boccette che credono — secondo l'avviso della quarta pagina.

★

Intanto, se è dubbio che gli antichi Romani contrattassero nel Foro le azioni del gas, il prestito Blount e le Banche nazionali, è un fatto che i bisnonni del commendator Peruzzi e del barone Ricasoli giocavano alla Borsa fin da cinque secoli fa.

Ma c'è ancora qualche altra cosa. La repubblica di Firenze fece in quel tempo una legge, con la quale pose una tassa sui giochi di Borsa — appunto come s'è fatto in Italia; — con questa differenza che allora la tassa era pagata da tutti, e oggi — naturalmente — la paga chi vuole.

Cito le parole di Gino Capponi nel libro quarto della sua *Storia*, che Barbèra non ha ancora regalata a *Fanfulla*: « In tanto variarsi « del privato e del pubblico capitale, non vuolsi « tacere come avessero inventato (anno 1327) « gl'ingegni sottili dei Fiorentini quello che « oggi suole appellarsi gioco di Borsa: compravano il titolo com'era sul libro » (il libro del Monte, una specie del Gran Libro nostro) « a un dato prezzo da pagarsi in capo ad « un anno; poi voltatolo il compratore in « testa sua, più volte vendeva o ricomprava « nel corso dell'anno, secondo che il prezzo « dei crediti sul Monte o rincarasse o rinvilisse: talchè la repubblica, cercando frenare « (com'io credo) il triste giuoco, pose gabella « due per cento ad ogni permutazione. »

Lasciamo stare la gravità della tassa, al cui confronto è uno zuccherino quella di oggi — contro la quale si è gridato tanto. Io voglio mettere in sodo un punto solo.

Quando *Fanfulla* osò proporre la tassa sui contratti di Borsa, venne fuori — ve ne ricordate? — l'onorevole Seismith-Doda, e dimostrò che questa tassa, che funziona altrove da più di cinquant'anni, l'aveva inventata lui...

Ecco, ora, si prova come qualmente esistendo la detta tassa da più di cinque secoli, l'onorevole Doda deve averla inventata, non sessant'anni fa — ma sei secoli fa.

È una bell'anzianità per un uomo — e a cotesta età si ha quasi il diritto di seccare il prossimo, dire delle corbellerie, e fare delle inchieste sul corso forzoso...

Quand'uno è così vecchio...!

GIORNO PER GIORNO

Sono arrivati, e piove.

S'avviano a Monte Citorio, e piove.

Entrano e prendono posto, e piove sempre. Camera bagnata!

Oh, la pioggia d'aprile!

« Se dura ancora due giorni, dalla terra uscirà ogni cosa — diceva quel buon curato, tante volte citato, al suo fattore.

« Che dice ella, reverendo? Per carità! io ci ho tre mogli sotterra, come farò? »

***

A Monte Citorio, qualcheduno potrebbe essere nell'imbarazzo di quel povero fattore.

Si sono di già veduti certi germogli che hanno forate le zolle, e cominciano a mostrarsi qua e là sul terreno parlamentare. Se riescono a svilupparsi, siamo fritti!

Sboccieranno almeno venti ministri! Che cosa ne faremo?

Per fortuna, sono troppi bottoni sull'istessa zolla, e s'intisichiranno a vicenda; allora sarà dimostrato ancora una volta che la soverchia abbondanza fa carestia.

***

Domani è il giorno natalizio del Santo Padre, nato *canonicamente* il 13 maggio 1792. Alcuni pretendono che *naturalmente* nascesse due anni prima.

Costumandosi in queste occasioni di unire agli auguri qualche regalo, ancor io ne ho preparati due.

Gli presenterò le prime menzioni che furono fatte di lui nelle *Notizie* della Corte pontificia.

Quando fu chiamato alla direzione dell'ospizio di San Michele, a Ripa Grande, nell'anno 1826, venne raccontato il fatto in questi termini:

« Ospizio di San Michele per i vecchi e vecchie invalide, e per gli orfani d'ambo i sessi, e per i fanciulli, ad istanza dei loro parenti, signor canonico *Giovanni-Maria Mastai*, presidente. »

Così asciutto asciutto!

***

Nel prossimo giorno 21 ricorre un'altra data memorabile. La promozione di Pio IX all'arcivescovato di Spoleto.

Il Santo Padre fino allora era soltanto presidente di San Michele e canonico di Santa Maria in Via Lata.

Leone XII nell'annunziare al collegio cardinalizio la promozione del conte Mastai, asserì che gli era carissimo, e che per suo consiglio si era indotto ad accettare la carica di arcivescovo.

La proposizione concistoriale nota tra le qualità del candidato quella di essere stato un discreto predicatore (*laudabiliter*).

Lo credo bene, se all'età in cui si trova possiede tuttavia la facoltà di predicare *lodabiliter!*

Poscia soggiunge: « Uomo grave, prudente, dotto, di soavi costumi, ricco di esperienza e pratico nelle sacre funzioni. »

A suo tempo, nessuno aveva di lui più bella voce baritonale. Era un perfetto Aldighieri per i *Pax-vobis* e per i *Benedictio Dei*

***

Ma il cardinale postulatore trovò che tra tante belle doti ne mancava a monsignor Mastai una essenziale. La laurea in diritto canonico! In conseguenza supplicò che venisse assoluto per questa irregolarità, e Leone XII volle acconsentirvi.

---

5 **APPENDICE**

PARMENIO BETTÒLI

LA TRAGEDIA DI VIA TORNABUONI

SCHIARIMENTI

dell'Avv. Cav. PIER-MATTEO DOLSI

Interrogatorio del domestico Egisto Baldinucci.

D. Durante la sera in cui avvenne la morte della vostra padrona, la signora marchesa di Pontenegro, vi ricordate di essere stato nella sua stanza da letto?

R. Eh, se me ne ricordo... ho una memoria, io, peggio che di ferro... mi pare che sia stato ieri.

D. Per qual motivo vi andaste?

R. Piano, signor presidente... andato, vi sono andato più volte, motivo per cui de' motivi ce n'è stato più d'uno... la prima fu la Cesira, la cameriera, che mi chiamò: era perchè portassi le legna ed accendessi fuoco nel caminetto... la signora si sentiva malata e diceva di aver freddo.

D. E faceva freddo veramente?

R. Al contrario: pioviscolava, era umidaccio anco, se vuole; ma freddo niente, soffiava scilocco... solo che, lei sa bene, quando s'è malati, s'ha il diaccio dentro e par gelata fin l'aria che si respira.

D. E la seconda volta perchè ci andaste?

R. Per far l'imbasciata alla signora marchesa, che il sig. conte Fiamenga domandava di parlarle.

D. Andaste voi ad aprire la porta di casa al signor conte?

R. Come sempre.

D. Che cosa vi disse, quando gli apriste?

R. O che voleva mi dicesse?... nulla.

D. Perchè, dunque, lo andaste ad annunziare alla vostra padrona?

R. Gua'... perchè tale era il suo desiderio.

D. Del conte?

R. Sicuro.

D. E come ve lo espresse?

R. Scusi, ve'... ma con che voleva me l'esprimesse?... con la bocca, le labbra.

D. Vi parlò, dunque?

R. S'intende.

D. E vi disse?

R. Va dalla signora marchesa e dille che ho bisogno di parlarle.

D. E dicevate poc'anzi che non vi disse nulla?

R. Nulla... ho voluto significare, di concludente... ma l'ambasciata, si capisce.

D. E ci veniva spesso, a quell'ora, in casa dei vostri padroni?

R. Il conte Ernesto?... ma ci veniva a tutte le ore, lo consideravano come un figliuolo... solo non s'è mai dato il caso che si presentasse con quell'aria di mistero a domandare personalmente della signora marchesa.

D. Mai?

R. Oh, mai, mai... lo garantisco da domestico d'onore.

D. La signora marchesa aspettava il conte Fiamenga?

R. Quanto io aspetto adesso di diventar papa... così vero che, appena io glielo ebbi annunziato, mi sgranò in faccia tanto d' occhi... i suoi occhi nervosi... e credo anche mi desse del somaro.

D. Perchè?

R. Ma perchè me lo meritavo, perchè il mio stretto dovere sarebbe stato quello di rispondere al signor conte che la signora marchesa era ritirata in camera sua, su le undici once per buttarsi in letto e che, per conseguenza... mi sono spiegato?

D. Benissimo: ma quali ordini vi dette?

R. Lì per lì, mi dette quello di metterlo garbatamente alla porta, di dirgli appunto che era poco bene in salute, chiusa in stanza, sull'atto di coricarsi; ed io aveva già fatto qualche passo per riparare alla mia castroneria; quando, per sua maledizione, cambiò di divisamento e mi fece richiamare.

D. E allora?

R. Eh, allora legai l'asino dove voleva il padrone, ossia, feci entrare il signor conte Fiamenga, e lo introdussi in camera della signora marchesa.

D. E finalmente?

R. Finalmente, sa anche lei come la è andata a terminare... Io e Cesira si stava in anticamera a far quattro chiacchiere, tanto per tener lontano il sonno, perchè la signora le aveva detto che, in caso di bisogno, avrebbe suonato. Si parlava, può immaginarsi, della società del carnevale, di quel che si sarebbe fatto a berlingaccio per darci un po' di sollazzo tra noi... e le ciance inutili duravano da un'ora buona; quando... drelin! drelin!... la padrona che suona; ma che scampanellate, Signore Iddio... l'una che non aspettava l'altra... un continuo, come se la suonasse a campana e martello... Cesira s'avviò subito innanzi; ma io pensai da me da me: « codesto scampanellare senza remissione non è naturale... gatta ci cova! » e le galloppai subito dietro... Entrammo tutti due in una volta: la signora, pallida in volto come un re sul trono, stava tuttavia aggrantata al campanello, come stringesse un'àncora di salvamento, e il conte... brutto anche lui, ma brutto, ch'era un patimento a guardarlo, le si teneva di fianco, come su l'atto di prestarle soccorso... E noi si sarebbe voluto fare altrettanto, ma:

— Mio marito!... mia figlia! — ci gridò lei, con una voce cavernosa, che pareva venisse di sotto terra.

E accompagnò le parole con uno di quei suoi gesti da sovrana, che volevano dire: « obbedienza e sollecitudine! » sicchè noi si corse via, senz'altro, Cesira per la signorina ed io pel padrone.

D. E quando ritornaste?

R. Non me lo stia a ridomandare, signor presidente, chè, solo a tornarci sopra con la memoria, mi sento un gruppo alla gola... come dire: una mezza impiccatura... e per lui ce ne vorrebbe una intiera!... o magariddio due'... chè glie l'ho letto subito negli occhi... oh, subito subito!... ritornavo giusta in fretta e in furia col signor marchese, ch'egli, il briccone, tentava di s amoiarsela. »

D. Di chi volete parlare?

R. Ma di lui... non si sa?... del conte Ernesto Fiamenga!... livido, disfatto, con una grinta che pareva un rospo, salvando!... egli era già sulla soglia, e se non era io che lo faceva rinculare e poi lo tenevo d'occhio, chi sa!... sarebbe stato capace di saltar fuori dalla finestra... E intanto lei, poveretta, dava le ultime stratte e... pace all'anima dei morti!

D. E che disse prima di morire?

R. La marchesa, buon'anima?... eh, se lo può immaginare!... disse che moriva avvelenata, che il Fiamenga era stato lui il suo assassino e che chiamava il signore in testimonio... come ho fatto anch'io poco fa... della sua solenne dichiarazione.

RISULTANZE PROCESSUALI

In una breve memoria di pugno dello stesso conte Fiamenga, che pubblico qui di seguito ad altra della fu signora marchesa di Pontenegro, si trovano consegnate le circostanze tutte che servirono di base alle mie difese, le quali tuttavia non raggiunsero minimamente il loro scopo di smuovere i giurati dal contrario loro convincimento.

(Continua)

Forse supponeva in quel momento che il diritto canonico sarebbe stato poco utile al novello consecrato.

* * *

Andato alla sua sede spoletina, ben presto si fece conoscere come pastore di anime e come uomo politico, ad onta della mancanza di laurea canonica.

Da questo momento, il presidente dell'ospizio di San Michele era divenuto uno dei più importanti vescovi di Santa Chiesa.

Poi fu il più importante addirittura, quando si voglia considerare il Santo Padre come vescovo di Rama.

E così lo lascio, con cento di questi giorni.

* * *

I giornali francesi annunziano che il partito orleanista si dà da fare per riportare in Francia da Claremont, ove giacciono, le ceneri di Luigi Filippo.

Tra i fautori di questo disegno c'è un autore drammatico, che fu in voga ai tempi della monarchia di luglio, ed ora è quasi — come autore — dimenticato.

Uno di quei giornali non si sa spiegare come mai — secondo la frase testuale — quell'autore comico si occupi di pompe funebri.

* * *

A quanto pare, i giornalisti francesi conoscono poco la storia aneddotica dei loro re.

Luigi Filippo, se avesse vissuto un anno di più, sarebbe stato egli stesso un autore drammatico e — per giunta — collaboratore di Eugenio Scribe.

* * *

Ecco come le cose stanno.

L'Halévy, il compositore celebre, che scrisse l'*Ebrea* e la *Regina di Cipro*, partiva per Londra. Giulio Janin, rimasto fedelmente affezionato agli Orleans, lo incaricò di portare al re un suo libro pubblicato di recente: *Le chemin de traverse.*

Halévy chiese ed ottenne un'udienza da Luigi Filippo.

La conversazione cadde sulla musica, e Halevy annunziò ch'egli stava scrivendo la *Tempesta*, tratta dal dramma fantastico di Shakespeare.

— Non mi piace il soggetto — disse il re. — Se fossi in voi, da Shakespeare avrei tratto un altro argomento: Enrico VIII.

E lì per lì si pose a improvvisare tutto uno *scenario* di dramma, citando spesso nell'originale i versi del grande poeta inglese.

Conchiuse dicendo:

— Giacchè Scribe deve venire a Londra fra poco, raccontategli il mio scenario.

— Sire, soggiunse il maestro, egli preferirà udirlo dalla bocca stessa di Vostra Maestà.

* * *

Pochi giorni dopo, Scribe arrivò difatti, e insieme con Halévy fu invitato a pranzo a Claremont.

Dopo pranzo il re li condusse in un vano di finestra, e lì espose nei più minuti particolari il piano del suo *libretto*.

L'argomento e la sceneggiatura piacquero allo Scribe: il quale accettò l'incombenza di stendere la selva.

Detto, fatto. Una settimana più tardi, egli e Halévy tornarono a Claremont, dove Scribe lesse il suo lavoro, discusso passo per passo dal re, che si mostrava poco persuaso di certi salti di quarta, che lo Scribe ne' libretti per musica faceva senza neanche pensarci.

— Sire, osservò il poeta, Vostra Maestà non ha ancora l'esperienza della scena: quando ella *avrà lavorato per il teatro*, saprà che un'opera in musica non comporta troppo particolareggiati svolgimenti di carattere. Ci vogliono situazioni. Vostra Maestà vedrà che, a lavoro compiuto, mi darà ragione.

Il re finì col cedere: poi volgendosi all'Halévy:

— E voi metterete in musica questo libretto.

— Sicuramente, Maestà.

— Allora la farete rappresentare in Inghilterra: in Francia non posso assistere alla messa in iscena.

* * *

Scribe e Halévy partirono coll'intenzione di scrivere presto parole e musica, e portare il lavoro compiuto al loro reale collaboratore.

Ma Luigi Filippo morì quindici giorni dopo, e l'opera non fu più nè rappresentata, nè scritta.

Giorni sono, essendo in vena di generosità, ho promesso un abbonamento *gratis* a chi mi mandava una spiegazione soddisfacente del telegramma Stefani, che diceva:

MADRID, 8. — « Si attendono nuovi arresti di professori. »

Obbligato a leggere i telegrammi tutti i giorni, io ero anche obbligato a sapere ciò che quella frase significava, ma mi è parsa voltata in un modo così curioso, che ho voluto vedere se essa era intelligibile per molti.

Lo credereste?

Delle spiegazioni non me ne sono giunte che tre.

Una sola è la vera in via di fatto; le altre due sono speciose.

Eccole tutte tre.

* * *

La *prima*. « Una quindicina di giorni fa un professore della Università di Madrid fece un proclama in senso repubblicano, ed invitò altri professori ad aderirvi. Pare che alcuni aderissero e furono arrestati. »

* * *

La *seconda*. « Il dispaccio al quale si allude può facilmente spiegarsi riflettendo che ora si sta riordinando l'Università di Madrid, e che quindi è naturale si attendano nuovi *arrêts* (decreti) relativi al personale. »

* * *

La *terza*. « Se in Ispagna i professori di Università fossero tutti di così profonda dottrina come il nostro di economia politica, l'arrestarli diventa l'unico mezzo per vietare loro di fare strazio della scienza. » (Uno studente della Università di..).

* * *

All'autore della *prima* spiegazione, che è la giusta, è decretato il premio dell'abbuonamento *gratis* per due mesi.

All'autore della *seconda*, che una pompierata tisicuccia, si largisce un abbonamento per quindici giorni.

All'autore della *terza*, che è un' arguta protesta contro la piaga dell'economia mal digerita, si accorda l'abbonamento per tre mesi.

Pregati i vincitori di mandare l'indirizzo preciso all'amministrazione.

LA RIVISTA DI VIGONZA

Il sole d'Italia aveva già sorriso all'imperatore d'Austria il 5, e una volta fatto trenta, volle fare trentuno, e replicò il complimento.

Cosicchè il 7, a mezzogiorno, il sindaco di Vigonza, applaudendo al biondo raggio finalmente sprigionato dalle nubi, esclamò come il marchese del Belli:

« Non faccio per vantarmi,
« Ma oggi è una bellissima giornata. »

✕

Il paese di Vigonza manca su tutti i miei dizionari geografici, e credo anche su tutti i piani, la cui scala sia minore del decimo... e sì che ha un rappresentante, il quale non celia e sa tenerne ben alto il decoro. Ci sarebbe, senza meno, da empire tre cronache di *Don Peppino* a voler descrivere le battaglie combattute a proposito degli inviti per la rivista.

✕

È vero che i palchi per gli spettacoli appartenevano al sindaco di Padova, ma non era per sì piccola ragione che quel di Vigonza intendeva cedere il diritto di invitar lui come lui. Simile a Pier Capponi, egli parlò a nome dei suoi popoli, e minacciò quell'invasore del commendator Piccoli di suonare le sue campane: capriccio che egli si sarebbe potuto togliere senza neanche chiamare lo scaccino colle chiavi, perchè il campanile di Vigonza è l'*Alvisi* dei campanili, mentre lui, l'Arrigoni, è il *Pandola* dei sindaci, e senza pigliare le funi, può scapacсionare i sacri bronzi e chiamare intorno a sè i suoi popoli.

✕

La questione fu però transatta, l'onore fu salvo, e il brav'uomo si mostrò in compenso così abile organizzatore, che se lo fossero stati la metà quelli del ballo a corte veneziano, io non deplorerei, o mio irreperibile pastrano, la immatura tua perdita.

✕

A proposito di pastrano, mi rammento d'averne regalato uno vecchio a un povero diavolo. Egli lo portò per gli indispensabili lavori di riduzione a un portinaio-sarto, il quale, spiegatolo imperfettamente, chè le braccia non gli bastavano, chiese con la più bècera arguzia del mondo: *O che gli era del David?*

Considerato che esso mio pastrano non fu preso in isbaglio dal generale Balegno, a cui subito ne chiesi, esso fu preso da un'altro che dovrà ben portarlo da un sarto perchè gli levi qualche metro di stoffa. Ebbene, *Fanfulla*, sia tua cura che tutti i sarti dei due mondi sappiano che, se viene loro sotto le mani il pastrano del David, è loro stretto dovere di consegnare il portatore alla *benemerita*, perchè gli è roba mia.

Ora che ho terminato il mio fatto personale, rieccomi all'argomento.

✕

Tutti i paeselli intorno a Vigonza presentavano insieme l'aspetto d'una contea inglese che corre alle corse. Erano affollati perfino i viottoli di campagna e percorsi da veicoli d'ogni maniera in tutte le direzioni con sopravi signore d'ogni favella e d'ogni pelo, meno l'antico. Le carrozze dell'onorevole Breda formavano già per sè sole una specie della famosa colonna *B* della campagna del 1866, meno il disordine.

✕

L'esattezza è l'urbanità dei re — i due bravi nemici d'ieri, amici d'oggi, di domani e... (*ni jamais ni toujours*, ma pur giova almeno sperarlo) di sempre, furono esattissimi.

E la ferrovia anch'essa! cosa tutt'altro che ordinaria negli anni, e segnatamente nel mese che corre; ma *à tout seigneur tout honneur!*

Gli zappatori del genio avevano preparato un apposito scalo provvisorio in quel tratto di ferrovia che costeggia i prati di Vigonza; non occorre dire che quello scalo balenava di tutti gli ori e di tutti gli argenti dei mille ed uno funzionari civili e militari d'Italia e di fuori, convenuti sul luogo.

✕

Come le truppe fossero collocate e formate non giova ripetere. La più spiccia è rimandare i curiosi al nº 41 dell'*Italia Militare*, che ne presenta uno schizzo molto chiaro.

✕

Appena le Maestà Loro, percorse le linee, vennero a collocarsi nel centro del campo, le truppe si formarono in colonna e sfilarono a distanza intera, marciando da destra verso sinistra parallelamente alla fronte del corpo di esercito. Le sezioni di compagnie non erano più forti d'una trentina di file; la media delle reclute era di un cinquantacinque per cento!!!

Dubitavo! perchè la proporzione era enorme; perchè le sfilate a distanza intera presentano di per sè sempre delle serie difficoltà e soprattutto non lasciano inavvertita la menoma inesattezza, perchè finalmente il terreno, tutt'altro che livellato, era alla sua volta un serio elemento di disordine nèlla manovra. Dopo la sfilata, le truppe dovevano studiare il passo per serrare le distanze e lasciare spazio alle sezioni successive, tornando quasi di corsa alle prime posizioni, per rendere gli onori ai due sovrani alla loro uscita dal campo.

✕

Se non che per buona ventura anche a pensar male talvolta la si sbaglia. La sfilata riuscì a dirittura perfetta. Le fronti si presentarono compatte e marziali; se la retta fu talvolta violata ciò fu nel senso buono, cioè non in quello del formare un saliente, ma nell'opposto della tanaglia sul centro. Ottimo difetto, se l'aggettivo può mai stare con tal nome, l'avanzata delle ali.

✕

Dirvi che la fanteria non ebbe altro che un successo di stima è completamente inutile. Chi lavora di più e serve di più ed è pagato di meno, non può aspirare ad altre soddisfazioni che a quelle della propria coscienza.

Dirvi che i bersaglieri, incarnazione oramai ufficiale agli occhi del popolo del nostro rinascimento militare e nazionale, furono coperti d'applausi, è un'altra di quelle notizie a cui c'è da sentirsi rispondere: *sapevamcelo!*

✕

Ciò che importa notare è il grande favore incontrato dalle compagnie alpine, le quali attiravano in modo affatto speciale l'attenzione dell'imperatore e degnamente, perchè gli erano proprio fior fiore di belli e baldi soldati. Fecero le conversioni senza salienti e senza tanaglie.

Le sezioni erano muri che camminavano parallelamente a sè stessi.

Il Ricotti fremeva d'affetto paterno. Egli canterellava per suo conto:

« Sovra il sen la man mi posa
« Palpitar, balzar lo senti... »

Il Ricotti è uomo da sentirsi anche balzare il core, malgrado quel suo cachinno lievemente intinto di mefistofelismo.

✕

Un altro grande successo fu quello dei battaglioni d'istruzione. Sola possibile soluzione del grande problema dei sott'ufficiali. Quei giovani veterani sfilarono in mezzo agli applausi generali. L'imperatore ne parlava al Pianell colla più visibile soddisfazione.

Come rappresentavano l'intelligenza e l'estro militare! Essi incarnavano proprio bene l'idea del sotto-ufficiale biondo o bruno senza mescolanza d'argenti. Non grigio vuol dire non cinico, non beone... insomma, viva la gioventù!.. questo viva del tuo amico, o *Fanfulla*, non essendo pur troppo più *pro domo* ha naturalmente tutto il peso, pesantissimo in questo caso, della imparzialità.

Io amo i giovani sott' ufficiali perchè provai e conobbi *intus et in cute* i vecchi, e sono convinto che il Trochu ebbe ragione una sola volta in tutti i suoi sessanta e più anni di vita, e fu quando li dipinse nel 1867 colla brutale franchezza che tutti sanno.

Belli! tre volte belli i nostri battaglioni d'istruzione! quella gente lì, basta vederla, per capire che è gente che non scappa e non lascia scappare.

✕

E la cavalleria? perchè non fu applaudita la cavalleria? — Ricordiamoci una cosa, ed è questa che in tutte le giornate campali la cavalleria nostra, forse tecnicamente mediocre, fu non solo buona, ma sublime militarmente... oh se fosse stata in altre mani in certi giorni...

« Intendami chi può che m'intend'io. »

Oh la *cervicem equinam* dei centauri più alti!

Ma bando alle melanconie. La fu, insomma, una stupenda giornata. Io era accosto ad uno dei nostri più noti patrioti ed uomini politici, il quale disse a me e ripetè poi al Massari: « Non esito a confessartelo! in questo punto « sento una vera riconoscenza all' imperatore « d'Austria che mi commutò la pena di morte, « la quale mi avrebbe impedito di vedere una « simile giornata. »

✕

Mentre egli diceva cotesto, sfila colla truppa un capitano medico che a lui e a me pare il Pasko, tipo insuperato d'intrepidezza e disdegno fra tutti i vecchi condannati dall' Austria. Gli occhi del mio fiero vicino s'inumidirono, i miei non so, chè non me li vedevo — però... simili riscontri dopo simili prove potranno, fra qualche centinaio d'anni, rigare ancora d' una lagrima lenta e pensosa la guancia di qualcheduno di quei pochissimi uomini politici che non tirano ai plausi delle tribune.

✕

L'imperatore si congratulò col bravo generale Balegno, la cui brigata aveva sfilato col maggiore slancio, e in ultimo disse al Pianell: « gli è un vero piacere poter mostrare ai forestieri di simili truppe! » Bella, schietta e famigliare forma di esprimere un'impressione sentita.

✕

In conclusione generale le tre cose nuove, cioè compagnie Alpine, battaglioni d'istruzione e artiglieria Mattei-Rossi, furono i tre perfetti successi della giornata.. e ciò malgrado il cinquantacinque per cento di reclute inquadrate.

Che cosa prova tutto ciò?

Che se nel bilancio tecnico-morale ricottiano c'è dei carichi, c'è de' grossi attivi: l'uomo rimane sempre paragonabile a quei grandi signori che hanno bensì dei debiti, ma possono pagare tutti, e poi ancora beati loro.

✕

Il lettore domanderà, senza dubbio: e la principessa? e le sue dame? perchè non una parola di nessuna?

Perchè non avevo proprio in cuore e in mente altro che soldati.

Ci sono tante signore, disse il mio gaio vicino di sinistra (quel di destra, il famoso grognard politico, continuava ad essere serio e commosso) quasi tutte fior d'eleganza e di bellezza, ma io parto di qui, innamorato del Ricotti. *De gustibus* ecc

Però, quantunque ne l'abbia lodato, affinchè poi cotesto amore non diventi una passione violenta, ho fatto portare a casa, sopra la scanzia del suo tavolino, e collocare in posizione di *fianco destr*, un kepì a doppia tesa. A tal vista la sua passione andrà, ne son sicuro, temperandosi.

✕

Se neanche ciò bastasse, mi procurerò qualche conferenza con dei maestri di musica reggimentali che faranno il resto...

Oh le bande militari!

La sola cosa che non si sarebbe indovinata a Vigonza, è che l'Italia sia il paese della musica.

Melosso.

CRONACA POLITICA

Interno — Mentre scrivo, l'onorevole Miceli, nel silenzio del suo gabinetto, evoca i fantasmi di Venezia, li interroga, li mette a confronto fra di loro e colle irrefragabili testimonianze dei giornali d'ogni colore, per convincerli di cospirazione contro l'Italia, e invocare sopra di essi le supreme condanne della pubblica opinione.

È un'ipotesi questa mia, lo dico innanzi tempo. Ma certi giornali fanno di tutto per condurlo a ciò. E' pare che il bisogno di veder chiaro nella politica estera sia generalmente sentito in certe regioni, dove probabilmente fa buio e non ci si vede. Infatti lo dice anche la canzone:

« Era la notte e non ci si vedea,
Perchè Marfisa aveva spento il lume;
E un rospo, colla spada ed in livrea,
Ballava il minuetto in mezzo al fiume. »

Giusto la situazione del giorno.

Marfisa, chi non lo vede? è la diplomazia.

Il lume, sul quale ha messo lo spegnitoio, è l'onore nazionale.

E il rospo? Ha la livrea e la spada, e le decorazioni si sottintendono. Ah Visconti! Ah Venosta! Abbominio a un ministro che si lascia cogliere in quest'atto!

** Insomma, viene o non viene?

Abbiate pazienza: un dispaccio privato, che l'*Opinione* ha avuto la fortuna di vedere, assicura che nutre ancora la speranza di poter venire. La nutre e la consegnerà ad una lettera autografa, che il suo primogenito, il principe ereditario, venendo in Italia, consegnerà a Vittorio Emanuele (*S. P. M.*)

Se volete, siete padroni di cercare un senso arcano sotto il velo di quelle tre iniziali. Per conto mio, non gliene do proprio nessuno.

Ma intanto l'Agenzia Stefani ha già posto in vagone il principe e la principessa, che viaggeranno incogniti.

Incogniti, avete capito? Se mai li vedeste, fate

come se non li aveste riconosciuti. L'incognito vuol dire che essi viaggiano per conto proprio, non per conto nostro.

Santa pazienza! Ma questa è la ripetizione della farsetta Goulard!

Non dico di no, però osservo: chi vi ha detto di prenderla tanto sul serio? La cosa era a tale oramai che arieggiava l'indiscrezione. Pareva proprio che l'imperatore Guglielmo fosse obbligato a venire, e più d'un giornalista l'aveva ghermito al colletto per costringerlo a viaggiare per forza. Io trovo naturale che egli resista: è una lezione di convenienza per chi non la conosce.

** *Elezioni politiche.* — Carlo Meyer... ma cominciamo dal principio.

A Livorno c'era una frazione Bastogi e un'altra frazione Tomasi: contro le due frazioni, moderate, c'era tutto un partito: il partito Meyer.

Venuto il giorno della prova, le due frazioni sullodate, prima di volgersi contro il comune avversario, tanto per agguerrirsi, vennero alle mani fra di loro: e i bastogiani soccombettero.

Si venne alla seconda prova: tommasiani contro meyeriani. Questi ultimi fecero semplicemente le vendette dei bastogiani, e trionfarono. Io la trovo la cosa più naturale di questo mondo; e voi? È sempre andata così, e così andrà fino alla consumazione dei secoli, e minchioni i Meyer che non profitteranno dell'occasione per farsi innanzi.

Intanto quello del giorno ci si presenta con un gruzzolo di 519 voti; i tommasiani riuscirono appena a metterne insieme 419. Novantanove punti sopra quell'uno, per cui Martin perse la cappa.

Onorevole Meyer, la cappa è sua; se la pigli.

Estero. — L'avvenimento del giorno è... ma non precipitiamo: questa parola avvenimento non può correre; io direi semplicemente: la questione del giorno, e aggiungerei che non è punto questione, o che, ad ogni modo, se vorrà serbarsi tale, ricadrà sotto la sanzione d'una frase fatta, che suonerebbe: *querelle d'All...*

Basta, chè già m'intendete. Avete letta la nota prussiana? È uno di quei documenti, che ad essere letti e ponderati, ci guadagnano. Il principe di Bismarck ha enunciati i suoi tre punti abbastanza chiaramente per dar a divedere che enunciandoli non intendeva che d'esser chiarito sul vero loro valore. Io, per esempio, direi che non ne hanno alcuno, e i giornali tedeschi allargando la sfera di questo malaugurato battibecco, mostrano... affemia, non voglio dire che cosa mostrino per non fare la parte di Cam. Osservo soltanto che la politica religiosa, i nostri buoni amici di Berlino l'intendono a misure fisse, come i nostri sarti militari. Tre numeri: l'uno, il due e il tre, secondo le stature.

E posto il caso d'un altro Tenani che le sorpassi? L'ex-onorevole di Rovigo nel 1859, per cavarsi d'impaccio, si vestì del proprio.

Ecco, io direi che, *mutatis mutandis*, egli ha stabilito per la circostanza il miglior precedente che si possa invocare.

** In Austria come in Italia. In Italia, per esempio, non siamo d'accordo sul significato politico del convegno di Venezia. In Austria lo sono ancora meno che fra di noi, e chi lo dice suggello definitivo alla concorde politica austro-italo-germanica, e chi vede in esso un'evoluzione destinata a mettere l'influenza dell'Austria e dell'Italia in contrasto verso quella della Germania.

Chi ci intende qualche cosa è bravo. Quanto a me, sino a cose chiarite, persisterò a credere che fra un atto amichevole di cortesia e una trasformazione politica ci corre. A buon conto, c'è in Francia un giornale che ci viene dicendo qualmente l'amicizia del Papa diventi ogni giorno più preziosa per l'Italia. E tutto questo a proposito del convegno.

E il *Non possumus?* Via, signori, il Papa è più logico di voi, e sin che il Papa sta col *Non possumus*, io starò con lui. A buon conto, la barriera dietro la quale si è posto, se fa schermo a lui che sta da una parte, lo fa anche a me che sto dall'altra.

** Registro ben volontieri una prova di moderazione del governo francese, anche perchè fa da correttivo ai furori antinapoleonici della circolare Dufaure, tanto, e non a torto, criticata.

È una circolare del ministro Cissey ai capi dei corpi d'esercito, e vi leggo fra altro:

« Benchè deciso a rispettare le convinzioni e i ricordi, che ognuno può aver conservati nel proprio cuore... » Basta: quantunque di fronte a questo rispetto il ministro venga fuori a dichiarare che ogni manifestazione di questi ricordi ei l'avrà in conto di reprensibile, sono costretto a battergli le mani per il fatto che intanto egli non farà il processo alle intenzioni, e lascierà alla coscienza politica tutta la sua libertà.

Trattandosi d'un ministro repubblicano, è una grande e bella concessione. Io, per esempio, giurerei che d'ora in poi i bonapartisti dell'esercito, colla coscienza di poter mantenersi tali di pieno diritto, non sentiranno più il bisogno di affermare coi fatti questo loro diritto.

E la disciplina ci guadagnerà: e tutte le convinzioni individuali, accorgendosi di poter vivere insieme sullo stesso terreno del patriottismo, finiranno col trovarsi d'accordo.

Don Peppino

Noterelle Romane

La sola delle cose che m'abbia rammentato quest'oggi l'anniversario del ritorno di Pio IX a Roma dall'esilio di Gaeta, è stata la vettura di gala di casa Massimo, con cui mi sono incontrato in piazza di San Pietro.

Le altre vetture, che conducevano al Vaticano i più notevoli personaggi *guelfi* (non so perchè io preferisca i biscotti dello stesso nome) conservavano invece un carattere di modestia più consono alle tradizioni del pescatore e della relativa navicella, e più in armonia col tempaccio da cui siamo felicitati.

Ho saputo da una delle persone, ammesse al bacio del sacro piede, come il ricevimento, già preannunziato da un pezzo, abbia avuto luogo nel massimo ordine un po' prima delle undici. Indirizzo d'obbligo e relativa risposta, tutta roba all'acqua di rosa.

Se l'onorevole Comin non ha provvisto per suo conto, ho paura che le famose dimostrazioni clericali, per cui il *Pungolo* aveva invitato il governo a prendere delle misure straordinarie, andranno a finire come la *Cinzia*, commedia povera d'argomento e ricca di novità, del duca Proto.

Vale a dire in un solenne fiasco.

*

Del resto, a chi avesse voglia di darci dentro, quante cose potrebbe insegnare quell'anniversario del ritorno da Gaeta!

Il capo della cattolicità, acclamato poco prima da tutt'Italia (vi fo grazia dei soliti due capi), dopo essere stato in una fortezza ospite di Ferdinando II, rientrava ne' suoi Stati con l'aiuto morale o materiale di quasi tutte le potenze europee.

La Francia repubblicana, l'Austria assolutista, la Russia scismatica, la Prussia non ancora convertita alla nuova dottrina dell'olio santo fabbricato col visto governativo, la Spagna sempre amena avevano tutte contribuito a quella restaurazione.

Oggi, invece... Ma via, la storia è proprio una pettegola, una tormentatrice di uomini e di idee, e io non sono nè Vico, nè il professore Giuseppe Ferrari, per ridurla ad assiomi e insegnamenti. E meglio perciò lasciare in asso quest'argomento e discorrere...

*

Di che?

Figuratevi, avrei tante da dirne. Ecco qui, per esempio, l'avvocato Venturi che, ombra chinese, mi passa davanti coi suoi colleghi della Giunta, dall'onorevole Alatri, assessore delle finanze, al cavaliere Simonetti, plenipotenziario dell'Apollo.

Dove vanno?

Mah!... e che ne so io? Dicono che si riuniscano per concludere qualche cosa di serio da presentare al Consiglio circa i mercati e la via Nazionale.

Dicono, ma ci crede, onorevole Broglio, lei che ha speso, come tante altre brave persone, i suoi quattrini per fabbricare in quella via?

Io, invece, so da fonte sicura che l'avvocato Venturi ha promosso questo straordinario congresso per chiedere i fondi necessari allo scandaglio e allo studio idrografico dei nuovi laghi, formatisi man mano, col sussidio delle ultime pioggie, nei principali punti della città. Ce n'è uno, in ispecie, colle sue isolette, la sua flora, la sua fauna, nei pressi del negozio Marchesini, proprio all'imboccatura di via Frattina, che meriterebbe un Lamartine da pozzanghera, tanto è originale per forma e ubicazione.

Se il municipio riuscirà a fare anche a questo proposito, come per tutte le altre, le cose per bene, io gli prometto di pagargli la mia riconoscenza in versi umidi, non dirò di lagrime, ma per lo meno d'acqua piovana.

*

Una lettera domanda perchè *Fanfulla* sia avverso ai quartieri alti!... Avverso? Niente affatto. Per la via Nazionale ha combattuto e combatte... Gli duole solo che si vogliano spendere i milioni nelle *zone* a casa del diavolo, dove i quartieri sono e saranno per un pezzo un sogno. Ma se li vogliono spendere, pazienza! Però non si capisce quali difficoltà ci siano a fabbricare anche al basso, quando per questo il municipio non deve spendere un quattrino, e dar solo la facoltà di lasciare a spese private costruire un ponte. Oh lo lascino fare, in nome di Dio! Credono che i proprietari falliranno? Li lascino fallire, se sono essi che vogliono! Per male che vada, resterà sempre sul Tevere un ponte di più, e *gratis!* Mi pare tanto chiaro, che a dire di più, temerei che il pubblico e il comune se ne offendessero.

*

Alcune notizie.

Nella scorsa settimana si è discusso innanzi alla prima sezione del nostro tribunale civile, presieduta dal cavaliere Innocenti, la causa promossa dal collegio di San Tommaso, presso il convento della Minerva, contro la Giunta liquidatrice, difesa dagli avvocati Ballanti e Mancini per essere esente dalla legge di soppressione, come istituto estero. Il Pubblico Ministero, rappresentato dal cavaliere Criscuolo, concluse pel rigetto della dimanda. Il tribunale ha pronunziato sentenza favorevole alla Giunta liquidatrice. Me ne dispiace tanto per Monsignore.

Il professore Pier Leopoldo Lazzarini (non oso più chiamarlo Pipì, nè rinnovargli le piaghe del *Paese*) ha fatto ieri la sua prelezione alla storia dei commerci italiani.

La sala dell'Istituto tecnico era piena di uditori. Noto fra questi il commendatore Rodriguez, preside dell'Istituto, e l'onorevole Morpurgo, segretario generale dell'agricoltura e commercio, un ministero verso cui tenderà (tempo permettendolo) le sue aspirazioni ministeriali il giovane professore che fu molto applaudito.

Due concerti: uno di fratelli e sorelle per questa sera, alle otto e mezzo, alla sala Dante. Esecutori i principali artisti dell'Apollo. L'altro, alla stessa sala, dopo domani, mercoledì, alle tre pomeridiane. Lo raccomando, perchè si tratta d'una specialità, cioè di mandolini, mandole e chitarre, e vi prendono parte i primi professori e dilettanti di questi strumenti che vi siano in Roma.

*

E qui avrei finito se non ci fosse la rappresentazione dell'*Aida* di ieri sera, riuscita davvero la più bella e la più nervosa della stagione. Palchi, platea, poltrone, tutto preso d'assalto. Ho visto, fra gli altri, nei posti comuni l'onorevole Sella in compagnia d'un suo figliuolo; e in quarta fila un palco pieno di guardie nobili, che non applaudivano meno degli altri alle bellezze dell'opera.

Il manifesto annunziava la beneficiata della signora Wiziak. Il pubblico che Voltaire ha definito una riunione di... bravi signori che qualche volta formano una persona di buon senso, colse l'occasione per far festa a tutti; al Niccolini che eseguì a perfezione il gran salto mortale degli otto *si bemolle* famosi (sono otto secondo un calcolo recente); all'Aldighieri, voce di cannone, statura di capotamburo; alla signora Wiziak, alla signora Pozzoni.

E siccome con le signore si suole essere più gentili, così ebbero mazzi di fiori e regali la beneficata e la non beneficata. I partiti non si fusero; piuttosto si confusero.

Non dirò chi fu confuso perchè non son solito ad attizzare fuoco. Però è molto ingenuo il buon Carocci, quando scrive nella *Libertà* d'oggi... *Una parte* del pubblico volle offrire *anche* alla signora Pozzoni, ecc. »

Dica anche *tutto* e non dirà niente che non sia vero.

Del resto si sopiscono tutte le ire sull'altare dell'arte è già un pezzo che rubando il mestiere al canonico Petrarca:

« Io vo gridando pace, pace, pace! »

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.

Valle. — Relâche.

Rossini. — Ore 8 1/2 — *Le precauzioni*, musica del maestro Petrella.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — A benefizio della maschera di Stenterello Antonio Giuntini — *Marco Pepe e Stenterello* — Ballo: *Il furioso all'isola di San Domingo.*

Quirino. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *I contrasti per la canzone « la Palombella, »* vaudeville con Pulcinella.

Valletto. — Riposo.

Prandi. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

Nella seduta d'oggi, dopo il sorteggio degli Uffici, l'onorevole Cavallotti ha chiesto di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia sull'elezione del primo collegio di Ravenna.

Verrà fissato un giorno per lo svolgimento.

In seguito, secondo l'ordine del giorno, si sarebbe dovuto procedere alla votazione a scrutinio segreto delle leggi sul reclutamento e sulla convenzione postale col Belgio. Ma la Camera non essendo in numero, la seduta fu levata alle 2 50.

Domani i deputati si raduneranno negli Uffizi per la costituzione loro; la seduta pubblica è fissata per dopodomani mercoledì.

Ecco quello che ci viene riferito intorno ai colloqui tenuti a Venezia e alle idee scambiate fra i due sovrani e i loro ministri.

Anzi tutto, si è parlato dei trattati di commercio che dovranno stabilirsi fra l'impero austro-ungarico e il regno d'Italia, anche in relazione colle congiunzioni delle linee ferroviarie.

Si scambiarono pure le vedute dei rispettivi governi circa la questione testè sollevata delle guarentigie, e pare che vi sia accordo sulla necessità, riconosciuta da quasi tutte le potenze, in cui è l'Italia di mantenerle rispettate per il proprio interesse e per il proprio decoro.

Si sarebbe anche accennato alle complicazioni che potrebbe presentare la evenienza di un conclave; e sarebbe stata affermata la convenienza che esso debba radunarsi in Roma, incumbendo all'Italia di proteggere e fare rispettare l'indipendenza e la libertà piena ed intera dell'elezione.

Si sarebbe parlato altresì degli interessi delle due potenze in Oriente, e si cadde d'accordo su talune questioni, come quella della Rumenia, per la quale non si devono confondere gli interessi delle popolazioni di qua e di là del Danubio.

Diamo queste notizie con le naturali riserve.

Domani, 13, saranno ricevuti al Vaticano molti signori, in gran parte francesi e belgi, che presenteranno le loro congratulazioni al Santo Padre per il doppio anniversario che corre oggi del ritorno di Gaeta e del *miracolo* di Sant'Agnese. L'atto d'ossequio sarà accompagnato da una offerta pecuniaria, e da parecchi altri doni, fra i quali un quadro di valore rappresentante la Concezione, che sarà presentato dal conte di Baursety a nome del signor Braun, ricco proprietario alsaziano.

TELEGRAMMI STEFANI

ADEN, 10. — Passarono ieri i postali italiani *Persia* e *Arabia* e proseguirono il primo per Napoli, l'altro per Bombay.

ZARA, 11. — L'imperatore è arrivato ieri alle ore 11. A mezzodì Sua Maestà ricevette la Giunta municipale, l'arcivescovo greco cattolico col clero, gli impiegati civili e militari, il presidente della Dieta, il presidente della Camera del commercio e molte deputazioni dei Comuni vicini.

Sua Maestà rispose graziosamente ad un discorso indirizzatogli.

Dopo mezzodì l'imperatore visitò il ginnasio, le scuole, gli ospitali ed altri stabilimenti, ed alla sera assistette alla rappresentazione del teatro.

La città era brillantemente illuminata.

Sua Maestà fu ricevuta dappertutto con grandi acclamazioni.

ATENE, 10. — La Camera dei deputati approvò il contratto colla nuova Società del Laurion, quindi il presidente lesse il decreto che chiude la sessione.

MADRID, 10. — Castelar è partito mercoledì per Roma.

PARIGI, 11. — Il *Journal Officiel* pubblica il decreto che nomina il prefetto di Tolosa consigliere di Stato e trasloca altri otto prefetti.

Il capitano americano Boyton attraversò felicemente lo stretto del Passo di Calais, nuotando col suo apparecchio natatorio. Il tragitto fu fatto in 17 ore.

Il *Siècle* dice che l'articolo romanzesco della *Post* prova che gli animi sono assai turbati in Germania, e soggiunge: « Ignoriamo se ciò sia cagionato dal convegno di Venezia o dalla emozione che destò nella stampa europea l'incidente del Belgio, ma non conosce certamente la Francia chi le attribuisce, come fa Berlino, disegni bellicosi. »

LIVORNO, 11. — *Elezioni politiche.*
Iscritti: 2058; votanti; 951.
Meyer, 519; Tommasi, 419.
Eletto Meyer.

NAPOLI, 11. — L'inaugurazione della Stazione zoologica ebbe luogo fra una eletta adunanza. Furono applauditi i discorsi di Dohrn e di Panceri.

Il ministro Bonghi non potè intervenirvi, per precedente invito avuto di recarsi alla stessa ora alla *Promotrice.*

Anche il signor Keudell non ha potuto intervenirvi.

TORINO, 11. — Il cav. Nigra è partito questa mattina per Parigi.

BERLINO, 11. — Il governo presentò alla Dieta un progetto tendente a sopprimere gli articoli 15, 16 e 18 della costituzione. Questi articoli si riferiscono all'amministrazione autonoma degli affari ecclesiastici ai liberi rapporti delle Associazioni religiose coi loro superiori e alla soppressione del diritto dello Stato di nominare e di sanzionare le nomine dei funzionari ecclesiastici.

Secondo il nuovo progetto, le Chiese evangelica e cattolica saranno regolate dalle stesse leggi che regolano le altre Associazioni religiose nello Stato.

ATENE, 11. — Contrariamente a quanto era stato annunziato, il ministro di Russia non è partito per Pietroburgo.

PARIGI, 11. — Tutti i giornali sono unanimi nell'accertare le intenzioni pacifiche del governo e del popolo francese.

MADRID, 12. — I carlisti furono sconfitti presso Tortosa, lasciando sul terreno cento morti.

Il generale Martinez Campos giunse presso Urgel.

PARIGI, 12. — Nelle elezioni dei consiglieri generali dei cantoni suburbani di Parigi furono eletti sei repubblicani. Vi sono due ballottaggi.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 12 Aprile.

VALORI	Contanti		Fine mese		Nom.
	Lett.	Den.	Lett.	Den.	
Rendita Italiana 5 0/0 scap.	74 70	74 60	—	—	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	—	—	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	— —	— —	—	—	
» Emissione 1860-64	— —	— —	—	— —	77 50
Prestito Blount 1865	— —	— —	—	— —	76 50
» Rothschild	75 30	78 30	— —	— —	78 —
Banca Romana	— —	— —	1585	1550	— —
» Generale	[illegible]02 50	50[illegible] —	— —	— —	— —
» Italo-Germanica	— —	—	— —	— —	— —
» Austro-Italiana	—	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Oblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	— —	— —	— —	— —	520 —
Credito Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile.

Tip. Artero e C., via S. Basilio, 11.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	9	18	36
Francia	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto	11	22	44
Belgio e Romania	14	28	56
Turchia e Stati Uniti	17	34	64
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria)	15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia	20	40	80
Chilì, Perù e Bolivia	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 101

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 2

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Mercoledì 14 Aprile 1875 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

Non vi ho più parlato del padrone Strazzera che pilotò il *Piemonte* sulla spiaggia di Marsala il giorno dello sbarco dei Mille.

Pare che il suo posto di Mille, e uno equivalente lo avrà. Gli mancava un certificato del generale Garibaldi, dal quale apparisse che il capo della spedizione lo considerava come facente parte di essa.

E questo certificato gli è stato procurato mercè l'intervenzione d'uno degli sbarcati, che è poi il redattore *Fucile*, il quale si trovava appunto vicino al generale quando il padrone Strazzera fu chiamato a bordo.

Nella incertezza se potesse o no essere compreso fra i Mille, e avere un trattamento pari a loro, il padrone Strazzera era stato raccomandato al ministero della marina, dove gli hanno promesso un posto di guardiano di porto.

Ma il pilota dice: « Se mi mettono in un ufficio da portare *li pieghi* di qua e di là, io butto le lettere *a mare*, e me ne *vajo* a casa mia! »

Insomma, egli che ha sempre comandato ai suoi uomini e al mare, non vuol vedersi ridotto ad accompagnare a scuola i bimbi del comandante il porto col *frutticeddo* nel panierino.

Tutto sommato, una pensione, o un sussidio rinnovabile che l'uguagliasse, farebbe meglio di tutto l'affare di padron Antonino, e se glielo dànno, si dichiara un *uomo contento*.

L'Italia, che è sempre stata la terra delle maraviglie, è destinata dunque a mostrare anche questa d'un *uomo contento!*...

Mi par già di vedere le carovane dei pellegrini stranieri e le flotte degli Americani in viaggio per l'Italia, per contemplare l'*uomo contento*.

Forse, per fare quest'*uomo contento*, bisognerà stiracchiare qualche legge o qualche regolamento... lo capisco! Ma, Santo Dio! quando la legge vi toglie il modo di fare un bene desiderato da tutti e che non farebbe male a nessuno, non si offende, se si vede messa per un minuto da parte.

Cavour soleva dire che le cose belle non sempre si possono fare colla legge.

I suoi successori possono con tranquillità di coscienza applicare la massima al pilota Strazzera.

⁂

Nel fascicolo della *Nuova Antologia* di questo mese, il signor Zendrini, nell'ultima parte del suo bellissimo studio critico su Enrico Heine e i suoi interpreti, scrive: «Nato ebreo e sempre (dicono molti) un tantino ebreo in fondo, poi protestante, poi cattolico ecc., ecc. »

Farei al signor Zendrini una domanda.

Egli, che ha studiato Heine tanto accuratamente, può asseverare che fosse ebreo in realtà?

Lo dico perchè, sebbene tale sia l'opinione comune, espressa pure da uno dei redattori nelle colonne di *Fanfulla*, se non erro, ho sempre creduto che Heine stesso lo negasse.

In uno *schizzo autobiografico*, scritto in francese e datato da Parigi, 15 gennaio 1835, pubblicato nella *Revue de Paris* in marzo dello stesso anno, Heine scrive al signor Philarète Chasles: — « *Io appartenevo alla confessione luterana*, non solo per *atto di battesimo*, ma anche per un entusiasmo battagliero ecc., ecc »

E più sotto:

— « Dei compatrioti male informati o malevoli hanno da molto tempo sparsa la notizia che io aveva indossata la casacca sansimoniana; altri mi gratificano di giudaismo. Deploro di non essere sempre in posizione di ricompensare tali servigi. »

⁂

Queste parole, e ciò che nello stesso scritto Heine dice della sua infanzia, della sua prima educazione e della sua famiglia, mi fanno supporre che egli negasse di essere nato nella religione israelitica.

Il signor Zendrini potrà trovare, se pure già non lo conosce, lo *schizzo autobiografico* di Heine, nel suo originale francese, in fondo al volume di Charpentier, intitolato: *De tout un peu*. Nella mia ignoranza, bramerei essere illuminato da chi ne sa più di me.

⁂

Ringrazio i *Lunedì d'un dilettante*, che correggono l'ortografia dei tre nomi di Nillson, Tietjens e Nicolini, stampati nel *Fanfulla* così: *Nilson, Titiens* e *Niccolini*, come si leggono comunemente sui cartelloni.

Servizio per servizio, mi permetto di consigliare ai *Lunedì* di fare uno studio dei sessi, per distinguere bene il maschio.

Quando l'ameno giornale nomina la *season* (la stagione) di Londra, ritenga, che anche in inglese *season* è femmina; non deve quindi chiamarla sempre il *season* come se fosse maschio.

E quando scrive, che al Dal Verme si darà « l'*Africana*, protagonista Enrico Barbacini, » rifletta che il signor Enrico è battezzato come maschio, e non essendo egli sui *ruoli* della cappella Sistina, non credo possa fare da protagonista dell'*Africana*, che è obbligata ad essere una africana femmina.

In ogni modo, se il *Dilettante* crede che gli possa giovare, io mi interesserò per far andare a Napoli il dottore Sonsino, il più felice constatatore dei sessi che sia in Italia.

⁂

Sarei poi gratissimo ai *Lunedì*, se mi volessero spiegare che cosa significhi l'*affluenza remunatoria* invocata da loro in pro delle accademie del professore Sbolci.

Quel *remunatoria*, rimesso a nuovo, coi frantumi del *remuno* di messer Sacchetti, è un gioiello di cui è difficile apprezzare il valore.

La lingua italiana, che non è abituata a vedersi rendere di simili servizi tutti i giorni, vorrà, spero, rallegrarsi una buona volta, e smettere il bruno che ha indossato dal giorno della nascita dei *Lunedì*.

⁂

Ieri ho dato una capatina a Palazzo Madama.

Trovai una sessantina di anime legislatrici che seguivano il ciuffetto del guardasigilli, scendendo con prudente lentezza nelle bolgie del codice penale.

Quelle buone anime erano fra le pene del fallimento, della bancarotta fraudolenta e simili... sebbene tutta gente onesta e punto dissestata!

Pescatore svolgeva emendamenti, ma viceversa ci si ravvolgeva come nei viali di un labirinto.

Finalì (*niger sed formosus* come la bella di Salomone) aiutava Eula e il guardasigilli a non *pescare* col Pescatore.

⁂

Minacciava una questione di lingua... penale sulla parola *vidimazione*, che alla Commissione non sembra abbastanza pura. Ma il guardasigilli ebbe lo spirito di troncarla, facendo osservare che la suddetta parola era già accettata nel nostro linguaggio legislativo. — L'argomento è buono per le conversazioni del circolo filologico fiorentino.

⁂

Fra gli emendamenti dell'onorevole Pescatore, il quale ha una speciale tenerezza per *la famiglia del fallito*, sporse il capo mansueto anche l'onorevole De Filippo.

Dalla sua bocca raccolgo la seguente definizione che raccomando ai professori di economia politica: « un valore è un bene qualunque! »

Per me, un *valore* è un bene di primo ordine, di qualità elettissima... ma io non sono mansueto.

La mansuetudine del senatore De Filippo è tanto radicata che la parola *generalizzare* non gli usciva dalle labbra se non dopo ripetuti sforzi, forse perchè viene dalla radice *generale* che è bellicosa.

⁂

Per le signore.

Alla Camera dei Comuni inglese è stata rigettata la proposta tendente ad accordare il diritto elettorale alle donne, limitato alle sole nubili.

La maggioranza degli oppositori è stata di soli 35 voti! 187 contro 152.

⁂

In ogni modo, l'idea, non c'è a dire, si fa strada, e un giorno o l'altro saremo nominati deputati coi voti delle signore. Dico *saremo*, come uomo; che, come *candidato*, la deputazione non vorrei nemmeno sognarmela.

Per accaparrarcene i voti sarà una gara di cortesie come al tempo delle corti d'amore; saremo tutti cavalieri anche senza i due santi...

E il premio della nostra cortesia sarà la medaglia.

Ma, e il rovescio della medaglia?

Se le celibi si mettessero in testa di dare il voto solo all'uomo disposto a sposarle?

Dio degli Dei! Il rovescio della medaglia sarebbe una moglie.

⁂

Si riparla delle miniere del Laurion.

Metto qui un ricordo storico.

Sapete quando si parlò delle miniere del Laurion per la prima volta?

Il primo cenno che ne faccia la storia risale a Temistocle. Si trattava di ripartire fra i cittadini il denaro che se n'era ricavato a otto dramme a testa.

Temistocle vi si oppose, e ottenne che quel denaro fosse destinato all'allestimento della flotta.

E fu proprio quella flotta che vinse a Salamina i Prussiani di Serse.

Dico i Prussiani, e non i Persiani, per dare un'idea più precisa del grande esercito con-

---

6 **APPENDICE**

PARMENIO BETTÒLI

LA TRAGEDIA DI VIA TORNABUONI

SCHIARIMENTI

dell'Avv. Cav. PIER-MATTEO BOLNI

Per essi, tutti e singoli i capi d'accusa a carico del prevenuto rimasero luminosamente provati dalle risultanze de' dibattimenti.

La signora marchesa di Pontenegro, che, non solo si era manifestamente appalesata avversa alle sue nozze con la propria figliuola, ma erasi spinta eziandio a dichiarare che, lei viva, non si sarebbero compiute mai, e lo aveva persino cacciato fuori della propria casa, costituiva il principale, anzi: l'unico ostacolo al compimento de' suoi desideri: da ciò la causa al delinquere; tòrre di mezzo un tale ostacolo, il fine, il veleno, il mezzo del delitto.

Infatti, risultava ch'egli si fosse introdotto in casa Pontenegro e nella istessa camera da letto della marchesa, con un pretesto, una gherminella, una frode. Aveva simulato doverle parlare di cose della più alta gravità e della massima urgenza, nè c'era stato modo di accertare, nemmanco per via d'ipotesi, quali codeste cose esser potessero.

Prima ancora che uscisse da quella camera gli si rinvenne indosso una piccola busta di medicinali omeopatici, fornita di quindici boccettine di cristallo, tutte piene di varie sostanze innocue, ad eccezione di uno, segnato col n° 13, che la esterna leggenda ed alcune goccie rimastevi rivelarono aver contenuto dell'acido arsenico. E fu per lo effetto pressochè immediato di un tale veleno bevuto in una infusione di fiori di tiglio che accadde la morte della marchesa. Tanto venne accertato dall'analisi chimica delle poche materie rimaste nel fondo della tazza che aveva contenuto l'acqua di tiglio, e dall'autopsia del cadavere.

Il conte, al momento in cui la marchesa si dibatteva nell'agonia, dètte segni del più vivo spavento, come uomo côlto, in pari tempo, e dal rimorso del delitto perpetrato e dalla paura del castigo che poteva aspettarlo. Invece di accorrere in aiuto della morente, se ne allontanò torbido in viso, e, quando sopravvennero il marchese e la figlia, coi servi, era sul punto di darsi alla fuga.

Tutte queste circostanze si accumularono a dimostrarne evidentemente la colpabilità.

La deposizione di tre testi si aggiunse poi a dipingere in foschi colori anche il suo passato. Si pretese che, sei anni prima, mentre appunto stava compiendo, per semplice diletto ed amore alla scienza, i suoi studi di medicina e di chimica farmaceutica, si fosse giovato di una preparazione per avere in sua balìa ed abusare di una povera ragazza del popolo, figlia del suo portinaio. Tale brutta faccenda, meritevole sin d'allora di una Corte d'assise, venne sopita e messa in silenzio a furia di quattrini; ma la si revocò e la si fece tornare a galla, per schiacciare completamente l'imputato, dimostrando in lui preesistente e l'attitudine e quasi l'abito al delinquere.

Non ce ne volle, insomma, di più per indurre una convinzione profonda nei giurati, i quali pronunziarono un verdetto che fece condannare il conte Fiamenga ai lavori forzati a perpetuità.

Rigettato in ricorso in appello dalla Corte di cassazione, egli fu mandato a subire la infamante sua pena nel bagno di Genova.

SCHIARIMENTI.

Maritato da un anno, è da poco oltre un mese che mia moglie ha realizzato il retaggio di un suo zio materno, il dottor Licurgo Salmonetti, regio notaio collegiato di questa città, mancato ai vivi il dì 4 dello scorso mese.

Nel rovistare fra le molte sue carte particolari, per darvi un po' d'ordine e cernere quelle da gittare e quelle da conservarsi, mi capitò, giorni sono, sott'occhi un piego suggellato, con su la seguente scritta vergata di pugno del defunto:

« *Firenze, li 29 novembre 1867.*

« *Ricevo oggi stesso in consegna dall'illustrissima signora marchesa Ginevra di Pontenegro nata Alidei le carte qui compiegate, con incarico di rimetterle nelle mani dell'illustrissimo suo consorte, l'illustrissimo signor marchese Gherardo Brancacci di Pontenegro, qualora si annunzi il matrimonio della loro unica figliuola, la marchesina Ida, e prima che tali nozze abbiano luogo.*

« Dott. L. SALMONETTI not.° »

La data, i nomi che figuravano in tale leggenda; il pensiero che, da due anni, il marchese di Pontenegro ha cessato di vivere, nè la sua figliuola è sul punto di andare a marito; mi consigliarono a prendere cognizione di quelle carte, sicchè ruppi i suggelli del piego.

Esso conteneva la seguente memoria, che la coscienza m'impone di rendere di pubblica ragione.

AVV. P. M. BOLNI.

MEMORIA

Della marchesa Ginevra di Pontenegro

A MIO MARITO.

Quando getterete la prima volta l'occhio su queste carte, io — da un anno almeno — non sarò più, e forse l'affetto di nostra figlia e la stima vostra mi avranno già eretto un mausoleo alle Porte Sante, con su una lapide bugiarda.

Lasciatevi il mio nome: è sempre il nome di un'infelice, alla cui memoria anche le anime più schive possono tributare un sospiro di mesto rimpianto. — Ma i consueti encomi alla fedeltà di sposa, alla saviezza di madre, alle virtù, agli illibati costumi; oh, fateli cancellare, ve ne scongiuro: io non ne sono degna.

È ben penoso per me, è quasi superiore alle mie forze, il dover strappare, ad uno ad uno dal vostro cuore, que' sentimenti di reverente tenerezza, che professaste sempre per la vostra compagna, ed è soltanto la coscienza di avere un piede entro la tomba che me ne infonde il disperato coraggio. — È un duplice suicidio cui mi accingo: quello del mio corpo e quello della mia riputazione; nè saprei compiere questo senza l'altro.

E sovratutto non mi maledite, se vi strappo brutalmente dagli occhi la pietosa benda della ignoranza; non mi maledite, se intristico, se spengo tutto il vostro passato sotto l'arido soffio del disinganno; non mi maledite, se di buono, di fiducioso, d'ingenuo che siete, io vi rendo aspro, diffidente, misantropo: è un sacro, indeclinabile dovere che adempio.

Si tratta di nostra figlia.

*

Al vostro ritorno di Crimea, voi mi affidaste un adolescente, che un amico agonizzante aveva raccomandato alla vostra tutela.

Voi vi proponevate di tenergli luogo di padre: io conseguentemente avrei dovuto esserne la seconda madre.

E fu in quest'unico intendimento che io gli schiusi le braccia, lo accolsi nella nostra casa, e — nelle continue vostre assenze — lo tenni sempre al mio fianco.

(Continua)

dotto da quel re, e della sua missione conquistatrice

***

Una pompierata del generale Garibaldi, guarentita storica.

Ieri l'altro si trovava da lui il deputato La Porta, e parlando della riapertura della Camera e delle questioni che vi saranno trattate, il discorso cadde sulla interpellanza di quell'onorevole deputato, relativa al basso clero siciliano

L'onorevole La Porta diceva:

— Il ministro di grazia, giustizia e *culti*...

Il generale interruppe:

— O che cosa *coltica*?

NOTE DI LONDRA

28 marzo.

Quando lasciate Londra e mettete il piede sul continente, ovunque vi volgiate, il mondo vi sembra vestito di ritagli, scomodo, pitocco. Non più *omnibus* che fanno dieci miglia l'ora; non più stazioni ferroviarie alle cantonate, e convogli tutti i cinque minuti che vi portano da un quartiere all'altro della sterminata metropoli, per mezzo di ponti librati al di sopra dei tetti, o di arterie sotterranee; non più uffici postali e telegrafici ogni mezzo chilometro; non più le continue vaporiere sul Tamigi, non i ventimila cavalieri ed amazzoni pei parchi.

×

Pure, quando, dopo esservi accomodato nelle città del continente, tornate in Inghilterra, e quando da *Clapham* o da *Croydon* entrate a Londra sotto una cupola di vapori bigi, gialli, cinerei; se il color del cielo e delle case a mattone affumicato non vi mette il freddo nel cuore, vuol dire che avete a sbrigare affari urgenti... o che alla stazione vi aspetta una creatura bionda, bella, pallidina e gentile.

Ed allora, che raffronti tra Parigi e Londra!

×

Vi eravate abituato alle belle uniformi, alle ardenti discussioni, agli esorbitanti propositi, alle lotte titaniche, alle irritanti gare ed alla sapienza dei caffè! — Alla repubblica definitiva, ed allo stato d'assedio permanente!

Mentre qui il *policeman* è uccello raro; rarissima la vista di un soldato. Non si parla di politica. Mezza giornata si passa a far denari; l'altra metà a spenderli. Affari o piaceri!...

×

Pertanto, in 18 mesi, da che l'avevo lasciata, Londra si è accresciuta di *trecentomila abitanti* e di parecchi quartieri! Una capitale addirittura in un anno e mezzo.

×

Arrivato qui e andato a letto stanco e spossato, ho detto al domestico che mi chiamasse a giorno; l'imbecille mi ha lasciato dormire fino alle undici. Avendonelo rimproverato, ha risposto che il torto era dalla mia parte; che io non mi era spiegato chiaro; che s'è tenuto il gas acceso tutta la mattina a causa d'una nebbia fitta fitta.

Al *leunch* è venuto fuori un bel sole.

Alle quattro ha nevicato per un pezzetto; poi il tempo s'è messo alla pioggia, e s'è fatto notte *avanti sera!*

Volete saperlo? Torno a Parigi; quanto a codesta mia mezza lettera, computate le linee, e se credete...

×

7 aprile.

... Nossignore, non parto più: il tempo si è messo al bello; otto giorni di sole hanno rinverdito i parchi, i giardini, gli *squares*. Si sono aperti i teatri; il *Concent Garden* ha dato principio alle rappresentazioni promesse; soprani e tenori a serque; baritoni e contralti a iosa; tutte le sere un'opera. Stupendi spettacoli; non v'ha platea, tutte poltrone; abbigliamenti sfarzosi; pizzi, gemme, oro... una festa, una gala di cui non s'ha l'idea da chi non è stato qui.

Il *Drury Lane* si è aperto col Salvini. Andai a sentirlo con la paura che non fosse capito. Gli Inglesi non la pretendono a musicanti, e in musica ci lascian fare e dire; ma in tutto il resto guai! E guai a chi viene a turbare le ceneri di Garrik, di Kean, di Macready. Ebbene, il *Times*, il *Morning Post*, lo *Standard*, il *Daly Telegraph* hanno confermato la eccellenza del tragico italiano, dicendolo superiore al Macready, l'*Otello* per eccellenza.

×

Non potete farvi meglio un'idea chiara della vasta scala sociale di questo maraviglioso paese che uscendo dai teatri.

I più aristocratici, *Concent Garden* e *Drury Lane*, sorgono ne' peggiori quartieri di Londra.

O perchè? perchè, quando ne fu scelta l'area, eran quartieri di buona fama, e poi l'hanno persa come in tutte le antiche città, che, rovesciate mura e bastioni, si sono allargate in aere più spirabile.

Quando si va al teatro, questi quartieri dalle vie anguste, abbandonate al più minuto commercio, non hanno nulla di troppo ributtante; la gente va attorno affrettata ed operosa, e dai *Row* e *Lanes* le povere famiglie fanno capolino senza varcarne i limiti.

Ma all'uscire dal teatro verso mezzanotte queste vie si trasformano; le poche ed oneste botteghe son chiuse, aperti i *publichouses*, smerci di birra e liquori spiritosi, che rigurgitano di uomini e femmine, seaciosi ed avvinazzati; orrendo e vituperato spettacolo. Fanciulli semi-nudi, donne grame, smunte, affamate, appostate alla soglia dei fornai, guardano con occhi ardenti i *pudding* fumanti. I marciapiedi, da *Hay Market*, *Long Acre* a *Bow Street* e lungo lo *Strand*, sono inondati da gente d'apparenza sospetta. Donne in vesti di seta, con la faccia intonacata di belletto s'urtano, accorrono, s'abbattono sugli uomini per lo più forestieri. E lì cicalecci, risate, grida; e vedi un ondeggiare, un rimescolarsi della folla solcata da *cabs* e da ricche vetture che riconducono a ville e palagi dame rispettabili e verecondo fanciulle.

Ed eccoci alle esposizioni floreali, alle letture, ai *recitals*, a serate, concerti musicali, riviste, corse di cavalli, che hanno luogo come in adempimento d'un programma fissato.

Ma la *great attraction* è il capitano Boyton. Per ora a lui si volgono gli occhi di milioni di Inglesi. È un eroe da leggenda, un anfibio, un uomo-pesce; se ne dicono di straordinarie. S'è buttato nelle acque del Mississipì, e ne ha tratto due povere fanciulle pressochè annegate; a Cork è volato in soccorso di un battellino, abbandonato all'ira dei venti, ed ha ricondotto a salvamento un'intera famiglia; strenuo nuotatore, ha settanta volte sfidato la morte, e sono registrate settanta vite umane scampate per opera sua; fa a fidanza coi maremoto; passeggia in alto mare, come nel suo salotto di *Piccadilly*; un giorno si è lanciato nelle acque dell'Irlanda, e vi è restato sette ore, facendo non so quante miglia. Le relazioni da Kingstown, da Dublino, sembrano sogni e novelle; ebbene, tutto ciò è nulla, a paragone di quel che ho veduto io stesso l'altro ieri coi miei occhi, qui a Londra, sul Tamigi.

Lanciatosi dall'alto di un ponte, è sparito nella torbida e vorticosa acqua di questo fiume. Per un pezzo, invano gli occhi di centinaia di mille spettatori lo hanno cercato attorno al punto ove aveva dato il tuffo, non è che dopo l'ansiosa aspettativa di più minuti, lunghi come secoli, che si è visto scappare fuori un punto nero.. era il capo del capitano Boyton, poi tutta la sua persona nella sua guaina di *cautchouc*.

Un lungo grido, un *hourra* sonoro ha salutato il suo riapparire. Vaporiere, palischermi, battellini si sono lanciati al suo seguito, ed egli, come se nulla fosse, tratto tratto timoneggiandosi col sottilissimo remo attaccato al suo braccio, ha preso le necessarie disposizioni per rendere più confortevole l'assunto viaggio. In primo luogo ha legato al braccio sinistro una lunga asta, in cima alla quale sventola una banderuola ad uso di segnale. Poi ha aperta una cassetta coperta anche essa da *cautchouc*, e ne ha tratto pane, carne, vino e dolciumi. Ha mangiato, sempre progredendo nel torbido flutto.

E siccome è fumatore, così ha cavato il portasigari, ed ha acceso un sigaro; e siccome da buon Inglese piglia vivo interesse a tutto quello che accade nel Regno Unito, così s'è messo a leggere il giornale della sera.

Ma essendo sopravvenuta la nebbia, il capitano Boyton, per non essere investito dai vapori che gli correvano attorno in vario senso, ha acceso dei razzi, perchè fosse visto dai pilotti e timonieri.

E, siccome *nisi utile est quod facimus* ecc., così è bene io dica che la veste di salvamento adottata dal Boyton non è trastullo, ma un trovato che conterà molte vittorie contro i disastri marittimi. Non passa settimana che non s'abbiano a registrare catastrofi! Recente è pur troppo la miseranda storia dei naufraghi del *Cospatrick*, scampati su d'un battello, i quali da trenta furono ridotti a due... e la mente rifugge dal pensiero degli atroci spedienti a cui questi due dovettero ricorrere per vivere dieci giorni senza pane e senza acqua sulle distese del Pacifico.

×

Mi perdo in discorsi! e scordo di dire che il temerario questa notte tenterà passare la Manica tra Douvres e Boulogne.

Una viva ed affannosa ansietà agita gli animi!... Venticinque miglia di acqua sollevata e convulsa, straziata da correnti e riflussi!

E il tempo s'è fatto procelloso!

Ieri si recò dalla regina ad esporre all'augusta donna il suo sistema di salvataggio.

Dio gliela mandi buona!

×

Sabato, 10.

Il capitano Boyton è giunto a Dover.

L'avventuroso viaggio avrà luogo questa notte alle 3 del mattino. L'ammiragliato, gli ufficiali di dogana e le autorità gli hanno offerto ogni sorta di assistenza. La Società di salvataggio di Boulogne gli ha inviato un pilota espertissimo, il Mequin, per informarlo delle varie fasi della marea. Il maggior pericolo che egli può correre è quello di esser portato dal vento di Ovest sulle sabbie mobili che giacciono a destra di Dover e che hanno inghiottito tante vittime umane e tratto in perdizione grosse navi (il banco Goodwin), o di abbattersi al capo *Grisnez* che sta tra Calais e Boulogne, il punto della costa francese che più s'avvicina all'Inghilterra, e contro cui la corrente rompe in tremendi fiotti e crea vortici paurosi anche col miglior tempo.

Il dottore Wills lo assiste di opportuni consigli; e si mostra impensierito, non potendo ammettere che fibra umana possa resistere ad una lotta di similfatta, prolungata per 18 o 20 ore. Ad ogni modo lo seguirà in un vapore pronto a correre in suo soccorso.

Il Boyton è americano; ha 28 anni, di professione è ingegnere nautico.

Dick.

UNA ATTRICE

IV.

(*Cont. e fine*).

Negli ultimi anni della sua vita la Desclée non pensò che all'arte; parve che, indovinando la propria sorte, ella si studiasse di mostrarsi ogni giorno più grande, perchè più profondo e universale rimpianto la accompagnasse al sepolcro. E forse il ricordo delle vicende passate, delle delusioni, dei martori ch'ella aveva patito la allontanava dal mondo reale, la guidava, come in asilo sicuro, al paradiso ideale dell'arte, dove per i pochissimi eletti ogni dolore ha un conforto, e se un inganno dilegua, sorge una speranza che rincora.

Il Talma recitò innanzi a una platea di sovrani, e se ne vantò; la Desclée davanti a un pubblico d'innamorati, e se ne dolse; sapeva gli strazi della passione, e con intelletto di carità s'adoperava a sedare gli incendi destati involontariamente da lei. Gli aneddoti abbondano: ma sono così recenti ch'io mi attento appena a raccontarne uno solo.

**

Tutte le sere, quando la Desclée usciva dal teatro per montare in carrozza, un giovane delle più ricche e illustri famiglie francesi la seguiva in un *brougham*; scendendo a casa, essa lo trovava fermo sulla porta ad aspettarla, sfidante con puerile audacia le meteore, che fanno così inclemente il cielo di Parigi nelle notti d'inverno. Questo giuoco durò un pezzetto; alla fine la Desclée, una bella sera, invece di entrare in casa, s'accosta al giovanotto e gli domanda che cosa voglia da lei, perchè la vada dietro a quel modo, quali sieno i suoi disegni, le sue intenzioni.

Il giovanotto, che non s'aspettava quell'uscita, rimane da principio un po' male: poi, fattosi coraggio, le dice che le vuol bene, che è ricco di suo tanto da fare a meno d'ogni soccorso de' parenti, ed è pronto a sposarla. Quand'egli ebbe finito, la Desclée incominciò: e il suo fu uno di quei discorsi come agli inesperti possono farne coloro che impararono a proprie spese la scienza della vita: breve, ma efficace; amaro, ma fecondo.

La Desclée fu prima santamente crudele nei rimproveri, poi maternamente pietosa nei consigli. Lo lasciò, e da quella sera non lo vide più; ma appena fu noto a Parigi ch'ella era gravemente ammalata, un giovine ufficiale dei cacciatori andò ogni giorno a chiederne le nuove; una volta gli domandarono come si chiamava: ed egli lasciò il proprio biglietto di visita, sul quale era scritto: — « *Ho seguito i vostri consigli. Grazie.* »

La Desclée, quasi moribonda, sorrise leggendo: e forse il Dumas si gloriò in quel giorno d'averle regalato poco tempo innanzi un esemplare della *Princesse Georges*, con questa iscrizione: — « A madame la princesse de Bérac, née Aimée Desclée, *la plus honnete femme de son monde* e la première actrice de son temps. »

**

Intanto si manifestavano i primi sintomi della malattia, che doveva condurla alla tomba; la Desclée non ci badò, o meglio, s'impose di non badarci; capì che la malattia ond'era corrosa sarebbe stata lunga, e avrebbe portato seco la necessità di ingenti dispendi; ma con sublime spensieratezza, seguitò a esser prodiga dei propri danari e delle proprie forze. Spese ventimila lire per vestire in sette foggie diverse *Frou-frou*, creatura capricciosa e passionata, cui rassomigliava un pochino; e tormentata da' patimenti fisici, si logorò pur sempre nel cercare l'espressione de' patimenti morali.

Un giorno che il Dumas assisteva a una prova della *Princesse Georges*, la Desclée recitava uno degli squarci più commoventi.

Interrompendosi a un tratto, chiese all'autore:

— Va bene così?

Il Dumas tacque: volgendole le spalle, pareva guardasse distratto verso la platea.

— Va bene così? — ripetè la Desclée, andandogli vicino e costringendolo cortesemente a volgersi verso di lei.

— Benissimo — rispose: e in fretta e furia passò il fazzoletto sugli occhi: ma non fu tanto sollecito da nascondere a' presenti le lacrime che gli scendevano giù per le gote.

**

Nella primavera del 1873, la Desclée partì per Londra; battezzata artista fuori della Francia, doveva cogliere fuori della Francia le ultime palme.

Quando tornò a Parigi, la malattia aveva fatto dei progressi tali, che le fu forza lasciare il Ginnasio per rifugiarsi prima in una villa a Maison Laffitte e andare poi a tentare, rimedio estremo, i bagni di Salies nei Bassi Pirenei.

« Sono un po' meno debole — scriveva da Salies a un amico, — e un po' meno triste; ma la malattia resta nello stato di prima, e le acque termali non giovano a nulla. I medici più pietosi dicono non potrò esser guarita che fra un anno; altri mi giudicano incurabile; e intanto io spasimo notte e giorno. Credo che sarò molto amata lassù, perchè nel mondo ne ho patite di tutte. »

**

E non aveva finito di soffrire!

Vi ricordate l'ultimo atto della *Signora delle camelie*? È il primo dell'anno. Tutti sono in festa, tutti si rallegrano: Margherita sola non si rallegra, perchè non può più sperare. Come dovè ripensare la Desclée a quella scena angosciosa il primo del 1874! Da ogni parte le giungevano doni ed auguri; doni di cui non le era conceduto godere, auguri d'amici che chiedevano all'affetto la facoltà di mentire. Le grida de' bambini, il brusio della gente accalcata per le strade, il rumore delle carrozze giungevano sino a lei; echi della giocondità di Parigi tutta quanta che si spassava, si vestiva a festa, si preparava a sorridere, a ballare. — *Il primo dell'anno! dov'è andato il tempo nel quale ridevamo insieme, mio buon dottore?* — aveva detto Margherita. — *È il primo dell'anno... e io naufrago in porto* — scrisse la Desclée.

Ebbe un altro inganno — e fu l'ultimo.

Si sentì meglio, e promise a sè stessa ed agli altri di abbandonare la scena, di ritirarsi a vivere modestamente in una villa solitaria. Promise: avrebbe ella mantenuto? No. Ritornata in forze, sarebbe scappata dal ritiro per cercare il suo teatro, i suoi personaggi, il suo pubblico, come mistress Vanbruggen fuggì dallo spedale per recitare un'ultima volta la parte d'Ofelia; anche presaga del proprio fine, avrebbe voluto morire sulle assi fatate del palcoscenico, come il Baron che, sentendo fuggire la vita, volle ancora mostrarsi al pubblico nel *Vinceslao*, e arrivato al verso:

Si proche du cercueil où je me vois descendre,

cadde e spirò.

**

Del rimanente, quell'inganno fu breve: una mattina, il 10 di marzo di quell'istesso anno, Diana, Frou frou, Olimpia, Cesarina, Lidia, Marcellina, Margherita, fantasmi diafani, si dispersero a un tratto, per l'ultimo respiro di una morente.

E il giorno dopo, sul sepolcro della più grande attrice del secolo, il più grande scrittore drammatico del secolo ripeteva i versi che Alfredo de Musset scrisse in morte della Malibran:

Meurs donc! la mort est douce et la tâche est remplie.
Ce que l'homme ici-bas appelle le génie
C'est le besoin d'aimer; hors de là, tout est vain!
Et puisque tôt ou tard l'amour humain s'oublie,
Il est d'une grande âme et d'un heureux destin
De mourir comme toi pour un amour divin.

**

Ho detto, ho ripetuto: *la più grande attrice del secolo*. Chi trova troppo ardito lo appellativo citi un nome, a sua posta. La Rachel? La Ristori? Attrici meritamente illustri.

La Rachel riportò sulla scena, per dirla colle parole di Floro, « la scure e i fasci de' littori, le assise militari, le sedie curuli, gli anelli, i cavalli e il carro dorato de' trionfatori, le vesti dipinte, le tuniche ornate di palme, gli ornamenti magnifici che aggiungono una dignità alle dignità dell'impero. » La Ristori, oltre a questo, ci portò le alabarde, i lucchi, le barbute, i sài, i pennacchi de' baroni, i diademi delle castellane; con versatilità portentosa, che la fa di gran lunga superiore alla Rachel, seppe essere Mirra ed Elisabetta, Medea e Maria Stuarda, Camma e Merope, Maria Antonietta e Corallina.

Ma e la Ristori e la Rachel, chiuse nella stretta cerchia del dramma storico o della tragedia, costrette a rappresentare affetti lontani dal vero, costumi da' nostri troppo dissimili, non raggiunsero che una verità relativa: quella verità appunto che il dramma storico e la tragedia (quali li intesero e li foggiarono i cattivi imitatori dei Greci) consentono. Inoltre: gli è certo merito sommo e tale da pareggiare gli attori ai taumaturghi quello di risuscitare anche per un'ora personaggi sepolti nella polvere del passato; ma il più fecondo dei miracoli che un artista possa compiere sta nel vivificare una creatura nata d'allora. Chi non vede la differenza che passa fra la evocazione e la maternità, fra la risurrezione e la vita?

Si citerà la Dorval? Anch'essa fu grande; ma anch'essa pose il proprio ingegno, gli slanci impetuosi della propria anima ai servigi di quella letteratura del rinnovamento romantico, che fu piena di sottintesi, e che, a furia di essere umanitaria, si scordò di essere umana. Interprete di drammi che si staccavano dalla convenzione accademica senza toccare la verità, la Dorval sparì dalla scena, quando i personaggi che ella aveva incarnati, e che preparavano la rivoluzione del 1848, videro quella rivoluzione compirsi. Per lei potrebbe ripetersi il detto di Tacito: *Felix claritate vitæ sed et opportunitate mortis.* Difatti la Dorval esulò dal mondo quel giorno istesso in cui Victor Hugo, il suo poeta, esulò dalla Francia.

**

La Desclée, invece, fu l'attrice del tempo suo; la profonda interprete dell'arte nuova, ma indocile agli antichi precetti, razionalmente ossequiosa agli antichi esempi; che non teme, e non patteggia, solamente e intieramente intenta nella ricerca e nella dipintura della verità. La Rachel succede alla Dumesnil, la Ristori alla Marchionni, la Dorval alla Mars: la Desclée non ha antenati. I personaggi che Alessandro Dumas immagina, ella li vivifica, li nutrisce, li educa.

Poeta riconoscente, il Dumas, pronunzia sul sepolcro dell'attrice, cui deve parte della sua gloria, l'elogio funebre, che rimarrà tra i più felici scritti di lui. Così Fidia, dopo avere scolpito il simulacro di Giove, gli incideva sulla mano il nome del suo discepolo prediletto!

CRONACA POLITICA

Interno — *Le Camere.* — Ci siamo. Dio ce la mandi buona.

E con questo voto mi caccio nell'aula di palazzo Madama.

Presenti... la verifica del numero non è di mia spettanza: si tenne seduta, quindi il numero c'era.

Si cominciò come al solito: commemorazione dei morti. Pace all'anima del conte Carlo Marsili, di Maurizio Bofalini e di Giovanni Audifredi. La vita è un correre alla morte — lo dice Dante:

beato colui che morendo può dire: ho fatto il bene del mio paese!

Dai funebri al nuovo Codice il salto è arrischiato; eppure lo si fece. Si ricominciò dall'articolo 303; l'onorevole Pescatore non venne meno a sè stesso... e propose mezza dozzina d'emendamenti sfortunati, non in sè, ma per l'accoglienza che trovarono.

E si giunse fino all'articolo 318, che fu rinviato precisamente come la seduta.

Come siano procedute le cose alla Camera elettiva, lo sapete. Erano pochi, e non erano, a quanto pare, giovani, nè forti. Quindi rinvio della seduta pubblica a domani, mercoledì.

E monsignor della *Voce* se la gode.
E monsignor della *Voce* ha ragione.
Che diamine, la Camera elettiva ha rispettato uno de' suoi più grandi anniversari. Viva la Camera!

★★ Dunque, avremo la guerra?

Mah! ne' giornali di provincia trovo ad ogni riga un allarme: il viaggio diferito ha gettato negli animi lo sgomento, e non vi sono spiegazioni che valgano a dileguarlo.

Ma è proprio sgomento? Più ci penso e più devo persuadermi che i giornali sullodati fanno fare all'imperatore Guglielmo una figura... ma una figura! Che mi consti, egli non ha ancora mangiato nessuno, e però trovo che volerlo obbligare a mangiarsi l'Italia in salsa franco-austriaca non è conveniente. Pello ed ossa, anzi ossa e non altro, perchè la pelle se l'è mangiata Minghetti: vi pare cotesta una imbandizione decente? S'abbia almeno la pazienza d'aspettare che metta un po' di carne; per ora, amici lettori, mi fo io mellevadore per tutti: e finchè non ci saranno dei miliardi, possiamo vivere allegramente.

E se per non arrivare a questo respingessimo l'onorevole Minghetti co' suoi provvedimenti e col suo pareggio?

Mi raccomando alla sinistra: in questo senso anch'io sono d'accordo che la missione di salvarci dal brutto cimento nel quale versiamo, è tutta sua.

★★ Sarà un'altra infamia del *sistema*, sarà quello che volete: ma il fatto è che a Palermo, oggimai, non si può rubare senz'essere costretti a uscire dall'isola per farsi fare il processo.

Ricordate, non v'ha dubbio, l'affare del Monte di Pietà. Non ci fu verso che i tribunali di Palermo ne venissero a capo. Non voglio indagare i motivi di questa impotenza, chè sarebbe lungo e forse compromettente: ma il fatto è che la giustizia, per disperata, col mezzo della Cassazione siciliana dovette rivolgersi alla Cassazione di Torino, e pregarla di designare essa una Corte presso la quale agitare questo processo. La Cassazione di Torino designò a quest'uopo le Assisie di Milano.

Che diranno i giornali di Palermo quando sapranno la cosa?

Mah! Probabilmente, che s'è inflitto un nuovo insulto alla Sicilia, dichiarandola incapace di rendersi giustizia da sè.

È vero che finora in questa brutta faccenda non era riuscita che a menare il can per l'aja e lasciare impunito un delitto.

★★ A Bologna le rappresentanze dei Magazzini generali continuano a sedere e a darsi anche l'aria di rappresentanza generale dei Magazzini. Ho già fatto in proposito le mie eccezioni, e per ora non credo opportuna di ritirarle. Più tardi, chi sa!

Tutto dipende dalle idee che la Commissione alla quale esse diedero l'incarico di redigere un memoriale da presentarsi al governo abbraccierà. Aspetto che le manifesti.

Per ora sto col *Piccolo* di Napoli, e dico: Si faccia in modo che i Magazzini generali non siano soltanto il Monte di Pietà del commercio e l'asilo immune delle merci insegnite dall'usciere, ma una istituzione utile e fecondatrice.

Ora, domando io, non pare alle rappresentanze sullodate che, trattandosi di fissare certe misure, sia ovvio di prenderle in modo che tutti gli interessi commerciali vi si trovino dentro a loro agio? Io le prenderei sul dosso di Venezia e di Genova, per esempio.

Prese, invece, su quello di Bologna e di Siena, c'è pericolo che i due grandi empori facciano *crach* al momento di vestirli; e allora addio spesa e fatica!

Estero. — Se poi me la vogliono gonfiare ad ogni costo questa benedetta questione belga-germanica, facciano almeno le cose in maniera da non produrne lo scoppio.

Ecco, per esempio, l'articolo dell'ormai famosa *Post* berlinese: tutto procede liscio; la bolla di sapone si distende; ogni periodo nuovo le aggiunge un'iride. Ma il titolo: *È la guerra in vista?* è proprio quell'ultimo soffio che la fa crepare.

Una guerra, perchè un paio di vescovi e quattro giornali non vogliono digerirsi il bismarckismo!

Ma vi pare?

Ma non basta: la guerra che la *Post* ha in vista, senza osar affermare che sia proprio la guerra, i giornali viennesi l'iniziano alla bella prima, facendosi mandare per telegrafo da Berlino che la Germania ha rovesciata sulla Francia un'invasione di ufficiali superiori, colla missione di studiare le condizioni dell'esercito francese.

E se, per fare qualche cosa, anch'io rubassi la miccia al primo artigliere tedesco di guardia al confine, e facessi fuoco senz'altro? A buon conto, se non sono ancora palle da cannone, bombe le sono per certo. E che bombe!

★★ Cosa curiosa! Mentre se ne sparano di questo calibro, il *Temps* di Parigi comincia la sua rivista quotidiana con queste parole:

« Il popolo francese dev'essere ben felice, giacchè in questo momento non ha storia. »

Può essere che gli scrittori del *Temps* siano sordi; ma può essere pure che s'infingano tali per la circostanza, e in questo caso io li dichiaro senz'altro persone di spirito. I Tedeschi sono bravissime persone, ma qualche volta non si sa come prenderli. Guai poi a contraddirli, massime quando non cercano se non d'essere contraddetti per aver una ragione di pigliarsela con qualcuno. Io proporrei di lasciarli discutere, certo come sono che, non udendo risposta, si acqueteranno, dicendo: « Ecco, nessun risponde; dunque siamo noi che abbiamo ragione. »

★★ La Camera greca non è stata sciolta, ma rimandata. È il prodromo della dissoluzione, cosa del resto non nuova per le Camere greche, che nelle vicissitudini delle loro metempsicosi arrivano raramente a morire di morte naturale.

A proposito: l'ultimo affare, di cui s'è occupata, è stato quello del Laurion — miniere di tante cose, compreso di questione.

Don Peppino

HIGH-LIFE

(In giro per il mondo.)

.·. Ieri il Re ha assistito alle corse di Napoli. Arrivò al Campo di Marte alle 2 1/2 precise in un bellissimo tiro a quattro, accompagnato dal generale Medici, suo primo aiutante di campo.

.·. Il duca di Sarno ha guadagnato con la sua *Miss Tiftis* la corsa dei *gentlemen riders*; il premio era un cronometro d'oro, regalato dal commendatore Mordini, prefetto di Napoli. Correvano il conte Larderel ed il signor Cassitto, ed un cavallo del conte di Stein.

.·. La marchesa Durazzo di Genova ha lasciato per testamento 800.000 lire per la fondazione di un istituto-convitto da affidarsi alle cure amorevoli dei fratelli delle scuole cristiane.

.·. *Cancrino* mi manda da Genova, in data del 10 aprile:

« Il palazzo Balbi, da molti anni chiuso e muto come un gigante addormentato, presenta questa sera un insolito cambiamento. Portone spalancato, atrio popolato di servi, marciapiedi stipati di curiosi che guardano in su le finestre illuminate e lo scalone pieno di fiori. Questi fiori sono lì per salutare una sorella che parte per la loro gentile capitale, Firenze. La sorella è la figlia secondogenita del marchese Balbi-Senarega, che si fa sposa al marchese Francesco Carrega-Bertolini di Firenze. Una ventina di signore assistono alla serata, e adornano il ricevimento colle loro persone e coi leggendari diamanti dell'aristocrazia genovese, che almeno nelle gemme è sempre padrona dell'Oriente.

« Un saluto alla giovane coppia, e l'augurio a noi che ritornino presto dalla *Gentile* alla *Superba*. »

.·. La contessa di Fiandra, moglie del principe Filippo, conte di Fiandra e fratello del re dei Belgi, ha dato alla luce un quarto figlio, al quale furono messi i nomi di Alberto-Leopoldo-Clemente. La contessa di Fiandra è figlia del principe Carlo Hohenzollern-Sigmaringen.

D'O.

NOTERELLE ROMANE

L'assemblea annua della Banca Romana è stata questa volta preceduta da certe voci che, gonfiate, gonfiate, gonfiate finirono per montare la testa a molti e fortunati possessori delle sue azioni.

Oltre i 279 azionisti che avevano chiesto di essere presenti alla discussione, altri ce n'erano nel cortile e per le scale del palazzo Marescotti affollate di gente di ogni colore.

Si giunse persino a credere che doveva intervenirvi il generale Garibaldi. Potenza della fantasia, che trova modo di farsi strada anche quando si tratta di milioni!

★

Era presieduta l'assemblea dal cavaliere Angelini, circondato da tutto il Consiglio di reggenza, meno il duca di Castelvecchio, presidente. A tutti è noto che il cavaliere Angelini è una piissima persona; ma io lo prego di non mettersi più d'ora innanzi a presiedere assemblee che hanno i nervi come il pubblico dell'Apollo prima dei famosi nove *si bemolle* del tenore Niccolini.

Un *assiduo* pretende che sian nove. Così da ieri ad oggi son cresciuti d'uno.

■

La sala era troppo angusta a confronto degli azionisti accorsi. Se ne mosse qualche lagnanza, alla quale rispose il commissario governativo, assicurando di essere impotente ad allargare le mura; e l'impotenza fu ammessa.

Però il presidente Angelini soggiunse che se gli azionisti non credevano essere in grado di tener dietro alla discussione, avrebbe rimediato. Nessuno fiatò, ed il segretario signor Garrigos cominciò a leggere la sua relazione.

Morale della relazione:
Un grosso milione di utili.
Un grasso *dividendo* agli azionisti.
Ringraziamenti unanimi agli amministratori; applausi, *bis*. Io sto per il *bis* specialmente del milione.

★

Pareva che le cose dovessero andare a meraviglia, quando spuntò il pomo della discordia in forma di un ordine del giorno sospensivo. Si propone con questo pomo di rimandare l'adunanza a due mesi per mettere lo statuto de la Banca in armonia con la nuova legge sulla circolazione consorziale.

L'onorevole Mari, che ai tempi in cui era presidente della Camera aveva avuto l'abilità di unire in connubio l'*humor* e il campanello, propone la pregiudiziale sul pomo.

Comincia a far caldo.

L'avvocato Franciosini, altro toscano, si avventa con vivacità meridionale contro i pomi di qualunque specie, quello dell'onorevole Mari non escluso, e sostiene non possa l'Assemblea allontanarsi dalle materie sottoposte alla sua deliberazione.

La temperatura aumenta di qualche grado ed il presidente Angelini scatta sulla sua sedia.

Gli onorevoli Spada ed Allievi ammettono che l'Assemblea è sovrana; ma che con tutta la sua sovranità deve pur avere qualche regola certa.

La temperatura monta ancora, ed il cavaliere Angelini scatta sempre più.

Il cavaliere Giuseppe Baldini si leva in piedi e stende la destra. Sembra in tutto e per tutto il maestro Verdi, ma anche lui, il gran maestro, si sarebbe perduto. Il cavaliere Baldini parla molto acconciamente in favore dell'amministrazione; ma la temperatura essendo all'acqua bollente, l'Assemblea non lo capisce.

Il presidente Angelini cerca la testa che ha perduta.

★

Era tempo di predicare la concordia.

Il signor Edoardo Gamond (giovane, bella figura, voce simpatica, rappresentante un gruppo d'azionisti dell'Alta Italia) si accinge a questo caritatevole officio, dicendo che anche i non romani vogliono la concordia per il bene dell'istituto. (*Applausi.*) Le sue parole fanno ritirare il pomo, o ordine del giorno, origine di tanta lite. Il bilancio è approvato da 2731 voci; solo 46 dicono no. Sono pure confermati in carica i vecchi direttori.

★

L'onorevole Guerrini, da quella persona ben educata che è, ringrazia amici e avversari, ed annunzia che per l'anno venturo tanto lui che il signor Trocchi faranno a meno della decima bancaria, che lo statuto loro assegna sopra ogni affare.

Drlin! Drlin! Drlin! La seduta è sciolta. Il cavaliere Angelini, nel mettere il cappello, si tasta ancora una volta; egli è quasi certo di possedere la sua testa.

★

Non saprei dire quale numero spetti, nella lunga serie dei concerti di quest'anno, a quello massonico dato ieri sera alla sala Dante. Premetto che scrivo *massonico* senza sapere che cosa voglia dire la parola. Sul biglietto d'invito c'era un bollo con la squadra e il compasso; ho chiesto il perchè di quei segni, e mi fu detto che son l'emblema d'una società la quale intende a far il bene; però, per un'idea tutta sua, non vuol farlo che all'oscuro.

Tutti i gusti sono gusti, e anche questo dell'oscurità va rispettato. Sia comunque, la sala doveva riboccare di pezzi grossi della Società; ma io, profano, non me ne accorsi. Vidi in piedi, sotto una finestra, il signor Menotti Garibaldi, sotto l'arco d'una porta l'onorevole Tamajo, accanto a lui l'avvocato Petroni *seniore*. Nella sala, parecchia gente, ma appena due o tre signore vestite con gusto.

In generale, mancava l'elemento classico della bellezza locale, quello, cioè, dei concerti Rotoli (forma economica che comprende Tosti e Rotoli in un parola sola); e non c'erano neanche le bellezze forestiere, le adoratrici perpetue della tastiera di Sgambati e dell'archetto di Pinelli.

★

I pezzi segnati nel programma erano una ventina, ma per la strada si perse il tenore Niccolini; ebbe la stessa sorte un *galop* del signor Trouvé-Castellani, il quale suonò un pezzo di Blumenthal, e quantunque Blumenthal non sia la mia passione, mi piacque assai assai. Anche il coro, valutato sul manifesto a quaranta voci, si presentò ridotto della metà. In compenso s'ebbe una magnifica *toilette* della signora Pozzoni, una molto ricca della signora Spezia, e un mantello di raso rosso con relativo cappuccio della signora Wiziak, qualche cosa che somigliava a un *domino* ricco e originale.

Il maestro Svicher accompagnò col piano con una certa agitazione; probabilmente egli aveva penato moltissimo a mettere insieme tutta quella roba, e ne doveva avere fin sopra i capelli, pettinati, per la circostanza, anche meno del solito.

★

Ciò che mi è piaciuto di più nel concerto:

Un'aria del *Mercante di Venezia* del Pinzuti. L'Aldighieri vi spiegò tutti i suoi mezzi.

La cavatina di *Fede* nel *Profeta*, cantata dalla signora Pozzoni. Quel grido di *figlio, figlio mio!* a voce spiegata è di un'angoscia indescrivibile, e nonpertanto non turba. Produce l'effetto del dolore della Niobe; vale a dire nessuna contrazione volgare.

Il canto semplice, grazioso della signora Marietta Spezia, una grande artista in riposo.

E basta.

★

L'assessore municipale signor Quirini ha fatto in questi giorni la perdita dolorosa di sua madre. Egli riceveva ieri le condoglianze di tutti i componenti la direzione e amministrazione dell'ospizio di Termini.

★

Poca gente ieri a Sant'Agnese.

La chiesa, che rovinò intanto che il pontefice attuale vi celebrava uno degli anniversari del suo ritorno da Gaeta, è posta sullo stradale di porta Pia, un po' prima della villa abitata dal generale Garibaldi.

Ricordando il concorso che vi fu su quello stradale il 19 marzo, devo concludere che San Giuseppe è ancora un gran santo miracoloso.

★

Ricevimento più numeroso di ieri quest'oggi al Vaticano.

Sua Santità ha comunicato nelle prime ore del giorno di propria mano tutti i componenti le varie deputazioni di società cattoliche.

★

Stasera al Valle serata a beneficio della signorina Cécile Gregoire, con la *Périchole*.

All'Apollo *Contessa di Mons* stasera e domani. Giovedì chiusura di questa infelice sì, ma disgraziata stagione con l'*Aida*.

Il maestro Rossi è già partito per Napoli; l'onorevole Bonghi n'è tornato.

E tanti saluti.

Il Signor Tutti

NOSTRE INFORMAZIONI

Il viaggio del principe e della principessa imperiale di Germania in Italia non è fatto in forma officiale. Sua Maestà l'imperatore Guglielmo, costretto dall'avviso dei suoi medici a non eseguire il suo disegno, che era quello di venire in Italia alla fine del corrente aprile, aveva avuto il cortese pensiero di farsi rappresentare dal figlio; ma siccome spera che il miglioramento della sua salute gli consentirà, a stagione più inoltrata, di recarsi personalmente a visitare il nostro re, così ha stabilito di non dare forma officiale al viaggio del principe imperiale.

Gli uffici della Camera dei deputati hanno proceduto questa mattina alla scelta dei loro rispettivi seggi presidenziali per il bimestre aprile-giugno. Ecco i resultamenti delle votazioni:

1° ufficio: presidente, l'onorevole Domenico Berti — vice-presidente, l'onorevole Bertolè-Viale — segretario, l'onorevole Farini

2° ufficio: presidente, l'onorevole di San Donato — vice-presidente, l'onorevole Boselli — segretario, l'onorevole Guiccioli.

3° ufficio: presidente, l'onorevole Macchi — vice-presidente, l'onorevole Longo — segretario, l'onorevole Rega.

4° ufficio: presidente, l'onorevole Giovanni Lanza — vice presidente, l'onorevole Messedaglia — segretario, l'onorevole Mariotti.

5° ufficio: presidente, l'onorevole Guerrieri-Gonzaga — vice-presidente, l'onorevole Tegas — segretario, l'onorevole Martelli-Bolognesi

6° ufficio: presidente, l'onorevole Depretis — vice-presidente, l'onorevole Arnulfo — segretario, l'onorevole Pissavini.

7° ufficio: presidente, l'onorevole Bonfadini — vice-presidente, l'onorevole Mangili — segretario, l'onorevole Briganti-Bellini.

8° ufficio: presidente, l'onorevole Servolini — vice-presidente, l'onorevole di Sambuy — segretario, l'onorevole Guala.

Il 9° ufficio per mancanza di numero non si è costituito.

Sulle nomine fatte, 16 appartengono alla maggioranza e 8 alla opposizione

Si annunzia il prossimo arrivo in Italia di Sua Altezza il duca di Sassonia-Meiningen, il quale viaggia sotto il nome di barone di Ranenstein

Egli è accompagnato dalla moglie (morganatica), dal barone di Lyncker, suo aiutante di campo, e dalle persone di servizio.

TELEGRAMMI STEFANI

PARIGI, 12. — Il cavaliere Nigra è ritornato a Parigi.

LONDRA, 12. — Il *Times* dice che il principe di Bismarck andrà ai bagni nell'isola di Vight.

MONACO, 12. — Il ministero ritirò il progetto della legge elettorale.

BERLINO, 12. — La *Post* dichiara che il suo articolo del 9 corrente fu unicamente uno studio obbiettivo dell'attuale situazione politica, e che esso non ebbe alcuna ispirazione nè ufficiale, nè ufficiosa.

La *Germania* annunzia che un prete sconosciuto pronunziò ieri, in nome del delegato segreto di Kwilcz, nella provincia di Posen, la scomunica maggiore contro il priore Kick a Kael... presso Kwilcz.

SAN SEBASTIANO, 12. — Il generale Blanco vettovagliò Antigarraga (?), senza difficoltà.

La fucilazione dei prigionieri, eseguita il giorno 7 in Estella, produsse una dolorosa impressione.

LONDRA, 12. — *Camera dei Comuni.* — Disraeli, rispondendo a Lewis, dice che il governo non ebbe alcuna informazione circa una nota minacciosa indirizzata dalla Germania al Belgio; che la nota conosciuta è una nota di rimostranza e la rimostranza non implica necessariamente una minaccia, ma anzi può avere un carattere amichevole, e una rimostranza amichevole è una frase generalmente adottata.

Soggiunge che la rimostranza tedesca e la risposta del Belgio furono comunicate all'Inghilterra dall'ambasciatore tedesco confidenzialmente, locchè fu apprezzato come una prova delle relazioni cordiali e confidenziali che regnano fra l'Inghilterra e la Germania.

Disraeli dichiara che la Germania non replicò alla risposta del Belgio e che egli è d'avviso che la questione sia terminata.

Circa alla domanda di Lewis, quali passi, cioè, farebbe l'Inghilterra se l'indipendenza del Belgio fosse minacciata, Disraeli dice: « La Camera dividerà la mia opinione che non sia necessario, nè conveniente di dichiarare le intenzioni del governo riguardo ad avvenimenti ipotetici, ma però posso dichiarare che, se l'indipendenza del Belgio fosse realmente minacciata, il governo farà il suo dovere e non avrà timore d'incontrare l'opposizione del Parlamento. »

Borsa di Roma del 13 aprile.

	LETT.	DEN.
Rendita Italiana 5 % (scuponata)	74 30	74 25

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile.

Tip. Artero e C., via S. Basilio, 11.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera . . . . »	9	18	
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto . . . . »	11	22	44
Belgio e Romania . . . . »	14	28	56
Turchia e Stati Uniti . . . »	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria) . . . »	15	35	36
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina . . . »	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia »	30	45	[illegible]
Chili, Perù e Bolivia . . . »	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 103

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE [illegible]
Roma, via [illegible]

Avvisi ed inserzioni presso E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. [illegible] | Firenze, Via P[illegible]

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Giovedì 15 Aprile 1875 — Fuori di Roma cent. 10

LA STORIA D'UNA QUESTIONE

Potrebbe essere quella della bandiera: anzi siete padroni di credere che sia proprio quella.

In principio, fece capolino rincantucciata nell'angolo più oscuro delle *cronache cittadine*. Si vergognava di sè stessa. Capiva che se il pubblico poteva sostenere un reclamo degli armatori, non poteva seguirli sul terreno sul quale taluno minacciava di mettersi.

Veduto che il mondo non le dava la baia, tentò un passo di più: s'era presentata sotto le forme d'un interesse individuale; si ripresentò sotto quello d'un interesse cittadino.

E il mondo lasciò fare e le diede il passo franco. Ma, già, si trattava di malmenare il governo, fine supremo, e tutti i mezzi parevano buoni.

Un altro passo, e la disputa sale agli onori di articolo di fondo.

Il colpo era fatto: la bandiera coprì la merce: l'abito quasi decente fece passar sopra a certi riguardi. Ora è diventata una questione grossa, entra dappertutto, è ricevuta nella buona società del giornalismo e nelle ultime notizie dell'*Opinione*, ha assunto un linguaggio assai più pacato, e chi osasse ricordare le sue origini equivoche, si tirerebbe addosso una tempesta da coloro che la sostengono.

Guardate quello che è avvenuto al collega *Don Peppino!*

Egli aveva visto la questione affacciarsi dapprima con tanta modestia, che, pover'uomo, le si fece vicino, la richiese dell'essere suo, e udita la storia delle sue disgrazie, buono com'è, non esitò un istante e se ne fece il campione, raccomandando gli armatori all'onorevole Minghetti.

Per qualche giorno: *Don Peppino* di qua, *Don Peppino* di là, *Don Peppino* dappertutto. Ed egli, che aveva raccolto il reclamo sull'altrui fede, vedendo che gli altri si adoperavano a spacciarlo sotto la fede sua, venne a me, tutto mortificato, e mi disse: « Ohe, collega, avrei forse posto involontariamente sul mercato un biglietto falso? Perchè vengone tutti a pretendere il cambio da me. »

— No, *Don Peppino*, io gli risposi: falso il biglietto non lo è; ma gli manca qualche cosa, e te lo vanno alterando sotto le mani. Tu hai avuto troppa furia di spenderlo, ecco tutto. Finchè era reclamo, poteva essere giusto, e lo è parso a te e a me; ora che diventa una intimazione, ora che taluni armatori dicono addirittura: « O la tassa, o la bandiera! » il biglietto non può correre più. Non si tratta, dunque, che di riportarlo indietro a chi te lo ha dato, e tutto sarà finito.

Mancano forse gli uomini di buona volontà che ci vogliano cavare di quest'imbarazzo? Io conosco un bravo signore, un certo capitano de Amezaga, che di bandiere se ne intende, e ha fatto conoscere che cosa valga la nostra, e come la si faccia valere. Gli dirò una parolina, gli narrerò il caso, e lo pregherò d'ispirare negli armatori e nei capitani che si ribellano un po' delle sue idee.

Chi ha il coraggio di dire che il sacrificio della bandiera è ormai questione d'essere o non essere? Al diavolo Shakespeare e la sua frase fatta, e la rettorica con cui ce la vengono gingillando!

L'onorevole Minghetti può avere corso troppo per arrivare più presto: ma non è buona ragione cotesta per correre più di lui in un'altra via, in fondo alla quale gli armatori dissidenti si romperanno l'osso del collo.

Concludo: c'è o non c'è una Camera? Ebbene, mettiamo la cosa nelle sue mani, e chi ha migliori ragioni le farà valere. Per me son tranquillo; nei giorni di seduta, a Monte Citorio c'è appunto la bandiera.

Ho detto.

Oh! che è questo? È l'organino dell'orbo che suona in piazza Barberini:

> La Bandiera a tre colori
> Sempre è stata la più bella,
> Noi vogliamo sempre quella!...

Povero cieco, tu che non li vedi più, li senti quei tre colori che ti fanno campare la vita.

To' il mio soldo: va ora a suonare la tua canzone sotto le finestre del *Commercio*, del *Corriere Mercantile*, della *Gazzetta Livornese*, di tutti quegli altri che li vedono, ma che li sentono meno di te. Essi non ti potranno restituire la vista, ma tu restituirai loro il sentimento, e potrai dire d'essere in credito.

Ma vacci subito, che io della tua musica non ne ho bisogno — direi quasi che per un soldo me n'hai già data troppa.

CORSE, PESCI E PROFESSORI

Napoli, 13 aprile.

Abbiamo avuto le corse, prima e seconda giornata, riuscite perfettamente, con un bel tempo inglese fresco e nuvoloso. Ma questo delle corse non è il fatto più importante del giorno, come sarebbe stato certamente, se non fosse venuto il ministro Bonghi, pieno dei suoi progetti, delle sue riforme e — lasciatemelo dire — delle sue fissazioni.

La Società delle corse si propone di migliorare le razze dei cavalli; il ministro Bonghi vuol migliorare la razza degli uomini. Quelli, bestie irragionevoli, si lasciano migliorare; questi ricalcitrano; gli uni corrono, gli altri non studiano; il quadrupede piglia il premio e l'*accessit*, il bipede piglia l'esame e si fa bocciare. Il confronto regge, e le due classi di animali si affermano, con questo confortante risultato che la Società delle corse è più benemerita del ministro Bonghi.

**

Il quale, se vuol essere un ministro a modo e fare opera pratica ed utile al paese, deve decidersi ad una di queste due cose: o ascriversi alla Società delle corse, o presentare un disegno di legge per fondare delle Università pei cavalli.

**

Il pubblico naturalmente, il grosso pubblico che vuol esser pigliato per gli occhi e per gli orecchi, ha badato più alle corse che ad altro. Si è versato a torrenti per le vie, si è affollato sulle finestre, si è arrampicato sui tetti, è stato tutta una giornata sull'orlo di un marciapiede, aprendo la bocca, ammirando, invidiando, tutto contento e soddisfatto della sua parte di pubblico. Mezza Napoli passava in carrozza in mezzo all'altra mezza Napoli a piedi. Gli equipaggi, splendidi di superbi cocchieri e di sfolgoranti acconciature, incedevano; le cittadine, tirate da un magro ronzino, fragili e leggiere come gusci di noce, sgusciavano e volavano come saette; allo squillo di una tromba rispondeva lo scoppiettio di una frusta; alla carrozza della vera marchesa succedeva la carrozza di una marchesa di occasione; e il lusso elegante del principe autentico e bollato sugli sportelli era offuscato dal lusso insolente del principe coniato di fresco alla zecca fallita delle banche-usura.

**

Come si poteva badare, in tanta confusione di uomini e di cose, all'onorevole sì, ma modesto Bonghi? Il ministro, non dico, sarà benissimo un uomo d'ingegno; ma, ne arrossisco per lui, non ha uno straccio di carrozza, il ministro ha sempre le mani sporche d'inchiostro, e non sa guidare una pariglia di cavalli inglesi, o semplicemente inforcare una rozza, sia pur quella di Don Chisciotte. Decisamente, se non rifà la sua educazione, è un ministro sbagliato e spacciato. Invece di andare attorno per le Università, visiti un po' i maneggi, dove troverà, non meno che in quello, giovani studiosi e valenti professori... di equitazione.

**

Perchè bisogna sapere queste due cose, che io dico qui nel *Fanfulla* dell'amicizia, pregando i miei venticinquemila lettori di non dirle a nessuno. Bisogna sapere, prima di tutto, che l'onorevole ministro è affetto da questa fissazione che i giovani debbano frequentare le Università per studiare, e che — *risum teneatis, amici!* — e che i professori debbano far lezione ai giovani. Crede, pover'uomo, che al diritto dello stipendio debba corrispondere il dovere dell'insegnamento, e che il grado accademico debba essere un effetto dell'istruzione. Ignora — egli ministro della pubblica istruzione, che dovrebbe saper tutto per debito di ufficio — ignora che i giovani presenti, [illegible] di ogni sorta di libertà ed insofferenti delle pastoie scolastiche, sono uomini a quindici anni, professori a diciotto, e giornalisti a venti..... Come si vede, che gli è un uomo di Platone quell'onorevole sì, ma povero ministro Bonghi!

**

Questo glielo dico io, perchè il pubblico, attirato dallo spettacolo delle corse, non aveva voglia nè agio di guardare a certe piccolezze.

Napoli, come si dice qui, era *scasata*. Delle [illegible] famiglie, dalla donna al bambino [illegible], avevano abbandonato il focolare domestico, gli impiegati facevano sciopero; gli operai rimandavano il lavoro al giorno appresso. Bisognava vedere l'andata e il ritorno, farsi vedere, urtarsi, pestarsi, *curiosare*. Ecco i ragazzetti, che bei pezzi di uomini e come stanno accomodati a cavallo! Tutti tendono il collo, si vede torreggiar da lontano la berretta rossa, passa il Re; tutti si cavano il cappello, la guardia nazionale, che monta la guardia, [illegible] e presenta le armi. Vittorio Emanuele saluta con quella cortesia militare che è tutta sua. — Sta bene in salute, ed è allegro; si vede che il convegno di Venezia gli ha giovato.

**

E l'altra cosa che bisogna sapere è questa, che i professori hanno delle idee molto larghe in fatto di obbligo d'insegnamento, perchè il pane dell'anima va somministrato a [illegible] e perchè molti di essi sono deputati. Questo pare che non c'entri, ma c'entra benissimo. S. [illegible]

7

APPENDICE

PARMENIO BETTÒLI

LA TRAGEDIA DI VIA TORNABUONI

SCHIARIMENTI

dell'Avv. Cav. PIER-MATTEO BOLNI

Ma il giovine conte Fiamenga, pel quale nutrivate un'affezione anche più che paterna, era la vipera che morde il seno in cui si riscalda.

Assorbito esclusivamente da' vostri studi di nautica; tutto inteso, sino dai primi anni, a scrutare il mare ne' suoi imi recessi, l'orizzonte nei suoi più leggieri e fuggiaschi vapori; a fiutar la procella nell'alito della brezza; a domandare il drizzone alla luce degli astri, voi d'uomini vi occupaste sempre sì poco, che simulazione ed ipocrisia vi rimasero sempre nomi strani ed ignoti. Uno sguardo sereno, un sorriso benevolo, una franca stretta di mano vi bastano: non guardate più in là, vi arrestate alla superficie, e, sotto la sottile velatura di quella stretta di mano, di quel sorriso, di quello sguardo, che un'unghiata basterebbe a scrostare, non sapete leggere il pensiero assassino, non penetrare ne' cupi rivolgimenti dell'anima: le apparenze vi appagano, vittima predestinata dell'inganno, della frode, del tradimento.

Ernesto, non vi sarà caduto di mente, si appalesava dotato, sino dalla sua prima giovinezza, di un precoce acume d'intelletto e d'una fermezza e pertinacia di propositi a tutta prova. — Uno de' suoi insegnanti, il compianto professor Matteucci, ebbe sovente a dirmi di lui:

« È formato di quel metallo, onde si fanno, se non i grandi uomini, gli uomini che riescono: ha la testa quadra; è freddo, riflessivo, calcolatore, e in tutte le cose si tiene sempre presente il *gutta cavat lapidem* dello antico adagio. »

Infatti, rammenterete anche questo, Ernesto non si mostrò mai molto espansivo, rideva spesso, ma più di soddisfazione che di gioia, ed il suo riso aveva, ed ha quel non so che di gutturale e di metallico, che rivela subito la sua provenienza dalla testa più che dal cuore, come la voce di taluni cantanti.

Se noi — a suo riguardo — non fossimo stati indotti in abbaglio da quell'acciecamento, che è distintivo caratteristico di tutti gli affetti più sinceri e profondi, assai facilmente avremmo imparato a sospettare della sua indole e delle sue tendenze. Le quali, man mano ch'egli veniva su negli anni e negli studi, si appalesavano sempre più proclivi al sarcasmo ed allo scherno, si da considerare le cose più gravi e solenni sotto un punto di vista tutto suo particolare, che rasentava il burlesco.

Noi ne ridevamo, ammirando il suo spirito pronto ed ameno, senza mai arrestarci a riflettere come, talune volte, lo spirito non emerga che a detrimento del cuore.

E di cuore Ernesto Fiamenga non ne ha.

Molte circostanze ce ne avrebbero dovuto capacitare: me anche prima e più facilmente di voi. Una volta, per esempio, — egli compieva appena i suoi vent'anni — si sparse per la città la voce di un atroce suicidio. Era su le prime ore di notte; la campana della Misericordia aveva battuto i suoi tre funebri rintocchi; tutti si domandavano ansiosamente, che cosa fosse; quando egli lo seppe, quando gli fu narrato trattarsi di un infelice padre di famiglia, che la più squallida miseria aveva spinto a gettarsi giù a capofitto dal campanile di Giotto:

« Benissimo pensato — egli soggiunse cinicamente — la sua vedova ed i suoi figli specuIeranno sulla pietà pubblica, commossa dal suo tragico fine: è un modo di testare come un altro! »

Quando stava compiendo il suo corso universitario, io, che ben sapeva come non intendesse poi esercitare:

« A quale pro tanti studi? — gli domandai un giorno.

« Allo scopo — mi rispose — di conoscere il vero su la tanto controversa questione della immortalità dell'anima... Naturalmente ho cominciato dalla chimica e dalla medicina. »

« E siete riuscito? — gli chiesi.

« A trovar l'anima? — fec'egli — no; ma mi è successo quello che accadde ad Hanemann: egli inventò l'omiopatia, facendo indagini sopra il chinino; io, notomizzando il corpo e cercando l'anima, ho trovato i rimedi a' mali dell'uno e dell'altra... dato che anche questa ci sia. »

« E cotesti rimedi? »

« Li tengo tutti qui rinchiusi entro una piccola *farmacia portatile*, in altrettante boccette di cristallo. »

« E sono? »

« Pel corpo, quattordici: dall'anemone pulsatilla, per sedare le crisi nervose, all'aconito, per impoverire il sangue. »

« E per l'anima? »

« Uno solo: l'acido arsenico. »

Un'altra volta — egli aveva già toccato i ventitre anni — si parlava del triste caso occorso alla marchesa P... che il marito aveva presa in sospetto d'infedeltà, e cacciata dal tetto coniugale. Tutti la compiangevano.

« Ha del suo? — domandò egli allora.

« Oh, è ricca! — gli si rispose.

« E dunque — soggiunse — perchè compassionarla?... Io la invidierei, al contrario. »

« Perchè? — gli chiese la contessa Guidelli.

« Perchè — rispose — ha il duplice vantaggio di rimaner maritata, senz'aver l'onere del marito! »

E cento altri esempi potrei citarvi, che rivelavano in lui una prevalenza assoluta del raziocinio ed un'assenza completa di cuore.

Ma nè io, nè tanto meno voi, ripeto, volemmo mai farvi attenzione, perchè appunto lo amavamo come un nostro proprio figlio.

*

Per mala ventura, mio figlio veramente non [illegible]

Un adagio antichissimo dice che le femmine patrizzano ed i maschi matrizzano, e che, in generale, quelle sono tanto più affezionate al padre quanto questi alla madre. Tale fenomeno, che taluni ritengono psichico, ma che io per conto, credo onninamente fisiologico, mi ha dato sovente a pensare, e, per quanto vi abbia studiato sopra, non ho mai saputo trovarvi altra plausibile spiegazione, allo infuori della reciproca attrazione istintiva dei sessi.

Senonchè l'anima, che è poi la ragione, filtra il brutale impulso della materia, e, sublimandolo, lo tramuta in reverente affetto figliale, in tenero e santo amore paterno e materno.

Ma nè Fiamenga poteva nutrire quell'affetto per me, nè io per lui — sebbene mi fosse carissimo — quell'amore di madre in tutta la sua intemerata purezza.

L'amava maternamente, ripeto; ma senza che però nè io fossi veramente sua madre, nè egli mio figlio...

Perciò, nella deferenza, nell'ossequio, nella tenerezza, ond'egli mi faceva oggetto, c'era sempre qualche cosa che, a volte, mi turbava profondamente, e che, se non parlava a' miei sensi, eccitava per lo meno la mia fantasia.

(*Continua*)

chè il progetto dell'onorevole Bonghi veniva male a proposito, e qui a Napoli — son superbo di registrare il fatto nella mia qualità di Napoletano — piace poco e ci si voleva protestare contro. Che peccato che gli affari del suo ministero l'abbiano richiamato Roma!

**

Se si fosse trattenuto ancora un poco avrebbe saputo che *My Blacksmith* ha vinto due premi, che un altro ne ha vinto *Star of Portici*, che un fantino è caduto e s'è fatto male al capo, e che *Flying*, se ha fatto torto al suo nome, ha vinto però moralmente; che la corsa dei *gentlemen-riders* è riuscita brillantissima, e che il duca di Sarno, montando *Vitam Vas* del conte di Stein, ha vinto la gara, ottenendo in premio un cronometro d'oro donato dal commendatore Mordini.

Ed avrebbe anche saputo, e si sarebbe persuaso questa volta per sempre, che a Napoli non bisogna far l'offesa di credere che abbia proprio bisogno d'istruzione.

Napoli vive di sole, di golfo, di Vesuvio... e non ci vuol altro. Una bella giornata, un mare tranquillo ed azzurro, un po' d'eruzione!

**

Epperò non s'è fatto grande strepito per la inaugurazione della stazione zoologica. È stata una festa di famiglia: pochi pesci e pochi professori; due soli discorsi, letti da questi sulla utilità di quelli, e sulla importanza di questo grande istituto, fondato qui dal dottor Dohrn, un bravo Tedesco, che meriterebbe di essere Italiano.

Dell'*Aquarium* ho parlato altra volta. Ci si studia, e ci s'impara molte cose. Molti vanno a visitarlo, specialmente forestieri. A Napoli è frequente questo dialogo:

— Siete stato all'*Aquario?*
— No.
— Possibile!
— E voi?
— Per dire il vero, nemmeno io. In fondo, di che si tratta? di veder dei pesci nell'acqua... Preferisco vederli a tavola...

A MONTE GENNARO

Excelsior....

Togliamoci dalle noie della politica e degli affari, dalla polvere delle biblioteche e dalle carte degli uffici, e andiamo in alto a ritemprarci in aria più pura. La compagnia è bella, allegra, svariata. V'è il bruno alpinista, il cui tallone d'acciaio ha calcato le più eccelse cime, ed il giovinetto principiante che anela, palpitando alla sua prima fatica. V'è rappresentata l'Italia tutta, ufficiale e non ufficiale, militare e politica, scienziata e commerciante, operosa e spensierata..... l'Italia che aspira ad aver mente sana in corpo sano. Il piede leggiero, la breve gonnella, il cappello piumato di qualche gentile alpinista potrebbero aggiungere grazia e poesia; ma di ciò non vi assicuro.

×

Monte Gennaro! il nome mette freddo — ma non è un ghiacciaio. Fra le Alpi lo avrebbero chiamato il monte Aprile, perchè ride di eterna primavera. Sebbene il più alto della provincia di Roma, elevandosi circa 1270 metri, non è che il terzo dopo il Monviso (3861) ed il quarto dopo il monte Bianco (4815).

Ho detto *circa*; ma codesto *circa* vogliamo toglierlo di mezzo nella nostra gita; perchè è strano che, mentre si conosce l'altezza del monte Everest nell'Imalaja (8840 metri), dell'Aconcagua nel Chilì (7848), del Kilimanjaro nell'Africa equatoriale (6093), si debba andare a tentoni nel parlare di un monte che sorge alle porte della città storicamente più illustre dell'universo, ed agli stranieri che ne domandano conto si debba rispondere: *non lo sappiamo bene*

×

Dunque il *Club* Alpino non si propone soltanto lo spasso, l'allegria, un esercizio ginnastico ed un buon pranzo. Va più in alto, ed alla maniera sua coltiva e promuove la scienza, non fra le uggiose strette dei gabinetti e delle accademie, ma liberamente, in faccia al sole, leggendo e contemplando il gran libro della natura.

×

Usciamo da porta Pia. Salutiamo, passando, la breccia morale; più oltre, la casa dove Garibaldi studia domare le acque del Tevere e i flutti di Fiumicino, ed accoglie colla più cortese benevolenza i molti che accorrono a visitarlo. Curioso ravvicinamento! Una volta il posto era sacro a Marte, *un soldataccio senza garbo, nè grazia*, dice l'amico *Fantasio*. Ma affrettiamoci a passare il ponte Nomentano ed a lasciarci alle spalle il monte Sacro.

Quante belle cose ha da ricordare il senatore Rosa col suo Tito Livio e col suo Dionigi di Alicarnasso alla mano! Là a sinistra da quei poggi che gentilmente piegano verso il fosso di Bella Donna, Annibale pose Roma a due dita della sua perdita. Più in su, Tarquinio Prisco coi suoi affamati pastori ebbe lungamente che fare coi prischi Latini.

Non lungi è il teatro, dove accadde la scena del *Nerone* di Cossa.

×

Ma la via lunga ne sospinge. Il tramonto si avvicina, e noi passiamo sotto le storiche colline di Mentana e di Monterotondo, dietro le quali si nasconde il sole. Un mesto ricordo ai caduti; e quindi volgiamo ad occidente a Palombara, per oggi meta del nostro viaggio.

La notte non ci permette di vedere i famosi oliveti che pittorescamente cingono il paese. Ma là sopra sorge bruna la rocca, dalla quale si stacca come uno spettro medio-evale l'alta torre dei Borghesi e dei Savelli. Codeste memorie di papi e di baroni attristano, ma non fanno perdere l'appetito. Raduniamoci a cena; che Dio ce la mandi buona.

×

La bella aurora colle rosee dita apre la porta al nuovo dì, e già siamo in marcia, questa volta a piedi, verso le superbe cime. L'aria è pura, il cielo sereno (si speral) l'umor gaio; un saluto alle Alpi. *Excelsior!*

Vedete le tre punte? Il *Pizzo* acuminato sporge verso Roma; i devoti a Mercurio vi hanno accumulato quelle pietre bizzarre, singolar modo per propiziarsi il dio, già dell'oro, adesso della cartamoneta. La *Guardia*, sebbene non abbia nulla da guardare, sta eternamente di sentinella verso il nord. Più ad occidente, sopra San Polo de'Cavalieri, si erge la *Morra*, ritrosa montanara, che serba i suoi favori agli alpinisti più provetti. Fra le cime stendesi mollemente il *Pratone*, nel quale trovano d'estate fresca pastura i bestiami, e dove noi troveremo un breve ristoro ed una buona colazione. *Canellino* è incaricato di preparare la seconda per conto dei redattori del *Fanfulla*.

Dopo colazione, verificheremo l'altezza. L'amico Uzielli, che è qui coi suoi strumenti, mi fa l'onore di prendermi per aiutante di campo.

×

Che vista stupenda! Là in fondo una striscia di luce cerulea corona d'oro e zaffiri e smeraldi il classico teatro di tanti avvenimenti.

Più in qua, fra la bruma, la cupola di S. Pietro, cinta dall'immensa landa della campagna di Roma: verso destra s'accumina il Soratte ed ondeggiano i monti dell'Umbria; ai piedi serpeggia l'Aniene, ed alle spalle le foreste imbalsamate dei monti Sabini dànno alla scena un aspetto singolarissimo. Dicono che di quassù Raffaello, nel quadro della Creazione, prendesse l'idea del Dio che divide la luce dalle tenebre.

Per le bellezze della natura io dimentico le memorie storiche. Ma è lì il senatore Rosa a ricordarcele. Lascio a lui parlare degli Aborigeni, che cacciarono i Siculi e che furono padri degli Antemnati, dei Tellenesi, dei Ficulesi, e spiegarci la prima divisione del popolo romano e le corse avventurose di Lucumone, di Tazio e di Romolo.

×

Scendiamo di balza in balza a Roccagiovane, posto già consacrato alla dea Vacuna e caro ad Orazio. Basta questo ad elogio della sua pittoresca bellezza.

Siamo sulle rive della Licenza; affrettiamoci a quelle dell'Aniene, passiamo Vicovaro ed entriamo in Tivoli. È sera; il pranzo sociale ne aspetta. Buon appetito e un brindisi di cuore agli alpinisti ed al presidente Malvano, organizzatore della escursione.

×

Essa avrà luogo il 24 ed il 25 aprile: a comodo di chi vuol prendervi parte unisco l'itinerario:

Partenza da Roma, sabato, alle ore 3 30 pomeridiane, in carrozza.

Arrivo a Palombara alle ore 8.

Partenza da Palombara, domenica, alle ore 3 30 antimeridiane, a piedi o a cavallo.

Arrivo al Pratone alle ore 10 1/2.

Colazione al Fontanile di Campitelli.

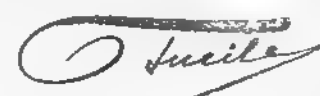
Partenza dal Fontanile di Campitelli alle ore 12 meridiane, a piedi.

Arrivo a Vicovaro alle ore 4 30.

Partenza da Vicovaro alle ore 5, in carrozza.

Pranzo a Tivoli, alle ore 7.

Partenza da Tivoli, lunedì, alle ore 5 antimeridiane, in carrozza.

Arrivo a Roma, alle ore 9.

DA FIRENZE

12 aprile.

È qualche tempo che non si portano più vasi a Samo, nè nottole ad Atene, nè boccali a Montelupo; ma questo non vuol dire che non vi sia sempre della gente che fa delle operazioni dello stesso genere, credendo in buona fede di riuscire ad una bella speculazione.

Per esempio, chi crederebbe che in Firenze, città la meglio provvista di teatri di tutta quanta nella penisola, si sarebbe trovato un signor Petagna qualunque, capace di fabbricarne uno nuovo nel centro della piazza dell'Indipendenza?

Eppure questo signor Petagna c'è, e per sopra giunta è un fotografo; per cui la sua idea di fabbricare qui un altro teatro potrebbe anche essere stata un'idea... *negativa!*

**

Il nuovo teatro della Varietà fu dunque aperto sabato sera, e si potè verificare che il signor Petagna aveva collocato un bel capitaletto di ottantamila lire in un'elegantissima scatola di *cartonnage*, suscettibile, a tempo opportuno (cioè dopo trascorsi i tre mesi concessigli dal municipio per l'occupazione del suolo), di essere smontata pezzo per pezzo, ed impacchettata per altri paesi.

Sono ventotto palchi, disposti su un'unica fila, e sormontati da una galleria. La sala è rettangolare e col soffitto piatto, per conservarle scrupolosamente la forma di scatola. La platea è a piano fortemente inclinato, e va a finire addosso ad una disgraziata schiera di suonatori, ai quali il signor Petagna, informato ai più rigorosi principi d'economia, ha riservato uno spazio così ristretto che non si capisce come i violinisti possano trar l'arco, nè di dove i flautisti, i trombisti e i clarinettisti possano trarre il fiato. Quanto ai *fagotti*, si è adottato il sistema degli *omnibus* troppo pieni.. non sono ammessi.

Una quantità di porte che si trovano lungo i due corridoi laterali e sulla facciata facilitano l'uscita; è un teatro a *uscita* sicura... direbbe un impresario.

Alla Varietà si è anche variato il sistema tenuto negli altri teatri fiorentini, per seguire quello dei teatri di Roma e di Napoli: vale a dire che chi acquista palchi, poltrone, o posti distinti non paga il biglietto d'ingresso.

Lo spettacolo, invece, è esattamente conforme a quello che si dà attualmente su tutti i nostri teatri: opera e ballo. Da noi regnano dispotiche Euterpe e Tersicore.

**

Voglio darvi la lista dei teatri d'opera e ballo che agiscono in questo momento a Firenze:

Pergola, dove il *Luigi XI* del Fumagalli seguita ad essere applaudito, e dove il Brogi (protagonista) si è fitto in testa di eclissare Modena e Gattinelli, a costo... della sua barba. Ballo: *Derzdacy*.

Pagliano, dove l'infaticabile Scalaberni ci ha favorito la *Favorita*, opera favorita di quella favorita del pubblico che è la signora Galetti.

A giorni, in questo teatro anderà in iscena nientemeno che il *Filippo* dell'Alfieri, posto in musica dal barone Crescimanno. Confesso che son curioso di conoscere come questo signore abbia superato la difficoltà di rivestire di note un'intera tragedia in versi endecasillabi la di cui uniformità sembrami uno scoglio terribile per la varietà del ritmo e dell'ispirazione. Intanto propongo per il signor Crescimanno una medaglia al coraggio... musicale.

Teatro Goldoni recentemente restaurato ed abbellito; opera: *Barbiere di Siviglia*, ballo: *Nelly*.

Principe Umberto. — *Ernani*, e due balli *monstres*

Teatro Nuovo. — *Matilde di Shabran* coi coniugi Tiberini

Alfieri. — Opera: *Vellèda*

Logge. — Operette della compagnia Scalvini, fra le quali primeggia *Giroflé-Girofla*.

Varietà. — *Don Checco*; ballo: *La locandiera*

Rossini. — Triplice spettacolo di prosa, ballo e musica.

Al Niccolini presto avremo delle recite di beneficenza, date da dilettanti appartenenti al fiore dell'aristocrazia; ed anche questi signori, seguendo l'influsso dominante, si propongono di esercitare *cantando* la loro filantropia.

Così, tirando la somma, avremo 11 teatri e tutti di musica. Scusate se è poco.

**

Mi si assicura che il re di Baviera, in una lettera confidenziale scritta al sindaco Peruzzi, manifesti dei sensi di gelosia per questa passione esagerata della musica che si è sviluppata nei miei concittadini.

I quali fra qualche anno parleranno cantando, cammineranno suonando, e redigeranno i loro contratti in stile fugato.

E nelle future edizioni di Dante, Firenze sarà chiamata

Il bel paese là dove *si suona*.

Brigada.

CRONACA POLITICA

Interno — *Il Senato.* — Ne parlo, o non ne parlo? Sarà meglio non parlarne, chè quegli altri della Camera elettiva potrebbero vedervi sotto l'intenzione d'un confronto, e vergognarsene. Ma a non parlarne, la cronaca zoppica, e i lettori se ne lagnerebbero. Dunque parliamone.

E innanzi a tutto un saluto al conte Carlo Balbiano di Belgioioso, chiamato pur ora agli onori del Senato. Belgioioso! Se avete i capelli a nevicata, quel nome vi richiamerà alla memoria tante e tante cose; vi mostrerà sulle gloriose barricate milanesi una figura di donna: la precorritrice di tant'altre, che hanno intessuto un sorriso alla bandiera del nostro grande risorgimento.

Torniamo al nuovo codice, perchè è proprio del nuovo codice che il Senato s'è occupato anche ieri, fra i soliti emendamenti.

Siamo arrivati al capitolo XI, un capitolo compromettente.

I nostri padri coscritti, salvando le ragioni del pudore, hanno deciso che la discussione abbia luogo a porte chiuse, e in Comitato segreto.

** Passando a Monte Citorio non vi posso dir altro senonchè la relazione Doda sullo schema di legge relativo al pagamento in moneta effettiva dei dazi d'esportazione, fu distribuita.

Occorre dire che la relazione suddetta respinge cotesto provvedimento? Basta il nome del relatore, un nome che fa torto al *Pompiere*, perchè *Do* non *da*.

A buon conto, fuggendo innanzi al vento, l'onorevole Minghetti ci fa sapere, col mezzo dell'onorevole Dina, che non gliene importa un fico, ed è pronto a lasciar cadere questo suo progetto.

Niente di meglio, non per la cosa in sè, ma per il buon augurio che se ne può desumere per quella tassa, che ci portò la questione della bandiera.

** A proposito: l'*Ardito* — non l'*Ardita* — cioè quel famoso bastimento che, inalberando a Malta la bandiera inglese, diè la stura a tanta rettorica, non ha fatta apostasia: ha seguite semplicemente le prosaiche leggi della compra-vendita. Vecchio e malandato, il suo armatore, un Veneziano, se ne disfece a prezzi rotti. È la sorte di tante altre cose: il generoso destriero, fosse pur quello della similitudine del Metastasio, coll'andare degli anni, dalla fronte d'un esercito, sulla quale fece pompa di sè, orgoglioso di portare sul dorso il duce delle schiere, passa alla retro-guardia, col treno borghese, e beato lui se, digradando, non arriva sino a girare il mulino colla benda sugli occhi.

Povero *Ardito!* Ha mutato padrone per forza, e ci avevano fatto credere che si trattasse invece d'una rivoluzione contro il padrone di prima. Lasciamolo stare dov'è, in pace, per gli ultimi suoi giorni acquatici. Quanto prima verranno quelli del fuoco: pei bastimenti, la cremazione è sempre stata in uso, e mi ricordo benissimo di Sella, che un giorno propose alla Camera di adottarla in massa per la nostra marina da guerra. Talchè l'*Ardito* non avrebbe fatto altro che precorrere nelle loro vie i poveri invalidi dell'onorevole Saint-Bon. Altro che ardimento il suo! Pura e semplice necessità.

Estero. — Or sono otto giorni era semplicemente vertenza belgo-prussiana.

Quarant'otto ore dopo, era diventata questione germanico-belga.

Un giorno più tardi, in certi giornali, aveva già assunto il nome di conflitto belga germanico.

La parabola avea raggiunto il suo vertice: dopo la salita venne la discesa; quindi novellamente prima questione, e poi vertenza.

E oggi rimane di nuovo vertenza *tout-court*: giova sperare che domani saremo in caso di chiamarla incidente già esaurito è passato, come si suol dire, agli atti.

E se fosse stato un *ballon d'essai* per istudiare la direzione del vento?

Il dubbio sussiste, o almeno c'è chi l'alimenta; però non sarebbe fuori di luogo se la diplomazia si desse pensiero di mettere un'altra volta in chiaro i diritti e i doveri della neutralità. A quest'opera mi sembra già di vedere attorno molti fra i giornali più autorevoli d'Europa, e qui devo aggiungere, che gli stessi fogli tedeschi vi si prestano compiacentemente. Si vede che intendono la ragione e sono disposti a rendere omaggio al principio *cedant arma togæ*. Respiro, e con la fede ingenua d'un ministro Lanza dico: « la pace europea non sarà turbata in Europa. »

** State a vedere che l'Assemblea francese — quell'Assemblea contro la quale certi giornali non avevano strali che bastassero a tormentarla — è diventata, grazie al 25 febbraio, qualche cosa di patriotico, di magnanimo, di sublime. Io le ho sempre usato rispetto, e n'ho piacere, perchè adesso ho la fortuna di trovarmi d'accordo colla maggioranza dei Consigli generali, che tutti le si professano grati, e le rendono l'onore della situazione politica, rassodata sotto una forma di governo stabile e forte.

Se così è, tanto meglio; però, in materia di stabilità, non bisogna prendere le cose in un senso troppo assoluto. È un getto recente: bronzo fin che volete, ma se non gli si lascia il tempo di raffreddarsi, sarà precisamente come se non fosse che gesso.

Un'osservazione: dal più al meno, tutti i presidenti dei Consigli generali toccarono nel loro discorso la questione politica: il solo duca d'Aumale, che presiede quello dell'Oise, stette muto come un pesce.

Trattandosi della repubblica, il suo silenzio può avere il valore del: *Non lo conosco* dell'epigramma sull'Aretino.

** Domando umilmente perdono all'egregio podestà di Trieste d'avergli conferito un cavalierato che non ha, e storpiatogli per giunta il nome.

Le sono sviste nelle quali, scrivendo a occhio e croce, è tanto facile cadere.

E ringrazio nel tempo stesso l'assiduo che da Trieste mi offre l'occasione di questa *errata-corrige*. Dunque siamo intesi: non *cav.* de Angelis, ma semplicemente Massimiliano d'Angeli.

E con ciò tanti saluti al mio benevolo fratello in Gesù Cristo e cugino in San Giusto.

Cugino, ben'inteso, unicamente per non far torto a San Marco, il mio santo patrono.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

È chiaro che il Tevere, avendo saputo che c'è qui, per occuparsi di lui, il generale Garibaldi, avrà detto così perchè, una volta che gli sto sotto mano, non mi devo far vedere nel *pieno* esercizio delle mie funzioni?

E tanto per cominciare, stamane, alle otto, l'idrometro segnava 4 20, e 11 e 20 a mezzogiorno quello di Ripetta. Un muratore e una guardia, ch'erano sopra luogo, mi dicevano che sarebbe probabilmente cresciuto fino a 12 e 50. A 13 metri e 50 è a livello della via Ripetta.

Però, rassicuratevi. Quantunque ogni mortale, che non sia possessore d'una vettura, è oramai ridotto allo stato preciso di baccalà, non ci sono paure di sorta.

Il meglio che si può fare è di stare al coperto, e leggere, fumare e anche bere. Dovevano essere di questo parere otto figli di Arminio, che ieri sera da Morteo hanno bevuto centoquaranta bicchieri di birra, e ragionavano, uscendo, delle relazioni tra lo Stato e la Chiesa!

*

Ho tante cose da dire, e lo spazio mi manca. Il migliore dei partiti è perciò quello di assegnare due linee a ciascuna, e farne come si dice, un *bouquet*, che, fra

parentesi, mi guarderò bene dal mandare all'Esposizione dei fiori per il relativo concorso.

Questa sera terrà riunione il Consiglio comunale. Assicurano che il sindaco, armato di progetti e fotografie, farà una proposta concreta circa la via Nazionale. Verrà essere un bel giorno quello in cui decideranno qualcosa!

Lo stesso sindaco tratta con la Giunta liquidatrice per la cessione del convento di Sant'Onofrio al Gianicolo. Pare che s'abbia l'idea di ridurlo a *lazzaretto*. Le città meglio organizzate ne hanno uno; vada quindi anche per Roma, e che il cielo ci scampi in sempiterno dal dovercene servire.

L'Ufficio d'istruzione lavora a preparare l'Esposizione scolastica, decretata dalla Giunta per il prossimo novembre. Per questa Esposizione si dà un gran da fare l'assessore signor Quirini, coadiuvato da un certo numero di direttori e direttrici delle scuole comunali.

Poichè parlo di pubblica istruzione, un pezzo di statistica consolante e che non costa nulla. La Biblioteca circolante frankliniana di Roma ebbe in questo primo trimestre una circolazione superiore di tremila volumi a quella dell'ultimo dell'anno scorso. I volumi vanno così ripartiti: volumi di storia 549, di letteratura 1177, scientifiche 266, d'enciclopedia 1124. Totale 3169. Istituendo un parallelo col trimestre relativo del 1874, questo dell'anno in corso offre nientemeno una circolazione di volumi cinque volte superiore!

« S. A. R. la principessa Margherita, mentre stava per salire in carrozza per recarsi a Venezia, ebbe la compiacenza di favorirmi graziosamente il prezzo di venti biglietti. » Così scrive così è l'avvocato Tortima, il povero cieco che fece, non ha guari, una conferenza alla sala Dante. Egli mi prega di ringraziare la principessa: è una commissione a cui adempio tanto volontieri.

E a proposito di Sua Altezza prima di partire essa fece una visita allo studio della scultrice americana, miss Margaret Foley, in via Margutta. La principessa ebbe parole di lode per tutte le opere che miss Foley ha nel suo studio ultimate e non ultimate; parole che riuscirono graditissime all'artista e che essa merita davvero.

Un'occhiata all'elenco degli oggetti rinvenuti e che si possono ricuperare all'ufficio di polizia municipale. Un carnet da caccia; un portamonete con un anello, una polizza del Monte di Pietà; sei carte geografiche; una chiave maschia con la relativa femmina, e un vaglia postale pagabile al signor Pietro Cristiano.

Signor Pietro, bisogna essere un vero turco per non presentarsi alla posta a riscuoterlo.

*

Devo un ringraziamento speciale (e con me glielo faranno parecchi) all'egregio professore Protonotari, che ha in questi ultimi tempi dato un nuovo slancio alla *Nuova Antologia*. Nel fascicolo dell'aprile, che mi sta sott'occhio, egli è riuscito a mettere insieme una raccolta di scritti, che non hanno nulla da invidiare ai migliori di questo genere, pubblicati nelle Riviste straniere.

L'onorevole Giuseppe Ferrari discorre in un bellissimo articolo di P. J. Proudhon, di cui fu amico e che visitò per tanti anni nella prigione di Santa Pelagia. Il signor Zendrini termina il suo studio su Heine e i suoi imitatori, accolto con tanto favore. Il capitano Terrena, [illegible] esamina il libro del professore Guerzoni su Bixio. Lo spirito del gran capitano sarà lieto d'un biografo e d'un critico così valorosi.

E poi, il signor Giglioli [illegible] nel cuor dell'Africa; il signor Luigi Palma viaggia attraverso le nuove leggi costituzionali della Francia, e si ferma alla costituzione del Senato francese, che segna una fase tutta nuova nella storia del sistema rappresentativo europeo; il signor Isidoro Del Lungo spiega ingegnosamente in un articolo breve l'origine del motto fiorentino: *sapevamcelo*.

Credo d'aver detto quanto basta per spingervi alla lettura. A voi di fare il resto.

*

Questa piacevole indigestione di scienza e letteratura mi rammenta che debbo dare una notizia (o meglio forse ripeterla), la quale sarà accolta certamente con molto piacere.

Il signor Paradi, l'autore del dramma *Ulm il parricida*, ha tradotto in francese l'*Incoronazione di Carlo V* del conte Rusconi. Victor Hugo e Alessandro Dumas faranno da padrini alla pregevole opera del traduttore di Shakespeare che avrà così, vestita d'altre parole, gli onori d'una quarta edizione.

*

I famosi dieci *si bemolle* (dieci, e non più nove, nè otto) del tenore Niccolini non faranno nessun'altra apparizione sulle scene dell'Apollo. Egli aveva promesso di chiudere la stagione con un'ultima rappresentazione dell'*Aida* che avrebbe dovuto aver luogo domani, e invece quest'oggi stesso ha lasciato Roma. Egli aveva anche promesso di cantare per i massoni, e non si fece vedere, per i professori dell'orchestra dell'Apollo, e poi ritirò la parola, per il concerto delle società operaie, e meno che mai.

Con ciò non voglio fargli nessun addebito. Spesso, nel breve intervallo che passa tra una chiamata clamorosa e un'altra, tra gli evviva e i fazzoletti che sventolano, l'artista riceve una notizia, una sorpresa, a cui non s'aspettava. Egli deve stringere la bocca al migliore dei sorrisi, fare gli occhi della gratitudine appassionata, e intanto il cuore gli sanguina, sua moglie ha litigato per gelosia un momento prima, assestandogli come argomento un pugno sopra un occhio...

Ma lasciamo andare queste malinconie; il signor Niccolini è partito. Ch'egli possa tornare in Italia, e trovarvi un cielo più clemente. Credo che per un artista di canto non vi sia un augurio migliore.

*

In questo stato di cose, stasera ultima rappresentazione con la *Contessa di Mons* e il ballo, e domani il Dio Apollo vivrà tranquillo nell'oscurità della notte con le sue care muse, evocando di tanto in tanto il povero Jacovacci, che ieri sera, nel dolore della partenza di Niccolini, si presentò in palcoscenico senza parrucca.

Bazza pei teatri piccoli: il Quirino fa soldi con Pulcinella, il Metastasio con Stenterello e la signora Salvioni [illegible], una figlia di Tersicore che si fa molto applaudire.

A festeggiare madamigella Cecile al teatro Valle, c'era ieri sera anche il ministro guardasigilli. Il suo elegante ciuffetto e il suo sorriso un pochino impertinente facevano capolino da un palco di seconda fila.

Il guardasigilli si ritirò dopo il primo atto di *Périchole*. (N.B. per quelli che non conoscono *Périchole*: il primo atto finisce con un matrimonio civile, dove le parti, i testimoni e soprattutto gli uomini *della legge* sono in quello stato di completa ubbriachezza che, a senso del codice, esclude la responsabilità e implica nullità degli atti).

*

Per impossibilità di accesso al terreno, le corse avranno luogo sabato 17 e lunedì 19.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 8 1/2. — Sera 4ª di giro. — Ultima della stagione. — *La contessa di Mons*, musica del maestro L. Rossi. — Ballo: *Le figlie di Cheope*, di Monplaisir.

Valle. — Ore 8 1/2 — *La périchole*, musique de Offenbac.

Rossini. — Riposo.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *Stenterello servo di due padroni.* — Ballo: *Il furioso all'isola di San Domingo.*

Quirino. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *La stella di Posilippo*, vaudeville con Pulcinella.

Valletto. — Riposo.

Prandi. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

Ci scrivono da Berlino:

« La Nota del governo imperiale al Belgio ha scosso e messo in vena le fantasie, fino a scoprirvi una minaccia non solo per la libertà del Belgio, ma per la pace europea. Gli uni ne furono sdegnati; gli altri allarmati. L'accoglienza — generalmente ostile nella pubblica opinione, non favorevole o riservata nelle sfere ufficiali — che s'ebbe fuori di Germania quella nota, trasse gli avversari del principe di Bismarck a conchiudere senz'altro che il risultato di quel *coup de tête*, sia un fiasco diplomatico.

Fra tutte queste esagerazioni, io credo, (e lo credo con qualche fondamento, esprimendo l'opinione di persone in grado di saperne qualche cosa), di potervene dare un più giusto e più esatto apprezzamento.

E dico addirittura che la nota, nell'intenzione del suo autore, ha pienamente conseguito il proprio effetto: poichè essa non volle essere nè una minaccia, nè una provocazione, nè un *coup de tête*, ma semplicemente ciò che i Francesi dicono un *ballon d'essai*, o più precisamente, in italiano, uno *scandaglio*.

Nella lotta contro Roma, in cui trovasi impegnato, al di là forse delle sue previsioni, il principe Bismarck, ciò che a questi più premeva era di conoscere il giudizio che se ne faceva, specialmente negli altri gabinetti, le simpatie, l'appoggio o le ripugnanze che vi incontrasse: gli premeva, in una parola, tastare il polso all'Europa. Un primo tentativo fatto a quest'effetto, presso il vostro governo, non era pienamente riuscito, per causa della *finezza italiana*. La stampa ufficiosa dell'impero s'era provata a riscaldar l'argomento, il *Times* lo tenne all'ordine del giorno; ma tutto ciò non valse a trar fuori la questione da quel lungo re calcolato, in cui s'andava spegnendo; nessuna manifestazione autorevole, fuori delle sbadite generalità.

Allora fu deciso l'invio della nota al Belgio, comunicata contemporaneamente, per amichevole deferenza, ai gabinetti delle principali potenze. Divenne impossibile il silenzio o l'indifferenza.

Si notarono le frasi, il contegno di questo e quel ministro nel ricevere la comunicazione: se ne studiò l'effetto nelle varie manifestazioni della pubblica opinione, e se ne seppe quanto volevasene sapere.

Non dirò quanto tali manifestazioni abbiano risposto ai desiderî od alle speranze del principe Bismarck: ma lo scopo cui mirava l'ha ottenuto; e la sua nota al Belgio risulta affatto innocente di quelle minaccie e provocazioni, delle quali le fantasie troppo corrive, o fuorviate dall'apparenza, l'avevano caricata. »

Oggi la Camera ha proceduto alla votazione a scrutinio segreto della legge sul reclutamento e di quella sulla convenzione postale internazionale firmata a Berna.

Le urne sono rimaste aperte.

Gli onorevoli Boselli e Lioy hanno chiesto d'interrogare il ministro delle finanze sui reclami degli armatori delle navi mercantili; il ministro risponderà domani in principio della seduta.

Fu presa quindi in considerazione una proposta dell'onorevole Englen per la riforma di un articolo della legge di contabilità. E fu approvata senza discussione la convenzione colla Francia per la delimitazione delle frontiere nell'interno della galleria del Fréjus.

In seguito si iniziò la discussione sulla proroga per la vendita dei beni ademprivili in Sardegna.

All'ora di andare in macchina non essendo ancora proclamato il risultato della votazione a scrutinio segreto, accennata in principio, non sappiamo, se malgrado i nuovi arrivi di deputati e i congedi accordati, la Camera risulti in numero; ma si ritiene il contrario.

La Giunta parlamentare doveva occuparsi questa mattina dell'esame di alcune elezioni contestate, ma non essendosi trovata in numero per deliberare, l'adunanza è stata differita ad altro giorno.

Il numero dei deputati presenti quest'oggi a Roma oltrepassava i centosettanta; ma il numero legale non è ancora raggiunto.

TELEGRAMMI STEFANI

PARIGI, 13. — Il *Journal Officiel* annunzia che ieri i plenipotenziari esteri alla conferenza del metro si posero d'accordo circa il progetto della convenzione, per organizzare, a spese comuni, a Parigi un ufficio internazionale dei pesi e misure.

COSTANTINOPOLI, 12. — Un firmano imperiale ordina che siano giustiziati tutti quelli che furono condannati per il massacro di Podgoritza. Il firmano fu spedito sabato al governatore di Scutari.

ZARA, 13. — L'imperatore passò ieri in rivista le truppe della guarnigione, visitò parecchie chiese e stabilimenti industriali, e s'imbarcò ieri sera a bordo del *Miramar*.

La città e il porto erano brillantemente illuminati.

Sua Maestà partì questa mattina per Arbe e Pago.

PARIGI, 13. — La voce che si stia per convocare l'esercito territoriale è smentita.

Il duca Decazes parte questa sera per la Gironda. Questa partenza è considerata come una smentita alle voci inquietanti.

VIENNA, 13. — Il giornale *Union* di Parigi d'oggi pubblica un racconto quasi identico a quello del giornale *Fanfulla* circa una pretesa conversazione dell'imperatore d'Austria-Ungheria col patriarca di Venezia. Questo racconto non ha alcun fondamento.

Il conte Paar, ambasciatore d'Austria-Ungheria presso il Papa, che, secondo l'*Union*, si sarebbe recato a Venezia e sarebbe stato incaricato da Sua Maestà di trasmettere un messaggio dell'imperatore a Sua Santità e al cardinale Antonelli, non si è punto recato a Venezia durante il convegno dei due sovrani.

BRUXELLES, 13. — Oggi la Camera dei rappresentanti riprese le sue sedute.

Il conte d'Aspremont Lynden, ministro per gli affari esteri, rispondendo a Dumortier circa lo scambio di note colla Germania, dice che la questione non ha quella gravità che le fu attribuita ma soggiunge che una risposta non s'improvvisa, per conseguenza domanda che l'interpellanza sia rinviata a venerdì.

La Camera approva il rinvio dell'interpellanza a venerdì.

Lo stesso ministro, rispondendo a Wleminkx, dice che nella nota indirizzata al Belgio non si trova una sola parola che possa implicare un cambiamento alla costituzione.

BERLINO, 13. — La *Gazzetta della Germania del Nord* dice che la nota indirizzata dalla Germania al Belgio fu interpretata falsamente dalla stampa belga come un attacco contro la libertà della stampa. Questa accoglienza di una nota amichevole, soggiunge la *Gazzetta*, impedirà l'intenzione che aveva il governo tedesco di chiudere la discussione e ne renderà necessaria la continuazione.

CANTERBURY, 13. — Oggi ebbe luogo l'inaugurazione della Chiesa cattolica di S. Tommaso.

Il cardinale Manning pronunziò un discorso, paragonando Tommaso Becket ai vescovi tedeschi. Biasimò vivamente l'imperatore e il governo di Germania per avere violata la libertà della Chiesa e disse che un uomo il quale obbedisce incondizionatamente ad un legislatore umano è un apostata.

PARIGI, 13. — L'*Univers* assicura che l'Episcopato tedesco inviò al Papa un indirizzo, firmato da tutti i vescovi, sulla situazione della Chiesa in Germania.

LISTINO DELLA BORSA

Roma 14 Aprile

VALORI	Contanti Let.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita italiana 5 0/0 coup.	75 —	74 95	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	—	— —			—
Certificati del Tesoro 5 0/0	— —	— —	— —		
» Emissione 1860-64	— —	— —	— —	—	77 50
Prestito [illegible] 1865	76 60	76 50	— —	—	— —
» Rothschild					77 90
Banca Romana	—	—	1535	1520	—
» Generale	—	— —	—	—	504 50
» Italo-Germanica	— —	—	— —	—	—
» Austro-Italiana	—	— —	— —	—	— —
» Industriale e Commerciale	— —	— —	— —	—	— —
Oblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	—	—
Società Anglo-Romana Gas		— —	— —	—	530 —
Credito Immobiliare	—	—	— —	—	— —
Compagnia Fondiaria italiana	— —	— —	— —	—	— —

CAMBI	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	90	— —	— —
Francia	90	107 60	107 40
Londra	90	27 15	27 14
ORO		— —	— —

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile.

Tip. Artero e C., via S. Basilio, 11.

ANNO VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

[illegible]

FANFULLA

NUM. 103

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via [illegible]
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 | Roma, Giovedì 15 Aprile 1875 | Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

Il *Pungolo* di Napoli gongola nel riprodurre il seguente brano della *National Zeitung*, con cui si rimprovera la stampa moderata italiana di essere stata cortese coll'imperatore d'Austria:

« Sembra che questo partito non comprenda come l'Italia possa esistere senza un padrone straniero; se un tempo dimenava la coda dinanzi all'imperatore Napoleone, la dimena adesso dinanzi all'imperatore d'Austria. Ciò non è più un esercitare i doveri di cavalleresca ospitalità, ma è un dar prova, al cospetto di tutto il mondo, d'una totale mancanza di dignità nazionale. »

***

Ammessa questa mancanza di dignità, io non so quanta ce ne sia a raccogliere l'offesa d'un giornale straniero, non già per rispondergli come merita, ma per gettare il suo biasimo addosso alla nazione.

Davanti agli stranieri non dovremmo più essere nè radicali, nè moderati, nè conservatori, nè rossi, nè matte, nè destri, nè sinistri... dovremmo essere Italiani. L'esempio dei repubblicani e dei monarchici che si sono uniti per assicurare la [illegible] e l'unità italiana dovrebbe rinnovarsi tutte le volte che una voce forestiera ci tratta male.

***

La rassegnazione con cui il *Pungolo* di Napoli accetta, per una parte della stampa italiana, lo sfogo dell'organo del principe di Bismarck è veramente evangelica. Si vede che il *Pungolo*, ove predica l'onorevole Asproni, vanta una redazione sacerdotale.

***

L'ammonizione del giornale berlinese, presa in *serio* dal *Pungolo*, non doveva da un giornale italiano essere presa che in *secero*, e trattata severamente, o non discussa affatto.

Si può dubitare se il *Pungolo* sia giornale italiano. Senza discuterne il patriottismo, del quale non dubito, e a giudicarlo coi criteri di Dante, ossia della lingua, s'avrebbe a dire di lui:

[illegible]
[illegible]

***

[illegible] da qualche giornale austriaco, o francese, o russo, che, vedendolo [illegible] per [illegible] buona le impertinenze [illegible]

un partito italiano per bisogno di un padrone dimena la coda dinanzi all'imperatore di Germania

***

Ricevo da Venezia un telegramma di *Molosso* (uno dei due redattori di *Fanfulla* che lasciarono il *paletot* al ballo di corte).

Eccolo:

« FANFULLA,

« *Roma*

« Benemerita ricuperò *paletot* presso sarto; già segnato gesso per tagliarvene tre

« MOLOSSO. »

Veramente io credeva che ci fosse stato uno scambio in famiglia.

Vedendo che Teja nel PASQUINO ha raffigurato *Folchetto* dentro a un immenso tonacone con un braccio di strascico, m'ero immaginato che questo redattore, costretto dalla necessità, si fosse insaccato dentro al gigantesco soprabito di *Molosso!*

***

Da una società di amici delle libere istituzioni costituzionali fu spedito iersera il seguente telegramma-circolare:

« Se trovate nella vostra provincia qualche deputato, favorite spedirlo qui immediatamente a grande velocità, franco di porto: grande ricerca per mancanza del genere. »

***

Echi del Senato.

Si trattava di punire gli scioperi, le *coalizioni* (parola francese, come osservò l'onorevole guardasigilli) ed altri reati simili, ben inteso quando hanno gli estremi di reati.

La Commissione, il governo e l'onorevole Pescatore (i tre *fattori*, la *trinità* creatrice del codice penale) erano d'accordo di punirli sia negli operai, che nei capitalisti. Anche i senatori Marco Tabarrini e Rossi di Schio (capitalista, proprietario, grande industriale) erano dello stesso parere in astratto, ma viceversa in concreto non volevano punire che gli operai, ritenendo *molto difficile* [illegible] reati [illegible] i proprietari capitalisti.

Il Senato diede ragione alla *trinità* perchè il *molto difficile* non [illegible] *impossibile*.

Prova ne sia la nomina di Paolo Lozzari [illegible] a professore di commercio della [illegible]

***

Dopo la questione sociale venne in campo una questione *bacchica* a proposito di falsificazioni e adulterazioni di generi di consumo.

L'onorevole Pescatore, cui legittimamente piace il vino legittimo, fu giustamente fulmineo contro questi *turpissimi* e *infami* reati, il governo accettava *una parte* dei suoi emendamenti. Egli, esatto fino allo *scrupolo* (si trattava anche di farmacisti), si dichiarò *parzialmente grato*, e giunse fino a sperare che il commissario regio « non avesse in odio il vino. » (A queste parole il commendatore Eula sorride e arrossisce lievemente).

Ma il guardasigilli dichiarò che non aspirava alla *intiera gratitudine* dell'onorevole Pescatore; aggiunse che tre anni di carcere e quattromila lire di multa gli sembravano pene sufficienti per i falsificatori di « quelle bevande di cui l'onorevole preopinante sembrava particolarmente tenero. » (Chi conosce di vista l'onorevole Pescatore, sa che egli non può arrossire, non per mancanza di pudicizia, ma per abbondanza di tinta.)

***

Così, con maestosa e temperata gaiezza, il Senato giunse fino ai *reati contro il buon costume*, ma decise di discuterli a porte chiuse, ossia in comitato segreto, ad onta che qualche signora avesse già onestamente abbandonate le tribune.

Alcuni dei pochissimi senatori presenti stavano per la pubblicità; fra di essi l'onorevole Pescatore.

Io non ho l'audacia di Clodio; quindi non violerò i *misteri della Dea Bona* in Senato.

Dirò solo che il guardasigilli, fra le altre ragioni del segreto mise quella di « non dare materia al *Fanfulla*. »

Onorevole Vigliani, la sua mi par l'arca della *l'inutil precauzione*, dal momento che alla Camera si fanno le stesse discussioni che al Senato, in seduta pubblica!

***

Trovo nel *Corriere Italiano* di Firenze quanto segue:

« Fanfulla dice che la famiglia del tenente maresciallo austriaco conte Coronini è oriunda di Berbenno, paesello alpestre del Bergamasco poco distante da Pontita. — Faccio osservare a *Fanfulla* che Berbenno è un paesello non del Bergamasco, ma della Valtellina, vicino a Morbegno. — Presso Pontita ci è *Almenno*; ma io che sono nato a quattro miglia di distanza da Pontita (e precisamente tra il Montorbio e il Monte-Veglia) non ho mai sentito parlare di Coronini in quei dintorni. »

E poi vengono delle cose spiritose, dalle quali risulta che io avrei detto una corbelleria.

Vediamo.

Nell'*Italia corografica* del Vallardi, al volume primo, pagina 736, leggo:

« — BERBENNO. — Comune di Lombardia, provincia e circondario di *Bergamo*, [illegible] mento di *Almenno* San Salvatore. »

Il *Corriere*, che conosce *Almenno* doveva almeno guardare nei dintorni — oltre l'ombra del campanile.

Se gli occorrono altre spiegazioni sul mio Berbenno di Bergamo, che non è il Berbenno suo di Valtellina, eccole:

Ha una superficie di 596 ettari e 104[illegible] abitanti, dei quali 532 maschi e 516 femmine.

Ha 201 militi di guardia nazionale attivi e 93 *passivi* ossia di riserva. I mobilizzati sono 44;

Ha una bella parrocchiale dove esistono dei pregevoli dipinti;

C'è la posta; ed è comune di quinta classe per dazio;

Gli elettori fanno parte del collegio di Zogno, ex-collegio elettorale dell'onorevole Cucchi.

***

Ne vuol dell'altro il redattore del *Corriere* per persuadersi che la corbelleria [illegible] lui e l'ha resa più grave [illegible] nato a quattro miglia da Pontida? O come vuol insegnare geografia a me, se non sa quella di casa sua?

Come mai, essendo [illegible] sui luoghi, non li conosce? Mi fa venire in mente la risposta d'un suo celebre compatriota, nato anch'esso sui monti di Bergamo, che, interrogato dove fosse nato, rispondeva: « *Sior paron, i l se in Bergamasca, ma mi no so gnanca dove che sia!* »

Se poi il *Corriere* non ha mai sentito parlare dei Coronini, ciò dipenderà forse da durezza d'orecchio.

Faccia una cosa. Quando [illegible] fare dello spirito, prima di scrivere faccia un pediluvio senapato, vedrà che questo gli libera il capo e ci sentirà meglio.

APPENDICE

8

PARMENIO BETTOLI

LA TRAGEDIA DI VIA TORNABUONI

SCHIARIMENTI

[illegible]

Non essendomi egli legato da nessun vincolo di sangue, la sua perenne assiduità, le sue premure, quella [illegible] sua sommessione ad [illegible] desideri, assumeva, grado a grado [illegible] della galanteria, ed anche più perchè mi faceva palese che ogni altra donna, me eccettuata, gli tornava indifferente.

[illegible] questa, che, mio mal grado, [illegible] sarebbe [illegible] possen [illegible]

Nella donna, anco la più saggia ed onesta, c'è sempre una certa dose di vanità, che costituisce, per così esprimermi, l'ordito normale ed immutevole, su cui s'intessono tutte le varietà dei caratteri femminili. E, sino a un dato limite, quanto è più attempata la donna e più giovine l'uomo che la corteggia, e tanto più quella vanità viene [illegible]

Io non voglio [illegible] nè [illegible] quello che allora mi [illegible] la verità; farvi [illegible] che mi torni possibile nelle condizioni morali in cui allora mi trovava.

Parlo di due anni sono.

Il conte Ernesto Fiamenga ne aveva ventiquattro, ed io trenta.

Non mi poteva più rimanere il minimo dubbio su la natura de' suoi sentimenti: era una rispettosa inchinevolezza a mio riguardo; una compiacenza vivissima nel trovarsi meco, e specialmente da solo; una profonda simpatia che io gl'ispiravo; ma non era per nulla affetto figliale.

Nell'avvedermene, avrei forse dovuto pensare ad allontanarlo addirittura da me, e mostrarmegli fredda, o in altra guisa qualunque a farlo rientrare in sè stesso. Ma io non lo feci. Questo fu il mio primo, il mio più grande, forse il mio unico errore.

Da un lato non ammetteva ch'egli potesse spingersi mai più oltre della corte contegnosa ed ossequente, onde mi faceva oggetto; dall'altro — e fu questo il mio peccato — mi pesava il rinunziare a quel soddisfacimento di amor proprio che la sua recente affezione mi procacciava.

Pensava fra me:

« Dunque, io sono sempre abbastanza bella e piacevole, il mio spirito conserva dunque tuttora sufficienti attrattive, perchè un uomo tanto più giovine di me possa prediligermi, nutrire per me sentimenti affettuosi che nessun'altra donna gli ispira?! »

Ma non andava più in là, oh, ve lo giuro!... l'inclinazione che io provava per lui — se tale poteva chiamarsi — era tutta subbiettiva, e direi quasi platonica. Come sposa, come madre, una sola sua parola d'amore mi avrebbe fatto inorridire; come donna, quella sua predilezione solleticava piacevolmente la mia vanità.

Di simil passo avrei continuato, credo, per anni ed anni, senza mai desiderare ch'egli mutasse di una linea la sua condotta, per farsi più audace ed intraprendente; pronta, per contro, quando lo avesse osato, a respingerlo, a fuggire la sua presenza.

Ma bastò a perdermi quella funesta condiscendenza verso me stessa.

E fin qui fui colpevole: poscia non fui più che una vittima.

*

Spirava il settembre 1865.

Il trasferimento della capitale del regno da Torino fra noi; le tristi scene avvenute in quella città per tal cagione, formavano il soggetto di tutte le conversazioni.

Voi vi trovavate in crociera nelle acque di Spagna.

Un giorno Ernesto rimase a desinare con me. — Dopo il pranzo, andammo insieme a Pontassieve a visitare Ida in convitto. — Al ritorno, io mi sentiva leggermente indisposta: il mio solito peso di testa. — Ernesto mi lasciò su l'uscio di casa, promettendomi di ritornare immediatamente con la sua piccola farmacia, affine di somministrarmi certo suo medicinale che già, molte altre volte, in circostanze uguali, mi aveva sensibilmente giovato. — Accettai. — Ernesto ritornò verso le nove di sera. — Prima tuttavia di offrirmi il suo specifico, mi fece osservare che, avendo pranzato assai di buon'ora, anche ci rimanesse tempo per la nostra gita a Pontassieve, la mia indisposizione poteva benissimo procedere da debolezza, niente di peggio per chi è affetto da turbamenti nervosi, e mi consigliò a cenare. — Seguii anche in ciò l'avviso suo; feci preparare ogni cosa nel mio salottino e cenammo insieme.

Avete letto le Memorie del signor di Saint-Simon, o le *Chroniques de l'œil de bœuf* di Touchard-Lafosse? Vi ricordate di quell'infame marchese Francesco de Sade, che convitò ad una festa gran numero d'amici, e, nell'agape, propinò loro una bevanda strana, sicchè il ballo terminò nell'orgia più mostruosa?

Ebbene: quel giovine, da voi allevato, da voi prediletto, da voi tenuto in conto di figlio, usò a mio riguardo dello stesso iniquo mezzo.

Taluni de' misteriosi liquori chiusi nella sua farmacia si mescerono ai cibi e ai vini, [illegible] stesso mi profferiva... La cena non era ancor terminata che io mi sentiva invasa da una sorta di frenesia; la mia ragione era turbata; forse aveva la febbre; non so... ..

So unicamente che, man mano si operava in me quella strana e spaventosa trasformazione, Ernesto mi si avvicinava sempre più ed assumeva aspetto, modi, linguaggio sempre più affettuosi ed insinuanti.

Le sue parole, susurrate a bassa voce, [illegible] vano suscitare un'eco soave entro me stessa, erano come fuoco aggiunto alla febbre divoratrice che mi consumava. Egli mi palesava apertamente il suo amore, le sue angosce, le sue speranze, la sua felicità, [illegible] cose, [illegible] che, in qualunque altra circostanza avrebbero bastato per ridestare il mio risentimento ed imporgli rispetto. Ma, in quel momento, io non era più padrona di me, subiva un fascino; non aveva più coscienza di ciò che io fossi, di ciò ch'egli dicesse. Egli mi strinse fra le sue braccia; mi baciò su la bocca. Credetti svenirne...

*

Col dimani, s'iniziò per me una vita [illegible] di rimorsi, di paure, d'inenarrabili [illegible] Due erano le cagioni che s'accoppiavano [illegible] dermela anche più insopportabile: la [illegible] ed irreparabilità del mio fallo e [illegible] del mio seduttore, il quale non istette gran che a dichiararmi aperto l'animo suo; a confessarmi di quali scellerati mezzi si fosse giovato per pervenire e vincere ogni mia riluttanza, a [illegible] travedere palese come, agendo [illegible] che la passione, il calcolo gli fosse stato [illegible]

LIBRI E LIBRAI

I.

L'editore Felice Paggi.

Prima di tutto: lo conosci di persona? No? Eccoti allora due freghi di ritratto, buttati giù [illegible] a brace, e come vengono, vengono.

Figurati un ometto fra le due selle (parafrasi cavallina, per dire un uomo fra le due età [illegible]), svelto, nervoso; con due baffetti [illegible] brizzolati di bianco, come i *cachemires* da mezza stagione; colorito in viso con [illegible] una tazza di tinta, come una pipa di schiuma, fumata diligentemente da un impiegato a riposo; pantaloni larghi; giacchetta di panno nero, [illegible] spalancate, come costumano gli attori brillanti sul palcoscenico, quando si [illegible] *a fare i cattivi*; cappello di feltro [illegible] sulle ventitrè; tanti capelli in testa, quanti ne basterebbero a levar l'olio a un [illegible] fra i novanta e i novantacinque centimetri [illegible], compresi i tacchi delle scarpe.

Tutta questa roba è lui, proprio lui! Vuoi vedere la sua fotografia, grande al naturale? Figurati un bersagliere in ginocchioni, e la fotografia è fatta.

✶

La libreria del Paggi rimane di faccia al palazzo Non-finito.

[illegible] questo palazzo era [illegible] del prefetto di pulizia, [illegible], il quale teneva un po' [illegible] pubblico granducale e [illegible] della mezza cavallina.

✶

— Vicino alla Chiesa, lontan da Dio — dice il [illegible]

[illegible] il Paggi [illegible] di sospetto e di mostra [illegible] trovare qualcuno di que [illegible] si dicevano [illegible] di Capolupe, [illegible] a Paggi.

✶

[illegible]

✶

[illegible] Biblioteca scolastica, premiata alla [illegible] Mostra di Parigi [illegible] Congresso [illegible] quella malsana allu[illegible] stucciacci elementari, che cala[illegible], i quali appariva chiaro [illegible] insieme, a un tanto il braccio, come semplici *articoli di commercio*.

✶

Fra le cose difficili, una delle più difficili, a parer mio, è quella di scrivere un buon libro per [illegible].

Se la natura benigna ci ha dato tanto inge[illegible] appunto ce ne vuole per non sa[illegible] compendio di storia antico, nè [illegible] prime letture, dettato con garbo e con grazia: se per colpa nostra o della poca istruzione avuta, non conosciamo altra lingua [illegible], tranne il dialetto allobrogo, corretto e purgato da ogni sapore d'italianità e da ogni leggiadria di dire toscano, perchè ci dovremo [illegible] a scrivere per le scuole?

Perchè non imitare piuttosto l'esempio di quel principe, ricordato da Rabelais?

Quel buon diavolo di principe, quando si fu accorto che a fare il principe non ci aveva imboccatura, mutò subito di mestiere; e diventò, col tempo, un eccellente venditore di salsa verde.

✶

Si dice i gusti.

Io, per esempio, preferisco un po' di salsa verde, anche un tantino allungata, a qualunque libretto elementare dei chiarissimi Scavia e Parato.

Dichiaro, peraltro, che per me è semplicemente una questione di stomaco. La salsa verde la digerisco meglio.

✶

In questi ultimi giorni, la Biblioteca scolastica del Paggi si è arricchita di quattro volumetti nuovi, e sono:

— *Il manuale dell'uomo onesto*, di Beniamino Delessert, voltato in italiano, con aggiunte, da Pietro Thouar: un libricino d'oro, sia per le cose che dice, sia pel modo con cui quelle cose sono dette;

— *Leggende e narrazioni*, di Salvatore Mazzi: [illegible] pagine di storia paesana, che si leggono volentieri di cima in fondo; pregio che non è comune a tutti i libri, e in ispecie ai libri fatti per uso delle scuole;

— *Esercizi graduati per dettatura e per copia*, di Paolina Conti;

— *Il fanciullo* (secondo libro) di Pietro Dazzi.

Il Dazzi conosce bene il linguaggio semplice e piano dei fanciulli: lo scrive benissimo e si fa intendere a meraviglia da' suoi piccoli lettori; ecco una delle varie ragioni, per le quali i suoi libricciuoli, appena usciti dalla stamperia, vanno via a ruba.

Questo Dazzi, per sua regola, è quello medesimo che, tempo fa, dette nel [illegible] il *Fanfulla*, perchè [illegible], venne ammesso a godere [illegible] del sereno e pacifico [illegible] del *Fi[illegible]*.

Pur troppo il mio amico Dazzi oggi è accademico della Crusca! Ma io non ho pregiudizi: quando lo incontro, gli stringo la mano e lo saluto, come prima. Alla fin dei conti, ogni uomo è figlio delle proprie azioni — dico bene?

GRISSINI DI TORINO

Una nuova cattedra.

Torino, 13 aprile.

Ebbe luogo una prima rappresentazione nell'Università di Torino.

L'avvocato collega Giuseppe Carle [illegible] professore di filosofia del diritto, al quale non [illegible] fare dei viaggi di andata e ritorno [illegible]. Egli ama scorrazzare a piedi, e qualche volta [illegible] i paesi della scienza. [illegible] del caldo [illegible] quei due ambasciatori di [illegible]

[illegible] le lezioni del Carle [illegible] dei santi fatti da [illegible] cubiche di altri santi.

[illegible] sulla porta dell'Università, mentre [illegible] davanti damine e modiste — [illegible] già di essere passati dalla [illegible] alla vita, dalla asfissia [illegible] all'aria, perchè nelle lezioni del Carle [illegible] presente.

✶✶

Il Carle [illegible] e Messedaglia, Pattone e Loy, Dante, Darwin ed Haeckel, Hegel, Quetelet, Spencer, Nicola Marselli, Giuseppe Trezza, Bagehot e Vattelapesca; da fuori una elucubrazione tratta dalle miniere scure del Romagnosi e una osservazione gaia fatta al buco dei cocchi e camerieri allo Scribe.

In una nota alla sua lezione sulle *leggi storiche e la libertà dell'uomo*, egli si è permesso di citare persino un articolo del *Fanfulla*.

✶✶

Il Carle da bel principio si era dato tutto agli studi e meglio ai concorsi giuridici, era diventato un omettino in questi concorsi, una specie di Cantù.

La R. Accademia di scienze morali e politiche di Napoli premiava una dissertazione *sulla dottrina giuridica del fallimento nel diritto internazionale privato*, che ora viene tradotta in francese. Di chi era? Del Carle.

L'Università di Torino premiava con il premio [illegible] Dionisio, di lire 2400, una dissertazione latina: *De exceptionibus in jure romano*. Chi l'aveva fatta? Il Carle.

Egli ebbe eziandio dei *successi di stima* (vera stima, non teatrale) in parecchi concorsi a cattedre, non escluso il concorso di filosofia del diritto nella Università di Roma.

✶✶

Or bene, adesso, insegnando la filosofia giuridica nell'Università di Torino, il Carle si accorse di una cosa, cioè che vi sono molte questioni, le quali occupano i caffè, le birrerie, i teatri, le plebi, le letterature, i circoli, insomma tutta quanta l'atmosfera del giorno d'oggi, eppure non figurano ancora nei programmi di insegnamento delle Università; — e che queste questioni [illegible] abbastanza importanti da meritare [illegible] soltanto la discussione ai capitani [illegible], ai capi-fabbrica, agli operai e agli autori drammatici.

Egli si accorse altresì di un'altra cosa. Le dette questioni entrano nelle Università per la finestra o per il rotto della cuffia: formicolano sotto il microscopio dell'istologo, si annidano nella tabacchiera del metafisico e del moralista, balzano nella parrucca del professore di storia.

Imperocchè, volere o volare, la scienza ha sempre da essere una eco del tempo. Quando il tempo domandava [illegible] del Padre Eterno, la scienza ce ne ha descritto il triangolo, il nimbo e la barba. Quando il tempo domandò idee, la scienza ha sguinzagliato una bufera di palloni areostatici di idee. Ora che il tempo domanda un benessere reale e sociale, la scienza non deve fare orecchi da mercante. La scienza deve essere come il medico, che si mette a [illegible] i mali di stomaco che abbiamo, [illegible] delle ali, che non abbiamo.

Ma entrando [illegible] nelle Università, le questioni sociali corrono pericolo di essere cincischiate dai ferruzzi, assottigliate e annebbiate nei vapori delle scienze e delle arti speciali.

Onde il Carle pensò alla necessità di istituire una cattedra apposita [illegible] proposta a viva voce al [illegible], stampato.

Il Bonghi [illegible] Carle di [illegible] cattedra in un [illegible] nell'Università di Torino, per tal congegno [illegible] con la stampa le sue lezioni.

✶✶

Ed ecco alla prima rappresentazione di filosofia sociale.

L'ordinario [illegible] spettatori gratuiti [illegible] di filosofia [illegible] a priori, [illegible] alle lezioni del Vallauri [illegible] dopo la lezione.

Eppure, alla prolusione del Carle, c'era molto concorso di ascoltatori, i quali avevano inzeppata la spaziosa sala N. [illegible] del Regio Ateneo, facevano ressa intorno all'uscio, e si allungavano in coda nell'anticamera.

Oltre la bella e giovane scolaresca, c'erano anche dei giornalisti, dei magistrati, dei dottori aggregati e un po' di *professoresca*, fra cui il deputato Spantigati con il suo caro faccione da pomo cotogno, in entusiasmo d'incoraggiamento.

✶✶

Per chi è stato all'Università, non c'è nulla di più amaro che il pensiero dei sunti delle lezioni. Quindi io, per amore [illegible] dei lettori del *Fanfulla*, mi guarderò bene dal fare il sunto della prolusione del Carle.

Dirò [illegible] passo che faceva, mi si allargava nella testa un alveare di pensieri, che prima non aveva. Ed aggiungerò che, in somma delle somme, l'assunto che si propone il Carle per il suo corso di filosofia sociale mi parve il seguente: [illegible]

[illegible]

[illegible] ha la mia dimora [illegible] fra tutti gli uomini [illegible] pessimista [illegible] la storia dei più che tirano il meno, e dei meno che vorrebbero tirare a più; [illegible] sociale [illegible] metodo, a indurre [illegible] per ancora l'istruzione e l'istruzione [illegible], ancor essi esistenze organiche, che bisogna svolgere in modo invisibile al pari dei vegetali, e non cercare di allungarle con le tanaglie, sotto pena di recare loro la morte...

Che sìa a poesia la sento il destro!

✶✶

Peccato che il professore Carle è poco artista! Egli non ha [illegible] importuna [illegible] non ha il calore di un predicatore. Direi che ha tutta la freddezza di un tempio protestante. Il suo stile è di una [illegible] pedestre e sbiadita, non ha nè la potenza dello splendore, nè la *potenza dell'oscurità* — potenza di cui [illegible] un mio amico intimo ha scoperto, leggendo Vico e Matteo Pescatore.

Ma non si può pretendere tutto da un uomo *natus de muliere*. Se il Carle diventasse artista, forse non sarebbe più scienziato: ed egli ci perderebbe nello scambio.

Intanto noi abbiamo già di che *rallegrarci infinitamente* con lui, che così giovane è già così professore, che ha saputo *sammanificare* una parte della filosofia, si è creata la volontà di vivere una vita estatica fra le più grandi intelligenze dello scibile, e si è lastricata una via, su cui egli cammina con freddezza matematica e con persuasione apostolica.

✶✶

Dunque io faccio i mirallegri al professore Carle, e a un tempo mando un invito, un grande invito...

A chi?

Agli autori drammatici.

I medesimi sono pregati, quando troveranno una *tesi* sociale, a volerla spedire affrancata di posta all'avvocato collegiato Giuseppe Carle, nell'Università di Torino, il quale, avendo inaugurata una scuola di filosofia sociale, ha in ultima analisi aperta una infermeria, una clinica di questioni sociali.

Essi faranno piacere al professore Carle, e non infastidiranno più dal palcoscenico e l'arte e la platea.

Pofere Maurizio.

SEGRETERIA

Ricevo una diatriba contro *Fucile*, nella quale è rimproverato d'aver detto:

« Il monte Gennaro [illegible] 1270 [illegible] che il terzo dopo il Morra e ed il quarto dopo il Monte Bianco. »

E la diatriba aggiunge:

« Si vuole proprio paragonare l'Olimpo europeo con un vil mucchio di terra, che [illegible] pie' pari? E che non son italiani il Monte [illegible], l'Iseran, il Piccolo S. Bernardo, il Cervino, il Monte Rosa, il Sempione, il S. Gottardo, lo Splùga, alti tutti più del doppio del monte Gennaro, e anche fra gli Appennini il monte Carsaglia (2142), il Cimone (2100) il Monte della Sibilla (2062), il monte Corno (2990), monte Amaro (2783), il Velino (2493), il Meta (2388), il Dolino (2155), anche quasi tutti alti il doppio del tuo Gennaro, e se non ti credessi ancora abbastanza confuso te ne ricorderei almeno un centinaio tutti più alti ancora del Gennaro.

« D'altronde, non so perchè di Aconcagua [illegible] fai Aconcagua con metri di altezza 7813 invece di 7285, come pure aumenti l'altezza del [illegible] mangiaro e dell'Everest. »

✕

Da tutto questo, *Fucile* [illegible] ciuco da metterlo sul banco dell'asino. Se non che, verificazione fat[illegible] volle dire che il Gennaro [illegible] Monviso e *il quarto* del Monte Bianco [illegible] e un quarto della loro altezza [illegible] tori intelligenti l'avranno capito.

Chi sa come i giornali [illegible], e sui monti [illegible] *certe* [illegible].

Si aggiunga poi che *Fucile*, dopo aver [illegible] giù l'originale, [illegible] alla tipografia, ed è partito per [illegible] correggere le bozze di stampa, [illegible] poteva fare se l'autore [illegible] qualche [illegible].

✕

Dopo ciò pubblico anche questa [illegible]

Caro FANFULLA,

Roma, 15-4-75

L'articolo *A Monte Gennaro*, pubblicato nel numero 102 del tuo pregiato giornale, mi ha profondamente costernato!

Io che ho sempre creduto che in Italia esistesse qualche centinaio di elevazioni ed anche di [illegible] che superavano la quota di [illegible] del mare, mi trovo [illegible] monte Gennaro [illegible] avvenuto? La [illegible] natura aveva voluto circondare [illegible], sarebbe dunque sprofondata per lasciar [illegible] torreggiare, il sun qui modesto monte Gennaro?.. *Fanfulla* mio, te ne supplico, vieni a togliermi da questo dubbio che mi uccide!...

Un'altro fatto, che mi ha non poco stupito, si è l'incomprensibile rivoluzione avvenuta nella posizione relativa delle varie punte di monte Gennaro. Come mai la [illegible] che era sempre stata a sud-est del *Pizzo*, ora sarebbe passata ad occidente?.. E Palombara?.. Essa che si era [illegible] dalla sommità del monte, sarebbe tutta d'un tratto scappata a sette ore di [illegible]?.. Sono fatti che mi spaventano!... Ma [illegible] stiamo su di un terreno vulcanico, e simili cose non debbono stupire che gl'ignoranti.

Per compensarti delle spiegazioni, che spero vorrai favorirmi, se me lo permetti, ti dirò io che la quota esatta di monte Gennaro è di metri 1270, 55 sul livello del mare, così qualora qualche straniero ne domandi, non saremo più obbligati a rispondere: *Non lo sappiamo bene*, ed il signor Uzielli potrà risparmiare a *Fucile* la fatica di fargli da aiutante di campo nel calcolare la quota del *Pizzo*.

Un'altra avvertenza per coloro che prenderanno parte alla gita. Non si sgomentino se al posto del cumulo di pietre ammonticchiate sul *Pizzo*, e nelle quali *Fucile* volle vedere un resto del culto al dio dell'oro, troveranno un pilastrino a muratura con tanto di parafulmine; non è già che Mercurio in lotta con Giove si sia voluto premunire contro le sue scappatelle; gli è semplicemente che quelle pietre costituivano una volta il segnale geodetico di primo ordine, costrutto in quel punto; il quale, essendo caduto in rovina, venne ricostrutto nel 1870.

Nella speranza che tu vorrai essere tanto cortese da togliermi dallo stato di sbigottimento, nel quale mi trovo, ti stringo la mano.

SCIABOLA.

✕

Questa lettera inciterà *Fucile* a non fare gli articoli come gli Ebrei facevano la Pasqua, col sacco in spalla e il bastone in mano. Sia sul posto e corregga — massime se non si vuol decidere a mutar calligrafia. Gli errori di senso comune si correggono a lume di naso anche sui manoscritti indecifrabili; ma quelli di fatto e di scienza non possono essere corretti dai profani come

Il Segretario

Via del Corso N. 188 ROMA

VENDITA FORZATA

Via del Corso N. 188 ROMA

VIA DEL CORSO, N. 188

Nel suddetto locale ha luogo una grande vendita forzata che non potrà durare che

SOLI POCHI GIORNI

La merce messa in vendita consiste in articoli di

NOVITA PER SIGNORE

La vendita essendo forzata, gli articoli saranno ceduti ad un straordinario buon mercato, e per darne un'idea basteranno i prezzi che qui sotto vengono segnati. Del resto, si potrà giudicare visitando il locale dove ha luogo questa vendita

NOVITA' per ABITI a Centesimi 60 il metro	OXFORD INGLESE a Centesimi 93 il metro
POPELINE d'ESTATE » 85 »	POPELINETTE Scozzese » 95 »

VIGOGNE SERGÉ a Lire 1 25 il metro.

Ed altri molti articoli del miglior gusto ed ultima novità, a prezzi vantaggiosissimi.

Via del Corso, N. 188 — Via del Corso, N. 188.

OTTIMA OCCASIONE

Da vendere, per causa di partenza, una **Pariglia di Cavalli storni** dell'età di 5 in 6 anni.

Dirigersi vicolo del Ventaggio, n. 5, dalle 7 alle 11 antim.

PALLANZA — LAGO MAGGIORE

LINDEN DELLA VALLE

Stabilimento d'orticoltura, succursale dello Stabilimento di ... e d'orticoltura di **E. Linden**, a Gand (Belgio) ... e quindi dai trasporti, e non ... rischio di viaggio ... 9232

PARISINE

La Parisine previene ed arresta la scolorazione dei capelli. È soprattutto raccomandata alle persone i di cui capelli incominciano a diventare grigi. — Il suo uso mantiene la testa pulita ed impedisce la caduta dei capelli.

Prezzo del flacon L. 6

Franco per ferrovia L. ...

ALTHAEINE

L'Althaeine protegge la pelle dalle influenze atmosferiche, la imbianca e la rende in modo incomparabile morbida e vellutata. Rimedio sovrano di tutte le imperfezioni della pelle, come macchie rossori ... Non contiene grassi ... durante la stagione la più calda.

Prezzo del vaso L. 6

Franco per ferrovia L. 6 80.

Dirigere ... domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28 ... L. Corti, piazza Crociferi, 48, e ... Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48

DE-BERNARDINI

... pettorali dell'**Eremita di Spagna** ... dal prof. De Bernardini ... tosi di primo grado, raucedine, ecc. ... firmata l'inventore per evitare ...

INIEZIONE BALSAMICO PROFILATTICA ... agieni ...

Deposito in Genova all'ingrosso presso l'autore DE BERNARDINI ... ed al dettaglio in tutte le farmacie ... Baker, Società Farmaceutica ...

La Pasta Epilatoria

... delle Figura ... per la Pelle.

Prezzo L. 10 — Franco per ferrovia, L. 10 80

... DEL SERRAGLIO per spelacchiare ... L. 5

... per arrestare ... L. 10

DUSSER, PROFUMIERE ... Rousseau, PARIGI

UNA BAGNAROLA

di marmo bianco da vendersi sotto il prezzo di costo.

Dirigersi da F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48.

Guarigione istantanea

DEL MALE DEI DENTI

ACQUA ODONTALICA

di Siracusa

ammessa all'Espos. di Parigi **1867.**

È il migliore ... per far cessare istantaneamente il mal di denti. Prezzo ... la boccetta ... franco per ferrovia L. 1 50.

Deposito in Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, e la farmacia della Legazione Britannica, via Tornabuoni.

Si spedisce in provincia contro vaglia postale

Medaglie d'Onore.

ASTHME — NEVRALGIES

Catarro, Oppressioni, Tosse, Palpitazioni e tutte le affezioni delle parti respiratorie ... calmate ... coi **Tubi Levasseur.** ... Francia.

Emicranie, Crampi di stomaco e tutte le ... affezioni nervose sono ... immediatamente mediante le pillole *antinevralgiche* del dottore **Cronier** 3 fr. ...

Presso Levasseur, farmacista, ... Monnaie 23, Parigi ... 8842

Evitate il Mal di Denti

coll'uso del Sapone Dentifricio

DOTT. ROTTENSTEIN IN NUOVA-YORK

... L. 1 50

Franco per ferrovia ... 2 ...

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, a Roma, presso L. Corti, n. 48, piazza Crociferi e F. Bianchelli, n. 37, vicolo del Pozzo.

SERRE a FIORI, Baches

Fabbrica di ferro ... per condotte d'acqua; invetriate per filature, stabilimenti a gas, cancellate; coperture a vetri, parafulmini, porte in ferro scorrevoli, per negozi, ecc.

Pietro Ropolo e figli, via Gaudenzio Ferrari, ... Torino. 91...

BELLEZZA DELLE SIGNORE

... L. 7 86.

... Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28 ...

Pillole Purgative

preparate dal farmacista BLANC ... Parigi, per guarire ... sangue ... costipazione ...

La bottiglia L. 3.

Per l'Italia, Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28 — Roma ... L. Corti ... F. Bianchelli, ... Pozzo, 47-48

Offro a tutte le persone ... che abbiano bisogno di ... Louis Pierre Reutier ... Orne, France ...

APPARECCHI CONTINUI

PER LA FABBRICAZIONE

DELLE BEVANDE GAZZOSE DI OGNI SPECIE

Acqua di Seltz, Limonate, Vini spumanti Soda Water, Gazificazione della Birra e del Cidro

DIPLOMA D'ONORE

Medaglia d'oro, Grande Medaglia d'oro e Medaglia ... progresso 1872-1873

SIFONI

a grande ... ad una pressione ... semplici e solidi, facili a pulire. Stagno di prima qualità. — Vetro cristallo.

J. HERMANN-LACHAPELLE

Parigi, *144, rue du Faubourg-Poissonnière*, **Parigi**

I prospetti dettagliati sono spediti franchi ... postale di fr. 5 in oro si spedisce franco la Guida del Fabbricante di Bevande gazzose, pubblicata e controllata di *J. Hermann-Lachapelle*

Dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, rappresentante per tutta l'Italia. 9400

Tip. Artero e C., via S. Basilio, 11.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	9	18	36
Francia	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto	11	22	44
Belgio e Romania	14	28	56
Turchia e Stati Uniti	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria)	15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia	20	40	80
Chilì, Perù e Bolivia	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 104

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via … Basilio, 2

Avvisi ed Inserzioni presso E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Sabato 17 Aprile 1875 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

Da non poche persone, che erano presenti al discorso del Santo Padre in risposta dell'indirizzo lettogli dal principe di Windischraetz, ho raccolto una variante, che sembrami di qualche importanza.

Secondo il testo pubblicato dall'*Osservatore*, il Santo Padre ha detto:

« Rivolgo la parola al Re, che ebbe già anche dei santi nella sua augusta famiglia. »

Invece, a quanto mi assicurano, le precise parole sue sono state queste:

« Rivolgo la parola a *Sua Maestà che regna in Roma*, che ebbe già anche dei santi nella sua augusta famiglia. »

Lo riferisco per quel che vale

⁂

In sostanza, il Santo Padre chiede al Re di non firmare i decreti che tocchino i chierici e il clero sia relativamente alla leva, sia relativamente al codice penale.

In altre parole, Sua Santità Pio IX vorrebbe che il Re mettesse il *veto!*

Il *veto* regale, lo capisco, è un quissimile della infallibilità! Ma siccome il Re non è papa (vedi la canzone antica:

« Uno, due, tre,
Il papa non è re,
Il re non è papa, »

la quale prova che il temporale non aveva seco il diritto popolare e plebiscitario), siccome, dicevo, il Re non è papa, non credo proverà il bisogno di provare la sua infallibilità.

D'altra parte la questione dei chierici non è nelle mani del Re, ma del Senato. Dopo il Re, è disposto S. Santità a riconoscere il Senato?

⁂

Fucile, in risposta a *Sciabola*, scrive oggi nell'articolo ALLA SEGRETERIA, che nel suo *Monte Gennaro* è stato stampato il più ridicolo degli spropositi.

Mi duole di dovergli levare questa illusione; gli cito subito uno sproposito più bello e più recente di quello regalato a lui da' capricci dei caratteri mobili e dei suoi geroglifici calligrafici.

Nell'*Opimia* di Giovagnoli, uscita ieri, l'autore parla del re Pruxia di Bitinia: la tipografia ha fatto del re Pruxia un *re di Prussia*... ai tempi di Annibale e di Fabio Massimo!...

Convenga *Fucile* che, dopo questo, nessun autore ha più diritto di lagnarsi.

⁂

Tutti sanno chi sia Meissonnier, o almeno sanno che non è permesso non saperlo.

Molti sapranno che i suoi quadri si vendono a prezzi favolosi e che li valgono.

Ad alcuni sarà noto che Meissonnier si trova da qualche giorno in Roma.

Ma pochi conoscono i seguenti particolari:

Il signor Leonardo Rigo, artista veneto che ha delle buone *prime ispirazioni*, stava tre giorni fa lavorando un suo quadro al Colosseo. Gli si avvicina un tale che osserva attentamente il lavoro, ne fa sentiti elogi al Rigo e gli consegna la sua carta da visita.

Il Rigo si scusa di non poter scambiare la propria, declina il suo nome, saluta e, intento al lavoro, si caccia in tasca il biglietto ricevuto senza leggere.

Più tardi, tornando a casa, guarda il biglietto e legge: *Meissonnier*.

Corre in cerca dell'illustre pittore, lo trova all'Accademia di Francia e ne ottiene un autografo. E Meissonnier nel consegnarglielo, dopo aver dichiarato le sue simpatie e il suo rispetto per Roma, per l'Italia e per l'arte italiana, incarica il signor Rigo di salutare a suo nome i confratelli d'arte che sono a Roma.

Al gentile saluto rispondono gli artisti romani con affetto ed ossequio.

⁂

Dicevo più sopra dell'alto prezzo a cui si comprano i quadri Meissonnier. Ma è vero altresì che Meissonnier non risparmia studi e cure per raggiungere la perfezione.

Per esempio, la celebre tela il *ritorno di Napoleone I da Mosca*, di cui il pubblico ha potuto avere un'idea dalle fotografie, fu venduto 120 mila lire. Ma a Meissonnier, oltre il lavoro e il genio, quel quadro costò 48 mila lire.

Gli occorreva studiare a fondo il cielo e il suolo di Russia nell'inverno.

Ebbene; passò un inverno in Russia, comprò alcuni campi, e quando furono coperti di neve, vi fece passare e ripassare dei carriaggi per istudiare l'effetto della neve solcata da fangose ruotaie. Così soltanto, dopo lunghe e pazienti osservazioni, *trovò* quel cielo e quel paesaggio che fecero chinare il capo scoraggiato anche a Napoleone I.

⁂

La *Libertà* di ieri stampa un articolo, pieno di santo orrore, contro i giornali che stampano false notizie, e fa appello al sentimento della responsabilità che dovrebbe vietare di mettere in giro, ecc., ecc.

Ringrazio la *Libertà* dei buoni consigli, tanto più che una parte di essi, pare, siano rivolti precisamente a me.

⁂

La *Libertà* dice che *Fanfulla* non è stato fortunato nelle notizie messe in giro in questi ultimi giorni.

E può essere benissimo. Solo chi non ne dà le dà tutte esatte! Soltanto io la prego a voler aspettare un pochino.

Una volta mi capitò di dare per il primo la notizia della capitolazione di Parigi. All'ufficio dell'*Italie* il giornale fu bruciato solennemente come uno scritto fellone e bugiardo.

Ventiquattr'ore dopo la notizia fu confermata prima dalla *Neue freie Presse*, poi dai giornali inglesi e in fine dall'*Havas*

Un'altra volta l'*Havas* smentì una notizia relativa a certi complimenti fatti dal governo austriaco a quello italiano in occasione dell'episodio di Cartagena.

Quindici giorni dopo tutti i giornali lessero la conferma della nostra informazione

L'anno scorso, per abbreviare, *Fanfulla* annunziò per il primo una visita dell'imperatore d'Austria al re d'Italia, fissata per la primavera di quest'anno.

L'*Opinione* montò sui trampoli e la smentì; mi ricordo che fra le altre ragioni c'era quella delle grandi manovre alle quali l'imperatore doveva assistere appunto in primavera.

Io dissi all'*Opinione*: aspettiamo la primavera.

E la primavera è venuta, e con essa l'imperatore.

Aspettare è una gran massima in certe cose.

⁂

Per non dire che d'un'ultima smentita, s'è detto che il conte Paar non ha veduto il suo imperatore a Venezia.

Ci sa dire la *Libertà* dove sia andato il conte Paar, la cui partenza da Roma fu annunziata da tutti i cronisti?

Che non sia stato ricevuto in forma ufficiale dal suo sovrano (a Venezia, a Trieste, a Gorizia, o non importa dove) si capisce. Ma che un ambasciatore non vada ad ossequiare il suo sovrano, quando questo passa sul territorio ove l'ambasciatore dimora, sarebbe un fatto nuovo — si direbbe inventato apposta per la circostanza.

Quanto alla lettera di Berlino, che ha suggerito alla *Libertà* le sue osservazioni, ripeto qui:

Aspettiamo, e vedremo.

Col tempo e la paglia maturano le nespole.

Intanto osservo io, che il nostro corrispondente non ha mai parlato di *tentativi fatti* presso il governo italiano — ma ha spiegato lo scopo del *ballon d'essai*, lanciato nelle tranquille aure del Belgio.

⁂

Offro a *Teja* un soggetto di vignetta per il suo *Pasquino*.

L'onorevole Peruzzi, discendente da coloro che Dante chiama « quei dalla Pera, » esce dalla camera grattandosela.

Ciò in seguito alla sfortuna del suo emendamento sulla tassa d'ingresso ai musei ed alle gallerie

Il fattorino della Posta mi ha consegnato un numero del *Corriere di Roma*, giornale diretto dal canonico don Agostino Bartolini, professore, predicatore, poeta ed anche un poco musico, ciò non di meno una delle più simpatiche e gioviali figure di Santa Madre Chiesa e dell'accademia arcadica.

Ha la data degli 11 aprile (non la figura, che è più vecchia) e per conseguenza dev'essere il giornale più recente. Non essendovi abbonato, la curiosità mi ha spinto di ricercare a qual fine qualcuno me lo inviasse.

⁂

Ho letto l'articolo di fondo, e non vi ho trovato alcun che di notevole salvo questa affermazione: un desiderio espresso dal generale Garibaldi è abbominevole; ma poi lo stesso desiderio in bocca del vescovo di Breslavia è giusto e savio.

Soliti scherzi della logica.

⁂

Scorro le notizie del Vaticano e della città senza profitto. Soltanto nell'inno *Pio IX ed il 12 aprile* trovo che si dice al Santo Padre:

« E la mano entro le chiome
« Tu le poni *(a Roma)* e le favella
« La parola dell'amor. »

Scompigliare la pettinatura di una signora per dirle due paroline dolci all'orecchio non mi sembra galanteria ammissibile all'età del Santo Padre.

All'ultima facciata, un segno di matita rossa mi avverte che qui c'è il verme.

« Elenco dei nomi degli associati che hanno inviato lo scioglimento della sciarada:

« N° 17 — *Amo-rosa*..... »

---

9 **APPENDICE**

PARMENIO BETTOLI

LA TRAGEDIA DI VIA TORNABUONI

SCHIARIMENTI

dell'Avv. Cav. PIER-MATTEO BOLSI

Più che all'amore, avesse obbedito al capriccio, al partito preso, al puntiglio; più che soddisfare un ardente voto del suo cuore, si fosse proposto di tentare una prova, di compiere uno studio, di accertare sino a qual punto potesse spingere la forza della sua volontà.

Tutto ciò, com'è naturale, mi avvilì viemmaggiormente, ed in pari tempo mi pose in allarme e mi sbigottì . . . .

Io non m'ebbi più che un pensiero, una cura, uno scopo: nascondere agli occhi d'ogni persona il mio delitto e la mia vergogna; circondarmi del più impenetrabile mistero; rincarare la dose delle mie virtù apparenti; consacrarmi a corpo perduto all'esercizio di tutte le pratiche pie, di tutte le opere di carità, onde rimuovere persino il più leggiero dubbio che potesse sorgere sul mio conto.

Ed in ciò credo di essere riuscita, e riuscita anche troppo.

Fosse stato altrimenti e non sarebbe tornato impossibile il comprendermi.

*

Trovo inutile, e mi parrebbe eziandio sconveniente, l'insistere più oltre su i particolari di una colpa che, una volta commessa, mi s'impose come camicia di forza, trascinandomi necessariamente alla ipocrisia.

Così trascorsero questi due anni.

Sino da' primi giorni in cui — voi ripatriato ed ottemperando alla vostra espressa volontà — ritirai definitivamente di convitto la nostra Ida, credetti avvedermi che Fiamenga le si aggirasse d'intorno con particolare insistenza e ch'ella pure, la poverina, si mostrasse confusa e turbata come mai d'ordinario; ma era sì lontana dal prevedere la ributtante verità, che non dètti nessun valore a quelle circostanze.

Si giunse così al giorno in che voi sorprendeste Ida e Fiamenga in colloquio amoroso e, lì per lì, me assente, approvaste i loro reciproci sentimenti e li fidanzaste.

In quel giorno io mi trovavo a presiedere una adunanza del patronato delle Bigalline.

Al mio ritorno, trovai Ida sola in salotto, la quale mi balzò incontro tutta giuliva e festosa e, dopo una filatessa di amabili reticenze, mi palesò finalmente come voi aveste in quel medesimo punto assentito alle sue prossime nozze e come il suo futuro sposo fosse il conte Ernesto Fiamenga.

A un tal nome io mi sentii colpita al cuore come dalla punta di uno stile; debbo essere impallidita tremendamente, aver fatto un viso spaventoso, poichè la meschina, inconsapevole come era di quanto mi si agitava nel cervello, indietreggiò d'un passo, e mi guardò spaurita. Incapace di padroneggiare la mia violenta emozione, le imposi di ritirarsi in camera sua, e fu allora che voi sopraggiungeste, e che io vi interrogai.

« Sì — mi rispondeste — è verissimo: è stato il medesimo Ernesto che mi ha chiesto Ida in isposa, e, siccome Ida pure lo ama, io non chiedo di meglio che appagare gli onesti loro voti. »

E quando io mossi qualche dubbio su la serietà della domanda di Ernesto, ed aggiunsi che, in ogni caso, era necessario anche il mio assenso, e che, prima di darlo, voleva parlare a lui stesso:

« Il vostro assenso non può mancare — mi diceste — ed in quanto al conte, ve lo mando subito, affinchè possiate udire dalle istesse sue labbra la conferma di quanto io vi ho detto. »

E scendeste in giardino, d'onde m'inviaste Fiamenga.

Appena lo vidi, tutto il sangue mi rifluì al cuore: mi sentii venir meno.

*

Eccovi il dialogo ch'ebbe luogo tra noi, dialogo orribile, vergognoso, nauseante, che io vi trascrivo in tutta la sua laida nudità.

« È dunque vero? — gli chiesi io, a voce sommessa, non appena fummo soli.

« Marchesa... — egli balbettò, cercando forse qualche risposta evasiva.

« È vero? — insistei.

« Perchè dovrei ingannarvi? — fece allora, assumendo quell'aria fredda e quel leggero sorriso sarcastico che gli erano abituali.

« Sposare mia figlia? — esclamai io, con un grido sordo, quasi con un ruggito — sposare mia figlia... tu? »

« Quella fanciulla mi ama; una vivissima simpatia mi trascina verso di lei... non è forse il modo più spiccio per uscire dalla situazione imbarazzante in cui ci troviamo, e che deve avere un termine, ad ogni costo? »

« Sposare mia figlia?... Sono colpevole, oh, sì! fors'anco sono indegna di scuse; ma non avrei mai creduto di essere divenuta tanto spregevole agli occhi vostri da ispirarvi il coraggio di farmi una simile proposta... Non avrei mai pensato che i miei errori, quantunque gravi oltre misura, dovessero meritarmi una così orribile punizione... Sposare mia figlia, voi?! »

« E perchè no?... il male ed il bene, Ginevra, non esistono se non in quanto sieno più o meno conosciuti dal mondo: ignorati del paro, l'atto più filantropico e generoso diventa uguale al più atroce delitto... vi ha forse qualcuno che conosca, dirò meglio, che possa solamente sospettare i rapporti che hanno esistito, che esistono fra noi? »

« Noi stessi ... »

« E Dio, lo so! »

« E non basta? »

« Frasi da tragedia!... Che tutto abbia a finire tra noi, voi stessa ne conveniste, anzi, mi diceste sempre essere il più ardente de vostri desideri... Adele rientrata in famiglia; vostro marito, che vagheggia il pensiero di rinunziare al proprio grado nella marina, sono due circostanze che rendono la nostra situazione sempre più perigliosa e compromettente... bisogna uscirne! quale via sapreste indicarmi voi meglio acconcia di questa che ci presenta il caso?... Sorga pure nell'avvenire una voce qualunque ad accusarci: chi potrà mai credere che il marito di vostra figlia?... »

« Oh, tacete, tacete! — lo interruppi io, inorridendo — Voi mi fate rabbrividire!... ma non credete dunque in nulla, voi? »

« Al contrario — mi rispos'egli, sogghignando — ed è appunto perchè credo troppo nella efficacia di certe verità e di certi mezzi, che non sarà molto facile possiate farmi rinunziare a' miei proponimenti. »

Io sentiva il sangue risalirmi al cervello: dolore, indignazione, raccapriccio s'impadronivano di tutte le mie facoltà. Pure feci ogni sforzo per vincermi: di più, siccome il suo cinismo mi pareva spinto oltre il limite del possibile, volli anche illudermi sulla natura de' suoi sentimenti, cercar loro una spiegazione meno odiosa, un palliativo, una scusa e:

(Continua)

Fra i nomi di parecchi ecclesiastici che hanno con esito felice esercitato il loro acume in simile passatempo leggo: EMINENTISSIMO SACCONI.

Ora apro il *Gotha* vaticano dell' abate Cicolini e trascrivo:

« Carlo Sacconi, nato in Montalto 9 maggio 1808... vescovo di Palestrina.

« *Cong. Eccl.*— Concilio, Propaganda, speciale per gli affari del Rito orientale, Immunità, Riti, Affari ecclesiastici straordinari.

« *Protettore* dell' arciconfraternita di San Rocco, di Sant'Antonio di Padova, e dell'altra eretta nella chiesa di Santa Croce e Bonaventura dei Lucchesi — del seminario Pio-Latino-Americano — dell' Istituto delle Maestre Pie Venerine — del comune di Tolfa. »

Un protettore di tanti luoghi pii che spiega le sciarade e si perde nei luoghi comuni, malgrado la schiavitù di Babilonia e i carcerieri di Sennacheribbo!...

I COMICI NEL SEICENTO

Permettetemi, *Fantasio*, una postilla alla vostra *Attrice*.

Vi ringrazio dell'aver tratto fuori dalla polvere delle biblioteche la *Supplica* del Beltrame. Con questo volume, e con gli scritti dell'Andreini, del Cecchini e di qualcun altro, si potrebbe rifare la storia delle angustie e delle tribolazioni da un lato, delle scarse consolazioni dall'altro, onde la società ricompensava allora la vita de l'artista comico.

L'ascetismo tuonava spaventosamente contro di essi San Carlo Borromeo li chiama « uomini indegnissimi, » e quasi quasi mette a loro carico la peste di Milano Il padre Oliva predicò una intiera quaresima innanzi al papa contro le commedie Nel giugno appresso, una commedia essendo stata giudicata *assai disonesta*, il papa proibì che più se ne facessero, e proibì li commedi nti *etiam* nelle case private. Con queste parole, gli *avvisi* di Roma, che erano gazzette scritte a mano, recarono la notizia del fatto all'Europa Monsignor governatore poi « fece noto et manifesto che nessun histrione con qualsiasi pretesto ardisse metter piede nella città di Roma et suo distretto sotto pena di dieci tratti di corda et della galera ad arbitrio di Sua Santità »

Scusate se è poco!

×

Un solo tratto, raccolto dal Beltrame, dipinge con perfetta evidenza la condizione dei comici

Trattenevasi questi con una dama che egli chiama Serenissima principessa, la quale, dopo un giro di domande, gli chiese se i confessori assolvevano i comici

Rispose con arguta franchezza il Beltrame. — Come, Serenissima signora, se i confessori assolvono i commedianti? I confessori assolvono quei principi e quegli uffiziali che fanno piangere tante persone, e non vuole Vostra Altezza che assolvano coloro che fanno ridere la brigata?

×

Ma l'ascetismo non smetteva e, passato un secolo e mezzo, il padre Concina rimontava all'assalto contro i teatri secondo lui, inventati per opera del demonio, consecrati al demonio e frequentati dai pagani. Allora viene fuori a prenderne le parti un gentil cavaliere veronese, il poeta della *Merope*.

Per altro, valoroso com'era, non sarebbe giunto a superare l'avversione contro il teatro, inculcata dagli ascetici, se non gli veniva in soccorso un ben singolare alleato. I gesuiti, facendosi scudo di una sentenza di San Tommaso d'Aquino, accettata da Sant'Antonino di Firenze, sostenevano lecite le commedie; anzi facevano recitare nei loro collegi perfino quelle di Plauto, raffazzonate alla meglio, dovendo salvare le convenienze ed il latino classico Ben è vero che in quel tempo i gesuiti, per quel proposito che li distingue di andar sempre ritrosi alla corrente, si erano dati alla teologia di manica larga, ossia della morale rilasciata. Dunque, così in questa riabilitazione come in tante altre, i gesuiti hanno la loro parte di merito, e vanno ringraziati

×

Messi per tal maniera alle strette da chi aveva la maggior parte della gente dalla sua, figuriamoci la vita compassata e guardinga che dovevano menare que' comici. Ogni giorno sentendosi rintronare pel capo la minaccia dell'inferno, non è meraviglia, che alla perfine qualcuno non venisse preso dalla melanconia di salvare l'anima sua, come accadde al Rinoceronte, al Trappolino che morì penitente riserrato in clausura col nome di frate *Giovanni peccatore*, ed a G. B Andreini, tra comici detto Lelio. Questi espresse il desiderio di penitenza in un sonetto che è senza dubbio uno dei suoi migliori tra tante rime spirituali che scrisse.

Pompilio Miti, abbandonata la professione comica, si fece prete, diventò predicatore assai ricercato, ma si mantenne molto discreto verso i suoi antichi compagni.

Sapendosi tenuti peggio « che l'Orco delle scovazzere di Venezia, » come dice Beltrame, i comici presentavano una condotta severamente religiosa e morigerata. Le attrici erano per lo più maritate, e le fanciulle stavano in custodia dei loro parenti « Per me, asserisce Pier Maria Cecchini, nobile ferrarese, in commedia detto Frittellino, le tengo tutte per donne dabbene; ma non farei però sigurtà di ciò per tutte. »

Malizioso d'un Frittellino!

×

Degli uomini poi, a testimonianza di Beltrame, pochi si trovavano che non andassero alla messa ogni giorno; che non dicessero orazioni nel porsi a letto e nel levarsi. Così pure facevano fare ai loro figliuoli: anzi molti li avvezzavano fin da bambini a dire ogni sera le litanie della Madonna; a chiedere perdono a Dio, al padre ed alla madre degli errori commessi in quel giorno; a non uscire di casa senza la benedizione; a dire il rosario ogni venerdì e praticare altre devozioni.

×

Tre volte soltanto per settimana si usava recitare la commedia in pubblico; e ciascuna volta a spese della compagnia si faceva dire una messa, e non pochi ne facevano dire altre particolarmente. Per finirla, moltissimi, tanto maschi che femmine, recitavano ogni giorno l'offizio della Madonna e facevano una vigilia per settimana, oltre le comandate.

×

Il seicento, borioso nei costumi ed iperbolico nella favella, era un secolo tenerissimo delle pratiche religiose; per la qual cosa i principi e le classi colte d'Italia trovarono una via di mezzo per mandare in buon'armonia la predica e la commedia. Ne aveva dato l'esempio Filippo II, tanto nella Spagna quanto nei suoi dominii italiani Gli spettacoli teatrali, sotto di lui, furono un compenso degli *Autos da fè*. Così tutte le altre Corti di Europa.

La Germania non aveva compagnie mercenarie, e contentossi per tutto il secento delle rappresentazioni sacre e dei misteri del medioevo Spesso però gl'imperatori chiamavano colà compagnie italiane con lauti stipendi.

Fin d'allora la Francia aveva buonissime compagnie proprie, e con tutto ciò erano in favore i comici italiani, che il principe de' Conti chiama i primi del mondo. « Fortunato chi serve quelle gran corone, esclama l'Andreini, perchè ognuno ritorna di colà honorato di collane et arricchito d'habiti. »

La Spagna prima si servì delle nostre compagnie italiane, ed i comici vi facevano assai bene Ma poi ne partorì tanti che, a sua volta, le mandò in Italia. Anzi pare da certe espressioni del Cecchini che fosse uno Spagnuolo quegli che diede alla maschera di Pulcinella la forma che tuttavia conserva. Esso dice: « Inventore di questa stragoffissima parte fu il capitano Mattamores, huomo in altri comici rispetti di una isquisita bontà, posciachè per fare il capitano spagnuolo non ha avuto chi lo avanzi, e forse pochi che lo agguaghano. »

L'Inghilterra aveva superbissime compagnie di comici virtuosi e ricchi, come assicura il Beltrame.

×

Se i nostri non arricchivano così facilmente, almeno i più egregi nell'arte ricevevano onoranze dalle corti e dai dotti consessi italiani e forestieri.

L'Isabella Andreini ebbe una pensione dal re di Francia, e fu laureata dall'Accademia degl'Intenti. Morì a Lione, e la comune ne accompagnò il feretro colle bandiere e coi mazzieri della città. Vi mandò i doppieri l'Università dei Mercanti, quasi tutti Italiani, e le fecero sulla sepoltura un epitafio in bronzo. Compenso al rifiuto di sepoltura all'Adriana Lecouvreur.

Dall'imperatore Mathias il Frittellino venne fatto nobile e capace di quanto ad ogni titolato si concede

Giovan Battista Andreini ricevè dal duca di Mantova il titolo di capitano di caccia; presso a poco come Ernesto Rossi è generale argentino e colonnello brasiliano, o viceversa

Il Beltrame era soldato della guardia di Luigi XIV; poteva divenire anche sergente, e non volle, per attendere alla sua professione.

La Celia, che Marini nell'*Adone* mette per la quarta Grazia, era giovane di belle lettere e comica famosa

Ne tralascio il Fidenzi, ricevuto da quasi tutte le accademie italiane; e molti altri che si distinguevano per non comune coltura d'ingegno.

Ma il Zecca, detto in commedia Bertolino, non mi pare da mettere in disparte. « Giouane di gran coraggio, scrive Beltrame, e di qualche eccellenza nel giuocar d'armi e nel danzare, ha ricevuto honore di seruir molte volte nella caccia la Serenissima Altezza di Vittorio Amedeo, duca di Sauoia, e per tirare assai bene agli uccelli in aria, e correr con qualche grazia e velocità a' cervi, et hauerne ucciso alcuno, è stato honorato di vna singolare patente di poter leuar caualli dalla ducale scuderia a suo beneplacito, e cacciar in ogni luogo riserbato a Sua Altezza Serenissima. »

La materia mi cresce sotto le mani, per cui non potendo darvela tutta adesso, l'aspetterete un altro giorno colla morale relativa.

Il Paleografo.

HIGH-LIFE

(In giro per il mondo.)

Il duca d'Ossuna, che ha la invidiabile riputazione di essere il più ricco signore di Spagna, sposa la secondogenita del duca d'Alba, nipote dell' imperatrice Eugenia.

Alba e Ossuna, che nomi! Tutti due sono scritti nel libro delle conquiste spagnuole in Fiandra, Il duca d'Ossuna è discendente di quel Tellez y Giron duca d'Ossuna, che prima di essere un popolarissimo vicerè di Spagna a Napoli, essendo un uomo di spirito irritò colle sue facezie e coi suoi sarcasmi Filippo II e Filippo III, e dovette allontanarsi da Madrid. Siccome allora, come ora, la lingua lunga doveva difendersi colla spada, il duca armò un reggimento a sue spese, e andò a combattere per il re di Spagna contro i Fiamminghi; ciò lo fece ritornare nelle grazie di Filippo III... ma la burletta lo perdette. Un finto complotto ch'egli ordì per scolparsi dall'accusa di cospirare per sottrarre il regno di Napoli alla corona di Spagna, gli tolse il vicereame e lo mandò a morire nella fortezza d'Almeida.

Tutto quello che resterà di ricordi fiamminghi nel matrimonio dei discendenti d'Ossuna e d'Alba saranno le magnifiche trine di Fiandra della sposa.

.·. Un bigliettino datato da Firenze dice: « *Fanfulla* mio, mi hai portato le notizie del matrimonio del nostro Fiorentino marchese Franco Carrega colla signorina Balbi — ma non mi hai levato una curiosità.

« Com'era vestita la sposa? Lo sai, noi donne amiamo ci si parli di cenci *(causer chiffons.)*

« *Una lettrice.* »

Madame veut causer chiffons? Causons-en.

Posso darle quella notizia e delle altre ancora. La sposa era in abito di *faille* rosa di due gradazioni, guernito di bellissime trine di Bruxelles (*application*). In capo, delle rose e delle penne color di rosa — nemmeno un monile, nemmeno un braccialetto; a che pro far scomparire quelle povere gioie?

La mamma sua, che lotta colle belle e colle giovani spose, e vince, aveva l'abito di *faille* rosso-ciliegia; guarnizione di raso e velluto dello stesso colore, e trine bianche antiche *punto di Venezia*. In capo, penne bianche e rosse, e brillanti; brillanti al collo e brillanti sull'abito.

La sorella della sposa, baronessa Barracco: abito perla-chiaro, rivolte color di rosa-pallido, corazza di seta bianca, listata di velluto nero, diadema, collana, *broche* di brillanti, smeraldi e perle . . . .
Non le do altro: se mi fosse giunta prima la nota, da cui levo questi figurini, le avrei dato quindici *toilettes*, tutte ricche da tentare una banda di ladri, e belle da tentare un convento di frati

.·. A Firenze, si è ballato l'altra sera in casa della principessa Basilewska, antico palazzo Saluzzo. Ha assistito al ballo anche S. A. I. la granduchessa Maria di Russia. Firenze era rappresentata dalla marchesa Torrigiani, dalla marchesa Gerini, dalla marchesa Panciatichi, la contessa Cardenas, la contessina Cittadella, la marchesa Mannelli, la contessa Gamba, ecc., e la colonia russa dalla principessa Demidoff, dalla principessa Ourousoff, dalla principessa Troubetzkoy, da madame Chevemetieff e da molte altre.

Si è ballato fino alla mattina.

D' O.

CRONACA POLITICA

Interno. — *Al Senato.* — Il solito codice, dopo le solite formalità.

Aprì la marcia l'articolo 346, e dietro lui in folla tutti gli altri fino al 379.

Gli emendamenti Pescatore si sottintendono. Lasciamo la burletta: l'egregio senatore merita la gratitudine degli Italiani. Le sue proposte, in generale, non trovarono fortuna: a ogni modo servirono a dimostrare che il nuovo codice è a prova di sottigliezze e di cavilli. Innanzi tratto, egli ha dato occasione a' suoi colleghi di sventare quelli che gli avvocati, in certi casi, potrebbero mettere in uso.

★★ Coll'articolo 368, la pena di morte s'affacciò un'altra volta al Senato. Dei Comizi popolari che dovevano sfolgorarla non se n'ha più notizia. A ogni modo, se mai venissero a prodursi, l'onorevole Pescatore ha enunciata ieri la massima che dovrebbe stare al sommo delle preoccupazioni de' moderni Beccaria: « Non è giusto che la società, la quale obbliga tutti i cittadini ad affrontare la morte per lei, ricusi poi di guarentirli con tutti i mezzi che la giustizia mette a sua disposizione. » Così l'onorevole Pescatore.

Finchè la morte la s'impone come un sacrificio doveroso, non so davvero perchè non la si dovrebbe poter imporre come un'espiazione.

A buon conto, il povero bersagliere caduto nell'attacco della Cascina Calabro — per non parlare che dell'ultimo — è ben morto, e per giunta senza condanna.

★★ *Alla Camera.* — *In primis et ante omnia* non c'era il numero; e questo è l'essenziale. Dico l'essenziale, perchè dimostra qualmente nell'opinione dei nostri onorevoli, per far andare il sistema rappresentativo, non c'è bisogno di rappresentanti. Accettate codesto principio?

E venne in campo la questione delle bandiere. E il ministro parlò come un libro stampato, e l'onorevole Boselli, riservandosi col suo collega Lioy di studiare qualche temperamento, si dichiara soddisfatto.

Ma e gli armatori? Questa è un'altra questione. Per conto mio, ho i Turchi in concetto delle più brave persone del mondo; e sapete perchè? Perchè, se piove, lasciano piovere, e si lasciano bagnare con tutto lo stoicismo. Se i nostri armatori persistono a voler cambiar bandiera, inalberino l'ottomana e... si lascino bagnare.

Chiuso il discorso delle bandiere, l'onorevole Umana parlò di credito agrario e di modificazioni al 5° articolo della relativa legge.

Indi s'entrò nella questione della tassa d'entrata nelle gallerie, nei musei, ecc., ecc.

Senza discussione generale, s'entrò alla bella prima nel cuore del progetto Bonghi e l'articolo 1° fu approvato.

★★ La Camera di commercio di Venezia m'apprende, col mezzo d'un volume di note statistiche messo in luce pur ora, che il movimento commerciale di quella città fra l'anno 1873 e il 1874 presenta una differenza in meno di parecchi milioni. Veramente nulla di rovinoso; ma se fosse possibile di riguadagnare lo spazio perduto, rallentando il passo all' indietro, che male ci sarebbe?

Il buono è che la Camera sullodata lo crede possibile, ma ad un patto — un patto su cui l'onorevole Minghetti non è d'accordo — quello dei punti franchi.

A proposito, vorrei conoscere approssimativamente il valore di quel carico di grano, che per non perdere il suo tempo a disposizione dei doganieri di Venezia, il capitano inglese andò senza altro a vendere a Trieste.

La somma di quel valore, secondo me, dovrebbe andare a diffalco della diminuzione, però scrivendola a debito dell'onorevole Minghetti.

Forse la nostra legge di contabilità non ammette questo sistema di scritturazione. Che cosa importa? L'ammetto io per conto mio, e chi ci trova che ridire, si faccia pure innanzi.

★★ Ravenna ha cambiato prefetto: il commendatore Homodei ha ceduta la sua consegna al commendator Berti e se n'è andato in aspettativa.

Ma è un tasto sul quale sarà meglio non insistere, anche perchè l'onorevole Cavallotti, che lo toccherà quest'oggi, o domani alla Camera, non possa dire di me ch'io gliel' ho scordato a bella posta.

Sono tiri che il cielo me ne guardi!

Estero. — I giornali esteri... sono a Foligno che aspettano deragliati l'ora di rimettersi in cammino. E se aspettassi anch'io? Ma, via, c'è un mezzo termine che salva capra e cavolo: in luogo della cronaca del giorno, si scrive quella del giorno prima. Il corrispondente romano del *Pungolo* di Napoli è un anno che va cuocendo la storia antica in salsa d'attualità, citando Erodoto e Tito Livio a proposito di Bonghi e di Minghetti.

Mi è venuto sotto la penna Erodoto. Ebbene, me ne rimetterò in lui per la mia cronaca, e gli rubo le seguenti parole:

« Se tutti gli uomini cercassero di recare in mezzo le proprie vergogne, e le volessero con quelle de' loro vicini permutare, pesate ben bene quelle de' prossimani, di buon grado vorrebbe ciascuno ritirare quello che esso ha in mezzo arrecato. »

In luogo di *vergogne* — chè non ce n'è questione — mettete idee, e poi figuratevi che la prova suggerita dal primo tra gli storici sia stata fatta sul terreno religioso. La Germania, a buon conto, ha ritirata la sua parte, contentissima di poterle tenere tutte per sè, e contenti anche gli altri di non aver ceduto alla tentazione di fare il cambio.

La Germania, a buon conto, ci ha guadagnato questo, che invece di rimettersene all'opera degli altri, fa da sè; e mentre io scrivo, la Camera dei Signori di Berlino va appunto investigando il modo opportuno di prendere i vescovi per la gola... cioè per il debole della mensa e del piatto. Precisamente come si usa fare per i ragazzi viziati.

★★ Il governo e la stampa francese ci fanno gli occhi dolci. Ecco le prime conseguenze del convegno di Venezia! diranno quei del *Diritto*, che di rimpetto al buon senso, qualche volta, sono quei del rovescio.

Lasciamoli dire, ch'io per me trovo naturalissimo, se, venuto a noia delle interminabili catilinarie contro di noi, il governo francese ha detto una buona volta: cambiate cantilena. Chi ci perdeva, in fondo in fondo, era lui. Sarebbe un calcolo non difficile quello degli impulsi che le impertinenze del *Figaro* e simili hanno dato allo sviluppo del germanismo in Italia. Quando il *Figaro* e gli altri faranno silenzio, giova sperare che ci arresteremo sulla via dell'intedescamento, senza per questo infrancesarci più. Rimarremo puramente e semplicemente Italiani, senza bisogno di uscire dalla nostra italianità, per semplice stratagemma di polemica. Vi sembra cotesto piccolo vantaggio?

★★ I giornali inglesi ci portano la... guerra, in nome del cardinale Manning.

Il telegrafo ce l'aveva già portata in anticipazione, e tutti, a quest'ora, hanno preso già in proposito il loro partito.

Però, il telegrafo, occupato soltanto del cardinale, non avea dato retta agli altri; si dimenticò, per esempio, di dirci che le minacciose profezie dell'irritabile prelato hanno ottenuto uno di quei successi, che, a volerli raffigurare in lingua geroglifica, bisognerebbe ricorrere al portinaio perchè ci presti la chiave maiuscola del portone, onde ci serva di modello.

Sua Eminenza, a quanto pare, s'è posto in capo che un Bismarck solo non basti, e vorrebbe che anche l'Inghilterra avesse il suo.

A ogni modo, egli ne sarebbe la giustificazione vivente.

Spero bene che John Bull non gli darà retta. Ha tante cose più utili per le mani!

Don Peppino

BIBLIOTECA DI FANFULLA

Il bacio della contessa Savina, di ANTONIO CACCIANIGA. — Milano, fratelli Treves. 1 vol.

Fanfulla, ha messo questo libro in un elenco di altri libri che gli sono giunti, dicendo che le novità libra-

rie sono tante che gli manca lo spazio per parlare di tutte. *Fanfulla* ha voluto fare all'Italia un onore che proprio non merita. Ahimè! l'industria libraria italiana è d'una povertà desolante. Date un'occhiata al giornale *La Bibliografia italiana*, e vi sentite stringere. Non si stampano in un mese dieci volumi che meritino attenzione.

Ragione di più per non trascurarli. Il libro del Caccianiga è proprio fra essi. È un romanzo, ma *la mère sans danger y conduira sa fille*. È la storia d'un povero maestro di campagna che ha dato un bacio ad una contessa, e che per tutta la vita si strugge dal desiderio che la contessa glielo restituisca. E la contessa Savina difatti glielo restituisce un giorno. Fra questi due baci è incastrata una semplice storia narrata giocondamente, che vi lascia quell'impressione di calma e di benessere che dà un bagno in un'acqua limpida e fresca.

Il Caccianiga non è un esordiente: ho letto in questi ultimi anni una dozzina di volumi che portano il suo nome, ed una signora mi diceva: — Dopo aver letto un libro di Caccianiga, ho comprato tutti gli altri.

Raccomando alle lettrici di *Fanfulla* il *Bacio della contessa Savina*.

Pollòlo.

ALLA SEGRETERIA

Sciabola mio!

Sei una buona lama, non v'è che dire; come arma brillante sei diventata aristocratica e ti dà noia quando il povero *Fucile* invade il campo tuo. Allora ti *contristi*, vai sui mazzi e non tocchi più giusto. Rasserena la tua bella fronte e poni in pace lo sbigottito animo tuo. Sono qui a rispondere alle tue osservazioni:

1° Un errore di stampa, già ieri rettificato dal *Segretario*, mi fa dire lo sproposito più ridicolo e più ameno che sia mai stato stampato, tanto ridicolo che a bella prima doveva sembrare una scioccheria detta a posta. Col tuo acume avresti potuto vedere che moltiplicando per 3 o per 4 l'altezza del monte Gennaro (m. 1270), si ha presso a poco l'altezza del Monviso (3861) e del monte Bianco (4815).

E bada! lo sproposito era ancora più grosso, più grande di quello che hai creduto tu stesso, perchè io avrei detto che monte Gennaro è il quarto monte *del mondo*, e che il monte Bianco è il *primo*! mentre tre righe dopo ho date le quote di monti alti quasi il doppio.

2° Tu graziosamente celiando mi dici che le pietre del Pizzo non erano già sacre a Mercurio, ma una volta costituivano un segnale geodetico ora caduto. Codesta tua puntata è male vibrata, perocchè Nibby, il quale scriveva ben prima del 1870, dice a pagina 107 del v. II (Analisi storica): « E quanto al Pizzo è degno di osservazione il « gran cumolo di pietre rozze che ivi si vede « ammassate, il quale ricorda que' mucchi di sassi « consacrati a Mercurio, e di cui fanno menzione « gli antichi scrittori e sopratutto Esichio. »

3° Dove hai pescato nell'articolo mio che da Palombara alla cima del Gennaro occorrono sette ore? Io non ho detto niente di tutto questo; semplicemente ho copiato dal programma del Club alpino che « si parte da Palombara alle 3 e che si arriva al punto dove si fa colazione alle 10 1[2. » Tu sei solito, pare, a correr difilato; ma il Club alpino, che si propone il diletto e l'istruzione, si ferma tratto tratto e fa per via delle escursioni, delle refezioni e delle diversioni; fra queste v'è quella di monte Zappi.

4° Tu mi insegni come il monte Gennaro sia alto 1270m 55 cent.; io ho stampato che è alto 1270m. Differenza centim. 55; vigila bene perchè qualche capra non vada a buttar giù qualche sasso dalla cima. *Capra* è radice di *capricciosa*, e un capriccio potrebbe toglierti i cinquantacinque centimetri della quota.

E a proposito di differenza di calcolo ti debbo ricordare un fattarello che forse hai dimenticato.

Nella primavera del 1869 il padre Secchi, il professore Oberholzer e due altri ingegneri furono per parecchi giorni a monte Gennaro, ne misurarono l'altezza e l'ebbero di 1194 metri!...

Come vedi, io non solo rispetto la quota tua ottenuta dai lavori diligenti ed accurati dello stato maggiore nostro, ma anzi l'avevo fatta mia prima di conoscerti, meno i 55 centimetri. Tuttavia partecipo un poco del vizio di S. Tommaso e rispetto troppo il nome del padre Secchi per non domandare: Chi ha ragione? Il Gennaro è alto metri 1194; o 1270 55?

5° « Siamo in terreno vulcanico e comprendo la rivoluzione accaduta! » tu scrivi spiritosamente, e ne prendi occasione per darmi un avvertimento! Eh lo credo io! La rivoluzione è tale che i monti Laziali hanno cambiato di posto ed hanno mutato natura al monte Gennaro.

Tutti sanno, e meglio d'ogni altro lo dovrebbe sapere un maestro pari tuo, che monte Gennaro e tutte le adiacenze appartengono al sistema dei terreni giuresi (Lias medio) e non già al sistema vulcanico!...

Ma *Errare umanum!* Ed anche io ho sul gozzo quel benedetto *dopo*, e quel benedetto *occidente* invece di *Oriente* sui quali non ho colpa nè peccato. E però ti stringo la mano e ti invito a prendere parte all'escursione ed anche alla mia colazione che sarà ottima perchè preparata dall'amico *Canellino*.

Fucile.

NOTERELLE ROMANE

Laboremus!

Lavora la Società geografica italiana, che ha costituito ieri nei suoi uffici la Commissione esecutiva per la spedizione italiana nell'Africa equatoriale. Essa è divisa in due sezioni: scientifica l'una, amministrativa l'altra. Tra pochi giorni saranno costituiti i comitati locali in Italia e nelle colonie, e verrà aperta la pubblica sottoscrizione.

Lavora la signora Gould, la fata benefica di tante povere creature.

Nel collegio italo-americano (106, via in Arcione) l'egregia donna farà vedere lunedì e martedì prossimi, dalle 11 alle 2, i progressi dei suoi allievi. Martedì poi festa e ricevimento dalle 3 alle 6 pom., e distribuzione di premi.

Lavorano i teatri preparandosi a nuove prove. Il Capranica confeziona un *Macbeth*, il Politeama una *Semiramide*, il Valle un *Orphée aux enfers*. Il *Macbeth* sarà quello dell'edizione antica; l'*Orphée* della moderna. La *Semiramide* sempre la stessa.

Lavorano i filodrammatici. Nella sala della Società Pietro Cossa (Via Governo Vecchio N° 39) essi reciteranno domenica, a benefizio d'una povera famiglia, la *Verità*, commedia giovanile e pur ricca di tante bellezze, del cav. Achille Torelli.

Lavora... ma interrompiamo, per un momento almeno, le litanie.

★

Il professore Raffaello Giovagnoli, l'autore dello *Spartaco*, già bravo soldato, poi scrittore di commedie e infine romanziere di meritata fortuna, ha dato termine all'*Opimia*, scene storiche del secolo VI dell'èra romana.

Il libro, interessante per ciò che racconta, e per di più ben stampato, si trova già nelle vetrine dei librai di Roma.

Io lo raccomando, quantunque non ne abbia bisogno, ai nostri lettori.

■

« *Caro signore*. Lei che sa tutto, potrebbe dirci l'ora e il giorno dell'escursione archeologica, diretta dal senatore Rosa? » Segue la firma.

Caro signore. Si trovi domenica alle sette antimeridiane in piazza del Popolo; e se ha occasione di parlare con l'egregio senatore, gli giri questa cartolina d'un *assiduo*: « È fatta preghiera all'onorevole Rosa, che fa zappare tanto in giù, di guardare un po' in alto su per gli obelischi, le colonne e i monumenti in genere. Le vede sì o no quelle flore archeologiche che vi si sviluppano in perfetta libertà, e dànno un'aria di paesaggio obbligato a tutte le nostre rovine? »

★

Io credo che, pur mancando di tante altre cose, noi dobbiamo essere invidiati dagli stranieri per questo lusso di archeologia.

Domenica chi non vorrà andare a Veio, potrà recarsi a Ostia. Si partirà, tempo permettendo, alle 9 da Ripagrande sopra un piroscafo, e si visiteranno gli scavi ostiensi, la terra del Sangallo, gli stagni del Levante e la pineta di Castel Fusano. Alle 7 di sera ritorno a Roma. A bordo ci sarà servizio di *buffet*. Per andata e ritorno non si spendono che cinque lire.

Farà da Cicerone il professore Fabio Gori, autore di una recente storia del Colosseo (Roma, editore Capaccini). In questo libro si fa una proposta per lo meno curiosa: quella di ristabilire l'uso antico di far divorare gli uomini dalle fiere. Poichè, dice il professore, non si può abolire l'onta del carnefice, girianio la difficoltà dando l'ufficio di boia alla tigre del Bengala.

Ho ragioni per credere che il professore Fabio non intenda esprimere le opinioni dei condannati, i quali potrebbero avere qualche cosa a osservare su questa maniera d'esecuzione un po' nuova, quantunque così antica!

★

Un incendio sviluppatosi la notte scorsa in un magazzino di legnami di via della Ferratella, e che ha cagionato tre mila lire di danno; i cavalli d'un *omnibus*, appartenente all'Hôtel Molaro, che datisi ieri sera a precipitosa fuga, sbalzarono di serpe il cocchiere lasciandolo morto sul colpo; il cadavere d'un operaio trovato stamane in via del Colosseo senza traccie di lesioni e di patite violenze... ecco tre fatti di cronaca triste delle ultime ventiquattr'ore.

Sorvoliamo per correre altrove, imitando l'onorevole Minghetti che ho incontrato stamane a cavallo fuori porta San Pancrazio. Il presidente del Consiglio, lo dico per norma dei corrispondenti bene informati, stava perfettamente in sella.

■

Questa sera si riunirà il Consiglio comunale con il solito prologo della seduta segreta. Mi figuro una seduta dei Dieci, e l'onorevole Venturi col *pondo* (come lo chiamava quel basso) del doge sulla testa.

Non so se arriveranno in tempo a discutere la questione della via Nazionale, per la quale, più fortunato del cronista dell'*Italie*, che si lagnava ieri sera dell'uffizio di spedizione municipale, ho ricevuto un fascio di carte e di progetti. Relazione Gabet, relazione dell'uffizio tecnico, progetto Luzi, progetto Moretti, progetto Fallani, relazione Viviani.

Se non altro, si fa qualche cosa d'utile per gli stampatori!

★

E l'Esposizione dei fiori?

Per quello che se ne dice, andrà benissimo; ma bisogna che espositrici ed espositori si rammentino d'essere oramai poco distanti dal 24, giorno fissato per l'inaugurazione. Si muovano dunque, e facciano vedere che, dopo tutto, e malgrado Wagner, l'onorevole Ricotti e certi poeti afflittivi, il buon Mercantini non adulava, chiamandoci:

« La terra del suono, dei fiori, dei carmi. »

Il Consiglio dei giurati dell'Esposizione terrà un'adunanza preparatoria lunedì, 19, alle 4 pomeridiane, nella sala del Comizio agrario, piazza Santa Caterina dei Funari, n° 12. Preghiera ai giurati, il mio principale compreso, di non mancare.

Il Signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Valle. — Ore 8 1[2 — *La fille de madame Angot*, musique de Lecocq.

Rossini. — Ore 8 1/2. — *Il Trovatore*, musica del maestro Verdi.

Metastasio. — Riposo.

Quirino. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *La stella di Posillipo*.

NOSTRE INFORMAZIONI

La Camera ha ricominciato quest'oggi per la terza volta la votazione a scrutinio segreto dei cinque progetti di legge rimasti in sospeso per mancanza di numero legale.

In seguito l'onorevole Cavallotti ha svolta una sua interrogazione ai ministri dell'interno e della giustizia sulla condotta dell'autorità politica nel primo collegio di Ravenna, basandosi su un ordine del comandante le guardie di pubblica sicurezza, che ordinava ai suoi dipendenti di votare per il conte Cesare Rasponi, *tale essendo la volontà del prefetto*.

L'onorevole Cavallotti, riportandosi alla discussione fatta alla Camera sull'elezione, fa responsabile il governo dell'operato dei suoi funzionari.

La seduta continua.

Si dànno tante versioni e si stampano tante cose sulla venuta dell'imperatore Guglielmo e sulle ragioni che la ritardano, che crediamo bene ristabilire storicamente i fatti, e dare la posizione precisa e attuale della questione.

Quando fino dal settembre dell'anno scorso si parlò della visita che l'imperatore di Germania avrebbe reso al re, il nostro governo fece sapere a quello di Berlino che la visita sarebbe stata ancora più gradita in Italia, se l'imperatore fosse venuto ufficialmente a Roma.

Per allora Guglielmo I non credè di prendere alcuna decisione su questo particolare. E siccome, d'altra parte, era incerto se la sua salute gli avrebbe concesso di fare un lungo viaggio ad un'epoca prestabilita, la visita fu rinviata a tempo più opportuno.

Alla fine di marzo il governo di Berlino tornò ad esternare il desiderio dell'imperatore di restituire la visita al re; e il governo italiano tornò ad esprimere il proprio, che fosse fatta in Roma.

Ma durando l'incertezza del sovrano di Germania su questo punto, il viaggio è stato nuovamente rinviato; tanto più che la salute sua per ora non gli permetterebbe di mandare ad esecuzione un progetto ugualmente gradito ai due governi e ai due paesi.

Questa è la situazione storica della vertenza, nè una smentita potrebbe mutarla.

Prevediamo i commenti che vi si faranno. Dal canto nostro ci limitiamo a riflettere che l'incertezza dell'imperatore potrebbe benissimo trovare una spiegazione totalmente estranea alla politica nei riguardi personali che un sovrano può credere di dovere ad altri qualunque sia la loro posizione attuale. Inoltre una visita ufficiale dell'imperatore al Quirinale potrebbe portarne seco un'altra ad un altro personaggio, e si capisce come Guglielmo I esiti a prendere una decisione.

In tutto questo non vediamo le concessioni del Quirinale al Vaticano di cui si allarmano o fingono allarmarsi parecchi giornali.

Abbiamo da Londra, che il governo inglese ha fatto amichevoli pratiche presso il gabinetto di Berlino, affinchè la controversia diplomatica col Belgio possa aver prontamente fine.

Ci scrivono da Vienna, che gli ufficiali austriaci, i quali hanno assistito alle feste di Venezia ed alla rivista di Vigonza, parlano del nostro esercito e del nostro paese in termini di molta loda e di sincera amicizia.

Anche questa mattina sono giunti in Roma alcuni deputati, e perciò si crede che quest'oggi l'Assemblea raggiungerà il numero legale per le votazioni a scrutinio segreto.

Si ritiene che, fra pochi giorni, l'onorevole Bertolè-Viale sarà per presentare alla Camera la relazione sulle spese militari. La Giunta, pressochè unanime, propone l'approvazione di quelle spese.

TELEGRAMMI STEFANI

LONDRA, 15. — Il *Morning Post* annunzia che lord Russell domanderà lunedì se il governo crede che la corrispondenza fra la Germania ed il Belgio sia definitivamente terminata e se questa corrispondenza gl'ispira timori per il mantenimento della pace.

ZARA, 15. — L'imperatore ritornò ieri sera dalla sua escursione a Bencovac e Obrovazzo, ove fu acclamato calorosamente dalla popolazione morlacca.

Sua Maestà partì stamane per Sebenico.

CADICE, 14. — Il piroscafo *Sud America* è giunto qui questa mattina e parte questa sera per la Plata.

PARIGI, 15. — La Commissione di permanenza si è riunita sotto la presidenza di Audiffret-Pasquier.

Rameau, della sinistra, interrogò circa la data e il modo delle elezioni parziali.

Buffet rispose che essendosi l'Assemblea, prima delle sue vacanze, dimostrata poco favorevole a queste elezioni, poichè prese in considerazione la proposta di Courcelles tendente a sopprimerle, il governo vuole lasciare intatta la questione e convocherà successivamente, gli elettori nei periodi legali, riservandosi di ripresentare la questione all'Assemblea quando questa si riunirà.

PARIGI, 15. — L'*Univers* dice che, secondo informazioni pervenute ieri da Bruxelles, esisterebbe un nuovo reclamo della Germania per un opuscolo anti-prussiano pubblicato ad Anversa.

BERLINO, 15. — La Camera dei signori approvò in prima lettura con 91 voti contro 29 il progetto relativo alla soppressione delle dotazioni del clero cattolico. Tutti gli emendamenti furono respinti.

PARIGI, 15. — Il *Messager de Paris* annunzia che furono intavolate trattative fra un rappresentante del barone Hirsch e la banca franco-italiana, la quale si sostituirebbe alla società delle strade ferrate della Turchia europea. Le trattative sono assai inoltrate.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 16 Aprile.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita [illegible] 5 0/0 [illegible]	74 55	74 5[illegible]			
[illegible]					
[illegible]					
» Smisso. 1861-64					77 50
Credito Rom. [illegible]	—	—	—	—	76 40
» Rotschild				—	77 90
Banca Romana	—	—	1512?	1510	— —
» Generale	—	—	—	—	496 —
» Italo-Germanica	—	—	—	—	—
» Austro-Italiana	—	—	—	—	— —
» Industr. e Commerc.	—	—	—	—	— —
Obblig. Strade ferrate Romane	—			—	— —
Società Anglo-Romana Gas	—	—		—	530 —
Credito Immobiliare	—	—	—	— —	—
Compagnia Fondiaria Italiana	—		—	— —	— —

CAMBI	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	90	— —	— —
Francia	90	107 50	107 20
Londra	90	27 18	27 12
ORO		21 79	21 77

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile.

Via del Corso
N. 188
ROMA

VENDITA FORZATA

Via del Corso
N. 188
ROMA

VIA DEL CORSO, N. 188

Nel suddetto locale ha luogo una grande vendita forzata che non potrà durare che

SOLI POCHI GIORNI

La merce messa in vendita consiste in articoli di

NOVITÀ PER SIGNORE

La vendita essendo forzata, gli articoli saranno ceduti ad un straordinario buon mercato, e per darne un'idea basteranno i prezzi che qui sotto vengono segnati. Del resto, si potrà giudicare visitando il locale dove ha luogo questa vendita

NOVITA' per ABITI a Centesimi 60 il metro | **OXFORD INGLESE** a Centesimi 95 il metro

POPELINE d'ESTATE » 85 » | **POPELINETTE Scozzese** » 95 »

VIGOGNE SERGÉ a Lire 1 25 il metro.

Ed altri molti articoli del miglior gusto ed ultima novità, a prezzi vantaggiosissimi.

Via del Corso, N. 188 — Via del Corso, N. 188.

ACQUA DI FELSINA

Regia Profumeria in Bologna

Sotto il Portico del Pavaglione presso l'Archiginnasio

La incontestabili prerogative dell'**Acqua di Felsina** inventata da Pietro Bortolotti e fabbricata dalla Ditta sottoscritta, premiata di 15 Medaglie alle grandi Esposizioni nazionali ed estere ed anche di recente a Vienna con Grande Medaglie del Merito per la sua *specialità come articolo da Toletta*, e come « l'unica che possegga le virtù cosmetiche ed igieniche indicate dall'inventore » ha indotto molti speculatori a tentarne la falsificazione. Coloro pertanto che desiderano servirsi della *vera* **Acqua di Felsina** dovranno assicurarsi che l'etichetta delle bottiglie, il foglio indicante le qualità ed il modo di servirsene nonchè l'involto dei pacchi *abbiano impressa la presente marca*, consistente in un ovale avente nel centro un aromia moscato ed attorno la leggenda MARCA DI FABBRICA — DITTA P. BORTOLOTTI — DEPOSITATA, la quale, a norma di quanto è prescritto dalla Legge 30 agosto 1868 concernente i marchi o segni distintivi di fabbrica, *è stata depositata per garantire la proprietà.*

DITTA PIETRO BORTOLOTTI. 6296

In seguito a recenti e ripetute

FALSIFICAZIONI DEI NOSTRI LAPIS

atte a discreditare il nostro prodotto ci troviamo nuovamente indotti ad avvertire il pubblico che ogni lapis porta impresso la nostra ditta

L. & C. HARDTMUTH

e la marca di fabbrica

Oltre di ciò, ogni dozzina è munita di un suggello di piombo, sul quale è pure impressa la detta marca di fabbrica. Del resto, ognuno potrà facilmente persuadersi della sup... à dei nostri lapis, tanto per la solidità che per la perfezione del lavoro, e specialmente poi per l'eccellenza della graffite impiegata, qualità che mancano assolutamente ai falsificati.

A maggiore tutela dei nostri interessi, non tralascieremo nessun mezzo onde metter freno ad un tal abuso, e ci riserviamo in altre di far noto a suo tempo il nome di quelle case che si occupano dello smercio di simili falsificati.

Vienna e Budweis, nel febbraio 1875.

L. & C. Hardtmuth.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO FERRUGINOSO

Preparazione del farmacista Zanetti di Milano.

L'Olio di fegato di Merluzzo, come ben lo dinota il nome, contiene disciolto del ferro allo stato di protossido, oltre quindi alle qualità tonico nutriente dell'olio di fegato di merluzzo per sè stesso, possede anche quello che l'uso del ferro impartisce all'organismo ammalato, già consacrato fin dall'antichità in tutti i trattati di medicina pratica e di cui si serve tanto spesso anche il medico oggidì. — Prezzo della boccetta L. 3

Deposito in tutte le farmacie d'Italia. — Per le domande all'ingrosso dirigersi da Pozzi, Zanetti, Raimondi e C., Milano, via Senato, n. 2. 5794

Tip. Artero e C., via S. Basilio, 11.

FORZA MOTRICE

DI 50 A 60 CAVALLI-VAPORE

da Vendere o d'Affittare

in Casale Monferrato

con area sotto alle mura di Casale, in prossimità della Stazione ferroviaria, nella quantità che potrà occorrere per qualunque industria — con binario per servizio privato — canale già eseguito — motore idraulico in pronto.

DIRIGERSI per le trattative al Notaio **Negri Giovanni**, in CASALE MONFERRATO, via Paleologi, 24, casa Millo.

Gioielleria Parigina

ad imitazione dei Brillanti e perle fine montati in oro ed argento fini (or 18 carati)

CASA FONDATA NEL 1858

MARTIAL BARNOIN — Solo deposito della casa per l'Italia:

Firenze, via dei Panzani, 14, piano 1°

Roma, via Frattina, 68, primo piano

Anelli, Orecchini, Collane di Diamanti e di Perle, Broches, Braccialetti, Spilli, Margherite, Stelle e Piume, Aigrettes per pettinatura, Diademi, Medaglioni, Bottoni da camicia e Spilli da cravatta per uomo, Croci, Fermezze da collane. Onici montate, Perle di Bourguignon, Brillanti, Rubini, Smeraldi e Zaffiri non montati. Tutte queste gioie sono lavorate con un gusto squisito e le pietre (*risultato di un prodotto carbonico* unico), non temono alcun confronto con i veri brillanti della più bell'acqua. **MEDAGLIA D'ORO** all'Esposizione universale di Parigi 1867, per le nostre belle imitazioni di Perle e Pietre preziose. 5047

Medaglia d'Oro e d'Argento

Pompa Rotativa

PEL TRAVASO DEI VINI E SPIRITI

Costrutta con speciale sistema per l'industria ed il commercio vinicolo

ACETO, OLIO, BIRRA, ESSENZE, ECC.

La più adatta in ragione del suo meccanismo, della sua solidità e del suo funzionamento dolce e regolare

Prezzo e forza secondo il N. da 20 a 100 ettolitri all'ora.

NUOVE POMPE a doppia azione per inaffiare, e ad uso delle scuderie per applicare le doccie ai cavalli, lavare le vetture, ecc.

POMPE PORTATIVE per inaffiare i giardini e contro l'incendio

I. MORET e BROQUET, Costruttori.

Fabbrica a vapore e bureau, rue Oberkampf, n. 111, Parigi

I prospetti dettagliati si spediscono gratis.

Dirigersi all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, Firenze. 4854

SEMI
DI FIORI E LEGUMI

NUOVI E RARI

COLLEZIONI RICCHE E VARIATE PER GIARDINI

Dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco Italiano, via Panzani, n. 28, che si incarica delle commissioni e spedisce gratis il catalogo generale delle collezioni 9865

A SAINT-JOSEPH

PARIS, 117 et 119, rue Montmartre.

POPELIN Oxford, buonissima qualità . . . . fr. 0 35
ZEPHIR novità, grande occasione . . . . » 0 45
CACHEMIR Seta J. C. Bonnet de Lyon . . » 5 75
CACHEMIR Seta St-Joseph unico . . . » 7 75

Per Biancheria, Tela, vestiti per bambini, vedi il catalogo.

Domandate il bel catalogo illustrato, che contiene i dettagli di tutte le mercanzie, ass... vantaggiose. 9310

IL MAESTRO D'INGLESE

NUOVO METODO FACILE E PRATICO

secondo i principii

DI AHN ET ROBERTSON

pel dott.

Giuseppe Levi

professore approvato e pubblico insegnante

Due Vol. Prezzo L. 5.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a ROMA, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48 — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48 — FIRENZE, all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28.

DIFFIDAZIONE.

Il sottoscritto dichiara che il **Liquore depurativo di Pariglina** fu e viene tuttora da lui fabbricato a forma del segreto confidatogli dal defunto prof. *Pio Mazzolini* suo padre, Liquore che per lo esperimento fattone in tutte le cliniche d'Italia da oltre 30 anni è l'unico sicuro rimedio per la cura delle **malattie veneree e della pelle**, ecc. Rimedio totalmente sconosciuto all'altro farmacista sig. *Giovanni Mazzolini*, residente in ROMA, via delle Quattro Fontane, 30, come questi stesso ha dichiarato per iscritto con atto autentico in art. del sig. notaio Pietro Lucarelli, di Gubbio, 8 aprile 1868. Perchè niuno abbia a ritenere che lo Sciroppo di Pariglina, composto preparato dal suddetto sig. Giovanni Mazzolini sia identico e di eguale efficacia di quello del sottoscritto, se ne rende inteso il pubblico affinchè non sia tratto in inganno.

Ernesto Mazzolini, regio farmacista in Gubbio. 9364

THE GRESHAM

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI SULLA VITA

Succursale italiana, Firenze via dei Buoni, 2

Situazione della Compagnia al 30 giugno 1874

Fondi realizzati	L. 49,996,785
Fondo di riserva	» 48,183,933
Rendita annua	» 11,792,115
Sinistri pagati, polizze liquidate e riscatti	» 51,120,774
Benefizi ripartiti, di cui 80 0/0 agli assicurati	» 7,675,000

Assicurazioni in caso di morte.

Tariffa B (con partecipazione dell'80 per cento degli utili).

A 25 anni, premio annuo	L. 2 20	Per ogni L. 100 di capitale assicurato
A 30 anni —	» 2 47	
A 35 anni —	» 2 82	
A 40 anni —	» 3 29	
A 45 anni —	» 3 91	

ESEMPIO: Una persona di 30 anni, mediante un premio annuo di lire 247, assicura un capitale di lire **10,000**, pagabile ai suoi eredi od aventi diritto subito dopo la sua morte, a qualunque epoca questa avvenga.

Assicurazione mista.

Tariffa D (con partecipazione dell'80 per cento degli utili), ossia « Assicurazione di un capitale pagabile all'assicurato stesso quando raggiunto una data età, oppure ai suoi eredi se esso muore prima. »

Dai 25 ai 50 anni, premio annuo	L. 3 98	Per ogni L. 100 di capitale assicurato.
Dai 30 ai 60 anni »	» 3 48	
Dai 35 ai 65 anni »	» 3 63	
Dai 40 ai 65 anni »	» 4 35	

ESEMPIO: Una persona di 40 anni, mediante un pagamento annuo di lire 348, assicura un capitale di lire **10,000**, pagabile a lui medesimo se raggiunge l'età di 60 anni, od immediatamente ai suoi eredi od aventi diritto quando egli muore prima.

Il riparto degli utili ha luogo ogni triennio. Gli utili possono riceversi in contanti, od essere applicati all'aumento del capitale assicurato, o in diminuzione del premio annuale. Gli utili già ripartiti hanno raggiunto la cospicua somma di **sette milioni seicentosettantacinque mila lire.**

Dirigersi per informazioni alla Direzione della Succursale in FIRENZE, via dei Buoni, n. 2 (palazzo Orlandini) od alle rappresentanze locali di tutte le altre provincie — In **ROMA, all'Agente generale signor E. E. Oblieght**, via della Colonna, n. 22

Sur la route du Simplon à quelques minutes de la gare. Omnibus à tous les trains.

SUISSE
Canton du Valais

A 15 heures de Paris.
A 18 heures de Turin.
A 3 heures de Genève.
A 1 heure du Lac.

SAXON

OUVERT TOUTE L'ANNÉE

Roulette à un zéro: minimum 2 fr., maximum 2,000 fr.

Trente et quarante: minimum 5 francs, maximum 4,000 francs. — Mêmes distractions qu'autrefois à Bade, à Wiesbaden et à Hombourg. **Grand Hôtel des Bains** — **Villas** indépendantes avec appartements confortables — **Restaurant** tenu à l'instar du restaurant CHEVET de Paris, annexé au casino.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno	L. 6	12	24
Svizzera	» 9	18	—
Francia	» 12	24	44
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto	» 11	22	44
Belgio e Romania	» 14	28	56
Tunisia e Stati Uniti	» 17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria)	» 15	30	60
Messico, Uraguay, Paraguay e Repubblica Argentina	» 22	44	88
Canadà, Brasile, Australia	» 20	40	60
Chili, Perù e Bolivia	» 24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale

FANFULLA

Num. 105

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 2

Avvisi ed Inserzioni presso E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Domenica 18 Aprile 1875 — Fuori di Roma cent. 10

FRA UN SIGARO E L'ALTRO

La Camera dei Comuni ha respinto, come sapete, con una maggioranza di 35 voti, la proposta di legge onde conferivasi alle donne il diritto di voto nelle elezioni politiche...

Tout songe ici bas doit avoir son réveil,

anche i sogni più cari, più belli, più vagheggiati.

Le signore, che avevano sognato di divenire elettrici dietro esempio dell'Inghilterra, sono invitate a svegliarsi.

★

Ho seguito con curiosa attenzione la disputa che ha avuto luogo in occasione di questa proposta, la quale ha trovato accaniti sostenitori e oppugnatori acerrimi.

Ne hanno dette di tutte.

Il signor Chaplin ha affermato che quella legge stava in contraddizione con tutto quanto si era fatto nel mondo dalla creazione in poi.

Il signor Chaplin ha torto, e gli argomenti per combattere il *bill* in discorso bisogna cercarli altrove.

A voler essere giusti e sinceri, occorre anzi confessare che il primo atto della vita della donna è stato un voto.

Eva votò contro la legge di messer Domeneddio, favoreggiando l'emendamento del serpente, che faceva da opposizione.

★

Il signor Forsyth propose di concedere il voto soltanto alle donne non maritate.

Non capisco il perchè.

Il signor Forsyth crede che le vecchie ragazze possano accettare la facoltà di gettare una scheda nell'urna, come un compenso o un rimedio?

Non se lo sogni neanche. Da quando in qua mandare la prima volta un deputato alla Camera è così divertente come condurre in camera un marito la prima volta?

★

Il signor Jackson sostenne la giustezza e la opportunità della legge: disse che le donne desiderano di divenire elettrici: che questo loro desiderio è il *frutto di un naturale sviluppo.*

Per carità!

I desideri che nascono nella donna coi naturali sviluppi si chiamano volgarmente *voglie.*

Non ci mancherebbe altro, che le donne facessero d'ora innanzi i figliuoli colla *voglia* del voto e che le prime parole dei neonati fossero *ballottaggio* e *candidatura...!*

★

Ad ogni modo, la legge *per ora* è respinta.

Per ora: perchè il *Times* stesso, il giornale che più le si oppose, confessa che fra poco saremo daccapo, e la legge trionferà di sicuro, se prima o poi si ritornerà alla Camera dei Comuni su questo argomento.

Su per giù, si può calcolare che di qui a dieci anni — nel 1885 — avremo le *elettrici.*

Benissimo!

★

Non sono profeta: ma immagino fin d'ora i criteri politici onde sarà diretta a quel tempo la scelta del deputato.

Ne volete qualche saggio? Son pronto a fornirvelo.

★

(Dispaccio telegrafico.)

« Alla signora Maria L... risposta pagata.

« Dimmi colore marchese X candidato codesto collegio.

« VIRGINIA. »

(Risposta.)

« Castagno chiaro: comincia diventare grigio. Voto contro.

« MARIA. »

★

« Cara *Teresa,*

« Nel tuo collegio si vuol presentare l'avvocato Z... Non so se ne sii ancora informata. Mi raccomando di combatterlo ad oltranza. È governativo: sono anch'io, ma non tanto da permettere che vada al Parlamento un uomo che fa la corte a quella scema della Bice. Pensaci: se il suo adoratore diviene deputato, non ci si campa più. Opponigli qualche repubblicano se te ne capita uno fra le mani. In fondo, i repubblicani hanno più sangue. Questi governativi sono d'un linfatico...! Mandami notizie del collegio per una occasione sicura e, giacchè ci sei, aggiungici il modello della camicetta *soutachée.*

« GIULIA. »

★

« Cara *Laura,*

« Ho fatto un Comitato per appoggiare la candidatura del P... Ti ci ho messo anche te. Dirai: è una bestia: lo so anch'io, ma è una bestia che chiacchiera, e finchè qui ci sarà lui, non ce n'andrà mai una a garbo. Facciamolo deputato: così almeno per sei o sette mesi dell'anno ci starà lontano. Ho scritto all'Edwige per raccomandarle il tuo protetto pel collegio di... Lo sai che cosa m'ha risposto? che è piccino, e ha tutti i denti guasti, e che lei non vuol occuparsi di candidati brutti a quel modo. Perchè non persuadi a presentarsi quel colonnello, un bel pezzo d'uomo, che veniva l'anno passato in casa tua? L'Edwige lo guardava di buon occhio, e potrebbe farlo riuscire nel collegio suo dove è potente. Sfido già a non essere... Conosce tanti elettori!... Basta, non facciamo malignità.

« Dunque torniamo all'argomento. Vieni subito per propugnare la candidatura del P... Non trovare scuse. Piglia esempio da me che ho divezzato la *Lilla* ieri per potere occuparmi, libera d'ogni impiccio, della lotta elettorale.

« *La tua*

« ADELE. »

★

Ah! signore mie!

Io mi compiaccio nel credere che abbiate più giudizio de' vostri protettori, e che di questi diritti elettorali non ve ne importi propriamente nulla.

Ad ogni modo gli *eletti* da voi saranno sempre uomini beati, anche se non possono appendere all'orologio la medaglia del deputato.

Piuttosto che darci i vostri voti, contentatevi, signore mie, di compiere i nostri.

GIORNO PER GIORNO

Il ministro dell'interno ha annunziato ieri alla Camera che l'ordine scritto dal comandante Cappa alle guardie di pubblica sicurezza di Ravenna, per invitarle a votare per il conte C. Rasponi, non fu se non una *brutta copia*, una *minuta* di ordine del giorno, che il prefetto gli ordinò di ritirare, e che le guardie non hanno letto.

Questa *brutta copia* (brutta davvero!) fu riprodotta in fotografia, e per un momento è sembrata la carta sulla quale il governo doveva perdere la partita coll'opposizione.

L'opposizione ha giocato bene la sua carta, ma è stata un pochino disgraziata, e nell'incidente *Cappa* ha preso *cappotto!*

* * *

L'incidente Cappa mi fa fare una riflessione dolorosa.

Un superstizioso, che si chiami Cappa, non deve andare a Ravenna.

È un soggiorno sfortunato per i Cappa.

Cappa, procuratore regio, vi fu assassinato;

Cappa, consigliere di prefettura, dopo esservi stato qualche tempo, è venuto via... ma è scomparso;

Cappa, comandante delle guardie, s'è impicciato in un mezzo guaio, e v'ha impicciato i suoi superiori.

Dico il vero: se mi chiamassi Cappa, e dovessi andare da quelle parti, muterei nome.

E nei panni d'un buon Ravennate, bramando tutelare il buon nome della mia città, se vi capitassero dei Cappa, li farei *scappare!*

* * *

I bisogni individuali sono cresciuti a dismisura, dicono gli economisti d'oggi.

Ed io ne convengo facilmente.

Un bisogno che i nostri vecchi non sentivano, e che è diffusissimo ai giorni che corrono, è quello dei comitati.

Un cittadino che si rispetta, si sente, per così dire, incompleto, se non appartiene a un comitato purchessia, se non può *adunarsi* un paio di volte al mese e proporre ogni tanto anche lui la sua brava *chiusura*, e pigliare ogni tanto la parola — in un parlamentino qualsiasi — per un fatto personale.

* * *

Per sopperire a questo bisogno di comitati, ogni giorno si inventano o si scavano grandi uomini, perchè diano pretesto a un monumento, il quale serva alla sua volta di pretesto al relativo Comitato: si immaginano società per l'escavazione dei cavoli fossili, e via discorrendo.

A Basilea, non sapendo che Comitato inventare, ne hanno costituito uno per favorire la

---

10 **APPENDICE**

PARMENIO BETTOLI

LA TRAGEDIA DI VIA TORNABUONI

SCHIARIMENTI

dell'Avv. Cav. PIER-MATTEO BOLNI

« Sia pure, Ernesto, — soggiunsi in tuono più calmo — mercè uno sforzo, uno sforzo sublime, giungo probabilmente a penetrare il pensiero che debbe avervi servito di guida. Come voi dite, vi è parso un mezzo adatto, il migliore, per rompere ogni legame fra noi, distruggendo persino la memoria del nostro passato! Dal vostro punto di vista, è forse il vostro medesimo attaccamento per me che v'ispira, ed io dovrei ringraziarvene... Siete celibe, non foste mai padre; non potete comprendere tutto quanto v'è di ributtante, di mostruoso, nella idea che vagheggiate... Per voi non è che un mezzo!... ma per quanto voi siate scusabile per averlo ideato, altrettanto sarei io riprovevole se, anche per un momento solo, potessi accettarlo. »

« Ma voi non dovete far nulla nè per accettarlo, nè per respingerlo: lasciate che se ne incarichino gli avvenimenti. »

« No, no, Ernesto: io, se volete, posso anche ringraziarvene, sì, guardate, vi ringrazio del vostro ottimo e generoso intendimento; ma è impossibile... non ne parliamo, non vi pensiamo più. »

« Quando pure il volessi, ora è troppo tardi. Adele mi ama, sa che l'amo io pure, e vostro marito è a parte di tutto. »

« Certo che non dovevate mai commettere una simile imprudenza; ma non vi sgomentate per ciò... troverò io il pretesto, il ripiego... »

« È inutile, Ginevra: dovreste conoscere il mio carattere! senza essere nè puntiglioso, nè ostinato, sono irremovibile ne'miei proponimenti: pretendere adesso di farmi dare addietro sarebbe pazzia! »

Io non voleva credere all'evidenza: non poteva lasciarmi convincere; m'appigliavo alle ultime speranze con l'attività febbrile del naufrago presso a sommergere.

« In tal caso — riprèsi a dire, — non mutiamo nulla: quelle circostanze sopravvenute che ci consigliavano a smettere ogni relazione fra noi, sfidiamole, non ce ne occupiamo, continuiamo ad essere l'uno per l'altro quello che fummo sin qui. »

« Ma non ci pensate nemmeno — egli interruppe crollando la testa in aria di sprezzante compatimento; — la vita di misteri, di sotterfugi, di continue paure, cui dovremmo dannarci, se pesa a voi, pesa enormemente anco a me! »

« Facciamo così — soggiunsi io, con l'accento della disperazione, — fuggiamo insieme; oggi stesso, sul momento, se volete.., abbandonerò tutto per voi, mio marito, mia figlia, la mia patria, tutto! »

« Ma nemmeno, nemmeno — continuò egli con feroce insistenza — voi dimenticate troppo facilmente che ho qualche anno meno di voi; persino nel matrimonio è sconcio gravissimo che la donna sia più attempata dell'uomo; figuratevi poi in un legame del genere del nostro! »

« Ebbene, abbandonatemi, fuggite voi solo... era cosa già convenuta!... legatevi a qualunque altra donna... non domando di meglio!... ma, in nome del cielo, non mi parlate più di mia figlia! »

« E non sarei mai stato io il primo a parlarvene. »

« Io stessa m'incaricherò di farle rinunziare alle sue stolte speranze; io stessa tranquillizzerò mio marito... »

Voleva pur continuare ad illudermi.

Ma egli, coi suoi modi glaciali, me ne tolse ogni possibilità, e:

« No, no, marchesa — mi disse — voi mettete una costanza desolante a perpetuare l'equivoco fra noi... Vi ripeto che sarebbe follia il tentare di farmi dare addietro pur solo di un passo... con me l'avvenire è sempre destinato a tramutarsi in presente; voi dovreste saperlo... Ida deve essere mia moglie, e lo sarà. »

Allora io scoppiai.

« Ah, non era dunque un pensiero, in parte almeno generoso, che vi spingeva!... voi l'amate quella fanciulla, ossia: no... di amore voi non siete capace; ma è la sua giovinezza, la sua bellezza, la sua fortuna, che svegliano le vostre cupidigie. »

« Giudicatemi siccome meglio vi aggrada! oh, con voi non sono troppo suscettivo; vi debbo almeno questo... ma quella fanciulla mi conviene, la voglio, ecco tutto. »

A codeste brutali parole, sentii spezzarmisi il cuore, le forze mancarmi, il pianto corrermi agli occhi. Volli tentare la preghiera:

« Badate, Ernesto — mormorai, singhiozzando — se il vostro amore per me non è stato sempre una bassa menzogna... e lo sarà stato, lo veggo... ma anche senza di ciò, se non siete, che so io? un'anima di ghiaccio, una belva, un demonio... oh, abbiate pietà di me!... ciò che voi pretendete è mostruoso, impossibile! Sono madre, Ernesto... rispettate almeno in me questo carattere, che dovrebbe esservi sacro, se vi rimane la più debole ricordanza della madre vostra. »

« Non l'ho conosciuta! »

« Ve ne prego, ve ne supplico, piangendo, trascinandomi alle vostre ginocchia, con la disperazione, con la morte nel cuore! »

« Vi ripeterò per l'ultima volta, che sono irremovibile!... Nel vostro interesse, fate ciò che credete; ma non istate a lusingarvi che nè preghiere, nè minaccie possano rimuovermi dal mio proposito. »

Mi drizzai in piedi, come spinta su da una molla e:

« Mostro! — gli gridai coi denti serrati per la collera e la disperazione — uscite, uscite da questa casa! »

E gl'indicai fieramente la porta.

« Uscire? — egli ebbe la impudenza di rispondermi — non prima che me ne scacci vostro marito! »

Io non ci ressi più: per non traboccare sul pavimento, dovetti sorreggermi a' bracciuoli di una poltrona.

E l'infame mi guardava, sorridendo del suo maledetto sorriso e, con aria beffarda, osava stendermi la mano per prestarmi soccorso.

« Lasciatemi! lasciatemi! — mormorai con voce rauca e stridente.

E gli lanciai tale uno sguardo pieno di odio e di sprezzo che, suo malgrado egli allibì e mi lasciò finalmente sola.

Sola, caddi su la poltrona e ruppi in singhiozzi.

N'era tempo.

Se l'atroce tortura avesse dovuto durare più a lungo, ne sarei morta soffocata, od uscita di senno.

★

La mia situazione era spaventosa... Per quanto studiassi, indagassi, non ci sapeva scorgere nessuna via di scampo.

(Continua)

emigrazione dei giovani italiani sottoposti alla leva.

Benone!

* * *

Io credo che la cosa sia innocue, e che quei signori si contenteranno l'uno d'esser chiamato presidente, l'altro segretario, ecc., ecc., senza occuparsi di sottrarre elementi all'esercito nostro.

Bensì il fatto è singolare e merita d'essere notato.

Solamente in questo tempo di *comitatomania* poteva costituirsi una società, che ha per programma di far mancare la gente al proprio dovere.

* * *

Se questa del comitato non è la ragione principale che ha determinato l'istituzione della società, non saprei quale altra trovarne.

Credono que' signori di Basilea che, verificandosi le emigrazioni, ricorreremo agli Svizzeri, come usava in Francia, a Napoli e a Roma sotto il governo papale?

Basta: buono per cotesti signori che Erasmo non passeggia più da secoli per le strade di Basilea: aveva la lingua lunga, la penna acuta, e scrisse un libro sulla *pazzia*.

Egli sarebbe stato per il comitato uno spauracchio grosso: di matti se ne intendeva, e li conciava per il dì delle feste.

* * *

Che musica e poesia sieno nate sorelle, ognuno lo sa sulla fede di Salvator Rosa, che lo disse per il primo, e di tutti quelli che lo ripeterono dopo di lui.

Caso mai ci fosse bisogno di un nuovo esempio, eccolo:

A Firenze, per la beneficiata della signora Erminia Borghi-Mamo, un *ammiratore sincero* ha pubblicato alcuni versi, fra i quali i seguenti:

« Si mostrò degna alunna e già emula
Della celeberrima madre sua Adelaide,
Una fra le più acclamate reine del canto! »

Come si sente alla prima in questi versi l'ispirazione musicale!

Che ritmo, che numero, che accento, che misura!

Ah! deve avere di gran begli orecchi questo poeta!

* * *

I cani — abbiate pazienza se ci torno su un'ultima volta, — i cani fiorentini hanno passate le Alpi.

I *Débats* contengono una corrispondenza da Roma sulla questione *schiffo-canina*.

Non posso lasciarla passare: perchè ha delle cose uniche nel loro genere.

* * *

Il corrispondente mette in dubbio la dottrina del professor Schiff: e domanda:

— Perchè questo professore è illustre?

Poi subito risponde:

« L'epiteto, del resto, non ha nulla d'eccessivo in un paese dove il più piccolo capo d'ufficio è qualificato d'*illustrissimo*. »

Il corrispondente ha poca pratica della lingua italiana parlata, a quel che pare. Saprebbe, se no, che *illustrissimo* è meno che *illustre*.

Qualche volta, si sa, il positivo val più del superlativo.

Per esempio, una istruzione positiva val più d'una superlativa ignoranza.

* * *

Il corrispondente, che è faceto nelle ore d'ozio, fa finta di temere che la disputa in proposito dei cani dia luogo a qualche nota diplomatica.

« Poichè il professore, soggiunge, è suddito dell'impero tedesco, non ci è da star sicuri. »

Stia tranquillo, il corrispondente: il principe di Bismarck non si occupa di cani; quando vuol mordere, morde da sè.

Con una dentata è capace di portar via una polpa di cinque miliardi!

* * *

Del resto, a finir la questione e a mettere le cose nel loro vero aspetto, è venuta in questi giorni una lettera di Ubaldino Peruzzi, che è un capolavoro di fine umorismo.

Il sindaco di Firenze, *motu proprio*, ha scritta quella lettera per ringraziare i trentotto dottori che protestarono pubblicamente contro la guerra che allo Schiff facevasi dalla Società per la protezione degli animali.

In essa racconta d'aver ricevuto un biglietto anonimo, nel quale gli si minacciava la morte se non riusciva a sottrarre i cani agli artigli dell'egregio fisiologo alemanno.

La grazia!

Il bello è che i protettori dei cani hanno il *toupé* di voler passare per *filantropi*...

Anthropos — uomo — che Dio vi benedica!

Non mi pare che l'anonimo protettore se lo meriti questo appellativo: se per salvare i cani, è disposto a trucidare un sindaco!...

* * *

Un professore, che chiamerò X, e con cui ci siamo presi per i capelli in un carteggio privato, mi rimprovera perchè in un numero di *Fanfulla* ho dato per morto Victor Hugo!...

Ecco il periodo sul quale il professore fonda l'accusa

« Di questo secolo, notate bene, in cui vissero Goethe ed Heine in Germania, Byron, Shelley, Thennyson in Inghilterra, Pouskine in Russia, Hugo, Lamartine, De Musset in Francia, Leopardi, Manzoni, Giusti in Italia. »

Quell'*Hugo*, messo lì fra i grandi poeti del secolo, al professore ha fatto l'effetto d'un certificato di decesso!...

Dunque, se in una espressione complessiva io dico: « Il secolo che vide il professore X e i diciassette milioni d'analfabeti! » il professore sullodato dovrà credere che io lo metto fra coloro che non sanno leggere?..

Mi vien quasi voglia di provare!

* * *

Fine della guerra per due spropositi di stampa.

Caro *Fucile*,

Roma, 17/4 -75.

Grazie mille delle cortesi spiegazioni colle quali hai voluto dissipare il mio sbigottimento; ammetto che te la sei cavata con molto spirito dal ginepraio nel quale ti hanno messo. Quanto alla quota di monte Gennaro, quella che ti ho data io fu ottenuta coi metodi i più esatti, ed in seguito a scrupolose osservazioni, quindi, senza tema di prova contraria, puoi ritenerla giusta, e, come tale, additarla agli stranieri. Duolmi solo di non poter accettare il tuo gentilissimo invito, per dividere teco la colazione preparata da *Canellino*. E con ciò ti stringo cordialmente l'impugnatura.

Tuo
SCIABOLA.

* * *

Trovo nella *Nazione* che fra le modificazioni della tariffa daziaria di Firenze si è introdotta la seguente:

« *Bestiami e carni.* — È soppressa la voce del bestiame caprino e pecorino vivo o morto. »

Per quanto la soppressione di una voce qualunque non sia tanto facile — me ne [illegible] a quella della *Verità* — capisco che fino a quella del bestiame caprino e pecorino *vivo*, il municipio ci potrà arrivare. Ma come farà a sopprimere la voce del bestiame *morto*?

* * *

E notate che il municipio [illegible] fare di più.

La *Nazione* di fatti annunzia:

« Sono soppresse le voci dei capponi (povero Mustafà!), dei piccioni, delle pollanche o polli d'India, oche, paperi, fagiani e pavoni, e dei polli, anitre, galli e galline!... »

Che bel vivere a Firenze quando non si sentisse più la voce di nessuna bestia!

* * *

La *Nazione* parla anche, sempre a proposito della tariffa daziaria, d'un aumento alla voce dei caci.

Questa poi!..

La voce dei caci! [illegible] gran brutta voce! Conosco io certi caci che, se la mettessero fuori con tutto il loro fiato, ci sarebbe da veder morire mosche e cristiani a trenta miglia in giro!

CRONACA POLITICA

Interno. — *Al Senato.* — Omicidi, lesioni personali e duello. Ecco il sommario della tornata; ma gli onori della discussione furono specialmente per il duello.

L'onorevole Chiesi pose a requisizione la storia, la filosofia, la morale, e non so quante altre cose per combatterlo, introducendo un suo emendamento, che tenderebbe a far pesare più gravi sui duellanti le vendette della legge.

O non s'accorge ch'egli non riuscirebbe che a dare uno stimolo di più alla potenza tentatrice del frutto proibito?

Il povero Bixio voleva togliere via dal codice gli articoli che lo riguardano, e sarebbe stata la sua più efficace condanna.

L'onorevole Chiesi trovò un abile contradditore nell'onorevole Pantaleoni, mezzo Bixio e mezzo Vigliani. Ma l'ora tarda sopraggiunse a interrompere la discussione, e, secondo me, è stata fortuna. Mi sta fisso nella memoria quel tale, che, parlando un giorno contro il duello, e avendo trovato un contradditore, si scaldò a segno da mandargli due padrini.

★★ *Alla Camera.* — Innanzi a tutto: *nos numerus sumus*, cioè io non c'entro, è affare che riguarda gli onorevoli.

Ed essendo in numero, le urne che da quattro giorni sbadigliavano per fame di voti, hanno avuto il loro pasto, così distribuito:

I presenti erano 219.

1° Modificazioni delle leggi esistenti sul reclutamento dell'esercito:

Voti favorevoli 162 — Voti contrari 57.

2° Convenzione postale internazionale firmata a Berna il 9 ottobre 1874:

Voti favorevoli 201 — Voti contrari 18.

3° Delimitazione della frontiera tra la Francia e l'Italia dentro la galleria del Cenisio:

Voti favorevoli 207 — Voti contrari 12.

4° Proroga dei termini per la vendita dei beni ademprivili appartenenti ai Comuni della Sardegna:

Voti favorevoli 206 — Voti contrari 13.

5° Modificazioni delle leggi relative alle giubilazioni militari:

Voti favorevoli 201 — Voti contrari 18.

Approvazione generale.

Esaurita l'interrogazione dell'onorevole Cavallotti, la Camera condusse a buon fine la discussione del progetto Bonghi sulla tassa d'entrata negli scavi, musei, ecc., ecc.; e diè il passo a uno schema di legge per la cessione d'alcuni terreni del demanio alla colonia agricola di San Martino, su quel di Palermo.

Ma intanto, causa il numero, ecco andato a male un articolo ch'io avevo preparato, compulsando le varie legislazioni, e confrontando le varie pene, alle quali sono sottoposti i negligenti. M'ero fermato su quelle in uso nella repubblica di San Marino. A San Marino, se non lo sapeste, i membri del Consiglio che facciano cecca senza giustificazione, pagano venti centesimi di multa per ogni seduta marinata.

Vi par poco? Ebbene: colle sole multe la repubblica paga tutte le spese militari dello Stato, e gliene avanza per mettere ogni tanto una corda nuova alla campana del comune.

★★ Una dimostrazione di studenti.

L'onorevole Bonghi, già lo sapete, ha la debolezza di volere che gli studenti studino, e di credere che per istudiare non vi sia modo migliore dell'acculattare le panche della scuola. O che vorrebbe fare della nostra una generazione di

.... sgobboni
Ciuchi, e birboni?

Contro questa esorbitanza protestarono ieri l'altro gli studenti napoletani. Si riunirono nella sala di Vico Nilo: discussero, agitarono la questione in tutti i sensi, la voltarono come si fa della frittata, perchè pigli cottura uniforme, e permisero perfino che qualche oratore parlasse a favore del ministro, ascoltandolo religiosamente, fatto che li onora e — sia detto fra parentesi — li rivela migliori di quello che vorrebbero darsi a credere.

Da ultimo si concluse votando per acclamazione — che già s'intende — un indirizzo alla Camera, nel quale si chiede che all'università napoletana sia mantenuto il privilegio dell'iscrizione libera.

L'indirizzo sarà affidato per la presentazione a un onorevole della sinistra. Chi sarà il fortunato mortale, a cui si apparecchia tant'aura di popolarità?

Dico il vero, questa parte di sostenere un privilegio in questo secolo d'uguaglianza democratica è degna d'invidia

---

Estero. — Una sola nota non bastava: due ce ne volevano, onde portare all'incandescenza i ferri della fucina di Bismarck; e a questo s'è prestato gentilmente il signor Veuillot nell'*Univers*

Probabilmente il gran cancelliere, per certi suoi riguardi particolari, avrà negata la sua firma a questo nuovo documento: a ogni modo, è in obbligo d'esserne grato all'esimio giornalista parigino.

Trovo intanto ne' fogli del Belgio il rendiconto della seduta parlamentare nella quale il deputato Dumortier interpellò il ministro degli esteri su codesta vertenza. Questi, pur circondandosi di un certo riserbo facile a comprendersi, dichiarò che nella nota berlinese non v'ha neppure una frase che arieggi alla domanda di qualche mutamento nella costituzione del Belgio. Il telegrafo ci ragguaglia quest'oggi d'un'ulteriore interpellanza sullo stesso argomento. Quanto a me, la dichiarazione del 13 aprile mi basta e dico: Bismarck è Bismarck, ma non è poi quel prepotente che certi giornali ci dipingono.

★★ Da quanto si può rilevare dalla discussione avvenuta in seno della Commissione di permanenza, e dalle risposte anzichenò sibilline del signor Buffet, si dovrebbe argomentare che l'Assemblea francese sia più vicina alla morte che non si credesse fin qui.

Le elezioni parziali, disse il ministro, non sono state soppresse; ma forse non si faranno perchè prima che il termine legale arrivi a maturità potrebbe darsi che l'Assemblea si trovasse disciolta.

Con questa freccia da Parto nel fianco, vi immaginerete facilmente che l'opinione pubblica, non potendo far altro, si apparecchia alla grande prova. Per ora, come ieri vi dissi, è il Senato che sta in cima a tutte le preoccupazioni. Ciò che dà maggiore angoscia è la circostanza che tutti i membri di questo consesso devono uscire dall'elezione. Si dubita che il suffragio universale possa plasmarli abbastanza conservatori da rispondere alla missione del Senato. Ah... se ne dubita? Bisognava prevederlo. Adesso quello che è fatto è fatto, e chi romperà, pagherà.

★★ La Spagna mette a requisizione giornali e telegrafo per inviarci le solite speranze d'imminente pacificazione. Credo senz'altro che il pretendente sia, come si suol dire, agli sgoccioli. Osservo ciò nulla meno che nel gioco del moccolo passato in giro, il cerino più è vicino a consumarsi e più scotta. Sbaglierò, ma non mi sembra che la cosa possa finire senza nuovi guai.

Intanto il governo continua a giocare d'intolleranza — vi ha persino chi la chiama reazione, e a mettere in allarme i liberali d'Europa, che se n'attendevano qualche cosa di meglio. È l'esperienza del passato? Il re è troppo giovane per averne di proprie, e questo è il guaio.

A ogni modo, le cose vanno, e per ora si può vivere senza apprensioni. Ma se dovessero andare ancora del tempo nel modo seguito sin qui, non so, ma temerei qualche nuovo malanno. La Spagna ha la bella abitudine di fare le rivoluzioni tanto per farle; figuratevi poi se un bel giorno si mettesse in capo d'avere una buona ragione di ricominciare.

★★ Se volete sapere la causa delle continue agitazioni della Grecia, eccovi il signor Cassimati, presidente della Camera, che ve lo dirà, come l'ha detto al re Giorgio or son pochi giorni: « Tutto il guaio è nell'imperfezione dello Statuto: è su questo che bisogna portare tutte le cure. »

Precisamente quello che tocca ai giocatori novellini di bigliardo. Se sbagliano il tiro, la colpa è della stecca. Mutano la stecca, e mandano alla malora il panno? Sempre la stecca, scusa eccellente, ma che non li esime dall'obbligo increscioso di pagare i danni.

Se il re sia rimasto persuaso delle parole del presidente, non si dice. Ma intanto la cittadinanza ateniese è in fermento, e carabinieri e cavalleria battevano, alle ultime date, le vie della città.

Probabilmente a quest'ora sono rientrati in caserma, dal punto che il telegrafo non ci ha narrati malanni. Ci ha fatto sapere soltanto che il re ha chiusa la Camera.

Era questo che volevano i Greci? Dal punto che poi non si sono più agitati, si potrebbe crederlo. Tanto meglio per essi: a una Camera nuova ogni mese, riusciranno a mettere su un palazzo, e allora, si spera, si chiameranno finalmente contenti.

Don Peppino

Magazzino di *Fanfulla*

Ho colto un fungo, dirò così, intellettuale, anzi morale e per giunta fisico, e ve lo presento. Si intitola *L'uomo impossibile ossia il trionfo dello spirito sulla materia — Dissertazione psico-fisiologica di Giovanni Saletta segretario comunale in Santhià.* — Prezzo centesimi 20. — Vercelli, 1875, stabilimento tipografico e litografico Guidetti successore De-Gaudenzi.

×

Avevamo l'uomo volante — l'uomo mosca — l'uomo pesce, la donna serpente — l'uomo perfetto ossia l'Uomo di Filippo Perfetti, il Signore possibile di E. Castelnuovo — ed ora abbiamo l'Uomo impossibile.

Che cosa sarà mai?

Sfogliamo l'opuscolo.

×

Il signor Giovanni Saletta segretario comunale *in* Santhià, come la Banca Nazionale *nel* regno d'Italia, si rivolge ai *benigni lettori* e alle *amabili lettrici*.

Veramente avrebbe dovuto incominciar dalle lettrici.

Ma le lettrici perdonino questa diffaltuccia ad un uomo, che vive nello stato dell'impossibile.

E lo dice subito egli: « Questo mio esiguo lavoro, primo parto della mia povera mente, non « avrebbe per se alcun pregio scientifico e letterario » (o perchè vuole farci credere questo, signor Saletta?) « ove non fosse compilato da un « uomo che vive nello stato dell'impossibile. Ed « io lo dedico in particolar modo all'umanità sofferente, onde essa... in iscala più bassa della « mia apprenda ad avere tutta la fiducia nelle sue « forze fisiche, le quali diventeranno tanto *più* « superiori al male ecc. » (Il signor Saletta è di una cortesia veramente impossibile: non si contenta di darci le forze *superiori*, ma ce le dà PIÙ SUPERIORI.)

×

Insomma qual è lo stato impossibile del signor Saletta?

Eccolo descritto nel suo *Quesito fisiologico*: « Un uomo che viva dodici giorni e dodici notti « consecutive senza mangiare nulla affatto, nè bere « altro fuorchè due tazze di caffè al giorno e « qualche bicchiere d'acqua gazosa, attendendo « contemporaneamente e in modo sufficiente alle « abituali sue occupazioni, è sano o ammalato? « Se sano, in qual modo potrà superare lo stimolo della fame, che in tanto digiuno sarà « estrema? E se ammalato, come potrà, lavorando, « sopportare un male che pur dovrà essere « estremo? Al mondo scientifico e ai cultori dell'arte di Esculapio la risposta... »

×

Questo esperimento da fakiro dell'India, dice di averlo fatto il signor Saletta segretario nell'insigne e civile borgo di Santhià, e lo ha pubblicato nel N° 209 della *Gazzetta del Popolo* dell'anno scorso, movendo al mondo scientifico la dotta inchiesta.

Il mondo scientifico non rispose circa alla interrogazione del signor Saletta; onde questi divisò dar fuori il suo opuscolo, perchè « non ri« manga più oltre sepolta nel silenzio e nell'i« gnoranza una vita di nove lunghi anni coronata « di spine, privazioni, abnegazioni » ed altrettali corone, « una vita cioè tutta intenta al solo scopo « di percorrere gradatamente la via del male, « prendendone a tipo l'indigestione moltiplicata « sopra sè stessa, » fino al digiuno di dodici giorni consecutivi, « ottenendo un premio che era « follia sperare od ideare, » cioè « il trionfo della « vita attiva sopra l'estremo del male immediato « precursore della morte. »

✕

Imperocchè il signor Saletta non fa già i suoi digiuni a ufo: egli vuole dare all'umanità molto di più che gli altri umanitari, i quali tirano a far abolire la pena di morte per i malfattori.

Egli intende abolire la morte anche per i galantuomini.

Dio mio! Coloro che si impensieriscono per il problema di Malthus, credendo alla mortalità degli uomini, ora si strapperanno addirittura i crini, quando ne abbiano — venendo a cognizione dello specifico del signor Saletta per non morire più.

✕

Seguito a copiare dall'opuscolo:

« Questo è quanto volle provare a sè stesso e « e al mondo scientifico Giovanni Saletta da Santhià coll'esperimento da lui eseguito e descritto...

« Siffatta prova, è ora disposto a ripetere per « la durata non solo di dodici ma ben anche di « quindici giorni e altrettante notti consecutive, « purchè non oltre la fine del prossimo venturo « aprile gli venga formalmente richiesta allo « scopo di constatare la verità delle sue asserzioni ed anche per dare qualche incremento « alla scienza. Se alcunchè di sovrannaturale, e « direi quasi di miracoloso, si ravvisa in questa gigantesca prova, non è già il digiuno puro « e semplice, ma sibbene il conservare durante « di esso le proprie facoltà fisiche e intellettuali, « in uno stato vieppiù crescente di salute e tale « da permettergli, oltre all'attendere per sei ore « del giorno alle ordinarie sue occupazioni, o ad « altre simili di natura *imitatica*, l'impiego ancora di qualche rimanente ora della giornata « nel dilettarsi di musica, di canto ed anche di « caccia, quando questa fosse permessa. »

Meno male che l'Uomo impossibile nelle sue esperienze rispetta le regie patenti sulla caccia!

✕

Però il signor Saletta è oramai stufo di dimorare sospeso sull'equilibrio dell'immortalità fisica: ed ha fermato di rinunziarvi. Sentitelo: « Stanco di una vita che per essere sublime e « perfetta GLI importa » (a chi GLI?) « troppo « grandi sacrifizii ed abnegazioni specialmente « nell'età in cui l'effervescenza e l'impeto delle « passioni son giunte quasi al loro massimo sviluppo, ho deciso di rientrare nel mio stato « possibile non appena sarà trascorso il termine « sopra da me fissato » (cioè la fine d'aprile), « volendo anch'io godere alcun poco delle dolcezze materiali, della vita comune, e a guisa di « tutti gli altri uomini morire » (quale degnazione!) « discendendo e dimostrandomi sempre « più da quell'altissima cima, a cui per aspro e « non ancor praticato sentiero, fra inauditi stenti « e pericoli sono alfine salito, e dove per qualche tempo rimasi a respirare quell'aere purissimo e a godere quella calma SUBLIME » (voleva dire *priva*) « di ogni terreno affanno, ricevendo « il soffio di una potenza divina. »

✕

« Ora a te » conchiude in modo commovente il signor Saletta, « a te, mia cara patria, diletto « mio suolo natio, ove prima io mossi i passi ecc., « ed in ameni sollazzi ecc., passai ecc.. a te, il « cui solo nome ecc... perdono io chieggo, se il « nerbo delle mie facoltà fisiche e intellettuali « ho sinora dedicato all'esclusivo perfezionamento « del mio corporeo edifizio, adoprando per te solo « quelle che con immensi sforzi potei avanzarmi « al disopra dell'estremo di un male. Ma ti conforti la mia verde età e il sapere che molti « bei anni di rigogliosa vita ancor mi restano, i « quali potrò dedicare a tuo maggior vantaggio « e decoro, se però tu benigna vorrai compatire « e condonare gli involontari trasporti e slanci « non sempre generosi della mia indole ardente « e impetuosa finora da me soffocata nella fierezza del male. »

Attente le servotte e le forosette di Santhià a premunirsi contro *i trasporti non sempre generosi* dell'Uomo impossibile che, diventando possibile, sprizzerà come la gazosa!

✕

« Del resto però, » sono le ultime parole dell'opuscolo, dirette sempre al suolo natio, « sebbene indirettamente ed in modo apparentemente « egoistico, ho pur sin qui creduto recarti alcunchè di lustro e decoro, procurandoti cioè « l'incontrastabil vanto di dire orgogliosa e sicura a tutti i popoli della terra, che tu, entro « la non troppo sana periferia delle tue mura, « alberghi l'uomo il più sano della terra, l'imperator del male, l'UOMO IMPOSSIBILE. »

✕

Sì! signor Giovanni Saletta, segretario comunale in Santhià, Uomo impossibile, Imperatore del male, Scià del digiuno e Cesare delle indigestioni, i popoli della terra, che leggono le pubblicazioni dello stabilimento Guidetti successore De-Gaudenzi, in Vercelli, ti avranno ammirato; ma quei popoli, che non hanno niuna ragione per volerti del male, si congratuleranno anche con te per la tua eroica decisione di abbandonare lo stato impossibile.

Perchè nella scala tonale che va dall'indigestione tipica moltiplicata sopra sè stessa, fino alla *calma sublime di ogni terreno affanno*.

Mi permetta, signor Saletta, che m'interrompa. La conosce lei, signor imperatore, la storia dell'asino e dell'asinaio?

Certi proverbi, e certe storie di asini sono comuni a tutti i popoli della terra; ed io so precisamente che a Vercelli, dove ella ha fatto stampare il suo opuscolo, si racconta la storia, che intendo io, sotto il nome dell'*asino del Balandino*

✕

Un asinaio voleva addomesticare il suo asino a vivere senza mangiare: si provò; e pareva riuscirci; ma l'asino gli crepò dopo pochi giorni di digiuno, sul più bello che imparava il suo relativo stato *impossibile*

Signor Saletta! Signor imperatore del male! Si figuri di essere lei l'asino, cioè no... l'asinaio; e ponga che l'asino sia la sua macchina, il suo corpo.

Se per combinazione l'asino gli venisse meno, che disgrazia per lei, di un riparo veramente *impossibile!*

Il Magazziniere.

NOTERELLE ROMANE

La giornata è cominciata magnificamente per le corse di Roma Vecchia. C'è uno di quei cieli a scenario mobile, che sono la specialità delle corse e dei macchinisti teatrali. Il sole fa di tanto in tanto capolino e poi si ritira. Verso il mezzodì ho incontrato i primi equipaggi, e dopo un sospiro son venuto qui con la testa altrove, a scarabocchiare queste note.

Le corse (lo dico per i lettori di fuori) saranno le seguenti

Una a salti di siepe per cavalli nati e allevati nell'agro e provincia romana,

Una di cavalli italiani a partita obbligata (*Heats*) con una seconda e occorrendo anche terza prova, premio di lire 2,500;

Una a salti di siepe per cavalli d'ogni razza e paese (*Gentlemen riders*) premio offerto dalle signore;

Infine *Steeple-chase* per cavalli nati e allevati in Italia, con premio di lire 2,500.

★

Un'occhiata ai nomi dei corridori e delle corridrici.

Un castrone italiano del signor Enrico Sciattoli si chiama *Ernani*. Il fantino vestirà tutto bianco e *bleu*. Un vero peccato: tanto una volta sulla via del romanticismo io gli avrei messo indosso qualcosa che potesse richiamare alla memoria il famoso panciotto rosso di Teofilo Gautier, e ad armacollo il corno di Don Ruy Gomez de Silva.

Una cavalla del signor Enrico Jarret è battezzata musicalmente (prego il priore di non mettermi sulla coscienza questo scrupo d'acqua santa) *Stradella*; un cavallo del marchese Francesco Tiberi porta parlamentarmente, traine, credo, quando dà qualche calcio, il nome di *Président*.

C'è anche *Generoso*, e quel maschile dev'essere una delusione per l'onorevole Salvatore Morelli, se si reca a Roma Vecchia.

Certamente egli avrebbe visto, per onore del famoso [illegible] da lui creato, correre più volentieri una *generosa*.

★

[illegible] di [illegible], corre ò con la fantasia. Dove? In Campidoglio; e non pensate che lo [illegible] per contemplare Marco Aurelio, [illegible] nello [illegible] do lavoro in bronzo, destinato a provare sempre più l'assioma che l'umanità ha percorso dei secoli al solo scopo di migliorare il tipo cavallo e peggiorare quello uomo.

Che c'è di nuovo lassù?

Una cosa da nulla: nientemeno una vera crisi.

L'onorevole Alatri, il ministro delle finanze capitoline, ha mandato ieri sera le sue dimissioni. Egli reputava necessaria la tassa di famiglia, respinta di recente con una deliberazione molto amena per forma e sostanza. L'onorevole Alatri crede che la deliberazione in parola segna il principio d'« un indirizzo finanziario contrario a quello che reputava utile per il presente e necessario per l'avvenire; » sono parole che tolgo da una lettera indirizzata al doge Venturi, e letta ieri sera a porte chiuse nella seduta del Consiglio dei Dieci.

★

Narrano i libri sacri che c'era una volta un giudice d'Israele, della tribù di Levi, che aveva nome Samuele come l'onorevole Alatri.

Egli aveva chiamato sopra di sè l'attenzione dei contribuenti di quell'epoca per le sue virtù e per il dono della profezia, tale e quale come l'onorevole Alatri, Samuele virtuoso e profeta, forse un [illegible] sbaliato egli pure.

Sia comunque, gli israeliti non ne vollero sapere più di lui o meglio, lo confinarono alle funzioni sacerdotali, volendo un altro per quelle civili, ciò che prova che la separazione tra lo Stato e la Chiesa è più vecchia... stavo per dire di mia nonna... ma la poverina riposa [illegible] sotterra, e mi voleva tanto bene! Ma non divaghiamo.

Le cose si guastarono al punto, che Samuele, lasciato il corpo, si fece ombra e alla vigilia della battaglia di Gelboe disse al re Saulle: Domani avrai la tua Sadowa.

E l'indomani...

★

La morale cavatela voi.

Quello che è certo è che l'onorevole Samuele è a quest'ora ombra egli pure, e imitando l'antico, ha detto al sindaco nella lettera più [illegible]: State attenti, figliuoli, a una Gelboe [illegible] che le cose potrebbero finire malaccio a [illegible] per voi.

[illegible] qui già alla vedetta [illegible] dire [illegible] tesa. Intanto rammento [illegible] che s'egli vuol seguire in tutto e per tutto le traccie dell'Alatri antico, ha l'obbligo di consacrare, prima di lasciare il posto, il nuovo assessore delle finanze.

Chi sarà questo Davidde?

★

[illegible] la col [illegible] comunale.

[illegible] messo termine all'eterna questione degli ufficiali delle guardie municipali, riconfermando nelle loro [illegible] tre degli antichi, i signori Lepri, Jacometti e Semprebene.

Per gli altri ha deliberata l'esclusione, senza addebiti personali, ma solo perchè insufficienti al servizio.

Almeno questa è andata!

★

Seguito a correre.

Se non è andata a Roma Vecchia, venga con me, signora. Facemo una visita agli asili d'infanzia.

Deve sapere che il console generale d'Italia a Singapore ha [illegible] alla nostra Società geografica una certa quantità di *tapioka* e di *sago*. Quel signore, quantunque così lontano dalla madre patria, s'è preoccupato dei figli suoi più poveri e degli istituti che ne prendono cura. L'onorevole Correnti che, quando non dorme, veglia, ma ha sempre aperti gli occhi dell'ingegno e del cuore, ne mandò subito due belle sacche alla nostra Società degli asili, la quale s'è messa a fare degli esperimenti, e trova quel nutrimento sano e forse anche economico.

I miei ringraziamenti al console generale e alla Società geografica. La Società degli asili li fa loro come me, e li avrà fatti anche prima.

★

Fermiamoci un pochino.

La Società degli asili ha picchiato in più occasioni, nello scorso inverno, al cuore della gente. Dovrei dire alla borsa, ma, in generale, la borsa è posta sul cuore, e cuore e borsa devono alla carità di significare, almeno una volta, la medesima cosa.

Come rispose la carità cittadina? Ve lo dirò coi numeri, che posseggono la cosiddetta eloquenza muta, una eloquenza che a Monte Citorio non ha corso forzoso e nemmeno legale.

L'esenzione dalle visite di capodanno rese L. 882 50. Il ballo di carnevale alla Sala Dante: L. 4,991 45. La quota della fiera di beneficenza, L. 7,966 63.

Il totale fatelo voi: io mi contenterò di scriverlo nel bilancio del genere umano al capitolo: *Buone azioni*.

★

Così potessi..... Ma già è inutile far declamazioni. Tanto a riformare il mondo non è riuscito nemmeno il presidente Castiglia, che pure aveva trovato il *logo comune* e lo voleva far diventare logo universale.

Ieri fu un po' giornata di ladri; un servo infedele ha vuotato lo scrigno del padrone portando via più di mille lire; una povera donna fu derubata di tutto il suo, vale a dire di due braccialetti, un *brêloque* con catena, un orologio con catena, un finimento d'oro con perle e un finimento d'oro opaco. Mi raccomando per l'arresto dei ladri e la salvazione, almeno in parte, di questi oggetti.

Tre sorelle, che andavano per le case prendendo lavoro per conto dell'Ospizio di Termini, e viceversa poi non si facevano più vedere, hanno aumentato ieri il registro della popolazione, messa sotto gli ordini del commendatore Cardon.

★

Ieri sera ebbe luogo, in quella graziosa *bombonière à spectacle* che è il teatro Rossini, la prima rappresentazione del *Trovatore* innanzi ad un pubblico così fitto, che più fitto di quello che era non avrebbe potuto essere, e diviso anche lui, tal quale come a Monte Citorio, in destra ed in sinistra, pro e contro lo spettacolo, con ultima definitiva votazione, tanto di destra quanto di sinistra, in favore... della prima donna: signorina Matilde Ricci (*Eleonora*).

La signorina Matilde Ricci cantò già tre anni or sono, al Politeama eppoi al Valle. E nell'assenza non perdette tempo a fare dei notevolissimi progressi artistici, che si risolvono nel sentirsi dire alla porta del teatro Rossini: — « Signore, neppure un posto in piedi!... »

Il Signor Tutti

NOSTRE INFORMAZIONI

L'onorevole Friscia ha svolto quest'oggi alla Camera la sua interrogazione per il sequestro, ordinato non ha guari dall'autorità di Roma, d'un numero della *Lanterne*

Vi ha risposto l'onorevole Cantelli, sostenendo il diritto del governo di respingere alla frontiera le scritture di genere pericoloso, tanto più quando contengono ingiurie contro nazioni e sovrani alleati all'Italia.

L'onorevole Friscia, avendo dichiarato di non essere soddisfatto, s'è riservato di mutare in interpellanza la sua interrogazione.

La Giunta per le elezioni ha tenuto adunanza questa mattina, e dopo avere deliberato la convalidazione della elezione dell'onorevole Agostino Bertani a deputato del collegio di Rimini, ha udito le relazioni degli onorevoli Pu[illegible]oni e Piccoli su i risultamenti delle inchieste giudiziarie decretate dalla Camera intorno alle elezioni dell'onorevole Pignatelli a Terranova, e dell'onorevole Toscanelli a Pietrasanta. La Giunta ha risoluto all'unanimità l'annullamento di entrambe queste elezioni.

Gli aereonauti de' quali il telegrafo annunzia oggi la disgrazia ripetevano un esperimento di ascensione fatto in marzo, nel quale s'erano elevati fino ad oltre 7000 metri. Nel primo viaggio avevano già avuto a soffrire per la mancanza d'aria respirabile e s'erano aiutati respirando un composto d'ossigeno e d'azoto contenuto in un apparecchio dato loro [illegible] un chimico. Avevano così potuto fare delle osservazioni spettroscopiche, barometriche, termometriche, ecc.

Pare che nel secondo esperimento il pallone, non avendo forse tanta zavorra quanto ce ne voleva [illegible] la forza d'ascensione, sia salito subito a quella enorme altezza di 8000 metri [illegible] si siano trovati all'improvviso [illegible] fuori dell'atmosfera respirabile, ove perdettero i sensi. Il Croce che si riebbe, aprì la valvola, e fece bensì scendere il pallone, ma parendogli che la caduta fosse rovinosa, alleggerì l'areostata, gettando via ciò che gli venne alle mani — disgraziatamente gettò via l'apparecchio dell'aria artificiale insieme a un peso di 40 chilogrammi. Il pallone, alleggerito, risalì; Croce perdette di nuovo i sensi come i compagni, e solo quando il gas poco a poco diminuì nel pallone, questo discese — ma due dei viaggiatori erano morti asfissiati

TELEGRAMMI STEFANI

PARIGI, 16. — Il *Journal Officiel* pubblica un decreto del ministro dell'interno, il quale autorizza nuovamente il linguaggio segreto nella corrispondenza telegrafica dei privati.

COSTANTINOPOLI, 16. — La Turchia conchiuse con un gruppo franco-belga una convenzione per il prolungamento delle ferrovie della Rumelia fino alla frontiera.

PUYCERDA, 15. — Le truppe di Martin Campos occupano i dintorni di Seo d'Urgel.

È possibile che i carlisti sieno respinti nella valle d'Andorra e nel dipartimento dell'Ariege 2500 carlisti sono rinchiusi a Seo d'Urgel.

Le adesioni di carlisti al re Alfonso continuano.

PARIGI, 16. — La notizia pubblicata a Berlino, che il governo francese abbia ordinato di completare prontamente i quadri dell'esercito è completamente falsa. Non si tratta di aumentare i quadri dell'esercito, ma bensì di riunirli, poichè, in seguito alla legge votata il 13 marzo, ogni reggimento ha tre compagnie di meno di quello che aveva precedentemente.

VERONA, 16. — I principi imperiali di Germania sono arrivati.

Furono ossequiati alla stazione dal prefetto e dal questore.

Vi erano molte carrozze private e una grande folla.

BRESCIA, 16. — I principi imperiali di Germania arrivarono alle ore dodici, e ripartirono alle ore tre. Furono accolti festevolmente da una numerosa popolazione.

NEW-YORK, 16. — La legislatura della Luigiana ratificò il compromesso stabilito fra i repubblicani e i democratici. Kellogg resta al governo dello Stato. I conservatori hanno la maggioranza nella Legislatura.

BRUXELLES, 16. — *Camera dei rappresentanti*. — Il conte d'Aspremont Lynden, ministro degli affari esteri, in risposta all'interpellanza di Dumortier, legge le note scambiate fra la Germania ed il Belgio.

Il ministro accerta che il governo, senza che intervenisse alcuna influenza estera, narrò i fatti come sono avvenuti. Egli annunzia di avere ricevuto ieri soltanto la risposta del gabinetto di Berlino alla nota del 26 febbraio, ma dichiara di non darne per ora lettura, riservandosi di comunicarla alla Camera allorquando il gabinetto belga spedirà la sua risposta, lasciando così al governo anche il tempo di esaminarla. Il ministro soggiunge che il governo non declina alcuna responsabilità; che esso ha la ferma volontà di continuare ad adempiere tutti gli obblighi internazionali, e di mantenere e consolidare le buone relazioni colla Germania. Il ministro termina raccomandandosi al patriotismo di tutti i partiti.

L'incidente è provvisoriamente chiuso.

BERLINO, 16. — *Camera dei deputati*. — Si discute in prima e seconda lettura il progetto di legge che tende a modificare gli articoli 15, 16 e 18 della Costituzione. Sei oratori sono iscritti per parlare contro il progetto e otto in favore.

Reichensperger deplora che con questo progetto l'indipendenza della Chiesa debba cadere. Nega che l'enciclica pontificia pregiudichi i diritti dello Stato, i quali, al contrario, recano un pregiudizio al dominio dogmatico della Chiesa. Dichiara che il partito del centro non deporrà le armi finchè la Corona mantiene il ministero attuale.

Bismarck, in un lungo discorso, dimostra la necessità di modificare la Costituzione, in presenza della posizione completamente alterata del Papa dopo il Concilio vaticano e della sua crescente influenza. Dice che ad un tale potente non si può più lasciare la potenza accordatagli finora nella Costituzione. La fiducia finora mantenuta non fece altro che far aprire delle breccie nei bastioni dello Stato. Quando queste breccie saranno riparate, allora soltanto noi potremo conchiudere la pace col partito del centro e colla Chiesa cattolica divenuta allora più moderata. Allora noi ci troveremo in una posizione difensiva coperta e potremo abbandonare l'aggressiva. Allora ricupereremo la pace che da tanti secoli regnò in Prussia. (Vivi applausi.)

Il ministro dei culti giustifica il progetto colla necessità di togliere agli ultramontani l'obbiezione che le leggi ecclesiastiche non sieno d'accordo colla costituzione.

Bismarck, rispondendo a parecchi oratori, dice che alcuni anni or sono egli fece dichiarare al cardinale Antonelli che la formazione del partito del centro costituiva un pericolo. Il cardinale Antonelli che non era ancora sotto l'influenza dei gesuiti, disapprovò la formazione del partito del centro, ma il centro spedì un inviato a Roma, per denunziare il cardinale Antonelli, e fu esaudito dal Papa. Bismarck esprime quindi la speranza che avremo un'altra volta un Papa pacifico, e che egli troverà un Antonelli che lo aiuti a consolidare la pace.

La Camera approva finalmente in seconda lettura il progetto di legge così redatto: « Gli articoli 15, 16 e 18 della costituzione sono soppressi. Soltanto il centro votò contro il progetto.

BERLINO, 16. — La *Gazzetta della Germania del Nord* pubblica la nota spedita il 3 febbraio dal governo tedesco al Belgio. Questa nota è quasi interamente conforme all'analisi data dalla *Gazzetta di Colonia*.

PARIGI, 16. — Il pallone Zenith, il quale partì ieri a mezzodì da Parigi per uno scopo scientifico, si alzò rapidamente a 8000 metri. Gli aereonauti Sivel e Croce Spinelli rimasero asfissiati. Il pallone discese alle ore 4 nel dipartimento dell'Indre. Il terzo aereonauta, Gastone Tissandier, rimase gravemente ferito.

PARIGI, 16. — Un dispaccio dell'aereonauta Tissandier dice: « Abbiamo oltrepassato 8000 metri e siamo caduti precipitosamente. Risvegliato per un istante, viddi che il pallone discendeva, e che Croce gettava via l'aspiratore. Svenni una seconda volta alle ore 3 e riaprii gli occhi a 6000 metri. Sivel e Croce erano morti. Discesi alle ore 4 a Ciron, nell'Indre. »

PARIGI, 16. — Allorchè lo Zenith raggiunse 8000 metri, i tre aereonauti perdettero i sensi. Croce li riprese e aprì l'animella. Il pallone allora discese. Croce, credendo che la discesa fosse troppo rapida perdette senza dubbio la testa e gettò via l'aspiratore e uno strumento che pesava 40 chilogrammi.

Il pallone montò allora rapidamente e gli aereonauti perdettero i sensi. Allorchè Tissandier ritornò in sè trovò che Sivel e Croce erano morti.

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile.

Tip. Artero e C., via S. Basilio, 11.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	9	18	35
Francia	12	24	4[illegible]
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto	11	22	[illegible]
Belgio e Romania	14	28	56
Turchia e Stati Uniti	17	34	66
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria)	15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia	20	40	80
Chilì, Perù e Bolivia	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 106

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 8

Avvisi ed Inserzioni

E. E. OBLIEGHT

Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Lunedì 19 Aprile 1875 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

Lodiamo ed esaltiamo il nome del Signore Iddio benedetto. La Camera ha trovato il numero legale già da due giorni, e da due giorni si vota all'ora del desinare.

Il ministro alla moda è proprio quello dell'interno che, ritto e fermo al suo posto a uso bersaglio, riceve le freccie dell'opposizione, mette un turacciolino di sughero nel buco che gli fanno, e si ripresenta il giorno dopo come un bersaglio nuovo.

***

Dopo le freccie dell'onorevole Cavallotti, è stato preso di mira dall'onorevole Friscia, dottore omeopatico e arciere della sinistra.

Ha la specialità della difesa dei contravventori alle leggi d'un genere speciale. Egli protegge i condannati al domicilio coatto in Italia, e gli scappati di Noumea all'estero.

Ieri ha difeso il signor di Rochefort, l'aristocratico redattore, che, dopo aver scritto per 1000 lire un articolo italiofobo nel *Pays*, manda la sua prosa democratica a Roma.

***

L'onorevole Friscia, deputato di pelo rosso, munito di due occhi omeopatici, ch'egli nasconde sotto due vetrate allopatiche, capaci di servire a quel famoso cavallo cui mettevano gli occhiali verdi per fargli veder fieno dove non era che paglia, si lagna che il governo abbia sequestrato 240 *Lanterne* di Rochefort all'editore Capaccini.

Eppure un governo che s'impadronisce di 240 lanterne dovrebbe essere assolto, se non altro per il desiderio che mostra di essere illuminato!

L'onorevole Friscia è stato acerbo contro Napoleone III.

E si capisce. Napoleone III, che era della scuola allopatica, venne con dugentomila soldati a mandar via gli Austriaci.

L'onorevole Friscia, della scuola omeopatica, voleva mandarli via coi globuletti insurrezionali.

È vero che coll'aiuto allopatico di Napoleone, molto più che con quello dell'omeopatia, l'onorevole Friscia ha potuto essere deputato al Parlamento italiano; ma la scienza non transige coi suoi principi. Morte a Napoleone! (tanto è morto) e viva l'omeopatia! (tanto non fa male a nessuno).

***

L'editore Capaccini scrive per dire che non un numero della *Lanterna* fu sequestrato, ma 249 esemplari, oltre 30 almanacchi.

Desidera ch'io lo dica — e lo dico.

I 249 esemplari non erano di un solo numero, ma di 37 numeri, dall'1 al 37. Ciò proverebbe che la vendita non era così formidabile come si poteva credere, e che inoltre c'erano nel negozio parecchi numeri arretrati.

Se il ministro dell'interno aspettava, le guardie gli avrebbero portato i numeri della *Lanterna* uno a uno, macchiati dal tonno o dall'acciuga della loro colazione frugale.

Ma già, una *lanterna*, non può evitare l'olio!...

***

L'onorevole Di San Donato chiese perchè sia stato arrestato un signor Rossi, elettore influente del collegio di Casoria e partigiano dell'onorevole Prana, messo dentro proprio ora che l'elezione annullata sta per rinnovarsi.

Il ministro dell'interno ha detto che assumerà informazioni. Se gli servono le mie, eccole come mi sono mandate colla posta d'oggi:

« Il signor Rossi fu arrestato per ordine del potere giudiziario. Egli è imputato di appropriazione indebita a danno della Società operaia di cui è presidente, e di sottrazione di denaro comunale, essendo agente principale e rappresentante dell'appaltatore del dazio consumo.

« Il mandato di cattura fu spiccato intesa la Camera di Consiglio, la quale anzi, prima di deliberare sulla domanda presentata per la libertà provvisoria, si è riservata di procedere dopo un nuovo interrogatorio. »

Se queste informazioni sono inesatte, qui c'è posto per la rettificazione.

***

Ieri l'onorevole Sella deplorava che si vedessero sorgere in Italia solo 15 casse di risparmio all'anno di fronte ai 2189 banchi di lotto, che fanno loro concorrenza.

L'onorevole Ferrara gridò:

— Abolite il lotto!

E l'onorevole Sella, pronto:

— Ha ella un nuovo macinato da proporre?...

La risata della Camera provò che la frecciata era andata a posto.

***

Una proposta suggeritami da Napoli.

Il 5 maggio prossimo segna l'anniversario della partenza dei *Mille* da Quarto.

Non è possibile riunire i superstiti, ma si possono invitare a inviare per quel giorno la loro carta di visita al generale Garibaldi « A villa Casalini, Roma. »

I giornali dovrebbero ripetere questo invito.

Poi si pubblicherebbero i nomi desunti dalle carte, e gli Italiani saprebbero quanti e quali rimangono dell'eroica falange.

Se la proposta attacca, per conto mio alle carte di *Ciapo* e di *Fucile* unirò quella di padron Antonino Strazzera, il bravo piloto che gira Roma con un cerchio di ferro sui fianchi per il malanno toccatogli a Torre di Faro, in cerca di una pensione che in un modo o nell'altro gli otterremo.

***

Si sapeva che Sua Santità, a imitazione di Omero, di Gesù Cristo, di Dante, di Petrarca e del *Pompiere*, si diletta di freddure.

Ma non si sapeva che ci fondasse la sua politica, come il Vangelo ci fondò la fede. (Tu sei *Pietro*, e su questa *pietra* fonderò la mia Chiesa.)

Nel suo ultimo discorso al principe Windischgraetz, Pio IX disse che sperava non vedere attuate misure contrarie alla Chiesa, mercè l'aiuto della *Destra onnipotente*.

La *Destra* onnipotente è la maggioranza.

Pio IX, come tanti altri, abbandona l'opposizione.

***

Don Severino scrive:

« *Caro Direttore*,

« Domando la parola per un fatto personale. Nego recisamente quanto insinua il signor *Fantasio* circa i capelli grigi. Perchè egli possiede quarantaquattro capelli color cioccolata, che porta lunghi quanto la sua bazza, (è tutto dire) crederebbe di ottenere grandi suffragi dalle signore nelle lotte elettorali. Credo che s'inganni a partito. E posso garantire che moltissime elettrici cumulerebbero più volontieri i loro voti su certi capelli grigi che su certi ciuffi di pannocchie di granturco andate a male.

« Del resto, ai voti delle signore dovremo venirci malgrado i monopolizzatori dei calzoni — e vedremo chi reggerà al paragone.

« Ho detto. Scusi se ho rotto il mio lungo silenzio per così poco, ma quando m'incontro in certi demolitori del proprio simile, sento il bisogno d'adirarmi.

Suo devotissimo

Don Severino.

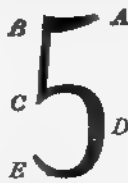
« *PS.* Sappia il prefato signor pedante che la donna ha un tatto sopraffinissimo e squisito, e avremo certo un Parlamento di maggior nerbo quando sarà il sesso gentile che s'occuperà di formarlo. »

***

Le lettrici capiranno che *Don Severino* gli ha grigi. Quanto ai quarantaquattro capelli di *Fantasio* posso assicurare che sono di più. *Don Severino* aveva anzi detto che erano *solo quattro*, ma al *tolle* generale dei redattori si trovò costretto a gridare: « ebbene! faccio l'aumento del decuplo! » — e ne aggiunse quaranta; ma non s'è potuto ottenere di più.

***

Oh! gli ingegneri!

Ecco il tracciato della via Nazionale secondo il piano Gabet.

A. Stazione della ferrovia.

B. Chiesa della Madonna degli Angeli.

C. Sbocco della via Nazionale in via della Consulta.

D. Scorciatoia attraverso la via del Grillo per scendere in piazza Colonna al punto *E*.

Dal che risulta che il tragitto più comodo, più breve e meno costoso da un punto all'altro è il numero 5!

LA GATTA DEL MINISTRO SAINT-BON

Venezia, 16 aprile.

Non ha ombra di parentela con quella del Petrarca. Se l'avesse avuta, mi sarei guardato dal discorrerne ora che il mondo è tuttavia sotto l'impressione, per non dire il peso, delle feste petrarchesche. Avrei, senz'altro, rimandato il mio scritto al prossimo futuro centenario.

La gatta del ministro Saint-Bon discende invece in linea retta da quella proverbiale di Masino, e, come il sangue, ne ha l'indole. È rossa e grigia, porta al collo una bella coroncina di spolette, e, come tutti i micini e le micine per bene, risponde ad un nome: *torpedo*.

**

Torpedo, torpedinis, (terza declinazione) come nome astratto, suona torpore, stupore, pigrizia, tardità, intontimento e simili.

---

11 **APPENDICE**

PARMENIO BETTOLI

LA TRAGEDIA DI VIA TORNABUONI

SCHIARIMENTI

dell'Avv. Cav. PIER-MATTEO BOLNI

Passai una notte d'angoscie inenarrabili, una di quelle notti che scorciano la vita di dieci anni, danno rughe precoci, che affaticano il cervello, che incanutiscono. — L'obbrobrioso matrimonio vagheggiato dal mio complice, io non poteva accettarlo: unico mezzo d'impedirlo era rivelare la verità; demolire di mia propria mano l'edifizio della mia reputazione; atterrare quel piedestallo di reverenza e di stima, sul quale, malgrado gl'imperdonabili miei trascorsi, aveva potuto sino a quell'ora mantenermi equilibrata.

« Infatti — così pensava fra me — la merito io forse codesta stima, codesta reverenza? no: sono dovute soltanto alla menzogna, alla simulazione, alla frode; non si sfugge al castigo! A furia d'ingannare gli altri si giunge a trarre nell'errore anco sè stessi; ma la verità è come un bisogno, imperiosa, latente, irresistibile. »

E mi decisi; mi decisi a palesare ogni cosa. Solo esitava nella scelta. Doveva confessarmi a voi od a mia figlia? Di voi temeva, di mia figlia arrossiva. Ebbi la debolezza di preferire dei due mali la vergogna al pericolo: dissi a Cesira di avvertire Ida che desiderava parlarle.

La cara fanciulla venne subito a me con sul volto un misto di speranza e di trepidazione; chiuse l'uscio e sedette al mio fianco.

Ti rendo conto parola per parola anche del colloquio che ebbi secolei.

« Cesira — ella mi disse, entrando — mi ha avvertito che brami parlarmi: ne ho subito compreso il motivo. »

« Ah, sì?... e qual è? — chiesi io, per scandagliarla.

« Ecco qui: tu non hai potuto fare a meno di avvederti che ieri sono uscita di qui con le lacrime agli occhi; avrai pensato: povera figliuola, in che ha mancato, perchè debba farla piangere? ed ecco perchè mi hai fatta chiamare.

« C'è molta parte di vero in ciò che tu dici: sì, tu nulla hai commesso che debba meritarti rimprovero, e sarei bene ingiusta se te ne facessi senza ragione... temo, per altro, doverti far piangere egualmente di nuovo. »

« Tu... tu che mi ami tanto? »

« Ed è forse appunto perchè ti amo tanto!... Ascoltami, Ida, tu sei molto giovine, troppo giovine, per conoscere il mondo e, malgrado ciò, hai creduto poter disporre di te, senza il mio consenso, e, senza il mio consenso, concedere la tua mano al signor conte Fiamenga. »

« Sì, mamma — fu ella pronta a soggiungere — e comprenderai facilmente tu stessa che una volta che s'è impegnati non si può più tornare indietro. »

« Lasciami terminare, figliuola mia — le dissi amorevolmente — è appena da un mese che sei uscita di ritiro e non puoi ancora aver acquistato la necessaria esperienza, per saper giudicare degli uomini e delle cose, senza tema di venir tratta in abbaglio: come può, dunque, succedere che tu ti senta già in grado di pronunziare un giudicio, ed un giudicio inappellabile, senza prima consultare tua madre? »

« Perchè la mia buona madre s'era già presa la cura di giudicare assai prima di me. »

« Ossia? »

« Perchè la scelta da me fatta è tale che non è possibile che mia madre possa disapprovarla. »

La coscienza dei falli miei mi fece balenare alla mente l'orribile sospetto che ella pure ne fosse a parte, sicchè se ne valesse per costringermi a cedere, onde:

« Che cosa intendi tu dire? — le chiesi ansiosa.

« Una cosa semplicissima — mi rispose ella ingenuamente: — il conte Ernesto non è forse il primo, il migliore, dirò di più: l'unico nostro amico di casa?... Durante le lunghissime assenze del babbo, venivi tu una sol volta a rendermi visita in collegio che non le vedessi al tuo fianco?... Ti accompagnava pertutto; spessissimo m'intessesti i più caldi elogi del suo ingegno, del suo spirito, della sua condotta... Quale altr'uomo avrei potuto scegliere, se non quello che tu medesima sembravi indicarmi con le tue lodi; se non colui che mio padre e mia madre hanno sempre onorato della loro maggiore amicizia?... No, no, mamma, questa volta non puoi cogliermi in fallo!... Dispensandomi dal consultarti, non ho mancato che alla forma, poichè t'avevo già consultata tacitamente; è un peccatuccio appena veniale, di cui spero bene non vorrai negarmi perdono! »

Era confusa, interdetta.

Quantunque risoluta a vincere ogni sua ritrosia con l'aperta confessione della mia colpa, lo scendere a questo duro passo mi repugnava; mi cullavo nella illusoria speranza di poterne fare a meno, e le sue assennate osservazioni venivano a distruggermi in germe anche tali speranze.

Nullameno continuai a lottare.

« È vero, sì, non lo nego: tuo padre ed io, io sovratutto, diemmo sempre al conte Fiamenga i più grandi contrassegni della più schietta amicizia; ma tu consideri un po' troppo le cose con la fiduciosa ingenuità de' tuoi sedici anni; non ti avvedi della differenza enorme che corre tra il praticare semplicemente una persona, riceverla in propria casa, concederle anche, se vuoi, molti titoli di confidenza, e il farsene uno stretto congiunto, nientemeno che il marito della propria unica figlia... Vi sono spesso considerazioni d'interesso, di convenienza, che costringono a far buon viso a taluno, per cui finalmente, nell'intimo del cuore, non si nutre la più grande stima. »

« Buon Dio, parlando in genere, comprendo che tu devi avere perfettamente ragione, ma qui, perdonami, non possiamo trovarci nel caso... Se il conte fosse vecchio od almeno dell'età vostra, via, via!... ammetterei facilmente io pure che ragioni di convenienza e d'interesse avessero potuto determinare i rapporti che esistono fra di voi; ma è un giovinotto che non ha ancora nessuna posizione fissa nel mondo!... la prima che avrà sarà quella di mio marito: come, dunque, può darsi?... »

La verità schizzava fuori da ogni lato come acqua di fiumana straripante inutilmente repressa: io me la sentiva giungere alla gola, affogarmi.

Cercai allora mutare strategia e mi rivolsi al suo cuore.

« Senti, Ida — le dissi, stringendola fra le mie braccia — io faccio un appello al tuo amore per me; gli domando un grande, un sublime sacrificio. »

« Quale, mi domandò allarmata? »

« Rinunzia alla mano del conte Fiamenga. »

« Oh, ma perchè, mentre fui io stessa che quasi per prima gli dissi di amarlo?... se lo amo davvero, se lo amo tanto?... »

« Anche più di tua madre? »

(Continua)

Se non che la torpedine in discorso, lungi dall'essere questa che fa cascare di cascaggine, è invece un'altra che farebbe saltare un gottoso alto cento tanti più su del più elastico fra i *clowns* del Regno Unito.

**

O perchè allora una cosa buona a tutt'altro che a far dormire si chiama essa torpedine? E un giuoco di parole, una *pompierata*, una canzonatura?

Nossignori.

Torpedo, torpedinis, sempre della terza, è anche un nome concreto.

Plinio vecchio, nel libro 9°, cap. 42, del suo *in-folio*, descrive una *torpedo non torpens*, la quale conosce la sua forza, e, nascosta nel limo, aspetta i pesci a tiro, li intontisce, e sono suoi.

Gli è un lavoro a questa maniera che rumina da un gran pezzo il signor di Saint-Bon. Saranno almeno sette anni che io lo incontrai alla Spezia, dove egli me ne parlò per 4, dico quattro, ore d'orologio.

Il torpore di *Torpedo* somiglia pertanto non poco a quello della gatta di Masino.

**

Fu detto *dividi e comanda*, si poteva anche dire *dividi e capisci*. Chi non comincia dal dividere la materia sua, non capisce, e non fa capire niente.

Io mi rifò, dunque, dalle divisioni.

Le torpedini servono a due scopi molto diversi fra loro, e quindi si servono di altrettanti diversi mezzi. Ci sono quelle che vanno loro a cercare il nemico, e si chiamano *siluri*, quelle altre che lo aspettano al varco, e si chiamano *ginnoti*.

Nè quelle che lo vanno a cercare lo fanno tutte allo stesso modo.

Talune, una volta pigliato l'abbrivo, seguitano di locomozione propria, e come dire camminando co' loro piedi, per esempio le torpedini *Lupi-Whithet*; altre vanno bensì al nemico, ma portateci dalla forza del naviglio che fiancheggiano a distanze variabili da forse 50 fino a 100 metri. Queste seconde si chiamano di Harvey.

I *ginnoti* che proteggono la costa rispondono ai tasti dello scacchiere (*detector*) di un certo signor Abel, il quale, pel colore umanitario della sua scoperta, potrebbe anche meglio chiamarsi Caino.

Ma i nomi qualche volta *conveniunt* e qualche altra non *conveniunt rebus*. Ciò non vuol dire.

**

Or fa qualche giorno, *ginnoti* e *siluri* s'erano data la posta nel canale della Rocchetta e nelle acque di Porta Nuova, tutti in festa, e disposti a saltare e a far saltare persone e cose per il gusto di divertire le Loro Altezze il principe e la principessa di Piemonte. Il mare era alquanto in corruccio, ma non fece stranezze, la nave incedeva maestosa e pareva avere la coscienza del *Cesarem vehis!* C'era a bordo, s'intende, il Saint-Bon che aveva annunziato per prima parte lo spettacolo del salto del banco della Rocchetta.

Il cielo gli conservi la lodevole abitudine di attaccare sempre gli scogli colla torpedine e mai colla prora o coi fianchi, come si usava, e invero s'è usato qualche volta finora.

**

Il canale della Rocchetta, che mette dalla bocca al campo del nostro porto, è cavato a dieci metri di profondità, ma presenta una noiosa eccezione a neanche quattro metri sott'acqua, fra la lanterna e l'ottagono.

Quivi c'era e c'è (che certamente non si toglie lì per lì) un banco, la cui base misura una superficie di oltre a una cinquantina di metri.

**

Intaccarlo era affare per le torpedine fisse o *ginnoti*, e l'onore infatti fu loro.

Ecco che la cavria ne ammaina il primo, un bel cilindrone di ferro scarlatto capace di un cento chili di polvere, e lo mette bravamente a sedere sul banco, il quale, non sospettando che demonio di ospite accogliesse, lasciò fare. Il *ginnoto* venne poi ancorato sul posto.

L'attenzione era generale, nessuno fiatava meno la principessa Margherita, la quale insisteva presso il Saint-Bon affinchè facesse avvicinare il vapore al luogo dell'esplosione, domanda inesaudibile, si capisce, ma pur bella e onorevole assai.

**

Qui il lettore farà una domanda la più naturale del mondo. Un *ginnoto*, il quale non faccia che posare in vetta ad un banco, come va che possa intaccarlo sul serio? Se voi posate, infatti, sopra un masso un cilindro di polvere e le date fuoco, che cosa salta? il cilindro; il masso no certo.

Ma c'è il suo *ma*. Ed è che sopra il masso non ci pesa che l'aria e la polvere, che si può perciò pigliare lo sfogo e la soddisfazione di lanciare i frantumi del cilindro alle stelle, non cerca altro e non fa quasi reazione dietro e sotto a sè. È invece ben diverso quando il corpo d'appoggio è immerso, e ben giù. La colonna d'acqua preme allora contro le pareti ben altrimenti che l'aria e le cerchia e le afforza a resistenza. Gli è allora che l'azione combattuta si traduce in tanta reazione ad essa proporzionale ed opposta: la forza dell'esplosione, parte è impiegata a far saltare il cono d'acqua soprastante, parte a frantumare il banco sottostante.

**

L'accensione ebbe luogo per mezzo di spolette elettriche, sei se non erro, per amore della simultaneità, e la mina brillò...

Di sopra, gli spruzzi del cono d'acqua inaffiarono le nubi; sotto, nel banco, ecco aperto un cratere di due metri di profondità!...

**

Si fecero poi brillare due altri *ginnoti* — l'uno carico di un 30 metri di cotone fulminante, l'altro 25 di dinamite.

Insomma il banco della Rocchetta pare avrà fra non molto la sorte di quello del porto di New-York che era tanto più forte di lui perchè di pietra, anzichè di legname e di incrostazioni e depositi marini.

Finchè non era scosso, il mare lo rispettava, ora che ha il capo rotto, le correnti faranno il resto, e finiranno, per poco che ci si ripicchi su, a portar via ogni cosa.

**

Ma perchè non si fa così col banco tanto funesto di Lido? — Per trentatre ragioni, e la prima di tutte perchè è pur troppo quasi a fior d'acqua e siamo al caso della nessuna pressione superiore e perciò della nessuna reazione sul masso d'appoggio.

**

Intanto che il banco della Rocchetta si tastava forse la profonda ferita, come deve aver fatto l'arcivescovo Ruggieri mentre Ugolino dettava a Dante il famoso canto XXXIII, il vapore virò, tornò a Venezia, entrò in Arsenale da Porta Nuova; e allora toccò a' *siluri* fare le loro prodezze.

**

E le fecero... ma in bianco! I *siluri* sono specie di pesci di ferro, lunghi da cinque metri, grossi al centro non più d'un uomo, fusati alle due estremità, con uno spigolo longitudinale sopra e uno sotto, e in fondo, dietro, due alette perpendicolari alla superficie delle acque, che rendono perfetta similitudine d'una coda di delfino. L'oraziano *desinit in piscem* è rigorosamente esatto.

Di fatto corbellano i pesci, tant'è vero che, quando son lanciati, i delfini li rincorrono, pigliandoli forse per delfine disposte a secondare i loro ardori. E d'ardori, con una trentina di chilogrammi di dinamite in corpo, non possono mancare; ma non c'è pericolo che li sprigionino neanche per una balena. Una corazzata vuol essere!... allora i *siluri* mostrano il loro ardore — ed è un finimondo.

Si capisce che la prova de' *siluri* non poteva essere fatta che in bianco.

Le corazzate buone si tengono, le cattive si vendono; ma saltare non si fanno davvero.

**

Il pregio de' *siluri* si è quello di potere, precisamente come i pesci da cui presero le virtù locomotrici oltrechè il nome, nuotare orizzontalmente nelle profondità da un metro a otto, con velocità e direzioni regolate.

Tale corsa subacquea in direzione retta e curva e a diverse altezze, fu lo spettacolo che i *siluri* S. E. diedero alle Loro Altezze.

L'ufficio loro in guerra è quello di fare le gatte di Masino, dormire, cioè, sui guanciali dei *porta-torpedini*, finchè nel luogo e posto convenienti venga loro data la via. Se cammin facendo non trovano nulla, tornano a galla, dopo esaurita la loro quantità di moto: sono ripresi e ricondotti a bordo, e tutto è finito per quella volta lì: se invece trovano, tocca all'agenzia Stefani

« A ricontare le prodezze loro! »

**

Adesso il mio Saint-Bon col suo complice l'ingegnere Brin stanno ruminando un bastimento a compartimenti stagni, il quale s'infischi dei *siluri*.

Lo troveranno?

Vattel'a pesca.

**

Per i bastimenti dell'avvenire, sarà quel che sarà; intanto per quelli del presente non ce n'è davvero uno che possa dire: Il tal *siluro* s'è rotto il naso contro la mia chiglia, ed io nondimeno la conto e rido.

A tutt'oggi, per la gatta dell'onorevole Saint-Bon, la *Dévastation* e la *Rupert*, mastodonti delle marine da guerra, non sono che poveri topi.

Molosso.

PALCOSCENICO E PLATEA

Ho il banco ingombro di pubblicazioni teatrali, e mi corre l'obbligo di annunziarle.

Comincio dal teatro di Achille Torelli, edito a Milano coi tipi del Brigola, e di cui è uscito or è poco il secondo volume, contenente una commedia *polimetra*, intitolata *Una corte al secolo XVII*.

Sono contento di averla vista stampata; così sono sicuro che non muterà più di nome.

Difatti la si chiamò dapprima *Cuore e corona*, poi *Amori di corte*, poi *Il precettore del re*, ed ora definitivamente *Una corte al secolo XVII*...

Ahimè! il male non stava nel titolo!

**

Ho detto che è una commedia *polimetra*.

L'autore, in una prefazioncella di poche righe, spiega come mai si sia risoluto a scegliere questa forma.

Per me, passi la commedia in endecasillabi sciolti, in martelliani; ma in strofette, in terzine, in sonetti... uhm! sarà una bella trovata, ma ci credo poco.

Ad ogni modo, se lo stile negletto si tollera nei dialoghi in prosa, in poesia bisognerebbe accarezzarlo un po' più.

Per esempio:

Atto I — scena VII — leggo:

« *C'è a stare* allegri! ah! sì, proprio allegrissimi! »

Il verso è proprio d'undici sillabe; se fosse un verso italiano, e dicesse *c'è da stare*, come dovrebbe, ce ne vorrebbero dodici.

Un altro, e poi basta:

Nella scena VI del quarto atto la D'Estella dice all'abate, che si lagna, perchè ella ha stracciato il foglietto d'un libro:

« *Me strappo gamba e braccio al vostro fianco?* »

Strappare un braccio è già un bell'ardimento, ma strapparlo al fianco è un'audacia che sarà mal tollerata dall'anatomia.

Capisco che doveva rimare con *bianco*... ma l'anatomia di rime non se ne intende!

**

Sulla copertina leggo, che il cavalier Torelli darà fuori una commedia intitolata il *Libero arbitrio!*

Nome di Dio! Ci siamo arrivati alla fine! Non ci mancava più che il giansenismo sulla scena e la disputa sulle proposizioni del padre Quesnel.

Sarà pro o contro il libero arbitrio?

Un amico mi dice che negherà il libero arbitrio per sostenere la teoria della grazia.

E lo credo: se l'autore dei *Mariti*, ch'è pure un bellissimo ingegno, fosse libero di far quel che vuole, non scriverebbe nè il *Consalvo*, nè la *Contessa di Berga*, nè *Una corte nel secolo XVII*.

**

Giacchè ci sono, annunzio anche i due ultimi fascicoli del *Teatro Milanese* (Editore Barbini).

Contengono la *Dota d'on Ceregh* di Giovanni Duroni: *Chi le fa le spetta* e *On fanatich per Verdi*, di Eugenio Fattorini: tre commediole piene di quel brio paesano, di quella vivace spontaneità, che gli scrittori di dialetto insegnano ogni giorno, e spesso inutilmente, agli autori di commedie *italiane*. (Si dice *italiane* così per intendersi).

**

Novità poche: la *Gazzetta d'Italia*, che scoprì i famosi dodici manoscritti del Dall'Ongaro (manoscritti di commedie recitate e stampate) annunziava l'altro giorno una nuova commedia di Paolo Ferrari, intitolata: *Dolcezza e rigore*.

Nuova per la *Gazzetta*: io, che l'ho udita e letta fin dal 1853, provo un certo scrupolo a metterla fra le novità.

Ci metto, invece, una commedia di Vincenzo Andrei: *Elena o l'Educazione*, che la compagnia Vestri ha recitato, con molto successo, sulle scene del teatro Pantera di Lucca.

L'autore contrasta singolarmente col suo nome. *Andrei*, verbo condizionale, è un nome pieno di titubanze.

Il signor Andrei, invece, va, vede e vince.

Auguro alla *Educazione* buona fortuna...

Ce n'è tanto bisogno!

**

A Marsiglia fa furore un'opera del maestro Duprat, che si rappresenta al tempo istesso e con esito uguale sui teatri di Tolosa e di Avignone.

È intitolata: *Petrarca*.

Desidero che la rappresentino presto in Italia.

Smanio di vedere cogli occhi miei come fanno i canonici la dichiarazione in musica alle donne — come Laura — mamme di tredici figliuoli.

**

Per la *bonne bouche*.

Un fascicolino piccino, contenente una cosina mingherlina, ma carina.

S'intitola: *Sorprese notturne*, un atto, in versi martelliani, di Giuseppe Giacosa.

È un nonnulla, che regge sopra un equivoco: ma c'è verità, brio, spontaneità di dialogo, naturalezza di frase toscana. I Torinesi lo applaudirono, e fecero bene.

O notturne o diurne, prego il signor Giacosa a farci spesso di queste sorprese.

COSAS DE ESPANA

Vi ricordate del famoso telegramma di Madrid: *Si attendono nuovi arresti di professori?*

Ebbene, i fatti lo hanno spiegato anche più dei tre lettori che concorsero al premio dell'abbonamento.

Una lettera privata, comunicatami gentilmente, mi mette in grado di parlarne con migliore cognizione.

★

Il ministro del *Fomiento* (istruzione, agricoltura e lavori) del governo di Don Alfonso aveva dato delle disposizioni — non so se buone o cattive — per l'Università madrilena. Contro queste disposizioni — non so neanche se a torto o a ragione — ci furono proteste di professori.

E contro i protestanti fu adottato un procedimento dei più sommari

Il ministro del *Fomiento* li dichiarò tutti *socialisti*, e come tali ne ordinò la deportazione.

★

Uno dei deportati è il signor Francesco Giner de los Rios, professore ordinario di diritto e autore di parecchie opere, per quel che mi dicono, molto pregiate.

Egli fu preso alle 3 dopo mezzanotte, nel proprio letto. Assicurò di soffrire l'angina e non potersi muovere; ma ciò non valse.

Una delle guardie andò in cerca di un medico, che dichiarò la malattia non grave, ma viceversa poi pericolosa; a letto non pareva, ma forse in viaggio...

Insomma il professore de los Rios fu costretto a uscire di casa e recarsi con le sue gambe alla stazione della ferrovia meridionale e di là in terza classe e in un treno-omnibus a Cadice — circa quarant'ore di viaggio!

★

Dal 2 aprile il professore de los Rios è rinchiuso nelle prigione militare del castello di Santa Caterina di Cadice.

Per una strana combinazione egli si trova nello stesso carcere in cui venne trasferito, per ordine della regina Isabella nel 1867, suo zio, Don Antonio de los Rios Rosas, già presidente del Parlamento.

A Roma più d'uno deve ancora ricordare Don Antonio. Fu lui che nel 1859 conchiuse in nome della Spagna il concordato con la Santa Sede!

Non pare quindi che il professore de los Rios fosse di stirpe molto socialistica.

★

E ora due linee di una lettera spagnuola:

.....« Scrivo in Francia e nel Belgio perchè si conoscano le cose della Spagna; se essa non fosse la mia cara madre e senza colpa in tutto ciò che avviene, io prenderei un'altra nazionalità! »

Lupo

CRONACA POLITICA

Interno. — *Al Senato.* — Il duello..... oratorio, fra l'onorevole Chiesi e l'onorevole Pantaleoni, per causa del duello, fu rinviato a lunedì. anzi l'onorevole Chiesi ha rinunciato alla parola. Vertenza appianata; lo si può dire sin d'ora.

Intanto il Senato affrontò la discussione del capo VIII, e articolo dopo articolo, arrivò sino al 442.

Diffamazione, libello famoso, violazione di segreti postali e telegrafici, furto violento, ricatto, manutengolismo, ecc., ecc. Quante bricconate!...

Ma il nuovo codice fra poco potrà saltare in mezzo e dire: « Olà, son qua io! » e guai ai bricconi!

Nel corso della seduta l'onorevole guardasigilli presentò, in nome del suo collega Saint Bon, uno schema di legge per la riforma del codice per la marina mercantile.

Non vedo l'ora di poterlo vedere: ieri l'altro l'onorevole Minghetti ci assicurò che gli armatori vi avrebbero trovato per entro un mezzo termine di conciliazione. L'accetteranno? Io direi che sarebbe ora di finirla, e di fare a metà così del bene come del male. *Amen*

★★ *Alla Camera.* — Friscia: basta il nome, chè il resto lo sapete.

Noterò per un dippiù che l'egregio medico omiopatico ha un odio poco italiano per Napoleone III, ciò che spiega il suo zelo per gli interessi di Rochefort.

San Donato: qui il nome non basta: bisogna aggiungere che l'egregio duca dalle Litanie vuole assicurare a ogni modo al suo amico Praus un voto di più nel collegio di Casoria, ciò che lo muove a chiedere ragione dell'arresto operato per ora in persona del signor Michele Rossi.

Ahimè, la vedo brutta: il sullodato signor Michele è schizzato al buio per titolo di appropriazione indebita. Me ne dispiace pel signor Praus, ma quel voto non l'avrà.

Ercole. Ha detto un mondo di bene del nostro corpo diplomatico, e l'onorevole Miceli non ha protestato. Evidentemente non c'era alla Camera.

Quanto alla questione che ha sollevato, l'onorevole Visconti-Venosta gli diede ogni soddisfazione: dichiarò che le convenzioni per la gratuita assistenza giudiziaria de' nostri concittadini all'estero bisognava lasciarle stare tal quale, dal punto che ammettono gli Italiani a tutte le agevolezze concesse agli indigeni.

Sella: Casse di risparmio postali. Trovò un contradditore nell'onorevole Alvisi; un altro nell'onorevole Ferrara; un terzo nell'onorevole Borruso. Il quarto si presenterà lunedì, se mai si presenterà.

★★ *Votazioni.* — I deputati presenti erano 211: quindi un ribasso di 8 sui 219 di ieri l'altro.

E se alla Borsa, invece che sulla Rendita, si giocasse al saliscendi sulla diligenza parlamentare? Che cuccagna per i ribassisti!

Due leggi, due urne.

Tassa di entrata nelle gallerie, nei monumenti e nei luoghi di scavi:

Voti favorevoli 174 — Voti contrari 37.

Convenzione relativa alla colonia agricola di San Martino della Scala presso Palermo:

Voti favorevoli 188 — Voti contrari 23.

Tutto approvato.

★★ Mi si vuole far credere che la Commissione parlamentare di finanza, la quale, fra parentesi, avrebbe dovuto riunirsi ieri, veduto che l'onorevole Minghetti si pigliava di sotto gamba la sua opposizione al pagamento in oro dei dazi d'esportazione, e che però non era buon terreno da crisi, tenti ora di serrarglisi addosso con tutte le sue forze sulla questione dell'aumento sul prezzo dei tabacchi.

Far la guerra a fumo negli occhi dell'avversario, è un sistema come un altro e forse più efficace di qualchedun altro.

A ogni modo, l'onorevole Minghetti è sicuro del fatto suo. La Regia lo francheggia, mettendo in vendita, specialmente in questi giorni, certi sigari che, a cavarne il fumo, ci vogliono le pompe o almeno i polmoni fatti a macchina pneumatica.

★★ Una rettifica. Mi dispiace di farla, ma la verità innanzi a tutto. Non è vero che gli studenti napoletani, radunati al Vico Nilo, abbiano lasciata libera parola a quel disgraziato che osò parlare in favore del ministro Bonghi e delle sue misure.

Abbasso! Fuori! e dovette scendere e uscire per la più corta.

E non è vero nemmeno ch'essi portino la causa d'un privilegio. Al contrario: domandano che il privilegio sinora mantenuto per l'Università napoletana, e che consiste nel potersi presentare agli esami anche senza aver frequentato le scuole, diventi la regola generale per tutte le altre. Staremo a vedere.

Estero. — La cronaca estera si riassume quest'oggi in due cappelli.

Ma sotto questi cappelli — rossi per giunta — ci sono due teste, che appartengono la prima al cardinale Manning, la seconda al cardinale Rauscher.

Avete letto nel dispaccio berlinese di ieri le fiere parole del grancelliere contro il Vaticano e i vaticanisti?

Parrebbero un'esagerazione, se gli eminentissimi sullodati non avessero fatto quanto era in loro per dimostrare che il signor di Bismarck è tutt'altro che un mangia-preti.

Conoscete la dichiarazione di guerra fatta alla ragione libera e al progresso dal prelato inglese. Buon per lui che è Inglese, non Belga. A ogni modo, mi sembra impossibile che il principe abbia lasciata passar senza nota l'apologia cardinalizia del *nobile ed inflessibile* episcopato germanico, attualmente sottoposto, meno la morte, ben inteso, allo stesso martirio per cui Tomaso di Canterbury è salito all'onore degli altari.

Passiamo al cardinale Rauscher. Da Londra a Vienna, per la Chiesa universale, è breve il passo.

I giornali di Vienna sono scandalizzati, e non trovano parole bastevoli a stigmatizzare una certa pastorale, che Sua Eminenza si lasciò uscire dalla penna. Ogni più santo principio, ogni conquista del progresso moderno trova un anatema nella prosa dell'arcivescovo. Colpì la scienza, colpì il governo, il Parlamento, ogni cosa. Colpì lo stesso germanismo, appuntando in questa guisa egli pure la sua freccia contro il gran cancelliere.

Badiamo, che chi rompe paga!...

★★ Questione giornalistica. Il *Times* e il *Daily News* hanno pubblicati, non ha molto, alcuni documenti stati comunicati, a una Commissione, che doveva riferire sopra certi prestiti esteri, e ciò prima che la Commissione avesse presentata la sua relazione alla Camera.

Per questo gli editori de'due giornali sono stati citati a comparire dinanzi alla Camera per il *redde rationem*. Conosco un paese, molti paesi anzi, nei quali non avrebbero avuto quest'incomodo. Conosco, del resto, anche un giornale, che non vi cascherà di certo: quello, che per mettere in luce l'epistolario Bismarck-Mazzini, aspettò che altri l'avesse già pubblicato in libro due anni prima.

Le precauzioni non sono mai troppe.

★★ La preoccupazione del giornalismo di Parigi è sempre il senato. Sinora le candidature non si pronunciano, e questo è lo sgomento che lo preme; s'è posto in capo che i partiti avversi alla repubblica lavorino di mina, e ha il presentimento di qualche sorpresa.

Presentimento, forse, giusto, ma che rivela in chi lo ha la coscienza d'aver dato qualche motivo alle sorprese. Del resto, non c'è che dire, il suffragio universale si presta mirabilmente a questo genere di guerra. Progressivo per sua natura, diventa, senza volerlo, radicale; cosa che avviene a chi si caccia dentro una folla in movimento che avanza non soltanto coll'impulso delle proprie gambe, ma eziandio con quello che gli viene dall'avanzarsi degli altri, che gli si pigiano alle coste.

★★ La missione Cabrera è completamente fallita. A buon conto, i quindici giorni di tempo che egli s'era presi a darci la Spagna completamente rappacificata sono già passati, e le diserzioni di carlisti cessarono, forse per la buona ragione che in certe misure non erano mai cominciate, se non forse nelle buone intenzioni del giornalismo e delle agenzie telegrafiche.

Dunque? Il dunque poi non c'è alcun bisogno di svolgerlo, e vien da sè postando in linea l'*ultima ratio* a retrocarica. Alfonsisti e carlisti si apparecchiano alla prova suprema: io li affido non al Dio degli eserciti, che è un Dio capriccioso, ma a quello delle cause giuste — il nostro, che dalla stessa sconfitta ha saputo far germogliare il frutto della vittoria per noi.

Don Peppino

HIGH-LIFE

Non tutti sanno che la contessa Dönhoff, che accompagna in Italia la principessa imperiale di Germania, è una nostra compatriota, e precisamente figlia di donna Laura Acton-Minghetti e del fu principe di Camporeale, suo primo marito. La principessina di Camporeale sposò nel 1868 il conte Dönhoff, capitano di cavalleria, ciambellano e siniscalco di Koenigsberg.

Il principe imperiale è accompagnato dal conte d'Eulenburg, maggiore dell'esercito prussiano e maestro della sua casa, e dai suoi aiutanti, colonnello Mischke e capitano di Liebenau.

.•. S. M. il Re è stato ieri l'altro mattina a caccia agli Astroni. Prego il lettore poco pratico di Napoli, a non voler credere che si tratti di una nuova specie di quadrupedi o di *pennuti*, come direbbe Marenco.

Si chiamano gli Astroni un parco da caccia con tre laghi, colline, fiumi, ecc., che si trova a sette chilometri da Napoli, nel circondario di Pozzuoli, vicinissimo al lago d'Agnano.

Fu re Alfonso d'Aragona che ridusse questo terreno vulcanico a caccia riservata verso il 1450, riunendovi selvaggina d'ogni specie e facendovi lavorare 5000 persone. Al principio del secolo XVI vi si celebrarono le feste del matrimonio di Federico II, e vi concorsero più di 40 000 persone.

Carlo III ne restaurò il muro di cinta, e vi fece costruire la casa di campagna, dove i cacciatori hanno fatto probabilmente colazione ieri mattina.

.•. Il 13 è morto a Darmstadt il barone di Brunow, già ministro di Russia a Londra.

Era un diplomatico della vecchia scuola, venuto su all'epoca della Santa Alleanza e dei trattati del 1815. Nato nel 1796 da una famiglia nobile di Curlandia, fu prima segretario a Londra, poi al congresso di Vienna con Nesselrode che lo proteggeva e che si giovava molto di lui.

Nel 1840 ambasciatore a Londra, concluse il famoso trattato 1840, che escludeva la Francia dagli affari d'Oriente.

Nel 1856 fu scelto con il principe Orloff a rappresentare la Russia al congresso di Parigi.

Nel 1873, dopo 55 anni di servizio, ha domandato un ben meritato riposo.

Se non ci fosse il pericolo di parere la fu *Riforma*, sarebbe il caso di dire che è uno degli uomini che ha pesato di più nella bilancia dei destini d'Europa. La frase non è bella davvero, ma i lettori m'hanno capito.

.•. Il principe Tommaso di Savoia duca di Genova, sottotenente di vascello, è stato destinato a far parte dello stato maggiore della *Maria Adelaide* (scuola d'artiglieria) e va quindi a stabilirsi alla Spezia, dove è aspettato nella settimana.

.•. La contessa di Chambord e suo fratello l'ex-duca Francesco di Modena sono andati da Vienna a Praga a far visita alla imperatrice Maria Anna, moglie dell'imperatore abdicatario Ferdinando I, che è figlia di Vittorio Emanuele I re di Sardegna, e quindi zia del re Vittorio Emanuele.

.•. Carlo III, principe di Monaco, da non confondersi col suo omonimo personaggio del *Rabagas*, è andato a S. Remo a far visita al duca d'Aosta. Il principe viaggiava a bordo della yacht *L'Hirondelle*, che forma la flotta del principato. Ma si sa che a Monaco tutte le cose più interessanti si sono sempre compendiate in un *gioco*. È una cosa tradizionale.

D'O.

NOTERELLE ROMANE

Il [illegible] M. A. Mauro, colo[n]nello commissario della [illegible], ha fatto [illegible] in questi giorni, [illegible] del [illegible] fante [illegible] Roma, il suo *Metodo per [illegible]*.

[illegible] il cavalier Mauro, da [illegible] una [illegible] dell'ignoranza, [illegible] il suo sistema [illegible] questa formula: *Parole [illegible]*.

[illegible] per le lingue, senza [illegible] del Lanarus [illegible], del professor [illegible], [illegible], Muller, Curtius, Corsen, [illegible] che — sbraitino pure quanto vogliono [illegible] che non studiano — vale assai, quello dell'onorevole Bonghi.

★

Il ministro ha visitato la scuola elementare del 58° reggimento fanteria, e (lo scrive egli stesso) « si è potuto assicurare che i soldati analfabeti cessano di esser tali dopo ventotto o trenta lezioni di un'ora ciascuna. »

E siccome è uomo che non si ferma alla prima taverna, ha voluto che il metodo Mauro fosse esaminato da persona che se n'intende, la quale ha con lasciato trovarsi « nell'opera di questo distinto ufficiale superiore vasta dottrina... e l'adottare il metodo nelle scuole esser cosa utile tanto per i fanciulli che per gli adulti. »

Ora so che gli editori fratelli Pallotta stampano il metodo di Mauro, dandone fuori la bagattella di quattrocentomila esemplari. Diecimila di questi sono dati in dono all'autore, il quale, a sua volta, li ridona ai comuni e all'esercito.

All'autore tocca il dieci per cento sugli utili, ma li rinunzia in parte a favore dei reggimenti per le copie che dovrebbero acquistare, e in parte per i maestri comunali, provvisti d'uno stipendio inferiore alle lire cinquecento.

Non mi stempero in elogi, ma oggi come ieri c'è da iscrivere qualche cosa in bilancio al capitolo delle buone azioni.

★

Un telegramma da Venezia:

« *Solita storia*, commedia in tre atti del signor Giuseppe Costetti, ebbe al teatro Malibran un esito eguale a quello del Manzoni. Una chiamata al primo atto e tre alla fine. Esecuzione perfettissima. »

Sul nuovo lavoro del signor Costetti pronunziarono giudizi assai lusinghieri Yorick e il dottor Filippi. Ora s'è aggiunto ad essi anche il prof. Franchetti nella *Nuova Antologia*.

★

Fanfulla ha avuto la disgrazia di essere abbandonato tutt'una volta dai suoi *sportmen* ordinari. Manca perciò d'una relazione sulle corse di ieri.

In questo stato di cose, ha dato l'incarico a me di riempiere, come si dice, alla meglio la lacuna.

Io son quasi convinto che la lacuna rimarrà, come via Nazionale e il lago di via dei Condotti, nello stato di prima; perchè, ve lo dissi fin da ieri, mentre gli altri correvano, io stavo qui fermato. Ma valga se non altro l'aver dichiarato che io parlo d'una cosa che non ho vista.

Sembrerà una roba da nulla; ma ci son pochi dei miei colleghi che avrebbero il *toupet* d'una simile dichiarazione.

★

Sopra tutto il cielo, la bella giornata, il solito pezzo sulla campagna romana, i ruderi, gli avanzi, i ma[illegible], roba già detta da tutti [illegible], e vi dirò che, guardando la gente di ritorno dopo le cinque da porta San Giovanni, mi sono convinto che le corse di Roma sono una cosa bellissima per chi ha mezzo di andarvi decorosamente e comodamente.

Ho avuto tutta la notte innanzi agli occhi una povera *botte* tirata da un ronzino, che pareva avesse preso un'abbriacatura di vini delli Castelli, ed era la vera immagine di quello su cui d'Artagnan fece il suo ingresso a Parigi.

Che vista, Signore Iddio!

Un momento prima erano passati la *calèche* a otto molle, attaccata a quattro, della contessa di Stein con quattro superbi cavalli rossi di razza Orloff e un tiro a quattro bellissimo di Don Emanuele Ruspoli. Dopo sfilarono, uno dopo l'altro, quattro *stage-coach*, appartenenti al marchese Calabrini, al conte Frenfanelli Cybo, al signor Pizzardi di Bologna e al principe Sciarra.

Figuratevela ora un po' voi così collocata quella certa *botte* col suo ronzino e i tre o quattro che l'occupavano, e che avevano l'aspetto ameno di coloro i quali, dopo aver perso la sera a teatro, non hanno capito alla commedia nemmeno una parola.

★

Alle corse fu notata l'assenza della principessa Margherita. Da due o tre giorni Sua Altezza non istà troppo bene; però si spera di vederla a quelle di lunedì.

Il principe Umberto guidava un *phaeton* semplicissimo, tirato da due cavalli morelli.

★

Salutiamo i vincitori.

Corsa a salti di siepe per cavalli nati e allevati nell'Agro (senza limone): vinse il signor Ranucci, proprietario d'un cavallo baio-oscuro, della razza Sforza-Cesarini.

Corsa di cavalli italiani a partita obbligata (*Heats*), prima e seconda prova: vinse *Picciola* del signor Ranieri Galletti.

Corsa dei *gentlemen riders*: vinse il conte Senni, che montava *Gay Lad*.

Steeple-chase vincitore *Rubino* del signor Giovanni Cairoli.

★

Una bella serenata al baritono Cotogni, che è alla vigilia di lasciare di nuovo la sua patria per recarsi all'estero, l'ha fatta la società dei mandolini romani, diretta dal professore Alessandri, ieri sera, poco dopo la mezzanotte. Non discuto se la *Carità* di Rossini o l'*Ave Maria* di Marchetti, ridotte a chitarra, mandòla e mandolino, siano una bella cosa. Ma c'è qualcosa in quegli strumenti che, specialmente di notte, fa l'effetto d'un lamento dolce, vago.

Aggiungeteci un cielo tappezzato di stelle e giustificherete i passanti, che una volta attratti verso via del Nazareno, dove abita il Cotogni, non trovavano più verso d'andarsene.

Potrei fare il nome di una signora della Società romana che rientrava a casa in compagnia di due noti gentiluomini, e s'è fermata essa pure a sentire Bartucci — soprannominato altrimenti il ragazzino di Borgo, ma non voglio essere indiscreto.

Che non si possa fare più un passo senza incontrare un giornalista che ridica i fatti vostri?

SPETTACOLI D'OGGI

[illegible]alle. — Ore 8 1/2 — *Les brigands*, musique de Offenbach.

[illegible]. — Ore 8 1/2 — *Il Trovatore*, musica del maestro Verdi.

[illegible]. — Ore 7 1/2 e 9 1/2 — *Il feroce duca di Pietranera* con Stenterello. — Ballo: *Il furioso all'isola di San Domingo.*

[illegible]. — Ore 7 1/2 e 9 1/2 — *I naufraghi del Mar Pacifico*, con Pulcinella.

Valletto. — Ore 7 1/2 e 9 1/2 — *Crispino e la Comare*, dei fratelli Ricci.

[illegible]. — Doppia rappresentazione.

TELEGRAMMI STEFANI

PARIGI, 16. — Il *Soir* assicura che il ministro della giustizia avrebbe fatto alcune osservazioni circa la dimostrazione progettata pel 1° giugno, in occasione del collocamento della prima pietra della chiesa del Sacro Cuore.

LONDRA, 17. — La Camera dei Comuni, dietro proposta di Disraeli, annullò la decisione presa recentemente di far comparire alla sbarra della Camera gli editori del *Times* e del *Daily News*, per avere offeso un privilegio della Camera, pubblicando un documento parlamentare, che la Camera crede che essi non avessero diritto di pubblicare.

SPEZIA, 17. — Alle ore 11 ant. sono giunte in golfo le fregate americane *Franklin* e *Juntata*, con bandiera di contr'ammiraglio.

VERONA, 17. — I principi imperiali di Germania si sono oggi fermati qui ed hanno visitato i monumenti.

Domani mattina partiranno per Vicenza ed alla sera ritorneranno a Verona.

PARIGI, 17. — Desseilligny, ex-ministro del commercio, è morto questa mattina.

Fu aperta una sottoscrizione per soccorrere le famiglie dei due aeronauti Silvel e Spinelli.

BERLINO, 17. — Thieme, redattore della *Germania*, fu posto in istato d'accusa per lesa maestà e fu arrestato per sospetto di fuga.

La Camera dei Signori approvò in seconda lettura, senza variazioni, la legge sulla soppressione delle dotazioni al clero cattolico.

NAPOLI, 17. — Il *Pungolo* reca che domani è atteso il signor Keudell, latore di una lettera autografa dell'imperatore Guglielmo al Re d'Italia. Il signor Keudell sarà ricevuto alla stazione da un cerimoniere della corte, che lo accompagnerà all'albergo. È probabile che nel giorno stesso il ministro di Germania sia ricevuto in udienza da S. M. il Re.

COSTANTINOPOLI, 17. — La lettera del sultano, che riconosce il re Alfonso, è partita per Parigi. Un addetto dell'ambasciata di Parigi la porterà a Madrid.

PARIGI, 18. — Il *Messager de Paris*, rettificando le sue informazioni, dice che non esiste alcuna trattativa fra il barone Hirsch e la Banca franco-italiana circa la cessione delle ferrovie turche.

Parecchi giornali esprimono la loro inquietudine pel conflitto prusso-belga.

Il padre Giovanni Olimpio, superiore dei fratelli delle scuole cristiane, è morto.

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	9	18	35
Francia	12	24	45
Austria, Germania ed Alessandria d'Egitto	11	22	44
Belgio e Romania	14	28	56
Turchia e Stati Uniti	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria)	15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia	30	60	80
Chilì, Perù e Bolivia	24	48	96

Per reclami o cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 107

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 2
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Martedì 20 Aprile 1875 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

La *Nonna* ha riprodotto un articolo della *Gazzetta di Woss* in cui fra le altre belle cose si legge che la Germania, se vuole conservarsi l'appoggio dell'Italia, deve aiutare la opposizione a prendere il potere.

Benissimo! E siccome sono anch'io dell'opinione della *Gazzetta di Woss*, così propongo il seguente gabinetto da sostituirsi a quello dell'onorevole Minghetti.

Presidente del Consiglio senza portafoglio: professore Lignana;

Ministro degli esteri: deputato Miceli;

Ministro dell'interno: deputato Friscia (da Sciacca), dottore omeopatico;

Ministro delle finanze: deputato Doda, che abolirà il corso forzoso;

Ministro d'agricoltura: onorevole Bove;

Ministro della marina: onorevole Lazzaro (ammiraglio svizzero, che ha preso la parola sulla vendita delle navi).

Ministro dei culti: onorevole deputato Asproni. (Ercole segretario generale);

Ministro della guerra, della *landweher* e guardia nazionale: deputato Salaris;

Ministro di istruzione pubblica: onorevole deputato Salvatore Morelli (Baccelli Guido segretario generale);

Ministro dei lavori pubblici: signor Maraini direttore del *Diritto*.

* * *

Questa lista sarà sottoposta al grancancelliere, che, si spera, non vorrà fare difficoltà.

Chi è alla testa di uno Stato sa per prova quanto sia difficile conciliare i diversi umori e le diverse aspirazioni degli uomini politici.

Credo che quelli indicati da me andrebbero d'accordo e non darebbero luogo a quelli screzi che sono la morte dei gabinetti.

* * *

Nel caso che il principe non fosse contento, la *Gazzetta di Voss* ci farà un regalo se vorrà essa indicarci quali siano gli uomini che desidera: nel caso non conoscesse fra noi il numero di personaggi necessario alla composizione d'un gabinetto *completo*, può mandarci per ora una scatoletta di Norimberga con dentro un ministero ben verniciato, tanto da servire di modello ai nostri prussofili e metterli in grado di uniformarsi alle idee e alle vedute del grancancelliere.

* * *

Alcuni particolari sui poveri areonauti, la cui catastrofe ha destata tanta commozione.

Sivel non oltrepassava i trentott'anni di età. Marinaio intrepido, egli aveva fatto, in qualità di capitano di lungo corso, il giro del mondo. Quando scoppiò il conflitto franco-italiano, Sivel accorse; ma innamorato d'un problema, che ha costato già tante vite, cambiò solo di naviglio.

Il suo elemento non fu più l'acqua, ma l'aria; e ardimentoso quanto mai, rese, durante la guerra, col mezzo dei palloni, servizi non indifferenti al governo francese.

* * *

Il capitano Sivel lascia una bambina di cinque anni. Prima di mettersi al timone dello *Zénith* (Sivel era il timoniere) e dire il fatale: *Lasciate andare!* l'abbracciò un'ultima volta.

Essa non ha rivisto più il papà, ch'era alla sua centocinquantaduesima ascensione!

* * *

Croce-Spinelli, l'altro morto, aveva appena trentun'anno.

Fra Sivel, ch'era l'ardimento in persona, e Tissandier, scrittore di giornali, redattore in capo della *Nature*, il pubblicista insomma della compagnia, Croce-Spinelli rappresentava la scienza seria, posata, perfezionata da continue esperienze.

Aveva scritto sulla navigazione aerea articoli molto lodati; e s'era mosso, lieto più che mai, per questo nuovo viaggio, a causa dell'importanza accordata alla spedizione dall'Accademia delle scienze, che avea provvisto largamente i fondi necessari.

Croce-Spinelli lascia solo un povero vecchio, suo padre, a quest'ora mezzo pazzo dal dolore.

* * *

I giornali contengono anzi, a questo riguardo, un particolare dei più dolorosi.

Croce padre era avvezzo alle spedizioni e ai successi di suo figlio.

Il suo cuore, per dir così, non trepidava più. Egli, aveva contratto l'abitudine di presentarsi di tanto in tanto all'ufficio della Società per la navigazione aerea a chiedere notizie.

Gli impiegati lo vedevano giungere col sorriso sulle labbra, l'aria dell'uomo tranquillo e la solita domanda: Ebbene, si sa niente?

Immaginatevi la scena di ieri l'altro, quando i lugubri dispacci si succedevano l'uno dopo l'altro, annunziando la catastrofe, e Croce padre, col volto composto a quella serena letizia, che è solo dei vecchi e dei bambini, si avvicinava all'impiegato, ripetendo il solito intercalare!

* * *

Due note scientifiche, raccolte nei giornali di Parigi.

Gli areonauti dello *Zénith* avevano lo scopo di completare dei risultati già ottenuti; di accertare l'assenza dei vapori d'acqua nel sole; di osservare, *alla più grande altezza possibile*, il numero delle pulsazioni del cuore, la misura del respiro, la temperatura del corpo, l'affievolimento dell'intelligenza, ecc., ecc.

Essi si erano elevati le altre volte normalmente fino agli ottomila metri. Nell'ultima ascensione, questa altezza era stata sorpassata d'un'ora. Ebbene, oltre un tal limite, che cosa accadde ai tre viaggiatori?

* * *

I dispacci di Tissandier, il superstite, lo dicono.

Ce n'è uno, anzi, qualificato il: *Tu non andrai più in là* della navigazione aerea, che mette i brividi.

Da esso apparirebbe che *l'aria rarefatta a un'altezza determinata* ha ucciso Croce e Sivel, colpiti tutti due da apoplessia polmonare. Tissandier deve la sua vita a una sincope da cui fu preso.

* * *

A Parigi (e del resto ha avuto un'eco in tutta Europa) la catastrofe dello *Zénith* ha davvero commosso. C'è come un pellegrinaggio verso il luogo in cui il pallone condusse a terra i due cadaveri e il sopravvissuto per miracolo.

Ora aspettano tutti ansiosamente il racconto di Tissandier. Egli sì che può dire d'aver veduto!

* * *

Nella *Sentinella delle Alpi* di Cuneo si legge il seguente avviso d'un causidico:

« Il sottoscritto avverte coloro che possono avere interesse all'eredità del defunto signor N. N. di presentarsi al *medesimo* entro quindici giorni. »

Oh!

QUESTIONE RELIGIOSA

In risposta a una domanda contenuta in un *Giorno per Giorno* del n° 101, il signor Zendrini scrive:

Padova, 15 aprile.

Che Heine sia nato ebreo, cioè da genitori ebrei e in grembo alla religione ebraica, è un fatto storico. D'antica famiglia ebrea era suo padre, Sansone Heine; e Adolfo Stradtmann, il più diligente e più autorevole biografo del poeta, ha posto fuori di dubbio che anche la famiglia di sua madre (Bettina von Geldern) era di ebrei ortodossi.

Che Heine abbia poi appartenuto anche alla confessione luterana *par acte de baptême*, è un altro fatto, narrato dallo Stradtmann (*Heinrich Heine's Leben und Werke*, volume I, cap. 9.) ne' termini seguenti: « Nella piccola terricciuola di Heiligenstadt, distante alcune miglia da Gottinga, il 28 giugno 1825, Arrigo Heine s'era fatto ascrivere alla confessione luterana dal reverendo Graziadio Cristiano Grimm e, ritenendo il cognome, cangiò il suo primo nome di *Harry*, Arrigo, ne' nuovi nomi di battesimo di Cristiano Giovanni Enrico. E *Heinrich*, *Enrico*, è il nome che già prima aveva preso e che ritenne poi sempre.

Fanfulla collegò, come succede, l'idea di battesimo all'idea di nascita. Heine nacque *ebreo* il 13 dicembre del 1799 (non già il primo gennaio del 1800, come immaginò poi per poter dire che era il primo uomo del suo secolo, e i Francesi, vedi Teofilo Gauthier, gli hanno creduto) e fu battezzato *luterano* nel 1825. Si fece protestante, a quel che pare, per ispianarsi la strada ai pubblici impieghi e anche per disarmare la critica miope che gli rinfacciava come un peccato originale, anzi come un delitto originale, la sua origine ebraica; ma non ottenne nè l'uno nè l'altro intento; e fu pretta giustizia. « Appena battezzato, egli dice, mi vidi infamato come ebreo; e m'hanno in tasca gli ebrei come i cristiani. »

In fondo, egli non fu nè cristiano, nè ebreo: fu Enrico Heine, quel grande umorista che tutti sanno: ebreo, come Gesù, per la cerimonia della circoncisione; cristiano, come Gans, nel senso più annacquato del vocabolo. Rinnegare una fede è cosa grave, ma in un tempo come il nostro, nel quale ogni fede è spenta e non sopravvivono che delle vuote forme e de' vuoti simboli, il passar dalla Sinagoga alla Chiesa non parve, ad Heine, atto più immorale di quello che sia per gl'imperatori d'Austria o di Russia il cangiare uniforme.

Con le parole « *d'autres me gratifient de judaisme* » egli allude a coloro che, per essere egli nato ebreo, lo vogliono e lo fanno ebreo per forza; ebreo d'istinti, d'idee, di sentimenti. E, pur troppo, alcuni che vedono ancor oggi nel ghetto la più genuina espressione d'Israele, mettono in conto a questo suo preteso ebraismo anche i suoi sgarbi e i suoi laidumi.

Però Dante e Rabelais, benchè cristianissimi, non sono all'occorrenza meno sboccati di Heine, e si dovrebbe dunque, a tutto rigore, trovare una vena d'ebraico anche in loro.

Sarò grato a *Fanfulla* se vorrà pubblicare

---

12 **APPENDICE**

PARMENIO BETTOLI

LA TRAGEDIA DI VIA TORNABUONI

SCHIARIMENTI

dell'Avv. Cav. PIER-MATTEO BOLNI

« No più di te, no: ma è un affetto diverso; tu dovresti comprenderlo, tu, che sei pure stata figlia, senza perciò amar meno il tuo sposo... perchè mettermi in una così crudele alternativa, mentre poi la coscienza mi dice che posso benissimo cedere alla mia inclinazione per Ernesto, senza per ciò cessare di amare la mia buona mamma; mentre se tu pretendi altrimenti... »

« Se io pretendo altrimenti... »

« Per la prima volta in mia vita, mamma, non saprei obbedirti... »

La guardai severamente.

« Oppure, no — ella soggiunse, piegandosi sotto il mio sguardo imperioso — forse ti obbedirei; ma senti qui... oh, sento che ne morrei di dolore! »

Anche l'appello a' suoi sentimenti non aveva risposto a nessuna delle mie speranze; il terreno mi mancava sempre più sotto a' piedi; non mi restava omai più che il mezzo estremo, per cui l'aveva fatta chiamare: mi decisi e:

« Senti, Adele — ripresi a dire, dopo una breve pausa — e se quell'uomo non fosse degno di te? »

« Lui? Ernesto? — fu ella pronta a dimandarmi, in atto del più profondo stupore — lui sì nobile, sì buono!... lui l'amico del babbo, il tuo amico, il tuo confidente? »

« E se appunto per ciò — continuai io titubante come chi sta per attraversare un pantano e sente di mettere il piede per la malafitta — e se appunto per ciò il tuo matrimonio con lui divenisse qualche cosa di orribile, di mostruoso? »

« Ma, come mai? non comprendo! »

Lo sapeva, e il difficile stava nel poterglielo spiegare. Seguitai:

« Quella stessa intimità che, lo dicevi poc'anzi, hai sempre rimarcato fra me ed il conte Fiamenga; il vedermelo sempre, sempre vicino; l'avertene io fatto sovente i più caldi, i più entusiastici elogi; tutto ciò non ti ha mai ispirato un dubbio, un sospetto? »

« E quale mai, Dio buono, se è appunto tutto codesto che mi ha ispirato il più vivo amore per lui? »

Nemmanco ciò la colpiva. Volsi ad altro il discorso.

« Nella vita di una donna — continuai — vi sono momenti terribili, che decidono di tutto il suo avvenire, che distruggono tutto il suo passato: non basta aver sempre avuto presente il proprio dovere; non basta essersi proposta oggi di non mancarvi mai ed amaramente pentita il domani di avervi mancato; vi è un attimo di smarrimento, di aberrazione, frutto anche di colpa altrui, nel quale è facile dimenticarsi ogni cosa... Non già, bada bene! non già che io vada mendicando scuse; no, no: ve ne fossero pure, tutte si dovrebbero rigettare senza nemmanco discuterle, solo ai pensasse a' dolori, alle torture senza nome e senza fine, che sono la inevitabile conseguenza di quell'istante di oblio... eppoi si ha solo un minuto di gioia, di vera gioia? no, mai: le angosce della lotta, che precedono l'errore; le paure, che lo accompagnano; i rimorsi, che gli tengono dietro... ecco le nostre gioie!... per questo il rivelare le proprie colpe, non è forse un male sì grande, come a primo aspetto apparisce; è possibile che la giovinetta, divenuta donna, divenuta moglie, divenuta madre, dica a sè stessa: mia madre ha fatto altrettanto? no; dirà invece: mia madre?... oh conosco troppo quanto ha dovuto soffrire!... »

« Ma che mi vai tu dicendo?... e credi tu possibile che, educata da te, forte del tuo esempio, io debba mancare a qualcuno de' miei doveri?... oh, non pigliarti pensiero del mio avvenire! »

L'ingenua creatura fraintendeva il senso delle mie parole: mentre non erano che un triste riverbero del passato, le reputava presagio. Non ci era modo di farsi comprendere.

« Perdonami! perdonami! — le dissi involontariamente.

Fu un grido che mi strappò la coscienza.

« E che debbo mai perdonarti? — mi rispose ella sorridendo — d'avermi fatto versare qualche lagrimuccia?... Evvia! baciami in fronte; dimmi che sono sempre la tua Ida, la tua Ida del cuore, e, vedi? sono già pronta a sorriderti. »

« Oh, sì, sì — sclamai, stringendomela al seno — tu sei sempre il mio angelo! »

E sentii che sarebbe stato un delitto fare arrossir di vergogna quella sua candida fronte.

Dovetti rinunziare al mio proponimento.

Ma ella mi fraintese di nuovo, e:

« Così — soggiunse, sciogliendosi dolcemente dalle mie braccia — tu non sei più in collera meco? »

« Ma non lo sono mai stata! »

« Tu mi ami ancora? »

« Come ti ho sempre amata. »

« E mi permetti di sposare il mio Ernesto? »

A coteste parole, cui al momento io più non pensava, tutta la mia collera, tutto il mio odio contro quell'uomo, mi ritornarono al cuore: aggrottai le ciglia: mi rizzai in piedi nervosa, convulsa, e:

« Mai! — le risposi recisamente — oh, questo mai... mai! »

La poverina si accasciò sovra sè stessa come un fiorellino colto improvvisamente dalla gragnuola.

Sopravveniste in quel punto, ve lo rammenterete: coglieste a volo le mie ultime parole, e rinviata Ida, che si allontanò frenando a stento le lagrime, rimaneste solo con me.

*

La coscienza avendomi vietato di raggiungere, con mia figlia, lo scopo che mi era prefissa, conveniva trovassi il coraggio per ricercarlo presso di voi, palesandovi tutta la verità, e mi vi accinsi.

Vi girai, nullameno, d'intorno quanto più potei: la severità de' vostri principî e la inflessibilità del vostro carattere mi si rizzavano innanzi minacciosi, come baluardi, sì che non sapeva da qual lato avessi meglio potuto attaccare.

Con voi pure cominciai col dichiararvi che Fiamenga non godeva della mia come della vostra stima, che io lo teneva in conto di uno scettico, quasi di un ateo, incapace di rendere felice una fanciulla dotata de' sentimenti della nostra figliuola; ma non riuscii a far breccia nell'animo vostro. Mi rispondeste che gli scettici, assai meno degli entusiasti, vanno soggetti alle delusioni, le quali di frequente demoralizzano il cuore umano; che il credere è spesso assai più pericoloso per gli altri che nol sia il non credere, perocchè i credenti cadono talune volte nel dubbio e guai allora a chi è fatto mira de' loro sospetti, mentre gl'increduli si mantengono sempre uguali, sinchè restano increduli, e se avviene che si convertano alla fede, diventano migliori; che, finalmente, dovevamo non ismarrirci in siffatte schifiltà psicologiche e preferire un uomo di spirito, di cuore, d'ingegno, di condotta esemplare quale il Fiamenga a quegl'ipocriti che sciupano

questa mia risposta: caso mai che qualche sventato s'immaginasse che quel «nato ebreo» io lo abbia scritto in aria, senza sapere quello che scrivevo.

E ringraziandolo d'avere espresso su me e sul mio scrittarello così cortese opinione, io mi pregio di rassegnarmegli

Suo devotissimo
B. ZENDRINI.

I MISTERI DEL SOFFITTO

Il soffitto dev'essere in certi momenti un secondo vivaio d'idee. Dumas ha detto un giorno agli autori drammatici: — Interrogate pure la storia; essa è tanto ricca e buona signora da darvi sempre per un dramma quel soggetto che cercate.

Egli avrebbe potuto dire anco con ugual verità ai giornalisti: — Quando colla testa dietro a cento idee non vi riesce di afferrarne une, interrogate pure il soffitto; egli è sì brava persona e sì gentile, da darvi sempre un argomento per l'articolo di fondo!

Infatti, che avverrebbe — domando io — del giornalismo d'ogni paese e d'ogni colore, se si togliesse via la risorsa del soffitto? Prendete, putacaso, il marchese D'Arcais, mettetelo a scrivere all'aria aperta, e in lui non avrete che un egregio appendicista musicale e nulla più. Nelle sale dell'*Opinione*, invece, egli riesce perfino a ripescare fra un ragnatelo e l'altro delle rassegne drammatiche da far rincorbellire tutti i molluschi della *burocrasia* come un mollusco solo!

Il signor Petruccelli della Gattina, ad esempio, dove avrebbe potuto sorprendere, se non nel soffitto, le brillanti rassegne che pubblicò finora sulla politica nazionale ed estera?

È nel soffitto, ove i redattori del *Diritto* possono contemplare tutti i giorni, a loro talento, come sul fondo di una lanterna magica, i vari atteggiamenti della politica bismarchiana.

È nel soffitto che tanti corrispondenti a *piè fermo* leggono litografate le più belle cronache da Parigi, da Londra, da Pietroburgo e da Calcutta, ristampate su per i nostri giornali!

E senza soffitto, che ne avverrebbe, di grazia, dell'onorevole Lazzaro, deputato e pubblicista?... lui, l'onorevole Lazzaro, a cui il soffitto del *Roma* di Napoli tiene le veci della biblioteca classica economica, edita dal Sonzogno, e del dizionario Fanfani, ultima edizione!

★

Ecco perchè stamattina ho contemplato il soffitto, e l'ho interrogato, pieno di fede nei suoi responsi...

Strana sorpresa! a poco a poco la nuda parete è diventata eloquente, la volta ha cominciato a istoriarsi, e in capo a dieci minuti io non riusciva più a tener dietro al moto turbinoso dei quadri che si succedevano veloci come i vagoni di un *espresso* lanciato sulle verghe della ferrovia a tutto vapore.

Era come chi dicesse una quadriglia dell'ultima ora in un veglione di bassa sfera, una vera danza macabra di figure di ogni genere e di ogni specie, che si alternavano con matta vicenda, senza concedere ai miei occhi il tempo di soffermarsi appena su di una.

Figurarsi! — All'onorevole Morelli, tutto occupato a *innestare* la cultura sulla donna italiana, seguiva l'ex-ministro Sella lì lì per affogare nei fiumi di pianto da lui stesso versati sulle miserie del contribuente italiano. L'immagine dell'onorevole Luzzatti, in atto di bandire dall'alto dei congressi economici la dottrina dell'intervento moderatore dello Stato, era incalzata da quella di Pasquale Villari, chinato a versare nel *gilet* dell'amico Dina un torrente di lettere lagrimevoli sulle aventure dei contadini napoletani...

Ho visto Daniele Manin salutare dall'alto del suo piedestallo, in mezzo al plauso dei Veneti, l'aurora del terzo giorno d'Italia, e il padre Secchi appuntare il suo cannocchiale nelle regioni del paradiso per vedere se quello Eterno fosse sempre a posto, visto che da un pezzo in qua fa il nesci alla *Voce* di Monsignore!

Poi ho visto il ministro Finali spendere il suo tempo avanzato correndo da un pranzo ad un ricevimento, e da un ricevimento ad un ballo, e da un ballo a un *buffet*, e far così una concorrenza spietata al povero cronista della *Libertà*.

Ho visto Don Carlos benedetto in *articulo mortis* dall'*ex-cabecilla* Cabrera, e Cabrera impiccato in effigie dagli abbuonati della *Civiltà Cattolica* e degli altri *Osservatori*...

Ho visto Bismarck mangiarsi una serqua di preti a colazione, come altrettante lodole arrosto; Mac-Mahon dar l'intonazione del rosario alle figlie del Sacro Cuore; gli armatori genovesi errare in cerca d'una bandiera qualunque, immune da tasse; i membri della Società protettrice degli animali disciogliersi — Niobi novelle — in elegie pei cani del professore Schiff.

Ho visto treni deragliati, indigestioni officiali, esposizioni internazionali, convegni, gondole, fiori, appelli nominali, e l'Italia andar superba del primato che le tocca per la produzione degli analfabeti, come tocca all'Austria di diritto nella produzione di figliuoli senza babbo, con poca mamma, e punto sacramento.

Dopo tutto, mi direte forse che io non vedeva nulla di nuovo. Ma buon Dio: Che cosa v'è di nuovo sotto il soffitto? — domandava a sè stesso quel bravo signore dell'Ecclesiaste.

★

A poco a poco però quel *giro giro tondo* cominciava a calmarsi. I quadri, per quanto sempre un po' confusamente, pur si seguivano con un certo ordine, quasi vi fosse fra loro il nesso nascosto di un'idea predominante.

Io, che non chiedeva di meglio, faceva ogni sforzo per raddoppiar l'attenzione.

★

Si succedevano visioni di lotte, di discussioni, di luci fototermiche, di *Aide*, di Rasponi, di *Lanterne*. Pareami vedere l'Italia liberata finalmente dalle brutte piaghe della maffia, del brigantaggio e di tutti gli altri analfabetismi d'ogni sorta. Ho contemplato lo Spulgen forato come il Cenisio, e l'Agro romano ridotto come tutta una villa Pamphili. Ho visto le povere popolazioni della campagna tolte al loro squallore secolare: ho visto poveri e ricchi, abbienti e non abbienti tutti intenti a demolire a furia di lavoro tenace quell'immane principio del Malthus, che *al banchetto della vita non vi è posto per tutti*...

Ero lì lì per agguantare l'argomento del più bello e più roseo articolo di fondo che fosse mai comparso sopra un giornale, sul tema della felicità universale, quando a un tratto, proprio sul più bello, un rumore improvviso mi ha tutto scombussolato.

Era l'amico *Don Peppino* che starnutiva.

Perchè starnutisse, io non saprei dirvelo; ma il fatto sta che starnutiva.

Gli dissi: felicità. Non mi rispose... (1)

(1) È sordo. *N. d. R.*

ARTE ED ARTISTI

L'Esposizione di villa Medici.

Ho avuto una volta la fortuna di veder riunite nel *Kunstpalast* di Vienna le opere d'arte di tutti i popoli d'Europa; ma la carità del natio loco mi fece sospirare e tacere: gli Italiani, forse primi nella scultura, risultavano, là, molto addietro dei Tedeschi e dei Francesi, nella pittura.

Sicchè sono andato a villa Medici senza paura che la sullodata carità di patria mi facesse vedere una cosa per un'altra. E appena su, ho aperto una parentesi per dichiarare a me stesso che avevan preso un bel granchio quelli che ci hanno voluto far credere che Napoleone I non avesse gusto per l'arte. Un uomo che ebbe il talento di scegliere villa Medici per sede dell'Accademia di Francia, doveva essere un artista.

Ma lasciamo da parte Napoleone, Luigi XIV, Colbert e gli altri protettori o fondatori dell'Accademia, e fermiamoci all'Esposizione. Se non è molto ragguardevole per numero di lavori, è molto interessante, perchè ci rivela un indirizzo d'arte, ben differente da quello che siamo soliti di vedere ogni giorno nelle opere di parecchi artisti.

Pregio massimo, che è meglio prima parlare dei pregi che dei difetti, mi pare la ricerca costante di un'arte seria e grande, anteposta sempre ai facili trionfi della pittura di moda. Lo scopo non sarà sempre raggiunto, ma la tendenza è manifesta.

Gli scolari dell'Accademia di Francia, che hanno esposto quest'anno, potranno diventare più o meno buoni, e magari cattivi pittori; ma non aumenteranno, almeno per ora, le file dei pittori di *contini*, nè dei modellatori di *bronzi d'arte*.

Quella tendenza io la trovo nelle *Furie d'Oreste*, quadro immenso del Lematte, che certo non può soddisfare nell'insieme; la trovo nella *Clitennestra* del Toudonze, sebbene pecchi specialmente nel colorito. Quella figura del Morot, che spicca sopra un fondo magnificamente dipinto, mi pare una nudità slavata, troppo nuda per parere una cosa modesta, troppo scipita per parlare ai sensi. Mi ricordo di aver visto nel compartimento francese a Vienna delle nudità ugualmente scipite, nude solamente perchè non erano vestite, ma senza l'ombra del sentimento estetico della forma; sarà una moda francese.

La più bella cosa, secondo me, in fatto di pittura, è il bozzetto del Toudonze, che rappresenta *Sansone in schiavitù*, ridotto a girare la macina d'un molino. C'è un esatto studio dell'antico ed una giustezza d'impressione che ferma l'osservatore.

Bisogna dire anche che il soggetto si allontana dal solito genere mitologico che porta con sè necessariamente il convenzionalismo della forma, difetto principale comune alle opere sì di scultura che di pittura. Ma di questo non si devono incolpare gli scolari, bensì i maestri. Chè non è supponibile che giovanotti intelligenti e di ingegno vadano a cercare soggetti come questi, i quali escludono quasi completamente la possibilità dello studio del vero.

Fra le opere di scultura è certo la migliore l'*Eros* del Coutan, una figura piena di slancio, di movimento e d'eleganza. Il *Perseo* di Marqueste è troppo accademico e troppo contorto: il bassorilievo dell'Idrac e quelli dello stesso Coutan non son lavori fatti per destare un grande interesse.

Come saggio d'architettura è notevolissima la ricostruzione del tempio d'Apollo Didimeo nell'Asia Minore, svolta in molte tavole dal Thomas. Questi lavori di ricostruzione fatti dagli scolari dell'Accademia di Francia sono stati sempre molto lodati dagli intelligenti, nè questo del Thomas è certo inferiore a quelli esposti negli anni scorsi.

Sentiremo quello che diranno i giornali francesi quando i lavori esposti all'Accademia saranno arrivati a Parigi. La stampa francese non ha generalmente l'abitudine di far molti complimenti ai giovani che dànno i primi saggi della loro valentia nell'arte.

In massima, essi avranno ragione di dichiararsi non malcontenti degli scolari, non soddisfatti dei maestri, ma dovranno per giustizia attribuire a questi ultimi parte delle censure che toccheranno agli allievi.

CRONACA POLITICA

Interno. — Un giorno senza Camere, dovrebbe voler dire un giorno passato all'aria libera, in campagna, sotto l'occhio del buon Dio. E questa volta è proprio così. Ieri ho veduto una folla di onorevoli, che dal di dentro pigliavano d'assalto la porta Pia. Ce n'era d'ogni colore:

> « Eran rivali, eran di fè diversi,
> E si sentìan degli aspri colpi iniqui
> Per tutta la persona anco dolersi.
> Eppur... »

eppure, a vederli insieme, nessuno avrebbe creduto che fra di loro ci sia mai stata ombra di ruggine.

Decisamente, il dottor Oss della *Novella* di Giulio Verne, quel valentuomo che, saturando l'aria di non so quale maleficio, era pervenuto a mettere la discordia nella città più tranquilla e sonnacchiosa dell'Olanda, dev'essere andato a star di casa a Monte Citorio co'suoi fornelli e colle sue storte. Appena usciti dalla cerchia, nella quale s'espande l'influenza delle sue malie, i nostri onorevoli cambiano, cioè riprendono l'antica natura, e, pare impossibile, a tempo e luogo sanno ridere anch'essi.

A buon conto, io li ho veduti ridere. Qualcheduno potrebbe dire: Sono gli àuguri di Cicerone a quattr'occhi. Io non la sento così; direi piuttosto. Sono brave persone costrette a rappresentare al vivo sulla scena politica la parte di Eteocle e Polinice. Ma, fuori di lì, fratelli di cuore, forse perchè non lo sono di carne come quelli di Tebe.

Io l'ho per un buon segno, e spero bene.

★★ Sì, *Piccolo* del mio cuore, spero bene. Ed è inutile che tu venga fuori a contarmi certe storie, a volermi dare ad intendere che nelle file della maggioranza vi sia un forte partito avverso a quel po' di spesa che porterebbero seco i lavori dei porti meridionali.

Innanzi a tutto fra quei porti ce n'ha taluno che appartiene al Settentrione. Vorrei vederli i deputati veneti a sfondar la botte per il solo gusto che i loro colleghi del Mezzogiorno non possano bere del suo vino.

Lasciamoli da banda, per carità, questi vecchiumi di regionalismo, e affidiamoci al senso della giustizia distributiva, che in fondo in fondo è l'anima della Camera nostra.

Per conto mio, tutti uguali: a tutti la stessa retribuzione, così all'operaio del mattino, come a quello dell'ultim'ora. Se volete, i moderni eco-

---

tempo e salute picchiandosi il petto per le chiese e le sacristie.

Non seppi cosa obbiettarvi.

Allora voi andaste più in là.

« Ogniqualvolta ritornava dalle mie traversate — mi diceste — e che vi chiedeva: come va il nostro pupillo? che cosa mi rispondevate voi? mirabilia! Lui serio, senza dar nell'uggioso; gaio, senza peccare di scurrilità; docile, affettuoso, condiscendente, un carattere d'oro... al punto che io: corbezzoli! ebbi sovente a sclamare, codesto nostro figlio adottivo è proprio degno di pigliar posto nel martirologio de' santi!... E come accadde che, adesso, debba essere il rovescio della medaglia? »

« E se io vi avessi sempre mentito? — vi osservai io, decisa a farla finita con le mie pusille esitanze e a dirvi tutto — e se si fosse macchiato della più turpe azione che voi poteste rimproverargli? Se avesse risposto al vostro affetto, ai vostri benefizi, con la più nera ingratitudine? »

« Converrebbe dire — mi rispondeste — che tutto codesto voi lo abbiate scoperto solamente oggi. »

« O che solamente oggi — feci io — volessi palesarvelo. »

Aggrottaste la fronte, incrociaste le braccia sul petto, cacciandomi in volto uno sguardo inquisitorio e:

« Insomma, spiegatevi meglio! — m'intimaste con piglio severo.

Cominciai a sperare... e a temere che foste su la via d'indovinare la triste verità.

« E se io vi dicessi — soggiunsi dopo un momento, assumendo un'aria deliberata — se vi dicessi che, da due anni a questa parte, sino a ieri, sino a questa istessa mattina, il conte Ernesto Fiamenga, il vostro figlio adottivo, come voi lo chiamate, l'uomo che v'è piaciuto scegliere a sposo della vostra creatura; è sempre stato l'amante di... »

« Di chi? — chiedeste voi fieramente, fissandomi negli occhi.

Mi mancò l'animo di proferire il mio nome. Mi arrestai sconcertata, chinai lo sguardo a terra e:

« Di una donna — continuai, balbettando — che, malgrado i sacri doveri che la legano al più nobile, al più affettuoso dei mariti e ad un caro angioletto di figlia, nell'acciecamento di una fatale passione, tutto potè dimenticare, figlia, marito, doveri, per darsi in braccio a quell'uomo... Oh, Gherardo, io non invocherò nessuna pietà per questa miserabile donna, che ormai, vivesse pure ancor cent'anni consacrati esclusivamente alle lacrime, alla espiazione, non può più sperare nè perdono, nè compatimento... Ma, ditelo voi, Gherardo, anche quell'uomo non è forse degno di reprobazione e di sprezzo?... Non sarebbe cosa da far inorridire il vederlo sposo di vostra figlia, dopo?...

Prima di compiere la tremenda frase, sollevai un momento lo sguardo per leggere sul vostro volto tutta la estensione della vostra collera, tanto ero certa mi doveste avere interamente compresa.

Invece, ridevate.

Oh vi giuro, che la mia ragione fu sul punto di smarrirsi: credetti sognare.

« Comprendo! comprendo! — mi diceste stringendomi la mano e sorridendomi bonariamente — voi, il modello delle spose e delle madri; voi, la dama inappuntabile sott'ogni rapporto, siete pervenuta a scuoprire un amorazzo qualunque del nostro povero Ernesto, e vi sentite nell'obbligo di farmi contro di lui una vera requisitoria da avvocato fiscale!... Voi foste allevata ne' principî esclusivi del cattolicismo, che ha per legge fondamentale la intolleranza... ma bisogna vivere nel proprio secolo, Ginevra mia. Oggi, all'età di Fiamenga, un capriccio sul genere di quello che voi gli addebitate, è divenuto, pur troppo, un requisito quasi obbligatorio... Temendo di dover sempre piangere, come Eraclito, si fa come Zoroastro, si nasce ridendo!... Parliamoci schietto: che colpa ci ha Fiamenga, se gli è cascata tra' piedi una femmina, la quale, impaziente senza dubbio di registrare nelle proprie memorie il suo piccolo adulterio, s'è lasciata prendere all'amo dalle smancerie stereotipate, che un damerino si crede in dovere di sciorinare a tutte le sue nuove conoscenze?... Ella, sì, oh, ella sì, è un'abietta creatura, immeritevole di ogni scusa, dappoichè mi dite che non ha soltanto un marito da tradire, ma anche una figlia, cui legare un nome infamato! Nessuno ha mai detto che la donna adultera, cui Gesù Cristo scampò la vita con una risposta evasiva, fosse anche madre: lo fosse stata, e scommetto avrebbe lasciato volare le pietre!... ma, in quanto a lui, ne intercedo io stesso la grazia; dirò più: me ne porto io stesso mallevadore... Oh, se mi aveste parlato di qualche misera fanciulla sedotta, tradita, abbandonata... fosse pure l'ultima del volgo... se si trattasse di que'legami di sangue, che non si dovrebbero sciogliere se non colla morte, come il matrimonio secondo la legge, perchè sono il matrimonio secondo natura; l'affare muterebbe specie: tali brutte faccende, checchè si dica o si faccia, ricascano sempre a danno dell'avvenire... ma una donna maritata?... niente! niente! da quella signora saggia ed esemplare che siete, dovete fingere la più completa ignoranza di quanto mi avete narrato, e lasciate fare: Ernesto sposerà Ida, e le sarà eccellente marito, ve ne sto io garante! »

E con tali parole mi lasciaste.

★

Ho passato un'altra notte d'inferno.

E nessuno sospetta, e nessuno indovina quella tremenda verità, che io credeva mi si dovesse leggere sul volto!

Ho io il diritto di distruggere, insieme alla mia riputazione, anche la pace di mio marito, anche l'avvenire di mia figlia? Debbo dire all'uno: Vedi! questa donna, che hai sempre amata, rispettata come l'esemplare delle mogli e delle madri, venerata come una santa; ebbene, questa donna ti ha tradito, ha trascinato il tuo nome illustre nel fango, si è data ad un altro? Ed a mia figlia: La tua mamma, quella tua mamma che adori, che doveva servirti di esempio, di guida, di sostegno, ebbene, disprezzala! è una donna perduta, un'adultera infame?

Ecco le domande che nel corso di questa notte tormentosa sono andata rivolgendo a me stessa.

E non sapevo trovarvi risposta.

Parlare equivarrebbe por riparo ad un delitto con un delitto anche più atroce.

E tacere?

Colui è irremovibile; se l'animo mi manca, se taccio, egli condurrà all'altare la mia misera figlia.

Un suggerimento che valesse a trarmi dalla crudele alternativa lo avrei pagato con la mia salute eterna.

Ma mi sono levata questa mattina di letto, dopo avere inutilmente faticato il cervello, senza essere riuscita a nulla risolvere.

Fortunatamente in salotto ho trovato Fiamenga: la sua vista, facendo ribollire il legittimo mio odio, m'è stata come una rivelazione.

Un raggio di luce fosca, spaventosa, sanguigna mi ha traversato la mente.

Ho preso la mia decisione.

« Ebbene, marchesa — mi ha egli chiesto col suo abituale cachinno — che cosa avete risolto? »

« Nulla!... oh, ancora nulla — gli ho risposto io, simulando il fare languido di chi si sente spossato dalla lotta. — È uno spaventoso cimento quello a cui mi si mette: fra due mali l'uno più grave dell'altro; fra due abissi ugualmente profondi! »

(Continua)

nomisti non ci trovano il loro conto, ma ce lo trova il Vangelo, e mi basta.

** Il *Corriere Mercantile* s'è rabbonito, e manda una parola di ringraziamento al governo, per avergli regalato nel cav. Lamponi un regio commissario capace di rimettere in filo la barca municipale di Genova. Tanto meglio.

Avverto, a ogni modo, gli onorevoli de' collegi liguri che il *Corriere* è scandolezzato assai del fatto che, su quindici deputati, quattro soltanto siansi trovati al loro posto. E il *Corriere* non è solo in ciò, chè tutti i giornali delle provincie tirano giù a campane doppie contro i negligenti, e sorpresili nelle colonne clandestine della *Gazzetta Ufficiale*, ove espiavano i loro falli, li trascinano in piazza e non certo per condurli in trionfo.

Sarà cosa fuori di regola: ammetto persino che ci sia un po' di Lynck in queste *esecuzioni* troppo sommarie. Ma a pensarci sopra, vien chiara una cosa, ed è che il paese, tanto il *legale* quanto il *reale*, ha sete d'ordine, d'assetto finanziario, e trovando che i suoi deputati non ne hanno abbastanza, s'adopera a fargliela venire colle scalmane d'una dimostrazione.

Io direi che ha ragione.

** Il signor di Keudell è tornato da Napoli. V'andò apportatore d'una lettera dell'imperatore Guglielmo a Vittorio Emanuele: e ieri l'ha consegnata a quest'ultimo S. P. M.

Sul contenuto, non posso darvi che un: *Si dice.*

Si dice, dunque, che l'imperatore esprima il suo rammarico di non aver potuto venire al momento in Italia.

Tenetegli il broncio, se vi basta l'animo dopo, questa dimostrazione.

Io la dedico alle considerazioni della *Koelnische Zeitung.* La metta a riscontro delle parole scappatele pur ora dalla penna scrivendo: « Certo le nostre relazioni coll'Italia non sono nemmeno intime, poichè il governo... » ma sarà meglio farvi grazia del resto.

La *Zeitung* sullodata risponderà che, scrivendo le *nostre*, essa intendeva dire le *sue* particolari. E io di ripicco: Non ce ne im-porta un fi-co.

E tanti saluti ai signori Farina dell'acqua di Colonia.

Estero. — L'incidente belga-germanico è finito.

Abbiamo assistito a una di quelle commedie male abborracciate, che, al finire dell'ultimo atto, lasciano lo spettatore incerto, perchè il buon senso gli dice che la cosa non può terminare lì. Ogni qual volta mi sono trovato in questo caso, io ho preso bravamente il mio cappello, senza aspettare di trovarmi nel deserto e nel buio per convincermi ch'era proprio l'ora d'andar via.

A ogni modo, chi vuol rimanere, è padrone: io me ne vado.

Si dirà che il dispaccio di Bruxelles, nel quale si dava contezza della seconda interpellanza Dumortier, dà l'affare come sospeso, non come esaurito.

O vi pare che la sospensione non sia un esaurimento? Io, per esempio non ho alcuna voglia di farne l'esperienza per convincermi del contrario.

E concludo: se era un *ballon d'essai*, ha già fatto il suo còmpito e ha mostrato che il vento non è il più favorevole a certi voli. Se invece è proprio un areostato, lanciato perchè vada a cadere nel Belgio col suo carico di Bismarckismo, cada pure ove gli pare e piace: io noterò soltanto che da qualche tempo a questa parte gli aeronauti non hanno buona fortuna.

** Si parla in Francia d'un tentativo dei legittimisti per indurre il conte Bianco alle concessioni, solo mezzo valevole a ricostituire il partito e a ridargli quella influenza della quale ha bisogno onde presentarsi alle imminenti lotte elettorali.

Vani tentativi: il conte, per tutta risposta, si ravvolse più strettamente che mai nella sua bandiera bianca. Si può ridere di questa sua pertinacia, io però la metto in risma col *Non possumus* di Pio Nono, e dico: Il *Non possumus* del sire di Frohsdorf sarà la salute della Francia come quell'altro — è inutile negarlo — è in gran parte quella dell'Italia.

Vuolsi che il duca di Broglie sia stato gran parte in questi negoziati.

Mac-Mahon potrebbe trovarci che ridire, e la repubblica vedere in ciò un attentato, e voler aggravare la mano.

Io lo credo, invece, degno della gratitudine della Francia.

In fondo, egli s'è provato a smuovere un idolo per collocarlo sopra una base più in vista, e chiamargli intorno adoratori.

Ebbene: è riuscito semplicemente a farla cadere in rovina.

Una superstizione di meno.

** *È forse la guerra?* — disse il *Post* berlinese negli scorsi giorni. È vero che, poco dopo, tornato in sè, si disdisse, anzi si vantò di avere, coll'allarme che avea destato, contribuito alla conservazione della pace.

Lo ringrazio dall'intimo del cuore delle sue buone intenzioni, ma intanto veda un po' che ne dicono in Francia. Ha sott'occhio un articolo di Girardin nella *France.*

Il brav'uomo — l'uomo dall'idea quotidiana — per cautelarsi, innanzi tratto, esorta la Francia, se mai si dovesse venire alle mani, di non essere la prima, di lasciarsi attaccare, onde il mondo sappia, ecc., ecc.

Francamente, questi benedetti giornali, quando ci si mettono, riescono proprio a far sì che i mulini a vento di Don Chisciotte diventino veri giganti.

E se invece di parlar di guerra, ci si dedicasse all'idillio? Io la trovo cosa più di stagione, e fra Titiro, che suona appiè del faggio, e il signor Girardin, che spara le sue artiglierie cariche a inchiostro nelle colonne della *France*, sto con Titiro, e mentre egli suona, canto

** Il giorno 13 otto migliaia di minatori scioperanti si riunirono a Llanvonno, su quel di Cardiff, per intendersi e venire ad una decisione.

Chi opinava per la continuazione dello sciopero, chi voleva che si accettasse la diminuzione del salario, e si tornasse alle miniere.

I giornali inglesi non ci dànno alcun ragguaglio sullo stato civile dei sostenitori delle due sentenze. Io però giurerei che i secondi hanno moglie e figli e non trovano più il loro conto fra l'appetito di questi e quel po' di pane che le *Trade's Unions* dispensano per tenersi saldi alla resistenza.

La conclusione di questo comizio fu che non si concluse nulla.

Scommetto che ve lo eravate già immaginato.

Don Peppino

HIGH-LIFE

(In giro per il mondo.)

.*. Sua Altezza il duca Giorgio di Sassonia-Meiningen, del quale *Fanfulla* nelle *Informazioni* ha annunziato l'arrivo in Italia, è un principe che fa le funzioni di sovrano di 188 mila anime, abitanti un territorio di 2,500 chilometri quadrati; funzioni rese poco faticose dal principe Bismarck, che gli ha levato, o presso a poco, l'incomodo di governare.

Appartiene ad uno dei sette rami della casa ducale di Gotha, ed è l'attuale capo della famiglia dei Meiningen-Hildbourghausen, duchi, conti, landgravi, baroni e signori di molti luoghi.

È nato nell'aprile del 1826, ed il 20 settembre 1866 è succeduto al trono a suo padre Bernardo, abdicatario in seguito alla breccia aperta nella sua politica dal gran cancelliere.

Ha avuto già due mogli: una principessa di Prussia ed una d'Hohenlohe: vedovo della seconda, e non scontento del matrimonio, ha sposato morganaticamente, in terze nozze, nel marzo 1873, la signora Elena Franz, baronessa di Heldbourg. Dalle due mogli precedenti aveva avuto tre figli ed una figlia. Buon marito, buon padre di famiglia e buon generale prussiano, è capo del reggimento di fanteria di Turingia, nº 32.

.*. Il matrimonio del duca di Marino sarà celebrato in Napoli ai primi giorni di Maggio.

Ai nostri lettori di Roma parrà inutile il leggere chi è il duca e chi sarà la duchessa della terra dove nacque Vittoria Colonna, la marchesana di Pescara.

Ma se lo sanno a Roma, non lo sapranno di certo tutti gli altri centomila lettori italiani.

Don Marc'Antonio Colonna, duca di Marino, consigliere municipale di Roma, (candidatura particolare di *Fanfulla*) presidente del Circolo della caccia, e della Accademia filodrammatica romana, è un giovane di trent'anni, figlio primogenito del principe Don Giovanni Colonna Doria, duca di Paliano e di Tursi, grande di Spagna di prima classe, principe del Sacro Romano Impero; sua madre fu Donna Isabella Alvarez di Toledo; per conseguenza Don Marc'Antonio è il discendente in linea diretta della più antica e più nobile famiglia di Roma.

La futura duchessa di Marino è Donna Teresa Caracciolo, figlia unica di Don Luigi Caracciolo, duca di Sant'Arpino e principe di San Teodoro, e di Donna Letta Loke.

Il duca di Marino non è solamente un compito gentiluomo, un ricco signore, un giovinotto della *fashion*, ma è anche un uomo intelligente e colto.

Nel salotto del suo quartierino da scapolo, che è all'ultimo piano del palazzo Colonna, non c'è sarà mancata la nota dei vincitori dell'ultimo *derby*, ma neppure l'ultima pubblicazione di Treves, di Hetzel o di Justus Perthes. La sua passione predominante è la letteratura drammatica; egli non si contenta di raccogliere tutte le commedie possibili e immaginabili, ma ne ha già recitate più d'una con molto successo.

Questa tendenza si svilupperà anche di più con la nuova parentela. Luigi Sant'Arpino, il suocero futuro, è autore di due proverbi francesi molto carini, e di un *Girolamo Savonarola* meno carino, ma in compenso molto più lungo, che abbiamo applaudito al Corea nell'estate del 1873. Non mi farebbe nessuna meraviglia di vedere un bel giorno suocero e genero mettersi di accordo e scritturare una compagnia drammatica.

Domando fin d'adesso un posto di *voci di popolo in lontananza.*

D' O.

NOTERELLE ROMANE

Ieri, domenica, ebbe luogo la generale adunanza amministrativa della Società geografica. Il presidente, l'onorevole Correnti, lesse il resoconto sull'andamento morale e amministrativo della Società. Da questo risulta che il numero dei soci è di 1490; i rediditi presunti per il 1875 lire 38,810; le spese 29,145; residuo attivo 9.665 lire.

Il presidente annunciò un cospicuo dono, fatto alla Società, di lire 15,000 per intraprendere una spedizione nella Tunisia, ed esplorare le rovine dell'Africa romana. Annunciò pure lo stato dei lavori per la spedizione nel centro dell'Africa e per il Congresso geografico di Parigi.

Venne fatta nota una lettera del dottor Patermann e del dottor Schweinfurth, favorevoli alla spedizione africana.

Dopo una breve discussione, l'assemblea votò, a proposta della presidenza, una somma di lire 10,000 per questa spedizione, unitamente ad un elogio per il Consiglio che la promosse.

Essendosi proceduto alla nomina del nuovo Consiglio direttivo, risultarono eletti i signori:

Commendatore Correnti, *presidente*;

Senatore M. Amari, conte senatore F. Maiscalchi, ingegnere Moraini, senatore San Severino, *vice-presidenti*;

Senatore Acton, commendator Allievi, G. B. Beccari, marchese G. Doria, colonnello Garavaglia, professor E. Giglioli, deputato Luzzatti, cavaliere Malvano, luogotenente Pescetto, professor Rodriguez, deputato Sella, senatore Vitelleschi, professore Uzielli, *consiglieri*.

Per gli altri sei consiglieri (essendo il numero di 20), non essendosi raggiunta la maggioranza dei presenti, si procederà in una prossima adunanza al ballottaggio fra i signori

Senatore Arese, commendatore Arminjon, professore Betocchi, senatore Brioschi, barone Castelnuovo, deputato Fano, commendatore Cialdi, deputato Camperio, cavaliere Guastalla, professore Lignana, generale Menabrea, professore senatore Ponzi.

★

Un'altra riunione importante è convocata per questa sera, alle 8, nella sala annessa al teatro Argentina.

Si raduna il Comitato promotore della Società per l'istituzione d'un teatro drammatico permanente in Roma. Ne fanno già parte autori in voga, critici non afflittivi, capitalisti con dei capitali per davvero...

Insomma, ci son tutte le probabilità che qualcosa si concluda; e in questo stato di cose, è meglio non parlarne. Tanto la chiacchiera sciupa oramai anche i migliori argomenti.

★

Sulle bionde e melmose acque del Tevere; note di un viaggiatore.

« Si partì alle 9 1/4 da Ripa Grande; eravamo 150, comandati dal prof. Fabio Gori, più l'equipaggio; secondati dalla corrente favorevole, due ore dopo si gettava l'àncora nei paraggi d'Ostia antica, dopo una manovra lunga e difficile per accostarci a terra.

« Tempo splendido, vento fresco, cielo azzurro, fiume giallognolo, sconfinate campagne verdeggianti, più o meno ondeggianti, più o meno pianeggianti occupavano i sensi. Incidenti nessuno, meno il canto di qualche allodola, il roteare di qualche sparviero, il rapido volo di qualche stormo d'uccelli acquatici.

★

« Appena sbarcati si sale al tempio di Vulcano, Gori occupa il *suggesto* e racconta la storia d'Ostia, descrive il tempio: dopo questo, si visitano i magazzini, le terme di Antonino, il tempietto di Mitra, il ricettacolo del Capo corno, i *macelli*, l'oleario, la via dei sepolcri. Gori spiega, racconta, disputa cogli autori lontani, infaticabilmente.

« Il prof. De Gori conosce Ostia antica a menadito; le sue dilucidazioni sono interessanti, quantunque nello stile del suo discorso preferisca all'auree eleganze del buon secolo le negligenze dei bassi tempi. Ad onta di questo, ripeto, è abbastanza curioso ed istruttivo apprendere che Ostia conteneva ventimila abitanti; che le sue strade erano eccezionalmente larghe per quei tempi; che nella sua architettura al laterizio si allea l'*opus reticolatum*; che il miracolo operato in Ostia dalla statua di Cibele, trasportata da Pessinunte a Roma, mise in gran voga il culto di quella frigia dea (è il caso della Madonna di Lourdes); che invano un papa Gregorio impose ad Ostia il nome di Gregoriopoli; che il cardinal Giuliano della Rovere (poi papa Giulio II, di belligera memoria) fece costruire dal Sangallo la fortezza...

★

« Appunto dopo le antichità si volle vedere la torre di San Gallo; ma si dovette accontentarsi di girarla al di fuori, perchè l'Intendenza di finanza ne custodisce gelosamente le chiavi qui a Roma, per facilitare l'accesso ai forestieri e ai curiosi.

« Dalla torre di San Gallo i più *bersaglieri* della comitiva, con De Gori alla testa, si spingono fino a Castel Fusano; notano l'esistenza degli stagni, dei buttari, dei bufali, della seducente pineta e della villa Chigi; conchiudono che Castel Fusano dev'essere un delizioso soggiorno per nascondervi fortunati amori, quando non c'è la *malaria*; e ritornano al passo di carica.

« Il ritorno a Roma dura quattr'ore, durante le quali il sole tramonta, la brezza della sera si fa sentire, e la luna... quantunque sul battello a vapore fosse preparato un *abbondante buffet* a prezzi discreti, non si potè al ritorno trovare nè un pezzo di pane, nè un bicchiere di vino. Invano pregammo Gori di operare la moltiplicazione dei pesci, e di cambiare l'acqua in vino. Egli pretende di non poter far miracoli. »

★

L'ingegnere commendatore Landi ha presentato stamane al sindaco un suo progetto per la via Nazionale, progetto che risolverebbe il problema di contentare tanto i fautori dello sbocco a piazza Sciarra, quanto quelli che lo vogliono in piazza Venezia.

Intanto la discussione è fissata per il prossimo giovedì. Dicono che l'avvocato Venturi abbia in mente di richiedere sul progetto Landi e sugli altri il parere del Circolo tecnico.

Interroghi chi meglio vuole, ma venga a una conclusione e vi spinga il Consiglio. Già, bisognerebbe prima trovare chi spingesse lui!

★

Annunzio ai miei confratelli l'improvvisa perdita di due temi di musica politica, su cui avevano ricamato le loro ultime variazioni.

S. E. il cardinale Simeoni, nuovo nunzio a Madrid, di cui ogni giorno s'annunziava la partenza e non partiva mai, s'è finalmente mosso. Egli ha preso stamane il treno delle 8 e 15, diretto per la via di Pisa-Genova. Buon viaggio, e sopratutto consigli come va e da buon uomo quel povero figliolo di Don Alfonso!

Il signor de Keudell, ministro di Germania, oggetto di tanti commenti giornalistici per l'ultima sua dimora a Napoli, è tornato ieri sera alle 8 e 50.

★

Si chiama...

No, non voglio pronunziarlo il suo nome.

Basti dire ch'è un muratore, e che ieri, ubbriaco, attaccò lite con la moglie.

Portavano con loro una figliuoletta, impaurita per le grida e l'alterco che avveniva lì, dopo qualche ora di osteria, in piena strada.

Tutto in un momento il marito comincia a menare le mani: la moglie si raccomanda ai passanti, e chiede aiuto, la piccina strilla... Un sasso fende l'aria: la donna, a cui è diretto, si schermisce... la bambina cade a terra come colpita da un fulmine.

Il suo angelo custode doveva essere lontano assai da lei: la poveretta, colpita alla fronte, versava stamane ancora in pericolo di vita. Il padre colpevole è a quest'ora in prigione.

★

Dopodomani, 21, ricorre il natale di Roma.

Secondo il solito, il municipio non farà nulla: la sola soprantendenza degli scavi illuminerà l'anfiteatro Flavio.

Lo spettacolo — scrive uno dei miei *reporters* — sarà diviso in quattro parti. Avviso ai forestieri perchè non se ne lascino sfuggire alcuna,

Il Signor Tutti

NOSTRE INFORMAZIONI

L'onorevole Corte ha sviluppato quest'oggi alla Camera il suo progetto di legge che ha per scopo di precisare la responsabilità degli agenti del governo, e di abolire gli articoli 8 e 110 della legge comunale e provinciale.

Ha detto che ci sono due specie di rivoluzionari; quelli che fanno, e quelli che provocano le rivoluzioni, e spera che i ministri non vogliano essere di questa seconda categoria. In Italia v'è molto malcontento per i frequenti abusi degli agenti del governo, ed il malcontento è la prima origine delle rivoluzioni.

Ora questo malcontento il proponente si ripromette di farlo cessare col suo progetto.

Il ministro dell'interno e l'onorevole Tegas hanno risposto all'onorevole Corte, negando il fatto degli abusi degli agenti, e discutendo le sue idee e la legge da lui presentata. L'onorevole Cantelli, pur respingendola, non ha voluto opporsi alla presa in considerazione; la Camera l'ha quindi accordata.

TELEGRAMMI STEFANI

SPEZIA, 18. — Alle ore 1 pom. è giunta in golfo la corvetta americana *Congress.*

NAPOLI, 18. — Stamani il signor Keudell ha presentato al re una lettera autografa dell'imperatore Guglielmo.

Si ritiene che la lettera dell'imperatore esprima il suo rammarico per non aver potuto fare ora il viaggio in Italia.

Il signor Keudell si è trattenuto oltre mezz'ora col re; il ricevimento era in forma ufficiale; le carrozze di corte lo recarono al palazzo, ed un cerimoniere era incaricato di accompagnarlo.

Il signor Keudell è ripartito da Napoli.

ROMA, 18. — La corazzata *Messina* è partita ieri alle 12 1/2 pom. da Napoli ed è giunta a Messina oggi alle 12 meridiane.

VERONA, 18. — L'*Arena* assicura che i principi di Germania partiranno domani per Bologna, quindi andranno a Firenze e vi rimarranno fino al 30 aprile. Di là andranno in Lombardia.

PALERMO, 18. — Oggi ebbe luogo l'inaugurazione della Società siciliana di economia politica. Il discorso del presidente, professore Bruno, fu applauditissimo. Il socio maggiore Perni pose le questioni della perequazione. Furono distribuiti alcuni sussidi agli operai poveri. Vi fu grande concorso.

BRUXELLES, 18. — Il *Giornale d'Anversa* crede di sapere che la nota tedesca del 15 aprile esprima l'opinione che, avuto riguardo al progresso della civiltà, le regole antiche di diritto internazionale non sono più sufficienti, e sarebbe desiderabile di stabilire nuove regole, acciocchè ogni Stato possa proteggere i governi degli altri Stati più efficacemente. La Germania esprime l'intenzione di modificare la propria legislazione, e desidererebbe che il Belgio e gli altri Stati facessero altrettanto. Essa vorrebbe che la questione fosse risolta in un Congresso.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 19 Aprile.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita italiana 5 0/0 semp.	74 86	74 78	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	— —	— —	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	— —	— —	— —	— —	77 35
Prestito Blount 1865	— —	— —	— —	— —	76 40
» Rothschild	— —	— —	— —	— —	78 —
Banca Romana	— —	— —	1530	1527	— —
» Generale	— —	— —	— —	— —	498 —
» Italo-Germanica	— —	—	— —	— —	257 50
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industria e Commercio	— —	— —	— —	— —	— —
Obblig. Strade ferrate Romane	—	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	— —	— —	— —	— —	250
Credito Immobiliare	—	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

CAMBI	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	90	— —	— —
Francia	90	107 50	107 30
Londra	90	27 14	27 10
ORO		21 74	21 74

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile.

Via del Corso *N. 188* *ROMA*

VENDITA FORZATA

Via del Corso *N. 188* *ROMA*

VIA DEL CORSO, N. 188

Nel suddetto locale ha luogo una grande vendita forzata che non potrà durare che

SOLI POCHI GIORNI

La merce messa in vendita consiste in articoli di

NOVITÀ PER SIGNORE

La vendita essendo forzata, gli articoli saranno ceduti ad un straordinario buon mercato, e per darne un'idea basteranno i prezzi che qui sotto vengono segnati. Del resto, si potrà giudicare visitando il locale dove ha luogo questa vendita

NOVITA' per ABITI a Centesimi 60 il metro	**OXFORD INGLESE** a Centesimi 95 il metro
POPELINE d'ESTATE » 85 »	**POPELINETTE Scozzese** » 95 »

VIGOGNE SERGÉ a Lire 1 25 il metro.

Ed altri molti articoli del miglior gusto ed ultima novità, a prezzi vantaggiosissimi.

Via del Corso, N. 188 — Via del Corso, N. 188.

DIFFIDAZIONE.

Il sottoscritto dichiara che il **Liquore depurativo di Pariglina** fu e viene tuttora da lui fabbricato a forma del segreto confidatogli dal defunto prof. *Pio Mazzolini* suo padre, Liquore che per lo esperimento fattone in tutte le cliniche d'Italia da oltre 30 anni è l'unico sicuro rimedio per la cura delle **malattie veneree e della pelle**, ecc. Rimedio totalmente sconosciuto all'altro farmacista sig. *Giovanni Mazzolini*, residente in ROMA, via delle Quattro Fontane, 30, come questi stesso ha dichiarato per verità con atto autentico in art. del sig. notaio Pietro Lucarelli, di Gubbio, 8 aprile 1868. Perchè niuno abbia a ritenere che lo Sciroppo di Pariglina, composto preparato dal suddetto sig. Giovanni Mazzolini sia identico e di eguale efficacia di quello del sottoscritto, se ne rende inteso il pubblico affinchè non sia tratto in inganno.

Ernesto Mazzolini, regio farmacista in Gubbio.

9364

Piazza S. Maria Novella — **FIRENZE** — Piazza S. Maria Novella

Non confondere con altro Albergo Nuova Roma

ALBERGO DI ROMA

Appartamenti con camere a prezzi moderati.

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori

CONFETTI **MEYNET**

d'Estratto di Fegato di Merluzzo

L'Estratto di Fegato di Merluzzo contiene condensati in un piccolo volume tutti i principii attivi e medicamentosi dell'Olio di Fegato di Merluzzo. Come l'Olio è un prodotto di conformazione naturale ed opera sui malati effetti terapeutici dello stesso genere. La ricchezza della sua composizione chimica, la costanza e la potenza della sua azione sull'economia, la possibilità di farlo prendere alle persone le più delicate ed ai bambini della più tenera età ne fanno un preziosissimo agente terapeutico in tutte le affezioni che reclamano l'uso dell'olio di Fegato di Merluzzo. Il *Courrier Médical* di Parigi dichiara che i confetti MEYNET rimpiazzano avvantaggiosamente l'Olio di Fegato di Merluzzo, che sono di una azione assai attiva, che un confetto della grossezza d'una perla d'etere equivale a due cucchiai d'olio, e che infine questi confetti sono senza odore e senza sapore e che gli ammalati gli prendono tanto più volontieri perchè non ritornano alla gola come fa l'olio.

La *Gazette Médicale officielle* di Saint-Pétersbourg aggiunge: « è da desiderarsi che l'uso dei Confetti MEYNET così utili e così efficaci si propaghi rapidamente nell'Impero Russo. »

CONFETTI	d'estratto di fegato di Merluzzo puro, la scatola di 100 confetti	L. 3
Id.	d'estratto di fegato di Merluzzo ed estratto ferruginoso	» 3
Id.	d'estratto di fegato di Merluzzo proto-ioduro di ferro	» 4
GRANI	d'estratto di fegato di Merluzzo per bambini	» 3

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale coll'aumento di centesimi 40 la scatola, per spese di porto a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, e Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

SEGRETI ECONOMICI E PREZIOSI SULLA SANITÀ E BELLEZZA DELLE SIGNORE

per A. CARDOVILLE

Prezzo L. 1 50.

Si spedisce franco per posta contro vaglia postale.

Dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28 Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

FORZA MOTRICE

DI 50 A 60 CAVALLI-VAPORE

da Vendere o d'Affittare

in Casale Monferrato

con area sotto alle mura di Casale, in prossimità della Stazione ferroviaria, nella quantità che potrà occorrere per qualunque industria — con binario per servizio privato — canale già eseguito — motore idraulico in pronto.

DIRIGERSI per le trattative al Notaio **Negri Giovanni**, in CASALE MONFERRATO, via Paleologi, 24, casa Millo.

THE GRESHAM

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI SULLA VITA

Succursale italiana, Firenze via dei Buoni, 2

Situazione della Compagnia al 30 giugno 7874

Fondi realizzati	L. 49.998.785
Fondo di riserva	» 48.183 933
Rendita annua.	» 11.792,115
Sinistri pagati, polizze liquidate e riscatti	» 51 120.774
Benefizi ripartiti, di cui 80 0/0 agli assicurati	» 7,675,000

Assicurazioni in caso di morte.

Tariffa B (con partecipazione dell'80 per cento degli utili).

A 25 anni, premio annuo		L. 2 20	Per ogni L. 100 di capitale assicurato
A 30 anni	—	» 2 47	
A 35 anni	—	» 2 82	
A 40 anni	—	» 3 29	
A 45 anni	—	» 3 91	

ESEMPIO: Una persona di 30 anni, mediante un premio annuo di lire 247, assicura un capitale di lire **10,000**, pagabile ai suoi eredi od aventi diritto subito dopo la sua morte, a qualunque epoca questa avvenga.

Assicurazione mista.

Tariffa D (con partecipazione dell'80 per cento degli utili), ossia « Assicurazione di un capitale pagabile all'assicurato stesso quando raggiunto una data età, oppure ai suoi eredi se esso muore prima. »

Dai 25 ai 50 anni, premio annuo		L. 3 98	Per ogni L. 100 di capitale assicurato.
Dai 30 ai 60 anni	»	» 3 48	
Dai 35 ai 65 anni	»	» 3 63	
Dai 40 ai 65 anni	»	» 4 25	

ESEMPIO: Una persona di 30 anni, mediante un pagamento annuo di lire 348, assicura un capitale di lire **10,000**, pagabile a lui medesimo se raggiunge l'età di 60 anni, od immediatamente ai suoi eredi od aventi diritto quando egli muore prima.

Il riparto degli utili ha luogo ogni triennio. Gli utili possono riceversi in contanti, od essere applicati all'aumento del capitale assicurato, od a diminuzione del premio annuale. Gli utili già ripartiti hanno raggiunto la cospicua somma di **sette milioni seicentosettantacinque mila lire.**

Dirigersi per informazioni alla Direzione della Succursale in FIRENZE, via dei Buoni, n. 2 (palazzo Orlandini) od alle rappresentanze locali di tutte le altre provincie. — In **ROMA, all'Agente generale signor E. E. Oblieght**, via della Colonna, n. 22.

Offro a tutte le persone, senza che abbiano bisogno di gran fatica, di procurarsi una buona rendita; lavoro facile, molto produttivo. Istruzioni si spediscono in lettere chiuse e non affrancate. Dirigersi a M.r *Louis Pierre Routier Dumesnil a Flers* (Orne, France). Affrancare.

SEMI DI FIORI E LEGUMI

NUOVI E RARI

COLLEZIONI RICCHE E VARIATE PER GIARDINI

Dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco Italiano, via Panzani, n. 28, che si incarica delle commissioni e spedisce gratis il catalogo generale delle collezioni.

9865

GOCCE DI TURNEBULL

INFALLIBILI PER LA SORDITÀ.

Dove non manca parte alcuna dell'apparecchio uditorio, mediante l'uso di Tornebull, si guarisce in poco tempo ed infallibilmente ogni sordità, sì congenita che acquistata.

Flacone L. 2. Si spedisce per ferrovia contro vaglia postale di L. 3. Deposito generale per la Toscana presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., Firenze, via dei Panzani, 28. Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 47, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48.

PALLANZA — LAGO MAGGIORE

LINDEN DELLA VALLE

Stabilimento d'orticoltura, succursale dello Stabilimento d'introduzione e d'orticoltura di **I. Linden**, a Gand (Belgio). Varietà, prezzi, culture, nelle identiche condizioni della sede madre. Economia quindi dei trasporti, e nessun rischio di viaggio lontano.

9232

ISTITUTO PER GIOVINOTTI

PFORZHEIM (*Granducato di Baden, Germania*)

diretto dal professore **Ph. Fees.**

Scuola commerciale e pensione. L'insegnamento comprende: Religione, lingua tedesca, inglese, francese e spagnuola, matematica, geografia, storia, fisica, chimica, storia naturale, calligrafia, disegno, musica vocale e ginnastica. — Corrispondenza commerciale, tenuta di libri, aritmetica e geografia commerciale. Referenze ed informazioni possono dare a *Pforzheim* i sigg. Ch. Becker, Ch. Dillenius, Ebrisman, J. Hiller, fabbricanti di gioie; in Italia, sig. Angelo Cortinoria, Brescia.

Prospetti si spediscono *gratis*, dietro domanda fatta al Sig. E. E. Oblieght, in Roma.

Non più Rughe Estratto di Laïs Desnous

N. 6, Rue du Faubourg Montmartre, Paris.

L'Estratto di Laïs ha sciolto il più delicato di tutti i problemi, quello di conservare all'epidermide una freschezza ed una morbidezza che sfidano i guasti del tempo.

L'Estratto di Laïs impedisce il formarsi delle rughe e le fa sparire prevenendone il ritorno.

Prezzo del flacon L. 6, franco per ferrovia L. 6 50.

Si trova presso i principali profumieri e parrucchieri di Francia e dell'Estero. Deposito a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; Roma, presso L. Finzi, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48.

 DE-BERNARDINI

Le famose **Pastiglie pettorali dell'Eremita di Spagna**, inventate e preparate dal prof. De-Bernardini, sono prodigiose per la pronta guarigione della **TOSSE**, angina, bronchite, grip, tisi di primo grado, raucedine, ecc. — L. 2 50 la scatoletta con istruzione firmata dall'autore per evitare falsificazioni, nel qual caso agire come di diritto.

INJEZIONE BALSAMICO-PROFILATTICA per guarire igienicamente in pochi giorni gli scoli ossia gonorree incipienti ed inveterate, senza mercurio e privi di astringenti nocivi. Preserva dagli effetti del contagio. L. 6 l'astuccio con stringa igienica (nuovo sistema) e L. 5 senza; ambidue con istruzione.

Deposito in Genova all'ingrosso presso l'autore DE-BERNARDINI, via Lagaccio, n. 2, ed al dettaglio in Roma, farmacie Sinimberghi, Desideri, Beretti, Donati, Baker, Società Farmaceutica, Garinei, Gentile, Loppi.

ESTRATTO SCARLATTO

DI BURDEL et Cie

Fornitore della Real Casa d'Inghilterra e dell'Armata francese

premiato con varie medaglie d'oro.

Questo estratto leva all'istante le macchie d'unto e di grasso dalle sete, veluti, tessuti di lana e cotone, lana e seta, ecc., qualunque sia il loro colore anche il più delicato, fa rivivere i colori delle stoffe e dei panni, *e rimette a nuovo istantaneamente i guanti usati*. — La sua volatilità è tale che, un minuto dopo averlo applicato si può servirsi degli effetti smacchiati.

Prezzo it. L. 2 il flacon.

Si spedisce per ferrovia contro vaglia postale per it. L. 2 70.

Deposito presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. 28, via Panzani, Firenze. Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48.

Tip. Artero e C., via S. Basilio, 11.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

Trim. Sem. Anno

Per tutto il Regno . . . L. 6 — 12 — 24

Svizzera . . . . » 9 — 18 — .

Francia . . . . » 12 — 24 — 48

Austria, Germania ed Alessandria d'Egitto . . . . . . » 13 — 22 — .

. . . e Romania . . . . . » 14 — 28 — 5.

. . . e Stati Uniti . . . » 17 — 34 — 6.

Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria) . . . . . . » 15 — 30 — 60

. . . Uruguay, Paraguay e Repubbliche Argentina . . . » 22 — 44 — .

. . . Austrialia » 30 — 60 — .

Chili, Perù e Bolivia . . » 34 — 68 — 96

FANFULLA

Num. 108

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Roma, via S. Basilio, 8

Avvisi ed Inserzioni presso E. E. OBLIEGHT

Roma, Via Colonna, n. 63 | Firenze, Via Panzani, n. 30

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Mercoledì 21 Aprile 1875 — Fuori di Roma cent. 10

OCCHIATA ALLA PENTOLA

Senz'essere un politico di vista lunga, come l'onorevole Miceli, getto anch'io di tanto in tanto un'occhiata nella pentola europea, e veggo che fuma.

Come se i soliti ingredienti politici e sociali, gli odi di razza e di casta, le gelosie, le invidie e le ambizioni che già formano un'*olla podrida* difficile a digerire non bastassero, ora s'è cacciata in pentola anche una salsa di questioni religiose.

Al principe di Bismarck è venuta voglia di vedere e di sapere che cosa è la Chiesa

Egli poteva chiederlo al catechismo; ma ha temuto di dire qualche grossa scioccheria; poteva anche chiederlo a monsignor Nardi... ma allora la sciocchería l'avrebbe detta la *Voce*.

Per uscire dall'incertezza, il principe ha rivolta addirittura la sua domanda alla *Camera dei Signori*, e dopo averla gettata là, come suol dirsi, in faccia all'Europa, senza aspettare la risposta, s'è risposto da sè; così, tanto i *Signori della Camera*, quanto l'Europa, sapranno quello che dovranno rispondere, caso mai Sua Altezza Serenissima rinnovasse la domanda un'altra volta.

×

Se dovessi rispondere io, prendendo le mosse dalla canzone popolare, direi « la Chiesa non è lo Stato »

Allora, vediamo che cosa sia lo Stato: sempre secondo la canzone, lo Stato non è la Chiesa; ma il principe di Bismarck, felicissimo di aver trovato in un sottoscala del palazzo di Versailles una definizione più semplice, lasciata lì da Luigi XIV, l'ha fatta spolverare, se l'è misurata, ha veduto che gli torna bene a viso e l'ha fatta sua. E a chi gli chiede: che cosa è lo Stato? risponde: lo Stato, sono io!

Gusti!

×

Io e voi, le parrucche dei nonni non ce le metteremmo; ma il principe trova che il vestito del re Sole gli dona, e di quando in quando lo indossa

D'altra parte la moda è capricciosa; l'estate ventura voi vedrete le nostre signore eleganti andare alla passeggiata e ai bagni più frequentati con un bellissimo cappellone di paglia di Firenze di forma Pamele, ripiegato sulle orecchie all'uso appunto delle nostre nonne (è una confidenza che faccio alle lettrici perchè la moda non le sorprenda impreparate): nulla di strano quindi se il principe di Bismarck si veste come il regale amante della signorina La Vallière.

Gusti!

×

Il principe è come gli attori di grido, che s'appassionano alla parte, e la recitano al teatro, in casa, al caffè, per la strada, dappertutto. Sicchè tutti i giorni il gran cancelliere ne ha una di nuova.

In generale, le forme prescelte da lui sono o l'articolo *babau* d'un giornale berlinese, o un discorso alla Camera, o la nota a uno Stato europeo.

Oggi è il turno della nota. A furia di scriverne, il principe metterà insieme una vera sinfonia.

Intanto, per non uscire dalla fraseologia musicale, con la *nota* odierna, egli chiede un *concerto* europeo.

Questo concerto europeo dovrebbe definire la Chiesa, il suo modo d'esistere, le sue ingerenze, le sue influenze, i suoi poteri, le sue facoltà: dovrebbe essere il Concilio ecumenico delle potenze.

Anche questa è la risurrezione d'un arnese vecchio, spolverato e rimesso a nuovo dal principe. Nelle sue ricerche archeologiche sui diritti della Chiesa, il principe ha ritrovato il Concilio bizantino, e vuol darsi il gusto di presiederne uno simile colla mitra in testa e il pastorale in mano.

×

E poi, vedete, bisogna rendersi conto d'un fatto. Tutta la politica di Bismarck ha una base e un modello. Come Napoleone I si modellava su Cesare, Bismarck si modella su Pio IX

Pio IX dice: la Chiesa sono io!

E Bismarck risponde: lo Stato sono io!

Pio IX convoca un concilio, e bandendo il sillabo, lo muta in una specie di congresso.

E Bismarck chiede un congresso per mutarlo in concilio

Che succederà?

Una cosa semplicissima. Si tornerà all'antico — e ciò dimostrerà che il progresso non è, come si crede, una linea retta, ma è un circolo.

×

Dai grandi pranzi odierni è esclusa l'insalata: parlo dell'insalata di una volta, lattughina, cicorietta, cavolo cotto, eccetera, che il mondo antico mangiava religiosamente a colazione, a pranzo e a cena.

La Chiesa e lo Stato essendo l'olio e l'aceto, volendo servirli insieme al gran banchetto delle nazioni, bisognerà introdurre nuovamente l'uso dell'insalata.

Debbo però far umilmente notare al principe di Bismarck una cosa.

L'insalata per essere buona, secondo un dettato popolare, deve avere poco aceto ed essere bene oliata. — (Insalata ben salata, poco aceto e molto oliata.)

La Chiesa essendo l'olio, e lo Stato essendo l'aceto, badi il principe che un bel giorno non ci ritroviamo come prima, e che per una reazione naturale l'olio non abbia nuovamente a prevalere sull'aceto.

E con questo usciamo dalla cucina.

FIORI E POLITICA

Il giorno 24 si aprirà l'Esposizione di floricoltura e di orticoltura al Politeama, una di quelle che piacciono di più e che siano, secondo me, più utili.

Un'esposizione di macchine, di industrie, di arti può far nascere delle invidie — perchè l'invidia comincia dove l'emulazione non può arrivare. Un modellatore di terre cotte da presepio, non potendo mai emulare Monteverde, sarà umiliato dal confronto e lo invidierà; ma un coltivatore di asparagi non avendo bisogno di genio o di grandi capitali per far nascere le più belle e più buone specie di quell'interessante e benefico ortaggio, troverà con un po' di buona volontà il mezzo d'emulare i suoi concorrenti più fortunati, e il pubblico ci guadagnerà molti buoni asparagi, che non sono cosa da disprezzare.

Colla minore dose di scienza possibile, unita a molte cure, si possono chiedere e ottenere dalla terra delle magnificenze in fatto di fiori e di frutti. Per conseguenza, i più umili fra i giardinieri e gli ortolani possono concorrere a una esposizione di questo genere.

Quelli della provincia di Roma concorreranno? Speriamo di sì.

★

Intanto ho sentito dire una cosa curiosa.

Alcuni signori, fortunatamente pochi, non amano che i loro giardinieri espongano i bei prodotti che i forestieri ci invidiano e che il clima ci regala, e questo perchè non vogliono che le loro piante legittime si trovino a contatto colle piante rivoluzionarie.

È una vera miseria che si abbia da fare della politica anche con i fiori, e disgraziatamente il caso non è nuovo.

Le rose, per esempio, le rose così maltrattate dai poeti, fino da metterle sulle guancie di giglio d'una bella donna (come se fosse una bella cosa appiccicare una foglia di rosa, per esempio, sul volto bianco delle Grazie di Canova...), sono state il simbolo d'una guerra feroce in Inghilterra. La rosa *bianca* e la rosa *rossa* hanno rappresentato sul campo di battaglia, nelle congiure, nella torre di Londra e sul palco le ragioni di York e di Lancastre, finchè si fece un *innesto* dei due *rami*.

La mammola anch'essa è stata mescolata nella politica.

Demostene (vedete la splendida traduzione del Mariotti, edita dal Barbèra), secondo Aristofane, blandiva la plebe ateniese, chiamando il popolo: *Ateniesi coronati di mammole.*

La mammola è stata ed è il fiore degli imperialisti in Francia, e a certe epoche portare una violetta era lo stesso che andare in prigione.

Le mammole, durante la persecuzione, sono state strappate dalle Tuilleries e dai giardini pubblici come fiori sovversivi; povere mammole!

Allo stesso modo i gigli, emblema della monarchia legittima, sono stati volta a volta seminati e strappati.

E notate che i gigli, ossia i *fiordalisi* di Francia, hanno a fare col giglio dei giardini come l'acqua con l'onorevole Pescatore. Osservatene la forma, e vedrete che il giglio del pezzo da cinque franchi, buon'anima, non è che una trasformazione del ferro di lancia d'una volta, di cui le punte laterali hanno fatto le foglie ricurve e la punta diritta, allargata sulla cima, ha formato il calice.

Sotto il terrore c'era da correre de' brutti guai portando qualcuno dei fiori che consolavano

---

13 APPENDICE

PARMENIO BETTÒLI

LA TRAGEDIA DI VIA TORNABUONI

SCHIARIMENTI

dell'Avv. Cav. PIER-MATTEO BOLNI

« Tuttavolta mi sembra che le vostre idee si sieno di molto modificate. »

« La riflessione snerva quasi sempre il coraggio: voi mi avete lanciato una specie di sfida e, riflettendovi, ho dovuto convincermi che, nella lotta, mi sarebbero mancate le forze. »

Egli ghignò di trionfo »:

« Manco male — soggiunse — non ve lo diceva io stesso ch'è il partito il più saggio? »

« Oh, il più saggio! — continuai, fingendomi sempre più affranta — e lo so io?... io non interrogo omai più nè il mio diritto, nè la mia ragione: cedo alla mia debolezza... ho la testa che m'arde, le idee scompigliate, confuse... non posso pronunziarmi per ora: mi avete fatto troppo soffrire! »

« Foste voi medesima che lo voleste! Nulla di più tormentoso della velleità di opposizione congiunta al sentimento della propria impotenza... Affrettatevi ad acconsentire, e avrete dato termine, a un tempo, alle vostre ed alle pene altrui. »

Voi sentite quale rivoltante cinismo in simili argomentazioni

Ho dovuto imporre silenzio a tutti i miei giusti risentimenti, per non prorompere in contumelie, e:

« Non vi fate illusioni — ho soggiunto placidamente; — non isperate che io mi vi possa prestare così ad un tratto: ho d'uopo ancora di raccogliermi e di pensarvi... eppoi c'è qualche altra cosa, cui dobbiamo anzitutto provvedere... Voi possedete diverse mie lettere. »

« Sì, cinque o sei. »

« Sono sei: io ne tengo alcune vostre... ebbene: questa sera, un po' dopo le dieci, ritornate qui; cercate di me; sarò sola; portate con voi quelle lettere; vi uniremo le vostre; le annienteremo e... quando ogni memoria sia così distrutta..... chi sa non mi convinca anch'io della convenienza di adottare il vostro progetto. »

L'orribile menzogna mi abbruciava le labbra; ma non ci vedevo altro mezzo.

« Lo spero bene — diss'egli, sempre col suo sogghigno.

« Sì, sì, speriamolo — feci io, con un nuovo sforzo. — Ma ora andatevene, Ernesto: prima del nostro colloquio di questa sera, è conveniente evitare ogni ulteriore incontro fra di noi e le altre persone della.... nostra famiglia. »

Non potete immaginarvi con quanta ansietà ho atteso la sua risposta.

« Non volete altro? — mi ha detto finalmente, dopo una crollata di spalle, che traduceva tutta la sua sprezzante commiserazione per le mie esitanze. — Vi obbedisco, Ginevra: oh, non mi troverete mai così disposto a contentarvi, come quando trovi voi pronta a fare il piacer mio!... Siamo, dunque, d'accordo! »

E in ciò dire m'ha steso la mano.

Io gliel'ho stretta con indicibile ripugnanza.

Aveva già un piede sul limitare, quando io, come se mi ricorresse un pensiero improvviso:

« Ah, mi dimenticavo — gli ho detto — Avete con voi la vostra piccola farmacia? »

« No, — mi ha risposto, arrestandosi — l'ho lasciata a casa. »

« Ebbene: questa sera ricordatevi di pigliarla con voi: mi duole il capo; ho una delle mie solite crisi nervose... »

« Mi ricorderò anco di questo. »

« La farmacia e le mie lettere. »

« Eppoi? »

« Eppoi, eppoi, ve lo ripeto: chi sa!... »

E, siccome egli mi sorrideva, ho imposto silenzio alla mia collera, ho rintuzzato entro il cuore la vergogna e le lacrime, e gli ho sorriso anch'io.

Ora sono a campo vinto.

★

Eccovi chiaro il mio pensiero.

Io ho invitato Fiamenga a recarmi stasera le lettere di mio pugno, ch'egli tiene in sua mano, tanto per dare un colore al mio invito; ma lo scopo, l'obbiettivo vero di questo è la boccettina n° 13 della sua farmacia portatile. Una tal boccettina contiene ciò che egli chiama: il rimedio dell'anima, vale a dire: l'acido arsenico.

Questa sera io troverò modo di farmi consegnare la busta, berrò il contenuto di quella boccettina, e questa notte avrò cessato di vivere e di soffrire.

Intanto io mi addestrerò presso di voi, affine di distruggere completamente la impressione che possono avervi fatto le mie parole di ieri: vi dirò che le mie accuse contro Fiamenga erano calunnie, pretta invenzione, cui ho ricorso per non sapere quale altro argomento accampare contro di lui; che l'unico motivo per cui mi oppongo al suo matrimonio con Ida è un'intima voce del cuore, un presentimento, un sogno. Così la verità, che dapprima io stessa mi proponeva di rivelarvi, non potrà più, nemmanco in ombra, affacciarsi alla vostra mente.

Ed è un duplice scopo che in tal modo io mi propongo.

Ecco oggi stesso queste mie memorie al vecchio notaio della mia famiglia, signor Licurgo Salmonetti; gliele consegnerò in un plico suggellato, con incarico di non porvi mano e di non rimetterlo a voi che nel caso Ida dovesse sposare il conte Ernesto Fiamenga, e prima che tali nozze abbiano luogo.

Così: o in ossequio alla mia memoria ed alle estreme mie volontà, voi rinunziate a' vostri progetti di matrimonio, ed io sottraggo mia figlia ad un legame mostruoso, senza perdermi perciò e nella vostra e nella sua stima, senza spargere di veleno l'esistenza dell'uno e forse interamente distruggere l'avvenire dell'altra: o vi perseverate e, fra un anno — allo spirare del lutto che avrete preso per me — appena si annunziino gli sponsali d'Ida con Ernesto Fiamenga, e voi riceverete dalle mani del notaio Salmonetti queste mie memorie, saprete allora tutta la verità ed io avrò salva parimente la nostra diletta figliuola.

In ciascun modo, adempio ad un sacro dovere: quello di madre.

Voi forse dovrete maledirmi: sarà il vostro diritto.

Se, tuttavia, posso rivolgervi una preghiera, risparmiate a nostra figlia il supremo sconforto di dover fare altrettanto.

Forse sarebbe un giusto castigo alle mie colpe; ma sarebbe parimente una grande sciagura per lei.

Non fate scontare alla figlia la pena de' trascorsi materni.

Ed ora, che la divina Provvidenza abbia misericordia dell'anima mia!

Firenze, 29 novembre 1867.

GINEVRA DI PONTENEGRO.

Nota del conte Ernesto Fiamenga.

Al mio difensore,

Dalla istessa mia bocca, lei ha saputo come sono andate le cose. Io non le ho mentito. Si

la tristezza del carcere di Maria Antonietta, quella infelice regina che era obbligata a levarsi le calze per ricucirsele.

A Milano c'era da essere presi a torsi di cavolo dai monelli, portando una rosa gialla sul cappellino nero.

A Roma c'era, due anni sono, da farsi segnare a dito, portando un fiore qualunque colle foglie bianche e il bottone giallo...

★

Insomma, doloroso a dirsi, i fiori, che Dio ha dato a tutti ugualmente, come l'azzurro del cielo, sono stati anch'essi confiscati in ogni tempo dalla politica! Essi! che pure hanno una missione assai più bella, e delle occupazioni molto superiori alle lotte nelle quali vogliamo mescolarli di riffa!

Non sarebbe tempo di smettere?

Che male ci sarebbe se allo stesso modo che si sono innestate la rosa bianca e la rosa rossa sul ramo dei Tudors, noi innestassimo i fiori di tutti i colori nell'Esposizione?

A Roma siamo, sotto un certo aspetto, nel caso di York e di Lancastre.

Il bianco-giallo è la bandiera delle serre aristocratiche astensioniste; ma il bianco e il giallo sono il fiore di margherita; e la principessa Margherita sarà ad inaugurare l'Esposizione.

Lo facciamo questo innesto? Non mi rivolgo tanto ai proprietari dei giardini e delle serre, quanto alle proprietarie. Perchè vogliono sottrarre i loro fiori e sè stesse a una festa di cui potrebbero essere una bella parte?

Agli orticoltori e giardinieri i più modesti poi, posso dire una cosa di certa scienza. Non c'è pianta, non c'è raccolta così poco interessante che il cielo di Roma non renda magnifiche. Le portino senza timore; il giurì apprezzerà i loro sforzi e riconoscerà la loro buona volontà.

IL PARLAMENTO

DALLE TRIBUNE

Non c'è gran numero di spettatori, nè grandissimo numero di deputati.

L'onorevole Corte e l'onorevole Tegas disputano. L'onorevole Corte vuole che tutti gli impiegati dello Stato possano essere citati in giudizio per le violazioni di legge a danno dei privati. E siccome non c'è cittadino che reclami dallo Stato qualche cosa senza credere che il suo reclamo è fondato sulla legge, ne verrà di conseguenza che tutti i no degli impiegati, a qualunque domanda di un cittadino, daranno luogo a un processo.

Allora leggeremo sui giornali:

« Il cittadino Zeta ha citato in giudizio il colonnello Y dei bersaglieri, perchè uno dei suoi uomini, tornando dalla manovra, ha rotto le tasche della signora Zeta, strappandogliele con un bottone della manica impigliatosi nella stoffa; il colonnello ha rifiutato il risarcimento delle tasche, e deve rispondere del suo rifiuto innanzi ai tribunali. »

★

L'onorevole Tegas ha trovato che una legge siffatta leverebbe al governo il modo di mandare avanti le faccende pubbliche. Fra le altre cose, siccome tutti i cittadini nervosi citeranno sempre qualche funzionario, cui avranno chiesto la luna nel pozzo, bisognerà avere il doppio impiegati: una parte all'ufficio, e l'altra in tribunale.

Inoltre gl'impiegati, per non aver le noie d'un processo, anche sapendo di aver ragione a negare, accorderanno qualunque più strampalata domanda dei cittadini.

★

All'onorevole Corte è parso che l'onorevole Tegas, opponendosi alla proposta, provi di non capire lo Statuto, cosa seria in un uomo che è stato prefetto.

Questa lezione del generale Corte su ciò che deve sapere il vero prefetto, mi fa pensare che egli era nato per la carriera amministrativa.

★

La Camera prende in considerazione la proposta Corte, e un'altra proposta dell'onorevole Lazzaro per escludere l'autorità da ogni ingerenza nelle elezioni.

Lazzaro imprudente!... alla vigilia di *prendere* il potere, fa di queste proposte!...

(Sottolineo *prendere* che è il vocabolo adoperato dal *Roma*. Il *Roma* non vuol più *salire* al potere; lo vuol *prendere*.)

★

Poi si vede un formidabile duello fra l'onorevole Ferrara e l'onorevole Luzzatti. Questi due economisti, che si combattono nei congressi, nei banchetti, nell'*Antologia*, nella cattedra, si accapigliano nella Camera.

L'onorevole Ferrara, che è l'invento-demolitore del macinato, non vuole le casse di risparmio postali, l'uffizio delle quali sarebbe di ricevere in tutti i comuni dove c'è la posta, i risparmi di chi si trova in tasca qualche soldo d'avanzo.

Esempio: andate alla posta, e comperate un francobollo, pagate con un biglietto da cinquanta centesimi, appiccicate il francobollo, gettate la lettera in buca, i sei soldi di resto nella cassa di risparmio lì accanto, e l'economia è fatta. In capo a due o tre anni avete i quattrini di un terno al lotto!

★

Perchè l'onorevole Ferrara non voglia questa istituzione, non lo so.

Egli spiega che il governo nei risparmi non ci deve entrare. Il governo è nemico del risparmio; deve pagare sempre, pagare tutto!..., comprese le lezioni di *economia*, che i professori fanno ai deputati invece di farle agli scolari.

Secondo lui, la vendita delle navi e la costruzione del palazzo delle finanze dimostrano che il governo non ha lo spirito dell'economia.

Lo spirito dell'economia lo possede l'onorevole Ferrara che fa dell'economia spiritosissima, tanto è vero che il suo pizzo desta l'ilarità della Camera.

Questo povero Stato non può fare e non farà mai nulla; motivo per cui gli Italiani, popolo di poeti, per nulla positivo, chieggono tutto allo Stato.

A promuovere il risparmio, il governo non lo deve nemmeno sognare; sono sciocchezze degne delle educande dei conventi, queste di mettere un salvadanaio sulla cantonata della posta.

È una cosa troppo facile, troppo semplice, troppo pedestre e Adamo Smith non ci ha pensato. Come possiamo noi fare ciò che non ha fatto Adamo Smith, che è Dio, e non vuol fare il professore Ferrara che è il suo profeta?

★

E sorge l'onorevole Luzzatti, il quale appartiene ad un'altra religione. Combatte le teorie neo-smithiane dell'onorevole Ferrara e sostiene che se il governo è sempre un cattivo produttore, lo Stato può però aiutare la produzione del risparmio mettendoci, se non altro, di suo, la cassa e l'impiegato.

Egli tira addirittura delle sassate in colombaia e apre una finestra sul proprio tetto, dichiarando che non bisogna credere che il mondo si chiuda nei libri di economia politica.

Questo lo credo anch'io; in caso contrario il mondo non avrebbe che una cosa da fare, chiudere i libri dell'economia politica e camminare all'aperto.

Il discorso del professore Luzzatti, gustato ed apprezzato, è stato anche applaudito...

Ma domani gli economisti torneranno a pigliarsi per i capelli.

Spero di udire il professore Torrigiani; il principio è in pericolo; corra per carità.

PALCOSCENICO E PLATEA

I grandi teatri sono ormai chiusi; ma i compositori non se ne stanno con le mani in mano.

Ogni giorno che passa segna il nome d'un'opera nuova e d'un nuovo maestro. Quante però di queste opere resistono alla prova? Quale dei nomi, sollevandosi sugli altri, fa gridare al pubblico: eccone uno?

**

Sia comunque, seguitiamo a fare i cronisti, e a notare nell'albo i nuovi sacerdoti.

Gli avvocati esultino.

Il maestro Francesco Tolomei, applaudito a Siena con un'opera intitolata: *Il ritorno del coscritto*, appartiene all'ordine loro.

Giustiniano butta via la toga e le pandette, e si dà al cembalo. È una lite come un'altra, e gli auguro che alla lunga n'esca vincitore.

**

Al Politeama di Napoli aspettano tra primavera ed estate quattr'opere nuove in un picchio: la *Fata* di Miceli, *Le rivali senz'amanti* di Greco, *Lida Candiano* di de Cristofaro e *Teodora* di Meola.

Ma non basta.

Al Fondo, aspettano nella stessa stagione: *Giuditta* di Sarria e *Benvenuto Cellini* di Orsini.

All'Alfieri di Firenze si mostrerà presto una *Belleda* del maestro Caiani; e come non ce ne fossero di già oltre il bisogno, ecco il maestro Branca (da non confondere coll'egregio sì, ma alquanto ateo deputato omonimo) che cerca un teatro per *Una catalana* or ora da lui finita, e il maestro d'Arienzo che viaggia con *I viaggi*, opera per la quale ha trovato già un editore, ma non ancora il resto.

**

L'avvenimento musicale del mese sarà l'esecuzione a Londra, e la ripetizione a Parigi, della famosa *Messa* di Verdi.

Pare impossibile, ma è così: dopo un anno, la *Messa* desta a Parigi la medesima curiosità. A una prova generale, fattane ieri l'altro nel solito teatro dell'Opera-Comique, platea, palchi, e fin gli stessi corridoi furono presi d'assalto.

Notate che non s'entrava se non dopo aver mostrato un biglietto d'invito del signor du Locle, il direttore di quel teatro, e l'amico più caro che abbia Verdi a Parigi.

**

Il signor Wallon, ministro dell'istruzione pubblica, il prefetto della Senna, quello di polizia, Camillo Doucet, uno dei Quaranta, Legouvé, Nigra facevano parte con i primari rappresentanti della stampa parigina, di questo pubblico, che salutò parecchie volte Verdi con più grande entusiasmo.

Finita la prova, il ministro dell'istruzione pubblica si fece presentare al maestro dal signor du Locle e gli espresse in termini caldissimi la sua ammirazione.

Lo ridico perchè, se per caso una volta o l'altra, porgendosene l'occasione, l'onorevole Bonghi farà lo stesso, qualcuno non gridi allo scandalo. Il ministro Wallon, che è per di più l'inventore politico del *[illegible]lonato*, non ha creduto, rendendo omaggio al genio, di rimettere nulla di suo.

**

Un'osservazione curiosa fatta da un cronista parigino.

Al principio della prima parte della *Messa* il pubblico aveva un bell'applaudire la Stolz, la Waldeman, Masini e Medini. Gli artisti non facevano neanche un cenno di capo per ringraziare; essi dovevano forse pensare che la dimostrazione era fatta a Verdi; e una volta fatta a Verdi, perchè prendersela per loro?

Il pubblico commentava già in vario senso il contegno degli artisti, quando Verdi si chinò e disse qualcosa all'orecchio della Stolz. Da quel punto in poi tanto essa che i suoi compagni fecero i ringraziamenti d'uso.

Questo tratto di modestia non passò inosservato neanche a Nicolini, il tenore del *si bemolle*, che, giunto allora allora a Parigi, assisteva alla prova della *Messa*.

**

Un aneddoto musicale, tolto da uno studio recente del signor Carlo Rollant.

Bisogna risalire ad alcuni anni sono. Chopin era in campagna ospite della Sand, insieme a Liszt, a Eugenio Delacroix e ad altri artisti di primo ordine.

Una sera d'estate s'erano tutti riuniti in una gran sala, Liszt suonava un *notturno* di Chopin, e, secondo il solito, lo parafrasava a modo suo.

— Se vuoi suonare roba mia, gli disse quest'ultimo, suonala come l'ho scritta!

— Allora ti cedo il posto! — mormorò Liszt, e lasciò il cembalo piuttosto indispettito.

Per un'idea qualunque, Chopin chiese si spegnessero i lumi e suonò come sapeva lui.

La cosa aveva fatto rumore, e s'era detto che Chopin credesse proprio in cuor suo d'aver ecclissato l'amico e rivale. Liszt d'altra parte pensava a rifarsi. In che modo?

Un'altra sera — racconta il signor Rollant — Liszt pregò Chopin di mettersi al piano, e fece spegnere, come la prima volta, tutti i lumi. Quando Chopin era per sedersi, Liszt gli disse rapidamente alcune parole all'orecchio e prese il suo posto, eseguendo uno dopo l'altro tutti i pezzi suonati da Chopin nella sera già accennata.

Bene, bravo, si gridava da ogni parte; il successo pareva non dovesse più finire, quando Liszt accese un lume.

— Come, eravate voi? — esclamarono tutti.

---

dice, d'altronde, che verso del proprio avvocato si debbe usare della medesima schiettezza che si userebbe col medico e col confessore. Infatti, come questi si piglia cura dell'anima e quello del corpo, così l'avvocato difensore si piglia cura della nostra reputazione, che risguarda anima e corpo tutto in una volta. Nel mio stesso tornaconto, ho dunque dovuto esserle sincero.

La rimpianta marchesa di Pontenegro era la mia amante. Come la fosse divenuta, gliel'ho già detto. Per mia indole, ho sempre nutrito una pronunziata avversione contro tutto ciò che sa di eccezionale e un desiderio istintivo di superare le difficoltà di qualunque natura esse sieno. Ora la specchiata virtù, la condotta irreprensibile della marchesa mi aveano appunto dell'eccezionale: non sapeva acconciarmi a prestarvi fede, oppure se, soggiogato dalla evidenza, non mi vi poteva sottrarre, ed allora mi sorgeva spontaneo il proposito di macchiare quella virtù, di far deviare dal suo retto sentiero quella condotta tanto universalmente lodata.

Ella vede che io le parlo con la maggior franchezza, e che non mi vesto, certo, a' di lei sguardi delle penne del pavone. L'odore di santità che emanava dagli atti, dal contegno, dalle istesse sembianze della marchesa Ginevra, aveva per me qualche cosa di acre e di disgustoso: mi sorrideva costantemente il pensiero di farlo svaporare. E mi ci misi con tutta la mia volontà. Me le avviticchiai, come vite al pergolato; la colmai di gentilezze; me le resi indispensabile. Ella accoglieva benignamente quel mio tacito ossequio; mi pareva anche di scorgere che la sua vanità femminile ne fosse gradevolmente solleticata; ma ci trovavamo sempre a mille chilometri dal punto cui avrei voluto ridurla. Comprendeva benissimo di aver a fare con uno di quegli esseri talmente compenetrati, imbevuti del sentimento del proprio dovere, che, per quante concessioni si facciano, per quanto si foggino una coscienza artificiale a proposito di certi minuti particolari, giunti appena a toccar del piede la linea di demarcazione che separa il bene dal male, l'onesto dal disonesto, rinculano sgomenti, nè c'è più verso di farli avanzare di un passo. Perciò non aggiunsi mai alcuna esplicita affermazione della parola alle implicite manifestazioni del mio contegno: ero certo, se lo avessi tentato, di raggiungere uno scopo diametralmente opposto a quello che mi proponeva. Ma, intanto, gli ostacoli mi esasperavano; mi sentiva come umiliato dinanzi a me stesso; il demone dell'orgoglio mi spingeva a rompere gli indugi, a determinare una catastrofe. Le dissi pure come questa accadesse: i miei studi di chimica mi giovarono a precipitarla.

Ciò premesso, torna inutile che soggiunga che la marchesa non fu davvero mia amante che per pochi e fuggevoli momenti; dopo non rimase che mia vittima, lo confesso. Per altro, io non abusai della mia situazione; divenni forse un tantino più freddo a suo riguardo, ma continuai a mostrarmele premuroso ed ossequiente; avevo formato il proposito di vincerla, non quello di umiliarla.

La prima, l'unica cagione dei nostri dissapori fu Ida.

Come la trassero di convitto, e ch'io me la vidi d'intorno spoglia delle sgraziate sue vesti di educanda, il desiderio di possederla, di farla mia, mi si radicò fisso nel cuore anche più di quello che m'aveva trascinato verso sua madre. Se non che la situazione rispettiva era affatto diversa. Con lei non aveva il bisogno, nè la convenienza di ricorrere alla seduzione: potevo sposarla, il che rispondeva anche egregiamente alle mie mire d'interesse. Ida era un partito da invidiarsi. Mi accinsi, quindi, all'opera con quell'attività e quella pertinacia che hanno sempre costituito il fondo del mio carattere.

Non erano trascorse due settimane, che avevo completamente raggiunto il mio scopo: la ragazza mi amava, il padre acconsentiva. Non mi restava da vincere che le riluttanze della marchesa. Sapeva che dovevano essere grandissime; ma la lotta non mi spauriva; anche questo è del mio carattere.

Per conseguenza ebbi secolei un colloquio, nel quale le spiegai i miei progetti ed i miei intendimenti, senza ambagi, nè sotterfugi: fui chiaro, esatto, incisivo, crudele; abbattei ad una ad una tutte le sue obbiezioni, le preclusi ogni adito ad evadersi, le svelsi dal cuore sin l'ultimo filo della speranza. Malgrado ciò, ella resisteva, e, schiettamente, io cominciava a dubitare dell'esito, e quasi a pentirmi del mio troppo ardito tentativo, quando, il mattino istesso del giorno in cui ebbe luogo l'orribile tragedia, ella medesima spontaneamente mi si dètte a conoscere come disposta a capitolare la resa, solo che io consentissi ad allontanarmi da casa sua, per non ritornarvi che la sera, e l'aiutassi a distruggere ogni memoria del nostro comune passato, col recarle alcune sue lettere che io serbava presso di me. Lasciandoci in tale accordo, ella mi soggiunse la preghiera di portarle eziandio la mia piccola farmacia omeopatica, poichè era tormentata dai suoi consueti perturbamenti isterici.

Promisi tutto, e me ne andai, con la ferma persuasione di aver giuocato assai destramente le mie carte, e d'essere a partita vinta.

Ella sa, invece, ciò che ne susseguì, e, siccome è onninamente sui casi strani e misteriosi di quella notte funesta che si fonda l'accusa capitale lanciata contro di me, stimo del mio interesse di fargliene qui una genuina e ben particolareggiata narrazione.

Uscito di casa Pontenegro in sul mezzogiorno me ne tenni lontano durante tutto il corso della giornata: l'orologio di Palazzo vecchio segnava le dieci di sera quando vi ritornai.

La marchesa mi aveva ingiunto di cercare di lei personalmente; perciò salii guardingo le scale e suonai al campanello di casa.

Mi venne ad aprire Egisto, il domestico.

« Il signor conte! — fece vedendomi, con aria di meraviglia.

Non gli badai e:

« La marchesa? — gli chiesi a mia volta.

« Ah, cerca della signora marchesa? — continuò egli ad interrogare, con la medesima aria intontita.

« Sì, debbo parlarle di tutta premura — gli risposi io.

Se ne andò senz'altro aggiungere; stette assente un cinque o sei minuti, più del tempo strettamente necessario per fare una semplice imbasciata; poi ritornò avvertendomi che la sua padrona era alquanto indisposta e sul punto di coricarsi; ma che, tuttavia, sentendo com'io desiderassi parlarle e di cose urgenti, consentiva a ricevermi.

E mi introdusse.

Ginevra trovavasi, infatti, nella sua stanza da letto: era in veste da camera, seduta presso un tavolino, accanto al fuoco che ardeva nel caminetto. I preparativi per la notte erano realmente tutti compiuti: le coltri rimboccate, la *veilleuse* accesa, la caraffa dell'acqua e il decotto di tiglio situati dalla cameriera sul canterale.

Come mi vide, Ginevra licenziò le sue persone di servizio, dicendo a Cesira, la cameriera, che, occorrendole di lei, avrebbe suonato.

Rimanemmo soli.

« Marchesa — le dissi pel primo — eccomi puntuale al convegno, che vi compiaceste assegnarmi. »

« Ve ne ringrazio, Ernesto — mi rispose con fare di stanchezza — sedete. »

(Continua)

— Sì, ero io!

— Ho creduto io stesso ch'egli fosse Chopin — disse Chopin.

Liszt, aggiunge il signor Rollant, era vendicato!

CRONACA POLITICA

Interno. — *Al Senato.* — Usurpazione, abuso di confidenza, appropriazione indebita, truffa, incettazione, incendio, inondazione, tutto quanto, insomma, l'Alighieri ha voluto comprendere nella frase tremenda: *e simile lordura*, io lo consegno in mente al nuovo Codice penale con l'approvazione del Senato, spazzando le scale di Palazzo Madama innanzi all'eminentissimo cardinale Trevisanato, che s'avanza sotto la forma di una petizione contro l'articolo 11° della nuova legge sul reclutamento, che invade le ragioni, inviolate sinora, della sacristia, e bussa all'uscio de' seminari, domandando il suo contingente.

L'onorevole Chiesi fece da padrino a S. E., e propose che la sua petizione sia rimessa agli uffici a' quali fu dato l'incarico di prendere in esame la nuova legge.

★★ *Alla Camera.* — L'onorevole Corte... ieri sera se n'è già parlato.

Passiamo all'onorevole Don Peppino Lazzaro: anch'egli ha uno schema di legge, di sua iniziativa, e domanda alla Camera di prenderglielo in considerazione. Egli vorrebbe condurci a toglier via dalla nostra legge elettorale politica due articoli che, al vedere, gli danno fastidio. Si tratterebbe di mettere all'uscio l'autorità, che s'arroga di rivedere le bucce alle liste elettorali. Cosa incomoda, non c'è che dire, perchè vieta al suffragio universale di far qualche contrabbando in barba alle delimitazioni del censo e della capacità. È il progetto Cairoli, ma senza il coraggio di Farinata, cioè del viso aperto.

A ogni modo, passi; il ministro non s'oppone, e il progetto Lazzaro è preso in considerazione.

Si ricasca sulle casse di risparmio postali; nuotiamo sempre nel mare magno della discussione generale.

Consiglio, Englen, Borruso, Ferrara, quanti avversari, quanta eloquenza per impedire a un galantuomo di mettere in buone mani i pochi soldi avanzati alle spese della giornata!

Ma il galantuomo sullodato ha degli amici che ne difendono le ragioni; e quelli amici ieri si chiamavano Sella, Spaventa e Luzzatti.

Stia di buon animo, li tenga puro da banda i suoi spiccioli, che il salvadanaio dove riporli e farli fruttificare finiranno per darglielo.

★★ Finora i soliti ben informati, que' valentuomini per cui le *eccellenze* non hanno misteri, hanno letto in tre maniere diverse nella forma, quantunque nella sostanza identiche, la lettera dell'imperatore di Germania, che il signor de Keudell consegnò a Vittorio Emanuele.

Conoscete la versione della *Nonna*; ieri ve ne ho tenuta parola.

Conoscete pure quella dell'*Agenzia Stefani*, che suppergiù dice le stesse cose.

Eccovene adesso una terza, della *Gazzetta di Napoli*, che il *Piccolo* si appropria, autenticandola della sua autorità.

L'imperatore nella sua lettera — e qui trascrivo — « annuncia al Re che, non avendo per ora rinunciato ancora al disegno di venirgli a far visita in Italia, non ha creduto di dover commettere quest'incarico al principe ereditario. »

Io credo che in questa versione c'è qualcosa di più che nelle altre. Inezie, se volete; ma un punto, una virgola qualche volta sono tutto in un periodo. L'ortografia è il sale della cucina politica. Io, per esempio, trovo che, preparata così, questa versione ha un sapore di più.

Me ne rimetto al giudizio del vostro palato.

★★ Sono proprio sicuri certi giornali, che sul progetto relativo ai tabacchi l'onorevole Minghetti sarà obbligato a calare bandiera?

Lo dicono con tanta asseveranza che, se fossimo in Inghilterra, li vedremmo chiamati innanzi al Parlamento a rendere ragione dell'aver pubblicata, in sunto, una relazione della Giunta, prima che la Camera n'abbia avuto contezza.

Io per me direi che è semplicemente il caso del merlo della favola, che, cessata la pioggia, argomentava che non dovesse piovere più. La pioggia, venuta a cessare, nel caso attuale sarebbe il dazio d'esportazione, che avrebbe fatta cessare pur quella dei tabacchi, e ci risparmierà inevitabilmente anche l'altra del dazio-consumo.

Padrone chi vuole di lasciare a casa l'ombrello, affidato su questi pronostici dei Mathieu de Drôme dell'alta politica parlamentare. A costo di passare per un originale, per un *Jaques Bonhomme* delle caricature francesi, io me lo tengo sotto braccio, e dico: Se non servirà per la pioggia, servirà per il sole, e avrò in ogni caso ragione.

Estero. — Mutamenti a vista la stampa repubblicana di Francia, dopo averci pensato sopra, trova che le dichiarazioni fatte in seno della Commissione di permanenza — ch'io direi permanente — nell'affare delle elezioni parziali, non sono eccessivamente rassicuranti.

Dovremmo credere che adesso la turbi una misura dietro la quale ha tanto a lungo sospirato?

C'è un aneddoto che rende esatta imagine della odierna situazione sua: quella di quel povero malato, che, nello spasimo di una piaga insanabile, si sfogava chiamando la Morte.

Ora avvenne, che la Morte, avendolo udito, corse a lui dicendogli: « Eccomi, che cosa vuoi da me?

— « Eh nulla — rispose il pover'omo — semplicemente che tu mi rifaccia la fasciatura e m'aiuti a cambiare di fianco. »

Se la Morte si sia prestata, non si dice: ma potrebbe essere benissimo.

★★ I carlisti vogliono fare danaro a ogni costo: segno che si dispongono alla partenza.

E lo vogliono fare non più ai danni dei soli alfonsisti: amici o nemici, spogliazione generale: hanno imposto alla Guipuzcoa una taglia equivalente al cinquanta per cento del capitale conosciuto.

Grammercè se risparmiano la ricchezza non conosciuta; vuol dire che nelle loro file non hanno un Mezzanotte.

Oro, oro, e poi oro: da principio dicevano... ma non importa quello che da principio dicevano; io guardo al fine, e vedo che la finiscono come i ladri.

★★ Se un'industria fa naufragio, se un opificio, per quanto inconcludente, si chiude, in Italia è un grido universale d'angoscia, e i Geremia dell'economia politica si stemprano in lacrime e in maledizioni contro il governo depanperatore, tiranno, affamatore, ecc., ecc.

Eppure sono casi che avvengono dappertutto, e più gravi nei paesi più floridi. Ne ho uno sotto la penna. I signori Sigl, padroni d'un opificio meccanico nell'Austria Inferiore, che impiegava cinquemila operai, hanno dovuto licenziarne la metà per mancanza di lavoro. La metà, cioè duemila e cinquecento, che, collo strascico doloroso della famiglia, fanno, secondo i calcoli fatti dal deputato Nedl alla Dieta provinciale, diecimila povere creature esposte alla più nuda miseria.

Lungi da un me ogni intenzione di scoraggiare le grandi iniziative: ma il caso dell'opificio dei signori Sigl non proverebbe forse che anche l'industrialismo ha i suoi confini, oltre i quali la pletora diventa anemia?

Semplice interrogazione.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Valerous, Fitz Orphelin, Gosello, Gay Lad, vincitori nella seconda giornata delle corse, io vi saluto. Nessuno di voi acquisterà importanza storica come *Gladiator*, nè impegnerà due o tre dei nostri scrittori drammatici a lasciar da parte i temi sociali e pigliarne uno cavallino per farne oggetto di commedia come teste a Parigi. Ma non per questo siete meno degni d'encomio.

Ieri sera, quando il conte di Stein, il signor Ranieri Galletti, il signor Ranucci, vostri fortunati possessori, vi hanno rimandati, a pugna finita, alle abitazioni ordinarie, scommetto che i compagni di stalla si saranno schierati rispettosi al vostro passaggio.

Il vincitore, chiunque egli sia, ha sempre una certa aria che impone; figuriamoci poi il cavallo, che, anche educato bene, può, quando vuole, insegnare il rispetto con un... di quegli argomenti ai quali non replicano neanche gli avvocati, che dividono coi terremoti e i colpi apoplettici il diritto, a qualunque costo, di replicare.

★

La folla è stata ieri ancora maggiore dell'altra volta. Se le guardie municipali dovevano regolare il passaggio delle vetture, ma furono insufficienti, ed ebbero il buon senso di non insistere quando videro poco possibile il caso di farsi obbedire.

Fuori porta San Giovanni c'erano fino quattro file di legni, mentre da una parte e dall'altra della strada, due file di vetture, provenienti dalla città, assistevano ferme al *defilé* capriccioso.

Sua Altezza Reale la principessa Margherita, ancora leggermente indisposta, non andò a Roma Vecchia. Il principe Umberto vi giunse tra i primi.

★

Risultato di due riunioni importanti tenute ieri sera.

Il consiglio dei giurati per l'Esposizione provinciale di floricoltura e orticoltura si divise in due gruppi. Uno per i fiori recisi, mazzi, frutta, legumi, arazzi, disegni, ecc., ecc.; l'altro per le piante vive. Fanno parte del primo il professor Jacobini, il marchese Pareto, il signor Avanzini, il professore Siemoni; dell'altro il professor De Notaris, il professor Rolli, il signor Cittadini.

Non mancava che l'onorevole Faina, il quale sceglierà, a piacer suo, il gruppo cui vuole appartenere. Si dice fin d'ora che l'Esposizione riuscirà molto bene e il Politeama sarà tramutato in un immenso mazzo di fiori.

Mi sa mill'anni che s'apra per andarvi, vedere e odorare.

★

L'altra adunanza fu tenuta all'Argentina per l'istituzione a Roma d'una compagnia drammatica permanente, scuola di recitazione, ecc., ecc. sulla base d'un capitale di L. 50 mila per azioni.

Pare che tutto vada bene e si abbia in mente di concludere qualcosa di serio: intanto s'è formato un Comitato promotore così composto: Amadei conte Michele, Avanzini Baldassarre, Bellini cavaliere Giuseppe, Bazzani Alessandro, Ciampi cavaliere professore Ignazio, Cossa cavaliere professore Pietro, Costetti cavaliere dottore Giuseppe, D'Arcais marchese Francesco, De Renzis barone Francesco, deputato, Dossena Enrico, Giovagnoli professore Raffaele, Mortera commendatore Angelo, Novelli commendatore Ettore, Odescalchi principe don Baldassare, deputato, Patrizi Pietro e Giacomo Trouve-Castellani.

★

Sulla torre del Campidoglio sventolerà la bandiera... le guardie municipali e i vigili vestiranno come di festa... il guardaportone capitolino indosserà la gran tenuta, e avrà in mano la gran mazza... meraviglia degli attoniti monelli... la residenza municipale sarà illuminata, e... basta.

Per il Natale di Roma, che ricorre domani, l'avvocato Venturi e la Giunta non hanno potuto fare di più. Poveretti, li serbano tutti per il compimento della via Nazionale, di là da venire!

Meno male che la sopraintendenza degli scavi illumina il Colosseo e il Foro Romano. Corvi, cornacchie, gufi, civette, il commendatore Rosa disturberà domani sera i vostri sonni. Tenetevelo per detto.

★

Fate di cappello alla sapienza giuridica, che s'aduna domani, alle undici, nell'aula consiliare del Campidoglio, in forma di Consiglio centrale dell'Associazione italiana per il miglioramento della legislazione penale.

Vi assisterà, tra gli altri, il professore Holtzendorff, una celebrità penale tedesca.

★

Un suicidio.

Ieri, Giacomo Zannoli, impiegato al ministero della guerra, si precipitò dall'alto della colonna Trajana, e rimase morto sul colpo.

Avea appena quarant'anni, e tra le carte trovate in camera sua c'è una lettera con cinque bolli, diretta alla mamma. Povera vecchia quando gliela porteranno!

★

Stasera, alla sala Dante, alle 9, primo dei sei concerti sinfonici, per i quali ha aperto un abbonamento complessivo di lire 15 la società orchestrale romana, diretta da Ettore Pinelli. Musica di Mozart (sinfonia in *sol minore*), Beethoven (*Fidelio*), Mendelssohn (*Sogno di una notte d'estate*) e Schubert (*Marcia ungherese*, strumentazione di Liszt).

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Valle. — Ore 8 1/2 — *Madame l'Archiduc*, musique de Offenbach.

Rossini. — Ore 8 1/2. — *Il Trovatore*, musica del maestro Verdi.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2 — *Stenterello confuso fra la bassa e l'alta società.* — Ballo: *Il furioso all'isola di San Domingo.*

Quirino. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *L'eruzione del Vesuvio nel 1872*, vaudeville con Pulcinella.

Valletto. — Ore 7 1/2 e 9 1/2 — *Crispino e la Comare*, dei fratelli Ricci.

Prandi. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

La Camera ha esaminato quest'oggi al principio della tornata le conclusioni della Giunta per l'elezione di Ortona. (Eletto Cadolini).

L'onorevole Salaris ha preso la parola contro la convalidazione, l'onorevole Auriti in favore. La discussione continua.

La signora Adelaide Bixio ci scrive la seguente lettera:

« Genova, 19 aprile 1875.

Stimatissimo signore,

Lessi, non subito però, la lettera del signor De Albertis, pubblicata nel suo *Fanfulla*, e lascio a lei l'immaginarsi con quanta emozione e con quante lacrime!

Ringraziandola con tutta l'effusione delle continue prove di venerazione e di stima verso il mio povero estinto, di cui mi è pegno il suo giornale, sarei ora a pregarla che volesse valersene ogni qualvolta che potrà, onde far in modo che venga concesso a noi la sola consolazione almeno fra tante e grandi sventure, di poter piangere sulle ceneri di *lui*, che morì vittima dell'amore immenso che ci portava! A quel che pare, nessuno se ne prende premura, ed è perciò che mi rivolgo a lei per vedere se, colla sua benevola cooperazione, mi verrà concesso di poter condurre i miei figli ad inchinarsi dinanzi alla tomba del padre loro!

Perdoni e scusi la libertà che ho voluto prendermi, ma sono certa che vorrà compatire una povera donna che, fra tante disgrazie, anela a questa sola consolazione, l'unica che le rimarrebbe se venisse esaudito il suo voto.

Gradisca i miei più vivi ringraziamenti, e i sentimenti della mia stima.

Devotissima

ADELAIDE BIXIO. »

TELEGRAMMI STEFANI

RAVENNA, 19. — Gli armatori fratelli Vianello hanno varato un nuovo bastimento e vi alzarono la bandiera nazionale.

SAN REMO, 19. — Le LL. AA. RR. il duca e la duchessa d'Aosta, partirono questa mattina alle ore 9 20 con un treno speciale per Torino. Le LL. AA. furono ossequiate dalle autorità locali e da una grande folla.

MADRID, 18. — Il Re, ponendo la prima pietra dell'Asilo dei poveri, disse che se è primo dovere dei monarchi delle altre nazioni di vegliare al miglioramento delle classi povere, questo dovere è ancora maggiore per il re di Spagna, così desolata dalle guerre civili. Sua Maestà soggiunse: « Il popolo troverà sempre in me un padre. Io procurerò d'imitare i miei antenati e mi sforzerò di conservare la fede religiosa e l'amore reciproco fra il popolo e il re. »

VERONA, 19. — I principi di Germania partirono a mezzodì per Bologna.

NAPOLI, 19. — L'imperatore Guglielmo nella sua lettera al re d'Italia, dice che era suo desiderio di venire in primavera a restituire la visita ricevuta a Berlino, ma che i medici glielo hanno impedito. Si congratula quindi pel ritrovo che ebbe luogo a Venezia coll'imperatore d'Austria. Termina esprimendo la speranza che presto la sua salute gli permetterà di venire in Italia.

BOLOGNA, 19. — Il principe e la principessa imperiale di Prussia sono arrivati alle ore 4 52, in forma privata.

Le LL. AA. alloggiano all'Hôtel Brun. Credesi che si fermeranno fino al giorno 23.

TORINO, 19. — Il duca e la duchessa d'Aosta sono ritornati oggi da San Remo.

La salute della duchessa è molto migliorata.

BOLOGNA, 19. — Il *Monitore* dice che i principi imperiali di Prussia andranno domattina a Ravenna, e quindi ritorneranno a Bologna alla sera.

Giovedì le Loro Altezze si recheranno a Firenze.

BERLINO, 19. — *Camera dei deputati.* — Si approva in terza lettura, con 275 voti contro 90, il progetto di legge che modifica la costituzione.

Windhorst, parlando contro il progetto, dice che le parole del cardinale Antonelli, menzionate da Bismarck, si riferiscono alla pretesa proposta del partito del centro riguardo un intervento in favore del potere temporale del Papa, che il partito del centro di fatto non voleva presentare. Windhorst soggiunge che anche egli desidera la pace, la quale si deve ottenere con negoziati colla Curia romana e colla revisione delle leggi di maggio, effettuandosi conseguentemente la separazione tra lo Stato e la Chiesa.

PARIGI, 19. — I giornali francesi smentiscono formalmente l'asserzione della *Gazzetta della Germania del Nord* che la stampa francese, prima che fosse pubblicato l'articolo della *Post*, predicassero continuamente la rivincita.

Il *Moniteur* prega la *Gazzetta* di nominare i giornali francesi che tennero un simile linguaggio.

Il *Moniteur* dice che si tratta seriamente di conchiudere una convenzione fra i carlisti e la compagnia della strada ferrata del Nord di Spagna, per la libera circolazione dei treni.

COLONIA, 19. — La *Gazzetta di Colonia* pubblica un'analisi della seconda nota spedita dalla Germania, il 15 aprile, al Belgio. La nota, il cui tenore è assai amichevole, dice che il cancelliere dell'impero riconobbe che anche la legislazione tedesca presenta qualche lacuna riguardo ai punti che sono in controversia, lacuna che egli farà colmare. Soggiunge che il Belgio ne segua l'esempio, e che se il tentativo fatto dal Belgio in questo senso fallisce, almeno la pubblica opinione sarebbe illuminata, e tutti gli Stati egualmente interessati s'indurrebbero ad un accordo *(au moins opinion publique serait eclairée, et entente tous états également intéressés amenée)*

La Germania ha l'intenzione di non immischiarsi negli affari interni del Belgio, ma essa respinge soltanto l'ingerenza estera negli affari interni della Germania.

LONDRA, 19. — *Camera dei Comuni.* — Disraeli dichiara che il principe di Bismarck fu obbligato nel gennaio 1874 di fare alcune rimostranze al Belgio. Bismarck domandava che l'Inghilterra appoggiasse queste rimostranze, ma lord Granville rispose all'ambasciatore tedesco a Londra che l'Inghilterra desiderava che non esistesse alcuna causa di divergenza fra la Germania ed il Belgio, il quale si mostrava assai prudente nelle sue relazioni coll'estero. Lord Granville espresse inoltre la fiducia che il principe di Bismarck non spingerebbe il governo belga ad oltrepassare i limiti imposti in un paese cattolico come è il Belgio. Disraeli dichiara che l'attuale gabinetto inglese non ricevette alcuna domanda simile.

LONDRA, 19. — *Camera dei Lordi.* — Lord Derby, rispondendo a lord Russell, conferma il carattere amichevole delle rimostranze indirizzate dalla Germania al Belgio. Soggiunge che egli ricevette la seconda nota tedesca soltanto oggi dopo mezzodì, quindi non l'ha ancora esaminata, ma l'ambasciatore tedesco lo assicurò che essa è concepita in termini assai amichevoli. Dichiara che nessuna proposta formale fu indirizzata all'Inghilterra in questa controversia, ma se venisse fatto un appello, egli non dubita che questo appello verrà fatto a tutte le potenze garanti. Derby soggiunge che sarebbe cosa prematura e poco politica che esprimesse la sua opinione, specialmente avendosi in Inghilterra una conoscenza imperfetta dei fatti avvenuti, ma non dubita di dichiarare che l'opinione pubblica europea esagerò assai l'importanza di questo incidente. Egli termina dicendo che, secondo le informazioni attuali, attende il risultato della controversia senza inquietudine e che il governo inglese apprezza la pace e l'indipendenza del Belgio, ma è lieto di poter credere che nell'occasione presente nè l'una, nè l'altra sono in pericolo.

RAVENNA, 20. — Alle ore 9 e mezzo sono arrivati il principe e la principessa di Prussia col loro seguito. Le LL. AA. ebbero un'accoglienza rispettosa. Si sono recate subito alla Basilica di S. Apollinare e quindi visitarono gli altri monumenti.

Il *Ravennate* assicura che partiranno coll'ultima corsa.

Alle ore 8 23 si sentì una scossa di terremoto in senso ondulatorio. Nessuna disgrazia.

Borsa di Roma del 20 aprile.

	LETT.	DEN.
Rendita Italiana 5 % (scuponata)	74 52	7447

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile.

RISPOSTA
ad un esteso numero di persone.

Gli è pel sottoscritto uno stretto dovere il ringraziar vivamente ed i Medici Ecc.mi e i rispettabili Signori che con lettere colme di lodi l'onorarono pei felici risultati del suo Sciroppo di Pariglina composto.

Alieno dalla pubblicità di queste, come dell'altre simili in due anni direttegli, fa osservare che il merito de' suoi preparati è da dividere con le sode istruzioni chimiche e bottaniche solo tra i figli a lui date dal defunto suo genitore Prof. Pio Mazzolini, nella cui farmacia esercitò pure la pratica. — Giovatosi quindi dei recenti progressi della chimica da esso con assiduità coltivata, potè svolgere nuove idee che lo resero autore commendevole e bene accetto. — Rispetta troppo il sottoscritto doveri di consanguineità per ribattere la stolta diffidazione d'un suo minore fratello, fabbricatore del Liquore, la quale non aveva luogo perchè lo scrivente non lo prepara e sa di essa si tace giustificando così il suo silenzio a quei gentili che ne esternarono meraviglia. — Lo smercio crescente del Sciroppo, ed una Medaglia Benemerente conferita all'inventore, sono prova eccellentissime de' suoi risultati. — Ed attesa la moltiplicità delle richieste di tale Sciroppo, avverte i signori Farmacisti che le ordinazioni copiose soffriranno un tenue ritardo.

In tale opportunità si rafferma con stima la più distinta

Devotissimo

Giovanni Mazzolini,
proprietario della farmacia in Roma, via Quattro Fontane, 30

VI SONO DEI CONTRAFFATTORI — ESIGETE LA SIGNATURA

SCIROPPO DELABARRE DENTIZIONE

Coll'uso di questo dentifricio senza coltello, impiegato in seno, sec... le gengive dei fanciulli che fanno i denti, se ne effettua la sortita senza crisi e senza dolori. Flac. L. 4.

Istruzione esplicativa s'invia franca. — PARIGI. Deposito Centrale DELABARRE, 4, Rue Montmartre. Onde evitare i ... di ... ai nostri speciali depositari. — Agenzia gen. per l'Italia A. MANZONI e C.°, Milano, via Sala, 10.

Deposito in Roma nelle farmacie Sinimberghi, via Condotti; Berretti, via Frattina; Ottoni, al Corso; Marignani, al Corso. Napoli, Scarpitti, Cannone. Pisa, Petri. Firenze, Astrua. 9393

BATTAGLIA
STABILIMENTI TERMALI PER BAGNI E FANGHI
con Grotta Sudorifera.

La copia del *sal marino* e di altri *cloruri* contenuti in queste materie termali, e la presenza di *joduri, bromuri* ed *ossido di ferro*, oltre ad una quantità di *nafta solforosa*, prova come tal cura debba spiegare un'azione atta a combattere e vincere abbacinamenti, indurimenti ed altri esiti e conseguenze di morbi acuti, affezioni linfatiche e scrofolose, sofferenze svariate specialmente del sistema nervoso, morbi cutanei e loro conseguenze. L'azione delle terme è avvalorata dal calore naturale dell'*acqua* e *fango* (gradi 71°-72° C.)

È perciò indubbiamente utile questa cura nelle malattie croniche della cute seppure d'indole scrofolosa o sifilitica, nelle affezioni muscolari dipendenti dal reumatismo cronico, o da altra malattia che abbia alterato quel sistema, nelle malattie delle articolazioni, gotta ischiade o sciatica ed altre che sarebbe lungo accennare. Tale cura viene amministrata a seconda dei casi: o col vapore termale da cui si ottengono risultati sorprendenti; o coi bagni o fanghi pure termali i quali, molto più usati, non hanno bisogno che sia messa in evidenza la loro meravigliosa efficacia.

I fanghi di BATTAGLIA sono naturali, ed i soli che contengono dell'ossido di ferro.

Due grandiosi Stabilimenti elegantemente forniti di tutti i conforti: Sale grandiose, Parco, Giardini, Viali maestosi; Illuminazione e gaz per apposito gazometro; Scelta cucina; Servizio diligente, e raccolta ordinaria di scelta società.

Stazione con telegrafo sulla linea Padova-Bologna.
Le commissioni rivolgerle alla Direzione 9246

Campanelli Elettrici
Acustica — A. BOIVIN — Parafulmini

Parigi, 6, rue Taranne, Parigi

Fornitore dei Ministeri delle grandi amministrazioni e del Nuovo Teatro dell'Opera di Parigi. Medaglie a tutte le Esposizioni

Il nuovo sistema di Campanelli elettrici **Boivin** offre il vantaggio per la disposizione delle sue parti, che sono montate sopra ottone, di non alterarsi mai, cosa inevitabile col sistema ordinario dove le parti sono fissate sopra un fondo di legno.

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28.

Medaglia d'Oro e d'Argento

Pompa Rotativa
PEL TRAVASO DEI VINI E SPIRITI

Costrutta con speciale sistema per l'industria ed il commercio vinicolo

ACETO, OLIO, BIRRA, ESSENZE, ECC.

L... a... ragione del ... la sua semplicità e del suo funzionamento dolce e regolare.

Prezzo e forza secondo il N. da 20 a 100 ettolitri all'ora.

NUOVE POMPE a doppia azione per inaffiare, e ad uso delle scuderie per applicare le doccie ai cavalli, lavare le vetture, ecc.

POMPE PORTATIVE per inaffiare i giardini e contro l'incendio.

I. MORET e BROQUET, Costruttori.
Fabbrica a vapore e bureau, rue Oberkampf, n. 111, Parigi.

I prospetti dettagliati si spediscono gratis.

Dirigersi all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, Firenze. 4851

DIPLOMA DI MERITO ALL'ESPOSIZIONE DI VIENNA 1873.

POLVERI E PASTIGLIE AMERICANE
del Dott. Paterson di New-York, **toniche, stomatiche, digestive, antinervose, le sole Pastiglie digestive premiate all'Esposizione universale di Vienna.** Riparazione universale per la **pronta guarigione** dei *mali di stomaco, mancanza di appetito, acidità, digestioni difficili, gastriti, malattie intestinali*, ecc. (Estratto dalla *Lancette* di Londra e dalla *Gazette des Hôpitaux*, ecc.) Prospetti anglo-italiani — **Polvere,** L. 5 la scatola: **Pastiglie,** L. 2 50 la scatola.

NB. Per evitare le imitazioni o contraffazioni, inefficaci e spesso nocive, si dovranno rifiutare tutte le scatole che non sieno munite del *Bollo officiale del governo francese.*

Deposito in Genova da **Tornaghi-Gadet,** in Torino all'**Agenzia D. Mondo,** e nelle principali farmacie d'Italia.

LIVORNO
Via Vittorio Emanuele
N. 22

STABILIMENTO MUSICALE CENTRALE IN ITALIA

LUCCA
Via Santa Croce
N. 1005

FIRENZE
Piazza S. Gaetano
N. 1 e 2

FIRENZE
Piazza S. Gaetano
N. 1 e 2

Fornitore di S. M. il RE D'ITALIA, di S. A. I. la GRANDUCHESSA MARIA DI RUSSIA del R. Istituto Musicale di Firenze ecc. — (Proprietario del R. Teatro Nazionale, di Sala per Concerti)

ESPOSIZIONE PERMANENTE
DI
PIANO-FORTI NUOVI

di ogni genere e qualità a **prezzi ristrettissimi** (dalle **L. 500 a 6000**) a coda, verticali, corde incrociate, ecc. scelti in tutte le più accreditate fabbriche, *che vengono garantiti da qualunque difetto di costruzione, e spediti* **franchi** *di porto nel Regno* **(ove esista stazione di ferrovia)**

ERARD, SCHIEDMAYER, HUNI-HUBERT, PLEYEL, HERZ, KAPS, BOISSELOT, DEBAIN KRIEGELSTEIN, GAVEAU, BOSENDORFER, SCHWEIGHOFER, RŒNISH, BECHSTEIN, HEITZMANN, PHILIPPI BLUTHNER, LIPP, AUCHER, ELCKE, ROESELER, BORD e molti altri autori

ARPE, PIANINI A CILINDRO

Pianoforti usati d'occasione
rimessi a nuovo

HARMONIUMS, ORGANI ecc.

Nolo, Restauro, Accordatura
Si fanno cambi con Pianoforti usati, e si accettano pagamenti a rate

Questo Stabilimento ha l'onore d'annunziare di aver ricevuto ultimamente un assortimento completo d'ogni modello di **PIANO-FORTI** dalla rinomatissima fabbrica

ERARD

sulla bontà e solidità dei quali è inutile parlare, essendo ormai riconosciuti ed esperimentati, e da tutti i più celebri pianisti dichiarati come i più perfetti

GRAN MAGAZZINO DI MUSICA con abbonamento alla lettura

Unico Deposito in Italia dell'Edizione Economica PETERS

Si spedisce in tutto il Regno qualunque ordinazione di Musica sia d'Edizione italiana che estera, franca di porto (contro vaglia postale). A chi acquista musica per L. 40 (in una sola volta) gli vien regalato **2 Volumi dell'Edizione BIJOU.**

CATALOGHI GRATIS, sia della Musica che dei Piano-Forti ecc.

PIANO-FORTI muniti di certificato d'origine

NB. — Il sottoscritto essendo informato che sono in commercio certi Piano-Forti con nomi forestieri di fabbricanti ... ginarii, ha risoluto che tutti i Piano-Forti che usciranno dal suo Stabilimento saranno muniti da *certificato originale* del rispettivo fabbricante.

Carlo Ducci.

EAU LAFERRIÈRE
Segreto di Gioventù
PARIS, Rue Rossini, 3 — LONDRES, Regent street, 109

PER LA CONSERVAZIONE E PER LA BELLEZZA DEL VISO E DEL CORPO.

Smentite diceria — Prezzi esagerati

CANNOBIO (Lago Maggiore)
STABILIMENTO IDROTERAPICO
MAGGIO E GIUGNO
PENSIONE GIORNALIERA
Lire SETTE
compreso alloggio, colazione, pranzo e servizio
Eleganza e conforto.
Proprietario, **F. F. BARBO'**

Gioielleria Parigina

Adimitazione de' Brillanti e perle fine montati in ... argento fino (or 18 carati)

CASA FONDATA NEL 1858

MARTIAL BARNOIN — Solo deposito della casa per l'Italia.

Firenze, via dei Panzani, 14, piano 1°
Roma, via Frattina, 48, primo piano

Anelli, Orecchini, Collane di Diamanti e ... **Broches,** Braccialetti, Spilli, ... **Agrettes per pettinature** ... camicia e Spilli da cravatta ... collane. Onici montate. Perle di Bourguignon. Brillanti, Rubini, Smeraldi e Zaffiri ... montati. — Tutte queste gioie sono lavorate con un gusto squisito e le pietre (risultato *di un prodotto carbonico* unico), non temono alcun confronto con i veri brillanti della più bell'acqua. **MEDAGLIA D'ORO** a Esposizione universale di Parigi 1867, per le nostre belle imitazioni di Perle e Pietre ...

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO
CON FOSFATO FERROSO

Preparazione del Chimico A. Zanetti di Milano
fregiato della Medaglia d'incoraggiamento dell'Accademia

Quest'olio viene assai bene tollerato dagli adulti e dai fanciulli anco i più delicati e sensibili. ... e migliora la nutrizione e rinfranca le costituzioni ... Arresta e corregge ne' bambini i vizi rachitici, ... scrofolosa, e massime nelle oftalmie. ... in tutti quei casi in cui l'Olio di fegato di Merluzzo e i preparati ferruginosi riescono vantaggiosi, ... i suoi effetti di quanto operano se ... detti farmaci. (*V. Gazzetta Medica Italiana*, N. 19, 1868.)

Deposito in Roma da Selvaggiani, ed in tutte le Farmacie d'Italia.

Per le domande all'ingrosso dirigersi da Pozzi Zanetti Raimondi e C., Milano, via Senato, n. 2. (8754)

VANIGLIA QUENTIN

Il più gradevole e sicuro dei purgativi. Si prende in ogni liquido. E giornalmente raccomandato dalle sommità mediche.

Prezzo L. 1 50
Franco per posta L. 2 50

VANIGLIA VERMIFUGA QUENTIN
a base di Santonina

Prezzo L. 1
franco per posta L. 1 50.

Deposito generale a Parigi alla Farmacia Quentin, 22, Place des Vosges.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28. Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi 48 F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48

CAPSULE DI RAQUIN
MALATTIE SEGRETE

Approvate dall'Accademia di Medicina di Parigi.

« **Le capsule glutinose di Raquin sono ingerite con gran facilità. — Esse non cagionano nello stomaco alcuna sensazione disaggradevole; esse non danno luogo a vomito alcuno nè ad alcuna eruttazione**, ciò che succede più o meno dopo l'ingestione delle altre preparazioni di **copaibe** o delle stesse capsule gelatinose. »

« **La loro efficacia non presenta alcuna eccezione.** *Due boccette sono sufficienti nella più parte dei casi.* » (Rapporto dell'Accademia).

Deposito in tutte le farmacie o presso l'inventore 78, faubourg St-Denis, a PARIGI, ove pure si trovano i **Vescicanti e la Carta d'Albespeyres.**

Deposito in Roma dal farmacista Nicola Sinimberghi, via Condotti, 64, 65, 66.

Evitate il Mal di Denti
coll'uso del Sapone Dentifricio
DOTT. ROTTENSTEIN IN NUOVA-YORK.

Prezzo della Scatola L. 1 50
Franco per ferrovia » 2 30

Dirigersi con mandato accompagnato da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., n. 28, via dei Panzani; a Roma, presso L. Corti, n. 48, piazza Crociferi e F. Bianchelli, n. 37, vicolo del Pozzo.

A SAINT-JOSEPH
PARIS, 117 et 119, rue Montmartre.

POPELIN Oxford, buonissima qualità . . . . fr. 0 35
ZEPHIR novità, grande occasione . . . . » 0 45
CACHEMIR Seta J. C. Bonnet de Lyon . . » 5 75
CACHEMIR Seta St-Joseph unico . . . . » 7 75

Per Biancheria, Tela, vestiti per bambini, vedi il catalogo.

Domandate il bel catalogo illustrato, che contiene i dettagli di tutte le mercanzie, assai dantaggiose. 9310

La Pasta Epilatoria
Fa sparire la lanugine o peluria della Figura senz'alcun pericolo per la Pelle.

PREZZO: L. 10 — Franco per ferrovia, L. 10 84

POLVERE DEL SERRAGLIO per spelacchiare ... L. 5

BALSAMO DEI MEROVINGI per arrestare la caduta dei capelli . . . L. 10

DUSSER, PROFUMIERE
1, rue Jean-Jacques-Rousseau, PARIGI

Dirigere le domande accompagnate da vaglia ... Firenze, all'Emporio Franco-Italiano ... via dei Panzani ... L. Corti, 48, Piazza Crociferi ...

UNA BAGNAROLA
di marmo bianco
da vendersi sotto il prezzo di costo.
Dirigersi da F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48.

BELLEZZA DELLE SIGNORE

L'Albina o Bianco di Lais rende la pelle bianca, fresca, morbida e vellutata. Rimpiazza ogni sorta di belletto. Non contiene alcun prodotto metallico ed è inalterabile.

Prezzo del flacon L. **7** franco per ferrovia L. **7 86.**

Dermous, profumiere a Parigi, 2, Cité Bergère

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48. 9249

Tip. Artero e C., via S. Basilio, 11.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	9	18	36
Francia	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto	11	22	44
Belgio e Romania	14	28	56
Turchia e Stati Uniti	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria)	15	30	60
Messico, Uraguay, Paraguay e Repubblica Argentina	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia	20	40	80
Chilì, Perù e Bolivia	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 109

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 8

Avvisi ed Inserzioni

E. E. OBLIEGHT

Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbuonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Giovedì 22 Aprile 1875 — Fuori di Roma cent. 10

IL NATALE DI ROMA

Questa mattina sono state depositate presso il guardaportone di Campidoglio le cartoline, le carte di visita, le lettere e i telegrammi diretti alla Signora Roma Capitale, nata Quirino, vedova Temporale, in occasione del suo duemilaseicentoventottesimo anno d'età.

Fra le congratulazioni copio le seguenti:

Arma ROMA!

So' romano! M'arillegro — e tanto basta!

Tullio.

Madama,

Io sottoscritto Canetti Gioanni sono nato buzzurro, ma ci siamo e dobbiamo starci. Per me ci sto volentieri, e mi faccio suo figlio di adozione. Per ora abito in via del Seminario; ma quando il palazzo delle finanze risorgerà dalle sue rovine, il mio alloggio io andrò a pigliarlo nel pretorio, quel Castro antico ove si riposavano le legioni della S. V. Ill.ma, reduci dalle pugne italiche o germaniche, e ove sono sparse le ceneri italo-germaniche dei nostri tempi.

Ma da lungi come da vicino, io farò voti per la conservazione della salute di V. S. Ill.ma, non che relativi monumenti.

Di V. S. Ill.ma

Dev. ed obb. servo

CANETTI GIOVANNI, appl.° di 3a.

A pella ROMA,

Ti star pella, e castelli star pelli, e mi stare sfizzere lapartiere soltate pone pone per fare guarda Santo Patro de ti e de mi: e ti campa mille anni e mi beva mille anni vine de castelli de ti; e mi non folere ti dare *sacca* come lapartiere sfizzere fecchie, ma mi sempre per pefere saluta de ti, anca con Pie None nove.

Vaticanhof.

Rudolph von Ferentino
(Unterwald).

A ROMA.

Mia ottima ed augusta genitrice,

Vorrei in questo primo anno della mia esistenza poterti ringraziare di ciò che hai l'intenzione di fare per me nell'avvenire. Ma le cinquecento lire di regalo che mi hanno fatto i tuoi rappresentanti, mi chiudono la riconoscenza nella gola: ho paura d'umiliare te, com'essi hanno umiliato me.

Per il tuo consiglio provinciale, che non ha voluto far nulla in favor mio, trova tu, buona mamma, qualche parola di rimprovero. Io non ne trovo che una: *vergogna!*

E poi si lagnano quando i forestieri ti trovano inferiore al tuo nome, e schiacciata dai confronti colle modeste città di provincia!

Addio, mamma; ricordati di me che morirò fra quindici giorni, col dolore di non avere potuto intrecciarti sui ricchi capelli, una corona di fiori tanto belli quanto l'elmo di Scipio.

L'Esposizione dei fiori.

Telegramma venuto dal campo carlista, via di Bajona:

A ROMA *eterna*,

Vescovo Urgel incarica sottoscritto felicitare natalizio v. d. augurare ristabilimento temporale annunciare prossimo trionfo *Rey neto* che appena in Madrid giurerà Madonna Pilar e S. Jago Compostella riporre spada del Cid fodero, solo in Campidoglio.

D. Inigo caudatario.

A ROMA antica,

Mando la mia carta. Sono a letto per una storta presa negli scavi del Colosseo. Auguro che tu possa campare altri due mila anni, e che perciò ti scavino un po' meno e ti rispettino un po' di più.

Uno studioso afflitto nei piedi.

A ROMA moderna,

Che tu possa campare mille anni e ricordarti che se i fiumi dividono, i ponti riuniscono — e quando i ponti si possono aver *gratis*, si pigliano.

I prati.

A ROMA colonia rutena.

I figli d'Arminio salutano nel suo natalizio la loro gloriosa pronipote.

Cherusco di Teutoburgo.

(I lettori troveranno che Arminio essendo venuto al mondo sette secoli e mezzo dopo Romolo, la cronologia è poco rispettata. Così pare anche a me... ma il telegramma è così, e io non lo posso mutare).

Traduzione di un telegramma gentilmente comunicato al Campidoglio dall'esimio dottore von Lignanah, scienziato d'origine allobroga, naturalizzato teutone.

Berlino, cancelleria imperiale

A rendere più lieto giorno natalizio Roma spero giunga in tempo notizia seguente.

S. A. Serenissima Principe ha fondata speranza riunire un *concerto* europeo sulla base di un *accordo* comune su *la minore* influenza Chiesa e *la maggiore* gloria dell'altefata Altezza Sua.

Un Concilio sarà riunito, presieduto da legato apostolico De Falck, composto LL. EE. Andrassy, Visconti, Gortschakoff, Decazes, Granville, ecc., che prenderanno cappello come cardinali impero.

Concilio trasformato in conclave nominerà antipapa monsignor Reickens.

Signora ROMA!

Se volete vivere altri venti secoli, mettete subito mano all'agro, al Tevere, a Fiumicino e alle zone.

Un ingegnere disponibile.

A ROMA (Campidoglio),

Scuoti, o Roma, la polvere indegna.
(In via del Lavatore ce n'è tanta!).

Un veterano del 1848.

Cara mia ROMA,

Mi congratulo per il tuo natalizio, e bevo un quintino alla tua salute perchè che stassera a illumino il Colosseo. O che goi!

GIUSPIN, *usciere alla Minerva.*

GIORNO PER GIORNO

Mi ricordo d'aver parlato su' primi dell'inverno di una rappresentazione data a Firenze da alcuni nobili filodrammatici a benefizio degli asili e delle dame del Sacro Cuore.

E di aver raccontato come qualmente nel programma dello spettacolo fosse dapprima un drammetto poco teatrale, ma pieno di squisitezza nella forma — l'*Abandonnée* di Francesco Coppée — che doveva essere recitato dai coniugi Rumboldt in quel modo che essi sanno recitare.

Le *Dame* allora misero il loro *veto*: e dichiararono essere disposte piuttosto a rinunziare alla loro parte d'introito, che doverlo alla recita d'un lavoro un tantino immorale.

***

Contentate le *Dame*, l'*Abandonnée* venne messa da parte e serbata a migliore occasione.

La quale non tardò a presentarsi.

Si trattò or è poco, di fatti, di una nuova recita da farsi dagli egregi filodrammatici a benefizio degli asili infantili.

Si riparlò dell'*Abandonnée* — ma all'ultima ora l'*Abandonnée* fu abbandonata, perchè (m servo delle parole d'un giornale fiorentino) lo spettacolo non perdesse il suo carattere di opera pia.

***

Ho le mie osservazioni da fare e le fo.

Le fo perchè nell'anno di grazia 1875 questi scrupoli di spigolistri, queste *pruderies* da strapazzo dànno singolarmente sui nervi.

Perchè si recita a benefizio di un'istituzione di beneficenza benemerita quant'altre mai, non si dovrà rappresentare un lavoro, che è crudelmente vero, sotto il pretesto che non è abbastanza pio — come l'istituzione sullodata?

***

Mi parrebbe ora di farla finita.

Io vorrei levarmi una curiosità: vorrei sapere se per la recita dell'*Abandonnée* s'era chiesto, a norma della legge del 1865, il permesso all'autore.

Se no, mi fa meraviglia che si sia così scrupolosi in fatto di morale, e si salti a piè pari un articolo di legge.

Se sì, mi par strano che, dopo avere esperimentata la cortesia d'un uomo, gli si dica: Sapete, voi non avete il diritto di fare la carità; il vostro lavoro è posto al bando dalla gente misericordiosa.

***

Anderemo male, se andiamo di questo passo.

Tiriamo via: io non voglio vedere in questo secondo *veto*, che colpisce il lavoro di Coppée, alcun sottinteso; mi contenterò per oggi di vederci una puerilità.

E non me ne meraviglio: visto che il *veto*

---

14 **APPENDICE**

PARMENIO BETTÒLI

LA TRAGEDIA DI VIA TORNABUONI

SCHIARIMENTI

dell'Avv. Cav.re PIER-MATTEO MOLLI

E mi accennò una seggiola dall'altro lato del tavolino.

Sedetti.

« Avete recato con voi le mie lettere? — continuò.

« Non mi diceste che dovevano essere il primo argomento di questo nostro colloquio? — feci io, traendole dal portafogli.

Ella me le tolse, me le strappò quasi di mano; poi, dopo averle esaminate e noverate ad una ad una:

« Egregiamente — soggiunse — vi sono tutte. »

E, a sua volta, se ne cavò altre di tasca: erano quelle che, durante il nostro amore, le avevo diretto io stesso.

« E queste sono le vostre — continuò riunendole in un fascio — ecco tutto un passato d'infamie, di tradimenti e di vergogne, racchiuso in questi pochi fogli... In balia d'altri, essi sarebbero più che sufficienti per perdermi: anche in un lontano avvenire, potrebbero denigrare la mia fama: coprir d'obbrobrio la mia stessa memoria... invece, essi distrutti, di quel passato non rimane più nulla!.. Nessuno, non è vero? nessuno potrebbe nè credere, nè sospettare che Ginevra di Pontenegro siasi mai allontanata anche per un attimo solo, da quella rigida virtù, che tutti ritengono averle sempre servito di guida. »

« Oh, nessuno, nessuno! — affermai io, con tutto il calore, certo com'era di non dire che la verità — Fu sempre tale e tanta la nostra prudenza, tante le nostre cautele, che, vi dichiaraste pure voi stessa colpevole, e non trovereste chi vi prestasse fede. »

« E distruggiamole, dunque! — sclamò allora Ginevra con una specie di slancio nervoso — prima le vostre, poi le mie... »

E, in così dire, le gittò le une dopo le altre su la fiamma del caminetto, seguendone la distruzione con febbrile ansietà.

Quando furono ben consumate e che, con le molle, n'ebbe persino fatte sparire le ceneri tra le brage e la cinigia:

« Ecco: più nulla! — mormorò con gioia — Ora mi sento più libera e più forte! »

« Ed ora — io fui pronto a soggiungere, nella persuasione fosse giunto il momento opportuno di condurla a ragionare sull' argomento che più mi premeva — ed ora, suppongo, non mettereste più veruno ostacolo... »

« Un momento ancora — ella m'interruppe — ho pensato, per così dire, alla salute dell'anima: pensiamo, adesso, a quella del corpo! »

« Ah, è vero: come vi sentite? »

« Male, Ernesto, malissimo!... ho la testa che mi sembra stretta trammezzo una morsa. »

« I vostri soliti nervi. »

« Già: i miei soliti nervi. »

« Non li ho dimenticati neppur essi — feci io, levandomi di sotto l'abito la mia busta di medicinali — ho preso meco la mia farmacia. »

Ella mi stese la mano.

Io gliela porsi.

« Benissimo! — diss'ella, aprendola — il mio specifico è questo, non è vero? »

Ed estrasse una delle boccette.

« La boccettina numero 13. »

Non so perchè, ma a sentir pronunziare il numero di quella boccettina, che conteneva l'acido arsenico, un gelo mi corse per le ossa.

Forse era presentimento.

Mi alzai, quindi, in piedi e:

« No, no, per amor del cielo! — sclamai — quello, lo sapete bene, è l'acido arsenico: non è la salute; è la morte! »

« E sarebbe un equivoco assai poco soddisfacente — ella conchiuse con un sorriso, rimettendo a suo luogo la boccettina, per trarne fuora un'altra.

« Oh, quella va bene — dissi io, rassicurato — il numero due, pulsatilla, tre gocce... »

« Lo so, lo so; fatemi adesso un favore: datemi la mia decozione di fiori di tiglio. »

L'andai a prendere sul canterale e gliela recai.

« Scusate, veh? — continuò — ma ho bisogno di un altro servizio: favoritemi anche la caraffa ed il bicchiere dell'acqua. »

Mi affrettai ad eseguire anche un tale ordine, ed una cosa soltanto posso supporre: ch'ella abbia profittato del breve momento che mi sono allontanato da lei, per scambiare di nuovo la boccettina e versare nella sua decozione il contenuto del numero tredici: l'acido arsenico. Null'altro potrei supporre.

Fatto è che, quando io le fui tornato presso, posando sul tavolino la caraffa dell'acqua ed il bicchiere:

« Ecco fatto — ella mi disse, e mi restituì chiusa la mia busta de' medicinali, che, senza sospettare di nulla, intascai

« E voi dicevate? — soggiunse, mescolando col cucchiaino la sua acqua di tiglio.

Sperando m'invitasse, con tali parole, ad entrare finalmente nel soggetto che mi aveva condotto da lei:

« Diceva — le risposi, tornandomi a sedere — che, adesso, spero non mettarete più nessun ostacolo al mio matrimonio con Ida. »

I suoi occhi sfolgorarono di una strana luce la sua bocca si contrasse al sorriso, o, piuttosto, ad un ghigno spasmodico di supremo scherno.

« Proprio sul serio? — mi disse con una espressione di sarcasmo, impossibile a descriversi.

« Ma proprio sul serio — feci io un cotal po' sconcertato.

Allora Ginevra assunse una posa, una fisonomia, uno sguardo, un accento, che direi quasi feroci; scoppiò in un breve riso secco, metallico, convulso; e:

« Povero conte Fiamenga! — esclamò — lui così esperto nel macchinare il male; lui così freddo nell'eseguirlo, vero tipo dell'assassino che fissa in volto la sua vittima e ne novera i palpiti, ne assapora le convulsioni dell'agonia, anche prima di piantarle il suo pugnale nel cuore, e tutto ciò senza batter palpebra, senza turbarsi, senza dare addietro di un passo; povero conte Fiamenga, che è caduto nel laccio ed ha potuto ammettere che, per lui, una madre dovesse consentire a sacrificare, a perdere per sempre la propria figlia, a rinnegare in tal maniera il proprio sangue.

« Come?... ricominciate? — osservai io, al sommo dello stupore per quello strano ed inatteso turbamento.

« Incomincio, puoi dire — ella continuò, infiammandosi fino alla esaltazione — e perchè ti convinca tu stesso della giustizia della mia causa; perchè riconosca se ho tutte le ragioni di odiarti e di vendicarmi, lasciami ripeterti tutto il male che mi hai fatto. »

E qui mi tracciò coi più foschi colori il quadro del nostro clandestino legame.

« Tutto — concluse — anche l'arte infame che usasti meco, il mio orgoglio di donna te l'avrebbe forse perdonata, sinchè credetti a qualche tuo amore per me; ma no... tu non avesti altra mira se non quella di avvilirmi, vituperarmi, do-

proviene da una censura nuova: la censura degli asili infantili!

***

Un dispaccio della Stefani da Berlino:

« *Thieme, redattore della* Germania, *venne arrestato per sospetto di fuga.* »

O guardate che casi!

Chi se lo sarebbe mai aspettato? Fin qui gli imputati si arrestavano proventivamente soltanto per il compiacimento di nutrirli e di dare una qualche occupazione ai carcerieri, e di provvedere che le carceri non pigliassero di tanfo, come avviene alle stanze lungamente disabitate.

In questo caso, s'è arrestato per un motivo diverso: per sospetto di fuga.

Ringrazio l'Agenzia della notizia, che darà molto da pensare agli studiosi della procedura penale.

***

È morta a Bruxelles Maria Felicita Pleyel, che un critico musicale espertissimo — il professore G. A. Biaggi — chiamò la più lodata e la più celebre delle suonatrici di pianoforte.

Era nata a Parigi nel 1811, e dètte concerti in tutta l'Europa. Ebbe trionfi quali soli il Liszt ed il Thalberg poterono uguagliare.

***

Era allieva dell'Herz, se non il più illustre dei pianisti, quello certamente che ebbe nella vita maggiori e più singolari avventure.

È noto a chi lo conobbe il suo curioso viaggio in California, ch'egli soleva narrare con un brio e una spontaneità tutti suoi.

Herz si confortava durante la traversata del mal di mare, pensando ch'egli era il primo pianista che visitava quelle lontane regioni, e dicendo tra sè:

— Che gioia vedere per il primo quale effetto fa il pianoforte su questi abitanti di San Francisco, città (era nel 1850) mezzo selvaggia, e che esce appena dal caos!

Arrivato a San Francisco, mentre si cullava ancora in tale idea lusinghiera, sente picchiare alla porta.

— Avanti — dice Herz; ed entra nella stanza un giovane alto, biondo, che alle prime parole si rivelava all'accento per un Tedesco puro sangue.

— Siete voi l'illustre Herz?

— Herz sono io. In che posso servirla?

— Sono un pianista.

Figuratevi la sorpresa.

***

Quando si trattò di dare il primo concerto, Herz dovè pensare a gratificarsi la stampa.

Herz domandò l'indirizzo del principale giornale del paese.

Glielo indicarono. Herz vi andò, e si trovò in presenza di un uomo atletico, vestito di una camicia di lana rossa e di larghi pantaloni neri: nero nella faccia, con lunghi capelli scarduffati, e barba lunghissima e incolta. Scriveva a un tavolino con un bastone ferrato sotto il braccio e un paio di pistole avanti al calamaio.

Herz fece per tornare indietro. L'altro se ne accorse, e intendendo che aveva che fare con un forestiero:

— Favorite — riprese. — Non vi sgomentate: siamo in un paese di polemiche violenti, e un giornalista dev'essere preparato a tutto.

Herz allora gli spiegò lo scopo della sua visita, e lo pregò di annunziare il concerto.

— Sicuro: quattro dollari (20 f.) la linea.

Herz pagò: ma pensò che i suoi concerti sarebbero stati appena sufficienti per rimborsarlo della spesa della gazzetta.

Aveva torto: la sera dell'accademia gli portarono un gran piatto pieno di polvere gialla.

— Che cos'è?

— L'incasso. Ve n'è per circa 10,000 franchi.

Difatti il pubblico pagava a San Francisco in quel tempo con polvere d'oro. Gl'individui sfilavano a uno a uno dirimpetto al bigliettinaio che aveva davanti a sè due piccole bilance. Ognuno apriva una piccola borsa di cuoio nero che portava con sè; il bigliettinaio vi poneva la mano, pigliava una presa di polvere che pesava sulle bilance — e poi dava il biglietto.

Un sistema semplice e comodo — specialmente nei giorni di folla.

***

La società dei parrucchieri di Firenze ha nominato socio onorario il venerando marchese Gino Capponi.

Lodo l'atto ossequioso: ma che non passi in esempio.

Non tutti gli uomini illustri portano la testa ben provvista di capelli fino all'età più tarda.

Se l'onorevole Bonfadini divenisse un giorno degno di tali onorificenze, consiglierei di non fargliele.

La cosa saprebbe di epigramma.

Il più meritevole di tale onore in Italia mi pare il professore De Gubernatis.

Intanto che gli dànno il diploma, i parrucchieri potrebbero cogliere l'occasione per dargli anche una forbiciatina alla zazzera.

***

L'*Univers* pubblica un articolo violentissimo contro il signor de Pressensé deputato all'Assemblea.

Ora, per chi non lo sapesse, il signor de Pressensé fu uno dei più eruditi e più strenui combattenti nella crociata contro il Renan, quando questi pubblicò la sua *Vita di Gesù*.

Jésus-Christ, sa doctrine et son oeuvre: tale è il titolo che il de Pressensé dètte al proprio lavoro, il quale parve anche agli avversari un libro di dottrina profonda, modello di polemica viva e temperata ad un tempo.

Ma che importa credere a Gesù Cristo? Il signor de Pressensé non crede — quel che importa meglio al signor Veuillot. — Di qui i fulmini dell'*Univers*.

Una volta, difatti, il Veuillot si lasciò andare questa frase, lui ultra-cattolico: *Il Papa farà a modo mio.*

Allora era giovine: invecchiando e pensandoci su, chi sa che non gli sia venuto il ticchio di far fare a modo suo anche Gesù Cristo.

***

Il commendatore Carlo Pèri è quella brava persona che tutti sanno.

Con operosità infaticabile e con diritto criterio, ha fatto della Pia Casa di lavoro a Firenze un piccolo portento d'istituto. I poveri ricoverati ci stanno volentieri, lieti, sani, ben nutriti, ben trattati.

Il commendatore Pèri è il più gran conforto della mia vita: quando, a forza di comprare i suoi biglietti e di prender parte alle sue lotterie di beneficenza, sarò ridotto al verde, il commendatore Pèri metterà sulla paglia un altro per fare un po' di posto nell'ospizio a me.

Da questo lato, dunque, e sul serio, do al commendatore Pèri tutti gli elogi che merita, e che gli ho dati altre volte.

***

Come oratore, è un'altra faccenda.

Da un discorso pronunziato da lui non ha guari, in occasione di non so quale distribuzione di premi, l'egregio commendatore ha posta questa sentenza:

« Nel riparto delle fortune, la Provvidenza ha santamente determinato che vi sieno i ricchi per procurare i mezzi di sussistenza ai poveri... »

No, egregio commendatore

La Provvidenza ha fatto così, e così sia. Non indaghiamo più oltre. Se no, un giorno o l'altro, arriveremo a dire che Dio creò la miseria perchè il commendatore Pèri avesse modo di occupare le sue giornate, e i Fiorentini occasione di ballare una volta l'anno — a benefizio della Pia Casa di lavoro.

HIGH-LIFE

(In giro per il mondo.)

Il re Vittorio Emanuele rimarrà a Napoli sino alla fine d'aprile.

L'altra sera assisteva alla rappresentazione del teatro Nuovo, il teatro di moda della stagione.

*** Venezia, dopo la visita dell'imperatore Francesco Giuseppe, pare diventata la città favorita della aristocrazia austriaca.

Ieri l'altro il principe Alessandro Giovanni Vincenzo Rodolfo Ugo Carlo Lamoral Thurn e Taxis, figlio del principe Ugo ciambellano dell'imperatore, ha sposato a Venezia la principessa Maria Elisabetta Carolina, figlia del fu principe Egon di Hohenlohe-Waldenbourg-Schillingsfürst e della principessa Teresa di Thurn-Hofer e Valsassina, la quale dimora abitualmente nel castello di Duino, già dei Torriani, a pochi chilometri da Trieste.

La famiglia Lamoral ha un nome celebre nella storia, e che Goethe ha reso immortale nel *Conte d'Egmont*.

Lamoral, conte d'Egmont, duca di Gheldria, decapitato per ordine del duca d'Alba in nome di Filippo II, lasciò suo figlio Filippo Lamoral d'Egmont, generale delle armi di Spagna; e questo figlio, malgrado l'uccisione del padre, serbò tanta fedeltà al crudelissimo re da farsi uccidere per lui alla testa delle fanterie spagnuole alla battaglia d'Jory, vinta da Enrico IV.

D'O.

CRONACA POLITICA

Interno. — Per correr miglior acqua alza le vele
Omai la navicella del *Senato*.

Non più quelle feroci, che sino ad un certo segno scusano Dracone e le sue leggi di sangue, ma i peccati spiccioli, veniali, quelli cui basta uno spruzzo d'acqua santa... e una multa.

Ancora una seduta, alla più lunga due, e usciremo da questo mare del codice, volgendo gli occhi ed i pensieri a cose migliori.

Il sommario dell'ultima seduta abbraccia gli articoli dal 449 al 554. Come vedete, s'è fatto un lungo viaggio.

Incidente: l'articolo 500 fu soppresso; trattava dei mestieri ambulanti, e l'onorevole Menabrea domandava una misura di previdenza che interdicesse l'impiego di fanciulli minori di diciotto anni in questo vagabondaggio commerciale.

L'onorevole Vigliani consentiva, ma il relatore Borsani gettò in mezzo il suo *veto*, e il ministro e il proponente hanno dovuto rassegnarsi.

Caso non nuovo al Senato, ove il partito della ragione domina la ragione del partito; ma nella Camera elettiva! In questa poi guai se un ministro soggiace col suo parere; c'è subito un brav'omo che salta su a parlare di sfiducia, di crisi necessaria, costituzionalmente logica, talchè, volere o volare, un ministro, cui sia scappata, supponiamo, una corbelleria, è costretto a sostenerla a ogni costo.

Alla Camera non si discute per intendersi, ma per cogliere in fallo chi sta al potere e condannarlo.

** E giacchè sono in cammino, si vada pure alla Camera.

L'onorevole Fazzari è chiesto dalla procura regia.

Pare che, dopo aver fatto condannare un giornale di Catanzaro, abbia detto: io non sono uomo da ricatti.

Il giornale di Catanzaro, cioè il suo gerente, ha inteso a rovescio, attribuendo a sè stesso la parte non bella del ricattatore.

Il fatto è che il tribunale d'appello chiede ora di poter procedere contro l'onorevole Fazzari, e la sua domanda fu trasmessa agli uffici.

Non ho tenuto conto delle domande analoghe presentate finora: mi ricordo solo quelle contro gli onorevoli Cavallotti e Toscanelli, e questa, a mio ricordo, sarebbe la terza, ma potrebbe essere anche la quinta.

Fate un calcolo: su 500 deputati la Camera in quattro mesi offrì materia a 3 processi: tenuta la stessa proporzione e l'Italia, su 25 milioni di cittadini dovrebbe darne a 150,000, che in dodici mesi dovrebbero salire alla bella cifra di 450 migliaia.

Se ne potrebbe concludere che l'Italia è assai migliore della sua Camera, o che la statistica, maestra di tante cose colle sue medie, coi suoi confronti e colle sue proporzioni, qualche volta ne dice di quelle che Dio ne scampi i galantuomini.

Chiudo l'incidente facendovi sapere che gli economisti hanno avuto anche ieri campo franco di misurarsi. Il vantaggio è rimasto... ve lo dirò domani.

** Fuoco a tutte le artiglierie.

C'è per aria un avvenimento *Leviathan*, che scuoterà le basi del mondo. L'onorevole Petruccelli della Gattina ha elucubrato un suo disegno di legge, tendente a mozzare una mezza dozzina di teste all'idra della reazione, o, parlando in lingua povera, a sopprimere mezza dozzina d'articoli delle guarentigie, non accordando agli altri che una vita limitata a quella del pontefice attuale.

N'avevo inteso parlare anch'io: ciò nullameno io direi che il giornale, che mise la cosa in piazza, ha voluto fare un brutto scherzo all'onorevole dai *Moribondi* risuscitati.

Ecco, per esempio, io sono disposto non già ad ammettere, ma a chiudere un occhio se un figlio di famiglia, a corto di quattrini, si lascia appiccare all'uncino *a babbo morto*. Ma vi pare ben fatto applicare questo bel sistema all'alta politica?

Osservo che lo stesso Bismarck, dopo aver mostrata la pretensione di condurci a questo, ora si mostra assai più conciliante, e si chiamerebbe contento se la cosa venisse dibattuta in un congresso.

---

minarmi, poter disporre di me a tuo talento... e quando poi m'hai vista circondata da mia figlia e da mio marito, ossia da quanto io veramente amo e rispetto, allora mi hai susurrato all'orecchio: O perderti interamente da te stessa, renderti suicida del tuo onore, della tua buona fama, o concedermi la mano di Ida... Ed hai potuto sperare che, spaventata dalla terribile alternativa, cedessi finalmente ai sozzi tuoi desideri? »

Un sinistro pensiero, un dubbio mi traversò la mente.

« E che — le domandai ansioso — avreste forse parlato? »

« No, no — mi rispose — fu il mio primo divisamento; ma fui o abbastanza vile, o abbastanza forte per non attuarlo... pronunci Iddio! Mi amano, mi stimano troppo, perchè mi bastasse l'animo di rinunciare al loro affetto, alla loro stima; sono troppo felici ed orgogliosi del mio nome intemerato, perchè avessi la viltà d'istruirli del vero. »

« Ma, dunque? »

« Tu non comprendi per qual via possa uscirne; ma non t'illudere, Fiamenga, ho un altro mezzo... il migliore! »

E, in così dire, si portò alle labbra la chicchera dell'acqua di tiglio e ne bevve d'un sorso tutto il contenuto.

« Così — soggiunse — salvo il mio onore, assicuro il riposo di mio marito e l'avvenire di mia figlia e... mi vendico! »

« Ma, spiegatevi, insomma... »

« E tu di nulla ti avvedi?... e non ti dissi che sei caduto in un laccio?... e vi sei!... e nessuna potenza umana può più salvarti. »

E m'afferrò per la mano.

Io m'era levato in piedi e, lo confesso, cominciava a tremare.

« Misurandomi da te stesso — seguitò a dire — tu così hai pensato: la vile creatura non esiterà fra la sua reputazione e la felicità di sua figlia... Ebbene, no: anche momenti sono faceva piangere Ida, irritava Gherardo, dichiarando loro che, me viva... me viva, intendi!... mia figlia non sarà mai tua moglie; insinuando loro di averti licenziato, quasi cacciato di casa nostra... Io sono, dunque, il solo ostacolo vivente che si opponga al compimento de' tuoi voti! »

E s'arrestò come le mancasse la voce: era pallida oltremodo, gli occhi le scintillavano di una luce terribile, tremava in tutte le membra, come fosse colta dall'orgasmo della terzana.

« Ma calmatevi, marchesa — le dissi cercando pure di farla riassidere su la poltrona.

« Lasciami terminare — m'interruppe, sciogliendosi dalle mie braccia — tu credevi di venir qui, questa sera, chiamatovi a colloquio da me... ebbene: non è vero. »

« Come?... non è vero? »

« No: le stesse mie persone di servizio potranno attestare che, quando dianzi chiedesti di parlarmi, io era già sul punto di mettermi in letto, che non aspettava, che non potevo aspettare nessuno, che, all'udire il tuo nome, ho fatto le più grandi meraviglie, che non ho consentito a riceverti, se non revocando l'ordine che avevo già dato di licenziarti. »

« Ma tutto ciò a quale scopo? »

« A quale scopo? a quello semplicissimo di dimostrare all'evidenza che tu sei qui, senza la mia volontà; che ti sei introdotto in mia casa, nella mia stanza da letto con un pretesto... »

« Ma, Ginevra, voi tremate... voi impallidite... »

« Sì, sì, mi sento morire! »

E tirò a più riprese e violentemente il cordone del campanello.

Io non ci capiva nulla.

Apparvero quasi subito la sua cameriera ed il domestico, ai quali, con fiebile voce, dètte ordine di chiamarle il marito e la figlia.

Io avrei voluto allontanarmi; ma:

« Restate, restate! — ella mi gridò, cadendo supina sulla sua poltrona.

Me le avvicinai, e:

« Sia pure — le dissi — avrete, suppongo, pensato al modo di coonestare la mia presenza in questo luogo. »

« Al contrario... toccherà a voi il coonestarla... se lo potrete. »

« Oh, ma io non capisco... »

« Non capite che muoio? »

« Ma come? »

« Come?... ho bevuto il contenuto della boccettina numero 13! »

« Ah! »

Un raggio di luce sanguigna solcò le tenebre del mio cervello e mi fece comprendere tutto il rischio della mia situazione.

Balzai all'uscio per andarmene; ma il marchese che entrava in quel punto, e, dietro lui, Egisto, il domestico, me lo impedirono.

Una nube mi passò dinanzi agli occhi; mi sentii perduto; non ebbi la forza di padroneggiarmi, e rimasi là, inchiodato al mio posto, come un delinquente sullo scanno del tribunale.

« Io muoio avvelenata — mormorava intanto la marchesa, contorcendosi nell'agonia tra le braccia di suo marito e di sua figlia.

Quindi, rizzandosi in piedi con uno sforzo estremo e segnando me della mano:

« E quell'uomo — soggiunse — quell'uomo è il mio assassino... ne attesto Iddio! »

Pronunziate queste tremende parole, ella ricadde supina. Era morta.

Un'ora dopo io veniva arrestato.

Firenze, il 2 gennaio 1868.

ERNESTO FIAMENGA.

CONCLUSIONE.

Inutilmente cercai di sviluppare questi argomenti di difesa dinanzi alla Corte d'Assise.

Mancando ogni prova di fatto, essi presero tutte il colore della calunnia ed indisposero anche maggiormente i giurati.

Adesso, invece, le confessioni della marchesa di Pontenegro, che il caso ha fatto cadere in mie mani e che ho pubblicato ottemperando ad un sentimento di dovere, vengono a provare quasi integralmente le dichiarazioni del conte Fiamenga.

Certo che, in quelle sue confessioni, la marchesa non rivelava l'intendimento di accagionare il conte della propria morte; ma forse fu un pensiero che le sopraggiunse, dopo aver rimesso il proprio scritto al notaio Salmonetti.

Ora io più nulla posso.

Sin dall'anno scorso, com'è noto, il conte Ernesto Fiamenga insieme con altri due suoi compagni di pena, evase dal bagno di Genova. Chi lo dice in America, chi in Australia, chi morto di cholera alla Mecca.

Comunque sia, io reputo debito mio di suo difensore il rimettere nel loro vero essere i fatti che lo risguardano, affinchè la società si formi di lui quell'unico concetto di cui è meritevole, rinunziando a quello in cui l'ha indotta un deplorabile errore.

AVV. P. M. BOLNI.

Per copia conforme

PARMENIO BETTOLI.

FINE.

Io direi che per ora si potrebbe aspettare la sentenza dell'Europa, e tirare innanzi alla meglio.

Del resto, padrone l'onorevole Petruccelli di pensarla diversamente.

★★ *Elezioni politiche.* — L'onorevole duca di San Donato dovrebbe essere contento, anzi ringraziare, in nome dell'onorevole Praus, l'autorità politica di Casoria d'aver risparmiato al candidato del suo cuore il voto di quel tale messo in gattabuia, di cui si è parlato or sono due giorni alla Camera.

Ecco l'onorevole Praus restituito al suo seggio e di primo acchito, con 342 voti.

L'onorevole Beneventano, suo competitore, n'ha avuti appena 261, e quanti brogli per giunta, onde riuscire a metterli insieme! Questo per ora lo dico io, sicuro che il *Roma* l'ha già detto.

Se poi non l'ha detto, tanto peggio: vorrà dire che ha mancato al suo dovere.

Estero. — La solita vertenza, ridiventata conflitto, oggi si torna a schiarire, non però abbastanza per metterla *ad acta*. L'ultima nota germanica, secondo l'analisi abbastanza diffusa che ne dànno i telegrammi de' giornali austriaci, si svolge in tre punti:

Secondo il primo, il governo berlinese non avrebbe sollevati reclami contro la stampa del Belgio.

Il secondo ammette che la legislazione penale tedesca, sulla materia in questione, presenta qualche lacuna.

Col terzo si insiste per vedere meglio chiarito l'affare Duchesne.

Voglio ammettere che il Belgio non sia un giocatore di prima forza. Ma col vantaggio di tre punti, se perde la partita vuol proprio dire che l'ha voluta perdere a ogni costo.

A ogni modo, non sarò io che, ponendomi dietro alle spalle del suo avversario, gliene indicherò le carte. Mi limiterò soltanto a notare qualmente a fianco del Belgio vi sia l'Olanda, la quale si crede essa pure interessata nella partita, semplicemente perchè essa diede facile ospitalità nel suo territorio a un nuvolo di gesuiti espulsi dalla Germania.

Per poco che la questione s'allarghi, vedremo rimesso in questione il diritto d'asilo, e verrà chiaro che il così detto asilo del Vaticano è forse il più innocuo, è che la nostra politica religiosa, senz'essere la migliore delle politiche, è, a ogni modo, la meno peggio.

★★ Il governo francese va mulinando una legge nuova per la stampa: cosa difficile, secondo me, se non trova la maniera di far sì che la nuova legge rifaccia a nuovo i cervelli di coloro a cui la rettorica attribuisce il così detto sacerdozio della pubblica opinione.

Affare di temperamenti: io, per esempio, trovo che la nostra legge non ha restrizioni, e che, volendolo, potrei lasciare alla penna più di libertà ch'io non ne senta il bisogno. Altri in quella vece vi soffoca dentro, come in un'atmosfera troppo satura di azoto e si lancia ad altezze vertiginose, a rischio e pericolo di far la fine dei poveri aeronauti dello *Zénith*.

Chi ha ragione? Chi ha torto?

Io ricordo i tempi del *Crepuscolo*, quando l'onorevole Tenca sapeva dire tante cose patriotiche e far battere tanti cuori, senza che i caporali austriaci potessero trovare che ridire, e mi sentirei quasi in forza di sostenere che la vera libertà non sia nello scrivere, ma nel modo di scrivere.

E questa ciascuno può crearsela a modo suo.

★★ Il Parlamento germanico ha ammessa, a grande maggioranza, la soppressione degli articoli 15, 16 e 18 dello Statuto.

Ha distrutto, quindi, quanto rimaneva dell'autonomia della Chiesa cattolica, ed il principe di Bismarck ha dinanzi a sè *tabula rasa*.

È un grande vantaggio codesto.

Mi ricordo, per altro, i frati del medio evo, che per iscriverci sopra i loro *Kyrie eleison* e le loro antifone, grattavano le pergamene sulle quali i sommi dell'antichità avevano deposti quei monumenti di sapienza che l'umanità è costretta a deplorare perduti.

A ogni modo, siamo sicuri che il principe non se ne servirà nè per le antifone, nè per i *Kyrie*, e questo è pure un vantaggio.

A proposito: vedo annunciare imminente una legge per la soppressione dei conventi. Perchè dei conventi, e non delle corporazioni religiose? Mi sembra che sotto questo aspetto — e non è filologico soltanto — l'Italia possa dare alla Germania dei punti di radicalismo.

Del resto, è chiaro che fra la Germania e l'Italia non c'è una differenza: vanno percorrendo la stessa via, ma in senso inverso; noi partimmo dai conventi per giungere al resto, i Tedeschi partono da tutto il resto per giungere ai conventi.

E io dico: la si cominci dalla base o dal tetto, una demolizione, all'ultimo, sarà sempre demolizione.

★★ Taluni fogli d'Italia riprodussero, dandola come già sottoscritta e passata in vigore, la convenzione commerciale tra l'Austria e la Romania.

Troppa furia — dice il *Journal de Bucarest*, che dovrebbe saperla più lunga degli altri. — Finora siamo sempre a' negoziati; le disposizioni dei due governi sono buone; tuttavia converrà aspettare ancora un poco.

E perchè? Il giornale suddetto non lo dice; ma lo si indovina: la Romania, fra una semplice convenzione ed un trattato, preferirebbe quest'ultimo, e io non direi certo che avrebbe torto, io che sono stato il partigiano dei trattati fino alla noia, come disse l'onorevole... mettiamo N. N.

A proposito: taluni begli umori, nei giornali genovesi, hanno tirata fuori anche la bandiera della Romania, specificando i vantaggi ch'ella offrirebbe ai nostri armatori in confronto della italiana.

Sono autorizzato, non da Tizio, nè da Cajo, nè da Sempronio, ma dalla carta geografica a far osservare a' begli umori sullodati qualmente la Romania, per ora, non abbia sul mare un palmo di spiaggia.

Ha il Danubio è vero; ma, che diamine, vorrebbero esporsi al ridicolo di farsi una marina di acqua dolce? Se mai, sono autorizzato non più da Tizio, da Cajo o da Sempronio, e neppure dalla geografia, ma dalla politica a dichiarare che a certi giochi la Romania non si presterebbe di certo.

Don Peppino

Noterelle Romane

Ieri gran pranzo di cinquanta coperti da Spillmann *ainé* in onore del professore Holtzendorff. Un Tedesco suo compatriota, a cui ne ho chiesto notizie, mi scrive che il professore Holtzendorff è un uomo che sa il diritto e lo storto, e ha scritto « un opuscolo in favore per l'abolizione *(testuale)* della pena di morte. »

Sia comunque, e se i valentuomini dell'Università romana e della Camera gli fanno di cappello, è segno che deve essere un pezzo grosso. In questo stato di cose, me lo tolgo anch'io, e sia il benvenuto, professore!

★

Cito a mente tra coloro che presero parte al banchetto gli onorevoli Mancini, Pierantoni, Tamaio, Marchetti, Crispi, Sella, Paternostro, il professore Nocito, gli avvocati Gavi, Bussolini, du Jardin, Indelicato e quasi tutti i professori della facoltà giuridica della Sapienza romana.

Non vi furono che tre brindisi, e per un banchetto, in cui la maggioranza era di avvocati e professori, non si poteva essere più discreti.

L'onorevole Sella, tutto fresco della lotta economica sostenuta alla Camera con i partigiani dello Smith (con e senza *sei*), ricordò la dotta Germania e l'Università di Monaco, che pronunziò per lui il classico *Dignus es intrare*, e gli appioppò tra capo e collo, a quarantina suonata, una patente di filosofo e teologo, a cui egli non aveva mai preteso.

Dopo l'onorevole Sella, parlarono gli onorevoli Mancini e Tamaio, riaffermando il vincolo del progresso scientifico che stringe sempre più Italiani e Tedeschi, e bevendo alla salute dell'illustre scienziato, in onore di cui si banchettava.

★

Stasera, nella stessa gran sala di Spillmann *ainé*, magnificamente preparata, Don Emanuele Ruspoli convita venticinque ingegneri, credo soci del Circolo tecnico, di cui egli è presidente.

Che possa metterli d'accordo sulla via Nazionale, nuovamente chiamata domani sera, come tema unico, agli onori della discussione; e una volta d'accordo, possano ispirare allo splendido Anfitrione una di quelle proposte pratiche, serie, concludenti, di cui il Consiglio ha perso l'abitudine, quantunque si potrebbe chiedere: L'ha mai avuta?

★

Sunto della seduta segreta, consumata in gran parte per l'articolo 90 del bilancio: *Dazio di consumo.*

Alcuni consiglieri avevano in mente di sopprimere addirittura il corpo delle guardie daziarie, pregando il governo di voler assumere questo servizio per conto del comune contro pagamento d'un annuo canone. Altri però riflettevano che l'appalto del dazio era prossimo a scadere; non essere perciò opportuna una modificazione così improvvisa e radicale.

Tra questi sì e no, l'articolo 90 fu approvato tale e quale, e il famoso provvisorio, che regna da un anno nella direzione, seguiterà a durare. Tutti sanno che a capo del dazio di consumo romano sono da un pezzo due funzionari del ministero delle finanze. Il che mi fa rivolgere all'onorevole Minghetti una domanda come questa: Che ne pensa lei, Eccellenza, dell'anomalia d'un impiegato governativo pagato dallo Stato per servizio d'un municipio?

★

Non si parlò della dote dell'Apollo, perchè l'onorevole Alatri è sempre più disposto a non ripigliare l'ufficio di ministro delle finanze, e le candidature di successione sono parecchie.

Furono, invece, rimesse nel bilancio lire duemila, sulle quali s'era già dato un frego, per l'ospizio di Termini, con la nomina di una Commissione incaricata di esaminare le condizioni di quel pio luogo. Gli onorevoli Sella, Grispigni e Aliprandi furono chiamati a farne parte.

★

Leggo nell'*Opinione* che il professore Protonotari appena terminato il corso ordinario di economia politica all'Università farà un corso speciale sulle *Trade's Unions* e i nuovi problemi economici.

Il mirallegro al professore Protonotari che mette tanta cura e tanto zelo nel disimpegno della sua carica. Beato lui: almeno non è di quelli che piantano gli scolari in asso a metà corso, o di quegli altri che li obbligano a scrivermi (come è accaduto giorni sono) « il signor professore ci confonde le teste e le idee ».

★

La buona stagione è veramente entrata con tutti gli onori. Di giorno c'è un sole che riscalda e anima ogni cosa, tranne, s'intende, il municipio di Roma e le discussioni di Monte Citorio, tramutato in Accademia di economia politica (poca politica e molta economia). Di sera una luna che pare fatta apposta per dare una mentita al paolottismo, regalatole da Enotrio Romano, presta alla città dei Cesari la sua luce naturale, e spinge gli innamorati alle gite romantiche e a perdersi tra monumenti e rovine.

Son curioso più che mai di vedere come se la caverà stasera con i suoi fuochi di Bengala l'onorevole Salvatore Rosa, messo alla prova da tanto splendore di natura.

★

Lo spettacolo dell'illuminazione dell'anfiteatro Flavio e del Foro Romano, che avrà luogo alle 9, è diviso come segue:

Parte prima. Interno dell'anfiteatro Flavio. Riverberi a due colori alternati nei diversi ordini, risolvendosi in ultimo in fascie ellittiche orizzontali.

Parte seconda. Ripetizione con cambiamenti di colori a luce di luna, passando rapidamente ad altri colori più intensi.

Parte terza. Illuminazione interna del suddetto anfiteatro nella parte che prospetta il Foro, rilevata da tinte portate gradatamente al massimo loro splendore.

Parte quarta. Illuminazione dei monumenti situati tra l'anfiteatro e il Foro, ossia archi di Tito, ruderi adiacenti al Palatino e basilica Costantiniana.

Parte quinta. Illuminazione del Foro Romano coi suoi monumenti fino al Tabolario.

Parte sesta. Ripetizione del Foro Romano e degli altri monumenti fino all'anfiteatro Flavio.

Per questa parte sesta il senatore Rosa promette, secondo me, una cosa alquanto ardita. Ripetere così su due piedi il Foro, l'anfiteatro e gli altri monumenti non vi sembra un po' troppo?

★

Che passaggi rapidi è costretta a fare la cronaca! Torniamo indietro fino a stamane, verso l'alba.

In via Nuova ci si presenta una vera tragedia. Attraversa la strada una giovane, all'apparenza di quella condizione media, che sta tra la donna del popolo e la signora, una cameriera e probabilmente esce a quell'ora per fare la spesa dei suoi padroni.

Un giovane — lo si sarebbe detto un operaio che si reca al lavoro e infatti era uno scarpellino — passa accosto a questa donna, che vacilla, dà un urlo e poi cade. Posta subito in una vettura, muore intanto che, ferita, la trasportano all'ospedale. Quanto all'altro, arrestato immediatamente, s'incammina in carcere, circondato dalle guardie e dalla folla che impreca contro l'omicida.

Causa del reato, la solita, quella che guasta il sangue e turba i cervelli: gelosia!

★

La città è rallegrata in questi giorni dalla presenza d'una carovana di pellegrini francesi, di cui troverete notizie nelle *Nostre Informazioni*. Essi occupano il loro tempo tra le messe, le comunioni, gli acquisti di corone e amuleti, e qualche buona refezione nelle bettole romane, di quelle che scrivono sulla loro insegna: *Osteria con cucina.*

Stamane hanno sentito messa a S. Pietro e oggi assisteranno ai vespri a S. Paolo. Il *menu* religioso di domani è questo: messa a Santa Cecilia in Trastevere e sermone alle 5 alla Minerva. Per domani l'altro è fissata una comunione generale a S. Pietro, dopo di che ritorno alle case loro, dove potranno dir tutto, tranne che a Roma ciascuno non abbia la libertà di fare il piacer suo, sempre, s'intende, nei limiti della buona educazione e senza urtare nei regolamenti delle guardie municipali.

★

Credevo già chiusa l'èra dei concerti, ma ecco qui gli Artigianelli dell'istituto Bonanni che picchiano alla porta di *Fanfulla* e domandano la pubblicità per un concerto vocale e strumentale che si darà sabato, 24, alle 4 pomeridiane a loro beneficio. Il locale è il solito: la sala intitolata a Dante, che tra concerti buoni e cattivi, deve ripetere forse tante volte tra sè e sè

« Diverse voci, orribili favelle »

con quel che segue.

Al trattenimento di sabato prenderanno parte le signore Giannoli-Manari, Sirani-Rosati, e i signori Manari, Pediconi, Monachesi, Ricci e Tosti Enrico (non quell'altro).

La principessa Orsini, la marchesa Cavalletti, la marchesa Savorelli, la contessa Moroni, la contessa Yvert, ecc., ecc., patrocinano quest'opera di beneficenza, a cui auguro, incolore come sono per tutto ciò che tocca arte, bellezza e cuore, una splendida riuscita.

★

Sono stato ieri sera al primo dei sei concerti sinfonici, promessi dalla Società orchestrale romana.

La colonia estera era in maggioranza; l'elemento romano mi parve piuttosto scarso, e non so darmene pace; quello artistico era rappresentato dal marchese d'Arcais, appendicista dell'*Opinione*, dal signor Zuliani dell'*Italie*, dai maestri Rotoli e Coletti, cultori egregi delle due arti, l'arte di Bellini e quella di Brillart-Savarin; dal maestro Mancinelli, che piglia un bagno di musica rossiniana per prepararsi alla *Semiramide*, che dirigerà il 6 maggio al Politeama, dal maestro Sgambati, ecc., ecc.

La Società orchestrale suonò, come per solito, con molta perfezione. La *Marcia ungherese*, due pagine di Schubert, diventate un capolavoro sinfonico sotto la mano di Liszt, fu il successo della serata, e se ne volle la replica.

Io consiglio il bravo Pinelli a ripeterla nei due concerti che, pare, siano già fissati per l'Esposizione dei fiori.

★

Uscendo dalla sala Dante, con la *Marcia ungherese* ancora per le orecchie, io riflettevo che Liszt, Wagner, Berlioz, Bulow e i minori seguaci rassomigliano a certe donne compromesse più dall'apparenza che dalla sostanza.

Se non avessero le lingue che hanno, e sopratutto se si risparmiassero di scrivere certe lettere, visto che c'è posto per tutti, il mondo li tollererebbe in pace.

Mah!...

Il Signor Tutti

NOSTRE INFORMAZIONI

La Camera, nella sua tornata d'oggi, ha annullato l'elezione del collegio di Pietrasanta (Toscanelli), sulle conclusioni della Giunta.

Poi ha ripreso la discussione della legge sulle casse di risparmio postali.

L'onorevole Mussi ha preso la parola contro l'articolo primo. La seduta continua.

È insussistente la notizia data da qualche giornale di un preteso schema di convenzione comunicato dal conte Andrassy al cavaliere Visconti-Venosta per il caso di un conclave.

Su questo particolare siamo in grado di confermare le notizie che abbiamo date relativamente al convegno.

Sappiamo che dal quartiere generale di Don Carlos sono giunte vive lagnanze al Vaticano per i favori che sono visibilmente accordati a Don Alfonso.

La lettera dimostrerebbe che il regno del figlio di Donna Isabella sarà di breve durata, e annuncierebbe il millesimo progetto di marcia del pretendente sopra Madrid appena Bilbao e Pamplona saranno prese.

Intanto il pretendente dice che la sua inferiorità nella cavalleria e nell'artiglieria lo obbliga a rimanere fra i monti, ed egli non può estendere il suo dominio su tutte le 41 provincie della Spagna, ripartite in quattordici regioni, delle quali Don Carlos occupa tre — (escluse le capitali Bilbao, Pamplona e Barcellona, ove predomina l'elemento borghese e liberale, dice la lettera).

Intanto Don Carlos assicura che la sua causa è favoreggiata all'estero dalle due nazioni più civili, che egli riceve rinforzi tutti i giorni e che il trionfo è sicuro.

Questo è quello che ci resta a vedere.

Ieri l'onorevole Puccini ha dato lettura alla Commissione d'inchiesta parlamentare della relazione da esso fatta sulle conclusioni prese a riguardo delle quattro elezioni per le quali era stata nominata.

La relazione fu approvata dai vari componenti la Commissione, e se le nostre informazioni sono esatte, essa conclude per la convalidazione dell'elezione del 3º collegio di Napoli (Castellano), per l'annullamento delle elezioni dei collegi di Corato (Carcani) e di Afragola (Guerra) e per rimettere alle risoluzioni della Camera ogni decisione relativa al collegio di Levanto (Farina).

Siamo informati, che oltre ai mutamenti già avvenuti nei titolari delle provincie di Avellino, Ravenna e Reggio nell'Emilia, è stato collocato a riposo, in seguito a sua domanda, l'egregio prefetto di Brescia marchese Peverelli.

La sua salute non permette a quel provetto funzionario di proseguire in una carriera nella quale ha reso tanti ed utilissimi servizi alla pubblica amministrazione.

Non è ancora stabilito chi debba succedergli nel posto di prefetto di Brescia.

Siamo assicurati del pari, che per ora non hanno fondamento taluni movimenti supposti o annunziati da vari giornali nel personale dei prefetti.

I pellegrini ricevuti ieri ad udienza pubblica dla Santo Padre erano quasi tutti francesi. Ciascuno si era messo al petto un piccolo cuore di drappo rosso listato di bianco.

Il vescovo di Montpellier lesse l'indirizzo, che fu singolarmente vivace.

Il Santo Padre rispose lodando la pietà dei Francesi nell'esercizio dei pellegrinaggi. Parlò dell'unità della Chiesa cattolica e della fermezza dei vescovi tedeschi. Invitò gli astanti a pregare Iddio perchè i sovrani nel loro medesimo interesse tralascino di perseguitare la Chiesa.

Anche questa volta la risposta del Santo Padre è assai temperata. Per altro fece segni di approvazione a tutte le frasi più spiccate dell'indirizzo.

TELEGRAMMI STEFANI

ROMA, 20. — Ieri sera partì da Messina la regia corazzata *Messina*.

SEBENICO, 19. — L'imperatore d'Austria visitò la miniera della Società austro-italiana, accompagnato da un aiutante di campo e dai ministri della difesa e di agricoltura.

Sua Maestà percorse le gallerie in sei vagonetti, e si trattenne mezz'ora.

L'imperatore mostrossi affabilissimo e soddisfattissimo dei lavori.

VIENNA, 20. — È smentita categoricamente la notizia che l'Austria-Ungheria e la Russia abbiano indirizzato a Bruxelles alcune osservazioni circa le note scambiate fra la Germania ed il Belgio.

BRUXELLES, 20. — Il ministro degli affari esteri comunicò alla Camera dei rappresentanti la nota tedesca, non però l'allegato alla nota tedesca del 3 febbraio, relativa all'affare Duchesne, per non pregiudicare l'inchiesta giudiziaria, che si prosegue con molta attività.

MADRID, 20. — I carlisti si recarono a Viana per imporre alcune contribuzioni. Ne seguì un conflitto, nel quale i carlisti ebbero alcuni morti e feriti.

BRUXELLES, 20. — *Camera dei rappresentanti.* — Jottrand, della sinistra, domanda se è vero che il governo ha ordinato di rendere all'arcivescovo di Malines gli onori militari, in occasione della sua nomina a cardinale. Soggiunge che il governo perde così la facoltà di sostenere che gli arcivescovi non sono funzionari dello Stato e crea una situazione difficile in faccia alla Germania. Il ministro della guerra dice che diede quest'ordine, conformandosi ai precedenti.

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile.

Via del Corso
N. 188
ROMA

VENDITA FORZATA

Via del Corso
N. 188
ROMA

VIA DEL CORSO, N. 188

Nel suddetto locale ha luogo una grande vendita forzata che non potrà durare che

SOLI POCHI GIORNI

La merce messa in vendita consiste in articoli di

NOVITÀ PER SIGNORE

La vendita essendo forzata, gli articoli saranno ceduti ad un straordinario buon mercato, e per darne un'idea basteranno i prezzi che qui sotto vengono segnati. Del resto, si potrà giudicare visitando il locale dove ha luogo questa vendita

NOVITA' per ABITI a Centesimi 60 il metro	**OXFORD INGLESE** a Centesimi 95 il metro
POPELINE d'ESTATE » 85 »	**POPELINETTE Scozzese** » 95 »

VIGOGNE SERGÉ a Lire 1 25 il metro.

Ed altri molti articoli del miglior gusto ed ultima novità, a prezzi vantaggiosissimi.

Via del Corso, N. 188 — Via del Corso, N. 188.

CASSE DI FERRO
a Chiavi Corazzate
Prem. Fabbr. **FEDERICO WIESE** in Vienna

Deposito Generale in Italia **EMILIO WULFING** MILANO Via Monforte, N. 16.
Prezzi correnti e disegni gratis

AR-ANELLI INGLESI
della forza da 5 a 30 tonnellate.
MARTINETTI e **CARUCCOLE** patentati

LIBRERIA MODERNA

ROMA — Corso, 146 — ROMA

Libri francesi, italiani, tedeschi, inglesi, spagnoli, ecc. Scienze, Storia, Diritto, Medicina. — Archeologia, Belle Arti. — Letteratura. Teatro, Romanzi, Classici. — Collezione Elzeviriana, Tauchnitz, Autores españoles. — Edizioni Le Monnier e Barbera. — Biblioteca di Scienze Morali e Politiche — Biblioteca delle Memorie, della Meraviglie, Roma, ecc — Dizionari, Grammatiche. — Manuali di conversazione Guide ed Itinerari — Atlanti, Carte, Piante. — Libri di Chiesa. — Cartoleria di lusso.

Vendita al minuto dei principali giornali francesi politici ed illustrati e delle Riviste italiane ed estere. — Romanzi illustrati a fascicoli.

Abbonamenti ai giornali esteri senza provvisione

NOVITÀ

- A. Dumas fils. Thérèse 1 v. in-12 L. 4 —
- Montépin. La vicomtesse Germaine, 1 vol. in-12 . . . 4 —
- » Le pendu, 3° vol., 1 vol. in-12 . . . 4 —
- Belot. Les Baigneuses de Trouville, 1 vol. in-12 . . . 3 50
- A. Rabin. Marie Chassaing, 1 vol. in-12 . . . 3 50
- Zola. La faute de l'abbé Mouret, 1 vol. in-12 . . . 4 —
- Camille Bodin. La cour d'assises, 1 vol. in-12 . . . 1 50
- Giovagnoli. Il Opimia, 1 v. in-12 . . . 4 —
- Curti. Madama de Ga..., 1 v. in-12 . . . 5 —
- Marchesini. Angela, 1 vol. in-12 . . . 4 —
- Ventura. Letizia e Sandro, 1 v. in-12 . . . 2 —
- Mainieri. Fra Galdino, 1 v. in-12 . . . 2 50
- Quinet. Versione di F. Montenegro. La Repubblica, 1 vol. in-12 . . . 3 50
- » La rivoluzione religiosa, 1 vol. in-12 . . . 1 —
- T. Nenci. Intorno ai bachi da seta, 1 vol. in-12 . . . 3 —
- Cazzuola. Il regno vegetale, tessile e tintoriale, 1 vol. in 12 . . . 4 —
- Bellotti. Traduzione di Euripido. Tragedie, 3 vol. in-32 . . . 6 —
- G. Weber. Traduz. Laurens Lapp. Histoire contemporaine, vol. 3°, 1 vol. in-12 . . . 4 —
- D'Haussonville. Les établissements pénitentiaires en France, 1 vol. in-8 . . . 8 50
- Reynald. Histoire de l'Angleterre, 1 vol. in-12 . . . 4 —
- Garrido. L'Espagne contemporaine, 1 vol. in-8 . . . 7 50
- » Le dernier des Napoléon, nouvelle édition, 1 vol. in-8 . . . 8 50
- Taibot. Histoire romaine, édition elzévirienne, 1 vol. in-18 . . . 3
- Marty-Laveaux. Grammaire historique, 1 vol. in-18 . . . 2
- Jean-le Houx. Les Vaux de Vire, édition sur papier de Hollande, 1 vol. in-12 . . . 9 —
- L. Etienne. Histoire de la littérature italienne, 1 vol. in-12 . . . 4 50
- Caselli. Chants populaires d'Italie, texte et traduction, 1 vol. in-12 . . . 4 —
- La Fille de Madame Angot, édition illustrée avec musique . . . 5 —

SEMI
DI FIORI E LEGUMI
NUOVI E RARI

COLLEZIONI RICCHE E VARIATE PER GIARDINI

Dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco Italiano, via Panzani, n. 28, che si incarica delle commissioni e spedisce gratis il catalogo generale delle collezioni 9865

REALE STABILIMENTO BALNEARIO
VITTORIO EMANUELE
GROTTA PENCINI-GIUSTI
in **MONSUMMANO** (Provincia di Lucca)

Questo grandioso Stabilimento balneario **si apre il 1° Maggio**. Gli accorrenti vi troveranno buona tavola, eccellente servizio, camere spaziose, sale da giuoco e da conversazione, accesso coperto alla Grotta, posta, telegrafo, vetture, ecc — La fama europea acquistata da questi Bagni a vapore naturale nei reumi, artritidi, sordità, catarro, gotta, scrofole, ecc., ci dispensa da qualunque raccomandazione in proposito.

Gli accorrenti scendendo alla stazione di Pieve a Nievole, devono farsi condurre direttamente al Reale Stabilimento.

PALLANZA — LAGO MAGGIORE
LINDEN DELLA VALLE

Stabilimento d'orticoltura, succursale dello Stabilimento d'introduzione e d'orticoltura di **I. Linden**, a Gand (Belgio) Varietà, prezzi, culture, nelle identiche condizioni della sede madre. Economia quindi dei trasporti, e nessun rischio di viaggio lontano. 9232

IL PIU' UTILE E BEL REGALO
che far si possa ad una signora, signorina o madre di famiglia

PER SOLE LIRE 30
una eccellente Macchina da cucire
LA RINOMATA PICCOLA SILENZIOSA

D'una semplicità, utilità e facilità unica nel suo maneggio, che una fanciulla può servirsene ed eseguire tutti i lavori che possono desiderarsi in una famiglia, ed il suo poco volume la rende trasportabile ovunque, per tali vantaggi si sono propagate in pochissimo tempo in modo prodigioso Dette Macchine in Italia si danno soltanto ai SOLI abbonati dei GIORNALI DI MODE per lire 35, mentre nell'antico negozio di macchine a cucire di tutti i sistemi di A. ROUX si vendono a chiunque per sole LIRE TRENTA, complete di tutti gli accessori, guide, più le quattro nuove guide supplementarie che si vendevano a L. 5, e loro cassetta. — Mediante vaglia postale di lire 30 si spediscono franche d'imballaggio in tutto il Regno. — Esclusivo deposito presso A. ROUX, via Orefici, n. 9 e 148, Genova.

NB. Nello stesso negozio trovasi pure la *New Express* originale munita di solido ed elegante piedestallo, pel quale non occorre più di assicurarla sul tavolino, costa lire 45. La *Raymond* vera del Canadà, che speculatori vendono lire 75 e che da noi si vende per sole lire 45. La *Canadese* a due fili ossia a doppia impuntura, vera americana, che da altri si vende a lire 120 e da noi per sole L. 90, come pure le macchine *Wheeler e Wilson, Howe* ecc., vere americane garantite a prezzi impossibili a trovarsi ovunque. Si spedisce il prezzo corrente a chi ne farà richiesta affrancata. 9262

P. SIMON
SEDIE D'OGNI GENERE
Fabriche à VERDUN et à SOUPLEVILLE (Meuse — Francia)
PARIGI

L'Album dei modelli viene spedito franco dietro richiesta.

Deposito, 8, boulevard Magenta

In seguito a recenti e ripetuti

FALSIFICAZIONI DEI NOSTRI LAPIS

atte a discreditare il nostro prodotto ci troviamo nuovamente indotti ad avvertire il pubblico che ogni lapis porta impresso la nostra ditta

L. & C. HARDTMUTH

e la marca di fabbrica

Oltre di ciò, ogni dozzina è munita di un suggello di piombo, sul quale è pure impressa la detta marca di fabbrica. Del resto, ognuno potrà facilmente persuadersi della superiorità dei nostri lapis, tanto per la solidità che per la perfezione del lavoro, e specialmente poi per l'eccellenza della graffite impiegata, qualità che mancano assolutamente ai falsificati.

A maggiore tutela dei nostri interessi, non tralascieremo nessun mezzo onde metter freno ad un tal abuso, e ci riserviamo in altre di far noto a suo tempo il nome di quelle case che si occupano dello smercio di simili falsificati.

Vienna e Budweis, nel febbraio 1875.

L. & C. Hardtmuth.

Tip. Artero e C., via S. Basilio, 11.

NON PIÙ INJEZIONI

I **confetti Blot** tonici depurativi, **senza mercurio**, sono il rimedio più efficace e sicuro che si conosca contro tutte le *malattie secrete*; guariscono radicalmente ed in brevissimo tempo tutte le gonorree recenti e croniche anche ribelle a qualsiasi cura, scoli, catarri, vescicali, restringimento del canale, reumi, podagra, ritenzioni d'urina. — La cura non esige vitto speciale.

Prezzo L. 5 — Franche di porto in tutto il Regno L. 5 80.

Deposito in Roma presso l'Agenzia **Taboga**, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54 — **Farmacia Italiana**, Corso, 145 — **P. Cafferel**, 19, Corso — A Firenze farmacia **Janssen**, via Borgognissanti, n. 26.

CHEMISERIE PARISIENNE
ALFREDO LA SALLE
Camiciajo Brevettato
FORNITORE
di S. A. R. il Principe Umberto di Savoia e Real Casa
15, Corso Vittorio Emanuele, Casa del Gran Mercurio primo piano.
MILANO
Rinomatissimo Stabilimento speciale in
BELLA BIANCHERIA DA UOMO
Camicie, Mutande, Clubbomcini, Colletti, ecc.
particolarmente su misura ed in ottima qualità.

Gli Articoli tutti fabbricati in questo Stabilimento non sono per nulla secondi a quelli provenienti dalle più rinomate congeneri fabbriche sia di Parigi che di Londra.

Ricchissima e svariata scelta di *Fazzoletti* in *Tela* ed in *Battista* sì bianchi che di fantasia.

Grandioso assortimento di *Tele, Madapolams, Flanelle, Percalli, ecc.* sì bianchi che colorati.

DISTINTE NOVITA PER CAMICIE DA ESTATE
Prezzi fissi. — Fuori Milano non si spedisce che contro assegno ferroviario.

A chi ne fa richiesta, affrancata, si spedisce *franco* il Catalogo dei diversi articoli speciali allo Stabilimento coi relativi prezzi e condizioni, non chè coll'istruzione per mandare le necessarie misure.

Piazza S. Maria Novella **FIRENZE** Piazza S. Maria Novella
Non confondere con altro Albergo Nuova Roma
ALBERGO DI ROMA
Appartamenti con camere a prezzi moderati.
Omnibus per comodo dei signori viaggiatori

ERNIE
COMPLETAMENTE GUARITE
MEDAGLIA D'ARGENTO

col metodo secreto della famiglia *Glaser*, applicabile ad ogni età, ad ogni sesso. L'opuscolo spiegativo contenente delle prove sarà mandato dietro richiesta franca al sig. B. GLASER, 22, rue Cail, PARIGI, aggiungendo lire 1 per la risposta. 9302

Raccomandiamo in modo speciale al pubblico

I Liquori Francesi igienici
AL QUINEQUINA
di **E. Soula**, chimico laureato

1. L'ELESIR del PÉROU, liquore di dessert antiepidemico, tonico e digestivo, d'un gusto soave, di un aroma dei più delicati.

1. IL BITTER SOULA SUPERIORE, composto con delle sostanze amare *non purgative*; si prende avanti i pasti per esercitare l'appetito, moderare la traspirazione e mantenere regolare la funzione d'Economia. Egli rimpiazza vantaggiosamente l'assenzio i di cui effetti sono così nocivi.

L'eccellenza di questi liquori ha fruttato al loro inventore Quattro Medaglie d'onore: Tolosa 1863; Parigi 1866; Lione 1863; Londra 1873. Prezzo dell'Elesir del Perou L. 6 la bottiglia; del Bitter Soula L. 3 la bottiglia.

Depositi. Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28; *Roma*. L. Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47.

UFFICIO DI PUBBLICITÀ
E. E. Oblieght

Roma, via della Colonna 22, p. p.
Firenze, piazza Santa Maria Novella Vecchia, 13.
Parigi, rue de la Bourse, n. 7.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera . . .	9	18	[illegible]
Francia . . .	12	24	[illegible]
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto . . .	11	22	44
Belgio e Romania . . .	14	28	[illegible]
Turchia e Stati Uniti . . .	17	34	[illegible]
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria) . . .	15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina . . .	22	44	[illegible]
Canadà, Brasile, Australia . . .	[illegible]	40	[illegible]
Chilì, Perù e Bolivia . . .	24	48	[illegible]

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 110

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 8
Avvisi ed Inserzioni
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. [illegible] | Firenze, Via [illegible], n. [illegible]

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Venerdì 23 Aprile 1875 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

Dicesi che Bismarck ora siasi diretto anche all'Olanda

Benissimo. E tre.

Gli restano ancora da tormentare la Danimarca, San Marino e il principato di Monaco. E poi tutti i piccoli Stati d'Europa avranno avuto la loro tiratina d'orecchi da Papà.

***

L'*Osservatore Romano* pubblica l'elenco dei componenti la deputazione cattolica che si è presentata al Papa il 12 aprile. Il pio foglio divide il suo piccolo esercito in tanti pelotoni blasonici.

Aprono la marcia i duchi, poi i principi, vengono in seguito i langravii, ossia marchesi, i conti, i baroni. E alla coda della colonna vi sono coloro a cui non si può dare altro titolo che di *signore*... La marmaglia, insomma.

Come è bella questa divisione fatta dall'*Osservatore!*

E sopratutto com'è conforme allo spirito del Vangelo!

***

Il più bello si è che l'*Osservatore* ha messo colla marmaglia tutti i preti e frati.

Se io fossi insignito degli Ordini sacri, protesterei!

***

Prego la Camera di *prendere in considerazione* benevola queste mie considerazioni.

Negli usi e costumi parlamentari, col *fatto personale*, l'*appello al regolamento* e la domanda d'*urgenza*, c'è anche la *presa in considerazione*; una frase semi-barbara, tradotta dal francese, per esprimere un'eleganza parlamentare.

Poichè la *presa in considerazione* non è, generalmente, che un atto di cortesia che gli onorevoli nostri si usano vicendevolmente, come un dovere di reciprocità e di buona creanza parlamentare.

***

Faccio una supposizione, e *honni soit qui mal y pense.* Un deputato ha promesso a' suoi elettori di far deviare un corso d'acqua, che l'ingegnere della provincia si ostina a lasciar correre per l'antico letto, malgrado guasti e turbi i progetti d'ingrandimento, coltivati da un elettore influente pel suo giardino.

***

L'onorevole rappresentante della nazione s'infischia in cuor suo del corso d'acqua e dei progetti sul giardino; ma ha promesso, e qualche cosa bisogna pur dare agli elettori; pensa quindi di dar loro un *progetto di legge*, in attestato del suo zelo e buon volere.

Piglia la penna, e, colla disinvoltura di un legislatore, stende in quattro articoli un *progetto di legge*, che toglie agli ingegneri della provincia l'ingerenza, incompatibile collo Statuto e colle idee della civiltà moderna, sui corsi di acqua, per lasciarli, liberi e indipendenti da pressione governativa, al senno delle guardie campestri dei comuni.

***

Il progetto fa il suo giro parlamentare, poi viene all'ordine del giorno; i colleghi dell'onorevole proponente, uditane la lettura, si convincono alla prima che il progetto non ha un briciolo di senso comune... ma ricordano l'assioma parlamentare che la *presa in considerazione* è un *atto di cortesia* che non si nega mai, e, all'invito del presidente, sorgono e votano per la *presa in considerazione* — per non parere scortesi, e salvarsi il diritto di reciprocità quando venga la loro volta.

***

La *presa in considerazione* è approvata; l'elettore influente e proprietario del giardino trionfa, e l'autore del progetto per la libertà dei corsi d'acqua, contento del fatto suo, non se ne dà più alcun pensiero. Ma il progetto, messo nella carreggiata del regolamento, riprende il cammino, ritorna all'ordine del giorno, pigliando magari il passo a due o tre progetti di finanza, e viene in *discussione*.

Segue lo *svolgimento* con un discorso di un'ora, combattuto da un altro discorso di un'altr'ora; poi un *incidente*, due *fatti personali*, il tentativo di un *emendamento* e un *appello al regolamento*.

Infine si vota, e la Camera, all'unanimità, manda il progetto al limbo, ove dormono i progetti che non risorgeranno mai più.

L'esito della votazione è accolto con un'*ilarità generale;* la seduta è levata alle sei pomeridiane

***

Io non sono avversario delle cortesie parlamentari; ma mi sembra che quelle della specie sovraindicata costino un po' troppo di tempo e d'altre cose: mettete per prima una seduta spesa... per un atto di cortesia; aggiungete il lavoro di sei stenografi, la stampa del progetto, la stampa dei discorsi, otto o dieci fogli, spese postali di distribuzione, ecc., ecc.

Convenite che, per un atto di cortesia, la spesa è proprio soverchia!

Vi sono nella Camera molti e risoluti partigiani delle economie; io vorrei pregarli di far entrare ne' loro conti anche le *prese in considerazione* per *atto di cortesia.*

IL TEATRO NAPOLETANO

I.

I giornali di Napoli recano la notizia che il signor Pasquale Altavilla sta traducendo in dialetto napoletano *I mariti*, commedia del signor Achille Torelli.

Un malevolo ha osato dire che il signor Pasquale Altavilla si dà, presso a poco, una pena inutile; ma io non mi preoccupo di quello che dicono i malevoli, nè intendo punto discutere della lingua e del merito dei *Mariti*, delle *Mogli*, delle *Nonne* e delle *Vedove* del signor Achille Torelli.

Io vorrei solo permettermi di dire la mia debole opinione intorno a quel che dicono i giornali napoletani su questa nuova fatica del signor Altavilla.

I predetti giornali, dunque, sono in festa. Il teatro napoletano — dicon loro — non è morale, non è istruttivo, è goffo, è scurrile, è scandaloso, è indecente — e scusate se è poco. Da quindici anni noi (cioè loro) stiamo predicando in questo tono, ma la predica ha il solito successo delle altre: nessuno se ne incarica. Finalmente il buon Altavilla — diventato settuagenario — s'è deciso a divenir lui l'apostolo del nuovo decente morale teatro napoletano, e noi salutiamo quest'èra novella del teatro virtuoso e istruttivo, la quale s'inaugura coi *Mariti* tradotti e ridotti, ecc., ecc.

**

Questo povero teatro napoletano, che ha fatto ridere tante generazioni — inclusa l'attuale — è da un pezzo (quindici anni, come ho detto di sopra) fatto segno agli anatemi dei pudichi sacerdoti della pubblica opinione, che si scandalizzano la mattina dei lazzi e delle metafore di Pulcinella con cui si divertono la sera. È — presso a poco — la stessa storia che seguiva a Firenze quando il *cancan* aveva invaso tutti i teatri della ex-capitale. Ogni mattina i cronisti dei giornali — custodi gelosi del pudore pubblico — avevano una tirata contro quel ballo impudico, al quale non mancavano mai di assistere la sera, pigliandoci molto gusto, in compagnia di mezza Firenze, inclusi gli onorevoli deputati e senatori, i ministri ed altri illustri personaggi.

Finchè ha declamato contro il teatro napoletano il marchese d'Arcais, che non sa il dialetto e giudica il teatro napoletano paragonandolo al teatro piemontese, pazienza. Al marchese d'Arcais mancavano diverse qualità per giudicare esattamente. Ma quello che non posso soffrire è di sentire le lamentazioni dei giornalisti di Napoli.

Quando si leggono i giornali napoletani a proposito del teatro napoletano, la prima idea che deve sorgere in un lettore napoletano è che quei giornalisti napoletani non sono napoletani.

O — almeno — che sono dei napoletani snapoletanizzati, come il professor Villari; perchè discorrono della commedia napoletana, dei caratteri napoletani e del dialetto napoletano con la stessa competenza con cui l'egregio professore, dopo di aver passato ventisei anni lontano da Napoli e tappato nel suo studio, ha discorso della camorra napoletana nelle lettere al caro Dina.

Questi giornalisti trovano che, nelle commedie napoletane, abbonda il doppio senso impudico, la metafora poco casta, la facezia troppo lesta. E, casti e pudichi come sono, offesi nella loro virtù di Vestali della morale pubblica, domandano a grandi grida per loro uso e consumo un dialetto napoletano purgato — come l'Ariosto e il Boccaccio, che facevano stampare *in diebus illis* i gesuiti per uso delle scuole.

Dicono poi che le commedie sono immorali; che il popolo, udendole, è corrotto; che i caratteri i quali sono messi in iscena in quelle commedie, sono falsi, degradano il popolo, lo avviliscono, lo corrompono. Per poco non dicono che il teatro San Carlino è la causa della camorra, dei guappi, della miseria e di tanti altri guai di quel povero paese.

Ora tutto questo gridio prova — secondo il mio debole giudizio — due cose:

1° Che quei signori, i quali gridano così, non hanno mai sentito discorrere un lazzarone di Basso Porto e una *vasciaiola* del Pendino, e nemmeno un *paglietta*, che abbia persa una causa o un *guappo* che ne abbia toccate;

2° Che non hanno mai letto una riga di scrittori in dialetto napoletano.

E lo dimostrerò, se vi contentate.

**

Come il *Pompiere* e G. B. Vico, anche io ho avuto l'onore di nascere sulle rive del Sebeto — e il dialetto napoletano lo conosco un pochino, tanto che spesso sono stato consultato da colleghi del giornalismo italiano per decifrare qualche passo oscuro del *Pungolo*, del *Roma* o dell'*Unità Nazionale* (quest'ultimo giornale, scritto da professori e amici miei, deplorava in uno dei suoi ultimi numeri le frodi che commettono i *venditori di testoline di fiori.* Traducete: TESTA, *vaso da fiori* — *dim.* TESTOLINA, voce scelta del Mandracchio e di Santa Lucia. Esempio: *Tengo 'na testa de vasenicola* (LU MANDRACCHIO TRAVESTUTO, libro del buon secolo.)

Dunque, con un po' di conoscenza della materia, io mi permetto di dire che un dialogo comico in dialetto napoletano purgato, corretto, ca

---

1 APPENDICE

LA VIGILIA

DI

J. TOURGUENEFF

In uno dei più caldi giorni dell'estate dell'anno 1853, sulla riva del fiume Mosca, poco distante da Kunzof, due giovani erano sdraiati sull'erba, all'ombra di un alto tiglio. L'uno pareva aver ventitre anni circa, era alto di statura, coi capelli neri e la fronte spaziosa, giaceva colla faccia rivolta verso il cielo, guardando pensieroso in lontananza; l'altro appoggiando la sua testa bionda ed ornata di ricci sulle sue bianche mani, stava pure guardando sopra pensiero. Contava tre anni di più del suo compagno, ma sembrava più giovane. Nei lineamenti del suo viso fresco e rotondo, nei suoi occhi chiari vi era qualche cosa di fanciullesco e di piacevole. Tutto in lui respirava la giocondità della salute, della gioventù, della noncuranza, della fede in se stesso. Egli sorrideva contento, come i ragazzini che sanno di essere veduti volentieri. Era vestito di un largo soprabito bianco, aveva un fazzoletto azzurro legato intorno al collo ed il cappello di paglia vicino a sè sull'erba.

In confronto di lui, il suo compagno pareva vecchio, e nessuno avrebbe detto, osservando la sua figura angolosa, che anch'egli godesse in quel momento, contemplando le bellezze della natura. Egli era sdraiato incomodamente; sembrava che la testa gli pesasse sul collo, e dal modo di tenere le mani ed i piedi, si scorgeva in lui qualche cosa di imbarazzato e di goffo. Con tutto ciò non si poteva non riconoscere in lui l'uomo ben nato.

L'impronta dell'uomo dabbene si scorgeva in tutto il suo aspetto, e la sua faccia poco bella esprimeva l'abitudine al pensare la bontà.

Si chiamava Andrea Petrovich Berstenef ed il suo compagno Paolo Jacorlevitch Sciubiu (1).

— Perchè non stai sdraiato come me sul petto? — cominciò Sciubiu. — Così si sta assai meglio. L'erba resta sotto al naso. V'è da stancarsi osservando sempre il paesaggio. Guarda piuttosto qualche mosca o quella formica, come si travaglia. Davvero è meglio. Ma tu giaci in un atteggiamento pseudo-classico, come una ballerina nel ballo, quando si appoggia sullo scoglio di carta. Ricordati che ora sei nel pieno diritto di riposarti. Non c'è da scherzare, sei stato nominato terzo candidato. Riposate, o sire, cessate di affaticarvi, state a vostro agio.

Sciubiu disse tutto ciò con un suono nasale, mezzo grave, mezzo scherzoso. I ragazzi parlano così cogli amici che portano loro confetti.

Senza aspettar risposta proseguì:

— Ciò che mi colpisce più di tutto è la meravigliosa serietà delle formiche, degli scarafaggi e di tutti i signori insetti, corrono avanti, indietro, con aria grave come se la loro vita contasse qualche cosa. L'uomo, il sovrano della creazione, li sprezza; ma essi non se ne curano. Qualche zanzara si mette sul naso del sovrano della creazione, e procura di servirsene di cibo. Quale insulto per l'uomo! Ma, d'altro lato, perchè la loro vita varrebbe meno della nostra? E perchè non dovrebbe esser loro permesso di darsi un'aria d'importanza se ciò è permesso a noi? Ebbene, filosofo, sciogliimi questo enigma. Perchè taci?

— Che vuoi? — domandò Berstenef, scuotendosi.

— Che voglio? — ripetè Sciubiu. — Il tuo amico spiega dinanzi a te delle idee profonde e tu non lo ascolti?

— Io mi dilettava nella magnifica vista. Guarda come i campi paiono rosseggianti ai raggi del sole.

Berstenef biascicava le parole.

— Ah! gran che! — rispose Sciubiu. — In una parola, la natura; già, si sa.

Berstenef scosse la testa.

— Tu dovresti dilettarti più di me per tutto questo, giacchè ciò appartiene all'arte tua: tu sei artista.

— No, questo non appartiene propriamente alla mia arte — rispose Sciubiu. — Io sono macellaio — Il fatto mio è la carne, far mani, spalle, piedi; ma qui, nello spettacolo della natura, non v'è nessuna forma, non c'è complesso, e per quanto potessi provarmi ad afferrarla, non saprei che cosa prendere.

— Ma qui ve n'è della bellezza — osservò Berstenef. — A proposito. Hai finito il tuo bassorilievo?

— Quale?

— Il bambino colla capra.

— Al diavolo, al diavolo — gridò Sciubiu. — Guardai gli antichi, e spezzai quella mia scioccheria. Tu mi mostri la natura e dici: anche qui v'è della bellezza. S'intende, in tutto vi è della bellezza: anche nel tuo naso; ma tutte le bellezze non si cercano. Gli antichi non andavano in cerca della bellezza; essa stessa appariva nelle loro opere; e da dove proveniva? Dio lo sa! forse dal cielo. A loro apparteneva il mondo intero. Noi altri non possiamo estenderci tant'oltre; le nostre mani sono troppo corte. Gettiamo l'àmo sopra un punto, e stiamo poi lì all'erta. Se qualcosa si lascia acchiappare, va bene, se no...

Qui Sciubiu tirò fuori la lingua.

— Aspetta, aspetta — rispose Berstenef. — Cotesto è un paradosso. Se tu non sentirai e non amerai la bellezza dappertutto e in tutto dove la incontrerai, non ti riuscirà ad averla nell'arte tua. Se una bella veduta, una bella musica non parlano all'anima tua; voglio dire, se tu non la senti...

— Oh! eccoti qua col tuo sentimento — gridò Sciubiu ridendo. — No, amico mio! tu sei spiritoso, filosofo, il terzo candidato dell'Università di Mosca; è una cosa terribile il discutere con te, sopratutto per me che non ho neanche finito il mio corso nell'Università. Ma ti voglio dire una cosa. Oltre all'arte mia, non mi piace la bellezza che nelle donne, nelle fanciulle, e però da qualche tempo..

Egli si voltò in schiena e mise le mani sotto alla testa. Alcuni istanti passarono nel silenzio. La calma ed il caldo pesavano sulla terra che pareva addormentata.

— A proposito di donne — ricominciò Sciubiu. — Perchè nessuno si cura di far mettere il capo a partito a Stacof? L'hai tu visto a Mosca?

— No!

— È proprio ammattito quel vecchio. Quasi tutto il giorno è presso la sua Agostina Kristianovna; si annoia terribilmente, ma resta lì. Si guardano cogli occhi stupidi. Ripugna vederli. Guarda, Dio l'ha benedetto dandogli una tale famiglia, ma no, egli vuole l'Agostina!

(1) Le persone che si conoscono non si chiamano in Russia col semplice nome di battesimo, ma vi aggiungono ancora quello del padre Per esempio, se Andrea fosse il nome di battesimo e Pietro quello del padre — si uniscono insieme: Andrea Petrovitz. Lo stesso caso per le donne: per esempio, Elena, nome di battesimo, Nicolò. nome del padre, si combinano in Elena Nicolajevna.

sto, come lo vogliono quegli egregi moralisti, è impossibile. Quelle metafore che scandalizzano quei signori, quei doppi sensi che li fanno arrossire, quei motti che offendono il loro suscettibilissimo pudore sono in quel dialogo necessari, indispensabili.

Essi sono il fondamento di quel dialetto così comico, caratteristico, immaginoso; il linguaggio del popolo napoletano è quello lì. Voi vorreste che questo popolo parlasse *con le misure in mano e con le seste*. Padronissimi. Ma allora non sarà più il popolo napoletano, non sarà più il dialetto napoletano: saranno degli arcadi che beleranno un linguaggio loro di fantasia. E dove sarà allora la commedia napoletana?

O volete sopprimerla? Padroni; ma ci sono molti che si opporranno a questa soppressione. E saranno tutti quelli che amano l'allegria, che vanno al teatro per divertirsi, e non isdegnano di farsi una franca risata dopo di aver passato il giorno intero in occupazioni serie. *Ride si sapis* — ridi se sei savio — diceva Marziale, un autore che farebbe scandalizzare tanti bravi cronisti di giornali, se sapessero il latino.

***

C'è una classe di persone, oggi, che proprio s'è data la missione di far la guerra al buonumore. Catoni in sessantaquattresimo, fra' Savonaroli da strapazzo sono sempre lì a tuonare e fulminare contro qualunque cosa ci faccia un po' di buon sangue. Vedete quanto hanno gridato contro le operette! Le hanno accusate di corrompere la morale, il gusto, la musica. Il maestro De Giosa scrisse persino che di musiche come la *Figlia di madama Angot* uno scolaro suo ne scriverebbe dieci al giorno. Con tutto ciò nessun impresario pensa di regalare al pubblico il *Folco d'Arles*, o il *Bosco di Dafne*, musiche del maestro degli scolari, e l'operetta domina in tutti i teatri, e diverte.

Ora predicano contro il teatro napoletano. Ma con tutte le loro prediche, i teatri di commedia napoletana son sempre pieni e ci si ride tanto.

***

Il dialetto napoletano è quello che è: la facezia, la metafora, il doppio senso lesti vi dominano. Leggete il Capasso, il Cortese, il Valletta, i migliori scrittori di quel dialetto — e troverete ad ogni passo certe espressioni che vi faran sorridere in un certo modo...

Lo stesso Don Giulio Genoino, sacerdote, uomo virtuosissimo, scrittore di commedie morali da recitarsi dai fanciulli, nelle sue poesie in dialetto, fra le quali ce n'è di bellissime, non può cansare certe arditezze, certe metaforacce, le quali ora scandalizzerebbero tanti che a lui somigliano così poco.

Dunque, se le commedie in dialetto debbono essere scritte in dialetto, bisogna pigliare il dialetto com'è. E il dialetto napoletano è quello, e i personaggi delle commedie napoletane parlano precisamente come gl'individui che essi rappresentano. Ora, se volete il teatro in dialetto — e molti lo vogliono; — e se volete un teatro in dialetto napoletano — e moltissimi non son disposti a rinunziarvi, — bisogna adattarsi a quella forma lì.

Ma le ragazze si scandalizzano di quelle metafore...

Prima di tutto, vi dirò che se le ragazze intendono certe metafore, non hanno più ragione di scandalizzarsi.

E in secondo luogo, vi dirò con Dumas figlio: Lasciatele a casa le ragazze.

E per oggi basta.

In un altro articolo discorreremo degli altri spropositi che dicono i moralizzatori del teatro napoletano.

L'ARTICOLO 210

Era il 1848.

Il giorno... questo poi non lo ricordo; figuratevi che fosse il 21 aprile, e vi procurerete il piacere d'aver celebrato un anniversario.

Chi si fosse trovato in quel giorno a Venezia avrebbe visto sui muri, a grandi caratteri di stampa, un'iscrizione come questa:

CHI BESTEMMIA NON È ITALIANO.

Era un'ingenuità; ieri ho potuto convincermene al Senato. Ma a poter leggere, dopo tanto tempo e tante mani di colori più o meno allegri passatevi sopra da cinque lustri, nel cuore di colui che enunciò per il primo quel grido, si troverebbe ancora che l'italianità per lui non era soltanto una questione geografica o politica, ma d'educazione, di gentilezza d'animo, di rispetto verecondo alla propria coscienza, rispettando quella degli altri.

Il Senato non ha voluto far nel nuovo codice un posticino a questa sentenza, troppo sommaria forse, per la buona ragione che nella nostra scala penale non figura la *denazionalizzazione*. Quest'è una trovata bismarckiana, e la difficoltà che provo a tradurla mostra che l'idea ch'essa adombra in Italia non attecchirà mai, perchè le manca nel dizionario il fondamento essenziale: quello della parola.

Eppure, sino ad un certo segno, l'ignoto moralista veneziano aveva ragione.

La storia della bestemmia fra di noi è tutt'una con quella delle nostre sventure nazionali. Qualche volta assumeva la forma d'apostrofe; Dante, sotto questo aspetto, ne fu il primo legislatore; qualche altra volta irrompeva come un'imprecazione. Io amo credere che il primo *accidente!* sia piombato addosso al primo nostro invasore.

Badate, non voglio proprio sostenere che sia andata così; faccio un'ipotesi: e quest'ipotesi ci può servire a un tempo di scusa e di ammonimento a correggerci.

Vi riusciremo? Vattel'a pesca! La democrazia, perchè non mancasse argomento alla bestemmia, ha sostituito agli *infami governi* d'una volta, l'*infame sistema*. Ed io ho fatta un'osservazione, ed è che nulla si presta a certe punteggiature sul genere di queste come i discorsi di politica.

Come vedete, io non voglio farne questione di fede: vi sono anzi delle bestemmie che fanno testimonianza della fede. Che sugo c'è, infatti, a prendersela con chi non esiste? Tanto varrebbe dare dei calci all'aria, e slogarsi i piedi per nulla.

Ma intanto c'è ella una maniera di condurci a smettere?

Il Senato se n'è rimesso ai progressi dell'istruzione. Francamente, io non ci sto: che diamine, l'istruzione abbraccia innanzi a tutto la grammatica, e le grammatica non farà che additarci dei nuovi aggettivi peggiorativi da appiccicare a destra e a sinistra, e offrirci dei verbi per poter dare alle imprecazioni delle direzioni affatto nuove.

L'istruzione abbraccia, in secondo luogo, la fisiologia. Dio, tutta l'arca di Noè a disposizione dei monelli toscani, per uso delle loro sconcie metamorfosi!...

E la teologia! Una miniera: è là che i Tedeschi hanno attinte certe bestemmie di genere metafisico, appetto alle quali le nostre sono belati di agnellino lattante. Ringraziamo il cielo che la nostra lingua ripugni a certi impasti di parole, che, unite in una, bastano a sfondare tutte le credenze e tutte le convenienze possibili.

Dunque?

Il dunque poi non l'ho detto, ma a quest'ora dovete averlo sottinteso: io comincerei dal proscrivere la bestemmia politica, e mi parrebbe di fare come Garibaldi, che, per salvar Roma dalle inondazioni, s'apparecchia a deviare il Tevere.

Sarà falso che chi bestemmia non sia italiano; ma è sacrosantamente vero che non è punto nè poco un Italiano di garbo.

Ieri l'onorevole Eula ci disse che per costui c'è nel codice l'articolo 210, cioè quello che punisce le offese fatte al sentimento religioso.

State a vedere che il bestemmiatore ostinato d'ora in poi lascerà in pace tutto il resto, e si servirà dell'articolo, facendone la più larga e la più comprensiva delle bestemmie!

Io aspetto un giorno o l'altro di sentir dire a un *bottaro* abruzzese: *Mannaggia* l'articolo 210!

ARTE ED ARTISTI

FRANCESCO COGHETTI.

Ieri è morto Francesco Coghetti. Aveva 71 anno; nato a Bergamo, viveva da moltissimi anni in Roma, ed i Romani deplorano nella sua morte la perdita di un concittadino.

Presidente dell'antica Accademia di S. Luca, rappresentava quella scuola di pittura nata con l'Appiani al principio del secolo, ed oramai intieramente condannata. Ma quella pittura ai suoi tempi aveva rappresentato un progresso, e sarebbe ingratitudine dei moderni il volersi dimenticare che senza gli accademici l'arte sarebbe ancora in quel *mare magno* di decadenza nella quale la trovò il principio di questo secolo.

Il Coghetti studiò a Bergamo col Diotti di Casalmaggiore, pittore di non poco merito, ed a Roma col Camuccini, che ai suoi tempi fu dichiarato illustre e benemerito dell'arte italiana. Allora le opere de' critici tedeschi, e specialmente il libro del Mengs, avevano quasi idealizzato Raffaello, e il Coghetti consacrò due interi anni allo studio delle opere di quell'artista.

Le sue opere principali sono: due quadri da altare, dipinti per Bergamo; gli affreschi del palazzo Moriacchi e della cupola della cattedrale di Bergamo; le *Imprese d'Alessandro*, dipinte a fresco in un salone della villa Torlonia; i *Quattro elementi*, il *Trionfo di Bacco* e la *Battaglia delle amazzoni*, dipinte a fresco nella villa Torlonia a Castel Gandolfo, diversi freschi nel palazzo Torlonia a piazza Venezia; un quadro dell'*Ascensione* nella cattedrale di Porto Maurizio; gli affreschi della cupola della cattedrale a Savona, giudicati il suo principale lavoro; ed un quadro a olio, rappresentante il *Martirio di Santo Stefano*.

Molti pittori moderni, per quanto abbiano cambiato maniera, si gloriano di averlo avuto a maestro. Stasera avrà luogo il trasporto funebre della sua salma, e quanti sono artisti in Roma anderanno a rendere un ultimo tributo d'onore al loro vecchio collega.

CRONACA POLITICA

Interno. — *Al Senato.* — Prendendo possesso de'suoi domini, ieri il nuovo codice penetrò ne'cimiteri. Si occupò d'inumazioni, di esalazioni, ecc., ecc., e non una parola d'incinerazione, o di combustione, o di cremazione; sceglietevoi la parola che più vi torna.

Eppure sarebbe stato il caso d'intercalarvela, se non per altro, per semplice memoria.

Quel povero signore di Milano che legò trentamila lire per essere incenerato, è un anno che aspetta, e si arrovella d'impazienza nel suo sepolcro.

Avrebbe voluto essere il primo, in Europa, a dare il buon esempio, e gli è per questo che si diè premura di morire. Disgraziato! gli è toccato cedere il passo a due signore inglesi, che, morte assai dopo di lui, andarono a farsi incenerare in Germania.

Ma lasciamo i cimiteri, e seguiamo il codice, che si getta in mezzo alla folla de'trivi, condotto per mano dall'onorevole Angioletti, che vorrebbe costringerlo a colpire direttamente la bestemmia. L'egregio e pio senatore fu eloquente, fu stringente; ma il regio commissario Eula gli oppose la pregiudiziale che, per la bestemmia, c'è l'articolo 210, e, per certe parolacce, che fanno salire il rossore alle guancie delle fanciulle ben nate, c'è l'articolo 338.

Oggi riposo.

★★ *Alla Camera.* — Onorevole Toscanelli... dov'è l'onorevole Toscanelli? Non lo vedo, e sono in pena per il mio buon commilitone di Malghera per quel pasticcio di Pisa che sapete. Volevo, del resto, dirgli soltanto che ieri la Camera lo spogliò degli onori della sua doppia rappresentanza, dando di frego sull'elezione di Pietrasanta. Gli rimane Pontedera. Vi si afforzi per bene, e si armi in guisa da poter reggere a ogni assalto. Sono già quasi due mesi che gli hanno minacciato l'assedio.

Ritornando alle casse di risparmio, chiusa la discussione generale, e dato passo, non senza contrasto, al primo articolo, si tirò di lungo sino all'ottavo, rinviando però il sesto, che sarà discusso quest'oggi in compagnia del decimo.

Ma quattro giorni per uno schema di legge di questo genere non sono forse troppi?

Del resto, la è tale circostanza che mi toglie ogni meraviglia sulle ripugnanze dei nostri onorevoli; chi sciupa il tempo non è fatto per il risparmio del denaro. Quest'è evidente.

★★ L'altro giorno i Genovesi, andando a zonzo, lessero sulle cantonate un proclama, anonimo, che già s'intende, che li invitava per lunedì a scendere in piazza onde protestare altrimenti che a parole, cioè ricorrendo *a più energiche disposizioni*, per impedire la soppressione del porto-franco.

Le persone per bene, avvisate, si tennero gelosamente chiuse tra le domestiche pareti. I curiosi, tanto per vedere e poter far pompa della cronaca degli avvenimenti, si affollarono al Porto in Piazza Nuova, aspettando i promotori. Questi, naturalmente, fecero cecca per non violare l'incognito nel quale s'erano ravvolti.

Ne venne che, senza saperlo, nè volerlo, i sullodati curiosi, da semplici spettatori che volevano essere, presero la sembianza d'attori, dimostrando la nessuna voglia di fare una dimostrazione in proprio nome.

Come al solito, la questura si gettò in mezzo: il solito fischio, in maniera di saluto, alla nuova arrivata, i tre segnali soliti e la solita fuga. In piazza rimasero taluni cappelli e quattro o cinque disgraziati colpevoli di gamba debole, in potere della forza.

A quest'ora, probabilmente sono già ritornati alle case loro: impareranno per un'altra volta. Per questa, posso dir loro soltanto: l'onorevole Minghetti, senza aver bisogno d'aspettare che la piazza gli insegnasse quello che dovea fare, se mi narrano il vero, ha tutte le migliori disposizioni per un accomodamento.

Non conosco nulla di più orribile della di lei fisonomia di anatra. Giorni fa feci la sua caricatura; mi riuscì abbastanza bene; te la farò vedere.

— Ma il busto di Elena Nicolajevna — domandò Berstenef — è molto avanti?

— Oh, fratello mio (1), non è molto innanzi. Vi è da andare in disperazione con quella faccia. Tu vedi: le linee sono pure, severe, regolari, e pare che non debba essere difficile coglierne la somiglianza. Ma non è così, non ci riusciamo. Hai tu osservato come essa ascolta? Non un solo lineamento si muove, soltanto la espressione e la mobilità del suo sguardo cambiano continuamente la sua fisonomia. Che cosa vuoi che faccia allora un povero scultore, e per di più scultore mediocre. Quella fanciulla è un essere meraviglioso... un essere strano... — aggiunse dopo qualche momento.

— Sì! essa è una fanciulla portentosa — ripetè dopo di lui Berstenef

— E però è la figlia di Nicolò Artemievitch Stacof; e poi mi ragionerai di sangue e di nascita. Ciò che diverte è, che veramente ella rassomiglia al padre e alla madre Anna Vassilievna. Io rispetto molto Anna Vassilievna, e la stimo di tutto cuore; è la mia benefattrice, ma però è un'oca. Da dove ha preso Elena quest'anima? Chi ha acceso in lei questo fuoco? Eccoti un altro enigma, filosofo!

Ma il « filosofo » non rispose nulla come alla prima questione. In generale non era suo difetto il parlar troppo, e quando parlava si esprimeva con esitazione. Per questa volta pareva che la calma si fosse impadronita dell'anima sua, una calma che somigliava alla stanchezza ed all'affanno. Da poco tempo aveva lasciato la città dopo un lavoro molto faticoso.

L'inattività, la mollezza, la purezza dell'aria, il sentimento dello scopo raggiunto, il colloquio capriccioso e noncurante coll'amico, la repentina citazione d'un essere caro, tutte queste impressioni varie lo calmavano e lo agitavano nello stesso tempo. Berstenef era un giovinotto di natura sensibile e flemmatica.

Sotto al tiglio si stava freschi e tranquilli: pareva che le mosche e le api, che volavano sotto la sua ombra, ronzassero intorno pian piano; gli alti steli non si muovevano come incantati; alcuni fiorellini gialli pendevano immobili sugli ultimi rami del tiglio ed un olezzo soave si respirava in questa calma generale. Da lontano, al di là dal fiume, tutto splendeva, tutto bruciava pel sole; la terra pareva coperta di un vapore raggiante. Gli uccelli tacevano; essi non cantavano nelle ore del mezzodì; soltanto gli stornelli pigolavano dappertutto e recava piacere udire quel suono di vita, giacendo nel riposo: esso invitava alla riflessione ed animava la fantasia.

— Osservasti tu, — cominciò tutto ad un tratto Berstenef, — qual sentimento strano risveglia in noi la natura? Tutto in lei è dolce, chiaro, e noi la comprendiamo, l'ammiriamo e nello stesso tempo essa risveglia, almeno in me, qualche inquietudine ed agitazione, quasi l'affanno. Che significa ciò? Significa forse che sentiamo sempre più la nostra imperfezione dinanzi alla natura, anzi la nostra nullità, o vuoi egli significare che non ci bastano le sue delizie e tutto ciò che ella ci offre per soddisfare le nostre brame?

— Ti dirò, caro Andrea — rispose Sciubiu, — da che proviene tutto ciò. Tu parli dei sentimenti dell'uomo solitario, che non vive che per osservare e di tutto rimane stupefatto. Perchè osservi? Pensa tu stesso a vivere e farai bene. Per quanto cercherai di indovinare la natura, non riuscirai a comprenderla, perchè essa è muta. L'anima viva ti risponderà e sopratutto l'anima della donna. E perciò, o rispettabile amico mio, ti consiglio di trovare qualche cuore, che risponda al tuo, e tutti i tuoi sentimenti affannosi scompariranno. Ecco ciò che ci « occorre » come tu dicesti. Questo turbamento, quest'affanno è semplicemente, nel suo genere, ben inteso, una fame. Dà al cuore il vero cibo e tutto entrerà subito nel suo ordine naturale. Occupa il tuo posto nello spazio, fratello mio. Che cosa è poi questa *natura*. Senti tu stesso. *amore*! che parola forte ed ardente! *Natura* che parola, che espressione fredda e scolaresca. E perciò — Sciubiu cantò — Ti saluto, Maria Petrovna oppure, se non vuoi Maria Petrovna, sia pur un'altra, sarà sempre lo stesso. (1) *Tu me comprends*! Mi capisce!

Berstenef si sollevò alquanto, poi appoggiandosi sui gomiti:

— Perchè esci tu sempre cogli scherzi, colle beffe? — disse senza guardare il suo compagno — Perchè le celie? Sì, hai ragione, amore è una gran parola, è un gran sentimento. Ma di qual amore mi parli tu?

Sciubu pure si sollevò.

— Di qual amore? ma non importa, sia pure di quello che vuoi, purchè sia realtà e visibile. Ti confesso che io ritengo non ci siano diversi generi di amore. Se tu ami....

— E di tutto cuore — lo interruppe Berstenef.

— Già! s'intende! il cuore non è un limone, non si divide. Se tu ami, hai ragione e fai bene. Io non pensava di beffarti. Sento una tenerezza adesso nell'anima, sono tutto intenerito. Voleva soltanto spiegarti perchè la natura opera così nell'anima nostra, perchè sveglia in noi il bisogno dell'amore e non è in grado di soddisfarci. Ella pian piano ci caccia nelle braccia dei vivi, ma noi non la comprendiamo ed aspettiamo da lei qualche cosa. Oh Andrea, questo sole è magnifico, questo cielo, tutto intorno è splendido e desta in te questo segreto affanno. Ma se in questo momento tu tenessi nella tua mano quella della donna amata, se quella donna fosse tua, se tu guardassi non cogli occhi *tuoi*, ma cogli occhi *suoi*, se sentissi non soltanto col tuo sentimento isolato, ma col *suo*, la natura non desterebbe in te l'affanno, Andrea, nè l'agitazione, e appena ti accorgeresti della bellezza di lei; la natura stessa si rallegrerebbe e canterebbe ripetendo il tuo inno, perchè allora tu avresti animato questa muta, tu le avresti dato una lingua.

Qui Sciubiu saltò in piedi, passeggiando in su e in giù, ma Berstenef chinò il capo e la sua faccia si coprì d'un leggero rossore

— Non sono in tutto del tuo parere — cominciò egli. — Non sempre la natura ci indica..... l'amore — e pronunciò lentamente questa parola — Essa ci minaccia sovente, ci rammenta i terribili ed inaccessibili suoi segreti In lei v'è e la vita e la morte, e la morte parla in lei tanto forte quanto la vita.

— E nell'amore v'è la vita e la morte! — obbiettò Sciubiu.

— E poi, — continuò Berstenef; — quando, per esempio nella primavera, sono nel bosco; nel verde prato; se mi vengono in capo i suoni romantici del corno di Oberon — Berstenef arrossiva un poco; nel pronunciare queste parole — sarebbe anche questo...

(Continua)

(1) I Russi si dànno spesso il nome di fratello tra amici, senza essere parenti.

(1) Siccome in Russia le lingue sono molto coltivate, i Russi frammischiano spesso alla loro lingua le lingue straniere. — anche per non essere compresi dai domestici.

Non vorrei che la dimostrazione di lunedì gli avesse riacceso in cuore il puntiglio. A ogni modo, il puntiglio farebbe torto al suo cuore.

★★ L'interpellanza politico-religiosa-bismarchiana... ma, via, non è un'interpellanza, è un caleidoscopio, che ad ogni rotazione del tubo si tramuta e ci presenta nuove e inaspettate combinazioni.

Questa mattina, per esempio, la vedo moltiplicata per quattro: non più l'onorevole della Gattina, ma La Porta, Mancini, Tommasi-Crudeli e Guerrieri-Gonzaga tutti in un gruppo. Sembrano la falange sacra. E dietro ad essi, in lunga tratta, una cinquantina d'onorevoli, sia della destra, sia della sinistra, cantando le litanie dei santi di Berlino.

Insomma, giacchè proprio la vogliono fare, si spiccino. L'onorevole Visconti-Venosta li aspetta a piè fermo. Io, per conto mio, sono tanto curioso di sapere dove ci vorrebbero condurre, osservando che a Roma c'è il Tevere, e che Garibaldi lo vuol bensì deviare, non però per far posto nel suo letto alle acque filosofiche della Sprea.

Ho detto.

INTERMEZZO. — *Crisi municipali.* — È toccata questa volta al municipio di Foggia.

Ho sott'occhi il *Roma*, a cui ne scrivono dalla metropoli del Tavoliere.

Vi si parla di *vergogne*, vi si parla d'un prefetto, che *insidiosamente proseguiva a lisciar* la maggioranza della consorteria che *aspira di bel nuovo ad impossessarsi dell'albero della cuccagna* e... Ma basta: il corrispondente foggiano del *Roma* dovrebbe essersi accorto per esperienza recente e personale che il municipio è un albero da cuccagna. State a vedere che nell'alzare la mano per afferrare il salame, non potendo più reggersi con una mano sola, è sdrucciolato, e giù a terra ruzzoloni!...

Ho pure sott'occhi un articoletto del *Pungolo* di Napoli. Dio sia lodato! la cuccagna non c'entra, ma la consorteria, oh questa poi ci trova sempre la sua parte e quale.

Si potrebbe concluderne che la dissoluzione abbia turbato non so quali gazzarre e il decreto Cantelli sia piombato come un carabiniere in un crocchio di monelli intenti a giocare a biribissi. Ma io non lo dirò; che diamine: siamo fra galantuomini: rispettiamoci.

A ogni modo, questi sfoghi d'insanabile angoscia non vi sembrano fatti apposta per dimostrare che quei signori si stimano irreparabilmente perduti? Se avessero un filo di speranza e di coscienza del proprio valore, direbbero: « Accettiamo la sfida, e vi aspettiamo all'urna. »

Invece... Insomma, io avrei paura di tutto, meno dell'urna. L'onorevole Cantelli, rimettendosene ad essa, ha mostrato di non averla questa paura. Si trovava in presenza di due partiti rivali, fate conto le due madri del giudizio di Salomone, e ha detto: « Chi ha più cuore, chi ha più interesse per la cosa pubblica, si faccia innanzi e lo provi. »

E io soggiungo: Peggio per la madre snaturata, che per non darla vinta a quella buona, consentirà a lasciar tagliare in due il bambino vivo.

Estero. — Il ministero dell'indomani del giovedì grasso — cioè il francese — quantunque sorto sotto gli auspici del tripudio, se bado ai Galeni dell'alta politica, si troverebbe colla salute a mal partito. Gli hanno trovato il mal di capo in persona del signor Buffet, e una pletora assai minacciosa in quella del signor Dufaure.

Quasi fosse poco, si aggiunge che, a suo turno, il ministro delle finanze patisce d'anemia e sente il bisogno d'uno di quei corroboranti che s'addomandano appelli al credito, enfemismi lusinghieri di debiti.

Che c'è di vero in tutto ciò? Non lo saprei: i giornali francesi dettano; io scrivo, e mi chiamo irresponsabile delle corbellerie, se mai me le avessero dettate.

A buon conto, la notizia del giorno è che l'Assemblea legislativa non tirerà a lungo più in là del mese di novembre. Cadrà colle foglie, non senza però aver dato il suo frutto.

Alla fin fine, della repubblica ce n'è in granaio per sette anni: giusto per il tempo calcolato da Giuseppe ebreo per premunirsi contro la mala influenza delle sette vacche magre del sogno.

★★ La solita questione. Ha fatto un altro passo, o l'ha semplicemente marcato come fanno i coscritti per non perdere la battuta? Io starei per questa seconda sentenza, e aspetto anzi che le trombe di Berlino e i tamburi di Parigi smettano per vederla arrestarsi di botto.

Ma e il congresso? Direi che c'è tempo, e che il tempo, portando consiglio, farà sì che non ci si tornerà più sopra.

Noto una cosa: la Germania forse fu troppo radicale nei mezzi scelti per far tacere la clericaiaia giornalistica del Belgio. Ma la Francia ha sentito pur ora anch'essa il bisogno di premunirsi, e ha chiuse le sue frontiere ad un giornale belga, portavoce della Comune.

A ogni modo, che cosa vi pare di questo Staterello che soffia il caldo ed il freddo, come il contadino della favola d'Esopo? Il satiro della favola suddetta s'allontanerebbe da lui; io direi di lasciarlo soffiare a suo beneplacito.

★★ Ho parlato l'altro giorno della crisi industriale che minaccia l'Austria Inferiore negli opifici dei signori Sigl. Ogni pericolo è cessato; gli operai sono sicuri del pane per i loro bambini, chè non mancherà loro quello benedetto del lavoro.

È avvenuto come nelle commedie del principio del secolo: uno zio d'America, cioè di Russia, cascato in mezzo come la Provvidenza, ha rimessi in caso gli operosi meccanici di continuare. Il governo di Pietroburgo li richiese per una grande fornitura di sette milioni di fiorini, e non certo d'aratri meccanici, ma di fucili!

A ogni modo, speriamo e aggrappiamoci all'adagio, secondo il quale per conservare la pace non c'è di meglio che preparare la guerra.

Dio ce lo perdoni, ma se l'adagio suona il vero, noi saremmo, a furia di preparare la pace, la guerra in istato di permanente minaccia.

★★ È una risata generale, inestinguibile, omerica. Taluni giornali d'Italia sono andati a Vienna, e penetrati nell'olimpo de' giornali di là, che si bisticciavano, pretendendo ciascuno d'aver detta la più giusta sul convenio di Venezia, si misero, colla coppa, a saltare intorno, come fece il buon Vulcano, ai tempi dell'*Iliade*, nell'olimpo di Giove, versando a bere un misto, nel quale Italia, Austria, Francia e..... papato dovrebbero costituire l'ambrosia.

Quindi la risata e la pace ristabilita fra dissidenti, in nome e ad onore e gloria del buonumore.

Versa, versa, buon Vulcano, che già non c'è pericolo di fumi al cervello.

Dunque, Vittorio Emanuele, Francesco Giuseppe e Mac-Mahon sarebbero quella tale pattuglia. Ma, via, è ridicolo; a buon conto, il numero di rigore dov'è? Sette vogliono essere i soldati del Papa — qui ne mancano quattro. La rapa viva pure tranquilla, e pensi ad ingrossarsi nell'orto, giacchè la stagione l'aiuta, che nessuno la caverà.

Don Peppino

A LUME DI LUNA

(o Fuochi di Bengala)

Sono andato ai fuochi del Colosseo in compagnia di due amici, poco disposti alla rettorica e all'ammirazione convenzionale; dispostissimi, invece, come me a pestare e a farsi pestare, e a ritenere che il *duro calle* di cui parla Dante non è altro che il movimento irragionevole d'un uomo che in mezzo alla folla si fa sgabello dei vostri piedi per *salir sublime.*

×

Il Corso di Roma, che per solito, verso le otto, ha un aspetto peripatetico, ne aveva preso uno ieri sera insolitamente rumoroso.

Le vetture lasciavano all'infelice sì, ma numerosa classe dei diseredati di un veicolo qualunque, poco spazio per muoversi. E come succede in questi casi, il movimento irregolare d'un cavallo, un timone che rasentava, certo senza volerlo, le spalle del libero pedestre cittadino, erano salutati da un cumulo di esclamazioni romanesche sì, ma poco proprie per una gita classica, cui dava origine il natale di Roma.

×

Nonpertanto è notevole e anche miracoloso come in tanta baraonda di popolo, costretto a muoversi sopra un terreno tagliato a pezzi e bocconi, con un'illuminazione *sui generis*, inciampando ogni due minuti in un sasso o in uno di quegli avanzi di colonne, che sembrano tanti ruderi d'iddii scacciati dall'Olimpo, non si abbia a deplorare, come si dice ufficialmente, il benchè minimo disordine.

Ciascuno va per i fatti suoi e discorre col vicino o la vicina, se ha la fortuna d'averne una. Parrebbe che il timore di svegliare le ombre d'una passata grandezza, di buscarsi un rabbuffo da Cicerone, o una tirata d'orecchi da Cesare, impedisca di parlare ad alta voce.

Ciò che si sente di più profano è il grido di *bruscolinaro!*, che v'invita a ingannare il tempo che ci vuole perchè lo spettacolo cominci, mangiando semi di zucca.

Ciò che si vede di più solenne è la doppia fila dei lumi delle vetture che s'avanzano lentamente al di là del Colosseo. I cipressi dell'orto botanico, il riverbero melanconico dei raggi lunari, dànno a quella processione curiosa un carattere strano, teatrale, solenne.

Si direbbero i funerali di Roma antica, celebrati da Roma moderna.

×

Sua Altezza Reale il principe Umberto giunse al palazzo dei Cesari un po' dopo le nove. Quando dalla vettura di corte si vide spuntare il cappellino d'una signora, qualcuno credette che scendesse la principessa Margherita. Era, invece, la marchesa di Montereno, a cui il principe offrì il braccio. La principessa è, del resto, uscita ieri l'altro per la città in vettura scoperta. Ciò dico per tranquillità delle signore, che hanno chiesto a *Fanfulla* notizie della salute di Sua Altezza.

Nel palco costrutto sul modello di tutti gli anni, il principe trovò i ministri, il sindaco, il senatore R sa e altri pezzi grossi dello Stato.

Sua Altezza s'intrattenne a discorrere alquanto col soprintendente degli scavi. Intanto un primo razzo e poi un altro segnalavano il principio dello spettacolo.

Occhi in cielo, e movimento generale d'attenzione.

×

I fuochi riuscirono perfettamente; quelli del Foro Romano in ispecie e del Tabulario.

Romani e buzzurri, Francesi e Tedeschi, Inglesi e Americani accordavano tutti voci e favelle sopra un *oh!* lungo, che deve aver avuto un'eco senza spine nel cuore dell'onorevole Rosa.

Io avevo accanto un padre, una madre e due ragazze, componenti il rispettabile insieme d'una famiglia olandese di mercanti di tela. Un *cicerone* amenissimo spiegava ai due vecchi ogni cosa, mentre le ragazze, forse per non uscire dal commercio di casa, *filavano* con due giovani italiani di belle speranze.

— Giardino — diceva il *cicerone* — ora è tutto rosso.

E gli Olandesi:

— Oh!

— Ora tutto bianco...

— Oh!

— Adesso poi — soggiunse quell'uomo che si burlava di tutti, di sè, degli Olandesi, del Colosseo, del Foro, — adesso *siamo tutti al verde!*

E mi lanciò un'occhiata, ch'era un portento di finezza. Dico il vero, se non fossi stato l'uomo pacifico che sono, gli avrei assestato un pugno tanto volontieri.

×

Un aneddoto, di cui garantisco l'esattezza storica.

L'onorevole Bonghi, giunto in vettura innanzi al palazzo dei Cesari, smontò col passo dell'uomo che sa di entrare in casa propria, non certo perchè discendente da Nerone o da Caligola, come pretendono gli studenti disposti a ogni sorta di licenze — meno, s'intende, a quella *liceale*, — ma per il fatto ch'egli è ministro della pubblica istruzione; e gli scavi sono un ramo dell'albero, di cui egli è giardiniere.

Fatti due o tre scalini, la guardia gli chiese il biglietto. L'onorevole Bonghi cacciò le mani in una tasca, vedova, per combinazione, dei soliti libri, e dopo aver frugato per un pezzo, dichiarò di aver scordato a casa il suo biglietto.

— Allora — disse la guardia, — mi dispiace...

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica stava per tornare indietro, e confondersi colla folla dei semplici mortali, quando il cocchiere che lo aveva accompagnato disse qualcosa all'orecchio di un funzionario di pubblica sicurezza ch'era lì per il buon ordine. Dopo di che la guardia s'inchinò, e Platone ebbe libero il passo.

×

Un'osservazione fatta al ritorno.

Malgrado la luna e la serata bellissima, molti andarono al Colosseo provvisti d'ombrello.

Oh! trovatevi pure nella città culla della fede, per vedere lo scetticismo così praticamente rappresentato!

NOTERELLE ROMANE

Ritorno oggi sul professore von Holtzendorff.

Ieri mi rammento avervene parlato un po' troppo leggermente. A dir la verità, non m'erano ancora giunte le informazioni in proposito.

Oggi però sono arrivate, e posso dire qualche cosa di più.

Il professore barone F. von Holtzendorff è nientemeno che professore ordinario di diritto all'Università di Monaco di Baviera, è l'autore del miglior lavoro che l'Europa possieda sopra la deportazione come mezzo di pena, ha scritto un libro pregevolissimo sui principii della politica, e la sua recentissima opera sulla pena di morte ha fatto il giro di Europa.

Di più posso dirvi che è un uomo d'un'attività straordinaria: — ha pubblicato, colla cooperazione dei più grandi giuristi germanici, una Enciclopedia del Diritto accompagnata da un dizionario giuridico, — dirige la *Rivista tedesca* di diritto penale contemporaneamente a due raccolte di brevi trattati, di cui l'una porta il titolo: *Trattati popolari* e l'altra; *Questioni controverse del giorno.*

E non basta. Pubblica ancora un *Annuario della legislazione, amministrazione e giustizia dell'impero germanico*, in cui sono riassunti anno per anno i progressi che l'impero fa in questi rami.

Corpo di bacco! un uomo di quella fatta, preso da solo, costituisce uno dei grandi centri della coltura germanica.

Vi gira? V'è stoffa per farne tre ministri, dieci deputati, cinquanta professori e cento giornalisti.

■

Di più posso aggiungere che il barone prof. Holtzendorff, oltre ad essere un grande scienziato, è anco un uomo di spirito.

Interpellato da un suo amico sulla nuova ferrovia da Genova alla Spezia, ha detto:

— Quella lì è una gran galleria con dei lucidi intervalli.

Un secondo poi gli rivolse a bruciapelo questa domanda:

— Professore, quali sono, secondo voi, i principali criteri per distinguere le nazionalità?

— La questione — ha risposto l'egregio professore che, oltre a tutte le opere sopra enunciate, ha dato in luce molte memorie di diritto internazionale — la questione è un po' complessa; ma uno dei criteri principalissimi è senza dubbio quello del mangiare. Dove c'è della buona birra, poco vino e del cattivo caffè, là è Germania; dove c'è del buon caffè, molto vino e della cattiva birra, là è Italia.

— E Bolzano? — domandò allora il giovane interlocutore (un bravo giovinotto davvero, e che ha viaggiato — molto viaggiato) e Bolzano, ove si trova buon vino, buona birra e buon caffè?

E il professore di rimando:

— Di Bolzano ne faremo un territorio neutrale.

*

— Un buon dotto — ha poi soggiunto, e le parole sono testuali — deve avere dei contatti internazionali in biblioteca e in bottiglieria. Nella vita di uno scienziato la biblioteca rappresenta il vecchio Senato, la bottiglieria la vigorosa Camera dei deputati.

*

Stamane, alle 8 e 1/2, il professore Holtzendorff partiva. Lasciando Roma mostravasi profondamente addolorato [illegible] tario.

Cappero! [illegible] insieme un bravo uomo, un uomo di spirito e [illegible] di cuore!

★

In via Due Macelli, dinanzi al palazzo della Regia, passeggiano due o tre coppie di carabinieri e [illegible] di questura; di più la guardia doganale che [illegible] sull'uscio, ha raddoppiato la razione di [illegible] baffi e guarda male i passeggeri per incutere [illegible] re.

Che cosa è questo terribile apparato di forza?

Egli è che le sigaraie si sono svegliate di [illegible] umore, e hanno dimostrato il desiderio di mettersi in isciopero, e fare una visita in massa al commendatore Balduino.

A quanto mi fu detto [illegible] rivoluzione perchè si sono [illegible] lavorano è cattiva.

Caspita! io, sia per professione [illegible] non sono una sigaraia, ma questa foglia l'avevo [illegible] da un gran pezzo!

*

Alcune notizie.

È stato nominato prefetto degli studi nel seminario dell'Apollinare monsignor Nina, assessore del Santo Uffizio, in luogo del Simeoni nunzio a Madrid.

Nella qualifica di consigliere degli studî nel seminario medesimo gli succede monsignor Crostarosa.

I monsignori Masotti (niente di comune col segretario capo della Giunta liquidatrice) e Stellati sono renunziati consultori presso la congregazione del Concilio.

Ieri sera, alle 6 30, è giunto da Torino l'onorevole Lanza. Per quanto abbia guardato, non m'è riuscito di vedere se aveva nelle sue valigie qualche proposta di inchiesta.

★

Ho veduto nel negozio dell'ottico Domeniconi due magnifiche serrature del signor Gaspero Ciani di Firenze.

Nientemeno che il primo profano alla meccanica, quanto l'onorevole Di Cassibile ai discorsi sensati, può da sè stesso cambiare 5040 volte (dico *cinquemila quaranta* volte) il sistema di aprirle.

Con una serratura simile, vorrei chiudere il cuore della mia amante... se l'avessi.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Valle. — Ore 8 1/2 — *Orphée aux enfers,* musique de Offenbach.

Rossini. — Ore 8 1/2. — *Il Trovatore,* musica del maestro Verdi.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *I misteri dell'inferno,* con Stenterello. — Indi il nuovo ballo: *Sua Maestà Pasquino I ed i suoi fedeli cortigiani.*

Quirino. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *Le donne bersaglieri,* vaudeville con Pulcinella. — Poi farsa: *I due sordi.*

Valletto. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *Crispino e la comare,* dei fratelli Ricci.

Prandi. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

La Camera ha proseguito oggi, senza incidenti, la discussione degli articoli del progetto per l'istituzione delle casse di risparmio postali.

TELEGRAMMI STEFANI

SPEZIA, 21. — La corazzata *Maria Pia* è partita alle ore 1 pom. per Venezia, sotto il comando di Piola.

PARIGI, 21. — Una nota ufficiosa smentisce assolutamente le voci che il governo faccia comperare cavalli in Boemia e foraggi in Svizzera. La nota soggiunge che queste voci sono manovre di speculatori.

NEW YORK, 20. — Un rapporto del dipartimento di agricoltura dice che la condizione dei frumenti è inferiore a quella dell'anno scorso, in seguito al ritardo della primavera.

BOLOGNA, 21. — La Corte d'assisie condannò Galavotti, assassino di Spisani, alla galera a vita.

I principi imperiali di Prussia sono partiti alle ore 5 25 per Firenze.

FIRENZE, 21. — Il principe e la principessa imperiali di Germania sono arrivati questa sera alle ore 9 30 e presero alloggio alla locanda di Nuova-York.

BRUXELLES, 21. — Corre voce che la Germania abbia indirizzato al governo del granducato di Lussemburgo una nota simile a quella indirizzata al Belgio.

Questa voce deve accogliersi con riserva.

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile.

RISPOSTA

ad un esteso numero di persone.

Gli è pel sottoscritto uno stretto dovere il ringraziar vivamente ed i Medici Romani e i rispettabili Signori che con lettere colme di lodi l'onorarono pei felici risultati del suo Sciroppo di Pariglina composto

Alieno dalla pubblicità di queste, come delle altre simili in due anni direttegli, fa osservare che il merito de' suoi preparati è da dividere con le sode istruzioni chimiche e bottaniche sorte tra i figli a lui date dal defunto suo genitore Prof. Pio Mazzolini, nella cui farmacia esercitò pure la pratica. — Giovatosi quindi dei recenti progressi della chimica da esso con assiduità coltivata, potè svolgere nuove idee che lo resero autore commendevole e bene accetto. — Rispetta troppo il sottoscritto i doveri di consanguineità per ribattere la stolta diffidazione d'un suo minore fratello, fabbricatore del Liquore, la quale non aveva luogo perchè lo scrivente non lo prepara, e su di essa si tace giustificando così il suo silenzio a quei gentili che ne esternarono meraviglia. — Lo smercio crescente del Sciroppo, ed una Medaglia Benemerente conferita all'inventore, sono prove lucentissime de' suoi risultati — Ed attesa la moltiplicità delle richieste di tale Sciroppo, avverte i signori Farmacisti che le ordinazioni copiose soffriranno un tenue ritardo.

In tale opportunità si rafferma con stima la più distinta

Devotissimo

Giovanni Mazzolini,

proprietario della farmacia in Roma, via Quattro Fontane 30

REALE STABILIMENTO BALNEARIO

VITTORIO EMANUELE

GROTTA NENCINI-GIUSTI

in **MONSUMMANO** (Provincia di Lucca)

Questo grandioso Stabilimento balneario **si apre il 1° Maggio.** Gli accorrenti vi troveranno buona tavola, eccellente servizio, camere spaziose, sale da giuoco e da conversazione, accesso coperto alla Grotta, posta, telegrafo vetture, ecc. — La fama europea acquistata da questi Bagni a vapore naturale nei reumi, artritidi, sordità, catarro, gotta, scrofole, ecc., ci dispensa da qualunque raccomandazione in proposito.

Gli accorrenti scendendo alla stazione di Pieve a Nievole, devono farsi condurre direttamente al Reale Stabilimento

Medaglia d'Onore.

ASTHME — NEVRALGIES

Catarro, Oppressioni, Tosse, Palpitazioni e tutte le affezioni delle parti respiratorie sono calmate al l'istante e guarite mediante **Tubi Levasseur.** 3 fr. in Francia.

Micranie, Crampi di stomaco e tutte le malattie nervose sono guarite immediatamente mediante pillole *antinevralgiche* del dottore **Cronier** 3 fr. in Francia.

Presso Levasseur, farmacista, rue de la Monnaie, 23, Parigi — Manzoni a Milano, e tutti i farmacisti. 8882

Non più Rughe Estratto di Lais Desnoue

N. 6, Rue du Faubourg Montmartre, Paris.

L'Estratto di Laïs ha sciolto il più delicato di tutti i problemi, quello di conservare all'epidermide una freschezza ed una morbidezza che sfidano i guasti del tempo.

L'Estratto di Laïs impedisce la formazione delle rughe e le fa sparire prevenendone il ritorno

Prezzo del flacon L. 6, franco per ferrovia L. 6 50.

Si trova presso i principali profumieri e parrucchieri di Francia e dell'Estero. Deposito a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; Roma, presso L. Finzi, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48.

VI SONO DEI CONTRAFFATTORI — ESIGETE LA SIGNATURA

SCIROPPO DELABARRE DI DENTIZIONE

[illegible] gengive dei fanciulli [illegible] senza crisi e senza dolori. Flac. L. 4.

Istruzione esplicativa all'invio franco. -PARIGI- Deposito Centrale DELABARRE, 4, Rue Montmartre. — [illegible] ai nostri speciali depositari — [illegible] A. MANZONI e C., Milano, via Sala, 10.

Deposito in Roma nelle farmacie Sinimberghi, via Condotti; Berretti, via Frattina; Ottoni, al Corso; Marignani, al Corso. Napoli, Scarpitti, Cannone. Pisa, Petri. Firenze, Astrua. 93[illegible]

Gioielleria Parigina

Ad imitazione dei Brillanti e perle fine montati in oro fino [illegible] (or 18 carati)

CASA FONDATA NEL 1858

MARTIAL BARNOIN — Solo deposito della casa per l'Italia:

Firenze, via dei Panzani, 14, piano 1°

Roma, via Frattina, 46, primo piano

Anelli, Orecchini, Collane di Diamanti e [illegible] Broches, Braccialetti, Spilli, Margherite, Stelle e [illegible], Aigrettes per pettinatura, [illegible], Medaglioni, Bottoni da camicia e Spilli da cravatta per uomo, Cr[illegible] da collane. Onice montate, Perle di Bourguignon, Brillanti, Rubini, Smeraldi e Zaffiri non montati. — Tutte queste gioie sono lavorate con un gusto squisito e le pietre (risultato di un *prodotto carbonico* unico), non temono alcun confronto con i veri brillanti della più bell'acqua. **MEDAGLIA D'ORO** all'Esposizione universale di Parigi 1867, per la nostra [illegible] di Perle e Pietre preziose 5047

FORBICI MECCANICHE

PER

PECORE E MONTONI

L'UNIVERSALE PERFEZIONATA

Costruzione semplicissima; impossibilità di ferire l'animale; chiunque sa servirsene: taglio regolarissimo; senza fatica; grande celerità

Si affila dalla persona stessa che se ne serve.

Medaglia d'oro al concorso di Nizza: 2 medaglie d'argento a Langres e Bar-sur-Aube: medaglia di bronzo della Società protettrice degli animali: due ricompense a Niort e Mâcon.

Prezzo . . . . L. 14 —
Lama di ricambio » 1 —
Pietra per affilare » 0 50
} Completa lire 15 50

Spesa di porto per ferrovia lire 2

Betis, Boulevard Sébastopol, Parigi.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via de' Panzani, 28 — Roma, da L. Corti, piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48. 9271

FERNET-BRANCA

BREVETTATO DAL REGIO GOVERNO

dei ***FRATELLI BRANCA e C.*** Milano, via S. Prospero, 7.

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del **Fernet-Branca** avvertiamo, che desso non può da nessun altro essere fabbricato nè perfezionato, perchè **vera specialità dei Fratelli Branca e C.** e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome **di Fernet** non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti che si ottengono col **Fernet-Branca** per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta un'etichetta colla firma dei **Fratelli Branca e C.**, e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante l'istessa firma. — **L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multe e danni.**

ROMA.

13 Marzo 1869.

Da qualche tempo mi prevalgo nella mia pratica del **FERNET-BRANCA** dei Fratelli Branca e C. di Milano e siccome incontestabile ne riscontrai il vantaggio, così col presente intendo di constatare i casi speciali nei quali mi sembrò ne convenisse l'uso giustificato dal pieno successo.

1. In tutte quelle circostanze in cui è necessario eccitare la potenza digestiva affievolita da qualsivoglia causa, il **FERNET-BRANCA** riesce utilissimo, potendo prendersi in dose di un cucchiaio al giorno commisto all'acqua, vino o caffè.

2. Allorchè si ha bisogno, dopo le febbri periodiche, di amministrare per più o minor tempo i comuni amaricanti ordinariamente disgustosi, il liquore suddetto, nel modo e dose come sopra, costituisce una felice sostituzione.

3. Quei ragazzi di temperamento tendente al linfatico che si facilmente vanno soggetti a disturbi di ventre ed a verminazioni, quando a tempo debito e di quando a quando prendano qualche cucchiaiata del **FERNET-BRANCA** non si avrà l'inconveniente di somministrare loro si frequentemente altri antelmintici.

4. Quelli che hanno troppa confidenza col liquore d'assenzio, quasi sempre dannoso, potranno con vantaggio di lor salute, meglio prevalersi del **FERNET-BRANCA** nella dose suaccennata.

5. Invece di incominciare il pranzo, come molti fanno, con un bicchiere di vermouth, o più proficuo invece prendere un cucchiaio di **FERNET-BRANCA** in poco vino comune come ho per mio consiglio veduto praticare con profitto.

Dopo ciò debbo una parola di encomio ai signori Branca che seppero confezionare un liquore sì utile, che non teme certamente la concorrenza di quanti a noi ne provengono dall'estero.

In fede di che ne rilascio il presente.

Lorenzo dott. Bartoli

Medico Prim. Ospedale di Roma.

NAPOLI.

Gennaio 1870.

Noi sottoscritti, medici nell'Ospedale Municipale di S. Raffaele, ove nell'Agosto 1869 erano raccolti a folla gli infermi, abbiamo nell'ultima infuriata epidemica *tifosa*, avuto campo di esperimentare il ***Fernet dei Fratelli Branca***, di Milano.

Nei convalescenti di *tifo* affetti di dispepsia dipendente da atonia del ventricolo, abbiamo, colla sua amministrazione, ottenuto sempre ottimi risultati, essendo uno dei migliori tonici amari.

Utile pure lo troviamo come *febbrifugo*, che lo abbiamo sempre prescritto con vantaggio in quei casi nei quali era indicata la china.

Dott. **Carlo Vittorelli**
Dott. **Giuseppe Felicotti**
Dott. **Luigi Alfieri**
Mariano Topatelli, Economo-provv.

Sono le firme dei dottori — Vittorelli, Felicotti ed Alfieri.

Per il Consiglio di Sanità:

Cav. **Mascotta**, Segretario.

Direzione dell'Ospedale Generale Civile di Venezia

17 Settembre 1868.

Si dichiara essersi esperito con vantaggio di alcuni infermi di questo Ospedale, il liquore denominato ***Fernet-Branca***, e precisamente in casi di debolezza ed atonia dello stomaco, nelle quali affezioni riesce un buon tonico

Per il Direttore Medico, Dottor **VERGA.**

PREZZO ALLA BOTTIGLIA L. 3, alla MEZZA BOTTIGLIA L. 1. 50. Spese d'imballaggio e trasporto a carico dei committenti. - Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto.

AI BACHICOLTURI

Carta forata per allevamento di Bachi. Qualità e grandezze pronte per tutte le età, dalla nascita alla salita al bosco.

Rivolgere le domande in Milano all'Agenzia d'Annunzi e Commissioni della PERSEVERANZA, la quale è pure fornita di tutti gli articoli in uso per deposizioni di seme e riproduzione col sistema cellulare *Pasteur*. Chiedere il catalogo che si spedisce *gratis* a chi ne fa domanda.

SERRE a FIORI, Baches

Fabbrica di ferro vuoto per condotte d'acqua, invetriate per filature, stabilimenti a gaz, cancellate; coperture a vetri, parafulmini; porte in ferro scorrevoli per negozi, ecc.

Pietro Bepolo e figli, via Gaudenzio Ferrari, num. 12. **Torino.** 9140

BELLEZZA DELLE SIGNORE

L'Albina e Bianco di Laïs rende la pelle bianca, fresca, morbida e vellutata. Rimpiazza ogni sorta di belletto. Non contiene alcun prodotto metallico ed è inalterabile

Prezzo del flacon L. 7 franco per ferrovia L. 7 80.

Desnoue, profumiere a Parigi, 2, Cité Bergère.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48. 9269

ROB BOYVEAU-LAFFECTEUR

Autorizzato in Francia, in Austria, nel Belgio ed in Russia.

Il numero dei depurativi è considerevole, ma fra questi il **Rob di Boyveau-Laffecteur** ha sempre occupato il primo rango, sia per la sua virtù notoria e avverata da quasi un secolo, sia per la sua composizione *esclusivamente vegetale*. Il **Rob** guarentito genuino dalla firma del dottore *Giraudeau de Saint-Gervais*, guarisce radicalmente le affezioni cutanee, gli incomodi provenienti dall'acrimonia del sangue e degli umori. Questo **Rob** è soprattutto raccomandato contro le malattie segrete presenti e inveterate.

Come depurativo potente, distrugge gli accidenti cagionati dal mercurio ed aiuta la natura a sbarazzarsene, come pure del jodio, quando se ne ha troppo preso.

Deposito generale del Rob Boyveau-Laffecteur nella casa del dottore **Giraudeau de Saint-Gervais**, 12, rue Richer, Parigi. Torino, **D. Mondo**, via dell'Ospedale, 5; in Roma, nelle principali farmacie. 5726

Scoperta Umanitaria

GUARIGIONE INFALLIBILE

di tutte

le malattie della pelle

colle pillole Antierpetiche senza mercurio arsenico del dott.

LUIGI

della facoltà di Napoli

Le ripetute esperienze fatte in presenza dei medici dell'ospedale di S. Louis di Parigi, coronate da costanti successi, provarono all'evidenza che le malattie della pelle dipendono unicamente ed esclusivamente dalle crati del sangue e di tutti gli umori che circolano nell'economia animale; ogni altra causa locale essendo effimera. — Coloro che entrano in detto ospedale ne escono dopo lunghi mesi, imbianchiti, per rientrarvi in breve, più infermi di prima, e ciò perchè la cura è sempre esterna e si riduce a differenti caustici o pomate astringenti.

Colle pillole del dott. Luigi le cure sono infallibili e radicali nello spazio medio di cinquanta o sessanta giorni. Prezzo della scatola coll'e relative istruzioni L. 6, franche per posta L. 6 60

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28. — Roma presso L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48.

MALATTIE DEL PETTO

guaribili adoperando lo sciroppo di *Blayn*, al sugo di pino, il solo ordinato da tutti i migliori medici di Parigi.

La bottiglia L. 3 e 5.

Prepapato da BLAIN, farmacista, 7, rue du Marché St-Honoré, Parigi.

Per l'Italia, Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28. Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. 9002

UFFICIO DI PUBBLICITÀ
E. E. Oblieght
Roma, via della Colonna 22, p. p.
Firenze, piazza Santa Maria Novella Vecchia, 13.

MALATTIE VENEREE

Cura Radicale — Effetti Garantiti.

30 ANNI di costanti e prodigiosi successi ottenuti dai più valenti clinici nei principali ospizi d'Italia, ecc col **liquore depurativo di Pariglina** del prof. PIO MAZZOLINI, ed ora preparato dal di lui figlio ERNESTO, chimico farm. di Gubbio, unico erede del segreto per la fabbricazione, dimostrano ad evidenza l'efficacia di questo rimedio pronto e sicuro contro le **malattie veneree, la sifilide,** sotto ogni forma e complicazione, **blenoragia, le croniche malattie della pelle, rachitide, artritide, tisi incipiente, ostruzioni patiche, miliare cronica** della quale impedisce la facile riproduzione. Moltissimi documenti stampati in apposito libretto ne danno incrollabile prova. Questo specifico è privo di preparati mercuriali.

Depositi: Roma, presso l'Agenzia A. Taboga, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54, e farm. Ottoni, via del Corso; Napoli, farm. Cannone e Curti, via Roma; Firenze, farm. Pieri, Politi e Forini; Milano, farm. Biraghi, corso Vittorio Emanuele, e Agenzia Manzoni e C.; Torino, D. Mondo, Genova, Bruzza e Moron; Livorno, Dunn e Malatesta; Messina, fratelli Talamo; Palermo, Monteforte; Bologna, Bonavia; Viterbo, Spinedi, ed in tutte le principali farmacie d'Italia.

APPARECCHI CONTINUI

PER LA FABBRICAZIONE

DELLE BEVANDE GAZZOSE DI OGNI SPECIE

Acqua di Seltz, Limonate, Vini spumanti Soda Water, Gazificazione della Birra e del Cidro

DIPLOMA D'ONORE

Medaglia d'oro, Grande Medaglia d'oro e Medaglia del progresso 1872-1873.

SIFONI

Piccola leva da fr. 9 15 in oro

a grande e piccola leva ovoidi e cilindrici provati ad una pressione di 20 atmosfere, semplici e solidi, facili a pulire. Stagno di prima qualità. — Vetro Cristallo.

Grande leva da fr. 9 25 in oro

J. HERMANN-LACHAPELLE

Parigi, *144, rue du Faubourg-Poissonière,* **Parigi**

I prospetti dettagliati sono spediti franchi; contro vaglia postale di fr. 5 in oro si spedisce franco la Guida del Fabbricante di Bevande gazzose, pubblicata e controllata da *J. Hermann-Lachapelle.*

Dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, rappresentanti per tutta l'Italia. 9300

SCOPERTA IMPORTANTISSIMA

Intonaco Moller

Impermeabile, Inalterabile, Disinfettante e Insetticida

Brevettato in Francia ed all'Estero

per la conservazione

dei legnami, metalli, tessuti, cordami, cuoi ecc.

Prezzo L. 2 50 il chilogramma

Un chilogramma basta per intonacare 8 metri quadrati.

Dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28 — Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. 9302

PARISINE

La Parisine previene ed arresta la scolorazione dei capelli — È soprattutto raccomandata alle persone i di cui capelli incominciano a diventare grigi — Il suo uso mantiene la testa pulita ed impedisce la caduta dei capelli.

Prezzo del flacon L. 6.

Franco per ferrovia L. 6 80.

ALTHAEINE

L'Althaeine protegge la pelle dalle influenze atmosferiche, la imbianca e la rende in modo incomparabile morbida e vellutata. Rimedio sovrano di tutte le imperfezioni della pelle, come macchie, rossori, ecc. Non contiene grasso e per conseguenza è inalterabile anche durante la stagione la più calda

Prezzo del vaso L. 6.

Franco per ferrovia L. 6 80.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28. Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo. 47-48

NUOVO RISTORATORE DEI CAPELLI

PREPARATO NEL LABORATORIO CHIMICO

della Farmacia della Legazione Britannica

in Firenze, via Tornabuoni, 27.

Questo liquido, rigeneratore dei capelli, non è una tinta, ma siccome agisce direttamente sui bulbi dei medesimi, gli dà a grado a grado tale forza che riprendono in poco tempo il loro colore naturale; ne impedisce ancora la caduta e promuove lo sviluppo dandone il vigore della gioventù. Serve inoltre per levare la forfora e togliere tutte le impurità che possono essere sulla testa, senza recare il più piccolo incomodo.

Per queste sue eccellenti prerogative lo si raccomanda con piena fiducia a quelle persone che, o per malattia o per età avanzata, oppure per qualche caso eccezionale avessero bisogno di usare per i loro capelli una sostanza che rendesse il primitivo loro colore, avvertendoli in pari tempo che questo liquido dà il colore che avevano nella loro naturale robustezza e vegetazione.

Prezzo: *la bottiglia*, **Fr. 3 50.**

Si spediscono dalla suddetta farmacia dirigendone le domande accompagnate da vaglia postale: e si trovano in Roma presso *Turini e Baldasseroni*, 98 e 98 A, via del Corso, vicino piazza S. Carlo; presso la farmacia *Marignani*, piazza S. Carlo; presso la farmacia Italiana, 145 [illegible]; e presso la ditta *A. Dante Ferroni*, via della Maddalena 46 e 47; farmacia *Sinimberghi* via Condotti, 64 [illegible] 7836

Tip. Artero e C., via S. Basilio, 11.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	9	18	36
Francia	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria e Egitto	11	22	44
Belgio e Romania	14	28	56
Turchia e Stati Uniti	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria)	15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia	20	40	80
Chilì, Perù e Bolivia	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 111

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 8
Avvisi ed Inserzioni
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28
I manoscritti non si restituiscono
Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.
Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese
NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Sabato 24 Aprile 1875 — Fuori di Roma cent. 10

Parlate bene, corpo di...!

Secondo: Non bestemmiare!
(PADRE ETERNO. Vol. I, Op. comp.)

Sangue di Diana! Non ci capisco più una maledetta.

Ho inteso dire che l'onorevole senatore Angioletti voleva far votare al Senato un articolo che diceva:

« Chiunque proferisce in pubblico bestemmie accompagnate da parole sconce o tali da vilipendere la divinità, e da recare oltraggio alla pubblica morale, è punito coll'arresto fino ad un mese. »

Il senatore Eula ha risposto che l'articolo non occorre scriverlo, perchè nel Codice penale c'è già un articolo 210, il quale punisce le offese al sentimento religioso, e che d'altronde in generale si bestemmia e si parla male più per vezzo e per uso, che per offendere Dio o la morale o il prossimo.

Al che l'onorevole Angioletti ha risposto: Noi dobbiamo punire il reato, l'intenzione del bestemmiatore la giudicherà Dio in cielo.

O Angioletti del paradiso! Che belle, che splendide parole! Belle, belle, quant'è vero ch'io son cristiano e che il generale senatore è un buon Angioletti!

Le aveva già dette, se non faccio errore, il generale Simone di Monforte, detto il Maccabeo, quando gli riferirono che i protestanti si cacciavano nelle chiese alla rinfusa coi cattolici: « Ammazzate ogni cosa — disse l'ottimo signore — Dio sceglierà i suoi!... »

Ma il Senato, non volendo mettere il Signore Iddio benedetto nell'impiccio di scegliere fra i bestemmiatori sul serio e i bestemmiatori per chiasso, non ha creduto di votare l'articolo Angioletti.

Se ho da dirla tale quale la sento, questa ammissione della bestemmia per chiasso, da parte dei senatori, mi pare, più che una indulgenza, una concessione di babbi troppo deboli a dei ragazzi viziosi... ma il Senato ha detto così, e così sia.

Io, al posto del Senato, non avrei sollevata la questione, ma ora il male è fatto, e non ci metto bocca su. Anzi esorto il senatore Angioletti a rassegnarsi da buon cristiano e rammentarsi da buon Toscano il proverbio: *L'uomo propone e Dio...*

Birbone d'un senatore! Poco è mancato che non facesse nominare Dio invano anche a me.

È però curiosa la combinazione che la proposta di punire la bestemmia, la quale ha portato seco la sanzione legale delle bestemmie per ridere, sia stata fatta da un nativo della Toscana, di quella terra dove la bestemmia è in fiore tutto l'anno, di quella terra che, popolata dall'uomo fatto a immagine di Dio, si fece subito un Dio fatto a immagine dell'uomo per ricambio di cortesia; e lo decorò di tutte le qualità umane ed inumane che il becero ha sortite dalla natura.

In Senato hanno detto che il Toscano bestemmia per vezzo.

Sarà, ma credo che bestemmi anche per bisogno di natura e per necessità di chiarezza nel discorso.

Non c'è frase, non c'è pensiero oscuro che, tradotto nel linguaggio del popolino toscano, e giudiziosamente illuminato da un moccolo, non risplenda quanto il foto-termico del Balestrieri.

È indiscutibile che non v'è cuoco, per quanto abilissimo a far le patate in trentasei maniere, che cucini tante salse quante ne può adoperare un buon Toscano a condire il Padre, il Figliuolo, lo Spirito Santo e tutto il paradiso.

Il Toscano a Dio ci crede — a modo suo — ma ci crede, e se lo bestemmia, non lo fa per disprezzo; lo fa perchè non ne può fare a meno.

Se Bobi ha da dire a Cecco che è stato a cena, e gli dice solamente: « Sono stato a cena! » Cecco non capirà nulla; ma se Bobi dice: « *Sono stato a cena, Dio... baccalà!...* » Basta quella parola *baccalà* a esprimere se la cena era buona o cattiva, pagata o *gratis*, a casa o fuori, allegra o musona, ecc., ecc.

Il Toscano bestemmia anche a fin di bene, e per onorare Dio.

Mi ricordo di aver sentito colle mie orecchie, in piazza San Lorenzo, il dialogo seguente, fra un monello e il fiaccheraio:

Monello. Dio!... (*e un moccolo*).

Fiaccheraio. Non bestemmiare!

Monello. Dio!... (*altro moccolo.*)

Fiaccheraio. Non bestemmiare ti dico!...

Monello. Dio! (*un moccolo che pare cento saette.*)

Fiaccheraio. E non bestemmiare! Dio.... (*moccolo lui.*) Chi è quel santo... (*moccolo*) che ti protegge, che non ti manda un...

(Acci!... Evviva! grazie! sono un po' infreddato!...)

Ma, come dicevo, il fiaccheraio bestemmiava a fin di bene, per correggere il monello.

Il moccolo non intacca la credenza, perchè, come ho detto, il Toscano crede in Dio a modo suo.

Chi ha fatto tante feste all'arcivescovo Cecconi? Nè io, nè voi di certo; le hanno fatte cento buoni ragazzi, che hanno sempre Dio in bocca.

E quello che portava il crocifisso in processione, e gli diceva: « Accidempoli come pesi! » non era un confratello timorato e non ci credeva anco lui?

O dunque?

Dunque, dunque!... Il popolo toscano è un popolo di artisti ateniesi, un popolo espansivo che ha bisogno di colorire il discorso coll'ortografia figurata. Risponderete che l'ortografia figurata non v'è bisogno d'andarla a cercare nei moccoli, e avrete torto...

Di certe cose, meglio non parlarne. È molto meglio soffrire in santa pace il turpiloquio, fingendo di non sentirlo, che dire: Lo vogliamo punire, meno i casi in cui si tratta di burletta!

Io, al posto dell'onorevole Angioletti, avrei fatto un'altra cosa.

Avrei chiesto la soppressione di tutte le sanzioni penali possibili, visto che non le si possono applicare — come per esempio quelle del duello.

È una questione di vernacolo, e colle leggi e coi decreti faremo un buco nell'acqua. La morale legislativa non c'entra; c'entra la morale filologica. In Toscana la bestemmia è nell'atmosfera, e l'atmosfera non si purifica con trenta giorni di prigione.

Eppoi, a che credete possa valere la carcere? Tira via!... C'è della gente a cui non par vero poter dire d'essere stati in gattabuia, per atteggiarsi ad aver dell'importanza.

È finita appena ieri la seccatura dei martiri politici; oggi sta per finire quella dei martiri composti o politico-religiosi... domani comincierà quella dei martiri religiosi semplici, delle vittime della nobile formola: *Libero moccolo in libero Stato.*

Nè è tutto qui. V'è ancora un'altra ragione d'ordine più elevato.

Il bigotto bestemmia come un Turco, con questa differenza, che quando si mette a tu per tu col Padre Eterno, bestemmia con decenza e sa mettere la coscienza da parte.

Sapete che vuol dire mettere la coscienza da parte? È un'operazione semplicissima, tutta materiale, che il Saint-Beuve ha spiegata veramente bene con un esempio nella sua opera: *Chateaubriand et son groupe littéraire.*

Voi sapete — dice a un dipresso l'illustre critico — che vi hanno certe persone dalle quali non ci si va per prender lezione di morale. Io so d'una, che al momento della lezione prendeva un panno e lo stendeva sopra la campana di vetro che cuopriva Gesù bambino. Certe cose ai bambini non sta bene fargliele sapere.

Così quella persona metteva la coscienza in riposo.

Ora il bigotto adopera press'a poco lo stesso procedimento. Quando si sente venire improvvisamente alla gola un Dio poco liturgico, che cosa fa? Se è a tempo, lo baratta con un nume del paganesimo — il dio Bacco, per il solito, è quello che si presta più gentilmente allo scambio; — o altrimenti cambia la *D* maiuscola in una *m*, o in un'altra lettera minuscola qualunque dell'alfabeto... e... e sputa. La bestemmia era pur troppo nella intenzione, ma il Padre Eterno non l'ha sentita, e l'amico se ne resta tranquillo.

Ora io domando: L'articolo 210 che cosa punisce: il colorito del discorso o l'offesa alla divinità?

Se punisce il colorito del discorso, l'articolo, amico mio, ha torto; e, prima che al ministro Vigliani, tocca al ministro Bonghi d'accomodar la faccenda.

Se poi punisce — come voglio credere — l'offesa alla divinità, il suo torto è anco maggiore, perchè non punisce la scappatoia.

In conclusione, non c'è che una cosa da fare. Parlar meglio che possiamo noi, e sperare che gli altri imparino; se no, Dio mi

---

2 **APPENDICE**

LA VIGILIA

di J. TOURGUENEFF

— Il desiderio dell'amore, il desiderio della felicità — interruppe Sciubiu — null'altro. Conosco anch'io questi suoni, conosco anch'io quell'aspettativa, quella tenerezza, che si impadroniscono dell'anima sotto l'ombra dei boschi, o la sera nelle campagne, al tramonto del sole, o quando la luna splende dietro ai rami. Ma dal bosco, dalla terra, dal cielo, da ogni nuvola, da ogni erba aspetto e voglio la felicità e di tutto sento il suo avvicinarsi, ascolto la sua chiamata.

« Il mio Dio — è un dio chiaro ed allegro! »

Così comincia una poesia; il primo verso è magnifico, ma il secondo non lo so più. Felicità, felicità, fino a che la vita non è passata, fino che siamo in potere delle nostre membra, fino che andiamo non *dalla* montagna, ma *sulla* montagna. Al diavolo la tristezza! — gridò repentinamente Sciubiu, noi siamo giovani, non siamo nè brutti, nè stupidi, e ci acquisteremo la felicità!

Egli scosse i suoi ricci, alzò lo sguardo quasi come per isfidare il cielo. Berstenef alzò gli occhi sopra di lui, fissandolo, e mormorò:

— Come se non esistesse nulla di più sublime della felicità.

— Per esempio? — domandò Sciubiu.

— Per esempio, noi due, come dicesti, siamo giovani, supponiamo di essere buoni; ciascuno di noi si augura la felicità... ma sarebbe proprio la parola *felicità*, ti chiedo io, quella che ci unirebbe, ci infiammerebbe entrambi al punto di indurci a porgerci la mano l'uno l'altro? Non sarebbe essa piuttosto una parola di egoismo... voglio dire... una parola che ci disunirebbe?

— E tu conosci delle parole che esprimono l'unione?

— Sì! non ve ne sono poche, tu pure le conosci!

— Ebbene, quali sarebbero?

— Per esempio, l'arte, siccome sei artista, e patria, scienza, libertà, probità.

— E l'amore? — chiese Sciubiu.

— Anche l'amore è una parola che unisce, ma non quell'amore del quale intendi parlare ed al quale tu aspiri: non quell'amore che è piacere, ma l'amore che è il sacrifizio.

Sciubiu aggrottò le ciglia.

— Questo sta bene ai Tedeschi; io intendo e voglio amare per me, voglio rappresentare il numero uno, il preferito.

— Numero uno? — ripetè Berstenef — a me sembra che siamo destinati il più delle volte a dover rappresentare il numero due nella nostra vita, cioè a rassegnarci a non essere il preferito.

— Se tutti volessero procedere nel modo che tu consigli — disse con smorfia lamentevole Sciubiu — nessuno su questa terra mangerebbe l'ananasso; l'uno l'offrirebbe sempre all'altro.

— Ciò significa che l'ananasso non è proprio tanto necessario; ma, del resto, non temere; si troverà sempre gente pronta a levare perfino il pane dall'altrui bocca.

I due amici tacquero.

— Giorni fa, incontrai di nuovo Insaroff — cominciò Berstenef — e lo invitai. Voglio farlo conoscere a te e alla famiglia Stacof.

— Qual Insaroff? Ah sì! quel Serbo o Bulgaro del quale mi parlasti; quel patriota. Non è stato lui, che ti ha inculcato tutte queste idee filosofiche?

— Forse.

— È egli un individuo straordinario?

— Sì!

— Arguto? liberale?

— Arguto, sì; liberale non so, non lo credo.

— No? che cosa c'è di notabile in lui?

— Vedrai. Ma ora è tempo di andarcene. Probabilmente Anna Vassilievna ci aspetta. Che ora è?

— Sono le tre. Che caldo! Questa conversazione ha acceso tutto il mio sangue. E tu hai avuto pure un momento... Non sono artista per niente. Confessalo, ti preoccupa il pensiero di una donna.

Sciubiu tentò di guardare in viso Berstenef, ma questo si rivolse e si allontanò dal tiglio. Sciubiu lo seguì, camminando gentilmente coi suoi piccoli piedi. Berstenef, al contrario, si mosse goffamente, alzando le spalle ed allungando il collo, e ciononostante pareva un uomo *comme il faut*, un uomo assai più di garbo, di buon senso di Sciubiu, di lui più gentiluomo, *gentleman* diremmo, se non si fosse troppo abusato di questa parola.

II.

I due amici andarono lungo la riva del fiume. Uno zeffiro fresco spirava dall'acqua, e il dolce rumore delle piccole onde accarezzava le loro orecchie.

— Io vorrei di nuovo bagnarmi — disse Sciubiu — ma temo di tardare. Guarda, il fiume sembra chiamarci. Gli antichi Greci vedrebbero in lui una ninfa. Ma noi non siamo Greci, o ninfe; siamo Sciti dalla pelle grossa!

— Abbiamo le naiadi — osservò Berstenef.

— Vattene un po' colle tue naiadi; che devo farmene io, scultore, di questi prodotti d'una fantasia esaltata; di queste immagini nate nel caldo soffocante d'una capanna, o nell'oscurità delle notti invernali? Ho d'uopo di luce, di spazio. Quando, o Dio mio, quando potrò andare in Italia?

— Cioè, tu vuoi dire, nella Piccola Russia?

— Vergognati, Andrea Petrovitch, di rimproverarmi la mia spensierata sciocchezza, della quale frattanto mi pento amaramente. Sì, sono stato un imbecille; la buonissima Anna Vassilievna mi diede i danari pel viaggio in Italia, ma io mi recai dai Piccoli-Russi, per mangiare polpette e...

— Ti prego di non finire — lo interruppe Berstenef.

— E ciò non ostante dirò, che quei denari non furono gettati via. Vidi là de' bei tipi, specialmente nelle donne; s'intende, non v'è confronto coll'Italia.

— Tu andrai in Italia — disse Berstenef, senza voltarsi verso di lui — e non farai niente. Spiegherai sempre soltanto le ali, senza mai volare. Ci conosciamo, o signore.

— Lo Stavasser volò, e non soltanto egli. E se non volerò io, vorrà dire che sono un pinguino marino senza ali. Qui io soffoco, voglio andare in Italia — proseguì Sciubiu — là c'è il sole, là c'è la bellezza...

In questo momento apparve sul sentiero, sul quale camminavano i due amici, una fanciulla, con un largo cappello di paglia ed un ombrello color di rosa in mano.

(*Continua*)

mandi centomila a...bbuonati, non so che diavolo di rimedio trovarci.

E. Caro

Nota. Le lettrici sono pregate di non leggere questo articolo.

CIARLE PARLAMENTARI

Io penso che non tutti hanno buona memoria, e perciò ricordo a chi può essersene scordato che noi abbiamo una Camera. E siccome nelle opere di carità non son uso fermarmi a mezzo, così soggiungo che questa Camera discute. Ora, poichè l'argomento discusso si perde nella notte dei secoli, lo richiamo alla pubblica memoria: esso è il progetto per l'istituzione delle Casse di risparmio postali.

Da quando se ne ragiona? Maaaahahaa!

Solo questo si sa di certo che il buon Dio aveva ispirato all'onorevole Sella una idea, la quale non era fortunatamente nè un prestito, nè una nuova imposta.

Non l'avesse mai fatto!

Se a quest'ora non gli hanno tirato le panche, ringrazi Dio, l'onorevole Biancheri e il regolamento della Camera, il quale impedisce, almeno fin'ora, un sistema simile di votazione.

L'onorevole Sella (lo disse già il collega *Caro*) ha fatto un ragionamento semplicissimo e il quale, appunto perchè semplice, spiega la lunga e noiosa opposizione che trova.

Egli s'è accorto che in Italia chiunque ha voglia di mettere un soldo da parte per la vecchiaia, le malattie, la dote della ragazza o il figliolo che la moglie gli promette di lì a nove mesi, novantanove volte su cento non sa come fare, nè dove andare. Le casse di risparmio sono in generale o istituzioni proprie delle grandi città, o veri e potenti istituti di credito, è portar loro una lira è affar lungo, penoso, che fa perdere in tempo novantanove centesimi della lira risparmiata.

D'altra parte l'onorevole Sella ha osservato che in questa stessa Italia chiunque sente voglia di sciupare trova subito, ogni due passi, un botteghino del lotto. Non s'è contentato di ricavarne la morale, e tirar via per i fatti suoi. Invece, sull'esempio di altri paesi, ha proposto che gli uffici postali siano autorizzati a ricevere in deposito i risparmi di chi, più fortunato di me, riesce a farne. A Peretola — egli ha detto — dove c'è il botteghino del lotto e manca la cassa di risparmio, l'ufficio postale c'è di certo. Dunque...

✶

Il progetto dell'onorevole Sella fu messo all'ordine del giorno di lunedì 17; siamo oggi a sabato 24, e se ne chiacchiera ancora. Pareva che si trattasse della cosa più semplice del mondo, e invece c'era sotto...

Quello che ci può essere sotto, io ch'era sopra non l'ho capito, e, senza fare figure rettoriche, posso dire che non l'ha capito nessuno. Non l'ho capito dai discorsi dell'onorevole Ferrara, non da quelli dell'onorevole Maiorana, sempre più Calatabiano, non da quelli dell'onorevole Gaetano Loffredo, marchese di Cassibile, che sarà Loffredo, Gaetano e anche Cassibile, ma *capibile* no di certo.

✶

Ieri, intanto, gli onori della giornata furono per l'onorevole Cencelli, il presidente del Consiglio provinciale di Roma, nemico politico dei fiori. Intorno a lui, che faceva da portabandiera, si aggrupparono combattenti l'onorevole Brunetti, il caro marchese, l'onorevole Maffei, insomma gli spiccioli dell'opposizione.

Si vede proprio che, dopo gli onorevoli Ferrara e Maiorana, li ha tutti finiti, e per completare la somma, è costretta a frugarsi addosso per vedere se mai la fortuna le caccia sotto le dita qualche soldo dimenticato.

✶

Una delle cose più amene della tornata di ieri.

L'articolo 13 della legge concede l'esenzione dal bollo per quelle scuole e società di mutuo soccorso, che si propongono di raccogliere i risparmi degli scolari e dei soci.

L'onorevole Pasqualigo, che pure è uomo a modo e pieno di spirito, si oppose a quest'articolo, temendo le conseguenze del sistema di inoculare nelle tenere menti e nei cuori dei bambini l'idea del risparmio. « Non si deve — egli disse — spingere i bambini a inchinarsi al vitello d'oro. »

È proprio vero che l'abitudine diventa in noi una seconda natura.

L'onorevole Pasqualigo, nel suo odio verso il popolo della Bibbia, non lascia passare occasione per tirare una frecciata alla Genesi e all'Esodo.

✶

L'articolo passò tale e quale, quantunque le parole dell'onorevole Pasqualigo avessero provocato gli applausi di taluni fra i suoi colleghi.

Però ho saputo che, varcando l'uscio di Monte Citorio, l'egregio deputato chiedeva a sè stesso, come il filosofo greco: « Che io abbia mai detto una qualche grossa corbelleria? »

Spleen

TRIBUNALI

La storia di una cauzione

(Scene giudiziarie)

Veronica Miseria è una disgraziata donna alla quale hanno carcerato il marito. L'hanno carcerato perchè sul lavoro venne a contesa col migliore de' suoi amici, al quale, e dopo aver imprecato ai rispettivi *mortacci*, diede una stangata su d'un braccio e glielo slogò un pochino.

Tra i due litiganti intervenne la forza pubblica che condusse il ferito all'ospedale, il feritore in carcere.

Veronica aspettò invano il marito alla frugale cena: i bambini strillavano che avevan fame, Veronica li acquetava or con una carezza, or con una tiratina d'orecchi; finchè un amico del marito venne alla povera casa a raccontare la triste ventura del consorte.

In quella sera la famiglia Miseria mangiò poco e pianse molto: la mamma

« Udì pianger nel sonno i suoi figliuoli »

e pensò esterrefatta al dimani ed ai giorni che verrebbero poi.

**

Alle 9 del mattino Veronica piglia seco un ambo de' suoi bambini e va diritto ai Tribunali.

Dopo un aspettare lungo ed ansioso entra nel gabinetto del procuratore del re e vi sciorina tra le lagrime la storia del marito.

« Veda, Eccellenza, mio marito è tanto buono; non è mai stato scritto in giustizia, nemmeno come testimone: se ha dato una bastonata sarà stato per isbaglio; la colpa dev'essere tutta di chi se l'è presa, se pur il bastone non gli è sfuggito dalle mani. Che lo mandi a casa, signor procuratore sapientissimo, il mio marito; vede queste povere creature, sono languenti per fame: inginocchiatevi, ragazzi, pregate voi pure questo bravo signore perchè vi restituisca il papà vostro. »

La mamma pianse, i bambini s'inginocchiano e piangono, il procuratore del re vuol far il crudele, ma gli cade dal volto la maschera ufficiale e rialza i marmocchi, fa cuore alla povera donna e l'assicura che si farà presto, che è cosa di poca importanza, che faccia istanza per ottenere la libertà provvisoria.

« E me la daranno questa libertà..?

« Provvisoria...

« Me la daranno?

« Sì, buona donna. Andate al municipio, fatevi fare una fede di buona condotta.

« Andrò dal parroco...

« No, no: lasciate il parroco a dir messa: andate al municipio, e fatevi anche fare un certificato di povertà: risparmierete la cauzione.

« Che cosa?

« La cauzione. Un deposito in danaro che ci guarentisca che vostro marito non fuggirà.

« Vergine beata! E dove li ho a pigliar i quattrini io? Io non ho che dei figlioli: se non ho da mettermi un tozzo di pane alla bocca! Basta, andrò a Campidoglio. »

**

Veronica è riuscita, dopo due giorni di viaggi di lunghe anticamere, di parole sgarbate e di forzati digiuni, ad avere i due documenti.

Corse da un avvocato, e dopo una mezz'ora si trovò sul lastrico della via più desolata di prima: Azzeccagarbugli, per stendere il ricorso della libertà provvisoria, le chiese cinquanta lire: Veronica offerse a lui pure due de' suoi figli e fuggì da quell'ufficio legale.

Un portiere del tribunale per una lira consente a stendere il ricorso: Veronica lo presenta al procuratore del re, e dopo due giorni le danno per risposta che il municipio avendo dichiarato che essa era *nullatenente* e non *povera*, suo marito era ammesso alla libertà provvisoria, previa cauzione di lire *trenta!*

Distinzione sublime! Due persone sono egualmente miserabili, ma per una di esse l'amministrazione pubblica dichiara che è nullatenente, per l'altra che è povera; l'amministrazione della giustizia si presta gratuitamente a questa, ma alla nullatenente dice: « Tu sei nullatenente, quindi sei ricca, tu puoi dunque, e devi pagare avvocati, cancellieri, diritti di Stato, di bollo, di registro, e che so io. »

E Veronica fa un fagotto di tutti gli stracci di casa, batte a tutte le porte, presenta i suoi bambini a tutto il vicinato, piange col parroco, col curato, con monsignore e finisce coll'aver radunata una piccola somma che non si accresce, no, quantunque Veronica l'abbia contata e ricontata un centinaio di volte.

**

Dunque, trenta lire di cauzione.

Veronica ha già pagata una lira al municipio ed una allo scrivano: 30 e 2 fanno 32: più una lira e 35 centesimi per la sospirata domanda: dunque le 30 lire sono già cresciute a 33 e 35.

Andiamo innanzi. Per copia ordinanza di libertà provvisoria Veronica paga lire 1 30, per la dichiarazione di deposito di cauzione lire 2 10, per l'atto di sottomissione lire 4 40.

Dunque, per pagare le lire 30, Veronica ha perduta una settimana di lavoro ed ha spese per diritti di cancelleria e per spese di bollo lire 11 65.

Però il marito le è ritornato a casa: le carceri l'hanno restituito alla famiglia ed al lavoro. È vero che, rientrando nel misero tugurio, il pover'uomo fu sorpreso nel veder la casa vuota di masserizie, ma infine egli pensò che le 30 lire non andavano perdute, poichè il governo le aveva ricevute a titolo di cauzione.

Intanto le 30 lire di madonna Miseria viaggiavano alla volta di Firenze ed entravano nella Cassa dei depositi e prestiti: prima però di giungere colà pagavano un ultimo e piccolo diritto di lire 1 20.

Il tribunale dichiara il povero muratore bastantemente punito colla prigionia sofferta e Miseria crede sia giunto il momento propizio per riavere le 30 lire, che gli erano costate tanto care.

Il ricco nullatenente si reca alla cancelleria del tribunale e chiede i suoi quattrini.

Gli rispondono che la sua cauzione è a Firenze alla cassa de'depositi e prestiti, e che egli potrà riaverla, ricorrendo alla intendenza di Firenze.

Ci vuole una domanda documentata.

Il disgraziato spende tutta intiera una giornata, per avere i suoi documenti e portarli alla intendenza.

Ha perduto una giornata di lavoro, e l'ha pagata così: all'estensore della istanza una lira; un foglio con bollo da lira 1 20 per la domanda; lire 2 40 per la ordinanza del tribunale; un nuovo foglio di carta bollata per la copia, e un ultimo foglio per la istanza alla intendenza.

Totale lire 7, che, aggiunte alle altre 12 85, fanno un totale di lire 19 85, che gli costa il diritto di versare e di ricuperare lire 30!

**

E credereste forse che, dopo tanti giorni perduti, tante fatiche, tanti inchini, il pover'uomo avrà i suoi quattrini li per lì?

Nemmeno per sogno: la sua domanda non impiega meno di *due* mesi per andare e far ritorno da Roma a Firenze.

Oh che cuccagna!

Il bilancio passivo del povero Miseria sarà alla fin fine, per questa sola partita, di una cinquantina di lire. La stangata era vigorosa senza dubbio, ma il carcere non è pur una delizia.

E per vero che è una ironia di tristo genere questa delle cauzioni che si richiedono dalla giustizia; i più le abbandonano, perchè ad abbandonarle ci si guadagna un tanto in fastidi di meno ed in quattrini di più.

**

Sarà tempo che questa parte così importante della procedura penale e della tariffa giudiziaria sia modificata?

Quante benedizioni ne verrebbero ai riformatori!

Certi grandi avvenimenti il pubblico li ammira, ma non li capisce, e non gli bastano a soddisfarlo. Al povero Miseria andate a magnificare, pur non volendo, il convegno di Venezia e la lettera autografa di Sua Maestà l'imperatore di Germania.

Vi risponderà colla storia della sua cauzione!

Il Cancelliere

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI

Firenze, 22 aprile.

Regio teatro della Pergola. — *Filippo*, tragedia di Alfieri, posta in musica dal barone G. Crescimanno.

Io ho un debole per gli originali: parto dal principio che val sempre meglio un brutto originale di una bella copia. Dopo ciò, capirete la tenerezza che nutro per il barone Gaetano Crescimanno dei duchi d'Albafiorita, bruno figlio della Trinacria, possessore di non so quanti milioni, il quale, sul punto di rivelarsi grande innovatore nel mondo musicale, sentì il bisogno di operare contemporaneamente una rivoluzione nel campo delle lettere, e diede alla luce un libercolo intitolato: *Del linguaggio istruttivo cosmopolita*, col quale si proponeva di spiegare i concetti che lo avevano spinto a musicare una tragedia d'Alfieri, senza l'usata ripetizione di parole.

La *spiegazione* contenuta nell'opuscolo è tale che dopo averne letta una copia, ne chiesi subito un'altra... perchè nella prima non ci avevo capito!

✕

Nonpertanto non devo occuparmi qui del barone Crescimanno letterato. Son tali e tante le amenità del suo *linguaggio cosmopolita* che l'argomento mi crescerebbe in mano e sarei trasportato chi sa dove. Vi basti dire però che dopo la lettura del suo opuscolo, il pubblico che assistè al *Filippo* di Alfieri, posto in musica dal barone, provò press'a poco l'impressione di chi, dopo aver bevuto un bicchiere d'olio di fegato di merluzzo, trova delizioso un po' d'agro di limone. Il maestro fu chiamato fuori otto volte al primo atto!

Al 2°, raffreddamento generale. Il 3° ed il 4° vennero ommessi per amore di brevità, e perchè il maestro *modestamente* (diceva il cartellone) non intendeva di offrire ai Fiorentini che un saggio a modo di esperimento... (E credo che in generale i tre atti *superstiti* fossero trovati più che *sufficienti*). Nel 5° fu applaudita una specie di romanza di Carlo e un terzetto: due chiamate alla fine dell'opera.

Questo è il bilancio della serata; da esso può legittimamente dedursi che il tentativo del barone Crescimanno sia riuscito? Non ho il coraggio d'affermarlo, come non avrei quello di assolutamente negarlo.

L'idea di togliere dai melodrammi l'usata ripetizione di parole non è nuova: essa forma anzi uno degli scopi che si propone certa scuola di avveniristi da cui ci scampi il cielo. Il Crescimanno ha tentato realizzarla, e a sua lode debbo dire che, lungi dall'impiegare per questo fine i mezzi astrusi e antimelodici dei wagneriani, ha cercato mantenersi fedele alle tradizioni schiettamente italiane.

La sua musica è facile e piana, in certi punti, anzi, volgare e priva di novità: è piena zeppa di recitativi che stancano, ma che era troppo difficile evitare in una tragedia tutta a versi endecasillabi.

In una parola, il signor Crescimanno ha creduto dover sciogliere un problema; resta a vedersi se i problemi non sia meglio scioglierli a tavolino, anzichè in un teatro, dove il pubblico va unicamente per divertirsi.

✕

E giacchè il problema che si propone il signor Crescimanno consiste (secondo quanto egli dice) nel provare che la musica si adatta a qualunque forma di parole « purchè questa non *fosse* una combinazione senza concetto, » così io fin da questo momento gli suggerisco le seguenti *opere* da mettere in musica:

1° Un romanzo (a scelta) di Medoro Savini;

2° Il *Passio Domini Nostri Jesu Christi*;

3° Il suo proprio nome *Gaetano barone Crescimanno dei duchi d'Albafiorita*, con facoltà, per quest'ultimo soggetto, d'operare le amputazioni che ha credute convenienti per i 5 atti del *Filippo* d'Alfieri.

Brigada.

ARTE ED ARTISTI

FRANCESCO COGHETTI.

II.

Il trasporto funebre della salma di Francesco Coghetti ha avuto luogo ieri alle 6.

I cordoni del feretro erano tenuti da due professori dell'Accademia di San Luca e da due di quella del Pantheon.

Dietro al feretro venivano i professori e soci di queste accademie, gli scolari del defunto che si trovano a Roma, i professori ed allievi dell'Istituto di belle arti, il presidente e molti soci del Circolo artistico.

Il sindaco di Bergamo aveva pregato telegraficamente l'onorevole Cedrelli, deputato, ed i senatori Camozzi e Piazzoni a rappresentare la città. Seguivano quasi tutti gli artisti di Roma, gli amici del defunto, ed in ultimo una carrozza del municipio.

Stamani quasi tutte queste rappresentanze hanno assistito alla messa solenne di *requiem*, che è stata celebrata alle 10 nella chiesa di San Claudio.

**

Il sindaco di Bergamo, informato subito della dolorosa perdita, aveva fino da ieri mattina telegrafato al signor Cesare Coghetti, figlio del defunto:

« Bergamo divide con la famiglia il dolore per la perdita di tanto illustre concittadino.

« NEGRISOLI, *sindaco*. »

**

Francesco Coghetti era decorato della commenda della Corona d'Italia, della croce di cavaliere dell'Ordine de'Santi Maurizio e Lazzaro, di quella di San Gregorio Magno, della commenda dell'Ordine Piano e d'oltre dieci o dodici Ordini esteri.

Conservava tutti i diplomi, ma non aveva mai comprata neppure una delle tante decorazioni, e questo non farà meraviglia a quanti l'hanno conosciuto. Uomo tagliato all'antica, semplicissimo di costumi, non conosceva altra occupazione che un assiduo lavoro, altro divertimento che l'allegra compagnia di pochi amici. Fino a questi ultimi anni si levava la mattina avanti giorno per disegnare, e non smetteva di lavorare che verso sera.

Non apprezzava il valore del denaro, e non sarebbe stato capace di amministrare venti lire. Ogni mattina si metteva in tasca sei o sette soldi per le piccole spese, e la sera uscendo dal caffè di San Luigi dei Francesi ne aveva sempre qualcuno d'avanzo.

**

Ha lasciato una fortuna che si calcola possa ascendere a 300 mila lire, oltre un gran numero di disegni e cartoni dei suoi affreschi e di stampe molto pregevoli. Alcuni di questi disegni li ha lasciati per testamento ai suoi scolari ed amici. Quando chiuse lo studio che aveva al palazzo Altemps, aveva mostrato il desiderio di legare alla sua città nativa il cartone del *Parnaso*, ma non so se questa volontà sia espressa nel suo testamento.

Nonostante quarantacinque anni di dimora stabile a Roma, Coghetti non aveva perduta nessuna delle inflessioni aspre e robuste del suo dialetto nativo. Aveva un fare allegro, e nello stesso tempo brusco e affatto ignaro di cerimonie. È morto tranquillamente come aveva vissuto: un minuto prima chiese uno specchio d'acciaio a sua moglie; lo maneggiò, poi si voltò dall'altra parte... era morto d'apoplessia.

**

Un aneddoto, ed ho finito.

Nei primi tempi ch'era venuto a studiare a Roma, Francesco Coghetti viveva molto economicamente con poche lire che gli dava suo padre, e con qualche piccolo lavoro.

Ma a quella bella età l'appetito era prepotente, e i piatti di polenta con gli uccelletti, e le scodelle di fagiuoli del *Falcone*, sparivano con una sorprendente prestezza.

Da qualche tempo i piccoli lavori mancavano; l'appetito invece cresceva. Ma l'oste del *Falcone* era allora

di buon cuore, specialmente con i giovani artisti che promettevano bene. I registri erano aperti e le partite si succedevano alle partite, fino a che un bel giorno l'oste ebbe a significare al Coghetti che gli doveva quattro mesi di vittuaria. Coghetti cascò dalle nuvole e stava lì lì per darsi alla disperazione quando gli balenò un'idea. Dopo pochi minuti un contratto era stipulato dalle due parti, e l'oste dava di frego maestosamente alle partite arretrate.

E quindici giorni dopo gli oziosi si fermavano in piazza di Sant'Eustachio a contemplare una magnifica insegna, nella quale il falcone tradizionale era stato dipinto in mezzo a due figure allegoriche, da quello che doveva essere più tardi il capo-scuola della pittura romana.

L'insegna del Coghetti è stata al posto più di venti anni, ed egli stesso, diventato celebre, ma sempre senza boria, passando di lì, rideva guardandola e ne raccontava la storia.

CRONACA POLITICA

Interno. — Mi sono recato a palazzo Madama.

Scherzi dell'abitudine!

E trovai l'aula deserta, e vidi i padri coscritti, fra le quinte più intime, che discutevano. Ho detto li vidi, ma non li intesi: uno dei soliti *ben informati* vuol darmi a credere che la discussione riguardasse l'onorevole Ricotti, e un pochino eziandio l'eminentissimo cardinale Trevisanato. Può essere, ma per ora non credo opportuno di farne calcolo; sarà meglio aspettare i fatti; a ogni modo, libero voto in libero Senato; è la garanzia delle garanzie.

E il nuovo Codice? Abbiate pazienza; quest'oggi, o domani al più tardi, il Senato potrà dire coll'orgoglio d'Orazio: *exegi monumentum.* Alla Camera elettiva il pensiero degli ultimi ritocchi.

⁂ Ho un debito cogli abolizionisti livornesi, che hanno tenuto il loro bravo comizio contro la pena di morte, e hanno diritto che un cronista ne tenga nota.

Eccoli serviti: l'avrei fatto anche prima, anzi avevo già preso a quest'uopo la penna ieri l'altro, allorchè, girando a caso gli occhi sui giornali sparsi innanzi a me sul tavolino, lessi queste parole: « Nei pressi di San Marco fu commesso un infanticidio su due bambini... Pochi giorni avanti fu ritrovato, la mattina, sul giorno, in via degli Alfani, un bambino, che era stato gettato nelle feritoie del fognone... Pochi giorni or sono, sull'Arno, sopra il ponte alle Grazie, fu trovato un infante, il quale era stato ucciso a colpi di stile... »

Questa lettura, come al solito avviene, diede al mio pensiero una direzione affatto contraria a quella nella quale s'era avviato. E dissi fra me e me: Abolire l'omicidio legale è una bella e santa cosa. Ma e l'illegale?

Quando ci si penserà?

⁂ L'*Opinione*, sempre vigile, ha sorpreso i nostri governanti in *soliloquio pericoloso coi capitani di porto!* Non c'è che dire: i soliloqui a duetto non possono essere che pericolosi e i fatti lo provano. Che n'è uscito? Lo dice la *Nonna*: quel benedetto pasticcio di punti franchi, depositi franchi, magazzini generali, ecc., ecc. Per conto mio, a furia di pensarci sopra, sono caduto in fissazione, e tutte queste benedette forme della fiscalità gabelliera mi vanno ballando nel cervello una ridda vertiginosa e non vedo più che una confusione, come se fossi caduto io pure in un soliloquio di questo genere.

Meno male che le idee cominciano a rischiararsi. L'ho detto anche ieri: l'onorevole Minghetti s'arrende, è disposto alle concessioni. Adesso la cosa è fra le mani delle Camere di commercio dissidenti: se s'impuntano ciascuna sulle proprie idee, non se ne farà nulla: transigano esse pure, perchè, al postutto, anche l'erario ha diritto che gli si faccia la sua parte.

E che parte!

È vero che, in fondo in fondo, se la vuole grande, leonina, gli è soltanto perchè deve provvedere alla nidiata: se in quella ci sono io, ci siete voi, ci siamo tutti. Venticinque milioni di bocche: scusate se sono poche.

Estero. — Finchè non si trattava che del Belgio, la cosa poteva parer grave, ma, ad ogni modo, non c'era pericolo.

Dopo il Belgio, venne il turno dell'Olanda; la cosa aveva assunto un aspetto più grave; ma il temperamento linfatico del buon popolo neerlandese ci franchiggiava contro ogni paura di maggiori danni.

Ma adesso che il signor di Bismarck tira in questione anche il Lussemburgo, dico il vero, comincio a temere anch'io, memore delle parole di non mi ricordo più qual grand'uomo che lo disse un giorno il solfanello destinato ad appiccare il fuoco alle polveri della conflagrazione europea.

Dunque, siete invitati a tremare con me.

Però, a pensarci su, io direi che la nota lanciata al governo di quel ducato minuscolo è semplicemente il poscritto di quelle dirette al Belgio e all'Olanda, colle quali fu sistemata all'ombra della stessa neutralità — proprio di quella neutralità che per gli occhi di Bismarck è il pruno, e per l'ultramontanismo è la mano che lo può cogliere, e servirsene impunemente.

Lettori, dormite pure sicuri, che il solfanello farà cecca.

⁂ Anch'oggi da Vienna mi giunge l'eco di un'altra e più omerica risata. Beato paese, dove il buon umore è l'ospite quotidiano, il commensale obbligato, il compagno indivisibile d'ogni persona per bene.

Mi chiederete il motivo di questa nuova eruzione d'ilarità. Ecco: in piazza Santo Stefano c'è un pagliaccio che ne fa d'ogni colore e d'ogni sapore. Ha avuto per ora la felice pensata di mettere in parodia quei beniamini della nostra famiglia militare, che si chiamano i bersaglieri. E la parodia gli è riuscita in maniera da tirarsi addosso le fischiate. Le fischiate — chiedetene ai *tiranni* delle compagnie da teatro diurno — sono l'apogeo dell'arte: un attore che giunge a procurarsele può dire d'aver sostenuta la sua parte a perfezione, e d'aver fatta illusione sulla coscienza pubblica.

E il nome di questo pagliaccio? Non ve lo voglio dire: non si sa mai: qualche ingenuo, che non avesse mangiata la foglia, sarebbe capace di prendere la cosa sul serio. Acqua in bocca; non voglio tragedie io. E poi si tratta d'un pagliaccio: vi pare che sia il caso d'una tragedia?

⁂ I giornali francesi vanno almanaccando sul silenzio tenuto, per quanto può riguardare la politica, dal signor Decazes, inaugurando il Consiglio generale del suo dipartimento.

Se avesse parlato, probabilmente gli almanacchi sarebbero stati ancora più fantastici e numerosi, e si sarebbe veduta la Borsa dare all'insù o all'ingiù, a proposito d'una appoggiatura o d'una virgola fuori di posto.

Cosa curiosa la politica: si allarma del silenzio, come della parlantina, senza pensare che, al postutto, quel primo è lo stato normale, e che la seconda, il più delle volte, è un difetto. Per dire delle corbellerie non c'è quanto il dover parlare senza sapere di che. Ne volete una prova? Prendetevi tutta la mia cronaca d'oggi, e se non vi basta... peggio per me.

⁂ La matassa non è abbastanza arruffata: ci vuole un po' di questione d'Oriente, per far perdere alla politica non soltanto la tramontana, ma alla bella prima tutti i punti cardinali. Ed eccoci serviti: il *Golos* di Pietroburgo è andato a Mosca, s'è arrampicato sulla più alta cupola del Kremlino, e da quell'altezza ha gridato:

« Popoli dell'universo, la posizione dei fratelli slavi della Turchia è insostenibile; e noi si fa qualche cosa, e la Turchia nella sua rovina ce li travolge irreparabilmente. »

Com'è dolce di cuore il *Golos* per le fratellanze! Tanto dolce, che immagina persino dei pericoli dove non ci sono, e vede un colpo secco in una semplice emicrania.

Del resto, v'ha chi sostiene che l'ha fatto apposta: vedeva l'Occidente un po' troppo allarmato per l'imbroglio belga-germanico, e ha voluto fare un diversivo per dar tempo agli animi di comporsi in pace.

Chiodo schiaccia chiodo: politica semplice, primitiva, ma sempre efficace.

Tante grazie al buon *Golos* d'averla tirata fuori in tempo.

NOTERELLE ROMANE

Potrei schiccherare due o tre colonne fitte fitte di Consiglio comunale, ma prima di tutto posso disporre di poco spazio, e poi non ci vedo nessun diletto per i miei lettori. (Lettrici, quando parlo della via Nazionale non ne ardisco neppure sperare).

Diremo dunque che c'era molta gente ieri sera nell'aula consiliare capitolina. Questa molta gente vidde entrare l'onorevole Alatri e osservò, senza emozione, che egli prese posto tra i consiglieri e sul banco della Giunta; lo sentì anche pronunziarsi contro lo sbocco a piazza Sciarra, e non pianse.

Popolo ingrato, tu sei sempre lo stesso.

■

La discussione dello sbocco di via Nazionale continuerà stasera. Si è notato che ieri sera l'onorevole Venturi aveva un piglio risoluto, e pareva tutt'altro uomo; che l'onorevole Odescalchi non aveva ancora deciso dove sboccare; che l'onorevole Ruspoli non aveva la solita cravatta rossa; che il pubblico assistente era piuttosto sboccato.

Insomma, per ora, non c'è un parere, e si crede che alla votazione la differenza sarà di due o tre voti.

Ve ne saprò dire qualche cosa domani, con l'aiuto di Dio e quello del Consiglio, se avranno finito.

★

Ho visto ieri sera Giove....

Non vi turbate; l'ho visto al Valle nell'*Orphée*, sotto le spoglie di uno dei trecento Grégoire, e sono stato lì lì per dirgliene delle grosse. Come si fa, domando io, a pigliare il broncio la vigilia appunto dell'Esposizione dei fiori, e consolarci di nuovo con la pioggia che nessuno desidera?

Signor Giove, faccia il piacere di smettere. Le accordiamo di tempo fino al tocco di domani, sabato, ora in cui le Loro Altezze i principi di Piemonte andranno al Politeama a inaugurare l'Esposizione stessa.

Non vi parlo di ciò che c'è e dei preparativi fatti. Una delle cose che m'annoia di più è vivere in un tempo che rende vecchio anche il nuovo e sciupa, senza pietà, ogni prima impressione.

★

Andate all'*Orphée*, rivisto, ampliato e non saprei dire se sì o no migliorato.

Certo la serata si passa al Valle allegramente e tra il violino del protagonista, i fulmini di Giove, le smancerie di Euridice, le capriole di Mercurio c'è da ridere per un pezzo.

Ora i Gregoire sono agli sgoccioli. La sera del 1° maggio il Valle sarà occupato dalla compagnia Pietriboni, attualmente a Ferrara.

★

Largo alla scienza, specialmente quando deve ornare la grazia. Perchè, vedete, io non casco in deliquio per le signore che vanno a parlare in pubblico per la pena di morte. Viceversa però mi piace tanto di sentire, così come viene viene nel discorso, un ricordo di storia, un'osservazione felice fatta da due labbra, sulle quali non sporga prominentemente un naso tabaccoso, come sono in generale i nasi della scienza.

Ma dov'eravamo? Ah!... Al professore Gnoli, che domenica, 25, principierà un breve corso di conferenze nella scuola superiore femminile. Egli, nella solita ora, dalle due alle tre, parlerà di Parini, Foscolo, Monti e Leopardi.

Le socie già ascritte alle conferenze hanno diritto di assistere a queste che farà il professore Gnoli; per le altre si apre un nuovo abbonamento.

Lei, signora, che ha finito il suo, all'Apollo, prenda quest'altro. Tanto il professor Gnoli non parlerà che di poeti; e musica e poesia (tranne nei libretti d'opera) sono sorelle.

★

Una notizia, e finisco.

Il cavaliere Cesare Oliva, giovane ed egregio magistrato, fratello di quel modello di donna e di madre che fu Laura Beatrice Oliva, compianta consorte dell'onorevole Mancini, ha prestato ieri il giuramento di rito nelle mani del ministro Vigliani, essendo stato recentemente promosso a reggente la procura generale di Catanzaro.

Il mirallegro al cavaliere Oliva e a quei di Catanzaro per l'ottimo acquisto.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Valle. — Relâche.

Rossini. — Ore 8 1/2. — *Le precauzioni*, musica del maestro Petrella.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *Stenterello sensale, corista e poeta.* — Indi il nuovo ballo: *Sua Maestà Pasquino I ed i suoi fedeli cortigiani.*

Quirino. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *La stella di Posilippo*, vaudeville con Pulcinella.

Valletto. — Riposo.

Prandi. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

Al principiare della tornata di quest'oggi il presidente Biancheri ha annunciato alla Camera con parole di giusto compianto la morte dell'onorevole Giuseppe Carcassi, deputato del 1° collegio di Ferrara, avvenuta ieri sera in Genova in seguito a breve malattia. L'onorevole Carcassi sedeva a sinistra. L'assemblea ha accolto con segni di viva e mesta simpatia le parole del suo onorevole presidente.

Poscia la Camera ha seguitato a discutere il progetto per le Casse di risparmio postali.

Il principe e la principessa di Piemonte partono dopo dimani per Firenze a far visita ai principi di Germania.

In tutte le città d'Italia, che il principe e la principessa imperiali di Germania hanno finora visitate, le LL. AA. hanno manifestato i sentimenti della più affettuosa riconoscenza per le cordiali accoglienze che ricevono.

La Giunta per le elezioni si è radunata questa mattina per esaminare le elezioni contestate di Valenza, di Livorno e di Orvieto. Per ragioni diverse questo esame è stato rimandato a domani ed a martedì. La Giunta era in numero: in assenza dell'onorevole Mari, presiedeva l'onorevole Pirelli.

TELEGRAMMI PARTICOLARI DI *FANFULLA*

PARIGI, 23. — Si assicura che il cardinale Guibert, arcivescovo di questa diocesi, faccia il possibile per esimersi dalla cerimonia di porre la prima pietra per l'inaugurazione della chiesa del Sacro Cuore.

È smentito categoricamente il mobilizzamento dell'esercito territoriale per il prossimo autunno.

TELEGRAMMI STEFANI

FIRENZE, 22. — I principi di Germania recaronsi stamane al viale dei Colli. Visitarono il cimitero di San Miniato e il tempio di Santa Croce. Oggi si sono recati alla villa della gran duchessa Maria di Russia, a Quarto.

GNESEN, 22. — Il vescovo suffraganeo, monsignor Cybichowski, il quale giovedì santo ha benedetto gli olii santi, fu condannato a nove mesi di carcere, per essersi arrogati i diritti spettanti al vescovo. I due canonici che distribuirono gli olii santi furono condannati ad una multa di 25 marchi.

BERLINO, 22. — La *Gazzetta della Germania del Nord* dichiara che il comunicato dell'*Osservatore Romano* circa la condotta e le parole del cardinale Antonelli verso la frazione del centro, è inesatto. La *Gazzetta* per provare l'inesattezza, pubblica il testo del telegramma spedito dal principe di Bismarck al ministro Tauffkirken, il 17 aprile 1874, incaricandolo di far osservare, allorchè venisse l'occasione, che la maniera poco conveniente colla quale il centro procedeva verso l'impero, alienava alla Santa Sede le simpatie della Germania.

La *Gazzetta* pubblica quindi un telegramma di Tauffkirken a Bismarck, in data 21 aprile 1874, secondo il quale il cardinale Antonelli dichiarò che disapprovava e deplorava l'attitudine della frazione del centro nel Parlamento, come priva di tatto ed inopportuna.

La *Gazzetta* pubblica infine una relazione del ministro Tauffkirken, il quale informava il principe di Bismarck che lo stesso papa, in presenza di un altro ministro di una potenza cattolica, deplorò l'attitudine del centro nel Parlamento, come inopportuna e poco conveniente.

MADRID, 22. — Un corpo carlista, comandato da Parades, sorpreso a Cherta, in Tarragona, lasciò sul terreno molti morti, fra cui lo stesso Parades, e 225 prigionieri, fra cui 20 ufficiali. In seguito a questo fatto, avvennero molte sottomissioni.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 23 Aprile.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0 coup.	74 65	74 60	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	— —	— —	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	— —	— —	— —	— —	77 40
Prestito Blount 1865	— —	— —	— —	— —	76 40
» Rothschild	— —	— —	— —	— —	77 80
Banca Romana	— —	— —	— —	— —	1540
» Generale	— —	— —	495 50	495 25	— —
» Italo-Germanica	— —	— —	— —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Oblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	— —	— —	— —	— —	515 —
Credito Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

		Giorni	Lettera	Denaro
CAMBI	Italia	90	— —	— —
	Francia	90	107 40	107 20
	Londra	90	27 12	27 03
ORO			21 63	21 60

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile.

Tip. Artero e C., via S. Basilio, 11.

UFFICIO DI PUBBLICITÀ

E. E. Oblieght

Roma, via della Colonna 22, p.p.

Firenze, piazza Santa Maria Novella Vecchia, 13.

Parigi, rue de la Bourse, n. 28

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

FANFULLA

Num. 113

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 2
Avvisi ed Inserzioni
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28
I manoscritti non si restituiscono
Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.
Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese
NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Domenica 25 Aprile 1875 — Fuori di Roma cent. 10

AL PRINCIPE DI BISMARCK

Altezza!

Io debbo fare a Vostra Altezza una rivelazione di grande importanza per l'impero germanico.

Ma intendiamoci nelle massime: non le chieggo talleri pel servizio che le rendo; lo rendo *gratis*.

Sappia dunque Vostra Altezza, che in Inghilterra il cardinale Manning, i suoi vescovi suffraganei, l'alto e basso clero cattolico, e i fogli religiosi dicono ogni giorno corna di lei, del suo imperatore e del suo impero. La maledicono ad ogni occasione che si presenti, ed eccitano con tutti i mezzi che sono nelle mani loro, i cattolici tedeschi a resisterle, a ribellarsi alle sue leggi.

Il cardinale Manning, poi, è il più indiavolato di tutti. Nelle sue pastorali, nei suoi sermoni dalla sacra cattedra, nelle sue lettere private, nelle sue conversazioni non fa che infiammare i fedeli per la così detta guerra santa e per l'esterminio dei nemici del Vaticano.

Questa storia dura già da parecchi mesi, nè sembra che voglia cessare.

In sulle prime, io non ho detto nulla di ciò a Vostra Altezza perchè credevo che poco gliene importasse e preferisse lasciar abbaiare i cani alla luna. Ma poichè veggo che se la prende tanto calda col Belgio, coll'Olanda e col Lussemburgo, io ho dovuto dire fra me:

Certamente il principe ignora ciò che avviene nella Gran Brettagna; e ciò si spiega: i clericali inglesi parlano inglese, e il principe non vuole intendere che il tedesco. Non li comprende.

E in seguito a questo mio ragionamento, mi decisi a scriverle la presente.

Animo, dunque, Altezza! Mandi una nota fulminante anche a quei signori Disraeli, Derby e compagnia bella, che lasciano insultare impunemente l'impero germanico. Li metta al passo — come si dice — e li obblighi a cambiare la loro legislazione, se questa non è sufficiente a proteggere gli Stati amici.

Ne conviene, Altezza? Non è tempo di finirla colla perfida Albione?

Nutro, quindi, speranza che Vostra Altezza saprà mostrare i denti anche a quel caro sir John Bull, il quale perchè è un pesce grosso crede *libito far licito in sua legge*.

Con ciò finisco, persuaso di avere adempito al mio dovere di caldo prussofilo. — Vostra Altezza mi tenga conto di quest'atto di sincera devozione. E se non è troppo il mio ardire, oserei pregarla a non rivelare nè ora, nè più tardi che io le abbia scritto la presente. Dico così perchè so che Vostra Altezza ha l'abitudine di pubblicare nella sua *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, di tanto in tanto, anche i documenti più confidenziali e riservati.

Se si sapesse che io sono un agente prussiano, sarei perduto per sempre!

Altezza, le bacio umilmente le formidabili mani, e faccio tanti voti per la sua felicità quanti ne potrebbero fare cento professori Lignana insieme.

Sono dell'Altezza Vostra

Um.mo Devot.mo Osseq.mo Fedel.mo Servitore

Tom.º Canella

IL TEATRO NAPOLETANO

II.

Dicono che le commedie napoletane sono immorali.

E perchè?

Io non ho mai udito una commedia in dialetto napoletano, che non andasse a finire con uno o più moralissimi matrimonii, con la punizione del vizio, il premio della virtù, ecc., ecc. Non vi sono — è vero — problemi sociali posti, discussi e risoluti; non vi sono modificazioni al Codice civile come nella *Triste realtà* del signor Torelli; non vi si trattano questioni di economia politica come nel *Capitale e la mano d'opera* del signor Carrera; non vi si ragiona sulle *Cause ed effetti* dei contratti matrimoniali; ma — viceversa — non vi sono *Fanciulle* che parlano in modo da far arrossire un carabiniere, non *mogli di Claudio* che si fanno ammazzare; non ci sono *Mirre* nè *Fedre*; non ci son *Francesche* che abbracciano il cognato: — tutto segue in famiglia, e finisce in modo che il buon Pangloss non potrebbe fare a meno di ripetere che siamo nel migliore dei mondi possibili.

Le commedie napoletane io le paragonerei ai romanzi di Paul de Kock, che erano la lettura prediletta di papa Gregorio. La forma è un po' lesta, ma il fondo è eccellente. E come, se togliete a Paul de Kock la sua forma caratteristica e originale, dei suoi romanzi non rimane più nulla, così se togliete quella forma vivace e lesta alla commedia napoletana l'avete bell'e distrutta.

***

Ma — dicono — i caratteri dei personaggi della commedia napoletana sono degradanti; presentano il popolo sotto una mala luce; lo avviliscono; lo corrompono. E si cita la commedia piemontese così prolifica di operai che appartengono alla società di temperanza e di *tote* che filano il perfetto amore.

Questo paragone — mi permetto di dire a quelli che l'han fatto — è uno sproposito grosso almeno quanto la cupola di San Pietro. Torino è Torino, e Napoli è Napoli: e tra le due popolazioni ci corre più differenza che da me al papa. Come volete pretendere che i caratteri della commedia napoletana si avvicinino a quelli della piemontese, quando gli individui, che questi caratteri rappresentano, sono così spiccatamente diversi? Lasciamo stare se in Piemonte abbondino i poveri parroci e gli operai astemii del Pietracqua, ma mettetemi in iscena un camorrista provetto, un *guappo* eroe, un *Don Ciccillo* serio, un *Paglietta strascinafacende* non imbroglione, e avrete una riunione di *probi viri*, un buon Consiglio d'amministrazione per la Pia casa di lavoro o per la Congregazione di carità, ma non avrete caratteri napoletani. No e poi no.

Ora, se la commedia in dialetto deve, più che qualunque altra, ritrarre caratteri e costumi popolari, nella commedia napoletana devono esserci quei caratteri lì.

E quei caratteri lì debbono parlare in quel dato modo.

Se no, non c'è da far altro che seguire il consiglio dato dal buon Gigi Alberti, nella prefazione alla sua commedia: *Pietro, o la gente nuova*. — Siccome, diceva Gigi, la lingua italiana non è parlata che in Toscana, e fuori di Toscana s'è abituati ad esprimersi in dialetto, così ai non toscani riesce difficile lo scrivere commedie che abbiano un dialogo espressivo, piano, facile e corretto. Ora, seguiva Gigi, se gli scrittori dettassero in dialetto le loro commedie, e poi le dessero a tradurre a dei toscani, l'inconveniente sarebbe eliminato, ecc. ecc.

Facciamo, dunque, tradurre in buon italiano le commedie di Petito e di Altavilla; diamo loro una forma pura, levigata, castigata, senza metafore, nè doppi sensi — ma senza nulla di pittoresco, di reale, di locale, di comico, perchè il comico è tutto in quella forma che urta i santi lìa rioni della cronaca interna. E sarà un bel sentire *Scioscammocca*, *Battilocchio*, *Barilotto* e il guappo *Scoppolone* discorrere in punta di forchetta. Discorreranno benissimo, ma saran loro?

***

Con tutto questo, sarà sempre da discutere se riuscirebbe più morale il teatro napoletano tradotto in italiano, o il teatro moderno, con le sue tesi sociali e le sue prediche, tradotto in dialetto napoletano — e sia anche dialetto *ad usum Delphini*.

Ma quello che sarà fuori di discussione è che riusciranno sempre più divertenti *Annella tavernara de porta Capuana* e la parodia dell'*Aida*, così come sono scritte, che la *Signora delle camelie* o la *Femme de Claude*, tradotte in dialetto con lo scopo di moralizzare il teatro napoletano.

Questo o dev'essere com'è, o non può essere. Se non è come è ora, sarà un teatro francese, inglese, piemontese, spagnuolo, o turco; ma napoletano no.

Quanto al popolo discreditato dal carattere del *guappo* che ne tocca e dal *paglietta* che imbroglia, la mi pare della cattiva rettorica. Il *guappo* e il *paglietta* pur troppo ci sono, e son quelli; non si distruggono con un articolo di giornale, come non sono solo essi i tipi napoletani dai quali si giudichi il valore di quel popolo.

Quanto al popolo che si demoralizza al San Carlino, cioè vedendo sul teatro personaggi che vede tutti i momenti fuori del teatro, è una sciocchezza, che non meriterebbe di essere rilevata. Ma la noto per far osservare questo, che il così detto popolo non figura punto nel pubblico di San Carlino: questo si compone ordinariamente di signori, che vanno a farsi un po' di buon sangue, e il primo tra essi è il primo gentiluomo d'Italia, quando dimora a Napoli. Il popolo va al teatro Sebeto, o a quello di Donna Peppa, a vedere il *Serbo incarnato* e le gesta di *Titta Greco* e *Peppe Mastrillo*.

Quanto poi ad Altavilla, il quale, dopo di avere scritto continuata di commedie, volute immorali, che divertirono un'intera generazione, e valsero a lui una splendida menzione nel libro di Marco Monnier sull'Italia, s'è dato al serio e al rugiadoso, gli faccio tanti complimenti di essersi deciso a mutar strada a settant'anni, per regalare al suo pubblico un teatro più morale, ma certo meno divertente. Capisco che, a settant'anni, si mette giudizio; ma

Le diable était bien vieux quand il se fit hermite!
Je le serai si bien quand ce jour-là viendra,
Que ce sera le jour où l'on m'enterrera.

NOTE DI LONDRA

21 aprile.

Ho traversato la Manica un settanta volte; ne sperimentai i corrucci ed il sereno, la fortuna e la bonaccia. Ho visto impallidire i più intrepidi viaggiatori, ed alle volte, pigliando col bel tempo il largo per Southampton e l'Havre, o per Newhaven e Dieppe, ho vegliato limpidissime notti d'estate, ho salutato maravigliose albe, e tramonti quali non si conoscono che sull'orizzonte infiammato dei mari.

Ma non ho mai pensato di doverla un giorno traversare adagino adagino, in un piroscafo destinato a misurare il suo passo con quello

---

3 APPENDICE

LA VIGILIA

di J. TOURGUENEFF

— Ma che vedo? Anche qui si trova la bellezza. L'apparizione al pacifico artista dell'incantevole Zoe — gridò tutto ad un tratto Sciubin, levandosi il cappello.

La fanciulla alla quale era indirizzata quest'esclamazione si fermò, lo minacciò col dito, aspettò fino a che i due amici l'ebbero raggiunta, quindi con voce chiara disse:

— Perchè, signori, non venite a desinare? La tavola è preparata.

— Che sento! — esclamò Sciubin — è egli possibile, o adorabile Zoe, che con questo caldo voi vi siate risoluta di venire in cerca di noi? Ho io giustamente compreso il significato della vostra domanda? Dite, è egli possibile? Se fosse vero, non proferite questa parola, poichè il pentimento mi ucciderebbe addirittura!

— Ah! cessate, Paolo Jacovlewitch — rispose non senza dispetto la fanciulla. — Perchè non potete mai parlare seriamente con me? Finirò coll'indispettirmi — soggiunse poi con civetteria.

— Non v'indispettite con me, o ideale Zoe Nichitschna; non vorrete gettarmi nel terribile abisso d'una cupa disperazione. Ma non posso parlarvi seriamente, perchè non sono un uomo serio.

La fanciulla si strinse nelle spalle e si volse a Berstenef.

— Sempre così, mi tratta sempre da ragazzetta, e però ho già diciotto anni. Sono già grande.

— Oh Dio! — disse Sciubin gemendo, e alzando gli occhi verso il cielo.

Berstenef sorrise tacendo.

La fanciulla battè coi piedi in terra.

— Badate, Paolo Jacovlevitch, m'indispettirò. Elena voleva venire con me, ma rimase poi nel giardino. Ebbe paura del caldo, ma io non lo temo il caldo. Andiamo!

La fanciulla si avviò sul sentiero, dondolando leggermente il suo personale svelto ad ogni passo, e rigettando colla bella manina i suoi lunghi ricci dal viso.

Gli amici la seguirono; Sciubin ora ponendosi sul cuore le mani, ora alzandole al disopra della testa, e dopo pochi momenti si fermarono dinanzi ad una delle numerose ville che circondano Kunzoff. La casa di legno, non troppo grande, era situata in mezzo al giardino, e presentava un aspetto villereccio dietro gli alberi verdi. Zoe per la prima aprì la porticina del recinto, e corse nel giardino, gridando:

— Conduco gli smarriti!

Una giovane fanciulla, colla faccia pallida ed espressiva, si alzò da una panca, vicino al sentiero, ove era seduta, e sulla soglia della casa apparve una signora, vestita d'un abito di seta lilla, intenta a coprirsi la testa con un fazzoletto ricamato di tela batista, per difendersi dai raggi cocenti del sole. Questa signora sorrise loro dignitosamente.

III.

Anna Vassilievna Stacof, nata Sciubin, rimase orfana a sette anni, ed erede d'una fortuna abbastanza considerevole. Ella aveva parenti ricchissimi, ed altri assai poveri.

I poveri erano dal lato del padre, i ricchi dalla madre: il senatore Volghiu, i principi Cikurasoff. Il principe Ardalion Cikurasoff, tutore di lei, la collocò nel primo istituto di Mosca, ed all'uscire di lei da quell'istituto, la prese in casa sua. Egli teneva casa aperta a trattenimenti, e nell'inverno dava feste da ballo. Nicolò Artemievitch Stacof, suo futuro marito, la conobbe, e se ne invaghì ad una di queste feste, dove essa era vestita di un magnifico abito color di rosa, con una ghirlanda di piccole rose sul capo. Essa conservava ancora quella ghirlanda...

Nicolò Artemievitch Stacof, figlio d'un capitano in congedo ferito nell'anno 1812, entrò di sedici anni in un istituto militare, e divenne poi ufficiale nella guardia imperiale. Era bello, e passava per uno dei più compiti cavalieri nei crocchi che egli frequentava. Però non aveva mai potuto introdursi nell'alta società. Nella sua gioventù vagheggiava due cose: diventar aiutante di campo di Sua Maestà, ed ammogliarsi vantaggiosamente. Dal primo sogno si era staccato presto; perciò teneva maggiormente al secondo, e si recava ogni inverno da Pietroburgo a Mosca. Nicolò Artemievitch parlava abbastanza bene il francese, e lo trattavano da filosofo, perchè non andava troppo in cerca di piaceri. Essendo ancora sottotenente, si compiaceva a discutere sopra soggetti seri; per esempio se fosse possibile all'uomo, durante la sua vita, di visitare tutto il globo terraqueo, o se fosse possibile all'uomo di sapere ciò che succede in fondo al mare, ed esprimeva sempre negativamente la propria opinione.

Nicolò Artemievitch aveva venticinque anni, quando prese per moglie Anna Vassilievna; diede tosto la sua dimissione, e si recò in campagna, per dirigere egli stesso le faccende domestiche. Ma la vita campestre lo nauseò ben presto; ritornò a Mosca, e si stabilì in casa della moglie. Nella gioventù non ebbe passione per il giuoco, ma tutto ad un tratto s'appassionò per il lotto. In casa si annoiava; entrò poi in relazione con una vedova, oriunda tedesca, e passava quasi tutto il tempo in sua compagnia. Nell'estate dell'anno 1853 egli non venne a Kunzoff, ma rimase a Mosca, sotto pretesto d'una cura ch'egli voleva fare di acque minerali, ma in verità per non lasciare la vedova. Anche con lei non parlava troppo, e per lo più domandava se fosse possibile di prevedere i cambiamenti del tempo, ecc., ecc.

Una volta qualcuno l'aveva chiamato *frondeur* (critico), e questo epiteto gli piacque molto. « Sì — pensava fra sè, dondolando per la soddisfazione — è difficile di contentarmi. » Frattanto le sue critiche consistevano in ciò, che, sentendo parlare per esempio di nervi, diceva: « Che cosa sono i nervi? » o se qualcheduno parlava dei progressi dell'astronomia, egli domandava: « E voi credete all'astronomia? » Allorquando voleva confondere addirittura l'avversario diceva: « Tutti questi non sono che paroloni! » Bisogna convenire che a molti siffatte espressioni parevano (e paiono anche oggidì) incontrastabili; ma Nicolò Artemievitch non sospettò menomamente che Agostina Kristianovna nelle lettere indirizzate alla sua cugina, Teodolinda Petersilius, lo chiamava: « Mein Pinselcheu. »

La moglie di Nicolò Artemievitch, Anna Vassilievna, era una piccola donna magra con lineamenti fini, sempre soggetta all'agitazione ed all'affanno. Nell'istituto si occupava di musica e di lettura, poi lasciò anche questi passatempi e volle occuparsi dell'educazione della figlia, ma stancatasi anche di ciò, la confidò ad una istitutrice. La nascita di Elena Nicolajevna aveva rovinata la sua salute e non poteva più aver figli; Nicolò Artemievitch allu-

di un nuotatore, e che per conseguenza ha messo ventidue ore a far la via che si compie per consueto in novanta minuti, con un mare che man mano è venuto perdendo la pazienza, e che ha finito per diventar procelloso; con un cielo piovoso, con un andare a balzi, a scosse, a stratte; obbligati a frequenti fermate per non perdere di vista quel rompicollo d'Americano!... Uf!... ho ancora il capogiro, e le pareti della mia stanza non vogliono star ferme, e prolungano la celia del *Rambler* (nome del piroscafo).

×

A Douvre era una gran confusione di curiosi, d'invitati e di autorità; un lungo discutere tra il pilota francese e gli ufficiali inglesi, un insistere inquietante del capitano del porto, che non seppe nascondere il pericolo d'un imminente collisione tra il nostro *steamer* e quello che di momento in momento si aspettava da Calais.

Come Dio volle, alle 3 e 20 del mattino pigliammo il mare, in mezzo ad una oscurità fitta e paurosa.

Dapprima tutto andò bene, salvo che, per non perdere di vista l'*eroe* e non picchiargli il capo ed informarsi della sua salute, si fecero non so quante fermate, che dovettero cagionargli un inutile spreco di forze.

A giorno, verso le 5 (un giorno freddo e grigiastro), si perdè di vista il Boyton, nè vo' dirvi quanto ciò ci inquietasse, e si spiccò quindi lo schifo, ed il medico Thomas Diver in cerca del Boyton che veniva innanzi con ammirabile sangue freddo, quantunque la pioggia e gli spruzzi de' cavalloni gli flagellassero la faccia.

A dirla, sentii rodermi d'invidia per costui che celiava e fumava, palleggiato com'era sul dorso dei cavalloni incolleriti, mentre più d'uno fra noialtri aveva a lottare col mal di mare!

×

Pertanto alle 9 del mattino si dovè confessare di sentirsi sonnacchioso ed intronato, ma nulla di meno si mostrò deciso a compiere il viaggio.

Era quello un bel discorrere e le mi parvero bravate! Non s'erano fatte più di otto miglia, sulle venticinque, ed il dottore scrollava il capo in segno d'incredulità; quanto al vecchio pilota che ha passata tutta la vita in queste acque, e ne conosce tutte le magagne, afferma che con siffatto mare non si arriverebbe prima del domani.

Si cominciano a far rimostranze al capitano Boyton, che dichiara non volersi arrendere che al verdetto del dottore; e questi, fatto fermare il piroscafo, ed esaminato il polso dell'Americano, dice che è in istato di andare innanzi un pezzo.

Per ore ed ore il gioco si prolunga: passa il mezzogiorno, passano le prime ore della sera; i più audaci, i più rotti alle fatiche del mare stan pallidi e muti; la faccia del nuotatore è violacea, ma la tenace volontà lo regge tuttavia. Giunge la notte. Allora soltanto il pilota Mequin crede giunto il momento di far valere la sua autorevole parola, sicchè dichiara che le tenebre sopravvegnenti e lo stato del mare non permetterebbero che il nuotatore ed il piroscafo andassero di pari passo, e che inevitabilmente sarebbero separati. A dir vero il Boyton volle protestare, ma finì per arrendersi, sicchè alle 6 meno dieci minuti salì sul *Rambler* dopo essere stato quindici ore in mare, ed aver fatto circa sedici miglia.

×

Verso le 8 della sera eravamo innanzi a Boulogne, ma... i nostri guai non erano cessati... Si ebbe un bel lanciar razzi e tirare il cannone, nessuno diè segno di vita dalla spiaggia, nè pilota, nè barca di salvataggio ci vennero incontro, sicchè si dovè stare altre cinque ore ballottati in vista della terra.

Fatto sta il Boyton, suo fratello ed il pilota avevano trovato modo di sgusciare tra un cavallone ed un altro e toccar la riva!

All'una del mattino, dopo ventidue ore spese a quella guisa, potemmo, io ed i miei confratelli della stampa inglese, toccar la terra ferma!

Il Boyton non ha traversato la Manica, è vero, ma ha dato certa prova che chi sia vestito di que' suoi arnesi può restar più giorni in mare, far buon tratto di via, e scampare da un infortunio.

×

Nulla dies sine linea; nessun giorno passa in Inghilterra senza un appiccato. Però ieri vi fu eccezione; gli appiccati furono due, uno a Liverpool, l'altro a Cork.

Come forse sapete, Calcraft, il vecchio carnefice, avendo fatto valere i molti anni che è stato in carica, l'età, la salute affievolita per lo zelo con cui servì la patria, ha domandato il ritiro.

Quello che l'ha sostituito è il Marvood, giovine aitante, di bellissime speranze e di grande avvenire, malgrado la scuola di Manchester, che vuole abolita la pena di morte.

Però il Marvood, che ha avuto la fortuna di trovare semplificati e perfezionati gli ordegni del mestiere, non potendosi trovare al giorno medesimo, ed alla stess'ora, in Irlanda ed in Inghilterra, si è ricorso ad un marinaio americano, di nome *John*, il quale più volte ed invano aveva chiesto di succedere al Calcraft.

Non è a dire: l'Americano è stato così spiccio e disinvolto, che se n'è fatto un gran parlare. E pensare che per tanti anni ha fatto il marinaio!... Quante vocazioni sbagliate!

×

I disgraziati che hanno tirato calci all'aria erano un tale Jobin, reo di avere ucciso una donna (Johanna Cattle), brutto reato che si rinnuova con troppa frequenza. Non è giorno che non occorrano casi siffatti.

L'altro, appiccato a Liverpool, si chiama Alfredo Tommaso Heap. Stretto d'amore col [illegible] destino alla giovinetta Margherita Kivett, d'accordo con essa, che con terrore vedeva avvicinarsi il giorno in cui chiari sarebbero gli indizi della sua colpa, [illegible] frutto.

L'attentato ebbe conseguenze funestissime, la povera Margherita ne morì poco appresso; Quanto ad Alfred Heap, tradotto in giustizia, fu condannato alla pena di morte.

×

Qui, paese strano, in cui *time is gold*, non [illegible] Non s'accordano circostanze [illegible] pietà [illegible] determinante [illegible] prigione [illegible] che, usciti dalla [illegible] *public house*, presero a pugni Tom H[illegible] cognato.

Il Tom, picchiato e trascinato, morì [illegible]. Gli aggressori furono tre, [illegible] anni, uno venti, un altro diciassette, furono appiccati tutti tre. E ciò con [illegible] Enrico VIII, ma la [illegible] stessa in cui io [illegible] Londra.

×

Non si ammettono circostanze attenuanti. Il magistrato, invece, raccomanda *strongly* il condannato alla grazia sovrana. V'è di più; alle volte, dopo il verdetto di colpabilità dato dal giurì, nel pronunziare la sentenza, dichiara che il caso non merita la morte, ma che la legge non ha gradazione. *Murder* (omicidio) vuole espiazione di sangue (no, di corda, perchè qui non si decapita nessuno). Non potendo fare altro, promette intercedere. Questa intercessione equivale all'ammissione delle circostanze attenuanti, e finora, in casi siffatti, la commutazione della pena poteva tenersi per certa; ora... che volete! c'è un ministro dell'interno, a cui piace l'odore della canapa (applicata al collo del prossimo), e, come sapete, qui il ministro dell'interno è incaricato di riferirne alla regina... e grazie non se ne fanno. S'è gridato, s'è urlato, si è scritto, reclamato, declamato, fatto sottoscrizioni e *meetings*. La colpa grave, gravissima sì, ma i falli, in cui entra l'amore, d'ordinario escludono il carnefice.

Nulla è valso; Alfredo Heap è stato debitamente appiccato.

Ma, bisogna pur dirlo, Mawood è stato urbanissimo verso il cliente e non ha mancato alle convenienze d'uso.

×

Giacchè, come sapete, nessun paese è più *gentleman* dell'Inghilterra, Mawood, seguendo la costumanza de' maggiori, chiamato ad esercitare le sue funzioni, nell'avvicinarsi al condannato, gli dà una stretta di mano, gli chiede della sua salute, parla della stagione, del tempo che s'è messo alla pioggia o al bello; lo intrattiene dell'ultimo *steeple-chease*, del raccolto, ecc.; e l'altro a rispondere complimenti per complimenti. Nulla di più benevolo e compito.

×

Recente è l'esecuzione di quel povero oste, che dopo una vita esemplare di sposo e padre, trovandosi nella bottega di buon mattino a tagliar la carne, vedendo uscir sua moglie, determinata ad abbandonarlo, dopo istanze, preghiere e minaccie, perduto il lume della ragione, col coltello medesimo che aveva tra mano la percuote.

La povera Emma, colpita a morte, si rimproverò amaramente di aver provocato il marito che l'adorava. Questi, desolato, nè altro curando che di confortarla, non fe' passo per scampare la giustizia umana. Ebbene, non si tenne conto allo sciagurato nè della provocazione, nè della passione. Egli fu appiccato con grande scandalo dell'intera Inghilterra, che, d'ordinario tenera di estremi supplizi, questa volta protestò energicamente.

Dick.

ABITUDINI PARLAMENTARI

III

Giacche ho cominciato, finisco.

Forse a qualche onorevole, che alla casta metà relegata in provincia aveva dato ad intendere di desinare modestamente nel silenzio d'una cameretta al quarto piano, sarò parso troppo curioso e indiscreto. Ma viceversa, ci potrebbe essere chi mi rimproverasse di averlo dimenticato. Tutto è vanità in questo mondo, secondo il re Salomone, e non c'è da aversi per male se io ne suppongo qualche granellino anche a Monte Citorio.

**

Per ripigliare il filo, dirò che vi sono certi deputati tanto affezionati al regime parlamentare, che, quando escono dalla Camera, vanno subito al *Parlamento*. Cito, fra i più assidui, gli onorevoli Brescia-Morra, Vastarini Cresi, Martire, Paternostro Francesco, Marazio, Guala e l'onorevole Malenchini durante le non brevi assenze dell'onorevole Lanza.

Una volta ci andava spesso anche l'onorevole De Zerbi, direttore del *Piccolo* e piccolo di statura. Ora si lascia sedurre dalla vicina birreria Morteo, nella quale l'onorevole Spaventa, ministro dei lavori pubblici, siede ogni giorno a una tavola di professori, colonnelli e diplomatici, insieme all'inseparabile Lo-Monaco e all'onorevole e sempre avvenente Bertolè-Viale.

Ad una tavola vicina, l'onorevole Giuseppe Ferrari pensa, fra un piatto e l'altro, alla civiltà cinese e ad altre civiltà.

L'onorevole Spaventa mangia invariabilmente ogni giorno una fetta di pesce lesso; prego la sinistra a non voler far soggetto di un'interrogazione quest'innocente abitudine: mi comprometterebbero, e senza sugo... trattandosi di roba lessa.

**

Parlando dei deputati toscani, ho rammentato la fiaschetteria La Toscana, in piazza San Lorenzo in Lucina.

Torniamoci: è il luogo dove anderebbe a desinare il buon dottor Francesco Redi, se ritornasse in vita, e qualche collegio della nativa provincia d'Arezzo lo mandasse a Monte Citorio.

Vi si onorano il cartoccio giallo, il cartoccio rosso, il cartoccio azzurro, ma sotto questi nomi diversi si nasconde una divinità sola chiamata Chianti.

Non bisogna credere per questo, che gli avventori siano ubbriaconi; sono persone intelligenti che preferiscono il vino buono a quello cattivo, e chi la pensa altrimenti scagli pure la prima pietra.

In questo tempio del vino buono seggono fraternamente alla stessa tavola gli onorevoli Pissavini, Merzario, Ruggeri, Parpaglia, Umana e Marengo. Questi tre ultimi vi richiamano un certo numero di loro amici sardi, sicchè una parte della sala prende un colore locale sardo molto deciso.

Ci va spesso anche l'onor. Spaventa Bertrando con l'onorevole Lo-Monaco, che lasci a qualche volta un fratello per andar a dividere con l'altro il fiasco dell'amicizia. Ci capita l'onorevole Torrigiani; qualche volta l'onorevole Mangilli, l'onorevole Basetti, ed ogni tanto una mandata di Veneti, non ultimi nell'apprezzare il sugo dei grappoli.

**

Un gruppo di onorevoli si unisce spesso a pranzo dall'onorevole Saint-Bon a Sant'Agostino. Sono fissi a questo *pic-nic* del potere gli onorevoli Casalini e Messedaglia; un segretario generale, ed uno che doveva essere ministro per forza. Intorno a queste tre stelle fisse si aggirano altri pianeti variabili, e a giorni la tavola di bordo conta una dozzina di commensali.

Qualche volta questi commensali giungono accompagnati da qualche dono. So di due forme di Gorgonzola alle quali fu fatto moltissimo onore. Dichiaro, a scanso d'equivoci, che non le aveva regalate l'onorevole Robecchi come potrebbe parere a prima vista, a chi lo sa tanto provetto marinaro quanto rappresentante del collegio che dà il nome al formaggio.

**

Cito a memoria.

Gli onorevoli Cavalletto, Serpi, Murgia, Samarelli, Tondi, Berti Ludovico sono frequentatori della Rosetta.

Gli onorevoli Branca, Borruso, Pugliese, De Caro preferiscono la cucina milanese dei Manzoni.

Altri vanno un giorno qua, un giorno là, come le api, assaggiando un po' dappertutto, senza fermarsi mai in nessun luogo. Parecchi si disperdono in qualche casa, o pranzano nell'albergo dove abitano, come l'onorevole Varè all'albergo d'America, l'onorevole Garnazza all'albergo di Roma, l'onorevole Achille Rasponi all'albergo d'Europa.

Alcuni finalmente hanno delle abitudini tutte loro particolari. L'onorevole Salvatore Morelli desina a mezzogiorno al caffè Cavour. L'onorevole Lioy, quando la seduta è finita, va a frugare fra i libri di biblioteca, e qualche volta si ricorda di aver fame, quando è bella e passata l'ora di cena, non che quella del desinare.

**

Finalmente v'è un buon numero di onorevoli, e non sono pochi, i quali preferiscono alla cucina della trattoria quella più economica e più sostanziosa di casa, e procurano per conseguenza di venire a Roma il meno che possono. L'amore per la famiglia è una bellissima cosa, raccomandata da tutti i moralisti. È vero che qualche volta, per votare una legge, bisogna rifarsi quattro

---

deva a questa circostanza per giustificare la sua relazione con Agostina Kristianovna. L'infedeltà del marito rattristava molto Anna Vassilievna, la quale specialmente si accorò allorquando egli con inganno fece dono alla Tedesca di un paio di cavalli grigi delle razze di Anna Vassilievna. Non lo rimproverava per questo direttamente, ma di nascosto si lamentava con tutti nella casa, perfino colla figlia. Non amava fare visite, ma si rallegrava se qualche amico veniva a trovarla e a narrarle qualche cosa; nella solitudine si sentiva subito male. Il suo cuore era buono ed amoroso, ma i disinganni della vita l'avevano spezzato.

Paolo Jacovlevitch Sciubiu era suo nipote lontano. Suo padre era impiegato a Mosca. I suoi fratelli erano stati collocati negli istituti militari, ed egli, siccome l'ultimogenito e il beniamino della madre, e perchè di costituzione gracile, era rimasto a casa. Lo destinavano alla Università, ma a stento poterono tenerlo al ginnasio. Sino dai primi anni dimostrava grande disposizione per la scultura. Lo stimabile senatore Volghiu vide una volta una sua statuetta dalla zia (Sciubiu aveva allora sedici anni) e dichiarò di voler accordare la sua protezione al talento del giovinotto. La morte repentina del padre di Sciubiu cambiò del tutto il suo avvenire. Il senatore protettore gli fece dono di un busto di Omero, e tutto finì lì.

Ma Anna Vassilievna lo soccorse con denari, ed egli potè entrare all'Università a diciannove anni, per studiare la medicina. Paolo non sentiva nessunissima disposizione per la medicina, ma secondo le leggi allora vigenti non poteva passare in nessun altro ramo, e sperava in tre d'imparare l'anatomia. Ma non raggiunse il suo desiderio, perchè al secondo corso non passò agli esami e dovette lasciare l'Università, per dedicarsi esclusivamente alla propria vocazione. Egli si applicò seriamente allo studio del disegno, visitò tutti i contorni di Mosca, modellò e dipinse ritratti di contadinelle, fece conoscenza con molte persone, giovani, vecchie, dell'alta e della bassa società, con modellatori italiani, con artisti russi; non volle sentire parlare dell'Accademia e non conobbe niun professore. Aveva un vero ingegno, e cominciava ad essere conosciuto a Mosca. Sua madre, nata parigina, di buona famiglia, donna eccellente e spiritosa, gli insegnò il francese. Si affaticava e pensava a lui notte e giorno, andava superba di lui, e morendo consunta da etisia in età ancor giovane, pregava Anna Vassilievna di prenderlo in casa sua. Allora aveva di già vent'un anno. Anna Vassilievna appagò l'ultimo desiderio della moribonda, sicchè ora egli occupava una stanza non tanto grande in un'ala della villa.

IV.

— Andiamo dunque a pranzo, andiamo — disse con voce flebile la padrona, e tutti la seguirono nella sala da pranzo.

— Sedetevi a fianco di me, Zoe! — disse Anna Vassilievna — e tu *Hélène*, occupati dell'ospite; e tu Paul, per carità non fare sciocchezze e non irritare Zoe. Oggi mi duole il capo.

Sciubiu alzò di nuovo gli occhi al cielo, Zoe gli rispose con un mezzo sorriso.

Questa Zoe, o, parlando più giusto, Zoe Nichitichna Miller era una vezzosa bionda Tedesca, colle labbra vermiglie e le guancie piene e fresche. Essa cantava discretamente bene delle romanze russe e suonava diversi pezzi di musica ora allegri, ora tristi; vestiva con gusto, ma come una ragazzetta. Anna Vassilievna l'aveva presa come dama di compagnia per la figlia; ma la teneva quasi sempre al suo fianco: Elena non si lamentava di ciò, perchè non sapeva assolutamente di che cosa parlar con Zoe, se le succedeva di restar sola con lei.

Il pranzo durò molto tempo. Berstenef discorse con Elena della sua vita all'Università, de' suoi disegni e delle sue speranze. Sciubiu ascoltava, taceva, mangiava con immensa voracità, lanciando di quando in quando a Zoe sguardi comico-disperati, ai quali essa rispondeva sempre collo stesso sorriso languido. Dopo pranzo Elena con Berstenef e Sciubiu andarono in giardino. Zoe li accompagnò collo sguardo, stringendosi leggermente nelle spalle e si sedette al pianoforte.

Anna Vassilievna disse:

— E perchè non andate anche voi al passeggio? — e senza aspettare risposta soggiunse: — suonatemi qualche aria malinconica.

— La *Dernière pensée* di Weber? — domandò Zoe.

— Ah sì! di Weber — ripetè Anna Vassilievna lasciandosi cadere in una poltrona, e le lagrime le vennero agli occhi.

Intanto Elena aveva condotto gli amici sotto un pergolato d'acacia, ov'era una tavola di legno nel mezzo e intorno intorno delle panche.

Sciubiu guardò, passeggiò un poco qua e là, poi ad un tratto disse:

— Aspettate un momento.

Corse nella sua stanza, prese un pezzo d'argilla, lo portò sotto il pergolato e cominciò a modellare la figura di Zoe, dondolando il capo, brontolando e ridendo.

— Di nuovo il vecchio scherzo — disse Elena guardando il suo lavoro, e si rivolse a Berstenef col quale continuò la conversazione cominciata a tavola.

— Il vecchio scherzo! — ripetè Sciubiu. — Il soggetto è inesauribile. Ma oggi mi ha fatto perdere la pazienza.

— Perchè? — domandò Elena. — A sentirvi si crederebbe che si tratti di qualche maligna, spiacevole vecchia. Una bella giovane...

— S'intende — l'interruppe Sciubiu. — Essa è bella, molto bella; son persuaso che ogni passante, guardandola, deve senza dubbio pensare fra sè: ecco una donna colla quale sarebbe piacevole ballare una polka; ma altrettanto sono persuaso che ella lo sa e che ciò le piace. Altrimenti perchè queste smorfie timide, questa modestia? Sì, voi sapete ciò che voglio dire — aggiunse fra i denti. — Ma adesso siete occupata di altre cose.

E spezzando la figurina di Zoe, Sciubiu ricominciò vivamente e come indispettito a modellare l'argilla.

— E così bramereste di essere professore? — domandò Elena a Berstenef.

— Sì — rispose il giovane, mettendo tra le ginocchia le sue mani. — Questo è il mio sogno prediletto. Naturalmente, so benissimo tutto ciò che mi manca per raggiungere questo scopo: voglio dire, che non sono abbastanza preparato, ma spero di ottenere il permesso di andare all'estero. Ivi rimarrò tre, quattro anni se occorre e poi... — egli tacque, poi alzò repentinamente gli occhi, e con un sorriso imbarazzato si aggiustò i capelli.

Quando Berstenef parlava con una donna, il suo discorso si faceva ancora più incerto e balbettava di più.

— Voi volete diventare professore di storia? — domandò Elena.

— Sì, o di filosofia — aggiunse egli sotto voce — se sarà possibile.

— Egli è già forte adesso come il diavolo nella filosofia — osservò Sciubiu — perchè deve andare ancora all'estero?

(Continua)

volte da capo, ma questo non impedisce che la quarta volta, sopra 508 persone, se ne trovino riunite circa 200 di buona volontà, per formare quello che si chiama il numero legale.

Ma l'Italia è grande... e Minghetti è il suo profeta. È più comodo stare a casa che mettersi a fare sette e ottocento chilometri, per venire a dare un misero voto. A venire c'è sempre tempo quando si discute il bilancio dei lavori pubblici.

CRONACA POLITICA

Interno. — Il vescovo di Padova e quello di Pavia si presentano al Senato, chiedendo mercè contro l'articolo 11 della nuova legge di reclutamento.

Mettano pure il cuore in pace: quell'articolo, negli uffici, trovò l'accoglienza d'un cane in chiesa, e la Giunta centrale ebbe l'incarico di respingerlo, e metterne al suo posto un altro più mite. L'altare non perderà i suoi Leviti; la Chiesa..... oh la Chiesa poi continuerà a dire d'essere perseguitata, a maledirci, a scomunicarci, e a chiamare sui nostri capi tutti i fulmini del cielo, tutte le fiamme dell'inferno. Questo va da sè, ma per buona fortuna il non intervento è prevalso anche nelle sfere politiche del paradiso, e possiamo dormire tranquilli.

Tornando al Codice, ieri s'è prodotta una questione sul genere di quelle ch'ebbero a sorgere pel duello e per la bestemmia.

Si discuteva sullo spergiuro: il Codice vorrebbe farlo entrare nella cerchia delle sue coazioni per averlo sempre a tiro, e a tempo e luogo poterlo colpire. I padri coscritti si divisero fra il sì e il no: il *sì* è l'onorevole Pescatore, e il *no* è l'onorevole Pica. È una di quelle questioni che, dopo averle agitate, ci si vede meno chiaro di prima.

★★ È passata: lo dico per que' giornali delle provincie, che non sanno darsi pace di tanto scialacquo di tempo a proposito d'una legge di risparmio, d'una legge, che ha il merito esimio di essere non d'imposta, ma di paterna provvidenza. Intenderei la meraviglia de' miei buoni confratelli se fosse il contrario. Non hanno dunque pensato che la prima lira posta in serbo dal *povero popppolo* sfaterebbe lì per lì tutto il gergo rettorico sulla pubblica e privata miseria

A proposito: l'onorevole Mussi l'altro giorno ha detto che il governo con questa legge regalava un paio d'occhiali a coloro che aveva già accecati. La frase va notata: sarà la formola del l'avvenire.

Dal risparmio alle patate il passo è breve, e la Camera ne profittò per approvare uno schema di legge tendente a vietarne l'importazione, onde impedire che la *doryphora* invada i nostri campi, e ci diserti la cucina di questo bulbo interessante, che è al tempo stesso l'ultima risorsa della miseria, e il lusso della ricchezza.

A proposito: se la memoria non mi falla, dovremmo essere già vicini al centenario dell'anno che lo vide assunto all'onore delle mense dei re di Francia. E dire che il suo fiore ha avuto anch'esso una voga, e brillò re della più filantropica delle mode possibili. Arrischiatevi adesso a regalarne un mazzetto alla vostra bella, e a prenderlo soltanto come ritornello per uno stornello galante!...

★★ Ricevo una lettera da Foggia.

Colla scusa che Foggia è la metropoli del Tavoliere, il mio corrispondente m'inviterebbe a una partita al gioco delle personalità: la vittoria dovrebbe decidere del trionfo dell'uno o dell'altro dei due partiti che si vanno misurando sul terreno della questione municipale.

Mi dispiace assai, ma assai di non poter tenere l'invito; o v'è forse bisogno di mettere la decisione di questa contesa al prezzo della celebrità d'un giorno, ch'io darei, per esempio, a un reverendo, o ad un avvocato, che ci potrebbero aver dentro lo zampino? Ho una massima, dalla quale non mi dilungo mai: nell'incertezza, io me ne rimetto al buon senso dell'urna. E che cosa ha detto l'urna sinora, meno, ben inteso, un breve istante, nel quale s'era lasciata vincere da una sorpresa?

Conosco i Foggiani, li so gente pratica, masseriziosa, ordinata e sopratutto piena del principio d'autorità... Chi si ribella a quest'ultimo e li invita a una ribellione sul genere di quella che si fa in certi giornali, non può trovare seguaci fra essi. L'eccesso dell'offesa denuncia l'eccesso della passione, e l'eccesso della passione, letto a rovescio, muta l'insulto in panegirico.

È in forza di questa ovvia traduzione che, secondo il catechismo, le bestemmie del diavolo, riecheggiate nel cielo, suonano un inno di lode a Dio.

★★ L'Elba, quantunque il sentimentalismo politico non gliene abbia ancora dato il nome, è la perla de' nostri arcipelaghi.

È, od almeno dovrebb'essere. Non ha la canna dello zucchero, non ha il tabacco profumato come la perla delle Antille, ma nelle viscere de' suoi monti ha quell'acciaio che l'Inghilterra ci invidia, ha una popolazione laboriosa, industre, e rigoglio di vigneti, e... insomma, tutto il ben di Dio.

Eppure...

L'*eppure*, come sapete, in molti casi vuol dire che gli uomini si danno ben poca briga di svilupparlo e farlo prosperare il ben di Dio. Così [illegible] che cosa faccia a Portoferraio un certo pontone vecchio e slombato, che, in luogo di riparare ai danni dell'interrimento, fa semplicemente da scoglio mobile. Si vorrebbe, inoltre, ch'io dicessi a cui spetta che all'industria metallurgica non si dà quell'incremento, al quale un contratto in piena forma obbligherebbe gli accollatari delle miniere. Mi si vuol far credere eziandio che un'occhiata data in buon tempo sarebbe un vero beneficio per quel bagno penale. E poi tante e tante altre cose, che sarebbe lungo l'enumerare. Io direi che basta una sola: coll'occasione di informarsi per bene di quell'una, il governo sarà in caso di veder chiaro anche in tutte le altre.

Vorrà decidersi a questo passo? A ogni modo, la parte del mio debito all'*assiduo* elbano io l'ho pagata: agli altri la cura del resto.

Estero. — Si dibatte nella stampa un grande problema: l'alzata bismarchiana contro il Belgio è stata una vittoria, o precisamente il contrario?

Secondo me, ogni discussione in proposito è prematura. Innanzi a tutto il gran cancelliere non ha l'abitudine di adattarsi agli insuccessi. Chi potesse frugargli nelle tasche vi troverebbe forse uno di quei sigari, che a Sadowa, in un'ora di tremenda aspettativa, egli accese colla ferma intenzione di bruciarsi il cranio, se prima d'averlo terminato il principe ereditario non arrivava al soccorso.

Del resto oggi la cosa va prendendo ne' giornali tedeschi un'estensione quasi allarmante.

L'*Indépendance Belge* lo nega: ma i giornali suddetti affermano con asseveranza che l'Austria e la Russia hanno appoggiati presso il governo di Bruxelles i reclami della Germania.

Se è vero, invece d'essere al principio della fine, saremmo alla fine del principio. Dio ce la mandi buona!

★★ Ma intanto che cosa ne dicono in Francia?

Ecco, i Francesi questa volta, meno, ben inteso, le inevitabili eccezioni, ci fanno assistere ad un miracolo di prudenza che sconvolge ogni concetto ch'io m'ero fatto sull'irritabilità dei loro nervi.

Il signor Decazes, per esempio, ha côlta la occasione per andare in campagna a discutere nel Consiglio generale del suo circondario di *doryphora* e di *philoxera*. Come se dicesse: Questa non è una questione, e, al postutto, non mi riguarda.

Provvida sordità. Ah se la Francia se ne fosse servita anche nel 1870 quando a furia di soffiarle negli orecchi: Hohenzollern, Hohenzollern, giunsero a farla scattar su come un diavolino di Norimberga al premere della molla che lo tiene imprigionato nella sua scatola!

★★ Si desidererebbe che il governo spagnuolo facesse mostra d'un po' più d'energia nel menar innanzi le cose della guerra.

Il telegrafo, a dir vero, tra ieri e ieri l'altro, ci ha segnalato due nuovi successi delle armi alfonsiste. Ma le son cose di tutti i giorni, e se per ispezzare il macigno si aspetta l'opera della goccia, arrivederci fra una ventina di secoli.

Dicono che vada a rilento nella sua campagna, nella speranza che l'opera conciliativa del generale Cabrera dia buoni e decisivi risultati.

Osservo che Cabrera s'era impegnato a farla finita in quindici giorni: la scadenza è passata: non sarebbe il caso di mandare la sua cambiale al notaio per il protesto?

★★ In Francia i Consigli generali, in Austria le Diete: parlamentarismo spicciolo per uso e consumo delle piccole questioni e delle piccole ambizioni locali.

In Italia abbiamo i Consigli provinciali, che però — ed è somma ventura, a mio credere — non valgono le Diete, perchè la politica n'è, o dovrebbe esserne proscritta.

Ho detto per somma ventura, e lo provo: per certi manicaretti, o alla prima una scorpacciata o nulla; una goccia d'acqua non fa che aumentare la sete; un briciolo di torta vi mette addosso la voglia e nient'altro. Quel nome di Dieta è stato proprio scelto a rigore di terapeutica.

Un caso: nella Dieta della Stiria, il barone Rost, liberale, chiese di poter fare un'interpellanza diretta sul soggiorno a Gratz di Don Alfonso di Borbone, ritrattosi nella bella vallata della Mur a ritemprarsi delle gloriose fatiche durate in Spagna.

Il capitano provinciale Keiserfeld gli chiuse la bocca; il regolamento lo vieta.

Rimane a sapere se Don Alfonso, avvisato, vorrà fare il sordo innanzi a questo silenzio coatto, che, secondo me, è la più eloquente manifestazione della coscienza pubblica. Se vi si guarderà dentro come in uno specchio, avrà paura di sè medesimo.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Signore e signori, l'Esposizione dei fiori è un fatto compiuto. Nata tra i palpiti, riscaldata dal profumo delle grazie, tenuta a battesimo dalla gentilezza, essa non avrà che nove giorni di vita.

Poca vita, ne convengo; ma i ministeri spagnuoli duravano negli ultimi tempi anche meno, e l'onorevole Sineo non tenne il potere che una sola settimana!

*

I principi di Piemonte sono giunti al Politeama, in vettura scoperta, pochi minuti dopo il tocco. Sulle porte di tutto quel nugolo di osterie, friggitorie, negozi di pane e di frutta, che bisogna passare in rivista prima di giungere al teatro massimo di Trastevere ho visto schierati parecchi tipi di maschia bellezza popolana, che hanno fatto ai principi un'accoglienza simpatica.

Il conte Carpegna, contornato dal Comitato delle signore protettrici, ha rivolto alle Loro Altezze brevi parole, ringraziando in ispecie la principessa Margherita per la presidenza onoraria da lei accettata.

*

I principi si son trattenuti nel Politeama, diventato davvero un locale incantevole, mezz'ora circa; il conte di Carpegna accompagnava la principessa facendole notare le collezioni rare, magnifiche di casa Doria, quelle del municipio, la superba esposizione di *cinerarie*, le palme maestose, le frutta del Cangalandi, i fiori recisi, ecc., ecc.

Il principe Umberto dava il braccio alla duchessa di Rignano, dama di servizio; l'onorevole Finali alla signora Marignoli; l'onorevole Gadda alla duchessa di Fiano; e se volessi fare l'elenco, rischierei di non finirla più. Basta dire che, ad eccezione di donna Laura Minghetti, trattenuta a Firenze da ragioni di famiglia, non mancava alcuna delle signore componenti il Comitato. Il che significa che, oltre le signore già nominate, c'erano la contessa di Santa Fiora, la marchesa Rappini, la principessa di Venosa, la signora Brenda, la signora Fabiani-Galbeno, la signora Serraggi, madama Field; tra quelle non ascritte al Comitato, noto la duchessa Sforza-Cesarini, e rimetto le cose in mano al collega *E. Caro*, che ne discorrerà di proposito domani.

All'ora in cui ho lasciato il Politeama, le signore del Comitato si costituivano in tribunale per conferire i premi agli espositori di fiori freschi.

Quanto volentieri avrei fatto il cancelliere!

★

Dunque, come sapete, non più sbocco della via Nazionale a piazza Sciarra come s'era già deliberato, ma a piazza Venezia. Il Consiglio, malgrado il parere del sindaco, l'ha deciso ieri sera. Dimodochè tutto da capo e che il signore ci aiuti.

La sala del Campidoglio era ieri sera molto affollata. Ingegneri, banchieri, giornalisti, maestrine, pompieri tutti parevano interessati a sapere dove gli onorevoli Sella, Finali, Alatri, Odescalchi, Ruspoli e gli altri consiglieri volevano sboccare.

Ho notato tra la rarità di questo pubblico eccitato dall'edilizia comunale, e che ieri sera ascoltava attentamente i discorsi degli oratori, financo una ballerina dell'Apollo: madamigella Fiorini.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Valle. — Ore 8 1/2 — *Orphée aux enfers*, musique de Offenbach.

Rossini. — Ore 8 1/2. — *Il Trovatore*, musica del maestro Verdi.

Metastasio. Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *Il duello con Stenterello.* — Indi il nuovo ballo: *Sua Maestà Pasquino I ed i suoi fedeli cortigiani.*

Quirino. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *Ne chisto, ne chillo e non chill'auto*, vaudeville con Pulcinella.

Valletto. — Ore 7 1/2 e 9 1/2 — *Crispino e la Comare*, musica dei fratelli Ricci. — Poi *Polka.*

Prandi. — Doppia rappresentazione.

Teatro Nuovo. — *Marionette meccaniche.*

NOSTRE INFORMAZIONI

La Camera si è occupata quest'oggi di petizioni.

La Giunta per le elezioni ha tenuto adunanza questa mattina per esaminare alcune elezioni contestate.

La prima di dette elezioni era quella del collegio di Orvieto in persona dell'onorevole Celestino Bianchi. Ha riferito l'onorevole Massari. La validità è stata impugnata dall'onorevole Toscanelli e difesa dall'onorevole Puccini La Giunta ha deliberata la convalidazione.

È stata poi esaminata la elezione del 1° collegio di Livorno in persona dell'onorevole Carlo Mayer. Ha riferito l'onorevole Broglio; hanno parlato contro e per la validità della elezione gli onorevoli Panattoni e Sorrentino. La Giunta ha deliberato di assumere ulteriori informazioni, ed ha sospesa ogni risoluzione in merito.

Quest'oggi la Giunta per le spese militari ha udita la relazione dell'onorevole Bertolè Viale, la quale conchiude per l'approvazione delle proposte del ministro della guerra.

TELEGRAMMI STEFANI

COSTANTINOPOLI, 22. — Si sta formando ad Adrianopoli un campo di manovre. Il principe Yusuff Izzedin partirà fra alcuni giorni per andare a dirigere quelle manovre.

LONDRA, 23. — Il cardinale Manning dichiara nuovamente falsa l'asserzione che, durante la sua dimora a Roma, egli abbia sottoposto al Vaticano un progetto per il caso che scoppiasse un conflitto fra il cattolicismo ed il governo inglese.

BARODA, 22. — Il guicovar di Baroda fu inviato oggi con un treno speciale ad Allahabad, sotto la custodia di soldati europei. Credesi che sarà posto in prigione a Chunat.

Attendesi per domani un proclama del viceré riguardo al guicovar.

FIRENZE, 23. — I principi imperiali di Germania hanno visitato questa mattina il palazzo del Bargello.

A mezzogiorno ricevettero all'albergo la visita della granduchessa Maria di Russia.

Alle due ricevettero il generale Mezzacapo, accompagnato da un ufficiale d'ordinanza, e quindi il signor Garzoni, rappresentante del sindaco.

NAPOLI, 23 (sera). — Il *Piccolo* reca che la risposta del re alla lettera dell'imperatore Guglielmo è partita per Berlino. Assicurasi che la lettera sia scritta tutta di pugno del re.

Secondo lo stesso giornale, la lettera esprime il sommo aggradimento di Sua Maestà per la venuta dei principi ereditari di Germania, e insiste con amichevole premura presso l'imperatore, perchè visiti egli stesso l'Italia, appena le condizioni della sua salute glielo consentano.

RIO JANEIRO, 22. — Il governo della Plata ordinò una quarantena per le navi provenienti da Rio Janeiro.

I giornali di Rio Janeiro, di Buenos-Ayres e di Montevideo protestano contro questa misura.

POSEN, 23. — La polizia, dietro ordine del ministero, prescrisse che tutte le monache orsoline straniere abbandonino lo Stato entro otto settimane.

SEMLA, 23. — Un proclama del viceré delle Indie depone il *guicovar* di Baroda. Il *guicovar* sceglierà la sua residenza nelle Indie britanniche, e riceverà una pensione conveniente. Questa decisione è motivata non dall'ultima accusa fatta al *guicovar*, sulla quale i giudici non hanno potuto mettersi d'accordo, ma dal suo cattivo governo e dalla notoria incapacità di realizzare le riforme necessarie.

MADRID, 23. — La voce che Layard, ministro d'Inghilterra, abbia ricusato di ricevere la petizione dei pastori evangelici circa il matrimonio civile, perchè era redatta in tedesco, e non in francese o in spagnuolo, è priva di fondamento.

Rancès andrà probabilmente a Roma per esigenze di servizio.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 24 Aprile.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0 coup.	74 97	74 95	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	— —	— —	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	— —	— —	— —	— —	77 40
Prestito Blount 1865	— —	— —	— —	— —	76 30
» Rothschild	— —	— —	— —	— —	77 90
Banca Romana	— —	— —	1545	1540	— —
» Generale	— —	—	— —	— —	490
» Italo-Germanica	— —	— —	— —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Oblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	— —	— —	— —	— —	510 —
Credito Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

CAMBI	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	90	— —	— —
Francia	90	107 35	107 15
Londra	90	27 12	27 09
[illegible]		21 64	21 62

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile.

UFFICIO DI PUBBLICITÀ
E. E. Oblieght
Roma, via della Colonna 22, p. p.
Firenze, piazza Santa Maria Novella Vecchia, 13.
Parigi, rue de la Bourse, n. 2

Tip. Artero e C., via S. Basilio, 11.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	9	18	[illegible]
Francia	12	24	[illegible]
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto	11	22	44
Belgio e Romania	14	28	[illegible]
Turchia e Stati Uniti	17	34	[illegible]
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria)	15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina	22	44	[illegible]
Canadà, Brasile, Australia	20	40	[illegible]
Chilì, Perù e Bolivia	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 113

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 2
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbuonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Lunedì 26 Aprile 1875 — Fuori di Roma cent. 10

UNA CIRCOLARE DIPLOMATICA

Ho fatto un sogno; un sogno da deputato; mi parve d'essere ministro degli affari esteri, e di sentire il bisogno di scrivere una *Nota* ai *Rappresentanti di S. M. all'estero.*

La dettai un po' in fretta per tema che una crisi ministeriale venisse a troncarmela a mezzo, e la mandai, perchè la pubblicasse, ad un giornale estero, dal quale ora la riproduco qui, tradotta dal francese.

Signor Ministro,

Più volte il governo del re ebbe occasione, cogli atti della sua amministrazione, in Parlamento e nei rapporti con i suoi rappresentanti all'estero, di manifestare i propri intendimenti, e i principi dai quali era ispirata e regolata la sua condotta rispetto alla questione ecclesiastica.

Ben lungi dallo sfuggire quelle occasioni, il governo del re le accolse volontieri, convinto com'è, non essere tale questione di quelle che si possano eliminare o risolvere con un silenzio fittizio.

La S. V. è abbastanza edotta delle vedute e della politica dal governo del re cor[illegible]antemente seguita in quell'argomento, perc[illegible] è sia mestieri darne qui più ampie spiega[illegible]ni.

Tuttavia gli incidenti [illegible] in tale questione, [illegible] recentemente prodottisi n'ebbe la pub[illegible] impressione assai viva che non [illegible]olica opinione, eccitata dai giudizi [illegible] sempre inesatti della stampa periodica, e più che altro l'essersi nuovamente e con insistenza posta in discussione l'attitudine e la condotta dell'Italia, mi fanno credere non solo opportuno, ma utile di esporre alla S. V. le ragioni della politica seguita dal governo del re, esaminandola specialmente ne' suoi risultati.

Venuti a Roma in nome del diritto e della unità della nazione, abbiamo rovesciato l'ultimo ostacolo che si frapponeva al compimento di quella, il potere temporale; ma proclamando al tempo stesso la libertà della Chiesa come potestà spirituale, ed assicurando l'indipendenza e l'autorità del Capo della cattolicità colle più larghe guarentigie.

Non è d'uopo che io ricordi alla S. V. l'approvazione che gli atti e le dichiarazioni solenni del governo del re ottennero allora dalle altre potenze, e gli incoraggiamenti che ci furono dati.

Il nostro programma era semplice: applicare nel più largo senso l'idea del diritto, ai rapporti fra lo Stato e la Chiesa; il diritto della potestà ecclesiastica d'esercitare la propria missione spirituale; il diritto dello Stato di richiedere da essa, come da qualsiasi associazione esistente nello Stato, l'osservanza della legge comune.

La via che dovevamo seguire ci era d'altronde tracciata dal principio cui s'informano le istituzioni del regno, e che fu base al risorgimento nazionale, dai voti del Parlamento, dalla pubblica opinione; in una parola, dalla *libertà;* libertà d'azione, di propaganda, di lotta per la Chiesa: unico freno, la legge uguale per tutti.

Certamente il problema che noi affrontavamo era fra i più gravi dell'età moderna; non ci dissimulavamo le difficoltà che si avrebbero dovuto superare, ma avevamo fede nella libertà, e per noi e per la religione.

I reggitori del[illegible]la Chiesa mostrarono preferire la resi[illegible]stenza e la lotta, e far discendere il pon[illegible]tificato alla condizione di un principe spodestato.

Fedele ai principi solennemente proclamati, ed alieno dall'involgere il paese in querele e dispute religiose, dalle quali, per temperamento e per tradizioni troppo rifugge il sentimento della nazione italiana, il governo del re non accettò la lotta, fiducioso che il tempo e l'opera della libertà, ed un più calmo apprezzamento, per parte della Chiesa, dei suoi veri interessi, avrebbero data a noi la definitiva vittoria.

Il periodo, relativamente non breve, dacchè dura questa condizione di cose, può già porgere un criterio sufficiente per giudicare della via seguita, e se la libertà da noi lealmente concessa e praticata abbia nociuto alla libertà del paese.

È agevole cosa il fare eloquenti declamazioni contro i pericoli, le minaccie, le cospirazioni del *partito clericale*. Ma innanzi ai fatti, alla storia calma ed imparziale dei cinque anni decorsi dacchè siamo da esso combattuti, con tutti i mezzi, le influenze, e le forze sue, possiamo domandare che cosa ha guadagnato? Di quanto si avvantaggiò la sua autorità e influenza sulle popolazioni? Quali disordini o perturbazioni si produssero nel regno?

Quel partito usò largamente della libertà, colla stampa, colla parola, colle stesse immunità concessegli, con tutte le influenze anche spirituali, per combattere le nostre istituzioni e all'interno e fuori; non arretrò neppure, nelle polemiche de' suoi giornali, innanzi alla ingiuria ed alla calunnia.

Che cosa ottenne? Quale maggior forza o prevalenza ha ora?

A queste domande rispondono la calma inalterata del paese, l'opinione pubblica degli altri Stati, la quale dapprima esitante o paurosa, ci si è fatta apertamente favorevole; rispondono nel campo stesso in cui più prepoteva quel partito, le statistiche delle nostre scuole, del pubblico insegnamento.

Qui, in Roma, sotto l'egida delle libertà del paese, sono accorsi da tutte le parti del mondo i nostri avversari più dichiarati; ci vennero torme di fanatici d'ogni colore, altamente declamando le loro proteste, le speranze e i voti.

Con quale risultato? Mostrarono col fatto stesso della loro venuta che essi, per i primi ridevano dei sognati pericoli e delle tirannie degli usurpatori. E ritornati alle loro case fecero, involontariamente, propaganda in favor nostro.

A questo fatto s'aggiunga un'altra considerazione decisiva. In tutti gli altri Stati vediamo quel partito avere un seggio nelle rappresentanze elettive locali, o ne' parlamenti, e propugnarvi apertamente le proprie dottrine e aspirazioni. Ove sono nel Parlamento nostro o nei municipi i difensori di quel partito? E perchè il paese non ve li manda?

Questa assenza si volle palliare con una *volontaria astensione:* ma quando la lotta è libera, l'astensione non è altro che la disperazione della vittoria.

Ed ora, a fronte di tali risultati, gran parte de' quali va per altro riferita al senno ed alla temperanza delle popolazioni, ben è lecito conchiudere che la politica italiana in questa difficile questione, inspirandosi unicamente ai principi di vera libertà, fu interprete fedele dei voti del Parlamento, dei sentimenti e degli interessi della nazione.

Sovente si è parlato nelle polemiche dei giornali, e ci si è attribuita, coll'intenzione di una accusa, l'idea della *conciliazione*. Per verità, l'abbiamo avuta, nè ancora vi abbiamo rinunziato: ma è l'idea di *conciliare la Chiesa colla libertà*.

Però questa conciliazione non ammettiamo, nè vediamo possibile, che alla condizione che la Chiesa, come associazione esistente nello Stato, accetti le leggi dello Stato, il diritto comune; proclamando la libertà e la separazione della Chiesa dallo Stato, ci siamo interdetta qualsiasi ingerenza o giudizio nella sua azione spirituale, fino a che questa non venga a tradursi in atti contrari alla legge.

Tale è la norma della nostra condotta; nè al di là; nè al di qua; nè immissioni, nè persecuzioni; ma nel limite della legge, superiore ed estranea ad ogni partito, ai rimpianti degli uni, come al fanatismo anti-religioso degli altri, libera alcredenza, l'opinione, l'azione.

Voglia la S. V. tener conto di queste considerazioni ed argomenti, ove le occorra entrare in discorso sugli intendimenti e la condotta del governo del re nelle presenti contingenze.

FIRMATO: etc.

Per la traduzione

Silvius

LA FESTA DEI FIORI

La giornata di ieri è cominciata con un'acquerugiola che non si poteva dire vera pioggia, ma che aveva quel carattere di docciatura ostinata, nella quale si riconosce la ferma intenzione del tempo d'essere cattivo a qualunque costo, senza causa come senza necessità, ma solo per partito preso.

Quando piove per partito preso non c'è che una cosa da fare, fingere che sia tempo buono e tirar via.

E così ha fatto l'Esposizione dei fiori, che s'è aperta al Politeama, sopra il Tevere e sotto la pioggia, ossia fra due acque, in condizioni eccezionalmente propizie per le piante acquatiche. Disgraziatamente, a farlo apposta, non c'era l'ombra d'una ninfea, non la foglia del più semplice giglio di stagno!...

C'era bensì il ministro Finali — ma quello non è un giglio — è quindi fuor di luogo discutere se sia di stagno.

Il quale ministro Finali, essendo l'autorità preposta ai campi, agli orti e ai giardini, ha il primo posto in questa mia cronaca d'una festa, dirò così, orticola.

Un altro ministro era pure presente, quello dell'interno; ma, venuto in forma privata, non s'era messo l'abito di rigore e le decorazioni di rito. Il suo collega dell'agricoltura, che era in coda di rondine e *placca*, gli ha domandato perchè non si fosse messo anche lui in cappa magna.

— Ma io qui non ho veste ufficiale; io viaggio incognito; la parte di rappresentante del governo qui tocca a te, che sei il ministro del caso.

Per chi non lo sapesse, il *ministro del caso* significa il *ministro competente*, ossia adattato al caso di cui si tratta. Do questa spiegazione perchè il *ministro del caso* potrebbe essere interpretato come *ministro per caso*, ossia fatto a caso. Il ministro Finali non è stato fatto a caso; è stato fatto per una combinazione ministeriale.

APPENDICE

LA VIGILIA

di J. TOURGUENEFF

— E sarete poi contento del vostro stato? — domandò di nuovo Elena, appoggiando il mento nelle mani e guardando il giovane fisso in volto.

— Contentissimo, Elena Nicolajevna, contentissimo. Quale vocazione migliore della mia potrebbe trovarsi? Seguire le orme di Temistocle Nicolajevitch! L'idea soltanto mi riempie l'anima di gioia e di turbamento... sì, di turbamento... che proviene dal conoscere le mie deboli forze. Fu mio padre, che mi benedisse per questo... Non dimenticherò mai le ultime sue parole!

— Vostro padre morì quest'inverno?

— Sì, Elena Nicolajevna, nel mese di febbraio.

— Dicono — proseguì Elena — che egli lasciò un'opera manoscritta assai ragguardevole, è vero ciò?

— Sì, era un bravissimo uomo; voi lo avreste amato, Elena Nicolajevna.

— Ne sono persuasa. E di ch[illegible] cosa tratta quest'opera?

— Posso dirvelo in poc[illegible]e parole. Mio padre era uomo dottissimo [illegible]chellinghiano, e non adoperava sempre esp[illegible]ressioni chiare...

— Andrea P[illegible]etrovitch — l'interr[illegible] — scusate [illegible]

Berstenef sorrise.

— Schellinghiano vuol dire discepolo di Schelling, filosofo tedesco, di cui il precetto...

— Andrea Petrovitch! — sclamò tutto ad un tratto Sciubiu — per carità, non vorrai già dare un lezione di filosofia ad Elena Nicolajevna intorno a Schelling. Abbi pietà!

— Niente affatto — balbettò Berstenef ed arrossì — voleva solo...

— E perchè no? — disse Elena. — A noi tornano assai bene le lezioni, Paolo Jacovlevitch.

Sciubiu la guardò fisso e diede tutto ad un tratto in una risata.

— Perchè ridete? — domandò ella freddamente e quasi brusca.

Sciubiu tacque.

— Basta! non andate in collera — disse poi sottovoce dopo qualche momento. — Sono colpevole, ma non so comprendere davvero la vostra smania di ragionare di filosofia con un simile bel tempo, sotto a questi alberi. Parliamo piuttosto di usignuoli, di rose, di occhi giovanili e di sorrisi!

— Sì, e di romanzi francesi e di [illegible] minili — continuò Elena.

— Che importa? sì! an[illegible] cenci femminili — rispose Sciub[illegible]che di cenci femmi[illegible] — Ma se noi [illegible] — purchè siano belli. Voi vi an[illegible] non vogliamo parlare di cenci? chè [illegible]cciate sempre per artista libe[illegible] dunque volete impedire la lib[illegible], per[illegible] E permettete di domand[illegible]ertà agli altri? sparlate di Zoe? [illegible]arvi ancora, perchè di parlare [illegible] molto più comodo Sciu[illegible] vi sare[illegible] con lei di cenci e di rose.

[illegible]biu balzò in piedi con veemenza.

— Ecco: — cominciò con [illegible] pisco il vost[illegible]

valgo ad altra compagnia, che al pari di lei sono sciocco, leggiero, e di testa piccina come questa Tedesca inzuccherata! Volete dir ciò non è vero?

Elena inarcò le cigila.

— Non sempre parlavate in questo modo di lei, Paolo Jacovlevitch! — osservò essa.

— Ah! rimproveri, rimproveri adesso! — gridò Sciubiu. — Ebbene, sì! non lo nascondo; v'è stato un momento, in cui quelle guancie fresche e rotonde.. Ma se volessi contraccambiarvi con dei rimproveri e rammentarvi... Addio — aggiunse interrompendosi — sono sul punto di dire delle corbellerie, di vaneggiare!

E percuotendo con impeto la testa della statuetta d'argilla, corse fuori [illegible] andò con impeto nella s[illegible] del pergolato ed [illegible]a camera.

— Ragazzo! — [illegible]ormorò Elena, seguendolo collo sguardo.

— Ar[illegible]

Be[illegible]sta! — disse con un lieve sorriso [illegible]stenef. — Tutti gli artisti sono così. Bisogna perdonare i loro capricci... sono nel loro diritto.

— Sì — rispose Elena — ma Paolo finora non si meritò affatto questo diritto. Che cosa ha fatto? Porgetemi il vostro braccio ed andiamo nel viale. Egli ci ha disturbati. Noi parlavamo dell'opera di vostro padre.

Berstenef porse il braccio ad Elena ed andò con lei in giardino, ma il primo discorso, troppo presto interrotto, non si rinnovò. Berstenef parlò di nuovo dei suoi progetti per l'avvenire. Egli camminava lentamente al fianco di [illegible] aria imbarazzata e goffa, come pure [illegible] suo braccio; di rado le si [illegible]

alberi, ogni cosa gli pareva splendida; era animato di nobili sentimenti, e nella sua voce calma si sentiva la gioia dell'uomo che può spiegarsi davanti ad un essere caro.

Elena lo ascoltava attenta, e rivolta alquanto verso di lui, non stornava lo sguardo dal suo volto leggiermente impallidito, da' suoi occhi benigni e sinceri. L'anima di lei si aperse e sentiva nel cuore qualche cosa di buono, di vero, di tenero.

V.

Sciubiu non uscì più dalla sua camera sino alla notte. Era già scuro; le stelle brillavano in cielo e la luna inargentava coi suoi pallidi raggi la terra, quando Berstenef, accomiatandosi da Anna Vassilievna, Elena e Zoe, si accostò alla porta della camera del suo amico. La trovò chiusa e bussò.

— Chi è là? — domandò la voce di Sciubiu.

— Son io — rispose Berstenef.

— Che cosa vuoi?

— Lasciami entrare, Paolo, smettila coi capricci. Non ti vergogni?

— Io non ho capricci, dormo e vedo Zoe nei miei sogni.

— Finiscila una volta, ti prego. Tu non sei più un ragazzo. Lasciami entrare. Ho da parlart .

— Non hai ancora parlato abbastanza con Elena?

— Basta, ti dico, lasciami entrare.

Ma Sciubiu rispose, simulando di russare. Berstenef strinse le spalle e se n'andò.

La notte era calda e straordinariamente [illegible]

Terza autorità presente, il prefetto Gadda, che pareva molto contento dell'Esposizione; viceversa poi ho saputo che l'Esposizione non è stata contentissima del Consiglio provinciale presieduto dal prefetto: e ciò perchè il sussidio dato dalla provincia al Comizio è stato giudicato meschino. Giudizio arrischiato, se si pensa che la provincia non ha dato nulla, e che il nulla non può essere meschino.

C'erano ancora radunati sotto l'atrio del Politeama i signori del Comizio, i giurati, molti abbuonati e i pompieri, che, avendo lasciato a casa le trombe ad acqua, avevano portato le loro trombe a fiato — e quali trombe! e con quanto fiato!...

In un salottino posto fra l'atrio e il cancello esterno, e addobbato lì per lì alla meglio, era radunato un campionario di prodotti veramente rari — piante vive — composto delle signore patronesse dell'Esposizione, le quali aspettavano la principessa.

Il conte Guido di Carpegna, presidente del Comizio, organizzatore della mostra, taumaturgo della festa, era in cento posti, rispondeva a cento richieste, faceva cento complimenti e cento ringraziamenti tutto in una volta. Da uomo previdente, egli aveva preparato un ombrello da adoperare, caso mai Sua Altezza avesse dovuto percorrere il giardinetto esterno colla pioggia, e un discorsetto da adoperare in qualunque caso, con tutti i tempi.

Una sentinella posta sul comignolo del Politeama annunzia che le carrozze della principessa sono sul ponte Sisto, e che non piove. Tutti i personaggi ufficiali si radunano nel salottino, il pubblico in parte resta nell'atrio, in parte va sulle gallerie; nessuno potendo entrare in platea se prima Sua Altezza non ha visitata l'Esposizione.

Le vetture sono al cancello, le pompe... cioè le trombe da incendio dei pompieri bruciano la marcia reale, e la principessa, vestita di velluto azzurro, guernizione di stoffa *cachemire* e col solito cappellone *marron* che le dona tanto, al braccio del conte di Carpegna entra nel salottino. Lì, si mette su un seggiolone e incrocia l'uno su l'altro due piedi da Cenerentola, che spariscono sotto due grandi fibbie della calzatura. Il principe Umberto lascia inoccupato il suo e va a salutare le signore. Tutti gli astanti si mettono in semicerchio davanti alla principessa, il conte di Carpegna fa due passi avanti, un inchino e pronuncia il suo *speack*. Dice che saluta la principessa *in mezzo ai fiori*, e Sua Altezza alza gli occhi in giro: ha davanti a sè i signori giurati con un cappello in mano e pochissimi capelli in testa, due ministri, un prefetto, un segretario generale, i membri del Comizio, tutti ottimi coltivatori di ogni genere fuorchè delle loro persone, e pare che tema che il conte Guido la canzoni; ma poi si vede ai fianchi la principessa di Venosa, la duchessa di Rignano, la contessa di Santa Fiora, e allora capisce che il conte dice sul serio.

Dopo il saluto e il ringraziamento, il conte di Carpegna ha chiesto alla principessa il permesso di dichiarare aperta in suo nome la prima Esposizione di floricoltura, e le ha offerto il braccio, precedendo la comitiva nella visita della platea e del palco scenico mutati in una magnifica serra, in un giardino coperto dei meglio riusciti.

Il principe ha dato il braccio alla duchessa di Rignano, il prefetto alla duchessa di Fiano, il ministro Finali, rappresentante la democrazia e il commercio, ha fatto il cavaliere, cioè il gran cordone, alla signora Marignoli; gli altri signori hanno fatto il cavaliere, o il commendatore, alle altre dame patronesse; le trombe dei pompieri dalla galleria intuonano « La caduta di Gerico; » e tutti in giro fra piante e vasi, con i piedi tra i fiori e della musica sopra la testa.

Fatto il giro del piano terreno, le Loro Altezze salgono a vedere i fiori recisi, paniere, mazzi, ceste, *corbeilles*, giardiniere, ecc., ecc.

La principessa Margherita sembra divertirsi per due Altezze; quanto al principe, è difficile capirlo — ma forse, da cavaliere cortese, lascia la sua parte di divertimento alla signora.

Le dame, su per la scaletta di legno, fanno una ginnastica, che rassomiglia un po' alla corsa nel sacco, obbligate come sono a salire colle gambe legate, secondo l'ultima moda... O Signore Iddio benedetto!...

Mentre esse girano, diamo un'occhiata alla Esposizione, che tutta Roma verrà a vedere, perchè è una graziosissima cosa.

CIARLE VENEZIANE

23 aprile.

Quei Veneziani i quali tengono un piede sul nono e l'altro sul decimo lustro (posizione, t'assicuro, o *Fanfulla*, delle più incomode) serbano sempre vivissima la memoria di tutti gli aneddoti del 48 in generale e di Daniele Manin in particolare.

×

Impossibile qui il narrare di lui cosa men vera, la quale non venga subito, e da cento diverse parti, smentita o corretta; impossibile, del pari, dirne una vera, magari delle più intime, senza sentirsi pure ripetere da cento parti quel terribile: *Sapevamcelo*, che fulmina il narratore.

×

Eppure oggi (fuori di Venezia, però) una sua frase male riportata è divenuta soggetto a molti e fieri commenti.

×

Torniamo un po' più giovani di ventisette anni. Che bella cosa da una parte! e che brutta dall'altra!

×

S. E. il conte Palfy, I. R. governatore di Venezia, a proposito della petizione del Manin, stava in fra tre:

Farlo degradare da avvocato, *una*;
Farlo legare come perturbatore, *due*;
Oppure *idem idem* come pazzo, e *tre*.

×

Mentre egli, pertanto, più imbarazzato di Ercole, anzi che al bivio trovavasi a cotesto trivio, il direttore generale di polizia, cavaliere Kall, pigliava la cosa, s'intende, dallo stesso lato, ma in tutt'altro tôno. Egli faceva chiamare il Manin, lo lisciava, invocavaselo bellamente aiutatore per la conservazione dell'ordine pubblico, ed entrava largamente a ragionare seco lui di politica e di riforme, a proposito delle quali e dell'ordine, il Manin, con quel suo fare reciso, che nei rapporti della I. R. polizia era chiamato, e non a torto, imperioso, saltava su a dire non ci essere proprio altro che un mezzo, quello di accordare *subito* e *molto*.

Una specie della proverbiale zuppa *brodosina con di molto pane*, della maschera toscana.

E dopo molti ragionari sugli interessi veri delle due parti, conchiudeva: Che l'Italia, rialzata a dignità di nazione, sarebbe poi stata la *migliore amica dell'Austria*.

×

Come si seppe a Venezia che Giorgio Manin aveva ricordate a Sua Maestà queste parole del padre, e che l'augusto personaggio le aveva qualificate *profetiche*, nessuno se ne sorprese. Esse erano ricordate già da moltissimi proprio tal quali e senza neanche la divergenza di un punto sugli *i*.

×

Viceversa poi la sorpresa fu grande quando, che è, che non è? sopra un giornale lombardo fu vista la lettera del marchese Pallavicino, la quale, partendo dal fatto erroneo che fosse stato detto *alleata*, anzichè *amica*, ci veniva fabbricando sopra un castello di coalizioni triplici contro la Germania da una parte, e in pro del Vaticano dall'altra.

×

Per togliere cotesta sbagliata pietra angolare del fantastico edifizio politico, l'illustre figlio dell'illustre dittatore mandò al *Secolo* il suo bravo *errata-corrige*, da *alleata* ad *amica*, senza poi star lì a diffondersi a provare elementarmente come di queste due parole la prima sia molto più forte della seconda in un senso, e la seconda invece altrettanto più forte della prima in un altro.

Può infatti accadere, ed accade spessissimo pur troppo nella vita, d'essere alleati senza essere amici, e amici senza essere alleati, e non c'è punto bisogno di spiegarlo.

×

E come non l'ha spiegato lui, Giorgio Manin, ai lettori di quel giornale, non lo spiegherò io a quelli di *Fanfulla*, che la sanno un bel poco più lunga. Solo m'importava di notare come le parole chiamate giustamente *profetiche* dall'augusto personaggio si riferissero a sentimenti e non a trattati, cioè in tutto e per tutto al cuore e in niente alla politica.

Vada per tutti quegli altri milioni di frasi, nelle quali, invece, della politica ve n'è di molta e del cuore punto. Qualche volta, tanto per variare, la parola serve anche ad esprimere il pensiero e l'affetto.

Molosso.

GIORNO PER GIORNO

A proposito delle petizioni discusse ieri alla Camera.

Picchiate e vi sarà aperto, dice il Vangelo.

Lo Statuto, meno corrivo alle promesse, dice: Fate pure delle petizioni; si penserà, si guarderà, e se sarà il caso di doverne tener conto, le lasceremo a ogni modo invecchiare.

Anche le pulzellone, coll'andar degli anni, riescono a rassegnarsi, e come la Perpetua di Don Abbondio, sono capaci di sostenere che se non hanno preso marito gli è che non ne avevano voglia.

***

Del resto, a prenderle in esame, su cento petizioni novantanove domandano quello che nessuno potrebbe dare.

Tra quelle esposte ieri nel circo di Monte Citorio alle fiere ne ho notata una che rimonta al 1867.

Se il povero galantuomo, che avea deposto in essa le sue speranze, è morto, beato lui: può dire d'aver data una smentita alla massima di Foscolo,

« ... anche la Speme,
Ultima Dea, fugge i sepolcri... »

Egli è sceso nella tomba abbracciato per l'eternità con la Dea, stesa in prosa volgare su carta d'una lira.

***

Non si parla che di bestemmie, non si ragiona che di bestemmie, non si bestemmia che sulla bestemmia...

L'amico, con cui per solito m'accompagno, me ne discorreva ieri sera fin sull'uscio di casa. Anzi, prima di lasciarmi, m'ha gettato la freccia del Parto, cavando di tasca un pezzo di candela e dicendo nel darmelo: Toh! piglia, ecco il moccolo dell'amicizia!...

Mi sveglio stamane, e il primo articolo dell'*Opinione* è consacrato alla bestemmia.

Ma non basta. Vengo in ufficio, e metà della corrispondenza non riguarda altro soggetto; tre vati mi mettono a parte della loro musa bestemmiatrice, e scrivono dal più al meno delle cose carine e che pubblicherei volentieri, se non vi fosse di mezzo l'articolo Angioletti.

***

Perchè quest'articolo c'è, e il Senato l'ha approvato.

Caro aveva creduto ieri l'altro il contrario sulla fede della *Nonna*; l'Agenzia Stefani aveva telegrafato il contrario.

E questo contrario s'era fatto strada da sè come una cosa tanto naturale!

***

Nella storia inglese avevamo il *Parlamento lungo* e il *Parlamento monco*; nella storia francese la *Camera incredibile*.

Era riserbato alla storia parlamentare italiana il *Senato della bestemmia*. E se i deputati, a suo tempo, non ci provvederanno, avremo il *Codice della bestemmia*, e i nostri magistrati si straccieranno le toghe e diranno come Caifasso: *Blasphemavit!* e condanneranno ad un mese di carcere i fiaccherai fiorentini, i gondolieri veneziani, i pescivendoli napoletani a centinaia di migliaia. Alla quantità dei processi non basteranno i giudici, nè le carceri.

Per.. (qualunque cosa che non sia la divinità!) è proprio un affar serio.

***

Folchetto ve ne parlerà forse; intanto lasciatemi annunziare il successo strepitoso ottenuto sulle scene dell'Ambigu a Parigi da un nuovo dramma, intitolato *L'affare Coverley*, cui dànno argomento i principali episodi del famoso processo Tichborne.

Noto che da un pezzo in qua drammi e romanzi portano tutti questo titolo singolare: *L'affare A*... *L'affare B*... e via discorrendo.

È curioso! pare che la letteratura sia divenuta una cosa da *affaristi!*

***

Questo dramma dell'Ambigu, dunque, si chiude in un modo nuovo, inaspettato, intentato, imprevedibile.

C'è sulla scena una vera e propria locomotiva.

Alla fine del quinto atto la protagonista del dramma si getta fra le rotaie, mentre il treno percorre il suo cammino.

L'illusione è così potente che alla prima rappresentazione il pubblico si alzò sulle panche, gridando: Badate alla testa! badate alla testa!

Così si chiude la lista degli effetti drammatici: mente umana non concepirà nessuno scioglimento più potente, più bello di questo.

Una locomotiva vera.. una donna vera su rotaie vere... Ah! Shakespeare, *tu es flambé!*

Non rimane più che mettere della dinamite *vera* sotto il palcoscenico... ma temo che questo finale non sia permesso. La censura è così pedante!

***

Forse, da che si scrive la storia, nessuna ricompensa civile fu più spontaneamente concessa, nè più giustamente meritata, del premio che la Associazione ligure di salvamento dei naufraghi ha conferito a S. M. Maria Pia di Savoia regina di Portogallo.

Fanfulla ha già raccontato a suo tempo come la augusta donna, con pericolo imminente della propria vita, salvasse quella di due suoi figli che stavano per affogare travolti dalla marea crescente.

La Associazione ligure le offre per questo fatto una medaglia d'oro, accompagnata da un diploma miniato in stile del risorgimento, scritto in caratteri elzeviriani, con il monogramma della regina, gli stemmi delle case di Savoia e di Braganza, e della città di Genova.

***

Sul diploma è scritto: « La Commissione per le ricompense, visto come una madre italiana della stirpe di Savoia, Maria Pia regina di Portogallo, dimentica di sè stessa salvava dalle onde i propri figli a Mexilheiro il 2 ottobre 1873, decretava a Lei la prima medaglia d'oro. »

Non aggiungo nulla di mio. C'è troppa eloquenza nel fatto e le parole non farebbero che sciupare!

***

Me la manda un assiduo genovese:

Un maestro insegna la storia romana ai suoi alunni. Siamo alla morte di Romolo. Fa leggere da un ragazzo il testo, e il testo dice:

« Lo nascosero, fra il generale scompiglio, e i senatori lo trucidarono, dando poi a credere di averlo veduto salire nel carro di fuoco del Dio Marte, per cui venne poi ad essere soprannominato Dio Quirino, ecc. »

Il maestro, finita la lettura, domanda all'allievo:

— Ha inteso bene quello che ha letto?
— Sì.
— Che cosa avvenne?
— Uccisero Romolo.
— E chi lo uccise?...
— To', il generale.
— Quale generale?
— Il *generale Scompiglio*,

Povero Niebuhr, povero maestro!

Il Fanfulla

CRONACA POLITICA

Interno. — *Al Senato*. — Il giuramento.

Non parlo dell'opera omonima del troppo presto dimenticato Saverio Mercadante, che da un pezzo non vedo più figurare sui cartelloni. Quello di cui s'occuparono i padri coscritti è un giuramento a rovescio, vale a dire: lo spergiuro, prosa articolata dell'onorevole Vigliani, musica del regio commissario Eula.

Esecutori: De Filippo tenore, Errante soprano, e Pescatore basso profondo, molto profondo.

Esito... ecco, non è stato un successo d'entusiasmo, tuttavia possiamo esserne contenti.

Lo spergiuro conserverà il suo posto, nelle coazioni del codice, sotto l'articolo 236.

Vennero seconde in campo le armi corte.

Il commendatore Eula, che ha la bella abitudine di portarne — l'ha detto lui — accetta volontieri, e propugna un emendamento che autorizza i galantuomini a portar indosso un piccolo arsenale tascabile. Come dire ch'egli domanda una sanatoria. Il Senato approvò gli articoli che ne trattano, quali furono concordati fra la Commissione e il ministero.

E rientra in iscena il duello, con un sopraccarico di multe e prigionie. Era sentito il bisogno d'una coazione di più, onde renderlo più saporito. A buon conto, chi non ha, per ogni evenienza, da banda quattromila lire, o non è disposto a vedere il cielo a scacchi per tre mesi, e a buscarsi una sospensione dai pubblici uffici per cinque anni, ci pensi: il duello non fa per lui.

Il duello, grazie al nuovo codice, diventa un oggetto di lusso.

Probabilmente l'industria se ne impossesserà per falsificarlo, e avremo i duelli di princisbecco, i duelli *strass*.

A ogni modo, sarà un progresso.

** *Votazioni a Monte Citorio*. — Due leggi, due urne, e 227 deputati presenti.

Spoglio:

1° Istituzione delle casse di risparmio postali:
Voti favorevoli 155 — Voti contrari 72.

2° Disposizioni preservative dalla *doryphora* ed estensione della legge preservativa dalla *phylloxera*:
Voti favorevoli 205 — Voti contrari 22.
Approvazione.

** L'onorevole Nicotera ha cantato, ieri alla Camera, l'epitalamio.

E dove sono gli sposi?

Gli sposi poi si mostreranno a tempo e luogo, potrebbe rispondere l'onorevole di Salerno. Ma io, curioso come un *reporter*, vado frugando nei giornali per vedere se mi sia dato conoscerli innanzi tratto.

Ah! i soliti Minghetti e Sella! Sella e Minghetti, Selletti e Mingha, Ghetti e Minsella ed altre simili combinazioni di buon gusto.

Io direi che sarebbe ora di finirla. Che diamine, è tanto tempo che fanno all'amore, e non si decidono mai. Le male lingue vanno susurrando che c'è sotto qualche incompatibilità, e che l'onorevole Sella si trovi bene della sua vedovanza. Infatti, la vedovanza è la libertà, è l'emancipazione da certi riguardi umani. Il povero defunto fa da gerente responsabile.

Onorevole Sella, non s'affretti, e goda de' suoi vantaggi.

Ho per le mani un altro *assiduo* foggiano.

Viva l'abbondanza! A buon conto, è una riparazione ch'io debbo alla sua città, una delle pochissime delle quali, se la mia *Cronaca* dovesse far testo presso gli avvenire, questi sarebbero costretti a concludere che Foggia non aveva storia, e per ciò dovea esser felice.

Vediamo che cosa vuole il mio *assiduo*.

Ah! egli ha paura che il buon senso degli elettori vada a perdersi in qualche agguato, e che le cose del municipio vadano a ricadere in certe mani, per cavarle dalle quali ci è stato bisogno d'un interregno amministrativo.

Lo dico senz'altro, io non divido le sue paure. Dello spirito che anima la sua città mi fa testimonianza il nome del suo deputato. L'elezione dell'onorevole Scillitani è stata un programma.

Ma adesso, dice il mio *assiduo*, il campo è assai più vasto, le file degli elettori più dense e...

Basta, potrebb'essere ch'egli avesse ragione, solo però quando gli elettori avessero mostrato d'aver torto, cioè di saper far torto ai loro precedenti. Io non lo voglio ammettere.

Del resto, le sue paure — infondate — stabilirebbero una certa graduatoria! Fate conto così:

Le elezioni ristrette: ordine, legalità, moderazione;

Più larghe un pochino: scapataggine, imprudenza, indisciplinatezza.

E se le portassimo sino al suffragio universale?

Dio mi preservi dall'invocare una spiegazione pratica della Comune!

Estero. — Mac-Mahon regna, cioè presidenteggia; il governo governa, il paese obbedisce nella tranquillità più assoluta, e pensa alle imminenti elezioni pel Senato.

Ecco il bel quadro che gli odierni giornali ci fanno della Francia. È forse l'influenza della repubblica? Non voglio sfatare questa cara illusione de' suoi partigiani: osservo soltanto che il regno dell'ordine s'accoppia ad ogni forma di governo, anche al cosacco, secondo il maresciallo Sebastiani, che, al dire di certi storici, l'avrebbe trovato un giorno sul trono a Varsavia.

Comunque, dopo tanta e così lunga agitazione, è ben naturale che la Francia riposi: il moto perpetuo è un'ubbia anche nell'ordine politico, anzi nell'ordine politico assai più che nel fisico.

Un segno di buon augurio. Vuolsi che il governo sia deciso a far divorzio, o almeno a separarsi dall'ultramontanismo. È la migliore delle risposte ch'egli possa fare alle note germaniche, se è vero quello che dicono certi fogli berlinesi, che Bismarck abbia tenuta alta la mira onde lo strale, passando sopra al bersaglio belga, andasse a ferire che so io chi! la Francia, l'Italia, tutto il mondo!

Conseguenze della campagna del 1870-71. I Tedeschi, come un soprappiù dei miliardi, hanno portato a casa anche la storica *blague*.

** Come sta il principe di Bismarck? Certi giornali ce lo dànno malato un'altra volta: ma d'altronde ce lo mostrano tanto in faccende, che, se fosse malato per davvero, si dovrebbe dire che la malattia è la migliore delle condizioni per l'attività.

A quanto sembra, la parola d'ordine ch'egli ha comunicata per ora a' suoi giornali è: Olanda. Infatti è un'alzata generale di... penne contro la nobiltà di Limburgo, la quale apre i suoi castelli ai profughi della gesuiteria germanica.

Io, per esempio, se avessi un castello su quel di Limburgo, non glielo aprirei di certo. Sono però disposto ad aprir loro tutti quelli che possiedo in Spagna.

Dopo questa dichiarazione, Sua Altezza il principe di Bismarck spero bene che vorrà mandarmi una nota coi fiocchi. È il mio diritto, e ci tengo.

** Ho parlato sottovoce, e me ne congratulo con me stesso.

Guai se, per esempio, il *Morning-Post* m'avesse udito. Sarebbe montato sui trampoli della sua serietà, e m'avrebbe gridato: Silenzio alla celia! Oh vi pare ella codesta una questione da prendersi in burletta? Disraeli e Derby hanno assicurato che nulla d'allarmante c'è in essa. Ma io, che vedo le cose più chiaramente, le vedo più scure.

L'incidente prusso-belga è l'episodio isolato di una grande epopea internazionale, e la scappata di vapore che indica qualmente la locomotiva della politica germanica sia già pronta per la corsa a grande velocità su tutta la rete ferroviaria del sistema europeo, e guai a' piccioli convogli che non avranno tempo di mettersi in rifugio sopra un altro binario.

Talchè il *Morning Post* prevede nientemeno che un deragliamento generale? C'è un rimedio anche per questo: si fa di meno di mettersi in viaggio, e la sullodata locomotiva corra pure a suo piacimento, sinchè ha carbone.

Quando non ne avrà più, e i vicini si metteranno d'accordo a non volergliene dare, si fermerà per forza.

** Ieri tenni parola del barone di Rost che, nella Dieta di Stiria, voleva sollevare una questione Don Alfonso.

Oggi vi faccio sapere che il *veto* del presidente Kaiserfeld, se ha avuta efficacia nella Dieta, fuori non l'ebbe affatto. I pii reduci dalla Spagna, recatisi a udire la messa nel duomo di Gratz, s'ebbero tale una dimostrazione, che un bel fuggir sembrò ad essi il partito migliore.

Io, ben inteso, non posso aver parole d'elogio pe' dimostranti, qualunque sia la causa che li muove. Però sarei proprio curioso di vedere chi, procedendo più in là, sapesse trovarne per la coppia borbonica in fuga. A costui, se anche non porterà chierica, io gli darò senz'altro di monsignore, e gli dirò che la sua è proprio una *Voce da monsignore*.

E avrò detto tutto.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Comincio da un viaggiatore illustre.

Stamane, alle 8, giungeva col treno di Firenze Sua Altezza Imperiale Federico Guglielmo di Hohenzollern, principe reale dell'impero germanico, generale feld-maresciallo, ispettore generale dell'esercito, presidente della Commissione per la difesa dello Stato, proprietario d'un reggimento austriaco, d'uno russo, d'un altro bavarese, e... lascio il Gotha a mezzo, perchè ci sarebbe una pagina da ricopiare.

Quantunque egli non abbia messo il piede fuori della stazione, pure gli do il benvenuto. Il signor Keudell, ch'era con lui deve avergli detto come qui si sarebbe stati tutti lieti di vederlo e fargli festa.

*

L'erede del trono germanico, appena la locomotiva s'è fermata, è disceso dal vagone-salone (che brutte parolone!), e ha preso qualcosa per rifocillare lo stomaco nel caffè della ferrovia.

Attendevano il principe i componenti il personale della legazione germanica; all'infuori di essi, non v'era nessun altro. Lo stretto incognito del viaggio spiega la totale assenza dei funzionari italiani.

Alle 9 27 il treno è ripartito, e Sua Altezza ha proseguito il viaggio per Napoli.

*

Il principe di Germania mi richiama alla mente quello di Piemonte, che ieri, prima di recarsi all'Esposizione dei fiori, era stato al Macao di buon mattino per una rassegna dei coscritti di seconda categoria, classe 1854.

Il generale Villani, comandante di brigata e ispettore del distretto, accompagnava Sua Altezza, che prese conto di tutto, e andò via con l'animo lieto, sia per la tenuta della truppa, sia perchè quei bravi ragazzi avevano risposto alle sue domande con una prontezza meravigliosa.

*

Le sigaraie seguitano ad essere scontente.

È proprio vero che non vogliono adoperare la foglia somministrata dalla Regia. A giudizio loro quella foglia è coltivata apposta per non far fumare più nessuno a Roma; e temono perciò che la manifattura romana dei tabacchi possa finire per mancanza di fumatori.

Amico della conciliazione, io prego il commendatore Balduino a trovar modo di appianare anche questa. Se sapesse quante se ne dicono sul conto della sua foglia! — C'è financo chi propone un *meeting* di fumatori per ringraziare le sigaraie.

Un *meeting* di fumatori... Solo a pensarci tossisco, e dagli occhi mi vien giù una vera pioggia di lagrimoni.

*

Non dite più che non si fa nulla a Roma.

Ieri, per esempio, abbiamo fatta l'Esposizione dei fiori, la quale mercoledì accoglierà l'Orchestrale romana.

Stamane abbiamo consacrato il vescovo di Anagni. Veramente nella consacrazione io entro poco, e ho detto abbiamo, così per dire. Invece ha fatto tutto il cardinale Patrizi; un vero mondo di signore e signori ha, a cerimonia finita, dato, tra un rinfresco e l'altro, il bacio di rito all'anello del nuovo prelato.

*

Diverse comunicazioni.

Una del signor Ferdinando de Felice, per l'istituzione in Roma d'un ricovero di mendicità; un'altra dell'Accademia filodrammatica romana, per la recita straordinaria che avrà luogo questa sera all'Argentina a beneficio d'una povera famiglia; si rappresenterà la *Vendetta*, leggenda del 1500, del signor Tibaldi, e *Impara l'arte*.

Un'ultima comunicazione: oggi deve uscire in Roma il primo numero d'un giornale (felicità! cent'anni), intitolato: *Roma artistica*.

*

Questa che vi racconto è storica.

Stanotte, verso le due, una comitiva di giovani usciva dalla birreria Morteo. Uno di questi, avendo visto un tale che passava traballando proprio in quel punto, lo ha chiamato cortesemente.

L'ubbriaco è tornato indietro interrogando così chi l'aveva chiamato:

— Sei tu italiano?

— Italianissimo!

— Sei tu per la bestemmia o contro la bestemmia?

— Io...

— Parla chiaro... Se sei vero italiano, non puoi che bestemmiare! Abbasso il Senato, abbasso gli Angioletti!

Non ho sentito più nulla: ma, secondo me, quell'uomo aveva letto parecchio vino e bevuti molti giornali!

Il Signor Cutti

SPETTACOLI D'OGGI

Valle. — Ore 8 1/2 — *Orphée aux enfers*, musique de Offenbach.

Rossini. — Ore 8 1/2. — *Il Trovatore*, musica del maestro Verdi.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2 — *La sepolta viva.* — Indi il nuovo ballo: *Sua Maestà Pasquino I ed i suoi fedeli cortigiani.*

Quirino. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *Ne chisto, ne chillo e non chill'auto*, vaudeville con Pulcinella.

Valletto. — Ore 7 1/2 e 9 1/2 — *Crispino e la Comare*, musica dei fratelli Ricci.

Prandi. — Doppia rappresentazione.

Teatro Nuovo. — *Marionette meccaniche.*

Argentina. — Ore 8 1/2. — A beneficio di una famiglia romana colpita da sventura — Filodrammatica romana — *La vendetta*, in 2 atti, di Tibaldi. — Poi: *Impara l'arte.*

NOSTRE INFORMAZIONI

La Camera, dopo aver sentito gli onorevoli Depretis e Puccioni, ha accettato quest'oggi le conclusioni della Giunta, annullando l'elezione del collegio di Terranova in persona dell'onorevole Pignatelli. Poscia ha intrapresa la discussione delle conclusioni per quella di Orvieto (eletto Celestino Bianchi), di cui la Giunta stessa propone la convalidazione.

—

In un telegramma dell'agenzia Havas, che reca la data di Madrid 23 corrente, si annunzia come probabile la partenza per l'Italia del signor Rancès, già ministro spagnuolo presso il nostro governo, ed ora ambasciatore a Londra. Quel telegramma annunzia come possibile un fatto che è già avvenuto: il signor Rancès è stato in Roma circa una settimana, e ieri mattina partì per Napoli con lo scopo di presentare i suoi omaggi al nostro re. L'egregio diplomatico, che ha lasciato il nostro paese con molto rincrescimento, prima di recarsi al suo nuovo posto ha avuto il delicato pensiero di venire in persona ad accomiatarsi dai numerosi amici che ha tra noi.

La Giunta per le elezioni si è radunata quest'oggi all'una pomeridiana per esaminare l'elezione contestata del collegio di Pescia, sulla quale in dicembre scorso fu ordinata una inchiesta giudiziaria.

Questa inchiesta è stata fatta, e la Giunta era chiamata quest'oggi ad esaminarne i risultamenti, i quali sono consegnati in quattro grossi volumi. L'onorevole Bortolucci ha fatto una lunga e ragguagliata relazione. Le due parti erano rappresentate dall'onorevole Barazzuoli per difendere la validità della elezione dell'onorevole Eugenio Brunetti, e dell'onorevole Varè per impugnarla. A motivo della lunghezza dei dibattimenti non abbiamo ancora notizia della decisione della Giunta.

Dopo avere udita ed approvata la relazione dell'onorevole Bertolè-Viale, la Giunta incaricata di riferire sulle spese militari proposte dal ministro della guerra ha deliberato di tenere una ulteriore conferenza col ministro delle finanze

---

Ieri sera la Giunta incaricata di proporre la riforma dell'attuale regolamento della Camera dei deputati tenne adunanza.

Il nostro viaggiatore D'Albertis il 1° marzo trovavasi a Somerset, stabilimento inglese, nello stretto di Torres alla punta nordica dell'Australia; era in buonissima salute e accingevasi a passare nella Nuova Guinea il giorno 6 o 7 con alcuni indigeni della Polinesia.

Alla fine di aprile la *Rivista Marittima* pubblicherà la corrispondenza del signor D'Albertis dalla quale furono estratte queste notizie.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI *FANFULLA*

PARIGI, 25. — La *République Française* pubblica il testo d'un lunghissimo discorso, pronunziato da Gambetta a Belleville. Forma e fondo tutto è improntato alla più grande moderazione: Gambetta non è violento che con i soli bonapartisti.

Egli fa nel suo discorso un'accurata difesa della nuova costituzione, e in ispecie del Senato, l'arma sperata dai reazionari, e che nonpertanto, secondo l'oratore, si ritorcerà contro di essi. Ha detto di volere una Francia laica, ma tollerante; conchiudendo col pregare gli uditori a diffondere queste verità tra le masse e a difendere, non deridere, il Senato.

L'impressione prodotta da questo discorso, specialmente tra i conservatori, fu vivissima. Assistevano a Belleville duemila e più persone che lo ascoltavano; apparentemente, parve avessero fatta piena adesione alle idee di Gambetta.

TELEGRAMMI STEFANI

LONDRA, 24. — La Camera dei Comuni respinse, con 433 voti contro 1, la mozione di Kenealy, la quale domandava che si nominasse una Commissione d'inchiesta per l'affare Tichborne.

FIRENZE, 24. — I principi imperiali di Germania hanno visitato questa mattina la galleria Pitti, accompagnati dal signor Keudell. Ritornati all'albergo, hanno ricevuto l'onorevole Peruzzi.

NEW-YORK, 24. — Tre vapori rimasero incendiati alla Nuova Orleans. Vi sono molte vittime.

Dispacci di Cuba annunziano un ostinato combattimento avvenuto a Las Cruces. Gl'insorti furono battuti, e lasciarono sul terreno 70 morti. I Cubani devastarono il distretto di Sagua.

ATENE, 24. — Il signor Conduriottis, ministro di Grecia a Parigi, è arrivato, e si recò subito a visitare il re.

I giornali interpretano in diverse maniere l'arrivo di questo diplomatico.

La capitale e le provincie sono tranquille.

PARIGI, 24. — Le cifre ufficiali dell'importazione e dell'esportazione dei cavalli in Francia dimostrano che le importazioni nel 1872, 1873 e 1874 furono inferiori alla media degli anni precedenti al 1870 e molto inferiori alle esportazioni. Durante il primo trimestre del 1875, le importazioni furono di 3590 cavalli e le esportazioni di 5604. Le cifre dimostrano pure che la Germania compera più cavalli francesi di quello che la Francia acquisti cavalli tedeschi.

LONDRA, 24. — Si ha da Berlino, in data d'oggi: Il cardinale Manning ha espresso ai vescovi tedeschi la sua piena approvazione alle idee contenute nel loro indirizzo all'imperatore di Germania, relativamente alla futura elezione del Papa. Il cardinale Manning ha pure informato l'episcopato tedesco della risoluzione dei vescovi cattolici inglesi di ordinare la lettura di questa deliberazione comune in tutte le chiese, onde proclamare in faccia al mondo l'accordo perfetto che regna fra i vescovi d'Inghilterra e di Germania.

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile.

SOLTANTO PER POCHI GIORNI

VENDITA FORZATA

SOLTANTO PER POCHI GIORNI

VIA DEL CORSO, N. 188

Nel suddetto locale ha luogo una grande vendita forzata che non potrà durare che

SOLI POCHI GIORNI

La merce messa in vendita consiste in articoli di

NOVITÀ PER SIGNORE

La vendita essendo forzata, gli articoli saranno ceduti ad un straordinario buon mercato, e per darne un'idea basteranno i prezzi che qui sotto vengono segnati. Del resto, si potrà giudicare visitando il locale dove ha luogo questa vendita

Novità perr Abiti a cent. 60 il metro
Popeline d'Estate » 85 »
Oxford Inglese » 95 »
Popelinette Scozzese » 95 »
Vigone Sergé a lire 1 25 »
Japonaise qualità che dapertutto si vende a lire 4, per lire 2 50 il metro
Foulard qualità da L. 5 50 per sole lire 2 95 »
Faille nero qualità stupenda a lire 4 50 »
Faille in colori nuoviss.[mi] a 6 90 »

Ed altri molti articoli del miglior gusto ed ultima novità, a prezzi vantaggiosissimi.

Via del Corso, N. 188 — Via del Corso, N. 188.

Bauer e C. ***All'Elvetia***
MILANO,
Via Silvio Pellico, 14

LOCOMOBILI

RR. TERME DI PISA
A S. GIULIANO

Il primo Maggio apertura di questo grande Stabilimento di Bagni.

Trattoria con Tavola Rotonda, Caffè, Teatro, gran Sale di Lettura e di Ballo — Stazione della ferrovia. Ufficio telegrafico e postale

Dirigersi al direttore amministrativo

SERAFINO BELLANI.

Società RUBATTINO
SERVIZII POSTALI ITALIANI

Partenze da NAPOLI

Per **Bombay** (via Canale di Suez) il 27 d'ogni mese a mezzodì, toccando Messina, Catania Porto-Said, Suez e Aden
» **Alessandria** (Egitto) l'8, 18, 28 di ciascun mese alle 2 pomerid. toccando Messina.
» **Cagliari**, ogni sabato alle 6 pom.
(Coincidenza in Cagliari alla domenica col vapore per Tunisi)

Partenze da CIVITAVECCHIA

Per **Portotorres** ogni mercoledì alle 2 pomerid., toccando Maddalena
» **Livorno** ogni sabato alle 7 pom.

Partenze da LIVORNO

Per **Tunisi** tutti i venerdì alle 11 pom., toccando Cagliari.
» **Cagliari** tutti i martedì alle 3 pom e tutti i venerdì alle 11 pom. (Il vapore che parte il martedì tocca anche Terranuova e Tortolì).
» **Portotorres** tutti i lunedì alle 6 pom. toccando Civitavecchia, Maddalena; e tutti i giovedì alle 3 pom. direttamente — e tutte le domeniche alle 10 ant. toccando Bastia e Maddalena.
» **Bastia** tutte le domeniche alle 10 ant.
» **Genova** tutti i lunedì, mercoledì, giovedì e sabato alle 11 pom
» **Porto Ferraio** tutte le domeniche alle 10 ant.
» **L'Arcipelago** toscano (Gorgona, Capraia, Portoferraio, Pianosa e Santo Stefano), tutti i mercoledì alle ~ ant.

Per ulteriori schiarimenti ed imbarco dirigersi:
In GENOVA, alla Direzione. - In ROMA all'Ufficio della Società, piazza Montecitorio, — In CIVITAVECCHIA, al signor Pietro De Filippi. — In NAPOLI, ai signor G. Bonnet e F Perret. — In Livorno al signor Salvatore Palau. (3017)

METODO SICURO
per vincere la Blenorragia.

Iniezione antiblenorragica preparata in Roma dal farmacista **Vincenzo Marchetti Selvaggiani**

Questa iniezione conta già un gran numero di guarigioni di blenorragie le più ostinate ed in qualunque periodo di loro apparizione, senza dar causa al più piccolo inconveniente da parte del malato.

Entro lo spazio di tempo di circa sei e talvolta anche quattro giorni libera ogni persona da simile incomodo.

Prezzo lire 2.

Depositi: Roma, dal preparatore, via Angelo Custode 48; farmacia Sansoli, via di Ripetta 209. — Napoli, farmacia Scarpetti, via Toledo n. 725. — Milano, farmacia Pozzi, Ponte di Venezia. — Genova, farmacia Bruzza 6652

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DEL DISTRETTO MILITARE DI MACERATA

59°

AVVISO D'ASTA

Si fa noto che nel giorno 10 Maggio 1875, alle ore 3 pom. si procederà in **MACERATA**, nella caserma occupata dal suddetto distretto N. 9, piano terreno, avanti al presidente del Consiglio d'Amministrazione a pubblico incanto a partiti segreti per l'appalto delle seguenti provviste

N° d'ordine	Indicazione degli oggetti	Quantità	Numero dei lotti	Quantità per ciascun lotto	Prezzo per ogni oggetto	Importo di caduno lotto	Somma per cauzione e per ogni lotto	Termini per le consegne
1	SCARPE per ciascun lotto: Paia 120 della lunghezza int° Cm 28; » 500 » 29; » 370 » 30; » 10 » 31	3000	3	1000	7 50	7500	» 750 »	Giorni 90 a decorrere dal giorno in cui sarà partecipata l'approvazione del contratto, epoca da cui s'intende esecutorio il contratto medesimo.

Le condizioni d'appalto sono visibili presso l'Amministrazione di questo Distretto, e presso i Distretti Militari nella località in cui verrà fatta la pubblicazione del presente avviso, nonchè presso le Direzioni dei Commissariati Reali in ogni Divisione.

Gli accorrenti all'asta potranno fare offerte per uno o più lotti mediante schede segrete, suggellate e scritte su carta filigranata, col bollo ordinario da Lire una

Il deliberamento seguirà Lotto per Lotto, a favore del migliore offerente che nel suo partito suggellato e firmato avrà offerto al prezzo suddetto un ribasso di un tanto per cento maggiore o per lo meno uguale al ribasso minimo stabilito in una scheda suggellata e deposta sul tavolo, la quale verrà aperta dopo che saranno riconosciuti tutti i partiti presentati.

I fatali, ossia il termine utile per presentare un'offerta di ribasso non inferiore al ventesimo sul prezzo di aggiudicazione, sono fissati a giorni 15, decorribili dall'una pomeridiana del giorno del deliberamento (*tempo medio di Roma*).

I concorrenti, per essere ammessi all'Asta, dovranno fare presso la Cassa del Consiglio d'Amministrazione suddetto ovvero presso quelle degli altri Distretti aventi Sede nei Capoluoghi di Divisione Militare, o presso le Tesorerie del Regno, o la Cassa dei depositi e prestiti, il deposito della somma come sopra stabilita per cauzione. Tale somma dovrà essere in moneta corrente od in titoli di rendita pubblica dello Stato al portatore al valore di borsa del giorno antecedente a quello in cui si fa il deposito.

I depositi presso il Consiglio d'Amministrazione ove ha luogo l'incanto dovranno farsi dalle ore 9 Ant. alle ore 1 Pom., sino al giorno 10 Maggio 1875.

Saranno considerate nulle le offerte che manchino della firma e suggello suindicati, che non siano stese su carta da bollo da Lire 1 o che contengono riserve e condizioni

Sarà facoltativo agli aspiranti all'appalto di presentare i loro partiti ai Distretti Militari sopra avvertiti, ma ne sarà tenuto conto solo quando pervengano a questo distretto prima dell'apertura della scheda che serve di base all'incanto e consti ufficialmente dell'effettuato deposito.

Le spese tutte relative agl'incanti ed ai contratti cioè di carta bollata, di stampa, d'inserzione, di registro, saranno a carico del deliberatario. Sarà pure a suo carico la spesa degli esemplari dei capitoli generali e speciali che si saranno impiegati nella stipolazione dei contratti e di quelli che l'appaltatore richiedesse

Macerata, li 20 aprile 1875.

Il Direttore dei conti, **GALLO.**

CANNOBIO (Lago Maggiore)

STABILIMENTO IDROTERAPICO

MAGGIO E GIUGNO

PENSIONE GIORNALIERA

Lire SETTE

compreso alloggio, colazione, pranzo e servizio

Eleganza e conforto.

Proprietario, **F. F. BARBO'**

AI BACHICOLTURI

Carta forata per allevamento di Bachi. Qualità e grandezze pronte per tutte le età, dalla nascita alla salita al bosco.

Rivolgere le domande in Milano all'Agenzia d'Annunzi e Commissioni della **PERSEVERANZA**, la quale è pure fornita di tutti gli articoli in uso per deposizioni di seme e riproduzione col sistema cellulare *Pasteur*. Chiedere il catalogo che si spedisce *gratis* a chi ne fa domanda.

SEMI! DI FIORI E LEGUMI
NUOVI E RARI

COLLEZIONI RICCHE E VARIATE PER GIARDINI

Dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco Italiano via Panzani, n. 28, che si incarica delle commissioni e spedisce gratis il catalogo generale delle collezioni 9865

UFFICIO DI PUBBLICITÀ
E. E. Oblieght
Roma, via della Colonna 22, p p.

In seguito a recenti e ripetute

FALSIFICAZIONI DEI NOSTRI LAPIS

atte a discreditare il nostro prodotto, ci troviamo nuovamente indotti ad avvertire il pubblico che ogni lapis porta impresso la nostra ditta

L. & C. HARDTMUTH

e la marca di fabbrica

Oltre di ciò, ogni dozzina è munita di un suggello di piombo, sul quale è pure impressa la detta marca di fabbrica. Del resto, ognuno potrà facilmente persuadersi della superiorità dei nostri lapis, tanto per la solidità che per la perfezione del lavoro, e specialmente poi per l'eccellenza della graffite impiegata, qualità che mancano assolutamente ai falsificati.

A maggiore tutela dei nostri interessi, non tralasceremo nessun mezzo onde metter freno ad un tal abuso, e ci riserviamo inoltre di far noto a suo tempo il nome di quelle case che si occupano dello smercio di simili falsificati

Vienna e Budweis, nel febbraio 1875.

L. & C. Hardtmuth.

SERRE a FIORI, Baches

Fabbrica di ferro vuoto per condotte d'acqua, invetriate per filature, stabilimenti a gas, cancellate; coperture a vetri, parafulmini; porte in ferro e arredi per negozi ecc.

Pietro Ropolo e figli, via Gaudenzo Ferrari, num 12,

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno	L. 6	12	24
Svizzera	» 9	18	36
Francia	» 12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto	» 11	22	44
Belgio e Romania	» 14	28	56
Turchia e Stati Uniti	» 17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria)	» 15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina	» 22	44	88
Canadà, Brasile, Australia	» 20	40	80
Chilì, Perù e Bolivia	» 24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 114

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 2

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Martedì 27 Aprile 1875 — Fuori di Roma cent. 10

UN MATRIMONIO FALLITO

CAMERA DEI DEPUTATI — Roma, 26 aprile.

Cara moglie mia,

Sospendi la tua venuta a Roma; le feste del matrimonio che ti ho annunciato non avranno più luogo, perchè il matrimonio stesso è andato in fumo.

Mi pare di vederti chiedermi, come nella canzone di Cicuzza:

« Comme fu, comme non fu? »

Senz'essere stato messo a parte delle cose segrete, credo poterti dare qualche ragguaglio, di cui sono sicuro.

Le due famiglie erano, a quanto si dice, d'accordo su tutti i punti non solo, ma sembravano liete e impazienti che le nozze avessero luogo. Le persone che s'erano messe in mezzo, e sembravano interessatissime all'unione progettata, erano riuscite ad eliminare felicemente le difficoltà secondarie che rimanevano a vincere dopo l'accordo in massima. Anzi, il mio collega onorevole Nicotera, fedele alla sua promessa, m'aveva assicurato che io era stato fra quelli che avrebbero avuto dagli sposi i confetti.

La dote, come tu sai, era stata fissata in parecchi milioni di *deficit*, che la sposa, signorina Marcia Minghetti, doveva consegnare entro un portafogli, all'atto della firma, allo sposo signor Quintino Sella.

Lo sposo avrebbe assicurata la dote sia sopra il suo patrimonio privato, sia sopra quello dei ricchi parenti che lo riconoscono per loro erede; non s'era giunti ancora a fare entrare in questa idea il dottore Giovanni Lanza, altro dei congiunti del Sella; ma si sperava che si sarebbe rassegnato a dare il suo consenso a un matrimonio cui non si poteva opporre, e che tutto sarebbe finito come nelle commedie di Goldoni, nelle quali il dottor Ballanzoni perdona, abbraccia e benedice.

Non rimaneva più che a presentare lo sposo alla sua gentile fidanzata, e se è vero ciò che si dice, ieri stesso, il signor Quintino sarebbesi recato al palazzo della sposa alla Minerva, per farle una visita ufficiale.

Le mamme e le amiche fecero allora una cosa che dimostra il vivo desiderio delle signore di combinare matrimoni in tutti i modi, pur di riuscire. Lasciarono soli i fidanzati e si ritirarono nelle stanze attigue. Pare che qualcuna di loro temesse che i giovani, pure essendosi reciprocamente *simpatici*, non avessero una grande passione l'uno per l'altra: lasciandoli soli, si poteva creare una occasione di sviluppare un sentimento più vivace nei loro cuori: chi sa, forse si poteva dar luogo a una qualche imprudenza giovanile, scusabile e sanabile col matrimonio, ma tale da renderlo sicuro.

Insomma, dissero le signore, lasciamoli fare, e vedremo quello che nascerà.

E li lasciarono fare — ma non nacque nulla.

Quando le signore tornarono in salotto, invece di trovare lo sposo animato, la sposa confusa e la felicità sparsa nell'atmosfera — videro il signor Quintino allo stesso suo posto, col cappello in mano, rispettoso come un allievo del Clementino, collo sparato della camicia e la cravatta bianca che non gli facevano una grinza, segni indiscutibili di contegno e di morigeratezza.

La sposa, del pari, seduta al suo posto, con una fisonomia che non incoraggiava la più piccola libertà di fidanzata, aveva l'aspetto d'una modella *posata* da mezz'ora e intenta, a rischio di prendere un torcicollo, a non muoversi per non guastare un ricciolo della pettinatura o una piega delle maniche.

Alla vista di quelle maniche, cascarono le braccia alle signore.

Un'ora dopo si spargeva la notizia che, malgrado il consenso dei parenti e la felicità degli amici, lo sposalizio progettato non poteva aver luogo, perchè i due fidanzati non si sentono disposti a far vita comune.

Me ne rincresce un pochino, massime per la signorina; queste trattative di matrimonio avviate e troncate portano sempre danno a una ragazza, e io temo che madamigella Marcia finirà per farsi sotterrare col mazzolino e colla coltre bianca.

Dicono che anzi sia questa la sua intenzione, e io non potrei che approvarla: se la signorina non farà credere di averla adottata per suo gusto, piuttosto che per la disperazione di non trovar marito.

Non tutte possono trovarne uno che le ami come ti ama il

Tuo affezionatissimo
NANDO.

PS. Saluta amici e parenti; passerò dalla Tua per il cappello di paglia.

IL PARLAMENTO

(Seduta del 25 aprile.)

Oramai tutti conoscono il *dottor Ox* e sanno la storia delle esperienze con le quali l'audace fisiologo metteva a soqquadro la pacifica città di Quiquendonne, facendo respirare il suo gas ai tranquilli abitanti.

Monte Citorio è diventato una piccola Quiquendonne. I suoi abitanti, ieri tanto tranquilli, sono oggi in preda ad una inquietudine delle più strane. Vanno, vengono, s'incontrano, parlano a voce alta come se fossero nel mezzo della strada. Il borgomastro Minghetti corre su e giù per le scale.

Alcuni escono, altri entrano al passo di corsa.

Il dottor Bonghi agita due braccia troppo corte per un uomo di tanta scienza. Il maggior Farini saltarella sulla piattaforma della presidenza.

E sono tutti così occupati che nessuno ha il tempo di meravigliarsi che l'onorevole Toscanelli, il quale è sotto processo per tentativi di corruzione a Pietrasanta, parla con calore insolito contro le corruzioni di Orvieto.

★

Si vuol far supporre che un dottore onorario dell'Università di Monaco rinnuovi a Monte Citorio le esperienze del dottor Ox.

Il fatto si è che l'esaltazione aumenta a vista d'occhio come se una nuova atmosfera s'insinuasse a poco a poco sotto la cupola del cavalier Comotto. Si arriva a tal punto che il pacifico Massari e l'economo Ferrara minacciano sul serio di pigliarsi per i capelli.

Fortunatamente si accorgono a tempo che sulle respettive teste non ci sarebbe motivo da attaccarsi, ed una calma relativa torna a regnare per un momento sull'augusta assemblea.

Intanto, in un angolo, il generale Ricotti, il candido Torre ed il dottor Giudici gesticolano come tre ossessi.

★

Si sparge un'altra notizia. Due fidanzati che da molti mesi si facevano l'occhiolino l'un l'altro senza osare di avvicinarsi, si sono trovati insieme stamani in una stanza della Minerva. Fortunatamente le convenienze furono salve: al colloquio, che si suppone molto amoroso, assistevano il presidente Biancheri e l'attico Mari.

Ma la notizia è grave, gravissima, e gli abitanti di Quiquendonne, ossia di Monte Citorio, non avvezzi a queste burlette, ne sono profondamente commossi.

L'onorevole Sambuy scrive le sue solite venti lettere con maggior precipitazione; l'onorevole Salaris si ricorda di essere stato aiutante di campo e galoppa su e giù per le montagne della sinistra; il commissario Puccini ha la voce più strillante del consueto.

Le ore passano più sollecite, gli orologi corrono, par che vogliano accompagnare il susurro crescente.

In mezzo al rumore si sente appena la voce dell'onorevole Guala che ha prese le difese degli ombrelli di incerato, con anello d'avorio e musica, del cav. Luigi Emanuele Farina.

Cosa strana: c'è una votazione all'unanimità. Il campanello suona; i pochi che erano ancora seduti si alzano, ed allora si vede che l'onorevole Mosca ha addosso una bella *marsina*.

E il barone Nicotera dice: « Si è preparato per far l'officiale di stato civile. »

Nessuno sembra dubitare che il matrimonio sia andato per aria: che cosa fa l'ossigeno!

Il Reporter.

GIORNO PER GIORNO

Un elenco di questioni di portafoglio in prospettiva, che fa il giro della stampa, grazie al corrispondente romano del *Pungolo* di Milano, che gli ha dato l'aire.

L'onorevole Ricotti si dimette se la Camera non gli approva in questa sessione tutti i suoi progetti.

Uno!

L'onorevole Minghetti si dimette se non gli riesce di provvedere al meglio della povera famiglia Travet

Due!

L'onorevole Spaventa si dimette se gli rimandano indietro le convenzioni ferroviarie.

Tre!

L'onorevole Cantelli si dimette se gli negano le misure eccezionali.

Quattro!

L'onorevole Bonghi si dimette se i suoi progetti fanno cecca.

Cinque!

C'è altri?

***

Secondo me, c'è stato sbaglio d'indirizzo: il *Pungolo* di Milano ha stampato una lettera che era diretta al *Pungolo* di Napoli, ramo dello stesso albero, ma con varia direzione.

In quelle cinque dimissioni, nessuno me lo leva dal capo, palpita l'ardente fantasia meridiana dell'onorevole Aspironi. È vero che nella corrispondenza della quale m'occupo, non trovo citato nè Tito Livio, nè Tacito, nè Svetonio; ma credo che l'onorevole Asproni li abbia messi in tacere per non obbligarli a loro volta a dare le dimissioni.

È un riguardo filiale ch'egli usa a quei buoni vecchi, bistratti abbastanza dai critici tedeschi e retrocessi di grado in grado fino alla parte d'Esopo — il favoleggiatore.

***

Forse farò meravigliare quelli che conoscono l'anatomia architettonica di Monte Citorio, ma è vero; sono salito ieri fino alla Giunta per le elezioni, di cui la sala è a livello col vertice dell'obelisco di Monte Citorio e col pallone meridiana della chiesa di Sant'Ignazio.

E quando fui lassù, ho trovato che discutevano l'elezione del collegio di Pescia.

Fortunatamente le ragioni dell'onorevole Brunetti, sostenute dall'onorevole Barazzuoli, e quelle contrarie all'onorevole Brunetti, sostenute dall'onorevole Varè, erano sostenute da due avvocati di spirito.

***

Il collegio di Pescia fu paragonato dall'onorevole Varè, che ripeteva una frase dei testimoni, a un *mercato di bozzoli*. Un Veneto, che era colà all'epoca delle elezioni, se ne scandalizzò discorrendo con un locandiere; e l'onorevole Varè fece leggere il deposto del locandiere, per provare che « nel Veneto la coscienza elettorale è ancora illibata. »

Pare che a Pescia in quei giorni elettorali gli elettori mangiassero polli e trippe a ufo. Forse qualche elettore, nuovo Esaù, vendette il voto per un piatto di trippe.

E a proposito di *trippe*, l'onorevole Varè ricordò che nel 1857 il Parlamento subalpino annullò l'elezione del conte Ferrero di Ponziglione, ritenendo atto di corruzione elettorale far mangiare le *trippe* agli elettori. Onde al Ferrero restò il nomignolo di *conte de trippis*.

***

Se *giubileo* viene da *giubilo*, i cattolici del Belgio non rispettano molto l'etimologia.

In occasione del giubileo sono accaduti colà disordini gravi

Una processione è uscita da una chiesa: era numerosa e i pellegrini che la componevano gridavano: *Cristiani, voliamo alla pugna! Voliamo alla morte! La vergine della vittoria ci guida!*

A un certo punto del suo cammino, la processione fu accolta dai fischi degli spettatori: più tardi i fischi si cambiarono in percosse, e molti pellegrini tornarono a casa peggio ridotti che se fossero venuti a piedi scalzi e senza riposo da Gerusalemme.

***

Certo non posso lodare i percuotitori: e neanche andar d'accordo coi giornali, i quali mettono in ridicolo i pellegrini, che se la diedero a gambe nel momento del pericolo.

Dopo tante spacconate, dicono i giornali, dopo tante grida superbe, essi non hanno neanche fatto resistenza.

Santo Dio! essi avevano detto d'*andare alla pugna*, non *ai pugni*; c'è stato un malinteso.

Avevan detto di *volare alla morte*, non di dirigersi alle ammaccature e alle contusioni che, se sono spiacevoli, non danno nessun diritto alla palma del martirio.

Si sarebbero lasciati uccidere, non hanno voluto esser picchiati: il programma era diverso, e io trovo che i pellegrini hanno avuto perfettamente ragione.

***

Documenti per l'inchiesta sullo stato della pubblica istruzione nel regno d'Italia.

Circolare mandata ai padri di famiglia da due maestre di una delle principali città di Toscana, che non è nè Firenze, nè Livorno, nè Lucca, nè Siena, nè Grosseto

Signore,

Le sottoscritte si fanno un dovere di partecipare alla S. V. che da qualche tempo avendo introdotto nella loro scuola Israeliti d'ambo i sessi, sono venute nella determinazione di aggiungere i maestri di lingue ebraica, francese e musica.

L'istruzione, calligrafia, lettura, catechismo, storia, grammatica, geografia, cucito, ricamo in bianco e oro, croce, modano e fiori, i maschi son separati dalle femmine.

Una scuola dove s'impara cucito, ricamo, catechismo, grammatica e istruzione mi pare una scuola da raccomandarsi: ci s'imparano anche i fiori, che non è poco: e anzi pare che i fiori maschi sieno separati dai fiori femmine, con una decenza superiore a quella che si suole usare nel regno vegetale.

Ci s'impara anche *croce*, e questo è proprio un lusso, specialmente per una scuola dove sono introdotti israeliti d'ambo i sessi.

***

Si seguita.

L'orario è dalle 8 antimeridiane alle 4 pomeridiane, la spesa mensile lire 5 per ogni sesso compreso l'ebraico

E questo è il colmo della discretezza: l'ebraico, come sesso nuovo, doveva pagare di più che gli altri due sessi fin qui approvati e riconosciuti.

***

Raccomando l'ultimo periodo della circolare: è una prova che le direttrici di quella scuola non vendono fandonie: e che se hanno promesso che vi si insegnerà la grammatica, manterranno scrupolosamente la promessa; perchè elleno stesse ne hanno così vivo bisogno che daranno esempio di diligenza agli alunni.

Quindi V. S. all'occasione di voler profittare del loro scarso ingegno, adopereranno tutto quello zelo (quale?) *ed amore verso i piccini che gli verranno affidati. Senza bisogno di più dilungarsi possono prendere informazioni dalle famiglie cui da gran*

tempo hanno affidato all'istruzione e custodia delle medesime.

Benone! affidarsi alla istruzione delle famiglie è proprio quel che ci vuole: se no, Dio ci guardi!

***

Questa è bellina, e merita d'essere raccontata.

L'altro giorno il cavaliere Adolfo Bartoli, professore di letteratura italiana nell'istituto di perfezionamento a Firenze, dava la sua solita lezione: e con quella erudizione varia e profonda, con quella parola limpida ed efficace che sono sue, intratteneva l'attento uditorio, discorrendo delle enciclopedie medio-evali.

Dando un'occhiata al pubblico, il professore notò che c'erano due guardie di pubblica sicurezza; e godè nel pensare che quel rispettabile corpo avesse individui che si interessavano a conoscere le condizioni della nostra letteratura nei tempi di mezzo.

***

Il professore, finita la lezione, s'imbatte nel custode: e questi lo avverte che le due guardie s'erano presentate all'istituto, domandando di che paese il Bartoli fosse, e dove stesse di casa.

Uscito, mentre s'avviava alla propria abitazione, s'accorge che le due guardie lo pedinano con lodevolissima assiduità...

Il professore comincia a pigliare i cocci: capisce che le guardie non sono entrate nella sala della scuola per desiderio di dottrina; e va diretto alla questura, perchè gli sia spiegata la simpatica assiduità delle due guardie presso di lui

***

Alla questura gli rispondono che è stato un equivoco: che si cercava un certo Bartoli, e per conseguenza ..

Francamente, mi pare che le guardie di pubblica sicurezza addette alla questura di Firenze sieno troppo roseamente ingenue, troppo ignare delle arti dei malfattori, per fare come si deve il loro mestiere.

Un individuo che ha meritato d'essere arrestato, e che va a dar lezioni a ore fisse in un istituto pubblico, e con tranquilla coscienza si trattiene a discorrere delle enciclopedie medio-evali, non me lo so figurare!

***

Prego la questura di Firenze a badarci, perchè questi equivoci non si rinnovino.

Sarà un miracolo questa volta, se uno dei giornali della democrazia non trarrà argomento per sbraitare che anche il governo dei moderati vuol seguire le orme della Spagna, e che la *pedinatura* dell'egregio professore Bartoli è il primo indizio di una deportazione di professori!

***

Notate poi che il professore Bartoli insegna letteratura italiana; e i professori di letteratura italiana meritano ogni giorno più particolare rispetto.

Per insegnarla, difatti, non basta tenersi al giorno delle ricerche e degli studi critici; bisogna anche stare in giorno coi vocabolari che si arricchiscono quotidianamente di modi, di frasi, di parole, una più bella dell'altra.

Salvatore Morelli ne ha inventata una di recente, affermando che bisogna *cincinnatizzare* l'Italia.

Cincinnatizziamola. Soltanto mi raccomando: ho paura bensì che se si va di questo passo la *brutizzeremo* fra poco!

NOTE DI LONDRA

aprile.

Sulle frontiere della Lorena i direttori del *Pays* e dell'*Union* si sono battuti a proposito dei prigionieri alfonsisti passati per le armi dai carlisti. Si son picchiati, si sono sgraffiati, e son tornati a casa. O perchè andare in Lorena? non c'era il bosco di *Boulogne* o di *Vincennes?*

La legge in Francia lascia fare, chiude gli occhi, o se li apre è per punire di ammenda e di qualche giorno di carcere il feritore. Qui chi sguaina la spada è assimilato a chi tira il coltello; è mandato alle.....

×

La legge è dura; ma, quel ch'è peggio, è inesorabilmente applicata. Perciò in quarant'anni non c'è stato un duello.

O perchè battersi? per aggiustare i conti?

Gli è che la legge li aggiusta lei e per benino; e non ha nervi. Così l'offeso, sia valente o no nel maneggio dell'armi, è certo del risarcimento.

E la società inglese a dir: *Bravo!* E quando la legge ha parlato, non c'è casa onesta che riceva l'aggressore e disonorato: capite? disonorato chi offende, non l'offeso

×

Se venite a Londra, non scrivete letterine galanti: badate! In un mese abbiamo avuto quaranta processi per infedeltà in amore. Curiosi processi! Le Arianne vengono alla Corte con gli occhi rossi, e con le lettere dell'infedele Teseo tra le mani. Nel dibattimento le lettere son lette, e che tesori di rettorica, che lusinghe, che fioretti in prosa e in versi! sicuro, in versi il più delle volte.

Il magistrato, con un'ammenda che varia secondo i casi da *six pence* (60 centesimi) a migliaia di lire sterline, insegna al vagheggino di esser più costante e meno prodigo d'inchiostro.

La derelitta riabbassa il velo sulla faccia, terge il pianto, intasca i quattrini, e via.

×

E così di tutti gli altri torti; e noto quest'altra. Nell'*Athenaeum*, la rivista settimanale che contende la palma, e con fortuna, al *Saturday Review*, fu censurato un lavoro geografico, edito dalla casa scozzese F. B. Johnston, intitolato *New Cabinet Atlas*. Anche il *Geographical Magazine* accennò ad alcuni errori, ma la celebre rivista alla censura aveva aggiunto una forma sgarbata ed aggressiva; cioè che il Johnston, affidata la compilazione del *New Cabinet Atlas* ad amanuensi, aveva messi i nomi d'illustri geografi unicamente per accreditarla.

Non si disputò, non si gridò, nessuna lama fu sguainata. L'editore scozzese ricorse al magistrato, chiedendo risarcimento dell'insinuazione malevola e dannosa.

Il direttore dell'*Athenaeum* è stato condannato a pagare al Johnston 1,277 lire sterline, pari a lire italiane *trentaquattromila quattrocento settantanove,* calcolato il cambio.

Cito questo caso, perchè ho assistito al dibattimento. Anni sono, un redattore del massimo dei giornali inglesi, parlando superbamente d'una scuola, disse che andava declinando

Verificata la cosa, dovè per questa asserzione temeraria pagare cinquantamila franchi, a titolo di danni ed interessi.

×

E la società inglese a dir: *Bravo!* Che volete? Quando la legge è dura, inesorabile, e la gente dice: *Bravo!* bisogna rassegnarsi al precetto del Vangelo, e non dir degli altri quel che non si vorrebbe che fosse detto di noi.

E tenete avvertiti i giornali-ricatto che fioriscono nel fecondissimo suolo d'Italia, che non pensino un momento solo a venire in Inghilterra ad esercitare la loro industria.

×

I due Americani che predicano alle turbe, e che l'altro ieri, tra gli accorsi alla loro parola, poterono vantare la principessa di Galles, la futura regina d'Inghilterra, si chiamano

Moody and Sankie.

×

Ve ne parlerò nella prossima lettera.

Quanto alla principessa di Galles, l'ho vista io stessa, coi miei occhi. Ma non state a meravigliarne! Sabato prossimo, 24 corrente mese di aprile, il duca di Edimburgo, secondogenito della regina Vittoria, suonerà nel concerto di beneficenza che avrà luogo in Albert Hall.

Dick.

CRONACA POLITICA

Interno. — *Alla Camera.* — Guerra sul terreno elettorale.

Chi vuol cogliere sul vivo il carattere della nostra Assemblea, e sorprenderla, come si suol dire, senza manteche e senza pomate, che ne dissimulino la ruga del cuore e l'arcano congegno delle passioni, quest'è il buon momento. Se lo spazio me lo consentisse, vorrei farvi la fisiologia della seduta. Non pare, ma c'è una logica rigorosamente omogenea, infrasibile in queste lotte. La passione di partito ha un bel farsi cadere il ciuffo sul volto come i bravi del tempo dei *Promessi Sposi*, che un movimento un po' vivace, un soffio di vento basta a rivelarla e a scolpirne i lineamenti alla memoria di chi guarda. Alla prima occasione, voglio ristudiare la cosa e metterla in carta collo sviluppo che merita.

Oggi mi limito ad una semplice narrazione sommaria.

Si discusse dapprima l'elezione d'Orvieto; Orvieto è famosa per i suoi vini, e fu proprio un vinicultore, l'onorevole Toscanelli, che sorse a combatterla. Gelosia di mestiere. Ma, non ostante l'opposizione del Pisticci, l'Orvieto, cioè l'onorevole Celestino Bianchi, vinse la prova.

Meno fortunato, il signor Carcani, tuttochè difeso dall'onorevole Lazzaro — non voglio dire in forza di questa difesa, — perdette il seggio di Trani e Corato.

Per contro, il signor Castellani riconquistò il suo nel 3° collegio di Napoli; ma d'altra parte il signor Guerra perdette quello d'Afragola, e il signor Farina — quello degli ombrelli — si vide sbalzato da quello di Levanto.

Una Camera senza farina. E il giorno, in cui vorrà mettere in frittura il ministero come farà?

★★ Due riunioni parlamentari.

La destra alla Minerva; la sinistra non so dove, ma probabilmente sotto gli auspici di qualche altra Dea. Anche il parlamentarismo ha la sua mitologia.

Nè destro, nè sinistro, ma piuttosto ambi-destro, non ho potuto ficcare il naso nei due santuari, sui quali sta scritto: *Procul, ite profani.*

Tuttavia, m'è giunta agli orecchi una voce, secondo la quale tutta la discussione si sarebbe aggirata sulle nuove spese, che sotto forma di legge si presenteranno quest'oggi al tribunale della Camera.

Naturalmente, alla Minerva si sarà detto: sì — e in quell'altro luogo: no. La vita è un'alterna vicenda fra il sì e il no; è un pendolo che dopo aver fatto *tic*, ha bisogno di fare anche *toc*, sotto pena d'arrestarsi e di non poter più regolare sul quadrante dell'orologio il corso del tempo.

Si è parlato, mi si dice, anche di Sella. Buon segno, io direi: di Sella non si occupa se non chi si dispone a montare a cavallo e correre alacremente al suo viaggio. Mi raccomando per altro anche per gli sproni: chè la bestia s'è fatta indomita e selvaggia, come quella per cui Dante si sconsolava or son cinque secoli, vedendo che Alberto tedesco non volea inforcarne gli arcioni. A ogni modo, chi è buon cavalcatore si faccia avanti: *Qui si parrà la sua nobilitate.*

★★ E a proposito, mi pare che si corra un po' troppo. L'onorevole Nicotera, è vero, ha battute le prime note dell'epitalamio. Questa però non è buona ragione per dare lo sfratto a casaccio al tale o tal altro ministro, allo scopo di trovare un conveniente alloggio alla sposa. Innanzi a tutto l'onorevole Minghetti, che mi consti, non è subentrato nei diritti pontificali mormonici di Brigham Joung, testè condannato a un giorno di carcere e a venticinque dollari di ammenda. (Gli Americani, a quanto sembra, non vogliono saperne di guarentigie.) E sotto il governo della monogamia che ci governa, la sposa dev'essere una sola, e un solo palazzo le deve bastare. Quale sarà? Prima di rispondere, io chiederei: È proprio vero che il pateracchio si farà? Forse questa sera, domani alla più lunga, ne sapremo qualche cosa. Per ora io direi che la sposina è ancora al convento, e che i genitori e gli amici dispongono della sua mano senza darsi la menoma briga di consultare il suo cuore.

Questi si chiamano matrimoni di ragione, lo so; ma so eziandio che coll'andare del tempo riescono ordinariamente i più irragionevoli.

Estero. — Che il discorso di Gambetta a Belleville, segnalatoci da *Folchetto*, sia il programma del maresciallo Mac-Mahon?

Lo si potrebbe dedurre dalla circostanza che l'antibonapartismo dell'antico dittatore, se i giornali tedeschi dicono il vero, sarebbe alla vigilia di passare nel gabinetto francese, facendo strage di due ministri, che non dividono completamente questi odi ch'io direi postumi se non mostrassero in quella vece d'essere intempestivi, e di guardare non il passato, ma il futuro.

I due designati al sacrifizio propiziatorio sull'altare della conciliazione sarebbero il signor Buffet e il signor de Meaux: il signor Richard e il duca Audiffret Pasquier dovrebbero subentrare ai due reietti.

La cosa mi sembra discretamente prematura: a ogni modo, la noto.

È noto pure che le tante precauzioni che si vanno prendendo contro i bonapartisti non sono fatte per indurre gli animi alla credenza della debolezza di quel partito.

C'è, per altro, chi sostiene che, dietro le quinte, mentre Gambetta e i suoi dànno addosso al bonapartismo, vi sia chi aspetta di vederli bene impegnati per uscir fuori e dar addosso agli uni e agli altri.

O chi mai potrebbe essere costui? L'orleanismo? La legittimità? La Comune? Vattel'a pesca!

★★ Il 23 aprile ricorreva l'anniversario di Michele Cervantes. Quello di Cervantes, badate, non quello del suo Don Chisciotte, che ricorre tutti i giorni.

Ora, dai fogli di Madrid rilevo che Don Alfonso è intervenuto egli pure alla celebrazione. Secondo me, quest'è l'atto più arguto e più fine della sua politica nel breve suo regno. Effettivamente c'è bisogno in Ispagna di arrotar novellamente gli strali della satira dell'immortale poeta, perchè il Don Chisciottismo v'è per troppo immortale, e, quel che è peggio, degenerò in partigianeria.

Il curioso è che la festa si è celebrata nell'aula del Senato. Potrebbe parere un raddoppiamento di satira.

★★ La Romania — oh, l'infelice! — non trova grazia presso lord Stratheden.

Chi è costui? — direbbe don Abbondio.

Se fosse ancor vivo, io lascierei il buon curato alle sue ipotesi, che a ogni modo l'ora della sorpresa è vicina. Ecco Renzo, no, il governo austro-ungarico, e la sua promessa, la Romania, coi relativi testimoni che s'avanzano in punta di piedi, mentr'egli — che potrebbe essere questa volta lord Stratheden — sta contando le berlinghe restituitegli da Tonio.

È inutile che rovesci il tavolino, e spenga il lume, che il matrimonio è egualmente valido, e lord Derby che rappresenta questa volta il cardinale Federigo, glielo ha fatto già intendere, in piena Camera dei lordi, nel giorno 19 aprile.

Ma una questione tanto semplice, una questione che, in fondo in fondo, si cresima di quel sentimento nazionale che è l'aureola del tempo nostro, come si fa, domando io, a trascinarla in certi agguati, e scaricarle addosso a bruciapelo i tromboni della vecchia diplomazia carichi a trattati, che dovrebbero già essere fuori di moda?

A buon conto, lord Derby ha dichiarato che l'affare dei trattati commerciali non sarà causa di complicazioni europee. Meno male, via; io, del resto, di queste paure non ne ho avute mai, e non mi consta che abbiano potuto cacciarsi nel palazzo della Consulta. Il ponte di Trajano è caduto, ma ne rimangono le pile; e un tavolato è presto gettato. Dev'essere per questa considerazione che l'Italia non s'affretta; sicura a ogni modo, quando l'ora suonerà, di arrivare al di là del fiume prima degli altri.

★★ D'oltre Isonzo, e precisamente dalle colonne del *Cittadino*, mi giunge un'eco della proposta Petruccelli, e della poca fortuna che ha trovato negli uffici della nostra Camera.

È destino che gli stranieri siano i primi a renderci quella giustizia che noi ci si ostina a non renderci da noi.

La repulsa che i nostri uffici opposero all'onorevole Della Gattina l'hanno spiegata così a Trieste: Finchè dura la pressione bismarchiana, chi si rispetta non deve cedere innanzi tratto il suo terreno.

Il *Cittadino* va più in là ancora e dice: « Il gran cancelliere saprà dare il suo valore alla decisione degli Uffici della Camera italiana, e ritirarsi in tempo. »

Quanto a me, io direi che non c'è alcun bisogno ch'egli si ritiri. C'è forse qualcheduno il quale possa dimostrare ch'egli siasi effettivamente avanzato?

Oh la *Nonna*, la *Nonna!* Di *quanto mal fu patre* quel suo disgraziatissimo telegramma di Berlino, che tutti ricordano! L'ha ritirato, l'ha smentito; ma che cosa importa? *Nescit vox missa reverti;* ciò che in buon volgare vuol dire: S'ha un bel correggere una corbelleria sfuggita a caso: il frego d'inchiostro, passatole sopra a nasconderla, la denuncia colla stessa correzione.

Don Peppino.

FIORI E FRONDE

(In giro per l'Esposizione.)

Entrando nella platea del Politeama si vede anzitutto il cavaliere Poggi, segretario del Comitato, che consola i giardinieri, i quali hanno il *concorso bagnato.* Il concorso bagnato non è altro che il cartoncino messo alle piante e portante il numero del concorso, il nome dell'espositore o del suo giardiniere, ecc., ecc.

I giardinieri, nella loro imparzialità innaffiano mattina e sera tanto le piante quanto i cartellini

Ne viene che l'inchiostro si sparge su tutto il cartone e rende le scritte illeggibili. Il cavalier Poggi fa man mano cambiare i cartellini; ma non può bastare a tutte le richieste e anima i reclamanti a pazientare e sperare.

Dopo il cavalier Poggi — *factotum* intelligente e infaticabile — colpisce lo sguardo un magnifico gruppo di cycas e pandani (si chiamano così e io non ci ho colpa), piantato in mezzo alla platea. Il concorso bagnato porta scritto il nome del principe Doria e del suo giardiniere Dominici (Giuseppe), e il Comitato ha decorato il gruppo d'una medaglia d'oro.

Intorno a questo gruppo sono disposti, lungo le colonne in legno della tettoia, a modo di aiuole, i gruppi di camelie del Del Grande, e le rose del conte Celani, e le conifere di casa Rignano, e quelle del piantinaio comunale, e le felci — tutte bellissime piante, decorate di medaglie d'oro, alle quali fanno da stato maggiore le medaglie d'argento dorato, quelle d'argento e quelle di bronzo.

Sotto il colonnato, sulle gradinate, si ammirano dei pelargoni e dei geranei, e dei geranei e dei pelargoni, e poi delle fragole che sembrano piccoli pomodori, e degli asparagi, e delle carote, e delle zucchettine, e le frutta del Gangalanti, e gli ananassi del Dominici — tutta roba buona, bella, ben disposta, e che fa piacere o gola, secondo i casi.

La platea così adornata offre un insieme grazioso, sebbene forse il gruppo delle palme piantate nel mezzo levi a chi entra la vista del palcoscenico e dello splendido tappeto delle cinerarie in fiore, steso in pendio fra le due scalette, dall'altezza della ribalta al posto solito del capo orchestra.

A vedere quella stupenda raccolta tutta fiorita, si pensa subito che mai in quel luogo ci è stata tanta *armonia*

(Prego Don Medicina e casa Massimo a credere che non alludo al giornale di quel nome.)

**

La prima cosa che si vede salendo sul palcoscenico è l'avvocato Poggi, segretario del Comitato, che fa moderare la forza del getto della fontana, perchè le signore non si infradicino. Data un'occhiata al fondo, messo a bosco, con scenario analogo, e alle piante di Rododrendon, collocate al proscenio, voltatevi e guardate giù. Ora ditemi grazie di avervi fatto godere del colpo di vista, e andiamo sopra a vedere i mazzi, i fiori recisi e le paniere, ossia l'esposizione dei fiorai romani, i primi del mondo, senza contestazione.

**

La prima cosa che si vede entrando nella sala superiore è il cavaliere Poggi, segretario perpetuo, che ordina ai vigili di far aprire le finestre perchè i fiori soffrono.

Ammirate i lavori di Giovannetti, di Zamperini, di Valle premiati meritamente tutti tre, deplorate il Cardelli che non è venuto a farsi premiare anche lui, e poi scendete nell'atrio.

A dritta vedrete un carciofo in una cassa che s'annoia, colla convinzione d'un erbaggio che sa d'essere venuto al mondo per seccarsi.

A sinistra vedrete delle pompe, molto vane. La vanità di queste pompe apparisce dai cartellini che portano scritti dei prezzi di cento o di dugento lire. Con questa somma le pompe sullodate vi permettono di versare a zampillo in una ora di tempo, sopra una pianta qualunque, l'acqua che ci versereste in un momento e tutt'in una volta con un bicchiere. È vero che certe piante desiderano la bagnatura a getto, ma l'industria ci offre degli schizzetti molto più economici.

Il cavaliere Poggi si occuperà, tempo permettendolo, di levare le vane pompe, e metterle al posto dei conigli e del tacchino bianco, che sono troppo allo stretto nel corridoio laterale.

Nello stesso corridoio un pappagallo, anzi una *rara*, legata alla sua pertica, legge forte, guardando con un occhio solo i cartelli di silvicoltura, agricoltura, orticoltura ed altre seccature pubblicate dal Paravia. Nessuno capisce.

Prego il ministero che ha premiato i cartelli a premiare quelle bestie, che, come la *rara*, li spiegano alla prima.

E salutando il cavaliere Poggi, che è al botteghino per verificare gli incassi, possiamo uscire, col preposito di tornare per un più minuto esame delle cose più notevoli.

E. Caro

Do qui il catalogo esatto dei premi, essendo sfuggito qualche errore nelle liste pubblicate da altri giornali.

PREMI DATI DALLE SIGNORE PATRONESSE.

Medaglie d'argento.

Per il mazzo da mano; Paolo Zamperini — Per la paniera con piede; Francesco Giovannetti — Per il mazzo da tavola; Falchetti Luigi — Al gruppo di rose in fiore; conte Giuseppe Celani — Per acconciatura da testa per signora; Giuseppe Giovannetti — *Idem*; Margherita Zamperini.

Medaglie di bronzo.

Per il mazzo a mano; Giuseppe Valle — Per la paniera con piede; Serafino Pierangeli — *Idem*; Pagliari Giovanni — Per i tulipani in fiore; Giuseppe Contini (Massimo) — Per la paniera con piede; Giuseppe Mari.

PREMI DEL GIURÌ.

Medaglie d'oro.

Collezione di palme, cycas e Pandanus; Giuseppe Dominici (casa Doria) — Collezione di felci arboree; Giuseppe Dominici (casa Doria) — Collezione delle rose in fiore; conte Celani — Gruppo delle conifere; Alessandro Formilli, capo-giardiniere municipale — *Idem*; Contini Giuseppe (Massimo)

Medaglie di argento dorato.

Collezione di 30 specie e varietà di orchidee; Giuseppe Contini (casa Rignano) — Collezione di felci, 40 specie; Mauri e Maurizi (orto botanico) — Alle più belle piante da serra calda: Formilli (municipio) — Collezione di piante variegate; Giuseppe Contini (casa Rignano) — Raccolta di araucarie; madama Field — Alla collezione delle piante grasse; Mauri e Maurizi (orto botanico).

Medaglie d'argento.

Collezione di palme; Mauri e Maurizi (orto botanico) — Alla più bella palma; Giuseppe Dominici (Doria) — Alla cycadea più forte; Francesco Dominici; Torlonia) — Al pandanus più forte; Giuseppe Dominici (Doria) — Felci più distinte; Giuseppe Contini (Massimo) — Dracene e cordyline; Giuseppe Dominici (Doria) — Collezione delle begonie; Giuseppe Contini (Massimo) — Alla più bella pianta da stufa in fiore; Alessandro Formilli (municipio) — Collezione delle azalee: Giuseppe Contini (Massimo) — Camelie in fiore; Alessandro Del Grande — Pelargonii in fiore; Giuseppe Dominici (Doria) — Calceolarie erbacee; Giuseppe Contini (Massimo) — Cinerarie in fiore; Giuseppe Dominici (Doria) — Varietà di viole tricolori; madama Field — Piante sempreverdi; Augusto Formilli (municipio) — Araliacee; Alessandro Formilli (municipio) — Alla collezione di pelargonii zonali in fiore; Giuseppe Contini — Alla raccolta di piante perenni legnose, ottenute dalla provincia romana; Alessandro Formilli — Ai due mazzi di fiori freschi lavorati a mano; Francesco Giovannetti — Alla paniera di fiori freschi per tavola; Francesco Giovannetti — Alla mostra di 30 specie di ortaglie; Francesco Gangalanti — Alla più bella mostra di asparagi; Giuseppe Monti di Genzano — Ai più belli 40 vasi di fragole; A. Del Grande.

Medaglie di Bronzo.

Alla specie di felci più distinte, Giuseppe Dominici — Alla collezione di aroidee, Mauri e Maurizi — Gloxinie; Giuseppe Dominici (Doria) — Begonie, Augusto Formilli (municipio) — Camelie in fiore, Giuseppe Contini (Massimo) — Agrumi in frutto; Giovanni Mazzoni (Barberini) — Pelargonii zonali, Giuseppe Contini (Massimo) — Per due mazzi lavorati a mano; Giuseppe Valle — Per la paniera di fiori freschi; Paolo Zamperini — Pel mazzo da mano composto di fiori freschi, Francesco Giovannetti — Per i frutti d'ananasse; Giuseppe Dominici — Per la mostra d'asparagi; Francesco Gangalanti — Per i vasi di fragole; Giuseppe Contini (Massimo).

MEDAGLIE FUORI DI PROGRAMMA

Medaglie d'argento.

Per la palma dell'orto botanico; Mauri e Maurizi — Ai medesimi per la collezione di dracoene e cordyline — Per la strelitzia augusta come forte esemplare; Giuseppe Contini (Massimo) — Per la coltura dei caladium; Giuseppe Dominici (Doria) — Per i caladium di nuova introduzione; Giovanni Mazzoni (Barberini) — Per gli eucalyptus da seme; signor Carlandi — Per i pelargonii da seme; Giovanni Mazzoni (Barberini) — Al mobile di legno intagliato per fiori, Bernardo Gazzoli (fuori programma).

Medaglie di bronzo.

Per le piante esposte dal signor Cuppioli (giardiniere del signor Serny) — Per le camelie da seme; signor Gregorio Tittoni (giardiniere del signor A. Del Grande) — Per le piante artificiali; signor Ubaldo Crescenzi — Per i fiori in cera; Cavalier Rossi — Per i mazzi lavorati a mano; Serafino Pierangeli — Id. id. Giuseppe Perticarati — Per il mazzo da mano; Antonio Marinelli — Per il tacchino bianco; signora Anna Luzzi

Menzioni onorevoli.

Per la paniera da tavola; Marinelli Antonio — Per il mobilio rustico; Augusto Formilli — Id. id. signor Flacchioni — Per le macchine, strumenti, ecc.; Cesare Becherucci — Per i conigli; signor Michele Gherardi.

NOTERELLE ROMANE

Che vita fanno questi poveri ministri!

Ieri il calendario segnava San Marco, quello dei quattro evangelisti raffigurato dal leone, e che ha l'onore di dare il proprio nome all'onorevole presidente del Consiglio. Chi sa quanti avranno creduto che l'onorevole Minghetti, seduto sopra un trono, impastato con le lagrime dei poveri contribuenti, abbia passato delle ore ricevendo gli omaggi e le felicitazioni dei suoi schiavi!...

Niente di tutto ciò. Tra la Camera, il connubio e la riunione della maggioranza, il presidente del Consiglio non trovò un momento di riposo; e ieri sera, rientrando a casa, ha dato ordine che gli portassero il caffè anche prima del solito, perchè stamane, di buon'ora, aveva qualcosa da fare.

■

Un po' dopo le otto, l'onorevole Minghetti era già alla stazione, dove si trovavano l'onorevole Gadda, prefetto della provincia, così largo di appoggi con l'Esposizione dei fiori, e l'avvocato Venturi, sindaco di Roma, un uomo che ha avuto, in tutta la sua vita pubblica, un solo momento di carattere deciso, propugnando l'altra sera lo sbocco in piazza Sciarra della via Nazionale.

È vero altresì che il Consiglio non fu del suo parere, forse, chi sa, per punirlo del coraggio d'aver manifestato nettamente — almeno una volta — la propria opinione!

★

Ma io mi perdo e corro qua e là invece di annunziare che stamane, col treno diretto delle 8 e 50, sono partiti per Firenze i reali principi di Piemonte, accompagnati dal marchese e dalla marchesa di Montereno, dal colonnello Morra e dal capitano Brambilla.

Le linee Firenze-Roma e Roma-Napoli non sono state mai come in questi ultimi giorni percorse con tanta frequenza, da così illustri viaggiatori

★

A rendere più facile lo studio dei monumenti greci, la regia calcografia di Roma ha pensato di pubblicare un compendio della pregiata e costosissima opera architettonica dello Stuart: — *I monumenti della Grecia* — eliminando le carte geografiche e prospettiche per ridurne la spesa a un prezzo limitato.

Fatta una scelta delle tavole più interessanti per dare un'idea piuttosto chiara dell'architettura greca, si convenne di riprodurne ottantanove, che si possono acquistare tutt'insieme pagando quaranta lire; separatamente ogni tavola costa cinquanta centesimi

Non mi par vero di finire e passare per via della Stamperia. Con cinquanta centesimi porto a casa nientemeno che il Partenone!

■

Dal Partenone al Campidoglio.

Che c'è di nuovo? Una cosa da nulla: la dimissione del sindaco.

Era sentito da un pezzo il bisogno d'una crisi municipale, e l'onorevole Venturi si presta gentilmente.

L'avvocato Venturi ragiona così: Io, nella mia qualità di sindaco, sono per così dire il presidente d'un Consiglio, i cui ministri sono gli assessori. Ora, da che mondo è mondo, nessuno ha mai visto in pubblica discussione i ministri discorrere e votare contro il loro capo. E siccome per l'affare della via Nazionale la Giunta — cioè il ministero — ha parlato e votato contro di me, io trovo che non è possibile andare avanti, e buona notte ai suonatori.

L'avvocato Venturi, stimabile uomo, il quale ha due soli torti, quello di parlare col naso, e d'aver abbandonata la direzione degli affari del comune di Campagnano, da lui egregiamente amministrati, ha proprio un mondo di ragione.

Così non si va, lo dico io, e con me molti che invece vanno fino a chiedere lo scioglimento del Consiglio e un commissario regio.

Mi si afferma anzi che in questo senso circola già, e si copre di firme, una petizione!

★

Vi potrei raccontare per filo e per segno il suicidio d'un povero sergente veterano, ma ho per programma di non funestare il mio simile, io che non mi posso sottrarre a quella debolezza evangelica che m'insegna di amarlo come me stesso.

Saluto invece la balda gioventù, rappresentata dalla seconda categoria del 1853 e dai volontari d'un anno, che ha ieri giurato fedeltà al Re e alla patria innanzi al colonnello Rapisardi, e corro all'Esposizione dei fiori.

★

Con quel tempaccio di ieri, e senza contare gli abbonamenti, furono venduti quasi novecento biglietti, il che prova il numeroso concorso dei visitatori e delle visitatrici. L'Esposizione fece finalmente il miracolo che si desiderava: nella stessa serra furono visti, l'uno accanto all'altro, i fiori più gentili dei due *campi* che la politica divide e la bellezza unisce.

Mercoledì, alle 4 pom., concerto della Orchestrale Romana con la ripetizione della famosa *Marcia ungherese*. Giovedì, per la stessa ora, distribuzione dei diplomi agli espositori. Le medaglie verranno più tardi il Pieroni, uno dei migliori incisori italiani, che aveva assunto l'incarico di farle, è morto, quasi all'improvviso, due o tre giorni or sono.

La morte del Pieroni ha contristato molte persone. Mi par d'averlo visto ieri l'altro entrare in ufficio, e mostrarmi il suo medagliere. Gli dissi io stesso che ne avrei parlato, ma poi ne feci nulla ed egli non s'ebbe per male.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Valle. — Ore 8 1/2 — *La perichole*, musique de Offenbach.

Rossini. — Ore 8 1/2. — *Le Precauzioni*, musica del maestro Petrella.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — A benefìcio della prima ballerina assoluta Savina Salmoiraghi: *Aristocrazia e popolo*, con Stenterello. Indi il nuovo ballo: *Sua Maestà Pasquino I ed i suoi fedeli cortigiani*.

Quirino. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *Ne chisto, ne chillo e non chill'auto*, vaudeville con Pulcinella.

Valletto. — Riposo.

Prandi. — Doppia rappresentazione.

Teatro Nuovo. — *Marionette meccaniche.*

NOSTRE INFORMAZIONI

Ieri sera, in seguito ad invito del presidente del Consiglio dei ministri, i deputati della maggioranza si radunarono in una delle sale del palazzo della Minerva. La riunione era assai numerosa. Si trattò delle questioni relative alle spese ed ai progetti di legge che a queste si riferiscono. Fu convenuto che quelle questioni dovessero formare argomento di ulteriore esame per conciliare nei termini del possibile le imperiose esigenze della finanza con altri non meno importanti interessi pubblici. Il ministro dei lavori pubblici dichiarò di annettere la maggiore importanza alla proposta di legge sulla viabilità. Gli onorevoli Lanza e Giacomelli riconobbero la utilità e la importanza di quella proposta, manifestando il desiderio che si possa trovar modo di attuarla senza recare sensibile aggravio al bilancio passivo.

Il barone Ricasoli dimostrò la necessità di mantener salda e compatta la maggioranza liberale: le di lui calorose ed elevate parole furono vivamente applaudite.

Il presidente del Consiglio propose di scegliere nell'adunanza una Commissione, la quale conferisse con i ministri intorno alle questioni delle spese per giungere ad una conchiusione concorde, mediante reciproche concessioni.

Questa Commissione fu composta nel modo seguente: gli onorevoli Ricasoli, Lanza, Sella, Rudini, Sambuy, Pisanelli e Giacomelli. Nell'accettare il mandato, l'onorevole Sella accennò alla necessità di trattare la questione sotto tutti i suoi aspetti, e preoccupandosi sempre della indeclinabile necessità di non tralasciare nessuno sforzo per conseguire la meta del pareggio.

L'adunanza si sciolse ad ora inoltrata.

La Commissione poc'anzi indicata si è radunata questa mattina, alle 10, al ministero delle finanze.

La Camera, dopo aver approvato senza discussioni un progetto pel restauro generale del Palazzo ducale di Venezia, è passata ad occuparsi della legge pel compimento di lavori in alcuni porti del regno.

Dopo che hanno preso la parola gli onorevoli Maldini, Maurigi, Fusco e il ministro onorevole Spaventa, l'articolo primo, il quale autorizza maggiori spese per i porti di Napoli, Castellammare, Salerno, Palermo, Venezia, Bosa e Porto Empedocle, è approvato.

Il nuovo ministro di Spagna in Italia, signor Coello, è aspettato a Roma fra pochi giorni. Tra breve, pure, giungerà dalla Baviera il conte Greppi, che, prima di recarsi a Madrid in qualità di ministro italiano, viene a ricevere le opportune istruzioni dal nostro governo.

Il principe di Germania passerà domani nuovamente da Roma, di ritorno da Napoli. Doveva partire oggi stesso, dopo fatta la sua visita al re; ma cedendo al cortese invito fattogli da Vittorio Emanuele ha accettato la cordiale ospitalità nel palazzo reale di Napoli, ove si trattiene un giorno di più di quanto aveva divisato.

La Giunta per le elezioni ha tenuto quest'oggi una lunga adunanza in Camera di consiglio per deliberare intorno ai risultamenti della inchiesta giudiziaria sulla elezione dell'onorevole Eugenio Brunetti nel collegio di Pescia. L'annunzio della risoluzione della Giunta verrà fatto nell'adunanza pubblica di domani, nella quale verrà esaminata pure la elezione di Valenza

Ieri sera e questa mattina sono giunti in Roma molti deputati.

TELEGRAMMI STEFANI

MADRID, 24. — Si sono presentati 43,000 coscritti.

La Spagna pagò alla Germania 85,000 pezzette pel *Gustav*, per l'indennità ai Tedeschi residenti a Cartagena e per la nave *Gazelle*, detenuta dagli Spagnuoli.

PARIGI, 25. — Alla riunione di Belleville Gambetta pronunziò un lungo discorso facendo l'apologia dell'istituzione del Senato, la quale sarà favorevole alla democrazia. Riguardo alla politica estera, egli affermò che i sentimenti della democrazia francese sono pacifici.

RIO JANEIRO, 24. — La febbre gialla va decrescendo.

SAN SEBASTIANO, 25. — Monsignor Simeoni, nunzio pontificio, è giunto qui oggi e fu ricevuto dalle autorità civili e militari. Egli, seguito dalla popolazione, si recò alla cattedrale per cantare il *Te Deum* e quindi ripartì per Santander.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 26 Aprile.

VALORI	Contanti		Fine mese		Nom.
	Lett.	Den.	Lett.	Den.	
Rendita Italiana 5 0/0 semp.	74 20	75 15	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati sul Tesoro 5 0/0	— —	— —	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	— —	— —	— —	— —	77 40
Prestito Blount 1865	— —	— —	— —	— —	78 30
» Rothschild	— —	— —	— —	— —	78 —
Banca Romana	1570	1546	1560	1565	— —
» Generale	— —	— —	— —	— —	495
» Italo-Germanica	— —	— —	— —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Obblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	— —	— —	— —	— —	510 —
Credito Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

CAMBI	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	90	— —	— —
Francia	90	107 35	107 15
Londra	90	27 12	27 09
ORO		— —	— —

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile.

Tip. Artero e C., via S. Basilio, 11.

Anno VI. — Num. 115

PREZZI D'ASSOCIAZIONE [illegible]

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via [illegible]
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28
I manoscritti non si restituiscono
Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.
Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese
NUMERO ARRETRATO C. 10

FANFULLA

In Roma cent. 5 — Roma, Mercoledì 28 Aprile 1875 — Fuori di Roma cent. 10

NOTE PARIGINE

Parigi, 23 aprile.

Questa volta le *Note* sono davvero *parigine*, e lo saranno per qualche mese. Avviso a coloro che mi indirizzarono qualche dolce rimprovero — e all'amico *Teja* del *Pasquino*, il quale m'ha fatta ormai quella riputazione di uomo vecchio, alla quale ambisco per sentirmi dire tratto tratto: « Ma lei è più giovane di quel che credevo! »

×

Un mese d'assenza da Parigi agglomera mille argomenti dei quali discorrere. Anzi tutto converrebbe parlare della « si-tua-zio-ne » politica. Siccome sento da qui gli sbadigli dei sempre amabili lettori, me ne sbrigherò con poche parole.

×

La Francia dorme della quarta — stile baco da seta — e non andrà « al bosco » che gli 11 di maggio. Ma i bachi-cultori lavorano, lavorano, lavorano.

×

Gambetta, che coltiva la varietà rossa, prepara dei senatori *idem*; Thiers prepara dei senatori color... Thiers; i legittimisti, gli orleanisti ed i bonapartisti si coalizzano per la coltivazione del baco... voglio dire del senatore conservatore. Poichè il Senato è ora il grande obbiettivo generale, e quindi ogni partito cerca di mettere dalla parte sua il più degli elettori possibile...

×

Ma questo è lavoro latente. Un lavoro di cui presto si vedranno i frutti è quello di ammannire le leggi complementarie della costituzione Wallon, e le disposizioni necessarie a darle vita, metterla in piedi e farla — male o bene — camminare.

×

Tutti questi gruppi verranno al pettine l'11 di maggio. Sarà l'ultima seduta dell'Assemblea questa che si aspetta, e presenterà un grande interesse per la questione del suicidio forzato che la Camera dovrà darsi. Attendetevi dunque a peripezie, colpi di scena e catastrofi; ma intanto il sole brilla, i fiori spuntano da ogni parte, il *salon* sta per aprirsi, le *toilettes* prendono un aspetto primaverile... Facciamola da tiranni per una volta, e diciamo anche noi: « A domani gli affari seri! »

× × ×

La più bella novità che ho trovato a Parigi è che d'ora in poi posso portare impunemente all'occhiello un mazzolino di viole mammole.
— Ma come? prima c'era pericolo? — Pericolo precisamente no, ma se v'incontravate con un amico, orleanista, repubblicano, legittimista, o d'una delle tinte intermedie, vi faceva una smorfia, e vi diceva secco secco: — Non sapevo che cravate bonapartista!

×

— Io! — risposi la prima volta che ricevetti quest'apostrofe — io non sono nulla! Ma adoro le viole mammole. — Però va a persuaderli se ti riesce!... La viola mammola è il fiore dei bonapartisti dal 1814 in poi. La chiamarono *violette de Parme*, perchè Maria Luigia da imperatrice scesa ad essere duchessa di Parma, amava questo emblema della modestia, forse per contrasto. È noto l'aneddoto di madamigella Mars, che, venuta alla ribalta con un mazzolino di viole, fu insultata, fischiata, minacciata da una platea legittimista del 1816. La povera donna fu obbligata a far delle scuse, e la fecero piangere di rabbia e di vergogna...

× × ×

Ora, dunque, i repubblicani hanno deciso che è peccato lasciare la viola mammola ai bonapartisti, e vogliono servirsene anch'essi. E trovo che hanno ragione da vendere; ma, dite il vero, non sono proprio pazzi gli uomini ad avvizzire le più belle cose del mondo con questa uggiosissima politica?

×

A tale proposito, un aneddoto. (È il mio debole, e so che non vi dispiace, mia bella lettrice!) Eravamo al pranzo offerto dal sindaco di Venezia agli invitati per l'inaugurazione del monumento Manin. Io aveva per vicino Hector Malot, uno dei romanzieri francesi più noti di questo tempo, autore ultimamente della *Fille de la Comédienne* e dell'*Héritage d'Arthur*. Si chiacchierava di cento ameni soggetti; dei suoi romanzi, di Venezia, delle belle donne, di musica, e che so io.

×

Ogni convitato aveva dinanzi a sè un mazzolino di fiori, abbastanza grande, e per lo più composto di una camelia e di qualche fogliuccia odorosa. Non so chi incominciò a metterselo all'occhiello; un po' alla volta tutti seguirono l'esempio; perchè faceva bell'effetto, e dava della gaiezza alla mensa. Io non fui degli ultimi. — E voi — dissi al Malot — perchè non v'infiorate? — *Jamais!* — mi rispose guardandomi bieco. — Non vi piacciono i fiori dunque? — Sì, mi piacciono, ma questo no! — Guardai il suo mazzolino, e dopo un momento di riflessione compresi; c'era nel mezzo una camelia bianca!!!

×

— Gran disgrazia è questa che avete in corpo voi altri Francesi — gli dissi allora — di cacciare la politica dappertutto. Io vi confesso che era ben lontano di pensare al significato dei fiori che ci hanno posto dinanzi. Non vi vedeva che... dei fiori, fossero bianchi, rossi, o azzurri... — Lo persuasi poi ad accettare la mia camelia, che « per fortuna » era del più bel rosso possibile, e arborai io filosoficamente il suo vessillo bianco!

× ×

Della catastrofe dello *Zénith*, *Fanfulla* ha già parlato; non c'è quindi da ritornarvi. Osservavano soltanto come anche qui la politica facesse capolino... a 10,000 metri al di sopra del livello del mare.

×

Si è aperta una sottoscrizione in favore dei disgraziati Sivel e Crocé-Spinelli, e questa sottoscrizione difficilmente riescirà a qualcosa di serio. Perchè? Perchè è il partito radicale che l'inizia e che — a torto o a ragione — il pubblico non va a portare volentieri il suo denaro agli organi di quel partito. Una delle cause è che il denaro in questione spesse volte si è perduto per istrada, o ha messo un tempo infinito ad arrivare. D'altra parte i radicali — anche i ricchi — sottoscrivono sempre con un entusiasmo grandissimo... dai cinquanta centesimi ai cinque franchi e non più.

×

Io rilevo e non giudico. Se il *Figaro* avesse aperta la sottoscrizione, a quest'ora essa ascenderebbe a trenta o quaranta mila franchi e in breve passerebbe i cento. Gli eredi dunque dei poveri areonauti morti per la scienza avrebbero avuto grande interesse a che i radicali-repubblicani non li avessero presi sotto la loro protezione... E poi il *Figaro* è briccone anche quando fa la carità; non perde tempo, batte la gran cassa, e sa che a Parigi bisogna far presto, e che dopo quarantott'ore date a Sivel e Crocé Spinelli, una nuova *cocotte*, un uomo-cannone, un incendio o uno scandalo vengono a rimpiazzarli nell'attenzione pubblica.

× × ×

Ho compiuto or ora una visita che m'ha destato grande tristezza: l'esposizione di tutto ciò che lasciò il Fortuny. Quadri, schizzi abbozzi, disegni, acquerelli, idee maturate lungamente, altre appena accennate, capi d'opera perfetti, pitture gettate là con quattro segni, copie, armi, vestiti, stoffe, il famoso vaso — una bruttà cosa in mezzo a mille belle — tutto ciò che si è trovato nello studio del grande artista, è qui a due passi dalla mia abitazione, ammirato, apprezzato dalla *fine fleur* della capitale.

×

Gli equipaggi prendono la fila alle porte dell'Esposizione. La folla nell'interno è enorme; unanime nel deplorare la morte d'un così grande artista. Non parlerò di ciò che è esposto, poichè, credo, lo fu anche a Roma. *La spiaggia a Portici* è ritenuta generalmente come la perla più preziosa di questo scrigno, il cui contenuto, assicurano gli esperti, produrrà dalle sei alle settecentomila lire.

Per mio conto, se mi permettessero di scegliere uno fra i tanti quadri, porterei via quella *Processione spagnuola* colta da un acquazzone, quantunque non sia che a metà compiuta, ma dove, ciò malgrado, l'impronta del genio è più evidente, più imponente che in qualunque altra pittura finitissima fra le esposte.

× × ×

E i teatri, e la messa di Verdi, e i libri, e... Pazienza; sono appena arrivato; accordatemi settantadue ore per parlarvene *de visu*.

[firma]

IL FATTO DI VIA DELLE RUOTE

Firenze, 26 aprile.

Se ne discorre ancora. Le notizie e i particolari pubblicati dai giornali hanno dato la spinta alle congetture che brulicavano nei cervelli, e ormai non si parla a Firenze che del caso miserando di quei due poveri giovani che si diedero la morte in un ultimo bacio. La stessa condizione sociale di quegli infelici — una serva e un garzone calzolaio — rende il fatto più drammatico e dà maggior materia ai discorsi ed alle induzioni. Ma più se ne discorre, e meno ci si intende nulla. I particolari noti fanno il dramma più inesplicabile. Perchè quei due giovani, cui sorrideva la vita e l'amore, hanno voluto porre fine così alla loro esistenza?

***

Lei era bellissima di forme, nativa di Traversagna in Val di Nievole, presso il Borgo a Buggiano. Si chiamava Isolina Maltagliati. Lui era Fiorentino, e si chiamava Augusto Martelli. Si erano conosciuti in casa della mamma del Martelli, la quale dava camere a dozzina. L'Isolina, andata via una volta da una casa ove stava a servizio, prese a fitto una camera dalla Martelli. L'Augusto la vide, se ne invaghì perdutamente e le propose di sposarla. Lei allora non gli nascose che era stata di un altro, certo C., impiegato al ministero della guerra; ma l'Augusto le disse che non badava al passato, purchè seco si fosse onestamente condotta in avvenire.

***

E si amarono, pare, ardentissimamente.

Avevano fissato il matrimonio, e si erano procurati anche i fogli necessari per mandarlo ad effetto.

Il Martelli doveva avere un carattere un po' poetico; doveva bazzicare coi romanzi e col teatro drammatico. In una sua lettera all'Isolina le diceva: « Io ti adoro, ti adoro, Isola, più che non si adora un idolo, più che Paolo adorò Francesca, più che Romeo Giulietta. »

Con tutto questo, un tale diè ad intendere all'Isolina che Augusto non la amava. Chi ama teme: l'Isolina gli credette. Questo tale la invitò a venire a casa sua, promettendole che le avrebbe trovato un'occupazione. La ci andò, dimentica della serenata che Mefistofele canta a Margherita, e... e uscì di là col capo basso, come Margherita dalla casa della vecchia Marta Spadaccini.

***

Isolina non si perdonava di aver rotta la fede

---

5 APPENDICE

LA VIGILIA

di J. TOURGUENEFF

Un leggero rumore, come d'un fruscio d'abito di donna, si udiva di tempo in tempo fra i rami degli alberi, e ciò destò nel giovane un vago senso di terrore. Dei piccoli insetti gli svolazzavano intorno alle guancie, che egli si sentiva quasi bagnate di lagrime. Avrebbe voluto camminare pian piano, senza farsi udire, quasi per nascondersi. Un brusco venticello gli soffiò in faccia. Egli fremè, quasi si soffermò. Un uccello spaventato s'involò fra gli alberi. Berstenef sclamò sottovoce « ah! » e si fermò di nuovo. Ma cominciò a pensare ad Elena, e tutte queste passeggere emozioni disparvero in lui, rimanendogli soltanto l'impressione della freschezza della passeggiata notturna. Tutta l'anima sua era occupata dall'immagine della cara fanciulla. Egli camminava chinando il capo, e pensando alle sue parole e domande, quando un rumore di passi precipitosi si fece udire da lungi dietro di lui. Berstenef si pose in ascolto; qualcuno correva, voleva raggiungerlo, si sentiva la respirazione precipitata e tutto ad un tratto, dal cerchio nero dell'ombra d'un albero, saltò fuori Sciubiu, che comparve al chiaro di luna, senza berretto, pallido e scapigliato.

— Son contento che hai preso per questa strada — disse con fatica — non avrei dormito in tutta la notte se non ti avessi raggiunto. Dammi il braccio. Tu vai a casa?

— Sì, a casa.
— Ti accompagnerò!
— Ma come potrai venire senza cappello?
— Non importa; mi son levato anche la cravatta. Ora fa caldo.

Essi fecero alcuni passi.

— Non è vero che sono stato piuttosto sciocco quest'oggi? — domandò Sciubiu.

— Parlando schiettamente, sì! Non potei capirti. Non ti vidi mai così. E perchè ti sei tu arrabbiato? per delle sciocchezze!

— Ecco come ti esprimi tu; no, non era per sciocchezze. Vedi — aggiunse Sciubiu — devo farti osservare che io... io... pensa di me ciò che vuoi... io sono innamorato di Elena.

— Tu innamorato di Elena? — ripetè Berstenef, e si fermò.

— Sì! continuò con calma simulata Sciubiu. — Ciò ti stupisce? Ti dirò di più. Sino a questa sera potei sperare che anche essa, col tempo, mi amerebbe. Ma oggi mi sono convinto che non debbo più sperare. Ella ama un altro!

— Un altro? ma chi?
— Chi? Tu! — gridò Sciubiu, e battè sulla spalla di Berstenef.
— Me?
— Tu! — ripetè Sciubiu.

Berstenef indietreggiò d'un passo e s'arrestò immobile. Sciubiu lo guardò fisso.

— E questo pure ti stupisce? come sei modesto! Ma ella ti ama. Su ciò puoi stare tranquillo.

— Quali sciocchezze dici! — riprese alfine con dispetto Berstenef.

— No, non sono sciocchezze. Ma perchè stiamo noi qui fermi? Camminando si ragiona meglio. La conosco già da un pezzo, e la conosco bene. Non posso sbagliare. Tu le vai a genio. Vi fu un tempo in cui le piacqui io, ma innanzi tutto ai suoi occhi io sono un giovane troppo spensierato, tu al contrario sei un uomo serio, una persona per bene, moralmente e fisicamente; tu, aspetta, non ho terminato, tu sei un coscienzioso entusiasta moderato, vero rappresentante del sacerdozio delle scienze, di cui con ragione va superba la classe nobile della Russia... D'altra parte, giorni fa, Elena mi sorprese mentre baciava le mani di Zoe.

— Di Zoe?
— Sì, di Zoe. Che vuoi? Ha delle spalle così belle!
— Le spalle?

— Sì, le spalle, le mani, non è tutto la stessa cosa? Elena mi sorprese al dopo pranzo in mezzo a queste occupazioni un po'libere, mentre prima del pranzo io sgridai Zoe alla di lei presenza. Elena, sgraziatamente, non comprende tutta l'estetica di simili contraddizioni. Allora sei giunto tu. Tu sei idealista, tu credi, crederesti in tutto! Tu arrossisci, ti turbi, ragioni di Schiller, di Schelling, essa cerca sempre individui straordinari; perciò tu l'hai ferita, mentre io, disgraziato, cerco di scherzare e..... e.....

Sciubiu cominciò a singhiozzare, poi tutto ad un tratto si allontanò, e andò a sedersi sull'erba cacciandosi le mani ne' capelli.

Berstenef gli si accostò.

— Paolo — disse egli — che fanciullaggini sono queste? Parla, che cosa hai tu oggi? Dio sa quali ghiribizzi ti sono saltati in mente ed ora piangi. Davvero, mi sembra che tu scherzi!

Sciubiu alzò il capo. Le lagrime brillavano sulle sue guancie ai raggi della luna, ma il suo volto sorrideva.

— Andrea Petrovitch — disse — puoi pensare di me ciò che ti piace. Sono pronto a consentire che in questo punto io sono affetto da ipocondria, ma io sono, te lo giuro, innamorato di Elena... ed Elena ti ama. Ma io promisi di accompagnarti sino a casa e manterrò la mia promessa.

E così dicendo si alzò in piedi.

— Che notte argentina, placida, soave! Come si sentono bene coloro che amano; come sono contenti di non dormire! Tu dormirai, Andrea Petrovitch?

Berstenef non rispose nulla ed accelerò il passo.

— Perchè ti affretti? — proseguì Sciubiu — Credi alle mie parole; non avrai più una notte simile in tutta la tua vita; ma a casa ti aspetta Schelling. È vero che ti ha reso oggi un gran servizio, ma ciò non ostante non ti affrettare. Canta, se lo sai, canta più forte se non lo sai, levati il cappello, alza il capo e sorridi alle stelle. Esse ti guardano tutte, guardano te solo... le stelle non fanno altro che guardare gli innamorati... è perciò che risplendono tanto. Ma sei tu innamorato, Andrea? Perchè non mi rispondi? Oh, se ti senti felice, taci, taci! Io chiacchiero perchè sono un infelice, amato da nessuno, perchè sono un saltimbanco, un artista, un prestigiatore... Ma quanti taciti incanti avrei respirato in queste notti, sotto a queste splendide stelle, se sapessi di essere amato! Berstenef, sei tu felice?

Berstenef continuò a tacere, camminando prestamente nel viottolo. Ben presto scorsero i lumi del villaggio, nel quale Berstenef abitava. Proprio vicino ad esso, a destra della strada, si trovava una piccola bottega sotto due betulle. Le finestre erano già chiuse, ma la porta era ancora semiaperta, ed una lunga striscia di luce cadeva in forma di ventaglio sull'erba e si alzava fino alla sommità degli alberi.

(*Continua*)

al suo promesso sposo. Questi era pazzo d'amore e di gelosia: era una vita che non poteva durare così. Ciò scrive l'Isolina stessa alla propria sorella nel parteciparle che morirà con Augusto.

« Egli — essa scrive — non mi può abbandonare; io non posso abbandonare lui; non possiamo vivere insieme, e abbiamo deciso di morire nelle braccia l'uno dell'altra. »

Quella lettera è stata scritta il 22 di aprile, due giorni prima che avvenisse il suicidio. L'esecuzione di questo dovette però essere fissata quel giorno stesso. Quel giorno i due amanti non uscirono di casa, furono agitatissimi, dissero alla padrona di casa di essere ammalati. E in quel giorno il Martelli scriveva la seguente lettera a colui che era stato amante della sua fidanzata La riproduco testualmente, correggendo solo in qualche punto l'ortografia:

Firenze, 22 aprile 1875.

« Signore,

« Venite a rimirare l'opera vostra infame e vile. Voi avete ucciso tre esseri, e il rimorso vi deve lacerare l'anima finchè avrete un fil di vita. Non vi vergognavi a farmi l'amico mentre mi toglievi tutto ciò che mi rendeva felice. Ed avevi il coraggio di darmi la mano? Oh vigliacco! Che avevate paura di dirmi che mi avevate tradito?

« Voi siete un infame, e se vi è un Dio, lo prego a maledirvi in vita e in morte, e a non darvi più pace in eterno. Vile e finto!

« Il vostro nemico che vi odia a morte anche morto vi odierà.

« Augusto Martelli. »

**

Questa lettera è stata lasciata dal Martelli sul tavolino della camera ove i due infelici amanti si uccisero.

Tra gli effetti, appartenenti a lui, è stata poi trovata una lettera dell'Isolina, dalla quale apparirebbe che da qualche tempo il Martelli aveva manifestato alla sua amante il proposito del doppio suicidio. Ecco la lettera:

« Carissimo Augusto.

« Io quello che ho detto lo mantengo; io non sorto di casa fino al tempo che ti ho detto; non dimenticarmi perchè per me sarebbe finito tutto; non ti illudere che io voglia vivere. Ah no, per me è finito tutto, e se venerdì sera non ti ho veduto preparo la roba per morire. Dimentica tutto, io mi sottometto a tutto quello che vuoi e non ti tradirò mai; piuttosto voglio morire che ingannarti; sento che senza di te non potrei vivere.

« Credilo, ti parlo col cuore, mi raccomando, non mi abbandonare perchè sono un'infelice.

« Ti saluto di cuore e credimi sempre che senza di te non potrei vivere.

« Addio, a venerdì. Credimi tua amante che ti adora anche sotto terra.

« Isolina Maltagliati.

« Augusto mio, dimentica tutto che io ti amo sempre fino alla tomba. »

**

Queste lettere gettano un po' di luce sulla dolorosa tragedia, e per questo le ho pubblicate. Ne garantisco l'autenticità.

Per coloro che non avessero letto i giornali fiorentini, aggiungerò che i due giovani diedero effetto al loro funesto disegno venerdì a sera. Uscirono insieme; comperarono da desinare, una lira di carbone e un catino di terra. Quando, sabato mattina, fu aperta la camera in cui giacevano nel letto cadaveri l'uno nelle braccia dell'altra — come aveva scritto l'Isolina alla sorella — si rinvennero gli avanzi della loro cena, il catino col carbone tuttavia acceso, e tappati con stracci e pezzi di foglio tutti i buchi e le fessure donde avesse potuto penetrare aria nella camera.

**

I due amanti dimoravano dal 10 di marzo in quella camera ammobiliata di via delle Ruote. Molti li credevano marito e moglie. Tutti vedevano che si adoravano.

Un solo diverbio vi fu tra loro in tutto questo tempo, e fu la sera di martedì 20 di marzo. In quel giorno, quel tale, che essi hanno maledetto morendo, aveva mandata per la posta una lettera all'Isolina; e Augusto, addolorato di questo fatto, lasciò l'amante e andossene a dormire nella casa della propria madre, alla quale raccontò questa cosa. Ma, dopo di essere stato una mezz'ora a letto, si levò e disse alla madre che soffriva troppo. Uscì e andò dall'Isolina.

Passarono insieme tre altri giorni, e poi morirono.

**

Coi parenti del Martelli pare che la Isolina fosse in buoni rapporti, e non sembra vera la notizia che essi si opponessero al matrimonio. Difatti il giovedì, 22, — forse dopo fissato il suicidio — l'Isolina mandò a dire alle due sorelle del Martelli, che andassero a trovarla in via delle Ruote, non potendo lei uscir di casa, perchè non si sentiva bene. Vi andarono quelle, e il colloquio fu affettuosissimo. L'Isolina regalò ad una di esse un anello, all'altra un paio di orecchini; le abbracciò; si accomiatò da loro in lagrime.

Il venerdì, i due amanti stettero in casa tutto il giorno. Uscirono la sera, come ho detto, e si procurarono i mezzi per eseguire il loro funesto disegno.

**

Ecco tutta la triste istoria. Non vi ho aggiunto, nè tolto nulla, e conchiudo raccomandando alla pietà delle lettrici di *Fanfulla* la memoria di quei due poveretti.

GIORNO PER GIORNO

Si sono incontrate alla stazione di Firenze. La Germania aveva preso le forme della principessa imperiale: quanto al nome, non aveva bisogno di chiederlo a prestito: chi più di lei si può chiamare *Vittoria*?

L'Italia più modesta, e come terra dei fiori e del dolce clima, s'è fatta rappresentare dalla principessa Margherita, e ha parlato colla sua bocca, e ha riso nell'azzurro delle sue pupille, specchio d'ogni gentilezza.

Un abbraccio e dei baci, ecco la politica italo-germanica.

I pessimisti continueranno a profetare. Ebbene: profetino. Bismarck bisognerà pure che s'adatti al destino di tutti gli uomini elevati in alto, cioè a vedersi oltrepassare dallo zelo dei Bismarckini più Bismarcki di lui.

***

Fra giornalisti si giuocava ch'era un piacere a innalzare i castelli di carte: un mio collega n'avea già edificato mettendovi in cima il re di coppe Lanza, il fante di danari Sella e il cavallo di bastoni Minghetti.

Era una meraviglia di equilibrio, avendo potuto levar via dall'edificio il re di spade Ricotti e quello di bastoni Cantelli, senza crollo.

Ebbene: quel crudele di *Caro* soffiò iari quel suo articolo malaugurato e giù!... Immaginarsi il dolore dei giornalisti a questa vista!..

***

Ma via, siano buoni, se vogliono, possano ricominciare, e io posso regalarli d'un altro mazzo di carte più consistenti. Sono carte da tarocchi, col relativo *matto* e persino col papa.

Il mazzo è nuovo: ossia se ne sono serviti una sola volta certi signori dell'opposizione, che ci rimisero la posta. Avrebbero tutta la buona volontà di ricominciare: ma io, per salvarci da ogni malanno, ho portate via le carte.

A voi, colleghi, divertitevi.

***

Volete conoscere qual segnale hanno intenzione di adottare gli armatori che vogliono mutar bandiera per riconoscersi fra di loro?

Spiegheranno sull'albero di maestra, sotto la *fiamma* che porta il nome della nave, un piccolo stendardo tricolore, orlato di nero

***

Bravi! Appunto come fa Don Margotti lo *stucchevole* nell'*Unità Cattolica*, con questa attenuante, per Don Margotti, che il teologo mette nel bruno lo stemma del papa, secondo lui, prigioniero, mentre i dissidenti marittimi vestono di lutto la bandiera di una nazione che si sente libera e piena di volontà di vivere tale e di prosperare.

Via, abbiano il coraggio di metterli da parte addirittura

Chi da loro il diritto di far piangere per forza i tre colori?

***

Ho sott'occhio un'istanza spedita da Lecce al ministro della guerra, che è un vero modello.

Eccovela tale e quale:

« La supplicante N. N. *rassegna* a Sua Eccellenza *il suo gran dolore* per l'improvvisa chiamata del marito sotto le armi; mentre *facendo parte* (chi? Sua Eccellenza, il marito o la supplicante?) della seconda categoria della classe di leva del 1873, e *presumendosi* difficile il passaggio dalla seconda alla prima categoria, *solennizava* il matrimonio allo spirare quasi dei sei mesi, *destinandosi al distretto di Caltanisetta, ove di presente trovasi.* »

Povera donna! Lei, *presumendosi difficile il passaggio, solennizq* (con una zeta sola) il matrimonio, *destinandosi* da sè al distretto di Caltanisetta, e il ministro, senza considerare tutte queste belle cose, le balestra il marito chi sa mai in qual paese!

***

Seguita la supplica:

« Questa chiamata intanto ha portato la confusione ed il disordine in una *famiglia nascente* pei tanti interessi iniziati e *pendenti* (e lei, sor ministro, va a mettere il disordine negli interessi pendenti della famiglia *nascente*), e la supplicante *donna* incinta... (capite?) e sola (sola? o la nascente famiglia?...) deve vedere sperperate le sostanze che dènno assicurare la sua sussistenza, senza sapere e potere provvedere.

« Non potendo intanto pretendere l'esenzione dal servizio militare pel suo marito, prega e scongiura l'*Eccellensa sua* (la supplicante scongiura sè stessa elevata al grado di Eccellenza) accordarle la grazia far compiere al marito (il marito di Sua Eccellenza) il suo servizio nei distretti o di Brindisi, o di Lecce, o di Gallipoli, o di Taranto, o di Bari, *che così potrebbe recarvisi* e consultare e prendere gli opportuni provvedimenti per i suoi interessi. »

Punto e daccapo.

***

« Rassegna pure (attenti, ora viene il buono) a Sua Eccellenza che il militare è *accagionatissimo di salute*, e se apparentemente non si scorgono nel suo fisico difetti ha delle occulte sofferenze (capisce, sor ministro, se i suoi medici non le hanno scoperte, è segno che le sono tali che la moglie soltanto può saperle) che potrebbero farsi più gravi (oh!) e *manifestarsi* (si canzona? anco *manifestarsi*) *stando lontano dal suolo natio.* »

Dio! Dio! Dio!

Me lo rimandi a casa, sor ministro; e voi,

O cieli azzurri, o dolci aure native,
O verdi colli, o profumate rive,

per carità, ricostituitemi voi quel povero soldato, altrimenti colle sue sofferenze occulte, che possono anco manifestarsi fuori di casa, chi sa mai quel che è capace di fare.

Basta, seguitiamo, perchè siamo alla fine.

« L'Eccellenza Sua *ha un cuore italiano* (misericordia, quale rivelazione! Sta a vedere che il ministro Ricotti ha le gambe francesi, la testa russa e le viscere germaniche!) e la supplicante *si spera e confida in quel cuore tanto sensibile* (!) perchè la sua preghiera sortisca il desiato effetto. »

E qui finisce.

IL PARLAMENTO

(Seduta del 26 aprile)

Deve essere beneficiata di qualcheduno. C'è piena nelle gallerie delle signore e del pubblico, piena nei posti distinti della presidenza.

I ministri sono tutti al loro posto. I deputati tutti a sedere come nelle grandi occasioni: saranno almeno trecento, e quassù dalla tribuna l'anfiteatro apparisce come uno stagno pieno di ninfee, giacchè il bianco predomina.

L'onorevole Biancheri dichiara aperta la discussione generale sulla prima legge con una specie di solennità. Pare un presidente di società di tiro che inauguri una gara al bersaglio. Ma il primo colpo fa cecca: la legge per i restauri del palazzo ducale è approvata senza discussione, ed il pubblico, arrivato con grandi speranze di divertimento, comincia a dubitare di essere stato canzonato.

*

Siamo alla legge per i lavori dei porti. C'è una lunga pausa, durante la quale gli onorevoli dànno segni d'impazienza. C'è bisogno del ministro dei lavori pubblici, il quale, credendo che il collega Bonghi sia alle prese con chi sa mai quanta gente, si occupa di altri bisogni.

Lo mandano a cercare, e Sua Eccellenza entra dopo un certo tempo nell'aula, salutato da qualche *oh!* Il ministro fa con la mano un gesto, dal quale anche *Don Peppino* capirebbe che Don Silvio era a colazione.

La Camera ride, e lì per lì approva, con una unanimità commovente, le spese dei porti.

Quattrini in mare!... mormorano i deputati di dentro terra.

*

Ma il pubblico si persuade che l'hanno canzonato davvero, e che la Camera voterà la legge per le strade provinciali con la stessa unanimità.

Quattrini per le strade!... mormorano i deputati del littorale...

Un momento!

Si alza l'onorevole Sambuy e comincia con quella sua aria da signore per bene a far capire che quando si hanno pochi quattrini e di molti debiti, è meglio pagare i debiti che trovar qualche nuovo modo di spendere i quattrini.

Il che alla fine dei conti persuade anche l'onorevole Marco Minghetti, benchè non persuada moltissimo l'onorevole Massari che fa un discorso elettorale sulle strade meridionali.

*

L'onorevole Antonibon, ex-pretore di Marostica, sapendo che non v'è

« ... nessun maggior piacere
Che ricordarsi nel tempo felice
Della miseria... »

vuol parlare delle condizioni degli impiegati, per i quali non si vota mai l'aumento. Ma l'onorevole Biancheri gli fa osservare che gli impiegati non hanno nulla che fare colle strade... a meno che non si vogliano considerare come gente da mettere in mezzo alle strade.

*

Parla l'onorevole Giacomelli; almeno così si suppone vedendolo in piedi, ma di quello che dice non si sente altro che ogni tanto... « l'onorevole di Sambuy!... l'onorevole di Sam... vole di Sam... ambux... uy... »

L'onorevole Gerra approfitta di questo tempo per firmare le carte del ministero dell'interno.

Rispondono Sambuy, Minghetti, Spaventa, e par che la cosa diventi seria, quando Lanza il giusto dice la parola di pace: « fissiamo le spese ora, ma facciamole più in là » e restan tutti contenti... meno gli impiegati lasciati a mezza strada.

*

L'onorevole Della Rocca vorrebbe approfittare di questa pace generale per dimostrare che la strada da Amalfi a Meta non deve passare da Positano.

Ma le conversazioni ed i rumori dei deputati che s'aggruppano intorno al beneficato onorevole di Sambuy, o pigliano la strada per andarsene, fanno sì che invece di finire a Meta l'onorevole Della Rocca resti a metà... come gli impiegati.

Il Reporter.

MONTE GENNARO

Il battibecco sorto fra *Fucile* e *Sciabola* a proposito di questo monte, avrà forse interessato qualche lettore a conoscere i particolari dell'escursione fattavi dai soci del Club Alpino.

Alle quattro e mezzo pomeridiane di sabato, ventisei soci, con alla testa il commendatore Malvano, presero posto in un vagone delle Romane, e via per Passo Corese.

A mezza strada, si aprirono le cateratte del cielo, e cominciò a piovere come se l'acqua fosse pagata a cottimo per cadere; alle 5 46 si arrivò a Passo Corese, e senza perdere tempo, si saltò dentro nelle vetture messe a nostra disposizione dal signor Ciocci.

Per stringere presto relazione e stabilire subito una certa intimità non c'è di meglio che trovarsi in otto o dieci in una vettura ove, a rigore, non ve ne potrebbero stare che quattro; così accadde in quella dove io mi trovavo; nessuno di noi conosceva intimamente l'altro, ma quando per la forza delle circostanze io fui costretto a tenere costantemente un ginocchio sotto al mento del mio vicino di destra, mentre il mio vicino di sinistra mi affondava il gomito fra la sesta e la settima costola, si capì che noi dovevamo diventare buonissimi amici. La conversazione, che fino allora era stata piuttosto riservata, prese invece un carattere allegro e famigliare, tanto che il *fabiogorista* ch'era dirimpetto a me, dichiarò più d'una volta di non essersi mai trovato così bene

Fabiogorista è un vocabolo inventato da noi lì per lì, per uso e consumo di un signore, che ha per Fabio Gori un culto, una venerazione tale, che ad ogni momento trova il modo di rammentarlo e di rallegrarsi dell'amicizia che a lui lo lega.

E così, raccontando storielle ed aneddoti d'ogni gusto, sorta e colore, si arrivò a Palombara Sabina, dopo quattro ore di strada.

Là ci attendeva una sorpresa.

La popolazione, che per il solito si corica col sole, o presso a poco, era rimasta in piedi fino alle dieci, per aspettarci, ed aveva illuminate le strade che dovevamo percorrere.

È facile l'immaginare che piacere ci fece di vedere tutta quella buona gente correrci incontro, stringerci la mano come la si stringe ai vecchi amici, ed usarci tante e tante cortesie da non lasciarci neppure il tempo ringraziarli.

Ma il più bello fu a cena; mentre nessuno se l'aspettava, si sentì tutto a un tratto risuonare nella camera vicina l'inno reale; era la musica della guardia nazionale del paese che veniva a salutarci; è inutile dire quanti battimani, quanti applausi e quanti brindisi si fecero alla salute del sindaco, della popolazione e della guardia nazionale di Palombara.

Alla mezzanotte, terminata la cena, ognuno ricevè il suo foglio d'alloggio; e qui è bene rammentare che i bravi Palombaresi andarono a gara fra di loro per ospitarci, e quelli che riuscirono vincitori in questa lotta a nostro totale beneficio, ci condussero ognuno alla propria casa, felici e contenti come se avessero toccato il cielo con un dito.

Alle cinque del mattino dopo ci si trovò, tutti al caffè; l'acqua cadeva a catinelle, ed il cielo era oscuro e non lasciava nessuna speranza per la giornata.

Chi proponeva di partire, chi di rimanere ed aspettare il bel tempo, ed altri di ritornare a Roma; il presidente prese la parola per ultimo, disse che eravamo venuti per salire sul monte Gennaro, che dovevamo salire a qualunque costo, e che un vero alpinista non deve lasciarsi intimorire dalla pioggia.

E si partì.

Quella lunga sfilata di persone, che una appresso all'altra si arrampicavano su per la montagna, la pioggia che cadeva più fitta che mai, la tinta grigiastra del cielo, formava tutto insieme uno spettacolo pittoresco e quasi fantastico, che avrebbe invogliato più di un pittore.

Ma pittori non ve ne erano; c'era invece il fabiogorista che sospirava come una balena in amore, e che ad ogni passo si lagnava dell'assenza del prof. Gori.

— Che forse ci avrebbe ridonato il ciel sereno? — gli domandò qualcuno.

— No, ma mi sarei riparato sotto il suo ombrello; un uomo come lui non avrebbe certo dimenticato di portarlo.

Dopo un quarto d'ora di cammino, risospirò da capo, fece fronte indietro, e ritornò al paese, seguito da due compagni, ai quali non sorrideva per niente l'idea di inzupparsi dell'altro.

Ho troppo poco spazio per perdermi nella descrizione della salita; dirò alla lesta che i pattoni battuti per terra furono nove, ma che nessuno si fece male; dirò che il comm. Rosa, malgrado i suoi sessantacinque anni, si arrampica come un giovanotto.

Che sulla cima del monte non si sono trovate le pietre ammonticchiate in onore del Dio Mercurio, che *Fucile*, prestando fede al Nibby, aveva annunziate; le pietre sono sparite sotto la base di una piccola torre, che è il segnale geodetico indicato da *Sciabola*; però non vi abbiamo trovato il parafulmine che quest'ultimo ci aveva promesso, e per inalberare una bandiera abbiamo dovuto ricorrere al ramo di un albero.

Venne accertato che l'altezza del monte è di metri 1270, 55 sul livello del mare, e venne pure provato che l'aria fine della montagna agisce in un modo straor-

dinario sugli organi digestivi dello stomaco; per cui, appena terminata una colazione, si dette subito principio a un altra, dando anche fondo al barilotto del vino, ch'era stato portato fin lassù.

Prima di partire, si costrusse sulla torre stessa un piccolo riparo per le carte di visita di tutti i presenti, si incise su di una pietra la data dell'ascensione, e poi si ritornò al basso, tutti contenti e soddisfatti, malgrado la pioggia che ci fu sempre compagna fedele.

Al momento di lasciare Palombara per Tivoli, il presidente, a nome di tutti i soci, versò nelle mani del sindaco una certa somma a favore dei poveri di quel luogo, ripetendo a lui ed a tutti i nostri ringraziamenti per la sincera accoglienza ricevuta; poi si partì per Tivoli, dove si cenò, ed alla mattina di lunedì eravamo di ritorno a Roma.

Queste poche righe che ancora mi rimangono le consacro ad un uso di buona educazione, che questa volta è anche un dovere; quello cioè di ringraziare il presidente commendatore Malvano per la saggia direzione data alla gita, ed al signor Francesco Ciocci, che mise a nostra disposizione cavalli, carrozze, cocchieri e tutta la sua buona volontà, che non fu poca.

Cavellino

CRONACA POLITICA

Interno. — *Al Senato.* — Un altro vescovo protesta contro l'articolo 11°. Passi pure sin che c'è tempo, anzi io direi che monsignor vescovo di Chioggia fece bene a presentarsi colla sua petizione: mancava appunto un personaggio alle *Baruffe*. . teologiche.

Dalle baruffe al duello è breve passo; c'è giusto la distanza fra la causa e l'effetto.

Eccoci, dunque, di nuovo sul terreno... per disarmare i duellanti, ben inteso.

Ci ha chi ha trovata eccessiva la multa di quattromila lire e la sospensione dai pubblici uffici, inflitte ai duellanti. Si vorrebbero, invece, allungare i mesi della prigionia.

Ho sentito persino patrocinare la causa dei duelli fra militari, chiedendo che per essi non ci fosse multa. E perchè? O per tutti, o per nessuno, dico io, e meglio per nessuno. Chi parla di sciabole, di pistole, di pillole avvelenate? Pugni vogliono essere contro i provocatori! ha detto in pieno Senato il commendatore Eula, e ha ottenuto il migliore dei successi: quello della *ilarità generale e prolungata* — il genio benefico dei Parlamenti.

Io accetto l'*ultima ratio* del pugno chiuso, e osservo che i tempi eroici non ammettevano il duello che fra nemici in campo. Achille s'è misurato con Ettore; ma offeso da Agamennone, si ritirò piagnucolando

« Del risonante mar lungo la riva, »

chiamando la mamma a consolarlo dell'insulto patito.

Al giorno d'oggi Achille non sarebbe, dunque, che un vigliacco, egli che diede la prima ispirazione alla più sublime tra le muse eroiche?

Conchiudo; il Senato approvò gli articoli sul duello come li trovo nel progetto combinato fra la Commissione e il ministero

⁂ *Alla Camera.* — Si gioca a milioni. Mezzo ne abbiamo dato al Palazzo Ducale di Venezia, perchè ripari agli insulti degli anni e si mantenga sempre fresco e roseo come quel signore che per tre quarti di secolo fece pompa delle sue basette nere e della sua pelle ringiovanita a furia di non so che nell'antisala del vicino caffè Florian.

Quel signore è morto, e v'ha chi dice che siasi deciso a morire per sottrarsi agli epigrammi del mio collega *Folchetto*.

Altri milioni: sei o poco meno. Dovranno servire per i lavori marittimi di Porto Empedocle di Girgenti, Napoli, Castellammare, Salerno, Palermo, Venezia e Bosa.

Milioni gettati in mare! Sfido l'onorevole Minghetti a provare il contrario.

Altri come sopra da buttarsi in istrade, cioè da spendere, per condurre a buon termine la viabilità.

E qui dovrei chiamare in mio soccorso la Musa de' Parlamenti.

Come fare, domando io, a seguire l'onorevole di Sambuy nelle sue ricerche per trovare il suo famoso ordine del giorno dello scorso dicembre, che diceva: sosta alle spese e avanti le economie? A dire il vero, egli l'ha svolto, a luogo, una seconda volta; ma non ha fatto che porgere all'onorevole Minghetti l'occasione di provare... che cosa diamine ha provato l'egregio ministro? Bisogna credere che abbia provato tutto a tener conto dell'attenzione che la Camera gli prestò. Insomma, libere spese in libero pareggio e che Dio ci prosperi...

Dopo di lui, tre oratori — gli onorevoli Massari Giacomelli (Giuseppe) e Lanza — si alternarono la parola.

E dove lascio l'onorevole Spaventa, il Desaix di questa nuova Marengo?

A proposito: l'onorevole Minghetti, fra le altre belle cose, disse che della carta da perdere oggimai ne abbiamo assai poca

Ragione di più per non giuocarla se non dopo lunga ponderazione, per evitare di pigliare cappotto.

⁂ Leggo nel *Corriere Mercantile* del giorno 24:

« Ieri nelle corsie del portofranco si giuocava alla palla, non avendo gli impiegati che fare di meglio. Il commercio prospera, non c'è che dire. »

Se non c'è che dire, tanto meglio.

Ho letta poi nel *Movimento* la notizia del varamento a Savona d'un piroscafo che stesse in mare sotto bandiera inglese. Quel giornale non sa dire se quella bandiera gli spetti perchè proprietà inglese, o l'abbia innalzata per isfuggire ecc.

C'è da pensarci sopra. Che so io! da quando l'Agenzia Stefani credette degna di nota speciale ne' suoi telegrammi la circostanza che un bastimento italiano, pur ora varato a Ravenna, ha inalberata bandiera italiana, mi sono posto in capo che la cosa abbia tutti i caratteri dello straordinario.

Estero. — Gambetta allesso, Gambetta arrosto, Gambetta in fricassea, in frittura, insomma in tutte le salse possibili; ecco i giornali francesi d'oggi. E chi lo accarezza come se fosse il figliuol prodigo ritornato al paterno tetto, e chi lo accoglie col cipiglio serbato sinora per il solo esattore, cioè per la più uggiosa delle figure possibili.

Dunque: Viva Gambetta! Morte a Gambetta! Benedetto chi viene in nome dell'ordine! Maledizione all'apostata! In questo concerto sconcertato c'è da perdere la testa; e non vorrei che il suo discorso di Belleville, in luogo di fissare i veri termini d'una situazione, servisse unicamente a scombuiarli vieppiù.

Nell'ordine politico vive una massima discretamente pericolosa: un uomo deve essere sempre uguale a sè stesso. A rigore, non è il caso; ma se Gambetta fosse stato per lo passato uno scapestrato? Io, per esempio, ne accetterei l'atto di contrizione, e gli direi: Bravo. Purchè, per altro, a nessuno salti in capo di venirmi a dimostrare che la politica non consente che si possa mettere giudizio.

E pur troppo i fatti che avvalorerebbero questa massima sono tanti, e non c'è nemmeno bisogno d'andarli a cercare all'estero, perchè ne abbiamo piena la casa!

⁂ Ancora un poco, e il principe di Bismarck sarà costretto a seguire il consiglio di *Tomaso Canella*, e sfolgorare un dispaccio anche sull'Inghilterra. Il fatto è che il cardinale Manning sembra essersi preso a compito di sforzargli la mano in questo senso. Basta la sua lettera ai vescovi tedeschi per mettere quasi il *placet* sull'indirizzo di questi ultimi all'imperatore circa all'elezione del papa.

V'hanno dei giornali, ai quali par di vedere in questa lettera l'intenzione del cardinale di mettere a tempo e luogo sossopra il conclave, onde strappargli l'elezione d'un papa ultramontano, e per giunta non italiano. Che ne dice Pio IX? Badi che l'*et diviserunt vestimenta mea* del Vangelo questa volta non si applica all'Italia, bensì al cardinale Manning.

⁂ Che il bisogno d'un nuovo granvisir fosse generalmente sentito, me l'aveva detto ieri sera un buon Turco dell'Anatolia, che viaggia l'Italia, vendendo il seme bachi.

Non c'è che dire: mi aveva detta la pura verità. Ecco stamattina l'*Agenzia Stefani* darci il fausto annunzio che il granvisir è stato cambiato.

Non più Hussein, ma Essad-pascià. Andavo giusto in cerca d'un nome orientale per imporlo a... non voglio dirvi chi; il fatto è che l'ho trovato, e ci va.

E le cagioni di questa novità?

Potrei spingere uno sguardo linceo negli abissi della questione orientale; potrei anche mettermi a curiosare attraverso il buco della chiave della Porta. Fatica inutile; basta guardarlo in viso quel povero grande malato. Ha la gotta, e vuol fare il piedino. Qual maraviglia se non trova scarpe che gli vadano?

Del resto, ci potrebbe essere di mezzo un po' di Romania ed anche un po' di Montenegro. Ho sentito parlare d'una certa Nota al principe, nella quale si tira una lunga litania dei torti che i *falchi della montagna* avrebbero fatto ai loro buoni vicini i Turchi. Mi si vuol far credere che a Cettinje quella Nota abbia suscitata una vera burrasca.

Povero Hussein-Avni! Si vede ch'era uscito senza l'ombrello, e rimase bagnato.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Dov'è S. A. il principe imperiale di Germania, il « nostro Fritz » come lo chiamava suo padre all'indomani d'una battaglia sanguinosa?

Dico così, perchè telegrafo e strade ferrate me lo fanno passare innanzi e poi sparire con una rapidità vertiginosa. L'altro giorno era a Firenze; poi a Roma, alla stazione s'intende; nelle ultime ventiquattr'ore lo trovo a Napoli, rispettosamente salutato dalla popolazione; quindi ancora una volta a Roma, e sempre, si intende, alla stazione...

Innanzi a quel monumento d'un'arte piuttosto dubbia, che non è fatto per onorare Roma antica e nemmeno Roma moderna, il principe di Germania si fermò ieri sera alle 8 e 30, di ritorno, per dirla facetamente, dalle sebezie sponde. Erano ad attenderlo l'onorevole Minghetti e il personale della legazione imperiale, la quale aveva fatto preparare nella sala d'aspetto della prima classe il pranzo per Sua Altezza.

Il principe mangiò avendo alla sua destra l'onorevole presidente del Consiglio, alla sinistra il signor di Keudell; alle 9 e 30 ripartiva per Firenze.

■

Ricevo queste notizie da uno dei miei *reporters*, che, come vedete, ha visto poco; invece il cronista della *Libertà*, salito sopra un cancello, ha, col rischio di farsi male, veduto, e... Non voglio dire sentito, per non destare una certa preoccupazione nel mondo diplomatico europeo.

Il mio collega ha osservato il *paletot* scuro, i pantaloni chiari e il cappello nero del principe; un mazzo di rose e mughetti, omaggio della signora Keudell al figlio del suo sovrano. Ha colpito il principe nel mentre, alzatosi allo *champagne*, beveva alla salute degli astanti; e notò che l'onorevole Minghetti non prese cibo.

Diamine! Quando la si rompe col suo damo, via, d'una cert'aria di contegno s'ha bisogno, almeno per i primi giorni. Figuratevi poi l'onorevole Minghetti, che aveva sconcluso formalmente solo poche ore prima!

★

Come è monotona oggi la cronaca. Parlare delle dimissioni del sindaco? Dio ce ne liberi. Di ciò che racconta il libro del bene e del male, noto più comunemente col nome di giornale della questura? Il Signore ce ne scampi.

Qui è un ubbriacone che muore; là un ferito in rissa; quegli è arrestato per furto, quest'altro per aver picchiato la moglie...

Mi annunziano una persona che cerca di me; è il signor Francesco Botta, commerciante di Genova. Questo signore, che ha fatto sette campagne, aveva proposto al sindaco Venturi di celebrare in qualche modo il prossimo anniversario del 30 aprile; limitandosi, in ogni caso, a una lapide da mettere a porta San Pancrazio, e destinata a ricordare i valorosi caduti gloriosamente colà nel 1849.

Il signor Botta m'ha detto tutte queste cose, mostrandomi inoltre una lettera del sindaco, che s'associa all'idea della lapide; però per la difficoltà di raccogliere nomi e notizie, rimette la cosa ad altre circostanze.

Sia comunque, i superstiti onoreranno quel giorno il loro duce. Non vi pare che la migliore sarebbe lasciare una carta di visita a villa Casalini?

■

Domani, alle 3, concerto della Orchestrale Romana al Politeama. Il programma è interessantissimo. La sera, alle 9, nella sala dell'Accademia Filarmonica romana, concerto di beneficenza, dato dalla signorina Ignia Baldasseroni, col concorso dei signori Monachesi, Furino, de Santis e Troschil per la parte strumentale, e della signorina Fortuna e signor Bedoni per la vocale.

★

Sala piena al teatro Metastasio per la beneficiata della signora Salmoiraghi, prima ballerina.

Fiori, nastri, bomboniere, adoratori, applausi, *bis*, non mancò nessuno dei soliti ingredienti.

Folla grandissima dovunque. Al quint'ordine brillavano i soliti ammontecchiati, al quarto madri di famiglia e di ballerine. Il terzo è, al Metastasio, un ordine di palchi guarnito per solito da bambini che interrompono Stenterello, il secondo è molto mantenuto in fiore dal mondo che lo frequenta, il primo... Non sarebbe tempo di finirla?

✻

Un segno dei tempi.

Stenterello a commedia finita viene innanzi al pubblico a improvvisare (con l'aiuto del suggeritore) la così detta ottava di congedo. Ieri sera, quand'egli è uscito, da tutti si gridava: *La bestemmia! la bestemmia!*

Ho sentito così io pure l'ottava di circostanza. V'assicuro che non c'è male. Stenterello finisce col dire che, prima di mandare in carcere chi bestemmia, il Parlamento deve decretare i fondi per una prigione capace di contenere tutti gli Italiani.

E il pubblico (le donne comprese) a ridere e approvare!

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Valle. — Ore 8 1/2 — *Orphée aux enfers*, musique de Offenbach.

Rossini. — Ore 8 1/2. — *Il Trovatore*, musica del maestro Verdi.

Metastasio — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *I due Stenterelli gemelli.* — Indi il nuovo ballo: *Sua Maestà Pasquino I ed i suoi fedeli cortigiani.*

Quirino. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — A beneficio della prima donna di canto, Angiolina Rubini di Cesare: *Il matrimonio di Ciccuzzo*, con Pulcinella. — Indi il vaudeville: *Il ricatto sul palcoscenico.*

Valletto. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *Crispino e la Comare.* — Indi *Polka.*

Prandi. — Doppia rappresentazione.

Teatro Nuovo. — *Marionette meccaniche.*

NOSTRE INFORMAZIONI

La Camera ha seguitato a discutere quest'oggi il progetto di legge per la costruzione delle strade provinciali.

In principio della seduta l'onorevole Biancheri ha comunicato alla Camera la dolorosa notizia della morte del deputato Servadio.

È assolutamente insussistente la notizia data da qualche giornale estero e riprodotta da alcuni dei nostri, che le note della Prussia al Belgio siano state appoggiate dalla Russia.

All'aprirsi dell'adunanza pubblica di questa mattina, la Giunta per le elezioni ha annunciato la sua deliberazione sulla elezione del collegio di Pescia, la quale consiste nell'ordinare si abbia a continuare l'inchiesta giudiziaria per accertare alcuni fatti, il cui apprezzamento è necessario per poter decidere la questione in merito.

La Giunta si è quindi occupata dell'esame della elezione contestata del collegio di Valenza, sulla quale ha riferito l'onorevole Codronchi Le due parti erano rappresentate dall'avvocato Cangelli e dall'avvocato Salona. Il primo ha impugnata la validità della elezione dell'onorevole Cantoni; il secondo l'ha sostenuta. I dibattimenti sono durati circa due ore. La discussione della Giunta in Camera di consiglio è pure durata molto, e fino ad ora tarda la decisione non è stata resa di pubblica ragione.

Il nunzio Simeoni sarà ricevuto dal governo di Madrid con moltissimi riguardi Si sa che le istruzioni ricevute dal Vaticano sono favorevoli a Don Alfonso; il nunzio dovrà eccitare i vescovi perchè consiglino sopratutto al clero carlista di intromettersi ad ottenere la fine di una lotta che rovina la Spagna

TELEGRAMMI STEFANI

ROMA, 26. — Ieri giunse a Messina la regia corazzata *Maria Pia.*

COSTANTINOPOLI, 25. — Il Gran Vizir Hussein Avni fu destituito. Ignorasi ancora quale sarà il suo successore.

Le trattative circa la costruzione della strada ferrata della Rumelia continuano con diverse compagnie.

COSTANTINOPOLI, 26. — Essad Pascià fu nominato Gran Vizir.

Reouf Pascià, attuale governatore a Yemen, fu nominato ministro della marina ed Alì Saib ministro della guerra.

NAPOLI, 26. — Il principe imperiale di Germania visitò stamane il museo, quindi recossi alla Villa nazionale, d'onde si ritirò a palazzo a piedi. Dopo colazione si recò a salutare il re, e quindi partiva alle ore 1 30 pomeridiane per Firenze. Sua Altezza fu accompagnata alla stazione dal generale Medici e dai commendatori Aghemo, Sacco e Carenzy. Lungo il tragitto dal palazzo alla stazione il principe fu fatto segno di una dimostrazione di rispetto e di simpatia da parte della popolazione.

Ieri il principe fu ricevuto due volte dal re; il primo colloquio durò quarantacinque minuti, ed il secondo circa un'ora.

Il signor Keudell è partito col principe imperiale.

FIRENZE, 26. — I principi di Piemonte sono arrivati. La principessa di Germania era alla stazione ad aspettarli. Le principesse si sono abbracciate e baciate. I principi si trattennero in colloquio. Prima di entrare nella carrozza, le principesse si sono baciate di nuovo. Tutte le autorità, molti signori e signore erano alla stazione.

La folla numerosa applaudì i principi.

SANTANDER, 26. — Monsignor Simeoni, nunzio pontificio, è arrivato e fu ricevuto con grandi dimostrazioni di simpatia.

FIRENZE, 27. — Il principe imperiale di Germania è arrivato e fu ricevuto alla stazione dal principe Umberto. I due principi si sono abbracciati e baciati. Il principe Umberto accompagnò il principe di Germania fino alla locanda.

Il deputato Servadio, tornato domenica da Parigi, è morto questa notte improvvisamente.

Borsa di Roma del 27 aprile.

	LETT.	DEN.
Rendita Italiana 5 % (scuponata)	74 40	75 07

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile.

SOLTANTO PER POCHI GIORNI — **VENDITA FORZATA** — SOLTANTO PER POCHI GIORNI

VIA DEL CORSO, N. 188

Nel suddetto locale ha luogo una grande vendita forzata che non potrà durare che

SOLI POCHI GIORNI

La merce messa in vendita consiste in articoli di

NOVITÀ PER SIGNORE

La vendita essendo forzata, gli articoli saranno ceduti ad un straordinario buon mercato, e per darne un'idea basteranno i prezzi che qui sotto vengono segnati. Del resto, si potrà giudicare visitando il locale dove ha luogo questa vendita

Novità perr Abiti a cent. 60 il metro	a lire 4, per lire 2 50 il metro
Popeline d'Estate » 85 »	Foulard qualità da L. 5 50
Oxford Inglese » 95 »	per sole lire 2 95 »
Popelinette Scozzese » 95 »	Faille nero qualità stupenda a lire 4 50 »
Vigone Sergé a lire 1 25 »	
Japonaise qualità che dapertutto si vende	Faille in colori nuoviss.mi a 6 90 »

Ed altri molti articoli del miglior gusto ed ultima novità, a prezzi vantaggiosissimi.

Via del Corso, N. 188 — Via del Corso, N. 188.

EAU LAFERRIÈRE

Segreto di Gioventù

PARIS, Rue Rossini, 3 — LONDRES, Regent street, 109

PER LA CONSERVAZIONE E PER LA BELLEZZA DEL VISO E DEL CORPO.

UFFICIO DI PUBBLICITÀ

E. E. Oblieght

Roma, via della Colonna 22, p.p.
Firenze, piazza Santa Maria Novella Vecchia, 13.
Parigi rue de la Bourse, n. 7.

COSTRUZIONE

DI SEGHE E MACCHINE

ARNESI PER LAVORARE IL LEGNO

per ar[illegible], ferrovie, officine meccaniche, lavori agricoli e forestali, falegnami, ebanisti, fabbricanti di piano-forti, scultori in legno, ecc.

11 MEDAGLIE D'ORO, ARGENTO E BRONZO

Primo premio. Medaglia di progresso all'Esposizione di Vienna

F. ARB[illegible] Ingegnere costruttore

Corso di Vincennes, 41, Parigi.

Si spedisce il catalogo illustrato contro vaglia postale di **L. 3**, diretto a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, rappresentante per tutta l'Italia. 9301

Gioielleria Parigina

A [illegible] dei brillanti e perle fine [illegible] ed argento fino (or 18 carati)

CASA FONDATA NEL 1858

MARTIAL BARNOIN — Solo deposito della casa per l'Italia:

Firenze, via dei Panzani, 14, piano 1°

Roma, via Frattina, 46, primo piano

Anelli, Orecchini, Collane di Diamanti e di Perle, Broches, Braccialetti, Spilli, Margherite, Stelle e Piume, Aigrettes per pettinatura, Diademi, Medaglioni, Bottoni da camicia e [illegible] da cravatte per uomo, Croci, Fermezze da collane, C[illegible] montate Perle di Bourguignon, Brillanti, Rubini, Smeraldi e Zaffiri non montati. Tutte queste gioie sono lavorate con un gusto squisito e le pietre (*risultato di un processo carbonio unico*) non temono alcun confronto con [illegible] brillanti della più bell'acqua. **MEDAGLIA D'ORO** all'Esposizione Universale di Parigi 1867, per le nostre [illegible] imitazioni di Perle e Pietre preziose 6047

SCOPERTA IMPORTANTISSIMA

Intonaco Moller

Imperme[illegible], Inalterabile, Disinfettante e Insetticida

Brevettato in Francia ed all'Estero

per la conservazione

dei legnami, metalli, tessuti, cordami, cuoi ec.

Prezzo L. 2 50 il chilogramma

Un chilogramma basta per intonacare 8 metri quadrati.

Dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco-Italiano G. Finzi e C., via Panzani, 28 — Roma, presso L. Corti, piazza Crocifari, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. 9302

Piazza S. Maria Novella — **FIRENZE** — Piazza S. Maria Novella

Non confondere con altro Albergo Nuova Roma

ALBERGO DI ROMA

Appartamenti con camere a prezzi moderati

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori

THE GRESHAM

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI SULLA VITA

Succursale italiana, Firenze via dei Buoni, 2

Situazione della Compagnia al 30 giugno 1874

Fondi realizzati	L. 49,[illegible],785
Fondo di riserva	» 48,[illegible]3 933
Rendita annua	» 11,792,115
Sinistri pagati, polizze liquidate e riscatti	» 51 120,774
Benefizi ripartiti, di cui 80 0/0 agli assicurati	» 7,676,000

Assicurazioni in caso di morte.

Tariffa B (con partecipazione dell'80 per cento degli utili).

A 25 anni, premio annuo	L. 2 20	Per ogni L. 100 di capitale assicurato.
A 30 anni —	» 2 47	
A 35 anni —	» 2 82	
A 40 anni —	» 3 29	
A 45 anni —	» 3 91	

ESEMPIO: Una persona di 30 anni, mediante un premio annuo di lire 247, assicura un capitale di lire **10,000**, pagabile ai suoi eredi od aventi diritto subito dopo la sua morte, a qualunque epoca questa avvenga.

Assicurazione mista.

Tariffa D (con partecipazione dell'80 per cento degli utili), o sia « Assicurazione di un capitale pagabile all'assicurato stesso quando raggiunto una data età, oppure ai suoi eredi se esso muore prima. »

Dai 25 ai 50 anni, premio annuo	L. 3 98	Per ogni L. 100 di capitale assicurato.
Dai 30 ai 60 anni »	» 3 48	
Dai 35 ai 65 anni »	» 3 63	
Dai 40 ai 65 anni »	» 4 35	

ESEMPIO: Una persona di 30 anni, mediante un pagamento annuo di lire 348, assicura un capitale di lire **10,000**, pagabile a lui medesimo se raggiunge l'età di 60 anni, od immediatamente ai suoi eredi od aventi diritto quando egli muore prima.

Il riparto degli utili ha luogo ogni triennio. Gli utili possono riceversi in contanti od essere applicati all'aumento del capitale assicurato o in diminuzione del premio annuale. Gli utili già ripartiti hanno raggiunto la cospicua somma di **sette milioni seicentosettantacinque mila lire.**

Dirigersi per informazioni alla Direzione della Succursale in FIRENZE via dei Buoni, n. 2 (palazzo Orlandini) od alle rappresentanze locali di tutte le altre provincie. — In **ROMA, all'Agente generale signor E. E. Oblieght.** via della Colonna, n. 22.

ACQUA DI FELSINA

Regia Profumeria in Bologna

Sotto il Portico del Pavaglione presso l'Archiginnasio

Le incontestabili prerogative dell'**Acqua di Felsina** inventata da Pietro Bortolotti e fabbricata dalla Ditta sottoscritta, premiata di 15 Medaglie alle grandi Esposizioni nazionali ed estere ed anche di recente a Vienna con Grande Medaglia del Merito per la sua *specialità come articolo da Toletta*, e come « l'unica che possegga le virtù cosmetiche ed igieniche indicate dall'inventore » ha indotto molti speculatori a tentarne la falsificazione. Coloro pertanto che desiderano servirsi della **vera Acqua di Felsina** dovranno assicurarsi che l'etichetta della bottiglia, il foglio indicante le qualità ed il modo di servirsene nonchè l'involto dei pacchi *abbiano impressa la presente marca*, consistente in un ovale avente nel centro un aroma [illegible] ed attorno la leggenda MARCA DI FABBRICA — DITTA P[IETRO] [BORTOL]OTTI — DEPOSITATA, la quale, a [illegible] 1868 [illegible] *è stata depositata per garantire la proprietà*

DITTA PIETRO BORTOLOTTI 4416

Tip. Artero e C., via S. Basilio, 11

DE-BERNARDINI

Le [illegible] **Pastiglie pettorali dell'Eremita di Spagna**, inventate e preparate dal prof. De Bernardini, sono prodigiose per la pronta guarigione della **TOSSE**, angina, bronchite, grip, tisi di primo grado, raucedine, ecc. — L. 2 50 la scatoletta con istruzione firmata dall'autore per evitare falsificazioni, nel qual caso [illegible] come di diritto.

INIEZIONE BALSAMICO-PROFILATICA per guarire igienicamente in pochi giorni gli scoli ossia gonorree incipienti ed inveterate, senza mercurio e privi di astringenti nocivi. Preserva dagli effetti del contagio. L. 6 l'astuccio con siringa igienica (nuovo sistema) e L. 5 senza; ambidue con istruzione.

Deposito in Genova all'ingrosso presso l'autore DE-BERNARDINI, via Lagaccio, n. 2, ed al dettaglio in Roma, farmacie Sinimberghi, Desideri, Beretti, Donati, Baker, Società Farmaceutica, [illegible], Gentile, Loppi

P. SIMON

SEDIE D'OGNI GENERE

Fabbriche à VERDUN e a SOUPLEVILLE (Meuse — Francia)

PARIGI

L'Album dei modelli viene spedito franco dietro richiesta.

Deposito, 8, boulevard Magenta

APPARECCHI CONTINUI

PER LA FABBRICAZIONE

DELLE BEVANDE GAZZOSE DI OGNI SPECIE

Acqua di Seltz, Limonate, Vini spumanti Soda Water, Gazificazione della Birra e del Cidro.

DIPLOMA D'ONORE

Medaglia d'oro, Grande Medaglia d'oro e Medaglia del progresso 1872-1873.

SIFONI

Piccola leva da fr. 8 15 in oro — Grande leva da fr. 8 25 in oro

a grande e piccola leva ovoidi e cilindrici provati ad una pressione di 20 atmosfere, semplici e solidi, [illegible] a pulire. — Stagno di prima qualità — Vetro Cristallo.

J. HERMANN-LACHAPELLE

Parigi, *144, rue du Faubourg-Poissonnière*, **Parigi**

I prospetti dettagliati sono spediti franchi; contro vaglia postale di fr. 5 in oro si spedisce franco la Guida del Fabbricante di Bevande gazzose, pubblicata e controllata da *J. Hermann-Lachapelle*

Dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, rappresentante per tutta l'Italia. 9300

SEMI

DI FIORI E LEGUMI

NUOVI E RARI

COLLEZIONI RICCHE E VARIATE PER GIARDINI

Dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco-Italiano, via Panzani, n. 28, che si incarica delle commissioni e spedisce gratis il catalogo generale delle collezioni 9865

VANIGLIA QUENTIN

Il più gradevole e sicuro dei purgativi. Si prende in ogni liquido. È giornalmente raccomandato dalle sommità mediche.

Prezzo L. 1 50

Franco per posta L. 2 50

VANIGLIA VERMIFUGA QUENTIN

a base di Santonina

Prezzo L. 1

franco per posta L. 1 50.

Deposito generale a Parigi alla Farmacia Quentin, 22, Place des Vosges

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28. Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	[illegible]
Svizzera	9	18	[illegible]
Francia	12	24	4[illegible]
Austria, Germania ed Alessandria d'Egitto	11	22	[illegible]
Belgio e Romania	14	28	[illegible]
Turchia e Stati Uniti	17	34	[illegible]
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (Basso Egitto)	15	30	[illegible]
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina	22	44	[illegible]
Canadà, Brasile, Australia	20	40	[illegible]
Chilì, Perù e Bolivia	24	48	95

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo inviare l'ultima fascia [illegible]

FANFULLA

Num. 116

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via [illegible] Basilio, 3

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT

Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Giovedì 29 Aprile 1875 — Fuori di Roma cent. 10

LA SCRITTA

E il signor notaio, dopo avere invano pòrta la penna agli sposi, guardò in viso l'adunanza, si levò gli occhiali, li ripose nell'astuccio, fece quattro pezzi della carta bollata e se n'andò, borbottando, per i fatti suoi.

I testimoni e gli invitati non sapevano quello che si fare. Salutarono i fidanzati, biascicando delle scuse, che invece avrebbero dovuto ricevere, e se ne andarono dopo il signor notaio, gettando un'occhiata di rimpianto attraverso all'uscio spalancato della sala del pasto nuziale, imbandito con gusto e profusione.

La corona di fior d'arancio della signorina, buttata in un angolo, si sfoglia sotto gli scarpini dei servitori che rimettono a posto sedie e poltrone.

E il pubblico... il pubblico vede le carrozze andar via, e, conseguente a sè stesso, batte le mani alla rottura, come le avrebbe battute al connubio. Purchè possa fare un po' di chiasso, il pubblico si contenta.

Io non mi caccerò nella folla per raccogliere gli epigrammi e le piccole perfidie che si susurrano da qualche bocca; ma se debbo dar retta alle ciarle, chi ha buttato all'aria ogni cosa è stato un aspirante al ministero d'agricoltura e commercio, il quale voleva applicare il contatore alle patate!

Il giovane di studio.

IL PARLAMENTO DALL'ESPOSIZIONE

La situazione precisa è la seguente.

Il conte di Carpegna, presidente del Comizio agrario, deve aiutare l'onorevole Chiaves a mutare le proposte dell'onorevole Di Sambuy, che è il campione delle economie e dell'*eucalyptus*, del quale si vedono i campioni nel secondo compartimento a sinistra, fra le rose recise e le begonie del Formilli, a venti passi dalla zucca del Gangalanti.

✶

L'onorevole Di Sambuy s'era bell'e accomodato. Ma l'onorevole Chiaves vuole che ogni rata annuale di spese stradali si voti anno per anno a primavera, nell'epoca in cui, a forzarle un pochino, fioriscono le rose della raccolta del conte Celani-Lepri.

Pare quasi un rinnovamento annuale della cerimonia delle rose. Infatti negli atti del Parlamento di Parigi si trova che in primavera l'ultimo duca e pari nominato dal re doveva fare al Parlamento un regalo di rose; e con deliberazione del giugno 1541 si trova che Luigi di Borbone-Montpensier doveva presentare le sue rose prima di Francesco di Clèves, duca di Nevers, perchè l'uno era stato creato duca prima dell'altro.

Il figlio di Enrico II, duca di Alençon, presentò le sue rose nel 1580.

In queste circostanze, il duca nominato pregava qualche cavalier Poggi del suo tempo, perchè spargesse di piante, d'erbe e di fiori tutte le sale del Parlamento; poi il duca stesso veniva all'udienza, portando un bacile d'argento pieno di rose, e pagava la colazione.

✶

L'onorevole Di Sambuy, cui non garba pagare la colazione per la rinnovazione delle cerimonie primaverili dell'onorevole Chiaves, si serve del bacile per lavarcisi le mani a uso Pilato, e lascia che l'amico si accomodi come può.

✶

L'onorevole Chiaves dice che il suo rinnovamento di votazione è una questione costituzionale.

L'onorevole Broglio, che non se n'era accorto, benchè faccia autorità in fatto di costituzionalismo, alza la testa per sentire quel che c'è di nuovo.

L'onorevole Minghetti si [illegible] sulla sua [illegible] come se fosse [illegible] sui *cactus* dell'Orto botanico, e la sinistra [illegible] rum [illegible] come le comparse che fanno da popolo [illegible] nella *Semiramide*, dietro ai *rododreadons* schierati al proscenio del Politeama.

Quando l'onorevole Chiaves ha finito, l'onorevole Minghetti si fa un dovere di dichiarare che fra le idee dell'onorevole Sambuy e quelle dell'onorevole Chiaves ci corre quanto da una cicca del gruppo Doria al mozzicone dell'onorevole Lanza.

La sinistra, che quando si tratta di lavori pubblici è in tenerezze col ministero, dice: Bene, bravo!

E un emendamento dell'onorevole Chiaves non ha in favore che un voto e mezzo, cioè il voto dell'onorevole Chiaves, e mezzo voto dell'onorevole Sambuy, il quale, continuando a scrivere una delle sue venti lettere per la propagazione della gramigna d'*eucalyptus*, si alza solamente a mezzo, tanto per non far dispiacere all'amico.

✶

Siamo all'articolo 8.

Lanza il giusto ha proposto ieri un emendamento che deve salvare i cavoli della parte *sinistra* (banco Gang[illegible] vicino alla zucca) e i [illegible] a *destra* entrando, e [illegible] naturali dei cavoli sul[illegible]

La Commissione, per bocca dell'onorevole Giacomelli, che oggi arriva quasi a farsi sentire, dichiara che accetta l'emendamento con una modificazione.

Ma L[illegible] non vuol essere modificato — [illegible] perchè è venuto di senno, [illegible]

Don Silvio Spaventa lo persuade dolcemente, parlandogli [illegible] profumato dei ciclami, con relativa commozione degli affetti.

Ma Lanza il giusto

« Sta come torre ferma che non crolla
Giammai la cima al soffiar di Spaventa. »

E Don Silvio ricomincia da capo, e lo lecca tanto che l'onorevole Giovanni, come il dottor Balanzoni al terzo atto, apre le braccia, e benedice commosso la Commissione - Rosaura ed il ministero - Florindo.

La Camera, soddisfatta, vota la chiusura; i vari [illegible] quanto quelli della [illegible] si uniscono in un [illegible]

✶

M[illegible] Un rombo improvviso fa trasalire l'onorevole Biancheri, e quaranta persone domandano la parola. Il presidente dichiara che la Camera ha votato la chiusura, e che non si lascerà violentare dall'onorevole Lacava. E fin qui pare che abbia ragione, e l'onorevole Lacava, torto.

L'onorevole Nicotera, come il Nettuno del IV libro dell'*Eneide*, come il *Pandanus* del Do[illegible], giganteggia in mezzo al tumulto, e grida.

Pare che voglia compromettere Lanza il giusto, venuto di senno, e lo tenti a sua volta per un [illegible]

Il presidente fa l'atto di cercare il cappello sotto il banco, ma siccome l'usciere pare che l'abbia messo troppo lontano, l'onorevole Biancheri si rassegna e domanda alla Camera se vuol riaprire quello che aveva chiuso. La Camera riapre risolutamente, ed il presidente pensa che la Camera se ne pentirà.

Dopo alcune parole dell'onorevole Finzi, la cui testa passa per tutte le sfumature, dal rosso geranio al pelargonio *Principessa Barberini*, è messo ai voti il famoso emendamento Lanza-Commissione, che la sinistra ha dichiarato di respingere, come fuori concorso.

C'è un momento solenne: non si sa quello che possa accadere.

✶

Accade che tutta la destra si alza, meno gli onorevoli Chiaves, Guido di Carpegna (che sta pensando alle camelie regalate alle principesse del Drago, San Faustino e Cerveteri, e non si accorge di doversi alzare), Sambuy (che seguita a scrivere la ventesima lettera) e Thaon di Revel (il quale è troppo amico dell'onorevole Sambuy per dargli il dispiacere di farsi vedere ritto quando l'altro è a sedere).

Nella controprova, viceversa, tutti a sedere, compreso l'onorevole di Sambuy e l'onorevole Thaon di Revel, che non gli vuol dare il dolore di alzarsi come sopra, e solo in piedi rimane l'onorevole Chiaves col suo bacile della rinnovazione primaverile in mano. Il conte Guido, da buon vicino, e tanto per aiutarlo, si alza e gli dà una mano a reggerlo; ma poi, accorgendosi che le rose dell'onorevole Chiaves sono appassite, esce cogli altri, e se ne corre all'Esposizione a veder quelle del conte Celani.

✶

Quante cose si sono fatte colle rose! Lasciamo stare i trionfi che le hanno ornate nelle pagine dei poeti; ma le rose hanno servito a tutto, perfino a fare il rosolio e i fratelli Rosacroce della Massoneria! Un gran pittore si chiamò Salvator Rosa; una grande pittrice si chiama Rosa Bonheur.

Hanno servito a coronare la verginità; la prima rosiera fu la sorella di San Medardo, premiata al concorso del 570 circa, l'ultima fu la signorina Marcia Minghetti.

Hanno servito a illustrare la pietà, sotto la forma di *rosa d'oro*.

Hanno [illegible] Rosa bianca del Brasile, [illegible] l'onorevole Mancini e il questore Bo[illegible]

Servono all'[illegible] col senatore Rosa e alle metafore del senatore De Filippo, il più roseo dei legislatori.

[signature]

6 — APPENDICE

LA VIGILIA

di J. TOURGUENEFF

Una fanciulla, apparentemente una cameriera, stava nella bottega, rivolta colle spalle verso l'uscio e discorreva colla padrona di negozio. Sotto al fazzoletto rosso, che copriva la sua testolina e che teneva al mento con la piccola mano, non si vedevano che le guancie rotonde e un collo snello.

I due giovani erano giunti fino alla striscia di luce. Sciubiu guardò nell'interno della bottega, si fermò e gridò:

— Annina!

La fanciulla si rivolse vivamente; allora si vide il suo volto avvenente cogli occhi allegri e chiari e le sopracciglia nere.

— Annina! — ripetè Sciubiu.

Essa lo fissò in volto, e si conturbò: quindi troncando il discorso intrapreso colla padrona, uscì scivolando frettolosamente dinanzi ai due giovani, senza quasi guardarli, e scomparve sulla strada. Il bottegaio, uomo ben pasciuto ed indifferente a tutto, sbadigliò brontolando, ma Sciubiu volgendosi a Berstenef disse:

— Ecco, vedi, ho qui una famiglia di mia conoscenza, e... così... tu non l'avresti creduto... — e senza finire corse dietro alla fanciulla.

— Tergi almeno [illegible] — gli gridò dietro Berstenef, e [illegible] trattenersi dal sorridere. Ma quando tornò a casa, il suo volto non aveva più un'espressione allegra; egli non rideva più.

Non aveva prestato fede, neppure per un istante, alle frasi di Sciubiu, ma una sua parola l'aveva colpito nel più profondo dell'anima.

— Paolo si è beffato di me — pensò — pure una volta essa amerà di certo. Ma chi amerà?

Nella sua camera aveva un pianoforte, non troppo grande e neppur nuovo, ma di suono piacevole e dolce. Berstenef si sedette e cominciò a far scorrere le dita sulla tastiera. Come tutti i nobili russi, egli aveva imparato nella gioventù la musica, e come tutti suonava abbastanza male; tuttavia amava appassionatamente la musica. Propriamente parlando, non era l'arte che nella musica amava, ma la forma nella quale si esprimeva la sua poesia; amava quei sentimenti dolci ed indeterminati, che si destano nell'anima all'udire que' suoni. Per più d'un'ora non si staccò dal pianoforte, ripetendo molte volte gli stessi accordi, cercandone con stento degli altri. Sentiva nel cuore un cupo dolore, e lagrime amare gli sgorgavano dagli occhi; ma egli non se ne vergognava, essendochè le versava nell'oscurità.

— Paolo ha ragione — pensava fra sè — una serata come questa non ritornerà più.

Infine si alzò, accese un lume, si vestì della sua guarnacca, prese il secondo volume della *Storia degli Hohenstaufen* di Raumer, e sospirando si mise a leggere con attenzione.

VI.

Intanto Elena, ritornata nella sua camera, si pose alla finestra aperta e appoggiò la testa sulle mani.

Era sua abitudine fermarsi un quarto d'ora dinanzi alla finestra prima di coricarsi. Si sarebbe detto che stesse in colloquio con sè stessa, come per darsi conto del giorno passato. Da poco aveva compiuto i vent'anni. Era alta di statura, col volto pallido, gli occhi grandi e grigi sotto sopracciglia inarcate, la fronte ed il naso dritti, la bocca compressa e un mento abbastanza regolato. I suoi capelli scuri [illegible]. In tutto il suo aspetto, nell'espressione del volto attento e timido, nello sguardo chiaro e [illegible], nel sorriso al [illegible] riservato, nella voce piena e [illegible] qualche cosa di nervoso, di elettrico, qualche cosa di agitato e di frettoloso, in una parola, qualche cosa che non poteva piacere a tutti, anzi che ripugnava ad alcuni. Le mani ed i piedi aveva [illegible], camminava prestamente colla persona un po' curva. Era cresciuta in modo strano; prima adorava il padre, poi si affezionò appassionatamente alla madre, infine si raffreddò verso tutti e due, sopratutto verso il padre.

Nell'ultimo tempo trattava la madre come una ammalata; suo padre andava superbo di lei perchè essa era tenuta per una ragazza straordinaria, ma adesso che era divenuta grande, quasi ne aveva paura e diceva che era un'esaltata, Dio sa perchè!

La debolezza la [illegible], la stupidità la indispettiva, la bugia non perdonava mai; le sue esigenze non indietreggiavano davanti a chicchessia, i suoi rimproveri si frammischiavano più d'una volta alle preghiere. Bastava perdere la di lei considerazione, e il giudizio era presto fatto, talvolta troppo presto, per cessare di esistere per lei. Tutte le impressioni si imprimevano nel suo animo. Si poteva prevedere dal suo carattere che la sua vita non doveva trascorrere molto tranquilla.

L'istitutrice, alla quale era stata affidata da Anna Vassilievna [illegible] della figlia, era una Russa; [illegible] All'età di [illegible] Elena ne avea diciassette [illegible] per [illegible] un ufficiale, il quale poi l'abbandonò. Questa istitutrice amava molto la letteratura, e scriveva ella stessa delle poesie; diede ad Elena il gusto della lettura, ma la lettura di per sè sola non poteva soddisfarla; dall'infanzia essa cercava l'attività, il bene che [illegible] i poveri, gli affamati, i malati la [illegible], l'affliggevano; essa li vedeva perfino in sogno, se ne informava da tutte le sue conoscenze, [illegible] con premura, con qualche [illegible] involontaria, quasi con agitazione. Tutti gli [illegible] maltrattati, i poveri cani magri, i gatti condannati alla morte, i passeri cascati dal loro nido, perfino gl'insetti trovavano in Elena protezione e difesa; ella stessa li [illegible]. La madre non se ne curava, ma il padre invece era molto malcontento di sua figlia per la sua ridicola tenerezza, come diceva, e assicurava che non si sapeva dove mettere il piede in casa, ingombra com'era di cani e gatti.

— Elena! — gridava talvolta — vieni presto, un ragno mangia una mosca, libera la disgraziata.

Ed ella accorreva tutta agitata, e liberava la mosca.

— Ma ora lasciati mordere se sei così buona — osservava ironicamente il padre.

Ma Elena non gli dava retta.

A dieci anni Elena fece la conoscenza di una piccola mendicante, Katia, e andava di nascosto nel giardino per portarle dei dolci, dei fazzoletti e qualche moneta. Si sedeva con lei sulla terra dietro ad una siepe, e con un sentimento di gioia pacifica mangiava del pane nero che la povera piccina le offriva, e ascoltava con attenzione i di lei racconti.

La piccola Katia aveva una zia maligna, che la percoteva spesso per modo ch'ella la odiava e parlava di ciò quasi volesse sfuggirla, per poi vivere liberamente nel mondo.

Elena ascoltava con una segreta venerazione,

LA CUGINA D'UN CANNONIERE

E. Caro ha ricevuto la seguente:

Caro Signore o *Signor* E. Caro,

« Sono una donna — questo lei l'avrà capito subito dalle zampe di mosca del carattere, e dal profumo del foglio. Ho bisogno di dire due parole al ministro della guerra e ricorro a lei. Vuol farmi il favore di stampare i miei scarabocchi? Si? Grazie! Allora, senta.

Ho un cugino *cannoniere*. So che si dovrebbe dire *artigliere*, ma io preferisco dire *cannoniere*; c'è più scoppio; il *cannoniere* ha più della cannonata che l'*artigliere*: un'*artiglierata* non saprebbe di nulla, mentre una cannonata fa paura solo a nominarla. E noi donne abbiamo piacere d'aver paura, è uno dei nostri gusti e lo esageriamo volentieri, anche quando la natura ci fa il cattivo scherzo di crearci coraggiose; tal quale come lor signori uomini esagerano il loro coraggio. Ma in fondo in fondo io e lei che siamo due persone di spirito (*grazie per me.. e per lei, gentile signora!*) sappiamo che la più debole di noi ha maggior coraggio del più forte di loro. Il mondo parla troppo di Ercole che ha vinto l'idra, e parla troppo poco di Onfale che ha vinto Ercole.

Ma veniamo a bomba. Bomba ci sta perchè, come ho detto, ho un cugino cannoniere, il quale è un bel giovanotto, massime quando ride... disgraziatamente, da un pezzo in qua, non ride più; ha la bocca costantemente rivoltata all'ingiù, coi baffi che la ricoprono — simili a salici piangenti sopra l'arco d'un ponte.

La causa del malumore di mio cugino è quel benedetto ministro della guerra e quella benedettissima *Italia Militare*. Oh! se sapessero quanto torto fa loro, nell'opinione delle donne, l'*Italia Militare*, non la stamperebbero più! Non c'è un ufficiale che, dopo averla letta, non diventi garbato come un istrice, e divertente come i contrabassi nella musica tedesca. Che l'hanno creata a fare? Avevano di già fatto l'Italia libera, l'Italia indipendente, l'Italia una con Roma capitale, l'Italia risorta... e che so io! che bisogno c'era di quest'altra Italia *militare*? E poi si lagnano se le donne hanno tutti i giorni un'idea nuova — e loro uomini non hanno tutti i giorni bisogno di un'Italia nuova?

(*No, davvero! L'arguta scrittrice ignora che l'*ITALIA NUOVA, *di carta, fu per un momento un bisogno quotidiano del cavalier Barbèra; ma gli altri Italiani, all'*Italia nuova, *hanno sempre preferito il* barbèra vecchio!)

Nell'*Italia Militare* c'è stato, quindici giorni sono, un articolo, che ha fatto fare tanto di muso al cugino cannoniere e a tutti i cannonieri di garbo. Io, come lei capirà, mi sono ben guardata di leggerlo: l'unico modo di mettermi in testa l'*Italia Militare* è in *papigliotte*; ma pare che l'articolo esortasse gli ufficiali ad avere pazienza e rassegnazione se la carriera par loro troppo lunga, com'è in realtà.

Pazienza! Rassegnazione! Ma gli ufficiali dell'artiglieria e del genio non sono frati, e se hanno fatto il voto d'obbedienza e quello di povertà, si sono fermati lì, e non hanno rinunziato ad essere uomini e ad avere dei desideri, fra i quali quello di ottenere i compensi adeguati alle loro fatiche e al loro talento.

Poveri figlioli! Bisogna sentirli lamentarsi come *lo* sento io *lui*, tutti i santi numeri del *bollettino* che esce, per farsi un'idea della loro ragione. In fin de' conti, essi — (metto l'*essi*, invece dell'*esso*, perchè sono tutti cucinati allo stesso modo, come mio cugino cannoniere) — essi non si lagnano tanto della lentezza della carriera, quanto della differenza, della disparità, dell'ingiustizia che c'è fra gli avanzamenti nelle diverse armi. Se andassero tutti avanti allo stesso modo, non si lagnerebbero, quand'anche non andassero — tribolazione comune, mezzo gaudio! Ma vedere alcuni sì e altri no, fa ira.

Figurarsi! Un bravo figliolo, che ha fatto tanti studi di matematica, che sa la balistica, che tira giù una cortina in un *amen* e che si vede passare avanti un altro bravo figliolo come lui, ma meno anziano di lui, solo perchè quest'altro bravo figliolo è nelle *aquile* di stato maggiore!

O perchè allora nelle *aquile* non ci mettono anche i nostri cugini cannonieri e del genio? Io nel genio veramente non ce n'ho, o per dir meglio, ho nel genio mio cugino, ma il mio genio non è quello del generale Pescetto; io dico solo per le altre che ce n'avessero.

E lo sa quando sono entrati nelle *aquile* i meno anziani che passano avanti ai nostri cugini? — parlo di qualcheduno, e ripeto ciò che sento dire — ci sono entrati dopo di non aver voluto o potuto pigliare gli esami per essere cannonieri o zappatori insieme ai cugini. Sicchè se mio cugino risparmiava la fatica degli esami, sarebbe forse entrato in stato maggiore anche lui, e ora non si vedrebbe passare avanti quelli che si era lasciato dietro.

Ce l'ha lei l'*Annuario*? Badi, è il martirologio dei cannonieri e degli ufficiali d'ogni colore. Lo guardi, e vi troverà che dei capitani dello stato maggiore del 1866 sono già maggiori, e invece i capitani d'artiglieria nominati dal 1862 in qua sono sempre capitani. Eppure, dice mio cugino che gli studi che non sempre hanno bastato per l'artiglieria e per il genio sono stati sovente creduti bastanti per lo stato maggiore.

Nell'*Annuario* ci troverà, per esempio, un cannoniere che occupa il nº 44 dei capitani, che, uscito ufficiale di fanteria da Ivrea, prese gli esami e passò in artiglieria. I suoi compagni, che non passarono gli stessi esami, entrarono poi nello stato maggiore, e ora sono tutti *superiori*, ma il 44 resterà capitano ancora due o tre anni — tutto per aver imparato prima quello che gli altri avranno di certo studiato dopo. Le par giustizia? Voglio che lo dica lei.

In ottobre è passato da capitano di stato maggiore a maggiore di fanteria un ufficiale, i cui compagni di accademia sono compresi fra il N. 136 e il N. 148 dei capitani d'artiglieria, e fra il N. 114 e il 119 del genio. Se se lo merita, lo facciano generale — ma facciano generali anche i nostri cugini cannonieri che non hanno demeriti!

Sono una donna, e di certe cose non me ne intendo; ma *sento* che *se* fossero stati nello *stato maggiore* sarebbero andati avanti anche parecchi fra i 135 capitani d'artiglieria e 113 capitani del genio, anziani quanto o più di quello promosso, che non hanno avuto il permesso di concorrere ad entrarvi.

Rimedi io non ne vedo che uno: e sarebbe di farmi maggiore il mio — ma siccome sarebbe una parzialità, dica lei al ministro della guerra che promova i capitani del genio e dei cannonieri che se lo meritano, anche nello *stato maggiore*.

In fin dei conti, un bravo giovane, un buon soldato, che sa la balistica e conosce le cortine, quando aspira a entrare in un bel corpo, si può essere sicuri che si farà onore.

Di lei, signor *Caro*,

Devotissima

Rina.

LA PEZZANA IN EGITTO

Cairo, 18 aprile.

Verso la metà dello scorso marzo la celebre attrice Giacinta Pezzana arrivava in Alessandria d'Egitto con una numerosa compagnia, nella quale figuravano i bei nomi del Diligenti, del Papadopoli e del Fortazzi.

Vi destava, com'era a prevedersi, entusiasmo: applausi, chiamate, ovazioni, un bel gruzzolo di settantamila franchi ed il diploma di socia onoraria dell'Accademia filodrammatica Paolo Ferrari, perchè anche colà il filodrammatismo ha messo radici e, bisogna dirlo, radici buone.

— Ho provato in Alessandria — mi diceva la signora Giacinta — delle emozioni potenti; le feste che mi furono fatte le vidi ispirate dalla convinzione e mi ricordarono con gioia i miei bei successi d'Italia e di Spagna.

***

Verso i primi del mese, degli avvisi *monstres* dicevano come la egregia artista, ottenuto dalla munificenza vicereale il teatro dell'Opera al Cairo, vi avrebbe dato tre recite, prima di continuare il suo giro per Atene, Smirne, Costantinopoli, Odessa, Bukarest, Vienna, Berlino, Amsterdam.

Erano pure distribuiti alle primarie famiglie ritratti e biografie, ed i giornali locali e gli amici dell'arte e dell'artista ponevano ogni opera ad eccitare un po' di entusiasmo.

La sera dell'8 corrente mi recai dovunque al teatro: vi si doveva dare la *Medea* del Legouvé; mi aspettava una folla straordinaria ed ansiosa.

Delusione delle delusioni!

Quanto vi era di *possibile* nella colonia italiana non mancava all'appello; ma delle altre colonie, assenza completa: quindi, poichè il possibile della italiana è assai ristretto, il teatro mezzo vuoto: vuoti i palchi; vuote le loggie della Corte, e solo dietro ai cortinaggi dell'Harem si vedevano luccicare qua e là delle faccette di brillanti.

Restai stupito, e, com'era mio dovere, cercai di prendere informazioni.

Le cause erano diverse: la prima stava nel pubblico stesso; vi ho già scritto, a proposito della *Messa* di Verdi, che sia il pubblico qui; non vi meraviglierete dunque se non ha capito che gli correva l'obbligo di salutare e di festeggiare l'artista, che, carica di trionfi riportati sulle scene più importanti dell'Italia e dell'America, veniva a procurargli delle emozioni nuove e potenti; la seconda stava in ciò che la *great attraction* della serata era alla Comedie, dove, tra i *Ganaches* di Sardou e l'*Amore e Magia*, la combriccola di *clowns* inglesi, scritturati per i teatri vicereali, assieme a Fancelli e Pandolfini, alla Fricci ed alla Waldmann, rappresentava niente meno che lo straordinario ed interessante giuoco della *sospensione aerea*, che ho visto fin da ragazzo eseguire da tutti i ciurmadori sulle piazze dei villaggi; la terza, che il pubblico, appunto per gli avvisi, i ritratti, le biografie, gli articoli dei giornali, era entrato in diffidenza: aveva preso la *réclame* normale e legittima per una pressione, e diffidava, e si era giunti al punto di sostenere trattarsi di una finta Pezzana-Gualtieri!!! La quarta, che nessuno sapeva che fosse questa *Medea* scritta sui muri a lettere cubitali, la quinta, ecc.

Per non seguitare nella brutta enumerazione vi rimando ancora al primo, soggiungendo *ab uno disce omnes*

***

Se il pubblico però fu scarso, non furono scarsi gli applausi, e la Pezzana fu giudicata interprete valentissima del cupo personaggio della leggenda eroica.

Infatti, gesto, voce, pose, tutto aveva dell'antico, del lugubre, del grave, del minaccioso; le idee che sorgono nella mente in pensando alla furiosa amante di Giasone, sgorgavano vive, palpitanti, imponenti da ogni accento, da ogni moto della grande attrice. Essa ebbe dei momenti insuperabili, che fecero giudicare agli intelligenti essere sulla buona via per toccare il vertice della perfezione

***

La seconda sera ci diede il *Cuore ed arte* del Fortis, interpretato a dovere: nell'ultimo atto in ispecie, quando la passione straripa dal cuore angosciato della principessa di Texel, la sua voce, così piena di dolore vero e profondo, commosse ognuno, ed il pubblico, trascinato, arrivò a quel diapason dell'entusiasmo che è la misura più certa del valore di un'artista.

***

La terza sera ebbimo la *Cleopatra* del Gualtieri: il buon Luigi, che una volta sul cartellone del Fossati a Milano si segnò *Duca d'Atene*, ora che ha messo giudizio e pancia, ha regolato anche le sue idee artistiche su queste due misure, che sono i fattori più efficaci del realismo; realismo non da confondersi col *verismo* del Cossa.

— Ho inventato — mi disse (notate bene l'*inventato*) — questa *Cleopatra* per l'Egitto, secondo le informazioni che m'avevano dato del gusto del paese, essendo un lavoro d'occasione e nulla più: perciò vi vedrete fantasmi, visioni, processioni, lusso straordinario di messa in iscena.

— Vi avete aggiunto qualche paio d'arlecchini o di *clowns*?

— No.

— Allora farete fiasco.

— Infatti — mi rispose colla sua ingenuità tradizionale — ad Alessandria feci fiasco.

***

Qui la *Cleopatra* ebbe applausi e fruttò due chiamate all'autore, ma furono ovazioni di simpatia, non giudizio.

La *Cleopatra* fu messa in iscena con uno sfarzo nuovo ai fasti drammatici: scene bellissime, vestiari usciti dallo stabilimento Zamperoni di Milano; comparse a profusione, vestite con diligenza, musica, ecc. L'esecuzione fu molto accurata, e la Pezzana, nella parte sua faticosissima, non ismentì un istante la sua valentia.

***

Quanto al lavoro in sè, mi pare molto superiore al giudizio aspro che ne fecero i giornaletti di Alessandria vi è del movimento, della passione, ad ogni tratto delle idee luminose; non vi si sfruttarono completamente gli elementi introduttivi, per cui qua e là ha una tinta monotona; la storia vi è un po' strapazzata, ma negli accessori, non nel fondo; d'altra parte, poiche la famosa Lagide ha lasciato tanto diverso giudizio di sè, credo sia stato lecito al poeta prenderla pel verso che più gli era simpatico: insomma, a parer mio, vale assai più di quello che si potesse pretendere per un lavoro di circostanza e scritto per un pubblico..... egiziano.

***

S. A. il vicerè, quantunque mai intervenuto, mandò alla compagnia un regalo, quale compenso dei posti e dei palchi di corte; ha dato così una bella lezione e gli ho gridato di cuore: *bravo!*

Febo

CRONACA POLITICA

Interno. — *Al Senato.* — *Exegi monumentum!* L'ha detto anche l'onorevole guardasigilli, che il Senato, compinta la grande opera del codice penale, potea scriverci sopra quest'emistichio del poeta venosino. Sono superbo d'essermi incontrato nello stesso parere coll'egregio ministro, e d'aver pronunziato il motto oraziano prima di lui.

Che cos'è un nuovo codice? Domandatelo a Napoleone I, che si gloriava di quello a cui diede il suo nome quanto e assai più che delle sue meravigliose epopee militari.

I padri coscritti hanno esaurita l'opera loro; sotto i figli, adesso; i figli coscritti, ben inteso — se vi torna questo neologismo. Non dubitino: il campo è vasto, e ci saranno delle palme anche per essi.

Posta fine alla discussione del codice, il Senato si riversò, colla sua attività, su quella dello schema di legge relativo alle Società ed Associazioni commerciali.

Rossi, Lampertico (relatore), Vigliani e Pescatore. Basta il nome degli oratori, non è vero? perchè vi facciate un'idea dell'interesse della tornata.

** *Alla Camera.* — *Sequentia* di quel vangelo di progresso che è la viabilità.

---

e quasi con spavento tutte queste parole disordinate; fissava Katia e tutto in lei, i suoi occhi neri e scintillanti, le sue mani abbronzate, la voce cupa, il vestito lacerato, tutto le dava l'aspetto di una cosa sacra. Elena tornava poi a casa e pensava ancora per molto tempo ai poveri, alla libertà, pensava quasi di prendere un bastone e una sacca e fuggirsene con Katia, correndo sulle strade con delle corone di gigli in testa.

Se in tal istante entrava qualcuno dei parenti in camera, ella fuggiva e lo guardava burbera

Katia cantava spesso una canzone mezzo selvatica; Elena imparò da lei questa canzone. Anna Vassilievna la udì e se ne sdegnò

— Dove hai imparato questo orrore? — chiese a sua figlia

Elena guardò sua madre e non rispose, si sarebbe piuttosto lasciata ammazzare che tradire il segreto. Però non proseguì più oltre la relazione con Katia. La piccola mendicante si ammalò di una febbre tifoidea e morì dopo pochi giorni. Elena fu molto afflitta, e per lungo tempo non potè dormire la notte, quando ebbe sentito la morte di Katia. Le ultime parole della poveretta risuonarono nelle sue orecchie e le pareva la chiamassero anche lei.

Gli anni passavano. Come le acque sotto la neve scorreva la gioventù di Elena nell'inattività esterna, ma internamente assai agitata. Non aveva nessuna amica. Con niuna delle fanciulle, che frequentavano la casa degli Stacof, ella aveva fatta relazione d'amicizia. L'imperio dei genitori non pesava sopra di lei e così a undici anni ella era quasi indipendente. Viveva a modo suo, tutta per sè, ma in una esistenza intieramente isolata. L'anima sua si infiammava e si spegneva nella solitudine, si dibatteva come un uccello nella sua gabbia; ma la gabbia non v'era, perchè nessuno la disturbava, nessuno la riteneva; ciò non ostante ella si straziava e si tormentava. Tante volte non capiva ella medesima ciò che bramava e temeva persino di sè stessa. Tutto ciò che la circondava le pareva ora sprovvisto di senso, ora incomprensibile. Come vivere senza amare? ma chi amare? — domandava talvolta a sè stessa, e si crucciava a tali pensieri

A diciotto anni una terribile febbre la portò sull'orlo del sepolcro. Il suo organismo scosso non poteva rimettersi, quantunque fosse di complessione sana e forte. Le ultime traccie della malattia scomparvero alla fine, ma il padre di lei non cessava di parlar sempre dei suoi nervi.

Alle volte supponeva che il suo cuore desiderasse ciò che nessuno desidera, ciò a cui nessuno in tutta la Russia pensa; poi si frenava, rideva perfino di sè medesima, passava noncurante un giorno dopo l'altro; ma ben presto l'affanno si destava in lei, e un non so che la spingeva a uscire da quello stato. Il temporale passava, si abbassavano le ali stanche; ma quegli slanci non scomparivano senza lasciar traccia nell'animo suo. Per quanto essa si sforzasse di non palesare ciò che succedeva in lei, si scorgeva tuttavia nel suo esteriore l'affanno e la lotta d'un'anima agitata, ed i parenti non avevano torto a meravigliarsi della di lei stranezza.

In quel giorno, dal quale cominciammo il nostro racconto, Elena non si staccò per lungo tempo dalla finestra. Essa pensò molto a Berstenef, al suo colloquio con lui. Egli le piacque, ebbe fiducia nella sincerità de' suoi sentimenti, e nella purezza delle sue intenzioni. Berstenef non aveva mai parlato con lei come in quella sera. Si rammentò l'espressione de' suoi occhi timidi, del suo sorriso, e sorrise ella stessa e lungamente pensò a lui; guardò nella *notte* attraverso la finestra aperta, fissò lo sguardo verso il cielo scuro, poi si alzò, rigettò con un moto della testa i suoi capelli dal volto, e non sapendo perchè, stese le braccia verso quel bel cielo, poi le abbassò, s'inginocchiò dinanzi proprio letto, nascose la faccia nei cuscini e malgrado tutti i suoi sforzi, per non cedere al al sentimento impadronitosi di lei, si pose a singhiozzare, versando lagrime cocenti e appassionate.

All'indomani Berstenef andò con un vetturino a Mosca. Doveva ricevere dei denari dalla posta per comprare alcuni libri; e nello stesso tempo volle vedere e parlare con Insaroff. Gli era venuto in mente nell'ultimo colloquio con Sciubin d'invitare Insaroff a passare qualche tempo da lui alla campagna.

Non potè trovarlo che dopo di averlo cercato per molto tempo, poichè esso aveva cambiato d'alloggio. Infine lo trovò in una grandissima camera, quasi vuota di mobili, con un lettuccio in un angolo, un piccolo divano ed una gabbia attaccata al soffitto. Insaroff venne all'incontro di Berstenef appena lo vide sulla soglia della porta, ma non dimostrò alcuna sorpresa, nè gli diresse alcun saluto. Gli strinse solo la mano e lo condusse all'unica sedia della stanza.

— Accomodatevi — disse, ed egli stesso sedette sulla tavola. — Come vedete, sono ancora in disordine — aggiunse indicando una quantità di libri e di carte sparsi sul pavimento — non ho ancora avuto il tempo di dare ordine a tutto.

Insaroff parlava il russo molto bene, pronunziando distintamente ogni parola, ma ciò nonostante si sentiva nella sua voce gradevole l'accento straniero. L'origine di Insaroff (egli era Bulgaro) traspariva ancora più nel suo esteriore. Era un giovane di circa venticinque anni, magro e nervoso, col petto incavato, le mani strette, aveva i lineamenti espressivi, il naso curvato, i capelli lisci e neri, la fronte non troppo alta, gli occhi profondi e penetranti e le sopracciglia fitte; quando sorrideva si vedevano i suoi magnifici denti bianchi. Era vestito d'un vecchio abito, abbottonato fino al collo.

— Perchè avete lasciato il vostro primo alloggio? — gli domandò Berstenef.

— Perchè questo costa meno ed è più vicino all'Università.

— Ma ora abbiamo le vacanze. Che smania avete di vivere in città nell'estate? Avendo cambiato d'alloggio avreste dovuto venire alla campagna.

Insaroff non rispose nulla a quest'osservazione, ed offerse una pipa a Berstenef dicendo:

— Scusate, ma non ho sigari

Berstenef cominciò a fumare la pipa.

— Ecco — disse — ho preso in affitto una casetta, vicino a Kunzof. Costa poco ed è aggradevole, ho perfino al secondo piano una camera di troppo.

Insaroff non rispose come prima.

Berstenef tacque un momento, poi proseguì.

— Pensava, che se trovassi qualcheduno, per esempio voi, che volesse stabilirsi da me in quella camera, sarebbe molto piacevole. Che ne dite voi?

Insaroff lo guardò.

— Voi mi proponete di star con voi alla campagna?

— Sì, siccome ho una camera di più...

— Vi sono molto obbligato, Andrea Petrovitch, ma ritengo che i miei mezzi non mi permetteranno questo piacere.

— Come, non permetteranno?

— Non mi permetteranno di vivere in campagna; non posso tener due alloggi.

(Continua)

Sull'articolo 2° abbiamo veduto correre a naufragio un ordine del giorno Della Rocca, e una proposta Petruccelli della Gattina.

Anche l'onorevole Mannetti ebbe a rimetterci qualche cosa di suo: due paroline soltanto.

E gli articoli sfilano, fin che giunti all'8°, che riguarda la distribuzione delle somme nei bilanci delle diverse annualità, senz'ombra d'intenzione, l'onorevole Chiaves fece sorgere un po' di tempesta. C'è stato chi volle vedere in certe sue osservazioni sugli stanziamenti un epigramma di cattivo genere contro il cosiddetto regionalismo de'meridionali. Boati, terremoti, eruzione: proprio come il Vesuvio, col relativo *pino* e una pioggia di cenere da non vederci più a distanza della punta del naso. Quando Dio volle, il Vulcano posò, e il progetto, esposto alla prova dell'urna, passò con 232 voti favorevoli contro 60 contrari.

Respiro generale.

Altri schemi di legge passati per l'urna.

Restauro del Palazzo Ducale di Venezia: voti favorevoli 244; contrari 48.

Spese per i lavori dei porti: voti favorevoli 241; contrari 51.

Noto le cifre: quel 244 del Palazzo Ducale prova che innanzi tutto i nostri deputati sono archeologi; e un poco anche marinai in forza del 241 dei porti.

E il 232 delle strade? O che trovano di non doverle fare che a tempo e a voti perduti?

★★ Ieri il ministro Cantelli presentò alla Camera lo schema di legge per la soppressione dei comissariati nel Veneto, e per talune modificazioni della circoscrizione territoriale dei circondari.

Sono proprio curioso di poterlo vedere. Certi giornali vorrebbero farmi credere che l'onorevole ministro voglia fare quello che si direbbe una strage degli innocenti, passando un frego sommario su dieci prefetture e trentatre sotto-prefetture.

Non vi arrivano sin d'ora agli orecchi

« Voci alte e fioche e suon di man con elle »

delle città condannate a questa perdita?

Eppure talune fra esse dovrebbero in quella vece allietarsene. Prefetti e sotto-prefetti sono bersaglio inconsumabile de' loro giornali: si direbbe che proprio non ne vogliano sapere più.

Ma se il governo glieli toglie, altri tempi, altre canzoni. Già, anche il mio bambino s'è messo a piangere ieri sera, perchè gli tolsi di mano un passerotto, ch'egli si divertiva, innocentemente, ben inteso, a tormentare.

Estero. — Gambetta e Mac-Mahon sono una cosa. Devo proprio venire a cotesta conclusione, vedendo qualmente il discorso di Belleville abbia avuto la fortuna di rimanere in cima alle preoccupazioni del giornalismo francese otto giorni di seguito.

Lo si vede chiaro: gli officiosi obbediscono a una parola d'ordine, seppure in quella vece, non essendo punto officiosi, non s'adoprano che a far entrare nell'animo di coloro che lo sono i principii del nuovo vangelo repubblicano.

Per me, il discorso dell'ex-dittatore attinge la sua importanza dal fatto che fu pronunziato a Belleville.

Volere o non volere, un discorso relativamente moderato, un programma di politica massaia e per bene, che riesca a farsi ascoltare e piacere in quell'angolo di Parigi dove la Comune aveva il suo focolare, è un buon sintomo.

★★ Il congresso, che il giornale d'Anversa avea profetato, a beneficio non so bene se del papismo vaticano, o dell'anti-papismo di Bona, era semplicemente una bolla di sapone. Il vento l'ha portata a urtare contro uno spigolo della cattedrale di Colonia, ed ecco l'omonima *Zeitung* a dichiarare che per aria non ce n'è ombra, e non se ne deve parlare in modo alcuno.

Devo esserne lieto, o disperarmi? Non saprei; nel dubbio, piglierò la cosa col mio solito stoicismo.

Al postutto, nulla che più somigli ad un concilio, che un congresso, il quale si occupi di rivedere le bucce all'opera d'un concilio. I diplomatici che vi prendono parte assumono, per la stessa forza delle cose, una spiccatissima sembianza di cardinali... a rovescio. Pare a voi che ci guadagnino? A me no davvero, per cui se il congresso non viene, tanto meglio.

Dopo il dogma dell'infallibilità del papa, quello dell'infallibilità di Bismarck. Questo ci mancherebbe!

★★ Quest'è curiosa.

Giornali e dispacci di Madrid non fanno altro che segnalarci battaglie, con morti, feriti e prigionieri. Giusto quest'oggi ne troverete una di nuova nei telegrammi della *Stefani*.

Ora come va che, alle ultime date, l'*Union Nationale* di Montpellier ci viene a contare che le ostilità tra i due campi ricomincieranno quanto prima? Le battaglie di questi ultimi giorni — e potrei citarne per nome una dozzina — sarebbero, dunque, state battaglie da burla?

È un sospetto ch'io coltivo da gran tempo, ma non osava manifestarlo; mi facea male al cuore il mettere in celia i poveri morti, che pure ci sono stati; almeno lo si è assicurato.

Adesso però sarei costretto a credere che, in luogo d'essere morti, facciano soltanto il morto. Aspetto che, da un giorno all'altro, il maresciallo Concha rimonti a cavallo per comandare l'assalto d'Estella.

E n'avrò piacere davvero.

Gli era il solo che sapesse fare le cose proprio sul serio.

★★ Il generale Manteuffel è andato a Pietroburgo.

Non è una gita di piacere la sua, ma d'affari: lo dicono i giornali di Berlino, che dànno alla missione del generale sullodato il carattere della massima importanza.

E se facessero il piacere di parlare più chiaro in guisa che noi, poveri profani ai misteri dell'alta politica, si potesse capire?

Perchè, vedano, quel fare sibillino fa sulle fantasie, massime sulle nostre, l'effetto dell'aria soffiata colla cannuccia nella goccia d'acqua insaponata, che la gonfia, la gonfia, saccheggiando l'iride de'più bei colori onde vestirla, e poi farla scoppiare.

Del resto, se le saranno rose, fioriranno; chè se invece le saranno spine, nessuno ci può obbligare a cingerle in corona per forza.

C'è una cosa altrettanto importante che il viaggio di Manteuffel a Pietroburgo: ed è... non voglio dirla, perchè i malevoli sarebbero capaci di metter fuori che io avrei paura d'accompagnarlo nelle vie della politica russo-germanica.

A ogni modo, paura no, ma semplice fiaccona: *inertia sapientia.*

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Il sindaco Venturi s'è proprio dimesso, definitivamente dimesso, come avrebbe detto il buon Peracchi al tempo in cui faceva Armando nella *Signora delle camelie*, e si sballottava tra le mani la povera Margherita, chiedendole ingenuamente: *Morta? Definitivamente morta?*

La notizia è vera, più vera di quella che ha fatto morire in duello, con una palla in un occhio, il marchese di Caux, mentre invece il marito di Adelina Patti, l'antico scudiero dell'imperatrice, passeggia Vienna e sta meglio di me e di voi.

★

Se non vi tira l'*Orphée* al Valle o *Pasquino I* al Metastasio (*Pasquino I* è un ballo politico municipale, affidato specialmente alle oche del Campidoglio), assistete stasera alla tornata del Consiglio. L'ordine del giorno, dopo le lettere S. P. Q. R. (Si Prenda Qualche Risoluzione), segna a caratteri grossi: « Comunicazioni del sindaco al Consiglio. »

Un bell'umore ha soggiunto con la penna: « Comunicazioni della Giunta al sindaco, » volendo intendere con ciò che se il sindaco si dimette, anche la Giunta dovrà dimettersi. Insomma, si comunichino, si confessino, facciano quel che meglio loro piace; per conto mio, impartisco addirittura a questo Consiglio l'estrema unzione. Peggio di così, a farlo anche apposta, non si potrebbe andare.

★

Ore 3 pom. Ultime notizie.

L'onorevole prefetto Gadda, con una buona volontà certamente lodevole, ma della quale pochi gli saranno grati, aveva fatto il possibile per far recedere l'avvocato Venturi dalle sue ottime disposizioni; per fortuna, non è riuscito.

Ore 3 1/4. — Gli assessori si sono riuniti per motivare, a loro volta, le loro dimissioni. Speriamo bene.

★

Domenica scorsa, alle ore 9 pomeridiane, nelle magnifiche sale del Circolo filologico (palazzo Del Drago), gentilmente concesse, ebbe luogo l'apertura del 1° Torneo nazionale dei giuocatori di scacchi, a cui erano rappresentate quasi tutte le provincie italiane.

I signori marchese G. Forcella, conte F. Cini, conte F. Cassoli di Modena, G. B. Maluta di Padova, cavalier Tormene di Padova, ingegnere P. Degli Abbati, ingegnere Vanretti, F. Ruspaggiari di Parma, C. Rancorelli, ingegnere S. Altobelli, ingegnere C. Mazzarini, M.ro Bellotti, avvocato C. Marchetti, cavaliere A. Fantacci di Torino, barone A. Farina di Napoli, ingegnere V. Marzani di Venezia, ingegnere P. Seni, E. Vannutelli, ingegnere R. Villa, F. Cantoni, G. B. Alfonsi, professore S. Dubois, G. Tonetti e L. Sprega tenevano il campo e bisogna dire con moltissimo onore.

★

Dopo una breve prolusione del veterano dei giuocatori, il signor Dubois, chiusa con un caldo evviva alla presidenza del Circolo per la generosa ospitalità loro accordata, si passò a discutere l'ordine del giorno portante l'insediamento del Comitato direttivo e l'approvazione del programma definitivo. Agli attuali membri del Comitato direttivo, signori Dubois, Tonetti e Sprega, romani, furono aggiunti i signori conte Cassoli di Modena, il cavaliere G. B. Maluta di Padova. Furono eletti per acclamazione presidente onorario il marchese Giuseppe Forcella, tanto benemerito degli scacchi, ed a vice presidente Don Onorato principe di Teano, distinto cultore del giuoco, quest'ultimo in omaggio al Circolo filologico, di cui è uno dei consiglieri.

Il tribunale arbitrale, per giudicare le contestazioni in fatto di giuoco, fu composto dei signori conte F. Cini presidente, maestro L. Bellotti, giuocatore della forza che tutti sanno e di cui si deplora la non partecipazione attiva al torneo, ingegnere S. Altobelli, ingegnere P. Degli Abbati, il cavaliere Fantacci di Torino, il barone Farina di Napoli ed il cavaliere Vanzetti.

★

Come partecipanti al torneo, si sono iscritti i signori conte Cassoli di Modena, cavalier Maluta di Padova, cavaliere Tormene di Padova, cavaliere Gamurrini di Arezzo, cavaliere D'Aumillier dell'Isola della Scala, ingegnere P. Seni, avvocato C. Marchetti, F. Cantoni, G. Tonetti e L. Sprega, questi cinque ultimi di Roma.

I premi sono 4: il 1° di lire 500; il 2° di lire 300; il 3° di lire 200; ed il 4° di lire 100. Forse vi sarà un altro premio in un giuoco chinese d'avorio offerto dal signor marchese Forcella.

La discussione andò innanzi sempre ordinata e decorosa; talvolta fu anche animata come in occasione della proposta fatta dall'avvocato C. Marchetti e diretta ad ammettere, come concorrente, il giovane e distinto giuocatore straniero signor Hellwing che da vari anni passa l'inverno in Roma ed ha anche preso parte a diversi tornei parziali. La mozione fu combattuta dall'ingegnere Seni e dal Comitato direttivo, perchè contraria all'idea fondamentale della Società tutta nazionale: finalmente dopo viva discussione venne respinta con 15 voti contro 9.

Tutte le altre parti del programma furono successivamente approvate leggermente modificate, e alle 11 la riunione si sciolse con molta soddisfazione degli intervenuti.

Per il giorno seguente furono destinate due partite: la prima, a mezzogiorno, fra il signor conte Cassoli e cavalier Malatesta; la seconda, alle sei pomeridiane, fra il signor ingegnere P. Seni e L. Sprega.

Non ho ancora notizia del risultato.

★

Domani sera con la *Fille de Madame Angot* la Compagnia Grégoire termina la sua lunga e fortunata stagione; dopo domani questa vera tribù artistica lascia Roma e va a Milano. Adempiuti gli impegni di Milano, le signorine Esther e Cecile prenderanno un po' di riposo.

Sembra che per alcuni mesi l'Italia non avrà più una Compagnia Gregoire. *Le Belle Elene*, gli *Orfei*, le *Figlie di Madama* ecc., ecc. si presenteranno quindi in una forma più o meno scalviniana, che non fa precisamente la delizia delle persone di gusto. Ma tant'è: oramai l'operetta ha invaso i nostri teatri e preso il posto della vecchia musica buffa italiana.

Subiamone dunque in santa pace l'invasione, tanto più che i danni di guerra non li paga, al postutto, che il senso comune.

★

Cedo per un momento la parola:

Roma, 28 aprile 1875.

Caro *Fanfulla*,

Il vostro giornale in Roma va per le mani di tutti, è pertanto sperabile che capiti anche in quelle di molti dei duecento soci della Società geografica, che stabilmente dimorano nella capitale, che ne sono cittadini, o che vi hanno domicilio precario. Se ciò è ammissibile, ricorderete ad essi, a mio nome, che, quantunque abbia loro inviato per la posta 200 inviti, pur tuttavia col mezzo vostro ritorno alla loro memoria, che domani, 29 aprile, nella sede della Società, alle 2 pomeridiane, avrà luogo la seconda convocazione dell'adunanza generale amministrativa, per la nomina di sei consiglieri, che nell'adunanza del 18 non raccolsero la pluralità dei voti voluta dalla legge.

Con mille obbligazioni

O. ANTINORI
Segretario della Società.

★

Il generale X... scommetto che vorreste conoscerne subito il nome; ma contentatevi di sapere che è una brava persona e per ragioni d'ufficio è stabilito a Roma.

Egli ha preso da alcuni giorni a suo servizio un'*ordinanza*, un soldatino con una faccia che mette allegria, e il quale si raccomanda anche per una qualità, di cui darò quest'oggi un saggio solo.

Ieri il generale chiama il suo soldato e gli dice: « Andate a prendere due caffè. »

Il soldato esce di casa, sta un pezzetto e poi torna.

— E i caffè? gli chiede il padrone.

— Ne ho preso uno e la ringrazio, signor generale. L'altro, col suo permesso, lo beverò domani!

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Valle. — Ore 8 1/2 — *Orphée aux enfers*, musique de Offenbach.

Rossini. — Ore 8 1/2. — *Il Trovatore*, musica del maestro Verdi.

Metastasio — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *Stenterello spaventato da un macchinista delle strade ferrate romane.* — Indi il nuovo ballo. *Sua Maestà Pasquino I ed i suoi fedeli cortigiani.*

Quirino. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *Un ricatto sul palco scenico*, vaudeville con Pulcinella.

Prandi. — Doppia rappresentazione. — *Giovanna regina di Napoli.*

Valletto. — Riposo.

Teatro Nuovo. — *Marionette meccaniche.*

NOS[illegible]

La Camera ha approvato quest'oggi un progetto di legge per maggiori spese, e ha sentito l'onorevole Ferrari per un'interrogazione al ministro delle finanze circa le tariffe censuarie nella provincia di Como.

La visita del principe di Germania al re è stata, più che un atto di cortesia, una vera dimostrazione della cordialità che esiste nelle relazioni fra l'Italia e la Germania.

Il principe Federico Guglielmo ha espresso al re il vivissimo desiderio dell'imperatore di venire in Italia, contrastato per ora dalla sua salute, che non gli permette di intraprendere il viaggio.

. Ci scrivono da Berlino:

Il gabinetto di Berlino ha rinunziato sinceramente a qualunque idea di passi ufficiali o di note diplomatiche per la modificazione della legge delle guarentigie.

A evitare un grave imbarazzo al governo italiano ha contribuito, certo involontariamente, l'onorevole Petruccelli della Gattina, dando occasione agli uffizi della Camera di manifestare le idee del Parlamento su questo particolare, col non ammettere neanche la pubblica lettura della sua proposta di modificazione alla legge suddetta.

Ieri, dopo lunga deliberazione, la Giunta per le elezioni prese ad unanimità la decisione di sottoporre la elezione del collegio di Valenza ad una inchiesta parlamentare. Questa è la quinta inchiesta parlamentare, dacchè è aperta l'attuale legislatura.

Questa mattina la Giunta parlamentare incaricata di riferire sulle spese militari ha tenuto adunanza, alla quale sono intervenuti il presidente del Consiglio ed il ministro della guerra. L'onorevole Bertolè-Viale presenterà fra pochi giorni alla Camera la relazione di detta Giunta.

Il cavaliere Luigi Queirolo, ispettore centrale al ministero delle finanze, ha compiuta la missione, di cui era stato incaricato dall'onorevole Minghetti, di recarsi, cioè, all'estero, per istudiarvi l'ordinamento dei *docks* e dei depositi, e ha presentata la sua relazione.

Il cavaliere Queirolo, che è uno dei più distinti funzionari dell'amministrazione delle gabelle, si è accuratamente occupato dei mezzi da adoperare, onde conciliare opportunamente gli interessi del commercio con quelli della finanza.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI *FANFULLA*

PARIGI, 28. — Assicurasi che, vista la persistenza della stampa tedesca nell'affibbiare alla Francia velleità bellicose, il duca Decazes farà una dichiarazione pacifica nel più largo senso della parola alla riapertura dell'Assemblea.

TELEGRAMMI STEFANI

LONDRA, 27. — La Camera dei Comuni, dopo una discussione che durò due giorni, respinse con 155 voti contro 69 la proposta Biggar, il quale chiedeva che la Camera aggiornasse la discussione del progetto relativo alle leggi eccezionali d'Irlanda. La Camera incominciò quindi a discutere il progetto.

METCOVICH, 27. — Ieri è arrivato l'imperatore, e fece in incognito una passeggiata, passando la frontiera. Gl'impiegati della dogana turca si presentarono a salutarlo. Iersera la città fu illuminata. Sulle alture turche venivano incendiati fuochi artificiali. Molti Turchi vennero ad assistere a questa festa. Oggi Sua Maestà continuerà il suo viaggio, attraversando il territorio turco di Klek.

FIRENZE, 27. — I principi di Piemonte fecero colazione coi principi di Germania all'albergo, quindi si sono recati alle corse di cavalli alle Cascine.

NOVIPUT (Dalmazia), 27. — L'imperatore passò la frontiera turca presso Klek. La musica del reggimento turco suonò l'inno austriaco. Sua Maestà passò in rivista due compagnie di soldati turchi e si congratulò col capitano che le comandava della magnifica tenuta dei soldati.

BARCELLONA, 27. — Il generale Arrondo sconfisse i carlisti nella provincia di Gerona, facendo loro subire grandi perdite.

PARIGI, 27. — Dumas annunziò all'Accademia delle scienze di avere trovato un mezzo efficace e pratico contro la Phylloxera. L'Accademia pubblicherà fra breve la comunicazione fattale a questo proposito. Dumas crede che questo flagello sarà così scongiurato.

MUNSTER, 27. — Monsignor Brinkmann, vescovo di Munster, fu posto in libertà, ed uscì dalla prigione di Warendorff.

BERLINO, 27. — Alla Camera dei deputati il signor Windthorst annunziò una interpellanza circa il modo con cui vengono trattati i prigionieri politici.

La *Gazzetta della Germania del Nord* insiste nel dichiarare che il partito del centro si lamentò delle parole dette dal cardinale Antonelli al signor Tauffkirken, col mezzo di un personaggio principesco inviato presso il papa.

FIRENZE, 27. — I principi imperiali di Germania si sono recati questa sera al palazzo Pitti, ove hanno pranzato coi principi di Piemonte.

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile.

Anno VI.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera . . . . »	9	18	36
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania ed Alessandria di Egitto . . . . »	11	22	44
Belgio e Romania . . . . »	14	28	56
Turchia e Stati Uniti . . »	17	34	68
Inghilterra, Spagna, Portogallo, Russia, Danimarca ed Egitto (meno Alessandria) . . . . . »	15	30	60
Messico, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina . . . . »	22	44	88
Canadà, Brasile, Australia »	20	40	80
Chilì, Perù e Bolivia . . »	24	48	96

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 117

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via S. Basilio, 8

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Venerdì 30 Aprile 1875 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

Fra i giornali di Firenze e quelli di Napoli è una gara di cortesie al conte di Lingen.

Si direbbe che lo ringraziano della cordiale visita fatta al Re. Pare una brillante partita di pallone, dove da *tetto* e di *sotto* si scambiano dei bellissimi colpi.

Il conte di Lingen è il nome che ha assunto il principe Federico Guglielmo per viaggiare incognito.

Al suo posto io avrei preso quello di Impero germanico, venuto a stringere la mano al Regno d'Italia, suo vecchio e buon amico.

***

I pettegolezzi della politica sono soggetti alle stesse leggi di quelli della società. Allo stesso modo che un matrimonio fallito fa parlare per un mese amici e conoscenti, un connubio mancato fa chiacchierare per una settimana i giornali.

***

Non so quale santo o quale teologo abbia detto: *Melius est nubere quam uri;* « Meglio pigliar moglie che pigliar fuoco; » — pare che nell'idea di quel santo, o teologo che fosse, la moglie avesse ad essere un preservativo contro gl'incendi — una pompa da spegnere le fiamme — una catinella d'acqua pia.

Politicamente parlando, si vede che l'onorevole Sella preferisce il celibato: piuttosto che connubiarsi, brucia e si consuma da sè solo.

***

Cosicchè, oltre al celibato civile e il celibato canonico, abbiamo il celibato ministeriale.

Ma se il connubio non è riuscito, l'onorevole Sella è disposto ad appoggiare la politica finanziaria del ministero.

Matrimonio veramente non è — è un mezzo termine che, in francese, si chiamerebbe un *faux-ménage*.

Quando un matrimonio non riesce, si dice che è andato a *monte*... Come poteva riuscire questo che doveva andare precisamente a Monte... Citorio?

***

In definitiva sarebbe stato dunque un cambio di parola: connubio invece di *faux-ménage*.

Questo *lipsus langue*, o *lapsus lingue* che sia, mi rammenta quello del caporale boemo.

Il brav'uomo si trovava al caffè in una piccola città del Veneto, e dopo aver con tutta calma riempita ben bene la pipa, si accorse che non aveva zolfini.

Come fare?

Avrebbe potuto con un gesto eloquente mostrare la pipa spenta al cameriere, e accennargli che desiderava d'accenderla; ma il caporale era persuaso di saper parlare *taliano*... guardò in aria, come per trovarci la parola giusta, e poi disse:

— Potteca! incendio!...

— Incendio? — rispose il garzone, e via di corsa fuori dell'uscio a domandar notizia..... Dietro a lui il ragazzo di bottega, gli avventori, poi la padrona si cacciano in mezzo alla strada.

Rimasero soli in bottega il gatto sul banco e il caporale al suo posto colla bocca aperta e la pipa in mano...

Dopo essere stato lì tra il mortificato e il meravigliato, non potendo resistere alla curiosità fece come gli altri — e andò a vedere anco lui...

Capì che aveva sbagliato, e preso il garzone per un braccio, disse serio serio:

— No incendio! fumo!

L'ho detto io!

No connubio...

Fumo!

***

All'Esposizione, durante il concerto Pinelli:

— Ti piacciono più le cicadee o le orchidee?...

— Quali sono le orchidee?

— Queste.

— E le cicadee?

— Quelle laggiù!...

— Allora mi piacciono più le fragole.

***

Davanti alle rose del conte Celani.

Un curioso e un intelligente:

Il curioso. Bella quella rosa!

L'intelligente. È il *maresciallo Niel*...

Il curioso. O quella, guarda guarda! c'è scritto *Pio IX!*

L'intelligente (piccato che il curioso abbia letto il nome da sè, prima di lasciarglielo dir da lui). Quello un *Pio IX?* Nemmeno per ombra. Il nome è sbagliato! Quello è un Pio IX falso.

Il curioso. Allora sarà l'antipapa Reinckens.

***

Sentite questa, perchè fa onore ai nostri legislatori.

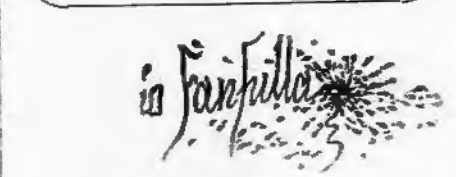
Nel regolamento sull'ordinamento del servizio sanitario militare 1863, e precisamente in una nota al paragrafo 129 si legge:

« In caso di morte la data si desume dal « punto di mezzanotte, e quindi se la morte « avviene dopo di essa ora, benchè prima della « visita del mattino, l'individuo deve nei re- « gistri figurare ancora in FORZA e *gli si pre-* « *scrive perciò* la dieta. »

Vi regalo la lingua e lo stile. Ma come si fa a pretendere che un *individuo morto* sia ancora *in forza* dopo che gli si è prescritta *la dieta!?*

***

Staccata da una bottiglia:

VINO
MARSALLA
QUALITA' SUPERIORE
D'ASTI.

NOTE PARIGINE

Parigi, 26 aprile.

Tutti i giornali di Parigi hanno parlato della morte di Leo Lespès per ventiquattr'ore. Ventiquattr'ore di nuova celebrità, per colui che se ne è ubbriacato per parecchi anni!

×

Quand'ero ragazzo, fra tante letture francesi avevo avidamente e rapidamente scorso dei racconti di fantasimi, di magie, storie che mi facevano venire la pelle d'oca, e che m'impressionavano maggiormente da quel nome: — *Le commandeur Leo Lespès* — da cui erano firmate.

×

Chi mi avrebbe mai detto che dovrei poi per anni vedere e conoscere questo fatale commendatore — nè commendatore, nè Leo, nè Lespès, chi mai conoscerà il suo vero nome? forse un Lerouge o un Durand qualunque — e che m'incontrerei sovente con esso a mangiare dei prosaicissimi maccheroni — una delle tante sue manie anche questa?

×

Piccolo, grasso, avvizzito, tinto come una vecchia attrice, vestito nel modo più appariscente, di velluto nero, panciotti rossi, cravatte azzurre, con delle collane che sembravano catene, lo si vedeva ogni giorno attraversare il *boulevard* in vettura scoperta. Quasi sempre con una donna, e quasi sempre con una diversa; erano quelle che lo aiutavano a seminare le migliaia di franchi che guadagnava, e che — grazie anche a tutte le altre sue abitudini principesche — lo condussero a morire nella miseria.

×

Leo Lespès era divenuto, sotto il nome di Thimothée Trimm una sorgente di fortuna pel *Petit-Journal*, e ne fece ascendere la tiratura a 300,000 esemplari in media. Vi scriveva un articolo al giorno sopra tutte le « attualità » — un solo argomento — e la Francia intera aspettava con « ansietà » il *Petit-Journal*, per leggere la sua « variazione quotidiana » sopra le *Casse di risparmio*, la *Zuppa di cavoli*, le *Rose*, l'*Ultimo assassinio*, o il *Lavoro dei ragazzi nelle officine*.

×

Come faceva Thimothée Trimm per eseguire un còmpito che sembra impossibile a tutti quelli che hanno la sfortuna di scrivere per il cólto pubblico e la inclita guarnigione? Aveva — oltre il suo talento naturale, innegabile, e da un certo punto di vista grandissimo — due secreti, due *trucs*, due *ficelles*, direbbero qui. Il primo consisteva in una biblioteca completa di tutti i dizionari di conversazione, enciclopedie, raccolte aneddotiche; il secondo una « governante » che conosceva a menadito questa biblioteca, e che gli trovava a puntino oggi la storia delle rose, le prime europee, il nome di chi introdusse la rosa damaschina, ecc., ecc., e domani la lista di tutti i prefetti di polizia, dacchè vi sono prefetti di polizia, e via così in ogni argomento.

×

Quando egli divenne uno dei fattori della inaudita prosperità del *Petit-Journal*, Millaud gli diede dei « segretari » i quali per cinque franchi al giorno andavano a scavare nella biblioteca di via Richelieu dati storici od altro, materiali che egli adoperava all'indomani mattina.

×

E l'abbonato di provincia, quando riceveva il *Petit-Journal* e vi leggeva la storia delle patate, le trentatre maniere di coltivarle, e le sessantasei di cucinarle, credeva che Thimothée Trimm fosse un essere soprannaturale, un Pico della Mirandola gigantesco, che sapeva tutto, che ricordava tutto, un fenomeno di scienza e di genio.

×

Aggiungete uno stile pittoresco, e fatto in modo che una colonna del *Petit-Journal* egli la riempiva come una vescica si riempie d'aria.

---

7 **APPENDICE**

LA VIGILIA

di J. TOURGUENEFF

— Ciò non vi porterebbe spese straordinarie, supponendo pure che riteneste questo alloggio; alla campagna tutto costa meno, e potremmo, per esempio, pranzare anche in compagnia.

Insaroff seguitò a tacere e Berstenef si sentì imbarazzato.

— Ma, almeno, venite a trovarmi spesso — disse dopo alcuni istanti di silenzio. — A due passi lungi da me sta una famiglia, che vorrei farvi conoscere. V'è una ragazza strana; se sapeste, Insaroff. Vi sta pure un mio amico intimo, di grande ingegno; sono persuaso che vi piaceranno.

Il Russo ama fare buona accoglienza.

— Venite da me — proseguì Berstenef — noi abiteremo insieme, lavoreremo, leggeremo. Sapete che mi occupo di storia e di filosofia. Tutto ciò v'interessa; ho dei libri in quantità.

Insaroff si alzò e passeggiò nella stanza.

— Permettetemi di domandarvi — disse infine — quanto pagate per la vostra casetta?

— Cento rubli.

— E quante stanze vi sono?

— Cinque.

— Sarebbero, dunque, venti rubli per ciascuna.

— Calcolando a vostro modo; ma per carità, non mi occorre quella camera, dico; essa è vuota.

— Può darsi, ma ascoltate — aggiunse Insaroff con un moto risoluto della testa — io approfitterò della vostra proposta, soltanto alla condizione che voi prendiate i denari da me. Io sono in grado di dare venti rubli, tanto più che, secondo le vostre parole, tutto costando meno, potrò fare economia...

— S'intende, ma davvero non ho...

— Altrimenti non accetto, Andrea Petrovitch.

— Ebbene, sia come volete, ma siete proprio un ostinato.

Insaroff non rispose.

I due giovani fissarono il giorno del trasloco e Berstenef si congedò tutto contento del buon esito della sua proposta. Insaroff lo accompagnò con amabilità fino alla porta, quindi ritornò, si levò con precauzione il suo abito logorato, ma pulito, e si mise a dar ordine alle sue carte.

VIII.

Alla sera dello stesso giorno Anna Vassilievna si trovava nel suo salone, disposta a piangere. Nella sala si trovavano pure suo marito ed un certo Uvar Ivanovitch Stacof, un lontano parente di Nicolò Artemievitch, un ufficiale in congedo, di circa [illegible]sant'anni. Costui viveva della rendita d'un [illegible] capitale, non faceva nulla, pensava di rado, e se pure lo faceva, serbava per sè tutte le sue idee. Portava un largo abito color tabacco, un fazzoletto bianco intorno al collo, mangiava spesso e molto, era flemmatico sino all'immobilità, e se per caso si trovava costretto a dire il suo parere, non proferiva che alcuni monosillabi, giocherellando imbarazzato colle dita. Uvar Ivanovitch stava seduto in una poltrona, vicino alla finestra. Nicolò camminava a grandi passi innanzi e indietro, colle mani nelle tasche e il malcontento espresso in volto. Alfine si fermò e scuotendo il capo:

— Sì — disse — ai nostri tempi i giovani erano assai meglio educati. Essi non si permettevano di mancare di rispetto ai loro maggiori; adesso osservo e mi stupisco; secondo essi io avrò torto, ma ho però ancora il mio giudizio, non son già nato balordo. Che cosa ne pensate, Uvar Ivanovitch?

Uvar si contentò di alzare gli occhi verso lui e, come al solito, si pose a far cantare le dita.

— Per esempio, Elena — continuò Nicolò — Elena, non la comprendo, già s'intende. Non sono all'altezza del suo carattere. Il di lei pensiero è così vasto che abbraccia tutta la natura, sino all'ultimo scarafaggio, ed all'ultima rana, in una parola tutto, fuorchè il suo proprio padre. Va bene, so questo e non me ne affanno, perciocchè vi sono e i nervi e la sapienza e la disposizione pel cielo, che so io. Ma il signor Sciubiu... Supponiamo che sia un artista meraviglioso, straordinario, ne convengo, anzi; ma mancare di rispetto a un superiore a cui, diciamolo pure, è obbligato per tante ragioni, questo, lo confesso *dans mon gros bon sens*, non posso lasciarlo passare. Dalla natura non sono esigente, no, ma tutto ha la sua misura.

Anna Vassilievna tirò il campanello.

Entrò il domestico.

— Perchè non viene Paolo Jacovlevitch? — disse — chiamalo.

Il marito si strinse nelle spalle.

— Perchè volete chiamarlo? — domandò egli. — Io non esigo questo, anzi non lo desidero neppure!

— Come perchè, Nicolò Artemievitch? Egli ha forse disturbato il corso della vostra guarigione. Voglio parlargli, voglio sapere perchè ha potuto indispettirvi.

— Io vi dico che non esigo ciò. Che smania, *devant les domestiques*.

Anna Vassilievna arrossì leggermente.

— Perchè dite questo, Nicolò? Non dirò mai *devant les domestiques*. Va e chiama subito il signor Sciubiu.

Il domestico uscì.

— Tutto ciò non è necessario — disse fra i denti il marito, e si pose di nuovo a passeggiare nella sala. Non ho parlato per questo!

— Ma per carità, Paolo deve scusarsi.

— Che devo farmene delle sue scuse? e che cosa è la scusa? frasi e null'altro.

— Sciubiu deve metter giudizio.

— Fateglielo mettere voi stessa. A voi forse ubbidirà.

— No, Nicolò Artemievitch, voi non siete di buon umore fin da questa mattina. Secondo me, siete dimagrato in quest'ultimo tempo; temo che la cura delle acque minerali non vi giovi.

— Mi sono necessarie le acque minerali — osservò Nicolò — mi duole il fegato.

In quell'istante entrò Sciubiu; pareva stanco e aveva sulle labbra un sorriso beffardo.

— Mi avete chiamato, Anna Vassilievna? — domandò egli.

— Sì, ti ho chiamato, per dirti che io sono malcontentissima di te; come mai puoi mancare di rispetto a Nicolò Artemievitch?

— Nicolò Artemievitch si è lagnato di me? — domandò Sciubiu, e col medesimo sorriso beffardo guardò il signor Stacof, ma costui gli volse le spalle ed abbassò gli occhi.

— Sì, si è lagnato. Non so di che cosa sei colpevole, ma tu devi subito scusarti con lui, poichè la di lui salute è rovinata e la gioventù deve inoltre rispettare i suoi benefattori.

— Bella logica! — pensò Sciubiu, e si rivolse al signor Stacof: — io son pronto a scusarmi, Nicolò Artemievitch — disse con un inchino garbato — se vi ho offeso in qualche modo.

Esemplo:

Un militare ieri montava nell'omnibus della Madeleine (descrizione dell'*omnibus*, del conduttore e delle quattordici persone che conduceva.)

Quel militare non era un maresciallo,
Nè un generale,
Nè un colonnello,
Nè un capitano,
Nè un sergente;
Era un semplice soldato!!!

×

Capite bene che la pagina del *Petit-Journal* era presto riempita in questo modo. Gliela pagavano 100 franchi al giorno... Ma per Thimothée Trimm non bastavano per le piccole spese. Una o due volte al mese andava dal cassiere e lo pregava di « scontargli » una cambiale di tre o quattro mila franchi. Il cassiere andava da Millaud, e Millaud rispondeva: — Scontategliela. — Una volta Thimothée Trimm andò a farsene « scontare » tre giorni di seguito; al terzo Millaud perdette la pazienza, e gli negò il solito favore. Thimothée Trimm diede la sua dimissione.

×

Fu un avvenimento per tutte le vecchie portinaie di Francia e di Navarra. Si credeva che il *Petit-Journal* fosse rovinato, e fu invece Thimothée Trimm che restò sul terreno. Andò al *Petit-Moniteur*, ma non vi portò i 300,000 compratori del *Petit-Journal*. Allora incominciò il tramonto; ben presto venne la sera, e avant'ieri la notte completa. Centocinquantamila persone a malincuore lo accompagnarono all'ultima dimora; due discorsi stiracchiati, quattro badilate di terra, e il mare parigino non lasciò più traccia di averlo inghiottito.

×

Dimenticavo una circostanza; avanti di lasciare il *Petit-Journal*, s'erano fatti i conti; si trovò che le cambiali scontate ascendevano a a 260,000 franchi, e si fece una convenzione, perchè tra Thimothée Trimm e il *Petit-Moniteur* li pagassero un tanto al mese.

×××

La messa di Verdi quest'anno ottiene un esito più completo ancora dello scorso; in parte questo risultato è ottenuto dall'aumento delle masse corali; in parte dal Masini, tenore che è entrato — giustamente — nelle grazie del pubblico.

×

Magnifico spettacolo quello che presentano queste audizioni dell'Opéra Comique. Duemila spettatori scelti, veri dilettanti, il fiore di Parigi, che vengono non per la moda, non per una *réclame* ben fatta, o per una messa in iscena spettacolosa, ma per udire della musica stupenda, stupendamente cantata. È un vero trionfo dell'arte italiana, di cui la Waldmann, la Stolz — italiane artisticamente — Masini e Medini si dividono l'onore.

×

In quanto a Verdi, è... il Verdi dell'anno scorso. Nervoso, vibrante dalla punta dei capelli al piede — piccolissimo, — che batte febbrilmente il tempo; colla mano sinistra increspata sempre dall'agitazione, invaso dal demone dell'arte; eseguendo la sua opera con tutto il corpo, dalle sfumature le più soavi dell'*Agnus Dei* alle esplosioni drammatiche del *Tuba mirum*... non è un semplice mortale, un compositore celebre, ma appare il vero Genio della musica, e trascina l'uditorio nelle dolci e care regioni dell'entusiasmo.

×××

Allo Châtelet s'è dato un *Cromwell*, postumo, di Victor Séjour, con una salsa repubblicana, postavi da un collaboratore vivente. È un dramma storico, nè più buono, nè più cattivo di tanti altri, il quale però, in causa di allusioni politiche, destò rumori e querele tante alla prima rappresentazione, che ieri Ladmirault-pascià, governatore di Parigi, lo soppresse con due righe *on ne peut plus* laconiche.

×

L'attore che rappresentava Cromwell ebbe il torto di aggiungere del suo alle tirate « politiche » che gli erano state affidate. Invece di dire — parlando di coloro che gli si ribellavano contro e compromettevano la pace dell'Inghilterra: — « Questi miserabili assetati fino all'idrofobia del sangue generoso del nostro paese, » Taillade aggiunse: « Questi miserabili *realisti*, ecc., ecc. » Il lobbione applaudì freneticamente, le loggie e l'orchestra fischiarono, e la serata divenne una vera lotta fra i due partiti. Cromwell era Thiers, l'Inghilterra la Francia, le *têtes-rondes* i radicali, i *cavalieri* i monarchisti... Una bella rappresentazione per chi ama lo scandalo, e, chi lo sa, una fortuna per il dramma, se — rivisto e corretto — viene ridato il permesso di rappresentarlo.

NOTE IN MARGINE

Per dare un po' di svago alla mente, che da parecchi giorni sbadigliava sulle note e contronote belgiche, sui dispacci Tauffkirchen (pronunciate come volete o potete) sui connubi e sconnubi, e sulla spedizione polare del Consiglio municipale di Roma alla scoperta della *via Nazionale*, messomi sotto il braccio il grosso volume del *Movimento dello stato civile*, uscii a passeggiare su e giù per i viali aritmetici e per le aiuole poco fiorite della *Statistica*.

So le opinioni e i pregiudizi che corrono sull'inamenità di questi luoghi, e sul pericolo di smarrirvi la bussola e perfino la chiave di casa: molti, a buona ragione, preferiscono il *Pincio* o *S. Pietro in Montorio*. Ma presa come occasione per sottrarsi alla lettura di un articolo del *Diritto* sull'infallibilità di Bismarck, o di un progetto di legge dell'onorevole Petruccelli, deputato della Gattina, una giratina tra i filari ben allineati della *Statistica* e la selva un po' forte ed intricata delle sue cifre, può riuscire igienico e rinvigorire la speranza nel pareggio.

Io almeno n'ebbi questo buon effetto; e coll'idea di farne partecipi in qualche modo i lettori assidui e numerosi del *Fanfulla*, pubblico qui le *note* che cammin facendo, secondo la direzione del vento, ho scritto sul margine del mio grosso volume.

Prenoto che questo volume non mi presenta che il *movimento* del 1872; il terreno statistico non dà mai frutti primaticci.

Tuttavia fu abbastanza fecondo; poichè produsse oltre un milione di piccoli cittadini italiani, in più dell'anno precedente.

Coloro i quali usano del *popolo*, e fanno sedere l'Italia al banchetto delle potenze civili, d'ora innanzi debbono contare non più la solita nazione di 26 milioni, ma su un paese di 27 milioni e 623 mila anime.

I ministri della guerra e delle finanze hanno già preso nota della cifra; gli oratori dei *meetings* sono pregati di ricordarsene perchè avere un bel milione di più di *popolo*, da esporre all'Europa che ci guarda, non è cosa indifferente.

Nel ragguaglio dei sessi, le femmine rimasero inferiori; ne nacquero 32 mila meno dei maschi. Il ministro della guerra, quindi, trova che l'anno fu assai ubertoso.

Si celebrarono 202,361 matrimoni; ma non indovino la causa per cui questo *titolo*, che si sostenne in aumento in tutte le altre parti del regno, scemò nel Veneto e nelle Calabrie. O che i Veneziani prenderebbero in uggia le *sacre tede?*

Anche per il matrimonio, come per le rape e i fagiuoli, ci sono i mesi e le lune più favorevoli allo sviluppo: i mesi in cui vengono meglio sono febbraio e novembre; i meno favorevoli sono luglio e agosto, malgrado i *bagni* — o forse per causa dei bagni.

Anche il clima e la posizione topografica influiscono sulla produzione dei matrimoni: così nel Piemonte, nella Liguria e nel Lombardo-Veneto il mese più propizio è il febbraio; per le Marche e la Campania è il novembre; gli Abruzzi, il Molise e l'Emilia prediligono il dicembre. Per Roma il mese più sterile è l'agosto, il mese della febbre — un diavolo scaccia l'altro.

Una cifra curiosa è quella dei cugini; nel 1872 si ebbero 1270 matrimoni tra cugini.

La conservazione della specie dei cugini, malgrado il consumo che ne fanno gli autori drammatici, è assicurata.

Passando nel compartimento delle nascite trovai che si nasce di più nelle Puglie, di meno nelle Marche; il mese più fecondo è il marzo. Consiglio gli sposi di fare il viaggio di nozze nelle Puglie.

In generale nella Lombardia si nasce d'estate; nell'Emilia, nell'Umbria, nelle Marche, nel Molise, negli Abruzzi, in primavera; in Sicilia, Sardegna e nelle Puglie, nell'inverno.

In Sicilia si nasce anche a quattro per volta: una sposa siciliana fece il regalo al proprio marito di quattro maschi, tutti in un fiato. Che polmone! Il libro non dice se il marito sia sopravvissuto alla catastrofe.

A domani il resto delle mie impressioni di viaggio.

CRONACA POLITICA

Interno. — *Al Senato.* — Seduta a beneficio dell'onorevole Pescatore.

I quaranta giorni che è durata la discussione del codice penale si possono contare per le coppie d'emendamenti che l'egregio senatore s'è veduto fare cecca.

Il giorno delle riparazioni è venuto anche per lui. Gran galantuomo, il tempo! Ieri, infatti, egli ha avuta la soddisfazione di vedersi portato in palma dall'onorevole guardasigilli, che lo ringraziò dell'alleanza offertagli spontaneamente nella difesa dello schema di legge per le Società e Associazioni commerciali.

E non c'è che dire: ha dovuto sostenere gli attacchi della falange sacra dell'economia politica, duci Rossi e Lampertico. E li ha sostenuti vittoriosamente, chiudendo, insieme all'onorevole Vigliani, la discussione generale, che prometteva di allungarsi all'infinito, come nelle marionette la gamba d'Arlecchino, quando s'ingegna a fuggire da satanasso, che l'ha ghermito per un piede.

Similitudine ignobile, se volete; ma se siete capaci di trovarne un'altra che renda immagine ugualmente fedele di certe lungherie senza sugo e fuori della natura, suggeritemela, ch'io l'accetterò.

** *Alla Camera.* — Ieri sera *Fanfulla* vi ha lasciati sul punto in cui l'onorevole Ferrari interrogava il ministro sulle tariffe censuarie di Como.

Riappiccando il filo, dopo aver detto che l'onorevole Minghetti gli rispose dichiarando che la questione era *sub judice* presso il Consiglio di Stato, aggiungerò che, intrapresa la discussione del progetto relativo all'affrancamento dei diritti d'uso nei boschi demaniali inalienabili, ebbe a sciogliersi tale un diluvio di emendamenti, modificazioni, varianti, aggiunte, ecc., ecc., che parve miglior consiglio rinviare il progetto alla Commissione. È buon augurio per la nuova legge forestale che,

« Rinnovellata di novelle frondi, »

s'apparecchia a presentarsi al giudizio della Camera? Hem!

E tanto per far qualche cosa, i deputati si appigliarono alla Relazione sul numero dei deputati impiegati.

Quanto a quello de' magistrati è pieno, che non ci si potrebbe aggiungere una goccia di più, ma in compenso non se ne versa neppure.

Quello dei professori poi... ecco, c'era l'onorevole Baccelli (Guido) su cui tutti non si trovavano d'accordo. Ma si trattava di non far punto sul numero tredici — i magistrati veramente ci passarono sopra; ma a furia d'aver a fare coi *pregiudicati*, que' signori sono le persone più spregiudicate del mondo — e Baccelli passò per sopramercato.

Influenze dell'Esposizione del Politeama: l'orticoltura ha avuto un nuovo trionfo alla Camera.

** « Una lettera da Genova di ieri, 27, (è la *Nonna* che parla) ci reca la gradita notizia che oramai le difficoltà sôrte per la cessazione del portofranco sono appianate. Dal giorno 25 al 27 sono state presentate alla dogana 225 dichiarazioni per merci esistenti, ecc., ecc. »

Badi, il suo corrispondente è in difetto. Non ha assistito all'ultima adunanza dei commercianti, non ha letto l'ordine del giorno ch'essi votarono e hanno già comunicato al governo.

In quell'ordine del giorno è scritto:

« I commercianti genovesi, vista la tenacità, ecc.;
« Protestano contro la condotta, ecc.;
« Deliberano di sottomettersi a fare le dichiarazioni delle merci esistenti, unicamente perchè convinti che il governo, *usando della forza*, applicherebbe con rigore le penalità esorbitanti comminate dal regolamento. »

Spiegate così le denunzie, rimangono sempre notizia: quanto al *gradita* poi... eh! se l'onorevole Minghetti se ne contenta, non ho nulla in contrario. Faccio l'osservazione soltanto perchè mi dispiacerebbe assai se questo aggettivo, tutto dolcezza e soddisfazione, fosse miele per acchiappare le mosche e impiastricciar le ale dello schema di legge Negrotto, che deve ancora far la sua volata alla Camera e andarsi a posare quandochessia sul naso dell'onorevole Minghetti.

Estero. — A Parigi, in questo punto, si raduna la Commissione di permanenza.

Valvola di sicurezza aperta ogni tanto per diminuire la tensione del vapore imprigionato nella macchina parlamentare condannata all'immobilità, si possono fin d'ora indovinare gli argomenti, sui quali i trenta della Commissione verranno essere chiariti. Primo fra questi la questione dello scioglimento, sulla quale, del resto, secondo me, il governo ha già parlato abbastanza chiaro. A ogni modo, la situazione politica della Francia in questi ultimi giorni si è fissata abbastanza fortemente, come direbbero i fotografi, per non te-

---

— Non ho bisogno di scuse — rispose Stacof, scansando come prima lo sguardo di Sciubiu. — D'altronde vi perdono volontieri, poichè, come sapete, non sono un uomo esigente.

— Oh, senza dubbio! — mormorò Sciubiu. — Ma permettetemi ch'io vi domandi: sa Anna Vassilievna in che consista la mia colpa?

— No, non so nulla — osservò Anna Vassilievna.

— Oh Dio! — sclamò il marito — quante volte ho pregato, supplicato che non si ripetino tutte queste spiegazioni e queste scene che mi sono insopportabili. Si viene una volta a casa, perchè si vuol riposare, ed ecco che cominciano le solite storie, i dispiaceri. Non si può godere neanche un minuto di riposo. Bisogna andare per forza al *club* o... o in qualche altro luogo. L'uomo vive, ha il suo fisico, ha le sue esigenze; ed ecco che...

E senza neppur terminare la sua tirata, Nicolò uscì con impeto, sbattendo violentemente la porta.

Sua moglie gli tenne dietro collo sguardo:

— Al *club!* — mormorò essa — nel *club* non si donano i cavalli delle mie mandre, e, per di più, i cavalli bigi... no! uomo leggiero, non è al *club* che voi andate.

Poi volgendosi a Sciubiu:

— Ma tu, Paolo — continuò ad alta voce — come non ti vergogni della tua condotta? Non sei più un ragazzo. Ecco, ora mi duole la testa. Dove è Zoe?

— Sarà nella sua camera. Questa piccola volpe si nasconde sempre quando vi è qualche temporale in aria.

— Basta, basta, Paul. Ti prego d'or innanzi, di non indispettirmi più.

— Perchè indispettirvi, zia mia? Datemi la vostra mano ch'io la baci.

Anna Vassilievna si ritirò nella sua camera. Sciubiu volle anch'egli uscire, ma udì dietro di sè la voce di Uvar Ivanovitch.

— Avresti meritato ben altro — disse il vecchio.

Sciubiu s'avvicinò a lui.

— E che cosa avrei meritato, rispettabilissimo Uvar Ivanovitch?

— Che cosa? tu sei giovane, dunque devi rispettare!

— E chi?

— Chi? si sa chi!

Sciubiu incrocicchiò le braccia sul petto.

— Oh voi! rappresentante del buon principio sclamò — fondamento dell'ordine sociale!

— Basta, fratello — interruppe Uvar.

— Pare che non siate più un giovanetto — prosegui Sciubiu — ma quanta fede candida, infantile e felice avete! Rispettare? Ma sapete voi, o uomo poetico, perchè Nicolò Artemievitch si è arrabbiato con me? Perchè ho passato oggi tutta la mattina dalla sua Tedesca; abbiamo cantato in tre « Non mi lasci »; se l'aveste udito! Ah pare che ciò vi sorprenda. Cantammo, signor mio, sì! cantammo, e mi annoiava; vedeva che andava bene, che v'era molta tenerezza ed io cominciava ad inquietare tutti e due. Finalmente essa cominciò ad arrabbiarsi con me, poi con lui, finchè egli andò in collera e le disse che era felice soltanto a casa sua, e che là era il suo paradiso, ma ella gli ripetè che egli non aveva buoni costumi; ed io allora le dissi in tedesco: « *Ach!* » Nicolò Artemievitch se n'andò, io rimasi. Esso venne qui, nel suo paradiso, cioè, ma pare che questo paradiso lo soffochi. Si fu allora che si è messo a lagnarsi; ed ora ditemi, chi è, secondo voi, il vero colpevole?

— S'intende, tu, — rispose Uvar Ivanovitch.

Sciubiu si piantò dinanzi a lui.

— Ardisco domandarvi, o rispettabile paladino — cominciò con voce solenne — se queste parole enigmatiche, che vi siete degnato di pronunciare, furono dette in conseguenza di qualche premeditazione, o sotto l'incubo d'un istantaneo desiderio di produrre quella commozione dell'aria, che si chiama suono?

— Non mi seccare, ti dico — esclamò Uvar Ivanovitch.

Sciubiu diede in una risata e corse via.

IX.

Ritornato nella sua camera Sciubiu aperse un libro, e non aveva ancora cominciato a leggere quando il cameriere di Nicolò Artemievitch entrò con precauzione nella camera e gli porse un biglietto, concepito in questi termini:

« Io spero, che voi, come uomo d'onore, non vi permetterete di alludere con una sola parola ad una certa cambiale, della quale si parlava stamattina. Voi conoscete le mie relazioni e le mie regole, l'insignificanza della somma ed altre circostanze: vi sono infine segreti di famiglia che bisogna rispettare. La pace della famiglia è cosa sacra, che vien disprezzata soltanto dagli esseri senza cuore, nel novero dei quali io non ho ancora il diritto di contarvi finora. (Rimandatemi questo biglietto) M. I. »

Sciubiu scrisse sotto alle iniziali:

« State tranquillo, finora non ho rubato ancora i fazzoletti dalle tasche. »

Restituì quindi al cameriere la letterina e si rimise a leggere. Ma ben presto il libro gli cadde di mano; egli guardò il cielo, s'alzò ed andò nel giardino colla segreta speranza d'incontrarvi Elena, nè le sue speranze andarono deluse. Egli vide dietro ad una siepe un lembo della sua veste, raggiunse la fanciulla e le disse a bassa voce:

— Non mi guardate, non son degno dei vostri sguardi.

Essa alzò gli occhi verso lui, sorrise e continuò a camminare.

Sciubiu la seguì.

— Vi prego di non guardarmi — continuò — e comincio col dirigervi la parola: una contraddizione evidente. Ma non importa. Aveva soltanto in animo di chiedervi perdono come si conviene per la mia stolta sbadataggine di ieri sera. Voi siete in collera contro di me, non è vero, Elena Nicolajevna?

Elena si fermò e non gli rispose subito, non perchè fosse in collera, ma perchè i suoi pensieri erano in quel punto assai lontano.

— No — disse infine — non sono menomamente in collera con voi.

Sciubiu si morse le labbra.

— Che faccia pensierosa ed indifferente! — disse fra sè — poi continuò ad alta voce: — Elena Nicolajevna, permettetemi di narrarvi un piccolo aneddoto. Ebbi un amico, e quest'amico ne ebbe pure un altro, il quale dapprima si condusse come deve condursi un uomo dabbene, ma poi cominciò a bere.

Un bel giorno il mio amico lo incontra in istrada (osservate, che non ebbe più relazione con lui) lo incontra dunque e lo vede ubbriaco. Il mio amico cerca schivarlo, ma l'altro gli si accosta e gli dice: « Io non mi indispettirei, se non mi aveste salutato; ma perchè voltarvi in là? forse io m'ubbriaco per causa di dispiaceri. Pace all'anima mia! »

Sciubiu tacque.

— Ed è tutto? — domandò Elena.

— Tutto.

— Io non vi capisco. A che volete voi alludere? Poco fa mi diceste di non guardarvi.

— Sì, ed ora vi narrai come non stia bene voltarsi in là.

(Continua)

mere che l'influenza della luce riesca a stingerla tanto presto.

Lo dico per la centesima volta: meno i furori antibonapartisti, l'opinione pubblica in Francia ha ritrovato il suo equilibrio. Giova sperare che prima o poi anche quel neo scompaia. Al postutto, la storia è la storia, e quand'è storia contemporanea, fa d'uopo almeno lasciarle il tempo di morire. O che la nuova generazione francese vorrebbe seguire l'esempio di que' barbari de' quali ci parla Erodoto, che uccidevano i loro vecchi inabili per mangiarli, procurandosi due gusti ad un tempo: cioè quello di darsene una scorpacciata, e l'altro di liberarsi dai brontolii e dai lamenti, compagni indivisibili dell'infermità e della impotenza?

★★ L'incidente belga-germanico... Figuratevi un'interpellanza Miceli: tuoni rettorici, lampi di bengala, fulmini di cartone guizzanti lungo un filo di ferro invisibile, onde non vadano a cadere in fallo sulla testa delle comparse raccolte sulla scena; e poi cielo sereno come prima, e la calma di prima.

Oggi, per esempio, il Belgio dovrebbe essere completamente rassicurato. Un giornale, due, tre giornali tedeschi a un tempo gli affermano che, se nel 1870 ha potuto sfuggire ad un'annessione forzata alla Francia, è tutto merito della Germania.

E citano in prova il famoso abbozzo di trattato che l'ambasciatore Benedetti ha avuto la debolezza di scrivere di suo pugno a dettatura di Bismarck.

Io lo credevo passato ne' diritti della politica umoristica quel disgraziatissimo saggio di calligrafia diplomatica. E invece eccolo, ritorna sulla scena con tutta la possibile serietà.

Ci sarebbe forse di mezzo qualche secondo fine?

Speriamo che no: a ogni modo saldi al proverbio; *scripta manent*. E da che mondo è mondo non c'è stato che Pilato, il quale siasi sentito abbastanza di sè per dire: *quod scripsi, scripsi*.

★★ Come nella Camera inglese il deputato Cochrane, così nella Camera di Berlino il deputato Winthorst — il più caudato fra gli ultramontani della Germania, che è tutto dire — ha annunziata un'interpellanza sulle immanità, che, al suo dire, commetterebbero gli alfonsisti nella guerra che vanno combattendo contro il pretendente.

Il Cochrane avea parlato senza distinzione di bandiere e di campi; il Winthorst avrebbe intenzione di mettere al sicuro la filantropia dei carlisti, ciò che per lo meno rivela una tacita complicità.

Probabilmente il governo germanico gli risponderà che non vuole rispondere: la diplomazia è tanto piena di scrupoli!

Eppure, una dichiarazione franca è aperta su questo terreno io la crederei semplicemente doverosa. Non si deve, non si può ammettere che lo zelo della neutralità arrivi sino all'eccesso di rintuzzare nel cuore della civiltà moderna i santi, i nobili disdegni dell'umanità ferita.

Al postutto, una protesta in questo senso verrebbe forse meno alla neutralità? No, e poi no: alfonsisti e carlisti vi troverebbero ciascuno la sua parte.

Iliacos intra muros peccatur et extra.

Questo verso non avea mai trovata sin qui una più larga applicazione.

Don Peppino

S. P. Q. R.

IL CONSIGLIO DALLE TRIBUNE

(Tornata del 28 aprile.)

Ho detto Consiglio dalle tribune, ma veramente non c'è che il consiglio; le tribune sono, tutto al più, una figura rettorica, per significare che nell'ampia sala, ricca di scene e ritratti contemporanei, messi insieme in poco tempo, con una facilità che ricorda Luca Giordano, dal consigliere Agneni, c'è piuttosto gente.

Mi recai ieri sera sul Campidoglio, attratto dall'annunzio della crisi, e anche, lo confesso, perchè avevo letto nei giorni scorsi che qualcuna delle pensionate del signor Jacovacci, in mancanza d'un corpo di ballo con cui mantenersi in esercizio, si contentava di frequentare quello municipale. Ma rimasi disingannato.

Tersicore, più o meno bene in gambe, non si mosse di casa; però, in vece sua, c'era Euterpe, senza il flauto in mano, rappresentata dal signor Marchesi, direttore della *Palestra Musicale* e segretario del Consiglio, il quale modulava con bella voce il processo verbale della precedente tornata.

⁂

Il consigliere Sansoni, assente l'altra volta, giunge tardi, ma in tempo, e dichiara le sue predilezioni per lo sbocco in piazza Venezia.

Il sindaco, che è invece *sciarrese*, fulmina con i suoi occhi questo nuovo *veneziano*. L'avvocato Venturi accentua sempre più la sua somiglianza col professore Cristani, ed è un vero peccato che non possegga come lui una tromba famosa.

Sarebbe stato il vero momento di suonarla e annunziare ai colleghi la necessità, universalmente sentita, del giorno del giudizio. Ma lassù questo giorno pare destinato ad arrivare come un treno delle Romane, cioè a dire ritardo.

⁂

Intanto c'è per aria un'altra tromba, quella che annunzia ai marinai la prossima burrasca. L'onorevole Alatri, quantunque di acque non abbia conosciuto che quella del Tevere, capisce come sia venuto il momento di ammainare le vele, e prega il Consiglio perchè nomini il suo successore per il ministero... *pardon*, per l'assessorato delle finanze.

L'onorevole Samuele dice che ci vuole una mano capace di guidare, e afferma, tanto per non uscire dal mare, di non essere nè gambero, nè tartaruga.

Il Consiglio non intende molto il valore di quest'affermazione; ma per non parere fa finta di capire. L'onorevole Alatri, commosso di tanta gentilezza, ringrazia; Don Emanuele Ruspoli lo prega allora di recedere; il sindaco di retrocedere; ma l'onorevole Alatri è irremovibile.

Forse si deciderebbe a essere gambero e tartaruga; ma assessore delle finanze, no, mai!

⁂

E così, per essere logico, il sindaco, che aveva pregato l'onorevole Alatri di ritirare le dimissioni, annunzia le proprie. Il voto per la via Nazionale non c'entra, ma si capisce che c'è una ruota la quale non fa camminare il carro. La ruota è lui; il carro sarebbe la Giunta, e i cavalli?

L'onorevole Marchetti parla in nome del carro e cerca di persuadere la ruota a ripigliare il proprio posto. Se la Giunta andava per un verso e il sindaco per un altro, c'era poi il gran male?

L'onorevole Ruspoli s'aggiunge all'onorevole Marchetti e varia per il sindaco il motivo già suonato per l'onorevole Alatri.

Ieri sera Don Emanuele aveva il flebile. Veniva forse dall'Esposizione dei fiori, tutto fresco dei violini dell'Orchestrale romana.

⁂

La situazione si fa drammatica, quantunque una proposta del consigliere Grispigni, che vuol rimandare alle calende greche con la via Nazionale anche l'Esquilino, tenti di renderla amena; ma il Consiglio non è di buon umore e la respinge. Peccato!

Intanto s'è vista una carta, che dopo essere passata per diverse mani, arriva finalmente al tavolino del sindaco. Don Emanuele Ruspoli si agita; è chiaro come il sole, o meglio come la luna che batte in quel momento sulla coda del cavallo di Marc'Aurelio, che qualche cosa sta per accadere.

Il pubblico allunga il naso; l'onorevole Venturi inforca gli occhiali, spiega la carta e legge. È Norma-Giunta, che dice a Pollione-Venturi: « Moriamo insieme! » e si dimette essa pure.

Rumori, commenti, scampanellate. Don Emanuele Ruspoli, che ha in mano lo strumento e sta per rincominciare la terza suonata, non fa in tempo. I consiglieri abbandonano l'aula; i non consiglieri scendono le scale, dicendone di tutti i colori.

Un uomo intabarrato attraversa in quel momento la piazza. Dà un'occhiata in giro, e poi sparisce dietro il Tabulario, fra le rovine.

Taluni hanno creduto di vedere in quell'uomo l'onorevole conte Luigi Pianciani!

NOTERELLE ROMANE

Ieri tutta Roma era al Politeama.

La giornata lieta, serena, i fiori, le melodie di Weber, Nicolai, Schubert avrebbero chiamato oltre Tevere financo un contribuente della ricchezza mobile tassato più del dovere o un povero cittadino sul cui capo innocente penda il giudizio del Consiglio di disciplina della guardia nazionale.

L'interno del teatro, ridotto a serra, offriva un colpo d'occhio — l'unico colpo d'occhio ammissibile — veramente delizioso. Il chiacchierio delle signore, il fruscio delle vesti, le osservazioni sui fiori, sulle piante, sul conte di Carpegna, sul segretario dei segretari, il cav. Poggi, il fumo delle spagnolette, infastidivano forse un po' il Pinelli e i suoi orfeonisti.

Ma in compenso c'era tanta gente a sentirli e furono così applauditi!

★

Questa mattina sir James D..., nostro amico perchè nostro abbonato, bussò all'uscio della casa ove abita il custode della colonna Trajana.

Dopo aver aspettato quasi dieci minuti, ed avere schiacciati cinque o sei *godemmi* alla barba del senatore Angioletti, stava per andarsene via, allorchè gli parve che nell'interno della casa qualcuno che armeggiasse intorno all'uscio.

Bussò più forte, e, dopo aver sentito scorrere una mezza dozzina di catenacci, s'aprì non già la porta, ma uno sportellino non più largo d'un biglietto da cento lire.

— Che vuole? — domandò una voce arruginita, come se parlasse il chiavistello.

— Vorrei salire sulla colonna Trajana.

— Chi è lei?

— Sono sir James D...

— Che è un Inglese lei?

— Sì.

— Dico... non soffre mica di *splime?*

— No davvero — rispose l'altro, spalancando tanto d'occhi; — ma a che proposito mi fate tante domande?

— Lo so ben io — ringhiò il custode; — e vuol farmi il piacere di dirmi se lei giuoca alla Borsa?

— Mai... ma che v'importa...

— Sta bene; neppure al lotto, al macao, a briscola, all'oca o ad altri giuochi d'azzardo?

— Neppur per sogno... ma...

— Sta bene; ora mi dica un po', come vanno gli amori?

— Ma voi siete matto!!

— No, non sono matto; faccia il piacere di dirmi se la donna dei suoi pensieri lo corrisponde pienamente nell'affetto ch'ella le porta.

— Ma se io sono ammogliato!

— Ah! è ammogliato? Allora mi dica se la sua signora è una signora per bene, se non le causa nessun dispiacere, se... lei già mi capirà...

— Questo è troppo! — urlò l'Inglese, che aveva perso la flemma nazionale — uscite fuori!...

Ma l'altro, che pel momento non avera nessuna voglia di farsi *boxare* dall'Inglese, rispose con tutta calma:

— Non s'arrabbi, caro signore, non si arrabbi, ora le spiegherò il motivo.... Quando si buttò giù dalla Colonna quel disgraziato... già lo avrà letto sui giornali, io presi una solenne lavata di testa dal signor sindaco, e ho giurato a me stesso che non ci sarei capitato più: ora prendo le mie precauzioni, e prima di far salire qualcuno, cerco di sapere se niente lo tormenta o lo spinge alla morte. Per esempio, lei in questo momento mi pare un po' alterato, ed io non le apro l'uscio... Se ha voglia d'ammazzarsi vada a farsi ammazzare da un'altra colonna: vada alla colonna Antonina... c'è un metro e mezzo di meno di buono, ma lei è un signore e a queste piccolezze non ci deve badare.

Ciò detto lo sportellino si chiuse, e più non si riaprì.

★

Libri nuovi.

La purezza del mare e dell'atmosfera fin dai primordi del mondo animato, di Antonio Stoppani, magnifico volume con più di ottanta incisioni, edito da Ulrico Hoepli.

Due pubblicazioni teatrali:

A. R. U. Queste lettere di colore oscuro e d'una spiegazione chiarissima sono il titolo d'una commedia ricca di buone intenzioni, ma mediocre, del signor Parmenio Bettòli (P. T. Barti, P. T. Bolni, P. T. Monti) mio collega in collaborazione.

Guglielmo Ratcliff, tragedia di Enrico Heine, traduzione di Andrea Maffei. (Milano, Molinari).

Il signor Maffei ha gabellato questo lavoro del famoso tedesco, per cui si battono Carducci e Zendrini, mettendolo sotto la protezione del nome di Achille Torelli, che a Milano lo ha messo in iscena.

Chi per poco conosce la letteratura tedesca e ha inteso parlare di un *certo* Heine, intenderà la giustezza di queste parole che copio testualmente dalla lettera dedicatoria ad Achille Torelli, che precede la traduzione: « ... Senza queste tue cure la Tragedia o Romanza drammatica, come l'autore stette in forse d'intitolarla, non avrebbe forse eccitato un applauso. »

Grazie, Torelli, grazie, Maffei, per conto dell'autore assente!

★

Domani, venerdì, al teatro Valle l'Accademia filodrammatica romana rappresenterà il *Temporale d'inverno*, un atto del signor E. Dossena, e il *Guanto e il ventaglio*, tre atti dal francese.

Al Metastasio serata di prestigio del signor d'Antoni, « il più giovane fra quanti abbiano calcato le scene, » come dice il manifesto.

★

Il soldato del generale X... ce n'ha fatta un'altra.

Ieri il suo padrone gli disse di comperare degli stecchini. A pranzo, dopo il lesso, il generale chiama il suo uomo, e gli domanda:

— E gli stecchini?...

— Ah! Ho girato tanto, e sono stato anche da quello da cui piglio le frutta a San Lorenzo in Lucina: ma m'ha detto che non è la stagione!

SPETTACOLI D'OGGI

[illegible]. — Ore 8 1/2 — *La fille de madame Angot*, musique de Lecocq.

Rossini. — Ore 8 1/2. — *Il Trovatore*, musica del maestro Verdi.

Metastasio. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — *Stenterello di ritorno dagli studi di Padova*. — Indi il nuovo ballo: *Sua Maestà Pasquino I ed i suoi fedeli cortigiani*.

Quirino. — Ore 7 1/2 e 9 1/2. — Parodia. — *I fanatici per la musica del « Trovatore »*, con Pulcinella.

[illegible]. — Doppia rappresentazione. — *Giovanna regina di Napoli*.

Valletto. — Riposo.

Teatro Nuovo. — *Marionette meccaniche*.

NOSTRE INFORMAZIONI

Nella sua seduta di oggi la Camera ha deciso di procedere ad un'inchiesta sull'elezione del collegio di Valenza.

Il ministro guardasigilli domandò poi che visto l'assenza del ministro delle finanze fosse rimandata ad un altro giorno la discussione della legge sulla riforma della circoscrizione giudiziaria.

La Camera decide che questa discussione abbia luogo quando il ministro sarà di ritorno.

La seduta è sciolta alle ore 3.

L'onorevole Minghetti, presidente del Consiglio, è partito questa mattina alle ore 8 50 alla volta di Siena, ove egli va ad attendere S. A. I. il principe di Prussia che oggi si reca a visitare quella città.

L'onorevole Minghetti accompagnerà poi S. A. I. a Firenze, e si tratterrà in quella città fino a sabato prossimo.

Stante l'assenza del presidente del Consiglio l'interpellanza La Porta, fissata precedentemente per venerdì, sarà svolta solo sabato prossimo, alle ore 2 pomeridiane.

Siamo informati che alla prefettura di Brescia è stato destinato il prefetto Veglio che era a disposizione del ministero.

Con questa nomina è compiuto il movimento dei prefetti che s'era detto tanto vasto, ma che s'è limitato al tramutamento dei prefetti di Ravenna, Reggio d'Emilia e Avellino, e al collocamento a riposo, in seguito a sua domanda, di quello di Brescia.

Ciò non ha impedito alla *Gazzetta d'Italia* di sognare una ecatombe di provincie, di mettere sulle spine il governo per i supposti mutamenti, e di convocare un Consiglio dei ministri appositamente!

La *Gazzetta d'Italia*, che pur dovrebbe conoscere le ruote dell'amministrazione e sapere come i movimenti dei prefetti si facciano dal ministro dell'interno sotto la sua responsabilità, e si comunichino poi al Consiglio, ha aggiunto, a modo di razzo finale, nelle *sue informazioni* del giorno 28, che al Consiglio dei ministri che ha *deciso* le traslocazioni inventate, il ministro interessato non era intervenuto.

È un po' grossa!...

Nella sua adunanza di questa mattina la Giunta per le elezioni si è occupata dell'esame delle operazioni elettorali del collegio di Sorrento, sulle quali in gennaio scorso fu deliberata una inchiesta giudiziaria.

La relazione è stata fatta dall'onorevole Fossa. L'avvocato Sansonetti rappresentava le parti dell'eletto, onorevole Giovanni Orlandi.

La decisione della Giunta è stata rimandata ad altra adunanza.

Oggi, alle ore 12, ha avuto luogo l'insediamento del nuovo presidente del Consiglio di Stato, il senatore Cadorna.

Sua Eccellenza il ministro Cantelli lo ha presentato a tutto il Consiglio, straordinariamente convocato in forma solenne, con acconcie parole, cui ha risposto il Cadorna.

TELEGRAMMI STEFANI

SANTANDER, 27. — La squadra tedesca si recò a Guetaria, ove l'incidente del *Gustav* terminerà domani con una salva di ventun colpi di cannone.

PARIGI, 28. — Il *Journal Officiel* pubblica alcuni traslocamenti nel personale delle prefetture.

Lo stesso giornale pubblica un decreto che promulga la dichiarazione firmata a Parigi il 5 febbraio tra la Francia, il Belgio, la Svizzera e l'Italia, riguardo la convenzione monetaria.

NEW-YORK, 27. — L'arcivescovo di Baltimora, monsignor Roncetti, ablegato del papa, e il conte Marefoschi consegnarono la berretta al cardinale Mac Closkey nella cattedrale di San Patrizio.

La cerimonia fu imponente. Vi assistevano i principali prelati cattolici d'America ed una grande folla.

MADRID, 28. — Monsignor Simeoni, nunzio pontificio, è arrivato.

Sagasta ed i suoi amici ricusarono di firmare la formola di conciliazione fra le due frazioni del partito costituzionale, presentata da Alonzo Martinez. Le trattative furono rotte. Credesi che avrà luogo fra breve una riunione di tutti gli ex-senatori e deputati del partito costituzionale per decidere sulle quistioni che sono fonte della discordia.

LONDRA, 28. — Oggi ebbe luogo l'installazione del principe di Galles come gran maestro della Massoneria inglese. Vi assistevano una grande folla e molte deputazioni estere. Una loggia di Genova spedì un telegramma di congratulazione.

MADRID, 28. — Monsignor Simeoni, nunzio pontificio, fu ricevuto alla stazione dalle autorità. Il ricevimento fu solenne.

BERLINO, 28. — Nella seduta plenaria della Corte ecclesiastica, dietro proposta del presidente della Slesia, fu aperta la procedura per la destituzione di monsignor Foester, vescovo di Breslavia. La Corte d'appello di Breslavia fu richiesta di delegare il giudice per l'istruttoria.

GASPARINI GAETANO, gerente responsabile.

Anno VI.

12 Mesi . . . . . . Lire 24
6 » . . . . » 12
3 » . . . . » 6
per tutta l'Italia.

LA LIBERTA

Anno VI.

12 Mesi . . . . . . Lire 24
6 » . . . . » 12
3 » . . . . » 6
per tutta l'Italia.

Col 1° Gennaio scorso, LA LIBERTA' entrò nel suo sesto anno di vita. Senza comandare nè ricevere mai nessun aiuto tranne quello del pubblico, LA LIBERTA', ha superato ormai il periodo più difficile per l'esistenza di un giornale, che conta oggi fra i periodici più diffusi del Regno.

Continuando a mantenersi senza affettazione e senza debolezza, moderata nelle sue polemiche e indipendente verso tutti, LA LIBERTA' porrà ogni cura nel meritare sempre più la benevolenza di cui il pubblico fu così largo con lei. A tal uopo saranno nell'anno prossimo introdotti nuovi miglioramenti nella compilazione del giornale.

Perchè i lettori possano seguire costantemente tutte le grandi questioni del giorno, sarà pubblicato quotidianamente un bullettino di politica estera che riassumerà i fatti principali, corredandoli di opportuni commenti.

Sarà fatto con maggior regolarità il servizio delle corrispondenze italiane ed estere.

Oltre agli Articoli, alle Notizie, alla Cronaca Cittadina redatta con cura speciale grazie al concorso di varî nuovi collaboratori, LA LIBERTA' continuerà a pubblicare anche più regolarmente che per lo passato, Cronache Giudiziarie, Rassegne Artistiche e Bibliografiche, Articoli di Varietà, Spigolature, Notizie dei Teatri, ecc. ecc.

LA LIBERTA' pubblica giornalmente in apposita rubrica notizie di borsa, commerciali e industriali. Ha un servizio speciale di telegrammi, massimamente in occasion di avvenimenti straordinarî.

Ogni giorno due pagine di appendice romanzo.

I romanzi che LA LIBERTA' pubblica in appendice hanno molto contribuito ad aumentare la straordinaria diffusione di questo giornale. Siamo lieti di annunziare che per l'anno corrente, l'Amministrazione ha già provveduto una serie di romanzi di autori rinomatissimi, che meriteranno sempre più il favore del pubblico. Ne diamo i titoli:

Catene Spezzate.
La Commedia della Vita.
Il Marito di 40 anni.
La Marchesa di Saint-Prié.
Andalusa.

Durante le sedute del Parlamento, LA LIBERTA' pubblica una *Seconda Edizione* più specialmente destinata agli Abbonati, la quale contiene un esteso ed accurato resoconto parlamentare, e le notizie parlamentari e politiche del pomeriggio.

Il miglior mezzo per abbonarsi alla *Libertà* è quello di spedire un vaglia postale all'***Amministrazione della Libertà in Roma.***

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti : Anno L. 24 — Sei mesi L. 12 — Tre mesi L. 6.

Tip. Artero e C., via S. Basilio, 11.